Num. 88 — 1849. Martedì 1 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati *alla Direzione* del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
30 Aprile	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,0	+ 10, 7°	41°	N. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 29 Aprile fino alle 9 pomer. del 30
	» 3 pomer.	» 27 » 10,7	+ 15, 8	53	N. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,4	+ 11, 4	15	N-O. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 16,9 Temperat. min. + 9,9.

ROMA 1 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Roma 30 Aprile.

Ore 9 antimerid. Innanzi al corpo Garibaldi, il nemico, nella Tenuta di Brovetta, a cinque miglia da Roma, con un cannone. Verso Porta Portese si sentono fucilate — sono finite.

Ore 11 e mezza antimer. Assalto sotto Porta Cavalleggieri.

Ore 11 e 3 quarti antimer. Avanguardia nemica in ritirata. — Corpo d' armata alla Basilica di S. Paolo. — Verso Cavalleggieri avanza con banda e bandiera rossa.

Ore 12 antimer. Nessuna cavalleria.

Ore 12 e un quarto. Il cannone Francese tira sul bastione.

Ore 12 e mezza. Garibaldi attacca in vari punti. — Si batte a moschetteria — si battono a Villa Panfili. — Azzuffati al bastione più forte.

Ore 1 pomerid. A Villa Panfili è cessato il fuoco.

Ore 1 e 3 quarti pomerid. Fuoco alle mura Vaticane.

Per istaffetta dal Vaticano. Sembra un finto attacco per istancare i nostri. — Il bastione più attaccato è quell' estremo nel Vaticano ove erano due obici. Questi sono stati traslocati dai nostri e non so dove. I cannoni nemici stanno in posizione a quella parte. — A Villa Pamfili si sono ritirati un poco i Francesi. Essi muovono dall'altra parte.

ROMANI!

L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili faranno il resto.

Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri.

Non una voce che gridi nuove allarmanti. Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

Ogni colpo sia pel nemico. Ogni grido:

VIVA LA REPUBBLICA.

30 Aprile ore 1 pomeridiana.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

Ore 2 minuti 50 pomerid. A Porta Portese i nostri si battono con coraggio, in nome di Dio e del Popolo. Il cannone francese tace.

Ore 3 minuti 10 pomerid. I Francesi sembrano disanimati.

Ore 3 minuti 20 pomerid. I Tiragliori francesi sono in ritirata verso il centro nemico.

Ore 3 minuti 40 pomerid. A Porta S. Pancrazio i Francesi si battono in ritirata. I nostri Tiragliori li mettono in fuga. Il corpo d'armata manda nuovi distaccamenti.

Ore 4 pomerid. La cavalleria francese ritorna indietro. Ponte Molle è minacciato.

Ore 5 pomerid. Tace.

BOLLETTINO
DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Roma 30 Aprile, Ore 8 di sera.

Una parte della divisione francese circa le ore 10 antimeridiane, attaccò vigorosamente le nostre truppe sopra i punti di Porta S. Pancrazio e la cinta che circonda il Vaticano. I nostri bravi Soldati Repubblicani hanno confermato con i fatti che sono degni figli dei Bruti e dei Scipioni: il nemico fu per ogni lato respinto. Un nuovo Brenno ci sfida: smentirete voi la vostra origine? Questo suolo ha veduto innumerevoli fatti del più alto eroismo. Popolo! sei nato libero, sei stato Signore del mondo. Vorrai tu accettare le catene della schiavitù?

A domani il dettaglio esatto.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Avviso.

Tutte le famiglie che posseggono armi da fuoco debbono immediatamente recarle in ogni Rione al Capo dei Rioni, e queste debbono essere distribuite al generoso Popolo Romano.

Roma 30 Aprile 1849.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando, che la Cavalleria regolare deve essere impiegata nelle operazioni dell'armata, e che alcuni servizi secondarj occorrono per l'Armata stessa, i quali possono essere eseguiti da uomini inusi all'Armi:

Il Triumvirato
DECRETA:

1. Saran composte tre Compagnie di Tiragliori a Cavallo, forti di sessanta teste almeno ciascuna.
2. Alla formazione di queste s'impiegheranno i Guardiani ed i Butteri.
3. Saranno armati di Lancia, Pistola e Sciabla.
4. Sarà libero il vestiario: il Cappello però a pane di Zuccaro con penne di Cappone a pennacchio, fettuccia rossa e Coccarda Nazionale.
5 Dovranno esser condotti da Ufficiali di Cavalleria.
6. Ogni mercante di Campagna dovrà somministrare non meno di due, montati ed equipaggiati.
7. Faranno il servizio di scorta e di spedizione, ed i più animosi e di buon volere potranno essere occupati ad esplorare le mosse dell' inimico.
8 Dovranno presentarsi al Ministero dell' Armi nel termine di due giorni da quello della pubblicazione del presente.

I Ministri dell'Interno e della Guerra e Marina sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 30 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Al primo suono della campana a stormo, sarà esposto nelle principali Chiese il SANTISSIMO, per implorare la salute di Roma e la Vittoria del buon Diritto.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando, che la moralità dev' essere la prima base di un Governo:

Considerando, che le Case di condanna sono state fino ad ora ignominiosa palestra di vizi, ove senza verun riguardo alla qualità di cittadino, e all'entità politica del malfatto, tutti alla rifusa erano posti a convivenza i servi di pena:

Considerando, che allora soltanto la società infligge con diritto le pene, quando al pubblico esempio unisce la correzione del reo,

Il Triumvirato
DECRETA:

Art. 1. La famiglia religiosa di S. Bernardo alle Terme evacuerà immediatamente il locale che occupa, e prenderà alloggio a S. Croce in Gerusalemme.

Art. 2. Il suddetto locale è destinato per uno stabilimento di condanna.

Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla Residenza del Triumvirato li 30 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L' ordine interno esige che il servizio amministrativo venga assicurato e disimpegnato colla maggior sollecitudine sotto la più severa responsabilità. Gli Impiegati e segnatamente i Capi d' Ufficio dovranno mantenersi al loro posto, e non potranno esserne dispensati se non da un decreto del Ministero da cui dipendono.

Quelli che prestano servizio nella Guardia Nazionale dovranno far conoscere immediatamente questa circostanza col mezzo dei Capi della Guardia medesima. Sarà facoltativo ai Ministeri di far dispensare dal servizio della Guardia Na-

zionale quegli impiegati che saranno trovati necessarj nei rispettivi Ufficj.

Dato dalla Residenza del Triumvirato li 30 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Assemblea Costituente

DECRETA:

Che si trasferisce formalmente sul Quirinale dappresso il Triumvirato.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

CITTADINI!

Le disposizioni del Governo per ciò che riguarda la comunicazione esatta delle notizie al popolo vi sono note. Il Governo, nei modi stabiliti, vi renderà avvisati de' primi attacchi dell'inimico. Sarebbe quindi imprudente, che i Cittadini per eccesso di zelo dessero informazioni, che non essendo esatte, ponno nuocere alla regolarità delle operazioni.

La patria confida nella vostra saviezza, come nel vostro coraggio.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 30 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La cura di quella malattia che sopra le altre umilia l' umanità, era pienamente trascurata nel passato regime, e specialmente in questa Capitale. Languivano, e sono ancora reclusi quali malfattori in umidi Locali, in aria malsana quei miseri i quali ebbero la disgrazia di perdere la ragione.

Godevano invece della salubrità dell' aria, e dell' amenità del Luogo quei che intendevano a farla perdere ai più savii, e davano opera ad abbrutire il Popolo.

Considerando che fra le cure primarie di un bene ordinato Governo non deve essere trascurata quella di provvedere al salutare e comodo collocamento di quegli infelici, e cura della loro malattia, alla quale conferisce sommamente il collocamento dei medesimi;

Considerando esser debito del Governo d'impiegare i Locali della Nazione a vantaggio della medesima, piuttostochè abbandonarli ad uso intemperato di pochi, i quali si erano votati a povertà,

Il Triumvirato
DECRETA:

Art. 1. Gli alienati che sono detenuti nel Reclusorio dell' Ospedale di S. Spirito, saranno immediatamente trasportati in Frascati nel Palazzo di Montalto, Villeggiatura degli ex-Gesuiti.

Art. 2. Sarà qui stabilito un manicomio sulle traccie dei più accreditati d' Italia.

Art. 3. La Direzione degli Ospedali avrà la vigilanza sullo Stabilimento.

Art. 4. Al Ministro dell' Interno è commessa la esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 30 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che lo stato di guerra togliendo le comunicazioni ed i movimenti economici rende incapace il debitore di soddisfare i suoi impegni puntualmente, e non è giusto d'altronde che mentre i Cittadini abbandonano i privati negozi per accorrere alla difesa della Città Eterna, soffrano nocumento per la decorrenza dei termini fatali imposti dalla legge o dalle convenzioni.

Il Triumvirato della Repubblica Romana

ORDINA:

Arti. Unico. Qualunque termine perentorio imposto, sia dalle convenzioni per gli atti, contratti, giudizi civili ed obligazioni commerciali che relativamente a Roma e suo Territorio non fosse scaduto entro jeri o prima, è prorogato fino a tutto il 10 Maggio prossimo.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione.

Dato dalla Residenza del Triumvirato li 30 Aprile 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

RICORDI AL POPOLO ROMANO

Suggeriti dai discorsi degli Oratori del Popolo.

La guerra è sacra quando difende il territorio dall' assalto straniero.

DIO e il POPOLO sono il fondamento d'ogni giustizia.

La religione pura di Cristo dà coraggio e costanza.

Chi muore per la patria compie un dovere d'uomo e di Cristiano.

Il dominio temporale dei preti è contrario alla dottrina di Cristo.

La Repubblica è il governo più giusto: quindi si deve difendere anche a costo della vita.

Roma 30 Aprile 1849.

Giuseppe Cannonieri Rappresentante del Popolo.
Arduini Dr. Carlo id.
Guerrini Dr. Pietro id.
Cola Serafino, Consultore di Roma e Comarca.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare.

CITTADINO!

L'ora della prova è giunta. La Capitale per la prima deve sentire gli effetti della invasione Straniera. Ma Roma però non s'invilisce: anzi all' avvicinarsi del pericolo sorge animosa, e spinta dal santo principio che difende, confida della Vittoria. Non può peraltro non desiderare i soccorsi dai Popoli che con Essa han comune la sorte. E perciò il Governo si rivolge a Voi, perchè facciate tosto marciare sopra questa inclita Città le milizie Cittadine mobilizzate, e quelle che sentonsi ben preparate a sostenere il periglio.

Ordinerete però, che ove nello avvicinarsi avessero a fronte il Nemico, si ritirino e concentrino in luoghi nei quali possano difendersi. Ed ove si vegga la necessità di cedere, ritirate tutte le armi e speditele alla Capitale: così nè cadranno in mano del nemico, e qui non rimarranno tante braccia oziose. Voi preverrete con Staffette la mossa delle truppe, perchè il Governo possa disporne la direzione e le mosse, che servano sempre meglio a battere l' inimico. Pronta energia, lealtà, coraggio, Fratellanza. Iddio è con noi: Roma e lo Stato sarà salvo.

Li 30 Aprile 1849.

Pel Ministro
G. DE ANGELIS *Sostituto.*

REPUBBLICA ROMANA

UFFICIO GENERALE MILITARE E CIVILE DI PUBBLICA SICUREZZA

Essendo obbligo sacrosanto d' ogni cittadino di non inceppare per nessun modo tutti gli ordinamenti di difesa presi dalle Autorità Militari;

Visto il decreto del Triumvirato riguardante le disposizioni interne della città nei momenti attuali;

Costando come parecchie botteghe siensi aperte stamane più tardi dell'ordinario, e potendo derivarne da ciò gravi disordini e giuste lagnanze del popolo difensore della Città;

L'ufficio Generale di Pubblica sicurezza militare e civile

RENDE NOTO.

1. Che si sono dati ordini rigorosissimi a tutti i Commissari e Capi-Rione di Roma onde si provveda a che nessuna trattoria, bottega da commestibili, farmacie e generi di sostentamento d'ogni sorta, possa rimanere chiusa fuori delle ore ordinarie come per lo addietro.

2. Che molte Commissioni di forza armata, delegate a ciò, perlustreranno tutte le contrade della Città, vigilando con inflessibile rigore a che la presente Ordinanza sia, in tutta la sua pienezza, eseguita.

3. Che in caso di contravvenzione si procederà immediatamente alle severe pene statuite di già dalla nuova legge su tale argomento.

4. Che le porte delle case e palazzi, le quali d'ordinario rimangono aperte, non possano sotto verun pretesto essere chiuse dal momento in cui si notificò la presente Ordinanza.

5. I Commissari dei Rioni dispenseranno gratuitamente la presente Ordinanza a tutti i bottegai di commestibili, Spacciatori, Trattori ecc., ai quali s' ingiunge l'obbligo di tenerla affissa esternamente nei rispettivi locali.

L' Ufficio di Pubblica Sicurezza fa appello al decoro, alla pietà, al patriottismo del Popolo, Romano affinchè le presenti disposizioni abbiano effetto pieno ed immediato, senza che la Repubblica sia costretta ad usare la forza e la severità delle leggi militari per ottenere l'adempimento di un dovere di Cittadini.

Roma 30 Aprile 1849.

Il Direttore Politico O. MELONI. — *Il Capo Militare Capitano* GALVAGNI.

REPUBBLICA ROMANA

Dietro la domanda del Triumvirato, del Ministro della Guerra, e del Popolo, il sig. Incaricato di Spagna ha fatto prendere tutte le antiche armi, ch' erano appartenenti alla Legazione. (*)

Roma 30 Aprile 1849.

Il Direttore di Sicurezza pubblica
O. MELONI.

(*) Dobbiamo avvertire, a togliere ogni falsa voce, che codeste armi erano antiquate e inservibili, e che ogni sospetto che potesse essere corso nel popolo intorno ad esse, non ha il minimo fondamento.

L' ASSEMBLEA COSTITUENTE

AL POPOLO ROMANO E ALLE MILIZIE REPUBBLICANE.

Valorosi!

Voi ratificaste col sangue il nostro decreto di resistenza. Combattendo ieri l'armi francesi meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti siano gli altari della nostra fede repubblicana.

Ma non sono ancora annientati i nostri nimici; oggi forse o domani moveranno novello assalto. E noi saremo domani quel che ieri fummo. Cresceranno i nemici? E crescerà l'animo nostro e la nostra costanza.

I fratelli delle province già accorrono a dividere con voi la gloria e i pericoli. Già sono fra noi i Viterbesi.

Perseverate! Perseverate! Voi difendete in Roma Italia e la causa repubblicana del mondo.

Roma 1 Maggio 1849.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando, che non possono apparire gravi i sacrificii pecuniarii, laddove il popolo

spende generosamente la vita per la salvezza della Patria e delle fortune di tutti;

Considerando, che per le straordinarie e quotidiane lavorazioni di difesa, come per le paghe dei combattenti, necessita abbondanza di numerario in piccole monete;

Considerando, che il pagamento del secondo bimestre delle dative pel rimborso del primo dodicesimo non corrisponde che alla metà dell' ordinario;

Il Triumvirato

DECRETA

1. La seconda rata della Dativa per Roma ed Agro romano sarà da versarsi entro 24 ore dalla pubblicazione del presente Decreto.

2. Contemporaneamente sarà pagata dagli estimati del suddetto Territorio metà della rata del terzo bimestre in moneta metallica od in piccoli boni da 24, o da 40 bajocchi.

3. Dal pagamento dell' anticipazione della terza rata sono esclusi gli stabili dei due Rioni Borgo e Trastevere paganti una Tassa annua minore di dieci scudi, o che saranno riconosciuti danneggiati dal nemico.

4. I Commissarii dei Rioni, di concerto coi rispettivi esattori della Dativa, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla Residenza del Triumvirato il primo Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

CITTADINI:

L'Assemblea ci ha incaricati di visitare i generosi figliuoli della Patria, che col loro sangue hanno reso veramente gloriosa la Repubblica Romana e redento l'onore d' Italia. Noi stiamo compiendo l'onorifico incarico col giro degli Ospedali.

Ma noi sappiamo che la generosità dei Romani è così grande come è forte l'anima loro. Noi sappiamo che molti prodi sono raccolti nelle vostre famiglie.

Vi preghiamo quindi, o Cittadini, di avvisarne quanto più presto potete l'ufficio della vostra Assemblea, onde soddisfarne il voto di onorare e premiare tutti quelli che hanno bene meritato della Patria.

Iddio ajuta i forti. Dio e il forte Popolo Romano, salveranno la

REPUBBLICA.

Roma il primo Maggio 1849.

I Rappresentanti.
R. ANDREINI
L. TANTINI
F. CRISTOFORI

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

POPOLO!

Jeri cominciò l' ingresso dei Francesi in Roma. Entrarono per Porta S. Pancrazio in qualità di prigionieri. A Noi, Popolo di Roma, questo non fa gran meraviglia. Deve fare però un senso curioso a Parigi. Anche questo è buono.

Popolo, l' assalto si rinnoverà. Facciamo come jeri, e sopra tutto non ispaventiamoci se qualche batteria ci soffiasse delle cannonate. Le cannonate rompono le orecchie e un poco le case, ma in effetto siccome non colgono masse unite di Popolo, mietono pochissime vittime.

A Milano Radetzky sparò cinque giorni di seguito i suoi cinquanta cannoni. Fu un gran fracasso, un' armonia stupenda fra il bronzo delle tonanti artiglierie, e quello delle infaticabili campane battute a stormo. Ebbene, con tanto cannoneggiamento, di cannone non morirono nei cinque giorni di Milano più di otto cittadini.

Lo stesso delle bombe. Quell' arrabbiato scoppiare che fanno produce spavento da principio, ma in poche ore ci si avvezza e si vede che le bombe non sono che un pretesto per far capitolare le Città, tradite dai Re, e dai loro Generali, tutti appartenenti al partito *moderato*. Dunque Popolo, sia per inteso, nè cannoni nè bombe hanno potenza d' avvilirci.

Preghiamo i buoni bottegai a tenere costantemente aperti tutti i negozi. È di bell' effetto e di comodità ad un tempo.

Oggi abbiamo bisogno di fortificare il Pincio, trovatevi là in buon numero e lavoreremo assieme.

Raccomandiamo caldamente ai Fucilieri d'ogni genere, d' aspettarli da vicino i nemici che devono colpire. È un mezzo sicuro per impedire la ritirata e per accreditare i nostri spari.

Noi invigiliamo senza posa. Siamo in ogni luogo, e dapertutto ammiriamo i prodigi della libertà.

Vengano ancor oggi e vedranno.

VIVA L' ITALIA, VIVA LA REPUBBLICA.

La mattina del primo Maggio.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Tutte le Vetture da Nolo e gli Omnibus devono costantemente trovarsi sulle piazze. I propretari sono responsabili dell' adempimento di quest' ordine, pena il sequestro temporaneo dei Cavalli, e delle Carozze.

Roma 1 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CALDESI
VINCENZO CATTABENI

ROMANI!

Il vostro Comitato per l'assistenza dei feriti vi pregà in nome della umanità a mandare Camicie alla Trinità dei Pellegrini difettandone omai al tutto i nostri giacenti fratelli. Niune si rifiuti a questa preghiera.

PARTE NON OFFICIALE

Inseriamo con gran piacere, ad onore degli artisti Danesi, e della generosità e simpatia da essi dimostrata verso la nostra Repubblica, la seguente lettera di cui ci è fatta comunicazione.

Alle Cittadine M. PISACANE, C. TRIVULZIO DI BELGIOJOSO, E G. BOSIO PAULUCCI *componenti il Comitato dell'Amministrazione delle Ambulanze.*

Come a tenue contrasegno di gratitudine per la benevolenza con cui il Governo ha commesso una guardia di sicurezza alla residenza del Console di Danimarca, ove gli artisti Danesi e Svedesi hanno trovato un' asilo; gli artisti medesimi hanno fatto jeri sera una colletta, per quanto il consentivano le loro attuali circostanze, e l'offrono a cotesto Comitato nella somma di sc. 24, onde sia erogato a pro dei feriti nella difesa di Roma.

Roma il 1 Maggio 1849.

Un anno or fa, in questi giorni, il Papato disertava la Causa Italiana, e pretesseva la codarda diffalta con un principio: il Papa, padre comune dei fedeli, non poter partecipare ad una guerra combattuta fra redenti in uno stesso battesimo. E quest' anno? Quest' anno è nel suo nome che la Francia cannoneggia questa illustre Città, versa il sangue de' figli suoi! Vergogna, vergogna eterna! Un Papa ricondotto dalle bombe nemiche è una tale mostruosità da rivoltare ogni coscienza. Quando le palle de' cannoni venivano a colpire le colonne del Vaticano, il popolo metteva un grido di sdegno inenarrabile, pensando alla mano che le vibrava. Tutto può cader nel mondo, tranne le infami memorie. I segni di quelle palle son là a protestare contro il governo scellerato dei Preti.

Quanto alla Francia, le mani de' nostri prodi pareva si ricusassero a ferire petti francesi. Ma posti nella necessità fatale o d'insanguinarci di quel sangue fraterno, o di perdere la nostra libertà, quei prodi non hanno esitato. Han combattuto col coraggio di leoni, e han vinto. La Francia avrà finalmente verificato a prezzo del proprio sangue se noi siamo una fazione, se qui si rivoglia il governo dei Preti. Hanno sventolato la bandiera bianca e gialla. Un popolo intiero la salutò d'urli e di fucilate.

Dalle notizie telegrafiche, e dal Bullettino ufficiale risulta il genuino ragguaglio della giornata di jeri. I Generali del Ministero francese avevano detto più volte: *Voi non vi batterete.* I nostri soldati hanno dato una prima mentita all' infame calunnia: hanno mostrato che la Repubblica ha migliori ispirazioni dell' ipocrito dispotismo: i corpi francesi che stipano le nostre campagne, vittime sventurate d' una causa malvagia, quelli che a centinaja si diedero prigioni, *quelli che sono curati ne'nostri spedali, possono* attestare due cose: primo, che i nostri giovani soldati fanno il loro dovere: secondo, che noi pratichiamo la fratellanza repubblicana meglio di quelli che la scrissero per ironia nei loro statuti.

Ma la vittoria dovuta al valor militare de' nostri militi, è un nulla in paragone dell' altra che il principio nostro riportò nell' interno della città. Non un grido di spavento, non un grido d' allarme. Il popolo di Trastevere, dov' era più prossimo il pericolo, dove fischiavano le palle nemiche, dove si erano diffuse, per mano d' un gesuita, *coccarde e bandiere papali*, e dati eccitamenti alla sedizione, il popolo di Trastevere si mostrò degno de' padri; uomini e donne gridavano ad ogni colpo: *viva la Repubblica*! Ai prigionieri scortati dicevano con accento di sdegno: *noi non vogliamo più preti.* Tale, in una parola, era l' attitudine di tutti quei bravi: che se i nemici avessero potuto entrare, non uno sarebbe sopravvissuto al breve trionfo: e gli spilloni della Minente avrebbero compiuti i vespri di Roma.

Ma quello che è più notabile ancora, e quasi incredibile in tanto eromper di sdegno, *fu la calma* e l' ordine che regnò. La sciarpa tricolore de' rappresentanti del popolo era festeggiata in ben altro modo che non fu mai la porpora de' prelati. La loro parola era più rispettata d' ogni intimazione: il popolo comprese più che mai che cosa importi la sua sovranità riacquistata, e mostrò quanto sarà per fare e per patire *prima di riperderla.*

I Triumviri soli, a piedi, senza apparato, senza distintivo di sorta, passeggiarono per le contrade, visitarono i siti più popolosi, salutati come fratelli, benedetti col nome di padri della Patria. La guardia nazionale mantenne la sua promessa, e si mostrò degna di Roma. Tutta la città fu illuminata, nell'aspettativa di nuovi attacchi, che non seguirono: così fu come un segno di gioja tranquilla, senza jattanza, senza insulto a coloro che avevano versato il sangue per la patria e per la libertà.

Questi fatti che gli stessi nemici giurati non potranno negare, attesteranno ai lontani qual sia l'anarchia di Roma, qual sia la Repubblica, che all' Assemblea di Parigi fu detta tante volte un branco di faziosi, una Repubblica di assassini.

Noi non vogliamo fare recriminazioni in questo momento: ma nelle ricognizioni di questa mattina, abbiam trovato case depredate a modo de' Croati, inermi coloni, donne e bambini sconciamente feriti dai nuovi Crociati del Papa. Sul cornicione di S. Pietro stanno infitte le loro palle, testimonio della pietà cattolica che li muove: nella Galleria Vaticana furono lanciati razzi incendiarj, argomento di civiltà raffinata. No per Dio! non è questa la Francia! non è questo il popolo francese, non sono questi i soldati al cui fianco mezzo secolo fa combatterono i nostri padri le battaglie della libertà e dell' onore.

Il fatto d'armi di jeri, non sarà stato una vittoria decisiva per noi, che ci prepariamo a sostenerlo degnamente con altre prove; ma ove ne giunga la fama a Parigi, dovrebbe far bollire ne' petti francesi fin l'ultima stilla di sangue, e rovesciare in un' ora quel Ministero che dopo aver violata la legge più bella della Costituzione (*), e la lealtà politica della Francia, ha cominciato a strascinare nel fango a prò d' una causa indegna la sua gloriosa bandiera.

(*) L'articolo V. della Costituzione, stampato a caratteri cubitali, fu sparso per la via per cui doveva giugnere la truppa francese: in una casa dov' era stato affisso furono giunti dalle nostre palle non pochi di que' soldati che erano venuti a violarlo.

PESARO 28 *Aprile.*

Circolo popolare di Pesaro.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Circolo Popolare di Pesaro, radunato in generale adunanza, la sera del 27 corrente Aprile, ha protestato alla presenza di Dio e degli uomini contro qualunque attentato straniero verso il diritto e la dignità dello Stato Romano. Come e perchè noi ci costituimmo in Repubblica, è inutile ripetere: ora essa è un fatto voluto dal Popolo che, abbandonato dal Principe, scelse con suffragio universale questa forma di reggimento: è un fatto accettato dal Popolo che in onta alle arti della diplomazia non fè alcun tentativo per rialzare il caduto potere; e il voto del nostro Popolo, e le sue decisioni sono rispettabili e sacre al pari di quelle dei Popoli più forti e temuti. Oggi, in nome della libertà e della pace, la Francia che poneva il principio dell' indipendenza e dell' autonomia delle Nazioni tenta promuovere tra noi la reazione, e ricondurci sotto il governo dei Papi. Ciò che il nostro

Popolo debba al Papato lo narra la storia di molti secoli, lo dicono i sacrificii lietamente incontrati da parecchie generazioni che s'immolarono per atterrarlo.

Quanto esso sia incompatibile col progresso della civiltà, mostrollo la trista prova di una costituzione che applicava all' ordinamento sociale il principio dell' immobilità della Chiesa. Noi non potevamo credere che la Francia volesse sconoscere la sovranità del Popolo rinnegando i principj che essa ha proclamati a prezzo del sangue di tante migliaia di suoi figliuoli: noi non potevamo credere che i soldati di una Nazione civile, di una Repubblica, potessero diventare gli oppressori della libertà, gli strumenti di una restaurazione, gli sgherri dei preti.

Ma poichè questo fatto sta per consumarsi, innanzi a Dio ed a tutte le Nazioni civili del mondo, noi protestiamo contro l' ingiustizia e l'iniquità di un tanto abuso della forza brutale, lasciando alla storia il giudizio di questa nuova vergogna dei governi francesi, al governo francese la responsabilità di tutte le conseguenze che ne potessero derivare, al generoso Popolo francese la santa eredità di vendicarci.

Votato ad unanimità li 27 Aprile 1849.

(*Seguono le firme*)

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE E TRIUMVIRI DELLA REPUBBLICA ROMANA

Il Municipio di Pesaro

La Repubblica Francese, nata come la nostra dal voto universale, predicava amore e fratellanza fra tutti i popoli, e prometteva appoggio e protezione a quelli, che tenuti schiavi dal giogo del dispotismo rivendicassero i *loro diritti*. E *noi*, che li *rivendicammo*, ci vediamo ora minacciati da quella stessa Repubblica, o suoi Governanti, i quali ci mandano navi e soldati per ridonarci all'arbitrio del passato Governo, non potendo noi illuderci alle finte parole della Diplomazia, ed alle ingannevoli sue proteste di amicizia. Se il Governo Francese intervenisse come amico per esser pronto a garantirci dalla forza brutale dell'Austriaco e del Borbone che ci minacciassero, unico caso che ci porrebbe in qualche pericolo, avrebbe cominciato dal riconoscere la nostra Repubblica. L'intervento non richiesto nè provocato dalla nostra condotta, è contro il diritto delle genti; e noi perciò protestiamo in nome di Dio e del Popolo contro l'inattesa ed ingiusta invasione, dichiarando il nostro fermo proposito di resistere con tutti quei mezzi che possono essere in nostro potere. rendendo mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze.

Redatto, seduta stante, e votato per acclamazione in pieno Consiglio nella Sala Municipale li 28 Aprile 1849.

(*Seguono le firme del Gonfaloniere, Anziani e Consiglieri*)

PIEMONTE

TORINO 21 *Aprile.*

Questa sera con grave premura lo stato maggiore della guardia nazionale torinese comandava straordinariamente dugento militi in una sola legione per soccorrere all'ordine che certuni amano sempre di veder minacciato. Chiedemmo la causa di codesta premura per parte del provvido governo che veglia alla sicurezza della capitale, e ci venne detto che s'erano veduti de' biglietti affissi, invitati i cittadini a protestare contro la politica ministeriale.

Noi che conosciamo le arti di un certo partito *amante dell' ordine*, noi che ci ricordiamo delle gherminelle invecchiate sotto il regno di Luigi Filippo, non potemmo trattenere un sorriso di sprezzo al vedere queste miserabili mene e queste arie affaccendate di meschine ipocrisie, che volentieri si vorebbero erigere in salvatrici della patria! (*Concordia.*)

Altra dei 23.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro Guardasilli Ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È accordata piena ed intiera amnistia per tutti i reati politici avvenuti prima di questo giorno nel Ducato di Savoia.

Art. 2. La presente amnistia non si estende ai reati comuni e militari.

Il nostro Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del Governo.

Torino il 20 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE

V. Pinelli. — V. Nigra. — V. Colla.

Demargherita.

(*Gazz. Piemont.*)

Il ministero ha dato ordine perchè i mendicanti validi, presi in fragranti per le vie di Torino, sieno arrestati. Relativamente a quest'oggetto il foglio ufficiale stampa una nota colla quale però si annunzia, che la legge si farà soltanto eseguire tostochè il Ricovero di mendicità si trovi in grado di riprendere il suo servizio. (*Gazz. di Genova.*)

NOVARA 21 *Aprile.*

Da qualche giorno a questa parte, vi è qui un gran movimento di truppe. Sono qui giunti due nuovi squadroni di ulani e due batterie. Dicesi pure che a *Oleggio abbiano preso stanza due compagnie* di croati. L' ospedale militare è sempre ingombro e vi domina il tifo, per modo che quei feriti che furono in istato di potersi far trasportare in case particolari ne son tutti usciti. Per ordine del comando austriaco, i feriti piemontesi che qui si rendono estinti devonsi trasportare all' ospedale, e colà le truppe tedesche gli rendono gli estremi onori. Un valoroso uffiziale, Casimiro Cattaneo, capitano della 7 compagnia Bersaglieri, volle morendo, sottrarsi a questa prescrizione, e raccomandò espressamente al suo degno ospite sig. Prato che lo facesse condurre all' ultima dimora da Italiani. Il voto del prode capitano venne esaudito. La sua cassa era portata da sei bersaglieri, a cui accostavansi gl' invalidi di guardia al R. Commissario; i fiocchi del drappo funereo erano sostenuti dal maggiore Staglieno, dal cav. Pallavicino, dal conte S. Elena e dal capitano Buffa. Quattro uffiziali tutti feriti qual colle braccia, quale colle gambe fasciate, che si movevano appoggiandosi al braccio di generosi amici, vollero associarsi all' opera pietosa. Seguivano la salma il maggiore ed il capitano dei Carabinieri, due uffiziali della Piazza, altri uffiziali feriti ed immenso popolo.

.....Dopo la battaglia che contemplammo dalle nostre mura, fu quella la prima circostanza in cui si videro segni viventi dell' armata piemontese in Novara!..... (*Gazz. di Genova.*)

ALESSANDRIA 25 *Aprile.*

Jeri alle 8 del mattino da Novara giungeva qui il generale Cossato, commissario del governo austriaco, per l' occupazione mista; e dopo furono dati gli ordini da questo tenente generale comandante la divisione militare perchè uscissero da questa città, e si accantonassero nei dintorni le truppe piemontesi che eccedevano i 3000 uomini che devono far guarnigione mista cogli austriaci.

Alle 5 con una dirotta pioggia giungevano 3000 austriaci comandati dal generale Degenfeld maggior generale.

Fin' ora non c' è novità. Jeri gli austriaci non montarono la guardia perchè stanchi, oggi fornirono per una metà del servizio.

(*Corr. della Gazz. di Gen.*)

LOMBARDIA

In un articolo, intitolato *Genova e Brescia*, il *National*, dopo aver deplorato la caduta della prima di quelle due città, così parla della seconda:

« .... Quanto a Brescia, ella soggiacque più gloriosamente. Per tre interi giorni, cinta da un cerchio di fuoco, ella mantenne in piedi le sue barricate fumanti. Furono necessari ben tre giorni ai croati del Generale Haynau per espugnarle ad una ad una, a punta di bajonetta; e quando ei si vide padrone di quella città, a mezzo morta, essa gli costava i suoi migliori Uffiziali, i suoi soldati più prodi. In cambio, che cos' aveva? Ciò che rimane d' una città dopo tre giorni di bombardamento e d' incendio.

« Onore ai martiri, che sono morti per la santa causa dell' indipendenza italiana! Dal sangue loro nasceranno vendicatori! Dopo l' incendio di Brescia, ha egli nessuno, il quale possa credere che la Lombardia *rimanga ancora per lungo tempo in potere dell'* Austria? »

— Nessuno, crediamo, potrà leggere senza orrore il seguente articolo che troviamo nell' *Opinione*:

« Da Milano ci arrivano notizie assai triste. Radetzky in urgenza di denari ne vuole a tutti i patti, quando anco dovesse spremerli dalle ossa dei morti. *Enormi tasse furono imposte a tutti gli abbienti*, grandi e piccoli; e i sequestratori dei beni degli assenti hanno per ordine del poter militare deliberato di proibire agli agenti e procuratori, di pagare interessi o rendite a chicchessia, tranne che si provi la necessità de' medesimi per poter vivere: lo che in una parola è una violazione di tutti i contratti i più legittimi. Vuolsi che Radetzky non si mostrasse avverso a misure di conciliazione coi Lombardi, ma che il Generale Hess ed altri Uffiziali superiori che più padroneggiano lo spirito del vecchio Generale, cacciati dalla brama di arricchirsi col latrocinio, insistano per le misure più violenti.

» Il popolo, diceva il Generale Hess, ci vuol bene; i nostri nemici sono i ricchi: bisogna perciò rovinarli. Ella è una guerra contro il diritto di proprietà, una guerra del ladro contro il possidente: e l' Austria pitocca, e i pitocchi austriaci non hanno vergogna di proclamarla in faccia all' Europa.

» È probabile che il vero scopo del Ministro De Bruck a Milano non sia la pace col Piemonte. De Bruck di Trieste era il Direttore dello Stabilimento mercantile-marittimo intitolato il *Lloyd Austriaco*, di cui Metternich si era dichiarato il protettore, e nel quale erano azionisti i Rothschild e tutta l' aristocrazia pecuniaria dell' Austria. De Bruck è inoltre cognato e prossimo parente per parte di moglie, dell' Arciduca Giovanni, il quale, come è noto, sposò la figlia di un locandiere, diventata poscia Contessa, e da cui ne ebbe vari figli; ed anche l' Arciduca ex-Vicario è speculatore.

» Come abbiam detto, Radetzky ha imposto tasse esorbitanti su tutti i possidenti della Lombardia, le quali per taluni ammontano al terzo ed alla metà di quanto posseggono. L' imporle è facile, ma la difficoltà consiste nello esigerle, perchè denari nessuno ne possiede più, il numerario è sparito, e i beni posti all' incanto non trovano compratori.

» Sembra adunque che il De Bruck sia venuto a Milano per concertare un rimedio al sopraddetto inconveniente. Con cui venne certo Rivoltella, altro Triestino, ed imbroglione famoso, amicissimo del Ministro, come anche dell' ebreo Mondolfi e di tutta la geldra di capitalisti ed usurai che a Trieste ed a Vienna campano ed arricchiscono sulla indigenza del governo e succhiando il popolo. Il Rivoltella è il sensale di tutta cotesta molto danarosa, ma poco coscienziosa genia.

» Ci si scrive dunque che costui abbia proposto a Radetzky, saper egli il modo di trovare le somme con cui tacitare le contribuzioni da lui imposte ai possidenti lombardi, sempre che questi acconsentano, ciascuno per la sua quota, di farne regolare ipoteca sui propri fondi. Di questa maniera gli usurai austriaci diventerebbero indirettamente i veri proprietari *dei beni stabili in Lombardia*.

» E siccome in seguito ad una tassa arbitraria ne verrebbe un' altra non meno enorme della prima, così non anderebbe guari che tutti i possidenti della Lombardia sarebbero ridotti alla condizione dei possidenti dell' Irlanda: vale a dire sarebbero possidenti di titolo; ma il solo possesso di cui potrebbero vantarsi sarebbero i debiti, e la disperazione di non poterli mai più estinguere. Di questa maniera sarebbe effettuato il progetto del Generale Hess: ricchi non non ve ne sarebbero più, tutti sarebbero poveri, e poverissimo parimente il governo, intanto che una siffatta invenzione diabolica finirebbe a solo vantaggio di una congrega di usurai. »

VENEZIA 23 *Aprile.*

La scadenza della prima metà del prestito non ebbe bisogno di essere toccata perchè una somma maggior della domandata entrasse nel pubblico erario! Benedetti coloro ai quali Dio ha dato un cuore generoso, e mezzi proporzionati! Benedetti coloro che delle bene acquistate ricchezze fanno una larga parte alla patria perchè sostenga la libertà di Venezia, e l'onore d' Italia!

Se gli agiati cittadini fanno così mirabile gara nell' offrire a Venezia il mezzo economico di continuare la promessa resistenza; non mancano i popolani di più ristrette fortune che depongano sull' altare della patria il modesto obolo dei loro risparmi. La Gazzetta ufficiale, pubblica ogni sera di questi doni commoventi fatti da tutte le classi in modo da dimostrare che la causa pubblica ed i suoi pressanti bisogni sono divenuti il pensiero continuo di tutte le persone, il ritornello perpetuo di ogni privato discorso, di ogni geniale conversazione. (*Operajo.*)

Altra del 24.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA

Per autorizzazione avuta dal Governo col decreto 20 corrente N. 5756, all' oggetto d' impedire il clandestino trasporto delle lettere,

Ordina:

1. Le lettere dirette alla terraferma, qualora non sieno spedite e trasportate col mezzo postale, per aver libero passaggio oltre il Cordone di vigilanza, dovranno essere improntate del timbro del Comitato di vigilanza.

2. Chiunque trasportasse lettere dirette alla terraferma, non munite del timbro suddetto, *sarà soggetto alla multa di lire 3 correnti per ogni lettera*. La multa dovrà essere pagata sul momento. In caso d'impotenza al pagamento della multa, sarà sostituita la pena dell' arresto rigoroso di un giorno per ogni lira corrente. La multa si paga all' appostamento dov' è scoperta la contravvenzione, verso quitanza staccata da un libro a madre e figlia.

3. Le lettere provenienti dalla terraferma dovranno essere consegnate tutte all' appostamento del Cordone, perchè sieno trasmesse al Comitato di vigilanza, e quindi alla Posta per la successiva distribuzione.

Chiunque occultasse all' appostamento del Cordone lettere provenienti dalla terraferma, incorrerà nella multa di lire 3 correnti per ogni lettera, o nell' arresto come nell' articolo 2.

4. Per la esecuzione del presente decreto, l'Ispettorato del Cordone di vigilanza, qualora emergessero fondati sospetti di contravvvenzione, potrà procedere a mezzo de' suoi incaricati anche alla perquisizione rigorosa della persona.

Venezia 23 aprile 1849.

(*Seguono le firme.*)

(*Gazz. di Venezia.*)

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

ELENCO
DEI MORTI E FERITI
nella gloriosa giornata 30 Aprile.

NUMERO PROGRESS.	COGNOME E NOME	PATRIA	ETA'	GRADO	CORPO	QUALITA' DELLA LESIONE	OSPEDALE	OSSERVAZIONI
1	Sciandat Tommaso	Genova	20	Chirurgo	Garibaldi	Ferita trasfossa al piede destro	Trinità de' Pell.	
2	Masso Gio. Battista	Genova	23	Serg. Magg.	Emigrati	Frattura della gamba sinistra	»	
3	*Mancini Pasquale*	*Roma*	34	*Comune*	»	*Contusione*	»	
4	Volpi Antonio	Milano	21	»	»	Idem	»	
5	Martelucci Giovanni	Roma	35	»	»	Idem	»	
6	Casadio Domenico	Cast. Bologn.	45	»	»	Ferita tegumentale al petto	»	
7	Racagni Giovanni	Busigallo	26	»	Garibaldi	Idem ad un piede	»	
8	Gesuele Gaetano	Napoli	38	»	Emigrati	Ferita alla coscia sinistra	»	
9	Sabattini Giuseppe	M. Marciano	38	»	»	Ferita alla faccia	»	
10	Bruscantini Giuseppe	Macerata	23	»	Reduci	Ferita al piede	»	
11	Lucchi Giovanni	Cesena	33	»	1. Reg. Gran.	Frattura alla coscia sinistra	»	
12	Pigioli Luigi	Boni	23	»	Artiglieria	Scottatura alle mani	»	
13	Monderi Michele	Roma	13	»	Emigrati	Ferita alla gamba destra	»	
14	Ignazi Evangelista	Macerata	33	»	Artiglieria	Contusione	»	
15	Fiorini Angelo	Terni	26	»	»	Ferita tegumentale alla mano destra	»	
16	Bonfichi Giovanni	Milano	33	»	Garibaldi	Ferita alla gamba destra	»	
17	Alfieri Crispino	Spoleto	27	»	2. Reg. Legg.	Ferita d' arma da taglio	»	
18	Mascioli Stanisfao	Fossombrone	30	»	Nazion.Mob.	Ferita all' orecchio	»	
19	Lucchini Mariano	Macerata	22	»	1. Legione	Idem alla coscia sinistra	»	
20	Sassi Luigi	Montoro	20	»	Garibaldi	Idem al petto	»	
21	Brignutello Mariano	Roma	30	»	1. Legione	Idem alla spalla	»	
22	Stella Paolo	Roma	18	»	»	Idem alla mano ed alla clavicola del lato destro	»	
23	Monson Adolfo	Francia	38	»	Emigrati	»	»	
24	*Cassini Marco*	*Matrice*	42	»	*Vignajuolo*	*Ferite alla gamba ed al braccio* del lato sinistro	»	
25	Gesi Tommaso	Roma	18	»	Reduci	Contusione	»	
26	Berardi Antonio	Forlì	18	»	Garibaldi	Ferita al braccio sinistro	»	
27	Grossi Giovanni	Schilporio	27	»	»	Ferita alla natica destra	»	
28	Salterio Costantino	Milano	20	»	»	Contusione	»	
29	Molina Antonio	Milano	15	»	»	Idem	»	
30	Secondi Carlo	Como	18	»	»	Ferita alla coscia destra	»	
31	Nazzoni Enrico	Pavia	25	»	»	Ferita al piede destro	»	
32	Grandi Giuseppe	Forlì	21	»	»	Idem alla faccia	»	
33	Natali Giovanni	Faenza	25	»	»	Ferite ad un braccio e ad una coscia	»	
34	Martucci Gabriele	Viterbo	24	»	Universitari	Contusioni	»	
35	Malini Giuseppe	Imola	18	»	Garibaldi	Contusione	»	
36	Projetti Bernardino	Spoleto	20	»	»	Ferita al naso	»	
37	Pinti Raffaele	Chieti	23	»	Universitari	Ferita alla faccia	»	
38	Mancini Pietro	Roma	21	»	Leg.Grandoni	Lussazione al piede destro	»	
39	Ercoli Giovanni	Vallerano	25	»	Garibaldi	Contusione	»	
40	Capriato Luigi	Piacenza	26	»	Universitari	Ferita alla mano sinistra	»	
41	Rinaldi Mauro	Bologna	23	»	Garibaldi	Ferita in una coscia	»	
42	Provedi Pietro	Piacenza	24	»	Emigrati	Ferita in un piede	»	
43	Vittorangeli Eugenio	Fermo	26	»	Universitari	Ferita all' occipite	»	
44	Del Papa Francesco	Fermo	23	»	»	Ferita alla coscia destra	»	
45	*Amici Scipione*	*Roma*	18	»	»	*Ferita alla coscia sinistra*	»	
46	Sabattini Antonio	Civitavecchia	18	»	»	Ferita in un braccio	»	
47	Anfossi Vincenzo	Spoleto	19	»	»	Ferita nella gamba destra	»	
48	Ferreri Marcello	Vigevano	26	»	»	Ferita nella coscia destra	»	
49	Luminari Settimio	S. Quirico	24	»	1. Reg. Cacc.	Ferita al naso	»	
50	Alberti Antonio	Cast. Gandolfo	19	»	Artiglieria	Contusione alla coscia sinistra	S. Spirito	
51	Lizani Antonio	Roma	19	»	»	Ferita alla mano	»	
52	Ruggeri Andrea	Roma	40	Falegname	Nazion.Mob.	Ferita al ginocchio sinistro	»	
53	Bonzoli Alessandro	Roma	52	Comune	»	Distrazione al piede destro	»	
54	Croci Nicola	Roma	52	»	»	Ferita alla faccia	»	
55	D'Arcangeli Franc.	Roma	20	»	Pontonieri	Contusione	»	
56	Mariani Antonio	Roma	20	»	Nazion.Mob.	Idem	»	
57	De Stefani Emanuele	Roma	30	»	Citt. Volont.	Ferite al braccio sinistro	»	
58	Gamberini Federico	Bologna	18	»	Artiglieria	Idem	»	
59	Pompini Vincenzo	Roma	58	»	Guardia Naz.	Ferita al piede sinistro	»	
60	Gigli Nazzareno	Foligno	22	»	Garibaldi	Ferita alla mano sinistra	»	
61	Giornati Paolo	Foligno	22	»	»	Idem al braccio destro	»	
62	Gardoni Nicolò	Genova	25	»	Garibaldi	Ferite gravi al dorso	»	
63	Marangoni Vittorio	Senigallia	27	»	Finanziere	Ferita al braccio destro	»	
64	Andreozzi Nicola	Ceprano	30	»	»	Idem al fianco sinistro	»	
65	De Angelis Enrico	Loreto	29	»	Nazion. Mobil.	Ferita tegumentale alla fronte	»	
66	Santini Giuseppe	Bologna	24	»	Artiglieria	Scottatura alla faccia	»	
67	*Poletti Pasquale*	*Cesena*	35	»	*Nazion. Mobil.*	Contusioni	»	
68	Carletti Raffaele	Firenze	18	»	Garibaldi	Ustioni al petto ed alle braccia	»	
69	Catalani Luigi	Rimini	18	»	Artiglieria	Contusione	»	
70	Ponteggiati Domen.	Forlì	30	»	»	Idem	»	
71	Pagnoni Terenzio	Pesaro	35	Vice-Brigad.	Carabinieri	Contusione al collo	Osp. di S. Maria	
72	Pisani Giuseppe	Perugia	23	Comune	Artiglieria	Abrosione alla faccia	»	Riparti appena medicato.
73	Mengarini Francesco	Viterbo	24	Sotto Tenent.	Treno	Ferita al collo	S. Spirito	
74	De Girolami Domen.	Nepro	28	*Comune*	*Garibaldi*	*Ustione alla faccia*	»	
75	Ferrando Paolo	Roma	22	Caporale	Nazion. Mobil.	Contusione	»	
76	Borgonzoni N.	Roma	22	Ajut. Sott'Uf.	»	Ustione alla faccia e contusioni	»	
77	Alba Francesco	Roma	53		Citt. Volont.	Ferita tegumentale alla testa	»	
78	Foschi Giovanni	Ravenna	19	Comune	Artiglieria	Ferita al braccio destro	»	
79	Emering. Gio. David	Svizzera	34	»	Volontario	Ferite alla testa ed alla natica sin.	»	
80	Gagliardini N.	Roma	18	»	Universatari	Escoriazione in una mano	»	Riparti dopo medicato.
81	Pasquali Gervasio	Rieti	48	Campagnolo		Ferita alla coscia sinistra	Osp. di S. Maria	
82	Sandroni Vincenzo Colla moglie e due piccoli figli tutti feriti alle gambe	Roma	32	»		Ferita alla gamba sinistra	»	Questi cinque individui furono feriti dai soldati francesi nel luogo dell'azione nel mentre che si erano rifuggiati in due grotte d'una vigna presso il Vaticano. La moglie del Sandroni teneva fra le braccia un terzo figlio lattante che rimase illeso. Vincenzo Sandroni morì il 6 per gangrena alla gamba.

NUMERO PROGRESS.	COGNOME E NOME	PATRIA	ETA'	GRADO	CORPO	QUALITA' DELLA LESIONE	OSPEDALE	OSSERVAZIONI
86	Parisini Michele	Bologna	23	Comune	Garibaldi	Ferita ad una coscia	S. Gallicano	
87	Grossi Eugenio	Spoleto	34	»	»	Contusioni	»	
88	Tarentini Luigi	Napoli	21	»	Leg. Italiana	Ferita ad una gamba	»	
89	Desco Giuseppe	Napoli	23	»	»	Contusione	»	
90	Stuchez Giorgio	Corfù	22	»	»	Ferite gravissime	»	
91	Della Rocca Pietro	America	21	»	Universatari	Contusione	S. Giacomo	
92	Pateras Antonio	Napoli	28	Tenente	Leg. Arcioni	Idem	»	
93	Ghilione Antonio	Genova	36	Quar. Mastro	Garibaldi	Ferita d' arma da fuoco	»	
94	Latini Luigi	Roma	17		Carrettiere	Ferita muscolare	»	Disgrazia fuori di combattim.
95	Projetti Sisto	Civitella	25	Comune	Artiglieria	Ferita e lussazione	»	
96	Leotti Tobia	Lombardia	17	»	Garibaldi	Distrazione	»	
97	Zoli Giuseppe	Lombardia	26	»	Manara	Idem	»	
98	Tirabasso Raniero	Montalto	24	Sergente	Emigrati	Ferita tegumentale d'arma tagl.	»	
99	Cenciotti Nicola	Rieti	20	Comune	1. Reg. Linea	Ferita d' arma da fuoco	Fate bene Frat.	
100	Babbini Francesco	Bologna	20	»	Garibaldi	Commozione viscerale	S. Piet. in Mont.	
101	Perozzi Pietro	Bologna	20	Caporale	Universatari		Via Torre Arg.	Trovato entro la Villa Panfili il 2 maggio.
102	Moneta Cesare	Roma	20	Maggiore	Volontario	Contusione piuttosto grave	Via del Babuino	
103	Trisoldi Giuseppe	Milano	27	Tenente	Garibaldi	Ferita gravissima al capo	S. Mar. della Sc.	Morto il 5 maggio.
104	Torazza Enrico	Genova	19	Sergente	Emigrati	Idem	»	
105	Portiglietti Napoleone	Torino	27	Comune	»	Ferita muscolare alla faccia	»	
106	Zani Gio. Battista	Bologna	23	»	Garibaldi	Ferita grave al petto	»	
107	Baratta Annibale	Carrara	23	»	Universitari	Ferita alla gamba sinistra	»	
108	Arduini Giuseppe	Roma	23	Possidente	»	Idem	S. Paolo alla Reg.	
109	Statella Vincenzo			Figlio al Gener. Napolit.	Emigrati	Ferita in un piede	Casa particolare	
110	Giorgieri Girolamo			Sergente	1. Reg. Legg.	Idem	»	
111	Catterini			Comune	Finanzieri	Ferita con amputazione alla mano destra	Trin. de' Pelleg.	Rimase ferito per accidente pochi istanti prima di sortire dalla caserma: durante l' operazione gridava: *Viva la Repubblica.*

MORTI ITALIANI

1	Narducci Paolo	Roma	20	Sotto Tenent.	Artiglieria	Ferita penetrante nel petto	S. Spirito	Morto il 2 Maggio.
2	Farinelli Nicola	Ancona			»		Trin. de' Pelleg.	Idem il 1 detto.
3	De Berrardi Luigi	»			»		»	Idem
4	Lucchini Diego	»			»		»	Idem
5	Corsi Ferdinando	Roma			Reduci	Ferita al capo	S. Spirito	Morì il 30 Aprile durante la medicatura.
6	Le Duck Adolfo	Belgio		Capitano	1. Reg. Legg.		»	Morto sul campo di battaglia.
7	Ludwigh N.	»		Caporale	»		»	Idem
8	Pallini Enrico	Roma		Ten. Aj. Mag.	Artiglieria		»	Idem
9	N. N.	»			Finanzieri		»	Idem
10	N. N.	»			»		»	Idem
11	N. N.	»			»		»	Idem
12	Daino Cesare	Asola	20	Comune	Emigrati	Ferita al basso ventre	Fate Bene Frat.	Morto il 1 Maggio.
13	Vecchioni Virginio	Roma	30	»	Nazionale	Idem	»	Morto il 29 Aprile per accidente alle barricate.
14	Della Vedova Luigi	»	28	Brigadiere	Artiglieria		S. Spirito	Morto il 2 Maggio.
15	Molinari Mariano	Forlì	26	Comune	1. Reg. Linea	Idem	Trin. de' Pelleg.	Idem

N. B. Alcuni cadaveri dei nostri prodi combattenti furono sepolti dai loro compagni d'armi dopo l'azione, per cui non se ne conosce ancora il nome.

PRIGIONIERI FRANCESI

1	Porrex Victior	Dep. du Var	25	Comune	20. Regg.	Due ferite alle coscie senza frattura	Fate Bene Frat.	
2	Arrimanas Luc	Peau B. Pir.	24	Caporale	»	Ferita grave alla mano destra	»	
3	Poi Pierre	Lyon	28	Comune	»	Ferita lieve alla fronte	S. Giacomo	
4	Prade Doulleur	Haute Loire	22	»	»	Ferita alla gamba sinistra	»	
5	Farnaux Joseph	Aine	26	Sergente	»	Ferita di baionetta allo scroto	Trin. de' Pelleg.	
6	Robert Jean	Haules Alpes	22	Comune	»	Idem al ginocchio sinistro	»	
7	Barrut Jean Baptist.	»	22	»	»	Idem alla gamba sinistra	»	
8	Idrope Alexandre	Morbillon	19	»	»	Idem alla coscia sinistra	»	
9	Arselin François	Côte du Nord	23	»	»	Frattura al braccio destro	»	
10	Giroux Claude	Isère	28	»	»	Ferita alla gamba sinistra	»	
11	Delgoulé Bertrand	Dordogne	35	»	33. Regg.	Ferita con frattura del femore d.	S. Spirito	
12	Hugué Joseph	Isère	25	»	»	Idem della coscia sinistra	»	
13	Palliéz Jean	Haute Char.		»	»	Ferita alla coscia sinistra	»	
14	Tremblayr François	Haute Loire		»	»	Ferite e frattura alla coscia d.	»	
15	Le Faussaux Julien	Morbillon		»	»	Ferita alla gamba destra	»	
16	Marquès Joseph	Var		Sergente	»	Idem alla sinistra	»	
17	André Joseph	Bas. Rhin		Comune	»	Ferita al petto	»	Morto il 7 Maggio.
18	Tibaux Henri	Haute Loire		Sergente	1 B. Cac. fant.	Frattura alla coscia destra	»	
19	Jacques N.	Basses Alpes		Caporale	20. Regg.	Frattura alla gamba sinistra	»	
20	Duprein Edoard	Bas. Rhin		Sotto Tenent.	»	Ferita grave al basso ventre	»	Questi quattro trasportati allo Spedale dal campo di battaglia il 1 Maggio. Duprein ed uno dei due senza parola morirono il 4, Colein decesse il 5.
21	Colein Julien	Côte du Nord		Comune	»	Idem al petto	»	
22	N. N.	»		»	»	Ferita gravissima al capo	»	
23	N. N.	»		»	»	Idem	»	
24	Callier Jean Baptist.	Hautes Alpes	22	»	»	Ferita al braccio destro	S. Gallicano	
25	Bouvier Joseph	Isère	25	»	»	Idem alla gamba destra	»	
26	Chevès Antoine	Rhône	24	Sergente	»	Idem all' ascella sinistra	»	
27	Pister Jean	Rar	22	Comune	»	Idem alla faccia	»	
28	Bertillau Benoit	Dep. du Rhôn	30	»	»	Idem con frattura del zigomatico	»	
29	Le Draugauf Maturin	Côte du Nord	23	»	»	Ferita alla gamba destra	Trin. de' Pelleg.	

MORTI FRANCESI

1	Hatmig Granier	Toulon	30	Comune	20 Regg.	Ferita del ventre	S. Piet. in Mont.	Morì in poche ore il 30 Aprile.
2	N. N.	»		»	»	»	Fate Bene Frat.	Morto sulla barella entro l'Osp.
3	Guichard N.	»		Caporale	»	»	Trin. de' Pelleg.	
4	Lèhr N.	»		Comune	»	»	»	
5	Officiale del 20 Reggimento trasportato morente con grave ferita al capo e morto poco dopo.							

N B. La sera del 30 Aprile furono sepolti dalle nostre truppe cogli onori militari 42 cadaveri francesi, trovati sul luogo del combattimento lungo le mura del Vaticano.

I Rappresentanti — R. ANDREINI. — F. CRISTOFORI. — L. TANTINI.

Nota. *I suddetti Commissari sono dolenti di non aver potuto dare un ragguaglio forse esattissimo di tutti i feriti nella gloriosa giornata* 30 *Aprile. Essi però non hanno mancato di pubblicare sollecitamente tutte le denunzie portate a loro conoscenza.*

Num. 89 — 1849. Mercoledi 2 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
1 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,1	+ 10, 7°	11°	N-N-O. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 30 Aprile, fino alle 9 pom. del 1 Maggio
	» 3 pomer.	» 27 » 10,8	+ 12, 9	10	S. dd.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,6	+ 11, 8	9	N-N-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 15,8 Temperat. min. + 9,2.

ROMA 2 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

BOLLETTINO OFFICIALE

DELLA COMMISSIONE INCARICATA DALL' ASSEMBLEA ALLA VISITA DEGLI OSPEDALI

Cittadini!

Onorati da voi del nobile incarico di portare i sensi dell' Assemblea e della Patria, e le cure di fratelli ai prodi che la gloria della secolare giornata di ieri comprarono col proprio sangue, non ponemmo indugio a darvi opera come meglio per noi si potea.

Nel giro degli Ospedali di S. Spirito, Trinità de' Pellegrini, S. Gallicano e dei Fate Bene Fratelli trovammo un numero di circa 120 valorosi, pei quali misto al sentimento di dolore nasce quello forse più potente dell' ammirazione. Dieci di essi sono nostri nemici. Onore alla sventura! Il resto si compone di figliuoli di tutte le terre della nostra Italia, e di qualche anima generosa delle diverse parti di Europa.

Basti ciò per dirvi, o cittadini, che i nuovi destini del mondo civile sono fidati a Roma = in Roma trionferanno. Alcuni di questi nostri fratelli = non so se debba chiamarli invidiabili od infelici = si trovano in gravissima condizione.

Fra questo ho il rammarico di nominarvi il bravo Uffiziale Narducci e l'Ajutante Maggiore d'artiglieria.

Il rammarico però resta a noi: essi muojono col sorriso più bello nell' anima = quello del trionfo che ha salvato l'onore ed il diritto della patria. = Il Romano Emmanuele De Stefani cocchiere ammogliato con figli, non gravemente offeso, ci raccomandò per un pronto soccorso la famiglia abitante in via dell' Orso num. 1.

Vi offenderei aggiungendo una parola. = Di quello che hanno di loro lasciato una memoria eternamente onoranda ne parlerà la Storia!...

Possiamo però dirvi che il numero giunto a nostra cognizione è di dodici circa.

Non pensiamo ad essi che per cogliere e consegnare alla Patria il frutto del loro sagrificio.

Tale è il culto che noi dobbiamo ai fratelli, morti no, ma eternamente vivi nell' avvenire. Le anime loro sorrideranno alla nostra vittoria.

Oggi e poscia noi ci faremo un obbligo dolcissimo di raccogliere con esattezza tutti i nomi dei prodi cui accennammo.

Il momento e la circostanza non ci permise di più.

In breve vi daremo precisa contezza di tutto, onde possiate rendere ad ognuno quel tributo di premio e di lode, di che tutti siamo ad essi debitori.

Intanto possiamo assicurarvi che ognuno nella parte che lo riguarda ha preso di essi quella cura di cui sapete esser capace il generoso animo dei Romani. Così pure il cittadino professor Baroni non ha risparmiato fatica ed abilità.

Le cittadine che prima del combattimento si offersero non hanno mancato la promessa: unite ad altre molte di questa repubblicana metropoli stanno apprestando ai feriti quel balsamo che è superiore ad ogni scienza, il balsamo degli affetti più gentili del cuore.

Gli assistenti e gl' inservienti tutti pareggiano di zelo.

La città ha versato biancherie più di quello che ne fu richiesto.

Colleghi! Avete voi provato la gioia del dolore! Ebbene noi la provammo alla vista del sangue dei nostri fratelli, che lavava la macchia d'Italia, e salvava la Repubblica Romana.

Roma 1 Maggio 1849.

I Visitatori dei feriti
Dott. R. Andreini
L. Tantini
F. Cristofori

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

POPOLO!

Il Generale Oudinot aveva promesso di pagare tutti, e tutto in contante. Bene; paghi se può gli arazzi di Raffaello traforati dal piombo Francese, paghi i danni, nò i danni, l' insulto lanciato a Michelangelo. Almeno Napoleone recava a Parigi i nostri capo-lavori, e in qualche modo il Genio Italiano aveva nell' ammirazione dello Straniero un compenso della conquista. Oggi nò; il Governo Francese invade il nostro territorio, e spinge la sua straordinaria predilezione per Roma fino al punto di volerla distruggere piuttostochè lasciarci esposti all' impazienza del terribile Zucchi, ed alle minacce di Radetzky, e di Gioberti lontani ambedue qualche settimana dal Tevere. Il Generale Oudinot è il più premuroso de' nostri nemici. La Repubblica glie ne deve riconoscenza. Sapete perchè? Perchè mentre gli Imperiali occupano senza colpo ferire l'Alessandria di Carlo Alberto, è una bella gloria Italiana che la Roma del Popolo respinga onoratamente i Repubblicani di Francia che un nero Governo ci avventò contro qualificandoci masnadieri, ed assassini. E i Papi? Conserveremo per loro memoria le palle che celebrarono solennemente l'anniversario dell' Enciclica Pontificia. Basta. Di Regni, e di Triregni non parliamone più. Pensiamo ora alle barricate. Pensiamo all' onor nostro, che dobbiamo vendicare completamente. Roma, come Scevola, ha steso il braccio sul bragiere ardente, e giurò. I trecento di Scevola fugarono Porsenna. La storia Romana non è ancor finita.

Roma 2 Maggio.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Circolare ai Presidi.

CITTADINO PRESIDE:

La giornata di jeri fu gloriosa per la Romana Repubblica e per l'Italia. Noi possiamo dirlo senza jattanza. I nostri respinsero vigorosamente su tutti i punti dell'attacco le colonne nemiche, perseguitandole e facendo toccar loro gravissimi danni, sino a qualche miglio di distanza dalle mura della Città.

Il contegno del popolo Romano è stato ammirabile per ogni rispetto. Tutta la gioventù era ai Bastioni e alle Porte a combattere. È indescrivibile l'entusiasmo risvegliatosi, specialmente ne' Rioni popolari. Le donne e i fanciulli hanno emulato gli uomini, per sentimenti ed atti magnanimi. L'ordine interno non fu menomamente turbato in mezzo a tanto moto di cose e di affetti. Per ogni dove erano scene commoventissime di amore, di generosità, di carità patria.

La vittoria fu temperata, come valorosa la battaglia. I prigionieri sono stati ricevuti dal popolo, come fratelli ingannati. Molta parte de' Francesi feriti, abbandonati dai loro nella fuga, e raccolti pietosamente dai nostri, sono curati nelle nostre ambulanze. Tutti protestano di essere stati traditi, e condotti a nefanda guerra fraterna, sotto specie di venire a combattere contro gli Austriaci.

Jeri a sera successe all'ardore della giornata, una calma festosa e solenne. La città era tutta illuminata, e una immensa popolazione era per le vie, per le piazze, pei caffè a conversare su'bei fatti accaduti, ad inanimirsi a novelle prove.

Questa mane il Campo Francese si è ritirato alla Tenuta Borghese, denominata Bravetta. Non sembra disposto per ora ad ulteriori ostilità. Il Generale Oudinot ha mandato un parlamentario a chiedere il cambio de' suoi prigionieri, verificati dal Ministero della Guerra nel numero di 560, col Battaglione Melara, trattenuto in Civitavecchia. Gli si è accordato il cambio; reclamando in pari tempo il rilascio de' 4000 fucili di nostra proprietà, sbarcati a Civitavecchia.

Il Reggimento Roselli con altri due Battaglioni del 1. e 2. Reggimento di Linea sono in marcia da Terni verso Roma. Da tutte le Provincie circostanti le Guardie Nazionali corrono a soccorrere la Capitale. Se l'armata Francese non ritorna in breve a Civitavecchia, le nostre truppe prenderanno l' offensiva.

Salute e fratellanza.

Roma 1 Maggio 1849.

Pel Ministro, AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Popoli della Comarca:

Jeri il Popolo Romano fu quale deve essere un Popolo libero, e che vuol mantenersi libero. *Calunniati dalla Diplomazia, che noi eravamo in Anarchia*, abbiamo dato prova di unione, e di tranquillità sì nella Capitale, che nelle Province: calunniati, che il Governo della Repubblica era un governo di una fazione, nella giornata di jeri l'altro fu vieppiù smentita questa calunnia nella Piazza dei SS. Apostoli, ove la Guardia Nazionale dichiarò di non voler più l'antico governo, e di voler difendere la libertà, e nella giornata di jeri la dichiarazione fu provata colle armi; e Truppe, e Guardie Nazionali, e basso popolo si unirono a respingere l'inimico. Attaccati vergognosamente da Stranieri, che hanno i nostri stessi principj, l'istessa foggia di governo, si destò in tutti gl'ordini dei Cittadini un'indignazione senza pari. Essi ci attaccarono in tre punti al di fuori delle porte sul Gianicolo, e furono da per tutto respinti con gravi loro perdite.

La Città di Roma è tranquilissima, e solo attende a difendersi: i suoi abitanti si sono ricordati di esser Romani, e in tutte le vie, mentre si conducevano i prigionieri, tutto il popolo gridava nelle strade, e dalle fenestre, *Bravi*, *Bravi* « *Viva la Repubblica* » Io vi narro la pura e schietta verità de' fatti.

I Popoli di più lontane Province accorrono ad ajutare Roma, e a farle scudo dei loro petti contro gli inimici. Mancheranno solo i Popoli

della Comarca fra le file dei Combattenti? Armatevi, ed accorrete subito al soccorso della Città di Roma: ricordatevi, che voi siete Italiani, che la Patria nostra non deve esser più il passeggio dei Francesi, nè dei Tedeschi: ricordatevi, che i stranieri hanno sempre formato la nostra ruina, la nostra miseria, la nostra schiavitù. Se volete conservarvi tutte le buone leggi fattevi sopra i Tribunali, sopra le libertà Comunali, sul Macinato, sul Sale, sul Tabacco, su le Privative, su gl' Enfiteusi, ed esser totalmente liberati da tutte le angherie Baronali, difendetevi, e difendete la Repubblica, che è l'unica forma di governo amante del Popolo.

Roma il 1. Maggio 1849.

Il Preside di Roma e Comarca.
LIVIO MARIANI.

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione.

Alcuni Conventi rimasti liberi per la concentrazione delle Corporazioni Religiose furono impiegati pel doloroso servigio delle Ambulanze, uno fu destinato a liberare il povero da malattia contagiosa prodotta per la insalubrità dell' aria in luogo ove riparava per tornare a sanità. Quelli disponibili a ricovrare il popolo son quì a piedi notati; perciò le famiglie, che vorranno godere del beneficio dell' alloggio, dovranno farne istanza entro cinque giorni al Commissario del respettivo Rione, a cui spetta a documentare l'indigenza dei petenti onde abbia luogo la destinazione.

Dal Ministero dell'Interno il giorno 1 Maggio 1849.

Pel Ministro, AURELIO SAFFI.

INDICAZIONE DEI LOCALI
S. MARIA IN CAMPO MARZO.
S. MARTA.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

Notificazione.

La Commissione municipale di pubblica Beneficenza volendo provvedere pei giorni del combattimento al sostentamento delle famiglie bisognose di quei cittadini che espongono la vita in difesa della Patria, ha decretato un giornaliero sussidio di pane e carne a favore delle famiglie di coloro che sventuratamente rimarranno feriti o periranno nel combattimento. Questi sussidj saranno accordati dalla Commissione sopra petizioni vidimate dai respettivi Commissari regionari.

I beccai ed i fornai consegneranno i generi, ritirando i biglietti a stampa firmati dal Conservatore che presiede alla Commissione, e dal Consigliere Comunale addetto al Rione cui il petente appartiene.

Il prezzo ne sarà pagato due giorni dopo la eseguita consegna dei generi, presso la esibizione dei relativi recapiti.

Dal Campidoglio il 29 Aprile 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore.

LUNATI GIUSEPPE
GALLIENO GIUSEPPE
GALEOTTI FEDERICO
DE ANDREIS ANTONIO
PIACENTINI GIUSEPPE
CORBOLI CURZIO
FELICIANI ALCEO
TITTONI ANGELO
} Conservatori.

Giuseppe Rossi *Segretario.*

S. P. Q. R.

Notificazione.

Ai locali destinati per le Ambulanze della Commissione sanitaria militare, il Municipio Romano ha aggiunto le qui appresso indicate Case di soccorso.

1 Palazzo dell' ex-S. Offizio.
2 Convento della Scala.
3 Ospedale di S. Giovanni de' Fiorentini.
4 Canonica di S. Maria Maggiore.

Dal Campidoglio il 29 Aprile 1849.

(*Seguono le firme come sopra.*)

Torna oggi opportunissimo di riprodurre gli ultimi paragrafi di una delle note che i nostri rappresentanti a Parigi Pescantini, e Beltrami diressero al Ministro Francese degl' Esteri il 28 Marzo. La giornata del 30 Aprile ha realizzato *la predizione* degl' Inviati Romani, ed il Ministro francese essendo stato istruito sul vero stato degli spiriti in Roma, e nelle Province, non potrà neppure col pretesto dell' ignoranza *diminuire l'orrore che ricadrà eterno sulla sua memoria per aver spinto ad un fratricidio inaudito due nazioni generose ed entrambe repubblicane.*

Ecco gli accennati paragrafi:

(*Traduzione dal Francese*)

Le Potenze pseudo-cattoliche sotto la maschera della religione preparano un nuovo *Sonderbund* Europeo coll' insidie, la violenza, la calunnia . . . . . e qui ci spetta affermare che dal giorno in cui oltre 200 mila Elettori nominavano i loro rappresentanti, e da che questi legalmente si furono costituiti, conferendo al Governo stabilito il nome glorioso di Repubblica Romana, non un momento l'ordine il più perfetto, ed il rispetto alle persone, ed alle proprietà è stato interrotto nella Capitale, come nelle Province. Quest' ordine, questo rispetto saranno conservati verso, e contro tutti, *e contro quelli specialmente*, che tentassero piantare ancora una volta sul Campidoglio il segno aborrito della tirannia Sacerdotale. Contro di essa protestarono pure nella trascorsa età tutti gli uomini grandi Dante, Petrarca, Savonarola, ben' altrimenti cattolici di coloro che tali si dicono ai tempi nostri, e che parlando del Cielo, non si curano che della terra.

Certamente se la Repubblica Romana fosse assalita, le Popolazioni coi loro Rappresentanti alla testa si adopreranno a respingere la forza colla forza. Battuta *in una Città, correranno in un' altra* per ivi apparecchiarsi a nuova battaglia. Cacciata dal Quirinale, si faran forti nel Vaticano. Oppressa oggi dal numero, si rialzeranno domani, si accingeranno a più disperata battaglia, e forse col funesto presentimento non essere più il Cattolicismo che la religione dei Despoti.

Da tempi rimoti hanno gl' italiani sofferto la prigionia, l' esiglio e la morte pel fine santissimo di sottrarre *al regime dei preti e dello straniero* la patria loro. Possano ancora starci contro le sorti, ma se la civiltà europea è un decreto provvidenziale, se la libertà è corona promessa alle nazioni che soffrono, e credono, le nostre passate sventure denno fruttarci vittoria, e l' Italia cesserà *d' essere una semplice reminiscenza*, perchè non han morte le idee, non si annega nel sangue un principio, non s'annienta nell'anima umana il sentimento della dignità nazionale e dell' indipendenza, sentimento, che presto, o tardi *fa della voce di un popolo la voce di Dio.*

Giova adunque, noi lo crediamo, agl' interessi della Francia, non meno che alla pace d' Europa, che la Repubblica Romana sia dal Governo Francese riconosciuta, che l'Italia sia nazione libera, indipendente.

Produciamo oggi un' articolo comunicatoci, che ci dolse non potesse allogarsi per mancanza di spazio nei passati numeri.

» Questa mattina la cittadina Paolina Lupi, alla Messa di mezzo giorno, si presentò nel portico della Chiesa di S. Andrea delle Fratte, per ricevere le oblazioni destinate a soccorso delle Famiglie dei feriti, che combatteranno per la Patria. È da segnalarsi in primo luogo lo zelo col quale il Commissario del Rione nono, e la Nazionale acquartierata accanto a quella Chiesa assisterono a questa opera santa. Da essi provenne *il primo dono* che venne posto nel bacile, ciò servì ad eccitare la generosità di quel Curato, il quale accortosi di questa pia opera, dalla finestra della sua cella scese prontamente con un pugno di denaro, e lo depositò nel bacile medesimo. Generoso fu pure l'Abbati, caffettiere delle Belle Arti, non che molti altri de' quali non possiamo conoscere i nomi. Quello però che commosse più vivamente l'animo della questuante, il vedere i poveri che con una mano domandavano l'elemosina, e *coll' altra la ponevano* nel bacile, dicendo: Dio l'assista. Qualche Militare della Legione Garibaldi depose il suo ultimo obolo, rivoltandosi con volto ilare alla Cittadina, e dicendole: (non ho altro, sai!!)

REPUBBLICA ROMANA

GUARDIA NAZIONALE DI PESARO.

La nostra istituzione viene dalla Nazione, e la nostr' arma ne porta il nome. Quindi difendere la indipendenza della Patria dallo straniero, conservare i diritti riconquistati dal Popolo è nostro sacro dovere. Ed ora che dalla Francia vengono armati ad occupare le terre che rivendicammo alla libertà, noi accesi dall' amore di Patria, dall' onore di quest' arma che imbrandiamo, facciamo alta protesta avanti a DIO, avanti agli Uomini liberi contro l' ingiusto attentato che minaccia le libertà nostre e la nostra indipendenza. Potrà vincerci la forza, ma sopprimere i nostri diritti non mai, e l'onte e le offese d'un ingiusto Governo saranno vendicate dal Popolo della grande Nazione, e dal giudicio di Europa intera.

Pesaro 28 Aprile 1849.

Francesco Zanucchi, Maggiore f. f. di Tenente Colonnello.
Domenico Guerrini, Capitano f. f. di Ajutante Maggiore.
Luigi Matteucci, Ajutante Maggiore sanitario.
Giacomo Asiari, Cbirurgo Ajutante Maggiore.
Gaspare Berteloni, Capitano aggiunto allo Stato Maggiore.
Giovanni Marzetti, Tenente Quartier Mastro.
Giovanni Schiavini, Sotto Tenente porta-bandiera.
Giuseppe Bruscoli, Ajutante Sotto-Ufficiale.
Gaetano Cavazzi, Sergente Tamburro.
Luigi Gelsi Capitano.
Antonio Fazi Capitano.
Giulio Schiavini, Capitano.
Ernesto Ridolfi, Capitano.
Cesare Vidin, Capitano.
R. Rosaspina, Capitano.
Giuseppe Marzetti, Tenente.
Ferdinando Ciani, Tenente.
Odoardo Barilari, Tenente.
Ciro Antaldi, Tenente.
Luigi Granosi, Tenente.
Vittorio Meli, Tenente.
Enrico Berarducci, Tenente.
Sante Zaghi, Tenente.
Pietro Mongoroni, sotto-Tenente.
Gustavo Crescentini, sotto-Tenente.
Luigi Asiari, sotto-Tenente.
Domenico Gradari, sotto-Tenente.
Felice Sartini, sotto-Tenente.
Antonio Bianchi, sotto-Tenente.
Antonio Mazza, sotto-Tenente.
Giuseppe Celli, sotto-Tenente.
Pietro Lazzani, sotto-Tenente.
Niccola Fuccetti, sotto-Tenente.
Francesco Gennari, sotto-Tenente.

Pesaro 28 Aprile 1849.

Visto per la verità delle firme.
Il Preside A. M. CATTABENI.

PIEMONTE

TORINO 25 *Aprile.*

Il generale La Marmora, commissario straordinario per Genova, venuto in Torino, ebbe lunga conferenza col ministero, e ripartì alla volta di quella città. (*Corr. Merc.*)

Il signor Vincenzo Gioberti ministro giunse oggi da Parigi.

— Dicesi che il Conte Gallina sia partito per Londra.

— I signori Jacquetot segretario al Ministero degli esteri, e Ponza di S. Martino sono giunti da Milano.

— Un avviso manoscritto affisso in diversi luoghi invitava » quanti non fossero Austriaci ad una dimostrazione contro il ministero » per la sera di ieri. (*Fogl. Piemont.*)

Qualche torbido avvenne in Aosta, provocato, ci si dice, dalle esorbitanze e dalle mene dei pochi retrogradi e dei molti preti intriganti che tentano di commovere ad arte quella città, onde provocare le facili misure di rigore e di repressione, e promuovere il dispotico dominio della forza, dappoichè i più di quegli onesti cittadini non sono disposti a farsi pecore sotto la verga delle loro prepotenze. Vinse il senno però degli abitanti, e la calma, insperata dai tristi settari dell'aristocrazia, si ristabilì, conservando Aosta quella dignità che accenna a ferma e risoluta convinzione di principii. Giovò molto all' uopo la parola saggia e rispettata dei degni consiglieri di quell' eletto municipio.

— La *democrazia italiana* dichiara che è obbligata di sospendere la sua regolare pubblicazione. I ripetuti sequestri, e le vessazioni esercitatele contro ed anche indirettamente sui ragazzi, e specialmente una povera donna, che portavano in giro quel foglio (per il che furono carcerati) sono le ragioni addotte dal direttore per spiegare la necessità della sospensione.

— Gli inviati del nostro Governo, cav. Boncompagni e generale Dabormida, per trattare la pace coll' Austria, sono per la seconda volta di ritorno in Torino, senza aver potuto nulla conchiudere, stante l'esorbitanza delle pretese del nostro nemico.

È pur tornato con essi il cav. Jacteau, che gli avea accompagnati in qualità di segretario per le conferenze.

— Si narra che Bruck pretendesse duecento milioni e che uno dei nostri inviati gliene offrisse trenta, la qual cosa, assicurasi, abbia dato luogo ad un carteggio assai vivo fra i due plenipotenziari. (*Saggiatore.*)

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le esorbitanti condizioni proposte dal gabinetto austriaco nelle trattative della pace, e la sua insistenza nell' esecuzione pura e semplice dell' art. 3 dell'ar-

mistizio delli 26 marzo ultimo passato, che porta l'ammissione nella città e nella cittadella di Alessandria di una guarnigione mista di forza uguale, fanno sentire al governo del re la necessità di spiegare alla nazione la sua condotta, e di protestare in faccia all'Europa che per lui non sta se la pace non è prontamente conchiusa.

Quando la fortuna avversa alle sue armi nella battaglia di Novara pose il re *Carlo Alberto nella necessità* di dovere ricercare una sospensione delle ostilità, le condizioni che il nemico imponeva erano tali che quel Principe generoso pensando che particolari avversioni fossero entrate a rendere più gravose le proposte, non dubitò di togliersi di mezzo abdicando spontaneamente a favore del figlio la corona.

Di fatti furono modificate le condizioni, ma non talmente che non contenessero l'uso rigoroso di tutti i vantaggi della vittoria, *ed il nuovo principe trovossi* nella dura alternativa o di accettare, o di perdere coll'esercito la fortuna del paese.

Fralle condizioni imposte la più dolorosa era quella dell'*occupazione assoluta* della cittadella di Alessandria: questa, sebbene modificata sino all'ammissione di una guernigione mista di forza uguale, non cessò di essere gravosissima, se non dal lato militare (poichè una guernigione mista non numerosa, se le ostilità si ripigliassero, dovrebbe necessariamente cedere il luogo) certo perchè ferisce il sentimento nazionale.

Il Ministero che venne a reggere lo Stato dopo il fatto di codesto armistizio prese solenne impegno di procurarne la modificazione; ei vi adempì con ogni caldezza d'uffizii, per cui pareva la vertenza felicemente composta, consentendo i generali austriaci a sospendere l'effettuazione di questo articolo dell'armistizio con che non progredissero gli ulteriori lavori attorno alla città di Alessandria, e fosse ammesso un battaglione delle loro truppe ad occupare la città di Valenza. E sebbene essi subordinassero cotali modificazioni alla annuenza del governo imperiale, tuttavia *le espressioni* usate crebbero la fiducia che la questione si riducesse a semplici termini di forma.

E veramente, annunciatasi nel foglio uffiziale l'acquistata certezza, l'annunzio non fu smentito dai fogli austriaci, e l'occupazione non fu posta ad effetto.

Eseguitosi per noi fedelmente l'armistizio in ogni sua parte si iniziavano le negoziazioni della pace, ma le proposte dell'Austria furono tali che il governo del re non credette che l'onore e l'interesse della Nazione potessero comportarne l'accettazione, e ricusolle risolutamente.

Intanto i generali austriaci adducevano una negativa venuta da Vienna a qualunque modificazione dei patti dell'armistizio e richiedevano l'esecuzione compiuta dell'articolo 3, anzi spinsero la pretesa al punto di voler fare entrare in calcolo della guarnigione sarda l'effettivo della Guardia Nazionale di Alessandria, a meno che se ne operasse il disarmamento.

Il Ministero non potè vedere in codesta pretesa che l'uso di quella preponderanza che le circostanze del momento accordano al nemico; tuttavia se, stretto dall'impegno preso in un armistizio controfirmato dal generale Maggiore cui per legge era data la risponsabilità della guerra, sentì di non poterne ricusare l'esecuzione sin dove la lettera si portava, si oppose fermamente ad ogni estensione, e mantenne che nel computo della guarnigione sarda non entrasse la milizia nazionale, e non fosse disarmata.

Nello stesso tempo ordinò ai Plenipotenziarii incaricati delle trattative della pace di lasciare immediatamente Milano, onde l'esecuzione di codesto articolo dell'armistizio, che si subisce *come* legge di guerra, non paresse *confermata come* preliminare di pace dalla presenza *sul luogo di quelli* che ne *seguivano le* negoziazioni.

Il Governo del Re non cura le declamazioni di una fazione, che dopo aver posto in fondo la fortuna del paese fa accusa a chi venne dopo la sventura delle necessità, create dalle sue improntitudini, e cerca ogni via per impedire che se ne possano riparare le forze; esso ha fiducia nella Nazione, la quale comprenderà facilmente che la fede data, e la lealtà da un lato, l'onore, l'interesse e le condizioni del paese dall'altro, segnarono la linea della sua condotta.

Davanti il Parlamento Nazionale ei potrà dare a suo tempo sopra tale punto ampi, formali, irrecusabili schiarimenti. Intanto esso conforta la Nazione, e specialmente le popolazioni delle Province e Città occupate, a serbare un forte, dignitoso e leale contegno.

Esso francamente *dichiara* di volere la pace, ma tale, che salvi l'onore e l'interesse del paese; sopra tali basi è pronto a riavvicinarsi alle negoziazioni; spera che il Gabinetto Imperiale intenderà la ragionevolezza di modificare le sue risoluzioni; ha fede che le Potenze amiche comprenderanno quanto all'interesse d'Europa importi la dignità e la forza della Monarchia di Sardegna, e se l'insistenza sovra esagerate pretese mutassero l'indugio di pacifiche negoziazioni in quello di una tregua, esso confida nello spirito nazionale di questi Popoli, mentre dal canto suo non tralascerà cura per mettersi in grado di difendere *l'indipendenza*.

Torino, a dì 25 aprile 1849.

G. De Launay — De Margherita — Pinelli — Della Rocca — Galvagno — Mameli — Nigra.

(*Gazz. Piemont.*)

BRESCIA 21 *Aprile.*

La rimembranza della lotta sostenuta da Brescia in difesa della patria rimarrà imperitura nel cuore di quanti amano l'Italia e la desiderano libera dallo straniero; ma anche l'austriaco non potrà sì di leggieri dimenticarla, avvegnachè le perdite da lui sofferte siano di gran lunga superiori a quelle dei cittadini. Finora non sapevasi nulla di certo, ma adesso posso darvi il ragguaglio esatto degli austriaci morti nel combattimento, ed allo spedale in seguito delle ferite, a tutto il 20 aprile; e *sono* i seguenti:

Il general Nugent; 2 colonnelli; 3 capitani; 29 ufficiali e sottotenenti; 1477 soldati semplici, e l'aiutante del generale Nugent gravemente ferito.

Da ciò vedete quanto il nemico abbia pagata cara la vittoria ottenuta.

(*Corr. dell' Opinione.*)

PARMA 25 *Aprile.*

In seguito dell'ordinato scioglimento della Guardia Nazionale e del Battaglione della Speranza, il Conte Wimpffen, Comandante militare della città, ha ordinato la consegna entro tre giorni di tutti gli effetti di vestimento e di equipaggio, come cappotti, tuniche, giberne ec. I contravventori sono minacciati di tutto il rigore delle leggi militari vigenti.

Corrispondenze particolari di Parma ci dicono che nella notte del 23 al 24 erano partite molte truppe austriache da Parma, sortendo dalle porte S. Michele e S. Barnaba. — Dicevasi aspettato in Parma un altro corpo di austriaci. (*Gaz. di Bologna.*)

MODENA 30 *Aprile*

Riportiamo il seguente documento pubblicato a Massa nei giorni addietro.

Il Commissario Straordinario per le province Estensi oltre l'Apennino.

Ad invocata dichiarazione ed in precisa obbedienza delle intenzioni Sovrane, si fa noto che i capi e promotori della rivolta citati nel Reale proclama dell'11 corrente si vogliono fra i sudditi Estensi di queste province ristretti.

1. A quelli che dopo il 22 marzo 1848 rovesciando il Governo legittimo si installarono di loro moto in suo luogo quali membri di un provvisorio governo.

2. A quelli che primi promossero e portarono il formale atto di dedizione di questa parte di Dominj Estensi alla Toscana.

A quelli infine che ordinarono come capi popolo il disarmamento delle truppe Estensi.

3. I sopradetti *dovranno allontanarsi* dallo Stato, o trovandosene assenti s'intenderanno diffidati a non rientrarvi; qualora però per ispeciali motivi non preferissero chiedere di esservi sulla relativa colpabilità loro sottoposti ai Tribunali ordinari onde sentire gli effetti della conseguente sentenza.

4 *Tutti gli altri poi che in causa delle ultime vicende politiche* sonosi recati all'estero e che entro 15 giorni da oggi decorrenti non si saranno restituiti alle case loro, *non potranno più rientrare* nello Stato Estense senza un individuale permesso del Ministero del Buon Governo.

Massa 26 aprile 1849.

GALVANI.

(*Conciliatore.*)

VENEZIA 26 *Aprile.*

Al tempio del nostro San Marco, convenivano ieri mattina tutti coloro che sono chiamati a vegliare *o a condurre* la cosa pubblica.

Conveniva principalmente l'Assemblea dei rappresentanti *del* popolo: era *la* prima volta che si trovavano insieme dopo il decreto del 2 aprile, dopo quella memoranda seduta in cui formularono tanto bene la volontà dei loro mandati, la risoluzione di questa città che intende *resistere ad ogni costo.* Da quel giorno in poi hanno sospesi gli ordinari loro lavori, perchè nelle supreme condizioni in cui si trova la patria, molti *di essi sono* chiamati a provvedere a cose più urgenti che non è il migliorare le leggi e la gestione amministrativa. *Ma il nobile uffizio di rappresentare* il popolo veneziano chiamò ieri i membri dell'Assemblea attorno all'altar di San Marco, per invocare le celesti benedizioni sopra chi soffre, combatte e spera per la santissima causa della libertà.

Teneva posto distinto fra i rappresentanti del popolo Daniele Manin, l'uomo destinato a personificare *la nostra rivoluzione*, ed a provvedere in nome della popolare fiducia alla unità dell'azione, alla energia della difesa, alla perseverenza nella resistenza.

Alla sacra ceremonia, che il Patriarca pontificalmente diresse, assistevano poi i Capi Sezione del Governo, il general Pepe, moltissimi fra i capi militari, fra i principali funzionarii civili, fra i magistrati, fra gli ufficiali della guardia civica.

Dopo aver assistito religiosamente alla funzione ecclesiastica, la moltitudine accorse con cordiale entusiasmo alla parata militare, che era stata disposta per onorare con dimostrazione conveniente il Santo patrono d'un popolo militante.

Finita la parata, molto popolo si raccolse come al solito sotto le finestre del palazzo nazionale per udire dal capo del Governo qualcheduna delle sue efficaci parole.

Manin infatti comparve, ed applaudito, parlava presso a poco in questi termini, con la nota potenza della sua simpatica voce:

» Cittadini, chi dura vince. E noi abbiamo durato da lungo tempo, *e dureremo.* — Abbiamo promesso all'Italia, all'Europa di durare a qualunque costo, e dureremo e vinceremo. — Io sono sicurissimo che *voi non vi smentirete mai.*

» *Viva San Marco!* Questo grido glorioso fu ripetuto per secoli su tutti i mari, lo ripeteremo ancora sui mari. Sul mare, Veneziani, sul mare! »

Le acclamazioni vivaci, cordiali, unisone del popolo circostante dimostravano come tutti dividessero le intenzioni e i sentimenti dai quali era animato l'*oratore.*

Sul mare, Veneziani, sul mare! ripeterà anche l'*Operajo.* Quello è l'elemento che natura asseguava alle vostre imprese, alle vostre glorie.

(*Operajo.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Apertura dell' Assemblea Nazionale in Berna il 16 aprile.

L'adunanza è aperta dal dott. Steiger, presidente del Consiglio durante l'ultima sessione. Da *principio non erano presenti che 57 membri, in seguito* però giunsero a 73; ad ogni modo è notevole l'assenza di molti deputati che dovrebbero essere 111. Il dott. Steiger discorre brevemente sulla situazione dell'Europa, sulla politica della Svizzera e sui doveri del Consiglio Nazionale durante la presente sessione. La Svizzera, diss'egli, di mezzo all'*universale movimento deve serbare un'attitudine* imponente e dignitosa, e guadagnarsi la stima delle nazioni che le stanno intorno; e quest'assemblea è ora chiamata a statuire una conveniente legislazione giudiziaria, postale, militare ed industriale, insomma a dar vita e sviluppo alla nuova nostra costituzione federale. A tenore del regolamento si passa all'*elezione* dell'ufficio, e prima a quella del presidente. La maggioranza rimase per scrutinii indecisa fra il sig. Escher di Zurigo e i signori Hungerbuhler di San Gallo e Kern. Al quarto scrutinio soltanto Escher ottenne 40 voti sopra 73, e fu perciò proclamato presidente. Anche per la elezione del vice-presidente furono necessari quattro consecutivi scrutini, dividendosi i voti sul sig. Eytel e sul gen. Dufour; ed al quarto scrutinio a quest'ultimo toccò appena la *richiesta maggioranza* di 35 voci. Il generale Dufour fu quindi nominato vice-presidente. Da ciò apparisce constare l'adunanza di elementi poco omogenei fra loro.

Si accennano gl'importanti progetti che saranno esaminati nelle prossime adunanze.

(*Gazz. Ticin.*)

La quistione del riconoscimento della Repubblica Romana sarà discussa in una delle prime Sedute dell'Assemblea federale, e appoggiata senza dubbio da una forte maggioranza. Pel fatto di tale ricognizione cessa quindi ogni rapporto officiale col Papa, e un termine sarà posto all'alta influenza del suo Rappresentante. Per riparare ai mali cagionati dalla Nunziatura in Isvizzera noi consigliamo all'Assemblea federale di abolirla definitivamente, onde prevenirne il ritorno in caso di un cambiamento di politica negli Stati Romani.

I Rappresentanti del popolo abbiano di mira anche la nostra sicurezza futura.

(*Verlassungs Freund.*)

FRANCIA

PARIGI 18 *Aprile.*

Jeri vi fu duello fra i signori Francesco Combe e Carlo Blanc fratello del socialista. Il sig. Combe in un articolo dell'*Assemblée nationale* censurò acremente, senza rispettare la sventura, l'autore dell'*Histoire de dix ans*, il sig. Carlo Blanc ne fu sdegnato e lo sfidò a duello. L'articolista ne riportò una ferita, la quale per buona avventura non è grave.

L'Ambasciatore di Russia appigionò un magnifico appartamento non lungi dall'eliseo-nazionale, al prezzo di 36 mila franchi annui, il che indicherebbe l'*intenzione* di stabilire durevoli relazioni con un governo che l'autocrate avea esitato a riconoscere.

(*Corr. dell' Opin.*)

ALTRA DEL 19.

Nella seduta di jeri il sig. Dupont (di Bussac) relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto presentato dal Ministero dell'interno, per prorogare di tre mesi la legge che regola attualmente la stampa, lesse la sua relazione. La Commissione proporrebbe una legislazione, nuova diminuzione di metà della cauzione, ridotta a 12 mila fr.; dispensa della cauzione per ogni giornale nuovo, nel corso dei 45 giorni che precederanno le elezioni generali; sospensione, per un tempo eguale, dei regolamenti imposti alla vendita sulle piazze e pubbliche vie e alla distribuzione de-

gli scritti, all'affissione, ec.; tali sono le principali disposizioni del progetto proposto dalla commissione. L'Assemblea ne ascoltò la lettura in un profondo silenzio, e d'accordo col Ministro dell'interno ne fissò la discussione al venerdì prossimo.

ALTRA DEL 20.

La Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla proroga dei poteri eccezionali del Generale Changarnier, ha rigettato la proposta.

— È instituita una Commissione per verificare le ragioni dei Rappresentanti che dimandano il congedo.

— Si contano oggi negli Ospedali civili e militari di Parigi 2199 colerici e 1239 morti.

— A Bordeaux ebbero luogo il 18 del corrente alcuni tumulti per parte di operai. (*F. F.*)

— Il Generale Achard, che comandava a Metz nei giorni della rivoluzione di febbrajo, è incaricato, dicesi, dal Presidente della Repubblica di una missione all'Aia. Si crede che l'onorevole Generale vada a recar le congratulazioni d'uso al nuovo Re sopra il suo avvenimento al trono.

ALTRA DEL 21.

Oggi il Presidente della Repubblica ha compito il suo 41° anno, essendo nato la notte del 20 aprile 1808.

— La Commissione incaricata del progetto di Legge relativo ai poteri del Gen. Changarnier ha dovuto aggiornare le sue sedute, attesa la malattia simultanea di due dei suoi membri.

— Il celebre abate Genoude è morto a Hyère il 19 a sera dopo una lunga malattia. Il sig. Genoude fondatore e proprietario della *Gazzetta di Francia* fu uno dei più zelanti promotori del voto universale; ed il primo pubblicista che cercò a stabilire su quella larga base popolare l'edificio della monarchia costituzionale. Esso era nativo di un borgo della Savoia; ma fin dalla sua gioventù trasferì la sua dimora a Grénoble, donde passò a Parigi per dirigere il Giornale l'*Étoile* il più ardente campione della politica del Ministero Villèle. (*F.F.*)

SPAGNA

Leggiamo nell'*Indipendance Belge* del 19, che a Madrid correa voce: il giorno 13 essere scoppiato a Girona un movimento rivoluzionario, ed essersi installata una giunta. Il governo non ha ricevuto alcuna notizia in questo proposito.

— Si crede generalmente che la chiusura delle Camere avrà luogo entro il mese di maggio.

GERMANIA

La *Gazzetta d'Augusta* del 19 aprile dice aver lettere dalla frontiere della Valacchia del 6, da Yassy del 9, e da Galacz pure del 6, le quali assicurano non essere ancora entrate truppe russe nella Transilvania, nè in altra parte della monarchia austriaca.

— Non si conferma che la Prussia abbia già risposto all'ultima nota austriaca.

L'agitazione per riguardo alla Costituzione germanica va sempre più estendendosi e minaccia ognora più di passare nelle mani de' radicali; ora de' governi dichiarano la loro adesione, ora la dichiarano delle Camere, quando finalmente singoli Deputati alle diverse Diete, ciò che avvenne specialmente nell'Hannover ed a Darmastadt. Si parla anche di Assemblee popolari di cui le principali si tennero a Stoccarda ed a Wurzburgo.

L'Assemblea nazionale, nella sua tornata del 19, ha risolto di raccomandare al Ministero di adoperarsi, nel trattar la pace colla Danimarca, di ottenere l'esenzione del dazio del Sund per i legni di Germania, e di assicurarsi l'indennizzazione d'ogni danno, imponendo contribuzione pel paese nemico. (*F. T.*)

PRUSSIA

BERLINO 19 *Aprile*.

Il Re di Prussia ha risoluto di accettare la corona imperiale sulla base della Costituzione, a condizione che egli non abbia a giurarla prima della revisione. (*Gazz. d'Aug.*)

COPENAGHEN 10 *Aprile*.

Si lavora giorno e notte per armare un'altra nave. La *Gazzetta Officiale* propone a mandare una sfida all'unica corvetta tedesca *Amazone*, con una corvetta danese, per vendicare l'onore nazionale.

— Pare che la Danimarca vuole tenersi ora solamente alla difensiva, bloccando i porti della Germania, e occupando l'armata confederata per poter fare senza ajuto straniero (*F. T.*)

Ecco altre notizie genuine intorno al glorioso fatto del 30 Aprile.

Il 30 Aprile scorso, circa le ore 9 del mattino la divisione francese mandata a *liberarci dalla libertà*, divisa in due Brigate, e forte di sette mila uomini circa, iniziava un doppio attacco, l'uno alla Porta S. Pancrazio per la Via del Casale di S. Pio Quinto, l'altro verso la cinta del Vaticano.

Il Generale Garibaldi, al primo annunzio della presenza del nemico, uscì ad incontrarlo colla sua legione.

Erangli spediti solleciti rinforzi. Cioè il Battaglione degli Emigrati, la prima Legione Romana, il Battaglione Universitario, ed un distaccamento del secondo Reggimento di Linea, il Battaglione dei Reduci.

Pervenutegli tutte queste forze, affrontò con tanto valore il nemico, che lo sgomentò, lo respinse, menandone prigioni più centinaia.

Intanto da Porta Cavalleggieri fino a Porta Angelica, il primo Reggimento leggiero, la Nazionale Mobilizzata, i Carabinieri, la Civica Stazionaria, che in gran numero accorse, con vigore indescrivibile, dalla cinta della città respinsero l'attacco contro quella parte diretto.

Rileviamo da un foglio rinvenuto sul cadavere di un Ufficiale superiore francese, che il nemico avea divisato un doppio attacco, come si manifesta pel seguente passo.

« Sarà diretto un doppio attacco sulla Porta An» gelica e Cavalleggieri, acciò partire l'attenzione » del nemico. Il primo intenderà a forzare le trup» pe nemiche, le quali accampano sul Monte Mario » e di occupare in seguito Porta Angelica . . .

» Il secondo attacco sarà diretto contra la Por» ta Cavalleggieri. »

» Quando le nostre truppe sarannosi impadronite di questi punti, esse incalzeranno il nemico colla massima energia in tutte le direzioni, e la loro riunione generale sarà sulla piazza di S. Pietro. » In seguito era raccomandata la massima parsimonia del *sangue Francese*.

Impossibil cosa sarebbe il poter narrare gli atti di valore di cui ciascun corpo fece prova.

Gli Uffiziali Superiori tutti si distinsero in bravura e perizia militare; un attestato ne siano le leggiere ferite che quasi ognuno riportò.

Gli Uffiziali di stato maggiore si adoperarono per modo che il consiglio, gli eccitamenti, le istruzioni erano avvalorate dall'autorità dell'esempio.

Gli Ufficiali subalterni, i soldati tutti meritarono la più alta lode, furono ammirabili nello star saldi al fuoco nemico, e nel lanciarsi animosi all'assalto della bajonetta.

Innumerevoli i popolani che secondavano le truppe, animati da quell'entusiasmo, da quella potenza di sacrificio che soli ponno avere coloro che difendono la libertà, l'indipendenza del proprio paese.

Il Telegrafo verso le 6 pom. del giorno stesso ci annunziava i francesi, anzichè nella designata Piazza di S. Pietro, in Castel di Guido, sommanti a 5000 circa, dopo aver lasciato sul campo molti morti e feriti, non che un pezzo di artiglieria smontato dai nostri bravi cannonieri.

Oggi ancora sono a Castel di Guido — ma quello non è il loro terreno — ripasseranno il mare, torneranno al suolo francese — agl'ingannatori ed agl'ingannati diranno che i pochi faziosi, i demagoghi di Roma sono milioni di uomini risoluti a vivere od a morire repubblicanamente.

Sono un popolo che ha il diritto, e pel suo passato, il dovere di essere grande — Sono eroiche Legioni di armati che sanno fugare il nemico — Sono il cuore di una nazione, che appena abbattuta la bandiera monarchica, seppe vincere i soldati cresciuti fra le armi, educati alle battaglie, sono finalmente Romani!

Inseriamo con gioja l'annunzio delle seguenti offerte ricevute dal Comitato Centrale pei soccorsi dei feriti alla Trinità de' Pellegrini:

Un incognito	sc.	3 21
Agostino Rem-picci.	sc.	50 —
Un incognito	sc.	— 32

Pel Comitato
GIULIA BOVIO PAULUCCI.

VITERBO 30 *Aprile*.

Tutti i Municipj, tutti i Circoli protestano contro l'invasione francese, e sempre più chiaro addimostrano *qual fazione* sia la Repubblica negli Stati Romani! Una di queste proteste a nome del Municipio e del Circolo popolare di Viterbo fu coperta in quella città da migliaja di firme, ed ora circola per quella provincia ed è accettata da tutti. La guardia nazionale, sempre la prima ne'slanci patriottici come nei pericoli, corre in massa a protestare: nella sopradetta città, altro che due guardie a solenne loro infamia si ricusarono di apporre le loro firme: tacciamo i nomi perchè le viltà non vogliosi ricordate fra noi. Ma il Tenente Colonnello di quel battaglione non volle che quest'azione andasse impunita, e si rivolse all'ottimo Preside della Provincia perchè lo autorizzasse a dealbare da'ruoli nazionali quelle guardie: perchè chi sottostava volentieri al servaggio della patria, non era degno vestire l'assisa dell'onore. Lode al generoso Colonnello, lode all'ottimo Preside. (*Corrisp.*)

ARRIVI

DAL GIORNO 26 AL GIORNO 27 APRILE

Campbell Duncan, amerieano, Possidente, da Firenze.
De S. Pulgent Alessio, francese, Possidente, da Loreto.
De Petrowitz Armis Caterina, austriaca, Contessa, da Firenze.
Il Ministro degli Affari Esteri con un Comandante Francese, da Civitavecchia.
Lyall Edoardo, inglese, Possidente, da Napoli.
Tumer Hall Gio. inglese, Possidente, da Firenze.

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 APRILE

Hermann, prussiano, Tenente, da Genova.
Santangelo de Attelis Orazio, americano, Possidente, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 APRILE

Roberti Gio., veronese, Appaltatore Teatrale, da Livorno.

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 APRILE

Casto Giulio, milanese, Legale, da Genova.
Fassi Angelo, milanese, Possidente, da Civitavecchia.
Forcella Filippo, napoletano, Possidente, da Civitavecchia.
Gherardi Giuseppe, toscano, Possidente, da Civitavecchia.
Henderson Gio., inglese, Possidente, da Firenze.
Harvorth G., sardo, Possidente, da Civitavecchia.
Lanza Gio., veneziano, Legale, da Civitavecchia.
Marigorta Antonio, spagnuolo, Possidente, da Civitavecchia.
Sparano Orazio, di Salerno, Possidente, da Civitavecchia.
Schinelli Bartolommeo, di Treviso, Studente, da Civitavecchia.
Wood Gio., inglese, Possidente, da Civitavecchia.
Zagnoni Augusto, mantovano, Medico, da Bologna.

PARTENZE

DAL GIORNO 26 AL GIORNO 27 APRILE

Anthony Samuele, inglese, Possidente, per Civitavecchia.
Ferrand Paolo, francese, Ufficiale, per Civitavecchia.
L'Ajutante di Campo della Flotta Francese, per Civitavecchia.
Mazzoni Enrico, lombardo, Possidente, per Civitavecchia.
Ribblesdale, inglese, Possidente, per Civitavecchia.
Solly, inglese, Possidente, per Firenze.

DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 APRILE

Peterson Niccola, di Amburgo, Proprietario, per Firenze.
Peon Giuseppe, americano, Proprietario, per Firenze.
Schiffman, polacco, Proprietario, per Civitavecchia.

DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 APRILE

(*Nessuno*)

DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 APRILE

(*Nessuno*)

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Cittadino Avv. Vera Assessore Civile.

Ad istanza della cittadina Vincenza Baldina vedova Loffari madre, tutrice e curatrice del cittadino Gregorio Loffari, non che ad istanza del cittadino Francesco Loffari altro figlio e coerede del fu Camillo dom. via della Stamperia Camerale n. 67, rappr. dal Proc. Giuseppe Caramelli. Si cita il cittadino Domenico Lazzi d'incognito domicilio per affissione ed insersione a comparire nell'infrascritta *Udienza*, stante l'*urgenza*, ed attesochè nel primo piano, ossia piano terreno del casamento posto nel vicolo S. Cosimato n. 13 siasi manifestato un danno proveniente dalla condottura della latrina del piano superiore; attesochè il danno suddetto deve essere risarcito dal citato che ha l'uso esclusivo della latrina suddetta; sentirsi perciò prefiggere un breve e perentorio termine entro il quale debba far eseguire lo spurgo della latrina, non che tutte le lavorazioni necessarie ad effetto che venga rimesso ed emendato il danno manifestatosi nella condottura della latrina anzidetta a forma dei documenti ec. qual termine inutilmente decorso venga accordata la facoltà all'istante di far eseguire lo spurgo e le lavorazioni di cui sopra a tutto carico, rischio e pericolo del citato, rilasciandosi in questo secondo caso il mandato per l'ammontare delle spese che andranno ad incontrarsi dagli istanti con la condanna del citato in ambo i casi alle spese. Si dichiara che il valore della presente causa non supera i sc. 50.

Potrà leggersi ad urgenza nella Udienza di lunedì 30 corrente aprile 1848.

Giulio Vera Assessore.

27 Aprile 1849 affissa copia alla Porta principale dell'uditorio. *Agatone Apollonj Curs.*

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA

Il giorno 5 maggio 1849, alle ore 10 antimeridiane, nell'Ufficio pubblico della Depositeria Urbana si procederà alla vendita giudiziale degl'infradicendi terreni, a favore del cittadino Don Tommaso Principe Corsini, a forma della sentenza del Trib. Civ. di Roma primo turno dei 9 agosto 1848, *terreno* vignato, alberato e cannetato, confinante Del Grande, e Mencacci, di pezze 13. 00. 32, con canone di sc. 22. 02 e mezzo, stimato scudi 332. 26 e mezzo. Detto alberato, sodivo, vignato, fabbriche e stigli di tinello, confinante acqua bollicante e Graziosi di pezze 52. 03. 22, con canone di sc. 93. 52, stimato sc. 1930. 23, i stigli sc. 174. 70. Detto vignato, alberato, olivato, sodivo, pascolivo e seminativo con fabbricho, con finante Tor Sapienza e Mencacci di pezze 100. 06, con canone di sc. 120. 30, stimato sc. 2416. 40 e mezzo. I detti tre terreni trovansi riuniti in un sol corpo sotto i vocaboli via di Palestrina, vicolo dei Carbonari, quarticciolo, e Tor Pignattara fuori di Porta Maggiore. – Detto denominato Marranella prativo, e falciativo di rubbia 10. 02. 02., confi. la strada Consolare, e Catalucci, con canone di sc. 176. 83, stimato sc. 1699. 88, e tutto ciò a forma della Perizia Sani prodotta in atti, per cui a forma del §. 1314. del vig. reg. leg. e giud. s'inserisce. *M. Salvaggi C. C. di Roma.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO AL NUM. 89.
DEL MONITORE ROMANO

ATTITUDINE DELLE VARIE PROVINCE DELLA REPUBBLICA

ALLA NUOVA DELL' INVASIONE FRANCESE.

L'Atto dell' Assemblea e del Triumvirato, col quale, all' annuncio dell' invasione francese, si giurava salvar la Repubblica e respinger la forza colla forza, come riunì fra noi tutti i partiti e tutte le opinioni, e strinse più intimamente Rappresentanti e Triumviri, così risaputo nelle province, suscitò l'entusiasmo dei Comuni, dei Municipj, della Guardia Nazionale, dei Circoli, d'ogni ceto ed ordine di persone, le quali sentirono il bisogno di aderire solennemente alla magnanima risoluzione e avvalorarla col nuovo suffragio di tutto un popolo.

Noi abbiam già cominciato a pubblicare alcuni di questi indirizzi, non tanto per diffonderli e propagarli, quanto per risponder col fatto alla eterna calunnia de' nostri avversarii, i quali non cessano di chiamarci una minorità, una fazione avversata dal voto de' più. Ora ne riporteremo alcuni altri, ed altri ne citeremo semplicemente, giacchè a pubblicarli per intero ne uscirebbe un grosso volume.

Il qual volume, fra giorni si stamperà, sia che la Repubblica trionfi de' suoi nemici, sia che dovesse cedere alla forza congiurata di tutta l'Europa. E sarà documento della nostra concordia nel respingere il dominio temporale de' Papi, e del nostro amore per la Repubblica che abbiam proclamata: documento onorevole a noi, obbrobrioso al governo de' Papi, e a tutti i governi che vorrebbero ristaurarlo in Italia, sotto qualunque pretesto.

Le generose e forti espressioni di questi indirizzi pigliano nuova forza, ed un carattere di severa legalità, dalle migliaja e migliaja di firme autografe che li seguono.

Oltre a quelle de' Presidi, Governatori, Gonfalonieri, Consiglieri, Anziani che potevano esser indotti dalla convenienza a soscrivere, abbiamo sott' occhio innumerabili liste, e non solo d'uomini, ma di donne, non solo di un ceto, ma di semplici popolani che vollero attestare la loro fede con una croce, profferendo chi gli averi, chi il sangue per la libertà della patria, per la salvezza della Repubblica. I quali nomi non saranno dimenticati in quel registro che la Repubblica pubblicherà ad eterna memoria de' suoi diritti.

Se questi nomi si fossero dati, come avvenne in Lombardia e nella Venezia, per le suggestioni di un partito monarchico, per evitare il minacciato abbandono al giogo tedesco, avrebbero poca forza: ma qui ne traggono moltissima dalle circostanze contrarie. Questi uomini aderiscono al Governo della Repubblica, nel giorno in cui è più grave il pericolo, nel giorno in cui s'avanza un' armata francese, lusinghiera alle popolazioni, ostile al Governo, nel giorno in cui più gravi sacrificii sono indispensabili a sostenerlo, nel giorno in cui sarebbe stato, non dirò onorevole, nè scusabile, ma molto *politico* l'astenersene.

Ora vegga la Francia e l'Europa qual' è la fazione che viene a reprimere, vegga qual' è nelle popolazioni romane l'amore al Governo de' Preti, e lo spirito anarchico che le governa. — Ai loro protocolli svergognati, noi opporremo il nostro: noi opporremo queste libere e piene manifestazioni della volontà popolare. E vegga il Papa, che un anno fa pietoso ai Croati, or ci provoca contro i suoi duecento milioni di cattolici, e l'orde napoletane, italiani contro italiani, fratelli contro fratelli, vegga in questi documenti la sua condanna, o come principe temporale, o come Pontefice. Poichè questi nomi staranno, e sono tanti che le sue prigioni non bastano a contenerli, nè le sue leggi a proscriverli.

Un' altra avvertenza cade opportuna, ed è che questi documenti portano tutti la data del 29 Aprile: la vigilia di quel glorioso fatto d'Armi che suggellò col sangue il decreto dell' Assemblea.

Non sono dunque amici della ventura questi che qui accenniamo, sono amici che s'offrono nel dì della prova, compagni al pericolo, e pronti ad ogni evento.

VITERBO.

Di questa provincia, oltre alla Magistratura, al Municipio ed al Circolo, abbiamo a migliaia le soscrizioni particolari, d'uomini e donne. Non tutti stanno contenti alla formula più semplice d'adesione, ma un gran numero la volle espressa con queste parole:

» *Noi protestiamo altamente innanzi a Dio e al Popolo contro ogni intervento qualunque, e giuriamo di volere l'attuale Governo, la gloriosa nostra Repubblica, per la quale combatteremo a tutta oltranza, fermi di resistere alle armi francesi, e chiamando mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze.* » Al Municipio di Viterbo fanno corona i Comuni di Ronciglione, Orte, Sipicciano, Soriano, Fabrica, Bagnorea, Bieda, Montefiascone, Capodimonte, Graffignano, Caprarola, Vitorchiano, Sangiovanni, Vetralla, Vallerano, Canino.

URBINO E PESARO

Abbiamo gli Atti Consiliari di Pesaro, d' Urbino, di Sinigallia, di Fossombrone ec., votati a unanimità, e di carattere pienamente ufficiale. Riportiamo l'indirizzo della Guardia Nazionale concepito in queste brevi e generose parole.

GUARDIA NAZIONALE DI PESARO

La nostra Istituzione viene dalla Nazione, e la nostr' Arma ne porta il nome. Quindi difendere la Indipendenza della Patria dallo straniero, conservare i diritti riconquistati dal Popolo è nostro sacro dovere. Ed ora che dalla Francia vengono armati ad occupare le terre che rivendicammo alla libertà, noi, accesi dall' amore di patria, dall' onore di quest' arma che imbrandiamo, facciamo alta protesta avanti a DIO, avanti agli uomini liberi contro l'ingiusto attentato che minaccia le libertà nostre e la nostra Indipendenza. Potrà vincerci la forza; ma sopprimere i nostri diritti non mai; e l'onte e le offese di un ingiusto Governo saranno vendicate dal Popolo della grande Nazione, dal giudicio dell' Europa intera.

Pesaro 28 Aprile 1849.

(*Seguono le firme*)

CAMERINO.

La Guardia universitaria, e il battaglione nazionale di questa provincia pubblica l'indirizzo seguente, corredato dalle firme del primo corpo, e omettendo per l' angustia del tempo quelle dell' altro. Il Municipio di *Caldarola* rimanda l'atto dell' Assemblea Romana coperto nel rovescio da una moltitudine di soscrizioni.

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE ED AI TRIUMVIRI DELLA REPUBBLICA ROMANA

LA GUARDIA UNIVERSITARIA, ED IL BATTAGLIONE NAZIONALE DI CAMERINO

Onorandissimi Cittadini!

Quando Voi proclamaste la Romana Repubblica, Voi non faceste che mettere in atto il *Volere del Popolo* che in suoi Rappresentanti eletti vi aveva con legittimo, ineluttabile, e pieno mandato. Un popolo che si vede abbandonato dal suo Principe, cui tante prove date aveva di affetto e di fedeltà per quanti erano stati non che i giorni, gl' istanti del suo regnare: un popolo che in quel fatale sconsigliato abbandono aveva ad esso protese le braccia pregandolo, iscongiurandolo a tutta foga di amore perchè tornasse alla dolce unione, al pacifico trono, ai suoi figli: un popolo che aveva veduto questa sua, più che preghiera, adorazione respinta dagl' infami sgherri che il Padre gli avevano rapito, e che iniquamente il celavano come un prigioniero nelle tenebre impenetrabili d' *iniquissima corte*: *un popolo che alla sua amorevole* supplicazione sentì darsi per tutta risposta la suprema delle maledizioni, questo popolo si scosse, *indignossi*, pensò a sè stesso. Egli sentì la sua dignità, e conobbe che solo in sè stesso, e nel Dio di tutti i popoli doveva fidare. Fu allora che sollevata la fronte dal grave pensiero, questo popolo *col tremendo* ruggito di un leone, con una voce composta di tre milioni di voci, *altissima*, *fortissima* da commoverne il cielo, gridò innanzi a Dio ed agli uomini, — *io voglio* — io posso — io devo essere libero; io sono repubblicano. — E perchè in Campidoglio stà l'Ara immortale della più gloriosa delle repubbliche, al Campidoglio voi foste inviati, *affinchè per le* vostre mani il sacro fuoco di libertà, di gloria, di vita e di vera vita non letargica e inferma, si riaccendesse una volta sfavillante e creatore di luce; e voi faceste secondo il vostro mandato: voi riaccendeste quel fuoco, ed allo splendore di sua fiamma sublime giuraste innanzi tutto l'indipendenza d'Italia, e dal santo giuro d' indipendenza traeste il grido solenne di — VIVA LA REPUBBLICA ROMANA. — Or vengano quanti sono gli uomini abitatori dell' universo, vengano, e se il possono pensatamente impugnino pure la realtà de' nostri diritti, la ragione del nostro operato. Voi lo sosterrete con la santità de' principj che l'uman genere ha *sancito* sin da quando ha conosciuto chi è l'uomo. Noi lo sosterremo con l'armi nostre, con le nostre braccia, coi nostri petti. E se Francia repubblicana, ciò che non può entrarci ancora in pensiero, se Francia repubblicana tentasse infrangere questi nostri diritti, se volesse venire a far con noi le parti dell' Austria, voi griderete ai Soldati Francesi in nostro nome, che mal si conviene ai gloriosi vessilli di libertà farsi segnali di oppressione e di strage verso i proprj fratelli; che il nome francese, *mai sempre* grande e carissimo a quanti popoli si conoscono di libera vita, diverrebbe ora esecrato a quanti sentono onore e coscienza degli umani doveri; che *i francesi hanno dato solenne promessa* di amorevole fratellanza, innanzi a tutta Europa, a qualsia libero popolo: dite loro, che Francia ha pure dei debiti, e sacri e innegabili a pro dell' Italia: che le sue bandiere, i suoi più nobili trofei sono ancora spruzzati, e rosseggiano di sangue italiano: che infame si rende al cospetto dell' universo la nazione che *rende catene* per vittorie, servaggio per libertà, morte per vita, ignominia per gloria: che la macchia d' ingrata è più pesante e più nera di quella di codarda: *ella è più maledetta da Dio* e dagli uomini di cuor generoso, che non la tirannide stessa. Aggiungete ancora che se Francia repubblicana per proprio *interesse concepito* avesse il desio di scannare sull' ara del dispotismo Roma repubblicana, griderebbero tutte le istorie, che mai veramente repubblicana Francia non fu; che i suoi soldati non eran soldati, ma sicarj di re: griderebbero all'assassinio, al fratricidio, e il nome loro tramanderebbero insino alle ultime generazioni *degli uomini* come quello di traditori, di sgherri, e d'imbecilli che non sanno quel che si facciano, che proclamando libertà prestano il braccio alla tirannide, che invitano i popoli a spezzar le catene, per poi trucidarli appena disciolti. Direte ancora che queste cose noi mandiamo dicendo solo per amor loro, solo perchè vogliamo che un popolo repubblicano, a *noi per sacri principj* fratello, *non sia* così atrocemente bruttato di tanta ignominia; e che d'altronde noi siam pronti ad ogni estremo; perchè d'ogni estremo è per noi peggiore la perdita *della* nostra libertà. Se noi sapemmo un giorno vincere, e morire per Francia, sapremmo pur oggi pugnare, e morire contro essa. Ma deh! che un tanto scandalo *non faccia vergognosa* la miglior parte d'Europa: che i Re non esultino alla strage di liberi guerrieri, che non abbiano a dire con infernale sarcasmo; ecco il bel frutto, *il trionfo della libertà*; *questo è il fine a* che vanno i popoli scatenati, questo l'abisso in che li sommerge il loro delirio. Alla per fine direte che se verranno essi come fratelli apriremo al loro amplesso le braccia, col fraterno saluto, e col santo bacio di pace sincera; se poi come nemici, avranno a farla con disperati nemici, che si batteranno sino all'ultimo uomo, sino all'ultima stilla di sangue; così questa terra gentile addiverrebbe o il nostro, o il loro sepolcro; pensino però che sul nostro scriverebb-

bero i posteri pietosamente la lode dei forti; sul loro la maledizione e l'infamia.

(*Seguono le firme del Tenente Colonnello, del Maggiore, degli Ufficiali e dei Militi tutti delle varie compagnie.*)

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE AI TRIUMVIRI E AI MINISTRI DELLA REPUBBLICA ROMANA.

IL CIRCOLO POPOLARE DI SANSEVERINO.

Il territorio della Repubblica Romana è stato violato, e truppe Francesi lo hanno violato. Un sentimento di altissima meraviglia, un fremito di rabbia e d'indignazione ha risposto ad annunzio così inaspettato. La Francia adunque Repubblicana vorrà disonorarsi al segno da opprimere, e distruggere in casa altrui quei principj da Lei stabiliti con tanti sacrificj in casa propria? Sarà adunque per Lei una menzogna l'articolo 5° della sua Costituzione, che gli vieta di portare le armi contro popoli liberi? Non le bastava adunque mentire alla solenne promessa data nella memorabile seduta del 24 Maggio 1848, di volere cioè la liberazione assoluta d' Italia dal dominio straniero, che ora pretende imporci di nuovo un Governo tra cui, e le nostre libertà e ben' essere non può darsi transazione alcuna? E sarà egli vero che una libera nazione voglia farsi istrumento di tirannide, ed intrecciare di sua mano le catene a popoli fratelli? Dio disperda tanta infamia! No: non possiamo crederlo a noi stessi. Ma ove tanto si osasse, voi, o Cittadini Rappresentanti del Popolo, lo avete solennemente giurato di voler salvo l'onore e la dignità del nome Italiano, e di esser pronti a respingere la forza colla forza. Grazie adunque siano rese a voi, o eletti della Nazione: con ciò avete degnamente risposto al mandato affidatovi, avete ben meritato della Patria. Ed anche noi fedeli ai proclamati principj di libertà, di moralità, di ordine, di eguaglianza e di fraternità, plaudenti rinnoviamo l'adesione nostra al vostro operato, e credenti in Dio e nel progresso dell' umanità, giuriamo di essere con voi e di voler preferita alla caduta della patria e all' onta del servaggio la morte onorata degli uomini liberi.

Votato ad unanimità con prolungati evviva alla Repubblica Romana nella generale adunanza del 29 Aprile 1849.

LA DIREZIONE

(*Seguono le firme*)

RAPPRESENTANTI E TRIUMVIRI DELLA REPUBBLICA ROMANA!

Devoti al principio di libertà e di progresso da Voi solennemente proclamato, noi pure alle voci universali che vi confortano a sostenerlo accordiamo la nostra, colla quale vi facciamo aggradire la piena adesione che professiamo a quanto per voi si è fatto e si faccia a salvamento della Romana Repubblica. Per questo solo Governo, che con legittima ed unanime opera edificato, un riparo incrollabile di giustizia e di virtù oppose all'abborrito sistema del sopruso e del vizio, noi con alto proposito porgiam voti, attestando che non mai volontà più decisa nutrimmo che di veder questo tanto felice e perenne, quanto distrutto ed obbliato l'antico, e se pur anco è dato che al volere si prepari inciampo, e se a farci spettatori di tutte umane infamie è destino che parte nessuna di questa eletta Madre Italia fia che scampi dall'immeritata sciagura, intatto sull' immensa ruina vivrà eterno il sentimento del nostro onore e de'nostri diritti: e dirà il mondo che non difetto di civiltà e di concordia, ma la sola ragione del forte, e l'oltraggio straniero ci oppresse.

Ma noi mentre siam fermi a resistere, e ad offrire sacrifici alla Patria, Voi, o Magnanimi Cittadini Rappresentanti e Triumviri, affrettate il compiuto trionfo della vostra protesta, e del vostro giuramento, che

LA REPUBBLICA ROMANA STARA'.

Acclamato e votato ad unanimità.

Civitanova dalla Sala del Circolo Popolare li 29 aprile 1849.

LA DIREZIONE.

(*Seguono le firme.*)

IL MUNICIPIO DI RAVENNA AI TRIUMVIRI DI ROMA

La Francia è intervenuta a Civitavecchia. Qualunque sia per essere la natura di questo intervento, noi prendiamo atto della sua passata condotta, con che ci diede l' esempio del diritto che ha un popolo di costituirsi. La Francia non può disconoscere in noi il principio, che, con essa, tutta l'Europa civile accolse e proclamò. Teniamo atto delle parole dei manifesti Francesi; e se dall'una parte dovremo essere grati del fraterno soccorso, dall'altra, forti come siamo del nostro diritto, che si avvalora dall' esempio Francese, protestiamo al cospetto di tutte le Nazioni Civili, quando disconoscendo i nostri principj, che sono i suoi, ponga la Francia la mano sopra quel diritto esercitato da noi, che solo può dare prospero incremento agl'interessi morali e materiali di un popolo, che garantisce le personali franchigie senza le quali cade sotto la dura esperimentata fatalità dell'arbitrio e dell'oppressione. Se la Francia calpestasse le basi del Repubblicano Governo che il popolo si è posto, sarebbe troppo manifesta e grave l'offesa al gius delle genti, all'onore Italiano, che si deve fino all'estremo difendere.

Questa è la protesta che il Municipio pone in faccia alle aggressioni ed alle violazioni, che la Francia potesse commettere sulla terra d'Italia.

Ravenna 28 Aprile 1849.

Pel Municipio
Il Gonfaloniere IGNAZIO GUICCIOLI.
P. Uccellini *f. f. di Segretario.*

Votato all' unanimità nella sedata della sera del 28 detto.

IL MUNICIPIO DI FAENZA AI TRIUMVIRI.

Cittadini Triumviri:

Voi giuraste non ha guari di salvare la Repubblica, ed incontro al pericolo sovrastante già intraprendete l' adempimento del solenne mandato. All'arbitrio incomprensibile di un Governo Repubblicano, Voi opponeste dignità, e fermezza, e serbaste incontaminato l' onore nazionale. Qual cuore può non commuoversi, qual labbro non plaudire a sì generoso operato? Noi perciò, interpreti del volere de' nostri concittadini, vi esortiamo a perseverare ne' magnanimi sentimenti, e quanto possono e patria carità, e amore di viver libero, e risentimento de' lesi diritti vi offriamo. Possa il grido d' indignazione, che ovunque dal suolo Romano s'innalza, ripercuotere sulla Senna, e destarci colà un eco tremendo, che il libero Popolo Francese riscuota, e confonda gli artefici delle sue vergogne.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Faenza 29 Aprile 1849.

(*Seguono le firme*)

FORLI 29 *Aprile* 1849.

IL PRESIDE AL CITTADINO MINISTRO DELL' INTERNO.

Mi gode l'animo di darvi immediata contezza del generoso modo con che i Municipj di questa Provincia vengono mano a mano protestando contro l'invasione straniera.

Per non indugiare la notizia coll' estrarre copia dei verbali delle adunanze, vi riporto qui intanto il riassunto di quanto hanno deliberato i seguenti Municipj.

Il Consiglio Comunale di Roversano, nella sua adunanza del 28 corrente, fidente pienamente nel Governo, ha dichiarato di rimettersi a lui perchè deliberi tutto ciò che sia necessario alla difesa dell' onore nazionale, quando fosse minacciato da ostili intenzioni dei Francesi.

Il Consiglio Comunale di Forlimpopoli ha dichiarato, nella convocazione del 28 corrente, che se i Francesi venissero per ledere contro di noi il diritto delle genti, è mestieri opporvisi nel modo che sarà per noi più valido ed efficace.

Il Consiglio Comunale di S. Arcangelo, adunatosi li 28 corrente, ha solennemente manifestato d' esser pronto il Comune a perdere le sostanze e la vita per l' indipendenza della Patria, e in difesa della Repubblica, contro qualsiasi invasione straniera che tentasse offendere i diritti e la dignità del Paese.

Il Consiglio di Cesena, ha nella seduta del 28, aderito alle proteste del Governo e dell' Assemblea Costituente contro all' invasione Francese: ha aderito all' idea della difesa armata, e ad ogni atto del Governo diretto a salvare l'onore e la dignità della Repubblica Romana e dell' Italia.

Il Consiglio di Meldola, nella convocazione del 28 corrente, ha deliberato di conformarsi alla deliberazione presa dal Municipio Forlivese per la salvezza del diritto e della dignità del Paese.

Il Consiglio di Rimini, adunatosi il 27 corrente, ha deliberato che per organo della Presidenza sia manifestato al Governo la decisa risoluzione dei Riminesi di sostenere il proprio diritto, per non soffrire invasione e perturbazione straniera, contraria all'onore Nazionale; tanto più che al Governo della Repubblica Romana non è stata fatta dal Governo Francese veruna officiale comunicazione: il qual voto si vuole dal Consiglio solennemente palese a chiunque.

Appena mi giungeranno altri atti Consigliari, mi darò premura di parteciparne la deliberazione.

Intanto le dichiarazioni dei sopradetti vi siano, o Cittadino Ministro, chiara prova dello spirito libero e della risoluta energia di queste popolazioni, e sieno arra non dubbia di lieto ed onorevole destino della Patria.

F. LADERCHI.

CITTADINI TRIUMVIRI!

Noi Rappresentanti del Municipio Forlivese, dietro ufficiale contezza della vostra Circolare del 24 corrente, che annuncia la presenza dell'avanguardia di una divisione Francese nelle acque di Civita Vecchia, senza alcuna preventiva comunicazione al nostro Governo, solennemente dichiariamo di volere inviolati, ad ogni prezzo, il diritto e la dignità di questo libero Paese.

Questo diritto, questa dignità sono un sacro patrimonio in faccia ad ogni Popolo civile.

Noi vi affidammo il mandato di tutelarli. Forti della nostra fiducia, imponete, e tutti saremo con Voi ad ogni prova.

DIO È COL POPOLO E TRIONFEREMO.

Forlì 27 Aprile 1849.

Pel Consiglio.
LA MAGISTRATURA
(*Seguono le firme.*)

Votato alla unanimità nell'adunanza Consigliare convocata in via di straordinaria urgenza nel suddetto giorno.

POPOLO FAENTINO

O amica, o nemica intervenga Francia Repubblicana sul terreno di nostra Patria, la nostra Patria deve essere libera, o bere il sangue de' proprî figli. Lo ha sacramentato il Triumvirato, e l'Assemblea; e noi già femmo eco a tanto giuramento. Rispondiamo alle promesse. O cadere con Roma, o vivere con Roma. Guai a chi manca all' appello: non gli resterà che l'infamia.

Faenza 29 Aprile 1849.

PEL CIRCOLO POPOLARE.
(*Seguono le firme*)

PERUGIA.

Perugia adottò in solenne seduta, e con pienezza di suffragi la protesta del Municipio di Civitavecchia.

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO DI PERUGIA

Al Generale Comandante la spedizione di Civitavecchia.

AU GENERAL OUDINOT

L' ordre et la tranquillité regnaient parmi ce peuple qui a acquis la liberté sans l' avoir jamais laissé dégénérer en licence, quand on lui a annoncé qu' une partie de l' armée française sous vos ordres venait d'occuper Civitavecchia, menaçant une invasion du territoire de l' État Romain et un mouvement sur la ville Capitale; et ceci sous prétexte de faciliter l' établissement de l' ordre dans le pays que vous supposiez en proie à l'anarchie. Mais l'anarchie n' a rien de commun avec un peuple, le quel quoique abandonné à lui même et repoussé dans ses tentatives de conciliation, a su partout maintenir l'ordre et l'obéissance aux lois. Nous protestons solemnellement contre un reproche qui n'a jamais été merité. Vôtre honneur et nôtre conduite exigent que cette accusation cruelle reçoive un dementi à la face de l' Europe et de vôtre gouvernement. Nous protestons donc au nom du peuple, et en présence de Dieu, contre l'occupation d'un territoire qui est le nôtre, une occupation commandée par vôtre gouvernement au mepris des principes proclamés par le peuple français dans sa constitution. Nous protestons enfin contre le dessein de rétablir le gouvernement clérical, qui par sa nature même est inconciliable avec le progrès civil, et qui au lieu de ramener la paix et la tranquillité (objets au quels miraient les actes de vôtre gouvernement et de vôtre expedition), ne fairait que servir d'aiguillon perpetuel à l' agitation intérieure, et finirait par compromettre non seulement nôtre tranquillité, mais celle de la Peninsule et de l' Europe entière, en nous poussant à cette anarchie qui jusqu' à present n' est qu' une pure calomnie. Nous croyons, General, que vôtre grande et généreuse nation, centre et espoir de la civilisation européenne, ne voudra jamais abuser de la force pour arrêter les progrès d'un peuple qui comme vous porte pour deviso « ordre dans la liberté. »

Voté à l'unanimité par le Conseil Municipal de Perugia au scrutin sécret le 29 *avril* 1849, *a* 2 *heures et demi après midi.*

(*Seguono le firme*)

TERNI.

Riportiamo per intero l' indirizzo che ci viene da questa città e da tutti i corpi che sono in essa.

AI CITTADINI TRIUMVIRI E DEPUTATI ALLA COSTITUENTE ROMANA.

IL POPOLO E MUNICIPIO DI TERNI E TUTTE LE AUTORITA' E RAPPRESENTANZE CIVILI E MILITARI QUIVI ESISTENTI.

Un' armata di nazione straniera viene a posarsi sul suolo inviolabile della Repubblica Romana!.... E di qual nazione!... Di quella che piantò in questa bella penisola le Repubblicane insegne sul fine del decorso secolo, che gl' infrenabili moti di libertà inspirò dipoi col suo esempio e protesse ne' popoli d'Italia e della Europa intera: della nazione francese, che con generoso ardimento, distrutte tre dinastie con tre rivoluzioni di sangue, potè segnare alla per-

fine nelle pagine della sua istoria il solenne fatto delle conquistate Repubblicane istituzioni; che si fe' sacramento per suo fondamentale statuto di proteggere amica e con fraterna alleanza tutti i popoli liberi! Ed ora questa nazione, nè invitata, nè provocata, lancia sulle nostre sponde del Mediterraneo, comechè con studiate blandizie ed artificiose espressioni di amistade, un' armata vigorosa, attrezzi ed equipaggi da guerra, ed accenna alla Capitale della Romana Repubblica, sotto mentito pretesto di ristabilirvi l'ordine e di sbandirvi l' anarchia! O sono leali coteste espressioni, e nel mentre palesa con esse di esser tratta vilmente in inganno dal potere che la spinge, noi siamo disonorati e calunniati da iniquo supposto: Perocchè non l' anarchia è fra noi, ma regna l'ordine il più perfetto e concorde, e quella tranquillità che è la vita di un libero popolo; o sono esse mendaci, e noi non siamo un' orda dissennata di fanciulli per esser presi da bugiarda frode, come non pur siamo una banda di vili faziosi, e di sconsigliati utopisti, che ci reggiamo a disordine o ad immoralità, e che il rimorso ad un' ostile incontro ci cacci in fuga codarda; ma siamo l' espressione di una nazione intera, la quale intollerante degli antichi mali, (*e del più grave fra tutti che la Santissima Religione de' padri nostri sia fatta strumento alla politica dei Re*) vuole restaurarsi e rigenerarsi alla sua dignità primeva, ed a quella libertà civile e religiosa, bandita dall' Evangelio di Cristo. Bene quindi opera, e ottimamente meritò della Patria il senno ed il coraggio dei nostri Triumviri, della Costituente, del Popolo romano, che fidenti nei nostri inviolabili diritti in faccia ad Europa intera, al Tribunale incontaminato del sacro diritto delle genti, ed alla istessa nazione francese (che non intendiamo confondere col suo sleale Ministero, da cui è disonorata e tradita ne' suoi principj) si protestano solennemente contro codesto enorme attentato; che alla immeritata violenza rispondono coraggiosi colle armi, e con energico contegno si adoperano a difendere con tutte le forze l' incolumità della nostra Repubblica e l' onor nazionale, che infine si mostrano allo straniero di non esser degeneri nepoti dei Fabj, dei Camilli, dei Scipioni.

Il Popolo ed il Municipio di Terni pertanto, e quante qui vi hanno Autorità e Rappresentanze Civili e Militari prestano piena ed unanime adesione col presente Indirizzo al magnanimo contegno ed al dignitoso operato del Governo della Repubblica Romana, pronti anche a sostenerla col fatto e colla propria cooperazione, ove gli ordini di esso ed il bisogno il richiegga: comecchè siam noi d'avviso, che l' onore della gentile e libera nazione francese, il suo giuro per l' osservanza dei proprj statuti, non consentirà mai che sia dato al mondo civilizzato il miserando spettacolo, che le onorate insegne delle sue armate tornino nel suolo repubblicano francese bruttate dal sangue di un popolo libero, che combatte com' essa per la propria libertà, e che si lasci pesare sul capo l' enorme delitto di fratricidio, consumato orrendamente contro una Repubblica sorella.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Terni 30 Aprile 1849.

Seguono le firme della Magistratura, del Comitato di pubblica sicurezza, del Battaglione della guardia nazionale di Terni, del Comando di piazza del Battaglione Cannonieri, e del 1° e 2° Reggimento di Linea stanziati in Terni, e della Direzione del Circolo popolare nazionale.

N. B. Si omettono per brevità le altre moltissime firme di tutti i Graduati e Comuni della guardia nazionale, de' Graduati de' corpi di Artiglieria e di Linea, di tutti i Socj del Circolo e di altri molti cittadini, quali sono state apposte ultroneamente nel manoscritto originale che si conserva. Di questo datasi lettura ad alta voce nella piazza maggiore della città circa il mezzo giorno di quest' oggi fra un' immenso popolo, è stato a viva voce solennemente acclamato ed approvato alla unanimità in mezzo ai replicati *Evviva alla Romana Repubblica*, *al Triumvirato*, *alla Costituente* ed alle più commoventi dichiarazioni e proteste di tutti e specialmente degli animosi Battaglioni delle Milizie Nazionali e di Linea di volersi difendere fino all' ultimo respiro contro qualunque straniera invasione, e di anelare gli ordini del Governo, che li chiami a nobile prova del loro coraggio ed attaccamento alle Repubblicane Bandiere!

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA! VIVA ITALIA LIBERA!
VIVA LA MAGNANIMA ROMA.

SPOLETO.

Il Circolo di Spoleto votò l'indirizzo che segue al Generale Francese; indirizzo e protesta ad un tempo che il popolo e la Guardia Nazionale, raccolti in piazza, udirono e confermarono con piena adesione.

AL GENERALE OUDINOT

Comandante la spedizione francese in Italia

IL POPOLO DI SPOLETO

Cittadino Generale!

Quando salpaste da Marsiglia per toccare il nostro terreno non vi tornò al pensiero Roma, l'antica capitale dell'Universo e della Repubblica? Non vi ricordaste che noi eravamo un popolo che traeva dal suo glorioso passato le ispirazioni d' un avvenire solenne, e che gl' infortunj, le lusinghe e prepotenze straniere, e le subdole arti d' una diplomazia fiaccatrice del libero sviluppo civile, non potevano levarci dal profondo del cuore l' amore conscienzioso tradizionale della Nazionalità, della Repubblica?

Cittadino Generale! E quando prendevate la terra d' uno Stato libero, non ripensaste al fremito generoso che si sarebbe destato nella vostra Nazione, se una Potenza Straniera avesse violato il sacro suolo dei Padri vostri?

Ma perchè Voi veniste, Cittadino Generale, e ci gettaste sul volto un'accusa immeritata, noi vi ricorderemo che avemmo sofferenza dopo un abbandono vigliacco, di richiamare tra noi più volte quel Pontefice, che come fu segno d' invidia ne' giorni delle esultanze, ora è scudo di tirannide, e lo si aggira e palleggia sotto colore di religione, da quelli che pur seppero darci antiche prove di *riverenza alle Sante Chiavi*.

Non a nostra giustificazione (ma a vergogna ed infamia de' sovvertitori malevoli e bugiardi) vi diremo ancora, Cittadino Generale, che si volle accendere tra noi la guerra fraterna, che si prodigarono armi, danaro, che si fece mercato inverecondo delle pietose e religiose affezioni, che ci si levò l' oro, ci si lanciarono maledizioni e scritture anticristiane dai cristianissimi, e pure il Popolo, tutto il Popolo degli Stati Romani, stette saldo nei suoi concetti politici, elesse i suoi Rappresentanti, e sorse di suo consentimento l' Assemblea Costituente, e questa creò la Repubblica — O Generale Cittadino!

Ai Croati non faremmo proteste, non daremmo parola. — Anche domati dalla forza, costretti nelle catene, vergheggiati, serberemmo sempre quella nobile e fiera alterezza che è propria dei popoli che hanno coscienza, onore e principii intemerati; ma a voi, Cittadino Generale, pure a Voi ne pesa l'animo dover ridire quello che sta scritto sulle eterne pagine del diritto pubblico, quello che le nazioni libere non discutono ma sentono, quello che è vergato sulla vostra Costituzione e crebbe col battesimo di sangue nelle vostre *gloriose giornate*.

Cittadino Generale! Voi non eravate con noi nei giorni delle agonie, nei giorni che il cuore sanguinava, e la parola e fino il respiro erano ricacciati dolorosamente entro la strozza, voi non avete sofferto i lunghi strazii, le immorali sevizie d'un potere temporale jerocratico, voi, forse entusiasta d' un nome, d' un tipo, non ricordaste che i mortali soccombono, che le dolcezze d' un potere sono fomite di tirannide pe' successori, che le rivoluzioni incompiute sono la rovina degli Stati, e che un Popolo non deve mai indietreggiare, che le triste consuetudini, i viziati principii bisogna rompere, diradicare.

Ora che siete tra noi, domandate a questa giovine generazione, che con animo fraterno e sorrisi di speranze generose vi salutava colla fantasia sulla vetta delle Alpi, domandatele qual fu il suo rammaricato dolore, la sua sdegnosa maraviglia, quando sentì nell' amplesso, non la corrispondenza d' affetti, non le esultanze, le simpatie repubblicane, ma l'acuta punta d' un brando fratricida.

No, Cittadino Generale! Non doveva la Francia, non deve combattere un Popolo che difende i suoi diritti: non doveva vituperarci con menzogne, e dire all' Europa che regna ne' nostri Stati l' anarchia, per non dire ch' essa offre la mano al potente e rinnega la carità dignitosa all' oppresso. Ma perchè siamo pochi, forse non abbiamo braccia, sangue nelle vene? Forti della nostra coscienza dei nostri diritti opporremo forza alla forza. E soccomberemo forse, ma i generosi della vostra Nazione quando sapranno che difendevamo l' onore, l' inviolabilità del suolo della Repubblica ci compiangeranno, e forse dal nostro sangue sorgerà il sangue della vendetta e della giustizia.

Ma prima di combattere, Cittadino Generale, assicurate il vostro Governo che negli Stati Romani non v' è anarchia, che non è una fazione, ma un Popolo maturo che vuol la Repubblica, e dite che il Municipio Spoletino, le Autorità, la Guardia Nazionale, il Circolo, il Popolo, l' Arma d' ogni sorta echeggia d' evviva e di plauso al suo Governo Repubblicano. Dite al vostro che noi riconosciamo nei Deputati dell' Assemblea i veri nostri rappresentanti, che tutto quello statuirono, lo statuimmo pur noi, e che serberemo a lei ed al Triumvirato eterna gratitudine per il contegno che ha tenuto con voi, Cittadino Generale, con i Commissarj vostri.

Ma i nostri saranno vani timori, la protesta che facciamo contro l'intervento Francese, la novella adesione al Governo Repubblicano, forse tutto anderà perduto negli amplessi di due popoli nati non per osteggiarsi, ma per amarsi. Soldati che altra volta combatterono per noi, con noi per l' istessa fede, per gl' istessi principii, Soldati che danzarono esultanti intorno all' albero della libertà, vorranno ora farsi strumento di tirannide, abbattere il sacro Vessillo, la Croce misteriosa della democrazia?

Oh no! Il Popolo Francese, la Nazione dell' onore, della Cavalleria non saprebbe e non vorrebbe cader sì basso.

Votato ad unanimità in Spoleto nella generale straordinaria Assemblea del 28 Aprile Anno I°. Repubblicano.

Pubblicato al Battaglione Nazionale, ed al Popolo riunito nella Piazza del Governo Repubblicano venne con universale acclamazione approvato.

Seguono le firme del Presidente, della Provincia, Vice-Presidente del Circolo Popolare, Tenente Colonnello della Guardia Nazionale, ed altre.

Anche il Circolo di BEVAGNA pubblicò la seguente protesta.

CITTADINI DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE

Cittadini Triumviri:

All' universale fremito di sdegno per l' insulto straniero, che ci reca lo spergiuro, e fratricida intervento del governo francese, si alternano le benedizioni di un popolo riconoscente a voi, che rispondeste generosi alla prepotenza della forza con dignitosa protesta, e colle apprestate difese. Quel vostro coraggio, che salva l'onore di un intero paese, incontrò una simpatia, ed un eco in tutti i cuori non guasti da esoso interesse, non abbrutiti da schiava viltà. Voi dunque avete con voi tutti, che si sentono ancora di appartenere all'umana famiglia, all' italiana nazione; che apprezzano l'indipendenza, e la libertà come sacro, inviolabile patrimonio d'ogni cittadino; come uniche sorgenti di virtù, di prosperità, di decoro nazionale; che notano di viltà chi le rinnega, o non le difende da tirannia; d' infamia chi le abusa, le comprime, le tradisce al despota, allo straniero. Confortatevi pure nella santa impresa dell' adesione, e dell' appoggio di tutto un popolo che giura di vincere, o di cadere con voi; che consacra alla difesa della Patria, vita, e fortune; che non teme di provarsi con una forza mille volte maggiore, forte del suo buon dritto; sicuro di poter essere vinto per violenza, ma disonorato giammai; sciente che solo viltà, ed infamia possono uccidere un popolo nella vera vita delle nazioni!

Viva la Repubblica — Viva la Guerra che difende l'onore e la libertà del Popolo!

Votato il presente indirizzo ad unanimità dal Circolo Popolare di Bevagna nella seduta straordinaria del 30 Aprile 1849. Anno primo Repubblicano.

LA DIREZIONE

(*Seguono le firme*)

Mentre poniamo in torchio, altri indirizzi, altri atti, altre adesioni ci sopraggiungono da ogni parte: diverse le parole, simili i sentimenti. Qual Governo ebbe mai in un giorno solo, nel giorno del pericolo tante prove di simpatia, tante testimonianze d' affetto, tanta unanimità di adesioni?

Pensi il Collegio di Gaeta alla sorte che l' aspetterebbe, se le bajonette straniere giungessero a reprimere tanto slancio, a tradir tanti voti, a seppellire nel sangue questa terra infelice, e questo popolo generoso!

Il numero, la concordia, l' importanza di queste adesioni che continuano a giungere da ogni remoto villaggio, non che dalle grosse terre e dalle città, ci persuade a dar mano immediatamente al volume promesso.

VIVA LA REPUBBLICA!

Num. 90 — 1849. Giovedì 3 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
2 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,8	+ 11, 3°	7°	N. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 1 Maggio, fino alle 9 pom. del 2 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,3	+ 15, 9	36	O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,0	+ 11, 6	11	S-O. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 16,1 Temperat. min. + 10,2.

ROMA 3 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

ROMANI!

Un corpo d'esercito Napoletano, trapassate le frontiere, accenna muovere alla volta di Roma.

Suo intento è ristabilire il Papa padrone assoluto nel temporale. Sue armi sono la persecuzione, la ferocia, il saccheggio. S' asconde tra le sue file il re al quale l'Europa ha decretato il nome di Bombardatore dei proprii sudditi. E gli stanno intorno i più inesorabili fra i cospiratori di Gaeta.

Romani! Noi abbiamo vinto i primi assalitori; noi vinceremo i secondi.

Il sangue dei migliori tra i patrioti napoletani, il sangue dei nostri fratelli della Sicilia pesano sulla testa del re traditore. Dio che accieca i perversi e dà forza ai difensori del Dritto, vi sceglie, o Romani, a vendicatori.

Sia fatta la volontà della Patria e di DIO!

In nome dei diritti che spettano ad ogni paese — in nome dei doveri che spettano a Roma verso l' Italia e l' Europa — in nome delle madri italiane che hanno maledetto a quel re, e delle madri romane che benediranno ai difensori dei loro figli — in nome della nostra libertà, del nostro onore, della nostra coscienza — in nome di Dio e del Popolo, — resisteremo. Resisteremo, Milizia e Popolo, Capitale e Provincia. Sia Roma inviolabile come l'eterna Giustizia. Noi abbiamo imparato che basta per vincere il non temer di morire.

VIVA LA REPUBBLICA!

Roma 2 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Vista la urgenza di provvedere al pagamento delle milizie, ed alle spese di difesa;

DECRETA:

1. Sono requisiti gli argenti che esistono presso i privati.

2. All'oggetto sono nominati dei Commissarii requisitori, i quali esibiranno ai Cittadini, cui si presentano, l'autorizzazione firmata dal Triumvirato, senza la quale esibita verun Cittadino è tenuto a prestarsi alle dimande.

3. I requisitori

A. Rilasceranno dichiarazione degli argenti ricevuti, indicandone il peso.

B. Spediranno alla Zecca in pacchi separati gli argenti di ciascun requisito, colla indicazione del peso, e della persona, ritirandone la ricevuta.

C. Consegneranno queste ricevute al requisito, che gli renderà la dichiarazione da essi rilasciatagli nell' atto della requisizione degli argenti.

4. I requisiti

A. Esibendo una tal ricevuta alla Direzione della Zecca, ne rilasceranno la poliza definitiva, e consueta di liquidazione.

B. Esibiranno la poliza stessa al Ministero delle Finanze, per darne loro credito, e passarne debito alla Zecca.

Dalla residenza del Triumvirato li 2 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

NOTIFICA

Che l' Assemblea Costituente, nella tornata del 1 Maggio, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Considerando che, se a garanzia del pubblico il Governo ha diritto di assicurarsi, mediante esame, della idoneità di coloro che aspirano a professioni scientifiche, l' assoggettarli al pagamento di qualunque somma è vera multa messa sull' ingegno;

DECRETA:

Art. Unico. È abolita la percezione di qualunque diritto per lo conseguimento de' gradi accademici dal Baccellierato sino alla Laurea inclusivamente, non che delle matricole.

Il Ministro della pubblica istruzione è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 2 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

ORDINA:

Art. Unico. L'esercizio della Mano-regia, che potesse competere ai privati per concessioni del cessato Governo, come barbaro avanzo del sistema feudale, rimane abolito.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 2 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

2 Maggio 1849.

7. 30. antimeridiane. Il corpo d'armata francese è al bivacco a Castel di Guido. Sembra che siano cinquemila. Nessuna novità. I dintorni di Roma sono tranquilli.

8. 45. Per la parte di Napoli nulla si vede per ora. Esistono intelligenze per sapere da altri punti quando si scoprono.

10. 40. Il corpo d' armata francese è in movimento verso ponente.

11. 25. Il Colonnello Masi dice di sorvegliare il corpo d' armata francese.

1. 30. pomeridiane. Garibaldi dev' essere a Malagrotta.

4. 15. Il nemico leva il bivacco.

6. 15. Si vedono a S. Maria del Riposo cento de' nostri dragoni con Garibaldi ed il suo corpo d' armata.

7. 05. I Francesi colla colonna e cavalleria alle ore 6. 45. sono a S. Severa: altri ai Prati. La nebbia impedisce.

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

POPOLO!

La Commissione delle Barricate, compresa dal sentimento del proprio dovere, e sempre fidando nella virtù di questo popolo,

ORDINA:

1. Che al momento in cui dal Cannone di S. Angelo, dalle campane di Campidoglio e Montecitorio, e dalla Generale sarà svegliato l' Allarme, tutti gli armati che può dare il popolo convengano ai CENTRI qui sotto indicati, dirigendosi ciascuno al centro meno lontano dalla sua abitazione. Così la confusione è evitata, ed ogni punto è sicuro d' una pronta e valida difesa.

2. Da ognuno di questi Centri le compatte e frementi masse di Popolo moveranno per respingere il nemico quando e dove si presenti.

3. Dato l'allarme, e mentre il popolo armato accorre ai suoi centri, quivi stesso e colle stesse norme dovranno indilatamente avviarsi tutte le vitture d' ogni genere sia da nolo, sia da uso particolare. Così il trasferimento degli armati ed ogni oggetto di guerra sarà rapido ed ordinato. Tutti i possessori di mezzi di trasporto rispondono dell' adempimento di quest' ordine. Chi manca è reo.

Popolo Romano! A questo modo Tu sei un' armata. Saviamente distribuite le tue falangi, il nemico non vi porterà lo scompiglio del falso attacco e del falso allarme. I rinforzi e le riserve giungeranno a tempo ed a luogo opportuno. Le riserve decisero di grandi giornate.

Il Popolo Romano fu il più valoroso, ma fu anche il più disciplinato. Ecco il segreto della vittoria.

CENTRI DI RIUNIONE DEL POPOLO

1. *Piazza di Venezia*
2. *Piazza di S. Carlo al Corso*

3. *Piazza Barberini*
4. *Piazza di S. Maria de' Monti*
5. *Piazza del Colosseo*
6. *Piazza di S. Maria in Trastevere*
7. *Piazza Scossa Cavalli*

Roma 2 Maggio.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI

ORDINE DEL COMANDO SUPREMO DELL' ARMATA E DELLA CITTA'

Del giorno 2 *Maggio* 1849.

Viene nominato il cittadino *Cheli Antonio* Sotto-Tenente, per essere collocato a disposizione del Ministro.

Sono promossi a Capitani in seconda di Cavalleria il Tenente in prima *Viviani Serafino*, che riprenderà la sua anzianità che aveva prima delle promozioni del 5 Dicembre 1848, e il Tenente in prima *Barbieri Achille*.

È nominato Capitano in seconda di Cavalleria il già Capitano *Barbara Benedetto*.

Si promuovono a Tenenti in prima di Cavalleria i due Sotto-Tenenti della stessa Arma *Mengarini Raimondo* e *Sabatini Luigi*.

È nominato Tenente in prima di Cavalleria il già Tenente *Fabbri Sebastiano*.

Si promuovono a Sotto-Tenenti di Cavalleria i due Ajutanti Sotto-Ufficiali nella stessa Arma *Maragroni Francesco* e *Prò Giovanni Battista*, da rimanere ciascuno al suo Reggimento.

È nominato Colonnello dello Stato Maggiore Generale il cittadino *Izensmid de Milbitz Alessandro*.

È nominato Capitano dello Stato Maggiore Generale il cittadino *Jaczanowski Edmondo*.

È nominato Capitano di Fanteria di Linea il cittadino *Gallotti Antonio*, e viene destinato nel Reggimento undecimo di Linea.

Tutti gli Ufficiali dello Stato Maggiore Generale si conosceranno dal bracciere formato da un nastro tricolore con fiocco d' oro.

ORDINE DEL COMANDO SUPREMO DELL' ARMATA E DELLA CITTA'

Del giorno 2 *Maggio* 1849.

È dovere di ogni cittadino, ma particolarmente di chi appartiene alla famiglia Militare, il rendere onore a quei prodi che suggellarono col proprio sangue *la difesa della Patria e della Repubblica*.

Domani 3 Maggio, alle ore 10 antimeridiane, un distaccamento armato di Militi accompagnerà la salma dei valorosi Ufficiali *Pallini* e *Narducci* di Artiglieria, mentre dall' Ospedale di S. Spirito si trasporterà al Cemeterio. La Ufficialità di tutte le Armi è invitata a render loro gli estremi ufficj. Dal sangue dei Martiri generosi germoglia più bella la libertà della Patria!...

Il Ministro della Guerra
GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON OFFICIALE

Quando il pericolo minacciava la nostra patria, il Popolo Romano accorreva sulle barricate a spargere il sangue per la sua difesa. Respinto il nemico, che primo ci attaccava, facendo così stupro infernale del diritto delle genti, ed alleandosi al più tristo dei Borboni per soffocare la nostra libertà a pro di una ipocrita casta; il Popolo Romano, con indicibile abbandono, rinnuova la virtù dei suoi antenati, recando alla zecca gli argenti per coniare la moneta. Di questi generosi cittadini si sta facendo una nota, che presto verrà pubblicata, affinchè serva ad esempio ai nostri nemici, i quali colla loro boria nazionale si fanno ad insultarci.

L'oscurantismo sempre vile nei suoi progetti e nelle sue opere ha cercato di calunniare le Direttrici delle Ambulanze, spargendo la voce che i pochissimi defunti italiani siano morti *impenitenti*, ed i francesi *santamente*. Si dovrebbero disprezzare tali calunnie; tuttavolta è bene che la verità rifulga nel pieno suo splendore; onde il sottoscritto Cappellano avanti Dio ed avanti gli Uomini dichiara che *tutti sono morti* coi conforti dei Santi Sagramenti, e solo si è veduta in essi qualche avversione all' Abito talare ed al Cappello a tre punte, per la quale insuperabile antipatia tanto il sottoscritto, quanto gl' infaticabili suoi compagni hanno adottato, pel bene delle anime, un decente vestimento laicale. — *Cristiani veri*, che suona lo stesso che *Repubblicani veri*, credetemi: i nostri Fratelli soffrono, e muojono modellandosi sul nostro Divin Salvatore. Non prestate orecchio a calunnie; ed in prova aggiungerò che dalle 12 alle 2 è lecito a chiunque il visitarli, e siete invitati anche voi, o dubbiosi, ad acquistare certezza della verità di questa mia dichiarazione.

Il Cappellano, ANTONIO RANALDI
Rettore di S. Antonio di Padova.

TOSCANA

LUNIGIANA.

Non sappiamo nulla di nuovo circa i movimenti degli Austriaci e dei Bavaresi nella Lunigiana ma pare certo che nuove truppe siano giunte in Pontremoli dalla Cisa: in Massa erano accantonati già oltre 4000 austriaci; dicesi forniti di materiali da ponti e di molta artiglieria.

Il Duca di Modena arrivava ieri a sera (26) a Castelnuovo di Garfagnana. In quel paese non ci sono soldati esteri, ma solo truppe estensi, sembra certo che questi ultimi si comportino in modo brutale, e ci assicurano che in quei paesi si desiderano piuttosto i bavaresi. (*La Riforma.*)

PIEMONTE

Leggesi nella *Concordia* la seguente vivacissima pittura dell' aspetto che presentava Torino il giorno 23 aprile.

Bellissimo sole; nei quattro angoli della piazza Castello cantano quattro ciechi in permanenza le canzoni dell' abate Frio, di Giovanni Prati e gli strambotti del Palmaverde. Lungo la via di Po, la società torino-francese, detta il Tommaso, con una bottiglia d' acqua capoversa, collocata in cima ad un bastone, vende *i numeri pel regio lotto ed indovina l'avvenire* con molta accorrenza di spettatori e compratori. In piazza S. Carlo ballano i cani colle scimie vestite da eroi; in ogni angolo organini, chitarre, trombe, tromboni. Nella piazza a porta d'Italia, nel barracone dei funamboli, un automa che agisce sopra il canape volante, fa giuochi di bandiere, salti a cavallo, salti a sedere, si volge il corpo *avanti e indietro; tiene con* una gamba e con due quanto gli viene comandato dal suo padrone. Al teatro delle marionette si recita la battaglia di Goito; il teatrino è deserto. Al Granducale si recita la gara di Pantalone e Brighella, ossia l'inferno aperto, gran concorso, grandi applausi. Al circo Sales si prepara il ratto delle Sabine, storia antica fatta moderna. Si gridano per le vie le catilinarie contro i democratici del marchese Alfieri-Magliano di Sostegno e le fiabe ministeriali.

Il sindaco annuncia che il pane è aumentato di prezzo, il ministero proclama l'amnistia pei Savoiardi, e il parucchiere Remondino raccomanda la sua pomata bianca per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. I portici di Po pullulano di gente che si *move, barricate di fumatori avanti i caffè*. Si aspettano ad ogni momento i Turchi di Balbo per liberare l'Italia..... La contessa di Grugliasco è nel suo plenilunio di felicità e di benessere.

TORINO 24 *Aprile.*

Jeri sera nel teatro Carignano ebbe luogo un piccolo commovimento. Una nobile dama veniva ad uno dei palchi al secondo ordine, involta in uno *schall* tinto *giallo e nero*. Nel giorno della cessione di Alessandria nelle mani austriache parve ad alcuni degli astanti uno scherno gittato in faccia agli uomini che non appartengono alla *fazione austriaca*, a cui ogni ramo tolto alle libertà italiane è cagione di nuovi sorrisi, di nuove gioie, che per essere troppo sentite non sanno nemmeno per pudore palliare. E gli spettatori della platea s' irritarono e si diedero perciò a gridare *abbasso i colori dell' Austria*, e ad imprecare. (*Concordia.*)

ALTRA DEL 27.

Troviamo nella Gazzetta ufficiale l'elenco dei morti e feriti nelle giornate delli 21 e 23 marzo scorso, compilato sui documenti fino ad ora pervenuti al Quartiere generale principale dell' Esercito. Risulta da questo documento che i morti sommano a 237, e i feriti a 981.

PROTESTE DELLE PROVINCE
CONTRO LA POLITICA DEL MINISTERO

Il Municipio di Pinerolo ha rieletto a suoi consiglieri delegati gli stessi membri contro cui ruppe l'ira del ministero De-Launay. Viva Dio! le nostre provincie, italiane d' indole e di sentimento, dimostrano che la nazione non è compresa tutta sotto la costellazione del toro; sbalordite un momento dell' incredibile audacia, esse si rialzano più grandi e più coraggiose, mostrando quale sia l' animo che si racchiude nel petto dei forti, e quanto male le comprenda chi vuol crederle avvilite od abbattute, per condurre il paese in una via ch' egli altamente disdice come indegna ed abbietta.

Il consiglio delegato d' Alba venne rieletto nelle persone dei cittadini Boeri avv. ex-sindaco, Como Alerino avv. Giacosa notaio Vincenzo, Ruella avv. Carlo, già consiglieri delegati. Il caus. coll. Sorba, già consigliere delegato, fu eletto consigliere supplente.

Il primo atto del consiglio delegato nella prima seduta che tenne fu la solenne protesta contro il decreto di approvazione compartita all' elezione fatta dei consiglieri delegati dall' Intendente generale della divisione. (*Concordia.*)

MILANO 26 *Aprile.*

Riproduciamo senza più il seguente documento che leggesi nella *Gazzetta di Milano*, lasciando che i lettori vi facciano da sè medesimi le loro riflessioni.

NOTIFICAZIONE

L' inganno, ed i rei maneggi di una fazione perversa e temeraria hanno portato gravi ferite alla floridezza di questo bel paese. Non occorre tentare di farne il quadro luttuoso, se non v' ha famiglia che non sia stata involta nella comune sciagura.

La prosperità pubblica, l'agiatezza delle famiglie, l'attività del commercio e dell' industria, frutti di una pace di trent' anni, ebbero a riportarne gravi danni nel breve tempo di pochi mesi. Il governo per sostenere le spese della guerra fu in necessità di moltiplicare le pubbliche gravezze sulle diminuite risorse del paese.

Molti sagrifici sono non pertanto richiesti ancora imperiosamente dalle conseguenze delle occorse vicende. Rendesi inoltre necessario di provvedere al soddisfacimento dei diversi creditori dello Stato, ed all' indennità di quanto il pubblico Erario venne spogliato durante gli ultimi sconvolgimenti politici.

In mezzo a tutto questo, mentre il governo di Sua Maestà non poteva dispensarsi dal creare, mediante nuove imposizioni, i mezzi per sopperire ai bisogni del pubblico Erario, si sentì in dovere di studiare modo ad un tempo di salvare i censiti da un conseguente troppo gravoso sbilancio, e di portare loro anzi tutto il sollievo conciliabile colla condizione attuale delle cose. Quindi, sopra proposizione del Ministero, S. M. I. R. A. con Sovrana veneratissima risoluzione del 4 aprile anno corrente si compiacque di ordinare quanto segue:

1. A cominciare col giorno 1 maggio prossimo futuro le RR. Casse emetteranno *Viglietti del Tesoro* fruttanti il 3 per 100 pel valore nominale di lire 30, 60, 120, 600, 1200 e 2400 nelle forme apparenti dalle module diramate agli uffici provinciali e distrettuali ed alle Camere di commercio, dove saranno tenute ostensibili al pubblico. Gl' interessi scaduti saranno pagati di semestre in semestre, o di anno in anno secondo che si troverà indicato nei viglietti stessi dalle RR. casse. Su questo punto seguiranno le opportune istruzioni a norma del pubblico.

2. Le casse pubbliche emetteranno, e riceveranno i *Viglietti del Tesoro* come danaro sonante, al valore nominale coll' aggiunta degl' interessi calcolati sino al momento dell' emissione e del versamento, salvo il disposto dal paragrafo seguente.

3. Le imposte dirette si ordinarie, che straordinarie, potranno pagarsi in *Viglietti del Tesoro* fino alla concorrenza di una metà di ogni versamento, e le imposte camerali egualmente fino alla concorrenza di una metà di ogni esborso, esclusi sempre gli spezzati da pareggiarsi in danaro sonante.

4. Le dogane, le vendite delle privative, tutti gli altri uffici e dipendenze camerali, le RR. Poste, i ricevitori provinciali e gli esattori comunali si uniformeranno alle premesse regole anche a beneficio delle parti.

5. I *Viglietti del Tesoro* rappresentano le maggiori pubbliche sovrimposte, che, oltre le sussistenti, attivar si dovrebbero al presente per sopperire agli attuali bisogni del Regno Lombardo-Veneto, e che in tal modo a sollievo dei contribuenti vengono in vece ripartite sopra una serie di anni succesrivi. Ne saranno emessi per la complessiva somma di lire 70 milioni da estinguersi nei dieci anni seguenti, e ciò mediante apposita sovrimposta.

6. Tale sovrimposta poi potrà pagarsi esclusivamente in *Viglietti del Tesoro*, ed il prodotto sarà di anno in anno abbruciato pubblicamente in Milano coll' intervento o sotto la controlleria della Prefettura del Monte Lombardo-Veneto, e di una Commissione di cittadini da eleggersi dalla Congregazione provinciale di Milano.

Sua Maestà contemporaneamente si degnò di ordinare, che coi mezzi così predisposti siano riattivati i pagamenti incombenti al Monte del Regno Lombardo-Veneto, e ciò nelle epoche, e colle modalità, che dalla Prefettura del Monte verranno con apposito avviso indicate, e pagati inoltre i debiti arretrati liquidi dell' Amministrazione Regia Austriaca.

Il governo di Sua Maestà calcola sul buon volere del pubblico a secondare le necessarie e transitorie Sue disposizioni a sollievo del pubblico Erario, e dei contribuenti, ed a beneficio dei molteplici creditori dello Stato.

Sorretto dalla fiducia della nazione, il Governo potrà proporre a Sua Maestà ulteriori facilitazioni nelle straordinarie imposte e prestazioni, che gravitano sul paese.

Milano, il 22 aprile 1849.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario
MONTECUCCOLI.

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggiamo nella *Correspondance de Paris* la seguente lettera indirizzata al Ministro degli affari esteri, dal Colonnello Frapolli, Inviato straordinario della Repubblica Romana presso il Governo francese.

Signor Ministro!

Una spedizione francese sta per sbarcare a Civitavecchia; questo fatto voi me lo avete chiaramente annunziato nell'ultima conferenza, che ho avuto l'onore d'aver con voi jeri l'altro sera; esso fu ripetuto jersera nel *Moniteur*.

La nazione italiana, percossa dalle disgrazie, avea domandata alla Francia, *per mezzo dei suoi rappresentanti, il suo concorso fraterno contro l'oppressione straniera.*

Voi avete lasciato incendiare le nostre città, voi non vi siete nemmeno degnato di risponderci.

Il popolo romano rappresentato dal suo governo, uscito dal suffragio universale, era pronto ad accettare l'alta mediazione della Francia, nelle sue differenze col Papa, suo padre spirituale. Questo stesso desiderio v'era stato espresso in una nota indirizzatavi da' miei onorevoli predecessori. Io ve l'ho espresso di nuovo martedì scorso. V'ho scongiurate d'evitare una guerra fratricida, mi sono mostrato disposto a qualunque onorevole transazione, ove voi aveste consentito ad entrare come amico sul territorio della Repubblica Romana. Io n'ebbi da voi per risposta: « Che voi non potevate negoziare con ciò che non esisteva; che Roma per voi era il Papa e il suo diritto; che la Francia s'interporrebbe, onde impedire una reazione, forse troppo violenta, ed affinchè il principio della secolarizzazione fosse applicato il più largamente che sia possibile nell'amministrazione dello Stato. »

A me, inviato d'un governo e d'un popolo, che anticipatamente condannavate a morte, non restava più, d'allora in poi, che a protestare contro la violazione eventuale e senza avviso preventivo, del territorio, che io rappresento.

Voi m'avete dichiarato inoltre che se v'avessi mandato una protesta, voi non l'avreste ricevuta.

Io non saprei ancora persuadermi che le armate della Repubblica Francese possono essere impegnate contro un popolo, il cui unico torto è d'essersi attribuito, col suffragio universale ed alla quasi unanimità, un governo a sua scelta, d'essersi servito dello stesso diritto, in virtù del quale esiste l'attuale governo della Francia.

Io propendo a credere che il governo francese non vorrà porre alla testa del governo il Papa e gli uomini devoti alla causa imperiale; che non vorrà venire così in ajuto dell'Austria al momento, in cui quest'ultima è obbligata a ritirare una gran parte delle sue truppe per soccorrere la sua capitale, minacciata dagli ungheresi vittoriosi.

Ciò nonostante, le espressioni, di cui ha fatto uso il sig. Presidente del Consiglio innanzi all'Assemblea nazionale, e quelle, di cui s'è servito il Ministro degli affari esteri, con me, sono di natura a farmi supporre che la spedizione francese ha per iscopo principale di provocare, colla sua influenza morale e coll'intimidazione dapprima, il rovesciamento dell'ordine di cose esistenti in forza del libero voto del Popolo Romano e la confiscazione de' suoi diritti imprescrittibili.

Io credo dunque mio dovere di protestare qui, con tutte le mie forze, contro ogni discesa delle truppe francesi sul territorio della Repubblica Romana, che si farebbe senza preventivo avviso e senza il consentimento del governo istituito dalla volontà del Popolo Romano liberamente espresso dal suffragio universale.

La nazione francese e l'Europa sapranno che il Popolo Romano desiderava ricevere i figli della Francia come amici e fratelli. Se per disgrazia dovesse avvenire altrimenti, la responsabilità non cadrà sulle nostre teste, nè su quelle dei nostri figli.

Aggradite ec.

Colonnello L. FRAPOLLI ec.

PARIGI 21 *Aprile.*

Un grave incidente si sollevò quest'oggi all'Assemblea.

Il signor Goudchaux essendo asceso alla tribuna onde lagnarsi di un articolo d'un giornale di provincia, ove era accusato d'aver proposto il fallimento, diede motivo a quest'incidente. I nostri lettori non avranno dimenticato che in occasione della discussione che ultimamente ebbe luogo sull'imposta dei 45 centesimi, un fatto fu dato alla pubblicità dal sig. Duclerc, e questo fatto è, che era stato proposto il fallimento al governo provvisorio.

Il motivo che aveva chiamato il signor Goudchaux alla tribuna era il desiderio, d'altronde naturalissimo, che provava di giustificare la sua condotta durante il tempo che era ministro del governo provvisorio e del Generale Cavaignac, e di provare anche che egli non aveva mai proposto una misura che equivalesse il fallimento o che potesse somigliargli. Onde giustificarsi, il sig. Goudchaux, senza nominar nessuno, cercò di mettere in chiaro la terribile situazione finanziera che si presentò dopo le giornate di febbrajo, e disse che si era venuto nel suo gabinetto a proporgli di ritardare il pagamento d'un semestre, ma che aveva respinto quel consiglio.

Il sig. Ledru-Rollin ascese quindi alla tribuna, e difendendosi contro gli attacchi dei quali ne fu l'oggetto, mise in causa un banchiere di Parigi che accusò d'essere venuto nel suo gabinetto a proporgli di riunire i principali banchieri di Parigi e d'imporgli, seduta tenente, un imprestito forzato di 30 milioni, ma che egli l'aveva respinto.

Dopo di ciò la seduta non fu che una lotta tra il sig. Goudchaux ed il sig. Fould. I due avversarj si successero parecchie volte alla tribuna. Il sig. Goudchaux ha creduto di dover chiamarvi anche il sig. Marrast, il quale venne a sostenere l'affermazione del sig. Goudchaux, aggravante verso il finanziere Fould, il quale risulta d'aver consigliato di ritardare il pagamento del semestre di marzo.

Da ciò si può scorgere qual partito vede di buon occhio il fallimento.

Il sig. Fould è membro del comitato della via di Poitiers, e fin d'ora può rinunziare ad essere eletto nel dipartimento della Senna.

Ma il comitato della via di Poitiers lo collocherà certamente in un altro dipartimento onesto e moderato.

— Si distribuì quest'oggi la relazione del signor Perrinon sul bilancio della marina. La somma delle economie proposte ascende a 16,754,856.

— In seguito della malattia di due membri della commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo al duplice comando del Generale Changarnier, le deliberazioni saranno aggiornate alla settimana prossima.

ALTRA DEL 22.

Leggesi nel *Courrier du Havre*:

„ Duecento scozzesi, animati dall'accoglimento che gl'Inglesi venuti a Parigi han trovato in Francia, hanno scritto allo stato maggiore della guardia nazionale dell'Havre, e gli fanno parte del loro intendimento di far una visita ai francesi. Non abbiam bisogno di dire che lo stato maggiore ha risposto immediatamente ch'era riserbato ai visitatori, qualunque si fosse il numero, l'accoglimento più cordiale e fraterno. „ (*F.F.*)

SPAGNA

Il seguente è il discorso del signor Bonaparte diretto alla regina di Spagna, alla sua udienza di presentazione:

„ Signora, ho l'onore di presentare a V. M. le lettere che mi accreditano presso di voi in qualità d'ambasciatore straordinario della Repubblica francese. Nel nominarmi a tal posto, il Presidente della Repubblica desiderò dare a V. M. una nuova prova del desiderio che ha di conservare e consolidare i buoni rapporti esistenti fra le due nazioni.

„ Luigi Napoleone m'incaricò d'esprimere i suoi voti per la felicità di V. M. e pella prosperità della Spagna. Tutti i miei sforzi tenderanno a che la Spagna, la quale fu la prima alleata della nostra antica Repubblica, diventi oggi la più intima del nostro governo. I due popoli sono amici per natura. La sincerità dei sentimenti manifestati dal Governo di V. M. riguardo la Francia, e l'ingegno e il patriottismo del mio pregevole predecessore agevoleranno alquanto il compimento della mia missione. Spero che V. M. si degnerà accordarmi quella benevolenza ch'io andrei superbo di poter ottenere. „

S. M. rispose:

„ Signor ambasciatore: con grande soddisfazione ricevo le lettere che vi accreditano presso di me come ambasciatore straordinario della Repubblica francese, e vengo a cognizione che nello scegliervi a tale posto, il Presidente bramò dare una nuova prova del desiderio che nutre di conservare e stringere vie meglio le buone relazioni che fortunatamente esistono tra i due governi.

„ Quanto a me non ho desiderio maggiore di quello che conservare codeste buone relazioni fondate su tante memorie, su tanti interessi, come pure i molti e antichi vincoli che unirono mai sempre le due nazioni. I voti che il presidente della Repubblica, Luigi Napoleone Bonaparte, vi ha incaricato d'esprimermi per la mia felicità e pella prosperità della Spagna, mi tornano assai graditi: e posso assicurarvi che dal canto mio desidero ardentemente che sotto il suo governo e la sua direzione la Francia sia felice e prosperi come merita una grande Nazione. Nutro fiducia, signor ambasciatore, che i vostri sforzi tenderanno a far sì che la Francia e Spagna rassodino la loro amicizia e buona intelligenza.

„ Quanto a me nulla trascurerò per toccare a siffatto risultato, reso facile d'altra parte ad ottenersi pei vincoli che legano naturalmente le due nazioni, pei buoni sentimenti di reciprocanza del governo della Repubblica, e, come voi dite, e come io mi compiaccio ripetere, pell'ingegno e il patriottismo del vostro predecessore. Per quanto poi riguarda voi, signor ambasciatore, la scelta che di voi si fece per condurre a fine una sì alta missione, mi riesce assai gradita, e siate certo che troverete sempre in me e nel miogoverno tutta la considerazione e il buon volere che meritava del pari la vostra persona e la vostra missione. „

Il signor Bonaparte fu presentato alla regina giusta il cerimoniale d'uso. Nel prendere congedo dal signor Lesseps, che venne introdotto prima del signor Bonaparte, S. M. gli espresse quanto fosse sensibile alla condotta piena di moderazione, di prudenza e di conciliazione che tenne durante la sua missione a Madrid. (*F. S.*)

— Leggiamo nell'*Heraldo* del 16, che l'ex Re Carlo Alberto passò per la Corogna il 10. Tutte le Autorità si presentarono a complimentare S. M. offrendogli i loro servizi L'ex Re manifestò il desiderio che gli fossero forniti i cavalli di posta per giungere quanto prima a Vigo, ed il capo politico ha subito dati gli ordini necessari perchè fosse provvisto all'uopo. Fece anche partire immediatamente una staffetta, acciò recasse avviso al capo politico di Pontevedra che il Re Carlo Alberto sarebbe passato per quella provincia, e perciò gli tenesse pronti i cavalli di posta.

— Leggiamo nell'*Heraldo* di Madrid del 17, che l'ex Re Carlo Alberto giunse a Pontevedra alle 6 della sera del giorno 11, dirigendosi a Vigo, ove, da quanto pare, s'imbarcherà per Oporto.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 19 *Aprile.*

Nelle due Camere del Parlamento ebbero luogo delle conversazioni su parecchie questioni di politica estera.

Nella Camera dei lordi, lord Stanley chiese comunicazione dei dispacci relativi agli affari di Sicilia.

Il presidente del consiglio, lord Lansdowne, promise di deporli, e s'affrettò d'aggiungere che d'ora in poi la flotta inglese non si immischierebbe più nella questione pendente tra il re di Napoli ed i Siciliani, e non si occuperà che di proteggere le persone e le proprietà britanniche.

Le dichiarazioni del presidente del consiglio a tale oggetto furono talmente positive, che lord Stanley, tanto difficile a soddisfare, si alzò per dire che era pienamente soddisfatto. Ecco un altro incidente sugli affari d'Italia:

Lord Beaumont. — Io desidererei di proporre una questione relativamente alla spedizione inviata dal governo francese sulle coste d'Italia. Se questa spedizione ha per scopo di rovesciare la Repubblica di Roma e di ristabilire il governo del papa, il fatto è abbastanza curioso. Nessuno s'aspettava in fatti di vedere una Repubblica distruggre un'altra Repubblica la quale non fa che seguire il suo esempio, ed un governo che surrogò la monarchia incominciare col ristabilimento della monarchia la più dispotica che vi sia in Europa.

„ Non sarebbe meno straordinario che il papa dovesse la rintegrazione del suo potere temporale al concorso di un governo protestante come quello della Gran Bretagna.

„ Io desidererei adunque di sapere se il governo inglese ci fu per qualche cosa nella decisione presa dalla Francia in ciò che riguarda gli affari di Roma. Dopo la dichiarazione di neutralità che fece questa sera il marchese di Lansdowne, quando l'Inghilterra, sotto pretesto di neutralità, abbandona gli infelici Siciliani ad un macello senza esempio nell'istoria, sarebbe bene strano in verità che essa intervenisse in un paese ove non vi furono alcune scene di violenze.

„ Io rinnovo adunque la mia proposta. L'Inghilterra è neutra, o c'entra essa per qualche cosa in ciò che fa in questo momento la Francia in Italia?

„ Secondo la risposta che mi sarà fatta, io mi riservo di intrattenere un'altra volta la Camera di ciò che succede in quel paese „.

Lord Lansdowne — Io non esito a dire che la spedizione francese non fu nè suggerita, nè consigliata dal governo inglese, e che essa non fu nemmeno l'oggetto di alcuna trattativa tra il governo ed il gabinetto francese. Il gabinetto francese si limitò solo a farci conoscere la sua intenzione d'inviare questa spedizione, e non sono in grado di dire che l'oggetto della spedizione sia tale che io lo possa disapprovare.

Nella Camera dei comuni il signor Disraeli interpellò il ministero riguardo gli affari di Sicilia e della Danimarca.

Riguardo agli affari di Sicilia, lord John Russell fece una risposta precisamente simile a quella di Lord Lansdowne nella Camera dei lordi, cioè che le forze navali dell'Inghilterra non s'immischiavano più delle differenze tra i napoletani ed i siciliani.

Per ciò che riguarda gli affari della Danimarca, il ministero dichiarò che per ora non poteva fare alcuna comunicazione alla Camera.

(*F. I.*)

IMPERO AUSTRIACO

Le notizie telegrafiche della borsa di Vienna recano un notabile ribasso nel corso dei fondi, verificatosi specialmente dal giorno 24 al 26. Le notizie per via ordinaria sono alla data del 24. A questa data pare che una sinistra influenza avesse già esercitato alla borsa la intempestiva partenza da Vienna dell'Ambasciatore inglese Ponsomby; e sibbene il *Lloyd* s' adoperi, in un suo articolo, a rassicurare gli animi intorno a tale partenza, pure le spiegazioni, alquanto involute, ch' esso ne dà, non parvero abbastanza rassicuranti; al che s' aggiungono articoli fierissimi, ed uno specialmente della *Presse* viennese, contro la politica attuale del gabinetto britannico. Mentre poi sinistre erangli le notizie ricevute dall' Ungheria, d' altra parte i vari periodici di Vienna si *mostrano più* che mai allarmanti e punti nel vivo delle nuove complicazioni germaniche e dalla preponderanza prussiana.

UNGHERIA

La *Gazzetta d' Augusta* N. 115 oggi giunta ci da in data di Vienna 22 che essendosi gl' imperiali concentrati verso Gran, gl' Ungheresi destramente sonosi pure concentrati verso Neutra e con un ardito movimento di fianco sono marciati sopra Comorn e forse sopra Presburgo. Il Bano da Neutra ha tentato ritirarsi a Gros-Tapoltschan alla dritta di Trentschin, ed in quella direzione si è sentito un fortissimo cannoneggiamento. Si vede manifestamente che gl'Ungheri hanno ivi mandato un forte corpo per impedire la marcia agl' Imperiali, ed in conseguenza la ritirata. Col corpo di Welden la battaglia ha avuto luogo o su Gran o sulla strada di Comorn. Ciò che è certo si è che gl'imperiali ritirandosi hanno dovuto passare il Danubio, e Gorgey colle valorose sue truppe inseguendoli ha passato esso pure il Danubio nelle vicinanze di Gran. Una vanguardia di Usseri Unghereai si è spinta fino sopra Stulhweissemburg, e di là ha piegato marciando sopra Buda. E se non trovano nuovi corpi imperiali la perdita di questa città è inevitabile.

Notizie gravi pure si hanno dal lato della Transilvania, e dicesi che Bem spintosi oltre il confine Valacco abbia il 16 aprile *battuto* il corpo Russo e lo abbia respinto fino a Rimuk-Waltsche tre poste e mezzo dalla frontiera.

Dall' *Osservatore Triestino* N. 97 oggi arrivato abbiamo poi date di Vienna del 24 e scorgesi in esse dall' assieme che le notizie sono assai sfavorevoli agli Imperiali. Parlasi di concentramenti, di ragranellamenti di truppe per prendere l'offensiva, ciò che fa conoscere essere state esse sbandate. Studiasi di voler pure persuadere che le truppe imperiali il 23 tenevano ancora occupata Buda, e che mai *questa sarebbe stata sgombrata dagli Imperiali*; ciò fa conoscere che a Vienna era in tutti la persuasione contraria, ed in prova di ciò, lo stesso giornale pubblica una notificazione del Governatore Bohm ai Viennesi in data 24, colla quale cerca di tranquillizzarli, adducendo che Buda era rimasta occupata da corrispondente numero di truppe.

La *Presse di Vienna* inoltre dice che Bem siasi gettato nella Valacchia, volgendosi contro Bukarest, cui sembra avere intenzione di occupare.

I fondi di Vienna erano diminuiti di un 2 e mezzo per cento.

I Magiari sono riusciti a spingere 30,000 uomini verso *Miskoliz* per impedire al Generale austriaco Vogel di portarsi avanti.

Il blocco di Comorn continua finora.

Welden è a Grau.

Pare che Waitzen sia sempre in possesso dei Magiari. (*F.U.*)

TRIESTE 20 *Aprile*.

Anche nel porto di Orsera vicino a Parenzo sulla costa d' Istria è entrato il 18 corrente un piego veniente da *Venezia* con a bordo 51 prigionieri di guerra e 18 condannati stati dimessi dal bagno marittimo. Questa soldatesca venne fatta prigioniera dai Veneziani secondo le deposizioni del caporale, parte nel mese di giugno anno decorso nello spedale di Cittadella, e parte nel mese di ottobre a quello di Mestre. Il 16 corrente furono imbarcati a Venezia per essere *trasportati a Fiume*, ma furono spinti dall' imperversare del vento contrario sulla costa istriana. Avevano consumato i viveri stati loro forniti per 6 giorni, e ne soffersero penuria. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE OFFICIALE

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

BARRICATE MOBILI.

Popolo!

Questa Commissione ha determinato i CENTRI di RIUNIONE, ove deve al bisogno convenire il popolo armato.

Le stesse piazze sono destinate come depositi dei varj materiali che occorrono per preparare BARRICATE MOBILI.

Sono incaricati in ciascuno dei centri i sottosegnati Cittadini per sorvegliare, d' accordo coi Rappresentanti del Popolo di ciascun Rione, la somministrazione, tanto doni, che requisizioni.

Cittadini Repubblicani! Le BARRICATE MOBILI sono eccellenti strumenti di difesa, e colle barricate stabili già innalzate, costituiscono un sistema invincibile senza asserragliare eccessivamente le Strade, e ritardare per avventura il trasporto delle nostre artiglierie.

Gli INCARICATI sono in grado di insegnare al popolo il modo tecnico con cui si deve comporre questo nuovo mobiglio delle nostre strade.

Intanto chi ha, dia alla patria quanto più può dei materiali richiesti. Questi materiali consistono specialmente in fascine, sacchi, botti e travi.

VIVA LA REPUBBLICA

CENTRI	INCARICATI
1 Piazza di Venezia	Donatelli Enrico
2 Piazza di S. Carlo al Corso	Guerrazzi Temistocle
3 Piazza Barberina	Veneziani Salvatore
4 Piazza S. Maria dei Monti	Galbiati Michele
5 Piazza del Colosseo	Galli Ferdinando
6 Piazza di S. Maria in Trastevere	Tentolini Luigi
7 Piazza Scossa Cavalli	Casali Antonio

Roma li 3 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CALDESI.
VINCENZO CATTABENI

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

AI FABBRI FERRAI.

Per tormentare il nemico si vogliono preparare dei *triboli* di ferro destinati principalmente contro la Cavalleria.

I fabbri ferrai si rechino a questa Commissione in palazzo Borromeo dove è preparato il campione.

Il prezzo è fissato a scudi trenta il mille. Si paga subito.

Roma 3 Maggio.

I Rappresentanti.
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CALDESI
VINCENZO CATTABENI

PARTE NON OFFICIALE

LE DONNE DI ROMA

Quanto i Militi e il Popolo Romano si mostrarono valorosi e concordi ai lavori di fortificazione, e in campo aperto contro le truppe del Papa, altrettanto le nostre Donne gareggiano di carità per i prodi che versarono *il loro sangue* a pro della patria. Al primo appello che fu loro fatto, da tutte le case di Roma, povere e ricche furono dati materassi, lenzuola, camicie, quanto poteva occorrere, se pur la battaglia fosse stata più disastrosa di quello che fu.

Pur jeri assistetti ad una scena che mi trasse le lagrime. Passava per la via delle Muratte uno de' carri destinati a raccogliere l'offerta di biancheria. Un milite bussò ad una porta profferendo queste parole: *per carità un po' di tela pei nostri fratelli feriti*. Non aveva finito che non da quella casa soltanto, ma da tutte le finestre circostanti fioccarono lenzuola, camicie, biancherie d'ogni sorta.

Negli Spedali soverchia il numero delle assistenti che fanno ressa per esservi ammesse: donne avvezze a tutt' altro che allo spettacolo di tali sofferenze. Una di queste amabili spedaliere, non ricordo il nome, vedendo entrare parecchi militi, li trattenne e rimandò con queste parole: *Lasciate a noi queste cure: non venite qui a cercar commozioni, a indebolirvi l'animo colla pietà. Andate al campo: distruggete i nemici della Repubblica. Quello è il vostro posto: questo il nostro.*

Quelle che per la giovane età, o per altre ragioni non ponno curare i feriti, lavorano alle barricate, fanno filacci, fabbricano cartucce, incuorano i fratelli, i mariti, gli amici ad accorrere dov' è più grave il pericolo.

Donne di Roma! Corre voce che i Generali nemici, i Generali del Papa abbiano detto ai soldati: *le belle donne di Roma saranno premio del vostro valore*!

Donne di Roma! Mariti di Roma! Fratelli Romani: ecco la guerra che vi è minacciata dai bombardatori di Messina e di Napoli!

Voi conoscete le loro intenzioni: ora tocca a voi!

Con vivo piacere facciamo note altre generose offerte fatte per i feriti sino al mezzodì di questo giorno.

Una Dama tedesca	sc.	2. 50
Gli Americani	»	101. 62
La Camera di Commercio . .	»	50. —
Il cittadino Giuseppe Dippel .	»	1. —
La questua pubblica fatta jeri da molti buoni cittadini . .	»	36. 27½

Citiamo per esilarare i lettori un periodo d'una lunga relazione sulla festa Pasquale celebrata in Roma, mandata al *Dèbats* dal suo solito corrispondente. Da uno fate ragione del resto. Vorremmo deplorare la Francia, se potessimo credere illusa da queste miserabili menzogne l' opinione pubblica. Ma queste stoltezze non sono credute se non da chi ha un interesse per crederle: non sono credute da alcuno, e si spacciano sui fogli di Francia, su quelli di Piemonte, e da ultimo su que' di Toscana per cercare un pretesto e una scusa alla infame politica a cui si vendettero.

È il sistema di Taillerand: *Calomniez! Calomniez! Il y restera toujours quelque chose!*

Resterà, signori, la vostra infamia! Resteranno sul vostro capo le orrende conseguenze di questo turpe mercato! Ma forse cambierete linguaggio fra poco: la lezione del 30 Aprile vi giovi!

Ecco il periodo:

« Passando ad un altro ordine d' idee vi sarebbe un giudizio anche più severo da fare; poichè è sempre peccato e spesso delitto l'insultare la credenza religiosa d' un paese. Ora non solamente si è presa a scherno la fede del popolo di Roma, ma eziandio di tutta quanta la Cattolicità, e ciò accadeva nel più venerando fra i suoi Tempj..... *ED UNO DEI TRE ORDINATORI DI QUESTA PARODIA ERA L' ATTUALE TRIUMVIRO, L' ABATE ARMELLINI, IL QUALE, VESTITO DEGLI ABITI ECCLESIASTICI, CANTAVA AD ALTA VOCE LE LITANIE PRESSO LA TOMBA DI S. PIETRO!* »

BOLOGNA 28 *Aprile*.

È stato pubblicato il seguente Manifesto:

» Bolognesi!

» La Repubblica, le nostre franchigie, la nostra libertà è barbaramente attaccata e vilipesa dal Francese, da quel popolo che si dice libero, e che vedendosi grande crede schiacciarci sotto il suo peso col solo suo nome. Ma no per Dio! noi siamo Italiani, rammentiamo i nostri fasti, le nostre glorie passate; e gelosi vegliamo sull'onore delle armi italiane; *e se evvi chi osa attaccarle*, tosto s'accorgerà di non averle attaccate impunemente, pagando lo scotto dell'audacia avuta.

» L' eroica Bologna non ha guari s' è mostrata degna del suo nome, ha fatto bruciare i piedi allo straniero che osava calpestare il suo suolo; ed oggi farà altrettanto, prima mantenendo quell'ordine tanto necessario nei momenti difficili, e poscia brandendo le armi nell' ipotesi che lo straniero volesse invaderla. Intanto io mi recherò subito in Ancona con porzione delle truppe di questa guarnigione, onde poter contrastare palmo a palmo il passo al nemico.

» E voi, generosi Bolognesi, desistendo da qualunque lizza sia di principii, sia di personalità, una sola idea dovrà predominarvi: la salvezza della Patria, l'onor nostro. Or dunque la Guardia nazionale, i militari, i cittadini tutti facciano a gara a ben servire la patria, ed allora il nome di Bologna, l'onore Italiano sarà salvo.

Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

Bologna 28 Aprile 1849.

Comandante del Corpo di Operazione del Po
MEZZACAPA *Colonnello*.
(*Gazz. di Bologna.*)

ALTRA DEL 30.

Il Battaglione Bignami, Guardia Nazionale mobile Bolognese, e quattro pezzi dell' artiglieria pure mobile partivano questa mane alla volta di Ancona, condotti dal Tenente Colonnello Carlo Berti Pichat e dal Maggiore Camillo Zannetti, e il popolo plaudente lo accompagnava per lungo tratto di via precorrendo col pensiero quel giorno che lieto riederà alla patria dopo avere sconfitto un nemico che sotto il manto di libertà tenterebbe sottoporci alla più terribile delle tirannidi. (*Il 9 Febbrajo.*)

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 91 — 1849. Venerdì 4 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
3 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,1	+ 8, 7°	5°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 2 Maggio, fino alle 9 pom. del 3 detto
	» 3 pomer.	» 28 » 1,1	+ 16, 8	50	S S-O. m.	Sereno.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,5	+ 11, 9	12	S-O. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 17,3 Temperat. min. + 7,7.

ROMA 4 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

POPOLI DELLA REPUBBLICA

Le truppe napoletane hanno invaso il vostro terreno, e marciano su Roma.

Cominci la guerra del popolo.

Roma farà il suo dovere. Le province facciano il loro.

Il momento è giunto per uno sforzo supremo. Per quanti credono nella dignità dell' anima loro immortale, nell' inviolabilità dei loro diritti, nella santità dei giuramenti, nella giustizia della Repubblica, nell' indipendenza dei popoli, nell' onore Italiano, è debito in oggi l' agire. Per quanti hanno a core la propria libertà, le proprie case, la famiglia, la donna dell' amor suo, la terra nativa, la vita, l' agire è necessità. Vita, libertà, averi, diritti, ogni cosa, cittadini, v' è minacciata; ogni cosa vi sarà tolta. Il re di Napoli innalza per noi la bandiera del dispotismo, della tirannide illimitata. I primi suoi passi son segnati di sangue. A caratteri di sangue sono scritte le liste di proscrizione. Voi avete per troppo lungo tempo *parlato*, mentre gli altri spiavano e registravano. Non v' illudete. Oggi, la scelta sia per voi tra il patibolo, la miseria, l' esiglio o il combattere e vincere. Popoli della Repubblica, ogni incertezza, ogni esitazione sarebbe viltà, e viltà senza frutto.

Sorgete dunque e operate, l' ora che decide è suonata. Schiavitù, quale non l' aveste giammai, o libertà degna dell' antiche glorie, lunga securità, ammirazione da tutta l' Europa.

Sorgete ed armatevi. Sia guerra universale, inesorabile, rabbiosa, poi ch' essi la vogliono. E sarà breve.

Mentre Roma assalirà il nemico di fronte, ricingetelo, molestatelo ai fianchi, alle spalle. Roma sia il nucleo dell' esercito nazionale del quale voi formerete le squadre.

Resistete dovunque potete. Dovunque la difesa locale non è concessa, i buoni escano in armi, ogni cinquanta uomini formino una Banda; ogni dieci una squadra nazionale, ogni uomo di non dubbia fede, che raccoglie i dieci, i cinquanta, sia capo, la Repubblica darà premio e riconoscenza.

Ogni Preside diriga i centri d' insurrezione; inciti, ordini, rilasci brevetti di capi-banda o di capi-squadra. La Repubblica terrà conto dei nomi, e retribuirà in danari, terreni ed onore. Il brevetto serva come foglio di via, che i Comuni, soccorrendo, vidimeranno.

E tutte le bande, tutte le squadre, tormentino, fuggendone l' urto, il nemico: gli rapiscano i sonni, i viveri, gli sbandati, la fiducia; gli stendano intorno una rete di ferro che si restringa, lo comprima ne' suoi moti e lo spenga.

L' insurrezione diventi per poco la vita normale, il palpito, il respiro d' ogni patriota. I tiepidi siano puniti d' infamia; i traditori, di morte. Come fu grande in pace, sorga la Repubblica terribile in guerra.

Impari l' Europa che vogliamo e possiamo vivere. Dio e il Popolo benedicano all' armi nostre.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 3 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

DECRETA

Art. Unico. — Saranno conceduti agli asili infantili tutti quegli oggetti di utilità domestica, che per la concentrazione dei diversi Corpi Religiosi non saranno servibili ai Monasteri superstiti.

Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 3 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

ROMANI:

La grazia dell' ONNIPOTENTE è con noi, Ella ha coronati i nostri sforzi con una vittoria: ora ci chiama ad una seconda; poichè la Giustizia dei Popoli è in mano di Dio!

Coraggio! Siam posti a novella prova.

Il Re bombardatore, sotto il manto d' ipocrita religione, manda le sue migliaja di carnefici.

Romani! Questi bevitori di sangue han le mani più atte al saccheggio che alla battaglia, han più la rabbia della jena, che il sentimento dell' uomo, più l' avidità del lupo che la generosità del soldato.

Conoscete le loro opere? Han distrutta Messina, devastata Catania, scannati i fanciulli, violate le donne, saccheggiate le Chiese.

Se tanto operarono a danno della loro Patria, che non farebbero in un Paese non loro?

Essi sanno che Roma è depositaria di ricchezze e di preziosi monumenti. Guai a noi se darem loro un adito! La desolazione e la miseria invaderebbero queste bellissime contrade.

Romani! A codesti cannibali bisogna pagar degnamente i passati misfatti. Il loro conto è pieno: bisogna saldarlo.

All' Armi! Donne, fanciulli e inermi vecchi restino a guardia delle case: gli altri tutti brandiscano un ferro e feriscano.

Ciascuno giuri di uccidere un nemico.

Ogni casa sia un baluardo, ogni fenestra una feritoja, ogni siepe un agguato, ogni arnese un' arme.

Non contiamo i nemici: conteremo poscia i loro cadaveri, e gli offriremo impura catacombe al mal genio che li addusse. Beato chi uccide il suo!

La Patria di Bruto non accoglie i Borbonici ladroni, che spenti.

Coraggio, o fratelli! Le antiche glorie del Campidoglio aspettano di essere emulate da glorie novelle.

Il nome Romano si fè grande il dì 30 Aprile, dimani addiventerà gigante.

Romani! L' onore e la Patria ci chieggono l' ultimo sacrificio, e noi lo compiremo solennemente.

Colpire, ferire, uccidere!

Roma 3 Maggio 1849.

ORDINE DEL COMANDO SUPREMO DELL' ARMATA E DELLA CITTA'

Del giorno 3 Maggio 1849.

Il Ministro di Guerra e Marina, Comandante Supremo l' Esercito della Repubblica Romana, in coerenza di quanto si dispone nel libro secondo del vigente Regolamento criminale militare per l' amministrazione della giustizia in tempo di guerra, ha nominato siccome membri del Consiglio di guerra di Divisione, i Cittadini:

Colonnello *Pisacane*, Presidente.
Tenente Colonnello *Morelli*.
Maggiore *Montecchi* del decimo Reggimento di Linea.
Capitano *Ravioli* del Genio.
Capitano *Lopez* Tito del secondo Reggimento di Linea.
Capitano *Checchetelli* del suddetto decimo Reggimento, tutti in qualità di Giudici, ed il Tenente *Croci* del Genio rappresentante la parte fiscale.

— A datare del 1 Maggio corrente avranno effetto le seguenti nomine di Ufficiali di fanteria di Linea:

Stagnetti Pietro a Tenente Ajutante Maggiore.
Paravicini Francesco a Capitano Quartier Mastro.
Tonoli Angelo Sotto Tenente contabile.
Beati Rocco Ufficiale d'abbigliamento.
Bassi Pietro Sotto-Tenente Porta bandiera.
Statella Vincenzo a Capitano.
Carlotti Ernesto a Tenente.
Piazzi Antonio a Tenente.
Camps Americo a Capitano.
Scarioni Enrico a Tenente.
Zignani Ercole a Tenente.
Repossi Antonio Sotto-Tenente.
De Franceschi Gaspare a Sotto-Tenente.
Sansoni Gaetano Tenente f. f. di Capitano.
Fernelli Domenico Tenente.

Il Tenente Luigi *Gabet* di Artiglieria viene promosso al grado di Capitano nell' arma stessa.

Il Ministro della Guerra
GIUSEPPE AVEZZANA.

ISTRUZIONE POPOLARE

PER LA DIFESA DEI PAESI DELLO STATO.

Ogni città, ogni paese, ogni casa, allorchè gli abitanti siano risoluti a difendersi, si può considerare qual vera piazza o posto forte, innanzi cui l' inimico ha bisogno di far gravi perdite, e che ad onta di molti sacrifici, spesso non saprebbe avventurarsi ad occupare. Il coraggio degl' abitanti, le provviste di munizioni e d' ogni altro mezzo offensivo, l' arte di ben fortificare, possono però solo assicurare la ri-

scita di tali gloriose difese. Perciò è debito il tenere istruito il popolo dei modi coi quali potrà farlo con maggior efficacia, quando l'ora venisse di difendere il sacro suolo della Patria.

1. Il paese più naturalmente in istato di respingere l'inimico è quello che, indipendentemente dalla difesa interna, abbia intorno a se un terreno per tutti i punti del quale non possa l'inimico venire ad attaccarlo senza essere esposto egli medesimo al fuoco dei difensori.

2. Se a ridosso di un paese esistono monti, che a tiro di cannone potessero dar ricetto e coprire l'inimico, questi monti dovrebbero essere muniti in modo da non poter venir da esso occupati; o scacciarnelo a viva forza, dove se ne fosse impadronito, se vi è probabilità di riuscirvi, o infine vedendo che il tutto fosse contrario, giudicarlo antecedentemente non difensibile, e concentrare le forze alla difesa di altro paese, a ciò meglio disposto.

3. Ogni paese cinto di mura, caso pressochè universale in Italia, ha un gran benefizio da cui si deve ricavare tutto il profitto possibile. Le irregolarità che di consueto incontransi nel perimetro di esso, presentano parti rientranti e salienti: è in queste ultime che si dovranno postare le artiglierie migliorandone anche la natura con lavori passeggeri come il bisogno suggerirà. I fuochi da tali punti salienti incrociando tra loro difenderanno le parti rientranti, le quali sono le più deboli.

4. Ogni resistenza però, affinchè possa esser coronata di bei successi, non deve mai limitarsi a rimanere puramente nella *difensiva*; e perciò i difensori dovranno essere pronti opportunamente a prendere essi stessi *l' offensiva* sull' inimico per cacciarlo con sortite dalla sua posizione, sorprendendolo e sgomentandolo di fianco ed alle spalle. Chi rinunzia alla libertà di azione cede all' inimico tutti i vantaggi di scegliere a suo agio il modo e il tempo di attaccare.

5. La difesa interna di una città deve esser disposta in maniera che anche perduta una parte, si possa nelle altre continuare la difesa. Questo si potrà sempre ottenere convertendo i gruppi delle abitazioni di cui si costituiscono i vari quartieri a vere isole col chiuderne tutti gli sbocchi delle strade che le traversano. Fra tutte queste isole, una più possibilmente centrale devesi destinare a servire come di cittadella alle altre, per chiudervi tutte le provvigioni e per l' estrema difesa. Le diverse strade poi che tra l'una e l' altra delle isole comunicano colla parte centrale del paese, verranno barricate nei punti più opportuni, sù di che più sotto si terrà meglio parola.

6. Le Chiese, per la robustezza delle loro mura e per le poche aperture che hanno, offrono per solito forti punti di resistenza. Si baderà che le feritoje da aprire in esse sieno bene rivolte a battere le vie e le piazze adjacenti. Il campanile riesce pure comodissimo tanto per osservare i movimenti dell'inimico, i successi della difesa e far segnali, quanto per situarvi abili tiratori, e lanciare dall'alto oggetti offensivi d' ogni specie.

Circa il numero e la collocazione più opportuna delle barricate per la difesa delle strade poco si potrà dire, dipendendo più dalle specialità locali che dalle regole generali. Le barricate debbono essere disposte in modo da battere a buon tiro da più lungi che si possa l' inimico. Sulle strade traverse alquanto indietro al loro sbocco sarà utilissimo che ve ne siano altre bene disposte a far sortite, ed a colpire all' impensata di fianco l' inimico che s' inoltrasse per la principale.

I cimiteri, e i conventi con orti murati, i giardini in prossimità de' paesi sono per la posizione e conformazione loro spesso attissimi ad ostinate difese. Il sapersene prevalere è un oggetto da sollecitare le cure di chi dirige la difesa del paese.

7. *Costruzione delle barricate.* Terra, sassi dei selciati rimossi, botti, mobili, vetture, tavole, travi, legna da fuoco e tutto che presenti facilità a formarle, solidità per resistere, sarà ottimo ad usare. Le barricate devono esser costrutte in modo da presentare al nemico un parapetto alto non meno di due metri (palmi 9.) Debbono poi dalla parte interna presentare le barricate un sotto-piede abbastanza largo perchè vi stiano una o due file di difensori mentre un terzo al basso carica e porge loro le armi. Questo sotto-piede o ripiano si eleverà tanto dal suolo che un uomo sopra di esso rimanga coperto dalla barricata infino al petto.

Sarà utile che vi sia un frontale di tavole o di travi alquanto prominente sopra il ciglio esterno della barricata onde salvare la testa del difensore. Dovendosi adoperare qualche pezzo di artiglieria, qualora non si possa per troppo lavoro elevarlo a tutta l' altezza del parapetto, gli si lascierà una troniera o cannoniera al basso, oppure si terrà bassa quella sola parte della barricata, ove si vorrà collocare il pezzo.

Se poi tutta la barricata sarà tenuta bassa, dovrà esserlo di 80 centimetri e le si potrà scavare sul d' innanzi un fosso. Ove si ritenga che il nemico impieghi contro la barricata dell' artiglieria, bisognerà variarne la grossezza secondo le materie adoperate.

L' esperienza ha fatto conoscere che nella terra la palla di cannone da 12 s'interna circa da 3 palmi ai 6; nel legno forte da 2 ai 4 e mezzo. Le palle di fucile solo un mezzo palmo. Questi dati fanno vedere di quali dimensioni occorre che siano formate le barricate.

8. *Barricate mobili.* Sul davanti di un carro a due rote si costruisce con tavoloni ed altri legnami e fascine un parapetto, la cui larghezza ecceda quella del carro, tanto che dietro di esso vi si possano porre in linea 5 o 6 uomini. Due, tre o più di tali carri copriranno la intiera larghezze della strada e saranno abbastanza mobili per essere trasportati innanzi e indietro, e sarà facile sempre farli riconcambiare, se il contatto col movimento venisse a perdersi. Se ne potranno ancora costruire de' più lunghi collocando due ruote all' estremità di una trave, ed ingrossando fin quasi al diametro stesso delle ruote la trave con un rivestimento di fascine bene strette e legate fra di loro. Si possono costruire grossi ed oblunghi *gabbioni* da farsi rotolare avanti ed indietro ugualmente.

9. Oltre i suddetti mezzi che si impiegano per la pronta costruzione delle barricate, altri ve ne sarebbero e più vantaggiosi, ove il tempo permetta di farne uso, e sono: sacchi ripieni di terra, fascine ben legate, gabbioni ricolmi di terra, graticci ec.

Questi due ultimi si formano, ponendo diritti in piedi varj pezzi di legno ed intessendovi ramoscelli freschi o vimini. Piantati in terra e disposti circolarmente s' ottiene coll'intessitura il Gabbione, se invece in linea retta si hanno delle pareti fatte a guisa di stuoje per l' erezione delle pareti delle barricate. Esse barricate inoltre debbono essere costruita in modo a traverso le strade da lasciare da un lato uno stretto passaggio, e se l' una è vicino all'altra, l'apertura deve essere situata nella parte sempre opposta a quella della precedente.

Dietro od avanti le aperture si possono praticare porzioni di barricata, ovvero un' infitta di pali onde far sì che chi passa sia obbligato a piegare il cammino a dritta o a sinistra.

10. Perchè si possa con minor pericolo far fuoco dalle case, si apriranno feritoje sui parapetti delle finestre ed ovunque altrove si trovi più utile. I balconi sporgenti sulle strade danno occasione di meglio scoprire ed appuntare il nemico. Tavole, coltri di lana, materassi addoppiati, quivi bene aggiustati, guarentiranno dai colpi dell' inimico. Da essi balconi e dalle finestre meglio che dall'interno de' tetti si dovrebbero scagliare le tegole, mattoni e le materie ardenti, come fascetti incatramati o solamente accesi, acqua, olio bollente, pioggia di piccole mani di zeppe bene impegolate e coperte di carta bagnata in acqua di ragia da accendersi nell' atto di gittarle e simili. Si terrà nell' alto delle case copia d' acqua per spegnere nel suo nascere ogni incendio. Si sbarreranno le porte d'ingresso verso la strada, e se ne apriranno dell'altre interne per comunicare tra l' una e l' altra casa.

Dove si possa credere accorrerè od appiattarsi il nemico si potrà avere apparecchiate delle mine.

De' barili di polvere nascosti nei luoghi sotterranei delle case a cui si possa comunicare il fuoco a piacere renderanno buon' effetto per sloggiarne l' inimico: è utile di porre frammezzo alla polvere una vescica piena d' acqua, ma bene rasciutta esternamente.

11. Gl' effetti e la costruzione della mina sono abbastanza noti ad ognuno. Non faremo che ricordarle qui, come altro mezzo di difesa. Sulle strade, case e punti tutti ove possa credersi che passi o si fermi l' inimico, si possono con vantaggio apparecchiare delle mine per farle saltare a tempo debito, appiccandovi fuoco col mezzo di stoppini od esca di cui si nota il tempo che impiega ad accendersi, o mediante salsiccie di tela grossa ripiene di polvere, che come conduttori necessari giungono al punto da dove con sicurezza si possono accendere.

In mancanza di Triboli, che ognuno sa essere istromenti di ferro a quattro punte, delle quali tre posando per terra una sempre rimane diritta, si può impiegare contro il passaggio del nemico pezzi di tavola che presentino sul piano una quantità di punte di chiodi, o pure de' dadi di legni piccoli attraversati anch' essi da chiodi.

Le Abbattute sono altri mezzi d'impedire all' inimico di avanzarsi. Non sono esse che alberi tagliati al loro piede e posti a giacere in terra colle punte dei loro rami rivolte verso il nemico. I fusti sono poi fermati nel terreno col mezzo di pali e legnami. Forzando gli alberi che fiancheggiano una strada a piegarsi orizzontalmente l' uno contro l' altro ed intrecciando e legandone i rami si perviene a renderne il passo impossibile senza lungo lavoro, all' inimico. Le Bocche di lupo sono tanti pozzetti scavati in prossimità l' uno dell' altro, quanto vi resti terra frammezzo da reggerne la divisione. Si pone poi in fondo a ciascuno un paletto aguzzo e con ciò si rende il terreno impraticabile specialmente alla cavalleria. Questi sono espedienti necessarii, segnatamente ne'passi aperti e facili alle incursioni di quest' arma.

Staggionate, palizzate, paletti aguzzi sparsi con cert' ordine e spessezza tra loro sono mezzi noti quanto utili alle difese dei passi.

I Tamburi sono de' steccati messi intorno di un ingresso qualunque, di cui spesso si ha bisogno per difendere l'accesso.

Le trincee di terra pei luoghi fuori dell'abitato si costruiscono scavando un fosso e paleggiando la terra sulla parte opposta a quella per la quale deve venire il nemico.

Mentre si scava questo fosso altri uomini vanno elevando colla terra un parapetto, dimodochè quando il fosso è scavato alla profondita di circa 9 palmi e della larghezza di 15 a 18, si è pure scavata tanta terra che basta a formare un parapetto scarpato alto 9 o 10 palmi e grosso alla sommità circa palmi 5, permodochè tra fosso e parapetto l' inimico oltre il vedersi fermato innanzi il fosso stesso si vedrebbe obbligato poi a superare il forte ostacolo delle due altezze, cioè del fosso e del parapetto insieme.

12. Le fogate debbono essere pure conosciute. Sono scavi fatti a tromba nel terreno e caricati a guisa di mina, la cui bocca sia rivolta verso l' inimico, ripieni poi e sopraccaricati, secondo la forza, di sassi: ad essi si appicca il fuoco come alle mine od anche dalla parte della bocca.

Tuttociò deve conoscere il popolo per servirsene all' occorrenza a suo talento, ma è certo che la presenza di qualche uffiziale del Genio sarebbe utilissima per dirigere ogni difesa di un paese.

13. I tagli delle strade vanno praticati solo nei punti dove il nemico che si vuol trattenere non trovi a diritta od a sinistra altro terreno facile a transitare. Il guasto di strade e ponti ec. altro non è che un ritardo, un' impedimento ai passi dell' inimico, di cui si deve cavar profitto, o per utilizzar tempo, o per danneggiarlo in quel soffermarsi che deve farvi.

14. Dovendo difendere un casamento isolato, fa d' uopo chiudere o murare le finestre lasciandovi delle feritoje. Altre feritoje vanno praticate verso gl'angoli del fabbricato, rivolte contro il nemico che volesse situarsi nella linea meno difesa, che è sempre quella in direzione degl' angoli stessi. Demolendo, togliendo il tetto si ha nel legname, negl' embrici, nei sassi utili mezzi di difesa; si prepara così sulla cima delle case un libero parapetto da cui battere la campagna, e s' impedisce che le rovine o l' incendio del tetto per effetto dei projettili lanciati dall' inimico non renda inutile ogni più coraggiosa difesa.

Si possono del pari per estrema difesa demolire le prime branche delle scale supplendovi con quelle a pioli da ritirarsi all' occasione. Si può disporre esternamente attorno attorno al pian terreno del fabbricato una forte parete di travi e tavole appoggiate a scarpa dal terreno al muro, e sopra questa parete inclinata vi sarà accomodata poi una fodera di terra a scarpa pur essa. Frequenti ferritoje dovrebbero esservi aperte lungo questa specie di Galleria praticabile, di cui è facile riconoscere tutti i vantaggi.

Trattandosi della difesa dei paesi converrebbe che c' interessassimo ugualmente di far conoscere i preparativi contro il fuoco nemico. Diremo però solo in generale che coprendo un' edificio con due o tre strati di forti travi o di ben legate fascine con circa un palma di terra sopra e nulla più, si può ben garantirlo dalle bombe che cadendo ribalzerebbero senza esservi ritenute, ciò che sarebbe il maggior danno: ma il timore dei bombardamenti è omai ora di fare che il pubblico lo giudichi con meno appreasione. Metà delle bombe non scoppiano, metà cadono per le strade e ve ne vorrebbero almeno cinque perchè una fabbrica ricevesse significante danno. Per bombardare una città di due mila soli fabbricati occorrerebbero perciò 40 mila bombe!! ed infine si avvrebbero guasti dei tetti e pavimenti, e nulla più. Dei razzi alla Congrève ognuno è persuaso che tutto si riduce ad un passeggiero spavento. Il cannone è più dannoso, ma se abbatte le muraglie, che prende di mira, non ha effetto contro le masse di case, poichè una ripara l' altra.

Dove si abbia pezzi di Artiglieria per la difesa dei paesi, conviene avere molto riguardo di collocarli in modo da potere essere ritirati in selvo nei punti i più centrali con facilità.

Avvertiamo pure gl' inesperti che usando de' tiri di cannone è meglio correre il difetto di appuntarli piuttosto in mira bassa che alta: perchè il nemico vedendo passare le palle sulla sua testa acquista confidenza ad inoltrarsi verso una parte dove si crederà sempre più al sicuro: laddove cadendogli innanzi ai piedi oltre rimanere offeso dai rimbalzi dei projettili egli si accorge che avanzando giungerà al punto battuto dai difensori.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

Cittadini!

Gli urgenti bisogni della patria richieggono pronti e larghi soccorsi. Ad una spontanea offerta v' invita pertanto il vostro Municipio: l'obolo del povero non sarà meno accetto del generoso dono del ricco. Roma ha dato altre volte l'esempio di nobile gara nel concorrere a queste opre patriottiche: che l'esempio si rinnovi; e sia prova della costante unione dei nostri sentimenti. Romani, coloro che avete scelto a vostri rappresentanti hanno diritto di farsi interpreti di tali sentimenti; e sono certi perciò che quest' atto di patria carità sarà degnamente compiuto.

Le offerte si riceveranno fin da dimani nella sala dei dibattimenti nel palazzo di Montecitorio, dalle ore 11 antimeridiane alle 7 pomeridiane coll' assistenza di Consiglieri comunali. I nomi degli offe-

renti saranno pubblicati per mezzo del Giornale Officiale.

Dal Campidoglio il 3 Maggio 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore.

LUNATI GIUSEPPE
GALLIENO GIUSEPPE
GALEOTTI FEDERICO
DE ANDREIS ANTONIO
PIACENTINI GIUSEPPE
CORBOLI CURZIO
FELICIANI ALCEO
TITTONI ANGELO
} Conservatori.

Giuseppe Rossi *Segretario.*

AI CITTADINI DEL RIONE DI CAMPO MARZO

I Commissari Rappresentanti del Popolo

Ad evitare l'abuso del nome e della autorità dei Rappresentanti del Popolo, Commissari per questo Rione, rendiamo a tutti manifesto che non debba essere atteso nessun ordine che si presenti a nome nostro a chiunque e per qualunque oggetto, se esso non è in iscritto firmato da uno di noi o dal Commissario ordinario del Rione stesso, e col timbro d'ufficio di questo Commissariato.

Dato dalla nostra residenza nel Commissariato di Campo Marzo li 3 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
Guerrini Pietro.
Luciani Gio. Battista.

Molti forse non rammenteranno, o non sapranno, uno dei più atroci fatti della storia moderna, che Napoli vide il 15 maggio 1848 eseguito con inaudita ferocia per le sue strade d'ordine del suo Re, di colui, che ora vorrebbe, ad istigazione di Pio IX, imporre la legge alla Repubblica Romana. Stimiamo non fare inutile cosa, richiamare alla memoria dei nostri lettori quei fatti, che noi abbiamo desunto da documenti autentici ed incontrovertibili.

Giusta la promessa del 3 aprile doveva re Ferdinando prestare giuramento solenne per quelle modificazioni, che nella Carta fossero sembrate necessarie alle Camere. Intanto che il popolo n'era vivamente in attesa, facea alto intendere il voto che la Camera de' Pari rimanesse annullata, come opportuna e legittima soltanto quella dei Deputati. — La rappresentanza del Regno confermava simile desiderio.

Era il dì 13 universalmente in Napoli appalesato tale sentimento; e il dì 14 in Monteoliveto accoltasi la Raunanza per formulare il giuramento, si fu profondamente sorpresi dall' intendere che il re si negava a prestarlo. — Sull' istante diffusane la notizia in città, que' che delle Province eran quivi e la Guardia Nazionale recaronsi nel luogo nominato levando alte grida, e imponentemente chiedendo che ai patti con lealtà si adempisse.

Deputazioni si mandarono al Re. — La Civica assicurò i rappresentanti del regno che a qualunque prezzo li avrebbe ella sostenuti nelle loro determinazioni, avrebbe ella combattuto per una sola Camera, perchè non si eludesse il debito del giuramento reale.

Replicati messaggi inviavansi a Ferdinando e scongiuravasi a discendere nelle volontà del suo Popolo, ma indarno, ch' egli fieramente rigettò tutte istanze. Intanto il Ministero si dimetteva.

Era la mezzanotte, e la Guardia nazionale, fatta omai certa che niuna prece potea muovere il re, s'apparecchiò a usar l'armi, e diede mano ad afforzarsi con barricate in massa innalzate coi banchi de' fruttaioli e de' venditori d'acqua, con carrozze di vetturini, di particolari e con quanto venivale alle mani. Rapida progrediva l'opera di queste, quando a un' ora uno spedito di Ferdinando si accosta, e fa conoscere, che al mattino ambedue le Camere sarebbero state aperte .... non si credesse d' imporre colla forza che si sarebbe fiaccata .... di giuramento a modifiche non si nutrisse speranza. — Intanto da' tamburi delle truppe regie batteasi la generale: spedivansi corrieri in furia e fretta a chiedere rinforzi fin da Nocera. Tutto si apparecchiava all' assalto. — Le barricate non pertanto erano condotte a termine, ma solo adatte a reggere l' urto della cavalleria, non capaci a proteggere dal cannone.

Non mancavano però assicurazioni alla Guardia nazionale della simpatia delle truppe assoldate, e a un' ora e mezza il Colonnello del 4.° degli Svizzeri, affacciandosi per attraversare un vicolo abbarricato, dava larghe promesse di annuenza de' suoi per la causa del popolo; sul che da un ufficiale cittadino gli fu concesso il passaggio.

Spuntava il giorno 15, e la Nazionale tenevasi pronta e ferma a' suoi posti tutta lungo Toledo. L'ora del combattimento era prossima. Il Pepe generale della Guardia cittadina, si conduceva con molti granatieri disarmati presso le barricate, e chiedeva ch' e' si togliessero, si dismettesse ogni apparato di forza: non si rispose a costui: il solo cenno che s'ebbe fu il puntar de' fucili. In questo, dalla parte contraria i modi dell' assalto eran presti. — Pezzi di artiglieria erano disposti dicontro al palazzo reale: reggimenti schierati in ordine di battaglia. — Sul largo di Castello un reggimento cavalleggieri, due reggimenti di svizzeri. — Presso il teatro S. Carlo tra i due cavalli di bronzo corpi facoltativi in buon dato. I messaggi non però cessavano d' ambe le parti onde veder via d' intendersi senza scendere ad un crudele conflitto.

Si chiese aumento di munizioni, ch' erano sei cartuccie e due spolette per uomo, si approntò tutto ch' era d'uopo al resistere; si spedirono 18 corrieri alle province per avvisarle della condizione di Napoli. Improvvisamente un colpo di fucile partito a caso da' posti avanzati di S. Ferdinando mise fine agl'indugi. All' istante i tamburi tutti dall' una e dall' altra parte batterono il rollo. — La Nazionale si spinse interamente verso le estreme barricate, e di ricontro l' artiglieria dal largo del palazzo reale principiò a fulminarla di mitraglie con inaudita violenza. Mancava una mezz' ora alle 12 quando il combattimento fu acceso.

Impavida la Nazionale, piena dell' ardire, dell' eroismo il più grande reggeva al fuoco disastrosissimo, e vi rispondeva con un vivo non interrotto moschettare, in guisa che per cinque ore continue nè truppe, nè cannoni poterono accostarsi alle barricate, sloggiarne i difensori, e impossessarsene. Torna qui bene il notare che molti lazzari sostenevano coi sassi i Nazionali contro l'urto delle truppe; e pieni di un valor senza pari scagliaronsi senz' armi a disarmar molti svizzeri, e più volte tentarono impadronirsi di un pezzo di artiglieria.

Al fuoco del largo S. Ferdinando corrispondea del continuo contro il popolo Castelnuovo si dalla torre verso l'angolo del palazzo reale, come dall'intera linea sul largo del Castello.

Si era così giunti alle ore sei pomeridiane quando i regi pervennero a superare le prime barricate. I pionieri ed artiglieri entrati i primi in Toledo, si cominciò d'ambo i lati della larga via a far fuoco di cannone contro le porte de' palazzi; e di tal modo assicurandosi l'avanzarsi, batteano crudelmente qualunque Nazionale che spicciolato incontrassero. Il Re ordinò ferro e fuoco senza pietà, diè ordini di distruzione e saccheggio, non messo modo per l'onore delle donne.

In Via Toledo intera, case e botteghe ebbero il sacco: le fiamme consumarono molti edificj; mille crudeltà d' ogni genere; le donne violate, talune spente miseramente, gittate dalle fenestre: ogni cittadino che si mostrasse, percosso. Primi i Svizzeri all' assalto, e all' opere, poscia il restante delle truppe: a gara tutti per crudeltà, ed orrori. — Chi de' lazzari incontravano, univano con sè al saccheggio: i renitenti ad associarsi malmenavano, gli annuenti incoraggivano, plaudivano. Così in poco ebbero molte turbe al concorso.

Con tale ordine e modo giungevano le truppe sulle ore sette e mezza al largo delle Pigne; ove la Nazionale erasi concentrata e tenevasi ferma a sostener nuovo assalto: sopraffatta però in breve dal fulminare delle artiglierie era costretta a disperdersi.

L' empia vittoria era piena: i svizzeri presso una generale scarica per atterrimento de' luoghi circostanti non pensarono più che a compiere l' opra di sacco e distruzione; abbandonaronsi agli eccessi e agli orrori tutti di una sfrenata e barbara soldatesca. Non fu negozio, o bottega che restasse non tocca: alle porte appiccavasi il fuoco: e tra l' urla delle turbe accorse davasi mano alla ruba. — I cittadini raccoltisi, e chiusi ne' caffè, arse le porte, erano da svizzeri trascinati alla darsena: chiunque avesse aria di Nazionale, manomesso: i condotti alla darsena trasportati all' istante alla Carolina. I primi sedici prigionieri furono fucilati al momento.

Non era via, non casa, non uomo che non fosse in un profondo spavento. Tutti temevano delle proprietà, della vita. Tal realista a far evitare il saccheggio nella propria casa, pensò sporgere fuori del balcone un lenzuolo raccomandato ad un' asta, come bandiera regia. L' esempio fu tosto imitato da migliaia d'altri: e a migliaia vedevansi drappi bianchi per ogni contrada sventolare dalle finestre.

La mattina del 16 fu mandato un ordine del Governo che ogni cittadino si disarmasse nel termine di 4 ore; e ad eseguirlo incominciatesi le ronde le case venivano severamente frugate; perquisito nella persona chiunque borghese s' incontrasse per via; molti senza ragione arrestati; tra i molti, dei Calabresi, che tra un' immensa folla di lazzeri, con urla immense di viva il Re, furono condotti alla Darsena.

Circa le ore 10 antimeridiane si decretava sciolta la Guardia Nazionale, sospese le guarentigie costituzionali ad un mese — poi Napoli dichiarata in istato d'assedio.

Non tardavano in tanto rovescio di cose ad apparire sull' istante a Toledo i satelliti di Del Carretto: mostravasi per le vie il Campobasso; i birri tutti in alta uniforme scorreano la città; la sicurezza pubblica era posta nelle mani della sbirraglia e de' lazzari. Questi in numero immenso con luride bandiere in mano accompagnati da una turba di laide meretrici univansi al largo del palazzo reale, e Re Ferdinando s'affacciava a ringraziarli, e loro facea presentare in dono bandiere regie come a premio di fedeltà mantenuta, a pegno di soddisfazione reale. Superbi di que' vessilli si davano a correr Napoli ingiuriando chiunque de' cittadini incontravano.

La strage negli scontri d'ambo i lati fu molta; de' cittadini immensa; de' svizzeri morti 234, feriti 300 tra cui di probabil guarigione 70 appena. — Gli ufficiali morti 31 e quello stesso tenente colonnello che rammentammo di sopra. Essi combatterono con archibugi a due canne, ed altre armi da fuoco: scesero per ferocia dal grado loro a quello di soldati comuni.

Il 17 il re Ferdinando fece la sua sortita in mezzo a reggimenti di cavalleria, recandosi alla Chiesa del Carmine a ringraziare la Madre del Cristo su la riportata vittoria!!!!!!

Segni la Storia a caratteri di sangue questa pagina luttuosa, nè si cancelli mai la memoria de' Borboni di Napoli!!

Il moto di Napoli non fu per niente provocato dai Deputati, nè da partiti di sorta. Fu tradimento espresso, tramato dalla corte austriaca e dallo spergiuro Borbone per soffocare nel sangue ogni pensiero italiano, tendente a indurlo a cooperare efficacemente alla cacciata degli Austriaci dall'Italia. Se il reo disegno gli fosse fallito, si sarebbe fatto tirare una fucilata contro la carrozza del re, mentre andava a S. Lorenzo, per poi far gridare *alle armi*, e strozzare nel sangue la nascente libertà. — Ora s'istituiscono Corti Marziali. È proclamata la legge statuaria. E Napoli è una tomba. Più di 2000 Guardie Nazionali sono state prese, e scannate o incatenate nei castelli e nei navigli. Arse e saccheggiate le case, ove erano circoli e casini. Innanzi al Parlamento si drizzarono i cannoni, e i Deputati non si mossero finchè non si venne a strapparli dalle sedie, e gittarli nella via. I cittadini fuggivano travestiti, e facendosi largo colle pistole alla mano. Tra gli orribili particolari una signora francese che dimorava nel suo stesso albergo, fu trucidata, e spogliata d'ogni suo avere, fra gioje e danaro 80,000 franchi.

Dalla mattina del 15 al 16 l'assassinio, gli incendi, la mitraglia han per tutto corso e devastato Napoli. Il saccheggio è la minore tra le infamie commesse. La città posta in istato d'assedio, ad ogni tratto si sente ancora il rombo del Cannone che l'avverte esser là pronto a sterminare sino all' ultimo gli infelici campati dalle orrende stragi del primo giorno.

La Guardia Nazionale è stata tradita e sacrificata dal suo Generale e dà suoi Colonnelli.

Nell' istante del macello che si faceva d' un popolo, questo infame *Borbone*, stava al balcone inebriandosi alla vista del sangue che scorreva dalla via Toledo al palazzo reale. *Radetzky* in confronto di questo ..... *Bombardatore* è un genio di bontà. I Tedeschi in confronto degli *Svizzeri, carne ognor venduta al maggior offerente*, e della *Guardia Reale* e *Guardia di Marina*, sono angeli.

Perchè il mondo tutto se ne convinca, basta dirti che una giovine gettata dalla finestra dai Svizzeri fu fucilata perchè dava ancora qualche segno di vita; che una donna inciuta di otto mesi, nel palazzo Gravina, saccheggiato e distrutto dalle fiamme, fu uccisa a colpi di baionetta.

— I particolari della rivoluzione di Napoli man mano si fanno più orribili. Già ne sono stati fucilati 85 e la maggior parte Deputati delle Province.

Il corriere dice che da tutte le parti delle province numerosi corpi marciano su Napoli. Speriamo che sia fatta aspra vendetta, ma intanto i sagrificati non tornano più.

L'uomo del popolo *Don Michele, il Ciceruacchio* di Napoli, col figlio suo furono uccisi, e gli fu mozza la testa. Il calabrese Mileto, uno de' compagni di condanna del Romeo, è stato fucilato.

Si dà per certa la notizia che siano state col telegrafo richiamate le truppe spedite in Lombardia, e che la flotta partita per Venezia avesse particolari istruzioni dal Re per congiungersi all'Austriaca.

Non ti dirò altro che Napoli non si conosce più, ad ogni tratto inciampi in membra mutilate, in cadaveri malconci di donne, di vecchi, di spose e di fanciulle.

Il *Liberale* che vince, perdona anche all'uccisore dei suoi congiunti, i Realisti soli sgozzano anche l'innocente! ma l'esecrazione di 8 milioni d'uomini sommergerà nel sangue questo trono che galleggia sopra un mare di sangue, e cancellerà per sempre dalle presenti e future storie il nome de' *Borboni*!

Ecco, o Popolo Romano, l'Eroe che il paterno e dolce Pio IX chiama in suo ajuto per ristabilire un despotico governo; egli che si negò di far la guerra al Croato, vorrebbe ora che lo spietato Borbone venisse a scannare noi Romani, a saccheggiare, ad incendiare le nostre case, a violare le nostre donne, a trucidare i nostri figli; vorrebbe rinnovata in Roma la tragedia di Napoli del 15 Maggio. Ma no! gli assassini del Bombardatore non calpesteranno il sacro suolo di Roma, noi li respingeremo a colpi di cannone e di fucile, lo giuriamo sul sepolcro di Scipione e di Bruto. I fatti del 30 Aprile sono già consegnati alla storia, e staranno eternamente, a provare quanto possa il magnanimo Popolo Romano. Quando che sia, noi siamo pronti a fare altrettanto, ed abbiam fede, lo ripetiamo, che gli assassini inviati da Gaeta, che il carnefice di Napoli vedranno solo da lunge i sette colli; nò, la Città eterna non può, non dev' essere contaminata dai codardi e crudeli soldati del Borbone.

AI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

I componenti il Municipio, la Guardia Nazionale, ed il Popolo di Magliano in Sabina, fermi, e conseguenti ai principj di amore e di attaccamento verso il Governo della Repubblica Romana, prestano pienissima adesione alla protesta contro l'invasione Francese, emanata dall' Assemblea Costituente Romana nel giorno 25 Aprile 1849 in pubblica seduta, ora una pomeridiana. Ciò dichiarano solennemente, e con animo deliberato, e pronto a sostenere e difendere i propri diritti, e la Repubblica.

Magliano li 29 Aprile 1849.

NEMESIANO MASINI *Governatore.*
VALENTINO ORSOLINI *Gonfaloniere.*
(Seguono le altre firme.)

CITTADINI DELLA REPUBBLICA ROMANA

Ai Rappresentanti della nostra Provincia nell' Assemblea *Costituente di Roma, quando della elezione* del Governo che più convenisse agli Stati Romani trattavasi, per mezzo del Circolo Popolare questa Città espresse aperto il voto suo, perchè quello Repubblicano esclusivamente venisse prescelto.

Oggi che i Francesi contro ogni diritto, e con manifesta violazione delle loro leggi, intendono distruggere la Romana Repubblica, non possiamo non sentirci scossi da fremito, da indignazione alla sola idea, che voglia compiersi un atto così contrario ai nostri pensieri, si tenti rigettarci in quello stato di abiezione dal quale ci trasse straordinaria serie di fatti.

Quindi è che innanzi a Dio, agli uomini, alle Nazioni e Popoli liberi protestiamo contro l'offesa che sentimmo nel profondo dell' animo, come quella che ne percuote nell' onore, e ne uccide civilmente, e dichiariamo che rattificando tutto quanto ha deciso *in proposito* l'Assemblea *Costituente Romana*, intendiamo voler ad ogni patto sacri ed illesi i rivendicati *nostri diritti.*

Orvieto 3 Maggio 1849.

MANLIO DE ANGELIS *Preside.*
GIUSEPPE FREZZOLINI *Gonfaloniere.*
(Seguono le altre firme.)

BOLOGNA 30 *Aprile.*

Il mai abbastanza lodato Generale Latour, già comandante i Reggimenti Svizzeri sciolti, ha lasciato col cuor commosso questa mane Bologna per restituirsi in Patria. Egli lascia quì il suo bravo figlio a servire l'Italia, sua Patria adottiva.

(Il 9 Febbrajo.)

NOTIZIE DEL MATTINO

COMMISSARIATO DEL RIONE CAMPO MARZO

AL CITTADINO MINISTRO DELL' INTERNO.

In questi supremi momenti si è risvegliata in tutti la carità cittadina, e quelli che per la età non possono trovarsi tra le file a respingere la infame invasione francese e napolitana non mancheranno al certo di soccorrere in altro modo la patria. In questo mio Rione io già ho avuto offerte di somme ragguardevoli; e di queste *io corro a darvene notizia*, onde facciate che i loro nomi sieno subitamente registrati fra i benemeriti e mandati alla stampa, a volere anche che il loro esempio serva di eccitamento agli altri.

Li 4 Maggio 1849.

Il Commissario GIOVANNI ARCANGELI

1. Armajer Sante, macellajo in via della Scrofa num. 31, in Boni del tesoro . . . sc. 100
2. Pediconi Saverio, possidente domiciliato in via del Corso num. 51, in Boni del tesoro sc. 600
3. Turrio Giacomo, possidente domiciliato in via del Corso num. 456, in Boni . . sc. 100
4. Angelini Pietro, caprettajo in piazza di S. Carlo al Corso num. 445, in luogo dei pochissimi argenti manufatti, da lui posseduti, che avrebbe dovuto portare alla Zecca, ha donato in monete di oro e di argento . . . . . sc. 50

Totale . . . sc. 850

VITERBO

Ricuperare la libertà perduta, o cadere onoratamente, ecco quello che nel cuore degl' Italiani da gran tempo ferve con fiamma immortale. La storia di questa sventurata nostra patria ne somministra le più belle prove. Oh! questa nostra terra di eroi compiéva pur testè pacifica la sua rivoluzione, e fra gli stenti e la miseria *dolorosamente tranquilla accoglieva* il proprio destino. Ma contro tanta virtù, contro tanto valore *covava orribile tradimento.* — Ah! fu tradita, e dalla mentita, profanata religione de' Pontefici, ajutata dalla forza brutale de' re. Ma se pur anco non recuperò la sua libertà, pure non cadde: se cadrà, cadrà onoratamente.

Era la sera del 30 aprile. Il Popolo di Viterbo fremeva al solo pensiero, che Repubblicani Francesi volessero — non si sa se da inganno tratti, o da qualunque bassa passione — farsi giuoco della risorta Roma, e comparire innanzi all' Europa tutta becchini vilissimi dell' Italiana indipendenza. Vaghe ed incerte voci, quali ad arte, e quali innocentemente spargevansi per la Città; ma l'animo del Popolo non cadeva, e rifuggiva dall' idea sola di un barbaro tradimento, *da un vile e pensato parricidio.*

Il Preside veracemente repubblicano della Provincia di Viterbo, l'ottimo Ricci, per entusiasmare sempre più il popolo per la santa causa, gli parlò la voce ispirata del suo cuore. Il Popolo rispondeva con un grido feroce. — Si salvi l'onor della Patria: si muoja sì, ma sia salva la nostra Romana Repubblica. Non vi fu anima che titubasse. Stretti da uno stesso destino si pensò subito di volare al campo di guerra. In pochissime ore pronti furo a partire cencinquanta uomini con due pezzi di artiglieria. Molti — Oh! veri italiani! — e perfino i poveri *offrivano* le loro sostanze per fornire tutto il necessario per la guerra. La gara fra cittadino e cittadino era di ammirare, e da invidiare. Vi fu perfino Florido Matteucci che circondato da numerosa famiglia, non potendo partire, offrì pure il suo orologio al primo che si segnava. Se qui esisteva un arsenale, o almeno un *magazzeno militare*, si sarebbe armata una Legione. Di tanto è capace un Popolo ridestato alle antiche glorie, e che *sente un vero amore per mantenere* la sua autonomia, la sua libertà, ed indipendenza. Un popolo sciente che non manca la forza, ma che ogni avanzo di vergognosa schiavitù; è fra noi difetto di volontà. Libertà — Leggi — Armi — queste parole erano sul frontone de' Tempj de' Greci, queste parole ora non sono ne' Tempj, ma nel cuore di tutti.

Non v' ha dubbio, i preparativi de' Viterbesi per la guerra, formavano una scena commovente, e degna di *memoria non peritura. Un solo non si negò* di cooperare all' eroica spedizione. Il primo a dare il nobile esempio si fu il generoso e bravo colonnello Lomellino: gli ufficiali, e la Guardia Nazionale, non che la esercitata artiglieria, ne imitarono tosto l' esempio.

Niuno si sconforta al latrare di pochissimi vili, i quali si fan lecito sortir pure dalla Città per viemeglio spargere il mal seme delle civili discordie, e per vendere e prostituire oh perfidia! i proprii focolari. Legati tenacemente al vecchio ed abborrito governo, bramerebbero di gavazzare di bel nuovo *nelle* sozze scene della più corrotta età del paganesimo. Degenerati figli d' Italia, oh! maledetti!! — Noi ancora pazienti, e generosi spargeremo il sangue per la nostra Patria: Voi per chi mai lo spargerete? — Se il nostro pensiero rifugge dallo spargimento del sangue fraterno, altrettanto ne gode feroce, lorchè è necessario per la salvezza della Patria.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

PROSPERO SELLI
Ajutante del Battaglione Nazionale di Viterbo
Ufficiale di Abbigliamento.

Le altre province della Repubblica s' apprestano tutte a confermare co' fatti gl' indirizzi generosi che riportammo ne' giorni scorsi.

Dalle Romagne oltre a 4000 volontarj si posero *in marcia per Roma. Queste falangi s' ingrosseranno* come una valanga per via, venendo a difendere in Roma il cuore della Repubblica, e il palladio della Libertà. Sarebbe lungo indicare tutti i paesi da cui muovono armati alla volta di Roma.

Il Preside di Macerata, con un proclama di fuoco, requisì due cavalli per ogni casa signorile e organizzò le compagnie de' *Butteri* ad afforzare la nostra cavalleria.

FIRENZE.

Lo Stato della Toscana, e principalmente di Firenze, ci fa fremere ed arrossire.

Il Dottor Pietro Maestri, Inviato della Repubblica costì, è stato arrestato, e lasciato fino all' indomani senza alcuna spiegazione.

Il *Governo* che lasciò *entrare senza* contrasto gli Austriaci, ordina un cordone, d' accordo col Generale Oudinot, contro di noi.

Il Conciliatore, giornale semi-ufficiale, e forse più che ufficiale, accusa gli *stranieri* che reggono Roma, di essere *alleati dell' Austria e nemici della nazionalità italiana* perchè pensavano di resistere all' invasione francese, anzichè sottomettersi al beneplacito del Generale Oudinot.

Lo stesso giornale accusa il Municipio Romano delle sue deliberazioni unanimi a quelle dell' Assemblea e de' Triumviri, e le dice violentate dal terrorismo.

Il governo dell' *ordine*, il governo del *Conciliatore*, che si è ristaurato a Firenze, si barrica intanto e si asserraglia nel Palazzo Vecchio: arma i suoi cannoni contro il popolo, e contro noi: infrange i diritti delle genti, imprigionando gli Ambasciatori ec. ec. E questo governo in questo giornale stampa a lettere cubitali: LA LIBERTA' E L' INDIPENDENZA ITALICA FURONO E SONO UN CULTO PER NOI!!

Che queste cose seguissero a Napoli, o in Piemonte sotto il ministero attuale non ci farebbe gran meraviglia. Che segnano in Toscana, in quella Toscana finitima a noi, sorella di tradizioni, di speranze, di dolore appena potremmo credere. Se non avessimo conosciuto per prova che le più sfacciate calunnie, le insinuazioni più vili, le misure più liberticide ed austriache sono divenute il sistema governativo di codesti uomini dell' *ordine* e della *conciliazione.*

Ma come abbiam separato e nelle trattative, e sul campo di battaglia la causa del Ministero *Barrot* da quella del popolo francese, così vogliamo che pesi sopra questi uomini che si trincierano in Palazzo Vecchio tutta *l'infamia e la viltà di questa condotta.*

Ora Toscana saprà come abbiamo ricevuto i Francesi, e come ci apprestiamo a ricevere i secondi invasori. L'eco del nostro cannone farà forse tremare le barricate fiorentine, e l' albero della Libertà, strappato a forza rimetterà i suoi germogli!

P. S. Il signor Pandolfini, Incaricato d'affari di Firenze, è stato imprigionato in conseguenza dell'arresto del nostro Inviato a Firenze Dottor Pietro Maestri.

VENEZIA

Lettere da Venezia ci annunziano che anche lì, il decreto dell' Assemblea *di resistere ad ogni costo*, non rimane una lettera morta.

Il popolo sopporta con crescente virtù, i disagi e i sagrifici che aumentan sempre. Il giorno 29 e 30 il cannone tuonava a Malghera, quasi rispondendo con eco lontano a quello de' nostri bastioni. Ivi era battuto l'austriaco, *mentre qui si batteva il francese* fattosi alleato dell' Austria contro le libertà italiane.

Il Vapore veneziano *Pio nono si* spingeva arditamente contro il *Vulcano*, vapore austriaco, gli strappava un legno predato, e lo costringeva alla fuga. Questo *Pio nono* non ha scritto l'enciclica, e non vuol transiger coll' Austria.

I giornali di Venezia continuavano a ritenere tutt' altro che ostile alle nostre libertà l'armata francese. Anche la Commissionne politica dell'assemblea era caduta nell'illusione, credendo più alle tradizioni onorevoli della Francia, e alla fraternità repubblicana, che alle dubbie e sinistre espressioni del ministero francese.

Il giornaletto l'*Operajo*, lontano dalle perfide insinuazioni del *Conciliatore*, considera in questo modo la questione Romana:

« Quanto alla Repubblica Romana, la Francia agirà verso di lei secondo le circostanze. Epperciò è da desiderarsi che il nuovo governo di Roma mostrandosi forte, mantenendo quell'ordine che vuol dire libertà, provvedendo energicamente ai pericoli dello Stato, formando un' esercito, imponga rispetto alla diplomazia europea. Questa è certo la intenzione di quei galantuomini che ora sono in Roma al potere: se la saggezza della loro condotta si conserva, e la concordia del popolo li seconda, un gran passo alla rigenerazione italiana è già fatto. »

Anche l'opinione pubblica si manifesta costì in questo senso. Parecchi francesi, probabilmente indettati dal reo partito che disonora la Francia, andavano insinuando a Venezia una resa onorevole. — Furono cacciati con isdegno da tutte le famiglie, ed ebbero il passaporto da quella generosa città, che, sorella a Roma nel valore e nella risoluzione, salverà l'onore italiano, e sveglierà fors' anche gli altri popoli alla riscossa.

FRANCIA

Le più strane notizie corrono oggi sulla spedizione di Civitavecchia. Credesi che il governo abbia ricevuto un *dispaccio telegrafico da Marsiglia*, annunziandogli che i soldati al loro imbarcarsi osarono gridare: *Vive la republique Romaine!* Il ministero è sconcertato da tanta insolenza: essi vanno per esautorare la democrazia, per ristabilire l'autorità papale, e danno in grida sì sediziose. Si vocifera che il governo abbia spedito ordine di sospendere l' imbarco, e che abbia in pensiero di mandarvi altri soldati animati da *migliori* sentimenti, e più amanti dell' *ordine.*

Oltre questo fatto, v' ha un altro avvenimento politico che gitta l'allarme nelle file del *comitato* di Poitiers e di tutti i realisti: l'alleanza dei cavaignachisti co' socialisti è un fatto dello più alta importanza. Il generale Cavaignac, uomo onesto, schietto, ma ambizioso, ha ancora una buona e potente mano d'amici, e la sinderesi del *National* lungi dal diminuirglieli, glieli accresce: gl' illusi si ravvedono, gl' ingannati aprono gli occhi. Con ciò non si vuol dire che il generale sia divenuto socialista, che colui che combattè il socialismo nelle giornate di giugno, si faccia scolaro di Proudhon, ma bisogna confessare che si sono ravvicinati, per rafforzare il partito liberale. *(Corr. dell' Opin.)*

— Leggesi nella *Patrie*: » Gravi notizie hanno oggi circolato all' Assemblea. Secondo lettere particolari indirette a vari rappresentanti, due divisioni dell' esercito delle Alpi, sarebbero in marcia verso le frontiere della Savoia, il generale comandante una di queste divisioni che trovavasi a Parigi per affari particolari, ha ricevuto l'ordine di recarsi tosto al quartiere generale ».

Soggiunge l' *Evenement*, in seguito della persistenza di Radetzki, il generale Renault ha ricevuto l'ordine di partirsi colla sua divisione sù Ciamberì.

Nella sera si darà un supplemento.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

(SUPPLEMENTO AL NUM. 91.)

LIVORNO 24 *Aprile.*

Ieri fu affisso il seguente *Ordine del giorno.*

Non è col disordine che si difende la Patria; qualunque allarme succeda, il Soldato (benchè volontario) non deve capricciosamente agire di sua idea, ma stare compatto all'ordine dei suoi Superiori.

Voi avete degli Ufficiali talmente Italiani da non dubitare sul conto loro.

Vi è una Deputazione chiamata ad invigilare ed agire per la difesa del Paese; ciò sia dunque bastevole a potere assicurare e Truppa e Popolo.

Se amate dunque la Patria, in qualunque momento di vero o falso allarmi, riunitevi nelle Caserme che vi ho destinate, e non correte isolati dove la vostra volontà vi guida; ciò non cagionerebbe che la confusione, e un eccidio fra noi.

Se un' allarme seguisse, e che dalla Commissione fosse verificato vero, i vostri Ufficiali vi guideranno ove sarete necessarii per la difesa del Paese.

A cominciare da dimani avranno luogo tre Appelli giornalieri alle respettive Caserme, distribuiti come appresso:

Il primo alle ore 8 antimeridiane.

Il secondo alle ore 12, ove saranno fatte le paghe.

Il terzo alle ore 9 pomeridiane.

I Sergenti maggiori e Forieri sono tenuti di presentarsi al sottoscritto, alla sua residenza nel Palazzo Comunitativo, a render conto degli appelli, poichè fino da questo momento sono chiamati responsabili in faccia al Paese del buon andamento del Servizio.

Noi facemmo non pochi sacrifizii per la Patria, sacrifizii che il tempo farà conoscere. Si compia, o fratelli, l' ultimo per la salvezza della medesima onde la Storia registri l' encomio e l'infamia a chi la merita.

Il Maggior Comandante. — GIO. GUARDUCCI.

(*Corr. Liv.*)

PIEMONTE

TORINO 27 *Aprile.*

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Alcuni Giornali danno notizia di collisioni accadute in Alessandria fra' militari austriaci ed i nostri, cui avrebbero preso parte alcuni borghesi. Tale notizia è pienamente falsa; la disciplina dall' una e dall' altra parte è osservata, e la popolazione di quella, come di tutto lo Stato, serba quel contegno nella nostra dolorosa condizione che rivela bensì lo spirito nazionale, ma che accresce anzichè sminuire la fiducia del Governo.

— Il *Risorgimento* reca:

Dicesi che il processo del Gen. Ramorino sia terminato, e risulti da esso la prova della inobbedienza del Generale agli ordini trasmessigli sul campo di battaglia. Il colonnello dello Stato maggiore Lagrande è stato nominato il difensore dell' accusato.

— Il *Saggiatore* del 27 aggiunge in proposito:

Si dice che il fisco nel processo del generale Ràmorino, che dovrà comparire domani davanti ad un Consiglio di guerra, abbia conchiuso a morte.

ALESSANDRIA 26 *Aprile.*

Per dar luogo agli Austriaci e per rendere uguale il numero di 3000 si fecero partire in tutta fretta il reggimento *Zappatori Genio* per *Tortona* — le riserve Savona a Valenza e Aosta a Castellazzo — Provvianda in Asti — l'Artiglieria in Felizzano.

— Martedì fu di passaggio il marchese Ludovico Trotti, tenente nell' artiglieria lombarda, il conte Taverna ed il conte Visconti, ambidue tenenti nello Stato Maggiore; avendo rinunciati i loro gradi ripartirono alle ore due per il Portogallo.

— Jeri domandarono gli Austriaci un corpo di guardia e venne loro lasciato l'antico corpo di guardia; comandando ai Piemontesi di traslocarsi provvisoriamente al palazzo del generale De-Sonnaz.

— Si spera che da parte dei cittadini sarà tale il contegno che non ne succederanno collisioni.

VENEZIA 26 *Aprile.*

IL COMANDO GENERALE DELLA MARINA VENETA

Ordine generale.

In obbedienza al decreto governativo N. 1303 di oggi, il Comando generale della Marina pubblica il seguente

AVVISO.

1. Per ordine del Governo provvisorio di Venezia, è aperto un arrolamento volontario per l' armo straordinario della Marina, all' uopo di difendere Venezia dal blocco.

2. L' arrolamento è obbligatorio per tutta la durata del blocco, e fino a sicuri politici componimenti.

3. Sono vivamente eccitati a concorrervi gli uomini dell' arte, a qualunque classe di navigazione appartengano.

4. Gli arrolati semplici marinari percepiranno la paga giornaliera di una lira italiana, e le competenze di panatica, quali sono stabilite nella Marina militare.

5. Formeranno gli arrolati una distinta classe marittima.

6. Essi saranno tenuti alla più rigorosa disciplina militare, agli esercizii delle diverse armi, ed in generale agli obblighi tutti di un soldato.

7. Trattandosi di una classe marittima, di natura affatto speciale e transitoria, non vi sarà diritto al vestimento militare.

8. Le competenze di paga e di panatica saranno amministrate con le forme della Marina militare. La paga potrà essere anche contribuita mensilmente per delegazione alle rispettive famiglie.

9. Sarà libero agli arrolati, in caso di malattia, di approfittare del soccorso degli ospitali dello stato previa dichiarazione, e rimanendo loro l' obbligo di continuare l'intrapreso servigio, tosto che sieno risanati. Potranno pure curarsi presso le loro famiglie, però cessando di percepire le competenze dal giorno dello sbarco.

10. La Commissione incaricata dell'armamento straordinario, farà conoscere con apposito avviso i giorni destinati per l'arrolamento. In tali giorni i concorrenti si presenteranno al luogo indicato, e ottenuta l' iscrizione e la destinazione in un legno, entreranno tosto in competenza.

11. L' accettazione definitiva dipenderà da una giunta speciale in nome della Commissione. Essa avrà riguardo alla idoneità, salute, robustezza e buona condotta degl'individui, comprovata da relativi certificati.

12. I volontarii daranno prove col fatto del loro amore a questa patria diletta, che domanda l' opera loro a cogliere il frutto di tanti sacrifizii. Chiunque col suo contegno si mostrasse non degno di far parte dell' armo straordinario della Marina, ne verrà licenziato, e il suo nome sarà cancellato dal ruolo generale della classe marittima.

L' arrolamento avrà luogo nel giorno 26 corrente e nei successivi, dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane, nei locali terreni del Commissariato Armamenti della Marina, sulla fondamenta dell'arsenale.

La Commissione di arrolamento sarà composta del tenente di fregata *Chinca*, di un impiegato d'amministrazione, e di un chirurgo della Marina.

Venezia il 24 Aprile 1849.

Il Provvisorio comandante generale A. MILONOPOLO C.

Il referente militare V. ATTAJAN, capit. di corvetta.

(*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 27.

Leggiamo nella *Fratellanza dei popoli* il seguente articolo, che crediamo importante riferire a fin di propagare, quanto è da noi, parole sì degne:

AL POPOLO E AI MILITI.

Da questo momento dipende l' onore di una nazione, la vita di secoli. Senza nè disprezzare nè temere, attendete il nemico. Fiducia in Dio e ne' fratelli, e la vittoria è per noi. Tacciano le diffidenze e i rancori, ogni parola vile sia respinta come arma avvelenata. I pochi austriaci nel cuore che sono tra noi tremeranno del vostro sguardo, se osate guardarli in faccia.

Lombardi, doppiamente fratelli a noi nel dolore; artiglieri, che portate i nomi de' Bandiera e del Moro; giovani colleghi ed amici di queste tre vittime; e voi tutti che combattete per Venezia e per l'italiana ed umana dignità, nelle vostre mani sta un grande destino. Popolo di Venezia e di Chioggia, che hai dimostrato tanta gioia dell' essere libero, che hai tanto perseverantemente patito, popolo docile e intelligente, religioso e affettuoso nell' anima, tu non ismentirai le promesse, non macchierai la tua fama, non lascierai profanare la bandiera sacra a S. Marco, benedetta da' sacerdoti, cara alla Vergine delle incontaminate vittorie. La fede tua in questo nome soave e santo della Vergine intenerisce e sublima. Siam tutti suoi figli, tutti fratelli legati da immortale speranza. Su tutti la schiavitù, se, Dio liberi, ci cogliesse, peserebbe piena di terrori, d'infamia. Quel che patite per breve ora, è un nulla a quanto vi farebbe patire il vincitore implacato. I commerci inariditi per sempre, le arti senza pane per sempre, l' arsenale annientato per sempre, le forze marittime distrutte per sempre; leve forzate, multe di milioni, inquisizioni, supplizii; e ai sopravviventi, supplizio quotidiano, gl' insulti e gli spregi. Sacerdoti, parlate al Popolo queste cose. Popolo, innalza gli occhi al cielo, volgiti a' tuoi fratelli, e spera; e la tua costanza sarà coronata. Noi ti ringraziamo del tuo buon volere, ti ringraziamo dei tuoi patimenti. Militi difensori di Venezia, ogni goccia del vostro sangue darà frutti di gloria, e chiamerà su questa terra gloriosa, su queste acque liberatrici, le benedizioni del cielo.

N. TOMMASEO.

(*Ivi.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

TICINO.

Dietro ordine avuto dal Consiglio di Stato, (il 24 aprile) il Commissario di Governo in Lugano ha diffidato che entro il giorno 27 devono sortire dal Cantone: 1. tutti quegli emigrati ai quali è già stata precedentemente negata la dimora nel Cantone e sono rientrati; 2. quelli rientrati dopo gli ultimi avvenimenti politici e che non hanno avanzato regolare domanda; 3. quelli che ne facessero la domanda in giornata od in seguito, dovendo essi per rientrare aspettar l' esito della domanda stessa. Dopo il 27 si faranno eseguire perlustrazioni, e trovandosi emigrati che non possano esibire il permesso, saranno fatti accompagnare a quella frontiera che sarà di loro scelta. Gli osti e particolari che li ricetteranno saranno multati di *fr.* 25 per ogni contravvenzione. (*Gazz. Ticin.*)

FRANCIA

PARIGI 22 *Aprile.*

— I Giornali di Macon portano che lo spirito dell'armata si democratizza di giorno in giorno.

Benchè la neve cadesse in abbondanza, ad onta del freddo che si faceva sentire, una gran parte della popolazione di Macon assisteva questa mane all' imbarco del 16° leggiero, e la sua partenza è stata salutata coi gridi di: *Viva la Repubblica democratica! Viva la Repubblica Romana!* Gridi ai quali i soldati hanno risposto con quelli di: *Viva la Repubblica! Viva la Repubblica Romana!*

ALTRA DEL 23.

ASSEMBLEA NAZIONALE

L' ordine del giorno chiama la deliberazione sull' indennità alle colonie per l'affrancamento dei negri. Il governo d' accordo colla commissione vorrebbe accordare 6 milioni in rendita 3 per cento e 6 milioni in numerario.

Sono proposti molti emendamenti e rigettati.

— Il Presidente della Repubblica si recò a Versailles per distribuire le bandiere a parecchi battaglioni. Egli si mostrò molto meravigliato dei capo lavori che racchiude quel castello, e lodò il governo caduto di averlo cangiato in edifizio tutto *affatto nazionale.* (*F. F.*)

ALTRA DEL 24.

Ci si reca da Tangeri una notizia della più alta importanza. In seguito di gravi ingiurie ricevute dalle Autorità Marocchine il nostro Console avrebbe abbassata la bandiera della Repubblica. Ecco i fatti relativi a questa rottura.

„ Il 4 di questo mese Sidi-Chachon, Governatore di Tangeri, fece arrestare un moro che sapeva appartenere al Consolato Francese; quindi fecelo bastonare ben bene e cacciare in prigione. Il sig. Leon Roches, nostro Incaricato d'affari, recossi immediatamente a querelarsi collo stesso Sidi-Chachon per questo nuovo atto di barbarie, ch' ei considerava come un insulto al Consolato della Repubblica. Il Governatore rispose con insolenza di avere operato a suo piacere, e non volle neppur manifestare i motivi dell' insulto.

„ La scena accadeva sulla piazza del Mercato, dinanzi a numeroso uditorio, ed il sig. Roches minacciò di scriverne all' Imperatore: ma l'arabo mostrossi vieppiù insolente, e l'ingiuria fatta al nostro Rappresentante divenne di tanta pubblicità, ch' ei rientrò al Consolato, e fece abbassare la sua bandiera.

„ Il sig. Roches spedì immediatamente un corriere al Pachà, Governatore della Provincia ed un altro all' Imperatore, che trovasi attualmente a Fez. Il sig. Roches dimanda che sia dagli Arabi rialzata la bandiera della Repubblica, e salutata con 21 colpi di cannone. Sidi-Chachon se ne ricusa, e fino a nuovo ordine i francesi residenti a Tangeri si trovano sotto la protezione del Consolato di Napoli.

„ Alcune ore prima della partenza del battello apportatore di questa lettera circolava a Tangeri la notizia che il corriere fosse stato decapitato a Faz per ordine dell'Imperatore: ma ciò sembra molto inverisimile. (*Union.*)

LONDRA 20 *Aprile.*

Jeri M. Hume, nella Camera dei Comuni, obbligò Lord Palmerston a spiegare il ritardo messo nel prender cognizione dei dispacci venuti verso la fine di Marzo dalla Danimarca, e dare al nostro Ministro le pronte istruzioni ch'ei domandava. Lord Palmerston confessò che quei dispacci erano stati spersi per due giorni, ma che il ritardo non era stato di alcun danno, attesochè le proposizioni contenute in quelle carte non poteyano essere accolte, e le cose non avrebbero punto cambiato quando anche la risposta fosse stata pronta.

— La discussione sugli affari d' Irlanda si protrae sempre con gran disgusto del paese, che vi scorge poca disposizione, per parte del Ministero, di venire a una soluzione favorevole di quel nodo. Questa indecisione porta incaglio a tutti gli affari.

— Le notizie estere sono poco interessanti. Leggiamo solamente nelle lettere di *Nuova-York* 4 aprile, che molto si parla negli Stati-Uniti della condotta dell' Ambasciatore di Russia il quale per indisposizione di salute essendo mancato alla prima comparsa del Corpo Diplomatico davanti al nuovo Presidente, sollecitò il favore di un ricevimento a parte. In questo l' Ambasciatore, dicesi, fece al Presidente un pomposo discorso, magnificando l'amicizia che gli professava lo Czar ec. ec.; al che il Presidente, passando sopra a tutte le pompe oratorie, rispose che la Russia pure poteva contare sull' amicizia del Presidente degli Stati-Uniti finchè l' Ambasciatore dello Czar si conducesse regolarmente. (*Deb.*)

GERMANIA

— Dal *Giornale di Francoforte* alla data del 23 abbiamo:

„ Si è qui ricevuto positiva notizia che il Re di Wurtemberg dichiarò a una deputazione della Camera degli Stati, in seguito di un indirizzo da quella rimessogli, in cui lo pregava di accettare senza riserva la Costituzione dell'impero, ch' egli prometteva sul proprio onore di adottare la Costituzione germanica tale quale sarebbe pubblicata nel Bullettino delle leggi dell'impero. In quanto alla dignità imperiale conferita al Re di Prussia, disse non poter dare risposta precisa, tanto più che il Re di Prussia non si era peranche definitivamente pronunziato in proposito dell' accettazione; ma che se gli altri Principi di Allemagna consentissero che il Re di Prussia fosse chiamato a quella dignità, ei non sarebbe per rifiutare il proprio consentimento. „ (*F. T.*)

STUTTGART 22 *Aprile.*

L' agitazione è grandissima, si teme perfino di venire alle barricate onde venga dal Governo riconosciuta la Costituzione Germanica. Quest' oggi la Camera si è nuovamente riunita ed ha deciso: La Costituzione è riconosciuta valida, e chiunque vi si opporrà sarà dichiarato reo d'alto tradimento. Questa proposizione fu adottata da 46 voti contro 24.

(*Allg. Zeitg.*)

PRUSSIA

BERLINO 21 *Aprile.*

Il Gabinetto ha fatto conoscere la definitiva risposta del Re di Prussia relativamente alla corona di Germania; si è questa un rifiuto formale. Una discussione vivissima si è tostamente impegnata nella seconda Camera. Dopo otto ore di discussione la Camera ha adottato con maggioranza di 175 voti contro 159 la terza parte della proposta del sig. Robertus, la quale importa che la Camera riconosce come valevole la Costituzione di Francoforte, e dichiara non poter essa modificarsi che secondo le vie indicate, dalla Costituzione medesima. Corrono voci d'uno scioglimento.

(Daremo in seguito il sunto della discussione.)

(*Indépendence belge.*)

IMPERO AUSTRIACO

Coll' *Osservatore Triestino* del 26, recante le nuove di Vienna alla sera, abbiamo la spiegazione dell' avvenuto ribasso dei fondi, il quale è da ascriversi alle luttuose notizie pervenute dall' Ungheria. Il 35° Bullettino dell'armata, in mezzo ad una farraggine di allusioni a movimenti militari in senso diverso, ed a fatti d' armi svariati, trae a concludere che gl' imperiali siano stati sconfitti da più parti nelle vicinanze di Buda-Pesth. Una frase del bullettino *mostra anzi che quelle due capitali* dell' Ungheria vengono abbandonate al nemico dalle truppe imperiali, le parole del bullettino sono le seguenti:

„ In questo stato della posizione militare parve al generale comandante che il sostenere ulteriormente Pesth e Buda andasse congiunto a gran detrimento per le ulteriori operazioni militari, specialmente siccome il Danubio da Comorn fino a Waitzen era preso dal nemico, e nessuna di queste due città forma un utile perno per le operazioni. Quindi il generale d'artiglieria si dispose a concentrare le truppe in una posizione sicura, ed è convinto che mediante i rinforzi posti a sua disposizione, i quali sono per via, ei sarà ben presto in grado di riprendere con successo l'offensiva. „

Questo bullettino gittò l'allarme nella città di Vienna, per cui il generale Governatore, a tranquillizzare, come egli dice, l'ansietà pubblica, diede fuori la sera del 24 una notificazione in cui dice di aver ricevute migliori notizie con lettere di Buda in data del 23: nel qual giorno quella fortezza era tuttora occupata dagli imperiali; non una parola però si dice di Pesth, per cui questo nuovo annunzio non ebbe influenza sul corso dei capitali che le notizie telegrafiche del 26 mostrano nel loro persistente forte discapito.

UNGHERIA

Il generale Dembinski al presidente Kossuth.

Dal quartier generale di Godollo 7 aprile 1849.

Mi affretto a darvi le ultime notizie dopo la battaglia di Erlau ed i combattimenti di Gyongyos; battaglia luminosa per le nostre gloriose truppe. Dopo la terribile sconfitta, toccata all' armata nemica ad Erlau, questa si ritirava sopra Gyongyos presso Pest. In Gyongyos la retroguardia dell' armata nemica, in precipitosa fuga, provò di fare resistenza alla nostra vanguardia della cavalleria, che non le lasciava posa; ma quella fu respinta sul grosso dell' armata imperiale, lasciando in mie mani 16 cannoni, 2 bandiere, 21 carri di munizioni e 1200 prigionieri.

Il 4 aprile le mie truppe vittoriose, si accamparono in un gran semicircolo davanti a Gyongyos, dove posi quartier generale, mandando nella notte un forte corpo a Godollo, ove il nemico si fortificava e ci molestava.

La mia ala dritta, sotto il general Gorgey, e la sinistra col corpo del generale Verter si univano, e così uniti in quel semicircolo, noi marciavamo verso la metropoli, la quale fra non molto sarà in nostre mani. Ma, nella notte dal 4 al 5, intesi che il nemico aveva ricevuto a Godollo 12 freschi battaglioni da Pest, e che vi aveva unito le sue forze, coll' intenzione di tentare le sorti di una battaglia decisiva.

Io mi portai subito contro Godollo; a mezza strada, aspettai un rinforzo di 8 battaglioni di fanteria e di 6 squadroni di cavalleria. Dopo un vivo combattimento di notte, alle 5 della sera, distante due ore da Godollo, ricevetti solo i rinforzi. Il giorno 6, alle ore 5, cominciai l' attacco contro l'ala sinistra del nemico, la quale, per una finta ritirata delle nostre truppe, si trovò accerchiata, ed esposta al fuoco di 8 batterie; essa fu cacciata verso Paszto.

Nel medesimo tempo, cominciò l'attacco coll'ala diritta e col centro; ed in questo, l'ottava sezione polacca, la seconda tedesca, il reggimento Zryny, e gli usseri, con esemplare bravura respinsero il nemico, che dovè fuggire verso Pest.

L'ala diritta, comandata dal condottiero dei Croati, Jellacic, in questa precipitosa ritirata fu respinta tant'oltre, che fu separata dal centro e portata verso Saroksar, ove s' incontrò nel corpo del general Vetter, il quale una parte ne fece prigioniera, ed una parte ne cacciò nel Danubio.

Il condottiero dei Croati, Jellacic, si dice fra i prigionieri; ma questo non lo credo; quello però ch'è certo si è che il suo corpo è stato completamense annientato.

Otto *carrè* nemici furono dalla nostra cavalleria *sforzati*; 26 cannoni, 7 bandiere, 38 carri di munizioni, 3200 prigionieri, furono i trofei di questa gloriosa battaglia, la quale nella storia d' Ungheria anche fra secoli brillerà.

Meritano particolare menzione il reggimento Zryny, l' ottava legione polacca, la seconda tedesca, ed i famosi usseri.

Seimila fra morti e feriti nemici coprono il campo di battaglia. Dalla nostra parte, precise notizie non ve le posso dare. La nostra perdita però ammonta a 2 mila fra morti e feriti. Io spero che le bandiere tolte al nemico le inalbererò in Pest sull' altare della patria.

Viva l' Ungheria! Viva la Libertà.

DEMBINSKY, *generale in capo.*

APPENDICE

Ci affrettiamo a riprodurre questa *Nota* scientifica, che può tornare utilissima ai generosi che rimangono feriti combattendo.

Impiego dell' ergotina *nelle emorragie esterne e nelle ferite dei vasi sì arteriosi, che venosi.*

L'anno scorso, durante e dopo la prima campagna, numerose domande d'ergotina mi furono fatte per parte di molti officiali, sia per precauzione, sia per guarire ferite già fatte.

Oggidì cominciano a rinnovarsi queste domande, e, per ciascuna di esse, io sono costretto a descrivere i particolari concernenti l'uso di questo rimedio. Onde evitare quest' inconveniente, io credo utile di pubblicare una nota relativa al trattamento delle ferite col mezzo dell' ergotina, ed alle principali circostanze, in cui questo medicamento può essere adoperato con felice successo. In questa maniera, e coi documenti ed apparecchi che io già nell' anno scorso indirizzai al Ministero della guerra per la preparazione dell' ergotina nel caso di cui si tratta, gli ospedali potranno procurarsi prontamente e facilmente il liquido emostatico, e tutto sapere di quanto ne riguarda l'impiego pratico. Io sono, del resto, pronto a somministrare tutti gli schiarimenti ulteriori che mi saranno richiesti, e recarmi io stesso, se è d'uopo, presso i feriti, agevolare ai chirurgi la preparazione e l'applicazione di questo rimedio. A quest' ora, che tanti prodi ingombrano gli ospedali, quest' applicazione dell' ergotina all' esterno può rendere segnalati servigi, se si considera sopratutto che, oltre la sua azione emostatica, questa sostanza possiede una proprietà preziosa, quella di render facile la cicatrizzazione delle ferite, col prevenire l'infiammazione dei tessuti, e per lo più, la suppurazione delle piaghe. Sotto la sua azione, la riunione dei tessuti si opera *per prima intenzione*, e la cicatrizzazione si fa senza il soccorso di nessun altro rimedio con maravigliosa rapidità.

Rammenterò a questo riguardo un caso degno di attenzione riferito nell' anno 1847 dalla maggior parte dei giornali francesi, relativamente ad un brigadiere del reggimento degli *spahis* d'Africa, per nome Combette: questo soldato fu colpito da un' arma da fuoco, che gli tolse a sinistra gran parte della mascella inferiore, e dell' osso mascellare superiore. Copiosissima era l'emorragia, cui nulla frenar poteva: « L' acqua fredda (scriveva il sig. Bonnet, chirurgo maggiore all' ospedale maggiore di Lione a cui è dovuta questa osservazione) era stata insufficiente; la compressione, riscaldando il capo, opprimeva l'ammalato e pareva rendesse più attiva l'emorragia. La legatura era divenuta impossibile . . . l'ergotina sola, per iniezione ed applicata esternamente, salvò questo valente soldato da una certa morte (*).

Ma numerosi esempi ne somministra il nostro paese stesso: eccone uno di cui fummo testimonii noi medesimi. Il sig. Feige sottotenente nella brigata Savoia, fu a Somma Campagna colpito da un' arma da fuoco alla mano sinistra; il che rese necessaria pochi giorni dopo l'amputazione dell'avambraccio. Qualunque trattamento non aveva ancora potuto, dopo sei mesi e più, rimarginare la ferita; l'ammalato inoltre sentiva nella parte amputata dolori intollerabili; provammo l'ergotina coprendo il moncone e le ferite non compresse imbevute di una soluzione di questa sostanza; il che si rinnovava in sulle prime di due in due giorni, poi ogni tre, quindi ogni quattro giorni, e così di mano in mano che si procedeva verso la guarigione. Dopo un mese di cura la cicatrice era compiuta, qualunque infiammazione era dissipata, e questo prode militare non sente oggidì che di quando in quando alcuni dolori che prima erano continui.

Comunque sia, i chirurgi non devono pretendere di vedere i loro sforzi coronati sempre da pieno buon successo: si danno casi, nei quali i più eroici rimedii tornano vani; ma, dacchè un soccorso terapeutico per l'ordinario giova, devesi assaggiare, quando ne viene indicata la prescrizione dalla natura delle sue proprietà. Nulla è più dannoso all' umanità, che quell' ostinarsi contro qualunque innovazione medica, che ha pur già fatto le sue prove; e ciò per motivi di male inteso amor proprio, piuttosto che per dettato di una pratica sana e ragionata.

Circostanze in cui l'ergotina può essere utile.

L'ergotina non è soltanto applicabile nel momento in cui si è fatta la ferita, ma anche in una moltitudine di casi che ne derivano, siccome essa ne diminuisce sempre la gravità, o la toglie del tutto. Trattandosi di un' amputazione grave, di una coscia p. e., è naturale, che il chirurgo ricorra sulle prime alla legatura; ma in molti casi la legatura è impossibile. La scienza purtroppo non offre allora nessun rimedio sicuro per far riparo al pericolo attuale, all' emorragia cioè, onde salvare l'ammalato. Allora si deve ricorrere all' ergotina, che produce tutti i vantaggi della legatura senza cagionare alcuno degli inconvenienti derivanti da questa pericolosa operazione; come p. e. 1. quando, per frenare qualche emorragia, convenga smuovere i margini di una ferita, che già era condotta ad un cominciamento di cicatrizzazione; 2. quando l'ammalato, per infelice costituzione è inclinato alla mortificazione delle parti in seguito alle più piccole cagioni, e che perciò debba temersi la gangrena per effetto della legatura; 3. quando i vasi, che sono sede dell' emorragia, sono infiammati e rammolliti; 4. quando il sangue esce in nappi da piccole arteriuzze, di cui non si possano scorgere nè gli orifizii, nè il calibro; 5. nelle emorragie provenienti dal distacco di un' escara.

In questi casi difficili, l'uso dell'ergotina è tanto più utile, in quanto che la compressione è spesso insufficiente, oltre che essa è sempre assai dolorosa, ed impedisce il regolare processo della cicatrizzazione, quando essa non predisponga alla formazione di qualche punto gangrenoso. La legatura, inoltre, ha il grand' inconveniente di obliterare l'arteria, e di sottoporre l'organo, in cui si dirama, a tutti gli effetti che nascono dalla privazione del sangue, che per mezzo suo gli perveniva. L'ergotina, al contrario, colloca il vaso arterioso in tali condizioni, che il rimarginamento della ferita può operarsi *con questo solo rimedio, e per sua sola virtù, conservando la permeabilità dell' arteria.* Questa importante verità è confermata dal sig. Flourens (Accad. delle scienze di Parigi, 27 aprile 1847), e dai più dotti chirurgi di Torino, in una relazione presentata all' Accademia R. di medicina e di chirurgia il 22 gennaio 1847, da una commissione composta dei professori Demichelis e Sachero, e dal dottore Malinverni, relatore. Ecco la conclusione di questa relazione: « L'ergotina è un mezzo emostatico, atto a frenare l'emorragia arteriosa, anche di un grosso vaso, conservandone la permeabilità. »

Modo di adoperare l'ergotina nelle ferite.

Si scioglie l'ergotina in una quantità d'acqua eguale a cinque o sei volte il suo peso, per le ferite ordinarie, ed a tre o quattro per le ferite più gravi.

Questa soluzione giova ad imbevere le faldelle che si applicano sulla ferita, stata prima bene asciugata; le quali faldelle vi si tengono applicate colla mano, fintanto che il sangue abbia cessato di scorrere. Se il male è grave, se è stato aperto qualche vaso importante, le filacce che stanno sulla ferita si bagnano di quando in quando collo stesso liquido. La compressione esercitata sulla faldella deve essere tale, che basti ad impedire qualunque scolo sanguigno, ma non tale da interromper la circolazione nel vaso ammalato. Quando la compressa, cui si abbia cessato di bagnare da qualche tempo, comincia ad asciugarsi, e quando si sia potuto, senza danno, scemare insensibilmente la pressione fino a poterla cessare affatto, allora si può credere che il grumo otturatore sia formato. Allora si copre la prima faldella con un nuovo piumacciolo della stessa natura sempre imbevuto d'ergotina; ed il tutto si tien fermo col mezzo di una fascia di tela che si potrà togliere dopo tre o quattro giorni, secondo le circostanze. La ferita si medica poscia, come si pratica per l'ordinario. Si rimarginano in questa maniera i vasi *senza obliterazione nè alterazione* nel loro calibro, e non ne segue quasi mai nè infiammazione nè suppurazione.

Quando non si tratta che di cicatrizzare una ferita, la si copre d'una faldella imbevuta di una soluzione di una dramma di ergotina in otto once d'acqua comune: ogni due o tre giorni si rinnova la medicatura.

Finalmente se i feriti fossero presi da qualche emorragia interna, come p. es. da ematemosi, emoftisi, ematuria ecc., si prescriverebbe loro per uso interno la seguente pozione da prendersene 3 o 4 cucchiaiate al giorno: ergotina, uno scrupolo; acqua, tre once; sciroppo di fiori d'arancio, un' oncia.

J. BENJEAN *farmacista, laureato alla scuola di Parigi, membro del consiglio di sanità in Savoia.*

(*) *Vedi i rendiconti dell' Accademia delle scienze di Parigi* 25 *ottobre* 1847; *la* Gazette des hôpitaux de Paris 22 *ottobre ecc.*

(*Dalla Gazz. Piem.*)

Num. 92 — 1849. Sabato 5 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
4 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,4	+ 9, 3°	11°	N-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 3 Maggio, fino alle 9 pom. del 4 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,9	+ 18, 1	62	O S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,0	+ 12, 9	21	Calma.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 18,3 Temperat. min. + 8,3.

ROMA 5 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

Il TRIUMVIRATO, sul ragguaglio somministrato dal Ministro della Guerra, cittadino GENERALE AVEZZANA, pubblica il seguente RAPPORTO.

RAGGUAGLIO SUL FATTO D' ARMI

DEL GIORNO 30 APRILE

Il tempo necessario per raccogliere dai diversi capi militari i particolari relativi al fatto d' armi dei 30 Aprile, con che i Francesi vennero respinti dalle mura di Roma, ci ha impedito finora di mettere fuori una relazione categorica. Ora che tali particolari ci sono stati minutamente trasmessi, adempiamo a questo dovere con quella scrupolosa esattezza che viene reclamata dalla severità della storia, e dalle giuste esigenze del pubblico.

Sin dal giorno 29 il Comandante Supremo delle armi della Repubblica, Generale Avezzana, Ministro della Guerra, era pienamente istruito dello avvicinarsi del nemico per le moltiplici bande dei nostri esploratori, le di cui relazioni erano anche confermate da un prigioniere francese, che nello stesso giorno cadeva in un' imboscata dei nostri avamposti.

Nella mattina del giorno 30 il telegrafo avvisando l'avanzarsi dell' oste nemica la segnalava alle ore nove alla distanza di 5 miglia da Roma; ed il Ministro della Guerra inviava sulla cupola di S. Pietro un Capitano dello Stato Maggiore generale, perchè, rimanendovi sino a che s' impegnasse il fuoco, osservato avesse tutti i movimenti del nemico, ed indagatone il numero e le intenzioni.

Intanto tutte le misure erano prese in Città per respingere l'aggressione con quella disperata energia, ispirata dalla santità del diritto, e dalla giustizia della causa. Valide e numerose barricate a tutte le porte, ed in tutte le vie, segnatamente sulla riva diritta del Tevere, impedivano ogni accesso in Città: i bastioni soprastanti, coronati di cannoni, erano disposti a fulminare il nemico: e la giovine armata, fremente d'impazienza e di ardore bellicoso, accantonata nei varj punti in cui si prevedeva l'attacco, era disposta nell'ordine seguente. La prima Brigata comandata dal generale Garibaldi, e composta dalla prima Legione italiana, dal Battaglione Universitario, Battaglione dei Reduci, Legione degli Emigrati, e Finanzieri mobilizzati, occupava fuori le mura tutta la linea da Porta Portese a Porta S. Pangrazio: la seconda Brigata composta da due Battaglioni della Civica mobilizzata, e dal primo Leggiero, comandata dal Colonnello Masi, occupava le mura da Porta Cavalleggieri, Vaticano, e Porta Angelica: finalmente la terza Brigata comandata dal Colonnello Savini, e composta dal primo e secondo reggimento di Dragoni a cavallo, formava la riserva in piazza Navona. La quarta Brigata composta dal primo e secondo reggimento di Linea comandato dal Colonnello Galletti era in riserva alla Chiesa Nuova, e piazza Cesarini con tutti i cannoni di campagna che non erano in posizione. Il Generale Giuseppe Galletti Comandante dei Carabinieri, il Maggiore Manara col battaglione Lombardo, formando dei corpi staccati, si tenevano pronti ad accorrere ove il bisogno esigesse.

Ogni cosa concorreva a ritenere che il nemico forte di circa 8000 uomini con due squadroni di cavalleria, e dodici cannoni da *campo*, diviso in due colonne, intendeva dirigere simultaneamente un doppio attacco a Porta Cavalleggieri e Porta Angelica. In effetti verso le 11 del *mattino*, *procedendo* per Villa Pamfili, vi occupò due case da dove incominciò un vivo fuoco di moschetteria e di artiglieria contro Porta Cavalleggieri. Si mosse ad attaccarlo di fianco da Porta S. Pancrazio il prode General Garibaldi con tutti i suoi e col battaglione Universitario; e quivi s'impegnò un combattimento micidiale ed ostinato, in cui cento fatti di bravura personale provarono che i moderni Italiani hanno tutta l'attitudine d'imitare le antiche glorie dei loro padri. Resistevano tenaci i Francesi all' urto del Garibaldi; lo respingevano ancora favoriti dal maggior numero, e dalle artiglierie che tiravano a scaglia; ma sopravvenuti in rinforzo la Legione degli Emigrati, il battaglione dei Reduci, la Legione Romana comandata dal Colonnello Galletti, e due compagnie del primo reggimento di Linea caricando contemporaneamente, alla bajonetta, lo costrinse a ritirarsi precipitosamente lasciando in mano dei nostri circa 300 prigionieri fra' quali sei Uffiziali con un Comandante di battaglione, e gran numero di morti.

Mentre in tal modo si combatteva a S. Pancrazio altri attacchi erano diretti ai giardini del Vaticano, e lungo tutta la linea da Porta Cavalleggieri sino a S. Marta, dove il nemico si sforzava con tutti i mezzi di smontare le nostre artiglierie, e dove diede due furiosi assalti, respinti valorosamente dalla Brigata Masi e dalla Civica mobilizzata, soccorsi in tempo dai bravi ed ardenti Carabinieri. In tutti questi punti i nostri *sostennero con mirabile fermezza e sangue fred*do l'urto dei nemici, e combattendo col valore di vecchi soldati l' obbligarono ad una ritirata precipitosa. Merita in tale incontro speciale commemorazione l'Artiglieria Nazionale sotto gli ordini del Tenente Colonnello Calandrelli, che vi perdè due distinti Uffiziali oltre i feriti, non che l'Artiglieria Civica che gareggiò con la prima in zelo ed ardore.

Respinti così da tutta la linea i Francesi si ritrassero da prima a Bravetta, a tre miglia dalla Città, donde dopo breve sosta continuarono la loro ritirata verso Castel di Guido, da cui non par dubbio che debbano guadagnar presto Civitavecchia.

Questo fatto di armi, che consolida meravigliosamente la fondazione della nostra Repubblica, durò circa 7 ore, come quello che cominciato alle 10 antimeridiane finiva alle 5 pomeridiane, non comprendendo come parte della mischia le piccole scaramucce che si protrassero sino a sera tra i nostri ardenti soldati e le bande nemiche incalzate senza posa. — Dietro i dati raccolti, e le deposizioni degli stessi prigionieri, pare che il nemico abbia perduto oltre millecinquecento uomini tra *morti, feriti e prigionieri*. — Da parte nostra non abbiamo a deplorare che cinquanta morti e dugento feriti, fra i quali molti Uffiziali subalterni, e Superiori.

Noi non abbiamo che un sentimento di ammirazione ed una parola d'elogio uguali per tutti, Uffiziali, Soldati, e Popolo, che presero parte al combattimento del giorno 30. — Tutti pugnarono da eroi: tutti mostrarono che quando viva ed ardente è la carità di patria, dolce riesce il sacrifizio della vita. — A tale proposito non possiamo fare altro omaggio al valore dei nostri bravi, che ripetendo un brano di lettera scritta dal General Garibaldi al Ministro della Guerra:

» Tutti i Corpi, che hanno combattuto in que» sto giorno, si sono resi immensamente benemeriti » della Patria. — Un distaccamento di Linea, la pri» ma Legione Romana, il Battaglione Universitario, » la Legione Arcioni, il Battaglione de' Reduci, e » la prima Legione Italiana hanno rivalizzato in va» lore. — I Capi Uffiziali ed i militi di quei Corpi » hanno meritato la gratitudine dell' Italia, ed il ti» tolo di valorosi. — Molte armi, tamburi ed altri » oggetti di guerra sono rimasti in nostro potere. »

Nè deve dimenticarsi la virtù degli Uffiziali Sanitarj delle nostre ambulanze, sollecite raccogliendo pei campi i feriti, ai quali sonosi prodigate come si prodigano negli Ospedali per opera dello Signore assistenze veramente fraterne: e nel dolore delle perdite *ci è grato il dire che fra gli stessi Francesi molti* prima di soccombere han dichiarato di morire col rimorso di aver combattuto dei fratelli Repubblicani, ed i salvati, imprecando contro il loro governo, non sanno altrimenti gratificarci delle assidue cure di cui sono l'oggetto che ripetendo spesso come fanno i loro compatriotti prigionieri — Viva la Repubblica Romana.

In fine un profondo sentimento di riconoscenza c' impone l'obbligo di tributare all' italianissimo Generale Avezzana una parola di encomio sempre inferiore a quella *immensa patria carità che gli fa provvedere* a tutte l'esigenze del grave Ministero affidatogli con una tenace perseveranza e con una infaticabile alacrità, che sarebbero prodigiose anche in un giovane. Sin dal primo appressarsi del nemico, seguito da una parte del suo Stato Maggiore (giacchè molti altri Uffiziali dello stesso erano destinati alle porte per dirigere i Corpi che li difendevano), il Generale Avezzana percorse successivamente i luoghi attaccati, e colla voce, e coll' esempio portando al colmo l'universale entusiasmo del popolo che chiedeva armi, e delle *milizie valorosamente combattenti*, assicurò il trionfo della giornata, e l'onore del paese.

In questa aggressione la Francia, sacrificata da un Governo nemico dei veri interessi del suo paese, ha fatto delle immense perdite più morali che materiali. Essa ha perduto su noi ogni influenza politica: essa ha perduto ogni diritto alle nostre simpatie: e se la giustizia della nostra causa ci ha dato tanta energia di vincere il soldato più bellicoso, noi abbiamo adesso la profonda convinzione di potere lottare con gloria e successo contro tutti i nemici della Repubblica e dell' Italia.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI.
GIUSEPPE MAZZINI.
AURELIO SAFFI.

DISPACCIO TELEGRAFICO

4 Maggio 1849.

Ore 7 e un quarto antim. Verso le Frattocchie si vedono due bandiere, che per la nebbia ci è impedito di distinguerne il colore.

Nessuna novità su tutta la linea a Levante ed a Ponente.

Ore 9 e 25 antim. Le due bandiere non si vedono più. Novità alcuna sulle due linee Levante e Ponente.

Ore 4 e 50 pomer. Movimento energico di truppe alle porte di Albano alla nostra volta. Si vede la testa della Colonna fuori del prato, e non si distinguono bandiere.

Ore 5 e 45 pomer. Un picchetto di Cavalleria in avanguardia è agli Orti Ludovisi-Piombini.

Ore 5 e 50 pomer. Il Corpo d'armata si è ritirato in Albano.

ROMANI.

Disordini rari ma gravi, cominciamenti di devastazione, atti offensivi alla proprietà, minacciano la calma maestosa, colla quale Roma ha santificato la sua vittoria. Per l' onore di Roma, pel trionfo del santo principio che noi difendiamo, bisogna che questi disordini cessino.

Ogni cosa dev' esser grande in Roma: l' energia del combattimento, e il contegno del popolo dopo la vittoria.

L' armi degli uomini che vivono, ricordevoli dei padri, fra queste eterne memorie, non possono appuntarsi a petti d' inermi o proteggere atti arbitrari. Il riposo di Roma dev' essere come quello del leone: riposo solenne com' è terribile il suo ruggito.

Romani! I vostri Triumviri hanno preso solenne impegno di mostrare all' Europa che voi

siete migliori di quei che vi assalgono: — che ogni accusa scagliatavi contro è calunnia: — che il principio repubblicano ha quì spento quei semi d'anarchia fomentati dal governo passato, e che il ripristinamento del passato potrebbe solo rieducare: — che voi siete non solamente prodi, ma buoni: — che Forza e Legge sono tra voi l'anima della Repubblica.

A questi patti i vostri Triumviri rimarranno orgogliosi alla vòstra testa; a questi patti combatteranno, occorrendo, tra le barricate cittadine con voi. Rimangano inviolati come l' amore che lega Governo e Popolo, irrevocabili come il proposito comune a Governo e Popolo di mantenere illesa e pura d' ogni benchè menoma macchia la bandiera della Repubblica.

Le persone sono inviolabili. Il Governo solo ha diritto e dovere di punizione.

Le proprietà sono inviolabili. Ogni pietra di Roma è sacra. Il Governo solo ha diritto e dovere di modificare la inviolabilità delle proprietà quando il bene del paese lo esiga.

A *nessuno* è concesso procedere ad arresti o perquisizioni domiciliari senza la direzione o assistenza d' un *capo-posto* militare.

Gli stranieri sono specialmente protetti dalla Repubblica. Tutti i Cittadini sono moralmente mallevadori della verità della protezione.

La Commissione Militare istituita giudica rapidamente come i casi eccezionali e la salute del popolo esigono, tutti i fatti di sedizione, di riazione, d' anarchia, di violazione di leggi.

La Guardia Nazionale, come ha provato esser pronta a combattere valorosamente per la salvezza della Repubblica, proverà esser pronta a mantenerne intatto, in faccia all'Europa, l'onore. Ad essa segnatamente è fidata la custodia dell'ordine, e l' esecuzione delle norme quì sopra esposte.

Dalla residenza governativa li 4 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

ROMANI!

Mentre i Romani ed i profughi qui convenuti votano le sostanze e la vita sull'altare della Patria, ed al nome italiano redento il 30 aprile scorso dalla vittoria del Popolo si preparano nuove glorie, i nemici del bene possono abusare dello stato di guerra, e mentendo il supremo diritto della Patria, predare cavalli od altra cosa ad uso dell'Armata.

A prevenire una siffatta usurpazione dell'altrui e de' poteri governativi ad un tempo, si notifica che le perquisizioni comandate non dipendono mai da ordini verbali, ma scritti e muniti della pubblica impronta, i quali si denno presentare alla persona richiesta colla remissione all' atto del ritiro di una ricevuta firmata dal delegato alla perquisizione operata.

La violazione della proprietà mediante ordini mentiti costituisce un crimine capitale allorquando gli averi privati sono, come oggi, chiamati a soddisfare alle supreme esigenze della Patria.

La cognizione ne è rimessa alla Commissione militare stata istituita, e composta dai Cittadini Pisacane, Morelli, Montecchi, Ravioli, Lopez, Checchetelli, Croce, Sani, Tora. Questa Commissione è in seduta permanente.

Generosi abitanti della Città Eterna!

Questa notificanza è pei vostri nemici, per coloro che colle manomessioni private attentassero ai nervi della ricchezza pubblica, ed alla sicurezza interna più che mai necessaria al Cittadino, il quale abbandonato il proprio domicilio sfida i pericoli che in Roma minaccian l'Italia.

Cittadini! Noi veglieremo per voi.

Roma che già due volte si pose alla testa della Civiltà Europea, riprenderà il glorioso suo posto.

Ancora uno sforzo, ancora un' eroica prova - e il nome Italiano starà! -

Roma 4 Maggio 1849.

Il Ministro della Guerra Comandante in Capo dell' Armata Romana
GIUSEPPE AVEZZANA.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Avviso.

Tutti coloro che porteranno a questo Ministero un fucile fulminante avranno in compenso la somma di scudi due unitamente ad un fucile a pietra.

A tale oggetto dal momento della pubblicazione del presente coloro che ne avranno, si potranno dirigere al Cittadino Tenente Colonnello Busi espressamente a ciò incaricato, e residente in questo Ministero.

Roma li 4 Maggio 1849.

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

—

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che gli oggetti d'arte e le suppellettili esistenti ne' Monumenti, luoghi pubblici e Locali indemaniati, sono proprietà Nazionale, e che qualunque devastazione e furto de' medesimi è delitto contro la Repubblica;

Il Triumvirato
DECRETA:

Le proprietà Nazionali sono poste sotto la salvaguardia del popolo Romano.

I guastatori e i ladri delle dette proprietà saranno considerati come nemici della Repubblica e dell'onor Nazionale, e come tali puniti con tutto il rigor delle Leggi.

La giudicatura di simili reati è affidata alla Commissione Militare.

Dalla residenza del Triumvirato, li 4 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

—

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che l'ordinamento delle Farmacie emesso dalla Segreteria di Stato il 15 Novembre 1836 non provvede bastantemente ai bisogni della pubblica Sanità;

Considerato che se quella legge merita d' esser presa in matura considerazione per una totale riforma, non possono però dilazionarsi quelle provvidenze che l' urgenza reclama;

Il Triumvirato
DECRETA:

In ogni Comune qualunque sia il numero degli abitanti, è permessa, osservate le solite formalità, l' apertura di una Farmacia.

Gli stabilimenti di pubblica beneficenza, e specialmente gli Ospedali sono autorizzati ad istituire una Farmacia tanto pei bisogni dello stabilimento stesso quanto per servizio del Pubblico; qualunque sia d' altronde il numero delle Farmacie esistenti nel luogo stesso.

Il Ministero dell'Interno — Sezione Sanità — è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato, li 4 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

ORDINI DEL COMANDO SUPREMO DELL' ARMATA E DELLA CITTA'

Del giorno 4 Maggio 1849.

Vengono nominati i seguenti uffiziali nell' undecimo Reggimento di Linea

CAPITANI, i cittadini Cerri Giacomo, e Mussolino Pasquale;

TENENTI, i cittadini Pateres Teodoro, e Nicotera Giovanni;

SOTTO-TENENTI, i cittadini Dedominicis Moderato, Mele Basilio, e Defeo Giuseppe.

Vengono promossi a MAGGIORI nello Stato Maggiore Generale i Capitani Lipari Gaspare, e Galvagni Ernesto.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

L'ardore di guerra è tale in Roma che la Commissione delle Barricate per armare quante più braccia sia possibile, fa allestire sopra apposito modello *Picche uncinate*. L' arma fin qui derisa può adesso diventare seria e formidabile.

Non manca il ferro, nè la mano d'opera, ma si rinvengono difficilmente le Aste di legno.

È dichiarata una requisizione generale di simili *Aste*.

Chi ne possiede, avverta questa Commissione. Chi non ne possiede, ma conosce i possessori, avverta parimenti questa Commissione. Avuti gli avvisi si disporrà.

Le Aste sieno dell' altezza di circa dieci palmi.

Roma 4 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Tutti i Cittadini di Roma devono concorrere alla salvezza di Roma. L' eguaglianza che fu sempre una favola sia almeno una realtà in questo contributo di coraggio, e disinteresse di tutti i Repubblicani. Ciò posto, la Commissione delle barricate

ORDINA:

Tutti gl' inquilini d'ogni piano di tutte le case di Roma devono tener pronti tre sacchetti ripieni di terra.

Con questi sacchetti in un baleno si erigeranno catene di monti per porre in faccia al nemico, ostacoli insormontabili, feritoje devastatrici.

Commissari speciali faranno il giro delle strade, e verificheranno in ogni casa l'eseguimento di quest' ordine *importantissimo*.

Romani, non mancate.

Roma 5 Maggio 1849.

I Rappresentanti.
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CALDESI
VINCENZO CATTABENI

REPUBBLICA ROMANA

—

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Onde provvedere allo straordinario bisogno di piccoli valori derivante dalle quotidiane spese inerenti alla difesa della Repubblica;

DECRETA:

È autorizzata l' emissione di boni della Repubblica da bajocchi trentadue, e da bajocchi sedici, quali interinali rappresentanti di parte della moneta erosa e di rame, decretata dall'Assemblea Costituente.

I Boni da bajocchi 32 saranno in litografia sopra la stessa carta preparata per la confezione dei boni da cinque scudi, porteranno il numero progressivo di serie, due bolli a secco della Repubblica, e la firma *C. Armellini*.

I Boni da 16 bajocchi saranno in tipografia sopra la stessa carta preparata per la confezione dei boni da uno scudo, porteranno due bolli a secco della Repubblica, e la firma *C. Armellini*.

Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dalla residenza del Triumvirato, li 5 maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

PARTE NON OFFICIALE

ROMANI!

Il Comitato pel soccorso dei feriti ha autorizzata la questua di due Cittadine per ogni Rione, le quali si presenteranno nelle case private e nelle botteghe, per ottenerne dalla carità cittadina l'ajuto necessario.

I Cittadini sono dunque avvertiti che le persone del Comitato riconosciute per questuanti, saranno munite di un biglietto sottoscritto dalla Cittadina *Malvina Costabili*.

ENRICHETTA PISACANE
CRISTINA TRIVULZIO DI BELGIOJOSO
GIULIA BOVIO PAOLUCCI

D. ALESSANDRO GAVAZZI.

Roma il 1° Maggio 1849.

Il Triumvirato ha ricevuto per le mani del signor Giuseppe Maurizi Fabj Num. 4 pagliarecci, 48 lenzuola ed una considerevole quantità di camicie, fazzoletti, tovaglie, pezze di lino, filaccia: il tutto offerto con mirabile carità dalla Cittadina Galleffi, a nome anche della Comunità delle Signore Conviventi nella Casa di Tor di Specchi, a sollievo dell'umanità.

A fronte del sublime compenso che queste amorevoli Cittadine aspettano in un mondo migliore della loro carità, la prima delle virtù cristiane, i Triumviri ardiscono appena esprimere a queste gentili anime la più sentita gratitudine in nome della Patria.

Pel Triumvirato
A. Saffi.

All' onorevole Cittadina Maria Galleffi Presidente della Casa secolare di Tor de' Specchj.

Se lode meritaronsi i prodi che a fianco del primo Reggimento di Fanteria di Linea, loro vita esposero nella memorabile giornata dei 30 Aprile contro lo sleale straniero, non minore devesi a quei Cittadini di quest' alma Città che tanto cooperarono col loro zelo e colle loro premure per il sollievo de' proprj fratelli combattenti: e valgano fra i molti fatti questi di cui fu spettatrice l'ambulanza del primo Reggimento suddetto. Erano già i prodi militi attaccati in più punti, fra i quali a Porta San Pancrazio, ove vivo il fuoco si faceva sentire nelle ore più calde del giorno. Molti e molti Trasteverini si presentarono alla retroguardia ed agli avamposti, dimostrando il più vivo desiderio di dividere i pericoli con noi, ed esternando un marcato dolore che non vi fossero più armi da poter loro distribuire; onde, inermi quali erano, si posero fra le nostre file per essere pronti a trasportare quei prodi che rimanevano morti o feriti sul campo dell' onore. Accorgendosi poi che momentaneamente mancava alla truppa vino per dissetarsi, ne prevennero il bisogno coll' apprestare istantaneamente vino e pane; cosa che allievò moltissimo i nostri defaticati soldati, che ne esprimono la più viva gratitudine. Le donne incoraggiavano i fratelli e i mariti ad essere pronti a prestarsi per noi; ed esse stesse gareggiavano con loro per coadiuvarci in qualche cosa. L' ambulanza suddetta trovavasi allo scoperto sulla Piazza delle Fornaci in prossimità della Porta anzidetta, quando venivano portati varj feriti, ed il tempo sembrava minacciare pioggia. Una tale situazione commosse le donne del vicino *Conservatorio Pio*, che spontanee apersero il loro parlatorio ed audito, con tre o quattro ambienti forniti di letti e materassi e di ogni occorribile; ed avresti detto che il tutto fosse stato preparato da lungo tempo: tanta ne fu la sollecitudine nel far ritrovare tutto ciò che abbisognava. Quivi non pochi feriti vennero con ogni comodità curati, e quelle donne divisero l'assistenza coi curanti, dimostrando in ogni atto quanto caritatevole e sensibile fosse il cuore di quella comunità.

Lode adunque e lode eterna ai valorosi figli del Gianicolo; lode a quelle donne cristiane che sentono il primo de' doveri del Divin Maestro, la carità cioè ed il soccorso a chi soffre. Serva tutto ciò di sprone a qualcuno, se ancora fosse restio alla già incoata salute della Eterna Città.

Pel Comitato Enrichetta Pisacane.

COMMISSARIATO DEL RIONE CAMPO MARZO

Segue la pubblicazione dei nomi di quei Cittadini che offrono le loro sostanze alla Patria.

Basseggio Giuseppe in Boni del tesoro . sc. 50
Dovizielli Pietro in Boni del tesoro. . . . » 20

Il Commissario Giovanni Arcangeli

S. P. Q. R.

COMMISSIONE MUNICIPALE DI APPROVIGIONAMENTO

Credeva la Commissione che dopo aver fatto appello alla generosità di coloro, che forniscono all' ingrosso ed al minuto i viveri pel consumo di città, non avesse a scarseggiare alcuna derrata, nè se ne alterasse l'ordinario valore.

Dai *reclami inoltrati dagli Spacciatori indotti* a vendere l'Olio ad un saggio proporzionale all' eccessive pretese de' Magazzinieri, la Commissione ha dovuto convincersi che in taluni l'avidità del guadagno prevale all' amor di Patria, che in questi giorni tremendi attende da Noi NON ISMODATE SPECULAZIONI MA I PIU' EROICI SACRIFIZI. IN tale convincimento la Commissione ognora intenta a provvedere esuberantemente a tutti i bisogni di *questo Popolo generoso*, conscia dell' ingente quantità di Olio che si tiene in serbo nei diversi magazzeni di città;

Ordina:

Tutti i possessori d'Olio apriranno immediatamente i loro magazzeni ai Rivenditori della città, *onde abbiano a provvederne i rispettivi Negozi.*

Il prezzo dell' Olio si stabilisce sino a nuovo ordine in ragione di bajocchi 46 a boccale per la prima qualità, e di bajocchi 42 per la qualità inferiore.

Non potrà ricusarsi in pagamento qualsiasi Carta monetata, ed in ispecie i Boni della Repubblica.

Gli acquirenti dovranno munirsi di Certificato di questa Commissione che rilasceranno presso il Magazziniere che ad essi fornì l'Olio.

Dal Campidoglio li 4 Maggio 1849.

Il Presidente della Commissione
ANGELO TITTONI.

S. P. Q. R.

LA COMMISSIONE DI APPROVIGIONAMENTO

Considerando che non tutti i Fornaj della Città hanno scorte sufficenti di grano, e scarseggiano di farine panizzabili;

Considerando che l'inazione istantanea di qualche Forno toglierebbe la comodità agli abitanti del circondario di provvedersi di pane a seconda del bisogno;

Vista l'urgenza di un sollecito provvedimento, ad ovviare il difetto di un commestibile che è di prima necessità;

Ordina:

Che tutti i Possessori de' Grani aprano immediatamente i loro Magazzeni ai Fornaj della Città, e vendano ad essi il loro grano al prezzo non maggiore di scudi 12, ricevendone in pagamento qualsiasi Carta monetata.

I Renitenti saranno astretti colla Forza.

Dal Campidoglio li 4 Maggio 1849.

Il Presidente della Commissione
ANGELO TITTONI.

S. P. Q. R.

COMMISSIONE MUNICIPALE DI APPROVIGIONAMENTO

Tutti i possessori di Olio sono intimati a presentare nel termine di due giorni a datare da oggi 5 corrente, la precisa assegna de' respettivi depositi, all' Officio di questa Commissione, indicando inoltre la situazione de' loro Magazzeni.

In caso di ritardo, o di contravvenzione, la Commissione provocherà le più severe misure, per raggiungere il buon esito di sue ricerche.

Dal Campidoglio 5 Maggio 1849.

Il Presidente della Commissione
ANGELO TITTONI.

Noi abbiamo respinto e posto fuori di combattimento la Divisione francese, noi abbiamo cominciato a battere l' esercito del Borbone.

Questi prosperi eventi dell' armi repubblicane, benchè arrivino inaspettati in Italia ed in Francia, sono lungi dall' inorgoglire l' animo nostro.

Queste sono le prime avvisaglie d' una gran lotta. La vita italiana s'è riconcentrata nel cuore, e comincia il suo movimento d' espansione, quando il rigor della morte avea già guadagnate le estremità. Da una parte l'Austria minaccia una nuova invasione, e forse a quest' ora la nobile Ferrara rivede l' abborrito aspetto dell' orde croate: dall' alto delle nostre torri vediamo ferver la mischia fra' nostri giovani volontarj e un esercito misto di Svizzeri, Napoletani, Portoghesi, Spagnuoli raccolti sotto la bandiera di un potere decaduto e ribelle. Fumano ancora i contorni di Roma del sangue nostro e del sangue francese; sangue repubblicano sì l' uno che l' altro; nemici venuti ad opprimere le nostre libertà col pretesto di tutelarle. Abbiamo contro, si può dire, tutte le bandiere d'Europa: noi, una repubblica di tre mesi, non riconosciuta che da sè stessa, una truppa disorganizzata con lungo studio, e rifatta per miracolo di popolar entusiasmo: un pugno d' uomini che *Oudinot, Lamoricière* e tanti altri dichiaravano per ischerno incapaci di battersi, e non volenti.

Roma presenta l' aspetto dell' Amazzone di Fidia stretta in lotta mortale dai cavalieri della Tessaglia. Siamo come l' Orazio superstite che affronta l' uno dopo l' altro i tre Curiazi feriti. Noi moviamo con disperata baldanza all' assalto: non vedendo dopo il conflitto che l' avvenire serbato agli animosi sia che vincano, sia che soccombano.

E noi soccomberemo; se l' Europa persiste a trattarci da nemici, non contenta d' averci sconfessati come fratelli. Ma la nostra resistenza non sarà inutile, non sarà sterile. Questa settimana è gravida forse d' altri avvenimenti che ponno mettere nuovamente *in questione le sorti d' Italia* e d'Europa. Ora forse gli Ungheresi si battono sotto le mura di Vienna, i Russi, chiamati dall' Austria tenace nella sua lunga agonia, rinvadono la Transilvania con nuove forze. Le insolenti pretensioni di Radetzky pongono il Piemonte nella dura alternativa o di ripigliare le armi male deposte, o di ecclissarsi per sempre sotto un velo di vergogna e d' obbrobrio. Nuovi moti democratici agitano la Germania. L' elezioni dell' Assemblea francese tengono i partiti in trambusto, e possono imporre una nuova politica al Ministero Barrot. Venezia è lì dibattendosi fra le strette mortali del blocco, posto nella gloriosa necessità di vincere o di morire. La Sicilia oppressa ma non vinta, come vegga che suoni per noi la mediazione e l' intervento di Francia, sorgerà forse all' ultima lotta, non consentendo che i nobili propositi di Palermo rimangano vane parole e non più.

Tutti questi fatti ci fanno arditi a resistere, arditi a sperare. Ma la nostra speranza non va più riposta nelle mediazioni, negl' interventi, nei negoziati europei. Noi non possiamo fidare in altro che nella nostra fermezza, e nella concordia de' nostri sforzi. I partiti monarchici ci divisero: i tradimenti de' capi paralizzarono l'armi nostre: mentre avevamo snudata la spada in nome della Libertà, che tutti intendono ed amano, che giova all' individuo, alle famiglie, alle città, agli stati del pari, ci respinsero in gola questa parola, e in cuore questa nobile aspirazione, gridando: no libertà, ma indipendenza; no Repubblica, ma dinastia; no una Italia, ma quattro Italie.

Ora, o Italiani, si combatte per una sola Italia, cioè per l' onore Italiano. Or si parrà se i soccorsi che quasi per celia chiedeva il Piemonte, dopo disdetto l' armistizio Salasco, verranno dal Piemonte mandati a Roma, dove si combatte non per conquista, ma per onore, per un principio eterno, non per un principe perituro. E se Toscana, Genova, Sicilia, Piemonte invece di soccorrerci, invece di stringersi intorno a noi nell' ultimo conflitto italiano, s'appagheranno d' una parola di pietà, o sorrideranno, come alcuno fa, a' nostri sforzi, Roma, pugnerà e cadrà sola, ma nessun italiano oserà più alzare la fronte, avendo veduto perire la madre senza sorreggerla nella caduta.

Italiani d' ogni provincia e d' ogni partito! Troppo a lungo fu detto ai Repubblicani: smettete la teoria mentre si decide del fatto, tregua alle questioni di libertà, *mentre si tratta d' indipendenza.* Or noi vi gridiamo alla nostra volta; sorgete e pugnate: or non si tratta solo di libertà ma d' indipendenza, non solo d' indipendenza ma d' onore nazionale. Si tratta di vita o di morte, di risorgere dalla caduta, o d' andar raminghi per sempre senza speranza pure d' esilio onorato e compianto.

L'invito fatto ai cittadini della Repubblica per sovvenire l'Erario co' domestici argenti, fu accolto con quella spontanea liberalità che è una prova del patriottismo del Popolo, e della fiducia che gode il Governo.

Nel primo giorno le offerte ammontavano già a più che 60,000 Scudi. Al dono prezioso de' ricchi, precorre anche qui come altrove la povera offerta del povero. Un sacerdote (D. Benedetto Pichi) recò pur ora alla Zecca l'unica posata che possedeva.

Non dubitiamo che al valor militare mostrato dai figli della Repubblica, non seguiti a corrispondere questo slancio d' animo generoso. La Repubblica *decretò un esercito di 40,000 uomini: gli stranieri*, e gli italiani, amici e pazienti del giogo straniero, ne risero. Or vengano e contino gli armati che difendono queste mura; e quattro giorni dopo battuti i francesi, ora mentre stiamo scrivendo, cacciano in fuga la vanguardia napoletana a dieci miglia da Roma.

Gli armati ci sono: bisogna mantenerli, bisogna provvedere al materiale da guerra, bisogna mettere le nostre falangi Repubblicane in grado di sostenere efficacemente la varia e non breve lotta che ci vien mossa. Da tutte le province ci piovono indirizzi, adesioni, militi volontarj devoti alla Causa di Roma che è causa d' Italia. Ebbene: da tutte le province ci vengano del pari i mezzi necessarj a dar consistenza a questo magnanimo moto. Il Governo ordini, il Popolo obbedirà. I tesori del suo cuore sono inesausti, e s' accresceranno anche qui in proporzione del pericolo e del bisogno.

FERRARA 30 *Aprile.*

INDIRIZZO AL TRIUMVIRATO

Votato ad unanimità di voti con applauso generale del Popolo dal Consiglio Municipale della Città di Ferrara nella straordinaria sessione tenuta in via d'urgenza nella sala maggiore del Palazzo Comunale il giorno 30 *aprile* 1849.

CITTADINI TRIUMVIRI

Un Governo più legale e legittimo di quello eletto a mezzo del suffragio universale, non è possibile.

Voi dal libero, Sovrano voto del Popolo investiti d' illimitati poteri, senza minimamente revocare in dubbio la validità ed estensione del vostro mandato, per vie meglio confutare le calunnie dello Straniero che ci accusa di anarchia, chiedete un atto istantaneo e spontaneo di adesione al vostro operato.

Noi tutti eletti dal Popolo, ed in forza delle sue Leggi qui evocati, mentre dichiariamo che la calma, l'ordine, il rispetto alle leggi ha sempre regnato, e regna, protestiamo solennemente contro qualsiasi intervento, e violenza, e ci dichiariamo pronti a coadiuvare il Governo con tutti i mezzi che sono in nostro potere.

Viva L' Indipendenza Italiana

Cittadini Rappresentanti

Il dignitoso vostro indirizzo, del 18 corrente, ai Governi e Parlamenti di Francia e d' Inghilterra, esige da noi, che pienamente dividiamo i vostri principii, esplicita e solenne adesione. Adesione non di sole parole, e di simpatie e di speranze, ma di opere risolute, audaci, irrevocabili, quali voi le volete, e quali si convengono per sostenere fino all' estreme prove la nostra Repubblica, e con essa l'indipendenza d' Italia. Dall' esprimervi questa indissolubile fraternità e concomitanza d'affetti e di destini, non ci trattengono nè il nemico che abbiamo quivi minaccioso e presente, nè le recenti avversità che a mano a mano si aggravarono sopra di noi, nè la presentanea spedizione di Francia che sembra prenda a scherno i diritti e le parole nostre. Ingrata sorella che si farebbe lecito d' insultarci ed opprimerci per paura di venire in dispetto del nostro nemico,

e per tentare con lui una pace obbrobriosa a costo della nostra esistenza. Ma non importa. Noi abbiam rotto i ceppi di per noi stessi, e sapremo mantenerli spezzati contro chiunque vi attenti. Guai alla Francia se per conservarsi il nome di Repubblica è costretta a far la guerra in favore della schiavitù. Noi vinceremo anche di essa. Si lo ripetiamo. È piena e solenne l'adesione nostra alle parole; e sarà pronta, immancabile e consona l'opera nostra ai principii, ai bisogni del vostro indirizzo.

Votato all' unanimità nell' adunanza generale del Circolo Nazionale Ferrarese questo giorno 27 *aprile* 1849.

LA DIREZIONE

L. LEATI *Vice-Presidente.*

CONSIGLIERI

F. Pasolini — A. Deluca — A. Manfredini — E. Parmiani — C. Passega — F. Armellini — V. Boari — G. Forlani.

Segretari

C. Balboni — A. Pesago — C. Savonuzzi.

(*Gazz. di Ferrara.*)

BOLOGNA 2 *Maggio.*

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA REPUBBLICA DI FRANCIA, E AL GENERALE OUDINOT COMANDANTE IL CORDO D' OCCUPAZIONE

Il Consiglio Municipale di Bologna

L' ingresso delle truppe francesi nel territorio della Romana Repubblica si presenta in aspetto di invasione. Incombe perciò a tutte le rappresentanze legali di questi popoli il debito di alzare la voce, e di protestare contro la minaccia d' imporre al paese un reggimento politico qualunque.

Il diritto di costituire il Governo è diritto imperscrittibile ed inviolabile di ciascun popolo. Ogni offesa a questo diritto, è quindi offesa al diritto delle genti.

Il Consiglio Municipale di Bologna non sa persuadersi che la Francia, contro i principii proclamati dal generoso suo popolo, consacrati nella Costituzione fondamentale della Repubblica, difesi e propugnati col sangue, voglia conculcare, a nostra ingiuria, il più sacro de' naturali diritti.

Il Consiglio Municipale di Bologna anzi confida che la occupazione, per parte dell'armata di Francia, di una Provincia d'Italia, non venga determinata che da pericoli che sovrastino all' indipendenza di lei.

Nondimeno le dichiarazioni ripetute nell'Assemblea Francese intorno alle esigenze di alcuni fra i potentati cattolici, la pretesa opportunità di garantire il libero esercizio dell'autorità spirituale del Pontefice con temporale governo, gli accordi che si affermarono stabiliti fra gli stessi potentati nella grave questione, la susseguente occupazione francese, inducono in questi popoli l'amaro sospetto che si tenti imporre loro quel governo universalmente riprovato dall'esperienza, come ostacolo a nazionalità e ad incivilimento: il governo clericale. E sembrerebbe anzi che in questo secolo di civiltà e di politiche rivoluzioni la Diplomazie credesse pure possibile di formare col fatto, di un popolo di tre milioni di uomini, un popolo di vassalli, sbandito dal diritto comune delle genti: e quasi feudo soggetto alla volontà e agli interessi delle potenze cattoliche.

Per le quali cose il Consiglio Municipale di Bologna, facendosi interprete dei bisogni sentiti dai cittadini, mentre da un lato protesta contro la violenza e contro l'abuso della forza, dall' altro intende solennemente fin da ora dichiarato che una restaurazione clericale impedirebbe qui, come altrove nello Stato, il mantenimento di uno stabile ordine e della pubblica tranquillità. L' istoria e la naturale ragione hanno dimostrato, anche ai meno veggenti, la Teocrazia essere omai divenuta governo inconciliabile colla libertà dei governati, collo sviluppo pacifico e progressivo delle moderne istituzioni politiche e civili, e colla nazionale indipendenza.

Coscienza di cittadini chiama a questa franca dichiarazione. All' onore e alla lealtà della Repubblica Francese la difesa degli eterni principii.

Votato in Seduta del Consiglio Municipale il 1 *di Maggio* 1849.

Pel Consiglio Municipale

A. ZANOLINI *Senatore.*—R. ALDINI *Conservatore.*

L. LANDINI *Segretario.*

(*Gazz. di Bologna.*)

PIEMONTE

TORINO 28 *Aprile.*

Il notaio Scapini ex-deputato aderiva alla dichiarazione politica dei membri della camera sciolta. L' intendente generale di Ivrea gli scrisse tosto che il Ministero ritenne tale suo atto come una formale rinunzia alla carica di sindaco di Caluso di cui era investito. Nuovo esempio del liberalismo politico del gabinetto De-Launay, che i liberali però non dimenticheranno venendone l'occasione. (*Opinione.*)

— Stamane la chiesa di S. Filippo era affollata di gente che assisteva con grande raccoglimento e commozione ad un solenne ufficio funebre per pregar pace all' anima del valoroso generale Passalacqua, caduto gloriosamente nella battaglia di Novara. L'ufficialità della brigata Piemonte, della quale egli era il degno comandante, facea corona al catafalco. La pia ed affettuosa tristezza che appariva su tutti i volti, attestava quanto si onori dalla popolazione torinese la prodezza dei magnanimi difensori della patria.

(*Naz.*)

SAVOJA

Un ministro a Parigi dichiarava questi dì che nel supposto dell' eventuale necessità d'un intervento in Savoia, questa necessità poteva realizzarsi nel momento in cui non vi sarebbe a temere del passaggio delle Alpi da un' armata straniera che si portasse dal lato di Ciamberì.

(*Corrisp. Sagg.*)

CIAMBERI 26 *Aprile.*

Alcuni ufficiali francesi appartenenti ad uno de' reggimenti usseri accantonati presso la nostra frontiera, sono giunti ieri nella nostra città per visitarla. Questi ufficiali che erano tutti a cavallo ed in piccola tenuta, ricevettero le più cordiali accoglienze dagli ufficiali di cavalleria della nostra guarnigione, i quali furono solleciti di mettersi a loro disposizione per fare ad essi gli onori della città.

(*Courrier des Alpes.*)

GENOVA 25 *Aprile.*

Nulla qui accade d' importante. L'indignazione non si traduce in altro sintomo visibile fuori quello del silenzio e dell' abbandono delle principali strade, una volta così frequenti. Al municipio la commissione per ciò deputata raccolse non pochi reclami (oltrepassano i 300) di danni recati dalle regie truppe. Il municipio finquì fece il suo dovere: di più non poteva. Ora è costretto a rientrare nel corso ordinario delle sue attribuzioni: e per mettersi in via legale, entrò in funzioni il suo consiglio delegato e gli otto vicesindaci. L' ultima radunanza generale ebbe luogo avanti ieri: e non si può insistere abbastanza su di un punto assai notevole: più di trentacinque membri onorevolissimi, prima invisibili, ora, cessato il pericolo, divennero assidui.

Oggi la notizia dell' occupazione di Alessandria ha costernato (era possibile) più profondamente questo popolo.

Il giornalismo è sempre costretto al silenzio.

(*Corr. della Concordia.*)

NIZZA.

Il marchese del Carretto, che viaggia sotto nome di Tavaris, è passato da Nizza il 25, avviato a Napoli.

(*Echo.*)

STATI ESTERI

PRUSSIA

BERLINO 21 *Aprile.*

Nella tornata di questo giorno il sig. De Vincke ha fatto alla seconda Camera il rapporto della Commissione incaricata di esaminare la proposta del Deputato Rodbertus, ed altre risguardanti la questione tedesca. Ecco le conclusioni del rapporto. — La Camera dichiara 1. ch' ella non considera la via tracciata nella nota circolare del 3 aprile dal Governo di S. M. tale da poter prontamente condurre uno stato legale conveniente alla Germania; 2. Ella ritiene all' incontro l'accettazione della dignità imperiale offerta al Re sulla base della Costituzione e sotto la condizione dell' adesione dei Governi della Germania come la via la più conveniente, ed ella desidera che sia seguita avendo riguardo allo stato attuale delle cose. — Il sig. Presidente del Consiglio ha fatto la seguente risposta:

„ Dichiaro quanto segue per far cessare l'attuale ansietà: 1. il Governo è convinto di seguire la via tracciata dalla nota circolare del 23 gennajo, e d'averla abbandonata colla nota del 3 corrente; 2. Il Governo ha sempre avuto l'ardente desiderio di riunirvi gli Stati Germanici in uno Stato federale; ma è obbligato, a suo malincuore, di dichiarare che nel momento siffatta riunione ha incontrato un' insormontabile ostacolo, e che eziandio è stato deluso nelle sue precedenti speranze; malgrado tutto questo, esso si sforzerà di raggiungere il suo scopo. 3, È stato già detto sovente che la Costituzione della Germania avea bisogno per essere valevole in diritto dell' accettazione e dell'adesione dei Governi, e la Commissione lo ha riconosciuto nel suo rapporto. Colla nota del 23 gennajo il Governo di S. M. è entrato nella strada chi gli è sembrata convenevole per sottomettere all' Assemblea nazionale, d'accordo cogli altri Stati Germanici, i cambiamenti ch' ei riputerebbe necessarj, ed ha concepito la speranza che in siffatta maniera, si potrebbe metter da banda le disposizioni la di cui soppressione è sembrata necessaria.

Disgraziatamente, disgraziatamente (il Presidente ha insistito con forza su queste parole) questa speranza andò fallita. Non si è avuto riguardo nè ad osservazioni nè a rimembranze. La Costituzione istessa ha provato, fin dalla seconda lettura, modificazioni che deggiono esser considerate come assai pregiudizievoli, e siffattamente che il governo di S. M. non può consigliare l'adozione non condizionale della Costituzione. Dopo ha creduto all' incontro far dipendere l'accettazione da certe condizioni che il suo plenipotenziario di Francfort è incaricato di proporre. Signori, io riconosco la potenza della pubblica opinione; ma non devesi abbandonare la nave in balia dei venti e delle tempeste; così non giungerà mai al porto.

Il sig. Di Dismark propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Questa proposta è rigettata.

Si propongono diversi emendamenti.

Il conte d' Arnim fa osservare essere assai difficile rivedere la Costituzione Germanica. Questa Costituzione apre la strada alla Repubblica.

L'oratore consiglia alla Camera di occuparsi sopratutto degli affari interni. Interessa sopra ogni cosa d'evitare interne dissenzioni.

Gli emendamenti sono successivamente rigettati.

L' Assemblea ha adottato con una maggioranza di 175 voti contro 149 la proposta del sig. Robbertus che riconosce la validità della Costituzione Germanica. (*Réforme Allemande.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

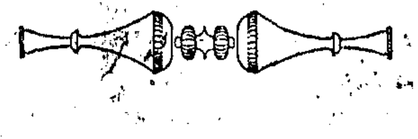
DISPACCIO TELEGRAFICO

5 Maggio 1849.

Ore 7 del mattino. Sulla via di Albano si vede, a nove miglia di distanza, l'avanguardia che sembra avanzarsi. — Per la via della Colonna la truppa continua la marcia alla nostra volta, e nella via di Albano il corpo di armata sembra arrivato alla Tenuta delle Tre Fontane. — L'avanguardia è ferma in Tor di Mezza Via in due punti. — Fanno il rancio. Sono circa mille.

Ore 10 minuti 20. Comincia il fuoco tra l'avanguardia napoletana e i nostri che sono usciti ad incontrarli. — Si battono. — Vi è fuoco di moschetteria. Non si vede alcuna bandiera. — I nemici sono in fuga. — Vanno verso Marino. — Il fuoco continua verso Marino.

Ore 10 minuti 45. Non si vede più nessuno.



AVVISI

Carlo Pentini, dom. via della Pedacchia n. 112, Zio e Tutore di Francesco Barelli dichiara che essendo stato il minore Francesco Barelli, non esercente la mercatura, indotto a porre incautamente la sua gira in alcuni biglietti all' ordine tratti da Antonio Piccardi a favore del Cittadino Gaspare Oberholtzer, si diffida chiunque possa avervi interesse, onde sia istrutto della inefficacia di quella gira, che non darà mai alcun diritto a perseguitare il Barelli suddetto. *A. Ruggieri Proc.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Nel giorno 16 del corrente, alle ore 10 antimeridiane, nella casa via Borgo Nuovo n. 84, per gli atti del sottoscritto, si procederà all'Inventario de' beni spettanti all'eredità del defunto sacerdote Giuseppe Baldeschi morto li 17 Aprile ultimo *ab intestato*. Si deduce a notizia del Pubblico a forma del §. 1548 del Regolamento legislativo.

Roma 3 Maggio 1849

A. Torriani Notaro.

Avviso di Vendita Giudiziale. - Ad istanza del cittadino D. Angelo Scappini possidente dom. in Corneto, rapp. dal cittadino Apulejo Petrucci Proc. Si previene il Pubblico che nel giorno 15 maggio 1849, alle ore 11 antim., nella pubblica piazza del Municipio di Corneto, mediante pubblico incanto, si verrà alla vendita degli oggetti qui appiè descritti, ordinata con sentenza proferita dal Tribunale di Prima Istanza di Civitavecchia li 6 Febbrajo 1849 ed esecutati con atto del Cursore Calandrini per la somma di sc. 230 oltre le spese li 28 Ottobre 1848 in conformità del verbale prodotto sotto li 31 detto mese ed anno. La delibera verrà eseguita colla presenza ed assistenza degli officiali voluti dalla Legge, e gli oggetti medesimi saranno rilasciati al migliore ed ultimo offerente, il quale dovrà nell'atto consegnare la somma offerta al Pubblico Depositario, altrimenti sarà tenuto a tutti i danni, e spese a norma della vigente procedura.

Civitavecchia 27 Aprile 1849.

Descrizione degli oggetti da vendersi

Rubbia quaranta grano di massa di buona qualità cascato, conciato e mercantile, esistente presso il pubblico depositario di Corneto. - La vendita suddetta sarà effettuata nella Città di Corneto nel luogo, giorno ed ora suindicata.

Rettificazione

Nel precedente foglio n. 82 del 1849 l'articolo giudiziale ad istanza di Giovanni e Gaspare Pecchi è sbagliato nel cognome dovendosi leggere *Cecchi*. I due cognomi dei citati Despetti e Jullin sono parimenti sbagliati, dovendosi leggere *Despotti* e *Jallià*.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 93 — 1849. Domenica 6 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
5 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,7	+ 13, 0°	15°	E-N-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 4 Maggio, fino alle 9 pom. del 5 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 10,1	+ 20, 1	53	S-O. d.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,0	+ 13, 9	37	S-S O. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 21,1 Temperat. min. + 12,0.

ROMA 6 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che i soprannumerati od altri titoli di successione a posti o cariche non vacanti sono abusi dell'antico favoritismo, e che questa specie di fidecommessi personali sono in tal numero, da rendere chiusa ogni alea alle scienze, alle arti, ed agli impieghi;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Sono aboliti tutti i rescritti o nomine di soprannumerati o successione agl' impieghi o cariche di qualunque siasi natura.

Art. 2. Nelle vacanze saranno preferiti ai concorrenti di eguale merito coloro i quali posseggono il rescritto e nomina, od avranno esercitato.

Art. 3. Il Ministro dell' Interno sarà incaricato per la esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza dei Triumviri il 5 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

5 Maggio 1849.

Ore 9. min. 45. antim. Via di Albano. — La Vanguardia è in movimento — ha evitato un ponte per paura.

Sembra vi sia fuoco di moschetteria — si battono — non si vede alcuna bandiera — sono messi in fuga — vanno verso la via di Marino — Il fuoco continua.

Ore 10. e mezzo antim. Al Ponte di Marino non si vede più nessuno.

Ore 12. merid. La Vanguardia del Borbone, già a Tor di Mezzavia, ora si vede a 5 miglia distante da Marino — scambia le fucilate con i nostri — si vedono tra questi alcuni del battaglione *Reduci*.

DISPACCIO TELEGRAFICO

CAMPIDOGLIO

5 Maggio 1849.

Ore 3. pomer. Altro Picchetto alla porta di Albano avanza lentamente. Avanza un grosso Picchetto con Bandiera.

Ore 6. min. 55. pomer. Dalle Frattocchie il Picchetto (Napolitano) retrocede verso Albano, circondato dai nostri.

ROMANI:

Primizia della Vittoria che avremo, parecchi prigionieri Napoletani entreranno fra poco le nostre mura.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
SIANO SACRI.

Italiani illusi, ingannati dal Re che li guida, imparino che qui, sotto l'insegna della Repubblica, stanno i loro fratelli; che qui, e non nel campo d'un traditore si tratta la causa Italiana; e che i Romani sanno perdonare come sanno vincere.

VIVA LA REPUBBLICA!

Roma 5 Maggio 1849, ore tre pomeridiane.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI.

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

È proibito di mettere Bandiere rosse nelle vie dove non sono state poste dalla Commissione.

Roma 5 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CALDESI
VINCENZO CATTABENI

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

POPOLO!

Le bandiere rosse indicano le strade che devono essere libere all' Artiglieria e Cavalleria. Nelle altre fate pur barricate a genio vostro, sempre in modo però che possa passare un uomo a Cavallo.

Dovete altresì osservare se in prossimità alle strade libere vi sono stabilimenti a cui sia necessario l' accesso delle vetture. In questo caso combinate coi capi del Rione.

L' uso di queste bandiere è importante per noi, e per nulla giovevole al nemico; perchè le strade carrozzabili per noi, in un attimo cessano di esserlo per l' invasore, e perchè i nostri levano speditamente ogni segnale.

Nelle strade in cui non sono le bandiere rosse, strappate il selciato, portate i sassi sulle fenestre e teneteli pronti.

Quel sasso che avrà atterrato qualcuno degli sgherri della tirannide, diventerà una *pietra preziosa*.

Donne Romane! siate avide di queste ricchezze. Raccoglieto sassi micidiali, pietre inesorabili. Voi siete il premio promesso agli abbietti contaminatori. In queste cose la *parola reale* è sacra.

Lucrezia si trafisse per l'onor suo. Voi, belle Romane, pel vostro, vincete.

Roma 6 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CALDESI.
VINCENZO CATTABENI

MINISTERO DELL' INTERNO.

Circolare diretta a tutti i Commissari de' Rioni.

Cittadino:

È mente del Governo che il Commissariato di ciascun Rione sia il centro dove si raccolgano tutti i sussidii che i benemeriti cittadini offrono nei presenti momenti per soccorrere, sia le famiglie più bisognose, sia quelle dei feriti e dei combattenti per la difesa della patria.

Ogni altra colletta potrebbe avere il pericolo di malversamento.

A ciò impedire, nissuno senza autorizzazione del Governo potrà incaricarsi di tali questue.

E perchè i cittadini sieno certi delle loro offerte, voi ai nominati rilascerete un documento, dal quale risulti, e l' autorizzazione Governativa, e l'identità della persona.

Tanto vi sia di norma, e state sano.

Roma 5 Maggio 1849.

Pel Ministro
G. DE ANGELIS *Sostituto*.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELLA GUERRA E MARINA.

Tutte le compagnie, tutti i drappelli di Guardia Nazionale mobilizzata che dalle Province generosi accorrono in Roma a salvezza della Patria, si porranno immediatamente sotto gli ordini del Comandante il primo Battaglione mobilizzato di questa Capitale, Maggiore Palazzi; il medesimo rimetterà in seguito al Comandante della sua Brigata, Colonnello Masi, lo stato indicante l'effettivo della forza degli indicati distaccamenti.

Roma 5 Maggio 1849.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Ministero delle Finanze.

Considerando che la soverchia elevazione de' dazi, produce un danno permanente agli onesti commercianti, ed è stata causa dell' origine e del progresso di un rovinoso organizzato contrabbando;

Considerando che è obbligo principale di un libero Governo di favorire l' industria ed il commercio, togliendo ad un tempo una pubblica immoralità;

Considerando essere urgente di prendere una misura, ancorchè provvisoria, per riparare a maggiori inconvenienti, frattanto che si darà opera a predisporre con ogni studio uno stabile provvedimento che salvi gl' interessi di tutti nel miglior modo possibile;

Riportatane l'approvazione dal Triumvirato;

ORDINA:

1. A datare dal giorno in cui sarà pubblicata nei singoli luoghi dello Stato la presente disposizione, verrà attivata immediatamente in tutte le Dogane della Repubblica la diminuzione dei diritti daziari, provvisoriamente applicata a diversi articoli che n' erano gravati.

2. Per tutto ciò che non è contemplato in questa disposizione, resta fermo, senza innovazione alcuna, quanto è stabilito dalla Tariffa del 28 Aprile 1830, e dalli successivi cambiamenti.

3. In questa circostanza si concede per grazia che coloro i quali avessero articoli introdotti in contrabbando possano pagarne il semplice dazio, datane spontanea denuncia alla rispettiva dogana.

MODIFICAZIONE DI DAZI
all' Introduzione ed all' Estrazione di diverse merci e generi compresi nella vigente tariffa doganale.

INTRODUZIONE	BASE DI PERCEZIONE	DAZIO
	Lib. 100 *net.*	*Sc. baj.*
Circassi, Casimirri e simili, comunque tessuti		

o lavorati di tutta lana, o misti con filo di lino, canapa, o cotone	15
Saje, Flanelle, Scotti, Camellotti, Lanette, Merinos, Baregi e simili di tutta lana, o misti come sopra	7 50
Se misti con seta o bavella	25
Pannetto, Carfagno, Zagorà, Marcone, Caravano e simili; e le Coperte Valenzane, Schiavine e simili di lana o pelo d'ogni specie	4
Fettucce, Passamani, Cordoni, Bottoni e simili di lana o misti con filo di lino canapa o cotone	6
Se misti con seta o bavella	12
Tappeti di lana felpati o non felpati	15
Lavori di lana a maglia	15
Tessuti di lana o pelo misti anche con filo di lino canape o cotone non compresi in veruna delle precedenti categorie, da nominare	15
Se misti con seta o bavella	25
	L.1 netta
Tessuti di seta cerati o in qualunque altro modo preparati	50
Tessuti di bavella o filosello anche misti con filo di canape, lino o cotone	25
	L.100 nette
Tessuti di cotone alla piana fitti, tanto bianchi, quanto tinti, o stampati	10
Tessuti di cotone spinati, operati, spolinati, rigati, velati, a giorno, bianchi, tinti, stampati o tessuti a colore	10
Tessuti di cotone in Velluti, e Felpe d'ogni specie	5
Tulli, Filossi, Maglie fisse, merletti e simili di cotone	15
Tele di cotone incerate, o in qualunque modo preparate	5
Qualunque altra manifattura di cotone non compresa in nessuna delle precedenti categorie, da nominare	10
Tessuti di canapa o lino bianchi o colorati o stampati o spinati ed operati	8
Tralicci, Tele tinte in pezza, Tele cerate o in qualunque modo preparate, Fettucce, Passamani, Cordoni e simili di canape e lino	5
Tulli e Filossi lisci, Maglie fisse, e Merletti ordinari d'ogni specie	15
Merletti fini	30
Tessuti di lino o canape non compresi nelle precedenti categorie, da nominare	8
Qualunque tessuto o di tutta seta, lana, lino, canape, o cotone, o misto compresi i Tulli e i Filossi, se sia ricamato pagherà il doppio dazio della rispettiva specie e categoria.	
Filo di lana tinto	7
» grezzo di lino o canape	3
» di lino o canape, bianco o tinto	8
» di cotone svolto non tinto	50
	Lib.1 netta
Lavori di moda compresi nella nota 381 della vigente tariffa, tanto ultimati quanto semplicemente imbastiti	2
Lavori in cappelli, turbanti e simili	1
Fiori artificiali compiti di qualunque specie	1 50
Foglie, Gambi, Pistilli, Calici, e tutto ciò che serve a comporre fiori	50
	L.100 lorde
Zucchero di qualsiasi qualità, tanto grezzo, quanto raffinato, escluso soltanto quello in pani intieri	1
Caffè	1 50
Garofani	3
Pepe di qualunque specie	50
Biacca o Cerusa, o Bianco di piombo (Carbonato di piombo puro, Bianco d'argento) Carbonato di piombo purissimo	1
	L.100 nette
Lavori di ferro fuso, esclusi quelli in opere minute d'ornamento	2
Lavori di ferro in letti	2
Lime e Raspe da sgrossare	2
Lavori di latta o banda stagnata naturale	6
Lavori di latta o banda stagnata, verniciata, o pitturata in qualsiasi modo	6
Ottone e rame filato o trafilato	3 50
Lavori di ottone	6
» di stagno	3
» di piombo	3
» di zinco	3
» di argento placcato e di argentano	10
Piombo e zinco in lastre battuto o laminato	70
	L.100 lorde
Vino nobile, Rhum, Rak, Kirschwasser, Cognac e simili in qualunque recipiente, non esclusi i fusti	1
Rosoli e liquori d'ogni sorta in qualunque recipiente	5
Acque distillate con alcool o senza	6
	L.100 nette
Carte per tappezzeria	5
Carte impresse in qualsiasi modo	10
Cartoni e Cartoncini d'ogni specie	3
Libri sciolti o legati alla rustica	50
» legati in cartoncino o in carta pecora anche col corpo e coi pizzi di pelle	2
» legati in qualsiasi altro modo	5
Libri o carte stampate con note da musica	4
Guanti di pelle	20
Pelli lavorate in qualunque manifattura, esclusi gli articoli nominati a parte	10
	L.100 lorde
Luci di cristallo grandi non fogliate	5
Nitro	3
Polveri solfuree in caso di permessa introduzione	5
Verderame (Acetato di rame non cristallizzato)	2 40
Vetriolo verde o turchino	50
Vernici d'ogni sorta	2 40
Inchiostro di qualunque colore, e tinta da scarpe solida o fluida	3
Oltremarino artificiale, e ceneri verdi o turchine impalpabili	2
	L.100 nette
Orologi da tavolino di qualunque specie, come merceria di prima classe	15
Stampe di gesso pei modellatori	1
Porci esclusi quelli da latte o li porcelli, per capo	50
	L.100 lorde
Carni qualunque salate, affumate o in altro modo preparate	1
	L.100 nette
Formaggi di qualunque sorta	2
ESTRAZIONE	
	L.100 lorde
Sanguisughe	2
Semi di canape	10
Semi di lino	10
Tartaro grezzo	40
	L.100 nette
Pelli grezze d'animali grossi	2
Carniccio	20

La Direzione Generale delle Dogane è incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Dal Ministero delle Finanze il 5 maggio 1849.

La Commissione
VALENTINI
COSTABILI
BRAMBILLA.

PARTE NON OFFICIALE

Oblazioni ricevute all'Ambulanza Centrale all'Ospizio dei Pellegrini dal mezzo giorno del 3 al mezzo giorno del 5 Maggio.

Un' incognito	sc.	2	—
Dalla questua pubblica di Madama Pollit.	»	70	88 1/2
Dalla questua pubblica di molti Giovani.	»	48	68 1/2
Da Melga Santino	»	20	—
Da un' incognito.	»	—	48
Da un Repubblicano	»	10	—
Da un' Inglese	»	3	72
Da Teresa Pasanzini	»	—	40
Dal cittadino Bigliet	»	20	72
Dal Casino dei Commercianti . . .	»	25	—
Da un'Americano Spagnolo, in doppie.	»	48	15
Scudi		250	04
Somme ricevute precedentemente . .	»	268	92 1/2
Scudi		518	96 1/2

Il Provveditore Generale
P. MENGARINI.

La vita dei poveri è sagra come quella de' ricchi.

Un governo del popolo come il nostro, deve, per quanto è possibile, tutelare la esistenza di quegl' infermi che privi di mezzi, ricorrono ai pubblici Ospedali per ricuperare la salute perduta. A tal fine il governo ha fatte già utili riforme, ed il sostituire locali più vasti e di aria migliore a quelli che già esistevano, non è certo una cosa di lieve momento.

L' Ospedale di S. Giovanni, situato presso la Basilica lateranense, aveva l' inconveniente di essere in uno dei luoghi della città più esposti alle febbri intermittenti. Gl' infermi che vi si trasportavano attaccati da malattie mediche, sovente si vedevano aggravare, ed in mezzo al corso della loro malattia venivano non di rado rapiti da perniciose o da febbri nosocomiali. A questo locale sono state sostituite le vaste sale di S. Domenico e Sisto, abitate da quaranta Monache, le quali sono state situate colle loro consorelle del medesimo istituto nell' amplissimo Monastero di S. Caterina da Siena, separato dal primo per la sola strada. Situato il locale in uno dei punti più deliziosi del Monte quirinale, la condizione di quegl' infermi va a rendersi assai migliore.

Eguale vantaggioso cambiamento è stato fatto per gl' infermi fino ad ora giacenti nell' Ospedale della Consolazione. La posizione topografica di quell' Ospedale, fondato in una valle tra il Monte Palatino ed il Campidoglio, mancava di molte delle condizioni indispensabili per la cura di malattie chirurgiche. Le ferite difficilmente si chiudevano, e la cangrena, generata da un' aria sempre umida e stagnante, mieteva molte vittime. A questo locale il nostro governo molto saggiamente providde, destinando per quegl' infelici l'ex Monastero di S. Caterina de' Funari esente da tutti gl' inconvenienti sovraindicati.

Quante difficoltà abbia dovuto incontrare il Governo in quest' atto di pubblica beneficenza non occorre il dirlo, perchè conosciute da tutti. Egli ha dovuto adoperare tutta la energia di cui è capace per superarle.

ANCONA 30 *Aprile.*

REPUBBLICA ROMANA.

AI CITTADINI DI ANCONA

Considerando che le brave guardie nazionali hanno dimostrato uno zelo non ordinario nel prestarsi a sostenere le intenzioni del Governo della Repubblica, volte a conservare l' ordine, la quiete e la libertà personale di tutti gli uomini dabbene;

Considerando che tutti gli onesti cittadini hanno dato a conoscere col fatto di volere assolutamente essi stessi vegliare perchè non si rinnovino misfatti, sia salvo l'onore del governo e della città di Ancona, generosa sempre ed eminentemente italiana;

Considerando che il tenere più di quello che richiedono il dovere e la necessità, la città di Ancona in istato d'assedio, oltre all'essere ingiusto porta nocumento grave al commercio;

Salvo quelle misure di precauzione e di difesa che il Potere militare credesse conveniente di stabilire nel pericolo di una invasione straniera;

Il Commissario straordinario della Repubblica

Ordina quanto segue:

La città di Ancona non è più in istato di assedio: alle ore dodici meridiane di oggi le porte della medesima saranno riaperte. Restano però ferme le seguenti disposizioni:

Art. 1. Alle ore ventiquattro ogni cittadino terrà i lumi alle finestre delle rispettive abitazioni, e vi staranno accesi sino al far del giorno: a quelle famiglie che per la loro povertà non potessero sottostare a tale aggravio il Municipio è obbligato di provvedere.

Art. 2. Gli assassinii commessi veranno sommariamente e militarmente giudicati da un consiglio di guerra.

Art. 3. Qualunque attentato alle persone o alle proprietà sarà giudicato e punito come all'articolo precedente.

Art. 4. Qualunque cittadino, borghese o militare, il quale convinto da un testimonio di non avere impedito un assassinio od altro delitto, o non avendolo potuto impedire, di non averlo manifestato, o arrestato il colpevole, sarà considerato come correo, e giudicato secondo l' articolo secondo.

Art. 5. Qualunque impiegato civile, convinto di aver mancato al suo dovere per mala volontà, sarà destituito e punito secondo l'articolo secondo.

Art. 6. È proibito il portare fucile per la città a chiunque non è addetto alla Guardia nazionale.

Art. 7. È proibito a qualunque cittadino di portare armi insidiose qualunque siasi la specie: tutti indistintamente sono soggetti a perquisizione su tale rapporto.

Art. 8. Le presenti disposizioni avranno forza di legge sino a nuovo ordine.

Il Comm. Straord. della Repubblica Romana
FELICE ORSINI *Capitano.*
Il Presidente G. C. Mattioli.

(*Gazz. di Bologna.*)

TOSCANA

MASSA 29 *Aprile.*

Eccovi alcune notizie di questa povera provincia dacchè è tornata sotto al dominio dei barbari. — A ore 6 e mezza circa della mattina del 16 corrente aprile la rimanente truppa toscana ci abbandonò; e restammo così in piena narchia dei tristi sino all' arrivo degli austro-estensi che fu poco dopo le ore 12 meridiane di quel giorno. In queste sei ore di tormento una mano di contadini guidati da cinque o sei galeotti, che nulla hanno da perdere, si portarono alle case degli onesti cittadini e cominciando a picchiare e a battere le porte, d' ogni modo vollero in loro mani tutte le bandiere italiane; e non appena l'ebbero abbrancate, furon fatte in mille pezzi. Nè si arrestavano: ma urlando — fuori la bandiera estense — pretendevano lì sull'atto si facesse e si mostrasse; e tantosto (obbedendo alla forza brutale) la si sventolava, imprecando, gridavano — abbasso! non siete degni di tenerla — e necessità era per salvarsi gettarla. — Da molti vollero del denaro sino a tre e quattro volte: da altri dell' olio, e pane, e vino. — Era insomma pei buoni desolazione, agonia.....

Intanto a festeggiare l' arrivo di Francesco V si era mosso dalle campagne un grosso stuolo di contadini, dei quali una quarantina facevano bella mostra di sè cavalcando ciuchi o a dir meglio carogne: e questi fecero le guardie di onore. Moltissime case della città quasi indicando la loro vedovanza erano a pòrte e finestre chiuse. Non uno per Dio! degli onesti degnò di sua presenza quella venuta di croati; nè il graziosissimo Duchino potè gloriarsi di un saluto che gli venisse da donna onorata. Tutto ciò pare ch'ei l'osservasse perchè a un vecchio cortigiano che gli andava dicendo esservi lì dintorno molta gente, si vuole rispondesse — vedo molte mezzelane e poco panno — I primi suoi atti di clemenza furono le destituzioni d'impiego di cinque o sei ottimi cittadini, decreti di esì-

glio in odio di alcuni bravi giovani; e una amnistia assai piena d'eccezioni, e da interpretarsi a capriccio.....

Certo Severes tedesco, senza preliminari di sorta, manda a chiamare i cittadini Massesi e Carraresi a 15 a 20 per volta, e leggendogli una filastrocca in cui *fra le altre cosa vi è quella di non dovere riconoscere* altro Governo che l'estense sotto pena della fucilazione dietro consiglio di guerra, imperiosamente gl'impone di firmare quel foglio. E se qualcuno fa solo delle semplici osservazioni, gli risponde — *o firmare, o essere fucilato.* — Noi non sappiamo se si possa immaginare più barbaro dispotismo. Non sappiamo cosa abbia in mente di fare il Duca di Modena con quelle dichiarazioni corredate di firme strappate dalla mano dell'uomo colla forza brutale.....

Gli austriaci sono assai ingrossati in num. 7000, in Massa, sotto il comando di d'Aspre: essi si recheranno in Toscana: intanto fanno ogni apparecchio per la marcia. I viveri hanno raddoppiato di prezzo. Buona lezione pei nostri contadini!

PIEMONTE

TORINO 30 *Aprile.*

VOCI DELLE PROVINCE

Nel lutto della Patria noi consultiamo la voce delle nostre province, ove più gagliarda, meno corrotta scorre la vita, ed ove più ferve il pensiero italiano. Alla miseria d'un popolo tradito turpemente nelle sue speranze e ne'suoi voti, noi troveremo forse qualche conforto; ed ove ciò non fosse, bisognerebbe disperare della patria. Ma così non è, piacendo a Dio; s'agita nelle province del Piemonte un fuoco alimentato da uomini generosi, e schiettamente volenti il bene della Patria. Questo fuoco nol potranno spegnere nè le improvvide mene dei nemici delle nostre libertà, nè le esorbitanze dell'austriaco, che vorrebbe, con pretensioni che sarebbero ridicole se non costassero tanto sangue e tante lagrime, far credere la sua presenza in queste nostre terre diritto di una vittoria che gli fu data, conquistata non mai. *Cerchiamo il conforto di generosi pensieri nelle nostre* province, e impariamo dalla voce dei loro giornali a fidare fortemente in un avvenire che deve rivendicare i diritti conculcati, e compensare i lunghi sacrifizi patiti.

Il giornale di Casale, e il *Vessillo Vercellese* con severe parole cerca la cagione dei danni, e nota un ceto di persone di cui molta parte non comprendono i tempi.

Il *Popolare Nizzardo* reclama sulla violazione imminente dello Statuto, e interpella i Ministri sull'enormezza del procedere, ed avvisa il popolo sui suoi diritti minacciati.

L'*Indipendenza Italiana* manda il suo grido dalla Sardegna, da quell'Isola generosa che i dolori proprj d'un tristo passato dimentica, per piangere e gemere su quelli che affliggono l'intera nazione.

Il *Patriote Savoisien* si sdegna dell'occupazione d'Alessandria, e così si esprime:

. . . . . » Noi non possiamo ancor risolverci a prestar fede a questa notizia. Tanta infamia e tanta viltà ci sorprenderebbe anche per parte degli uo*mini degli armistizj, i quali d'altronde avevano* preparato questo risultato, conducendo a sì buon fine il vergognoso fatto di Novara.

» L'abbandono d'Alessandria è un atto d'alto tradimento, massime nelle cattive condizioni nelle quali si trova l'Austria in seguito della guerra d'Ungheria.

» Non ci si dica che eravamo legati dalla fede promessa di Novara: Pinelli stesso riconobbe alla tribuna nazionale che l'abbandono d'un punto qualunque del territorio ed ancor meno della principal fortezza del regno non poteva aver luogo senza il concorso delle Camere. La Costituzione fu calpestata! Entrato in questa via di violenze e d'illegalità, il Ministero non può più ormai fermarsi; le Camere rifiuteranno energicamente di rattificare la vergogna ed il suicidio che s'impone alla nazione; il loro primo atto sarà di mettere sotto processo il gabinetto. Ora non vi è che un mezzo onde evitare queste due estremità, e questo si è di calpestare le nostre istituzioni come si fece del nostro onore. Noi entriamo in un periodo di violenze e di colpi di stato. Dio voglia che ciò non *finisca con una catastrofe!*

» Non v'ha cosa che uguagli il gesuitismo e la doppiezza del Ministero; Pinelli e Nigra giurarono alla tribuna che essi non avrebbero giammai acconsentito a consegnar Alessandria; i loro giornali protestarono e protestano ancora; noi avevamo ragione di chiamar tutto ciò una commedia ministeriale. »

(*Concordia.*)

ALESSANDRIA 30 *Aprile.*

I lavori delle fortificazioni sono stati ripresi su varj punti della città. S'ignora per qual fine, e per chi e contro di chi debbano servire. Molte sono le congetture, la principale è che dovrebbero servire contro le armi francesi nel caso che cercassero di passare le Alpi.

— Era corsa voce che gli austriaci volessero appostare due cannoni sulla piazza d'innanzi il loro corpo di guardia e che il generale De-Sonnaz facesse sentire ad essi che avrebbe fatto altrettanto.

— Alcuni ragazzi incominciarono subito nella prima sera della ritirata degli austriaci ad accompagnare i tamburi sino al quartiere con urli e fischi. Nelle sere successive crebbe il numero oltre misura: sicchè si credette opportuno dal nostro Comando di impedire un atto che avrebbe potuto condurci ad una inutile collisione, mandando in giro varie pattuglie di circa 25 uomini. Temiamo che nel seguito vi si raccolga numeroso popolo con danno della pubblica quiete. Sabato a sera battevano due pattuglie una a trenta passi innanzi ai tamburi, ed un'altra li seguitava a circa cinquanta passi di distanza. (*F. P.*)

— La *Gazzetta di Milano* del 29 aprile, contiene una Notificazione del F. M. Radetzky in cui è nominato il T. M. Principe Schwarzemberg a Governatore militare della città di Milano, in rimpiazzo del conte di Wimpffen.

VENEZIA 26 Aprile.

Ieri 25, giunse un Vapore francese, il quale conduceva un contrammiraglio di tale Nazione, ed un ambasciatore inglese e sono alloggiati all'albergo Danieli. Dicesi che questi abbiano portato notizie che debba cessare assolutamente qualunque ostilità per parte delle truppe austriache, tanto in mare che in terra. Di più giunse un corriere nostro, inviato da venticinque giorni a Parigi con dispacci, e ci assicurò che tutta la Francia tiene grande simpatia ed entusiasmo per la nostra città. A tutti quelli i quali si lagnano o si fanno sentir malcontenti sono apparecchiati molti passaporti, e tempo 24 ore devono partir da Venezia. (*Corr. della Gazz. di Ferr.*)

ALTRA DEL 28.

Di quando in quando si sente il rimbombo di qualche cannonata, che ci ricorda come i nostri bravi militi sono vigilanti per la nostra sicurezza, e per la validità della nostra difesa.

Gli Austriaci stanno facendo lentamente sì, ma continuamente dei lavoretti a poca distanza di Marghera. I nostri bravi artiglieri vanno rovinando questi lavoretti, e lo fanno con saggia opportunità di tempo, e con lodevolissima precisione di tiro.

È bene che il popolo conosca queste cose, ed apprezzi i servigi che alla patria continuamente prestano le nostre milizie, senza millanteria. (*Operajo.*)

— La *Gazzetta di Venezia* del 28 aprile reca:

» La mattina del 26 il nostro piroscafo da guerra *Pio IX*, dopo breve scontro col piroscafo nemico il *Vulcano*, costrinse questo a ritirarsi, lasciando in libertà un brick greco, che aveva predato, e che dal nostro piroscafo l'*Achille* fu tosto rimorchiato entro al porto di Malamocco.

» Il Governo manifesta al tenente di Vascello Mazzuchelli, comandante del detto piroscafo il *Pio IX* allo stato maggiore ed all'equipaggio di esso, la sua soddisfazione pel valoroso loro contegno. »

Da corrispondenza di Venezia del 24 aprile, si ha che il Generale Pietro Armandi è stato promosso dal Governo della Repubblica Veneta a Generale di divisione.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 27 *Aprile.*

Sul nuovo Decreto del Consiglio Federale col quale è imposta l'espulsione degli emigrati da questo Cantone, così ragiona il *Repubblicano*:

„ Jeri è giunto in Lugano un nuovo ukase del Consiglio Federale al nostro Consiglio di Stato. Noi non ne conosciamo ancora i termini precisi; sappiamo però essere il tenore del medesimo che si abbiano ad espellere dal nostro territorio tutti gli emigrati lombardi, anche gli ammalati a meno che si tratti di caso mortale. Sono eccettuati per semplice misura di umanità le sole donne, i vecchi ed i fanciulli.

„ Noi siamo giunti a tale da desiderare che quest'ordine ci fosse giunto 48 ore prima. Avrebbe risparmiato una vergogna al nostro governo, un'ignominia al paese.

„ Del resto il modo di procedere dei nostri Consigli federali non ci stupisce punto. Già sapevamo che dessi erano ligi alle pretese dell'estero, già sapevamo che trattano il Cantone Ticino come paese forestiero, avente lingua, costumi e simpatie diverse dalle loro; già sapevamo che dessi prestano fede alle più impudenti menzogne di Radetzky, malgrado le smentite del nostro governo, del Commissario Federale, di tutto il Cantone, dei battaglioni bernese e turgoviese in ispecie, e malgrado la loro convinzione officialmente registrata in più e più atti; già sapevamo che il loro viso si lascia senza rossore schiaffeggiare dalla Diplomazia straniera e dall'indignazione del popolo svizzero. E però nulla abbiamo a dire oltre quanto si è già detto e ripetuto le mille volte. L'ukase federale è abbastanza eloquente per se stesso, perchè torni vano il farne commento. Annunciandone il tenore aspetteremo che il nostro Consiglio di Stato trovi abbastanza prudente di dargli pubblicità, ovvero aspetteremo che il foglio federale ne dia comunicazione, per riprodurlo in esteso ai nostri lettori.

„ Su via ora alzate ritta la fronte, o grandi Diplomatici e voi *Nuova Gazzetta di Zurigo*, e voi *Narratore di S. Gallo*, e voi *Gazzetta di Coira.* I vostri voti sono compiti. Voi che chiamaste vili i popoli che scendevano in campo a rivendicare la loro libertà, e che facevano pagar cara al vincitore una vittoria comperata coll'inganno e col tradimento, voi che mentre essi si battevano stavate nei vostri gabinetti a infamare il loro nome e a fumare un zigaro, ergete la fronte: voi avete compito un grande atto di virtù civica, di coraggio, di generosità ed un atto che ridonderà a gloria nazionale ignota finora al vostro paese.

„ Voi, figli degeneri dei vostri padri, voi traeste nel fango la loro bandiera su cui stava scritto *libertà*, per asservirla alle esigenze d'un trono che l'avvicinarsi di sua caduta rende più agitato. Voi cantate osanna al vincitore che domata la libertà in Italia viene a domarla in casa nostra; voi insultate alle miserie d'un popolo che, reso vittima dell'inganno e della viltà, cercava nel nostro suolo un asilo che aveva diritto di credere sacro ed inviolabile. Ad aggravare i loro patimenti altro non vi resta che ad aggiungere la vostra firma a quella del Maresciallo sotto i suoi *paterni* decreti. — Badate a voi! Quel trono che volete sostenere può crollare da un'ora all'altra, e dai ruderi di quel trono potrebbe sorgere un popolo che trae seco tutta l'antica istoria, e chiamarvi conto della vostra alleanza colla causa de' suoi tiranni.

„ *In allora rispondete poi che si è il Repubblicano della Svizzera Italiana* che ha eccitato ed eccita in Italia la pubblica opinione contro la Svizzera: i fatti parleranno più chiaro delle menzogne. „

Dichiarazione del Consigliere di Stato Lavizzari intorno al predetto Decreto.

Il sottoscritto è di opinione che il governo del Ticino, seriamente e fieramente convinto del proprio operato e del dignitoso contegno del popolo ticinese durante la guerra del Piemonte coll'Austria, non si avvilisca a giustificarsi in faccia alla nota vile e bugiarda del Maresciallo Radetzky, il quale, ebbro del sangue di tanti martiri della causa dell'indipendenza italiana, vorrebbe pur con velenosi pretesti spegnere nel Ticino quella piccola fiamma di libertà che ancor vive di una luce languida al di qua delle Alpi.

Propone che unica risposta alla nota del soldato austriaco sia quella di scrivere al Consiglio federale, invocando semplicemente la testimonianza oculare del popolo ticinese, quella delle truppe federali che cingevano la frontiera verso il teatro della guerra, e quella inconcepibile del Commissario federale, il quale, con recentissima lettera licenziandosi dal governo ticinese, esprimeva l'alta sua soddisfazione pel contegno del governo e del popolo ticinese in tempo tanto difficile.

Quanto alle minacce contenute nella predetta *nota a danno del Ticino, altro non sono che una* semplice conseguenza del debolissimo procedere dell'autorità federale, che ha la sua origine a datare dall'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia, fatta con insulto all'intiera Confederazione, e architettata nell'intento di perturbar l'ordine; lusingandosi che un governo d'altra tempra avesse a *prendere le redini degli affari e si dichiarasse sa*tellite di colui che in oggi schiaccia i vicini popoli, ma che la storia ricorderà con orrore. Tanto bassa in questa circostanza è caduta la Confederazione, che non ebbe neppure il vanto di un riscontro alle sue rimostranze presso l'Austria, e ben lo meritò. Qual'è la posizione del Ticino? È quella di dover sostenere con coraggio e con rassegnazione i replicati insulti del governo militare austriaco da una parte, e dall'altra di esser ingiustamente sospetta, abbandonata e vilipesa dai Consigli federali.

LAVIZZARI
Dottore in scienze
e membro del Governo Ticinese.

NB. Il predetto Lavizzari protesta solennemente contro il decreto governativo circa l'espulsione degli emigrati italiani.

FRANCIA

L'egregio sig. Edgard Quinet diresse alla *Réforme* la seguente lettera:

„ Signore! Il *Moniteur* m'inscrisse nel novero degli assenti alla votazione sulla spedizione di Civitavecchia. Io non era assente, ma mi astenni, perciocchè vidi nel progetto del governo la distruzione della Costituzione, un attentato contro l'umanità; perciocchè quella spedizione austriaca, impresa sotto la maschera della Repubblica, è la restaurazione dei trattati del 1815, peggiorandoli; perciocchè quell'appoggio, datto alle armi d'Austria e della Russia, vale per l'esercito di Radetzky 50 mila uomini che verranno staccati contro l'Ungheria; perciocchè l'eccidio della nazionalità

italiana è pure quello della nazionalità ungarica; perciocchè l' eccidio di quelle due nazionalità è un colpo contro la nazionalità della Francia, perciocchè è la violazione dell' art. 5 della Costituzione; perciocchè la ristaurazione, armata mano della teocrazia a Roma è la violazione degli articoli 7 e 19, vale a dire, l' annientamento della libertà dei culti e di coscienza, su cui riposa la nostra società, e senza la quale nulla sussiste che per la violenza e l' omicidio. »

MARSIGLIA 27 *Aprile.*

Il Console di Spagna a Marsiglia ci comunica il seguente

DISPACCIO TELEGRAFICO

Perpignano il 24 Aprile 1849 ore 9 del mattino.

Il Console di Spagna a Perpignano al suo collega a Bayonne.

Il sedicente General Cabrera (Ramon) fu arrestato jeri a Err, nell' estrema frontiera di questo dipartimento, con il Colonnello Gonzales, capo dello stato maggiore, come Bognica, e due altri carlisti.

Fu dato ordine affinchè questi cinque spagnuoli sieno condotti sotto buona scorta alla prigione di Perpignano. Vogliate comunicare questa nuova col telegrafo a S. E. il Ministro di Stato a Madrid.

Il Console Generale Miguel de Tovar.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 24 *Aprile.*

CAMERA DEI LORD

Tornata del 23.

Lord Brougham. In desidero sapere se è vero che i Repubblicani di Roma e di Toscana han venduto oggetti d' arte preziosi. Dicesi che un membro della Camera abbia comperato la Trasfigurazione. Io non lo credo, ma temo che oggetti di minore importanza sieno stati acquistati, e vorrei che il Governo adottasse misure necessarie per impedire siffatti abusi.

Il Marchese di Lansdowne. V' ha molta esagerazione nei rapporti fatti su tal proposito. Le grandi opere dell' arte non sono state toccate, nè si è tentato di disporne. Quanto agli oggetti di minor pregio, non potrei parlarne in un modo così preciso; ma penso, come il nobile lord, che ogni tentativo per disporne, debba esser represso.

Lord Redesdale. Io spero che le opere artistiche di cui si tratta, non saranno acquistate. Ma se mai vi fu un Governo di fatto egli è certamente il Governo di Roma, e il solo intervento straniero potrebbe schiacciarlo, se dei speculatori comprassero oggetti d' arte. Egli è vero che esso si fondò col mezzo di un' assassinio, ma ogni governo rivoluzionario fu stabilito in questa forma. (*Sun.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 23 *Aprile.*

Tornata dell' Assemblea. Interpellanza di Vozt.

Se è vero che il Ministero prussiano abbia protestato contro l'entrata delle truppe confederate in Jütland?

Rispose Gagern: Il Ministero prussiano non ha protestato contro l' entrata di Jütland: esso è d' accordo col potere centrale onde la guerra si faccia *con tutta l' energia.*

Penker interpella il Ministero, perchè le truppe di Wirtemberg si sono ritirate dal Badese.

Gagern risponde: il potere centrale non ha dato nessun ordine alle truppe, e non sa nemmeno ufficialmente che esse si siano ritirate. Fu spedito jeri un ufficiale per sapere il vero.

— I tentativi che si fanno a Francoforte sembrano tendere vieppiù a rendere impossibile la pace colla Danimarca. Nella seduta del 17 aprile si esorta il potere centrale a richiedere dalla Danimarca, nei negoziati che si sta per ricominciare, la indennizzazione per le perdite sofferte dalla marina commerciale tedesca, e l' affrancamento per quella marina dai diritti del Sund. In aspettativa della pace si torranno sui paesi nemici occupati dalle truppe tedesche delle contribuzioni per soddisfare a quelle indennizzazioni.

Nel principio della seduta quattro altri deputati austriaci diedero la loro dimissione.

PRUSSIA

POSEN 12 *Aprile.*

Ecco alcune osservazioni sullo stato attuale della Russia fatte da un polacco.

Il governo russo visto da lontano appare forte tranquillo, ma questo è solamente un'apparenza; imperocchè esso è più intento di ogni altro a mantenere in sottomissione le tribù sottoposte al suo scettro. Egli cerca soffocare il movimento di libertà che si mostra in tutta l' estensione del regno.

Pare che la forza della reazione s'indebolisca sempre più nell' interno. La Russia si trova in cattivo procinto; imperciocchè l' armata comincia ad arrivare al *conoscimento delle dignità dell' uomo*; essa comincia ad avvicinarsi al popolo, e ascolta volontariamente gli avvenimenti politici. Le notizie dell' Ungheria sono note prima al soldato che alla Gazzetta, e egli ne prende parte come voglia dimostrarsi con un esempio.

Alla presa di Hermanstad Bem ha trattato bene i prigionieri russi, egli li visitò e disse loro che non si batterebbe mai contro i suoi fratelli slavi, ma solamente contro gli austriaci. Egli mise in libertà tutti i russi e dicesi che 400 siano rimasti con lui. Il rimanente inviò al Generale Lüders scusandosi di *non poter mandare quelli che non vogliono ritornare.*

Ebbene quest' azione gli ha guadagnato il cuore dei soldati.

Gli ufficiali di un reggimento fecero una festa e bevettero a tavola alla salute di Bem. Paskiovitch lo seppe, e mandò 17 dei più colpevoli alla cittadella di Varsavia.

STUTTGART 24 *Aprile.*

Il conflitto fra popolo e governo è finito. Il Re e i Ministri sono d' accordo.

Il Re di Wirtemberg ha accettato la Costituzione.

AMBURGO 21 *Aprile.*

Dei viaggiatori arrivati da Rendsbur recano la nuova che le truppe confederate abbiano respinto i Danesi da Kolding veso Friederica. (*F. T.*)

BAVIERA

MONACO 25 *Aprile.*

La Baviera ha dato la sua dichiarazione di non potersi separare dall'Austria, e di non potere proclamare la Costituzione tale quale sta.

DANIMARCA

COPENAGHEN 15 *Aprile.*

Il generale Krogh, comandante in capo dell'esercito danese, fu rivocato dalla sua carica, non altrimenti che il suo capo di stato maggiore. Loro si rimprovera di non avere impedito, con opportuni provvedimenti, la catastrofe di Eckernforde. Il generale Bulow è nominato a comandante in capo delle truppe, ed il colonnello Hesisburg, a capo dello stato maggiore.

— Dicesi, che, in seguito alla notizia del disastro di Eckhernforde, v'ebbe qualche tumulto in Copenhagen. Il ministero prepara nuovi armamenti, e coloro che s'imaginarono che la Danimarca avrebbe fatto proposizioni di pace, si sono ingannati.

— Il bar. Zutphen-Adler è partito per Stoccolma affine di sollecitare i soccorsi della Svezia. Si pretende che già un gran numero di svedesi si concentri nella Scandinavia. Il resto dell'armata danese acquartierato nell'isola di Fionia, sarà fra pochi giorni trasportato ad Alsen e sul continente. Nove bastimenti mercantili del Mecklemburg furono arrestati e condotti a Copenhagen.

SCHLESWIG 19 *Aprile.*

I Confederati sono entrati in Jutland.

(*Ref. Ted.*)

TRIESTE 23 *Aprile.*

In Istria si prepara d' inviare una deputazione all' Imperatore il cui scopo è d'impedire l'unione della provincia d' Istria con la Carniola e Gorizia, e *implorare presso S. M. la posizione autonoma* di essa, o almeno l' unione con Trieste.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA 3 *Maggio.*

Il Preside ha pubblicato or ora il seguente Proclama:

L'invasore francese è stato battuto sotto le mura di Roma.

Nelle circostanze attuali non potevamo attenderci meglio dai generosi Romani. L'onore del nome italiano è salvo anche una volta.

La Città nostra, la città dell' 8 Agosto, la Provincia risponda con entusiasmo all' esempio di Roma. Mostriamo coll' opere voler noi essere italiani indipendenti, e lo Stato sarà salvo, sarà salvo il principio.

Cittadini, Soldati d'ogni arma, Guardie Nazionali: Roma e Bologna sorelle hanno provato all' Europa che il popolo italiano sa fare prodigii

Viva l'Italia — Viva la Repubblica Romana.

Bologna, 3 Maggio 1849.

Il Preside - O. Biancoli.

(*Gazz. di Bologna.*)

FIRENZE.

Una corrispondenza di Lucca accenna alla voce che da Gaeta siasi saputo dover tra pochi giorni giungere a Firenze il conte Serristori quale reggente provvisorio della Toscana con un ministero composto nel modo seguente: Affari esteri, duca di Casigliano - interno, Landacci - finanze, Baldasseroni - giustizia, Bicchierai - guerra, De Lougier. Il ministro dei culti e della pubblica istruzione non sarebbe ancora scelto.

(*Fogl. Tosc.*)

BRESCIA 27 *Aprile.*

Assassinata, vuota dei migliori suoi abitanti, esausta *in ogni modo*, oppressa *quanto non si può* immaginare, la città nostra non si piega però mai al buon piacere dell' austriaco. Ogni dì quello spirito che momentaneamente poteva credersi assopito per la pressura della nostra caduta, si va più rialzando; e i tedeschi hanno ogni giorno prove novelle che questo non è lor paese.

Ancora l'altro ieri ei facevano il funerale al generale Nugent, che, come sai, è morto il 17 dopo l'amputazione fattagli di un piede. Come puoi immaginare, questi onori funebri ci prestavano colla massima pompa e con lungo corteo. Ebbene il nostro popolo dalle botteghe, dalle finestre, dalle piazze fece appresso a questo le più solenne fischiate del mondo. Fu d'uopo *ricorrere ancora alle baionette per soffocare* questa dimostrazione. (*Corr. dell' Opin.*)

— A conferma della notizia già tante volte ripetuta che si mandino da Italia truppe austriache in rinforzo del corpo operante in Ungheria, leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* del 24:

» Il vapore della Dalmazia che attendevasi appena col 27 del corrente, giunse invece quest' oggi verso le tre ore pomeridiane trasportando seco una parte del quarto battaglione dei cacciatori unitamente alla loro banda. Pernotteranno qui, e dopo domani per quanto ci viene detto s' incammineranno alla volta di Ungheria. (*Opinione.*)

PARIGI 26 *Aprile.*

Un fatto inaudito, incredibile, è stato consumato oggi in Parigi. Due onorevoli rappresentanti del Popolo sono stati messi in effigie alla gogna.

Sotto la Repubblica di Luigi Napoleone, il potere ha fatto inchiodare sul palco d'infamia, sulla Piazza del palazzo della giustizia, i nomi cari al popolo di *Louis Blanc*, e di *Caussidière*.

Il Popolo è andato tosto a comprare una quantità di *bouquets* di fiori, e gli ha gettati ai piedi del palco, gridando: Viva Louis Blanc! Viva Caussidière!

Dopo ciò i fiori sono stati religiosamente raccolti dalla folla, che se li è divisi strappandoseli; le donne erano le più fanatiche. Tutto il rimanente del giorno un gran mazzo di semprevivi è rimasto attaccato all' albero della libertà piantato in mezzo alla piazza. Semplice, ma energica protesta contro un governo che cerca ogni mezzo per inasprire il popolo, ed eccitarlo alla rivolta. (*F. F.*)

UNGHERIA.

Dopo i brevi dettagli intorno all' entrata degli Ungheresi in Pest, null'altro aggiungono più i fogli di Vienna. Essi ammettono eziandio che gli Ungheresi riuscirono ad approvigionare di viveri, ed a rafforzare la guarnigione di Comoru. Si contentano di osservare che l'accrescimento di questa guarnigione potrebbe indurre che presto vi scarseggiassero di nuovo i viveri. Soggiungono che il soccorso chiesto dal Gabinetto di Olmutz alla Russia sarebbe di 25 mila uomini della parte della Transilvania, e di 30 mila dalla parte della Gallizia. — Finalmente nella indicazione dei movimeni, che intitolansi di concentrazione, si vede aperto che l' armata austriaca è tutta in piena e sollecita ritirata. (*Il 9 Febbr.*)

I MARTIRI DELLA LIBERTA' ITALIANA
dal 1794 al 1848

MEMORIE RACCOLTE DA ATTO VANNUCCI
Livorno poligrafia italiana 1849.

Sono pubblicati tre fascicoli. Tutta l'opera sarà contenuta in due volumi di circa 400 pagine l' uno.

ARRIVI

DAL GIORNO 30 APRILE AL GIORNO 1 MAGGIO

Boccianti Pietro, toscano, Negoziante, da Toscana.

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 MAGGIO

Bizzarri Luigi, di Pavia, Studente, da Pavia.
Barucco V., bresciano, Proprietario, da Brescia.
De Marchi Gioacchino, vicentino, Studente, da Perugia.
Jechvanitte Cerato, vicentino, Studente, da Perugia.
Osboli Giuseppe, vicentino, Studente, da Perugia.

PARTENZE

DAL GIORNO 30 APRILE AL GIORNO 1 MAGGIO

Carducci Domenico, Governatore di Rocca Sinibalda.

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 MAGGIO

(*Nessuno*)

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 94 — 1849. Lunedì 7 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
6 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,3	+ 11, 2	13°	Calma.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 5 Maggio, fino alle 9 pom. del 6 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 9,7	+ 21, 9	61	S-S O. d.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 9,9	+ 13, 8	29	N. d.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 22,2 Temperat. min. + 10,0.

ROMA 7 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

Avviso

I rapporti ricevuti questa mane dal Generale Garibaldi sebbene soddisfacentissimi, per ciò che riguarda il morale e la posizione delle truppe, fanno conoscere esagerate le novelle dei vantaggi di jeri annunziati al Governo.

Gli scontri dei quali il Telegrafo e alcuni militi venuti dal campo facevano cenno, non ebbero luogo che tra foraggiatori Napoletani, che si abbandonavano alla rapina e al saccheggio, e i paesani che resistevano. Questi scontri vanno accadendo tuttavia.

Il Governo ha prese le misure opportune, per regolarizzare ognora più, tanto le comunicazioni telegrafiche, quanto le corrispondenze militari, acciocchè le notizie non trasmodino nè per difetto, nè per eccesso.

Gli apportatori di false notizie saranno severamente puniti.

A Fiumicino non altro che una scorsa di 25 cavalieri Francesi, che hanno occupato momentaneamente il luogo.

Quattrocento cinquanta Lombardi armati sono giunti per la via di Valentano a Montefiascone.

Dalla residenza del Triumvirato li 6 maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Comando Superiore dell' Armata

Siccome fu ordinato che tre colpi di Cannone dal Forte S. Angelo sarebbero stati il segnale di *Allarme*, ed essendo necessario che i Cittadini tutti sappiano con precisione quando si è in operazione col nemico e quando vi è tregua, si è disposto: che la Bandiera Rossa sul Forte S. Angelo sventolerà solo nel tempo del combattimento, e verrà rimpiazzata dalla Tricolore durando la tregua.

Roma 6 maggio 1849.

Il Ministro della Guerra
Giuseppe Avezzana.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Infiniti ed inconcepibili abusi e bassezze, commessi da taluni nella requisizione degli oggetti pel servizio della Repubblica, ci obbligano a provvedere energicamente per scoprire il triste che vestito di arbitraria missione, che dovrebb' esser santa come il suo scopo, approfitta dell' urgente bisogna di questi solenni momenti, per adempire a delle particolari mire di cupidigia, e manomettere, così rendendo grave e dannoso il savio provvedimento, del vigilante, dell' operoso, del giusto.

Epperciò protestando primi contro siffatti scandali, invitiamo tutti i proprietarii colpiti di requisizione di cavalli, carri, e bestiame d'ogni genere, ad iniziare alla Commissione di ciò formalmente incaricata, tutte le rispettive ricevute degli oggetti versati, od in mancanza di queste, il nome degli autori, relative forme di esecuzione, e tutti infine reclami e danni sofferti che credessero opportuno, ed in diritto, produrre.

Verificata così l'autorità degli incaricati, si procederà con tutto il rigore ad estirpare e prevenire questo cattivo germe, di più cattivi principii, colla punizione del reo, col compenso, e colla protezione sicura e valida al cittadino offeso . . !

Cessa, colla pubblicazione del presente, ogni qualsiasi mandato di requisizione di cavalli.

Roma 6 Maggio 1849.

Per la Commissione Pisacane Colonnello.

LEGIONE STRANIERA

Incaricato dal Ministro della Guerra di formare una Legione Straniera, invito gli Stranieri che vogliono combattere per la causa della libertà, a presentarsi nel locale della Pilotta, dove saranno immediatamente inscritti ed organizzati in Legione.

Roma 6 Maggio 1849.

Laviron
Capitano di Stato Maggiore

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Il cittadino Antonio Antonelli, Caporale nel decimo Battaglione della Guardia Nazionale di Roma, è perlustratore di tutte le catacombe.

Roma 7 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che tra il Popolo Francese e Roma, non è nè può essere stato di Guerra;

Che Roma difende per diritto e dovere la propria inviolabilità, ma deprecando, siccome colpa contro la comune credenza, ogni offesa fra le due Repubbliche;

Che il Popolo Romano non rende mallevadori dei fatti d'un Governo ingannato i Soldati che, combattendo, ubbidirono;

Il Triumvirato
Decreta:

Art. 1. I Francesi, fatti prigionieri nella giornata del 30 Aprile, sono liberi, e verranno inviati al campo Francese.

Art. 2. Il Popolo Romano saluterà di plauso e dimostrazione fraterna, a mezzo giorno, i bravi Soldati della Repubblica sorella.

Roma 7 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

Il Cittadino Carlo Capori, Ajutante di Campo del Generale Galletti, è stato promosso al grado di Tenente Colonnello dei Carabinieri, nella qualifica stessa di Ajutante di Campo.

PARTE NON OFFICIALE

COMANDO GENERALE

DELLA GUARDIA NAZIONALE DI ROMA.

Ordine straordinario del giorno 6 *Maggio* 1849.

Al battere della generale, tutti i militi si raccoglieranno ai respettivi quartieri secondo quanto si prescrisse nell' Ordine del Giorno 29 Aprile decorso. Quelli che vorranno prender parte alla difesa esterna della città, daranno i loro nomi agli Ajutanti maggiori, e attenderanno la trasmissione degli ordini per quanto riguarda la loro destinazione.

Il Tenente Generale
Sturbinetti.

COMITATO DI SOCCORSO PEI FERITI

Sarebbe colpa, specialmente in questi giorni solenni, lasciare passare ignota la più splendida offerta che far si possa alla Patria.

Carlo Dott. Anfossi di Spoleto nel visitare oggi suo figlio ferito, appartenente al corpo de' Tiragliori, ha offerto l'altro suo figlio a difesa della Repubblica in rimpiazzo del bravo che già sparse il sangue combattendo.

Non portiamo in esempio questo fatto ai Romani, i quali già con universale entusiasmo si mostrarono tutti pronti alle armi, e a disperata resistenza, ma perchè ne torni all' Anfossi quella pubblica lode, che col più sensibile dei sagrifizi si è ben meritato.

Dall' Ambulanza centrale all' Ospizio de' Pellegrini li 6 Maggio 1849.

LA DIREZIONE.

Toscana aveva soffocato le sue libertà, rinnegato il voto più generoso del popolo, rifiutata ogni fratellanza e solidarietà colla Romana Repubblica, *per paura* dell' austriaco e per evitare la sua presenza.

Ebbene! L' austriaco che forse non avrebbe osato violar que' confini, finchè il popolo era desto e aveva a difendere il più prezioso de' beni, la libertà; l'austriaco, or che vide spento il popolar entusiasmo, entra senza dichiarazioni, come il francese credette poter entrare nella nostra città.

Così per rientrare a Milano gli austriaci ebbero d'uopo che le mene piemontesi dichiarassero i repubblicani nemici d' Italia, e pervertissero l'opinione del popolo.

Così si assonnò e si tradì la Sicilia. Ecco qual frutto si raccoglie entrando nella via delle transazioni coll' inimico.

Gli uomini del Governo, dichiarando per entro alle barricate che li asserragliano, che l'or-

dine regna in tutta Toscana tranne a Livorno, persuadono gli Austriaci a concentrarsi costì! Sventurata Toscana! Noi non vogliamo ricambiare con parole amare i frequenti sarcasmi che ci mandarono i tuoi giornali e i tuoi governanti. Su in armi, fratelli, se vi resta una stilla di sangue italiano! Su, campioni di Curtatone e di Montanara! Meglio la sorte di Brescia, che la *rassegnazione* di Alessandria. Coll' austriaco nessuna transazione è possibile, che non aggiunga la vergogna al danno.

Mostrate a quegli uomini che assediati a Palazzo vecchio si chiamano il *governo* della *maggioranza*, mostrate che la maggioranza del popolo non fu mai e non può mai essere per la viltà!

Le palle francesi lanciate sul Vaticano confermarono la decadenza del Papa: l'ingresso degli Austriaci in Toscana rassoderebbe a Leopoldo austriaco il *mite* suo trono?

Fra le brutte e codarde menzogne onde sono pieni i fogli fiorentini, ci gode l'animo poter riportare il seguente articolo del *Nazionale*, che pur credendoci una *Fazione*, rende giustizia alle cause e agli effetti del rivolgimento romano. Lode a Dio che una voce osa ancora levarsi in favore del vero in faccia a codesto *Governo della maggioranza barricata in Palazzo Vecchio.*

NOI CI BATTEREMO, SI DICEVA A OUDINOT;
EGLI SI È POSTO A RIDERE.

(*Contemporaneo* del 29 Aprile.)

» Il nostro sangue italiano ci ribolliva nelle vene leggendo queste parole: e la nostra fronte umiliata sotto il peso di tanti disastri, non ardiva rialzarsi all'insulto.

» Ma Roma lo ha vendicato! Roma ha gettato una scintilla sfolgorante sul fango in cui giace prostrata Italia. I Francesi tornando in patria, non diranno: *Les Italiens ne se battent pas.* Le destre dei prodi si stringeranno sul campo di battaglia; e coloro *che un fatal sospetto fece per un momento nostri nemici* diranno: Gl'italiani meritavano miglior destino!

» Il nostro orgoglio nazionale si risveglia ed esulta alla narrazione degli atti di valore dei nostri fratelli di Roma, e appena ci lascia deplorare che all' estremità delle bajonette italiane si trovassero petti francesi anzichè austriaci. Ma intanto che udiamo accusare di questo scontro la pertinacia di una fazione, noi non possiamo non dire le colpe che ha la diplomazia.

» La diplomazia ha sempre rimproverato ai popoli, e specialmente agli italiani, di non aver mai profittato delle lezioni dell' esperienza, d'esser sempre ricaduti nelle antiche colpe, d'aver essi stessi compromessa la propria causa. Il rimprovero è meritato, e lo sopportiamo tacendo. La diplomazia è essa però più savia dei popoli? Se la si volesse giudicare con severità ed imparzialità bisognerebbe pur confessare, che quegli uomini, *i quali in ogni tempo* si attribuiscono esclusivamente il privilegio della sapienza, e del senno politico e civile; quegli uomini che s'attribuirono il diritto di reggere il mondo, e di governarne il movimento, mancarono spesse volte all'usurpata missione; s' ingannarono sulle vere esigenze dei tempi, ed abbandonando l'iniziativa del progresso al popolo e ai suoi agitatori, furono la vera cagione che questo talora abusasse de' suoi diritti nell' ebbrezza della vittoria, e divenisse lo zimbello di pochi faziosi, o di meschine ambizioni.

» Così fecero in Italia. La rivoluzione italiana, siccome tutte le rivoluzioni, fondavasi sopra veri bisogni. Questi però *non erano di tal natura*, da essere generalmente sentiti dalle masse, lasciate incolte dalla sistematica infingardaggine, dalla gelosa paura, o dalla malvagità dei governi.

» I grandi bisogni furono soddisfatti, i più forti abusi caddero colla rivoluzione *francese*, *della quale* anche noi popolo dimenticato e negletto risentimmo, sebbene in meschine proporzioni, i benefici effetti. Se la società italiana avesse dovuto rivendicare quei diritti, distruggere quelle vergogne che affliggevano la società francese del 1789; se ai bisogni morali e politici si fosse aggiunta l'orrida schiera dei materiali bisogni, forse la rivoluzione italiana del 1848 sarebbe stata come la francese, profonda, terribile, e senza meno così fortunata.

» Nata da bisogni d'un ordine superiore, e perciò poco compresi dalle masse, pur tuttavia la nostra rivoluzione potea dirsi quasi universale, fino a quel punto in cui, per forza di varie cagioni che qui non occorre rammemorare, cadde in mano delle fazioni, e degenerò dalla sua nobile origine, e trasmodò i desiderj per lo meno inopportuni, ed in azioni colpevoli.

» Il solo rivolgimento romano, sebbene da ultimo *utilizzato* dalla stessa fazione, ha conservato il primitivo carattere. I Romani hanno domandato la sanzione di certi diritti, la di cui santità era già da molti anni stata riconosciuta da tutti i governi europei. Si cerchi pure di travisare la questione con sofismi oramai già troppo condannati dalla pubblica opinione, e divenuti per l'abuso stesso ridicoli; si cerchi pure di soffocare la voce potente della giustizia e della ragione, gridando alla fazione, all' assassinio, all' anarchia. Si chiami in ajuto l'esagerazione e la calunnia *per sorprendere la credulità e la buona fede:* che perciò? La questione romana è semplice; non si vuol più del governo della Curia Romana. Forse i Romani non sono repubblicani, ma non per questo vogliono tornare a subire quel regime austro-gesuitico, di cui il cardinale Antonelli è la più pura espressione. La diplomazia finge ignorarlo, e vuole a tutta forza ricondurre il Papa a Roma come sovrano, senza guarentire in modo alcuno i popoli di quello stato contro gli abusi secolari, che nessuna pacifica rimostranza valse mai a minorare.

» *Vari anni fa la stessa diplomazia avea riconosciuto* la giustizia de' lamenti dei Romani contro quel Governo di casta, di monopolio, di privilegio e di oppressione; e comprendendo quanto pericolo venisse alla quiete d'Italia e d'Europa da questo fermento, invitò la Corte Romana a ripararvi col famoso *Memorandum* presentato nel 1822: *Memorandum* che noi ricordiamo come monumento d'incoerenza diplomatica e di ostinatezza sacerdotale.

» *Frutti dell'ostinatezza furono*, durante il luttuoso pontificato di Gregorio XVI, uno stato di lotta continua fra popolo e governo, di sanguinose insurrezioni, rinascenti appena represse da tribunali e da giudizj degni del Basso impero, di assassinii spaventosamente moltiplicati, e sempre impuniti: uno stato insomma, se ci è lecito il dirlo, di anarchia organizzata.

» Pio IX si promise riparatore a tanti mali: e il cuore dell'uomo sarebbe bastato alla grande impresa, se la fazione austro-gesuitica per breve tratto scompigliata, non si fosse tenebrosamente rannodata, e non avesse aggirato e sopraffatto il pietoso animo del Pontefice. La costituzione promulgata negli Stati romani il 14 marzo 1848 non fu manto regio destinato a dare splendore e maestà al popolo redento, ma una *coltre gittata sopra un corpo macolato per nasconderne* le ferite, e compierne, senza offesa della vista altrui, lo sfacelo.

» E forse tuttavia la volontà perseverante dei buoni ed onesti liberali sarebbe riuscita a vincere, senza violenza, in una lotta pertinace e quotidiana, disputando passo passo ogni palmo di terreno, le insidie e la tenacità austro-gesuitica, ma sopravvenne la guerra Nazionale, e il Pontefice dubitò; sorsero le esigenze repubblicane, e il Pontefice temè; nacquero gli scrupoli religiosi, e il Pontefice cadde. O per *meglio dire, non cadde il Pontefice; ma coll' enciclica* del 29 aprile il Pontefice uccise il Principe, poichè *dichiarò che i doveri del Pontefice gl' impedivano* di compiere i doveri di Principe italiano.

» Non era forse possibile una conciliazione? Era forse possibile con Pio IX, ma non col sistema. Un Papa è una persona transitoria, una parte principale, se volete, nell' edifizio costruito da Gregorio VII; ma egli non può certamente, se non abbia l' animo di Giulio II e lunghi anni di pontificato, immutare radicalmente a un tratto l'*indole del sistema da cui nasce*, del *sistema che lo crea per compiersi ed integrarsi*, non già per modificarsi o per trasformarsi. Un Papa ha i giorni e la volontà di un uomo; il sistema della Curia romana conta la vita per secoli, ha per se la vitalità delle antiche tradizioni, la ferocia dei pregiudizj e delle superstizioni volgari, che non sanno scernere la politica dalla religione, e un cumulo d' interessi longevi e moltiplici, che vivono in esso e per esso.

» E qui stava la difficoltà capitale, che forse col tempo si sarebbe vinta, se la *guerra nazionale non* avesse rimescolato tutti gli elementi omogenei o discordanti in Italia, messili in campo, e tratte a precipizio le nostre sorti. Qui poteva coll' azione della pubblica opinione giovare la cooperazione discreta e ferma della diplomazia, se la diplomazia europea, che teme dell' Italia agitata da febbrili ardori, non temesse egualmente dell' Italia risanata e robusta, e non preferisse perciò di tenerla nel languore e nella lassezza di una lunga convalescenza.

» La Francia, che avrebbe più di tutti potuto governare, *che fece? Non le chiedevamo già l'intervento* armato; no: ma la parola della Francia è dunque tanto spregiata nei consigli della politica europea? Ma la Francia s' impaurì essa stessa della sua rivoluzione di Febbrajo, e come Luigi Filippo a forza di servilità volea far *dimenticare le barricate di Luglio*, così la Francia Repubblicana a forza di modestia e di docilità volle far dimenticare alle monarchie spaventate le barricate di Febbrajo. Poscia, agitata e sconquassata dal *vulcano che le ardeva nei fianchi*, trascinata in una vertigine di idee empie, pazze e dissolventi, appena riuscì col migliore del suo sangue a spegner l' incendio che le divorava le viscere, e minacciava di sfacelo la società intera.

» La Francia si salvò, ma spossata nella atroce battaglia, appena potè levare una voce fioca e non attesa, e come infermo sul declinar del delirio vide per tutto il mondo fantasmi di socialismo e di anarchia, e si affannò a *raccogliere armi e difese per salvarsene* in casa, e si accostò a tutti per combatterlo fuori. Nell' agitata Europa non vide che socialismo ed anarchia; vide socialismo ed anarchia fino in Italia! Almeno si convenisse che l'anarchia italiana non somiglia molto all' anarchia *francese*! *I giornali* austriaci non cantavano forse dopo la battaglia di Novara che il partito della rivoluzione era caduto in Italia con Carlo Alberto?

» Adunque nell' attitudine della Francia dal Giugno in poi, e nelle condizioni peculiari dello Stato romano, sono sufficienti ragioni per ispiegare la diffidenza degli abitanti di Roma verso le armi francesi: le spiegazioni date dal ministro alla Tribuna francese, e le prime parole e *il contegno del generale* Oudinot non furono molto proprie a rassicurare gli animi: il silenzio di Gaeta, e la presenza continua intorno al Pontefice di persone giustamente in sospetto della pubblica opinione confermarono i Romani nella diffidenza, e originarono lo scontro funesto, e pur glorioso che jeri narrammo.

» Si pretende che la resistenza dei Romani sia stata promossa e fomentata dagli stessi retrogradi per desiderio di veder *ricondotto* il papa dalle sole armi napoletane, o tedesche, con tutta la pienezza de' sovrani poteri, e con intero trionfo della reazione.

» La cosa è possibile; ma in ogni modo la reazione austro-gesuitica avrebbe falliti i suoi conti. La Francia non interviene in Italia per tutelare le nostre libertà, nè la nostra nazionalità, nè la nostra indipendenza. La Francia interviene per tutelare i suoi propri interessi; interviene perchè sarebbe per lei vergogna e pericolo che l' influenza austriaca o napoletana, che è lo stesso, prevalesse nella penisola. La Francia dunque è forzata ad ogni costo, se è impotente per altre vie a ritenere gli austriaci nei confini del 1815, è forzata a guadagnarsi una posizione e un' influenza in Italia.

» Sotto questo punto di vista non ci duole più tanto che i Romani abbiano insegnato ai Francesi che ad un popolo si parla colla prepotenza e colle armi, *quando si viene da Vienna; si parla colla persuasione*, colla conciliazione, col linguaggio franco, aperto e leale della libertà, quando si viene da Parigi. »

FERRARA 2 *Maggio.*

Di qui sono partite per Bologna tutte le truppe regolari.

Ieri è stato pubblicato il seguente manifesto.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Una nuova imminente invasione minaccia la libertà e l'indipendenza del nostro Stato. Quei generosi che ispirati di santo amore di Patria sono pronti a brandire le armi a sua difesa vengano ad iscriversi nel ruolo che a tal fine è aperto all' ufficio d' arrolamento di questa Guardia Nazionale. Essi verranno immediatamente forniti dell' opportuno armamento, conseguiranno il soldo di 20 baiocchi per testa, e saranno all' occorrenza posti in marcia per unirsi alle truppe regolari ed alle colonne de' volontarj, che vanno a concentrarsi nei punti strategici dello Stato. L'egregio Cittadino Enrico Francia è dal Governo superiore destinato a Comandante il Battaglione dei volontari della Provincia di Ferrara.

Militi Nazionali! il vostro patriottismo, l'ardente amore di Patria e di libertà di cui deste prove segnalate, mi affidano che spontanei e numerosi concorrerete ad iscrivervi per sostenere l'onore Nazionale, e difendere quella forma di Governo, che fu dai nostri Rappresentanti proclamata, e plaudenti e festosi accogliemmo come espressione del voto universale.

Ferrara 1 Maggio 1849.

Il Preside, MAYER CARLO.

(*Gazz. di Ferrara.*)

BOLOGNA 3 *Maggio.*

In seguito del Decreto del Triumvirato, del 28, con che gli stranieri, e specialmente i Francesi *dimoranti pacificamente in Roma*, sono posti sotto la salvaguardia della Nazione; il Preside di questa Provincia *ha emesso una Notificazione nello stesso senso.*

(*Gazz. di Bologna.*)

— Da Ferrara giunse ieri in Bologna un' altro battaglione del quarto reggimento di linea.

(*Monit. Tosc.*)

ROMANI!

Voi voleste una pagina gloriosa nelle istorie del Mondo — altri la volle d' infamia. Alla memoria, alle virtù, al valore dei grandi Avi vostri avete solennemente risposto. La Bandiera della Libertà voi piantaste ove stava la verga del tiranno — là sul Campidoglio, e là a prezzo di morte la piantaste, la manteneste, la manterrete. I Sepolcri di Bruto, di Catone ebbero il vostro giuramento; sentirono il tocco delle vostre spade, e la vittoria fu vosco. Benedetto sia il vostro sangue col quale bagnaste la terra Romana — sia benedetto! baciatelo o Vecchiardi, o Donne, o Fanciulli — esso è sangue dei vostri figli — dei vostri mariti, dei vostri amanti, dei vostri padri. — Benedicilo, o Dio! esso è sangue dei Martiri tuoi — Martiri della Libertà.

Popolo di Roma, chi sono i nemici tuoi?

Spezzate la gleba funeraria, o Prodi di Maren-

go, d'Arcole che non siete più — Sorgete, mirate e maledite — Non più la tremenda Marsigliese tuona sul labbro de' forti, ma vi mormora il lamento dell' ipocrita nenia dei neri d'Ignazio da Lojola. — Il colore della loro bandiera non è più trino — è moltiforme, e oggi è giallo e nero — la loro fede è rinnegata.

L'epitaffio del loro governo è Repubblica, ma è l'epitaffio del sepolcro dello usurajo che dice — fu Prodigo. —

Sorgete e maledite!

Romani, noi siamo con voi — L'ora è solenne — Ell'è un'ora in cui il codardo scompare, un'ora in cui non si mente — Siamo con Voi — Lo sacramentiamo alla Repubblica, a Dio.

Suonate la vostra tromba — chiamateci — sarà come il suono dello Arcangelo al giorno finale — Suonate, e irromperemo — irromperemo drappello della morte, liberi, ardenti. — E se morremo? Se morremo, che monta! sia salva Roma! All'Armi! All'Armi!

Faenza 3 maggio 1849.

I Romagnoli.

COMO.

Non è vero che questa città abbia mandato Deputati nè Provinciali, nè Municipali a Vienna. Como patisce, ma non avvilisce. (*Il Censore.*)

PARMA 27 *Aprile.*

Vi aveva promesso di parlarvi frequentemente delle cose parmigiane; ma, mio Dio! tutti i dì sono avvisato di tanti e così nuovi dolori che si fanno toccare a quel misero paese, che pur solo enumerandoli avrei a fare ogni dì una interminabile, spasmodica leggenda. Oggi, per esempio, sono avvertito che il generale Wimpfen vuole entro tre dì tutti gli abiti, cappelli, giberne, ec. di proprietà di quanti componevano la milizia cittadina; che si richieggono 1,500 braccia di panno per vestire i volontari viennesi, e tutto ciò in aggiunta alle gravi e sempre crescenti imposizioni. Frattanto parecchi soldati austriaci vanno attorno per le campagne suburbane chiedendo danaro, invadendo per forza le case e rubacchiando ogni sorta di attrezzi. Vi sarà noto forse il processo e la condanna di fucilazione contro certo Fulvio Calestani, padre di numerosa prole, il quale già uffiziale d'armamento nella guardia nazionale, si volle tener responsabile d'un pezzo d'alabarda e di un pò di polvere da schioppo ritrovati in una delle caserme. Dopo ventiquattr'ore di agonia il Calestani ebbe grazia della vita, ma il Colonnello della guardia, l'egregio marchese Della Rosa, sul quale pareva potesse invece del Calestani cadere la durissima responsabilità, ha dovuto evadersi.

Ora si sta facendo un processo contro il parroco di Mulazzo, imputato d'aver predicato che era bene l'ammazzar tedeschi. (*Opinione.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA.

Il Generale Thiard, Ministro della Repubblica francese presso la Confederazione, lasciò Berna martedì scorso, restituendosi a casa per le prossime elezioni.

— Corre voce che il sig. Lesseps era destinato a rimpiazzare il Generale Thiard presso la Confederazione. Non sappiamo fino a quale punto sia fondata tale notizia.

— Si annuncia anche il prossimo arrivo del signor Ed. Lyars, Inviato della Gran Bretagna. (*Hélvetie.*)

SAN GALLO.

Leggiamo nel *Narratore*:

Francia, Austria e Prussia riconobbero la nuova organizzazione federale della Svizzera; l'ultima però con una piccola riserva per Neuchatel. L'Inghilterra diede prove di benevolenza e di amicizia, ma mancano tuttora i documenti di una ricognizione officiale. La Russia non si è ancora pronunciata.

FRANCIA

PARIGI 25 *Aprile.*

L'Assemblea Nazionale nella sua tornata d'oggi ha continuato la discussione del progetto di legge sull'organizzazione della forza pubblica.

— Le differenze insorte tra i due cugini Bonaparte, pare che vadano via via avvelenandosi ognor più; su tal riguardo leggesi nel *Moniteur*:

„ Un dispaccio telegrafico avendo annunziato il passaggio a Bajona del sig. Napoleone Bonaparte Ambasciatore a Madrid, recandosi a Parigi senza congedo, il signor Napoleone Bonaparte è considerato come demissionario, e fu rivocato dalle sue funzioni con decreto del Presidente della Repubblica, deciso in consiglio dei Ministri. (*F. F.*)

ALTRA DEL 27.

La discussione relativa al preventivo della Marina è terminata col rifiuto delle più rilevanti riduzioni proposte dalla Commissione. Il sig. Dufaure che le ha combattute, ha fatto scendere dalla tribuna, quasi incollerito, il sig. Goudchaux che le sosteneva.

— Napoleone Bonaparte è già di ritorno da Madrid. Dicesi che sia visibilmente disappuntato dalla revoca che lo ha colpito.

— Il sig. Lamartine ha fatto inserire nel *National* la dichiarazione di non voler accettare una candidatura a Parigi; nel caso che egli venga eletto contemporaneamente a Parigi e nel suo Dipartimento, otterebbe per questo.

— Da Perpignano, nell'avvisarsi la presa di Cabrera, si aggiunge che il Generale Ballesteros si è messo alla testa dell'unione spagnuola Carlo-progressista. (*Ivi.*)

— Nella definitiva lista elettorale adottata dal *Comitato Democratico e Socialista* di Parigi leggonsi fra gli altri i seguenti nomi ben noti: Pietro Leroux con 179 voti; F. Pyat con 177; Ledru Rollin con 173; Greppo con 165; Cabet con 154; Prudhon con 148; Lamennais con 125; Considerant con 122; Savary con 110 ec. — Questa scelta promette assai.

— I due Giornali *Le Peuple* e *La Vraie Republique* sono stati interdetti, e si fa un processo contro i loro gerenti responsabili.

— Fu annunziato ultimamente che Causeidière sarebbe tornato in breve a Parigi. Un giornale socialista volendo smentire questa voce, dice che l'ex-Prefetto di Polizia non tornerà se non che colla Repubblica Popolare. (*Opinion Pub.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 26 *Aprile.*

Jeri il Lord Maire di Londra diede un gran banchetto ai Ministri della Regina.

GERMANIA

BADEN.

Gustavo Struve e il suo collega Blinde sono stati condannati per delitto di alto tradimento ad otto anni di lavori forzati coi falsarii e cogli assassini. L'Austria tormentava ed uccideva col suo Spielberg, ma non poneva i liberali colla canaglia. Struve, uno dei più bell'ingegni di Allemagna, pubblicista egregio e di costumi delicati e gentili, cogli assassini e i ladri! Bell'onore che si fa il paese che si vanta di essere uno dei più educati, uno dei più liberali. Per due inquisiti la corte di Fribourg pose tre accusatori pubblici, chiamò più di cento testimonj a sostegno dell'accusa, non consentì nessun testimonio a difesa (nemmeno il Ministro Beck), non permise che l'avvocato difensore, sig. Brentano, vedesse mai il suo cliente senza licenza speciale del procuratore della legge. Quest'assassinio legale fu compiuto riducendo il malleabile giurì alle semplici risposte: si, è reo; no, non è reo. Delle circostanze attenuanti non fu permesso dire. Vedremo se la corte di cassazione di Manheim avrà il coraggio di cancellare questo infame giudizio. (*F. T.*)

PRUSSIA

BERLINO.

Si dice per certo che il Re di Prussia abbia chiamato presso di se il sig. Radowitz, onde essere assistito dai suoi consigli.

Si sa che il signor Radowitz è caldo sostenitore della Costituzione come esiste. (*Galignani.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 20 *Aprile.*

La folla d'individui privi di guadagno e di mezzi di sussistenza, che dalla campagna e dalle province si spingono a Vienna, diviene sempre maggiore. Prova ne sia, che nella prima metà di questo mese furono respinti dalle nostre barriere altri 357 di tali individui. (*F. di V.*)

ALTRA DEL 21.

Il teatro della guerra sarà ora sulle sponde del fiume Gran; essendo abbandonata Pesth da tutte le truppe austriache. Si aspetta una battaglia decisiva. Il Bano si porterà con tutto il suo corpo d'armata verso Eszeg.

— Ecco cosa dicono i fogli austriaci sull'Ungheria:

Nell'atto che il *Lloyd di Vienna* sotto la data di Pesth del 20 e 21 aprile ci reca delle corrispondenze tranquillizzanti, riferisce poi sotto la rubrica di Recentissime del suo foglio della sera 23 corrente le seguenti voci, che, se vere, sarebbero tristi pe' suoi.

„ Da jeri s'incrociano dicerie le più contraddittorie riguardo all'Ungheria. C'è chi vuol sapere che Pesth sia stata sgombrata dalle nostre truppe le quali terrebbero però occupata Buda; vuolsi dire inoltre che Comorn sia soltanto recinta in largo e non più assediata, dopo che sarebbe riuscito agli insorgenti di gettare nella piazza 1500 uomini e 100 bovi. Dicesi inoltre che Gorgey stia innanzi a Neutra, e che le truppe magiare sieno penetrate fino a Tyrnau.

„ Noi supponiamo che il Generale di artiglieria Welden abbia riconosciuto la necessità di concentrare tutte le truppe, che stanno sotto il supremo suo comando. Radetzky ha fatto lo stesso al principio della campagna d'Italia del 1848. „

Lo stesso foglio reca pure, che i Magiari abbiano bombardato il dì 16 Carlowitz, la quale sarebbe in fiamme, senza che si conosca l'esito finale di questo affare; che Gorgey secondo notizia giunta per corriere, sia stato respinto dalla posizione per la quale gli era riuscito di mettersi in congiunzione con Comorn; che gli I. R. officiali ritornati dall'Ungheria all'armata saranno ripristinati ben presto nelle loro cariche; che in fine il Barone Josika sia destinato a dirigere gli affari civili dell'Ungheria, tostochè lo stato della guerra lo renderà possibile.

Il foglio officiale non reca all'incontro che poche notizie intorno all'Ungheria, ed ha da Pesth in data 19 aprile, che le truppe, ch'erano sortite il 18 dal campo innanzi a Pesth, vi sono rientrate dopo una grande ricognizione. Un supplemento straordinario alla *Gazzetta di Vienna* reca poi un documento interessantissimo perchè retrospettivo ai fatti della guerra in Ungheria negli ultimi mesi, e contenente una dichiarazione esplicita e decisa della via che il governo è risoluto di battere, per dar termine sollecito a quella guerra (?!).

ALTRA DEI 25.

Secondo l'*Ost-Deutsche-Post* d'oggi il ministero si sarebbe deciso di rifiutare l'intervento russo.

— Per suprema disposizione si attiverà una nuova leva militare ad oggetto di formare il settimo battaglione per tutti i reggimenti d'infanteria.

— All'uopo di prevenire ogni sinistro si trasportava a Vienna il complesso delle casse di Kremnitz, Schemnitz e Neusohl con tutti i valori d'oro, d'argento e di Banco-Note.

— Il diligente confronto di vari giornali tedeschi e slavi, e soprattutto delle due Gazzette di Vienna e di Zara, ci persuade che i Magiari, passato il Danubio a Foldwar, occuparono il Comitato di Alba Reale, uno dei più vasti dell'Ungheria.

UNGHERIA

Il *Wanderer* pervenutoci quest'oggi sotto il titolo *Fuga dell'Ungheria*, narra la fuga del proprio corrispondente che colà domiciliava, e che ai 24 corrente in consorzio ad altre 40 persone ebbe ad emigrare da Buda, fra le altre circostanze, dice essersi divulgata nel pubblico appena ai 22 andante la risoluzione di evacuare Pesth! Da una parte osservasi un trionfo smoderato, e d'altro lato una desolazione manifesta. Si mise in moto per la partenza ognuno che aveva operato o con scritti o con altri fatti in favore dell'Austria. S'impiegava tutto quel giorno alla ritirata degli ammalati, e di tratto in tratto vedevansi dei piccoli corpi di fanteria, di cavalleria ed una immensa quantità di bagagli. Il Bano stanziato allora nei dintorni di Pesth colla cavalleria del primo corpo dell'esercito contrastò vigorosamente un attacco degli ungheresi.

Nel domattina recandosi a Weissenburgo il Bano non aveva abbandonato ancora la sua posizione. In Buda giaceva pure una forte guarnigione cogli imponenti cannoni piantati sui bastioni, che guardavano dalla parte di Pesth allora festante per quelle risultanze, ed una buona parte di persone cercava le predilette coccarde e bandiere.

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 7 *Aprile.*

Il corpo diplomatico è quanto vi è di più importante in una capitale come questa, poichè qui gli ambasciatori di tutte le nazioni hanno leggi proprie alle quali, sole, son tenuti ad obbedire i loro connazionali, ciò che fa che gli ambasciatori sono qui vicerè.

I cambiamenti di questi ambasciatori, sono dunque qui di molta importanza, massime ne' momenti attuali. In questo momento il barone Sturmer è richiamato a Vienna, ed il signor Titoff ambasciatore russo è rilevato dal signor Swiavine di cui non sono molto noti gli antecedenti.

Il richiamo dell'ambasciatore austriaco ed il cambiamento del signor Titoff dimostrano, ogni giorno, maggiormente probabile la guerra. Il cannone rumoreggierà sul Danubio, poichè il generale Aupick ed il sig. Stratford Canning non mancano di incoraggiare la Porta a questo passo.

Quanto al passaggio del Bosforo per la flotta ancorata a Sebastopoli sembra un affare senza conseguenza. È vero che il signor Titoff aveva dimandato il passaggio ad Aly Pacha, ministro degli affari esteri; egli aveva anzi fatto conoscere chiaramente che se il Divano non voleva darlo, la

Russia avrebbe saputo prenderselo. Ma tutto ciò poteva aver luogo quando si sapeva l' Austria minacciata dalla parte dell' Italia; ma la battaglia di Novara avendo tolto tutte le inquietudini da questo lato, non pare probabile che l' imperatore di Russia voglia ostinarsi a domandare il passo per la flotta.

Ciò non ostante il nuovo ministro della marina, Soliman Pacha, che va spesso ad ispirarsi all' ambasciata di Francia, ha fatto prendere posizione nel Bosforo a tutti i vascelli turchi da Tophanna fino ad Arnaout Keni, di cui vi trasmetto l'ordinamento.

Innanzi a Bechis-Tasch il Peiki Supher di 80 cannoni.

Da Bechis-Tasch a Teheragan che è l' abitazione del Sultano dopo che non abita più la punta del Serraglio si trova il Messoudié di 120 cannoni, il Mahmoudié di 100 cannoni, il Peiki Barì di 80 cannoni, il Neiri-Chewket di 100 cannoni.

Da Orta-Keoni ad Arnaut-Keoni si trovano il Nizamiè di 80 cannoni con alcune fregate e legni minori.

Indipendentemente da questo migliaio di cannoni, vi sarebbero ancora pei russi le batterie dei castelli d' Europa e d' Asia; quelle di Tophana, quelle di Bebeck, ed infine quelle della punta del Serraglio.

Come vedete, non è probabile che lo Czar voglia sforzare il passaggio dei Dardanelli tanto più che ha mandato per ambasciatore qua il figlio dell' ammiraglio della flotta russa del Mar Nero, che sarebbe al primo timore trattenuto in ostaggio.

(*Corr. del Saggiat.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE OFFICIALE

Niuno può darsi a credere, che la Circolare del Ministero dell' Interno, diretta jeri ai Commissarj dei Rioni, possa estendersi al Corpo morale, ovvero agl' Individui componenti il Comitato Centrale delle Ambulanze. Gli animi gentili che primi concepirono, e mandarono ad effetto il santo pensiero, di soccorrere ai difensori della Patria, ebbero non solo autorità dal Triumvirato, ma il Ministero dell' Interno, al quale fu commessa la esecuzione di quell' ordine, coadjuvò largamente l' opera filantropica. Ciò si vuole manifesto, perchè il mal talento non valga ad interpretare sinistramente quella disposizione a danno di chi merita molta lode e soccorso.

PARTE NON OFFICIALE

Da tutte le province della Repubblica, dopo gl' indirizzi di protesta contro la violazione de' nostri confini, marciano a compagnie e a battaglioni le Guardie Nazionali, risolute a sostenere la santità del nostro diritto, e le libertà conquistate.

Oggimai la difesa, che sulle prime potea riputarsi incerto e arrisicato partito, è divenuta una gloriosa necessità. Il guanto è gittato. La Diplomazia, che credeva evitare la guerra con questo scellerato espediente, s' accorgerà d' averla provata più atroce e più universale. Ricada su' Principi e sui Governi reazionarj e liberticidi l' onta e il danno di questa nuova rivoluzione de' popoli.

Nò per Dio! L' ordine di Varsavia, non regnerà nelle città italiane se non sui nostri cadaveri e sulle ruine de' nostri monumenti. Il Papa manda a bombardare S. Pietro, Leopoldo d'Austria manda sedicimila tedeschi in Toscana, Vittorio Emmanuele consegna all' austriaco Alessandria *per salvar l' onore*, e i popoli dubiteranno ancora dell' unica via di salute che ci rimane?

Di giorno in giorno nuove largizioni sono fatte a vantaggio de' valorosi che versarono il sangue per la Repubblica, e giacciono nelle Ambulanze. Sarebbe lungo ricordare il nome di tutti coloro che contribuiscono all' opera patriottica co' loro doni: nè questi doni sono fatti per desiderio di lode o di ricordanza. Una sola è la causa a cui consecriamo chi il sangue, chi le braccia, chi l'oro. I figli non ambiscono fama per ciò che fanno a pro della madre: e la Patria è la nostra madre comune.

In questo punto i Prigionieri francesi, preceduti da un drappello di Guardie Nazionali, traversano il Corso al suono della marsigliese, fra due fitte schiere di popolo plaudente, fra le grida che scoppiano da ogni parte: *Viva il popolo francese! abbasso il governo de' preti: viva le due Repubbliche sorelle!*

La gioja è al colmo: da tutte le finestre sventolano bandiere tricolori, quà e là unita la francese alla nostra. Quei bravi soldati, illusi da un ministero sleale, e condotti per inganno (essi lo giurarono tutti), a combattere contro le nostre libertà, sentono ora che i due popoli sono fratelli, e che la guerra che si volesse continuare sarebbe fratricida e liberticida ad un tempo.

Ecco una festa degna di Roma! quanto era degno di Roma lo spettacolo che presentava ne' giorni scorsi, e presenta tuttora il popolo armato alle barricate.

Noi rinunciamo, è vero, ad un ostaggio prezioso rimandando questi prigioni: ma qualunque materiale vantaggio dee cedere all' idea di confermarne con questo fatto la fratellanza de' popoli e l' assurdità di una guerra fra due repubbliche, che sono destinate a sostenersi a vicenda, o a soccombere una dopo l' altra alle insidie e alle forze congiurate de' partiti dinastici. Il generale Oudinot e i suoi mandanti abbiano in questo tratto un' altra prova dell'*Anarchia* che regna fra noi. Questa mattina si pubblicò da' Triumviri il decreto della restituzione de' prigionieri: due ore dopo, quel popolo feroce che ha provato non ha guari *come sa battersi*, mostra oggi come sa essere generoso.

BOLOGNA 4 *Maggio*.

I Consigli Municipali della Provincia di Bologna, all' annunzio dell' ingresso delle truppe francesi nel territorio della Repubblica protestano energicamente, ed all' unanimità votano piena adesione alle prese misure di difesa, alla quale si dichiarano pronti di cooperare con ogni mezzo. I giornali di Bologna del 4 corrente ci recano le deliberazioni in proposito dei Consigli di Minerbio, S. Agostino, Bazzano, Galliera, Castel S. Giorgio, Budrio, Poggio Renatico, S. Lazzaro, Castel Maggiore, Ozzano, Monteveglio, Serravalle e Santarcangelo.

— Jeri a sera, dopo che la fausta notizia era giunta che il Popolo Romano sotto le mura dell' Eterna Città aveva riportato una grande vittoria sopra le armi francesi, il popolo Bolognese coerente sempre a se stesso, volle festeggiare quel giorno che ha segnato nelle pagine della storia una nuova gloria Italiana. Popolo insieme ai Carabinieri, agli studenti, percorrevano le vie della Città, gridando viva la Repubblica, viva i Romani, morte al governo dei Preti.

Si portarono poi dal Presidente, ed infine sfilarono verso la casa del Generale Galletti, dando così un segno di affetto e di ammirazione per quell' uomo che tanto ha sofferto per il trionfo dei suoi principii di Libertà, di Indipendenza Italiana. Dopo di ciò tranquillamente si sciolse quella comitiva col giuramento inviolabile di morire, anzichè ripristinare un governo per il quale si è sparso tante lagrime e si sono estinte tante vite.

Jeri il Generale Bignami pubblicava a stampa un Proclama col quale, dopo avere con forti parole encomiato al valore dei Romani, invitava la Guardia Nazionale per questa mattina ad andare sotto le armi per mostrare a tutta la massa dei cittadini il vero palladio delle nostre libertà interne ed esterne. La Guardia Nazionale Bolognese ha risposto prontamente alla chiamata del suo bravo Generale, ed è accorsa numerosa nel luogo detto la Montagnola, avanzo glorioso della giornata dell' 8 agosto, dove un Popolo fremente cacciò 5000 Tedeschi. Uno solo è stato il grido di questa Guardia Nazionale — Viva la Repubblica — grido, ripetiamo, unanime che usciva dal cuore, e traspariva dagli atti, dai volti di tutti i militi.

Era pure presente il Preside, e i due Deputati Audinot e Pedrini, i quali avendo passato la rivista sono stati degnamente applauditi come rappresentanti di un principio per il quale il popolo omai simpatizza, perchè comincia a scorgere che o bisogna rinunziare alla libertà, oppure guadagnarsela non colle ostentate polemiche, ma con un fucile in braccio, affrontando la morte sui campi di battaglia.

Audinot ha arringato alla Ufficialità riunita in mezzo della Piazza presso il Generale; e questa ha risposto alle energiche insinuazioni del Deputato con vivissimi applausi, e con segni manifesti di pienissima adesione. Così ha avuto termine la parata della Guardia Nazionale Bolognese, la quale è stata atta a mostrarci come lo spirito di questo popolo armonizzi con quello di Roma e delle Province.

Questa sera saranno illuminati i pubblici e privati edifizi. (*Il 9 Febbrajo.*)

FIRENZE 5 *Maggio*.

Ore 8 e mezza antim.

Il Governo ha ricevuto per via indiretta la notizia di un improvviso arrivo di truppe Austriache sul territorio toscano. Il Barone d'Aspre Comandante delle medesime si è fatto procedere da un Proclama, in cui annunzia non avere la sua spedizione altro oggetto che il ristabilimento della pubblica tranquillità. Appena venuto in cognizione di questo Proclama il Commissario straordinario è stato sollecito d' inviare presso il Barone d'Aspre il Tenente Generale D'Arco Ferrari, all' oggetto di esporre come l'ordine e la pubblica quiete siano ristabiliti in tutta la Toscana ad eccezione di Livorno, ed in tale stato di cose insistere presso di lui affinchè almeno limiti alla sola Livorno il concentramento delle sue truppe.

Tutti gli Incaricati dei Portafogli hanno dato la loro dimissione. (*Monit. Tosc.*)

VENEZIA 1 *Maggio*.

Da qualche giorno presso Marghera e a Campalto le truppe austriache stanno facendo lavori di terra, come per preparare le paralelle dell' assedio; ma questi vengono distrutti dall' artiglieria dei nostri forti e dalle nostre piroghe.

La frequenza del cannoneggiamento avverte di e notte i Veneziani della vigilanza dei loro difensori.

L' umore della popolazione è sempre eccellente.

COMANDO IN CAPO

DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO.

Ordine del Giorno.

Venezia 29 Aprile.

Ieri il presidio di Marghera alle due pomeridiane trovavasi disposto, come è di uso, nel sostenersi un bombardamento. Rassegnandolo il Generale in capo, ne fu oltre ogni dire soddisfatto. Andava quello composto delle legioni Galateo e *Cacciatori del Sile*, non che dei distaccamenti di bersaglieri civici, di Artiglieria civica, dell' Artiglieria Bandiera e Moro, dell' Artiglieria di Marina, dell' Artiglieria terrestre, dell' Infanteria di Marina, del Genio, dei Zappatori del Genio, del Treno, dei Pompieri e di Cavalleria. Trovavansi del pari esattamente ai loro posti il maggiore Benvenuti della Civica, il capitano Brinis, comandante il distaccamento de' bersaglieri civici, e il tenente Brambilla, comandante la frazione di artiglieri civici, dei quali non può tacersi, che volontariamente sonosi offerti a prestare anche il servizio dei travagli. Fra tutti i corpi del presidio, il Generale non intese una sola lagnanza. Ognuno dicevasi soddisfatto della cura de' suoi uffiziali pel di lui ben essere, e mostravasi impaziente di dar novelle prove di valore e d' italiano sentire. Scorgeva il Generale nel contegno delle milizie, che freno, e non già sprone, adoprar si debbe verso di esse. Alla disciplina, di cui servir possono di modello, ed ai miglioramenti delle opere che difendono Marghera, ha contribuito non poco la perseverante attività del Generale Paolucci.

Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

(*Indipendente.*)

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

RISULTATI AVUTISI NEL MESE DI APRILE 1849.

Nuovi depositanti	num.	56	--	
Depositi	num.	1,052	--	
Somme depositate	sc.	11,505	20	
Somme restituite	sc.	20,048	31	5

ARRIVI

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 MAGGIO

Baroni Caloandro, lombardo, Possidente, da Toscana.
Bazzani Luigi, bresciano, Possidente, da Civitavecchia.
Clementi Luigi, tirolese, Possidente, da Civitavecchia.
Shepherd Giacomo, inglese, Possidente, da Bologna.

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 MAGGIO

Brumatti di Seguesberg Carlo, di Friuli, Possidente, da Torino.
Kloss Teodoro, di Nassau, Fabbricatore di Pianoforti, da Svizzera.

PARTENZE

DAL GIORNO 2 AL GIORNO 3 MAGGIO

Bustelli Giovanni, toscano, Possidente, per Firenze.
Christie, inglese, Capitano, per Firenze.
Mazzini Luigi, toscano, Possidente, per Firenze.
Paeston Enrico, inglese, Possidente, per Firenze.
Simeoni, Deputato, per Rieti.
Steghant, inglese, Porsidente, per Firenze.

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 MAGGIO

Berthier Antonio, inglese, Prof. di Musica, per Napoli.
Geary Gustavo, inglese, Prof. di Musica, per Napoli.
Howel Samuele, inglese, Possidente, per Napoli.
Paoli Luisa, lucchese, Possidente, per Lucca.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 95 — 1849. Martedì 8 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
7 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,3	+ 10, 1°	7°	S. f.	Coperto.	Dalle 9 pom. del 6 Maggio, fino alle 9 pom. del 7 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,1	+ 15, 7	20	S-S O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,9	+ 11, 7	7	S-S-E. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 16,2 Temperat. min. + 9,1.

ROMA 8 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

HA INDIRIZZATA AL MUNICIPIO DI ROMA LA SEGUENTE LETTERA.

Cittadini!

Le generose e incessanti cure, onde il Municipio di Roma concorre coi poteri tutti dello Stato per migliorare la sorte di chi col sangue e colla vita difende la santità de' nostri diritti e l' indipendenza della Patria, sono documento irrefragabile, così della nostra concordia, come dell' amore che nutre vivissimo per la Repubblica.

È questa ben' altra protesta che di parole contro ogni restaurazione del passato; è giuramento solenne di amore e di fratellanza, che chiama le benedizioni di tutto un popolo riconoscente.

Confortata da sì valevole appoggio, l'Assemblea Nazionale, nella pubblica seduta di jeri sera, decretò un voto di ringraziamento a codesto Municipio; e *tale io godo manifestarglielo, quale* si conviene nelle presenti gravissime circostanze, sincero e universale.

Cittadini, l' Assemblea giurò non ha guari di salvare la Repubblica, e la Repubblica sarà salva, quando anime generose come le vostre concorrono colla patria carità all' adempimento del suo giuro.

Salute e fratellanza.

Li 6 Maggio 1849.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO ROMANI:

Anche la Spagna vi manda, in superbe parole, com'è il suo vezzo, una insolente disfida.

Così il coro è completo.

Austria, Francia e Spagna, ritentano la vecchia storia, rispondendo alla chiamata di un Papa.

Se non che la storia non copia mai sè medesima, e contro l'antico costume stà la nuova coscienza de' Popoli.

Dietro le bajonette del Generale Oudinot è la generosa Nazione Francese; dietro l' imperiale spada di Radetzky sono i prodi Ungaresi e la democrazia di Vienna; dietro l'altiero idalgo che minaccia Fiumicino è una gente che non ha più la forza che vinse i Mori, nè l' oro del nuovo Mondo.

Pertanto, sian due, sian tre, la differenza è poca, e Roma non si rimuove dal suo alto proposito.

Questi nostri visitatori trovarono, tre secoli e mezzo or sono, un'Italia morente; ora trovano una Italia che sorge, l' Italia del popolo.

Il popolo Romano, che sente il debito di smentire le loro calunnie, di combattere le loro ingiustizie, di compiere la sua missione col salvar Roma e l' Italia, li attende impavido e fermo alla prova.

Un popolo che ha una missione da compiere nel cospetto dell' umanità e dell' eterna giustizia non può morire.

Roma 7 Maggio 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELLE RELAZIONI ESTERE.

Nota

ALLE POTENZE CATTOLICHE.

La questione Romana che non ebbe fin qui che un carattere politico assume ora, mercè gli assalti dati a Roma, un carattere religioso, e al Mondo Cattolico, che tutto v' è del pari interessato, rivolgiamo queste franche e libere parole.

L' Europa congiurata viene per imporre a tre milioni d' uomini una potestà ch' essi han dichiarata decaduta per sempre, e questa potestà rappresentando quella serie d' interessi che fecero dire al Divino Maestro che il regno suo non era di questo mondo, tutte le potenze che tali interessi tutelano, che vivono di quelle speranze che non si realizzano che al di là di questa terra, devono volgere attentamente gli occhi sul dramma grande e provvidenziale che fra noi si svolge. Su di esse pesa tutta la responsabilità (responsabilità terribile!) dei fati che qui si compiono: su di esse severi e implacabili scenderanno i giudizi dei posteri.

La questione Romana non è più ora, il ripetiamo, questione politica soltanto, ma è fatta questione religiosa. Un popolo intero riassumendo le tradizioni della sua terra, desumendo le ispirazioni sue da quanto v'è di più grande nella sua storia, ha dichiarato incompatibile il dominio temporale dei Pontefici colla gloria, colla dignità di questa Italia che stanca di poltrir sonnacchiosa, quasi ludibrio delle Nazioni, alfine si è alzata alla santa, alla generosa vita dei popoli. Se il Principe che l'Europa vorrebbe imporci di nuovo fosse, come i tanti altri, volgare crede di privilegi volgari, la lotta potrebbe essere più o meno sanguinosa, più o meno feroce; ma ad una serie maggiore o minore di vittime limiterebbersi soltanto le sue conseguenze. Se l'impresa che l'Europa volle assumersi riguardasse soltanto l' indipendenza o il servaggio di un paese, tale impresa potrebbe essere più o meno imprecata, ma gli interessi morali del genere umano non ne resterebbero scossi. Ma coll' assunto che l' Europa ora si prefigge si scrollano tutte le fondamenta dell' edifizio religioso, si strugge in mille cuori la fede, s'insinua lo scetticismo e lo sconforto in mille petti che con ardore aderirono fin qui ai più augusti principii che nobilitar possano e purificare il cuore dell' uomo. L' intero Stato Romano ha votata la decadenza del potere temporale del Pontefice, l'intero Stato coll' organo dei suoi *Circoli*, della sua Assemblea, dei suoi Municipii, ha dichiarato un assurdo tale potere fra noi. Sotto l' impressione (e la tema anche in molti) di una immediata invasione Francese, Austriaca, Napoletana, i Municipii tutti (quelle rappresentanze conservatrici d'ogni città), con nobile gara han dichiarato di protestare altamente contro ogni impresa, che per fine avesse di ristaurare un potere che è divenuto incompatibile. Le adesioni, le proteste di tutto lo Stato Romano saranno in breve stampate e diramate per tutta Europa; or potrà dire l' Europa che è una fazione che si ostina a non volere più qui il dominio del Pontefice?

Tanta cecità in essa, tanta pertinacia nei tristi consiglieri di questo in voler riacquistare un dominio malaugurato inacerbiscono gli animi, e li fan prorompere a conseguenze disperate. Molti già si chiedono se un dominio, che il fondatore di questa religione disse non essere di questo mondo, possa, da chi tutela e rappresenta gli interessi religiosi del genere umano, richiedersi colle armi della violenza, spargendo fiumi di sangue, ammontando cadaveri; e per quella facilità che v'è di confondere le dottrine coll' apostolo, il sacerdozio col sacerdote, le teoriche coll' individuo che le professa, molti cominciano a dubitare di una credenza che a fini tutti mondani sagrifica le sue più sante aspirazioni, che non rifugge dall' inaugurare su un miserabile piedistallo di creta quegli interessi che base aver non dovrebbero fuorchè sulla mansuetudine, la moderazione, e quella divina parola di abnegazione e di rassegnazione che fece della religione di Cristo la religione degli oppressi, lo scudo dei soffrenti, il refrigerio dei cuori. Molti già si chiedono se una religione che redense il mondo dalla schiavitù debba convertirsi in arma per ridurre i liberi in schiavi; e le menti atterrite da tanta inversione di cose, da tanto disordine d'idee ricavano conseguenze fatali pel cattolicismo che, falsato nelle sue origini, non è più il culto delle vittime, ma quello degli oppressori.

L'Europa vi badi prima di perseverare in questa feroce lotta. La religione vi rovina ed è del manto della religione ch' essa si addobba. Libero è questo popolo, santa è questa repubblica ch'esso ha inaugurata; Dio la benedisse d' una prima vittoria, e distrutta esser non potrebbe che coll' esizio di intere popolazioni. Tre milioni d' Italiani han giurato di seppellirsi sotto monti di macerie, di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima che disertare il glorioso principio che tanto sollevolli nella dignità d' uomo; e il popolo di Roma, questo popolo unico omai nei fasti d' Italia per altezza di propositi, per tenacità di volere, per valore e potenza, li guida nell' agone glorioso. L' Europa vi pensi; la lotta non è più d'esercito a esercito, d' uomini ad uomini; è lotta che abbraccia tutto un mondo morale d' idee, di speranze, di fede; che un' eco aver potrebbe fino alle più tarde generazioni. S'ella perdura nella lotta, noi pure, il giuriamo, vi perdureremo; e quel Dio, che fu sempre il Dio dei liberi e dei forti, farà rifulgere anche una volta la sua luce fra noi per porre il suggello alla liberazione del nostro popolo.

Roma 7 Maggio 1849.

Il Ministro degli Affari Esteri.
CARLO RUSCONI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

SOLDATI:

La Patria vi è riconoscente dell' entusiasmo con che rispondeste alla materna sua voce.

Ella vi ha commesso di far rispettare dal nemico interno ed esterno le proprie leggi, le private e pubbliche proprietà, le persone dei Cittadini, il suo territorio.

Ogni atto con che voi attentaste alle sostanze, alle persone, e violaste voi stessi le leggi, usurpaste le funzioni dei Magistrati, vi cancellerebbe dal novero de'suoi difensori, vi porrebbe in quello dei nemici che voi sorgeste a combattere.

Niun pretesto, nessuna circostanza, niuno intendimento, abbenchè generoso, legittima la menoma offesa ai diritti altrui.

Spetta ai vostri Superiori il provvedere a voi.

Spetta ai Magistrati il render giustizia.

Lo stato di guerra non modifica i rapporti civili tra i privati; i rapporti politici tra i privati e il Governo.

Chi non è pronto a far sacrifizio alla Patria di quelle passioni, di quelle intemperanze che disonorano l'uomo, non è pronto a morire per lei — Voi le avete sacrificato tutto.

La Commissione militare, istituita per punire colla massima severità i violatori dell' ordine privato e pubblico, non veda dunque un solo di voi! Mostrate col vostro esempio che il delitto è impossibile ai prodi, i quali difendono la *Bandiera della Repubblica* — Bandiera di libertà e di virtù!

Dato dalla nostra residenza 8 Maggio 1849.

Il Ministro della Guerra
Comandante in Capo dell' Armata Romana
GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

Tutti coloro che negli scorsi giorni hanno somministrato materiali da adoperarsi nelle fortificazioni per la difesa della Città, in seguito di richiesta fattane dal Comune di Roma, sono invitati ad esibire i regolari loro conti alla Commissione centrale nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, affinchè senza ritardo possa eseguirsene la liquidazione.

Dal Campidoglio, il 7 Maggio 1849.

Per la Commissione Centrale
GUIDO ROMITI *Consigliere.*

GIUSEPPE ROSSI *Segretario.*

S. P. Q. R.

COMMISSIONE MUNICIPALE DI APPROVIGIONAMENTO

La Commissione Municipale di approvigionamento, con sua notificazione del giorno 4 corrente mese di maggio, ordinò che i possessori di olio vendessero a baiocchi 46 al boccale quello così detto DOLCE, e baiocchi 42 al boccale quello FORTE.

Ora volendosi porre in consonanza i prezzi degli Spacciatori al minuto con quelli da loro pagati all'ingrosso, la Commissione

ORDINA:

Gli Spacciatori di olio al minuto non potranno venderlo ad un prezzo superiore ai seguenti:

OLIO DOLCE, comunemente per mangiare, baiocchi DODICI la foglietta. 12

OLIO FORTE, comunemente per ardere, bajocchi UNDICI la foglietta. 11

Ai ministri addetti al Comune di Roma è affidata la sorveglianza per l'esecuzione del presente ordine; a qual'uopo saranno pure in facoltà di richiedere l'appoggio della Guardia Nazionale.

Di qualunque caso avvenisse contrario al presente ordine dovranno i suddetti Ministri far rapporto alla Commissione, la quale per la prima volta assoggetterà il contravventore alla chiusura dello Spaccio *per giorni tre*: in caso poi di recidiva si procederà a carico del contravventore alla confisca dell'olio da lui posseduto, o alla chiusura perpetua della bottega, secondo la gravità del caso. L'olio confiscato sarà fatto vendere da altro spacciatore al prezzo di sopra stabilito, e il ritratto di esso verrà posto a disposizione della cassa Municipale de' Sussidi.

Dal Campidoglio li 7 Maggio 1849.

Il Presidente della Commissione
ANGELO TITTONI.

FATTI ONOREVOLI.

Il Cittadino Antonio Simonetti storpio in un braccio, non ricco Popolano, istruito però in contabilità e calligrafo, non potendo fare altra oblazione di sè alla Patria, si è offerto con gentil foglio al Comitato di soccorso pei feriti, onde scrivere quanto è duopo. Sia lode a questo benemerito, che offre la sola mano che ha alla sua Patria in pericolo; e questo esempio faccia arrossire chi tiene ambe le mani alla cintola, o sul forziere di esecrando danaro!!

Il Cittadino . . . . . Milite Finanziere, nel soggiacere all' amputazione del braccio destro, gridava *Viva la Repubblica*, e sorrideva. Prima dell' amputazione disse: *Non mi dispiace perdere il braccio, ma il non poter combattere, e la miseria della povera mia Madre.* Lode a questo bravo, nella mente e nel cuore del quale è prima impressa la idea della Patria, e quindi quella della famiglia. Il Comitato lo ha assicurato che la Repubblica provvederà la Madre, ed egli ha detto: *servirò la Patria sorvegliando i ladri.* Un Popolo che ha questi elementi dovrà temer di perire? Dio esiste e basta!

CITTADINI DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE

CITTADINI TRIUMVIRI

Protestando voi contro la minacciata invasione Francese nel territorio della Repubblica, non faceste che esprimere il voto unanime del Popolo, ed adempiere all' alto mandato ch' egli vi conferì. Il Municipio di Fuligno pertanto non può non far plauso, ed aderire pienamente a quanto voi operaste. Guai a chi osasse di transigere minimamente sul principio fondamentale della Nazionalità ed Indipendenza d'Italia! Viva la Repubblica! Sappia la Francia, sappia il Mondo intero, che noi siamo pronti per difenderla a versare fino all'ultima stilla di sangue, e molto più contro coloro, che tentassero compiere il maggiore fra i fratricidj. Le gesta Siciliane del 1282 rammentino al Cittadino Generale Oudinot che parto furono di cuore Italiano.

Votato il presente indirizzo ad unanimità dalla pubblica Rappresentanza di Fuligno il 27 Aprile 1849.

(*Seguono le firme dei componenti il Municipio.*)

IL CIRCOLO DEMOCRATICO DI CHIARAVALLE
AI CITTADINI TRIUMVIRI

Il Circolo di Chiaravalle protesta contro qualunque intervento straniero che non avesse per iscopo di proteggere e difendere la Repubblica Romana. Dichiara inoltre di aderire pienamente al Decreto dell'Assemblea Costituente dei 26 Aprile 1849.

Votato all' unanimità nella seduta straordinaria dei 29 Aprile 1849. Anno I. della Repubblica Romana.

Il Comitato
G. GUIZZARDI *Presidente.*
A. BUCCI *Vice-Presidente.*
V. BELLOTTI, V. BERNARDINI, G. BUCCOLINI } *Deputati.*
G. BERNAREINI *Tegretario.*
A. PONZETTI *Vice-Segretario.*

AI CITTADINI TRIUMVIRI ED ALL' ASSEMBLEA DELLA REPUBBLICA ROMANA.

IL CIRCOLO POPOLARE, IL MUNICIPIO E GUARDIA NAZIONALE DI S. GINESIO.

Al grido di universale indignazione, che muove terribile da tutte parti del violato territorio della nostra *Repubblica* s' alzano come un sol uomo il Circolo, il Municipio, e la Guardia Nazionale di Sanginesio, e vi fa un eco, che non sarà vano. Degni *Rappresentanti del Popolo, benemeriti Triumviri,* quando da veri *Romani* fermaste di resistere all' invasione Straniera, Voi interpretaste il voto de' vostri rappresentanti: Noi pienamente aderiamo alle misure da Voi prese per la salvezza della Patria, che giuriamo di difendere, o di morire con essa. Vedano da ciò i nemici nostri se la *Repubblica* qui proclamata sia il trionfo di una meschina minorità.

E Voi, generosi Figli di Francia, degni di una Repubblica di fatto, e non di nome, badate: Luigi-Filippo vi spediva in Africa onde non vedeste le infamie ch' Egli accumulava sul vostro capo: ora Luigi-Napoleone vi manda in Italia contro fratelli per compiere liberamente le sue mire ambiziose. E quando lordi del nostro sangue tornerete alla terra natia vi troverete sepolta la libertà con tanti sacrifici acquistati.

VIVA SEMPRE LA REPUBBLICA ROMANA.

Votato all' unanimità per acclamazione nelle rispettive generali Adunanze.

Sanginesio 30 Aprile 1849.

(*Seguono le firme.*)

PIEMONTE

TORINO 2 *Maggio.*

Non si sa comprendere lo scopo di un campo che si dice formato a S. Maurizio, presso la preziosissima capitale. Si fanno correre voci ancora più strane. Per esempio si vorrebbe accreditare quella che un secondo campo deve piantarsi a Valenza di più che 20,000 uomini, e si dice ancora che la prima brigata ivi mandata sarebbe quella delle Guardie. Ma questa sola circostanza basta a persuadere che tal voce è inventata dagli amici del ministero per edificare la buona popolazione torinese sull' eroismo bellicoso della condotta governativa. (*Cart. del Corr. Merc.*)

ALTRA DEL 3.

Venerdì nella cittadella di Torino avranno luogo i dibattimenti pubblici sul processo intentato contro il luogotenente generale Ramorino. Il Consiglio di guerra sarà presieduto dal generale Saluzzo; fra gli altri intervengono i generali Villamarina e Della Torre. Il capitano Lagrange fu eletto a difensore.

(*Concordia.*)

GENOVA 3 *Maggio.*

I Fogli di Trieste d'oggi, non recano le cifre dell' *ultima rendita*; questo ci fa supporre qualche agitazione in Vienna. (*Corr. Merc.*)

VENEZIA 30 *Aprile.*

LA GUARDIA CIVICA DEI BARCAJUOLI.

Questa istituzione, di cui partiva la prima idea dal Circolo Italiano, e che fu saggiamente promossa dal Comando Generale della Guardia Civica, cominciò in questi giorni a rendersi utile. I nostri animosi barcajuoli tengono bravamente nella difesa delle lagune il posto di molti marinari destinati adesso ad un servigio militare, dove la loro abilità era necessaria.

I barcajuoli veneziani sono felici di poter prestare le loro fatiche per la patria. Onore ad essi, e lode a chi seppe dirigerli. (*Operajo.*)

La *Démocratie Pacifique* contiene la seguente lettera, che ci piace di riportare, perchè il popolo veneziano vegga come quegli stranieri onesti i quali conoscono da vicino il nostro paese, ci rendono la dovuta giustizia.

Se la stampa parigina, serva costante d'ogni potere che la paghi, ci getta delle ingiurie, è confortante il sapere che fra gli ufficiali francesi che incontriamo sulle nostre vie c' è qualcheduno capace di dire in faccia all' Europa la verità, e di narrare gli sforzi, i sacrifizii, l' attitudine ammirabile di questa nostra Venezia.

» *Venezia* 10 *aprile* 1849.

» Signore,

» Il *Giornale dei Dibattimenti*, nel suo primo articolo del 31 marzo, ha decisamente abdicato ogni specie di pudore. Quelle vergognose linee non eccitarono qui che il disprezzo, e non meritavano niente di più.

» Come francese, presente sui luoghi, io aiuterò tuttavia il foglio del sig. Bertin a trovare gl' Italiani ch' egli ricerca; gl' indicherò dunque la sola città di Venezia, dove stanno sotto le armi 20,000 uomini, tutti Italiani, che si battono da otto mesi alle grida d' indipendenza e di nazionalità, e che tutti hanno certamente molto più a cuore l' onore della loro nazione di quello che i nostri attuali ministri, e gli articolisti dei *Dibattimenti* non abbiano a cuore l' onor della Francia.

» Salute e fratellanza.

» *Un officiale della marina francese nell' Adriatico.* »

(*Operajo.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il colonnello de Orelli si è dimesso da colonnello inspettore dell'artiglieria federale, e da colonnello federale per differenze avute con Ochsenbein capo del dipartimento militare federale.

(*Osserv. Svizz.*)

FRANCIA

Leggesi nella *Presse*:

„ Il General Cavaignac è passato jeri (26) sulla piazza del palazzo di giustizia nel momento in cui era esposto alla gogna il decreto che condanna Louis Blanc alla pena della deportazione. Il General Cavaignac ha dovuto provare un doloroso sentimento, poichè colui che scrive queste parole ha inteso dirsi dal sig. General Cavaignac. „ Quanto a Luigi Blanc io sono convinto che egli è colpevole tanto quanto lo sono io. . . „ Come mai spiegare questa convinzione del General Cavaignac col linguaggio che poche ore prima avea tenuto alla tribuna? „

— Leggesi nella *Tribune des peuples*:

„ La destituzione del sig. Napoleone Bonaparte dal posto d' Ambasciatore a Madrid era oggi il soggetto di tutte le conversazioni all' Assemblea nazionale. Noi ben sappiamo che il sig. Napoleone Bonaparte era uno dei più caldi difensori dell' indipendenza italiana. È noto che alla nuova della problematica battaglia di Novara il Comitato degli affari esteri era radunato in seduta straordinaria. Fu lui che mostrò il più di zelo per determinare il governo ad intervenire colla forza armata in Italia per soccorrere il Piemonte. Dopo questo momento fatale le cose d' Italia peggiorarono sempre più, e l' intervento armato a Civitavecchia ha svelato tutte le viste del governo francese sulla questione italiana. Napoleone Bonaparte, sebbene allontanato da Parigi, non ha potuto rimaner muto, vedendo che la gloria immortale del suo nome riceveva uno dei più gravi insulti nel luogo stesso donde trasse la più grande celebrità. Egli ha protestato. Questa protesta è stata considerata dal Governo come un insulto.

Perciò il Consiglio de' Ministri si radunò jeri sera (26) a 11 ore, e quivi fu fissata la destituzione di Napoleone Bonaparte. Questa destituzione trovasi il giorno dopo nel *Moniteur.*

PARIGI 26 *Aprile.*

Il buon risultato della mediazione precedente ha consigliato il Ministero De Launay a darsi di

nuovo in braccio a Francia ed Inghilterra, i cui buoni offizj riusciranno, come per lo addietro, a nulla.

— L'*Estafette de Soir* dice che il sig. Gioberti rimise al signor Druyn De Lhuys una nota nella quale il governo piemontese richiede ufficialmente di nuovo la mediazione anglo-francese per regolare le difficoltà sollevate da Radetzky a nome dell'Austria.

ALTRA DEL 28.

La notizia dei rovesci toccati alle armi imperiali in Ungheria fece abbassare notevolmente i fondi a Vienna, e per conseguenza anche quelli della borsa di Parigi. Qui gli assembramenti si vanno facendo di giorno in giorno più minacciosi ad onta delle misure prese dal governo. Nei dintorni della porta Saint Denis, nella via Martel, e in altri luoghi ancora rigurgita di popolo stizzito e malcontento.

Il Comitato socialista fece oggi circolare una nota in cui diceva che sta per prendere una risoluzione maturatamente ponderata. Si darà avviso del partito che sarà preso. La procella è imminente, e non tarderà a scoppiare. I francesi si sentono i russi alle calcagna, e vogliono vendicarsi del governo che si scostò sì bassamente dal principio da cui riconosce il potere. (*Opinione.*)

— Si dice che il gabinetto francese abbia tentato qualche negoziazione con Vienna per prolungare la sospensione delle ostilità contro la città di Venezia. Il governo francese avrebbe l'intenzione di concertarsi col gabinetto inglese per trattare diplomaticamente questa questione.

— Nella seduta del 28, dopo alcuni incidenti di poca importanza, il sig. Pyat ha la parola per interpellanze. Egli attacca con violenza il Ministro degl' interni sull' introduzione dei Commissari di Polizia nelle riunioni preparatorie per le elezioni. Egli fonda il suo attacco su tre punti.

Il Ministro dell' interno prende la parola. Il sig. Pyat, dice egli, ha posto tre quistioni: primieramente si lagna perchè un Prefetto ha provocato arresti.

Questi arresti furono fatti in virtù di una Commissione rogatoria del Procuratore della Repubblica, e per conseguenza d' istruzione. L' amministrazione non ci entra per nulla.

Nel secondo luogo l' oratore ha detto che il governo mandava nelle riunioni elettorali agenti di Polizia per fomentare il disordine. I Commissari di Polizia sonovi mandati in virtù della legge, per farvi regnare l' ordine e la libertà. Molte riunioni hanno chiesto al governo la forza per liberarsi dagli agitatori, testimonio il club presieduto dal signor Larochejaquelin dove furono cacciati i membri della presidenza.

Il terzo punto delle interpellanze è questo: perchè i militari sono tanto guardati? Rispondo: i militari sono liberi di unirsi fra loro, di deliberare come ai militari si appartiene (*oh! oh! rumori prolungati*). Non è questo il momento di libertà pe' soldati, momento in cui molti perturbatori agitano la capitale (*siete voi che agitate e turbate la città provocando*). Il commercio ha bisogno di tranquillità, ed egli farà il suo dovere. Le spiegazioni date dal Ministero, dice la *Correspondance*, hanno fatto grande impressione nell'Assemblea.

Il signor Larochejaquelin dà ampie spiegazioni sul club elettorale presieduto da lui, e del modo con cui si diportarono gli agitatori. Questo signore però è *candidamente moderato*, e il suo discorso viene interrotto dalla montagna. Il sig. Pietro Leroux monta alla tribuna e rinnovella le accuse, con pari veemenza del sig. Felice Pyat.

Il Ministro dell' interno sale nuovamente alla tribuna. Egli dice che è pericolosa l' interpretazione della legge, ma in questo caso ella parla troppo chiaro. Si vorrebbe che noi facessimo eseguire la legge in modo che non è ne' nostri costumi. Io rigetto con indegnazione queste calunnie: noi possiamo invocare l' appoggio del paese. — Non è vero che donne e fanciulli sieno state vittime delle macchinazioni ..... (*interruzioni, rumori, grida*). Voi mentite per la gola, grida il signor Delville! Egli viene chiamato all' ordine per parole poco parlamentari (*nuovi rumori, grida contro il Presidente dell'Assemblea.*)

Il Ministro dell' interno continua col massimo sangue freddo il suo discorso. Egli termina dicendo meravigliarsi forte che coloro i quali biasimano il governo conservatore dell' ordine, non abbiano pure un motto di disapprovazione per i turbatori dell' ordine (*bravo! grida a sinistra!*)

L'Assemblea passa all' ordine del giorno. Una proposizione tendente a regolare le riunioni elettorali sarà stampata e rinviata agli uffizii. (*F.F.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 26 *Aprile.*

L' Assemblea nazionale ha deciso, che il conferimento della corona imperiale è indissolubilmente legato all' accettazione della Costituzione. Sarà fatta un' intimazione ai governi renitenti. L' Assemblea ha posto il termine del 4 maggio per le finali conclusioni e risposte dei principi; scorso il quale senza conclusione provvederà ad una Reggenza. (*F.T.*)

— Ci scrivono da Annover che, in forza d'una ordinanza reale controfirmata dai Ministri, le Camere sono state disciolte. La causa principale di questa misura (dice la stessa ordinanza) è il tentativo fatto presso una gran parte dei membri delle due Camere, durante l' aggiornamento delle sedute, per impegnarli a firmare una petizione che tendeva ad imporre al Governo l' obbligo di riconoscere la Costituzione dell' Impero e la dignità imperiale ereditaria. (*G. di Francf.*)

PRUSSIA

La *Gazzetta di Stato* di Berlino del 28 aprile reca i seguenti importantissimi documenti:

„ Allorchè V. M. R. colla patente sovrana 5 dicembre a. d. convocava le due Camere alla sessione apertasi il 26 febbraio a. c., ciò avvenne nella speranza, che le loro pertrattazioni avessero a condurre al rassodamento di un prospero stato interno del paese. Conviensi pur troppo rinunciare a questa speranza per l'andamento, che nelle ultime settimane hanno preso le operazioni della seconda Camera. Le deliberazioni prese da essa in questo tempo si appoggiano per lo più su delle votazioni nelle quali uno o pochi voti ora dall'una, ora dall' altra parte della Camera furono per tal modo decisivi, da non potervi esser dubbio, che il risultato fu assai spesso semplicemente la conseguenza di circostanze accidentali. Fattavi riflessione, a norma del nostro dovere, riteniamo essere pernicioso di abbandonare la revisione dello statuto di costituzione 5 dicembre a. d. e la composizione delle leggi organiche, che vi debbono andar congiunte a tali eventi fortuiti.

Siamo d'altronde convinti, che la seconda Camera non si è sempre tenuta entro i limiti dei suoi diritti. Che essa li abbia sorpassati, ne troviamo una prova nella deliberazione da lei presa il 21 corrente, colla quale ha dichiarato avente valore legale la costituzione stata decisa dall' Assemblea nazionale germanica in Francfort, e così pure nella sua deliberazione di ieri, colla quale in contraddizione coll' articolo 100 dello statuto di costituzione ha dichiarato non solo come illegale lo stato d'assedio imposto alla città di Berlino, che noi riteniamo tuttora indispensabile per il mantenimento dell' ordine pubblico e della sicurezza, ma ha chiesto eziandio, che tale stato di assedio venga tosto levato.

Per tali motivi riteniamo essere necessario per il bene del paese, che venga disciolta la seconda Camera, e che consentaneamenre a ciò, a norma dell' articolo 76 della carta di costituzione, venga contemporaneamente aggiornata la prima Camera. Possiamo tanto più abbandonarci alla speranza che questa misura verrà accolta con plauso dalla maggioranza dei bene intenzionati del paese, quantochè con nostro profondo dolore si fece troppo frequente abuso della tribuna nella seconda Camera per manifestare principii, i quali sono idonei a preparare il sovvertimento dalla vigente costituzione e di ogni ordine legale.

Nell' atto che noi sottoponiamo umilmente a V. M. R. il progetto dell' ordinanza di discioglimento, per la sovrana sua sanzione, ci riserbiamo di fare le ulteriori proposte, le quali a norma dell' art. 49 dello Statuto vengono di conseguenza allo scioglimento della seconda camera.

Berlino 27 aprile 1849.

Il Ministero dello Stato (firmati)

Conte di Brandeburg, di Lademberg, barone di Manteuffel, di Strotha, Vor der Heydt, conte d'Armin, di Rabe, Simons.

Noi *Federigo Guglielmo* per la grazia di Dio re di Prussia, ec. Ordiniamo sulla base dell'art. 49 e 76 dell' atto costituzionale 5 decembre 1848, e dietro proposta nel nostro ministero di Stato quanto segue:

§. 1. La seconda camera resta disciolta colla presente.

§. 2. La prima camera viene con ciò aggiornata.

§. 3. Il nostro ministero di Stato viene incaricato dell' esecuzione della presente ordinanza.

In documento di che, segue la nostra autografa firma coll' annesso sigillo reale.

Dato a Bellevue li 27 aprile 1849.

Federigo Guglielmo

STUTTGART 25 *Aprile.*

L' eccitamento dà luogo alla gioja in conseguenza della dichiarazione del Re.

Vediamo affisso sulle muraglie il seguente proclama:

Proclamazione al popolo.

Cittadini! La causa del popolo, la causa tedesca ha vinto; la sovranità nazionale fu riconosciuta!

Il Re ha oggi firmato l' atto di riconoscere senza condizioni la Costituzione insieme colla legge elettorale. Noi dobbiamo qnesta vittoria alla causa giusta, alla decisione del Ministero, ma prima di tutto al popolo il quale coi suoi sentimenti veramente tedeschi e col suo contegno dignitoso ha appoggiato così fortemente le dimande della Camera.

Il popolo si è dimostrato degno della libertà acquistata nel marzo scorso, esso ha dato un esempio ai cittadini di questi Stati che non riconobbero ancora la Costituzione, e questo esempio non mancherà a produrre il suo effetto.

Tosto sarà formato un regno tedesco in tutta la sua estensione in fatti; e la storia ammortizzerà il nome del popolo wirtemberghese.

Salute alla Germania unita e libera! In nome della Camera.

Il Presidente. ec.

ALTONA 24 *Aprile.*

I Danesi hanno intrapreso con forze preponderanti un attacco contro le truppe dello Schleswig-Holstein, entrate a Kolting, ed hanno tentato di riprendere la città. Il combattimento deve essere stato accanito, ma i resultati di questo combattimento non sono ancora conosciuti.

Secondo lettere di Hadersleben, una parte della città di Kolting sarebbe divenuta preda delle fiamme, ma le truppe tedesche avrebbero finito per mantenervisi. (*G. di Colonia.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 27 *Aprile.*

Il seguente articolo del *Lloyd Austriaco*, giornale ministeriale, è tanto significante, che crediamo opportuno riferirlo subito per intero. (Così il Nazionale).

„ Ella è una verità, che uno stato non debba accettare l'aiuto straniero, qualora non ne abbisogni, ed altrettanto vero egli è che lo debba accettare quando ne abbisogni. Noi siamo ora nel caso di poter disporre di un corpo di truppe, e possiamo esser lieti che l'Austria ha la fortuna di averlo a sua disposizione nel tempo presente di tribolazione.

„ Sappiamo benissimo che un gran grido s'alzerà contro l' alleanza russa. Però non ci manca un conforto. Anche i nostri politici sentimentali debbono avere la loro giornata. Colle nostre precuazioni psicologiche non siamo giunti ancora a scoprire con chiarezza, se i gridatori che fanno mostra di tanto timore dei russi, si fingano, ovvero se prendano la cosa realmente sul serio. È forse già tanto lontano da noi l'anno 1813, in cui fanciulle vestite di bianco, e fiori e archi trionfali e doni onorifici ec. salutavano lieti gli alleati liberatori del popolo tedesco, da doverci spaventare cotanto la vista dei russi, che furon accolti con giubilo dai padri nostri? I nostri politici sentimentali non vogliono un aiuto della Russia, perchè l'autocrata delle Russie non prestò giuramento a una costituzione, perchè non concedette a' suoi popoli un potere politico. Ammettiamo per un momento che il loro argomento sia fondato, ed allora sorge la questione: Dove dobbiamo cercare l' aiuto di cui abbisogniamo? La Prussia ha una costituzione bellissima, nuovissima, ma non ha un esercito per noi. L' Inghilterra gode da secoli le benedizioni della libertà, ma Lord Palmerston intriga a nostro danno in Italia, e certamente non ci vorrà accordare il suo aiuto nell' Ungheria. Anche la Francia si dice libera, ma non si dice nostra alleata. Volentieri rinuncieremmo ai cento mila russi non costituzionali, che ora possono accorrere in nostro aiuto, purchè gli antagonisti dei russi possano metterci in campo altri cento mila uomini di truppe costituzionali prese da qualche altra potenza, le quali ci aiutino a soggiogare l' insurrezione ungarica.

„ Se abbiamo bisogno di un soccorso, dobbiamo anzi tutto rivolgerci ad una potenza che abbia la volontà di prestarlo. Quando ci troviamo nel bisogno, diventa nostro buon amico colui che nella nostra trista situazione accorre ad aiutarci.

„ Il russo assolutista che mette in rischio la sua vita per noi ci è di molto più caro che non l' inglese costituzionale, che da lungi specula con indifferentismo sull' esito finale della lotta, ed a cui poco importa se l' Austria sussista o soccomba. Non convien fare molte quistioni a quello che ci ajuta; gli è indifferente per noi se egli è un eretico o un fedele, un costituzionale o un assolutista. E l' Austria può rallegrarsi in pensando che ella non sta già sola fra i liberi stati del mondo, quanto alle sue pratiche tendenze. La Repubblica americana del nord, come la sua madre terra inglese e come la Francia sitibonda di libertà, non disdegnarono di fare alleanza cogli Stati più assoluti, o non di rado per far guerra a Stati costituzionali.

„ Non dubitiamo del patriottismo tedesco, ungherese ed italiano di quella buona gente che ci consigliano di non accettare l' ajuto dei russi, ma sul loro patriottismo austriaco non vorremmo giurare. Partendo dal loro principio essi non avranno torto di vedere di mal occhio i russi, ma partendo dal nostro punto di vista dobbiamo sperare, che

mettendo in opera tutti i mezzi di cui può disporre il nostro stato, sarà presto ristabilita la pace interna, ed apparecchiato il suolo su cui possa prosperare la nostra libertà costituzionale.

„ Noi dunque siamo pronti ad accettare volentieri l' ajuto dei russi, però sotto condizioni. La prima si è che il soccorso ci venga dato pronto e senza indugio, la seconda, che ci venga dato in numero sufficiente. I nostri *mali non possono* esser tolti con una cura omeopatica; noi abbisogniamo di rimedi forti, aleopatici, onde acquistare nuovamente le forze perdute. „

Si distribuì per la città il seguente proclama, che indica chiaramente lo scopo che si propongono gli Ungheresi.

» Nobili Tedeschi, cari fratelli!

» Dopo un' eroica difesa, l'illustre città di Vienna, bombardata, incendiata, rovinata, soggiacque con tanta gloria che i vincitori, quantunque impudenti, *tuttavia arrossivano di una vittoria che esuli mandava* gli Absburgo dalla bella capitale situata sulle sponde del Danubio.

» Poscia, un governo formato all' immagine dell'assassino Windischgratz e dello sciagurato suo complice, il capo dei croati Jellachich. s' ingegnò di prolungare la sua triste esistenza a Vienna, a Gratz, a Linz, in ogni luogo in una parola, coll' ajuto dello stato d'assedio e delle fucilazioni.

» La rappresentanza nazionale fu scacciata dalle baionette: ogni ordine legale cessò; i governanti si collocarono da sè stessi fuori della legge. Ma la provvidenza non abbandona i giusti: se è indulgente per poco agli iniqui, si è per poscia annientarli per sempre.

» La nobile Ungheria, l'alleata fedele della Germania, e che per secoli ebbe comuni con voi gloria e sventure, l'Ungheria resiste al servaggio e alla vergogna. Un Absburgo, vassallo del moscovita, non regnerà *nè in Ungheria, nè in Alemagna!* I vinti della Transilvania, dell' Ungheria meridionale, di Eilau, di Weitzen, e di Stahlburessenburg fuggono al cospetto nostro, adoprano la calunnia e la menzogna onde impicciolire le nostre vittorie e l'onta loro. Ma invano. È cosa di fatto che, da due mesi in poi, il *salvisi chi può* è il loro solo grido di guerra.

» Nobili Tedeschi, cari fratelli, venite a noi, ascoltate la voce della patria, della libertà, e dell'onore: tutti i Tedeschi degni di questo nome devono raccogliersi intorno alla sacra bandiera. Viennesi! abbassate la bandiera dinastica spiegata da vili assassini! Spiegate invece la gloriosa bandiera tedesca, *nera, rossa e d'oro*! Respingete colla forza questi satelliti della tirannide che altro far non sanno che assassinare, ma non battersi, e che vogliono ristabilire il regime di Metternich sulle tombe delle vittime della vana loro rabbia!

» Vienna, antica capitale dell'Occidente, apri a noi le tue porte! Migliaja di Tedeschi combattono per l'Alemagna nelle file della libera Ungheria!

» Belle Viennesi, madri e sorelle dilette, i giorni della sventura non sono più; ritorna la primavera della libertà. Tessete ghirlande di fiori pe' vostri figli, pe' vostri fratelli, pe' vostri amanti! I buoni Ungheresi hanno promesso ajuto a' loro alleati d'Alemagna. Essi sono fedeli alla loro parola, ed i prodi Polacchi sono con loro. E non è la prima volta che questi si avvicinano a Vienna come salvatori e liberatori!

» Viva l'Alemagna, l'Ungheria, la Polonia! tre valenti sorelle indivisibili ormai!

» Viva la libertà! morte agli assassini! Essi soli non otterranno grazia, ma saremo indulgenti verso la debolezza ed anche verso la viltà spregevole!

» Vienna è il nostro grido, e nel liberarvi consiste la nostra missione!

» Comorn 14 Aprile 1849.

Il Comandante dell' esercito liberatore.

(*F. T.*)

ALTRA DEL 28.

Tutti i fogli di Vienna convengono a confermare, come un fatto compiuto, l' intervento russo. Circa al numero, quantità e qualità del sussidio russo non si rinviene uniformità d' assegnazione. Alcuni si limitano ad indicare 40,000, altri 100,000, ed altri ancora 120,000 uomini. Che i Russi stanziassero ai confini, era cosa notoria, ed il loro ingresso nella Transilvania ci offerse il primo fatto d' intervento. Ora poi taluni li vogliono penetrati a Cracovia, ed arrivati a Teschen, altri li videro in Moravia marciando direttamente per l'Ungheria, e mercè le *ultime lettere* d'oggi qui arrivate da Vienna annunziano anche in quella capitale girare ormai le divise russe. (*Gazz. di Trieste.*)

— L'*Austriaco corrispondente* intende sapere, mercè accertate comunicazioni, essere capitanato l' esercito ungherese dai principali condottieri così nominati; Polacchi: Czatoryski, Kamski, Dembinski, Uminski, Conte Sabatorski, Principe Nikolawski, Bem, Benicki, Podinski, Laroski, Kamonecchi, Walgorski, Dominacus, Vetter, Klapka. Maggiari: Kiss, Messaros, Görgey, Perczel. Inglesi: D' Israeli (parente del noto membro del Parlamento), Danenberg. Italiani: Reico, Romano. Francesi. Duchatel, Dumbuton, Saulier, Guyan. Tedeschi: Mack Comandante in Comorn, istruttore d' artiglieria e già cannoniere graduato imperiale.

— La *Gazzetta di Gratz* fa ascendere dai 30 ai 40 mila uomini l' esercito di Bem.

UNGHERIA

Il 35.mo Bullettino, in onta alla studiata ipocrisia del suo frasario, ha fatto in Vienna una profonda sensazione. I radicali, abbattuti da tanto tempo, rialzano il capo, e sono di altrettanto avviliti i giallo-neri. I fondi della borsa ribassarono, malgrado il monopolio artificioso dei bancocratici, e sebbene i fondi della banca appariscano colla cifra di 1135 1140, pure essa è una cifra convenzionale, giacchè domande non ve ne sono. L' opinione pubblica comincia a dire che Welden non vale meglio che Windischgratz, e che bisogna mandare Radetzky.

Dalla Gazzetta di Augusta N. 120 abbiamo che nulla di nuovo di rimarchevole eravi dell' esercito. Il Quartier Generale di Welden è in Babolna. Dicesi che una parte degli ungheresi abbia passato il Danubio presso a Parckani, ed ha avuto luogo un combattimento fra Raab e Gran. Delle lettere di Lemberg dicono che i Russi siano in movimento nelle vicinanze di quelle città. Una barca di imperiali che aveva anche munizioni è stata presso Comorn fatta saltare in aria dalle bombe ungheresi. Le lettere di Cracovia confermano che 25 mila russi con 30 pezzi di cannone sono ivi arrivati, e devono portarsi in Ungheria; ed un altro corpo dovrebbe portarsi nella Bucovina ed in Transilvania.

(*Il 9 Febbrajo.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Il sottoscritto Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici fu jeri commosso nel più profondo del suo cuore dall' abnegazione addimostrata da un distaccamento di Guardia Nazionale del sesto Battaglione, comandato dal Capitano Farnese, cedendo, sulla piazza di S. Pietro, l' accompagno dei prigionieri francesi al Battaglione Nazionale mobilizzato.

Quei generosi militi del sesto Battaglione sentirono tanto in quel momento l' amore della Patria e dell' onore nazionale, che a questo sacrificarono persino il loro amor proprio. È questo un atto d' eroismo che onora altamente chi fu capace di compierlo.

MATTIA MONTECCHI.

I Prigionieri francesi, circondati da gran folla di popolo, stavano ammirando la stupenda mole innalzata da Michelangelo, quando un rappresentante del popolo Romano, il cittadino Filopanti, sorse a dire:

» Français et Italiens, dans ce lieu saint et sublime, prions ensemble le Tout-Puissant pour la délivrance de tous les peuples des chaînes de la tyrannie, pour la fraternité universelle. — Tutti con subito e simultaneo moto si posero in ginocchio. Dopo alcuni istanti un' altra voce soggiunse: — Jésus, l'auteur de la liberté humaine, exaucera nos voeux. — Dopo di che tutti sorsero in piedi.

AVVISO AL POPOLO

Come jer l'altro corsero per la città vani rumori di nuove vittorie, oggi si propagano notizie di non so quali armistizii, conchiusi o prossimi a conchiudersi.

Noi siamo autorizzati a smentire queste ciarle, diffuse per certo da' nostri nemici, i quali vorrebbero, o con vani trionfi o con presunte trattative di pace, scemare la fiducia del popolo nell'Assemblea e nel Governo, e spegnere il santo entusiasmo popolare, nostra forza e caparra certissima di vittoria.

Quelli, di qualunque carattere sieno investiti, i quali si facessero propagatori di tali assurdi rumori, sono *imprudenti perturbatori dell' ordine*, o *traditori della patria*. Sia detto una volta per sempre.

BOLOGNA 5 *Maggio.*

Ieri sera rispondendo all' invito del Preside tutti i Cittadini illuminarono le proprie abitazioni. Popolo, Carabinieri, gli studenti dell' Università percorrevano le vie della città gridando: Viva la Repubblica, viva i Romani. Il popolo di Bologna si mostra grande, e risoluto siccome i tempi lo vogliono, e noi crediamo che nel momento della lotta non sarà minore a se stesso, e darà una nuova lezione a coloro che oseranno assalirci. (*Il 9 Febbrajo.*)

RIVISTA DE' GIORNALI SULLE COSE ROMANE.

Riportiamo alcuni giudizj dei varj Giornali italiani, sieno d' un colore e sieno d' un altro sui fatti nostri. Codesti giudicj non giudicano noi, ma gli organi da cui derivano, e i partiti che rappresentano. Noi li citeremo senza commenti, lasciando a' lettori le conseguenze.

(*Dalla Concordia dei 3 Maggio.*)

L'Assemblea Romana, dopo d'aver sentite le comunicazioni di Mazzini intorno alle cose della Repubblica, ed in seguito a matura discussione, unanime ha deliberato di affidare ai Triumviri la salvezza della Repubblica, e di respingere la forza colla forza.

In questa deliberazione nessuno negherà un atto di civile coraggio che la nazione mostrò di conservare nel più solenne momento del pericolo. Qualunque sia per essere la conseguenza che deriverà dalla medesima, la storia, severo ed imparziale giudice d'ogni umano avvenimento, troverà in essa un nobile esempio di quella antica virtù che fece venerare da tutti i popoli il Senato ed il Campidoglio Romano.

(*Dal Censore dei 4 Maggio.*)

Da sorde voci, tenute ben coperte, si avrebbe una battosta data dai Romani ai Francesi.

(*Dalla Nazione del 3 Maggio*) *Dall' Armonia.*

Vi fu chi propose, come ottimo spediente a salvarsi, incarcerar tutti i preti, e non potendo ottenere buone condizioni di accomodamento, appiccarli ai lampioni delle vie. Chi fu presente mi racconta che quella radunanza si poteva rassomigliare ad un conciliabolo di diavoli: tanto strane erano quelle faccie e contorte, così rabbuffate, e tanto orribili erano gli urli e le grida, e sì diverse le favelle e gli accenti, che nel suggerire e nel discutere le urgenze si andavano sentendo.

(*Dalla Rivista Indipendente del 5 Maggio.*)

Alcuni giornali hanno detto che il famoso quadro della *Trasfigurazione di Raffaello* è stato venduto per 25,000 franchi. Non sappiamo se veramente si sia commesso questo atto vandalico. Quello che è certo si è che uno sciame di rivenditori ebrei e tedeschi han fatto colà acquisti di capi d' opera di pittura e di statuaria a prezzi vilissimi. Il sig. Warston, mercante inglese, ha comprato una meravigliosa Madonna in oro e pietre preziose, cesellata da Benvenuto Cellini, per il valore intrinseco. Così Maggini e Canino tirano a far danaro ad ogni costo.

ARRIVI

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 MAGGIO

Cerioux Francesco, francese, Possidente, da Francia.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 MAGGIO

Zin Giuseppe, veneziano, Possidente, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 MAGGIO

Alexander Giovanni, inglese, Capitano, per Firenze.
Clark Tommaso, inglese, Possidente, per Firenze.
Cululme Giorgio, inglese, Possidente, per Londra.
Campana Fabio, livornese, Maestro di Musica, per Firenze.
Dundas Clementina, inglese, Possidente, per Londra.
Fuzzant Guglielmo, inglese, Possidente, per Firenze.
Genis Giorgio, inglese, Barone, per Firenze.
Gardner Giovanni, americano, Possidente, per Civitavecchia.
Havaes Federico, inglese, Possidente, per Firenze.
Harvey Errison, inglese, Possidente, per Firenze.
Joeregn Alessandro, inglese, Possidente, per Firenze.
Mackey Alessandro, inglese, Possidente, per Firenze.
Nalan Giorgio, americano, Capitano di Marina, per Civitavecchia.
Sperli E., inglese, Capitano, per Firenze.
Tolley Francesco, inglese, Possidente, per Firenze.
Tremanger Guglielmo, inglese, Possidente, per Firenze.
Vannucci Atto, toscano, Professore, per Parigi.

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 MAGGIO

Alsaga Francesco, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Aramburu Giuseppe, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Arresigui, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Alaux, Direttore dell'Accademia di Francia, per Firenze.
Beniamin, americano, Possidente, per Firenze.
Denas, inglese, Possidente, per Firenze.
Ellioston Tommaso, inglese, Medico, per Firenze.
Forbin Janson, Segretario dell'Ambasciata di Francia, per Firenze.
Ibarra Eusebio, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Jofre Giuseppe, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Jerichau, danese, Possidente, per Firenze.
Jaggesen, danese, Possidente, per Firenze.
Laesoe T., danese, Possidente, per Firenze.
Lowe, inglese, Possidente, per Firenze.
Maloni, inglese, Possidente, per Firenze.
Ruit, inglese, Possidente, per Firenze.
Rubert Raffaele, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Serra Antonio, spagnuolo, Possidente, per Spagna.
Tarral Claudio, inglese, Possidente, per Firenze.

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA
Prima Diffidazione.

Gaetano Olivieri, intestatario del libretto num. 742, serie prima, ha diffidato la Cassa di risparmio di non rimborzare il contenuto del suddetto libretto ad altri, dichiarando di averlo esso smarrito: onde è che la Cassa, a forma de' suoi regolamenti, avverte tutti, che qualunque possessore del medesimo libretto, che non presenterà nel termine di mesi sei, dal giorno presente, lo ritirerà annullato, ed altro ne sostituirà a favore del sopraindicato intestatario.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 96 — 1849. Mercoledi 9 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
8 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,1	+ 11, 2°	10°	Calma.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 7 Maggio, fino alle 9 pom. del 8 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,8	+ 16, 6	27	S. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,5	+ 12, 1	6	Calma.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 17,2 Temperat. min. + 9,3.

ROMA 9 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Visto il decreto dell' Assemblea Costituente del 26 Marzo 1849, il posteriore nostro decreto del 5 Aprile, ed il successivo Regolamento del Ministero delle Finanze del 18 dello stesso mese, relativi alla conversione de' Boni del Tesoro;

Considerando che, comunque per le sopraggiunte circostanze siasi dovuto differire la conversione suddetta in quelle leggi fissata pel 1 di Maggio corrente, non possono più ritenersi fruttiferi fin da quell' epoca i Boni del Tesoro, per essersi dei frutti decorrendi dal 1 Maggio corrente in poi già disposto con l'emissione di altrettanti Boni per la somma corrispondente;

DECRETA:

Il frutto dei Boni del Tesoro è cessato fin dal 30 Aprile 1849.

Dalla residenza del Triumvirato li 8 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Ritenuta l'urgenza di dare un ordinamento provvisorio alla Romana Curia, in seguito delle innovazioni portate dal Decreto 5 Marzo prossimo passato; finchè una legge non avrà compiuta la sua organizzazione stabile e definitiva;

Il Triumvirato della Repubblica

ORDINA:

Art. 1. Le disposizioni del Titolo II. Sezione 5 e 6 dell' Editto 17 Dicembre 1834, sono estese provvisoriamente anche ai Tribunali di Appello e di prima Istanza residenti in Roma.

Art. 2. In conformità dell' Art. precedente sono istituiti in Roma il Consiglio di Disciplina degli Avvocati presso il Tribunale di Appello, e le Camere di Disciplina dei Procuratori presso i Tribunali di Appello e di prima istanza, e cessano le attribuzioni degli Avvocati Concistoriali e degli antichi Curiali di Collegio.

Art. 3. I Procuratori che avranno un esercizio non minore di cinque anni presso un Tribunale di Appello, o presso il cessato Tribunale della Rota, potranno chiedere di essere ammessi innanzi al Tribunale Supremo.

Art. 4. È in facoltà del Tribunale Supremo di risolvere sulle ammissioni, avuto riguardo ai documenti esibiti dagli aspiranti, o di assoggettarli ad uno sperimento d'idoneità da subirsi innanzi a tre Giudici deputati dal Presidente.

Art. 5. Gli Avvocati approvati dal soppresso Tribunale della Rota sono di diritto Avvocati presso il Tribunale Supremo. La legge provvederà sulle nuove ammissioni.

Art. 6. I Procuratori ammessi innanzi al Tribunale di Appello di Roma avranno libero esercizio avanti a tutti i Tribunali di prima istanza soggetti alla giurisdizione dello stesso Tribunale di Appello. I Procuratori ammessi innanzi al Tribunale Supremo avranno l'esercizio libero presso tutti i Tribunali della Repubblica.

Art. 7. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla residenza del Triumvirato li 8 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI
GIUSEPPE MAZZINI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che le presenti circostanze non permettono agl' individui componenti la Commissione per giudicare le requisizioni illegali di occuparsene con quella energia ch' è assolutamente indispensabile;

Il Triumvirato

Procede alla nomina di una Commissione più ristretta, alla quale conferisce pieni poteri.

Tutte le autorità civili e militari sono obbligate, sotto la più stretta responsabilità, di fornirle quella forza, di cui potrà avere bisogno, e prestarsi a tutte le richieste per la esecuzione delle misure che tale Commissione stimerà prendere.

Sarà composta dei seguenti cittadini:

Calandrelli Alessandro, Presidente.
Ravioli Camillo.
Gajani Guglielmo.
Mariani Livio.
Meucci Filippo.

Risiede in permanenza presso Montecitorio.

Roma 8 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno
DEL COMANDO SUPERIORE DELL' ARMATA.

Questo Comando Generale si crede nell' assoluta necessità di chiamare responsabili direttamente i Capi dei Corpi, di tutti i disordini che succedono nella loro sfera di sorveglianza, e nella residenza de' loro Corpi.

Disporranno perciò delle pattuglie nell' interno della città, onde reprimere gl' attentati contro le proprietà e le persone. Gl' individui colti in flagrante delitto, od anche semplicemente imputatine, verranno immediatamente tradotti alle carceri, ed inviate le prove raccolte del loro delitto all' Uditorato di Guerra. Ogni tre giorni il Consiglio di Guerra nominato dal Generale in Capo, si porrà in seduta onde giudicare subitaneamente e col massimo rigore.

Li 8 Maggio 1849.

Il Ministro della Guerra
GIUSEPPE AVEZZANA.

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

AI FABBRI FERRAI.

Cessate dal far TRIBOLI. Quelli a quest' ora consegnati bastano.

Roma 8 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CALDESI
VINCENZO CATTABENI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerato che ad ottenere il progressivo miglioramento economico de' Popoli è necessaria nelle pubbliche amministrazioni, azione facile, e pronta;

Considerato che gli appalti de' diritti e rendite nazionali, non solo si oppongono allo scopo annunciato, ma accennano ad una incapacità amministrativa intollerabile in un Governo libero;

Considerato che la delegazione ai privati dall'esercizio dei diritti fiscali include sempre gravezza, e spesso vessazioni pel popolo;

DECRETA:

1. Gli Appalti Cointeressati dei Dazii di Consumo, e Diritti Uniti nelle Province di Bologna, Ferrara, Forlì, e Ravenna cesseranno col giorno 31 Maggio 1849.

2. Sarà stralciato dentro due mesi il conto fra il Governo e gli Appaltatori a cura della Direzione delle Dogane, dalla quale finora dipendevano.

3. Una Direzione Generale comprenderà l'Amministrazione del Dazio Consumo, Sali e Tabacchi, Diritti riuniti, e Stabilimenti delle Saline.

4. Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato li 9 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

Dopo i recenti ordini emanati dal Governo per agevolare il passaggio, attraverso la città, dei cavalli addetti al servizio del militare, alcuni si sono dati a spandere le immondezze nelle pubbliche vie. La Commissione Municipale di Sanità, alla quale in particolar modo incombe d'invigilare sulla incolumità pubblica, fin dagli scorsi giorni si è adoperata e tuttora alacremente si adopera, perché cessi quanto prima questo perniciosissimo abuso. Quindi previene tutti i cittadini che il Governo, ordinando di spandere la terra e pozzolana per impedire lo sdrucciolamento dei cavalli, non ha inteso di derogare al divieto di deporre le immondezze fuori dei luoghi stabiliti, e che conseguentemente questo divieto è ancora in vigore. A togliere poi l'incomodo che reca la terra sparsa nelle strade, sono invitati gli abitanti ed in ispecie i bottegai ad inaffiare due volte al giorno, (alle 7 del mattino, ed alle 3 pomeridiane) quel tratto della strada ch' è innanzi alle loro respettive case o botteghe.

La Commissione ha fiducia che i cittadini, non ignorando il danno che potrebbe venire alla pubblica salute dallo stanziare delle immondezze nelle strade, non abbisogneranno di ulteriori eccitamenti per uniformarsi a queste disposizioni.

Dal Campidoglio, 8 Maggio 1849.

Per la Commissione Municipale di Sanità
ALCEO FELICIANI *Conservatore.*

Giuseppe Rossi *Segretario..*

S. P. Q. R.

I fornai e i beccai, che hanno somministrato pane e carne pel conto del Municipio, sono invitati di esibire i relativi ricapiti nel palazzo dei Conservatori presso la Commissione di soccorsi, incaricata della liquidazione.

La Commissione si troverà in Campidoglio dal mezzogiorno, alle tre pomeridiane, ad incominciare dal dì 10 del corrente.

Dal Campidoglio, li 9 Maggio 1849.

Per la Commissione
ANTONIO DE ANDREIS *Conservatore.*

COMMISSARIATO DEL RIONE III° COLONNA

Il Commissario crede suo debito far noti i nomi di quei generosi abitanti del di lui Rione, i quali, fino dalla mattina del 7 corrente, hanno spontaneamente offerto i loro argenti per sopperire ai bisogni della Patria. Serva ciò di stimolo agli altri per imitare sì bell'esempio.

Il Commissario V. Ballanti.

1	Angelini Stefano	*Chilog.*	0 6250
2	Alessandrini Pietro		0 6920
3	Agostini Gio. Battista		0 4150
4	Asdenti Giuseppe		2 3070
5	Berretta Cesare		0 5690
6	Bersani Vincenza		1 9480
7	Borghi Raffaele		0 2350
8	Bucci Domenico		0 8450
9	Boreano Mattia		1 1340
10	Bellotti Michele		1 0860
11	Bartolini Giuseppe		0 7160
12	Belloni Michele		0 6540
13	Capitani Camillo		0 4890
14	Cavalsassi Giovanni		0 4800
15	Caselli Paolo		0 6370
16	Cappellanti Luigi		0 3090
17	Croci Sante		2 8220
18	Carretti Gio. Battista		0 3310
19	Cattivera Filippo		0 5380
20	Canali Giuseppe		1 0490
21	Cagiati Merico		0 5860
22	Capalti Annibale		0 8980
23	Cherubini Ludovico		0 7050
24	Colozzi Giuseppe		0 2620
25	Cappello Ferdinando		0 3250
26	Cojante Agostino		4 1230
27	Carleschi Francesco		0 4900
28	Datti Giovanni		0 3310
29	De Gasperis Sante		5 2090
30	De Petris Michele		0 7850
31	Fabiani Filippo		0 4910
32	Franceschetti Pacifico		2 3070
33	Ferrari Gioacchino		0 4940
34	Fabri fratelli		0 6880
35	Fiorelli Domenico		0 4190
36	Fioroni Luigi		0 7300
37	Franceschi Gio. Battista		2 0920
38	Franzoni Cardinale		46 9240
39	Gentili Rosa Vedova Casini		5 6900
40	Ghiglioni Luigi		0 7570
41	Guidetti Filippo		0 4300
42	Detto in oro		0 0022
43	Giovannetti Luisa		1 1640
44	Galuppi Niccola		0 4620
45	Giletti Bartolomeo		0 6370
46	Hoz Martino		1 7880
47	Hoz Martino Ermanno		0 4720
48	Janni Camillo		0 5260
49	Lavaggi fratelli		1 1500
50	Lezzani Lorenzo		3 8130
51	Lepri eredi Bernini		0 6360
52	Liberti Lorenzo		0 7400
53	Lorenzini Francesco		0 2020
54	Lupicuti Anna		0 2180
55	Modetti fratelli		1 2570
56	Marziali Casimiro		1 5170
57	Mazzetti Gio. Battista		0 9890
58	Mazzoleni Lorenzo		1 2780
59	Massoni Rosa		0 9000
60	Marini Luigi		0 4670
61	Marconi Pietro e Liberati Niccola		0 5910
62	Morelli Antonio		2 7470
63	Mellini Annibale		0 5750
64	Malagricci Filippo		1 1320
65	Nisi Pietro		0 2810
66	Niccoli Anna		0 8840
67	Olivieri fratelli		0 5680
68	Ossani Pietro		1 2910
69	Piombino Antonio		4 1400
70	Polidori Filippo		0 6000
71	Palermi Francesco		1 8980
72	Palombi Vincenzo		0 8120
73	Pericoli Vittoria		0 5770
74	Pirro Carlo		0 6360
75	Petrocchi Rinaldo		1 9170
76	Pitorri Camillo		0 2720
77	Pieratti Quirino		0 9880
78	Podesti Francesco		1 3800
79	Piccioni Pietro		0 1900
80	Poggi Paolo		0 3200
81	Quattrocchi Sabatini		1 0990
82	Ruiz Luigi		1 4250
83	Ricci Filippo		1 2730
84	Sarazzani Giuseppe		0 9840
85	Seretti Andrea		1 4600
86	Sassi Giovanni		0 1050
87	Toni fratelli		0 6770
88	Tomassi Luigi		1 1000
89	Valenziani fratelli		0 8820
90	Vallati Agostino		1 5740
91	Vannini Angelo Maria		3 4600
92	Zappati Pietro		0 9190

Nota di coloro che hanno generosamente offerto argenti, danaro ed altro con dichiarazione espressa di non volerne rimborso.

1 Petrilli fratelli in argento *Chilog.* 0 1120; in oro *Chilog.* 0 0033; due orologi; un Bono del tesoro da sc. 10 36; e sc. 5 in moneta effettiva.
2 Bani Vincenzo sc. 10 in argento.
3 Ricci Antonio sc. 10 in oro.
4 Hoz Enrico in argento *Chilog.* 0 1940; ed un Bono del tesoro da sc. 5 18.

Alcuni Giornali francesi avversi alla Repubblica Romana tornano, o, per meglio dire, continuano a calunniarci, ed il pretesto si è l'ultima guerra piemontese, compiutasi senza il concorso de' nostri battaglioni (*v. Debats* del 27.) Ripetono con compiacenza il suddetto pretesto di calunnia, e con una malafede degna soltanto di loro, citano alcuni giornali Romani, fra gli altri *il Positivo*, snaturandone il senso, e facendo dir loro tutto il contrario, che si erano proposti di dimostrare. — Non staremo a ripetere quello che si è già risposto le mille volte.

Si sa oggi se i romani sanno, e vogliano battersi quando occorre: lo si vide l'anno scorso nella Venezia. Però ad ultima risposta ai vili detrattori, pubblicheremo oggi per intero la nota, che i nostri Inviati Romani diressero in Parigi al Ministro degli Esteri, e della quale stampammo alcuni paragrafi nel numero 89 di questo *Monitore*.

Altre due note degli stessi Inviati si collegano a questa, e tutte e tre hanno svolto al Gabinetto francese la questione romana da tutti i lati, ma non vi è sordo maggiore di colui, che assolutamente non vuole intendere.

A bene penetrare il senso del documento che produciamo, fa d'uopo riportarsi all'epoca in cui venne redatto. — La ostilità fra il Piemonte e l'Austria erano dichiarate di nuovo, ma non si sapevano ancora incominciate. — Si seppe da poi il fine, e non il principio: perchè delle guerre che si combattono tra monarchi a danno od a vantaggio dei popoli, se ne decreta la disfatta o la vittoria sempre prima della battaglia.

AL SIG. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

(*Traduzione.*)

Dopo i colloquii che avemmo l'onore di tenere col sig. Presidente della Repubblica, e con voi, signor Ministro, andammo persuasi che il Governo Francese, se ha a cuore i destini del Capo della Chiesa Cattolica, non può restare indifferente alle sorti d'un Popolo, che alla perfine rivendica i suoi diritti.

Certo, se il Governo della Francia Cattolica, e in un Repubblicana, non può negare affetto al Papa, molto meno lo può al Popolo Romano, ora che si è accinto all'opera, ora che, malgrado il suo legittimo sdegno contro il despotismo teocratico, questo popolo divenuto arbitro di se stesso, consacra il primo atto della sua sovranità ad assicurare e guarentire ai Pontefici il libero e pieno esercizio della loro autorità spirituale.

È di vero, lietissimo, e per secoli solenne, sarà per la Cristianità tutta, e singolarmente per Roma quel giorno, in cui Pio IX, convinto del danno che alla Religione recava la politica, e come dalla Croce debba andare disgiunta la scure, rientrerà volenteroso nell'eterna Città, fatta santa due volte per l'alleanza della Religione e della Libertà. Per la qual cosa, se fino al presente giorno non abbiamo fatte più calde istanze presso il sig. Presidente della Repubblica Francese, e presso il Ministro degli Affari Esteri, perchè la Repubblica Romana fosse da essi officialmente riconosciuta, ciò derivava soltanto dal considerare l'attitudine del Governo Francese, sia relativamente alla Religione come alla Democrazia, e sì perchè l'ora non era suonata, il pericolo non stringeva d'appresso come oggi; oggi che si combatte una guerra, nella quale con nuovi sforzi tenta l'Italia torsi dal collo il giogo straniero.

Ma se per noi si poteva, senza mancare al dover nostro, e recar danno agli interessi della nostra Patria diletta, non domandarvi di riconoscere immediatamente ed officialmente il reggimento Romano, noi potremmo oggi, perocchè il domandarvelo domani sarebbe tardi. Però ci sia concesso farvi osservare, come il Governo Francese rifiutando conoscere nelle presenti congiunture la Repubblica Romana, lascierebbe incerti gli animi della sua simpatia per l'indipendenza della Penisola, e più arduo renderebbe ai Romani il correre a soccorso dei loro fratelli del Piemonte, come fecero nella trascorsa primavera sulle pianure lombarde, sotto le mura di Treviso e di Vicenza, con successo poco felice è vero, ma non già senza gloria. La neutralità francese, sig. Ministro, ci impedirebbe inviare al Re Carlo Alberto quel soccorso che gli è dovuto; noi dovremmo rimanere sentinelle inoperose per sorvegliare alcune Potenze pseudo-cattoliche, che sotto la maschera della religione preparano un nuovo Sounderbound europeo. La cagione che di recente mosse il Popolo romano *a dividersi per sempre dal Sovrano temporale* (permetteteci sig. Ministro richiamarlo alla vostra memoria) fu l'esser fatto certo, *che il Papato*, quantunque rappresentato da un uomo allora universalmente ammirato, *non poteva che ostare alla causa della indipendenza*, scopo supremo (astrazione fatta dalla forma di governo) di tutti i patriotti italiani.

Ma dacchè la Costituente Romana ha deciso della sorte del Principe, non è permesso a noi parlare più del Pontefice. Non possiamo però rimanerci dal farvi osservare che non avendo egli approvato la guerra, nella quale egli stesso ci avea ingaggiato, e pubblicando quindi la troppo celebre Enciclica del 29 aprile, quando appunto la fortuna sembrava volgersi avversa alle armi nostre, Pio IX infranse per sempre quel legame, che il Popolo romano congiungea ancora al suo Principe, e comprovò quanto più chiaramente poteva, come il Papato fosse, o sia stato eternamente nemico alla causa sacra della Italiana Nazionalità. E di fatti, il Papato non è stato di nuovo con quegli, predicato il miglior dei Pontefici, non è stato per la misera Italia *la pietra* così chiamata dal Macchiavello?

Sig. Ministro, noi abbiamo ragione a sperare che la vostra risposta consuonerà ai voti di tutti i nostri Concittadini, e seconderà la generosità dei loro sacrifizi. Un desiderio ci resta, ed è, che non sia lungamente attesa. Il Cannone già rimbomba alle falde delle Alpi; la causa della civiltà contro la barbarie sta per essere giudicata là vicino a quel campo di Marengo, ove una gloriosa reminiscenza dell'Armata Francese è pegno di solidarietà fraterna fra le due nazioni. Esse ben molte volte combatterono per raggiungere il medesimo fine, il trionfo del vero cristianesimo, l'eguaglianza fra gli uomini, e la fraternità di tutti i Popoli. (1)

Abbiamo adesso l'onore d'inviarvi, colla presente dimanda, la lettera che vi è stata diretta dal Potere Esecutivo della nostra Repubblica, per accreditarci come Inviati della medesima presso il Governo Francese. Perchè da noi sia stato differito di presentarvela, ve ne abbiamo già indicati i motivi.

Checchè siate per decidere, noi non possiamo, nè dobbiamo abbandonare la Francia, sig. Ministro, senza protestare altamente, e di nuovo, indignati innanzi a Dio, e a nome del Popolo Romano, contro le calunnie di cui la nostra rivoluzione è fatta segno. Un fatto tremendo accadde, ma sotto il reggimento Papale: quel fatto è opera individuale, e sarà giudicato da Dio e dalla Storia.

E qui ci spetta affermare che dal giorno in cui oltre 200 mila Elettori nominavano i loro rappresentanti, e dacchè questi legalmente si furono costituiti, conferendo al Governo stabilito il nome glorioso di Repubblica Romana, non un momento l'ordine il più perfetto, ed il rispetto alle persone, ed alle proprietà è stato interrotto nella Capitale, come nelle Province. Quest'ordine, questo rispetto saranno conservati verso e contro tutti, *e contro quelli specialmente*, che tentassero piantare ancora una volta sul Campidoglio il segno aborrito della tirannia sacerdotale. Contro di essa protestarono pure nella trascorsa età tutti gli uomini grandi Dante, Petrarca, Savonarola, ben altrimenti cattolici di coloro che tali si dicono ai tempi nostri, e che parlando del Cielo, non si curano che della terra.

Certamente se la Repubblica Romana fosse assalita, le Popolazioni coi loro rappresentanti alla testa si adopreranno a respingere la forza colla forza: battute in una Città, correranno in un'altra per ivi apparecchiarsi a nuova battaglia: cacciate dal Quirinale, si faran forti nel Vaticano: oppresse oggi dal numero, si rialzeranno domani, si accingeranno a più disperata battaglia, e forse col funesto presentimento non esser più Cattolicismo che la religione dei Despoti.

Da tempi rimoti hanno gl'Italiani sofferto la prigionia, l'esiglio e la morte pel fine santissimo di sottrarre al regime dei preti e dello straniero la patria loro. Possono ancora starci contro le sorti: ma se la civiltà europea è un decreto provvidenziale, se la li-

(1) Era serbato all'attuale Governo francese di dare una mentita alla storia. Speriamo che il Popolo francese o presto, o tardi; ma presto, smentirà il proprio governo. E v'è ben d'onde.

bertà è corona promessa alle nazioni che soffrono, e credono, le nostre passate sventure denno fruttarci vittoria; e l'Italia cesserà *d'essere una semplice reminiscenza*, perchè non han morte le idee, non si annega nel sangue un principio, non s'annienta nell' anima umana il sentimento della dignità nazionale e dell'indipendenza, sentimento, che presto, o tardi, *fa della voce di un popolo la voce di Dio.*

Giova adunque, noi lo crediamo, agl'interessi della Francia, non meno che alla pace d'Europa, che la Repubblica Romana sia dal Governo Francese riconosciuta, che l'Italia sia nazione libera, indipendente.

Gradite, sig. Ministro ec. ec.

Parigi 28 Marzo 1849.

Gl' Inviati della Repubblica Romana
Membri della Costituente
F. PESCANTINI — P. BELTRAMI.

Il Dott. Pietro Maestri, già nostro Inviato nella Toscana, è ritornato fra noi. Diamo luogo nel *Monitore* alla sua protesta contro le vessazioni ricevute da codesto Governo dell'*Ordine* e della *Legalità*.

Com' egli è stato scortato dalla Forza fino a' confini, così il Governo di Roma era determinato di fare riguardo al sig. Pandolfini, Agente Consolare della Toscana. Ciò stava negli usi e nei diritti de' popoli. A preghiera però del cittadino Maestri, quest' ultimo fu lasciato libero in Roma, senza ulteriori rappresaglie.

Ecco la Protesta del cittadino Maestri:

Rappresentante della Repubblica Romana in Firenze, per un' inqualificabile violazione dell' ospitalità e d' ogni diritto delle genti arrestato addì 29 Aprile, d' ordine della Commissione Governativa Toscana, fui tenuto prigione, senza alcuna forma di processo, prima a Firenze, poi a Siena, fino a tutto il giorno 6 Maggio.

Tale misura tendeva, a quel che pare, ad impedire la mia partenza per Roma, o almeno a protrarla sino a che avvenimenti sperati, ma per nostra ventura non verificati, rendessero illusoria la mia liberazione. In brevi parole, si credeva ch'io sarei arrivato a Roma, quando il conciliabolo di Gaeta vi sarebbe tornato.

Ma la cosa andò d'altro modo. Ed io, oggi nella libera Roma, ripeto e protesto contro la misura arbitraria, illegale, lesiva della libertà personale e dell' inviolabilità inerente al mio ufficio di Rappresentante. Contro questo pauroso provvedimento, preso dalla Commissione Governativa, io protestai già con tutte le mie forze anche durante la mia detenzione, e invito gli autori e complici della violenza usatami a pubblicare le mie proteste.

Del resto, il fatto da me esposto non è che un episodio della mesta istoria di cecità, di viltà e di ombrose violenze con cui si crede d' aver condotta la ristorazione principesca in Toscana. Ove sappiasi infatti che da quel Governo non furono rispettate neppure le sventure dell'emigrazione lombarda, e le stesse simpatie per Venezia, ebbero gli onori della persecuzione, non farà più meraviglia se si perseguitava anche chi, presso gente che invocava a braccia stese l' antica servitù, aveva la colpa, com' io, di rappresentare un popolo che si regge a Repubblica.

E così è stato. Quanto a me, codeste esorbitanze mi mossero più che a sdegno a disprezzo, e le avrei anche scordate, ove il fatto del mio arresto non mi avesse impedito di accorrere al mio posto a Roma, ove il mio Governo mi richiamava. Ma i miei fratelli fecero senza di me il mio debito, ed io rividi Roma fatta più grande nella pugna, e la sua Repubblica consacrata dalla vittoria.

DOTT. PIETRO MAESTRI.

Rieti mandò in difesa di Roma uomini e cannoni. Siamo lieti d' inserire la lettera accompagnatoria rilasciata da quelle Autorità al Comandante della Colonna Rietina:

PRESIDENZA DI RIETI

CITTADINI!

In nome della Repubblica, in nome della patria, in nome dell'Italia, io ringrazio Voi, ringrazio i bravi compagni vostri che son pronti a volare dove si combatte per difendere la nostra libertà, per conservare immacolato l'onore della nostra bandiera.

Correte, volate al Campidoglio, unitevi ai prodi che già da due giorni respingono le aggressioni dello straniero. Voi siete pochi, perchè ai più mancarono i mezzi, mancarono le armi, non la volontà, non il cuore. Ma pochi ancora voi gioverete; e, se non col numero, certo coll'esempio rinfrancarete i combattenti, muoverete i popoli delle altre province ad imitarvi, sgomenterete vieppiù l'assalitore nemico.

Il popolo che si difende dalla più ingiusta aggressione non può dubitare della vittoria. Io spero di riabbracciarvi fra poco, e vincitori, e fra il plauso che vi faranno tutti i vostri Concittadini. Essi vi ringrazieranno allora, sentiranno la riconoscenza che vi è dovuta, perchè voi assumeste la cura che non mancasse un drappello dove si combatte per la libertà.

Baciate per me tutti i vostri compagni. Iddio vi conduca alla vittoria ed alla gloria.

Salute e fratellanza.

Rieti 1 Maggio 1849.

Il Preside RAFFAELE FEOLI.

Al Citt. Pietro Vincentini
Ajut. Magg. del primo Batt. Naz.
(Rieti.)

AL POPOLO ROMANO

IL CIRCOLO POPOLARE DI VITERBO

Tu fosti, tu sei il grandissimo dei popoli; e tale ti dirà l' istoria indipendentemente dall' evento; imperocchè niuno negherà che grandissimo fu Catone ultimo dei Repubblicani, e minimo Cesare primo dei tiranni. Ma per la fede, che noi ti professammo, teniam certo che in te sta il germe ed il centro della emancipazione d' Italia; quindi alle armi ed agli armati, che t' inviammo, noi siam presti ad aggiungere ogni genere di ajuti e di sacrifizj. Così la santa causa trionfi.

E poi che siamo giunti a quella vera felicità di tempi in cui si può sentire come si vuole, e dire quel che si sente, liberamente ti diremo che l'energia delle tue forze la devi tutta alla eliminazione di ogni natura di principato, e che se il grido sorto dalle tue barricate cui altamente noi ripetiamo, *non più regno*, *non più triregno*, sarà difeso all' ultimo sangue, la diplomazia non ha tranelli per noi, e la Repubblica è salva.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA
FUORI LO STRANIERO

Dalla Residenza li 3 Maggio 1849.

(*Seguono le firme.*)

TOSCANA

LUCCA.

Alle ore 10 del 5 corrente è arrivata in Lucca la vanguardia del Corpo Austriaco diretto a Livorno per intimargli la resa o cominciarne l'assedio.
(*Nazionale.*)

PIEMONTE

TORINO 2 *Maggio.*

Il marchese Massimo d'Azeglio ha rifiutato di far parte dell' attuale gabinetto. Se bene siamo informati, si sarebbe richiesto l'abate Vincenzo Gioberti per assumere la presidenza del consiglio e 'l portafoglio degli affari esteri.

— La *Gazzetta Piemontese* smentisce la voce che gli austriaci abbiano ad occupare altre città del Piemonte. (*Opinione.*)

ALTRA DEL 3.

Il *Giornale officiale* pubblica la nomina dei membri da aggiungersi all' attuale Commissione per la revisione dei codici civili e criminali dello Stato.

— Il ministro Demargherita propone, ed il re approva, la nomina di due membri da aggiungersi ai collaboratori della Commissione speciale incaricata di stabilire le norme regolatrici per la introduzione e spaccio dei libri provenienti dall' estero. Questi sono il cav. Persolio Consigliere di Cassazione, ed il cav. Carlo Baudi di Vesme, già primo ufficiale all' Interno per la Polizia.

— Siamo accertati che il consiglio militare pel giudicio del generale Ramorino si adunerà domani, giovedì, nella casa del maresciallo della Torre. Vuolsi che i generali Saluzzo e Bava abbiano chiesto di essere sostituiti da altri. (*Concordia.*)

ALESSANDRIA 3 *Maggio.*

È voce che l'Austria rinnovi la domanda che la Sardegna rinunci a tutti i contratti per fornir sale alla Svizzera; ma ciò senza speranza non avendo intenzione di insistere.

— Si crede che per organizzare l'armata siasi fissato dal Governo un campo d' istruzione sulle pianure di Marengo. Così n'avremo due, uno a Marengo e l'altro a San Maurizio: ove già sono dirette molte truppe.

— Si continuano con alacrità i lavori delle fortificazioni.

— Si dice che gli austriaci avendo introdotti nascostamente in Cittadella trenta cannonieri con due ufficiali, fossero tosto fatti partire il giorno dopo, dandosi ordini severi d' invigilare onde in avvenire non ne succedano sorprese.

— Pel 20 corrente ci assicurano che gli austriaci siano disposti di lasciare la nostra città, avendo questi bisogno di concentrare un maggior nerbo di forze per ispingerle contro Venezia. (*Avvenire.*)

GENOVA 1 *Maggio.*

Lo stato d'assedio continua, continua quindi la mestizia e la diffidenza. Però, sia detto ad onore della verità, nessuno fu finora molestato dal governo; ma bisogna altresì aggiungere che i cittadini tengono un contegno dignitoso e tranquillo, onde non dare pretesti alle autorità di usare misure repressive. Hanno tratto tratto luogo collisioni parziali tra soldati e borghesi per provocazioni e violenze. Si deplorano da quei cittadini altamente queste continue cause di dissidio, le quali possono portare a conseguenze funeste. Il teatro continua a rimaner deserto di cittadini, ed è solo frequentato da un numero non grande di ufficiali. Fu posto in arresto un uffiziale, ... Non accenniamo a particolari in questo ed altri simili fatti. Un giudizio d'inchiesta, fatto per cura del municipio e non dal commissario di polizia, darà ragione degli avvenimenti.

Recco è stato posto in stato d'assedio, in conseguenza, dicesi, di trambusti per l'arresto del bravo e venerando medico Ghilardi, cittadino provato, accusato d' intelligenza coll' ex-governo provvisorio. Furono spediti a Recco 50 carabinieri e due compagnie di bersaglieri, oltre altra truppa di linea. Il dottore Ghilardi era amatissimo da tutto il paese, ma inviso sommamente al partito retrogrado ed ai cattivi preti, ai quali fece sempre la guerra. Egli tocca i 70 anni, ma ha l'anima d'un giovane di 20. Giunse ieri in Genova scortato dai carabinieri. Questo fatto addolorò i moltissimi che sanno l'onesta persona che è il dottore Ghilardi. (*Concordia.*)

LOMBARDIA

La *Gazzetta di Milano* dice che il cav. di Bruck, Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici, membro del gabinetto austriaco, nella notte dell' 1 al 2 maggio lasciò Milano in compagnia dei Segretari addetti alla sua missione straordiuaria, recandosi a Verona, Mestre e Trieste, per affari spettanti al suo Ministero.

— Ecco la nota dei Bresciani tassati dal governo austriaco.

Caprioli Tartarino, L. 24,000; Bevilacqua contessa Carolina, L. 200,000; Mazzuchelli contessa Marietta L. 30,000; Balucanti Gio. Battista, L. 25,000; Borgondio Federico, L. 40,000; Bargagni Gaetano, L. 90,000; Bertolini Gio. Battista, L. 20,000, Dossi Antonio, L. 60,000; Longo Francesco, L. 120,000; Riva Lecchi, L. 15,000; Maggi Bernardo, L. 30,090; Martinengo Teobaldo, L. 15,000; idem Ercole, L. 15,000; Maffei Bertolo, L. 40,000; Maffei Federico, L. 12,000; Capretti Francesco, L. 10,000; Gritti Teresa Martinengo Villazana, L. 20,000; Ducos e moglie, L. 18,000; Averoldi Angelo, L. 18,000; Camozzi Anna Averotti, L. 10,000; Devetti Caterina, L. 6,000; Guadagni Francesco, L. 20,000; Carboni conte Giovanni L. 30,000. (*Gazz. del Popolo.*)

VENEZIA 27 *Aprile.*

Jeri si avanzò un drappello austriaco sotto Marghera con molta cautela, e piantata una macchina volante di razzi e racchette, lanciò contro Marghera due di queste ultime, ed altre sette od otto che non giunsero al loro destino. Una però delle prime che entrò in Fortezza lasciò steso al suolo uno dei nostri cacciatori che si trovava in rango col suo battaglione sulla Piazza d'armi. Povero giovane! morì da eroe. L'ordine del Generale era che nessuno si muovesse dal posto assegnatogli, ed egli anzichè trasgredirvi si lasciò dal projettile stendere al suolo, gridando *coraggio o fratelli!* I nostri bravi artiglieri allora cominciarono il responsorio, ed in un quarto d'ora furono tirati ben cento colpi: tra bombe e palle. Una delle prime entrò in una casa a Mestre ridotta a caserma, ed ammazzò, ferì, sconciò tutto il drappello che vi era racchiuso. Un colpo di mitraglia contro i racchettieri, che si erano avanzati, li persuase a ritirarsi, e ad abbandonare la loro macchina, che fu tosto ricuperata dai nostri. Gli altri colpi furono diretti ai lavori che li rovinò. Queste lezioni sono persuadenti.

Anche in mare ha avuto luogo uno scontro fra il nostro vapore *Pio IX.* ed il *Vulcano* austriaco. Oggi però il mare è infetto da cinque fregate, tre brick, una corvetta e tre vapori del Lloyd. Ancora per poco! Oh se vedeste come si lavora all' arsenale. Fra non molto sortiranno in mare i nostri trabaccoli. Là devono succedere dei fatti bellissimi.

(*Gazz. di Ferrara.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

GINEVRA

La legge relativa alla libertà individuale ed all' inviolabilità del domicilio fu sottomessa alla san-

zione del popolo nel consiglio generale tenutosi il 23 aprile. Il numero delle schede valide era di 5,886; 3,054 votanti pronunciaronsi per l'accettazione, e 2,626 pel rigetto. Così la maggioranza fu di 427 voti in favore della provvida legge, malgrado gl'incredibili sforzi della stampa conservatrice, malgrado le calunnie e le vituperose brighe dei nemici del governo. Un tale risultato onora i due consigli, non che la popolazione intelligente e liberale di Ginevra. (*G. T.*)

SPAGNA

L' ambasciatore francese presso la corte di Spagna per abbandonare Madrid in modo onorevole ed onde la sua partenza non sembrasse ad una fuga, allegò una ragione, la quale altro non è che una solenne menzogna. Esso disse essergli stata dettata quella determinazione dalla notizia giuntagli che suo padre era gravemente ammalato. Noi sappiamo che il governatore dell' *Hotel des Invalides* stà bene, e ch' egli si reca a Parigi solo per provvedere alla propria elezione.

— La *Reforma* parla d' una modificazione nel ministero onde mettere un termine al disaccordo che divide la Spagna dall' Inghilterra. L' *Epoca* riferisce d' aver udito dire che appena finita la guerra di Catalogna, il duca di Valenza era determinato a dimettersi per qualche tempo della presidenza del consiglio, la quale verrà confidata ad uno dei suoi colleghi attuali, e che il portafoglio della guerra sarebbe dato ad un generale conosciutissimo.

PORTOGALLO

OPORTO 20 *Aprile.*

Il governatore civile, Lopez Vasconcellos, ha fatte le convenienti disposizioni per l' accoglimento dell' ex-re di Sardegna. Don Geronimo, vescovo di Oporto, propose la metà del suo palazzo per ricevere Carlo Alberto. S. M. entrò in Portogallo per la via di Valenza. Le autorità locali tutte l' accolsero e festeggiarono. Il 19 l'ex-re fece il suo ingresso ad Oporto. Gli *eran venute incontro le autorità* civili e militari. Egli nel suo vestire da viaggio d' una grande semplicità offeriva un bel contrasto collo splendido corteggio che lo circondava. All' entrare in città ei consegnò le sue pistole al suo domestico, dicendo: „ Tieni, io non devo entrare armato fra una popolazione così ospitale. „

Non accettò le profferte del vescovo, ed è smontato ad una locanda. Dicesi che intenda di stabilirsi qui o nelle vicinanze della città. Il re Ferdinando verrà senza dubbio a visitare quanto prima il suo illustre congiunto. (*Opinione.*)

GRAN BRETAGNA

La questione economico-politica dell' Inghilterra, considerata relativamente alle sue riforme interne, e soprattutto a quella dell'orribile pauperismo Irlandese, non può essere chiarita abbastanza. Crediamo far cosa utile ai lettori pubblicando la corrispondenza seguente che togliamo al *Corriere Mercantile.*

Quantunque il nostro orizzonte politico sia meno annuvolato e fosco di quello di tutti i nostri vicini, e quantunque il turbine degli avvenimenti europei ci rapisca con minore violenza, non bisogna però credere che il cielo sia sereno affatto, e che siamo immuni da ogni scossa. Divengono necessarie concessioni *mutue*, e *soprattutto opportune*, per appianare certe difficoltà sempre rinascenti, le quali minacciano di diventare insuperabili.

Non esito a dirvi che la questione sulle leggi di navigazione è d' una gravità poco intesa: essa contiene un conflitto che sarebbe funesto.

La posizione del Ministero è già falsa: ma diverrà intollerabile qualora egli non trovi nella Camera dei Comuni una forte maggioranza per sostenerlo in tale dibattimento, cui diede cotanta importanza.

Una circostanza fa salire al colmo la gravità della discussione che deve seguire tale progetto di legge. Il discorso della Corona ne fece menzione due anni di seguito: ha trovato il più robusto appoggio nell' antico gabinetto di Roberto Peel. Ora, nell' ipotesi che il Ministero sia obbligato a ritirarsi, non si vede in quale partito gli si cercherebbero *dei successori*. La Camera attuale dei Comuni non conta che tre partiti: quello del Ministero, confuso coll' antico partito di Peel, entrambi difensori del progetto di riforma della legge di navigazione — quello dei protezionisti — quello dei riformisti radicali, quasi affine ai cartisti. — Nè l' uno nè l' altro di questi due ultimi possede elementi tali da comporre di per se un Ministero. Comporre un Ministero misto dei due estremi opposti, è idea tanto assurda quanto impossibile.

Dunque non si sa chi mettere al posto degli attuali Ministri, e qualunque sia la loro posizione rimpetto alle Camere, loro sarà giuocoforza rimanere al Governo. D' altra parte il Ministero, sicuro della sua esistenza, ricorrerà alla solita misura *costituzionale* per liberarsi da una rappresentanza ostile al suo favorito progetto: farà pronunziare una dissoluzione della Camera elettiva. Si spera dunque che la Camera elettiva, riconoscendo la forza del Ministero, pensi seriamente al da farsi, e che il progetto incontri una favorevole accoglienza, alla terza lettura.

È pur *curioso* che una così *utile riforma* debba imporsi alla rappresentanza con una misura di rigore. Però si comprende facilmente quanti ostacoli opponga l' interesse privato alla soppressione dei privilegi di cui finora godeva la marina britannica. Venticinquemila navi di ogni portata compongono cotesta marina: la classe addetta a tale ramo d' industria, o interessata nei suoi profitti, è enorme, e si ramifica in tutte le classi della società. Nullameno, il Ministero inglese ha adottata la massima di sacrificare sempre l' interesse di qualunque classe, anche numerosa, al pubblico. Così si fece per le leggi dei cereali; così per queste, che il Ministero crede una semplice conseguenza del privilegio antico territoriale.

La maggior difficoltà del Governo e della nazione inglese sta nell' Irlanda. È un popolo che muore di fame. La nuova tassa proposta (benchè *quasi esorbitante*) è *appena un palliativo.*

Credo che l' unico rimedio consista nel progetto di Roberto Peel, uomo stimatissimo per lo studio speciale che fece della questione. Ma questo rimedio è una vera rivoluzione ..... Si tratta nientemeno che di *espropriare* in gran parte l'aristocrazia territoriale d' Irlanda .... e ciò per mezzo dell' abolizione dei maggioraschi, e della vendita forzata delle proprietà oberate ..... Giammai nessun popolo ebbe a trattare così colossali questioni d' interni interessi. Altrove tali questioni si trattano col fucile e col cannone nelle strade barricate ..... Qui sarà discussa la riforma radicale colle forme legali. Però se ne comprendono tutte le difficoltà: e non se ne può aspettare così pronta decisione: mentre d' altra parte l' esistenza di tali proposte prova l' interno morbo sociale di questo regno così potente all'estero . . . . . F. I.

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 24.

Ad unanimità fu approvato un solenne ringraziamento all' esercito delle Indie, ed al suo Generale in capo per le ultime vittorie del Pundjaub.

CAMERA DEI COMUNI

Detto giorno.

La medesima mozione vien fatta ed approvata. Si trattò ancora la questione della tratta nel Brasile. *Gibson* espone che, in conseguenza dell' atto del Governo Britannico in data 1845 nominato *Brazil Act*, le relazioni commerciali dell' Inghilterra con quel vasto Impero soffrono, e i sudditi inglesi colà residenti stanno in una condizione molto inferiore ai residenti delle altre nazioni. Quell'atto era fondato sopra male intelligenze; queste provennero dal modo alquanto incivile con cui l' Inghilterra trattò il commercio brasiliano. Il Governo brasiliano aveva dimostrata sufficiente buona fede nel cooperare coll' Inglese per l' estinzione della tratta; ma quel governo è controllato dalla pubblica opinione di quel paese, favorevole alla tratta. Bisogna dunque transigere, e rivocare l' atto del 1845.

Parlano in sostegno i signori *Urquhart*, *Thesiger*, *Brighl* ec.

Si oppone energicamente *R. Peel.* Rivocate quell' atto, dic' egli, o tutti i nostri sforzi per reprimere gli orrori e i danni della tratta si potranno considerare perduti, e il nostro proposito fallito in faccia al mondo!

Lord Palmerston lungamente discorre per provare che la revoca del *Brazil Act* ripristina la tratta.

R. Cobden. Il preopinante (Lord Palmerston) ha torto di supporre nei favorevoli alla mozione Gibson uomini favorevoli alla tratta. Eglino sono nemici della tratta; ma sono altresì convinti, che la tratta non si reprime col mezzo di costosi armamenti. È certo che tutti i tentativi di questo sistema fallirono. Ne volete una prova? La stessa *Anti-Slavery-Society* pubblicò una statistica, nella quale apparisce — che il numero degli schiavi attualmente trasportati dall' Africa in America supera quello del 1807 allorquando la Francia e l'Inghilterra erano i due più grandi speculatori di questo traffico. — Dunque la mozione Gibson non è così strana come vi pare.

Si passa ai voti.

Per la mozione Gibson.	34
Contro.	137
Maggiorità.	103

Seduta del 25 detto.

Legge contro il broglio e corruzione elettorale.

Consiste principalmente nell' obbligare ogni nuovo deputato al giuramento seguente:

„ Io N. N. dichiaro solennemente e sinceramente che giammai, nè per me, nè per terze „ persone, ho indotto alcuno a darmi o promet- „ termi il voto, con regali, imprestiti, servigi, „ promesse, contratti, ec. e che per conseguenza „ non devo quind' innanzi dare, pagare, soddi- „ sfare ec. alcuno per cagione del voto dato „ a me ec. „

Succede una discussione animatissima e piena di personalità. Si vota: la seconda lettura è rigettata con 131 voti contro 132. (*F. I.*)

GERMANIA

FRANCFORT 28 *Aprile.*

Un supplemento straordinario alla *Gazzetta delle Poste* dice.

„ Siamo autorizzati a dichiarare che la notizia data dalla *Gazzetta Tedesca* della dimissione del Ministero dell' Impero è inesatta. S. A. I. l' Arciduca Vicario dell' Impero ha acconsentito all'invio dei plenipotenziarj presso le Corti Germaniche, ed essi sono in procinto di partire. „

PRUSSIA

DAL RENO 30 *Aprile.*

In Prussia il dado è gittato. Per dispaccio telegrafico riseppesi a Francoforte la sera di venerdì che il *ministero* Brandenburg-Manteuffel-Arnim ebbe licenziate le Camere legislative: fece onore alla protesta del suo presidente di non cedere giammai alla corrente della pubblica opinione!

Hannover, secondo che già aveva precedentemente dichiarato, si confermò alla risoluzione di Federigo Guglielmo; e nel manifesto regio, firmato da tutti i *ministri*, *dando licenza* alla *seconda* Camera, viensi biasimando il contegno e del Parlamento germanico e della Camera medesima, a precipuo motivo della licenza adducendosi le recenti deliberazioni di 59 deputati, per le quali doveasi richieder la Corona di chiarirsi in favore dello Statuto e della elezione imperiale.

Veramente fa meraviglia a veder come questi tedeschi s' affaccendino e sudino per darsi ad un padrone che non li vuole a prezzo veruno; e spontaneo corre il pensiero al *volumus regem* degli Israeliti. Ma tant' è! e tali maraviglie adduce il tempo! Il senso prodotto a Francoforte da cotali novelle rilevasi dal seguente atto:

„ La Patria è in pericolo! Le Camere prussiane sono sciolte! A Kreuznach raccolgonsi soldatesche; ad imporre (*octroyer*) statuti le sono necessarie. L' antico dispotico potere intende a far suo ultimo colpo. Francoforte deve agire, ed agirà alla perfine! Niun deputato può ora allontanarsi di qui: tutti gli assenti ritornino al loro posto. Le adunate popolari in questi dintorni non si maraviglino, se i deputati sono dalle presenti contingenze impediti di comparire in esse. „ — Raveaux, Lowe, Nauwerk, Treese, Melly, Schulz, Voyt, Hehner, Eisenstuik, Clausen, Reiter.

Adunque Federigo Guglielmo IV volle far mostra di fermezza e di risoluzione prima del gran rifiuto,

Ma a giudicarlo *convenevolmente* valga sapere come ai primi personaggi che del diseguo gli ragionarono di crearlo imperatore, abbia risposto queste proprie e sincere parole: „ A Francoforte vanno ingannati sul conto mio. Sono re; credo buon re, ma non grande. Come adunque reggerei sì grandi negozi, ai quali basterebbe a pena un Federigo? „ Però il gran rifiuto lo farà, la sua fermezza e costanza, diciam pur la sua superbiosa ritrosìa stata essendo sempre di corta durata, e la principessa di Prussia, sua cognata e nipote di Nicolao, ansiosa di ornarsi presto al possibile della corona imperiale. (*Corr. della Concordia.*)

AMBURGO 25 *Aprile.*

La battaglia durò dalle 7 di di mattina fino alle 7 di sera presso Colding. I danesi si sono ritirati La decisione diede il battaglione 13.mo danese, il quale composto di tedeschi non volle battersi.

Una lettera da Oldenburg reca la nuova che i danesi sono sbarcati sull' isola Wangenroog e portarono via tutti i bastimenti. (*G. di Francf.*)

DANIMARCA

SANDERUP 20 *Aprile.*

Le truppe tedesche, dopo essersi impadronite della città di Koldig, nel Jutland, hanno inseguito il nemico fino alla distanza di un miglio. La perdita loro è stata poco considerevole. Furono occupati i villaggi di Jutland meridionale. Gli avamposti tedeschi sono ora dietro a Kolding, fra Lunderskor, Daelernp e Naybol. Dicesi che i danesi già si sono ritirati fino a Fredericia.

— Una deputazione di borghesi di Sonderburg (isola d' Alsen) è venuta a pregare il generale Prittwitz, che volesse differire alquanto il bombar-

(Segue il Supplemento.)

damento di quella città, stantechè una deputazione era stata mandata a Copenhagen per pregare il re di dar l'ordine di sgombrare l'isola d'Alsen. Il generale Prittwitz rispose che aspetterebbe.

(*F. T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 27 *Aprile.*

I generali Falkenhayn che era a Linz, e Susan comandanti a Padova andarono al campo in Ungheria. Pergen ch' era in Ungheria va a Linz.

La *Gazz. d'Agram* ha questa data: *Buda* 23 *aprile*. Invece del *Figyelmözö* d'oggi, è stato inviato soltanto un viglietto che conteneva queste parole: „ L'esercito regio abbandona Buda „.

— La notizia data jeri, che il vapore da guerra *Schlick* fosse calato a fondo, pur troppo si conferma; si aggiunge che una granata scagliata dal corpo di *Görgey* abbia fatto saltare in aria un vapore imperiale carico di 220 centinaia di polvere.

(*Gazz. di Genova.*)

PRAGA 23 *Aprile.*

Lunedì avrà luogo un altro interessante processo di Stato. Il signor Chocholaussek ha preso sopra di sè la responsabilità pel proclama della società italiano-slava di Torino stampato nella *Gazzetta costit. univ. della Boemia*, ed è invitato pei 30 aprile innanzi al tribunale come accusato di delitto d'alto tradimento. (*F. Cost.*)

ZARA 23 *Aprile.*

Gli è qualche tempo che nulla di particolare si ha sulle cose delle confinanti province Ottomane, e le notizie che ne corrono, vengono tutte a confermare lo stato di tranquillità che vi regna.

Sono ritornati a Livno i Raja che si erano recati a Travnik per reclamare contro le vessazioni degli Ottomani, e ne ottennero dal Visiro la soddisfacente assicurazione, che egli avrebbe date al nuovo Musselimo le opportune istruzioni onde far cessare tali molestie.

Il nuovo Musselimo, Agà Assan Cismich, giunto infrattanto a Livno, si mostra propenso a concessioni verso gli abitanti cristiani. Gli fu assegnato il turco Caftanaga perchè lo assistesse negli affari d'uffizio.

Si vuole che il Visiro di Travnik s' accinga a fare una visita amministrativa nella Bosnia, e sia perciò atteso quanto prima a Livno, ove pure arriverebbero 800 uomini di guarnigione.

S' è sparsa la voce, ma tuttora bisognevole di conferma, essere morto il Visiro di Mostar.

(*Oss. Dalm.*)

CATTARO 20 *Aprile.*

Altra notizia si è la venuta al lazzaretto di Megline (Castelnuovo) d'un brick con bandiera greca, ma che si seppe dopo la partenza aver contenuto da 200 fra Italiani ed Ungheresi tutti bene armati. La qual cosa giunta a conoscenza delle autorità gli fecero correr dietro una penich che tornò senza averlo potuto rinvenire. (*G. di Zara.*)

GALLIZIA

Leggiamo nel *Galignani* del 27: Le autorità austriache di Lemberga hanno recentemente pubblicato un decreto il quale porta che tutti i refugiati e forestieri, tranne quelli che ne verranno specialmente esentati, debbano partire immediatamente, avviandosi o in America, o in Francia o in Inghilterra. I rifugiati forestieri che sono privi di mezzi di fortuna, saranno mandati in America a spese del governo. Ma coloro che hanno partecipato alla rivolta ungherese, od a qualche altro politico movimento, sono ritenuti per essere giudicati dai tribunali. (*F. T.*)

POLONIA

POSEN 19 *Aprile.*

Lo spirito turbolente degli abitanti di Varsavia turba i sonni dell' imperatore, il quale per consolidare maggiormente la sua autorità nella capitale della Polonia ordinò di costruirvi un' altra cittadella che la domini verso mezzodì, ed in caso di rivolta possa incendiarla in pochi momenti. Vi lavorano già intorno. Dicesi che Nicolò si recherà quanto prima a Kalisch.

— La *Gazzetta di Posen* pubblica la seguente corrispondenza:

„ L' entrata delle truppe del generale Bem ha prodotto una impressione favorevolissima. Non credevasi che gl'imperiali potessero essere messi in rotta si facilmente, bensì che Bem faceva una guerra di devastazione, e che questo capo voleva sterminare tutti i tedeschi della Transilvania. Il contegno delle truppe magiare ha provato il contrario, esse sono entrate in bell'ordine rispettando religiosamente le proprietà e gli abitanti. L'avanguardia era composta degli usseri di Kossuth, soldati dotati di un coraggio tale che confina colla temerità; le loro sciable erano ancora tinte del sangue russo. Veniva in seguito la legione polacca in uniforme nazionale, poi i szeckler. La legione alemanna chiudeva la marcia. Porterà il duolo finchè non abbia vendicati i delitti della casa di Absburgo.

„ Entrato in città e giunto in piazza, Bem fece sostare il cavallo e parlò alla moltitudine ivi accolta presso a poco nei termini seguenti:

„ Sassoni! Non crediate che io venga a ledere i vostri sentimenti di nazionalità: io non intendo di suscitare le animosità: questo è il piano adoperato da coloro che diedero origine a questa guerra. Volgete gli sguardi alla mia armata vittoriosa: combattono in essa come fratelli ungheresi, polacchi, tedeschi, slovachi: costoro hanno tutti lo stesso santissimo scopo di liberare il popolo dalla servitù e dalla degradazione. Non vengo a voi come nemici, bensì come amico. Dio ha concesso alla mia brava armata di battere i russi, questi eterni nemici d'ogni felicità nazionale: coll'aiuto di lui riesciremo ancora a tenerli lontani, poichè dove essi stanziano distruggono ogni nazionalità. Guardate l'Ungheria e ne avrete la prova. La mia armata vittoriosa vi chiede ospitalità: fate buona accoglienza ai miei soldati, ciascun d'essi è un eroe. Noi combatteremo fino a che avremo schiacciato l'assolutismo, finchè sia sorta un' era di pace e di libertà per tutti i popoli d'Oriente. „

„ Il popolo che un momento prima temeva del vincitore, accolse queste parole con grida di gioia e con benedizioni. Bem si è innalzato anche qui un monumento di gloria. „

IMPERO OTTOMANO

Da qualche tempo correva voce nel mondo politico, che fosse prossima una rottura fra la Russia, e la porta Ottomana, ed ultimamente questa voce diventa più spiegata. Si sono dati ordini, ci si diceva, per porre l'armata dei distretti del Sud e dell'impero sul piede di guerra, ed anche si disse su relazione di persone autorevoli, che l'imperatore Nicola aveva già dichiarato alla Porta, che certi diportamenti, di cui si lagnava, non erano niente meno che un *casus belli*, ed aveva avvalorata la sua domanda per averne soddisfazione, colla minaccia che sarebbe marciato senza dilazione sulla capitale Turca. Noi ascoltiamo adesso, dal labbro dello stesso sig. Palmerston, che tutte le scorse dicerie erano prive di fondamento, ed è certo, che le relazioni cui abbiamo fatto allusione non furono esenti da molta esagerazione. Noi teniamo tuttavia, che sia vero innegabilmente, che lo stato delle relazioni fra i due governi sia tale, da somministrare motivi di grande ansietà. Non era strano, che la prolungata occupazione delle province Danubiane per parte di un' armata russa abbia potuto eccitare dispiaceri, e risvegliata la gelosia del Governo Turco, e che la vicinanza di un corpo di truppe così grosso abbia dato origine, come era da attendersi, ad altri motivi di lagnanze fra cui annoveriamo la marcia del generale Luders dalla Valachia alle vicine province austriache della Transilvania, procedere, che, secondo l'etichetta internazionale, richiede senza dubbio, come in questo caso ammette egualmente senza dubbio, un' ampia giustificazione. Non intraprenderemo a narrare quanto questi sentimenti di malcontento fossero ben fondati. Prendendo in considerazione lo stato politico, e sociale della Valachia e della Moldavia, la condizione deplorabile della Transilvania abitata da un popolo del medesimo genio, e soltanto separato dalla catena boscosa dei Carpazii; il pericolo imminente che il contagio si propagasse agli adiacenti territorii Moscoviti, e le peculiari relazioni che esistono tra le province, e il Governo di Pietroburgo, noi ci sentiamo incapaci di pronunziare, senza ulteriori informazioni, se quest' ultima potenza agisca in maniera non giustificabile nel mantenere una forza militare di Bukarest, o se le assicurazioni del conte Nesselrode non furono se non il pretesto all'usurpazione per una ambizione illecita, e per nulla scrupolosa. La Porta però, pare abbia considerata la cosa con viste particolari, o forse abbia adottate quelle del sig. Stratford Canning. Operando, sia dietro i propri sospetti, sia dietro i suggerimenti dell' ambasciatore Britannico, il Divano si occupò colla massima alacrità nell' accrescere le sue forze militari utili; ha richiamate tutte le sue truppe dall' Asia, e chiusa, per quanto è possibile, ogni porta del gran riparo del Balkan. Lo stato inquieto delle frontiere Danubiane, e la presenza di un' armata russa al Sud del Pruth, somministra, senza dubbio, fondamento a misure di precauzione, ma la Russia essendo l'unica potenza contro cui questi preparativi da guerra potevano essere diretti, ebbe diritto, naturalmente, di avere una spiegazione. Noi crediamo che furono effettivamente fatte rappresentanze al Governo Turco a quest' oggetto, ma non ci risulta che sia occorsa alcuna cosa che tenda a dare per risultato motivi di discordia presente. (*Chronicle.*)

AMERICA

Negli Stati-Uniti; la politica del nuovo presidente, il generale Taylor, comincia a manifestarsi, e, ad onta dell' assenza del congresso, ad onta della popolarità, che seguì il vecchio generale sino a Washington, si vede trapelare l'opposizione, che combatterà il suo governo. Ella sarà, secondo ogni verosimiglianza, il risultato d'una coalizione composta, primieramente, di radicali, ai quali il presidente non vuole conceder nulla; e, in secondo luogo, di *ultrawhig*, che sostennero vivamente l'elezione di lui, ma ai quali il generale Taylor non vuol concedere, come è d'usanza, una parte degli ufficii. Gridano al tradimento, perchè il generale, fedele alle promesse della sua professione di fede, non vuole destituire, tra i funzionari pubblici, nessuno di coloro, che hanno combattuta la sua candidatura, se non diedero luogo ad altre lagnanze nell' esercizio delle loro funzioni. „ È un onesto uomo? chiedeva egli ad una deputazione, che veniva a fargli istanza, perchè richiamasse il console degli Stati-Uniti all' Avana; è un uomo di capacità? Ha fatto sempre il suo dovere? Ebbene poichè rispondete di sì a queste tre domande, io non lo destituirò! „

Questa giustizia del generale forma l'argomento principale della polemica dei giornali americani, ma s' aggira su nomi propri, sconosciuti al lettore europeo.

La febbre gialla minerale sembra acquetarsi alcun poco negli Stati-Uniti, perchè l'emigrazione per la California si rallenta; ma forse una tale intermittenza non si può attribuire che alla stagione dell' inverno. Secondo i calcoli, che sembrano i più sicuri, il numero dei bastimenti, che, dal mese di dicembre, partirono dai porti degli Stati-Uniti situati sull' Atlantico alla volta della California, ascenderebbe a quello di 175, e quello dei passeggieri, a 1200 circa; cifra enorme, ove si consideri la lunghezza del viaggio.

Come annunziammo, la popolazione sana e vigorosa degli Stati-Uniti, vedendosi abbandonata dal congresso di Washington, ha creato un governo in California, e, il 4 marzo, s'è convocata a San-José una convenzione per istabilire un' amministrazione provvisoria. Ora possiamo annunziare che si procede da tutte le parti all' elezione dei deputati, e che, intanto, la popolazione s' è incaricata d'istituir tribunali, che amministrano la giustizia, condannano i rei, e le cui sentenze sono eseguite con altrettanta puntualità, quanto quelle del tribunale più rispettato della madre-patria.

Le notizie degl'altri paesi dell'America sono poco importanti. Al Canadà, l'agitazione prodotta dal bill, che propone d'indennizzare tutti gl'individui danneggiati negl'interessi, per gl' avvenimenti dell' insurrezione del 1837, è lungi dall'acquetarsi; ma non ha prodotto ancora verun incidente, che sia tale da esser notato.

La guerra continua egualmente e senza risultato nell' Yucatan, fra i bianchi e gl' indiani; la guerra di razza, che è ancora scoppiata nello stato di Guatimala (confederazione dell' America centrale) si sviluppa in proporzioni spaventevoli per i discendenti degli spagnuoli. Anche qui si dovrà invocare, come nell'Yucatan, il soccorso dei volontari americani, ed è un soccorso, che un giorno o l'altro si farà pagar caro.

NOTIZIE DEL MATTINO

Abbiamo finora risposto col disprezzo alle calunnie sparse dai nemici della Repubblica sullo stato di anarchia sociale in cui dicevano trovarsi il nostro paese, circa la vendita di oggetti d' arte preziosi e il devastamento de' pubblici monumenti. Si vedeva che il loro scopo era diretto a disonorarci in faccia all' Europa, ma i fatti rispondevano abbastanza alle loro menzogne. Oggi però cercando essi una via di appoggiare con qualche prova le loro accuse, credono di esservi riusciti assoldando quella classe della società che, rotta ad ogni vizio, forma il disonore d' ogni nazione civilizzata. Invitando la cupidigia de' ladri, gli hanno sospinti a qualche eccesso che la legge punirà col massimo rigore, e che saranno d'ora innanzi o prevenuti o puniti da un Tribunale straordinario già nominato dai Triumviri, e destinato a colpire i rei e i loro complici con una giustizia pronta e tremenda.

Niuno ardisca di accusare il nostro popolo di tali eccessi: esso è risoluto di non più soffrire questi scellerati nel suo seno, e molti fatti gli hanno di già rivelato a qual classe di gente appartengono quei congiurati. Basti un fatto fra' molti. Ognuno conosce i tesori che si racchiudono nel nostro Museo Vaticano, ed in particolar modo nell' Etrusco, ricco di molti antichi oggetti in oro. Jeri una ma-

no che conosceva esattamente quei luoghi penetrava nel Museo, e ne apriva tutte le porte da rendere così facile l'entrata a quante persone avessero voluto introdurvisi. Ma niente fu derubato, mentre bastava a rompere un cristallo per impossessarsi di oggetti di *gran valore*: il che dimostra chiaramente aversi voluto aprire un accesso libero ai ladri, perchè derubassero e devastassero *ogni cosa*.

Per gran fortuna si trovò un ottimo cittadino benemerito della patria il *Civico Casanova* che scoperto il fatto jeri a sera, ne diede avviso al Rappresentante del Popolo Sterbini, Conservatore de' pubblici monumenti, mentre visitava come al solito i nostri Musei e le nostre Gallerie per sorvegliarle. Furono prese all'istante tutte le precauzioni, e si può viver tranquilli che nè al Vaticano, nè in altro luogo accaderà alcun che di sinistro. Intanto si è ordinato un Processo per iscoprire i machinatori di questa insidia tesa all'onore della Repubblica.

Il Governo non omette alcuna cura per salvare d'ogni accidente funesto gli oggetti di arti, e le Biblioteche de' Conventi e Monasteri che per necessità devono essere occupati dalle Truppe. Nè minore è la sua cura per tutelare le Chiese e le cose sagre. Così fu provvisto alla Chiesa di S. Giovanni, così fu provvisto che le ricche e celebri reliquie conservate in S. Croce in Gerusalemme fossero salvate da ogni profanazione. Esse sono state depositate in luogo sagro e sicuro, e ridonate alla venerazione de' fedeli.

A togliere qualsivoglia dubbio, che potesse sorgere nell'altrui mente anche dopo la dichiarazione inserita nel nostro *Monitore* del 7 maggio, riguardo alla facoltà concessa dal Governo al Comitato Centrale delle ambulanze di andare per la città alla cerca de' soccorsi pe' valorosi, feriti negli scontri co' nostri nemici; qui nuovamente confermiamo la eccezione colà indicata; e poniamo la nota di quelle magnanime e caritatevoli figlie della nostra patria, che volonterose si sono sottoposte a questo pietoso incarico: aggiungendo ch' esse sono esclusivamente autorizzate al detto ufficio con pieno gradimento ed assenso del Triumvirato e del Ministero dell' Interno.

M. Costabili.	Carolina Sterbini.
Cecilia Chiocci.	Emilia Sterbini.
Carolina Visconti.	Artemisia Mariani.
Alma Liberatore.	Carlotta Spinetti.
Pollet.	Adele Duart.
Morelli.	Matilde Gori Tommasi.
Lupi.	Teresa Roberti.
Angela Marinelli.	Virginia Bystrom.

Roma 9 Maggio 1849.

La Delegata del Comitato Centrale
MALVINA COSTABILI.

PALERMO

Il Vapore inglese il *Bouldog* portò da Palermo, che questa città è ben lungi dall'essersi rassegnata alla sorte che le serbava il ministero traditore a cui s'era affidata.

Numerose bande di montanari armati scesero alla città costernata per la vile abdicazione del governo. Già la guerra è riaccesa, e sarà guerra di popolo. S'aggiugne che i ministri sono stati messi a brani dalla plebe. Invano ad evitare quest'impeto, essi aveano con tutti i mezzi più indegni allontanato il primo autore della *rivoluzione sicula, il prode La Masa*.

Il popolo si ricorda del suo antico condottiero, e del suo giuramento di morire piuttosto che ritornare in balia del Borbone.

Aspettiamo con ansietà ulteriori notizie. Intanto la spedizione napoletana in Sicilia è tutt'altro che terminata.

TOSCANA

L'onesto *Conciliatore* asserisce che la flotta sarda salpava da Genova per Livorno con truppe da sbarco. Questa spedizione sarebbe stata promossa dalla benemerita Commissione Governativa, per sottomettere i Livornesi, ed uscir dalle sue barricate, senza ricorrere all'intervento austriaco.

Gli austriaci hanno però prevenuto l'imbarcazione sarda e le intenzioni di Palazzo Vecchio. Taluno sospetterà qualche accordo, ma il Gioberti nel *Saggiatore* giura sull'onor suo, che tra l'Austria e la Sardegna non c'è altro rapporto che l'armistizio.

Sembra che gli Austriaci s'avanzino verso Livorno divisi in due corpi di circa 5,000 uomini. Un mese fa questa truppa non sarebbe penetrata in Toscana. Altri 4,000 stavano per passare il Po a S. Maria Maddalena. Così l'Austria non dissimula più le sue smisurate pretese, e la sua ubiquità. Oh! se l'Italia fosse! Non per questo cesseremo di gridare: *Viva la Repubblica! viva l'Italia!*

La Gazzetta universale del 2 Maggio dà l'ultimo bullettino della guerra d'Ungheria, dal quale è officialmente confermata la disfatta dell'armi imperiali.

La stessa Gazzetta, quasi per compenso, spaccia su' fatti di Roma le solite menzogne *officiali*. Che la reazione scoppierà vittoriosa, che il Triumvirato si scioglierà, e gli *saranno sostituiti altri tre ch'egli* nomina, che Roma non ha nè uomini, nè armi, nè denari, nè abilità, nè volontà di difendersi ec. ec.

Il Giornale *des Débats* accetta la smentita del Monitore Romano intorno agli oggetti d'arte che jeri asseriva venduti. Deplora però che il Governo abbia dato motivo all'accusa — A chi? al suo onesto corrispondente?

Tra le false voci che si fanno correre intorno a Roma, ci duole doverne registrare una del 9 *Febbrajo*. Egli parla di non so quali preti e gesuiti fatti arrestare e fucilare dal Governo. — Oh corrispondenti!!

BOLOGNA 6 *Maggio*

Oggi nelle prime ore pomeridiane, ebbe luogo la distribuzione delle medaglie di onore, commemorative del glorioso giorno 8 agosto, a quei prodi Cittadini che più nel ricordevole fatto andarono distinti.

La solenne funzione ebbe luogo nelle Sale del Municipio, assistendovi il Preside della Provincia, il Magistrato Municipale, e gli Stati Maggiori d'ogni arma, fra grande concorso di popolo plaudente. Nel tempo della cerimonia la Nazionale in armi, insieme a *tutte le altre truppe*, eran sfilate in tenuta sulla Piazza Maggiore, ove contemporaneamente era innalzato fra il suono di armoniosi concerti un magnifico Albero di libertà, per cura massime del Circolo Popolare. Questa straordinaria festa Civica era salutata dai Viva e *dagli applausi della folla numerosa*, e dalle salve di 101 colpi di cannone tuonanti dal vicino colle di S. Michele in Bosco, e dalle alture dei pubblici Giardini. (*Gazz. di Bologna.*)

FIRENZE 7 *Maggio*.

Sappiamo che il General D'Aspre questa mane è a Pisa. — Gli Austriaci, a quello che pare, nella mattinata hanno sfilato alla volta di Livorno.

— Parlasi di una flottiglia Sarda nelle acque Livornesi con truppe da sbarco. (*Monit. Tosc.*)

BERLINO

La sera del 27 v'ebbe in Berlino un attruppamento, contro il quale, essendo rimaste vane le replicate intimazioni, il militare ha fatto fuoco. V'ebbero due morti e tre feriti mortalmente.

(*Gazz. Ticin.*)

AUSTRIA.

Coll'*Osservatore Triestino* del 2 corrente abbiamo l'estratto dei fogli di Vienna del 30 della sera. L'armata imperiale era in piena ritirata sopra Presburgo, e perchè la celerità del movimento retrogrado, che non sapevasi dove si sarebbe fermato, poneva in apprensione gli abitanti di Vienna sino a temere di un colpo la capitale, così il Supplemento alla *Gazzetta di Vienna* del 30 cerca di rassicurare gli animi con alcune spiegazioni, nelle quali conchiude che i movimenti di retrocessione sono ormai e per la maggior parte compiti. È però certo che Comorn trovasi al tutto sbloccata; che gli ungheresi riportarono una segnalata vittoria tra Gran e la Waag, e ch'essi trovavansi al cadere del mese scorso a poche *miglia da* Presburgo, ove trovavasi allora Welden, essendo il campo della principale armata austriaca, il 30, a due sole giornate da Vienna.

APPENDICE

ASSOCIAZIONE AGRARIA DI PIEMONTE.

Avviso.

Le agitazioni prodotte dai dolorosi avvenimenti politici a cui andò soggetto il nostro paese, non permisero ancora alla direzione di convocare l'adunanza generale secondo la consuetudine degli anni scorsi, e l'obbligo impostole dal novello statuto. Sebbene i tempi pur troppo non volgano ancor per noi propizii, e gravi sventure pesino sulla patria comune, tuttavia la direzione, perchè non si rallentino i vincoli che legano i membri ed i comizii all'amministrazione centrale, e possa giovarsi dell'opera e del consiglio di tutti, propone fin d'ora allo studio dei socii il programma del giornale che intende sottomettere alla approvazione della nuova direzione.

Chi per poco medita sui gravi ostacoli che s'incontrano nell'ordinare una società speciale, nell'imprimergli un movimento e diriggerla allo scopo prefisso sente di quanta importanza ne sia la sua conservazione e perfezionamento. Se è facile distrurre, arduo e talvolta *impossibile riesce l'edificare. Il non aver ottenuto* da questa società quanto a'suoi splendidi esordi e dalla sua intrinseca bontà ci promettevamo, è ragione di più per perseverare nel nostro proposito ed adoprarci, acciocchè l'esperienza del passato serva d'ammaestramento all'avvenire.

A tale oggetto la direzione, pubblicando questo suo programma, invita tutti i membri della società, e quanti portano amore al benessere del contadino, ed alla diffusione delle cognizioni agricole a voler cooperare con essa onde non fallisca nel benefico intento.

PROGRAMMA.

Il giornale si dividerà in due parti distinte, cioè quella officiale e quella non officiale.

La prima conterrà gli atti dell'Associazione agraria cioè il sunto dei processi verbali delle sedute delle adunanze generali, della direzione e dei comizii, i programmi di concorso, le relazioni dei comitati e delle commissioni.

Le seconda parte verrà divisa in quattro sezioni:

La *prima conterrà le memorie e dissertazioni originali* sull'agricoltura scientifica e pratica, e sulle scienze ed arti accessorie.

La seconda sarà consacrata all'esame critico ed ai sunti di quelle nuove opere agrarie, ed attinenti all'agricoltura che verranno ravviste più importanti pel nostro paese.

La terza sarà una cronaca mensile in cui si esporranno in breve le cose agricole più importanti avvenute in Italia, e fuori sia legislativamente che economicamente; si accenneranno le nuove scoperte, i fenomeni meteorologici in rapporto all'agraria, i risultati dei raccolti e simili.

La quarta infine conterrà un'annunzio bibliografico dei libri ed opuscoli più interessanti che siano a cognizione dell'associazione agraria, ed ove si possa si aggiungerà un listino del prezzo mensile delle derrate agricole dei principali mercati dello Stato.

(*Dall'Opinione.*)

Errata corrige. - Nel *Monitore* num. 86, pag. 2, col. 1, tra le Promozioni Militari del 28 Aprile invece di Descaja Giuseppe, leggasi Pescaglia.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Sagro Monte di Pietà di Civitavecchia.

Il cittadino Ferdinando Savarese, pubblico Negoziante in questa città, ha depositato in questo S. Monte di Pietà la somma di scudi romani settecentoquarantasette e baj. 95, e questi in tanti boni aventi corso legale come alla distinta segnata appiè della presente cedola di deposito, e quali sc. 747. 95 ha dichiarato depositare come appresso:

In quanto a sc. 200 per conto e rischio del cittadino Aaron Bondì di Roma in estinzione di una cambiale dal deponente creata li 4 dicembre 1848, pagabile alla fine del perduto mese di aprile anno corrente, quale tratta non è stata al medesimo presentata alla scadenza per esiggerne il pagamento.

In quanto a sc. 252. 42 per conto e rischio del cittadino S. T. Piazza di Roma in estinzione di una cambiale creata dal sud. deponente li 18 settembre 1848, e pagabile come sopra alla fine del decorso aprile, quale tratta del pari non è stata al medesimo presentata alla scadenza per esiggerne il pagamento.

In quanto a sc. 149. 80 per conto e rischio del sud. cittadino S. T. Piazza di Roma in estinzione di una cambiale, creata dal deponente li 26 ottobre 1848, e pagabile come sopra alla fine del decorso aprile, qual tratta similmenmente non è stata presentata alla scadenza per esiggerne il pagamento.

Infine in quanto a sc. 145. 73 per conto e rischio del cittadino Tranquillo Ascarelli di Roma in estinzione di una cambiale creata dal deponente li 16 ottobre 1848, e pagabile alla fine del decorso aprile, quale tratta egualmente non si è alla scadenza presentata per esigerne il pagamento.

Il medesimo Ferdinando Savarese ha dichiarato che il suddetto deposito debba servire per i fondi occorrenti al pagamento delle nominate Cambiali, e da consegnarsi ai possessori o presentatori delle medesime in seguito di annuenza di esso deponente, salvo il diritto a lui di ritirare lo stesso deposito ogni qualvolta gli piaccia.

Il Depositario *Giuseppe Biferale*.

✠ Luogo del segno

S'inserisca a forma del §. 483 del Reg. Giud. per chiunque ignoto possessore delle lettere di Cambio di sopra indicate.

Civitavecchia 4 Maggio 1849.

A. Petrucci Proc.

Tribunale Civile di Roma secondo Turno.

Ad istanza de' cittadini Avv. Paolo Santarelli piazza del Gesù num. 46, ed *Alessandro Ranuzzi* Proc. via dell'Anima num. 36, rappr. dal detto Ranuzzi. - Si cita il cittadino Gaetano Marconi Erede della bo. me. Gio. Battista Marconi dimorante in Scanzano, Regno di Napoli, a comparire nella prima udienza dopo quaranta giorni, a forma del §. 479 del Reg. Giud., per sentirsi condannare al pagamento di scudi 938. 14 e mezzo, quanto a sc. 230. 30 a favore dell'Istante Santarelli per onorarj e spese, e quanto a sc. 707. 84 e mezzo funzioni e spese di Procuratore dovuti all'Istante Ranuzzi, buonificando riguardo a questi i pagamenti leggittimamente fatti; rilasciarsi *per le respettive quote l'opportuno ordine esecutorio*, colla condanna alle spese; S. P. ec.

Eseguita li 28 Aprile 1849. *M. Quattrocchi.*

Alessandro Ranuzzi Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 97 — 1849. Giovedì 10 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
9 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,6	+ 9, 7°	5°	N-N-E dd.	Coperto.	Dalle 9 pom. del 8 Maggio, fino alle 9 pom. del 9 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 10,1	+ 18, 2	37	O-S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,0	+ 13, 3	29	S. m.	Coperto.	Temperat. mass. + 19,3 Temperat. min. + 8,8.

ROMA 10 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Perchè le ragioni de' Cittadini che prestarono opera o materiali nelle barricate, non vadano dimenticate; tutti coloro le cui partite non furono già, o saldate o regolate, sono invitati a far liquidare entro tre giorni i loro conti, presso i Rappresentanti in ogni Rione, o presso la Commissione stessa, se le ordinazioni partirono direttamente dall' officio centrale.

Roma 9 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CATTABENI
VINCENZO CALDESI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che non sono cessate le cause che determinarono il Governo ad accordare una proroga dei termini fatali, imposti dalla legge o dalle convenzioni;

Il Triumvirato della Repubblica
ORDINA:

Articolo unico. I termini perentorii prorogati fino a tutt' oggi coll' Ordinanza del 30 Aprile sono prorogati di nuovo a tutto il 20 corrente.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla residenza del Triumvirato il 10 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI.
GIUSEPPE MAZZINI.
AURELIO SAFFI.

BOLLETTINO OFFICIALE

PRIMA LEGIONE ITALIANA

GENERALE GARIBALDI

Palestrina 9 Maggio, ore 8 e un quarto pom.

Vittoria completa. Fugato interamente il nemico, forte di 7000 uomini *(uomini s' intende del Re di Napoli)*. Abbiamo preso tre pezzi di artiglieria, due rotti, uno buono. Ripigliò il fuoco alle ore 4 e mezza e finì a sera. Fra un' ora i dettagli del fatto. Palestrina è illuminata.

DAVERIO *Capo dello Stato maggiore.*

Pel Triumvirato
GIUSEPPE MAZZINI.

PARTE NON OFFICIALE

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

DEL RIONE II° TREVI.

Avviso.

I nemici di Dio e del Popolo, gli sgherri del dispotismo si sono raccolti attorno alla vostra Città per assalirla, per abbattere il Governo che i vostri legittimi Rappresentanti hanno proclamato, e sostituirvi quello del terrore, della rapina, del sangue. — O generoso Popolo! state pronto alla difesa delle barricate che avete costruite, salvate le vostre case, le vostre famiglie, la patria, l'onore d' Italia. — Munitevi di qualunque strumento che sia atto a ferire, e se questo vi manca, la Commissione ha già messo a vostra disposizione alcune centinaja di picche, le quali saranno dispensate nella piazza de' Ss. Apostoli al primo segnale dell' allarme. — Il Capitano Alessandro Baggio è incaricato di organizzarvi in guerriglie pel Rione Trevi. — Venite ad ascrivervi, e confidate in Dio e nella potenza vostra.

Roma 9 Maggio 1849.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Il Rappresentante del Popolo
TITO SAVELLI.

AVVISO

Per motivi che al presente è più onesto il tacere, ma che all' opportunità saranno dedotti a pubblica notizia, perchè pubblica appunto sia la infamia di chi ne diè causa, il sottoscritto prega que' cittadini da cui furono requisiti i cavalli per uso della guerra, di volerne depositare i boni relativi presso la Giunta di sicurezza nelle mani del sig. Maggiore Galvagni, semprechè però portino la soscrizione che segue:

Giuseppe Fochetti.

Il dì 7 corrente, circa le ore 5 pomeridiane, tornava dalla propria vigna il giovane Achille Bulla di anni 16, per la via Appia fuori della porta S. Giovanni, con tre carretti di vino padronale, al cui accompagno era stato spedito dal suo padre, unitamente a due uomini ed un ragazzo campagnolo. Non era giunto alla casa così detta *degli spiriti*, quando questo piccolo convoglio fu sopraggiunto da uno Squadrone di Cavalleria napolitana, che, come masnadieri, minacciando i suddetti della vita con le armi alla gola, li gittarono a terra. Il giovane Achille era in abito civico. Gli fu tolto il bonetto, messo in brani colle sciable, e spezzatagli la daga con un riso generale di tutta quella masnada di assassini. Gli fu quindi imposto di recarsi a Roma, ed annunziare a suoi concittadini che fra poco ciò sarebbesi fatto alle loro teste: e così venne rilasciato. Ma dopo pochi istanti, tornati indietro in numero più di cinquanta prodi cavalieri, legarono e trascinarono seco barbaramente i nominati, portando via anche i carretti. Fortunatamente pel ragazzo campagnolo, non potendo più correre il suo cavallo che era carico di vino, cadde quest' ultimo sotto i colpi degli squadroni dei nemici, che non potendolo trarre seco pedone, lo lasciarono, proibendogli di tornare in Roma sotto pena di morte. Si lascia ora considerare in quale costernazione debba stare tutta la famiglia del giovane, nel vedersi recar via le proprie sostanze, ed un figlio senza saperne la sorte.

Lode ai guerrieri borbonici che fino ad ora non fanno altra guerra che ai conduttori dei carretti di vino, ed ai ragazzi! (*Art. comunicato.*)

BOLOGNA 7 *Maggio*.

Riproduciamo dalla Gazzetta del dì 6 il seguente *Ordine del Giorno*, che jeri non potè aver luogo nelle nostre colonne.

REPUBBLICA ROMANA.

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati della 3. Divisione militare!

Un prepotente straniero irruppe nel territorio della nostra Repubblica, e si spinse fin sotto le mura di Roma per violare sotto futili pretesti i sacri diritti d'un popolo libero al pari di lui. Grazie a Dio il ferro parricida, che nelle mani stringeva il nemico, al primo scontro fu infranto. I figli di Roma, memori dell' antica gloria, delle tradizioni dei padri, hanno dimostrato alla Francia repubblicana quanto sia terribile un popolo, che, consacrata la sua fede politica con lunghi e penosi sacrificii, viene offeso ne' suoi diritti, nella sua dignità. Avvenga che può, l' onore della patria è salvo. Le belle prove di Roma siano a *noi sprone a generose opere*, siano per tutti noi un invito a fratellanza vera nel santo nome di libertà e di patria. Ah se una stilla del fuoco e dell' amore che anima i Romani si diffondesse oggi nel resto d'Italia! Nulla essa avrebbe perduto, rinfrancata sarebbe *la fede nel trionfo della causa nazionale, gli animi di* tutti, benchè affranti da molti disinganni e da molti dolori, si solleverebbero a più belle e generose speranze.

Soldati! dimani è giorno destinato a solennizzare gli avvenimenti gloriosi di Roma. — Tutte le truppe di linea stanziale in questa città si presenteranno sotto le armi alle ore 12 meridiane nella Piazza di S. Petronio. — L' arma politica interviene essa pure a rendere più importante e decorosa la dimostrazione. — Voi tutti assisterete all'atto solenne del Municipio che insignisce que' bravi che si distinsero nella gloriosa e memoranda fazione dell' 8 agosto anno scorso. — Commilitoni! Se avranno a rinnovarsi que' tempi, io sono sicuro, voi non sarete dissimili per virtù e per coraggio dai fratelli di Roma.

Viva l' Italia! Viva la Repubblica Romana!

Bologna 5 Maggio 1849.

Il Comandante della terza Divisione militare
Colonnello — PIGHI.

PIEMONTE

TORINO 4 *Maggio*.

Oggi ebbero luogo i pubblici dibattimenti d'innanzi al consiglio di guerra sul processo del luogotenente generale Ramorino. Un apparato straordinario di soldati occupava la via di S. Teresa, lunghesso la casa del maresciallo Della-Torre ove era fissato il sito della seduta. Un maggiore a cavallo comandava il distaccamento della brigata delle Guardie, scelto a tal uopo. La scala e le sale del consiglio erano custodite da militi e da gran numero di carabinieri. Alle ore 10 e mezza del mattino i membri componenti il consiglio mossero dalla casa pel presidente al tempio, ove assistettero al sacrificio della Messa. Il consiglio era composto dei membri seguenti: barone Della-Torre, presidente; generali d' armata Maffei, Falicone, Sonnaz; tenenti generali Franzini, Broglia,

Taffini; il capitano Battaglia, rappresentante il Fisco; l'auditore di guerra e relatore avvocato Santi, ed il capitano Lagrange, difensore.

Alle ore 11 una carrozza scortata da carabinieri usciva dalla cittadella, alla porta della quale era schierato uno squadrone di cavalleria, e conduceva l'inquisito, seduto in mezzo a tre carabinieri, alla sala del consiglio. La folla immensa di popolo accorsa a quei dibattimenti tumultuando obbligò il consiglio a sedere nell' ampia sala di anticamera per la troppa ristrettezza del sito che si era scelto prima. Si trovavano presenti i commissarii dell' inchiesta sui fatti della guerra; notammo i signori Josti, Lanza, Lisio, Dabormida, Mollard. I giornalisti e gli stenografi avevano un posto riserbato nella sala; si trovavano pure alcune dame a gran numero di uffiziali.

I membri componenti il consiglio prestano giuramento. Il relatore Santi legge alcune norme generali sul modo di procedere in quei dibattimenti.

Alle ore 11 e mezza è introdotto il generale Ramorino *scortato dai carabinieri*, e piglia posto in un seggiolone collocato a leggiera distanza, ed in faccia al presidente del consiglio. Siede al suo lato destro il difensore, a sinistra il Fisco.

L' inquisito veste l' abito di generale, è alquanto pallido in volto, ha fermo contegno, e dimostra animo imperterrito; nel corso del dibattimento rise più d' una volta, porta seco molte carte, e qualche disegno topografico che consulta nell' atto della lettura del suo processo.

Il relatore Santi legge l'atto di accusa, e riferisce sul processo, e dà comunicazione dei molti documenti che lo accompagnano.

Terminata questa lettura, l'inquisito piglia la parola e dà rischiarimenti, e rettifica, secondo lui, alcuni fatti, e mette innanzi ai giudici le ragioni per cui egli sostiene la sua innocenza.

Il capitano Battaglia, facente le parti del Fisco, legge quindi le conclusioni che, dopo molti considerando, terminano col domandare l' applicazione all' inquisito dell' articolo 257 del codice penale militare, portante la pena di morte.

Il capitano Lagrange legge in seguito la difesa dell' inquisito.

Il generale Ramorino si leva per ultimo in piedi e riepiloga i fatti più importanti, e deduce dalle condizioni in cui si trovava la ragione della sua condotta.

Terminato il breve ragionamento dell' inquisito, il presidente del consiglio invita il pubblico a sgomberare *dalla sala onde possano i membri del consiglio* pronunciare il giudizio.

Il generale Ramorino è ricondotto collo stesso apparato di forza alla cittadella.

Alle ore ore 11 di sera non si conosceva ancora il risultato di quel voto. (*Concordia.*)

— Sappiamo con certezza che Vincenzo Gioberti ha rassegnata la sua carica di Ministro di Stato e quella di Inviato straordinario presso la Repubblica francese.

Egli aveva già spedita la sua rinunzia alla prima poco dopo il suo arrivo a Parigi, ma non era stata accettata. Ora però possiamo assicurare i nostri lettori che le due rinunzie sono irrevocabili.

(*Saggiatore.*)

— La *Gazzetta Piemontese* nel num. 268, pubblica un decreto reale con cui sono convocati i consigli provinciali e divisionali. I primi dal giorno 24 corrente al 31, i secondi dal 15 fino al 22 corrente.

GENOVA 2 *Maggio.*

Nuove deplorabili collisioni si hanno a lamentare fra noi tra soldati e cittadini. Malgrado gli ordini severi che i superiori danno ai soldati, la parte guasta di essi trascorre ogni dì a provocazioni e a violenze. Jeri sera in Portoria (ove spesso i militari si portarono a irridere il monumento glorioso, e ad insultare alla memoria del *Balilla*) alcuni zappatori del Genio venuti ad alterco con due popolani, un di quelli sguainò la daga, e menando colpì da destra e da manca colse un giovane che per caso transitava, e gli spaccò la mano destra, base del dito medio fino all'articolazione. Il nome del ferito è Banchero, giovane robusto sui 25 anni. Fu condotto allo spedale e quivi medicato. Il feritore venne disarmato da alcuni popolani, senonchè sopravvennero altri soldati in difesa dei camerata, e quindi ne seguì un parapiglia che avea l' aspetto di terminare con molto sangue. Basta, come Dio volle, in grazia dell' intervento di alcuni buoni cittadini e di un sergente del corpo del Genio, la cosa finì senza spargimento di sangue.

(*Corr. della Concordia.*)

VENEZIA 3 *Maggio.*

La operosità che in questi giorni si è sviluppata nella grande officina che forma il cuore ed il vanto di Venezia, è veramente mirabile. Ognuno lavora con affetto maggiore, che se lavorasse per sè.

Il così detto blocco dell'Austria non ci fa dunque alcun timore.

Esso non impedisce finora che pochissimi arrivi: fra qualche giorno non impedirà neppur quelli.

E il danese ammiraglio che non può farsi intendere dai suoi soldati, sarà costretto a disperare di vincere i Veneziani sul loro elemento.

(*Operajo.*)

— I giornali austriaci sono inesauribili in istratagemmi a' nostri danni. Ecco come il *Corrispondente d'Olmutz* vuol prendere Marghera: I soldati marceranno all' assalto, tenendo in una mano l'arma, nell'altra un sacco pieno di sabbia per colmare le fosse: ci dice che il generale Haynau, nell' arringare le truppe, disse loro: « Rallegratevi, che questo attacco incomincierà da Marghera, e di là andrete di forte in forte fino a Venezia. » Quanto alla laguna, e' non se ne danno pensiero, Come colman le fosse de' forti coi sacchetti di sabbia, i soldati asciugheran la laguna, portando ognuno una spugna. (*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 4.

Leggesi nell'*Operajo*, sotto il titolo:

SOCCORSI DEL POPOLO PIEMONTESE A VENEZIA

» Il popolo piemontese non divide le vergogne del suo governo.

» Mentre i ministri, ora dominanti in Piemonte, inerendo agli ordini di Radetzky, ritiravano la flotta sarda dalle nostre acque, il Comitato Centrale dei soccorsi a Venezia, istituito da gran tempo a Torino, continuava a ricevere le copiose oblazioni di quel popolo generoso.

» Quei pecuniarii sacrificii sono la più eloquente protesta che fare si possa contro l' abiezione, che vuolsi ad ogni costo inflitta al Piemonte da chi lo governa in nome di Vittorio Emmanuele II. e per conto dell' Austria.

» Il Piemonte non ha rinnegata la causa italiana, e se per ora non gli è dato di esserne il più valido propugnatore, i suoi cittadini dimostrano, coll' obolo offerto a Venezia, la loro fede affettuosa, efficace nel di lei trionfo.

» Sa il popolo piemontese, che anche i suoi precedenti governi non peccarono certamente di troppo amore a quella Venezia, cui non ispedirono se non una parte affatto insignificante dei soccorsi replicatamente votati dal Parlamento, e trattennero il milione che il Municipio di Genova avea disposto in nostro favore.

» *Appunto per questo il popolo piemontese in*tende in qualche modo, co' suoi soccorsi, di riparare al crudele abbandono, che hanno sempre fatto di noi e del santo principio per cui combattiamo, coloro che si chiamano i suoi ministri e sono i suoi oppressori.

» L'*Operajo* ringrazia commosso, a nome del popolo veneziano, i bravi Piemontesi che ci sovvengono. Egli tributa sincera lode al Comitato centrale che attivamente presiede a quest' opera patriottica. Egli ringrazia e loda il giornale torinese *La Concordia*, che ne fu sempre promotore indefesso, ed a cui fanno capo le offerte dei singoli cittadini.

» La direzione di quell'eccellente periodico, nel pubblicare il resoconto delle esazioni fatte a tal uopo, le quali ammontavano il 22 aprile a più di cinquantaotto mila lire italiane, avverte che non cesserà di essere raccoglitrice del danaro a prò di Venezia. »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 28 *Aprile.*

Si annunzia che in una perquisizione di carte testè operata per cura della Polizia nei capo-luoghi delle associazioni socialiste fu rinvenuto un piano d' insurrezione completa, la di cui redazione sarebbe assai rimarchevole, ed avrebbe singolarmente colpito lo spirito dei Magistrati. Tutto vi è preveduto, indicato, risoluto; i dettagli di esecuzione sono tracciati con una grande abilità. Questo piano viene attribuito ad un pubblicista .....

(*Ère nouvelle.*)

— Sappiamo da fonte degna di fede che Kossuth ha decretato una leva di 200 mila magiari per opporsi all' entrata dei russi in Ungheria. La metà di questo contingente deve fornire la Transilvania.

(*Fogli di Parigi.*)

— Gli uffizi dell' Assemblea nazionale si sono incaricati di esaminare il progetto di legge presentato dal signor L. Faucher relativo alla celebrazione della festa del 4 maggio. Secondo il programma del Ministro, un *Te Deum* sarà cantato sulla piazza della Concordia, in presenza dell' Assemblea nazionale e delle autorità costituite. Allegrezze pubbliche, illuminazioni, spettacoli, e una festa data dalla città di Parigi al Presidente della Repubblica concorreranno alla celebrazione di quella giornata. Il governo non domanda che 200,000 franchi per questa solennità; ma la città di Parigi vi contribuisce pur essa. Fino da jeri gli operai sono occupati ad innalzare sui quadrangoli in bitume le antenne per le grandi fiamme tricolori. Un grande altare sarà eretto in mezzo alla piazza.

— È quasi così impossibile il descrivere l'agitazione che regna in questi giorni nella capitale della Francia. Dei numerosi cittadini, respinti dai luoghi di riunione dall' intervento incostituzionale degli agenti del potere, si erano riuniti jeri alla porta di S. Dionigi e sui baluardi. Essi discutevano pacificamente sulle elezioni, quando tutto ad un tratto la forza armata si presentò per dissiparli. Il Prefetto di Polizia a cavallo era alla testa di uno squadrone di dragoni; dei grossi distaccamenti d'agenti di Polizia appoggiavano il movimento, perilchè fu un vero attacco.

I gruppi si dissiparono, e quantunque non sia stata fatta alcuna resistenza, furono arrestati parecchi cittadini ed altri feriti.

Sulle piazze della Bastiglia, di Maubert, del Palazzo di città e del Châtelet regnava pure una viva agitazione. Oggi, verso mezzogiorno, i cittadini arrestati jeri a sera alla porta di S. Dionigi, e provvisoriamente rinchiusi nel corpo di guardia Bonne-Nouvelle, furono trasferiti alla Prefettura di Polizia. *Un distaccamento di soldati di linea pro*teggeva questa traslazione. (*F. F.*)

ALTRA DEL 29.

La Commissione del bilancio ha fatto jeri distribuire la sua relazione sul bilancio del Ministero della guerra per quest' anno. Sul credito totale di *354 milioni e 780,159 fr. proposto dal governo, la* commissione defalca 39,926,659 fr. Queste riduzioni cadono principalmente sull' effettiva forza dell' esercito attivo che sarebbe diminuito di 32,773 uomini di fanteria e di 8,032 di cavalleria.

La fanteria non si comporrebbe più che di 100 reggimenti. In quanto ai 10 battaglioni di cacciatori a piedi, la commissione lascia al Ministro la facoltà di scioglierli o di formarne reggimenti di fanteria leggiera. Si sopprimerebbero nella cavalleria 4 reggimenti di cavalleggieri creati nel 1840, e 5 squadroni di guide. L' artiglieria sopporterebbe una riduzione di 1658 uomini.

— L' *Evénement* annunzia essersi ricevute lettere, le quali avvisavano l' arresto di Cabrera ad Err, nel dipartimento dei Pirenei orientali, e che 40 spagnuoli ribelli, incluso Boquica, Comandante la forza di Cabrera quando questo fu ferito, vennero arrestati il 22 a Osseja, nello stesso dipartimento.

Il *Moniteur* soggiunge: „ Il Generale Cabrera fu arrestato il 23 nel villaggio di Err sulla frontiera francese, con tre dei suoi ufficiali. Dapprima fu condotto a Perpignano. Il Prefetto dei Pirenei orientali, secondo le istruzioni che avea ricevute, ha ordinato che il capo-carlista fosse trasferito al forte Lamalgue. „

Non fu se non dopo tre giorni di combattimento, nei quali Cabrera fronteggiò vigorosamente il nemico e riuscì finalmente a respingerlo, che egli venne in Francia solo, per una conferenza particolare, e che è stato sorpreso, o, per dir meglio, venduto in una casa dell' estrema frontiera.

Il Generale Cabrera, dice la *Gazette du Midi* del 29, non ha passato che due ore solamente a Marsiglia, e ha continuato sotto scorta il suo viaggio *per Tolone. Benchè guardato a vista, il cele*bre capo ha potuto ricevere senza difficoltà, all'Albergo degli Ambasciatori, la visita di un certo numero di spagnuoli e francesi che l' avevano riconosciuto al suo primo passaggio nella nostra città.

GRAN BRETAGNA

LONDRA 28 *Aprile.*

La Camera ha deciso che lunedì prossimo sarà fatta la terza lettura del bill sui poveri d' Irlanda. In conseguenza il Cancelliere dello Scacchiere annunzia che venerdì inviterà la Camera a formarsi in Comitato per esaminare il bill delle anticipazioni da farsi all' Irlanda. (*F. I.*)

GERMANIA

La città di Kolding fu vittima, a quanto si dice, del fanatismo. Imperocchè le truppe tedesche, dopo di aver assalito i danesi, si trovarono costrette *a ritirarsi in città. Allora gli abitanti scagliarono sui* soldati tegole dai tetti, acqua bollente e carboni accesi; onde alcuni sono orribilmente mutilati, e molti ne sono morti. Inoltre gli abitanti hanno tutto ricusato di quanto era mestieri per gli ammalati. Il Generale di Bonin, informato di queste atrocità, mandò immediatamente a Kölding l' artiglieria necessaria con ordine di bombardare la città. Il bombardamento ha cominciato il 23 aprile, alle ore 3 pomeridiane. Le truppe tedesche si erano ritirate a Wonsild, e hanno posto in salvo gli ammalati e feriti. Bentosto tutta la città fu in fiamme, ed il fuoco non era ancora estinto alla partenza del corriere di Wonsild, alle ore 11 di sera. (*F. T.*)

FRANCOFORT 30 *Aprile.*

Il Presidente ha annunziato la dimissione di 13 deputati austriaci all' Assemblea Nazionale, e due prussiani.

Sulla proposizione del deputato Simon di Treves, l'Assemblea ha deciso che il Presidente è autorizzato a convocare l'Assemblea Nazionale a quell'epoca e in quel luogo che stimerà più conveniente. Inoltre ha accettata la proposizione Goltz tendente a ridurre da 200 a 151 il numero necessario dei membri per render valido un voto; come pure l' altra del deputato Zell, che il Presidente

sia obbligato a convocare un' adunanza straordinaria ogniqualvolta sia richiesta da 50 membri.
(*Gazz. di Francf.*)

PRUSSIA

BERLINO 26 *Aprile.*

In questi momenti quattordici piccoli Stati della Germania stanno negoziando con la Prussia nell'intento d' incorporare le loro truppe nella nostra armata, ed hanno offerto in tal caso di organizzarle e vestirle intieramente alla prussiana. (*Débats.*)

ALTRA DEL 28.

Jersera vi furono degli assembramenti per le vie e dei tentativi di barricate, che provocarono l'intervento della truppa, per cui si ebbe a deplorare la morte di 6 individui; tra' feriti si contano i deputati Elsner e Wolheim. La quiete fu bensì ripristinata; però non si era senz' apprensione di un nuovo conflitto. In seguito allo scioglimento della Camera, tutti i deputati debbono abbandonar Berlino entro ventiquattr' ore. Dicesi che Bodelschwingh sarà nominato ministro degli affari esteri.

— Il Ministro della guerra ha dato alle autorità militari l' ordine di completare immediatamente e tener pronte tutte le forniture necessarie per mobilizzare la landwer di tutte le province.

La landwer della provincia di Brandebourg, di cui Berlino è il capo-luogo, è già convocata pel 10 maggio prossimo.

I negoziati di pace tra Germania e Danimarca sono di nuovo intavolati a Londra. La Russia ha fatto alcune proposte di mediazione a cui la Danimarca è pronta ad accedere. (*F. T.*)

— Dicesi che i deputati prussiani presso l'Assemblea Nazionale di Francfort siano stati richiamati a Berlino. (*Osserv. Triest.*)

Leggiamo nella *Gazzetta di Spener*:

„ Lo scioglimento della seconda Camera che ebbe luogo jeri alle ore 11 avea richiamato parecchi gruppi di persone davanti al locale delle adunanze, Piazza Dönhoff. Una circostanza che contribuì molto a questa riunione di gruppi, fu l'aver veduto alle finestre e al balcone del locale contiguo detto *Conversations-Halle* un certo numero di membri della estrema sinistra.

„ Più tardi questi attruppamenti presero un carattere alquanto grave, fino al punto di respingere l' intervento delle guardie di sicurezza che volevano arrestare i clamorosi, e di toglierne anche uno già arrestato dalle loro mani.

„ Siccome in generale la città era nelle altre parti tranquilla, pare che alcuni individui abbiano preso l' incarico di eccitare al tumulto i gruppi che la curiosità avea raccolti sulla Piazza Dönhoff. Verso la sera due uffiziali che l'attraversavano vennero maltrattati. Uno di essi sguainò la spada che, dicesi, gli fu rotta. Allora si fece avanzare un battaglione del reggimento granatieri dell' Imperatore Francesco che occupò la Piazza Dönhoff e volle chiudere quella parte della strada di Lipsia che rasenta quella piazza, ma la folla vi si oppose. Si fecero le tre intimazioni d'uso, ma la folla non essendosi disciolta, le truppe fecero fuoco. Due persone rimasero uccise, e due ferite.

„ La notizia di questo doloroso avvenimento si sparse tosto in tutta la città. Si cominciò ad erigere una barricata presso la Chiesa di San Pietro, ma fu abbandonata poco dopo.

„ Nel tempo stesso formavansi nelle strade limitrofe numerosi gruppi composti in gran parte di persone di mestiero „.

Altre relazioni portano a quattro o cinque il numero dei morti.

Un *Poscritto* della precitata Gazzetta dice:

„ Verso le ore 10 si costruivano barricate anche nelle strade delle Breite-strasse, Ros-strasse, e Margrafen-strasse, ma ben presto furono prese dalle truppe. Alle undici la città era ritornata tranquilla. (*Gazz. Francf.*)

IMPERO AUSTRIACO

GALIZIA.

L' agitazione promossa dall' ex-deputato Kobielicka ricomincia di nuovo. In conseguenza di ciò l'autorità si vide costretta ad adottare misure rigorose per opporsi energicamente alle insurrezioni parziali che scoppiano qua e colà. (*Presse.*)

POLONIA

VARSAVIA 20 *Aprile.*

Si conferma la notizia che da alcune settimane in qua l' Imperatore è malato. L' erede presuntivo della corona imperiale cerca di cattivarsi l' amore della nazione polacca. Per la sua influenza alcuni giovani polacchi di buone famiglie, che trovansi al servizio della Russia, sono stati decorati, e molti condannati politici vennero aggraziati. Noi siamo alla vigilia d' importanti avvenimenti. Si lavora senza posa nei depositi d' artiglieria. Arrivano e partono delle truppe. S' ignora la loro destinazione. Nessuno peraltro presta fede ad una lotta colla Prussia. I concentramenti di truppe alle frontiere han per iscopo d' impedire i polacchi di recarsi in soccorso dei vicini paesi insorti. Il Generale Parkewitsch medesimo l'ha assicurato. D' altronde non si dissimula punto che l' intenzione della Russia si è di romperla colla Turchia. (*Gaz. de Cologne.*)

POSEN 14 *Aprile.*

Posso comunicarvi da fonti autentiche, scrivesi alla *Gazzetta tedesca*, le seguenti notizie sull'esercito russo dell' ovest. Il terzo corpo d'esercito (generale Rudiger) e la metà del quarto (Czogadajù e le riserve) sono nel regno di Polonia, e formano circa 120,000 uomini. Il corpo di granatieri (37 battaglioni di fanteria e 32 squadroni, 14,000 uomini all' incirca), ed una parte del primo corpo occupano la Lituania. L'arrivo del corpo della guardia, composto di 37 battaglioni e 72 squadroni (più di 40,000 uomini) si annunzia da due mesi come prossimo; ma questo corpo non sarà messo in movimento che molto difficilmente. Il resto del quarto corpo ha il suo quartier generale a Dubers nella Volinia. Nella contrada di Kioro si trova il secondo corpo, presso Kzemieniec una colonna mobile del generale Pawtow. Finalmente la Moldavia e la Valachia sono occupate dal corpo d' esercito del generale Luders, che conta 65,000 uomini.

Una gran rivista avrà luogo presso Luck questa primavera. Circa 120,000 uomini vi saranno radunati, e l' imperatore vi assisterà insieme al principe ereditario.

— Windischgratz passò per Praga d' onde si reca, dicesi, nel Belgio. Anche i suoi figli abbandonarono il servizio austriaco. (*Allg. Zeit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

RAGGUAGLIO OFFICIALE

PRIMA LEGIONE ITALIANA

COMANDANTE GARIBALDI

Palestrina 9 Maggio, ore 9 della sera.

Il fatto d'armi d'oggi non poteva finir meglio. I Napoletani a Valmontone, in numero di settemila con ottocento uomini di Cavalleria, eranvi giunti jeri sera; furono da noi inquietati durante la notte con fucilate fin sotto le mura. Oggi vollero tentare un colpo decisivo su di noi. Da quì a Valmontone guidano tre strade che si riuniscono tutte fuori di Palestrina a due tiri di fucile. Il nemico divise le sue forze in due parti; una la diresse nella strada che da quì va a Cave con diramazione a Valmontone ed è alla nostra sinistra, l'altra alla nostra destra che passa per Lugnano. Al centro vi fu la scaramuccia descritta oggi, nella quale rimasero morti tre regi, nessuno nè ferito, nè morto dei nostri.

Alle 4 e mezzo comparve il sospirato nemico — Tutto era pronto — Cominciò il fuoco dalla nostra sinistra; il nemico ripeteva con colpi anche di cannone — Nessuno de' nostri retrocedette un istante — erano Leoni infieriti dalla sete di sangue inchiodati al loro posto. Dopo un' ora di fuoco il nemico volse in ritirata — i nostri allora distesi a sinistra col favor dell' altura, fecero un fuoco di fianco, con tale destrezza, fermezza, ben alimentato ed ordinato che finirono per vedere il nemico in fuga precipitosa lasciando morti, feriti e tre pezzi d'artiglieria, due dei quali rotti. Fu inseguito per lungo tratto, e quantunque molto abile alla corsa vi furono fatti alcuni prigionieri — Giungeva in quel mentre altra truppa alla nostra destra per lo stradone di Zagarolo, al quale conduce una stradella che deriva dalla Postale di Frosinone in vicinanza di Lugnano — era serrata in massa — un'avanguardia di Cavalleria; altra Cavalleria sfilava nel suo fianco sinistro ponendosi a riserva. La truppa giunse ordinatamente fino quasi al crocicchio delle strade — pose un pezzo d' artiglieria e incominciò il suo fuoco. Era sua intenzione riparare la sconfitta dell' altra parte, e tentava già far sfilare qualche battaglione a quella volta — i nostri erano troppo fermi ai loro posti per lasciarli passare — mutarono essi quindi di tattica — tentarono di pigliarci al fianco destro ascendendo sfilati in catena sul monte — il fuoco fu vivo — tentaron un ultimo sforzo, ma non valse. I nostri incoraggiti oltremodo risposero arditamente e non si tennero a lungo nel posto — sortirono da tre parti e lo assalirono — Anche quì la fuga del nemico fu precipitosa. — Una sola centuria nostra bastò ad inseguirli vittoriosamente per più di un miglio, respingendo e quasi distruggendo uno squadrone di Cavalleria che aveva, per disperazione, tentata una carica.

Anche oggi era nell' ordine del giorno che gli Italiani, quando si battono, vincono — che non sono Italiani che quelli che combattono per la libertà.

I Napoletani ebbero una grave perdita in morti, feriti e prigionieri — dei nostri pochissimi feriti e meno morti — I particolari delle perdite dei Regi e dei nostri saranno dati domani.

DAVERIO *Capo dello Stato Maggiore del Generale* GARIBALDI.

COMMISSARIATO

DEI RIONI II.° TREVI E IX.° PIGNA.

I benemeriti cittadini Gaspare Poggi, Giuseppe Sauve e Filippo Carlini, autorizzati con atto autentico del sottoscritto alla cerca dei soccorsi per le famiglie povere dei feriti e combattenti per la difesa della Patria, hanno versato in questo Ufficio le seguenti somme:

A dì 6 Maggio	sc.	12. 28
A dì 7 detto	»	25. 82
A dì 8 detto	»	96. 17
A dì 9 detto	»	41. 47
A dì 10 detto	»	28. 04 ½
Totale sc.		203. 78 ½

Crede inoltre il sottoscritto suo debito far noto che il nominato cittadino Poggi, per tutto ciò che ha fatto somministrare dalla sua drogheria, si è ricusato generosamente di ricevere i relativi boni, dichiarando di farne dono alla Patria.

Il Commissario CLEMENTE DE DONATIS.

RIVISTA DE' GIORNALI

Diamo un saggio del *Saggiatore*, giornale ispirato dall' ab. *Gioberti*. Fra tutti gli organi della politica proteiforme in moda oggidì, questo è certamente notabile. Notabile quando *chiacchiera ebdomadariamente* nell' appendice, più notabile quando ragiona, notabilissimo quando inventa.

Pur jeri, sulla fede del suo *empirico* corrispondente di Roma, annunciò che nella tornata del 29 aprile il Triumviro Saffi, dissentendo dal Mazzini, opinava per una transazione pacifica co' francesi. Il Triumviro Saffi non fece che riferire le disposizioni alquanto mutate dell' Oudinot, senza inferirne alcuna opportunità d' infirmare il generoso decreto di resistenza, nel quale l'Assemblea e il Triumvirato mostrarono e mostrano tanta concordia e tanta fermezza.

Anche l' Armellini, esponendo alcuni suoi dubbi, per obbligo di coscienza, e quasi per crescere autorità al libero voto dell' Assemblea, non intese punto farne, come suol dirsi, una questione di gabinetto. Dall' unanime dissenso dei deputati prese conforto all' animo peritoso, e non è men fermo degli altri nel generoso proposito.

A quest' ora il *Saggiatore* e chi l' ispira sapranno notizie certe de' fatti nostri: vedranno che alla forte risoluzione, e all' onorata resistenza Roma non ebbe altro stimolo che l'onore italiano, quell' onore che il Piemonte tollerò si proclamasse PERDUTO a Novara.

Ecco il saggio promesso:

La condotta del Triumvirato Romano, dall'epoca in cui fu deciso a Parigi l' intervento in poi, non fu mai equivoca agli occhi nostri. Mazzini dopo l' ultima rivoluzione francese è legato d' amichevoli rapporti con vari dei più influenti capi di quel partito esattissimo dell'Assemblea Francese, che viene comunemente denominato della Montagna; questi furono che lo sostennero e lo sussidiarono nelle sue imprese in Italia; e questi soli s' opposero energicamente

a che s' attuasse l' intervento. Ma il ministero Odilon-Barrot non avendo tenuto conto veruno delle declamazioni di questo partito, e per altra parte approssimandosi *l' epoca delle elezioni*, epoca stimata in queste circostanze generalmente infausta pella fazione demagogica, essi si risolvettero a tentare un estremo *colpo, su tutti i punti del globo*, che trovansi più o meno posti sotto la loro influenza.

Conseguenza di questa risoluzione della Montagna fu *l' indefessa predicazione socialistica che si fece* sotterraneamente a quei soldati della spedizione d' Italia, che vollero ascoltarla; fu la resistenza alle autorità che degenerò in sommossa a *proposito delle* riunioni elettorali; fu finalmente la formazione d'un Comitato dell' Indipendenza Italiana in Parigi, sotto la presidenza di Lamennais, *il* quale proclamò *la* solidarietà delle repubbliche Francese ed Italiana.

Mazzini informato di tutto questo movimento che i suoi colleghi si davano in Parigi alla partenza della spedizione Oudinot, trattenne i giornali, intercettò come meglio il potè ogni comunicazione della città di Roma cogli altri paesi (come risulta dai fogli romani di quei giorni) ed aspettò l' esito delle mene.

Quando poi la verità non potè più celarsi imboccò la tromba guerriera, declamò all' Assemblea, si mostrò disposto a combattere, e compresse nell' interno ogni tentativo di reazione nel senso costituzionale.

Così guadagnava tempo: imperocchè era evidente che Oudinot non avrebbe iniziata una guerra colla Repubblica Romana, se non in un caso estremo, e intanto a Parigi poteva sorgere qualcosa.

Ecco spiegato il perchè tante ciancie si fecero a Roma e tante smargiassate contro un' invasione, alla quale certo nessuno pensò mai di opporre una seria e lunga resistenza.

BOLOGNA 7 *Maggio.*

Il Preside di Bologna ha pubblicato il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Cittadini!

La *presenza* di quattromila Austriaci a Ferrara inducono la possibilità che Bologna abbia di nuovo a misurarsi coll' oppressore straniero. Perchè esso non *ci colga* sprovvisti, ho nominato una Commissione di difesa composta di tutti i Comandanti Superiori dei Corpi qui stanziati, e del Generale della Guardia Nazionale. *Sotto i di lei ordini saranno tutti* gli Ufficiali del Genio per istabilire i punti di difesa, e le linee telegrafiche.

Cittadini! Voi prometteste di essere il baluardo della Repubblica Romana, giuraste di emulare il valore che l'eterna Città ha mostrato contro l'invasione *francese*: nell' ora *del cimento voi non vorrete* dimenticarlo.

Bologna 7 Maggio 1849.

Il Preside O. Biancoli.

— I circa quattro mila uomini che la notte scorsa hanno bivaccato fra il Ponte Lagoscuro e Ferrara non sono per anche entrati in città.

— Da Ferrara altre notizie da varie lettere.

Ieri gli Austriaci mandarono una deputazione al Capo del Municipio per sentire se il Consiglio desiderava il ritorno del Papa, o la conservazione della Repubblica; fu tosto per ciò convocato il Consiglio, ed il medesimo venuto alla votazione su ciò, i Consiglieri in numero di 3 votarono per il Papa, e in 37 votarono per la Repubblica. Avuta gli Austriaci questa deliberazione si sono ritirati, e sono partiti per Bondeno, ed alcuni dicono per Cento.

— Inoltre i 6 ostaggi Ferraresi che gli Austriaci seco avevano, dopo sentita la deliberazione del Consiglio, sono stati messi in libertà, e restituiti.

(*Il 9 Febbrajo.*)

N. B. Questa notizia fu stamane comunicata dai Triumviri all'Assemblea, come officiale. — Viva Ferrara.

LUCCA 7 *Maggio.*

Questa mattina fra le ore 8 e le 9 antimeridiane *Truppa, Cavalleria, Artiglieria e Treno partivano per* Livorno, rimanendo qui circa 400 uomini di guarnigione. (*Giorn. di Lucca.*)

— *Corrono voci, che vorremmo veder confermate,* della resistenza opposta e di vantaggi già riportati dai Livornesi. Sappiamo che nella città, provocato un *pronunciamento*, pochissimi, *sotto l' intimidazione* Austriaca, s' erano dichiarati per Leopoldo; emulando la generosa deliberazione del Municipio di Ferrara.

TORINO 5 *Maggio.*

Sappiamo dalla Nazione, che il Generale Ramorino fu condannato a morte. Ma chi tirerà contro lui il primo colpo?

BERLINO 27 *Aprile.*

(Ore 12 e mezza pomer.) — Il Re persiste nel rifiuto della Costituzione; la prima Camera viene prorogata; la seconda è sciolta.

Una rivoluzione è imminente. (Ore 7 pomer.) Una pattuglia ha fatto fuoco sul popolo. Tre uomini rimasero morti.

Molta gente si raduna nelle strade, ma finora (9 ore di sera) non ebbe luogo una seconda collisione. (*Corr. Mercant.*)

Lasciamo delle seguenti notizie tutta la responsabilità alla *Tribune des Peuples* da cui le togliamo.

PARIGI 1 *Maggio.*

Nel momento di mettere in torchio riceviamo un dispaccio straordinario, dal quale apprendiamo, che il movimento di Berlino *si è trasformato in rivoluzione*. Il popolo vincitore ha proclamata la Repubblica. Questa notizia giunta a Colonia, ci perviene per la *strada di ferro del Nord.* (*Nazionale.*)

APPENDICE

—

IL GENERALE DEMBINSKI.

Il gen. Dembinski nacque nel 1786, nel palatinato di Cracovia. Servì con distinzione nell' armata polacca sotto l' Impero. Sopra un campo di battaglia in *Russia fu promosso al grado* d' ufficiale superiore, dal medesimo imperator Napoleone.

Sotto il regno d' Alessandro sedeva alla Dieta, come nunzio del suo palatinato. All' epoca della polacca *rivoluzione, nel 1830, armò i suoi* paesani e li fece marciare sopra Varsavia. Chiamato sotto le bandiere, comandava una brigata alla sanguinosa battaglia di Lins, dopo la quale venne nominato generale. Mandato *in Lituania per raggiungere le armate* del gen. Gielgud, battè i Russi a Raigrod, alla testa degli squadroni che ruppero il *carrè* della fanteria russa. Allorchè l' incapacità del general Gielgud compromise l' armata *della Lituania, egli se ne distaccò col suo corpo*, composto nella più parte d' insorgenti, e operò una ritirata celebre nei fasti militari.

Partito dalle frontiere lituane della Prussia, traversò tutta la Lituania, attorniato da *ogni parte da forze* superiori, costretto a dare a ciascun giorno combattimenti, e così rivenne trionfante in Varsavia. Salutato con entusiasmo, e nominato generale in capo, si lasciò circonvenir dall' aristocrazia, *che temeva più la* rivoluzione che i Russi. Compromise di tal maniera la sua popolarità e si dimise dal comando. Il gen. Dembinski è un uomo di cuore e di energia: militare istruito ed esperimentato, *gli Ungheresi, nominandolo* generale in capo, hanno fatto una scelta che non si poteva migliore. Ebbe già antiche relazioni coi Magiari; e parla lo slavo e l'alemanno. È in lui sì l' elemento d' un insorgente, che quello di un generale in capo.

(*Dal Censore.*)

CENNI BIOGRAFICI DI ANDREA BRENTA

Il 25 ottobre 1848 gli emigrati Lombardi, che dopo l' infausto armistizio Salasco erano vissuti fra le *montagne del Cantone Ticino, attraversavano precipitosa*mente il lago di Lugano per recarsi nei paesetti di Val-l' Intelvi e delle vallate comasche, ove si era eretta di nuovo la bandiera della libertà. Un uomo del popolo, *un oscuro alpigiano, noto fra i suoi compaesani* come uno degli arditi cacciatori di quelle alpestri regioni, e nemico giurato dei Tedeschi, vi capitanava una piccola banda d' insorti, la prima che avesse incominciata in *Vall' Intelvi la rivoluzione. Quest' uomo* era Andrea Brenta.

Nato e cresciuto nel villaggio S. Fedele, capo-luogo della vallata, il Brenta era vissuto fino ai nostri giorni *in una selvaggia libertà fra i suoi monti, e nel limitrofo* Canton Ticino. Erede di alcuni poderi e d' un' osteria, era stato obbligato a condur moglie per affidarle l'andamento del suo esercizio, mentre egli attendeva alla *caccia ed al contrabbando.*

Nove figli, il maggiore dei quali conta ora 16 anni, vennero successivamente ad ingrossare la sua famiglia.

Sopraggiunse la rivoluzione del marzo 1848. In essa *il Brenta si distinse come capo di quelle guerriglie*, che snidarono i Tedeschi dal Comasco e dalla Valtellina, e formarono poscia i valorosi presidii dello Stelvio. Nemico per indole d'ogni sopruso, il Brenta odiava *il governo austriaco come un suo personale nemico*, perchè nel governo austriaco soprusi ed ingiustizie erano basi fondamentali.

Dopo le sventure che toccarono alle armi italiane *nell' agosto, il Brenta fece parte della legione Garibaldi*, e si distinse per indomito coraggio e non comune bravura. E quando quel pugno di valorosi dovette cedere al numero e si disciolse, Brenta emigrò nel Canton Ti*cino, d'onde visitava di quando in quando la famiglia*, recandosi a spargere per quelle valli, e fino sotto le mura di Como, i proclami insurrezionali, che partivano dalla giunta lombarda di Lugano. Quindi, nel *tentativo di Vall' Intelvi (ottobre 1848), fu il primo* comandante d'un corpo d' insorti.

Fallita quest'ultima impresa per iscarsità di mezzi e per mancata corrispondenza d'azione, nuove disgra*zie colpirono il Brenta e la sua famiglia. Perchè i Te*deschi, irritati di non poterlo avere nelle mani, anche ad onta d'una taglia messa sul suo capo, saccheggiarono ed abbruciarono la sua casa, e devastarono i suoi *campi, a segno di renderli infecondi per sempre.* In tal modo, la di lui famiglia si vide esposta all' eventuale carità dei valligiani, mentre egli non trovava asilo nemmeno in Svizzera, poichè il governo federale, *cedendo alle ingiunzioni di Radetzky, gl' intimava di* abbandonare il territorio della Confederazione.

Dall' ottobre fino a questi ultimi giorni, la sua vita non fu che una sequela di dolori, di miserie, di *fatiche d' ogni maniera. E quando seppe il Piemonte* intimava la nuova guerra, egli scese dalle montagne, ove s' era tenuto celato, e venne a Torino, d' onde, avute istruzioni dal Comitato d' emigrazione, riparti quasi subito per le sue valli a *proclamarvi la rivolu*zione, a raccogliere armati, ad inseguire e distruggere i corpi austriaci, che tenevano quelle montuose località. Ebbe per alcuni giorni anche il comando *delle* colonne che guardavano Como e *le vicinanze*; e se l' armistizio di Novara non avesse disperse in poche ore le speranze di tutta l' Italia, il Brenta avrebbe assaltato l' esercito austriaco nella schiena e sui fianchi.

Ritornato a S. Fedele *per recarsi in Svizzera*, venne arrestato con alcuni compagni da un corpo di Tedeschi e di guardie di finanza, che lo attendevano proditoriamente nei dintorni del suo paese, e dopo due *giorni*, lo si fucilava in Como *con tre de' suoi camerati.*

Le sue ultime ore di vita furono da eroe: saputo che la moglie ed i novi figli si erano recati dal Generale austriaco per domandargli la sua vita! esclamò: *No, non avrei accettata la grazia da un Tedesco; i miei figli mi vendicheranno. Viva l' Italia!*

Era il Brenta uomo dai 30 ai 35 anni, alto di statura, di lineamenti risentiti e severi. Rozzo, ma leale, *sapea farsi amare da chi era in condizione più della* sua elevata, e l' obbedivano volontieri i suoi compagni. Senza avere studiato, conosceva le teorie delle guerre d' insurrezione, e le applicava con estremo co*raggio e sangue freddo. Inflessibile ai disastri, egli non* vedea, da gran tempo, che una meta d' ogni sua azione: la cacciata dei Tedeschi dall'Italia. Altra politica non conosceva e non curava.

Ai *Lombardi, agl' Italiani il Brenta ha legato* un grande esempio: sappiamo imitarlo, e l' indipendenza del nostro paese non sarà più una parola.

L. Mazzoldi.

(*Democ. Ital.*)

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

—

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Tribunale d'Appello di Roma seconda sezione.

Ad istanza del cittadino Giuseppe Antonio Martorelli, rappr. dal sottoscritto Proc. cittadino Luigi Cicconetti. - Si citino gli infrascritti per la seconda volta attesa la contumacia del dì 30 perduto marzo a comparire dopo 3 giorni e previa la riassunzione per sentirsi decretare che l' Appello per parte dell' Arcidiacono D. Gaetano Martorelli, nullamente ed ingiustamente interposto contro la sentenza emanata dal Trib. Civ. di Roma Turno Camerale venga moderato, o annullato per difetto di mandato di Procura nel Proc. dell'appellante ec., non che dichiararsi che non ha luogo alcun appello a forma della Riforma Gregoriana all'effetto di impedire l'esecuzione della sentenza colla condanna inoltre alle spese. - Cittadino Camillo Martorelli d' incognito domicilio, debitore principale. - Eseguita dal cursore del Trib. Civ. di Roma li 30 perduto marzo 1849. Giuseppe Lucidi. - Riprodotta e letta nell' udienza del giorno 20 aprile 1849, in cui fu emanato il seguente decreto: Giudicando incidentalmente in secondo grado di giurisdizione - In quanto alla nullità, e perenzione dell'Appello rigetta l'Istanza, nel resto ordina che si osservi *nel solo devolutivo spese riservate e come meglio* dagli atti ai quali ec.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Tribunale d' Appello di Roma seconda sezione.

Ad istanza del cittadino Giuseppe Antonio Martorelli domiciliato come sopra rappr. dal cittadino Proc. Luigi Cicconetti. - Si notifichi dal cursore sottoscritto la soprascritta citazione, e respettivo decreto agli infrascritti per tutti gli effetti di ragione. - Cittadino Camillo Martorelli d'incognito domicilio debitore principale.

Giuseppe Zecca Curs.

Conforme all'originale.

Luigi Cicconetti Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 98 — 1849. Venerdì 11 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
10 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,3	+ 13, 4°	17°	Calma.	Coperto.	Dalle 9 pom. del 9 Maggio, fino alle 9 pom. del 10 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 9,9	+ 16, 6	31	O-N-O f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,2	+ 12, 7	18	O-N-O. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 18,0 Temperat. min. + 11,9.

ROMA 11 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il Convento di S. Silvestro, per la sua centrale esposizione in città, è conveniente e vantaggioso che sia ridotto ad uso di botteghe, coll' abitazione superiormente annessa;

Considerando, che il Governo della Repubblica non può per se assumere le spese di riforma del locale a tale provvidentissimo scopo, attesi i gravi dispendi nei quali si trova per la difesa della patria;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Il Monastero di S. Silvestro sarà diviso in tante abitazioni corredate di un comodo fondaco sulla pubblica via.

Art. 2. I negozianti ed artisti che vorranno avere in enfiteusi una porzione di quel vasto locale dovranno eseguire a proprie spese l' opera della riduzione.

Art. 3. Un modico canone da pagarsi posticipatamente di anno in anno a vantaggio del Governo verrà fissato da due periti, in ragione del fabbricato che ciascuno occuperà.

Art. 4. L' enfiteusi sarà sempre redimibile dall' enfiteuta.

Art. 5. È accordato ai negozianti ed artisti un termine di giorni 15 utile per avanzare la dimanda.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 9 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Conseguentemente all' Ordinanza del Comitato esecutivo pubblicata il 12 Marzo passato;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. Tutti gli Ospedali di Roma e dello Stato sono dichiarati proprietà della Repubblica.

Art. 2. L'Amministrazione degli Ospedali di Roma sarà riunita e diretta da un Consiglio amministrativo superiore, composto dei seguenti cittadini:

Il Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio,
Il Direttore di pubblica sanità ed Ospedali,
Il Sopraintendente generale di tutti gli Ospedali di Roma,
I Direttori speciali degli Ospedali medesimi,
Due Consiglieri municipali,
L'amministratore od economo locale, ove esiste.

Art. 3. Per gli Ospedali, esistenti nel territorio della Repubblica, sarà formato un Consiglio di amministrazione in ogni Provincia, secondo le disposizioni della Circolare emessa li 13 Marzo passato numero 50703, e composto dei seguenti cittadini:

Il Preside della rispettiva Provincia, presidente del Consiglio,
Il Presidente del Consiglio provinciale di Sanità,
Il Senatore o Gonfaloniere,
Il rispettivo Direttore dell' Ospedale.

Art. 4. Niun atto di amministrazione sarà valido senza l'approvazione dei Consigli amministrativi.

Art. 5. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente.

Dato dalla residenza del Triumvirato il 9 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

In esecuzione del Decreto dell' Assemblea Costituente del 3 Marzo prossimo passato;

Il Triumvirato

ORDINA:

Art. 1. Il Tribunale Supremo della Repubblica comincerà a tenere le sue udienze il giorno 21 del corrente mese.

Art. 2. In conformità dell' art. 4 dell' Ordinanza Ministeriale del 27 Marzo p. p. è prescritta nella Sezione Civile della Cancelleria del Tribunale Supremo la tenuta dei seguenti registri nelle rispettive forme designate dal §. 159 dell'Editto 17 Dicembre 1834.

A) Un Protocollo Generale.
B) Un ruolo per l' inscrizione delle cause.
C) Un registro ossia giornale delle udienze.
D) Un registro contenente per intero e per ordine di data gli opinamenti.
E) Un registro, in cui saranno inseriti gli originali delle decisioni nella forma prescritta dal §. 603 del Regolamento Legislativo e Giudiziario.
F) Un registro degli atti e deliberazioni concernenti la disciplina interna del Tribunale.
G) Un registro contenente la riunione delle Ordinanze per la surrogazione dei Procuratori a forma del §. 909 del Regolamento.
H) Un registro degli Ordini circolari, istruzioni, regolamenti, ed altri atti governativi.
I) Un protocollo speciale per la corrispondenza d' ufficio.

Nella Sezione Criminale si terranno i registri come nelle Cancellerie del Tribunale di Appello.

Art. 3. Le regole disciplinari e d' ordinamento interno stabilite col citato Editto 17 Dicembre 1834 per le Cancellerie dei Tribunali di Appello di Bologna e di Macerata, e già rese comuni colla mentovata Ordinanza del 27 Marzo alla Cancelleria del Tribunale di Appello di Roma, lo saranno ancora provvisoriamente alla Cancelleria del Tribunale Supremo in tutto ciò che è compatibile col succitato Regolamento organico provvisorio.

Art. 4. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla residenza del Triumvirato li 10 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

ROMANI:

Gli uomini del Governo di Francia hanno fretta di condurre a fine l'assassinio politico della nostra Repubblica. Hanno fretta perchè sanno che la Nazione Francese abborre codesta guerra fratricida, e temono che Ella si pronunzii altamente in nostro favore: hanno fretta, perchè se la nostra Repubblica sta viva, non potranno uccidere la Repubblica Francese; hanno fretta, perchè il *loro amico* – l'Austriaco – bussa alla porta e grida: « mantenetemi il patto!

Il Generale Oudinot trascina di bel nuovo i suoi soldati contro Roma. Ben venga: Roma lo aspetta senza paura, senza millanteria, fidente nella giustizia della sua causa, e nell'aiuto del Dio di giustizia.

La vittoria delle nostre armi sull' esercito del Borbone ci è pegno del favore del Cielo. Su! all'armi! e fiducia in noi! e fiducia in Dio!

Il nemico vuole aprire la breccia nelle nostre mura? l'apra: ma dietro a quella breccia trovi il muro saldo, incrollabile de' nostri petti. Vuol prodigarci palle, granate e bombe? farà danno ai monumenti ma non terrore a Noi, e quelle ruine rimarranno a più glorioso monumento del valore romano, e a testimonianza d' infamia incancellabile su quegli Uomini che trascinano nel fango l'onore della Nazione Francese.

Romani! vi chiediamo cose ormai solite in Voi: coraggio e fermezza, non grida ed impeto inconsiderato — obbedienza agli ordini di chi dirige la difesa, non confusione — ira nel combattimento, e cristiana generosità dopo la battaglia verso le vittime della militare disciplina; la quale è pur sempre una virtù, ancorchè serva ad una politica iniqua.

Romani! i vostri padri ridotti a ben altre estremità che noi non siamo, si ritrassero nel Campidoglio, rispinsero i ripetuti assalti dei Galli, e li costrinsero a fuggire. Il Generale Oudinot, grazie al Cielo, non è più terribile di Brenno, e Roma non è puranche ridotta a difendersi nel breve giro del Campidoglio.

Il vessillo tricolore francese è stuprato, è avvilito da Governanti devoti al Vitello d' oro; il vessillo tricolore italiano sventoli in mano vostra al tuonar del cannone, per la gloria del vero Dio, pel risorgimento dei Popoli d' Europa.

VIVA LA REPUBBLICA! VIVA L'ITALIA!

Roma 10 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

SOLDATS

DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.

Pour la seconde fois, vous êtes poussés, en ennemis, sous les murs de Rome, de la Ville Républicaine qui fut jadis le berceau de la liberté et de la grandeur militaire.

C'est un fratricide qu'on vous impose.

Et ce fratricide, si jamais il pouvait se consommer, porterait un coup mortel à la liberté de la France. Les peuples sont solidaires. La République tuée chez nous sérait une tache éternelle sur votre drapeau, un allié de moins pour la France en Europe, un jalon de plus ajouté sur la route de la restauration monarchique, vers laquelle

un Gouvernement trompeur ou trompé pousse votre belle et grande Patrie.

Rome combattra donc comme elle a combattu. Elle sait qu'elle combat pour sa liberté et pour la vôtre.

Soldats de la République Française! Tandis que vous *marchez* contre notre drapeau tricolore, les Russes, les hommes de 1815, marchent sur la Hongrie et rêvent la France.

A quelques milles de vous, un corps napolitain, que nous venons d'entamer, tient lévé un drapeau de despotisme et d'intolérance. A quelques lieues de vous, sur votre gauche, une ville républicaine, Livourne, résiste en ce moment à l'invasion autrichienne. Là est votre place!

Dites à vos chefs qu'ils vous tiennent parole. Rappelez-leur qu'à Marseille et à Toulon ils vous ont promis le combat contre les Croates. Rappelez-leur que le soldat Français tient au bout de sa baïonnette l'honneur et la liberté de la France.

Soldats Français! Soldats de la liberté! ne marchez pas contre vos frères. Nos battailles sont les vôtres. Que les deux drapeaux tricolores s'allient et marchent ensemble à l'affranchissement des peuples, à la distruction des tyrans! Dieu, la France et l'Italie béniront vos armes.

VIVE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE!

VIVE LA RÉPUBLIQUE ROMAINE!

Rome 10 Mai 1849.

Les Triumvirs
C. ARMELLINI
A. SAFFI.
G. MAZZINI

ROMANI;

Con inesprimibile gioia ho ricevuto e pubblicato il bullettino del General Garibaldi relativo al brillante fatto di Palestrina combattuto nel giorno di jeri.

Cittadini! La moderna Roma è come l'antica, e circondata da Nemici nell'infanzia della sua vita repubblicana. Ma se la prima vinse armate potenti in guerre da essa talvolta provocate, la seconda innocente, pura di sangue, scevra di ambizioni, e non aspirando che all'esercizio dei diritti umanitari, sarà nella sua gloriosa missione incoraggiata dalla santità della sua causa, protetta dalla giustizia di Dio-Durate dunque, o Romani, con coraggio. Noi vinceremo i nostri nemici: attueremo i nostri diritti: noi saremo la pietra angolare della riedificazione italiana.

I Francesi minacciano anch'essi di ritornare all'assalto: noi li ricacceremo sulle orme già da essi stampate il 30 Aprile.

Al primo colpo di cannone tutti i cittadini corrano animosi alle armi, e volino a difendere le mura, le barricate. Dio è con noi. L'eterno diritto dei popoli non perirà.

Roma 10 Maggio 1849.

Il Generale in capo
Ministro della Guerra e Marina.
GIUSEPPE AVEZZANA.

COMMISSIONE DELLE BARRICATE

Abbiamo taciuto questi giorni. Quando non si combatte, qual voce può parlare dall'alto delle barricate?

Oggi parliamo perchè si pugnò e si vinse.

Garibaldi ha battuto i Napoletani. Prese tre cannoni. Morti, feriti e prigionieri in proporzione. Il nemico è confuso e si sbanda. Quel re che dal 15 Maggio non era uscito di casa per paura de' suoi fedelissimi sudditi, penserà ora a riattaccarsi nella sua Reggia insanguinata.

Un altro nemico, Oudinot, ritorna oggi a scrostare le nostre mura. Spiritoso ripiego per sciogliere il debito di riconoscenza contratto dalla Francia col dono e col bacio de' prigionieri. Si, ingrati! La vostra ingratitudine raddoppierà oggi il nostro valore e la nostra gloria.

Roma 10 Maggio 1849.

I Rappresentanti del Popolo
ENRICO CERNUSCHI
VINCENZO CALDESI
VINCENZO CATTABENI

PARTE NON OFFICIALE

Mentre i crociati Spagnuoli minacciano la Repubblica Romana dai paraggi di Fiumicino, e dirigono la loro soccorrevole parola alle autorità di quel luogo, non sarà discaro l'udire il giudizio che porta sulla causa che essi vengono a proteggere, un libero giornale di quella nazione, *El Clamor Publico*.

» La crociata non si appoggia nè al diritto delle genti, nè allo spirito di una leale diplomazia, nè alla religione. Per la crociata la ristaurazione del papa è una quistione politica.

« Se la crociata si appoggiasse al diritto delle genti, non attenterebbe alla dignità di un popolo libero, la cui risoluzione ha per lo meno tanto diritto d'essere riconosciuta ed accettata quanto la francese.

» La crociata non può appoggiarsi allo spirito di una diplomazia leale, perocchè Roma non ha dichiarata la guerra a nissuna potenza, nè ha minacciato in alcun modo l'*equilibrio Europeo*.

» La crociata non muove da alcun principio religioso, perocchè dessa non è la questione di 300 milioni di cattolici contro qualche empio, come fu detto nelle Camere francesi e spagnuole. L'oggetto della crociata non è di ristaurare il pontefice nel suo trono spirituale, ma si di ristaurarlo nel possesso di un potere assoluto per mezzo della forza, contro la quale grida la dottrina evangelica.

» Dice la crociata nei suoi bellicosi delirii: Roma non è del popolo o dell'impero. Essa *appartiene* per dritto di eredità al vicario di Cristo; essa fu data da Costantino ai papi; *dazione* che venne confermata da Pipino, da Carlomagno e da tutti gl'*imperadori*. Epperò si provoca una questione che tocca la suscettibilità di tutti i popoli cattolici, dando a sospettare che un di Roma decreti abolito il culto cattolico negli stati della nuova Repubblica.

» Oh scandalo! Oh empietà! Cattolici all'armi! all'armi, *Dieu le veut*: griderebbero commossi i nuovi crociati. Però noi loro chiuderemo la bocca, perchè al gridò *Dieu le veut* risponderebbero assai meglio i popoli con quello di cacciare i barbari d'Italia. Ricordiamoci che il *Dieu le veut* del medio evo non produsse che rotte, sventure e sangue, invece delle reliquie di Cristo.

» Ma ciò nullameno dicono alcuni partigiani delle crociate: rispetteremmo le idee rivoluzionarie di Roma se non fossero state inaugurate coll'assassinio di Rossi, ministro. Che miseria di idee! Che superficialità imperdonabile! Qual rivoluzione si fece mai affatto pura di delitti? Roma consentirà di essere confusa ed umiliata davanti alla crociata del secolo XIX, sempre quando le venga segnalato un simile fenomeno. Perchè si vuol rendere tre milioni d'uomini risponsabili del fanatismo di un solo?

» La quistione dell'intervenzione non si appoggia nè sul diritto pubblico, nè sulla religione. Resta ora a provare se questa politica sia conveniente alla Spagna. »

I giornali di Parigi, giunti questa mane contengono i soli dettagli dell'accoglienza avuta dalla spedizione Oudinot in Civitavecchia.

Il *Midi* sotto la data di Marsiglia 5 Maggio narra nel seguente modo gli avvenimenti di Roma del 30 Aprile.

» Il vapore l'*Orenoque* porta le seguenti dolorose notizie.

» Il Generale Oudinot, dopo essere stato respinto da Roma la mattina del giorno 30 aprile, volle pigliare la sua revincita. Sempre troppo confidente nello spirito della popolazione e nell'energia sgraziatamente spenta delle persone dabbene, si è presentato nuovamente sotto le mura di Roma con dei rinforzi. Ei fu un'altra volta respinto con altrettanto vigore.

» Il Generale Oudinot aveva penetrato nella città e gli si tirava dalle finestre alla manieria degli eroi parigini, e questo fuoco gli cagionò gravi perdite. Alcune volte si precipitò alla carica; i cacciatori di Vincennes han dovuto cedere d'innanzi la resistenza dei Romani!

» Una compagnia intiera di volteggiatori del 20° perì all'attacco di un ponte. Lo stesso Generale Oudinot poco mancò che non restasse prigioniero. Di già lo avevano côlto, lo si riteneva per le spalle, e i nostri soldati ebbero la più grande fatica a liberarlo.

» Il suo ajutante di campo, il capitano di artiglieria Favre, fu ucciso. Le nostre truppe si son ritirate a S. Paolo. Queste notizie si possono considerare pur troppo come vere. Le ebbi da un nostro ufficiale ritornato dall'Italia.

» Continua in Marsiglia ed a Tolone l'imbarco di nuove forze per spedire in Italia. »

IL CIRCOLO POPOLARE DI CESENA.

Cittadini Rappresentanti!

La popolazione di Cesena, riunita nelle sale del Circolo Popolare la sera del 29 corrente, fra i gridi unanimi di *Viva la Repubblica*, ha decretato quest'Indirizzo a Voi per aderire solennemente alla vostra protesta contro l'ostile intervento Francese. La nostra Repubblica è sorta dal suffragio universale debitamente consultato; e non è perciò ragione che un Governo nato dagli stessi principj venga a porne in dubbio la legalità e i diritti. Voi ormai, soli rappresentanti del principio democratico in Italia, dovete almeno sostenere la dignità e l'onore. Consultate le grandi memorie dei monumenti che ci circondano, e imparerete che s'addica ai rappresentanti d'un popolo risorto a libertà, e sedenti presso il Campidoglio. Resistete alle armi liberticide di Francia: forse agli eredi dei guerrieri di Montenotte, e di Arcole ripugnerà di piantare le spade nel petto dei loro fratelli che con loro hanno comuni la fede, e principj. Resistete; le Legioni di Francia si coprirebbero d'infamia gettando le bombe sulla Città Santa, sulla Città dei Repubblicani eterni monumenti. Questo è il grido, questo è il voto della popolazione di questa Città, pronta ad avvalorarlo coll'opera energica e perseverante — Che se è destino che si cada per mano di chi dovrebbe esserci amico, se i figli di Francia raggirati da un Governo spergiuro vorranno consumare il fratricidio, mostriamo all'Europa Civile che nel sostenere i nostri diritti abbiamo coraggio eguale alla santità della nostra causa. — *Viva la Repubblica*!

Cesena 30 Aprile 1849.

Pel Circolo Popolare
IL CONSIGLIO DIRETTIVO
(*Seguono le firme*)

AI TRIUMVIRI
DELLA REPUBBLICA ROMANA

IL CONSIGLIO E MAGISTRATO
DI LUGO

Nella mancanza del Principe, e nel frangente che l'anarchia poteva toglierci l'esistenza civile e politica, il Popolo con voto diretto scelse Deputati per darsi in Roma un governo.

Voi che emanate dal principio dell'universale suffragio, Voi avete il diritto e il dovere di difendere la nostra dignità, anche contro la Francia, se questa, calunniando in noi quello che loda in se stessa, volesse attaccarla.

Sollevatevi all'altezza del vostro ufficio: con senno proporzionato compite la Rappresentanza che v'è affidata, ed abbiate a compagni e l'energia che s'addice al momento solenne, e il coraggio che è degno di Voi e degno di noi.

Con ciò chi ha stornato la barbarie e il flagello dell'anarchia, salverà la libertà della Patria e l'onore d'Italia.

VIVA LA REPUBBLICA

Votato ad unanimità in Lugo li 3 Maggio 1849.

PAOLO Avv. GALASSI *Gonfaloniere.*

(*Seguono le altre firme*)

BOLOGNA 6 *Maggio.*

L'ingrossarsi delle truppe austriache a Modena ed a Ferrara accenna ad una prossima invasione, e già fin da jeri si sono cominciate a disporre le barricate, ed oggi si parla di chiuder le porte. Bologna non verrà meno a Roma: la prima a respingere l'Austriaco, sarà l'ultima ancora ad aprirgli le porte.

(*Corr. Tosc.*)

TOSCANA

FIRENZE 7 *Maggio.*

Siamo senza alcuna dichiarazione o protesta del Governo Granducale sull'invasione austriaca.

— Il Gonfaloniere di Firenze ha data la sua dimissione. (*Nazionale.*)

Ai documenti che già riportammo sui vergognosi e miserevoli casi della Toscana, sono da aggiungersi i seguenti.

INDIRIZZO

Del Municipio di Firenze al Commissario straordinario, in replica alle benevole parole del Principe.

Eccellenza:

Il Municipio di Firenze assumendo la direzione degli affari a nome di S. A. R. intese non solamente di redimere lo stato dal dispotismo di una fazione, ma intese eziandio di salvare il paese dal non meritato dolore di una invasione, di salvare il principato rinascente dall'infausto battesimo di una protezione straniera.

Adottando questa linea di condotta il Municipio si confermava alle intenzioni più d'una volta espresse da S. A. R., ai precedenti del suo benefico regno, alle necessità del presente, alle ragioni dell'avvenire.

Le popolazioni Toscane pienamente secondando il movimento iniziato a Firenze si adoperarono a gara a restaurare il Governo Costituzionale; l'impero della legge fu dovunque ristabilito, fuorchè nella città di Livorno. Gli altri Municipii tutti risposero con entusiasmo all'appello di Firenze, e possono attestare come l'anarchia per opera spontanea del Popolo subitamente cessasse.

Riconsegnando così il paese al Commissario straordinario nominato dal Principe, e rientrando nei limiti delle sue attribuzioni ordinarie, il Municipio sperò,

che avrebbe potuto l'E. V. col sapiente uso dei poteri che le sono conferiti condurre a buon termine i negoziati intrapresi per ottenere un aiuto di forze esteriori che non offendesse il sentimento nazionale.

In questa condizione di cose il Municipio non potè intendere senza dolore nè senza maraviglia come un Maresciallo Imperiale invadesse d'improvviso il territorio Toscano con un grosso corpo d'armata sotto pretesto di ristabilirvi l'ordine, e confidasse a questo effetto nella cooperazione di V. E., mentre le parole del Principe dall'E. V. rappresentato, sembravano raffidarci dal pericolo di un intervento straniero.

Nell'atto di significare a S. A. R. per l'organo dell'E. V. la riconoscenza colla quale il Municipio accolse le benevole espressioni del Principe, non poteva astenersi dal manifestare questi sentimenti, i quali come furono la guida della sua condotta nel breve governo dello stato, così sono sempre un pubblico voto, di cui il Municipio di Firenze si reputava interprete fedele e necessario.

Dalla residenza Magistrale 6 Aprile 1849.

Dell'E. V.

Devotissimi ec.

UBALDO PERUZZI *Gonfaloniere.*

Orazio Cesare Ricasoli. — L. G. di Cambray Digny. — Giuseppe Ulivi. — Luigi Cantagalli — Carlo Azzurrini. — Gustavo Galletti. — Filippo Brocchi. — Giuseppe Martelli. — Filippo Rossi. — Carlo Bonajuti.

FRANCESCO GOTTI *Cancelliere.*

(*Fogl. Ital.*)

Se non siamo male informati stamane si è riunita presso il General Comando tutta la Ufficialità e lo stato maggiore della Guardia Nazionale fiorentina per prendere una determinazione relativamente alla invasione del territorio Toscano dalle truppe austriache. Da tal riunione è risultato: formarsi una Deputazione di alcuni ufficiali e capi Legione e capi battaglione per presentarsi al Commissario straordinario, onde esprimergli il cordoglio che l'intervento austriaco ha gettato in ogni cuore dei componenti la guardia, essendochè l'intervento è stato consumato sotto il pretesto di rimetter l'ordine nelle province toscane, mentre l'ordine non fu mai minimamente turbato. Si è inoltre deciso di prestare adesione pienissima alla protesta del Municipio di Firenze.

(*Nazionale.*)

ALTRA DEGLI 8.

DICHIARAZIONE

Avendo noi sottoscritti fatto parte della già Commissione della Toscana, crediamo nostro debito dichiarare, che i sensi espressi nell'atto del Municipio Fiorentino, indirizzato questo medesimo dì 6 maggio 1849 al signor Commissario straordinario, sono quelli stessi che avremmo espressi se non fossimo tornati in condizione privata.

G. CAPPONI.
BETTINO RICASOLI.
CARLO TORRIGIANI,

— Il signor Consigliere Cesare Capoquadri, altro membro della già Commissione Governativa, è in questo momento assente dalla Capitale.

— Il Marchese Ridolfi sabato è partito per Gaeta chiamatovi dal Granduca. (*Riforma.*)

TOSCANI!

A tutela dei diritti del vostro legittimo Sovrano S. A. I. R. l'Arciduca Granduca Leopoldo II, ed in esecuzione degli ordini superiori datimi da S. E. il Comandante in Capo Feld-Maresciallo Conte Radetzky, sono entrato colle II. RR. truppe da me comandate, sul vostro territorio.

Toscani! Una fazione perversa, aveva rovesciato fra Voi l'ordine pubblico, v'aveva imposto, per soddisfare alle sue private mire, alle sue criminose passioni, il giogo della più insoffribile anarchia; il vostro buon senso n'ha trionfato. La mia missione ha per oggetto di cooperare al consolidamento dell'ordine. Vengo a far rinascere, a render salda la pubblica e privata sicurezza, all'ombra loro soltanto le istituzioni costituzionali impartitevi dal vostro legittimo Sovrano potranno prender salde radici, portar buoni e numerosi frutti.

Le mie truppe avvezze alla più severa disciplina sapranno conservarla pienamente anche fra Voi. Accoglieteci come amici, unitevi a Noi. Lungi da Voi ogni idea di resistenza, che mi porrebbe nella spiacevole e dura necessità di far uso delle armi.

L'autorità legittimamente costituita nella persona del Commissario generale, il Generale Conte Serristori adempierà i propri incombenti. M'affido alla sua efficace cooperazione per conseguire più facilmente il nostro scopo. La nostra ricompensa sarà di vedere restituita al vostro bel paese la pace, e la felicità.

Pietrasanta li 5 maggio 1849.

L'I. R. Generale d'artiglieria
Comandante il secondo corpo d'armata
BARONE D'ASPRE.

(*Fogl. Tosc.*)

NOTIFICAZIONE.

Appena giunto in questa Città S. E. il Tenente Maresciallo Barone D'Aspre Comandante Supremo il Corpo d'Armata Austriaca entrato nel Gran Ducato di Toscana, immediatamente chiese che la Guardia Nazionale venisse disciolta, e disarmata; tale misura essendo voluta dalle regole militari, le quali non permettono che s'intraprenda veruna operazione lasciando dietro a sè corpi armati non sottoposti a chi la dirige.

Il Governo non tralasciò di opporre ogni opportuna considerazione, e non ha prima aderito che anche dallo stesso Tenente Maresciallo non venisse assicurato che la Guardia Nazionale dopo disciolta sarebbe a suo tempo riorganizzata conformemente alle Leggi, secondochè disporrà S. A. I. e R. il Granduca; e che le armi infrattanto sarebbero depositate, di concerto col Comandante di questa piazza, nei magazzini d'armi dello Stato.

Il Prefetto di questo Compartimento mentre è in obbligo d'invitare tutti i Comandanti e militi della Guardia anzidetta, ciascuno in ciò che lo concerne, ad eseguire immediatamente quanto è reso pubblico colla presente Notificazione; sente di dovere attestare alle Guardie Nazionali la sua intera soddisfazione e gratitudine pei buoni e zelanti servigi resi nel ristoramento della Monarchia Costituzionale alla causa inseparabile del Principe nostro e della nostra Patria.

Lucca. — Dalla Prefettura 7 maggio 1849.

Il Prefetto L. COMPAGNI.

(*Monit. Tosc.*)

LUCCA 7 *Maggio.*

Ieri furono disarmati e congedati i bersaglieri parmigiani e piacentini al servizio della Toscana che già da qualche giorno erano in questa città. Non sappiamo di positivo qual ne fosse il motivo, ma sembra essere stato il loro rifiuto di unirsi agli austriaci per marciare sopra Livorno. Questa notizia recò somma dolore, perchè quel corpo di truppa per la sua onoratezza e disciplina si era acquistato la simpatia universale. (*Riforma.*)

PIEMONTE

TORINO 5 *Maggio.*

VITTORIO EMANUELE II. EC. EC.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno:

Visto l'articolo 192 del decreto del 7 ottobre 1848:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I Consigli provinciali e divisionali sono convocati.

I primi pel giorno 24 del prossimo mese di maggio, e le loro adunanze dureranno sino al fine dello stesso mese;

I secondi pel giorno 15 del successivo mese di giugno, e le loro adunanze avranno fine con tutto il giorno 22 dello stesso mese.

Art. 2. Qualora per alcune province non fossero compiuti alle suddette epoche gli spogli delle elezioni, ci riserbiamo di provvedere con altri nostri decreti.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino il 28 Aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE

PINELLI.

(*F. Piem.*)

Ci scrivono da Torino in data di jeri 4:

» Le cose camminano sempre più a ritroso. Sette giorni fa De-Launay rassegnava il suo portafoglio nelle mani del Re. Chiamato a sostituirlo Massimo d'Azeglio, conosciuta la situazione del nostro Governo, non accettava se non condizionatamente; la principale condizione consisteva in un nuovo programma da lui presentato, e non accettato dal Re e dai proposti colleghi. Passata questa crisi, più non ascolto parlare della dimissione del De Launay. Anzi quest'oggi si rese pubblica la dimissione di Gioberti sia dal carico di ambasciatore straordinario come da quello di Ministro. Ben vedete quali elementi sortono, e quali rimangono vittoriosi

» Odo persona bene informate che accertano essere preparato un Regolamento provvisorio sulla stampa periodica, col quale si estenderebbero a tutto lo Stato prescrizioni molto somiglianti, se non identiche, a quelle che reprimono la stampa periodica di Genova in istato d'assedio.

» Forse questa nuova disposizione deriva da fraterni reclami dei nostri amici d'oltre Ticino . . .

» E, per vero dire, essi stanno molto male contenti del loro soggiorno Alessandrino, e si va bucinando abbiano esposti i loro *griefs* in tale proposito al nostro Governo.

» Abercromby fu richiamato davvero dal suo Governo. Chi fa gli affari dell'ambasciata inglese è un Segretario, giunto di fresco, amicissimo d'Israeli.

» Ieri ripartiva per Parigi il Marchese de-Flers, uno dei redattori della *Patrie*, venuto a Torino, si crede con qualche carico del suo Governo.

» Le trattative di pace furono riprese dal nostro Ministero dopo un po' di resistenza.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA 30 *Aprile.*

L'art. 3 dell'armistizio concede ai tedeschi di tener presidio con noi in Alessandria, ma non dice di aggravarne i cittadini. Come va che le case dei privati sono piene zeppe di uffiziali, soldati, cavalli, cani, e altra tedescheria per ordine superiore? È come va che si tollera da chi è gravato? È ben vero che quelli che l'han più grosso (dico il codino) e sono più amici ai tedeschi, questa volta saranno contenti ma . . . Pregate per noi, pregate che all'occorrenza, Iddio ci dia la forza del polso. Addio.

(*Corr. dell'Opinione.*)

VENEZIA 1 *Maggio.*

In questi momenti mi pare grandemente utile di parlare di Venezia, e far conoscere al mondo intero la sua eroica costanza, per tentar di procurarle qualche soccorso, senza del quale dovrebbe forse cadere. A proposito di soccorsi mi occorre di farti sapere onde tu lo faccia conoscere a chi crederai meglio che le somme raccolte per Venezia in Toscana non sono state che in parte trasmesse a questo governo, io spero che, nonostante le vicende Toscane, l'attuale commissione governativa non vorrà privarne questa città. Dopo la disfatta di Novara, l'armistizio Vittorio Emanuelle, la caduta di Genova che generosamente opponendosi sembrava poter far risorgere la nostra stella, dopo la reazione Toscana, e il Borbone che trionfa in Sicilia, non rimane in Italia che Roma e Venezia. A Venezia sola sventola ancora il Vessillo Italiano in faccia all'Austriaco, e Venezia sola abbandonata dal resto d'Italia alle sue sole risorse senza un palmo di territorio, dopo sacrifizi immensi che non hanno paragone col resto d'Italia, è animata e oggi come il primo giorno dopo la rivoluzione è decisa di combattere fino all'ultima estremità.

L'armata tutta regolare e ben disciplinata è animata di buonissimo spirito, la marina è di non rara attività, e sta preparando una flottiglia che sarà pronta in breve, e che basterà per tener lontano l'austriaca che tenta di bloccare Venezia dalla parte di mare. I Veneziani hanno moltissima opinione della loro potenza sul mare, ed anelano di battere l'imperiali su questo elemento. Li Austriaci dal canto loro non dormono: hanno portato a Mestre una gran quantità di artiglieria ed hanno già cominciato i lavori regolari d'assedio per impadronirsi del forte di Malghera; da questo forte il cannone tuona giorno e notte per impedire i lavori che si fanno per altro fino ad ora in gran distanza. Sembrerebbe dalla disposizione dei loro lavori che prima di avvicinarsi per battere in breccia vogliano tentare un bombardamento generale di quel forte, bombardamento che non può produrre nessun effetto; tutto è stato disposto per riceverlo e non passerà forse la settimana che avrà luogo; per ora non hanno mandato che una trentina di razzi alla congréve, uno dei quali uccise un soldato dei cacciatori del Sile, li altri non fecero alcun danno.

Dalla parte del mare le loro vele sono sempre alle viste, ma non riescono ad impedire l'entrata e l'uscita del porto: fino ad ora non hanno predato che poche barche. Il *Pio IX* scambiò col *Vulcano* alcune cannonate e liberò un brik che entrò quindi felicemente in porto. Questo è stato per ora il solo fatto d'arme accaduto in mare e fu vantaggioso ai nostri che fecero fuggire il *Vulcano*.

A proposito dei lavori che si fanno a Malghera, devo dirti che quand'anche questo forte cadesse in mano del nemico ciò non influirebbe in alcun modo sulla sicurezza della città, che ne è divisa per tutta la lunghezza del ponte sulla laguna; non credo che per ora il forte possa esser preso, ma è certo che col tempo e con un gran sagrifizio di uomini li austriaci potranno impadronirsene, poichè non vi è piazza forte che possa resistere coi conosciuti mezzi di attacco. La perdita di Malghera materialmente influirebbe pochissimo poichè non è che una testa di ponte utile ai Veneziani nel caso che si potesse portare la guerra in terra ferma; l'impressione che potrebbe fare sull'animo della popolazione è più da temersi; è perciò che si tratta di difenderla fino all'ultima estremità, e che io spero i Tedeschi ci troveranno un Comorn Italiano. (*Corr. del Nazionale.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 1 *Maggio.*

La seduta di jeri nell'Assemblea Nazionale terminò in questa guisa. Odillon Barrot (Presidente del consiglio) salì alla tribuna mentre che molte voci dalla diritta gli gridavano: *Siete troppo buono a rispondere.*

Degli assembramenti (diss'egli) si riproducono da qualche giorno, in circostanze simili e con sintomi eguali. Ciò fa credere che vi sia una certa organizzazione. . . , (*Sì si, all'ordine*). Io non accuso alcuno de' miei colleghi. Col potere che ho in

miano, se avessi qualche sospetto, a quest' ora la giustizia se ne occuperebbe. (Voci dalla *Montagna*: Vi si risponderà colle armi). Mi si risponderà colle armi? Vi è dunque qualche *fazioso* che osa tenere un simile linguaggio! (...! Basta...!) E le voci impediscono che l'oratore continui.

Il Presidente richiama la Camera alla discussione messa all'ordine del giorno, che è quella del sussidio accordato dal governo per gli affari di Montevideo. Tal discussione porta due oratori alla tribuna; Delisle e Gerdy, che espongono in brevi detti le enormità del governo dittatoriale di Rosas, e la necessità di metter ordine definitivamente a quello scandalo. Il progetto di legge è adottato con 586 voti contro 7.

Stamattina l'Assemblea ha accordato con 517 voti contro 13 una domanda di credito straordinario di 48,000 franchi pel ministro degli affari esteri per spese di corrieri, viaggi e missioni speciali.

(*F. F.*)

COMITATO ITALIANO DELLA MONTAGNA

(*Dalla Réforme del 29 Aprile.*)

Dopo vari secoli di abrutimento sotto il dispotismo de' suoi principi sì nazionali che esteri, ad un tratto l'Italia penetrata dal soffio di vita che rianimando nel seno dei popoli il sentimento dei loro eterni diritti, ispira loro oggidì nell'Europa intera la volontà di riconquistarli, si era sollevata al santissimo grido di indipendenza e di libertà.

La Francia del febbrajo, palpitante ancora della propria vittoria, rispose a quel grido di una generosa nazione offrendole il braccio dei suoi figli, giurando con essa un patto fraterno.

I re si commossero: la loro diplomazia seminò tra i figli di una stessa madre, per un momento ingannati, le divisioni e le incertezze; essi esitarono, ed il tradimento venendo in aiuto della tirannia, la forza compì quasi per tutto ciò che l'astuzia avea cominciato.

Se si eccettui l'eroica Venezia, la Repubblica Romana è la sola che attualmente si sostenga, la sola che mantenga quel diritto che nel rimanente della penisola ora più che mai si cerca di opprimere.

Dietro l'esempio della Lombardia, della Toscana, e della Sicilia, difendendo questo sacro diritto, essa ha saputo conservarsi, malgrado le incessanti provocazioni, pura da qualsivoglia eccesso, e da ogni maniera di violenze o di rappresaglie per quanto giustificate esse fossero.

Superiore ai risentimenti, o alle triste ricordanze che potevano traviarla, Roma ha voluto mostrare al mondo come essa fosse degna di non appartenere che a se medesima. Scuotendo il giogo del principe temporale che la soffocava schiacciandola, Roma ha rispettato il potere del pontefice spirituale che regnando sopra le coscienze soltanto, non ha altra supremazia che sulle medesime.

La Francia aveva dichiarato, che solidaria della causa italiana essa non avrebbe sofferto nessun attentato all'indipendenza di quei governi che avessero proclamati gli stessi principii della Repubblica Francese. Tale era il suo interesse come popolo; ma, più che interesse era un sacro dovere, perchè la fraternità delle nazioni era stata da lei proclamata al cospetto dell'Europa ed in presenza di Dio.

Eppure, un Governo che viola sfrontatamente non solo la Costituzione, ma gl'impegni i più sacri, lungi dal prestare alla Repubblica Romana i soccorsi promessi, spedisce armati contro di lei, e con indegno e vile tradimento dell'onor nazionale, consacra i soldati di Marengo trasformati in soldati del papa, alla vergogna di rovesciarla.

In nome loro, in nome della Francia noi protestiamo contro questo infame delitto.

I Rappresentanti della Montagna non hanno creduto limitarsi in tale circostanza a semplici parole, ma hanno voluto che la loro protesta avesse un carattere permanente.

In conseguenza hanno formato un Comitato specialmente incaricato degl'interessi della indipendenza italiana, e di cui faranno parte due tra i patriotti italiani dimoranti a Parigi.

Questo Comitato è composto dei cittadini Lammennais, Ledru-Rollin, Banne, Felice Pyat e V. Schoelcher. Esso si è costituito nominando per presidente il cittadino Lammennais e per segretario il cittadino V. Schoelcher.

Il suo scopo è di togliere alla schiavitù e liberare dallo straniero l'intera penisola, ed il suo principio, la solidarietà tra la Repubblica Francese e la Repubblica Italiana.

IMPERO AUSTRIACO

UNGHERIA

Il *Wanderer* annunzia l'interruzione delle comunicazioni tra Vienna e Pesth, il blocco tolto a Comorn, e l'approvigionamento di vettovaglie nel medesimo dopo un accanito combattimento presso Neuchatel.

Gl'imperiali hanno dovuto abbandonare Pesth e Buda, ed evacuare da tutte le città e luoghi fortificati dell'Ungheria, per riunire le loro forze in un sol punto.

Gli avamposti ungheresi erano a Wieselburgo, quindici leghe distante da Vienna.

I Maggiari sono egualmente vincitori sul Basso-Danubio. Il giorno 16, hanno incendiato e bombardato Carlovitz.

Il General Perezel, il quale si diceva essere stato battuto dalle bande Serbiane, è invece entrato a Veskovar senza sparare un fucile.

Finalmente Bem sembra che abbia decisamente invasa la Valacchia. Lettere provenienti da Jassy, pubblicate dalla *Presse* di Vienna, dichiarano che Bem ha il quartier generale a Remnek-Vatika, ossia a 10 leghe al di là della frontiera di Transilvania. Lettera da Bucharest, conferma questo fatto, ed aggiugne, che il giorno 15 aprile Bem avea destinato di entrare a Bucharest.

Tutte queste notizie hanno profondamente commossa la popolazione di Vienna. Gli operaj bevono pubblicamente alla salute di Kossuth, e dichiarano, che al di lui appressarsi a Vienna, si leveranno in massa per riunirsi a lui. Le partenze dei ricchi si moltiplicano ogni giorno, (*National.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Corrono voci di gravissimi avvenimenti seguiti a Parigi. Noi li vorremmo confermati, ma non osiamo aprir l'animo a troppa fidanza, perchè il disinganno è pericoloso e funesto.

I francesi però, che jeri minacciavano un nuovo attacco coll'artiglieria di Gaeta, oggi si ristanno e si riconcentrano.

All'erta sempre per riceverli amici o nemici, come vorranno.

Lode a Dio! Dopo tanti giorni d'ecclissi oggi ci giunsero i giornali di Napoli, e molte lettere dirette agli ufficiali superiori delle truppe del Re! Secondo i conti di costì, giornali e lettere dovevano trovare i recapiti a Roma: ma furono conti senza l'oste. Bisognava intendersela con Garibaldi.

L'edizione promessa degl'indirizzi e adesioni prestate alla Repubblica nei giorni scorsi, sta per effettuarsi. Il volume porterà il nome di PROTOCOLLI DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Da quasi tutti i Municipj e le Città dello Stato ci giunsero i preziosi documenti che intendiamo raccogliere, a solenne smentita della diplomazia, ad onore del Popolo Romano e delle Province a lui strettamente congiunte d'interessi e d'affetti. Alcuni di quest' indirizzi abbiam pubblicato e verrem pubblicando sul *Monitore*, quanto il concede la natura del foglio, e la soprabbondanza delle notizie. Gli altri vedranno la luce, se non prima, nella grande raccolta, nè alcun comune, nè alcun villaggio sarà defraudato del suo dritto.

Daremo domani i nomi di tutti i paesi da cui ci giunse, o indirizzo, o atto qualunque di consentimento alla Repubblica: chi non l'avesse mandato, s'affretti a trasmetterlo, giacchè più tardi potrebbe avvenire che non giugnesse a tempo. Vorremmo che nessun angolo dello Stato mancasse d'aver il suo nome in questa gloriosa protesta d'un popolo intero.

Lord Brougham dev'essere ben informato de' fatti nostri. Eccò come s'espresse alla Camera pochi dì sono:

Lord Brougham. — Si è annunziato che il Ministro delle Finanze del Governo di fatto di Roma ha sottratto i Camei del Vaticano, le Medaglie, Monete per farne la vendita a Parigi e a Londra. Io spero che la pubblicità data a questa notizia metterà ciascuno in guardia su tale oggetto. Mazzini era Ministro di Polizia al tempo dell'assassinio del mio eccellente amico Conte Rossi. Egli avrebbe dovuto proteggerlo!!!!

Fortuna che Lord Beaumont rettificò la novella! Sentite come:

Lord Beaumont. — Voi siete in errore; all'epoca dell'assassinio del Conte Rossi, Mazzini non era in Roma, era a Livorno!!!! (*Moniteur.*)

BOLOGNA

Il generoso popolo di Bologna si batte disperatamente contro gli austriaci. Queste sono le ultime notizie che ci pervennero. Le maggiori perdite avute dalle città, anzi dalla poca milizia che la difende, sono effetto d'uno dei soliti agguati dell'Austria. Noi potremo essere soprafatti dalla forza brutale, potremo cedere alle insidie di guerra: ma resterà l'onore del principio che difendiamo, e il nostro sangue suggellerà la nostra fede politica e il nostro amore per la libertà conquistata.

Viva Bologna! L'Albero glorioso che piantava, come simbolo de' suoi voti, metterà radici anche fra le sanguinose macerie che la circondano. I disastri affrontati coraggiosamente sono caparra di future vittorie. L'Ungheria ce lo insegna!

VENEZIA.

Non abbiamo i giornali di Venezia, forse perchè anche lì si pensa più a combattere che a stampare.

Da lettere sappiamo che un attacco formidabile cominciò a Malghera fino dal 4 Maggio. Il Forte fu assalito da tutte le parti: una pioggia di bombe e di razzi attestava la violenza dell'urto nemico.

Malghera resisteva ancora, e forse resisterà. Ma se pure il nemico avesse a superare quel punto, poco sarebbe il vantaggio per esso, poca la perdita a noi. Venezia è assiepata da un sistema di fortificazioni concentriche che sfidano la rabbia tedesca, e il parco d'artiglieria piemontese, che doveva batter Verona, ed invece batte ..... Malghera!

L'Austria, sull'orlo del precipizio nella sua capitale, usa l'estremo di sua possa contro Livorno, contro Bologna, contro Venezia, ultimi ripari della libertà, ultime reliquie della insurrezione italiana. L'Austria è alle prese co' suoi veri e perpetui nemici: e vorrebbe rifarsi qui delle sue sconfitte ungheresi: qui dove può contare sull'alleanza del Papa e de' nostri Principi italianissimi. I popoli se ne accorsero troppo tardi, ma forse a tempo. Speriamo operando.

Pubblicando l'Avviso seguente, abbiamo fiducia che a quest' ora sarà stato prevenuto del fatto. Nessun Romano vorrebbe certo, per povero che fosse, approfittarsi del denaro d'un emigrato: nessun emigrato potrebbe appropriarsi le cose perdute da un suo fratello di sventura.

Pur oggi sopra un giornale francese troviamo questo tratto di generosità d'un Facchino, che sarà imitato da qualunque de' nostri avesse posto le mani sul portafoglio perduto:

PREMIO DI SCUDI VENTICINQUE

Roma 10 Maggio 1849.

Oggi, dalle ore 5 pomeridiane alle 6, recandosi dal Caffè Nuovo a piazza Colonna, e ritornando di là al Caffè, è stato perduto un portafoglio da viaggio con sei ripostigli, legato in pelle oscura e chiuso a fermaglio di acciajo.

In esso si contengono varie carte e lettere interessanti pel proprietario - alcuni promemoria manoscritti - e diversi biglietti dello Stato - il più importante de' quali è un Bono del Tesoro di scudi cinquanta. La somma ammonterà a un dipresso a scudi cinquantasei.

Siccome codesta somma era tutto l'avere d'un Emigrato Italiano, venuto a difendere l'integrità e l'onore della Repubblica, egli fa appello alla onestà, al patriottismo di chi avesse rinvenuto quel portafoglio, la di cui perdita priva il proprietario d'ogni momentanea risorsa.

Interessandogli del paro di ricuperare le carte in esso contenute, egli offre al latore come a fratello, la metà dei valori esistenti nei biglietti della cartamoneta, e attende non senza ansia che l'oggetto smarrito venga rimesso al Banco del Caffè Nuovo sul Corso. All'atto della consegna del portafoglio verrà rilasciata la somma di scudi 25.

AVVISI

Dovendo la Direzione Generale delle Dogane ridurre circa cinquecento risme di carta impressa, a Bollettarj Doganali di fogli due, tre e cinque in varj sesti, cioè quattrocento risme di sesto Reale, o due Palombe, sessanta Imperiale, e quaranta Francese, a seconda dei Campioni ostensibili nel Magazzino posto in via della Missione num. 10, ed a tenore delle istruzioni che riceveranno dal Magazzino stesso il tutto a similitudine dei Bollettarj relativi. S'invita chiunque amasse di assumere una tale lavorazione di esibire nella Direzione Generale delle Dogane la sua offerta chiusa e sigillata, nel termine di giorni dieci, da oggi esclusivamente, decorso il qual termine saranno apertamente per essere prese nella debita considerazione.

Li 10 Maggio 1849.

Seconda Diffidazione

Si sono smarrite le seguenti Cartelle di Consolidato:

Cartella intestata in - Chiesa di S. Maria delle Grazie di Foce di Amelia - Serie 2 vincolata num. 2331 Reg. Generale num. 2290, dell'annua rendita di sc. 20. 69 e mezzo.

Cartella intestata in - Immagine della Madonna SSma delle Grazie di Foce di Amelia - Serie 2 vincolata num. 8655 Reg. Generale num. 2353, dell'annua rendita di sc. 6. 76 2 e mezzo.

Cartella intestata in - Monastero di S. Maria delle Grazie di Foce - Serie 2 vincolata n. 2530. Registro Generale n. 2177, dell'annua rendita di sc. 5. 64.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovato, o comprate detti Certificati, o Cartelle di fare la sua rappresentanza in Direzione Generale del Debito Pubblico a forma del Reg. 19 Agosto 1822.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Con atto emesso nella Cancelleria del Trib. Civ. di Roma prima sezione nel dì 27 Aprile p. p. il sig. Giuseppe Canale Cugino ed unico parente superstite della defunta Chiara Canale vedova Bernardini ha dichiarato di voler adire ed accettare la eredità di detta Chiara col beneficio però della legge e dell'Inventario già fatto per gli atti del Bartoli Not. Cap. nei giorni 27, 28 e 29 Marzo passato, e chiuso nel giorno 4 Aprile p. p. e ciò attesa la Legge del giorno 13 detto Marzo colla quale è stato dichiarato incapace di succedere il Monastero delle perpetue Adoratrici del Santissimo Sagramento istituito erede dalla suddetta defunta Chiara con testamento aperto e pubblicato in atti del suddetto Bartoli nel giorno 19 ridetto mese di Marzo. E ciò si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione e di Legge.

Questo dì 10 Maggio 1849.

Pio Andreuzzi Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 99 — 1849. Sabato 12 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
11 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,9	+ 11, 9°	15°	Calma.	Sereno.	Dalle 9 pom. del 10 Maggio, fino alle 9 pom. degli 11 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 10,6	+ 15, 4	37	O-S-O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 10,5	+ 12, 7	12	E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 17,2 Temperat. min. + 9,8.

ROMA 12 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Avviso.

A togliere ogni dubbio ed inconveniente sulla requisizione del numerario da consegnarsi dai cittadini alla pari contro biglietti della Repubblica Romana si dichiara, che restano a quest' effetto specialmente incaricati li cittadini Pietro Minucci Rappresentante del Popolo, ed il Notajo Giacomo Gagiotti, i quali soltanto sono autorizzati dal Triumvirato per una tale operazione.

Chiunque altro si attenterà di requisire danaro, sarà immediatamente tradotto avanti la Commissione Militare.

Dalla Residenza del Triumvirato li 10 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che nelle supreme necessità pubbliche la patria non esige il sagrifizio coattivo di pochi, ma lo vuole in tutti equabilmente diviso;

Il Triumvirato
ORDINA:

Art. 1. Tutti coloro, le cui proprietà saranno state distrutte, o in qualunque modo danneggiate per fatto di Governo, o delle milizie, durante lo stato d'assedio, ne saranno indennizzati dal pubblico erario.

Art. 2. È instituita una Commissione incaricata di liquidare l'importo dei danni sulle prove che si esibiranno dai ricorrenti nel perentorio termine di cinque giorni. I componenti la Commissione sono i seguenti rappresentanti del Popolo:

Germano Baldini
Luigi Pianesi
Rodolfo Audinot

Art. 3. Le dichiarazioni delle seguite liquidazioni si esibiranno al Ministero delle Finanze, che rilascerà altrettante cartelle di credito per le somme corrispondenti.

Art. 4. Tali crediti saranno guarentiti e tacitati con beni di proprietà nazionale a prezzo di stima.

Art. 5. Qualora sia caduto il danno sopra vigne di proprietà nazionale, saranno esse accordate in enfiteusi ai coloni mezzadri.

Dalla residenza del Triumvirato 11 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI.
GIUSEPPE MAZZINI.
AURELIO SAFFI.

ORDINE DEL COMANDO SUPREMO DELL'ARMATA E DELLA CITTA'

Del giorno 11 *Maggio* 1849.

La Legione degli Emigrati viene disciolta. Le segnalate prove di valore che ha date nella memoranda giornata dei 30 Aprile ultimo, combattendo per la libertà, non andranno certo dimenticate. Essa si rese benemerita della Patria, ed i nomi di coloro, che più si distinsero, verranno consegnati a una pagina gloriosa della nostra Storia. Intanto per la debita organizzazione dell' Armata, si notifica che gli individui componenti la detta Legione sono incorporati nel battaglione dei Bersaglieri lombardi, comandato dal Maggiore Luciano Manara. Dal medesimo quindi dipenderanno per gli ordini a riceversi, e per le consecutive disposizioni militari.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

ROMANI!

Bologna - la eroica Bologna che l' 8 Agosto 1848 fugò dalle sue mura l' Austriaco, stretta da più giorni, e bombardata dal nemico, è deliberata al sagrifizio d' ogni cosa diletta, anzichè dell' onore.

Invano un pusillanime Municipio, tenero delle case, anzichè della dignità Italiana, tenta persuaderla a capitolazioni, che al danno, cui non impediscono al barbaro, aggiungono la vergogna.

Il Popolo, la Truppa, la Guardia Nazionale - il cui eroismo è maggior d' ogni lode - illuminati dal cuore - avvalorati dal sentimento del proprio dovere - lottano contro le arti del Municipio, e contro le artiglierie del nemico.

Fu alzata una bandiera bianca.

Il Popolo la fulminò - invocando la rossa - quella che anela al sangue del Croato assassino.

E questa sventola - e non una posizione fu ancora abbandonata dai prodi Bolognesi.

Risoluti a schiacciarsi sotto le proprie ruine, anzi che cedere, essi non cederanno - non cadranno. Perchè Dio soccorre agli uomini dai grandi propositi, dalla volontà pertinace - agli uomini del sacrifizio.

Chi guarda alle pareti, e le vuol salve, anzichè salvare la dignità d' uomo, ed adempiere al sacro debito di morir per la patria, non merita il premio della vittoria.

Non cadranno - perchè già le valorose Romagne muovono in loro soccorso, e già i fati d' Italia van ristorandosi.

La virtù vostra, o Romani, sta riedificando il tempio - sta ricostituendo la Nazione.

Quì Voi, uniti ai Rappresentanti d' Italia tutta, affrontate i Francesi, i Napoletani, e li disperdete - là i Bolognesi resistono fortemente agli Austriaci. In Livorno si fa altrettanto. In Palermo nuovamente si combatte.

Romani!.... La vittoria era destinata alle armi Repubblicane - le sole che s' imbrandiscono dal popolo, e pel popolo.

Voi primi proclamaste la Repubblica in nome di Dio, e fu grande, e degna di Roma.

In nome di Dio avete impugnato le armi, e vinceste.

In nome di Dio impugnatele ancora - e vincerete!....

12 Maggio 1849.

Il Ministro della Guerra
Comandante in Capo dell' Armata Romana
GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

COMMISSIONE DI TUTELA E DI AGGIUDICAMENTO *PER GLI OGGETTI E LOCALI REQUISITI.*

I cinque Cittadini sottoscritti chiamati a codesta Commissione che parve ai Governanti voluta così dal decoro come dagl' interessi della nostra Repubblica; credono debito loro di far noto a tutti quale sia il loro mandato, e quali i desiderii, i proponimenti loro.

Alcuni pochi ma pur tristissimi abusi si ebbero a deplorare ne' giorni passati a proposito della disorganizzazione in cui era caduto e il diritto e il modo di requisire per colpa dal trascendere di alcuni privati.

Ma i rari arbitrii di privati, non si possono, non si debbono da un popolo onesto e generoso addebitare al Governo, che ogni sforzo mette in opera, onde prevenire gli abusi, e ripararne gli effetti.

Appunto quest' opera di previdenza presso i Cittadini, e di riparazione davanti alla Legge, viene a noi confidata. Noi speriamo di poterla compiere siccome l' urgenza de' tempi e l' onore della Patria richieggono.

A prevenire gli abusi di sedicenti requisitori che deturpano il sacro nome di Repubblica e di libertà con atti indecorosi ad ogni uomo libero, ad ogni leale repubblicano — a constatare il perchè ed il come delle requisizioni — ad avvertire degli errori o delle *frodi accadute nel requisire; la Commissione cui ne* spetta il giudizio — a tutelare tanto gli oggetti requisiti quanto i locali sgombrati e messi a profitto dello Stato — ad impedire i trafugamenti da parte dei pochi paurosi nemici della causa della libertà — a ripararvi, se eseguiti e ad impedire nello stesso tempo le improntitudini, dannose ai veri interessi della Repubblica, le quali non del tutto vanno scolpate con l'ardore di devozione al nostro sacro principio — a procurare gl' indennizzi che il Governo promise a chi di ragione — a conciliare e a proteggere, a provvedere al massimo vantaggio della cosa pubblica senza ledere i principii di equità che l' hanno assiduamente regolata; — a questo difficile ma nobile ufficio noi faremo di corrispondere con ogni sforzo, purchè ajutati dalla lealtà dei Repubblicani, dalla cooperazione di tutti i buoni, da quella moderazione nei Cittadini, la quale giustamente divenuta parola d' infamia, ridiviene parola di coraggio, allorquando si tratta di far salvo l'onore di un Popolo, e l'esistenza di una Repubblica.

Senza moderazione coi vinti ogni vittoria può farsi vergogna.

La reazione è vinta, sconfitta è per sempre.

Ebbene, Cittadini, processiamola pubblicamente, ma senza quelle ire o vendette private, che nel ledere le proprietà od ogni altro diritto, offendono la giustizia, l' interesse, e l'onore di un Governo Repubblicano.

Roma 12 Maggio 1849.

LA COMMISSIONE
ORAZIO ANTINORI *Rappresentante del Popolo.*
GIO. PAOLO MUTI *Consigliere Municipale.*
GIULIO GONONI *Rappresentante del Popolo.*
MALVEZZI ALESSANDRO.
FEDERICO DODA *Segretario.*

PARTE NON OFFICIALE

Al sottoscritto Console di S. M. il Re di Prussia è stato favorito, per disposizione del Triumvirato, un picchetto di Guardia Nazionale per salvaguardia alla sua abitazione. Nell'attuale stato della Città, e della popolazione calma e dignitosa, il sottoscritto si crede in dovere di risparmiare agli ottimi Militi Nazionali ogni superflua fatica, e prega perciò il signor Ajutante Maggiore del Terzo Battaglione di voler per ora ritirare il picchetto posto al Consolato di Prussia, riservandosi però il sottoscritto di poterlo richiamare, a tenore delle disposizioni del Triumvi-

rato, ogni qual volta le circostanze e lo stato della Città lo richiedessero.

Il sottoscritto professa la sua più profonda riconoscenza ai Militi Nazionali per la mirabile loro condotta.

Dal Consolato di Prussia 9 maggio 1849.

MASTALLER.

Al Sig. Ajutante Magg.
del Terzo Battaglione della Guardia Nazionale.

COMITATO DI SOCCORSO PEI FERITI

Oblazioni ricevute dal Comitato di soccorso pei Feriti, dal giorno 5 al giorno 10 Maggio corrente.

Da un incognito	Sc.	1	—
Dagli artisti Alemanni	»	13	60
Dagli Americani, in oro e biglietti	»	136	90
Da un' incognita	»	1	—
Da una Repubblicana	»	2	—
Da un' incognito	»	5	—
id.	»	2	—
Dalla vendita di stracci, risultati dalla biancheria donata	»	4	40
Somme ricevute precedentemente	Sc.	170	90
	Sc.	518	96 ½
Totale	Sc.	689	86 ½

Dall' Ambulanza li 11 Maggio 1849.

P. MENGARINI *Provved. gen.*

COMMISSARIATO DEL RIONE III° COLONNA

Seconda nota dei generosi che hanno offerto i loro argenti alla zecca per coniarne moneta.

93	Angelini Pietro	*Chilog.*	6	0390
94	Angelotti Giuseppe		0	2070
95	Brunetti Antonio		3	3830
96	Detto in oro		0	1687
97	Bettelli Domenico		0	1570
98	Beccari Gaetano		1	1900
99	Borsini Duprès Pietro		0	7370
100	Chigi D. Agostino		2	8580
101	Ciampoli Carlo		1	0510
102	Corteggiani Agostino		0	6090
103	Cagiati Filippo		0	5920
104	Cheynet Francesco		0	3940
105	Cappello Scipione		1	0940
106	De Rossi Luigi		2	6510
107	Del Frate Filippo		0	2950
108	Federici Achille		0	1090
109	Filippini Stefano		0	2030
110	Fabj Giuseppe		1	0270
111	Ferrini Francesco		0	6930
112	Fiano Ottoboni Marco		5	8520
113	Frezzolini Domenico Antonio		0	4180
114	Giorgi Domenico		0	3630
115	Gaudio Pietro		0	4530
116	Invernizj Giorgio		0	2820
117	Leoni Brigida		0	3270
118	Laurenzi Vincenzo		0	2170
119	Meli Costantino		0	5880
120	Massimini Filippo		0	3220
121	Mancini Giovanni		0	5870
122	Martella Paolo		0	2220
123	Martelli Domenico		0	2800
124	Neri Filippo		0	9490
125	Ottoni Pietro		0	3280
126	Poggioli Margherita		0	1750
127	Paladini Giovanni		0	6830
128	Pietrangeli Camillo		0	1020
129	Paolucci Maria vedova Leoncilli		0	2690
130	Pisani Saverio		0	1150
131	Pomaroli Giacomo		0	1830
132	Ratti Giovanni Battista		0	6100
133	Ricci Olgiati Clementina		0	5000
134	Roncalli Cesare ed Augusto		0	1210
135	Romoli Venturi Domenico		1	7160
136	Sindici Filippo		0	9420
137	Salvati Vannutelli Teresa		0	6410
138	Sassi Gaetano		1	0140
139	Spada Giuseppe		0	3380
140	Rempicci Agostino		3	3240
141	Tosti Giuseppe		0	8000
142	Mazzucconi canonico Leonardo		1	3530
143	Regnoli fratelli		0	4070
144	Suscipj Lorenzo		0	7120
145	Romolini Filippi Erminia		0	4410
146	Brochard famiglia		0	3300
147	Stazi Alessandro		0	2230
148	Beranger Giovanni		0	1600
149	Cannezzi Bartolomeo		0	2140
150	Luzzi Michele		0	0780

Seconda Nota di coloro che hanno generosamente offerto argenti, danaro ed altro con dichiarazione espressa di non volerne rimborso.

5 Bertossi fratelli un Bono di sc. due.
6 Gabriac Pietro un Bono della Repubblica di sc. 20.
7 Melata Giorgio sc. due in argento.
8 Meluzzi fratelli sc. 25 18 in due Boni della Repubblica da sc. 10 ed uno del Tesoro da sc. 5 18.
9 Rubbi Francesco sei Boni da sc. due.
10 Ripari Luigi *Chilog.* 0 3280 in argento.
11 Corteggiani Agostino sc. cinque in moneta.
12 Durante Valentini Girolamo sc. 3 21 in oro.
13 Carra Pietro sc. due in Boni della Repubblica.
14 Vaini Bernardo un Bono di sc. due.
15 Guidetti Filippo sc. 1 20 in moneta.

LE AMBULANZE DI ROMA

Anime pietose e gentili, che vivo interesse prendete alle cose patrie, udite le brevi notizie che io son per darvi intorno ad una delle più commoventi scene, in questi ultimi gloriosi giorni accadute in Roma, ed alla quale io ho assistito non senza lagrime.

Una pia commissione di donne fu istituita per la cura de' feriti. L'Ambulanza della Trinità de' Pellegrini ne accolse il maggior numero. L'affollato popolo che ingombrava la piazzetta dell'ospizio, di mano in mano che veniva portato alcun ferito de' nostri, alzava un mormorio di plauso e di compassione. Questo, appena situato in una delle ampie corsie dell' infermeria, riceveva il soccorso chirurgico, e le attenzioni di molte fra le caritatevoli, spontanee infermiere colà accorse. E per giustizia alle donne Italiane, che omai si mostrano degne di sì bel nome, mi convien dire che il loro numero anzi che scarseggiare eccedeva. I feriti Francesi furono posti in luogo appartato, e con egual zelo soccorsi. Perchè tutto progredisse bene e col più grand'ordine possibile, provvedeva la sagace vigilanza dell'esperta direttrice, principessa Belgioioso, che distribuendo le occupazioni potè in breve stabilire una pronta organizzazione. Al certo però non è a meravigliare se non giunse così tosto a togliere una tal quale apparente confusione, prodotta in parte dall' affaccendamento di tante persone, fors'anche dall'eccesso di premura, dall'andare e venire de' visitatori, ma più ancora dall'imponenza stessa della circostanza che esalta ed agita gli animi.

Entrando in una di quelle corsie, l'aspetto delle due lunghe fila di letti, ognun de' quali accoglie un prode ferito, vi comprende di un doloroso ed insieme dolce commovimento. Quanti giovani già fiorenti di salute, ora sottoposti ad atroci dolori, e troppi ben anche in procinto di morte! Oh, santo amor di patria, chi non t'adorerà alla vista di questi magnanimi, che per te sono andati incontro all'ultimo, al maggiore de' sagrificii? Accostatevi loro e crescerà la vostra ammirazione. Non udirete dal labbro di quei tribolati un lamento personale, una voce di pentimento o di codardo proposito. Ben, se alcuna lagnanza vi giunge all'orecchio, è impazienza di non poter tornare al campo. Sì: tutti, tutti fremono i generosi di restar fuori della pugna, e bramano avidamente la guarigione per ripigliare le armi, dovessero anche riportarne novella ferita.

Ove affluiva maggiore il numero de' visitanti, ove più a lungo e dolorosamente arrestavasi il loro sguardo, giaceva un giovane tiragliore, chiamato Niccola Farinelli. La sua nobile, rassegnata, ma oltremodo abbattuta fisonomia richiamava l'attenzione. E questa si trasmutava in vivo interesse all'udire ch' esso era uno de' più ardenti animi italiani, coraggiosissimo nelle armi, imbrandite altre volte nella campagna del Veneto; inoltre giovane di ottimi costumi, scultore di belle speranze, amato figlio di una civile e ricca famiglia Anconetana. Sventuratamente l'arte medica non potea salvarlo. Grondavano le lagrime agli amici, che per nasconderle si allontanavano. Se non che esso con viso sereno, con voce però fioca e quasi inarticolata, gli richiamava, per farsi raccontare le ultime vicende del combattimento. Quantunque in agonia il Farinelli conservò il sentimento: vi guardava qual vittima rassegnata fatta olocausto per la santa causa. Non ad altri che al grande oratore democratico Padre Ventura, volle affidare gli estremi segreti di sua coscienza. Nominò più volte la Madre, ed all' ultimo respiro, le armi, la Repubblica, la libertà. Oh! raro giovine, sia benedetto il tuo nome, ed indelebilmente registrato fra quelli degli altri martiri della patria, degli eroi che più potentemente avranno cooperato alla salvezza della Repubblica, alla risurrezione, allo stabilimento incrollabile della libertà e grandezza Italiana.

ENRICA FILOPANTI.

Ecco i paesi da cui ci pervennero Atti o del Municipio, o della Guardia Nazionale, o dei Circoli, o di tutti e tre questi corpi, ad arricchire i PROTOCOLLI DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Municipio di Bologna.

Bologna, S. Nicolò, Minerbio, S. Agostino, Bazzano, Galliera, Castel S. Giorgio, Budrio, Poggio Renatico, S. Lazzaro, Castel maggiore, Ozzano, Monteveglio, Santarcangelo, Crevalcore, Baricella, Castel S. Pietro, Zola predosa, Via dagale, Caldevara, S. Pietro in Casale, Medicina, S. Agata, S. Giovanni in Persiceto.

Guardia Nazionale.

Bologna.

Municipio di Ferrara.

Ferrara, Argenta, Filo, Capparo, Comacchio, Codigoro, Bondeno, Massa Lombarda, Bagna Cavallo, Conselice, S. Agata.

Guardia Nazionale.

Bagna Cavallo, Argenta.

Circolo Popolare.

Ferrara, Massa Lombarda, Bagnacavallo, Conselice.

Municipio di Forlì.

Forlì, S. Arcangelo, Savignano, Coriano.

Guardia Nazionale.

Forlì.

Circolo Popolare.

Forlì, Cesena.

Municipio di Ravenna.

Ravenna, Cervia, Brisighella, Alfonsine, Faenza, Riolo, Salarolo, Gabicce, S. Giorgio, Bagnara.

Guardia Nazionale.

Ravenna.

Circolo Popolare.

Faenza, Castel Bolognese, Civitanova, Ravenna, Russi.

Municipio di Urbino e Pesaro.

Pesaro, Urbino, Fano, Pergola, Sinigallia, Costacciaro, Novilara, S. Lorenzo in Campo, Genestreto, Barchi, Monte Baroccio, Monte Cicardo, Fossombrone, Mondavio, Saltara, Acqualagna, Riolo, S. Leo, Monte Porzio, Gradara, Firenzola, Urbania, Macerata Feltre, Mondolfo, Isola del Piano, Cagli, Finigli, Fermignano, Lemano, Sasso Ferrato.

Guardia Nazionale.

Pesaro.

Circolo Popolare.

Pesaro, Urbino, Senigallia, Fossombrone, S. Angeloin Vado, Pergola, Cagli, Cupre, Mondavio.

Municipio di Ancona.

Ancona, Jesi, Montenovo, Barbara, Castelplanio, Castel Leone, Castel Fidardo, Corinaldo, Osimo, Ortezzano, Monte S. Vito, S. Marcello, Castel Bellino, Chiaravalle, Monte Roberto, Majolate, Montalboddo.

Guardia Nazionale.

Ancona.

Circolo Popolare.

Ancona, Jesi, Badia, Chiaravalle, Monte Roberto, Cingoli, Monte S. Vito, Montalboddo.

Municipio di Macerata.

Macerata, Recanati, Loreto, S. Ginesio, Matelica, Monte Casaro, S. Ginello, Monte Fano, Monte S. Martino, Sassoferrato, Tolentino, Colmurano, Urbisaglia, Sarnano, Sangiusto, Montemilone, Montelupone, Montolmo, Fabriano, Montesanto, Morovalle, Filottrano, Montecassiano, Petriolo.

Circolo Popolare.

Macerata, Civitanova, S. Severino, Loreto, Tolentino, Sarnano.

Municipio di Camerino.

Camerino, Acquacanina, Serravalle, Fiuminata, Pievetorina, Verucchio, Castelraimondo, Caldarola, Pioraco, Pievebovigliana, Fiastra, Sefro.

Guardia Nazionale.

Camerino.

Municipio di Fermo.

Fermo, Massignano, Castelclementino, Montegranaro, Grottamare, Petritoli, S. Elpidio.

Municipio di Ascoli.

Ascoli, Montegallo, Montesampolo, Russi, Arquata, Piagge, Comunanza, Acquaviva, Treja, Moltignano, S. Benedetto, Ripaperarda, Montepradrone, Cassignano, S. Maria, Acquasanta.

Circolo Popolare.

Montesampolo.

Municipio di Perugia.

Perugia, Gualdotodino, Folignano, Patrignone, Torre, Assisi, Spello, Todi.

Guardia Nazionale.

Assisi.

Circolo Popolare.

Perugia, Foligno, Ripano, Assisi, Bettona, Gualdotodino.

Municipio di Spoleto.

Spoleto, Terni, Serravalle, Fiuminate, Castelvecchio, Acquasparta, Amelia, Mordano, Gaglioli.

Guardia Nazionale.

Spoleto.

Circolo Popolare.

Bevagna.

Municipio di Viterbo.

Viterbo, Caprarola, Bomarzo, Bagnorea, Gallese, Nepi, Barbarano, Soriano, Celleri e Pianiuno, Bassanello, Bassano, Vitorchiano, Graffignano, Ronciglione, Castelcallesi, Civitacastellana, Orte, Sipicciano, Bieda, Riccialveccia, Grotta S. Stefano, Vallerana, Sangiovanni, Vetralla, Capodimonte, Montefiascone, Canino, Fabrica.

Circolo Popolare.

Viterbo.

Municipio di Orvieto.

Orvieto.

Municipio di Civitavecchia.

Civitavecchia, Montalto di Castro.

Roma e Comarca.

Roma, Magliano in Sabina.

NOTIZIE

Raccolte da varie corrispondenze, comunicate dal Deputato Andreini.

COMINCIA LA GUERRA DEL POPOLO.

La sera del giorno 7 Maggio, il popolo di Bologna sonò le campane a stormo, per apparecchiarsi alla lotta contro l'Austriaco che accostavasi alla città.

Il Municipio e la Magistratura fecero ogni sforzo per calmare quell'impeto, per distrarre i soccorsi delle popolazioni vicine, disposto a venire a patti col nemico, di cui esagerava il numero e le armi.

La mattina del giorno 8 cominciò la lotta fra il popolo ancora disordinato e senza capi, e il nemico *agguerrito ed astuto*. Gli austriaci ottennero qualche vantaggio, più coll' insidia che colla forza. Il vecchio Colonnello Boldrini fu gravemente ferito, e non pochi de' valorosi Carabinieri.

Ma queste perdite aggiunsero fuoco a fuoco all' impeto popolare. La mischia varia, ostinata, terribile durò fino alle 6 della sera. Il nemico impadronitosi di alcune eminenze fulminava la città di razzi e di bombe: ma poco danno recarono, e fu tosto riparato dai Vigili.

Il Preside codardo dichiara inutile ogni difesa, e rimette i suoi poteri in mani del Municipio. Questo per ordine del Preside stesso fa sventolare dall' alto della Specola la bandiera bianca: ma il popolo dichiara fuori della legge costoro, e sostituisce la bandiera rossa alla bianca, determinato a difendersi fino alla morte.

Il giorno 9 rincrudì la battaglia. Le truppe che il giorno prima erano state trattenute a difesa dell' ordine, animate dal popolo presero parte alla lotta. Linea, carabinieri e finanzieri gareggiarono di valore. Ma il nemico è padrone di tutti i punti più eminenti, e tuona e fulmina da ogni parte.

Il Municipio, all'insaputa del Popolo, domanda ed ottiene una tregua fino a mezzodì. Cessata questa, senza effetto, le ostilità si ripigliano. Il popolo intende la necessità di ordinarsi: aggiugne al Municipio tre persone di sua fiducia, due Deputati, e l'Avvocato Bersanini lombardo. Sono nominati 12 capo-squadra, con *due ajutanti per ciascheduno, uno pei viveri*, l'altro per le munizioni. Il comando dell' armi è affidato al Colonnello Bellini che s'era distinto a Venezia. Il cannone tuona: i nostri senza artiglieria, e male armati, non si sgomentano, ma rinfrescano la battaglia più vigorosi in nome di Dio e del Popolo!

Sono le 3 pomeridiane: i Romagnoli sovraggiungono e sembra che attacchino il nemico alle spalle. Da Medicina marciano verso Bologna 400 uomini con *4 cannoni*, da Imola 700. Gli Austriaci sembrano scoraggiti; i nostri si preparano ad assalirli alla bajonetta a S. Michele in Bosco e all'Osservanza.

Il nemico innalza bandiera parlamentaria: i nostri rispondono co' moschetti: Viva Bologna.

Notizie posteriori ci annunziano che il comando delle armi è affidato al Generale Lentulus, che questi, veduta l'attitudine del popolo e della truppa, garantisce per tre giorni la difesa della città.

Il popolo di Bologna emula quello di Roma. La Repubblica Romana schernita, disarmata, bambina, batte contemporaneamente i Francesi a Roma, i Napoletani a Palestrina e gli Austriaci a Bologna. L'onor italiano è salvo.

VIVA LA REPUBBLICA!

COMMISSIONE DI DIFESA

DEL RIONE IIIº COLONNA.

Avviso

I bravi Popolani di questo Rione che per concorrere alla difesa della patria vorranno armarsi di picca, sono invitati a presentarsi al Commissariato a S. Andrea delle Fratte onde essere scritti in apposito ruolo.

VIVA LA REPUBBLICA.

Roma 12 Maggio 1849.

P. GENNARI *Rappresentante del Popolo.*

ANCONA 4 *Maggio.*

Dietro le notizie dell' attacco Francese su Roma il Vapore Francese il *Solone* ch' era ancorato nel porto ha levato le ancore, e si è portato vicino all' *Asmodeo* a due miglia circa dalla lanterna. Il Comandante dell' Asmodeo ha invitato il console, la sua famiglia e tutti i suoi connazionali ad imbarcarsi. Ma il console e tutti hanno risposto che non avevano alcuna ragione d'imbarcarsi, essendo sicuri di non ricevere alcun insulto dalla popolazione, ed essendo sotto la guarentigia del governo della nostra Repubblica. A lode del vero abbiamo veduto molti di essi piangere non tanto per la vergogna delle loro armi, quanto per la vergogna che l'armata di Francia venga a schiacciare la Repubblica Romana, e maledicevano il governo di Bonaparte e la politica di Odillon Barrot.

I lavori di fortificazione prosieguono con una immensa operosità. Giorno e notte migliaia di operai faticano alla lanterna, ai Cappuccini a Monte Cardetto, e intorno alle mura. Tutte le portelle di Mare sono murate; si sono ordinate 500 botti per le barricate e l' approvigionamento della città. La nazionale continua sempre il suo servizio giornaliero di un battaglione per volta, e noi possiamo contare sopra mille combattenti Nazionali. Ancona è decisa a resistere a qualunque costo: la popolazione è animatissima, e se verrà il momento essa proverà all'Italia ed all' Europa che saprà resistere alla prepotenza straniera, e sostenere fino all' ultimo fiato la bandiera della Repubblica e la nostra indipendenza.

Il nostro municipio per acclamazione, e poi a voti segreti per unanimità, ha fatto una protesta contro l'invasione francese, ed ha giurato difendere la Repubblica *sino all' ultimo sangue*. I due Circoli e la Guardia Nazionale hanno fatto altrettanto.

(*Democratico.*)

FIRENZE

Tra le destituzioni delle quali abbonda da circa un mese il *Monitore Toscano*, è da segnalarsi questa che riportiamo dal num. 124 di esso giornale:

» Articolo unico. — L'avvocato Giuseppe Mon» tanelli, viene destituito dalla cattedra di Diritto To» scano Civile e Commerciale nella Università di Pisa ».

PIEMONTE

La *Gazzetta Piemontese* spiega il diritto del ministero ad esigere le tasse indirette senza autorizzazione delle Camere, non ostante che il conto presuntivo non sia approvato. Il ministero stabilisce i suoi bisogni sulle eventualità delle imposte indirette approvate in massima colle leggi fondamentali' daziarie, tributarie ec. fissate le quali è fissata una rendita. Su questa rendita mette le spese, e sull' eccesso di queste formola la domanda della misura dell' imposta diretta. Finchè le indirette non sono abrogate non può disconoscersi al ministero il diritto di esigerle.

La gazzetta prevedendo che più che poche obiezioni possono sorgere parecchie, conchiude:

». Del resto confida il governo che ogni cittadino, il quale non sia guidato da spirito di parte, non disconoscerà le ragioni anziaccennate, e che, in ogni caso, quando, malgrado l' evidenza delle medesime, ravvisasse ancora dubbia la questione, a qualunque opinione politica si appartenga, non mancherebbe di risolverla in senso conforme all'idea dell'ordine, e si disporrebbe così al pagamento delle *imposizioni*, persuaso che il primo dovere di buon cittadino si è quello di conservare lo Stato ed i mezzi per cui esso sussiste.

— Leggiamo nell' *Opinione*:

Il ministero piemontese autorizzando la riscossione delle tasse indirette ha commessa un'incostituzionalità, e si è assunta una grave risponsabilità, che non può a meno di suscitare seria discussione in seno alle camere, quando a' signori ministri piacerà di riaprile. A provar loro quanto l'autorità che illegalmente *si arrogarono possa cagionare non lieve scandalo*, adduremo la deliberazione presa della seconda camera di Sassonia, la quale alla maggioranza di undici voti, *adottò una proposizione*, per cui viene messo in istato di accusa il ministero delle finanze per aver infranta la costituzione, rifiutando d'abrogare la decisione del suo predecessore, il quale, ordinò la riscossione provvisoria delle imposizioni pubbliche nel 1849, senz'attendere le risoluzioni della camera.

La camera elettiva è, presso tutti i popoli retti a governo rappresentativo, il palladio delle libertà costituzionali, e la sassone mettendo in accusa il ministro di finanze ha dato prova di *conoscere l'importanza* della propria missione ed il suo dovere. Noi abbiamo raccomandato alle popolazioni di non opporsi al pagamento delle contribuzioni indirette, perchè sappiamo essere l'erario esausto, e lo stato bisognoso di danaro, ma ciò non toglie che il governo abbia violato lo statuto, ed usurpata l'autorità dell' assemblea legislativa.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lunga filza di promozioni nell' esercito e *collocamenti a riposo*.

CASALE.

Il num. 31 del *Carroccio* (4 maggio), che si stampa a Casale, fu sequestrato dal fisco, perchè in un articolo intitolato *Penelope e i Proci* consiglia il popolo a non pagare la contribuzione, e il redattore si è dimenticato di specificare *contribuzioni indirette*.

(*Opinione.*)

Dicesi che l' *Opposizione* casalese abbia intrapreso la lotta sul terreno delle imposte non deliberate dal Parlamento. Essa ha fatto cominciare un processo in carta non bollata. Il consiglio d'Intendenza è occupato della questione, che poi sarà necessariamente portata innanzi alla Camera. (*Censore.*)

TORTONA 2 *Maggio.*

Passano giornalmente dalla nostra città molti giovani appartenenti alla Divisione Lombarda disarmati e ne passano d' ogni grado colle lagrime agli occhi: ricevettero quindici giorni di paga.

— *Jeri 1 partì un battaglione di circa 400 Zappatori* da Tortona per essere mandati verso Torino. La loro marcia fu precipitosa, e li fecero fare strade molto opposte per schivare Alessandria e non imboccarsi cogli austriaci. (*Avvenire.*)

MILANO 3 *Maggio.*

Secondo la notizia data dalla *Gazzetta di Milano* del 2 maggio, intorno alla partenza da codesta città per Verona, Mestre e Trieste del cav. di Bruck, ministro di Stato austriaco, membro del gabinetto di S. M. l' Imperatore, e de' suoi segretarii, parrebbe che le trattative del Piemonte coll' Austria siano veramente interrotte o definitivamente conchiuse.

La stessa Gazzetta annunzia pure che il Ministro di Russia il quale stava in Ollmutz giunse a Vienna per fermarvi stabilmente la propria residenza.

PARMA 2 *Maggio.*

Un decreto del Governatore civile e militare degli Stati di Parma, porta che fra cinquanta giorni avranno piena esecuzione le leggi promulgate nei territorii della Lunigiana nel 1848.

Entrerà pure in vigore il decreto 9 marzo 1849, e decorreranno i termini stabiliti con quello del 9 marzo 1848.

— Una *notificazione* del generale Wimpffen, reca a conoscenza dei Parmigiani di aver ceduto il comando militare della città al colonnello Hablittchek.

(*Gazz. di Parma.*)

STATI ESTERI

IMPERO AUSTRIACO

Le notizie date dalla nostra corrispondenza particolare vengono in oggi pienamente confermate dall' *Indipendance de Bruxelles*.

Il teatro della guerra, dice questo foglio, non è più tra il Danubio e la Theiss, ma bensì tra il Danubio e Presburgo. L' armata imperiale, se le torme sbandate che la *compongono meritano* ancora tal nome, non è più in istato di riprendere l'offensiva: essa non ha altro partito che di fare una pronta ritirata, onde sorpassare gli Ungheresi, e difendere la frontiera dell' Austria. Questa mossa per altro *presenta difficoltà grandissime* sia che si operi in linea retta per Raab, o per Wiessenburg, Vessprim, Koermnend e Oedemburg.

Si conferma pure la capitolazione di Jellacich, dopo che il suo corpo fu rotto, o per meglio dire distrutto dai Magiari, *poichè ebbe 6 o 7 mila uomini* posti fuori di combattimento. Le condizioni domandate a Jellacich dagli Ungheresi erano: la consegna della cittadella di Buda con tutte le munizioni; rilasoio di tutti i prigionieri di guerra, e restituzione di due milioni e mezzo di fiorini. Jellacich si pose quindi in ritirata per la parte del Sud.

La *popolazione* di Buda, benchè tedesca per la maggior parte, accolse gli Ungheresi come altrettanti angeli liberatori. Non accaddero disordini di sorta alcuna, non violenze e *vendette contro* le persone che avevano abbandonato la causa del paese.

— Vienna è sempre agitata. La sera nei sobborghi non si sentono cantare e suonare che melodie ungheresi. Un'ordine del giorno del Governatore di Vienna attesta, che tutti questi sintomi inquietano il potere. (*G. T.*)

VIENNA 29 *Aprile.*

Nessuna notizia ulteriore dall'Ungheria, nè sui Russi. Solo la *Presse* avrebbe che l' intervenzione russa in Ungheria si effettuerebbe per 4 parti. Una colonna dalla Valacchia scenderebbe in Transilvania, un' altra dalla Moldavia nella Bukovina, una terza di 30 mila uomini passerebbe per Leopoli e Duksa, l' ultima per Cracovia in Moravia sino a Ostrau, da dove colla strada ferrata probabilmente a Presburgo.

— La *Nuova Gazzetta Renana* del 29 Aprile contiene la seguente notizia:

„ I croati sono ammutinati, ed hanno costretto il Barone Jellacich a condurli alle loro terre, che dicono voler difendere contro ai Magiari. Il Barone ha ceduto, e tutto il primo corpo d' esercito marcia verso il Sud. „

ALTRA DEL 30.

Il *Bollettino Litografico* di oggi reca quanto segue fra le *notizie di Borsa*:

„ Sotto l' impressione di diverse notizie sfavorevoli il contegno dei fondi pubblici è veramente ammirabile. Si assicurava ieri che dei viaggiatori avessero portato la notizia d' una ritirata (Rückverlegung) delle truppe imperiali, e della liberazione di Comorn dall' assedio.

Lo stesso Bollettino dà nel *Neuigkeitsbote*.

„ Si conferma la notizia della sospensione delle trattative di pace: così pure quella d' una sanguinosa battaglia presso Acs di cui *mancano* gli ulteriori dettagli.

„ Fra le notizie di cui pure si attende conferma, avvi quella che Kossuth avesse rilasciato un *manifesto*, nel quale proclama l'indipendenza dell' Ungheria e dei paesi a lei annessi, e il loro distacco dalla dinastia Absburg-Lorena!! — Le tappe delle truppe russe si dice sieno già fissate, e si attende il loro concentramento sul territorio austriaco-ungherese pel 6 maggio. — Il trasferimento di fe-

riti nell' ospedale filiale di recente eretto a *Kaiser-Ebersdorf* diede occasione a diverse voci, di cui si aspetta la conferma, come pure sui combattimenti che si dice aver avuto luogo a Raab, Neuhäusel e Kis-Ber. — I cangiamenti ministeriali formano il soggetto di tutti i discorsi. »

UNGHERIA

La guerra dell'Ungheria è presso alla sua fine. L'armata imperiale è in piena rotta. Dopo la battaglia di Gran, che agli Austriaci non costò meno di 12,000 uomini morti dalle sciable degli Ungheresi o nelle onde del Danubio; il residuo della loro armata si è messo in fuga nel più grande disordine. Gl' Italiani sono passati dalla parte degli Ungheresi. I Croati si sono rivoltati, e dopo essersi impadroniti dei battelli a vapore, si sono diretti verso il Sud della Schiavonia, senza dubbio per ritornare nella loro patria.

Lettere da Pesth in data del 22 confermano la notizia della evacuazione degl'imperiali da quella città. Di già inalberavasi sotto gli occhi degl'imperiali istessi, le coccarde e le insegne ungheresi; si apprestava una generale illuminazione.

— Lettere da Hermannstadt riferiscono avere Bem incaricato e facoltizzato quella città a nominare il suo Municipio, ed essere stato nominato a Borgomastro in luogo di Ziegler il noto parlatore Schreibler. Bem accettò l'invito, ed intervenne a desinare presso Ziegler, e presso altri abitanti, ed accordò senza esitazione la stampa del *Messaggiere Transilvano* redatto da J. Hinz.

— Dei viaggiatori, partiti da Buda ai 26 aprile e poco fa qui arrivati, raccontano che alla loro partenza sussisteva tuttora il militare austriaco in quella piazza. Si sapeva da Pesth ripristinato il precedente Municipio in tutta la sua integrità, e la guardia nazionale ristabilita e riarmata con ogni splendore. (*F.T.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Alla gloriosa fazione del 9 Maggio, contribuì non poco la popolazione di Palestrina. Il Governatore fu il primo ad eccitare il popolo alla difesa, e ad innalzare le barricate che in poco d'ora asserragliarono i punti più deboli del paese. I valorosi militi del Garibaldi non cessano di lodarsi dello spirito che animò la Guardia Nazionale e il popolo intero. Due della Civica rimasero morti sulle barricate, ed altri feriti: nessuno retrocesse d'un passo. Il paese patì il disagio e la fame perchè le generose Coorti avessero il necessario sostentamento.

La sera Palestrina fu illuminata: e congiol al comune trionfo dell' armi nostre.

Così al popolo sarà resa quella giustizia che finora gli fu negata. Se volete ch' egli assecondi l'opera delle truppe, conviene ch' egli sappia per chi combatte! E il popolo non dà la sua vita nè pei Principi, nè pei Re, né pei Papi; il popolo combatte e vince per la Libertà.

BOLOGNA 8 *Maggio*.

Ore 9 *ant.* — Siamo dalle imponenti circostanze della nostra città costretti a limitarci oggi alla pubblicazione di solo mezzo foglio. — Gli austriaci ricingon Bologna, e tentano ogni arte di guerra per atterrirla, ed entrarvi.

Tutta Bologna è in armi. La Nazionale, la Linea, i Carabinieri, i Finanzieri, il Popolo vegliano alla difesa, e respingono col fuoco gli attacchi sui diversi punti. — Il cannone nemico tuona in diversi punti sin dalle 8.

Staremo nel riferire le notizie dei nostri interni fatti a riportare le *officiali* e più sicure, di mano in mano che ci sarà dato di averle.

Ore 11. — La difesa continua instancabile. I non armati lavorano alle barricate interne. Tutti i punti sono vigilati. I cannoni bolognesi tuonano dall'altura della Montagnola. Un pezzo smontato ai nostri dal cannone nemico fu prontamente rimesso. — Alcuni razzi e varie racchette vennero lanciate sulla città; ma senza danno di rimarco. Gli assalti sono specialmente diretti a Porta Galliera, Porta San Felice e Porta Saragozza; e là è maggiore la vigilanza. — Le mosse degli austriaci accennano alle colline.

Ora 1 *pom.* — Il cannone tacque mezz'ora, quindi riprese, e continua tuttavia, massime dal lato di Porta S. Felice. — Ogni proposta di capitolazione è respinta con isdegno dal popolo. — L'assedio continua, ed i vari riscontri accennano che sinora non è grandissimo il numero delle truppe nemiche, che pur ricevettero dei rinforzi. — Bologna si mostra degna di sè per energia e per tranquillità. — Le rimembranze dell' 8 agosto infiammano i combattenti.

BULLETTINO OFFICIALE.

Gli austriaci tengono tuttavia il loro Quartier generale a Castel Franco. Durante la notte e sino a questo momento (ore 5 antimerid.) non è pervenuto avviso di qualsiasi mossa nè del Corpo d' armata, nè del piccolo distaccamento di avamposto.

Il Preside di Ferrara ha dato testè avviso che va a ristabilire la sua residenza in quella città.

Bologna 8 Maggio 1849.

Il Preside — O. Biancoli.

(Daremo domani gli altri atti pubblicati dalle autorità.) (*Gazz. di Bologna.*)

FERRARA 7 *Maggio*.

PROVINCIA DI FERRARA

In Nome di Dio e del Popolo.

L' ingresso di una Forza straniera sul suolo della Repubblica non giustificato da verun motivo, nè preceduto da alcuna dichiarazione, essendo un attentato manifesto alla libertà ed indipendenza di un popolo costituito in libero e legittimo Governo, nella mia qualità di Preside di questa Provincia protesto in nome della Repubblica Romana, che ho l'onore di rappresentare, contro la violazione del suo territorio, e l'offesa che si arreca con tale invasione ai più sacri diritti divini ed umani.

Io pertanto, stretto unicamente dall'impero della forza, mi allontano da questa Città, senza però abbandonare la rappresentanza di cui sono rivestito, che intendo e protesto di ritenere per liberamente esercitarla in altro punto della Provincia, ove vado a trasferire la mia residenza.

La magistratura Municipale resta incaricata ad assumere provvisoriamente la direzione delle cose d'urgenza e d'interesse locale.

Ferrara li 6 Maggio 1849.

Il Preside — Mayr Carlo.

(*Gazz. di Ferrara.*)

VENEZIA 6 *Maggio*.

Finalmente il cannone di Marghera, il cui fragore ci annunziava dapprima la vigilanza dei nostri difensori, e le continue molestie da loro recate ai lavori nemici, al mezzogiorno di venerdì cominciò ad indicare un serio combattimento.

E l'onore della italiana bandiera fu degnamente sostenuto!

L'austriaco scoprì ben cinque batterie di cannoni, e mortai, oltre molte macchine di razzi, e colpì d'improvviso con palle e con bombe la nostra brava guarnigione.

Ma un grido concorde di Viva l'Italia rispose all'improvviso grandinare dei colpi; e l'entusiasmo della gioia lampeggiò negli sguardi di quei giovani eroici ai quali tardava il momento di battersi! Ognuno corse al suo posto: le artiglierie furono in un attimo all'ordine; i bersaglieri, i cacciatori, la linea si distribuirono in sagace ed opportuna maniera; ed all'attacco si oppose un vivissimo fuoco, senza che alcuno scompiglio, alcuna confusione avvenisse.

Una compagnia dei bravi del Sile percorse lunga via per andar a prendere la sua bandiera, e ritornò poi facendola sventolare, marciando ilare ed ordinata, sempre sotto al fuoco delle nemiche batterie, fino al posto assegnato, ove fu accolta dagli applausi dei commilitoni fratelli.

Arrivava in quel momento a Marghera, quasi presago della pugna, il generale in Capo Guglielmo Pepe.

L'antico soldato delle italiane libertà, il guerriero cittadino che ognuno venera e ammira, venne accolto fra le grida festose di tutta la guarnigione, giustamente altera, che le proprie gesta lo avessero a testimonio.

Il generale commosso, e ben lieto di comandare a soldati tanto volonterosi, vide cose che gli ricordarono le più splendide prove di valore e di patriottismo osservate nella sua lunga militare carriera.

Se, come pare, gli Austriaci hanno fatto questo attacco, prima di continuare gl' intrapresi lavori, con lo scopo di esaminare lo spirito, il valore, la costanza, l'abilità dei difensori dell' assediata fortezza; essi ne ebbero un saggio per cui rimanere sconfortati, come noi abbiamo motivo di rallegrarci immensamente.

Sebbene nella guarnigione di Marghera ai militi veterani, od almeno esercitati fossero commisti di coloro (artiglieri specialmente), che si trovavano nuovi ad un combattimento alquanto prolungato; pure nessuno se ne sarebbe accorto: tanto rivaleggiavano tutti di calma soldatesca non meno che di nazionale entusiasmo. Coloro che ricevettero in quel dì il loro battesimo di fuoco, lo ricevettero da veri credenti!

Più che cinquemila colpi furono scagliati dall'esercito austriaco contro il forte di Marghera; il fuoco non interrotto veniva da tutta la linea nemica; eppure nessun disordine si cacciò nelle nostre file, ognuno attendeva al proprio officio, e senza alcun indizio di stanchezza vi durava per sette ore.

Frattanto le nostre artiglierie con molta scienza ed ingegno dirette, con molta costanza e valore servite, producevano grave nocumento alle opere ed alle batterie degli Austriaci, ed erano egregiamente secondate dai fucilieri, dai bersaglieri, dal Genio, insomma da tutti. Tanto è vero, che dopo qualche ora si vide diminuire il numero dei cannoni avversari attivi; e il fuoco tra per lo spossamento dei soldati, tra pel cattivo stato dei loro messi, era cessato alle otto ore di sera.

Piccola fu la nostra perdita in proporzione della importanza di questo fatto. Tre soli morti, ed una ventina di ferite, la maggior parte leggiere, costituiscon i danni che abbiamo a lamentare. Il vantaggio morale e la gloria sono grandi.

Il popolo veneziano, il quale durante la pugna mostrava col proprio contegno quanta sia la fiducia riposta nell' esercito che lo difende, benedice adesso a questo esercito, il quale dimostrò tanto splendidamente come di tale fiducia sia degno.

La resistenza ad ogni costo adesso fu dunque inaugurata anche militarmente, come era già inaugurata economicamente. E nell' uno e nell' altro modo, sarà generosamente ostinata, sarà esattamente conforme alla formula adottata dall' assemblea. — Come il popolo non parla mai dei sacrifizii fatti per la causa della patria, ma con dignitoso silenzio preparasi ai sacrifizii nuovi che alla patria fossero necessarii; in egual maniera i bravi nostri soldati cessando dal combattimento di venerdì, ripararono nella notte i guasti del forte, e sorsero la mattina pronti a replicare le azioni eroiche, ogni qualvolta il nemico tentasse un secondo attacco.

Si moltiplichino pure gli attacchi: più bella diverrà nella storia la nostra difesa. — Sebbene Marghera (come l'*Operajo* avvertiva nel foglietto di Mercoledì) per la nostra condizione militare di Venezia sia una fortezza di lusso, un vero di più, sebbene la perdita sua non accrescerebbe in modo alcuno i nostri pericoli, non migliorerebbe la forza dell'inimico; pure questo lusso, questo di più deve inaridire i pretesi allori dei generali austriaci, deve mostrar loro quali siano le armate italiane senza re traditori, deve costare lungo tempo, grandi sforzi, perdite immense al paternissimo e costituzionalissimo esercito, deve illustrare ed agguerrir sempre meglio le nostre truppe, deve togliere molti pregiudizii alla diplomazia dell' Europa.

Popolani, amici miei! *Viva la guarnigione di Marghera! Vivano i prodi italiani combattenti per la libertà! Viva S. Marco.!* (*L' Operajo.*)

— Il Bullettino dell'*Indipendente* riferendo i suddetti avvenimenti limita ad un solo i morti e a 20 i feriti, ponendo fine con queste parole:

La popolazione prendendo, come sempre, il più vivo interesse all'esito di questo combattimento, mostrossi al suo solito tranquillamente fiduciosa. Essa benedice i suoi difensori, e risponde come eco generosa al trionfo dei fratelli Romani.

Vorrei che foste qui per convincervi come le sorti di Roma fanno palpitare ogni cuore, e come la gioia traspare da ogni volto alle notizie di costì. Ho ferma speranza che i Napoletani verranno ricevuti come i francesi, e Roma avrà salvato l'Italia. Anche Venezia sostiene dignitosamente l'onore di se e del nome Italiano. Gli Austriaci cominciarono a molestare nuovamente Marghera sino dalle 4 antim. d'oggi, e mentre i nostri bersaglieri mossi in catena ai posti avanzati dovevano ripiegare sotto una maggior forza austriaca, bastava il fuoco ben nudrito dei cannoni di Marghera per danneggiar gli austriaci che si erano avanzati sino all'estremo punto della loro linea e si videro fuggire con grave loro perdita. Ora i nostri stanno operando una vigorosa sortita. (*Corr.*)

PARIGI 2 *Maggio*.

I giornali francesi non sono non pure veridici, ma nemmeno concordi sull'inserire i fatti dello sbarco a Civitavecchia. A proposito di ciò così si esprime la *Gazette de France*:

» Un fatto anche più grave di questa divergenza di racconti emerge dai documenti pubblicati a Civitavecchia, due firmati dal Generale Oudinot, ed un terzo dal sig. Espivent. Questo, affisso prima dello sbarco, dichiara a nome della Francia, che il voto della maggioranza delle popolazioni romane sarà rispettato, e che non sarà *imposta a queste popolazioni alcuna forma di governo che non fosse da esse trascelto.* Alcune ore dopo il Generale Oudinot dichiarava in un proclama indirizzato agli abitanti degli Stati Romani che la *Francia non interveniva per difendere il governo attuale ch' ella non ha punto riconosciuto* .... Noi non vogliamo discutere l'essenza di questi proclami. Ciò che noi temiamo si è che non si scorga nella forma data a quello del sig. Espivent una marioleria di guerra per impedire ogni resistenza allo sbarco. L'onore della Francia verrebbe compromesso da siffatto sospetto se si destasse, e sotto questo riflesso *noi abbiam creduto di protestare.*

Il *Constitutionnel*, che si chiama per antonomasia la *Calomnie*, non smentisce se stesso intorno ai fatti di Roma. In data del 2 riferisce:

» . . . i Romani non hanno atteso l'arrivo delle nostre truppe per sollevarsi contro il Governo Anarchico dei Triumviri. »

Ed aggiunge che » Mazzini sarebbe stato cacciato, e la popolazione dopo essersi senza ajuto straniero, sbarazzato dal vergognoso giogo che pesava al suo collo, si sarebbe pronunciata in favor di Pio IX. »

La *Patrie* fin dal 2 annunziava a Parigi, che le truppe Francesi erano già nelle vicinanze di Roma *con certezza* di entrarvi a momenti.

Il *Courrier de Marseille*, dice che il giorno 30, non avevano artiglieria, e che entrarono dalla Porta del Popolo, e furono colti a tradimento dalle finestre e dai tetti?

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 100 — 1849. Domenica 13 Maggi

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
12 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 9,6	+ 13, 7°	22°	N-N-O. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. degli 11 Maggio, fino alle 9 pom. del 12 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 9,3	+ 14, 9	26	O N-O. f.	Coperto.	
	» 9 pomer.	» 27 » 10,4	+ 10, 0	7	N-N-O. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 15,2 Temperat. min. + 12,3.

ROMA 13 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

ORDINE DEL COMANDO SUPREMO DELL' ARMATA E DELLA CITTA'

Del giorno 12 *Maggio* 1849.

Il Consiglio di Guerra di Divisione residente in Roma, con sua sentenza di jeri, giudicando la causa di rapina, commessa li 2 del corrente mese, entro il Casino della Villa Pamphili, contro il Sotto-Tenente Gaetano *Franchini* del Battaglione de' Reduci, detenuto nel Forte S. Angelo, condannò il Franchini medesimo alla pena di morte. Una tal pena peraltro, per graziosa disposizione del Triumvirato della Repubblica Romana, è stata commutata nell' altra dei lavori forzati a vita.

Lo stesso Consiglio di Guerra, con altra di lui sentenza del medesimo giorno, giudicando la causa d' insubordinazione con vie di fatto contro il comune del primo Reggimento di Linea Sebastiano *Paraccini*, detenuto nei profossi di Piazza, pronunciò contro il suddetto Paraccini la pena di tre anni di lavori forzati. Tali sentenze pertanto verranno mandate ad effetto.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

BOLOGNA 8 *Maggio.*

Sono stati qui pubblicati i seguenti proclami:

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo.

Cittadini!

Gli austriaci invasero il territorio di questa provincia, come avevano invaso quello di Ferrara.

Noi siam pronti a difenderci. Lasciate la cura alla Commissione della tutela di tutti. La Guardia Nazionale si presenti all'appello. La Linea, i Carabinieri, i Finanzieri stieno tranquilli sotto la dipendenza dei loro Capi, e mostreremo all'ingiusto aggressore che noi uomini liberi abbiam fermo volere di godere quella libertà che ci fu data dai nostri Rappresentanti dopo la fuga di chi poteva rigenerare non solo l' Italia, ma l' Europa.

Il quartier generale austriaco è a Castel Franco. Là si radunano i nostri nemici per ispaventarci. — Non sono molti, non sono troppi per far temere a Bologna. — *Viva l' Italia! Viva la Repubblica!*

Bologna 7 maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

GUARDIA NAZIONALE DI BOLOGNA

Ordine del Giorno.

A scanso di equivoci e di arbitrarie interpretazioni, prevengo che qualunque siansi le circostanze del momento in cui fosse battuto il rappello o la generale, i Militi della Guardia Nazionale non dovranno accorrere in altro luogo che ai rispettivi loro quartieri (*) dove solo verranno istruiti di ciò che sia da farsi ulteriormente.

Stimerei di fare offesa a questa generosa Milizia se io la credessi bisognevole dello stimolo di ulteriori parole per accorrere sollecita, numerosa ed armata al richiamo, e vivo certo che in ogni incontro si mostrerà pari alla giusta espettazione mia e dell' intero paese.

Dal Comando Generale 7 maggio 1849.

Il Generale C. BIGNAMI.
Il Preside O. BIANCOLI.

(*) Il Sesto Battaglione si raccoglierà al solito nel secondo Cortile del Pubblico Palazzo.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo.

Cittadini!

La Patria in questi supremi momenti altamente reclama che tutti i cittadini concorrano alla sua difesa con ogni mezzo che sia in loro potere.

Si ordina perciò a quelli che posseggono fucili e non sono in grado di valersene, di portarli immediatamente o al più tardi entro la giornata nella residenza del Generale Comandante la Guardia Nazionale, sotto comminatoria di esserne privati e condannati al pagamento di una multa di scudi 5 per ogni fucile che si trovasse presso di loro.

Sarà tenuta nota dei deponenti all'oggetto di far loro (cessato il bisogno di usarne) la restituzione dell' arma di cui avessero la proprietà, ovvero per compensarli congruamente del suo valore.

Bologna 8 maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo.

Considerato che oggi, otto maggio, scade il termine pe' contratti d'affitto;

Considerato, che la salute pubblica esige ora lo sgombro delle contrade e le operosità dei cittadini!

Si decreta

È *protratto il termine dell'otto maggio fino a* nuova disposizione.

8 maggio. Ore 7 antimeridiane.

Il Preside O. BIANCOLI.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo.

Cittadini!

L'austriaco in onta al diritto delle genti ed alla libertà ha invaso il territorio della Repubblica, s' avanza verso la nostra città, e potrebbe fra breve minacciarne da presso.

Il Popolo dell' 8 agosto ricorderà il proprio valore, nè vorrà essere secondo ai fratelli Romani. Non basta però che come quelli sia forte e coraggioso; deve ancora imitarli nella prudenza, nella calma, nella subordinazione. Essi vinsero perchè eseguirono gli ordini che emanavano come da centro dal Governo di Roma, e noi vinceremo se sarete subordinati a chi, se non maggiormente, almeno quanto voi, desidera di opporre la massima resistenza all' invasore straniero.

La Guardia Nazionale, il Battaglione Universitario, la Truppa di Linea, i Finanzieri, i Carabinieri, gareggieranno col Popolo nell' impresa, dipendendo dagli ordini dei loro Capi. Intanto che si stanno con alacrità costruendo barricate all' esterno della Città, quelli che intendono a cimentarsi col nemico dovranno organizzarsi. A tale effetto, questa mattina, alle ore 9, il Popolo si radunerà calmo ed ordinato al luogo destinato per centro di riunione dei Rioni rispettivi secondo l' ordine segnato nella sottoposta Tabella. La saranno ordinati in isquadre di numero non minore di 20 e non maggiore di 30 individui, e ad ognuna di esse verrà assegnato un Capo responsabile.

Le Squadre dipenderanno dal loro Capo, e i Capisquadre dalle Commissioni rispettive destinate ad ogni Rione, le quali corrisponderanno col Comitato di pubblica difesa per tutto che a questa concerne.

Quelli che hanno armi del proprio lo indicheranno ai Capi-squadre nel denunziare i loro nomi, gli altri che non potessero esserne provveduti saranno impiegati nelle barricate ed in altre opere necessarie alla difesa della Patria.

Le armi da fuoco che sarà dato al Governo di raccogliere, e le altre da punta delle quali si è ordinata la fabbricazione, saranno tutte distribuite in giusta proporzione ai più abili in ciascun rione.

1. RIONE S. FRANCESCO — *Prato di S. Francesco* S. Caterina di Saragozza, S. Isaia, Ss. Filippo e Giacomo, S. Gregorio, S. Maria della Carità.

2. RIONE S. DOMENICO — *Piazza di S. Domenico* S. Procolo, S. Paolo, S. Gio. Batt. dei Celestini, S. Gio. in Monte, S. Bartolommeo, Ss. Giuseppe e Ignazio.

3. RIONE S. GIACOMO — *Piazza del Teatro Comunale* S. Caterina in via Maggiore, SS. Trinità, S. Giuliano, S. Vitale, S. Maria dei Mendicanti, S. Maria Maddalena, S. Sigismondo.

4. RIONE S. PIETRO — *Montagnola* S. Martino, S. Benedetto, S. Maria Maggiore, S. Pietro, S. Maria della Mascarella.

Cittadini, anche una volta io ve lo rammento: noi vinceremo se saremo uniti, se saremo fidenti l'un l'altro, se con prontezza obbediremo agli ordini che verranno emanati.

Viva la Repubblica Romana!

Bologna 8 maggio 1849.

Il Preside O. BIANCOLI.

(*Gazz. di Bologna.*)

FIRENZE 9 *Maggio.*

Il *Nazionale* d' oggi comincia colla seguente dichiarazione, e soggiunta notizia, della quale non siamo sorpresi riflettendo alla qualità del governo sotto cui è ricaduta la Toscana.

» In conseguenza dell' arresto del sig. Cesare Tellini, Direttore responsabile di questo Giornale, il sottoscritto Direttore politico ne assume fino da oggi la responsabilità ». CELESTINO BIANCHI.

» Il sig. Cesare Tellini direttore responsabile di questo Giornale è stato arrestato oggi qui nelle stanze della Direzione stessa, e immediatamente, senz'alcuno interrogatorio, carcerato dal Bargello. Più tardi sono stati egualmente arrestati due dei tipografi addetti alla stamperia del Giornale.

» Abbiamo creduto di dover finora disprezzare le maligne accuse e le bugiarde insinuazioni che si spargevano sul conto nostro; ma oggi vediamo che esse avevano un eco creduto nei gabinetti della Polizia. Non spenderemo parole a discolparci. Quello che abbiamo scritto giorno per giorno dacchè avemmo un' esistenza pubblica, fa fede della lealtà delle nostre intenzioni, e del nostro amore per l' Italia ».

(*Il Nazionale.*)

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
DEL GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Visto l'Articolo primo del Decreto de' 4 Maggio corrente che dichiara nulli, irriti e come non avvenuti fino dal loro principio tutti li Atti Governativi emanati in Toscana dal dì 8 Febbrajo a tutto il dì 11 Aprile prossimo passato;

Visto l' Atto de' 4 Marzo col quale erano ordinate l'abolizione della pena della gogna, di quelle dei pubblici lavori e dell'esilio parziale, e la sostituzione a queste ultime della pena dell'ergastolo e della carcere, con altre disposizioni correlative;

Visti — la relazione della Commissione incaricata della compilazione del Codice penale — il parere del Consiglio di Stato, Sezione di Giustizia e Grazia, ed il rapporto al cui seguito fu emanato l' Atto del 4 Marzo suddetto;

Sulla proposizione dell' Incaricato del Portafoglio di Giustizia e Grazia;

Decreta:

Articolo unico. Le disposizioni emanate sotto di quattro marzo prossimo passato con le quali era decretata l'abolizione della pena della gogna, di quelle dei pubblici lavori, e dell' esilio parziale, e la sostituzione a queste dell' ergastolo e della carcere con altri ordini correlativi, sono adottate, e dovranno osservarsi come se fossero scritte nel presente decreto.

La esecuzione è affidata all' Incaricato del Portafoglio di Giustizia e Grazia.

Dato in Firenze dal Palazzo Vecchio li cinque maggio 1849.

L. SERRISTORI

L' Incaricato del Portafoglio di Giustizia e Grazia
A. DUCHOQUÉ

(*Monit. Tosc.*)

PIEMONTE

TORINO 7 *Maggio.*

SENTENZA CONTRO IL GENERALE RAMORINO.

IL CONSIGLIO DI GUERRA CONVOCATO

D'ordine del sig. Luogotenente Generale, Generale Maggiore dell'Esercito il 3 maggio 1849 in Torino.

Per giudicare il nominato *Ramorino Girolamo*, del fu Giovanni di Genova, d'anni 57, Luogotenente Generale, già comandante la quinta divisione dell'esercito,

Detenuto nella cittadella di Torino ed inquisito,

Del reato previsto dall'art. 259, N. 5 del codice penale militare, per avere scientemente ommesso di far prendere, nel mattino del giorno 20 marzo ultimo, alla quinta divisione Lombarda (Lombarda) da esso in allora comandata, una forte posizione alla Cava, e suoi dintorni alla sinistra del Po, come gli era stato prescritto dal Generale Maggiore dell'esercito, con suo ordine scritto del 16 di detto mese di marzo da Alessandria, e di essersi invece tenuto colla massima parte della sua divisione sulla destra di detto fiume, per cui facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia, e lo pose in grado di maggiormente nuocere all'armata, avendo in tal modo esposto a pericolo l'esercito ed incagliato il buon esito delle operazioni militari, che il Generale maggiore predetto erasi proposto di eseguire.

Invocato il divino ajuto;

Udita la relazione degli atti del processo fatta dal sig. cavalier Santi, Vice-Uditore generale di guerra presso il quartier generale principale dell'esercito, l'inquisito nelle sue risposte, il Fisco nelle sue conclusioni, ed il difensore nelle difese, dichiara provata l'accusa, e visti gli articoli 259, N. 5, 152 e 154 del codice penale militare, doversi condannare come condanna il suddetto Girolamo Ramorino nella pena della morte previa degradazione.

V. *Si sospende l'esecuzione della sentenza acciò sia rassegnata a S. M. per le sovrane sue provvidenze.*

Per detto Consiglio di guerra
CANONICO *Segretario*

Chivasso il 4 Maggio 1849.

Il Generale maggiore del Regio esercito
CHRZANOWSKI

Con regio decreto del 4 maggio corrente, viste le raccomandazioni fatte dallo stesso Consiglio di guerra, S. M. ha commutato la suddetta pena della morte passando per le armi, senza previa degradazione.

Visto il decreto di S. M. del 4 corrente maggio si manda eseguire la sentenza colla commutazione in esso ordinata.

Chivasso il 5 Maggio 1849.

Il Generale maggiore del Regio esercito
CHRZANOWSKI

L'esecuzione di questa sentenza di morte doveva aver luogo questa mattina alle ore 7 sugli spaldi della cittadella. Sappiamo ora che è sospesa, per essersi, si dice, il condannato appellato alla Corte di cassazione. (*Concordia.*)

NOVARA 4 *Maggio.*

Jeri giunse costà un convoglio di prigionieri fatti nella guerra d'Ungheria per essere incorporati in reggimenti stazionati in Piemonte. Questi prigionieri girando per la città si fermavano alle botteghe, sopra le quali era affisso il ritratto di Kossuth, ed alzando le mani al cielo, cogli occhi pieni di fuoco patrio, si rivolgevano agli astanti per descrivere col gesto i miracoli del loro grande protettore.

Questa mane poi al leggere le novelle d'Ungheria tutta la guarnigione austriaca era piena di tristezza, e gli Uffiziali si fecero lecito di entrare da qualche libraio, minacciando di far chiudere i negozii se non levavano il ritratto dell'eroe ungherese. Il librajo Rusconi fu il primo ad essere violentato: si dice che il delegato regio piemontese abbia mandato a chiamare verso le 2 pomeridiane il nostro Sindaco Bollati, incaricandolo di chiamare a sè tutti i librai e venditori di stampe, ed obbligarli a levare dalla vista pubblica il detto ritratto, e mentre scrivo, la bella fisonomia del celebre Kossuth non è più esposta all'ammirazione del pubblico. Al lettore i commenti.

(*Corr. della Concordia.*)

GENOVA

Con piacere riproduciamo quest'articolo che leggesi nel *Nazionale*:

I BATTAGLIONI LOMBARDI IN LIGURIA

» Per la via di Bobbio sono giunti nella riviera ligure di levante circa 6000 uomini dei reggimenti lombardi di linea, circa 800 bersaglieri con oltre 400 cavalli. Passarono l'Appennino per vie disastrose e poco meno che impraticabili fra le nevi e le dirotte piogge, con guide incerte, conservando un ordine mirabile, pazienti della fatica, tolleranti da forti la fame ed il disagio. Giunti in Liguria si accantonarono nelle diverse borgate della riviera di Levante accolti con amore, e trattati con cortesia da quelle buone popolazioni: i soldati corrisposero alla bella fama di disciplinati e civili che si erano degnamente guadagnata lungo le rive della Sesia e del Po. Tutti unanimamente gli abitanti della Liguria orientale si accordano ad attestare, che quelle milizie lungi dall'essere riuscite moleste, hanno tenuto un contegno severo e dignitoso; si sono affratellate coi proprii ospiti, ai quali la discretezza e la gentile maniera degli uomini di ogni arma rese cara la presenza di quelle milizie, e riuscì spiacevole la partenza. « Noi abbiamo » dato alloggio, così ci scrive un nostro corrispon- » dente di Chiavari, ai corpi lombardi che giunsero » all'improvviso, e giammai vi fu truppa che ci re- » casse minore disagio, e quel poco che pure ci da- » vano necessariamente col loro numero, veniva com- » pensato dalla lieta e pulita compagnia che ci tene- » vano. » Dove avvenne qualche mancamento per parte di qualche individuo fu represso, e condannato con tanto rigore, che i sindaci e le autorità del luogo s'interposero a favore del delinquente, tanto parve loro lieve la colpa, e troppo severo il castigo.

» Codesto contegno di onorato soldato giustifica le lodi che già tributò ai corpi lombardi il prode e infelice re Carlo Alberto, che dopo averli passati in rassegna con entusiasmo profferì parole di molta lode e piene di caldo affetto per quei reggimenti; nè dopo questo sarà inutile aggiungere, come i due generali Alfonso e Alessandro La Marmora onorino di peculiari encomii i capitani e le milizie lombarde, i primi per la perizia con cui seppero formarli, comandarli e guidarli, i secondi per la disciplina, e la bella tenuta, con cui si contennero in ogni luogo. Questo giudizio quanto autorevole per le doti egregie e per il sapere militare di chi lo pronunciò, altrettanto è scevro da ogni sospetto che fosse suggerito da amore municipale.

» Per citare un solo fatto, mentre ne avressimo in pronto moltissimi, ci viene da persone degnissime di fede, narrato, che giunti il 21 corrente aprile i bersaglieri lombardi in numero di 800 circa a Portofino, paesello abitato da circa 400 persone, dove non erano aspettati, e dove non avviene mai che stanzino milizie, non trovarono nè pronti gli alloggi, nè preparati i viveri. Il sindaco del comune, sig. capitano Giovanni Merello, il capitano Agostino Gianello, il segretario, il parroco ed il clero con singolare sollecitudine si adoperarono chi a destinare l'alloggio ai capi, chi a far sgombrare le chiese e gli oratorii perchè servissero di quartiere, chi a procurare i viveri; frattanto le milizie sebbene stanche dal viaggio, e bisognose di ristorarsi col cibo e col riposo, stettero liete aspettando che fosse loro dato ricovero. Quei degni amministratori del comune, e quei buoni preti lasciate le consuete formalità conducevano seco le intere compagnie chiedendo agli abitanti quanti soldati potessero alloggiare, e ne consegnavano alle singole case quanti ne venivano accolti. Le cose procedettero con tant'ordine, fu sì severa la disciplina tenuta dalla milizia, che quei poveri popolani che non veggono mai soldati, e che erano paurosi al loro arrivo, si addimesticarono sì presto con loro da esserne lieti dell'arrivo, e nel semplice loro linguaggio ripetevano a tutti quelli che gli interrogavano sul conto dei bersaglieri lombardi: *Essi sono pure i buoni figliuoli.*

» Come avvenne a Portofino, così fu in tutte le altre borgate, dove le autorità amministrative hanno meritato la gratitudine di quei battaglioni dall'avversa fortuna delle armi là condotti, i quali se non ebbero propizia la sorte di fare prove di valore sul campo, hanno però guadagnato nome di soldati disciplinati, e pieni di onore, le quali virtù sono indizio e caparra d'intelligenza e di valore.

» Che se alcuno ardisse colle consuete tristizie spargere sospetti, o denigrare la fama di quelle buone truppe, si abbia nella testimonianza degli abitanti della Liguria orientale una solenne mentita alle malvagie sue parole, come quelle popolazioni avranno nella memoria e nella riconoscenza perenne dei battaglioni lombardi una ricompensa non spregevole della cordiale loro ospitalità. »

LOMBARDIA

EROISMO DEI BRESCIANI.

Un corrispondente della *Democrazia Italiana* scrive a quel riputato giornale, in data di Brescia 23 aprile, i seguenti fatti che illustrarono con altri moltissimi l'intrepida difesa di quella città, ed offrono nuovo argomento di orrore per l'austriaca barbarie:

» Il bombardamento non fece gran male: gli incendi invece cagionarono un danno di almeno 20 milioni di lire. Dopo l'assalto, cioè quando ogni resistenza era cessata, gli Austriaci scorrevano le contrade con fiaschi e caldaie d'acqua ragia, ne aspergevano case e persone, e poi davano loro il fuoco. Un mio vicino, zoppo, fu da due Croati assassinato di questa orribile maniera: ma i suoi assassini non ebbero tempo di gloriarsene, perchè afferratigli e strettili a sè colle sue ferree mani, perirono con lui del suo proprio incendio. I tre cadaveri inceneriti, rinvenuti quattro giorni dopo il fatto, rivelavano manifestamente il modo dell'assassinio e della vendetta.

» Avrai già sentito di quel giovine beccaio, che avendo avuto, ad una barricata, il braccio destro sfracellato, saltò da essa, col coltello nella sinistra, addosso ai Tedeschi, gridando: » Ecco come si muore. » E dopo averne scannati otto o dieci, cadde trafitto da cento colpi di baionetta col sospiro di viva l'Italia. A porta San Giovanni stavano 20 dei nostri, sostenendo l'assalto di centinaja d'Austriaci: due di loro, veduti cadersi al fianco parecchi dei compagni, abbandonavano il posto; ma non avevano fatto dieci passi, che risovvenuti del giuramento di morire piuttosto che cedere, tornarono alla pugna, e in essa combattendo perirono.

» E questa era la determinazione del nostro popolo, di morire, ma ammazzando i suoi oppressori. Chè le notizie del tradimento di Novara erano già state comunicate a tutti i cittadini, talchè nessuno più sognava di soccorsi esterni o di possibilità di vincere il nemico.

» Il povero prete Gabetti, saprai, è stato fucilato: ma forse non saprai il come. Egli doveva essere il primo di dieci condannati a subire la fucilazione, ma siccome si fucilano adesso uomini, come noi solevamo le quaglie, cioè senza alcuna formalità, o cerimonia religiosa, così egli domandò ed ottenne di essere fucilato l'ultimo, e di potere confortare ad una morte cristiana i suoi confratelli di martirio. Fu questo uno spettacolo di carità evangelica commoventissimo. Il prete Gabetti, udita la contrizione, piuttosto che la confessione di uno, lo accompagnava con esortazioni e spirituali conforti al luogo del supplizio: poi ne pigliava un altro, poi un altro, fino a che venne la sua volta: e conservò in questi terribili momenti, una sovranità di spirito, una allegra rassegnazione, che parrebbe incredibile, se non si sapesse a quali miracoli di virtù la Religione sublimò le anime privilegiate .... ma addio! »

— Radetzky trovasi a Mestre, e il Ministro Bruck, che era già arrivato a Trieste, se ne ritorna a Mestre per conferire col Maresciallo. Dalle relazioni degli Ufiziali austriaci sembra che incomincino a disperare di prender Venezia, e che Radetzky dovesse far quì la bella figura di Welden in Ungheria.

(*Concordia.*)

VENEZIA 2 *Maggio.*

Niccolò Tommaseo ha indirizzato al Ministro degli affari esteri della Repubblica Francese la seguente lettera.

» Monsieur le Ministre.

Venise, le 30 *avril* 1849.

» La bonté avec la quelle vous avez accueilli, Monsieur, l'envoyé de Venise, et l'intêret que vous prenez aux affaires de la malheureuse Italie, m'enhardissent à vous présenter dans ce moment suprême une prière, à la quelle votre coeur ne saurait sans doute rester insensible. La France a promis sa médiation non seulement pour arranger les differents des rois, mais pour constater aussi les droits des peuples, et pour écouter leurs plaintes. Ella a donné singulièrement à Venise des espérances qui ont été confirmées par des faits, et qu'on n'a jamais démenties. La défaite de l'armée piemontaise est une raison de plus pour qu'on prenne Venise en pitié; pour qu'on se rappelle ses titres anciens et récents aux égards de l'Europe. On peut à peine croire à ses yeux en voyant l'ennemi, au mépris d'une médiation qui n'a pas encore été mise de côté, dresser ses paralléles contre le fort de Malghera, et se préparer à le foudroyer avec une artillirie écrasante. Venise, nous l'espérons, bien, sauvera son honneur; mais l'honneur des puissances médiatrices sera-t-il sauvé aussi? C'est un fait unique dans l'histoire, que de voir de tels juges et de tels protecteurs rester tranquillement assis à contempler les preparatifs, comme s'ils n'etaient que les amis de l'Autriche, comme s'il s'agissait d'achèver des bêtes fauves enfermées dans un parc. Si le nom de Venise l'un des plus glorieux dans l'histoire, est trop peu de chose pour qu'on daigne y songer, qu'on songe du moins an nom francais compromis. Valait-il la peine d'entamer des négociations pour nous abandonner de la sorte? Ce n'est pas un langage diplomatique, Monsieur le Ministre, je le sais bien; mais ce n'est pas non plus la vieille Diplomatie qui puisse régénerer les nations, ni même empêcher leur ruine. Entre Campoformio et Waterloo il y a un lien invisible, mais fatal: un nouveau traité de pareille espéce attirerait des trésors de malédictions sur la France: mais vous n'en serez pas complice, j'en suis bien sûr. C'est dans cette confiance que j'ose vous adresser, monsieur, ces prières. Je suis avec respect. »

NICOLÒ TOMMASEO.

(*Conciliatore.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

La *Republique* fa osservare che quando il Generale Cavaignac preparava la spedizione a Civitavecchia, sulla quale l'Assemblea era chiamata a votare, il signor Luigi Napoleone Bonaparte indirizzava al *Constitutionnel* la lettera seguente:

Parigi 2 *Dicembre* 1848.

Sig. Direttore

„ Sapendo che si rimarca il mio astenermi, per il voto relativo alla spedizione a Civitavecchia, io credo dover dichiarare che essendomi deciso ad appoggiare con tutte le misure proprie a garantire efficacemente la libertà e l'autorità del Sovrano

Pontefice, io non potei approvare col mio voto una militare dimostrazione che mi sembrava pericolosa, anche per gl' interessi sacri che si avea in animo di proteggere, e di tal natura da compromettere la pace d' Europa.

„ Ricevete, signor Direttore, i miei segni di stima e di rispetto.

Luigi Napoleone Bonaparte. „

PARIGI 2 *Maggio.*

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 2.

L' Assemblea apre la seduta discutendo il progetto di legge relativo alla celebrazione della festa di maggio. La Commissione dimanda che il governo accordi amnistia piena ed intiera a tutti gli individui esportati. Il ministro dell' interno dichiara che il governo desidera anche esso calcare il sentiero della clemenza, ma crede che il momento non permetta di accordare grazie parziali. — Si oppone all' adozione dell' articolo 2.° — Il sig. Gouttai, relatore, insiste sulla proposizione della Commissione, e cita tutti i casi in cui si accordarono intiere amnistie sotto i diversi governi che precedettero la repubblica.

Il ministro dell' interno non può menar buoni al preopinante gli esempi che adduce dei passati governi. Invita l'assemblea a ricordarsi ciò che si passò in giugno.

Il sig. *Senard* presenta e sviluppa un' emenda avente lo scopo d'accordare al governo uno spazio di sei mesi, per l' esecuzione completa della misura.

Il Ministro dell' interno dice che spetta all'assemblea di prendere la responsabilità della misura, ma che in ogni caso, se essa si decide per l'amnistia, il governo crede che lo spazio di sei mesi è tutto il più che si potrebbe concedere. Il relatore della commissione appoggia l'emenda.

Il sig. *Odilon Barrot*, conferma tutte le osservazioni sviluppate dal ministro dell' interno sopra il danno d'accordare un' amnistia intera. Le sue parole sono vivamente approvate dall' Assemblea. Respinge l'art. 2 ed ogni intervallo per accordare un' amnistia generale.

Il sig. *Laussedat*, cerca di calmare le inquietezze dell' assemblea sull' esattezza dello scrutinio. — Il sig. *Clement Thomas* spiega la concitazione della sua discussione particolare per i sospetti che una parte dell' assemblea pare voler gettare sull' altra. Il presidente intima un momento di silenzio per dichiarare, che per far paghi i desiderii manifestati dall' assemblea, il primo scrutinio cominciato è annullato, e vassi a procedere ad altro appello nominale. — La Commissione s'unì all'emendamento Senard. (*F. F.*)

— Il Cholera che pareva in progressiva decrescenza, ha ripreso da tre giorni un certo vigore; la cifra dei morti negli spedali civili in tal periodo, da 40 (termine medio) è salito a 93.

Altra del 3.

Sta per essere fatto un congresso universale dagli amici della pace sul simile di quello tenuto, poco tempo è, a Brusselles. Ricavo che Lamartine sarà il Presidente; così desiderando unanimi i soci.

— La passeggiata diplomatica di Napoleone Bonaparte ha costato al governo a buon mercato di Francia franchi 68,333. 33.

— L'Ammiraglio Bruat ha di stipendi 150 mila franchi all' anno: un terzo come Governatore della Martinica, un terzo come capo di squadra delle Antille, un terzo come Commissario generale di marina. Questi tre impieghi potrebbero pur darsi a tre persone. Gli abusi sono dappertutto gli stessi, quindi eguali i guai, eguali i fremiti.

(*Il Censore.*)

— Un conato di turpe assassinio contro tre Rappresentanti del popolo è stato denunciato all' Assemblea Nazionale di Parigi. — Ledru-Rollin, Fargin-Fayolle e Mathé, Rappresentanti, recavansi nella mattina del 2 Maggio a Parigi, dopo avere assistito a due banchetti offerti a Ledru-Rollin il 30 aprile a Chateauroux a nome del dipartimento dell' Indre, ed il primo maggio a Moulins a nome del dipartimento d' Ailliers. Gravi provocazioni erano state fatte dal partito aristocratico ai banchettanti: si era a bella posta profuso denari e beveraggi alla plebaglia per concitarla contro i convitati ad atti di violenza, che ebbero luogo durante e dopo il banchetto. L' ordine pubblico però rimase inalterato mercè le cure del Prefetto, il quale, sapute le trame dei realisti, avea fatto battere a tempo il rappello e pattugliare uno squadrone di Cacciatori. La reazione si serbava all' indimani per compiere proditoriamente l' assassinio dei tre Rappresentanti democratici nell' atto della loro partenza da Moulins; ed ecco il racconto che ne ha fatto lo stesso Ledru-Rollin all' Assemblea:

„ Io avea ordinato per le 8 meno un quarto i cavalli. Salimmo in sei in una stessa carrozza; tre Rappresentanti, Fargin-Fayolle, Mathé ed io; e tre altre persone, cioè, i cittadini Baronnet, Mathis, e Martin Avvocato della Châtre. Noi passavamo per la città con trotto assai rapido. Circa il mezzo della città alcuni operaj, in assai picciol numero, 4 o 5 gridarono: Viva la Repubblica! Viva Ledru-Rollin! Viva la Montagna!; col gesto e colla parola io li pregai amichevolmente a ritirarsi, dicendo loro che la dimostrazione era finita, che non doveasi fornire alcun pretesto.

„ Appena sboccati nella piazza del Palazzo Comunale abbiamo veduto tra 150 a 200 Guardie Nazionali, pompieri, artiglieri, in rango di battaglia ed in uniforme.

„ La carrozza non avea avuto il tempo di comparire, che già molti fra essi eransi precipitati verso la testa dei cavalli; aveano con un movimento voltato il timone della carrozza per impedirne la fuga; e non abbiamo noi avuto il tempo di aprire la bocca, che eravamo stati presi in mira coi fucili. Altri appuntavano verso di noi le loro bajonette, altri le sciable. Essi facevano un' orribile schiamazzo, gridando: Abbasso i briganti! Abbasso i rossi! Si facciano smontare e fuciliamoli sulla piazza prima che il popolo abbia tempo di accorrere.

„ Io affermo innanzi a Dio, che lungi dall' insultarli noi non li avevamo neppure guardati; essendo i miei amici ed io tutti dispiacenti di doverci lasciare alla prima stazione postale. E frattanto dei projettili, pietre, palle di piombo erano stati lanciati contro la nostra carrozza: i cristalli ne furono fracassati; i cuscini e l' imperiale portano ancora le traccie dei colpi di bajonette. Uno di essi, che cercava di aggredir me particolarmente, fu impedito di colpirmi dal cittadino Baronnet, il quale gli distolse il fucile che aveva in mira afferrandogli la bajonetta, d' onde ebbe dei colpi che gli squarciarono gli abiti. La cassa della carrozza fu traforata da un colpo di bajonetta dalla parte ove era seduto l'avvocato Mathé. Un colpo di sciabla venne diretto contro di me con tanta violenza, credo da un Tenente, che quantunque mi facessi schermo col mio mantello, fece nulladimeno una larga fenditura nel cuojo della carrozza. Fayolle e Mathé, miei colleghi, mi cuoprirono de' loro corpi. Allora fu che per colpirmi in altra maniera, due colpi di spada direttimi dalla parte posteriore trapassarono all' altezza delle mie spalle il cuoio e l' imbottitura del legno, e scalfirono il mio abito. Io non potei schivarli, che facendo un salto in avanti.

„ Ahime! come potevam noi camparla da tanti aggressori, così incalzati ed inermi? Un atto scellerato di que' codardi ci salvò. Per fare abbandonare al postiglione le guide, gli dettero un colpo violento nelle mani; se ne risentì la bocca dei cavalli, e l' un d'essi fu in pari tempo punzecchiato da un colpo di baionetta: in modo che si dettero a fuggire colla velocità del fulmine. Noi eravamo salvi! Ma no; un altro pericolo ci aspettava, la carrozza fu presa di mira; ma un operajo tipografo, Luigi Dourlan, il di cui coraggio deve essere onorato da ogni uomo di cuore, lanciossi sul marciapiede, ricuoprì la parte posteriore della carrozza col suo corpo, e presentò il suo petto a palle che non osarono di colpirlo „

Questo racconto ha destato una profonda ed universale sensazione nell' Assemblea. Il sig. Odilon Barrot ha dichiarato di risguardare come un imperioso dovere di render giustizia, e giustizia severa su quest' atto di violenza..

(*Dal Moniteur.*)

— All' occasione della festa del 4 Maggio la città di Parigi offre al Presidente della Repubblica un banchetto, che avrà luogo all' *Hôtel de Ville* nella sala del Trono. I commensali saranno circa 200, componendosi questo numero di una Deputazione dell' Assemblea Nazionale, ed altra del Consiglio Municipale, dei Presidenti delle Corti e dei Tribunali, e di quelli delle Società scientifiche, dei capi dei corpi d' armata e di quelli della Guardia Nazionale. La sera, la facciata del Palazzo sarà illuminata in modo straordinario. (*Corresp.*)

PRUSSIA

BERLINO 30 *Aprile.*

Oggi il *Monitore Prussiano* pubblica un dispaccio indirizzato il dì 28 al nostro Plenipotenziario presso il Potere Centrale. Questo lungo documento porta in sostanza che S. M. ricusa definitivamente la Corona Imperiale offertale dall' Assemblea Nazionale, allegando per motivi, che la sola via per giungere a buon termine è quella dell' accordo di tutti i Governi Alemanni; e che la Costituzione dell' Impero, quale è stata adottata alla seconda lettura, racchiude principj che non senza pericolo potrebbero imporsi come obbligazioni perpetue agli Stati particolari.

„ Il voto sospensivo e la legge elettorale, dicesi in quel dispaccio, imprimono alla Costituzione un carattere, il quale non la rappresenta che come un mezzo di allontanare a poco a poco il Potere Supremo e sostituirvi la Repubblica. Le difficoltà e i pericoli del momento debbono impegnare il Governo a non perder di vista queste gravi considerazioni, attesochè non trattasi di rispondere a un momentaneo bisogno, ma di creare un' opera, la cui più intima essenza debba contenere la garanzia della sua durata, e protegger l'avvenire dell' Alemagna.

„ Il Governo Prussiano pensa che può tornarsi a discutere la Costituzione e introdurvi delle modificazioni; e spera che l' Assemblea Nazionale lo riconoscerà ella stessa digià, per l' unica ragione che il primo paragrafo della Costituzione non potrebbe esser messo in pratica che per mezzo di guerra e di rivoluzioni, carico che l' Assemblea non vorrebbe addossarsi, più che far nol vorrebbe un Principe tedesco qualunque. „

(*G. di Francof.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 1 *Maggio.*

Il *Lloyd* ha da Presburgo in data 28 che v'era continuo passaggio di truppe, e che al giorno avanti avea avuto luogo un forte combattimento d'avamposti sull' isola Schut; il risultato non è noto, ma è certo che gli ungheresi portarono via quanto trovarono di prezioso nelle case abbandonate dagli abitanti. Molti signori e cittadini di Presburgo si sono rifugiati nella Stiria.

— Secondo notizie da Cracovia, l' avanguardia dell' armata russa, forte di 8000 uomini, è già entrata nel territorio di quella città; l'ingresso dell'armata principale avrà luogo senza indugio.

— La *Presse* d' oggi dice che nel giorno 30 v' era un insolito movimento per la città prodotto semplicemente dalla brama d' avere schiarimento sulle diverse voci che circolavano sui movimenti di truppe al confine ungherese, e che destarono maggiore interesse all' arrivo d' un trasporto di feriti. (Il *Wanderer* dice ch' erano 1080.) Quindi la *Presse* si rivolge alla parte intelligente della popolazione di Vienna eccitandola a far uso di tutta la sua morale influenza per tranquillare gli animi e contribuire a far conservare la quiete interna, indispensabile tanto al benessere dei cittadini quanto alla causa stessa della libertà, che verrebbe compromessa da temerari tentativi.

UNGHERIA

Dopo le battaglie di Comorn e Atsch dovettero gli austriaci abbandonare l' assedio di Comorn.

Le truppe sotto Simonich si sono ritirate verso Raab e Hochstrass:

Gli avamposti di Wohlgemuth sono ancora sull' isola Schutt.

I Magiari si avvicinano a Presburgo sopra Neutra, ed a Diossegh.

Il quartiere generale di Welden è a Cariburg un' ora al di là di Presburgo; cioè sul territorio austriaco.

Pare che i Magiari vogliano dare una battaglia decisiva prima dell' arrivo dei Russi.

Vetter ha completamente battuto Jellacich. Il corpo del Bano è disperso. Egli si è rifugiato in Esseg. Due reggimenti croati rimasero prigionieri, e furono forzatamente distribuiti fra gli *Honvéd* per servire contro l' Austria.

Altra battaglia certamente è accaduta presso Raab il 29 aprile. Vi hanno perduto gli Austriaci 18 cannoni, tutti i bagagli e molti feriti e morti.

Il corpo di Dembinsky, il più forte di tutti, non prese più parte a nessun combattimento dopo la battaglia di Kapolna per rimanere intatto e per servire contro i Russi.

Raab è in mano dei generali Magiari. Quyon è a Klapka.

Il Corpo di Bem sta presso Temesvar.

Karansebes fu presa dai Magiari.

PESTH 26 *Aprile.*

Kossuth ha dichiarato formalmente la casa D'Asburg decaduta dal trono Ungherese. (*F. F.*)

FESCKEN SLESIA AUSTRIACO 26 *Aprile.*

Un corpo ausiliare russo di 25 mila uomini è entrato in questa provincia.

(*Gazz. d' Augusta.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Stamattina entrò in Roma, proveniente dalle Marche il Reggimento Roselli, e sfilò in bell' ordine tra il popolo fitto nella Piazza Colonna. Qualche compagnia portava il berretto rosso sull'asta, e su tutte quelle faccie brillava il fuoco repubblicano.

Una superba compagnia di Perugini li avea prevenuti: ed un' altra se ne attende di momento in momento.

AI GIORNALI MINISTERIALI DI FRANCIA E D'ITALIA.

Il Ministero *calunniatore* di Francia, e tutti i fogli venduti al partito suo, e tutti quelli d'Italia e specialmente di Piemonte, giurati nemici di Roma, e di *tutto* ciò che *non è di Savoja*, continuano operosamente, instancabilmente nel denigrare ogni cosa nostra colle più sfacciate menzogne, colle più perfide insinuazioni, col più cinico disprezzo d'ogni decoro, d'ogni pudore, d'ogni onestà.

I due fatti su cui si gettano, o, per dir meglio, le due *menzogne* che ripetono ogni giorno con una pertinacia incredibile, sono: 1° la vendita di oggetti d'arte, di cammei, di medaglie, di vasi sacri, di Vergini cogli occhi di brillanti, la Trasfigurazione ecc. 2° il *tradimento italiano* a cui sarebbe dovuta la nostra vittoria del 30 aprile.

La prima calunnia smentita da noi officialmente, quando ne fu accagionato il Ministro delle finanze; smentita più che altro dal fatto e dalla testimonianza di tutta Roma che ha libero accesso alle Gallerie, ai Musei, alle Biblioteche, quando lo voglia; smentita alle Camere inglesi, quando vi fu ripetuta, e dallo stesso *Débats* per un resto di postuma verecondia, ora viene di nuovo ripetuta, di nuovo adornata sui fogli francesi, e sui pedissequi giornali antiliberali d'Italia. Si cita un Ebreo che avrebbe comprati questi oggetti, si asserisce che quaranta casse ne sarebbero state confiscate alle barriere di Francia e consegnate al Nunzio Apostolico. Ammenochè questi non sieno i vasi sacri trafugati dai monaci quando ne fu comandato dal Governo il semplice inventario; ammenochè l'industria d'alcuno, approfittando delle voci fatte correre ad arte, non abbia *venduto qualche copia* di Raffaello facendola passare per l'originale, che è sempre al suo posto, noi vorremmo lasciare al tempo e al giudicio del pubblico il far giustizia della infame calunnia, limitandoci a citarla, come abbiam fatto finora, senza commenti, nelle colonne del nostro Giornale. Come però noi abbiamo a fare con nemici tali, a cui nessun genere di perfidia è sconosciuto, abbiam creduto di avvertirne gli onesti lettori, e i giornali di buona fede, perchè non cadano per avventura nel laccio, e non accagionino il Governo d'un fatto, che, se pure esiste, non è imputabile a lui, e non può essere che un'insidia per denigrarci. Il Governo ha nominato un apposito *Conservatore* perchè i sacri monumenti dell'arte non sieno trafugati, nè lesi; il Governo, ancorchè reputi la salute della Patria il primo de' suoi doveri, e la *conservazione* della Repubblica preferibile al possesso di qualche oggetto d'arte, che gl'italiani liberi han fatto, e gl'italiani liberi potranno rifare; tuttavia non porrà mano a que' tesori della nazione se non col consenso e per ordine della nazione medesima nell'estremo de'casi. Pur jeri si ebbe cura di raccogliere e custodire alcuni *preziosi manufatti* che si trovavano nella Villa Panfili, dove s'è combattuto una volta, e altri fatti d'armi potranno seguire: e ciò perchè trafugati o guasti, non dieno materia a nuove calunnie. E nel numero d'oggi pubblichiamo un giudicio di morte, uno de' pochi che sieno stati proferiti finora, contro un Tenente che s'era appropriato *non so qual oggetto*. Se questo non basta ai nostri nemici, i quali sono come gli empi e gli stolti della Scrittura che si turano gli occhi per non vedere; basteranno, speriamo, agli amici, e agli uomini leali, che non si pascono di calunnia, e non ridono dell'infamia.

Per noi, il governo francese, o in difetto del governo, tutti quelli che hanno a cuore l'onor nazionale e la verità, vadano alle Dogane, e dal Nunzio, e veggano quali oggetti sono quelli, se pure ve n'ha; e ne notino l'origine, la provenienza, e tutti i caratteri che valgano a distinguere il vero dalla menzogna. Se questo non fanno, e pur seguitano a propagar la calunnia, abbiano dal giusto pubblico il nome e la taccia che lor si conviene.

L'altra accusa che ci vien data, è l'accusa di *tradimento*. Secondo *i giornali* del *Ministero*, e secondo i fogli italiani a cui la vittoria del popolo romano è un rimprovero e una condanna, noi avremmo con messaggi, con promesse, con lusinghe attirati i francesi dentro le mura, e quivi, dalle finestre e dai tetti a colpi di tegole e d'altri projettili trucidati. Che alcun giornale di Francia lo dica, illuso dal Governo, e non istrutto dalle moltiplici testimonianze che ponno avere i vicini, non ne faremo le meraviglie. Ognuno dissimula, fin che può, una sconfitta, e ne accagiona ogni cosa fuor che la propria imperizia. E ciò avrà fatto Oudinot, e ciò avrà fatto il Governo, che vide nella sconfitta della divisione francese, la propria condanna. — Ma che il *Saggiatore* di Gioberti, il *Risorgimento*, la *Nazione*, e qualche giornale della vicina Toscana, ad onta delle notizie più genuine del fatto, si facciano *organi* di questa assurda menzogna, davvero ch'ella è una infamia sì grande che passa ogni segno, e meriterebbe la pena che le antiche leggi assegnavano a' barattieri, e ai falsatori delle cose più sacre. E voi osate chiamarvi italiani, e voi parlate, sciagurati, d'onor nazionale, e voi andate dottrinando sulla *verità*, sulla *moralità*, sulla *religione* del *giusto* e del *bello*? Uomini che credono la parola data per mascherare il concetto, e l'ingegno umano per essere venduto al maggior offerente, e la libertà del popolo per zimbello a' regnanti, e alle bugiarde costituzioni, violate per diritto, rispettate per grazia!

Noi, dopo questo, non perderemo il tempo e le parole a rettificare codeste vane asserzioni. I francesi non penetrarono dentro alle mura di Roma, tranne i prigioni: la battaglia fu data in campo aperto, e fu combattuta con pari valore; e con gravi perdite da una parte e dall'altra. E i prigionieri che rimandammo liberi, usando romanamente della vittoria, potrebbero recarne le novelle a Parigi, se la prudenza non avesse persuaso al Generale Oudinot, di confinarli in Corsica.

Questo solo aggiugniamo, che se i francesi fossero entrati davvero, com'era il loro piano di guerra, *nessuno sarebbe uscito*, tanta era la indignazione del popolo, tanta la rabbia contro costoro, che avendo giurato difendere la libertà d'Italia, venivano a conculcarla, satelliti de' Gesuiti e del Papa!

TORINO 8 *Maggio*.

Abbiamo dal *Saggiatore*:

» *Ci si assicura questa sera, che la sentenza del generale Ramorino già sia cassata, essendosi riconosciuto che egli venne arrestato senza il consenso della Camera mentre rivestiva ancora la qualità di deputato.*»

FRANCIA

Leggesi nell'*Union*:

Il Marchese *Del Carretto*, antico Ministro della Polizia a Napoli, il quale da vario tempo dimorava a *Montpellier*, ha lasciato testè questa Città per recarsi in tutta fretta a Napoli, ove egli è stato chiamato dal re.

IMPERO AUSTRIACO

La Costituzione Germanica acquista sempre maggior favore presso la Germania. A Kerden, Heldesheim ed Hanau, la guardia nazionale ha dichiarato, che era pronta a marciare per la difesa dell'Assemblea Nazionale. Da lettre particolari giunte da Vienna rilevasi che Welden sia stato sconfitto.

(*Galignani.*)

E' arrivato il corriere di Romagna senza la Corrispondenza di Bologna; a cagione, per quasi si sa, di qualghe distaccamento nemico collocato fra Imola e Faenza. Ciò conferma che la città continuava a resistere durante il 10

AVVISI

REPUBBLICA ROMANA
Comarca di Roma – Governo di Tivoli
Comune di Monticelli
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
Notificazione

Nel Comune di Monticelli, Comarca di Roma, e Distretto di Tivoli, vaca il posto di primo maestro della Scuola Comunale.

Gli obblighi inerenti a tal'impiego, sono d'insegnare ai giovanetti, già ben istruiti in altra separata scuola nel leggere, e scrivere, *la Janua, e la Grammatica tanto Italiana che Latina; d'insegnare ancora gli Elementi della Geografia ed Astronomia, della Storia sagra e profana*; fare la medesima scuola nel corso scolastico dell'anno da principiare nei primi di Novembre, e da terminare nel Settembre, uniformandosi per li giorni di vacanza al Calendario adottato dalla consuetudine del Comune secondo lo stilo della Provincia: oltre a ciò l'Eletto, come Sacerdote, sarà obbligato dire *l'ultima Messa*, libera nell'applicazione, in ogni festa di precetto all'ora di mezzogiorno nella Chiesa Arciprotale di questa Comune.

Li requisiti, che si richiedono per concorrere a tale impiego sono d'esser *Sacerdote secolare*, ed i documenti comprovanti la condotta politica-morale, li certificati di aver lodevolmente fatto *il corso di Lingua Latina, e della Filosofia* in qualche Collegio, ossia Seminario dello Stato, non che *tutti quei requisiti* attualmente richiesti dal Ministero dell'Istruzione pubblica.

L'anno tabellato, che viene corrisposto per tal'impiego comunale è di scudi novantasei, ed il comodo d'abitazione annesso al locale della Scuola, non che le consuete norme nel giorno di Sabato d'ogni settimana.

Chiunque *però bramasse concorrere a simile* impiego è invitato entro il termine di un mese da decorrere dalla data del presente manifesto a trasmettere in pacco chiuso, sigillato e franco di posta gli analoghi requisiti in forma autentica, da collazionarsi poi in caso d'elezione coi respettivi originali, dirigendo li medesimi, corredati d'istanza, al *Priore Comunale Tivoli per Monticelli*: *per esser poi presi in considerazione* dal pubblico Consiglio dovendo l'Eletto occupare il posto non più tardi di giorni 15 dopo avuta la lettera d'ufficio.

Dalla Segretaria Comunale di Monticelli li 10 Maggio 1849.

La Magistratura
G. Rusconi Priore
Luigi Masucci Anziano
Pietro Tuzj Anziano
Carlo De Cesaris Segr. Prov.

Si *diffida formalmente* chiunque che da *molto* tempo la sottoscritta ha revocato ogni procura riguardante i suoi interessi e le esigenze delle sue rendite e beni di Nepi e Vetralla, che prima avea conferita al sig. D. Giovanni Zampaletta, e si dichiara che non saranno riconosciute affatto le ricevute ch'egli rilasciasse in detta qualifica.

Roma 9 Maggio 1849.

Marzia Malagricci.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Trib. di Commercio di Civitavecchia.

Ad istanza del Capitano Giuseppe Agostino Sturlese, Comandante il Brik Scooner denominato *L'Unione* di bandiera Sarda ancorato nel porto di Civitavecchia, pel quale agisce il Proc. Benedetto Blasi.

Si citano i possessori di polize all'ordine delle infrascritte merci e chiunque altro di ragione a comparire nella udienza qui appiè destinata, ed attesochè la bocca di Fiumicino trovasi ostilmente occupata dalle armi francesi le quali non permettono l'ingresso a qualsiasi Bastimento, per lo che non può l'istante rimontare il tevere e condurre in Roma le merci caricate in Genova. Per questi ed altri motivi sentirsi prefiggere un termine a dichiarare se intendono che l'Istante debba retrocedere e ricondurre le respettive merci a Genova ovvero di scaricarle in Civitavecchia e qualora prescelgano questa seconda ipotesi nominare persona che riceva le respettive merci e ne paghi il convenuto nolo: qual termine decorso inutilmente venga l'Istante autorizzato a farne la discarica in Civitavecchia presso il Depositario del Tribunale a tutte spese danno e rischio dei citati, non che a fare la vendita all'asta di tanta parte di ciascuna merce quanto basti al pagamento del nolo e spese e si emani la Sentenza, eseguibile provvisoriamente non ostante appello con la condanna nelle spese.

Si permette citare a breve termine per la Udienza del 15 corrente alle ore 12 meridiane precise. Civitavecchia 10 Maggio 1849.

Basili Presidente

Un barile di sal purgante – Simile – Simile – *N. 400 pelli salate marca C. – Quattro fusti caffè* marca R. – Sessanta sacchi salnitro di soda marca C. – *Sei fusti caffè marca L. R. – Sei colli cera* marca M. – Ventiquattro sacchi zucchero, venti non raffinato e quattro fusti zucchero raffinato marca G. C. – Due botti caffè marca B. – Cinquanta sacchi caffè. – Quattrocento pelli secche – Cinque fusti zucchero raffinato marca G. C. – 360 cuoja in trippa – Venti sacca cacaos. – Duecento *pelli di bue marca C. – Cinque sacca caffè marca* C. M. – Tre sacca caffè marca C. M. – Quattro sacca caffè marca L.

Affissa copia li 11 Maggio 1849.

P. Bonomi Curs. Civ. di Roma.

Trib. di Commercio di Civitavecchia.

Ad istanza del Padron Serafino Checcacci comandante il Mistico denominato *Costante*, di bandiera Romana ancorato nel porto di Civitavecchia, pel quale agisce il Proc. Benedetto Blasi.

Si citano i *possessori di polize all'ordine* delle infrascritte merci e chiunque altro di ragione a comparire nella udienza qui a piè destinata ed attesochè la Bocca di Fiumicino trovasi ostilmente occupata dalle armi francesi, le quali non permettono l'ingresso a qualsiasi bastimento per lo che non puole l'istante rimontare il Tevere e condurre in Roma le *merci caricate in Livorno*. Per questi ed altri motivi sentirsi prefiggere un termine a dichiarare se intendono che l'Istante debba retrocedere e ricondurre le respettive merci in Livorno, ovvero discaricare in Civitavecchia e qualora prescelgano questa seconda ipotesi nominare persona che riceva le respettive merci e ne *paghi il convenuto nolo*, *qual termine decorso inutilmente venga l'Istante autorizzato a farne la discarica in Civitavecchia presso il Depositario del* Tribunale a tutte spese, danno e rischio dei citati non che a fare la vendita all'Asta di tanta parte di ciascuna merce quanto basti al pagamento del nolo e spese e si emani la sentenza eseguibile provvisoriamente non ostante appello con la condanna alle spese.

Si permette citare a breve termine per la udienza del 15 corrente alle ore 12 meridiane. – Civitavecchia 10 Maggio 1849. *Basili Presidente.*

Quattro botti rame marca F. H. – Una botte *rame marca A. L. – Un barile fil di ferro marca* S. N R. – Sessantasei fasci rame, cinque caldare. – *Una botte rame marca L.* – Venti balle lana marca L. – Tre botti rame vecchio. – Tre barili detto. – Quattro botti zingo. – Un collo metallo. – Quarantasei fasci rame. – Tre pezzi bronzo.

Affissa li 11 Maggio 1849.

P. Bonomi Curs. Civ. di Roma.

BORSA DI ROMA
DEL DÌ 11 MAGGIO 1849.

Napoli	96 50
Livorno	18 25
Firenze	18 25
Venezia	14 30
Milano	18 20
Ancona	100 20
Bologna	100 25
Genova	22 50
Londra	575 --
Parigi	23 70
Marsiglia	22 60
Lione	-- --
Augusta	56 50
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennajo ed interessi dal primo luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 131 50
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 545 --

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento *del primo semestre 1849* . . . . . Sc. 83 --

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 101 — 1849. Lunedì 14 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
13 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,5	+ 10, 6°	31°	N-N-O. f.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 12 Maggio, fino alle 9 pom. del 13 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,6	+ 16, 9	63	N. f.	Sereno.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,9	+ 12, 1	51	N. f.	Chiarissimo.	Temperat. mass. + 17,1 Temperat. min. + 9,9.

ROMA 14 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

AI POPOLI DELL' UNGHERIA

L' ASSEMBLEA ROMANA

Ungheresi!

Perseverate! combattete! vincete! sterminate codesti tiranni dei popoli! La bandiera della libertà non si vede sventolare in Europa fuorchè tra le file delle vostra formidabile armata, e sulla vetta del Campidoglio! Una è la nostra missione, la fratellanza dei popoli generosi; comune abbiamo il nemico, i tiranni d' Europa; una sola è la nostra bandiera, la santa e terribile bandiera della libertà. A voi corrono i figli più bellicosi e magnanimi della patria germanica; e noi alzammo un grido a tutti i figli d'Italia fidenti in Dio e nel Popolo, che vengano e combattano con noi. Oh! quel Dio che ci suscitò quasi nello stesso punto dalla polvere, e ci ha chiamati a grandi destini, Iddio ci vuole fratelli.

Fratelli d' Ungheria! a voi la gloria dell' esempio. Il nostro popolo era scompigliato dalle insidiose arti dei governi; il sangue più puro degl' Italiani era tradito dai tiranni ai tiranni; vittorie concesse, armistizii prestabiliti, costretti i guerrieri d' Italia a piegare di volta in volta innanzi a un nemico che non bastava a toglierci mai il sentimento della superiorità del nostro coraggio ..... oh! dimandavamo a Dio, se fosse vero che aveva abbandonato alla compassione dei popoli questa patria del genio, e degli Eroi. — Ma venne il grido della vostra magnanima risoluzione, e dicemmo agl' Italiani — Guardate all' Ungheria e imitatela.

Fratelli d' Ungheria! forse in questo momento la feroce famiglia d' Absburgo fugge dinanzi alle vostre bajonette. Che se pur foste vinti, e seppur anche la nostra Repubblica dovesse cader combattendo sotto la forza brutale di tanti oppressori, e che perciò? cesseremo forse d'esser fratelli? no. Le ruine delle vostre città, e le novelle ruine di Roma accumulate sulle antiche sarebbero l' altare del nostro patto, e lascerebbero tale un ricordo ai Popoli d' Europa che non andrebbe perduto.

Ma confidiamo, o fratelli Ungheresi! Iddio ha dato la terra ai Popoli, non ai tiranni; e l' avvenire è dei forti.

La libertà e il dispotismo sono alle prese. — Chi è che vuol combattere per la libertà? si faccia innanzi e combatta. La lotta è decisiva. Roma e Ungheria hanno sollevato lo stendardo dell' emancipazione. — Chi è che vuole combattere per la libertà d' Europa? si faccia innanzi, venga e combatta o sulle rive del Danubio, o sulle rive del Tevere.

Roma 8 Maggio 1849.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

I Segretarj
FABRETTI — PENNACCHI — COCCHI — ZAMBIANCHI.

REPUBBLICA ROMANA

L' Assemblea Costituente Romana

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

DECRETA:

L' eroico Popolo di Bologna è dichiarato benemerito della Repubblica e d' Italia, e degno emulo del Popolo fratello di Roma.

Roma 12 Maggio 1849.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

I Segretarj
FABRETTI — PENNACCHI — COCCHI — ZAMBIANCHI.

REPUBBLICA ROMANA

L' Assemblea Costituente Romana

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

DECRETA:

Qualunque funzionario civile o militare, il quale in faccia al pericolo abbandona il suo posto o non eseguisce gli ordini del Governo, è dichiarato traditor della Patria, e come tale punito a norma di legge.

Roma 12 Maggio 1849.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

I Segretarj
FABRETTI — PENNACCHI — COCCHI — ZAMBIANCHI.

L' Assemblea Costituente

Con dispaccio segnato Num. 1168, ordinò un' inchiesta sulla condotta del Preside Ugo Calindri a forma di legge. —

Con dispaccio Num. 1179, pose in istato di accusa il Preside di Bologna.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che nello svolgersi delle operazioni di guerra, riesce incompatibile la riunione nella stessa persona delle due funzioni di Ministro della Guerra e di Generale in Capo dell' Esercito;

Vista la lettera del 13 corrente, colla quale il Generale G. Avezzana fa sentire egli stesso generosamente e patrioticamente al Governo gl' inconvenienti di una tale incompatibilità, ed esprime il desiderio che sia posto alla medesima un pronto rimedio;

Visto il Decreto del 15 Aprile p. p. sul conferimento dei gradi militari, pel quale è riservata facoltà ai Triumviri di eleggere il Generale in Capo delle operazioni in caso di guerra;

Il Triumvirato

DECRETA:

Il Colonnello Pietro Roselli è nominato Generale di Divisione Comandante in Capo dell' Esercito.

Il Generale G. Avezzana, seco traendo lode e riconoscenza da Roma, rimane Ministro di Guerra e Marina.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 14 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 14 Maggio.

Ad evitare false allarmi viene positivamente stabilito quanto appresso:

Quando il nemico attaccasse la città, tre colpi di cannone provenienti da Castel S. Angelo avviseranno la presenza del medesimo sotto le mura, ogni cittadino allora si recherà al luogo di convegno stabilito.

La Generale per la città non si potrà battere che dietro ordine del Ministero della Guerra, o del Generale Comandante in capo.

Le campane suoneranno a stormo solo quando il nemico avesse penetrato in una parte della città, o prepotentemente minacciasse di entrarvi. A questo segnale ogni cittadino con ogni mezzo di difesa si opporrà alla totale invasione della città per parte del nemico.

Fino a che il popolo non sentirà qualcuno dei suddetti segnali, potrà tranquillamente attendere alle sue faccende.

Il Ministro della Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON OFFICIALE

CITTADINI TRIUMVIRI:

13 *Maggio* 1849.

Chiamato da voi al ministero della guerra ed al comando dell' armata romana, io mi adoperai per modo che i Francesi ed i Napolitani vennero sconfitti dai valorosi soldati della Repubblica. Però, vel confesso, il pensiero della guerra mi distrasse da quei molti ufficii, da quei provvedimenti che come a ministro mi erano addossati.

Vi invito pertanto, ora massime che la guerra va a dilatarsi in più larga sfera, a provvedere per modo che io non sia dalla duplicità del mandato impedito di tutte adempierne le parti.

Gradite questa prova del mio zelo per una Repubblica che diverrà presto italiana, ed amate il vostro

GIUSEPPE AVEZZANA.

CITTADINO MINISTRO:

13 *Maggio* 1849.

Riceviamo la vostra del 13. Non ci aspettavamo meno, e la vostra domanda proverà a tutti come nelle anime repubblicane davvero alligni virtù eguale al valore.

Quando la spedizione francese ci colse all' improvvista, noi vi scegliemmo, come l'uomo che ci ispirava illimitata fiducia, ad assumere il comando delle operazioni. Questa fiducia non fu delusa, e la giornata del 30 Aprile rimarrà testimonianza della nostra scelta. Ma le operazioni militari si compievano allora al di dentro, oggi devesi probabilmente allargare la loro sfera: quindi emerge incompatibilità tra l'ufficio del Ministro della Guerra, del quale la Repubblica vi ha insignito, ed il Comando in capo delle operazioni. E il Ministero di Guerra ha bisogno di tutto lo zelo, di tutta l'attività che vi distinguono.

Per quest'unica ragione il Triumvirato accetta, Generale, l'offerta vostra.

Il Triumvirato, inerendo al decreto d'organizzazione dell' esercito che gli riserbava il diritto di scelta del Comandante in capo le operazioni, vi sostituisce il Colonnello Roselli, e ve lo partecipa.

Continuate, Cittadino, a rendere, come Ministro, alla Repubblica quei servigi che le avete in questi giorni reso come Comandante le operazioni, e che vi hanno meritato la riconoscenza e l'ammirazione di Roma.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

IL TRIUMVIRATO

pubblica le seguenti notizie nella lusinga di riceverne una piena conferma.

(13 Maggio 1849.)

NOTIZIA IMPORTANTE.

Pubblichiamo esultanti un brano di lettera pervenutaci dal Circolo di Budrio, all' un' ora, e datata dal 9 Maggio ore 8 e un quarto pomeridiane.

» Avanzate coraggiosi e non temete: i Bolognesi condotti e regolati dal Circolo Popolare sono vittoriosi: hanno ritolto a *bajonetta le alture di S. Michele in Bosco* occupate dalle artiglierie tedesche, che ora sono in nostre mani ».

Restano ai nemici quelle dell' Osservanza. I Montanari li assaltano alle spalle. Correte, venite a decidere e a dividere la vittoria.

Viva la Repubblica e l' eroica Bologna.

Forlì, dalle Sale del Circolo all' una e un quarto, li 10 Maggio 1849.

Il Presidente f. f. T. Zauli Sajani.
Il Segretario f. f. Decio Valentini.

UN PUGNO DI FAZIOSI.

Questa denominazione è divenuta proverbiale, non solo in Italia, ma in Ispagna, in Austria, ed in Francia. I Repubblicani sono *faziosi*, e sono un *pugno*. *Une poignée de factieux* è la frase prediletta di O. Barrot, di Thiers, come già di Metternich, e di tutta la caterva de' suoi discepoli sparsi sopra la superficie della terra governata dal despotismo.

A Roma specialmente, e nel territorio della novella Repubblica, questo pugno di faziosi è ancor più microscopico, perchè si limita ai Triumviri e all' Assemblea. Al più al più si può aggiungervi un branco di *assassini* accorsi dalla Lombardia, da Genova, e dalle Calabrie, ai quali il mite governo di Ferdinando II, di Radetzky, e della Camarilla Piemontese non concede in casa propria il beneficio dell' acqua e del fuoco. In tutti, tre o quattro cento al più, buoni per farne, quando che sia, una legione straniera per l'Algeria.

Questo crede il Ministero gesuita di Francia, o almeno questo volle far credere, quando ordinava al Generale Oudinot di proteggere la *maggioranza* tiranneggiata dal *branco* sunnominato. Tali infatti sonarono i proclami del Comandante, tali suonano i suoi dispacci, tali le sue parole. Pieno di questa persuasione, e illuminato dai corrispondenti officiali e officiosi che si tolleravano in Roma, il Generale Oudinot poteva formare il suo piano d'attacco, e prestabilire il suo quartier generale in piazza S. Pietro, *sans coup ferir*, *e facendo la più grande economia di sangue francese*. — I fatti risposero altrimenti, e avrebbero dovuto diradare la caligine che gli adombra gli occhi e la mente. Ma noi ragioniamo in buona logica, cioè con quella logica che regola i miseri mortali sottoposti alle leggi del senso comune. — Noi non pensiamo che i diplomatici, i Ministri, e i loro satelliti gallonati hanno un senso privilegiato, e credono ciò che vogliono, e vogliono che si creda ciò che non è, perchè la grande nazione, e la gloriosa Repubblica possa essere impunemente rimurchiata dall' Austria, dalla Spagna, e fino da Napoli.

Un pugno di faziosi! — E contro questo pugno di faziosi l' Austria, abbandonando l' Ungheria, assottigliando le guarnigioni lombarde e venete, manda due corpi d' armata, il primo sopra Bologna, il secondo per la via di Toscana dall' altro lato del nostro Appennino. Contro questo pugno di faziosi, Napoli, soffocata l' insurrezione sicula, manda i suoi battaglioni, i suoi squadroni, e l' artiglieria negata alla guerra italiana. Contro questo pugno di faziosi, la Spagna spedisce le sue Corvette, e l'innocente Isabella i suoi cavalieri. E quasi l'Austria, la Spagna e Napoli non bastassero, e le mene gesuitiche, e l' oro di Gaeta, e le reazioni pagate fossero poco, s' invoca e s' ottiene l' alleanza di Francia, vera o supposta, aperta o dissimulata; e l' Assemblea nazionale che votò il quinto articolo della Costituzione, e l' affrancamento d' Italia, passa tre volte all'ordine del giorno sulle mozioni della generosa sinistra, e concede un milione e duecento mila lire per trasportare in Italia una divisione a spegnere una Repubblica, a restaurare la teocrazia, ad operare d'accordo coll' Austria, colla Spagna, con Napoli, *contro questo pugno di faziosi*. E quell' armata cavalleresca d' un tempo, venendo a disperdere un *branco di assassini*, usa l'armi dell'inganno per esser accolta amicamente a Civitavecchia, muta i suoi proclami da un'ora all' altra, e dopo aver annunziato di venir a rimettere in seggio l' *illustre* Pio IX, innalza un albero della libertà e vi fa sventolare conserte le due bandiere tricolori di Francia e d' Italia. E dopo aver assicurati gli animi in questo modo, arresta e disarma la poca guarnigione del Forte, pone la città in istato d' assedio, imprigiona il Preside, negozia in viglietti *l' argent comptant* col quale s' era vantata di pagar ogni cosa, e requisisce pecore e bovi rilasciando de' *boni* pagabili Dio sa quando e da chi.

Un carico di fucili arriva costì destinati ad armare la nostra Guardia Nazionale: e il comandante della divisione, non esita a confiscarli, disarmando il nemico più debole col quale s' appresta a combattere. No per Dio, e per l' onore francese! noi non possiamo creder complice la Nazione di tanta viltà!

Intanto si viene all'opera: nel tempo medesimo 10 mila francesi assalgono Roma alla sinistra del Tevere, un corpo d' armata napolitana invade il territorio della Repubblica a destra, l'austriaco coll' inganno e coll'armi sorprende le Legazioni. Lo Zucchi con altri corpi di Svizzeri e di spagnuoli briganteggia sui nostri confini. Questo pugno di faziosi, questa minorità impercettibile, disdetta dai voti della nazione, abborrita e detestata dal popolo, piglia le armi, le poche armi che le avete lasciate; batte e respinge i francesi in campagna, *e non in città*, come osate di insinuare ne' vostri rapporti; fa qualche centinajo di prigionieri, e li *rimanda liberi al loro corpo*; pone in fuga i Napoletani a Palestrina: mentre Bologna, in tanta distanza da noi, malgrado ai consigli paurosi de' capi, *resiste da tre giorni all' austriaco*, lo caccia alla bajonetta dall' eminenze da cui fulminava la città, e promette venire agli estremi, anzichè patteggiare coll' Austria e col Papa, anzichè lasciare atterrare l'albero della Libertà, che fu l' ultima a sollevare, la prima ad inaffiare col sangue.

Questo, o *francesi*, è il pugno di *faziosi* che voi veniste a disperdere, e che insistete a combattere coll'armi nostre, co' fucili rapiti al battaglione Mellara, coi cannoni limosinati a Gaeta. Un pugno di faziosi, nominato quattro mesi sono da oltre a 300,000 votanti; un pugno di faziosi che nel dì del pericolo riceve le più *toccanti testimonianze* di fede e di simpatia da tutte le province, da tutte le città, da tutti i municipj, da tutti gli angoli dello stato, anche da quelli su cui sovrastava l'invasione napoletana, l' austriaca, e la vostra.

E quelle province che sotto il governo de' preti, astiavano Roma e i suoi porporati proconsoli, or giurano di vincere o di morire per essa. E il giuramento confermano accorrendo a marce forzate da tutte le parti, quali in ajuto della generosa Bologna, quali a difendere le nostre barricate, e ad aumentare le nostre file.

Sotto questi auspicii ricomincia la lotta, e sarà mortale e terribile. Lo Stato Romano sarà l' Ungheria dell' Italia. Anche noi sapremo incendiare, se occorre, colle proprie mani i nostri villaggi, abbandonare le nostre città, e difendere il vessillo della Repubblica e l'onore italiano fino sull' ultima cresta dell' Appennino.

E poscia su questi campi desolati rivengano pure i prelati di Gaeta, i gesuiti di Francia, i Ruffo di Napoli, Antonelli, Della Genga, e Mastai. Rivengano costoro, ch' ebbero pietà de' Croati cattolici, e fanno del patrimonio di S. Pietro un' arena di battaglia, un lago di sangue fraterno. E preghino lunga vita a sè stessi, e a quella religione di cui fanno pretesto ad ambizioni e ad avarizie mondane. E vivano stipati da bajonette straniere, finchè un grido d' indignazione, partito dai quattro venti, venga ad avvertirli che l'ora è sonata!

ROMANI!

A prender parte a que' fatti gloriosi che Voi avete, o Romani, con tanto valore intrapresi contro gli sleali nemici della nostra Repubblica, animato da quello spirito di libertà che mai sempre gli è stato compagno, il Battaglione Mellara è testè ritornato tra voi. Reduce da quella terra infelice che presa al laccio di lusinghiere proteste e per se impotente a resistere, prima sostenne l' insulto della straniera occupazione; il Battaglione stesso confida che niuno sarà per accagionargli la colpa di non aver fatto da se solo, e con circostanze contrarie, ciò che sarà nostra gloria di compiere uniti a voi, ed apparecchiati, siccome siamo, alla più imponente resistenza. Rispettando, o Romani, la sventura dei vostri fratelli, non altro vogliate esigere da essi che, nell' ora del conflitto, sieno i primi in faccia al nemico, tale essendo il loro ardente desiderio.

Viva la Repubblica!

Roma 13 Maggio 1849.

Il Battaglione dei Bersaglieri Mellara.

COMMISSARIATO DEI RIONI TREVI E PIGNA

Fra le oblazioni fatte dai benemeriti cittadini romani in questi supremi momenti della Patria per soccorrere agli straordinari bisogni della Patria stessa, è debito del sottoscritto di render nota la generosa offerta della Camera primaria di Commercio, la quale ha depositato in questo Commissariato della Repubblica la somma di scudi *cento cinquanta*.

Il Commissario
Clemente De Donatis.

Siamo pregati della seguente inserzione.

COMITATO DI SOCCORSO PEI FERITI

Una famiglia di fratelli deve formarsi del Mondo intero contro il piccolo e trepidante numero di Tiranni. La causa democratica trova amici fautori, anche fra i più lontani. In prova di questo inopinato favore che *acquista la democrazia pura*, pubblichiamo che nella cappella della Legazione Prussiana, per cura del filantropo Mastaller, si sono raccolti Scudi 54 che sono stati versati dalla cittadina Malvina Constabili, incaricata della questua per la città, nella cassa del Comitato di Soccorso pei feriti, bene a ragione chiamati *Eroi d' Italia*, giacchè ognun vede che in Roma si dee sciogliere la questione fra Minorita' governante e Minorita' governata. Verrà giorno, siam certi, che la Prussia, anzichè 54 scudi darà all' Italia 54 mila dei suoi eroi, e quel giorno è vicino. Viva la Repubblica!!

Segue l'elenco de' paesi, da cui ci pervennero Atti di Adesione. (V. il Num. 99 del *Monitore*.)

Provincia di Pesaro.

Municipio di Montemaggiore.
Sindacato di Ripetta.

Provincia di Forlì.

Municipj di Mondaino, Cattolica, San Clemente, Mercato Saraceno, Monte Gridolfo, Monte Scudolo.
Sindacati di Cusercoli, Monte Leone, Sorrivoli.

Provincia di Ferrara.

Municipj di Cotignola, Fusignano, Migliaro, Lago Santo, Mesola, Ponte Lago-scuro, Porto maggiore, San Martino, Pieve, Quartesana.
Sindacati di Vigarano, Voghera.

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE, AI TRIUMVIRI E MINISTRI DELLA REPUBBLICA ROMANA

IL MUNICIPIO DI SANSEVERINO

Il Popolo Romano usando degli imprescrittibili diritti di sua sovranità proclamò per mezzo vostro, o cittadini Rappresentanti, un libero Governo. E voi forti dell'adesione del Popolo stesso, da cui emanate, fidenti in Dio e nella giustizia, giuraste all' avvicendarsi de' disastri Italiani, che la Repubblica sarebbe salva. *Questo giuramento lo ripeteste in presenza* della flottiglia francese nel Porto di Civitavecchia, e dopo avvenuto lo sbarco sotto le più amichevoli apparenze, protestaste di non tollerare una sì flagrante violazione del nostro territorio, e di respingere la forza con la forza.

Questa vostra onorevole risoluzione ha trovato un eco unanime nel Municipio di Sanseverino, che straordinariamente convocato nell' adunanza del primo corrente a viva voce l'acclamava, e risolveva di concorrere con tutti i mezzi, che sono in di lui potere, perchè salve siano le libere istituzioni e l'onore del Nome Italiano.

Per il Consiglio Municipale
Filippo Camalupi Olivieri *Gonfaloniere*.

FIRENZE 11 *Maggio*.

Sig. Direttore del Giornale il *Nazionale*:

Avendo ella ripetuto ciò che a torto spacciò il Giornale la *Riforma* che io fossi partito fin dalla scorsa Domenica per Gaeta chiamatovi da S. A. R. il Granduca, la prego a smentirlo nelle sue colonne. In que-

sta mia villa, dove passai la miglior parte della mia vita, sono tornato alle antiche abitudini.

Mi protesto nuovamente.

Meleto di Val d'Elsa 9 maggio 1849.

Suo Dev. Serv. C. Ridolfi.

PIEMONTE

Leggesi nel *National Savoisien*:

» *Banchetto in onore dell' Ungheria*!

La lotta immensa e gloriosa che sostiene l'Ungheria contro l'impero d'Austria inspira al mondo intiero la più viva ammirazione per tanto eroismo. Ogni sguardo si rivolge verso questa contrada dove l'amor pella libertà e l'odio pella dipendenza producono dei prodigi. Tutti i voti accompagnano nella loro marcia, quelle armate valorose che scacciano a lor dinanzi i soldati del dispotismo.

La fama recò fin sulle Alpi della Savoia, il grido delle vittorie dell'Ungheria. I nostri cuori le applaudiscono e le assecondano col loro ardore; e qualunque pur siasi l' esito di questa lotta, l' Ungheria ha per se tutte le nostre simpatie.

Noi vogliamo manifestarlo solennemente, vogliamo che la popolazione intiera di questa città possa in una patriotica adunanza proclamare che la generosa Ungheria ha ben meritato dalla sacra causa della libertà, pella cui conquista il secolo XIX ha prese le armi.

In questo intendimento, vari cittadini della città di Annecy e tutti coloro che desiderassero a lor congiungersi, si raduneranno in un fraterno banchetto il giorno 6 corrente, a 4 ore pom. al teatro.

Viva l'Ungheria! — Viva la Savoia! — Viva l'Emancipazione dei Popoli!

Annecy il 2 maggio. » (*F. Piemont.*)

Leggesi nella *Nazione*:

Si assicura che il governo francese abbia protestato presso l' Austria per le incomportabili esigenze messe innanzi ne' suoi negoziati col Piemonte e per l'occupazione di Alessandria; insistendo per la pronta evacuazione non solo di questa città ma anche delle province oltre Sesia, e per la conclusione della pace sulla base di un' indennizzazione all' Austria di circa 80 milioni, ma mediante la difinitiva accessione al Regno Sardo del Ducato di Parma e Piacenza.

TORINO 7 *Maggio*.

Il re, sentito il ricorso di Ramorino in Cassazione, ha ordinato si sospendesse l'esecuzione della sentenza. Non saranno intanto discari questi brevi cenni dell' *Opinione* su quell' importante processo.

Un nostro amico che assistè al dibattimento di Ramorino, ci diceva: o si assolva o si condanni questo generale, il suo processo non può soddisfare gran fatto, stante le lacune che vi si ravvisano, perchè ove l'imputato subisca una condanna, si dirà che quelle lacune furono lasciate per malevolenza e perchè si aveva voglia di trovare, a ragione od a torto, un reo. Se poi sia assolto, si dirà ancora, che furono trascurate le indagini a bella posta onde evitare il pericolo di trovar complici.

Fra i difetti di quel processo ci venivano segnalati i seguenti:

L'accusato ha il diritto di ricusare fino a due giudici; ne ricusò uno ma non l'ottenne.

L'accusato chiese che il generale Chrzanowski, suo accusatore, fosse presente al dibattimento affinchè il presidente del consiglio potesse indirizzargli alcune interpellanze, atte a schiarire i fatti e che potevano avere una influenza sulla opinione dei giudici. Non l'ottenne.

L'accusato chiese altresì che il maggiore Bariola e il capitano di stato maggiore Perego, si trovassero anch' essi al dibattimento onde essere interpellati e confrontati sopra varie cose, che potevano riuscire più o meno decisive; ma neppur questo gli venne concesso.

Eppure ogni imputato ha il diritto di esaurire tutti i mezzi di difesa che stanno a sua disposizione; e più che altri, un' imputato colpito già di un voto pregiudiziale di morte.

Ramorino, dopo che gli fu intimata la sentenza, fece ricorso in cassazione, onde ottenere la revisione del suo processo. I giudizi pronunziati da un consiglio di guerra, sono appellabili in tempo di pace, inappellabili in tempo di guerra. Ora siamo in tempo di armistizio: resta quindi a decidersi a quale delle due condizioni sia esso da ascriversi. A parere di alcuni, se trattasi di una semplice sospensione d'armi limitata ad un tempo breve (tre, cinque, otto giorni) e ad uno scopo determinato (raccogliere i morti e feriti, ritirarsi fino ad un tal luogo ecc.) esso non toglie lo stato di guerra Ma ove s' intenda di un' armistizio a tempo indeterminato e che deve condurre ad una pace definitiva, com' è l'armistizio presente, pare che si dovrebbe considerarlo come un tempo di pace, molto più che anche le nostre truppe vanno a giorni ad essere messe, per le paghe, sul piede di pace. Ad ogni modo un' armistizio è uno stato neutro, che nel caso presente, e seguendo i principii dei criminalisti, dovrebb' essere interpretato in senso più favorevole alla clemenza che al rigore.

Si aspetta con ansietà la decisione della corte di cassazione che si è perciò riunita oggi alle 2 pomeridiane; ma credesi che la decisione tarderà alcuni giorni. (*Nazionale.*)

Altra degli 8.

Il foglio ufficiale annunzia che il luogotenente generale Gabriele De-Launay non è più ministro, nè presidente dal giorno d'oggi 7 maggio. Venne in suo luogo nominato il cav. Massimo D'Azeglio.

Il ministero si ritrarrà con questa modificazione del gabinetto dalla via di riazione? Progredire più oltre in quella non gli era possibile. Aveva toccato la meta suprema. Quanto giovi il mutamento che ci viene annunziato lo diranno i suoi atti. Noi aspettiamo da quelli a giudicarlo. (*Concordia,*)

— Allorchè la guardia nazionale di Nizza venne chiamata a prestare il giuramento, come si usa in ogni principio di un nuovo regno, intervenne in piccolo numero a quella solennità. L'intendente Santarosa, presumendo che coloro fra gli uffiziali i quali non avevano giurato fossero stati impediti da circostanze indipendenti dalla loro volontà, ordinò che il suddetto giuramento fosse prestato nanti il sindaco nel palazzo di città. In risposta a questo ordine, quasi tutti gli uffiziali i quali non avevano prestato il giuramento mandarono la loro dimissione. (*Ivi.*)

GENOVA 6 *Maggio*.

Qui corrono sorde voci di tumulti degli equipaggi di alcuni regii legni, scoppiati poco dopo conosciuto l'ordine di abbandonare Venezia. Si dice che que'legni saranno mandati alla Spezia e che ivi si procederà contro i capi. Ieri infatti partì della truppa a quella volta, e ciò dà credito a queste voci.

Molte lettere e persone giunte dall'orientale riviera riferiscono che le truppe lombarde si comportano lodevolissimamente, e che sono l'oggetto della stima e dell'amore di que'cittadini. Quei poveri soldati sono colà come relegati. Poveri Lombardi!

(*Ore* 1.) *P. S.* I disordini degli equipaggi dei legni nazionali non è più mistero; pare che essi si estendano a tutta la squadra, non ad *alcuni legni*, come si mormorava ieri. Il *S. Michele* ha dato fondo in questo porto fin da ieri ed aveva a bordo il contr'ammiraglio Albini; gli altri sono in vista. Vi fu un consiglio di guerra composto, dicesi, del suddetto contr'ammiraglio Albini, Lamarmora, il contr'ammiraglio Serra, e v'intervenne, per quanto si assicura, anche lord Ardwik, comandante del vascello inglese il *Vengeance*. È voce si sia deciso d'impedire l'approdo nel porto alla squadra, e che il comandante del *Vengeance* si sia offerto di cooperare allo scopo. La cosa pare seriissima e se ne paventano gravi conseguenze. Gli equipaggi, ardenti quali erano di venire alle mani colla squadra austriaca, vedendosi (dopo 14 mesi di speranze sopra di un mare tempestoso) affatto delusi, maledetti dai Veneziani, derisi e scherniti dai marinari austriaci, in un impeto generoso dimenticarono la militare disciplina.

(*Corr. della Concord.*)

MILANO 4 *Maggio*.

Oggi accadeva l'estrazione a sorte dei coscritti delle cinque classi di tutta la provincia di Milano, esclusa la città. Per quanto finora sappiamo, nessuno si presentò dei distretti di Monza, di Melzo, di Gorgonzola, e di Vimercate, ad eccezione dei soli comuni di Omate e di Cavenago, i quali corrono pericolo d'essere maltrattati dai contadini degli altri paesi, che tutti sono risoluti ad impedire la leva. In molti borghi cominciarono i paesani a sfoggiare coccarde a tricolori ed a cantare canzoni rivoluzionarie. Sembra che questa legge di coscrizione abbia risvegliato nel popolo campagnuolo i sentimenti di resistenza al governo straniero; poichè da molti di essi si ripete che « adesso anche i signori non dovrebbero pagar più le imposte, e piantare là solo l'esattore, a quel modo che noi piantammo la Commissione di leva. » Se i possidenti mostrassero il medesimo coraggio dei contadini, il Feld-Maresciallo si troverebbe a cattivo partito. (*Repubblicano.*)

VENEZIA 5 *Maggio*.

RAPPORTO DEL 4 MAGGIO 1849

DELL' ISPETTORATO DEL PRIMO CIRCONDARIO DI DIFESA

Al Comando in Capo delle Truppe nella Venezia

Quest'oggi, a mezz'ora dopo il mezzo giorno, il nemico smascherò le sue batterie dalle quali partiva una grandine di bombe, palle e razzi su tutta la linea.

Le nostre milizie, come fatto avrebbero vecchi soldati, ordinaronsi prontamente, e con ripetute grida di *viva l' Italia* disponevansi a robusta difesa. Le artiglierie erano in un attimo guernite, e rispondevano ben tosto efficacemente alle offese. La Linea recavasi volenterosa a rinforzo dei punti più minacciati; il Genio, i Zappatori, tutte le armi speciali accorrevano volonterose ai loro posti. E qui mi fo un dovere di accennare con somma lode, come una compagnia della legione del Sile, guidata dal segnalato suo capitano Cattabene, nel momento in cui infieriva la pioggia delle palle nemiche, si rendesse, fra gli evviva e le acclamazioni del presidio, alla discosta dimora del suo comandante, donde riportava in trionfo la sua bandiera, attraversando gran parte del forte.

Quasi in quel mentre arrivava in Marghera il Generale in capo, ed un unanime grido di gioia lo festeggiava al suo giungere, e gli dimostrava come tutti si stimassero fortunati che fosse giunto il momento di dar prova del loro coraggio e del loro amor patrio, sotto gli occhi d' un capitano che gl' Italiani tanto amano e tanto ammirano.

Il fuoco, incominciato con tanta furia, sembrava nutrito da cinque batterie principali, che circondavano il nostro bastione N. 6 fra le lunette 12 e 13, sostenuto poi da innumerevole quantità di macchine da razzi, talchè sembrava una sola linea di fuoco tutta la trincea nemica.

Per un sol momento non veniva meno nella nostra truppa l'ardore, e per ben sette ore durava la prova di tanto fuoco, che rallentò non prima di notte, pei molti guasti recati al nemico dalle nostre artiglierie, altrettanto ben servite che sagacemente dirette. Ora alle 8 pomeridiane tace quasi affatto il cannone, e solo pochi razzi dinotano ancora la volontà di offenderci del nostro spossato nemico. Mi sarebbe impossibile di nominare chi siasi maggiormente distinto in un' occasione ove tutto il presidio, al dire del Generale in capo, si è diportato eroicamente.

I nomi tutti del Capo e degli Uffiziali del mio Stato Maggiore, e del Comando del forte, e della piazza, quelli degli Uffiziali, e de' militi della Legione del Sile, e della quarta di Linea, del corpo del Genio, dei Zappatori, del distaccamento della Guardia Nazionale, dell' artiglieria di terra e di mare, della fanteria marina, del treno, della cavalleria e dell' ambulanza, degl' impiegati amministrativi, del distaccamento dei pompieri, hanno dritto di essere ricordati come benemeriti della Patria. La legione dei volontarii Bandiera e Moro si è in ispecial modo mostrata degna del nome che ricorda i primi martiri dell' Italiana libertà.

Non debbe andare omesso il nome dei bersaglieri Lombardi fra quelli che meritano per la loro attività ed il loro coraggio di essere particolarmente menzionati.

Non mancherò di pubblicare domani il nome de' morti e feriti che vogliono essere particolarmente conservati nei fasti di questa santa guerra.

Tra i feriti però non posso per ora fare a meno di ricordare il capitano Cosenz dello Stato Maggiore del Generale in capo, il quale, benchè affetto di febbre, con incomparabil valore dirigeva l'artiglieria del fronte d'attacco, e, benchè malato e ferito, non consentiva a ritirarsi.

Noi approfittiamo della notte per riparare i piccoli nostri guasti e prepararci allo lotta dell' indomani.

Il Comandante Colonnello
Girolamo Ulloa.

Altra del 6.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Bullettino della Guerra.

Ieri e questa notte il nemico proseguì i suoi lavori d' assedio contro a Marghera, che gli furono contrastati dalle nostre artiglierie. Anche questa mattina, verso le ore 7, li continuava con alacrità ed audacia.

Una forte catena di bersaglieri faceva ripiegare alquanto i nostri avamposti; ma il fuoco concentrato dei nostri bastioni, non solo ricacciava gli Austriaci dietro le loro trincee, ma distruggeva le teste della *zappa*, e parte di una doppia barricata a gabbioni. Ottenuto tale intento, il nostro fuoco venne rallentato fino alle nove e mezza antimeridiane, ed ora è raramente diretto su alcuni punti d' approccio.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale
J. Zennari.

Altra del 7.

Gli Austriaci proseguirono i lavori d' assedio intorno Marghera, ma vennero continuamente molestati dal fuoco delle nostre artiglierie. Allo scopo di meglio conoscere questi lavori, e di tenere gli assedianti in allarme, si eseguirono nella scorsa notte due esplorazioni, forte ciascuna di due compagnie, le quali tennero occupata per buon tratto di tempo l'ala sinistra del trincieramento nemico. Avemmo due soli feriti; uno assai leggermente. Non conosciamo i danni degli avversarii, ma non debbono esser lievi. Questa mattina ha continuato e continua ad intervalli il nostro fuoco contro le opere dell' inimico.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale
J. Zennari.

LA FRATELLANZA DE' POPOLI.

Società e Giornale fondato in Venezia.

« Andate per il mondo tutto pubblicando
« il nuovo annunzio a ogni creatura. »
SAN MARCO.

Nuovo peso di sventure s' aggrava sui popoli affinchè si sentano più intimamente fratelli. Il dolore almeno ci unisca: unanimi saremo forti. Abbiam cercata l' unione senza l' unanimità: questo il fallo, di qui la pena. Abbiamo sperato ne' re, ne' parlamenti, negli eserciti altrui. Maledetto l' uomo che spera tutto dall' uomo! Lo sperare in Dio ha questo di bene che obbliga l' uomo ad aiutare sè stesso (perchè la fiducia oziosa è disperazione stolta); ha questo di bene che, umiliando le Nazioni, le esalta. Troppo l' Ita-

lia s'era ubriacata di vanti e nuovi ed antichi. Oh popolo *principe e sacerdote*, inchinati e prega. Non gridiamo all'altrui tradimento. Chi troppo attende o dai principi o dai popoli, quegli tradisce se stesso.

Queste calamità io ho presentite, predette. Ma là dove l'*altrui* speranza finisce, incomincia la mia.

Il Piemonte vecchio è umiliato; l'umiliazione gli darà la verace coscienza di sè e dell'Italia. Egli che voleva *fondere noi in se*, comincia a fondersi in noi. Per l'Iddio vivente io lo giuro: il Piemonte risorgerà.

Attenghiamoci, o fratelli, ai principii, che non patiscono sconfitta, e che sepolti, risuscitano. La nostra insegna è San Marco, memoria di religione e d'indipendenza, vangelo di tutti i popoli della terra. Al leone la fede diè l'ali; la libertà incredula e prosaica lo ha spennacchiato: ma s'egli rammenta l'origine sua, volerà. TOMMASEO.

PARMA 7 *Maggio*.

Il maggiore Carlo Rebracha succede nel comando militare della città al colonnello Hablitschek.

Un ordine del nuovo funzionario ordina lo sfratto entro due giorni ai forestieri che soggiornano in Parma senz'essere giustificato con documenti legali i motivi fondati della loro dimora, sotto le pene della legge militare.

— Ad un certo Luigi Gabrieli fu trovato un pacchetto di polvere e doveva essere fucilato; ma il barone di Sturmer governatore generale gli fece grazia.

— Un avviso dell'autorità militare fa credere che ogni notte succedano dei tentativi di dimostrazione, ed il governo tema qualche società segreta.

— Altri avvisi minaccianti tutto il rigore della legge stataria parlano di assembramenti e d'insulti alle truppe austriache e ducali.

(*Gazz. di Parma.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

ORDINE DEL COMANDO SUPREMO DELL'ARMATA E DELLA CITTA'

Del giorno 13 *Maggio* 1849.

In premio degli utili servigj resi alla patria dai cittadini General di Brigata Garibaldi, e Colonnello Roselli, vengono ambedue promossi dal Triumvirato al grado di Generali di Divisione.

Il Ministro della Guerra
GIUSEPPE AVEZZANA.

Jer sera verso le nove, mentre il corso era fitto di gente, e un drappello di militi e popolo eseguiva un nuovo coro di guerra fra gli applausi della moltitudine, vennero a scoppiare due mine che furono prese per un segnale d'allarme.

Tutt'ad un tratto il canto si trasmutò in un grido immenso ed unanime: *all'armi! viva la Repubblica.* In pochi minuti, come da una corrente elettrica tutta la città fino ai vicoli più remoti apparve illuminata. Tutti i quartieri della Nazionale furono pieni: tutti i corpi militari si raccolsero in armi e pronti a marciare sull'inimico.

Non un grido di spavento, non un gemito fu udito nè anco dalle donne che vagavano per la città co' loro *mariti e fratelli*, e li videro accorrere ai siti che si credevano più minacciati.

In meno di un quarto d'ora, tutte le porte, tutte le barricate avamposte erano occupate e difese senza confusione, senza grida, senza tumulti: in men di mezz'ora, saputosi la vera cagione dell'allarme, la Città avea ripreso l'aspetto di prima, salvochè, tutti mostravano in viso l'entusiasmo guerriero, e l'illuminazione, che doveva servire alla lotta, non fece che rischiarare un trionfo — Diciamo trionfo questo slancio improvviso di tutto un popolo che corre alla difesa delle sue libertà, come in altri tempi moveva a una dimostrazione d'applauso.

Da nostre corrispondenze ci è confermata la notizia di gravi turbamenti seguiti a Parigi in conseguenza degli ultimi fatti d'Italia. L'opinione pubblica si va facendo più favorevole a noi.

Si presentiva che la Commissione per gli affari esteri avrebbe chiesto di porre in stato d'accusa il ministero Barrot, e sarebbe dato un contrordine ai nuovi reggimenti che s'imbarcavano per l'Italia.

Queste notizie, che speriamo confermate dai prossimi corrieri, le anticipiamo sotto riserva, per sostenere, non per addormentare il generoso entusiasmo de' Cittadini e dei Militi.

Dio protegga il Popolo e la Repubblica!

IL TRIUMVIRATO

Dà parte delle seguenti notizie, le quali ha fede che siano confermate tra breve col trionfo dell'eroica Bologna.

CITTADINI

Mi affretto di recare a vostra notizia i gloriosi avvenimenti che ebbero luogo in Bologna, come appare dai Bollettini qui appresso trascritti pervenutimi per istaffetta alle 2 pomeridiane di questo stesso giorno.

BOLLETTINO OFFICIALE

Bologna 8 *Maggio* 1849.

Ore 7 antimeridiane. — Una colonna di Austriaci con 4 pezzi di artiglieria, proveniente dalla parte di Ferrara, attaccò i nostri a Porta Galliera. — Da un' altra colonna che si era avanzata per la via di Modena venivano attaccate poco dopo le altre Porte S. Felice e Saragozza. — Civica e Popolo accorrono armati a difendere tutti i punti minacciati.

Ore 10 antimeridiane. — Il nemico si ritira da Porta Galliera, *lasciando sul campo 3 pezzi di artiglieria.* — Il Popolo grida: Una sortita, una sortita. — Il Colonnello Boldrini, sbarrata la Porta di Galliera, con uno squadrone di 60 valorosi Carabinieri, fa una carica arditissima. — Il nemico si mette in fuga, ma in pari tempo viene protetto da una forte colonna che si avanzava alla destra. — Lo squadrone *retrocede ordinato*, ma si piange la perdita del Colonnello Boldrini, del bravo Ajutante di Campo Marco Marliani, del Maresciallo Pavoni, e altri 15 circa di que' coraggiosi giovani. — Il Maggiore Colombarini, Comandante il Deposito del 3 Leggieri, è gravemente ferito.

Ore 12 meridiane. — L'artiglieria Civica, sulla Montagnola e alle Porte, fa prodigj di valore. — Si ha notizia che un' altra colonna nemica dalla parte di Bazzano prende la via delle Colline. — L'ardore della difesa continua in tutti i punti. — Diverse compagnie di Linea sono spedite di rinforzo alle Porte attaccate; il rimanente sta di riserva nel cortile del *Pubblico Palazzo.*

Ore 4 pomeridiane. — Il cannoneggiamento continua. — Le alture della Osservanza e della Villa Aldini *sono in possesso degli Austriaci*, e di là mandano bombe e razzi sulla città. — I Pompieri accorrono solleciti ad estinguere gl'incendi che si sviluppano *in diversi punti.*

Il combattimento è cessato a un'ora di notte. La Rappresentanza Municipale spedisce a parlamentare col Generale nemico i cittadini Alberi e Aldrovandi. — È ottenuta una tregua sino al mezzogiorno di dimani. — La popolazione è risoluta di non transigere affatto.

BOLLETTINO OFFICIALE

Bologna 9 *Maggio* 1849.

La Civica e il Popolo nella scorsa notte non hanno abbandonato per un istante le prese posizioni. Si è suonato di continuo la campana a stormo, e la Truppa è stata sempre sotto le armi. — Il Popolo grida all'armi, la Truppa anela di battersi. — Dalle notizie attinte fin qui non si ha il numero preciso della forza nemica. Le voci sono contraddittorie. — Nessuno si occupa di sapere se il nemico sia imponente, e se vi sia probabilità di vincerlo: il voto unanime è di affrontarlo e distruggerlo.

La tregua è tenuta sino all'ora stabilita; al tocco di mezzogiorno il nemico mantiene i patti, e già dalle prese alture piombano su noi projettili austriaci. — Dalla posizione così detta la ZUCCA fuori di Galliera il cannone nemico batte la Montagnola. — Il 4 di linea occupa le posizioni di Galliera e San Mammolo. — Carabinieri, Finanzieri, Deposito del 3 Leggeri, Studenti, Legione degli Emigrati e Popolo guardano gli altri punti attaccati. I Dragoni fanno un servizio utilissimo.

Ore 3 pomeridiane. Il nemico si presenta sull'altura di San Michele in Bosco. — Il Convento dell'Annunziata fuori di porta San Mammolo è occupato dagli Austriaci, i quali dalle finestre, dal campanile, non che dalla strada sottoposta alle mura tirano fucilate sui nostri. — L'attacco è sostenuto valorosamente dai bravi del 4 di Linea, i quali riescirono; con grave perdita per altro, a sloggiarli dalla posizione anzidetta. — L'Artiglieria Nazionale protesse validamente l'attacco. — Il combattimento cessò verso l'Ave Maria. — La città, come la sera antecedente, fu illuminata. — Il Concerto del 4 di Linea spiegato sotto l'Albero della Libertà in Piazza San Petronio animò i nostri combattenti che con balli, canti ed evviva alla Repubblica, festeggiavano la gloriosa giornata. — Alla mezza notte vi fu un falso allarme. — Benchè affranti dalla fatica e spossati dal sonno fu sensibile il vedere truppa e popolo immediatamente sotto le armi. — La città continua ordinata e tranquilla.

Bologna 10 *Maggio* 1849.

BOLLETTINO OFFICIALE

La Città è tranquilla, e l'entusiasmo è al colmo. Popolo e Truppa attendono ansiosi che il nemico li attacchi. I rinforzi delle Romagne si aspettano in breve.

Sono le 12 meridiane: e il nemico è tuttora silenzioso. Si è ritirato da S. Michele in Bosco, e conserva soltanto le alture di Villa Aldini e dell'Osservanza. Ha peraltro girata la Città anche da Porta Castiglione a Porta maggiore e S. Donato. Tutte le Porte della Città sono ora assediate.

Dall'Osservatorio della specola ore 2 pom. — Il fuoco è appiccato in tre punti. Al Piombo a lato San Stefano, e Baraccano; fuori di Porta Strada Maggiore sopra gli Alemanni, e fuori ancora passati i Crociali. Un debole attacco era pure cominciato a Porta S. Donato, ma ora sembra cessato.

Dalla Torre degli Asinelli ore 4 e tre quarti pomeridiane. — Per quanto tiri il Cannocchiale non si scorge lungo l'Emilia da Porta Maggiore alcun attacco, si scoprono soltanto alcuni picchetti di armati, che non si distingue se siano nemici o nostri che vengono in soccorso di Bologna.

Di sotto delle mura fra Porta S. Mamolo, e il ponte dell'Avesa evvi un forte attacco, nel quale nessuno finora ha perduta la sua posizione.

Un altro attacco comincia adesso tra porta S. Mamolo e Saragozza. Il nemico è appostato nel Convento dell'Annunziata e nelle case del Borgo appresso. L'Austriaco si serve delle arti più vili per ispargere notizie allarmanti, ma noi siamo abbastanza guardinghi per disprezzarle. La giornata va bene per noi. La notte che viene non deve essere notte di riposo per noi, ma sibbene di sorveglianza e di azione continua. Il nemico medita un assalto generale, e noi dobbiamo valorosamente rispingerlo.

Per copia conforme al presente esemplare a stampa.
G. MONTANARI *Governatore.*

Altre notizie pervenute per mezzo di lettera datata dalle ore 4 *e mezza antimeridiane d'oggi.*

GOVERNO DISTRETTUALE D'IMOLA
N. 17.

Al Cittadino Governatore Distrettuale di Faenza.
Imola 11 *Maggio* 1849.

In questo momento, che sono le 6 e mezza antimeridiane, ricevo notizie di Bologna da un mio incaricato a San Nicolò datate alle ore 4 e mezza d'oggi.

Sulle ore 4 pomeridiane di jeri incominciò un accanito attacco, che terminò dopo 4 ore. Il popolo sembra siasi sostenuto coraggiosamente.

Al momento che l'incaricato scrivea niuno ulteriore attacco si era manifestato.

In distanza della città, circa un miglio dalla parte di Porta Maggiore, trovasi un piccolo corpo di Austriaci, che impedisce le comunicazioni ai rotabili, cosicchè manca tuttora il corriere.

Se altre notizie mi perverranno, mi farò sollecito di comunicarvele, ed intanto gradite li miei saluti.

Il Governatore Distrettuale
G. MONTANARI

Per Copia Conforme
A. MARIANI Gov.

Ore 8 e mezza della sera: — Le Nazionali di Forlì e Ravenna saranno a quest'ora giunte sotto Bologna, erano a mezzo giorno in Castel S. Pietro.

Forlì 11 *maggio* 1849.

Il Preside F. LADERCHI.

VENEZIA 8 *Maggio mezzogiorno.*

Il Maggior Rossarol comandante la lunetta N. 13 del forte di Marghera spinse jeri un ardito drappello dei nostri fin quasi presso ai lavoratori nimici, i quali, quantunque protetti da una forte catena di bersaglieri, dovettero desistere dalle opere, e ripiegare insieme a' lor difensori dietro ai trinceramenti. Durante il giorno stesso e la notte, le nostre artiglierie, non desistettero dal colpire i punti principali degli assedianti. Sull'albeggiare d'oggi due de'nostri picchetti si avanzarono l'uno lungo la strada ferrata, l'altro lungo il canale di Mestre, e riconobbero che l'inimico non era riuscito ad armare la nuova paralella, che pur appariva compiuta.

I nostri corrispondenti di Mestre e della vicina terra-ferma, per solito bene informati, ci assicurano che in conseguenza del fuoco dei nostri forti per impedire i lavori nemici abbiamo loro recati danni gravissimi. Tutti i giorni si veggono a trasportare sulla strada ferrata vagoni carichi di feriti dal circondario di Mestre, che in tre giorni ne arrivarono agli ospitali di Vicenza, Padova e Treviso 20 cariaggi. Gran quantità di feriti hanno pure in quello di Chivignano. Il giorno 6 si fecero a Mestre 27 amputazioni, e continue tumulazioni avvengono nella campagna. Si calcola in somma che dal giorno in cui cominciarono i lavori ad oggi la perdita degli austriaci sia di 3000 uomini, senza contarvi molti ufficiali.

Nel num. 99 del *Monitore*, nell'ultimo articoletto o poscritto aggiunto in alcune copie al fine della quarta pagina, dove si legge *fra Imola e Faenza*, è da leggersi *fra Bologna ed Imola.*

Nel num. 96 seconda pagina, colonna prima, invece di *De Petris Michele*, leggasi *De Pretis Michele.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 102 — 1849. Martedì 15 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*		*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
14 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,0	+ 10, 6°	31°	N.	dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 13 Maggio, fino alle 9 pom. del 14 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,5	+ 16, 7	61	O-S-O.	m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,5	+ 12, 2	22	S.	dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 16,8 Temperat. min. + 9,6.

ROMA 15 *Maggio*.

PARTE NON OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA
COMANDO GENERALE
DELLA GUARDIA NAZIONALE

Ordine del Giorno 15 *Maggio* 1849.

Interessa al Ministero della Guerra conoscere con precisione il numero ed il personale di quei Militi della Guardia Nazionale, i quali vogliano dedicarsi a difendere le mura della città eterna da ogni attacco esteriore, mentre gli altri vegliano all' ordine pubblico, ed a contenere, ove sia d' uopo, qualunque nemico interiore. È perciò necessario che i primi iscrivano immediatamente i loro nomi in Ruolo particolare nei respettivi Quartieri, onde il Ministero possa disporre secondo le occorrenze. Ai Comandanti di Battaglione, a tutti i Militi è raccomandata la esecuzione di questa disposizione, senza il minimo ritardo.

Il Tenente Generale
STURBINETTI.

Atti e documenti pubblicati in Bologna.

Cittadini!

Il Preside ha spontaneamente dimessa la sua autorità, convinto della impossibilità di una efficace resistenza: la direzione della cosa pubblica è affidata pel momento al vostro Municipio.

Questo, d'accordo col Comando Civico e con tutti i Capi di Corpo, invia una Deputazione per ottenere un armistizio di ventiquattro ore. Sarete immediatamente avvertiti del riscontro.

Cittadini, rispondete colla interna tranquillità alle gravezze del momento: date prova di senno e di vero amor cittadino.

Dalla Residenza Municipale, Bologna li 8 maggio 1849.

Il Senatore A. ZANOLINI.

Cittadini!

Le facoltà governative, trasferite jeri dal Preside momentaneamente alla Magistratura Municipale, nella gravità dei momenti presenti, occorrendo che sieno esercitate separatamente dalle amministrative, il Consiglio oggi radunato ha unanimamente decretata la nomina di una Commissione Governativa Municipale composta dei cittadini:

Alessandrini prof. Antonio
Tonini Domenico
Nanni Levera dott. Domenico
Menarini Luigi
Trari Lodovico

alla quale restano per la nostra città affidate tutte le attribuzioni che aveva il Preside dimissionario.

Il Consiglio ha inoltre nominato una Deputazione che si rechi al Quartiere Generale Austriaco per ottenere una nuova sospensione delle ostilità, acciocchè la Commissione Governativa possa avvisare più efficacemente alla tutela e sicurezza di questa città.

Bologna 9 maggio 1849.

Pel Consiglio Municipale
Il Presidente A. ZANOLINI.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo.

Popolo, Cittadini, e Soldati!

Il Consiglio Comunale di Bologna all'oggetto che la Commissione Governativa potesse avvisare più efficacemente alla tutela e sicurezza della Città, inviava ieri al campo austriaco una deputazione per una nuova sospensione delle ostilità.

La deputazione, restituitasi iersera in Città, recava per risposta che le ostilità rimarrebbero sospese sino al mezzogiorno d'oggi.

Di questa sospensione appunto la Commissione intende giovarsi per la tutela e sicurezza della Città, e quindi v' invita a stare bensì vigilanti, ma non attaccare l'austriaco prima dell' ora suindicata, qualora non siate da lui provocati.

Bologna 10 maggio 1849.

La Commissione Governativa
Antonio Alessandrini — Domenico Tonini — Domenico Nanni Levera — Lodovico Trari — Luigi Menarini.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo.

In nome della Patria si fa appello a tutti i Militi della Guardia Nazionale perchè immediatamente accorrano ai rispettivi quartieri. Un tale appello, fatto in nome della patria carità, della quale deste tante prove, o Militi cittadini, ci dà certezza che voi obbedirete alla nostra chiamata.

Il raduno alle 10.

Bologna 10 maggio 1849.

Per la Commissione ANTONIO ALESSANDRINI.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo.

Popolani, *senza ordine, senza unione*, nessuna difesa è possibile. Il vostro Comandante, quello che vi ordinerà, che vi unirà e vi farà forti, è il colonnello Angelo Bellini: i suoi comandi vi siano legge.

Bologna 10 maggio 1849.

Per la Commissione ANTONIO ALESSANDRINI.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo.

Cittadini!

La Commissione Governativa in permanenza opera per la difesa della patria, seconda il generoso entusiasmo del Popolo. Fra poche ore forse ricomincerà la nuova lotta. Ma vuolsi ordine, tranquillità, rispetto alle persone e alle proprietà. Niuno manchi al proprio dovere, all' onore; quegli che solo per un' istante li scordasse sarebbe indegno del nome d'Italiano.

Dalla Residenza Governativa 10 maggio 1849.

(*Seguono le firme*)

Cittadini

Il vostro Municipio sente il dovere di venire in soccorso alle famiglie bisognose di quelli che combattendo hanno riportate ferite, o perduto la vita. Una Commissione apposita è istituita a questo fine, la quale va ad assumere le sue funzioni nel locale del Liceo da S. Giacomo.

La Commissione è composta dei seguenti: — Bernardi' dott. Giulio — Bonora Severino — Gallassi ingegnere Ciro.

Bologna dalla Residenza Municipale 10 maggio 1849.

Il Senatore Avv. A. ZANOLINI.

Conservatori
Carlo Marsili — Raffaello Aldini — Paolo Silvani
Luigi Pizzardi — Giuseppe Gandolfi.
Luigi Landini Segretario.

GUARDIA NAZIONALE DI BOLOGNA.

Ordine del Giorno.

Militi Cittadini.

L' infermità grave che ha colpito il Generale Bignami in tre giorni di veglia, di fatiche, di angustie d'ogni genere, ha fatto che la Commissione Governativa m' investa provvisoriamente del Comando della Guardia.

Bravi Militi cittadini: il bisogno di non mancare alla patria è *immenso e supremo: raccoglietevi* ai vostri Quartieri: siate pronti ad ogni sacrifizio, ad ogni fatica per la salute comune, come lo sono stati e sono i vostri capi. In nome di quanto v'ha di più sacro ve ne scongiuro. Ai Quartieri riceverete gli ordini ulteriori: se sarete chiamati ad operazioni dirette contro il nemico, avrete un capo militare che vi condurrà.

Su presto, accorrete: sappia Bologna che in voi ha sempre uno dei suoi più validi baluardi.

Dal Comando Generale 10 maggio 1849.

Il Comandante interino
Tenente Colonnello MALVEZZI.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

Il Colonnello Comandante Bellini — Ai bravi Popolani difensori della città di Bologna.

Quanto è più ferma la nostra perseveranza, più certo e glorioso sarà il trionfo.

L'ordine però, la calma, e quella dignità che è propria di un popolo civilizzato che difende il più sacro de' suoi diritti, è oggi più che mai indispensabile, e perciò tutti coloro che animosi si dedicarono alla comune difesa devono offrire luminosa prova della più cieca fiducia, della più rigorosa disciplina.

Sia ogni milite avvertito di non sprecare con inutili esplosioni le munizioni che ci sono preziose, poichè sarebbe grave sventura il difettarne nell' evento di un generale *attacco o di un' operazione* decisiva, essendo oggi malagevole il rinvenirne: ogni colpo porti la morte al nemico aggressore.

Generoso popolo! emulate i fratelli romani, non abbandonate le armi, confidate nel mio deciso ardore avvalorato dalla pratica, della quale ne diedi prova nei passati giorni per *quanto era in me*: sia in tutti decisa volontà di riportare quel completo trionfo ormai assicurato dall' avvilimento e spossatezza de' barbari, e dalle forze de' fratelli limitrofi, che animosi assalgono per ogni parte il nemico di fianco, decisi di dividere con noi le glorie di questi memorandi giorni.

Tutte le disposizioni pel giornaliero soldo a vostra sussistenza furono date dalla Commissione di Governo, ritenuto che per parte vostra il valore nel cimento ed il buon ordine nella distribuzione, non sarà disgiunto dalla lealtà di veri Repubblicani consacrati alla difesa della Patria, anzichè a vile interesse.

Dal comando militare, Bologna 11 maggio 1849.

BELLINI *Colonnello.*

(*Gazz. di Bologna.*)

PIEMONTE

TORINO 7 *Maggio*.

MINISTERO DELL' AGRICOLTURA E COMMERCIO

Circolare indirizzata ai signori agenti diplomatici e consolari di S. M. sarda all' estero in data del 24 aprile 1849.

Posteriormente alla diramazione fatta a tutti i consoli della circolare 13 settembre scorso, colla quale si domandavano loro speciali informazioni sul commercio e sull'industria de' diversi stati in cui risiedono, il governo di S. M. instituiva delle commissioni incaricate di rivedere e riformare le patrie leggi che regolano gli accennati due rami di pubblica ricchezza.

Onde agevolare a quelle commissioni il lavoro, dirigevasi alle medesime da questo Ministero una specie d' istruzione od indirizzo, ch' ella troverà qui unito, in cui si accennano i punti che prima chiamar debbono la loro attenzione, e che vennero classificati in cinque categorie corrispondenti ai cinque rami di istituzioni da esaminarsi, che sono il ramo legislativo, l'economico, l'amministrativo, il commerciale e l' industriale.

Ora siccome i suddetti punti son quelli precisamente su cui il Governo richiese lumi ed informazioni dai signori consoli, onde usufruttare con metodo ecclettico ciò che v'abbia di più saggio e di più conveniente negli ordini legislativi ed amministrativi delle nazioni estere; così m'è venuto in pensiero di trasmettere alla S. V. Illma, ed in pari tempo a tutti i signori suoi colleghi l'indirizzo preaccennato, come quello che può servire di traccia a facilitarle le ricerche, gli studi che il Ministero colla sua prima circolare succitata la pregò di fare, trovandosi in esso indicati gli oggetti, le istituzioni, le leggi, che il Governo maggiormente brama di migliorare, e su cui per conseguenza gli preme di essere ampiamente, dallo esempio di quanto altrove si pratica, illuminato.

È bensì vero, che di quell'indirizzo non venne finora sviluppata che la prima parte, quella cioè che concerne il ramo legislativo, ma ho ravvisato tuttavia giovevole di inviarlelo anche incompiuto, sia perchè colla scorta del medesimo avrà una norma sufficiente per le sue investigazioni nella sfera del predetto ramo, sia perchè potrà meglio afferrare l'idea del Governo, penetrarsi meglio nel suo progetto in ordine agli studi da farsi.

Intanto, e mentre sta compiendosi il già più volte mentovato indirizzo, affine di guadagnar tempo, ed accelerare il più che sia possibile l'effettuazione dei disegni del Governo, io mi permetterò di accennarle per sommi capi i punti che dovranno essere trattati nei rimanenti rami, su cui io le sarei gratissimo se potesse fornirmi materiali e nozioni di ogni genere.

Così nello sviluppo del ramo economico si inviteranno le commissioni a chiamare a disamina le seguenti importantissime questioni, cioè: la libertà commerciale nel senso di Cobden; l'abolizione dei diritti differenziali, e dei diritti di transito interno; gli incoraggiamenti a darsi alla costruzione navale; lo stabilimento di depositi franchi nell'interno dello stato; i sistemi di stradale e di canalizzazione: le franchigie di porto, e diritti di navigazione; le banche di sconto, considerate sotto il punto di vista economico; l'ammessione libera delle compagnie estere di assicurazione in concorso colle nazionali; i brevetti d'invenzione, i privilegi e premi di esportazione od importazione a concedersi; la pesca e le sue leggi; le miniere, le cave, il combustibile, ecc.; passando al ramo amministrativo, si additeranno come soggetti di studi, le camere e i comitati di commercio, le borse e i loro regolamenti, le patenti di spedizione per la marina mercantile; i diritti di vidimazione dei libri di bordo; l'organizzazione dei consolati all'estero e le tariffe consolari; l'amministrazione dei porti, le compagnie di salvataggio, le casse degli invalidi di marina; i cantieri di costruzione navale e le scuole della medesima, nonchè di nautica; la codificazione delle formalità di dogana e delle tariffe; i regolamenti sui battellieri e facchini del porto; l'amministrazione del portofranco; i diritti che pagano le polizze di sicurtà; le discipline pei sensali; l'istituzione di consigli di *Prud' hommes*.

In ordine al ramo commerciale a cui, presi sotto un diverso punto di vista, appartengono molti fra gli oggetti e le istituzioni che furono fin qui enumerati, sarà impegno principale del Ministero di svolgere e mettere in piena luce l'idea enunciata di volo e alla sfuggita nella prima parte dell'indirizzo, che cioè l'Italia, per la sua posizione geografica, è destinata ed esercitare in modo affatto speciale il commercio di deposito e di commissione: idea questa di cui dovrebbe informarsi la nostra legislazione commerciale, la quale per essere buona, dev'essere adattata alla natura del paese cui si propone, a'suoi bisogni, alle sue tendenze, alla sua postura, alle sue abitudini; il bisogno della parificazione delle bandiere mediante un trattato di commercio, formerà pure oggetto delle meditazioni delle Commissioni. Finalmente nel trattare del ramo industriale si cercherà quali esser possano i mezzi più appropriati per incoraggire e dare incremento all'industria nazionale: sarà proposta la questione della libertà del lavoro, come sotto il ramo economico quella della libertà degli scambi, si discorrerà delle macchine di cui tanto si aiuta l'opera dell'uomo, ed a cui si deve un aumento incredibile nella produzione. Nè si tralascierà di sottomettere alle Commissioni il grave quesito circa i mezzi di migliorare la sorte delle classi povere della società, degli operai, i cui mali in gran parte pur troppo veri diedero recentemente origine a terribili sconvolgimenti sociali, e porsero un pretesto alle false e rovinose teorie del socialismo e del comunismo.

Da questo prospetto degli studii, che il Governo intende di far eseguire per mezzo delle Commissioni, la S. V. Illma potrà anche scorgere quali siano le ricerche, le investigazioni che si brama facciano i signori consoli, e quanto colle nozioni che trasmetteranno, essi possano validamente ed efficacemente concorrere all'opera del miglioramento delle patrie istituzioni.

Persuaso, ch'ella, sig. console, metterà per parte sua tutto l'impegno, onde i voti del Governo e d'ogni buon cittadino siano adempiti, io le anticipo i ringraziamenti, ed ho l'onore di raffermarmi con distintissima stima

Di V. S. Illma.

Devmo. ed obbmo. serv. GALVAGNO.

(*Gazz. di Gen.*)

La *Gazzetta di Milano* del 5 riporta dall'*App. serale della Gazzetta di Vienna* del 30, un'articolo in cui si discorre dell'armistizio conchiuso fra l'Austria ed il Piemonte. Noi, per tutta rettificazione dei fatti ivi asseriti, ricordiamo ai nostri lettori il manifesto pubblicato dai ministri per l'occupazione di Alessandria. (*Gazz. Piem.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Leggesi nel *Repubblicano* del 6 maggio:

Invitati a riprodurre nelle nostre colonne alcune parole di addio che gli emigrati italiani indirizzarono ai ticinesi, il facciamo di buon grado, perocchè quei liberi ed affettuosi loro sensi degnamente rispondono al dolore che noi provammo nel vederci astretti dall'alto potere della federazione a respingere da noi tanto duramente quegli infelici esuli coi quali, oltre il comune sentimento d'umanità, siam legati da stretti rapporti di razza, di tradizioni e di tendenze civili.

Gli emigrati italiani ai fratelli ticinesi.

Tolti alle case nostre dalle sventure della patria, noi trovammo fra voi quel fraterno accoglimento che valse a mitigarne la tristezza dei sofferti rovesci e della lontananza dalla nostra terra natale. Voi divideste con noi i dolori della patria comune, e colle opere vostre, e durante la guerra e di poi, addimostraste quanto anche a voi stia a cuore la causa della libertà.

Cittadini ticinesi, noi ve ne siamo grati; e se amaro ci riesce il vedere il vostro governo centrale vilipendere il santo nome di repubblica e farsi stolido ed abbietto servo di un generale austriaco, ad anteporre al proprio decoro e ad ogni giustizia di causa le meschine paure e un malinteso spirito di razza, ci conforta però il conoscere voi, Svizzeri-Italiani, generosi e liberi nell'anima.

Alle durezze che i vostri confederati vi imponevano contro di noi vi vedemmo nobilmente renitenti, e quando la forza fu legge, vi vedemmo frementi di sdegno. Questo ci conforta, e noi ve ne siamo riconoscenti, più ancora che in nome nostro, in nome dell'umanità, in nome di tutti gli oltraggiati nella sventura.

Scacciati da chi governa la libera Svizzera, noi partiamo. — Accogliete un saluto di fratellanza; — e che Dio renda utili le nostre vite alla patria, e prosperi questa vostra terra, che fu in tempi di perfidia il solo paese libero d'Italia.

E coloro che discesero all'ignobile persecuzione contemplino i loro laghi e le gole e le vette delle loro montagne, e ricordino i venerandi nomi di Morat, di Semphach, di Morgarten, ed abbiano vergogna di lambire la mano di uno sgherro alzato ad effimero potere dal tradimento, e che un soffio di fortuna può ributtare nel nulla donde è sorto. — Abbiano a mente di quante ambagi tentasse la casa d'Austria di avviluppare le loro libertà ogniqualvolta siasi conosciuta impotente ad abbatterle colla violenza; e si persuadano che qualora nella lotta universale volgessero tristi gli eventi alla causa dei popoli, la paurosa neutralità e la fiacca adesione alle imposte turpitudini tornerebbero in danno del loro paese.

Che Dio apra gli occhi alle moltitudini, sicchè veggano essere di tutti i popoli la causa della libertà, ed esservi tutti solidamente tenuti.

Lugano 27 aprile 1849.

FRANCIA

La rotta degli austriaci nell'Ungheria, la situazione attuale della vertenza austro-italica, i torbidi di qui, ove sembra passeggiare sopra un vulcano, sventano tutti i progetti e distruggono le speranze de' nostri speculatori. Non vi parlo degli assembramenti alla porta Saint Denis, sui baluardi, i quali divengono di giorno in giorno più numerosi e minaccevoli. Ed anche in ciò il torto è del governo, che non avverte i gendarmi ad usar moderazione.

La maniera con cui si comportano que' gendarmi e la truppa non può a meno d'irritare e di accrescere gli schiamazzi . . . . . Ma è mirabile vedere in mezzo a tanto chiasso, e tante maledizioni, visi allegri, operai in *blouse* col riso sulle labbra, pronti ad erigere barricate, ma incapaci del minimo insulto; nemmanco contro i gendarmi, ben inteso quando i gendarmi la fanno da gendarmi e non da vili aguzzini. Jeri furono arrestati da 350 a 400 degli assembrati, fra cui tre rappresentanti, i quali appena riconosciuti furono rilasciati, giacchè così prescrive la Costituzione, in odio della quale il sig. Leon Faucher commette non pochi scandali.

Il Governo è nel maggior imbarazzo del mondo per le notizie esterne. Si vocifera l'intervento russo in Ungheria. Se quanto si dice è vero, quale sarà l'attitudine della Francia? Qui si crede che lascerà fare e poi protesterà: le prodezze de'Magiari accendono i francesi. I fatti del Piemonte occupano non meno il Governo. Il sig. Drouin de Lhuys è sempre a colloquio col sig. Montalivet di cui apprezza molto i consigli.

I giornali socialisti raddoppiano di furore e di rabbia contro il governo. Esso vuole la sommossa, vanno gridando, esso provoca un'altra guerra civile come in giugno, onde sterminarci in un giorno, e progredire più liberamente nella via della reazione. La grande quistione, che irrita gli animi, è sempre quella del diritto di riunione. Il comitato democratico socialista ha deciso che in massima niuna riunione elettorale nè può, nè dee sopportare la sorveglianza di un Commissario di polizia. Stasera ei delibererà sulla miglior via da tenersi, onde serbare intatto il diritto del libero suffragio, base fondamentale del diritto repubblicano.

Il comitato della via di Poitiers pubblicò un altro programma, che si può riassumere nell'ultima frase, cioè che l'elezione del 13 maggio dee rispondere a quella del 10 dicembre.

(*Corr. Piem.*)

PARIGI 3 *Maggio.*

Oltre il non lieve numero di grazie accordate ai condannati politici, oltre alla revisione dei processi ordinata da qualche mese, che ha prodotto varie liberazioni, il Ministro dell'Interno ha anche annunziato che nuovi atti di clemenza avran luogo domani nell'occasione dell'anniversario della Repubblica.

Noi crediamo (dice il *Débats*) che la Camera abbia agito prudentemente non volendo prendere sopra di sè una misura che il Governo, meglio informato, dichiarava improvvida e pericolosa.

Ecco l'estratto della seduta d'oggi:

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 3 Maggio.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul *Budget* della guerra — Il Ministro della guerra legge un discorso col quale stabilisce che furono di già accordate grandi riduzioni, e che egli è impossibile l'ottenerne di più.

La commissione chiede la soppressione di alcuni reggimenti di tutte le armi — Il relatore cerca di penetrare nella politica relativa alla nostra spedizione in Italia di cui condanna il motivo. Tenta di provare che lo stato dell'Europa soprattutto in Alemagna mette nell'impossibilità la Francia di intervenire in alcun paese, e che si avrebbe potuto rinviare i 75,000 uomini dell'anno 42, senza inconveniente. Nello stato di pace ei non vuole che l'armata rovini le finanze.

Il gen. Lamoriciere legge il passaggio del rapporto della commissione su i quadri dell'armata, e la riduzione dell'effettivo. Supplica l'assemblea a non toccare ai quadri che sono la forza vitale e morale della Francia.

Ei si riserva di combattere qualunque riduzione su questo capitolo. Il sig. Carras appoggia il generale Lamoriciere.

Il Ministro della guerra sale alla tribuna e dichiara che se si facessero le proposte riduzioni si dovrebbero licenziare 771 Uffiziali.

Il sig. Clement trova inutile di aver un'armata considerevole in tempo di pace, come lo faceva l'antico governo per aver quella pace vergognosa *ad ogni costo* (*romori*). — Il sig. Mauguin crede essere questa quistione di alta politica, e dice che prima di tutto è d'uopo sapere se la Francia può, senza che la sua sicurezza sia minacciata, permettere un disarmo così considerevole — L'oratore si slancia nella discussione della politica generale relativa all'Italia, Austria, Ungheria e Germania, e conclude contro qualunque riduzione dell'armata nella situazione in cui si trova la Francia: ei vuole che l'assemblea nazionale lasci ai suoi successori la sicurezza del paese intatta (*bravo*).

— Il giorno 3 passò da questa all'altra vita il sig. Dupont (de l'Eure) Rappresentante del popolo, e già membro del Governo provvisorio.

— Noi crediamo far cosa non discara ai nostri lettori col dar qui il bilancio particolare dell'Assemblea Nazionale pel 1849.

Esso ascende alla somma di 8 milioni e 356 mila franchi, e si divide nelle spese seguenti:

Indennità dei Rappresentanti, del Presidente e dei Questori, 7,228,150: Stenografi 104,000: impiegati 383,115: materiale 261,800; in cui le spese per scaldare ed illuminare le sale entrano per la somma di 88,000. Stampati e *Moniteur* 315,000. Libri e giornali 15,000. Spese straordinarie 49,000 franchi. (*F. F.*)

MARSIGLIA 5 *Maggio.*

Dispaccio Telegrafico di Parigi del 4 maggio 1849, a ore 12 e mezzo. Il Ministro dell'Interno ai signori Prefetti.

L'anniversario della proclamazione della Repubblica dall'assemblea nazionale è stato celebrato oggi con gran pompa e con un ordine prefetto.

L'assemblea nazionale, il presidente della Repubblica, i ministri, il corpo diplomatico ed i corpi costituiti assistevano al *Te Deum* che venne can-

tato sulla piazza della Concordia. La guardia nazionale vi era rappresentata da numerosi battaglioni, di cui si è molto ammirato la bella tenuta.

Il Presidente fu salutato al suo arrivo e alla sua partenza dalle grida di *viva la Repubblica! viva Napoleone!* Ei rientrò all' *Elisée National* a 11 ore. Una folla immensa accorse a questa festa, la più bella che mai siasi veduta.

Il Prefetto delle Bocche del Rodano.

Il primo anniversario della proclamazione legale della Repubblica è stato celebrato jeri a Marsiglia conformemente al programma officiale — Tutto procedé col massimo ordine. (*Midi.*)

LIONE 5 *Maggio.*

La celebrazione dell' anniversario della proclamazione della Repubblica si è fatta jeri conformemente al programma; salve d' artiglieria, messa solenne, rivista di truppa; numerose bandiere tricolori salutate ad unanimi acclamazioni; letizia ed ordine dappertutto. (*G. di L.*)

PORTOGALLO

VALENZA 17 *Aprile.*

Oggi arrivò a Tuy Carlo Alberto. Le autorità di quella città si recarono a complimentarlo, e quindi si recò al fiume per recarsi in questa provincia. Un battello stava presto a riceverlo.

Il Municipio si recò sulla riva del fiume per accogliere l' ospite illustre. Una salve di artiglieria salutò il monarca, un reggimento di artiglieria di guarnigione in questa provincia, si formò in due ale alla porta per cui entrò. Ivi pernottò, e oggi s' imbarcò per Caminba. Le autorità l'accompagnarono al luogo dell' imbarco, come pure una guarnigione. Alla sua partenza ebbe luogo un' altra salve d' artiglieria. Immenso popolo trasse tanto alla sua venuta che alla partenza, e il monarca si mostrò molto soddisfatto.

PORTO 19 *Aprile.*

Oggi entrò in questa città S. M. il Re Carlo Alberto. Le autorità civili e militari, il Presidente del Consiglio municipale e molti cavalieri lo attendevano e lo accompagnarono all'albergo del *Peixe*, ove alloggiò. Le vie erano gremite di spettatori. Il Re non volle accettare un ricco cocchio del Conte di Terena che lo attendeva, nè alloggiare nel palazzo vescovile. (*Nacional.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 2 *Maggio.*

Jeri alla City fu tenuto un grande Meeting di persone interessate nell' industria agricola, commerciale, manifatturiera e marittima; l' oggetto dell' adunanza era quello di stabilire un' associazione nazionale protezionista, che è quanto dire contraria alle massime del Ministero attuale in fatto di commercio e d'industria. Il Duca di Richmond presiedeva al Meeting. La formazione della *Società protezionista* fu risoluta. Quindi fu adottata una risoluzione così concepita: „ L' adunanza vede colla più viva ansietà ed allarme il Bill presentato al Parlamento dai Ministri di S. M. e intitolato Bill per l' emendazione delle Leggi relative alla Marina mercantile e alla navigazione inglese; e si eleva contro questa provvidenza e sue dannosissime conseguenze. „ Accolta con vivi applausi questa risoluzione, fu infine decretato un ringraziamento unanime al Duca di Richmond. „

Il *Morning-Post* dice che in seguito di questa significantissima adunanza, cui assistevano molti membri della Camera Alta, il Bill sulla navigazione non potrà in questa Camera aver buon successo. (*Corrisp.*)

— Egli è opinione generale che il Ministero non può più rimanere al Potere. Gli amici stessi del gabinetto parlano di modificazioni indispensabili onde conservare in vita almeno una parte del gabinetto. Dicesi che Lord John Russel ed uno o due altri Ministri, i quali sono meno in favore presso il partito Grey (e pensasi che Lord Palmerston è del numero) si ritireranno, e Lord Clarendon sarebbe il nuovo primo Ministro.

Il *Morning-Chronicle* dà la seguente lista: primo Lord Stanley, Cancelliere John Stuart; affari esteri D' Israeli; interni Kankes o Henley; portafoglio non designato, il Marchese di Granby; Cancelliere dello Scacchiere Herries; commercio Newdogate; segretario d' Irlanda Strafford; Procuratore generale Walpole.

Il grande meeting per la protezione dell' industria indigena, è stato soddisfacentissimo. Tutte le classi rappresentate in questo meeting hanno dichiarato essere decise a sostenere ciò che si compendia in queste tre parole: l' aratro, la vela, l'arte del tessere. Sarà formata un' associazione nazionale per la protezione dell'industria e dal capitale inglese. — La Regina ricevette un indirizzo di una deputazione della società degli amici. Questo indirizzo è esteso contro la tratta de' neri d' Africa e la schiavitù. (*G. I.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Nella seduta del 30 aprile all' Assemblea di Francoforte si osservò la partenza di 14 deputati austriaci. Frôbel, il deputato che ha combattuto alle barricate di Vienna, in nome della commissione dei trenta comunicò all'Assemblea che il rapporto intorno la ultima nota austriaca era in pronto. Reden interrogò il Ministro della guerra se fosse vero che il governo dei Paesi Bassi avesse rifiutato di somministrare l' assegnatogli contingente per la guerra contro la Danimarca. Il Ministro Peucker disse che su di ciò si sarebbe spiegato nella seduta prossima. Dichiarò non essere vero che per ordine del governo austriaco siasi trasportata della munizione da Maing. Il Ministro dei lavori pubblici Duckwitz riferisce che l' Austria prende parte all' organizzazione delle dogane. Dopo la lettura di un rapporto sulle condizioni della marina germanica vennero fatte molte proposte dalla sinistra e discusse all' istante. Il risultato portò a queste conclusioni adottate dall' Assemblea (proposizione di Simon di Trier). „ Il Presidente è autorizzato ad ordinare una seduta dell' Assemblea nazionale in ogni tempo e in ogni luogo cui egli crederà opportuno di scegliere. 2. (di Zel) Si potrà convocare una seduta straordinaria dietro domanda di cento membri. 3. (di Goltz.) L' Assemblea nazionale sarà in numero legale colla presenza di 150 membri (invece di 200 come prima per la partenza dei deputati austriaci, il numero totale dei deputati è 650.)

In seguito, senza veruna discussione, l' Assemblea approvò questa proposta di Kierulff, Ziegert e Reden:

L' Assemblea nazionale decreta:

1. Di esprimere la propria disapprovazione innanzi la nazione tedesca, per lo scioglimento della rappresentanza popolare, ordinato dai governi di Prussia e di Hannover.

2. D' invitare i rispettivi governi onde al più presto vengano fatte le nuove elezioni.

3. Di manifestare agli organi rappresentativi, che ancora rimangono, dei popoli di Prussia e di Hannover, la fiducia che essi mostreranno tosto chiaramente ai loro governi le viste e i voleri del popolo nella questione della Costituzione germanica.

— Nella seduta del primo di maggio il deputato Heisterberg interpellò il Ministro della guerra se egli sapesse che truppe federali, segnatamente prussiane, fossero state messe a disposizione del gabinetto d' Olmutz per la guerra contro l'Ungheria, e che pensasse di fare contro tale atto incostituzionale del governo prussiano. Il Ministro si riservò a rispondere in una delle prossime sedute.

— In questi ultimi giorni uscì alla luce stampata la Costituzione Germanica votata dall'Assemblea nazionale, ma senza la firma del vicario Arciduca Giovanni. Giusta una corrispondenza di Francoforte del 29 aprile, l' Arciduca avrebbe detto che entro 14 giorni troverebbesi in Francoforte. Intanto, dopo qualche indecisione, i plenipotenziarj del potere centrale sono partiti, ma colla sola missione di provocare una dichiarazione per parte dei governi regj. Questo è meno di quanto ordinava l' Assemblea col suo decreto, un po' più di quello che voleva l' Arciduca Giovanni.

Riceviamo in questo punto per nostra corrispondenza le seguenti notizie:

La Prussia ha convocato un congresso di principi germanici. Altrettanto fa l' Austria. La crisi fra le due ambizioni procede. Probabilmente saranno rappattumate dai Russi. La guarnigione di Buda è ridotta a due sole compagnie di Artiglieri. L' entusiasmo in Ungheria, così convengono i fogli di Vienna, è indescrivibile, e sarà acceso maggiormente ancora dalla entrata dei Russi. Ogni tentativo di sollevare le masse slave del Nord e del centro, e le colonie tedesche contro i Magiari, è fallito. L' antipatia nazionale fra loro non esiste; fu un' illusione fomentata da Vienna. (*F. T.*)

PRUSSIA

BERLINO 2 *Maggio.*

Il Ministero prussiano denunziò officialmente all' Assemblea di Francoforte, che quand' essa si ostini a non modificare la Costituzione d'accordo coi principi ne verrà offerta un' altra che renderà soddisfatti non solo i governi, ma anche i voti e i bisogni della nazione. Si invitano quindi i governi tedeschi a spedire legati a Berlino per intendersi con quello del Re. La nuova Costituzione stabilirà due Camere che costituiranno la Dieta germanica. Vi sarà una Camera degli Stati ed un' altra dei Deputati del popolo: la Costituzione sarà quindi riveduta da queste due Assemblee.

— Il governo prussiano ha promesso il trasporto delle truppe ausiliarie russe sulla strada ferrata prussiana. Per conseguenza essi possono recarsi a Vienna sopra terreno neutrale senza che i magiari possano impedirlo; imperocchè in caso che lo volessero, la Germania riguarderebbe questa violazione del territorio come un *casus belli*.

(*Corr. Merc.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 2 *Maggio.*

La *Presse* d'oggi in un articolo datato dal confine ungherese dice fra le altre cose: „ Se la guerra in Ungheria non vien terminata presto, a completamente domare gl' insorgenti ci vuole un'armata di 250,000 uomini, di cui un quinto di cavalleria. (150,000 di armata operatrice, e 100,000 di riserva.) Con una forza meno imponente gl' insorgenti potrebbero di leggieri far la guerra di guerriglie e tirarla in lungo, evitando ogni battaglia campale, e gettandosi ora nei monti Carpati, ora in quelli della Transilvania ec. „

ALTRA DEL 30.

Il *supplemento alla Gazzetta di Vienna* porta l'atto del parlamento ungherese con cui si dichiara decaduta dal trono ed esiliata per sempre la casa d'Absburgo-Lorena, ed esclusa da tutti i diritti civili. È dichiarata l' inseparabilità dell' Ungheria dai paesi annessi, Transilvania, ec. e la nomina di Lodovico Kossuth a presidente interinale, e incaricato di formare un ministero. La forma di Governo sarà stabilita dall' assemblea nazionale. — Il comando generale dell' esercito imperiale fu trasportato da Oedenburg a Laxemburg. — L' avanguardia russa è a Moding. — Si conferma la presa di Temeswar per parte di Bem. — Il ministro Schwarzemberg partì per Presburgo. (*F. T.*)

UNGHERIA

Ecco quanto leggesi nella *Deutsche Reform* intorno all'armata ungherese.

Per ciò che risguarda i corpi franchi, possiamo riferire quanto segue:

Oltre ai corpi che esistevano prima, nei mesi di gennaio e febbraio vennero formati altri nove corpi di guerriglie. Chiunque entra in questi deve essere d' età non minore di 17 nè maggiore di 40 anni, riceve 25 fiorini di convenzione per premio d' ingaggio, ed, oltre alla solita razione di pane e vino, 15 carantani di convenzione di paga giornaliera. Inoltre per ogni fucile preso al nemico il corpo riceve ff. 20, per ogni cannone ff. 200. Tutta l'altra preda appartiene a quelli che se ne impadroniscono. Una parte della gente di questi corpi venne armata coi fucili presi nell'arsenale di Vienna nella notte dei 7-8 ottobre, e che pochi giorni dopo vennero trasportati in Ungheria di contrabbando.

D'altronde negli ultimi tempi i corpi franchi sembrano essersi di molto aumentati. Alla metà di febbraio non v'erano che due legioni polacche; ora Dembinski nel suo 27 bollettino fa menzione già di un' ottava legione polacca. Se tutte sono così forti come le due che sussistevano fino dal febbrajo, cioè di 3,500 uomini allora vi sarebbero 28,000 Polacchi nell' armata ungherese.

Questi Polacchi, ad eccezione di forse 1,500 appartenti all' emigrazione, vennero per lo più dalla Galizia, dove dei nobili arrolarono interi battaglioni, e li condussero di là dei Carpati, ciocchè riuscì loro tanto più facile, quanto che il paese ha poca guarnigione austriaca, e l' ordinamento della leva in massa offre loro occasione di formare sotto questo pretesto dei corpi, ed organizzarli.

Oltracciò molti polacchi vennero dal regno di Polonia, dalla Podolia e Volinnia. Per lo più sono nobili che, accompagnati da alcuni cacciatori o servi, passano di notte tempo o furtivamente il confine russo e portano seco un buon deposito di danaro, siccome per la vendita dei grani (che erano ascesi negli ultimi anni ad un prezzo assai alto) e pel divieto di viaggiare all' estero o di abitare nelle capitali, si accumulò nelle mani della nobiltà di campagna tanto oro, che, dopo la California, non havvi paese più ricco della Volinnia e Podolia. — Le frequenti incursioni di Bem nella Bucovina non aveano altro scopo che quello di favorire tali diserzioni.

Ora si faranno dei viaggi anche al confine Nord ovest della Galizia, poichè forniscono, oltre alla gente, anche denaro, armi e munizione.

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE FRANCESI.

Riceviamo, dopo due giorni di ritardo, i giornali di Francia: abbiamo da Parigi quelli del 5, da Marsiglia del 7. Negli uni e negli altri si parla dei fatti di Roma con dubbiezza e perplessità. Il Governo e la Polizia devono aver rimescolate le carte in modo che la pubblica

opinione non anco conosceva in qual modo il Ministero Barrot avesse compromesso l'onor militare e la lealtà politica della Francia.

Per via straordinaria noi conosciamo però la Seduta del giorno 7. Il rappresentante *Favre*, relatore della Commissione degli esteri, diffidò il Ministero a spiegare la condotta del Generale Oudinot, e come, non essendosi verificate le condizioni del suo mandato, egli fosse nondimeno marciato su Roma. Egli si dichiarò *tradito* dal Ministero, e con impeto di nobile indignazione fece un appello all'onore francese, e al decoro dell'Assemblea.

L'Assemblea rispose con notabile maggioranza al *richiamo*, e *ingiunse* al Ministero di non oltrepassare i limiti del mandato, e sospendere ogni operazione, finchè i fatti non fossero cogniti a sufficienza.

Stamane è giunto in Roma, reduce da Parigi, il cittadino Michele Accursi, Rappresentante del Popolo.

È giunto parimente il signor *Lesseps*, Inviato straordinario della Repubblica francese, per appurare i fatti avvolti finora in tante ambagi dalle mene gesuitiche di un partito, avverso del pari alla Repubblica francese e alla nostra.

In conseguenza di questo, il General Oudinot, che ci preparava per oggi un secondo attacco, riconcentra le sue truppe, e si allontana dai posti che jeri occupava. Lode a Dio, che un raggio di luce si fa strada fra tanta caligine. Lode a Dio, che avremo finalmente a combattere co' nostri veri ed eterni nemici, l'Austria e il Borbone.

Il cittadino Audinot, Rappresentante del Popolo, impedito da altre occupazioni, ha dovuto rinunciare a formar parte della Commissione d'inchiesta pei danni originati dalla guerra.

L'onesto *Risorgimento*, dopo una profonda chiacchierata sulle condizioni disastrose d'Italia e sui demagoghi di Roma, guardandosi in seno esclama:

« Che faranno i nostri uomini di Stato? Saremo noi forse condannati a veder l'ultimo tratto d'Italiano valore procedere sotto la Dittatura di un Mazzini? »

O politici del *Risorgimento*, la generosa resistenza di Roma in luogo di consolarvi vi rode, perchè vi condanna: *i faziosi di Roma invece*, mentre si sforzano di smentire col fatto le vostre calunnie, sarebbero lieti che questi nostri non fossero gli *ultimi*, ma i *primi* fatti di valor italiano, e che il vostro partito ci secondasse alacremente, ora che ci stanno di fronte i nostri comuni nemici, l'Austria e il Borbone.

Fratelli di Piemonte, mostrateci col fatto che non siete collegati con essi! Qualunque sia la nostra opinione politica, noi abbiamo un solo dispotismo a combattere, una sola Italia a fondare!

NOTIZIE DI BOLOGNA.

PRIMA OSSERVAZIONE DALLA TORRE DEGLI ASINELLI.

Ore 8 *min.* 22 — 11 *Maggio* 1849.

Lo stato della milizia nemica è presso a poco come jeri: vedonsi diversi picchetti sotto degli alberi dietro S. Antonio, dalla parte di Strada S. Vitale. Fuori di Porta Galliera, nell'incrociatura della strada di Corticella, vedonsi li medesimi picchetti di jeri con qualche poco di cavalleria; alla detta incrocicchiatura evvi una barricata di fascine: però tutti questi picchetti sono di poco numero. Fuori di Porta Maggiore vedonsi diverse piccoli corpi stanziali. Le forze al casino Aldini sono scemate di molto. A S. Michele in Bosco vedesi un cannone mascherato.

SECONDA OSSERVAZIONE

Ore 9 *e* 3 *quarti antimeridiane.*

Per quanto possiamo scorgere il contorno, e per quanto i nemici sieno ben nascosti, a parer mio, replico essere forse necessaria una sortita da qualche punto serrato; ma non volendomi ingerire di una partita che non è mia, credo che sarebbe cosa ottima di mandare qui da me un Uffiziale di merito, non solo per le osservazioni, ma anche per le disposizioni militari da prendersi.

Vedesi qualche picchetto a S. Luca. Vi raccomando di mandare persona di vostra confidenza militare.

TERZA OSSERVAZIONE

Ore 9 50 *antimeridiane.*

Fuori di Porta S. Donato, al casino isolato a sinistra sulla strada, si vede truppa abbivaccata. Un soldato di cavalleria ha fatto una scorreria verso Settentrione, ed è ritornato immediatamente, ed ha spedito un picchetto di fanteria sulla medesima direzione. Il detto picchetto di 4 si è portato alla casa del contadino di Rusconi sopra Casaralta.

QUARTA OSSERVAZIONE

Ore 11. 22 *antimeridiane.*

Un biroccino con due Uffiziali, scortato da 4 Dragoni, si è preso dalla parte della Mascarella, e si è diretto dietro la Zucca di Porta Galliera. Alle ore 10 e minuti 50 una compagnia si è presa dalla Zucca, e si è diretta sulla strada di Cento andando in giù. Due cannoni, ch'erano impostati sulla strada di Cento circa due tiri di fucile di distanza, sono in ritirata, e così pure i posti avanzati. Due carrozze ed un frugone sullo stesso punto pure si ritirano. Tutti i cavalli sono sellati. Al casino Aldini nessun movimento. Tutti i cariaggi dalla parte di Galliera vanno in giù. Un altro picchetto parte dalla Zucca, e va in giù anche quello. Hanno seco molti buoi. Altri due plutoni si sono presi di dietro dalla Zucca, e vanno in giù.

QUINTA OSSERVAZIONE

Ore 11. 40 *antimeridiane.*

Alla distanza della Zucca di un quarto di miglio in giù, sempre sulla strada di Cento, eravi un corpo di Cavalleria, il quale ora muove li unito verso la strada di Ferrara. Detto corpo di Cavalleria non ammonta che a 35 o 40 cavalli: due corpi di Artiglieri dei nostri sembrano diretti ad esso. — *Ore* 12 *e* 7 *m.* — Due frugoni partono dall'indicato luogo ove era la Cavalleria, e si ritirano sulla strada di Cento. Diversa truppa di Linea, pure sulla strada di Cento, fa piccole mosse piuttosto in ritirata che in avanzamento. Sulla strada di Ferrara, dove poc'anzi indicai una barricata di fascine dirimpetto alla Zucca, sono rimasti appostati diversi soldati. Seguitano a marciare in giù sulla strada di Cento. — *Ore* 12 *e* 27 *m.* — Dalla strada di S. Vitale, di là da S. Antonio di Savena, un piccolo corpo di fanteria sembra preparato alla marcia. Nessuna mossa di entità dalla parte delle colline.

SESTA OSSERVAZIONE

Ora 1 *e* 3 *quarti pom.*

Al casino di sotto a quello di Scarani avvi un cannone che tira alla Porta Lamme, ove sta un nostro pezzo, che di quando in quando tira sulla circonvicina campagna, ove da qui non si vedono nemici. Quei frugoni testè menzionati restano fermi in mezzo alla strada un miglio al di là della Zucca. — *Ore* 2 *e min.* 7 *pom.* — Detti frugoni sono in mossa di nuovo sulla strada di Cento. Dalla parte di Strada maggiore sembra alquanto sgombra. I monti circonviciui sono nello stato di due ore fa. — *Ore* 2 *e un quarto pomerid.* — Un forte drappello scorgesi dietro la Zucca riguardando la città, e sembra in atto di aspettare i nostri. Il tempo nebbioso c'impedisce di fare ulteriori osservazioni.

AL TRIUMVIRATO

(*Roma.*)

Bologna 11 Maggio 1849.

. . . . Oggi, e fin qui (*Ore* 3 *e mezza pomerid.*) non accadde alcun fatto rimarchevole: e non possiamo altro aggiungervi che l'estratto dei Bullettini che dall'Osservatorio della Torre degli Asinelli ci vengono mandati. (*Vedi qui sopra.*)

Attendiamo i rinforzi dei fratelli delle vicine Province, che sembrano poco lontani: con questo ajuto speriamo che anche questa volta Bologna potrà mostrare al nemico che è quella stessa dell'8 agosto; e che il fatto risponderà alle proteste di volere salvo l'onore, i principii, i diritti, il territorio della Repubblica.

Salute e fratellanza.

Per la Commissione Governativa
ANTONIO ALESSANDRINI.

LIVORNO 11 *Maggio.*

Il *Monitore Toscano* annunzia senza commenti, e il *Conciliatore* ripete, la completa occupazione fatta dagli Austriaci in Livorno, e che quella città era in calma!! Un carteggio del *Nazionale*, sotto la stessa data, ha quanto segue:

» Dopo due giorni di accanito combattimento, gli austriaci sono entrati oggi in Livorno. I Livornesi si sono battuti da valorosissimi. Non è possibile descriverlo; ma hanno dovuto cedere al numero, ed ai Livornesi austriaci, che, per lo male dell'umanità, sono sempre numerosi.

» Le truppe Croate sono entrate oggi. Hanno già commesso alcuni atti barbari; ma si spera non continueranno. »

SICILIA

Il Portafoglio Maltese del 3 maggio, ha da Palermo, che il 2 ebbe luogo in quella città un moto rivoluzionario, Si arrestarono i capi della guardia nazionale: Palermo ora è in mano dei capi banda e loro uomini armati, e di quelli del contado che non vogliono *accordi coi napoletani.*

Leggesi nel *Nazionale.*

» La nuova rivoluzione di Palermo annunziata da parecchi giornali e dal *Nazionale* (10) stesso con qualche riserva, è oggi confermata da una corrispondenza di Palermo, alla quale prestiamo intera fede. »

MARSIGLIA 8 *Maggio.*

Una compagnia di guardie mobili, facente parte di un battaglione destinato per la Corsica, oggi nella città d'Auriol piantò un albero della libertà, gridando e minacciando gli abitanti — insultarono con parole e con fatti il loro capitano, e imprecarono alla guerra d'Italia, distrussero i tamburi per non battere la marcia di partenza. (*Midi.*)

UNGHERIA

I *Magiari hanno respinto gli imperiali dalla Slovachia.* Essi hanno in questo modo guadagnato un territorio di 2 milioni di abitanti per reclutare l'armata ungherese.

Gli Slovachi erano al principio nemici dei Magiari, ma essi sono ora i loro migliori amici, dacchè i paesani sanno che le imposte feudatarie sono soppresse.

Pare che i Magiari abbiano già passato le montagne della Moravia.

In tal modo possono distaccare un corpo al di là di Jablenka e distruggere la strada di ferro arrestando così il progresso dei Russi verso Vienna.

POSEN 30 *Aprile.*

La rivoluzione in Galizia è ormai un fatto. Già gran parte dei Kossinieri si sono messi in marcia verso la Cracovia appoggiati dai Magiari. Molti giovani polacchi sono partiti verso la Galizia per assistere ai loro fratelli.

Avviso.

Il Cittadino, che smarrì il portafoglio di cui parlammo nel Num. 99, non tanto afflitto della perdita del denaro, quanto dei fogli a lui cari che vi erano uniti, insiste perchè questi almeno, che non ponno giovare ad altri che a lui, sieno restituiti al loro possessore.

Invitiamo i buoni cittadini a dare la maggiore pubblicità a questo giusto reclamo.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Essendo morto in Roma sotto il giorno 11 del corrente il cittadino Sigismondo Colonnello Ruspoli, Comandante di Piazza, senza che siasi rinvenuta alcuna sua disposizione testamentaria, si deduce a publica notizia a forma dei §§. 1547 e seg. del vig. reg. leg. e giud. qualmente il giorno di giovedì 17 corrente, alle ore 9, antim., ad istanza di Enrico Ruspoli figlio in prime nozze del defunto, non che della sua vedova Paolina Belinzoni, Madre, tutrice e Curatrice del suo figlio Leopoldo, per gli atti dell'infrascritto Notajo, si procederà all'inventario Legale di tutti i beni ed effetti lasciati dal defunto nella casa di ultima abitazione del medesimo posta in via della Missione n. 6, per quindi proseguirsi, e chiudersi a forma di Legge nei giorni ed ore da destinarsi.

Roma li 14 Maggio. 1849.

Costantino Bobbio Not. pub.

REPUBBLICA ROMANA
Avviso d'Inventario.

Sabato 19 del corrente mese di maggio, alle ore 9 antim, nella casa abitata già dalla bo mè. Pietro-Giovanni-Andrea D'Auriol, posto in Roma nella via Frattina n. 12, primo piano, ad istanza del cittadino Filippo Antonelli Esecutorio Testamentario rappresentato dal cittadino Alessio Alibrandi di lui incaricato, si procederà col mezzo, e per gl'atti dell'infrascritto Notajo all'Inventario dei beni ed effetti lasciati dal detto D'Auriol morto in Roma li 18 dello scorso aprile analogamente al disposto del §. 1547 e seg. del vig. reg. Si deduce perciò a *notizia di chiunque abbia o pretenda* avere interesse nella detta eredità, onde possa intervenirvi se lo credera necessario.

Roma li 15 Maggio 1849.

Domenico Bartoli Notajo Collegiale.

Trib. d'Appello di Roma prima Sezione.

Ad istanza dei cittadini Francesco, Antonio e Giacomo fratelli Ferretti possidenti, domiciliati in Elsciano, rappresentati dal Proc. cittadino Pietro Proja. Sia intimato agli infrascritti che nella Cancelleria del Trib. Civ. di Perugia il 25 gennajo p. p. è stato in nome degli istanti interposto appello dalla sentenza emanata dal sud. Trib. il 26 *settembre* 1848, *colla quale fu liquidata una* parte del rendiconto esibito da Gio. Battista Mazzi riferibile all'amministrazione dei beni del fu Rodolfo Ferretti dal 1804 al 1806 unicamente per la somma di sc. 115. 79 e mezzo debito dello stesso Mazzi, e come più diffusamente dal suddetto appello; non che siano citati i medesimi a comparire in quanto a quelli domiciliati nello Stato Romano nel termine di giorni 20, compresa la distanza, già citati con atto del 16 aprile, ed agli altri domiciliati all'estero nel termine di 40 giorni dall'esecuzione del presente atto per sentire dichiarare che l'istanti hanno bene appellato dalla sentenza suddetta, e mal giudicato colla medesima, *ed in conseguenza previa la revoca, o riforma della* sentenza stessa, pronunziare che la liquidazione operata colla ripetuta sentenza per i motivi dedotti nell'atto di appello e degli atti da dedursi in progresso di causa, non poteva aver luogo, perchè gravosa in genere, ed in ispecie colla condanna inoltre alle spese di prima e seconda istanza; ed in quanto ai citati domic. all'estero in esecuzione di quanto è prescritto dal § 1045 del Reg. Giud. con cui è prescritto che negli atti introduttivi di *giudizio dovrà sempre enunciarsi il disposto della* sezione XVII del Reg. medesimo riferibile ai giudizi contro gli esteri ed assenti gli si deduce a notizia che sarà osservato, ed eseguito tutto ciò che è disposto dai §§ segg. 1644 1645 1646, trascritti nell'originale dell'atto presente. – Citati per affissione Maria Ferretti e Claudio Scarpaccini, dom. in Toscana nella Parrocchia denominata Valle di Pievole -- Cristofera Ferretti e Domenico Santoni dom in Toscana e particolarmente nella parrocchia denominata Valle di Dame. -- Visto a forma di Legge. -- Direzione generale di Pubblica Sicurezza il 14 maggio 1849. *Eugenio Ciannavei Segr.*

A dì 14 maggio 1849. Quattro copie del presente atto le ho recate alla Direzione di pubblica Sicurezza, consegnandole a quel Segretario che vi appose il visto, altra copia l'ho affissa a forma di legge. *G. Masini Curs. Civ. di Roma.*

P. Proja Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO
AL N. 102 DEL MONITORE ROMANO
Roma 15 Maggio 1849

ASSEMBLEA DI FRANCIA
SEDUTA DEL 7 MAGGIO

Interpellazioni sugli affari d' Italia

Jules Favre. — Ho creduto che il governo darebbe al principio della seduta dei ragguagli sugli avvenimenti che tengono l'Assemblea in una giusta ansietà. Ho avuto l'onore di domandare al sig. Ministro degli Esteri qual era la sua intenzione a questo riguardo. Il sig. Ministro avendomi risposto che non aveva notizie sufficientemente precise per annunciarle a questa tribuna ho creduto che un imperioso dovere mi vi chiamasse.

In fatti, membro e relatore della commissione incaricata d'esaminare l'urgenza del decreto votato nella notte del 17 al 18 aprile, io ho forse influito colla mia parola e col mio rapporto sul voto d'alcuno fra voi.

A sinistra: sì! sì!

Jules Favre. — Io ho dunque il diritto e il dovere di scaricare la mia responsabilità e di attirare la vostra attenzione sul partito che deve essere immediatamente preso. Voi sapete, che quando il decreto vi fu proposto l'Alta Italia era stata il teatro d'uno scacco considerabile subito dal Piemonte,

Noi avevamo, in una circostanza di pochi giorni anteriore, proposto all'Assemblea un ordine del giorno sul quale l' Assemblea invitava il Ministero a prendere, in faccia alle potenze straniere e a *profitto dell'Italia*, *un attitudine più risoluta, più decisiva*, più conforme al principio repubblicano.

Il Ministero, voi lo sapete, si contentò di negoziare; poi, il 17 aprile, ci propose il decreto relativo al credito necessario per la spedizione d'una armata a Civitavecchia. Quali furono le spiegazioni del Ministero? Vi disse che la spedizione era necessaria per garantire la libertà, che si trovava compromessa in Italia dai delitti dell'Austria e di Napoli cospiranti; ch' era *impossibile* che la Francia lasciasse compiersi, senza che la sua bandiera fosse là; avvenimenti che avrebbero potuto essere irreparabili.

Una Commissione fu eletta ed ebbe per missione d'esaminare l'urgenza; ma voi intendete ch' essa doveva esaminare il fondo allo stesso tempo.

Due ministri furono chiamati nel suo seno e vi dichiararono (faccio su questo punto appello alla *memoria dei membri della* Commissione) vi dichiararono che la spedizione francese non poteva avere per oggetto di respingere una forma di governo voluta dalla popolazione; fu convenuto che una simile pretensione sarebbe un attentato contro l' umanità e contro la libertà.

Fu in questo senso che il Ministero impegnò la sua parola d'onore; e fu a cagione di questa parola d'onore che noi vi apportammo il rapporto in seguito del quale voi avete votato il decreto del 18 aprile.

Quale fu l'attitudine del Ministero, in presenza di quel rapporto, nel quale noi avevamo avuto cura di dichiarare che la Francia si coprirebbe di disonore se essa avesse preso in Italia la parte che si è assunta l'Austria? Il sig. Ministro degli Esteri non volle prender la parola, *associandosi così senza dubbio al pensiero* della commissione. Ma, su d'una interpellanza, il sig. Ministro di Giustizia dichiarò ch'egli era felice di trovare nei sentimenti della commissione l'espressione del proprio pensiero.

Il credito fu votato, la spedizione partì; con quali istruzioni? io non lo so; la commissione non richiese che gli fossero comunicate; ebbe confidenza nella parola data.

A sinistra: *ebbe torto. Ebbe torto.*

Jules Favre, — Ora voi sapete, non da atti officiali, ma da scritti privati, ciò che già è accaduto in Italia. Le nostre truppe non hanno incontrata alcuna resistenza a Civitavecchia: vi sono entrate con un proclama annunciandosi fratelli che venivano a *proteggere la libertà e probabilmente anche l'Indipendenza d'Italia.*

Infrattanto dopo cotesto proclama, disgraziati fatti avvennero che il Governo non saprà guari smentire. Le vostre truppe accolte, se non con entusiasmo, almeno con benevoglienza, non tardarono a provare, non già la loro protezione, ma la legge della forza, e malgrado la parola data dal governo, una parte dell'armata di Civitavecchia venne disarmata, ed il preside sospeso. E l'indomani si disse *alla popolazione che se avesse osato resistere l'avrebbero* costretta a ricevere le nostre truppe per forza.

Rammentate voi ciò che vi diceva il Presidente del consiglio? » Allorchè voi parlaste della Repubblica Romana - ci ci diceva - voi cadete in un anacronismo, perchè non calcolate nulla la vittoria degli Austriaci a Brescia e gli avvenimenti di Firenze »

Se il Presidente del consiglio ha persistito nella sua opinione, il *suo locotenente non deve averlo imitato; imperciocchè*, sul territorio Romano ha trovato un'armata decisa a difendere la italiana libertà.

I nemici di questa ov'erano essi? Dalla parte dell' Austria e da quella di Napoli. Avete voi brandito la spada contro essi per impedire lo spargimento del sangue? No. E noi ve ne chiediamo conto. *(Benissimo a sinistra).*

È stato *sparso sangue francese; che la responsabilità ne ricada* sugli imprudenti che ci hanno ingannato; avvegnachè ciò accadde di noi (*applausi a sinistra*).

A sinistra - Signor Presidente, richiamate all'ordine il signor Berryer che ride *(Susurro)*.

Un'altra voce - E il signor Tacherau che pur ride.

Giulio Favre — La mia intenzione, o signori, non la è già di commuovere le nobili passioni, di cui trovo qui il germe; è mia mente sapere quali gravi misure rimangano a prendersi; perchè se per parte mia sono stato ingannato una volta, non voglio esserlo una seconda. *(Approvazione a sinistra).*

Io diceva che invece di rivolgersi contro i nemici della Francia, che invece di proteggere l'Italia contro l'azione degli Austriaci e dei Napoletani i soldati francesi marciavano contro Roma.

Richiedemmo amichevoli spiegazioni al Ministro delle relazioni estere ed egli rispose che il Governo aveva ricevuto un dispaccio telegrafico, nunciante che il generale francese, chiamato dal voto della popolazione romana, erasi avviato verso Roma con un corpo di truppe per giudicare sulla esattezza dei fatti: ch'egli erasi fermato in un posto che il dispaccio non indica punto e che invece di trovar simpatia, aveva rinvenuto un'assai grave resistenza da costringerlo a prendere una posizione ed attendere rinforzi.

Cotesti avvenimenti, signori, sonosi compiuti il 30 di Aprile: noi contiamo il settimo dì del Maggio, e il ministro delle relazioni estere *assevera non aver ricevuto verun'altro dispaccio dopo quello di* cui è qui parola.

Ma, se il Ministro non ha ricevuto dispacci officiali, ne son giunti qui di particolari dai quali risulta che i nostri soldati sono arrivati sino a Roma, che vi hanno trovato barricate, che fuvvi combattimento, che dalle due parti vi fu spargimento di sangue e che i nostri soldati furono stretti a rinculare.

E debbo aggiungere, o signori, che non si può punto dubitare dei tristi fatti avvenuti.

Le nostre truppe adunque hanno incontrato una seria resistenza; respinte, dovettero prendere posizione fuori di Roma e attendervi rinforzi. Voi bene lo vedete, la è una dichiarazione di guerra in tutte le forme,

Ecco a che noi siamo. E ieri sera, il Ministro faceva inserire la *nota seguente nella Patrie, il teatro abituale dei fasti suoi. (Risate e rumori).*

« Secondo un dispaccio telegrafico, il generale Oudinot marcerebbe in Roma, ove giusta tutte le informazioni era chiamato dal voto della popolazione.

« Ma avendo incontrato dalla parte degli stranieri che occupano Roma una resistenza più seria di quel che temeva, ha preso posizione *a qualche distanza della città, ove egli attende il resto del* corpo di spedizione ».

Ecco la posizione che ci avete data. E bene! Lo dico, e credo che quest'Assemblea mi ascolterà; è si conviene uscirne in un modo onorevole. Sì, fa d'uopo uscire a qualunque costo.

A sinistra — Sì! sì!

Giulio Favre — I nostri soldati hanno trovato una seria resistenza in Roma — ciò non può negarsi; — Ed ecco che i Romani, i quali non vogliono ricevere gli stranieri — imperciocchè noi siamo stranieri, in faccia ad essi, permettono che gli stranieri che sono presentemente in Roma, respingano, malgrado i Romani stessi, un'armata liberatrice!

E infrattanto che dicevasi qui, giorni fa, in questa ringhiera? Nell'atto che *annunciavasi la partenza della spedizione per* l'Italia ci si diceva che vi si andava nell'interesse dell'ordine e della libertà. Or, ve lo domando, era quella verità?

A sinistra — No! No!

Giulio Favre — Si è detto da questa tribuna, ed era il Presidente del consiglio che parlava così, che nulla si attenderebbe contro il popolo di Roma. Acciò cotesta discussione proceda nettamente gli è mestieri rimettere sotto gli occhi dell' Assemblea qualche estratto dei discorsi pronunciati dal Presidente del Consiglio.

L'Oratore cita un passaggio dell'arringa di Odilon Barrot, in cui il Presidente del consiglio si facea lieto dell' accordo che regnava fra la commissione e il governo sul pensiero il quale aveva presieduto a tale spedizione.

Voi il vedete — riprende poi l'oratore — il ministro aderiva al rapporto della commissione.

E qui faccio appello solenne ai membri di essa. Non erasi combinata fra il governo e la commissione la massima che il sangue degl'Italiani non dovesse essere sparso a qualunque costo e che il corpo di spedizione non fosse mandato che collo scopo di assicurare la libertà e la indipendenza dell' Italia?

Ah! signor ministro, se mai chiudeste un falso pensiero sotto quelle parole, ch'egli sia maledetto! (*Strepitosa approvazione a sinistra.*)

L'oratore cita altresì parecchi squarci del discorso di Odilon-Barrot quindi continua in tal modo.

Qual causa avete voi servito? Per chi fu sparso il sangue francese? Per chi quello degl'Italiani?... Per l'assolutismo! (*Nuova approvazione a sinistra*).

Io *spero che il ministero vorrà spiegare la sua condotta; spero inoltre* che l'Assemblea vorrà togliere in mano sua cotesto sciagurato affare (*A sinistra*: Sì! Sì!) che si fece deplorabile a cagione della vostra imperizia, e del vostro tradimento.

A sinistra: Sì, sì per tradimento.

Giulio Favre — In qual trista situazione ci avete gittato? Voi ci *riducete nella necessità o di benedire a quelle tombe che noi* abbiamo aperte, o d'inviare ancor nuove truppe per bombardar Roma, per farvi una guerra di sterminio agli sventurati, ai nobili Italiani (*Approvazione a sinistra*).

Che dee far l'Assemblea! Gente più saggia e meno dolorosamente punta di me il dica; tutti avvisino.

In quanto a me, credo che a seduta stante l'Assemblea debba nominare una commissione per conoscere le istruzioni date al generale comandante la spedizione e farne immediatamente rapporto.

I minuti sono secoli in una situazione quale è la nostra, le nostre truppe sono compromesse; una lettera particolare che ha un carattere di certezza e che domani sarà pubblicata da un giornale, annuncia che la seria resistenza, di cui è parola nel Monitore, si è manifestata nelle barricate rinvenute dalle nostre truppe.

Qual'era il dovere del capo delle spedizioni, se il proclama, di cui parlava testè, non era destinato ad ingannare le popolazioni? Doveva arrestarsi, prender posizione. In quella vece, si è ingaggiato il combattimento, si dettero cinque assalti i quali furono cinque volte respinti, avemmo 150 morti e 600 feriti. Ecco le conseguenze della politica del ministro? (Interruzione)

A sinistra — Convien porlo in istato di accusa (Risa e susurri)

Giulio Favre — Il ministro, dopo aver parlato di cotesta resistenza, aggiugne che le nostre truppe si sono ritirate, che hanno preso una posizione ed attendono rinforzi. E cotesti rinforzi noi non dobbiamo farli partire senza conoscere le istruzioni date altrimenti che con le parole (sì! sì!)

Buvignier — Sono già partiti i rinforzi.

Giulio Favre — Bisogna mandarli. Le nostre truppe sono nelle campagne di Roma, in un paese non difeso, ove da tutte parti possono su di esse precipitarsi uomini che non ha molto loro benedicevano ed a cui ora hanno appreso a maledire al nome della Francia.

Noi non possiamo lasciare i nostri soldati in una tale situazione Conviene mandare rinforzi, ma dobbiamo sapere con quale intendimento, con quali istruzioni. E se le artiglierie della Francia dovessero dirigersi *contro il Vaticano e san Pietro ciò sarebbe la più* indegna violazione del diritto, un attentato contro l' onore francese e contro la umanità intera. (A sinistra: benissimo).

Convien dunque che si formi una commissione: che l'agente del ministero venga richiamato; che nuovi rappresentanti della Francia, due membri di cotesta Assemblea, sieno spediti per conoscere gli atti di questo agente — ... (Rumorosi richiami - sì! sì!

Una voce — Bisogna inviare il signor Giulio Favre *(Risa).*

Giulio Favre — Per conoscere la sua condotta, acciò le nostre proteste di fratellanza non vengano segno di fucilate e di condanne di morte. (*Susurri*) Bisogna che il pensiero della Francia sia ben noto e separato dagli atti di coloro i quali tennero una sì funesta condotta (*Sì! Sì!*)

E nel caso in cui l'agente che conduce la spedizione, avesse trasgredito *le sue istruzioni, non avesse nulla compreso, ed ingaggiato* le sue truppe in un conflitto che gli era inibito, l' assemblea dovrebbe altresì prendere risoluzioni per fare eseguire la sua volontà: acciò cotesta volontà si mal compresa fin qui sia questa volta religiosamente ubbidita, l' Assemblea dovrebbe — ripeto — spedire due dei suoi membri presso il capo della spedizione (*Nuovi richiami*)

Non dimenticate che questo momento è supremo. L' Assemblea va ad essere disciolta. Nel principio della seduta, associandovi al grande oratore, che in allora era ministro delle relazioni estere, voi diceste in nome della Francia — Che il mio nome sia cancellato dalla carta di Europa se mai sguainerò la spada contro la libertà delle nazioni — Ebbene! La sorte d'Italia è stata nella vostra mano; e questa mano voi la chiudeste. Non voleste voi aprirla per proteggere i diritti dell'Italia!

La libertà italiana, scannata sui campi di Novara, poteva rifugiarsi in Roma. Voi apriste i vostri porti, voi spediste i vostri vassalli e i vostri soldati, E i vostri soldati non si presentarono negli Stati Romani che per opprimervi la libertà.

Che volete che dica l'Italia tradita per obblio e per perfidia? Che volete che faccia? Ch'essa si getti anche una volta nelle braccia delle potenze straniere e faccia causa comune con cotesta coalizione, che forse è chiamata anche qui per rimettervi l' ordine? *(A sinistra: Benissimo! Benissimo!)*

Lo dico ad alta voce Se in questo istante, in presenza della Francia, in faccia del Dio che voi avete obbliato . . . . *(Risa e rumori)* Veggo qualcuno dei nostri colleghi che ha il brutto coraggio di ridere; cotesto sorriso col sentimento che lo ispira io lo denuncio al cospetto del paese (*Nuovi rumori*)

Allorche vi narro cotesta lamentosa istoria della libertà italiana tradita e minacciata, voi avete il coraggio di ridere? Voi siete giudicati (A sinistra Benissimo! Benissimo!)

Lo ripeterò all'Assemblea. S'ella non opera con vigore, la nostra influenza è defunta: noi saremo beffati; noi sederemo al disotto della parte che recita l'Austria, L'Austria ha il suo interesse personale nella questione; s'ella fa pesare le sue esazioni sulla Lombardia, il fa per arricchirsi, per sicurare il suo dominio ed in ciò siegue le tradizioni eterne della sua politica. In quanto a noi, noi abbandoniamo le nostre. In ogni tempo, sotto una monarchia, che non era la vostra, chè, era un tempo d'onore e di dignità e di dignità per la Francia, la Francia inviava i suoi soldati in Italia per combattere gl'imperiali, in America per fondarvi la libertà; in ogni tempo la Francia è stata il cavaliere della libertà (*A sinistra: benissimo*)

Voi rinunciate a tutte queste tradizioni e ve ne risovvenite quando si tratta di determinare un voto, ed ottenutolo, voi ve ne servite perchè la Francia sia maledetta!

Se vogliamo arrestare il male ed impedire che tutti i popoli si sollevino contro noi, qual per risentimento, quale per indignazione, gli è tempo di pensare al rimedio, convien togliere un par-

tito e fare che questo partito non sia dato ad eseguire da altri — (*Vivissima adesione a sinistra.*)

Il Presidente. — La parola è al presidente del consiglio.

M. Odilon Barrot. — Credevo che interpellazioni dirette al governo dovessero avere, per iscopo, per motivo, di conoscere i fatti *prima di avanzare un giudizio.* (*Movimenti diversi*) — (Udite! udite!)

Noi non abbiamo *il diritto*, a quel che sembra, d'esigere da *nostri avversarj tanta giustizia e riservatezza.* Sembra che qui, e da parte loro, la condanna preceda l'informazione.

Voi ardite portare a questa tribuna contro un uomo, che non è da jeri nella vita politica che ha dato qualche prova di fedeltà alla sua parola l'imputazione, d'aver sorpreso *il* voto di questa Assemblea!

Per conto mio, l'ho detto domandando il vostro voto per la legge di credito che si è ricordata; in faccia d'avvenimenti che sembravano alla vigilia di compiersi, d'una catastrofe giudicata *inevitabile*, *ho pensato che noi avremmo avuto due cose da garantire*: la nostra influenza e la libertà. (rumori a sinistra) Sì, come lo diceva con un energica precisione il generale Lamorcière, noi volevamo salvare se non la Repubblica, almeno la libertà. (Moti diversi — benissimo! benissimo!)

Vi possono essere opinioni differenti su ciò che v'era a fare allorchè i Napoletani s'avanzavano da una parte; quando dall'altra gli Austriaci, *inorgogliti dalla vittoria, potevano da un istante* all'altro marciare su Bologna. V'era d'adottare un partito assia semplice assai comodo, che avrebbe soddisfatto senza dubbio i nemici del Ministero e il Ministero stesso in certi rapporti: era di lasciar compiersi i fatti, d'incrociare le braccia. L'astenerci in presenza a fatti che stavano per compiersi, l'astenerci in nome della Francia non ci conveniva.

Accetto pienamente la responsabilità *della risoluzione* che abbiamo presa; non voglio rifugiarmi sotto un voto; voi potete accusarci, condannarci, ma io ho nullameno il diritto di dirlo: l'astenersi non è stato il voto di questa assemblea. Essa non ha creduto, più di noi, che bisognasse lasciare quest'opera di contro rivoluzione *compiersi non solamente* dall'*intervenzione* materiale, ma neppure per l'azione indiretta e l'influenza dell'Austria.

Io non voglio spostare la questione; *io non voglio esaminare* se delle rivoluzioni successive, spezzando il fascio federativo che faceva la forza della libertà italiana, non hanno contribuito più che tutto il resto a rendere questi avvenimenti inevitabili.

Io non esaminerò, non ricercherò se i progressi compiti perivano, perchè s'era così spezzato questo fascio; quale si fosse la causa degli avvenimenti, io dico che la Francia non poteva restare completamente al di fuori.

Bisognava prendere un partito. Quale? Dichiarare la vostra solidarietà con la Repubblica Romana, inviare soldati vostri per difendere a Roma la forma Repubblicana? Stabilire in fine tra la Francia e questa Repubblica un patto d'alleanza offensiva e difensiva?

Si domandava. Era la politica dell'onorabile M. Ledru-Rollin, che è venuto a esporla a questa *tribuna.*

Questa politica è stata dibattuta; s'è invocata in suo favore la logica rivoluzionaria; si è detto: Se voi lasciate perire una Repubblica, questo precedente si ritorcerà contro voi.

Questa politica non ha prevalso (rumori a sinistra); non ha prevalso, poichè voi non avete intimato a questo gabinetto l'ordine di ricevere gl'inviati della Repubblica Romana, poichè voi non avete levata un'armata per difendere *à outrance quella* Repubblica.

No, voi non l'avete fatto, perchè prima di tutto e sopra tutto, vi siete preoccupati dei veri interessi nella Francia; *avete respinta la* dottrina di solidarietà che vi si proponeva; avete dichiarato che il vostro dovere era prima di tutto di *garantire l'interesse della* Francia.

E grazie a Dio, *la solidarietà non esiste in effetto*; la vostra risoluzione è degna dell'alto senno e del patriottismo di questa Assemblea.

Che dovevamo fare e che abbiam fatto? Abbiamo voluto ravvicinarsi al teatro degli avvenimenti, a fine di preparare, invece d'una soluzione assolutista ed austriaca, una soluzione liberale in favore delle popolazioni italiane. (Rumori a sinistra).

Tale *è il pensiero ch'io ho espresso qui.* Ora le *istruzioni* date son esse contrarie a questo pensiero, a questa dichiarazione? Oh! se esse erano contrarie in fatto; s'io avessi avuta la sciagura di mancare a ciò che v'ha di più santo al mondo, un impegno preso a questa tribuna, mi sarei reso colpevole del più gran delitto politico, avrei ingannati i rappresentanti del mio paese.

Ma, quando s'accusa d'un simile delitto, bisognerebbe, invece di riscaldare da principio la discussione, in mezzo a circostanze le difficoltà stesse delle quali dovrebbero imporre una certa riserva, *bisognerebbe prendere la cura* di verificare i fatti; ma, no, s'accusa ad un tratto. (Moti — benissimo! benissimo!)

Io spero che allorquando voi avrete vedute le istruzioni, allorquando voi le avrete confrontate alle parole ch'io ho pronunciate, proverete qualche dispiacere d'aver così presto portate tali accuse a questa tribuna. (rumori — ascoltate!)

Ciò che avrebbe dovuto imporvi qualche riserva, è il proclama del quale voi avete parlato con *elogio.*

È quel primo atto del generale, è quella frase che voi avete lodata, e dove è detto che i Francesi vengono fratelli, non avendo alcun interesse territoriale in Italia, non potendo esservi condotti che per l'amore della libertà. (Risa ironiche a sinistra.)

Che cosa penserete voi stessi delle vostre accuse, quando avrete scoperto che quel proclama del quale voi avete fatto l'elogio per meglio attaccare il gabinetto, è l'opera del Ministro *degli Esteri?* Il Gabinetto non ha voluto in fatti lasciare ad un agente, per quanto elevato ei si *fosse*, la cura d'interpretare il potere. Resta una seconda questione. Il generale è egli, sì o nò, stato fedele alle istruzioni che aveva ricevute?

A questo riguardo, mi sia permesso di dirlo, noi non avremmo attese le interpellanze. In faccia al sentimento così vivo dell'ansietà pubblica, noi saremmo venuti noi stessi a spiegarci a questa tribuna, se avessimo avuti in mano documenti che potessero servire a formare un'opinione.

M. *Flocon* — Domando la parola.

M. Odilon Barrot — Ciò che il Governo sa sulla condotta del Generale che da Civitavecchia s'è portato in Roma, non lo sa che da dispacci telegrafici, dispacci, la inevitabile concisione de' quali non ci permette di formare un giudizio su ciò che rappresenta l'autorità della Francia.

Io non posso, dall'alto di questa tribuna, gettare una disapprovazione che non è, a' nostri occhi, pienamente giustificata. È facile qualche volta da *tirarsi da certe difficoltà*, con una disapprovazione; io non so appianare così le difficoltà. (benissimo). Io *non saprei esser facile e prodigo di disapprovazione contro un* generale, ed io non sceglierei soprattutto, per disapprovarlo, il momento in cui forse egli sarà stato sfortunato o ingannato.

Arrivo alle conclusioni formulate a questa tribuna.

Tutto ciò che tende a schiarire i fatti, a soddisfare l'Assemblea, quanto a me non solamente l'accetto, ma io lo chieggo con impazienza.

Quanto alla parte delle conclusioni che provocherebbero io non so qual natura di misure tendenti a prendere doppiamente l'Assemblea: ma vi dirò: potete voi piuttosto ammettere che un generale, educato sui campi, abbia fatto l'opposto di quanto gli prescrivevano le istruzioni avute?

Ed è ciò appunto che si dovrebbe ammettere se le istruzioni che furono date erano nel senso che ci fu indicato dalla commissione, e che noi dovevamo credere sulla parola del ministero. Puo darsi ancora che il Generale fosse ingannato sullo stato di Roma, e ch'esso abbia trovata una resistenza inaspettata.

Ma ecco ciò che domandiamo: Le circostanze sono gravi, alcune truppe francesi sono alle porte di Roma, circondate forse da *popolazioni sollevate contro l'invasione che le minaccia.* Può esservi giunto il resto della spedizione.

Ciò che *domandiamo*, è che il governo faccia parte ad una Commissione, nominata dall'Assemblea, delle istruzioni che si diedero al generale Oudinot, e dei dispacci telegrafici che ha ricevuti, e che infine dichiari se vuole o no durare nella lotta contro la Repubblica la quale non era a ciò che sembra tanto disorganizzata come si diceva. (Moti diversi.)

M. *Flocon*. — Forse il governo francese è il solo che ignori gli *avvenimenti* d'Italia.

Ho ricevuto una lettera della quale probabilmente l'Assemblea amerà la lettura.

Molte voci. — Sì! Sì!

Altre voci — La data?

M. *Flocon.* — Essa è datata da Tolone, giovedì 3 maggio.

L'oratore legge questa lettera, la quale produciamo in breve, ma conservandone attentamente il senso e i luoghi importanti.

» Noi intraprendevamo contro la Repubblica Romana una guerra *ingiusta e vergognosa*. . . » (*Approvazioni dalla sipistra.* - Rumori a destra).

Una voce a sinistra. — Bisognerebbe vedere il timbro della posta. (Diversi rumori)

M. *Flocon.* — Seguitando; » E in primo luogo Civitavecchia non ci ha ricevuti a braccia aperte, come è stato detto; e in prova di ciò il preside ne fu messo in arresto.

» Noi ci siamo *impadroniti di Civitavecchia solo perchè contro* la forza non bastava altra ragione. (Nuovi rumori.)

» Il generale Oudinot non ebbe rapporti che coi reazionarii. (Nuovi rumori.) Ciò spiega come esso ha potuto credere di entrare in Roma placidamente,

» Ma non fu così, ed ora il nome nostro è maledetto a Roma; e siamo marciati contro l'eterna città.

» Noi fummo respinti interamente e con perdita; cinque volte le nostre truppe attaccarono, e cinque volte furono ricacciate e *sempre con molta perdita.*

». Alcuni parlano di 120 morti, altri di 500. Venti uffiziali restarono sul campo. Il generale si ritirò a S. Paolo, 4 o 5 leghe da Roma(!!!) sulla sinistra del Tevere. Egli fu necessario passare il Tevere, o prima o dopo l'attacco Roma è più debole sulla riva sinistra che sulla destra.

» Il generale Oudinot si battè valorosamente. (Una voce a dritta: È molto che ciò si confessi.)

M. Flocon continua: « La sua ordinanza fu colpita al suo fianco; il suo aiutante venne ucciso. Due compagnie, una di tiragliori, l'altra del 23 *di linea, furono* disfatte.

» Le cose giunsero a tale che i francesi residenti in Roma dichiararono di essere costretti a battersi contro le truppe francesi. (segni d'indignazione a dritta).

» Credo che questi dettagli vi riescano gra liti ec.

Molte voci. Leggete tutto! leggete tutto.

M. Flcon, seguitando: « Roma è piena di avventurieri che corrono ove si *combatte* (*Ah! ah!*) e *questi potrebbero ben resistere* più lungamente che non si crede. (Mormorio a destra)

Una voce: Vedete dunque che il dispaccio ha ragione di parlare di stranieri (!!!)

M. *Flocon.* Eccovi un'altra lettera datata da Marsiglia 4 maggio; essa contiene il racconto degli stessi fatti, e ne aggiunge un altro più grave. Roma avrebbe alzato sopra ogni barricata un cartello con questa iscrizione.

« Articolo 5 della Costituzione Francese. La Repubblica francese rispetta le nazionalità straniere, come ella intende che la sua venga rispettata; non intraprende alcuna guerra di conquista, e non spiegherà mai le sue forze contro la libertà di alcun popolo ». (Movimenti diversi).

M. *Drouin de L'Huys*, Ministro degli affari esteri: L'onorevole M. Favre domandava poco fa che si applicasse al ministero un voto di *sfiducia, e che si condannasse prima di ascoltarlo. (Rumori).* Egli domandava di più che si applicasse al generale Oudinot un'altra legge dello stesso tempo, e che gli si inviassero de'commissari .... (Lunga e rumorosa interruzione).

Mi rincresce che l'onorevole M. Favre abbia proposto di mandare al generale Oudinot dei rappresentanti del popolo per giudicarlo e seguirlo .... (Interruzione).

Il governo, com'è suo dovere, copre *il generale Oudinot colla propria* risponsabilità, Lo giudicherà quando sarà completamente edotto *dei fatti*, e ripeto che il governo non ha ricevuto che il dispaccio già conosciuto.

M. *Drouin de L'Huys* Il ministero accetta, fra le proposizioni di M, Favre quella che può ricevere un'immediata esecuzione, cioè la nomina d'una commissione, e pronto a comunicare a questa commissione tutti gli elementi di decisione dipendenti da lui, e risulterà per ogni persona imparziale che v'ha concordanza fra le istruzioni date e le parole *pronunziate alla tribuna.*

Ecco, lo ripeto, ciò che il governo è pronto ad accettare: ma in *compenso domanda a M. Favre di rinunziare al suo sistema di con*dannare prima di intendere.

M. *Julie Favre* — Domando perdono all'Assemblea della vivacità che ho forse porta nelle mie parole; ma mi trovo gravato di troppa responsabilità.

M. *Drouin de L'Huys* — E la nostra?

M. *Favre* Non nego la vostra, ma la nostra è pure pesante. Noi avevamo creduto alla parola del ministero, e bisogna confessare che una nuvola circonda questa parola, in seguito al modo con cui furono eseguite le istruzioni. Perciò crediamo di avere diritto d'essere un pò risentiti domandando conto del passato e garanzie per l'avvenire. Respingo però le insinuazioni colle quali il ministro ha cominciato no, non chiedo una legge dei sospetti, ma la legge del diritto comune e dell'umanità.

Il generale Oudinot, incaricato d'eseguire la vostra politica, ha fatto spargere il sangue francese ed il sangue italiano. Avevate promesso che *l'Italia sarebbe pacificata; ed abbiamo ben il diritto di* sentirci commossi vedendo come avete compreso l'eseguimento della vostra promessa. Il ministro degli esteri si accheti: noi respingiamo le misure violenti; ci accusa d'essere rivoluzionari, è lui che lo è, perchè, stando anche ai fatti annunziati dal dispaccio telegrafico, ha violato la costituzione, la quale vuole che noi rispettiamo tutte le nazionalità straniere; e i nostri soldati, dopo essersi presentati come *fratelli e amici alle popolazioni Romane, hanno versato il loro san*gue ed hanno violato tutte le leggi divine ed umane: perchè non v'è una sola di queste leggi che possa scusare un fatto che sarà maledetto da tutta Europa. Se i fatti sono tali quali ce lo mostra il dispaccio telegrafico, è impossibile che l'Assemblea continui al ministero il certificato, di cui abusa. Se i ministri sono leali, bisogna che dichiarino d'essere stati ingannati, ed allora, bisogna o che l'onore del nome Francese perisca, o che quegli che ha ingannato riceva, non dico un gastigo, ma una soddisfazione che non può venire che dall'*Assemblea. Tutto prova che il ministero è male informato di ciò* che succede nel paese dove vuole intervenire. Questa Repubblica Romana che credeva morta, non è forse ancora in vita? Che cosa farà? Invece di lodarci il passato, avrei preferito che il ministro ci facesse un pò vedere nell'avvenire. L'assemblea ha diritto d'esserne istrutta: è necessario che vada fino al fondo di questa faccenda.

Presidente Consulterò l'Assemblea sulla proposizione di M. Favre per *la nomina di una Commissione che prenda cognizione* delle istruzioni date al generale Oudinot, e proseguisca quest'affare.

Odilon Barrot — Siamo d'accordo in quanto alla nomina d'una Commissione onde schiarire i fatti; ma non bisogna far votare sopra una formola che implicherebbe una grave quistione costituzionale. Quanto alla proposizione che consiste a nominare una commissione incaricata d'intendere le spiegazioni del governo, ripeto che non può esservi nessuna difficoltà.

Il Presidente — La proposizione, com'io l'ho formulata, rispetta *ogni dritto.*

M. *Flocon* — Domando che la commissione sia nominata negli uffizi sull'istante. L'assemblea decide all'unanimità che la commissione sarà nominata, e con un altro voto che l'Assemblea si ritirerà immediatamente negli uffizi per nominarla, e che il rapporto della Commissione sarà redatto e deposto senza perdita di tempo.

SEDUTA DI NOTTE

La seduta è ripresa alla ore 9 e mezzo.

Il Presidente — Ecco i nomi dei membri nominati per comporre la commissione. La Commissione riunitasi immediatamente ha ricevuto comunicazione delle istruzioni date al comandante della spedizione. La Commissione crede poter presentare il suo rapporto alle ore 10. Alcune voci: A domani.

Il Presidente — La seduta è sospesa fino a dieci ore.

ULTIME NOTIZIE

SEGUITO DELLA SEDUTA DI NOTTE

*A dieci ore e mezzo un usciere chiama i membri della Com*missione e li invita in uno dei *bureaux* per udire lettura dal rapporto.

Voci molte — A domani! a domani!

A sinistra — Nò! nò!

Presidente — Il rapporto potrà essere comunicato all'Assemblea in meno di 10 minuti.

A dieci ore e quarti *i membri della commissione entrano in* seduta.

Presidente — La parola al sig. Senard, relatore. (Profondo silenzio.)

Senard — Legge il rapporto.

La commissione ha chiamato presso di sè il Presidente del Consiglio ed i Ministri degli affari esteri e della guerra. Ha ricevuta comunicazione delle istruzioni date al generale *comandante la spedizione, e di tutti i dispacci pervenuti finora al governo. La Com*missione *si è riportata* alle dichiarazioni constatate nel rapporto della Commissione incaricata d'esaminare la domanda di un credito per la spedizione di Civitavecchia e fatte alla tribuna dagli oratori del governo.

L'onorevole relatore richiama i termini di queste dichiarazioni. Era ben inteso che le nostre truppe occuperebbero militarmente Civitavecchia vincerebbero ancora la resistenza se ne avessero incontrata su questo punto, ma non marcierebbero sopra Roma che allorquando vi sarebbero chiamate da una intervenzione straniera, o dagli eccessi d'una reazione *il cui germe sembrava fosse* nel seno della Repubblica Romana. Frattanto senza alcuno di questi motivi, *e al momento in cui* tutto si preparava invece per una seria resistenza, le nostre truppe hanno marciato sopra Roma, e cominciata una spedizione il cui risultato non è ancora conosciuto.

La maggioranza della commissione ha dunque pensato che *la di*rezione data alla spedizione non era conforme al pensiero espresso dal governo.

È sembrato alla commissione che le istruzioni date al generale *comandante la spedizione* non fossero conformi alle dichiarazioni fatte a questa tribuna, poichè queste dichiarazioni portavano che noi non dovessimo nè difendere nè attaccare la Repubblica Romana e la Repubblica Romana invece è attaccata.

La maggioranza della commissione ha dunque l'onore di proporvi la risoluzione seguente:

« L'Assemblea Nazionale invita il governo a prendere senza in« dugio le *misure necessarie*, perchè la spedizione d'Italia non sia « più oltre deviata dallo scopo che gli era assegnato. » (movimenti diversi.)

M. *Drouin de Luys* ministro degli affari esteri — Cittadini rappresentanti, il rapporto della Commissione addimostra un disaccordo fra le istruzioni date al generale comandante la spedizione d'Italia, e le dichiarazioni fatte dal governo a questa tribuna; domando all'Assemblea la lettura di queste *istruzioni.* (*La seduta continua.*)

Un ora e un quarto.

Dopo un dibattimento il più burrascoso, e il rifiuto di molte ammende, è votato lo scrutinio sul progetto della commissione:

Eccone il risultato:

Votanti	569
Maggioranza	285
Per	328
Contro	241

L'Assemblea *ha adottato.*

Grida: Viva la Repubblica!

Num. 103 — 1849. Mercoledì 16 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
15 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,5	+ 12, 9	20	S. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 14 Maggio, fino alle 9 pom. del 15 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 10,2	+ 16, 0	31	S-S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 10,6	+ 12, 7	16	S-E. m.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 17,2 Temperat. min. + 12,3.

ROMA 16 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

SENTENZA

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Roma 13 Maggio 1849.

Il Consiglio di Guerra di Divisione, convocato d'ordine del cittadino Ministro di Guerra e Marina, per giudicare *Antonio Lana* del defunto Giuseppe, da Nemi, di anni 33, e *Saulle* di Antonio *Fontana*, da Porto d'Anzio, di anni 19, ambedue comuni del decimo Reggimento Fanteria: non che *Gio. Battista* di Giuseppe *Fratelli*, romano, di anni 17, borgese: tutti imputati di *Rapina in tempo di guerra*;

INVOCATO IL DIVINO AJUTO

Avendo ascoltato la relazione degli atti processuali fatta dall' Uditore Militare Felice Sani, gl' Inquisiti nelle loro risposte, l' Uffiziale che sostiene le parti del Fisco nelle sue conclusioni, e l' Uffiziale Difensore nelle discolpe; dichiara constare in genere di *rapina commessa in tempo di guerra* il giorno 11 del corrente mese nel casino detto di *Villa Franca* entro il recinto di Villa Panfili, e constare in ispecie esserne colpevoli gl' imputati *Antonio Lana*, *Saulle Fontana* e *Gio. Battista Fratelli*; e perciò doversi condannare, come condanna, *Antonio Lana* alla pena di morte, in applicazione dell' Articolo 183 del vigente Regolamento Criminale-Militare; *Saulle Fontana* ai lavori forzati a vita, in applicazione del citato Articolo 183 modificato dall' Articolo 100; e *Gio. Battista Fratelli* ai lavori forzati per venti anni in virtù dello stesso Articolo 183 temperato dall' altro Articolo 101.

Tito Lopez, Capitano.
Ravioli, Capitano.
G. Checchetelli, Capitano.
Montecchi, Maggiore.
E. Morelli, Tenente Colonnello.
Pisacane, Colonnello, Presidente.
Avv. Felice Sani, Uditore di Guerra.
Giuseppe Tora, Segretario Militare.

Il Triumvirato, cui si è fatta relazione della presente Sentenza, ha commutato coi lavori forzati a vita la pena capitale pronunciata contro Antonio Lana.

Giuseppe Tora, Segretario.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare ai Presidi delle Province.

Il Governo della Repubblica è ben dolente di non poter accorrere, come desidererebbe, ai bisogni delle Province per la mancanza della piccola moneta; oppresso com' è dagl' immensi bisogni della Capitale minacciata da comuni inimici, costretto solo e colle sole risorse interne a provvedervi, dev' esser chiaro a tutti che la poca moneta prodotta da una Zecca miserabile ne' suoi mezzi, ed incapace d'esser migliorata in un momento, la emissione de' Boni che esige Carta di fabbrica estera, e lavori e formalità indispensabili, non possono essere in misura da poter soddisfare alle inchieste eziandio di tutto lo Stato.

Si sono quindi poste a rassegna le dimande e le proposte dei Presidi; si è profondamente meditato sulla situazione delle Province; si sono indagati e discussi i mezzi più atti a provvedervi, e si è venuto alle conclusioni che vi partecipiamo.

La fabbricazione della moneta, escluso sempre l'oro e l'argento sui quali per ora non può cader questione, esige tale complicazione e moltiplicità di lavori, per evitare la contraffazione, che esclude la facilità colla quale alcuni Presidi hanno creduto di potersi effettuare; talché le persone spedite da alcuni di essi come capacissime, ne hanno dichiarata la impossibilità non appena hanno visitato per nostra insinuazione la Zecca. Sia pure che in qualche punto dello Stato esistano capacità e mezzi migliori, è sempre vero però che la coniazione della Moneta erosa abbisogna di moltissime cautele per l'acquisto degli Argenti al valore chimicamente riconosciuto, con più un premio del 10 per cento, e pagamento in carta monetata, per la composizione della Lega nelle proporzioni ordinate dalla legge; per la verifica per mezzo dei saggiatori; per la controlleria nella fabbricazione; per gli atti che debbono precedere la emissione in commercio. Le ultime di queste formalità sono comuni anche alla moneta di rame, ma essa è di gran lunga più facile, poichè la materia, sia grezza sia manufatturata, è sotto le mani di tutti; e quando si abbia una fonderia, una trafila, ed un torchio di forza sufficiente, possono coniarsi tutte le monete già decretate ed in circolazione. Or se fosse possibile l' avere uno stabilimento, ed una spesa conveniente, se fosse comportabile il personale necessario alla direzione e sorveglianza che si riserva il Governo, non si avrebbe difficoltà di spedire i coni che debbono essere uniformi in tutto lo Stato; al quale effetto necessiterebbe che si rimettessero le sagome delle macchine cui debbono applicarsi: si aggiunge per la moneta di rame, che se potesse concludersi un contratto con qualche intraprendente, colle cautele e sotto la sorveglianza governativa, sarebbe la operazione assai più facile ed eseguibile.

Quanto alla carta monetata, oltre all' impossibilità di soddisfare con quella del Governo a tutte le dimande, oltre alla difficoltà di effettuarne il cambio per la dubbiezza delle comunicazioni, si è osservato, che per una vera cospirazione difficilissima a scoprirsi ed evitarsi, i piccoli boni spariscono al pari della moneta: operazione che intanto si azzarda, perchè è un pubblico valore commerciabile all' opportunità dovunque, ed alla quale si abbandonano i speculatori per creare o conservare la necessità di comprar da loro, a grande usura, la moneta metallica.

Per queste ragioni si crede che i boni provinciali siano di gran lunga preferibili, perchè limitandosene il corso forzoso in un ristretto circondario, quelle mene e quelle speculazioni divengono, se non impossibili, difficili assai. Nè il credito sarebbe minore, avvegnachè si tratterebbe di cambiare in piccoli biglietti i boni del Governo e della Banca Romana, che all'uopo, ed appena le circostanze lo permettessero, verrebbero convertiti in piccole valute metalliche, o rappresentative, da servire al ritiro dei Boni Provinciali.

Per questa operazione occorre che i Presidi prendano le opportune intelligenze colle Amministrazioni Provinciali, affinchè esse timbrino, firmino ed emettano quel numero di piccoli Boni che progressivamente crederanno necessari, disponendo le pubblicazioni e gli offici per eseguire il concambio, ed il sicuro deposito degli effetti cambiati.

E siccome sarebbe necessario che queste nuove carte circolassero uniformi in tutto lo Stato, e considerando che non in tutti i luoghi può ottenersi la necessaria prontezza della fabbricazione, così, ed anche per ragione di economia, il Governo crederebbe conveniente, se le Province lo stimassero indispensabile ed urgente, di spedire da Roma la quantità che venisse richiesta misurata approssimativamente sui bisogni di ciascuna; trasmissione che potrebbe farsi con celerità pei mezzi di cui è in possesso la Capitale.

Or voi, cittadino Preside, adunate la Commissione Provinciale, aggiungetevi Cittadini intelligenti, probi, responsabili, e prendendo a disamina queste osservazioni e proposte, fatecì conoscere le adottate risoluzioni, perchè il Governo possa cooperarvi per la parte sua con tutto l'impegno e la celerità che si richiedono.

Salute e fratellanza.

Roma 14 Maggio 1849.

Pei Triumviri.
G. COSTABILI
V. VALENTINI
E. BRAMBILLA

ASSEMBLEA COSTITUENTE

L'Assemblea invita il Triumvirato a provvedere energicamente all' attuale condizione di Bologna nel modo più pronto ed opportuno.

Roma 15 Maggio 1849.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Circolare.

Cittadino Comandante:

Alla sorpresa è succeduto il rammarico, ed a questo una vivissima indignazione al veder ripetersi frequentemente i richiami, sì dei privati, che dei pubblici funzionarj, contro gli abusi della forza, e soprusi, le manomessioni cui si licenziano alcuni soldati, contro le intemperanze e smodate pretese delle amministrazioni di parecchi Corpi militari; lo spreco finalmente, e lo sciupo che si va facendo della paglia, della legna, dei lumi, torcie, ed altre cose destinate all'uso, ma non all' abuso. Questo abuso della forza e della cosa pubblica è in ogni tempo un delitto. Assume però il carattere di crimine capitale, quando un popolo si trova a fronte un non provocato nemico, e stretto come d'assedio, ha mestieri della massima economia per conservare le derrate ed i generi indispensabili alla sussistenza; non che le cose tutte necessarie ed utili alla difesa del paese.

In queste speciali condizioni l' interesse pubblico vuole che coll' aggravamento della pena e della responsabilità su quanti possono prevenire i lamentati abusi, si rimuova un danno che sarebbe esiziale.

Vi invito pertanto a provvedere per modo che la massima economia venga praticata sì dal soldato che dalle militari amministrazioni, e che ciascuno si stringa nell' umano, ed equo esercizio dei proprii diritti, coll' adempimento religioso dei proprii doveri; lo che basta ad eliminare l' impiego della forza per far ragione a sè stesso, spettando solo ai Magistrati il provvedere colla forza all'eseguimento degli ordini che fossero inosservati e violati.

Vi prevengo che, oltre al rispondere severamente ciascun contravventore del proprio fatto, voi sarete responsabile pecuniariamente del danno, e punibile per tutti gli abusi che non avrete prevenuto con acconcie misure, col rigore della disciplina, e con tutti i mezzi che sono in vostro potere, o che vi sarebbero stati accordati, dove ne aveste fatto domanda all' autorità superiore.

L'indulgenza sarà considerata connivenza e complicità; l' ignoranza terrà luogo di colpevole negligenza.

Voi dovete vegliare su tutti i vostri subalterni, voi illuminarli sui loro doveri, sulla importanza che assumono in faccia al paese nelle attuali sue condizioni, e sulla gravezza delle pene che l'interesse pubblico consiglia in circostanze, come le nostre, eccezionali.

La presente vi serva di norma.

Roma 15 Maggio 1849.

Il Ministro della Guerra e Marina.
GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

—

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Quel Popolo che vuole essere libero deve voler l'ordine come la prima delle sue guarentigie.

Tanto un popolo è degno delle maggiori libertà civili, quanto sa in esse congiungere l'ordine più completo: a conseguirlo però non basta che consentano le intelligenze, concordino le volontà, sia universale ed uno l'intento, se a tutto non si associi strettamente la cooperazione de' mezzi. Questi, perchè siano efficaci a raggiungere lo scopo, è mestieri che precipuamente cospirino alla difesa dai nostri nemici esterni ed interni. Non temibili i primi per chi nutre cuore e mente italiana, fatali i secondi perchè colle antiche arti dell'intrigo, e degli agguati preparano rovine là dove ognuno tranquillo s'attende sicurezza.

Il Governo veglia, e vuole mettersi al coperto delle insidie di questi. — Uno dei mezzi per riuscirvi è di sorvegliare gli armati che non appartengono a niun corpo militare. Fra di essi possono ascondersi i vecchi strumenti dell'antica tirannide, ai quali è colpa lasciare un'arma che impugnerebbero contro di noi. — Quindi a rendere efficace e valida la volontà degl'armati a difesa della Repubblica, e ad eliminare possibilmente quelli, cui la Sicurezza Pubblica non deve affidar arme; e per conoscere infine quanti e quali essi siano, e sappiano a quali uffizii sono dal Governo destinati, si ordina quanto segue:

1. In ogni Rione si organizzeranno delle Squadre armate d'individui che non trovansi scritti a niun Ruolo militare; esse nel numero saranno divise relativamente a quello degli individui aventi un'archibugio, fucile, o picca, in ogni Rione, in modo però, che ognuna di esse non contenga al di là di 50 teste.

2. È scopo di esse, oltre alla difesa della Città, il tutelare la pubblica sicurezza, e segnatamente nei respettivi quartieri.

3. I Capi-Squadre saranno nominati dal Governo, dietro proposizione di questa Direzione. Essi dipenderanno dagli ordini del respettivo Commissario, il quale, in caso di azione, alla testa delle Squadre si appoggerà alla Guardia Nazionale.

4. Sarà cura d'ogni Capo organizzare il personale della sua Squadra; ne presenterà l'elenco al Commissario, e si riterrà organizzata e riconosciuta, quando ne avrà ottenuta autorizzazione.

5. Spetta ai Capi formare la Squadra di quegl'individui, dai quali possono ripromettersi tutte le guarentigie per lo scopo cui sono dirette.

6. Ogn'individuo componente la Squadra verrà munito di un *Porto-d'arme*, quale dovrà ritener seco, quando dovesse per superiore disposizione percorrere la Città isolatamente. — Questo gli verrà rilasciato gratuitamente dal respettivo Commissario dal quale sarà firmato; e vidimato dal Direttore di Sicurezza Pubblica, e Capo-Squadra.

7. Restano diffidati tutti i *Porta-Arme* emessi dall'autorità competente a tutt'oggi.

8. Entro le ore 24 dall'emanazione della presente, chiunque possiede o ritiene un fucile sia da caccia, o da guerra, od una picca, dovrà presentarsi al rispettivo Commissario, onde dichiarare il possesso e la provenienza dell'arma ritenuta, ed essere ascritto ad una delle Squadre.

9. Chiunque possedendo, o ritenendo un fucile sia da caccia, o da guerra, si rifiuta far parte di una Squadra, dovrà immediatamente consegnarlo al respettivo Commissario, enunciandone il possesso o la provenienza, e ritirandone la ricevuta. In questi supremi momenti la Patria non può permettere che le armi rimangano inoperose, e tali sarebbero, se possedute da individui non appartenenti a corpi organizzati.

10. Ad ognuno che farà parte della Squadra, sarà permessa la delazione di qualunque altr'arma, meno le *Insidiose* eccettuate dalla legge.

11. Poichè è interesse pubblico che i buoni Cittadini siano tutti armati in difesa della Patria, al quale intento accorrono primi i Rappresentanti del Popolo uniti ad esso, rimane inconcepibile la stoltezza, o perfidia, di coloro che celando arme, e non volendo appartenere a niun corpo organizzato, o militare, volessero apparire e dichiararsi nemici della Patria. Questi però, se delatori di arme lunghe, verranno puniti colla confisca delle medesime; riguardo alle corte così dette *Insidiose*, verranno puniti a stretto senso delle vigenti leggi.

Dalla Direzione di Pubblica Sicurezza civile e militare.

Li 15 Maggio 1849.

Il Dirett. Civile O. MELONI. — *Il Capo Militare d'Officio* GALVAGNI.

PARTE NON OFFICIALE

—

S. P. Q. R.

Quando la Magistratura Comunale di Roma, in considerazione delle attuali straordinarie circostanze, permise che s'introducesse in città il bestiame lanuto quantunque vivo, non intese già con questo di daro ai beccai la facoltà di mattarlo ne' loro macelli, e di scioglierli dell'obbligo di condurlo per tal'effetto nel pubblico stabilimento di mattazione. Vedendo però che quel permesso è stato da taluni purtroppo interpretato in così falso e dannoso modo, e che l'abuso si è perfino esteso alla clandestina mattazione di qualche Vitella; la Magistratura

ORDINA:

1. Resta fermo il divieto a tutti i beccai di Roma di vendere ne' loro macelli la carne di qualunque specie di bestiame, sia vaccino sia agnellino, se la mattazione di esso non sia seguita nel pubblico stabilimento a ciò espressamente destinato, e non sia stato pure ivi sottoposto alla inspezione sanitaria.

2. Resta ugualmente fermo l'obbligo a tutti i possessori di vacche così dette da frutto stanziate in città, di dare all'appaltatore del dazio sulle carni la denuncia di qualunque nascita o di qualunque morte avvenisse del loro bestiame.

3. Se il bestiame agnellino fosse introdotto in Roma per essere depositato in qualche pascolo interno di essa, gl'impiegati alle porte sono autorizzati ad esigerne il corrispondente dazio; dandone quindi comunicazione all'Appaltatore, colla indicazione della specie, della quantità e del proprietario di esso. Che se il bestiame che vuolsi introdurre fosse destinato alla subita mattazione, gl'impiegati allora lo faranno scortare fino al pubblico stabilimento ove, secondo il solito, si esigerà il dazio.

4. I beccai colti in frode per aver mattato clandestinamente ne' loro macelli qualche bestia di qualunque siasi specie, verranno assoggettati alla perdita di tutta la carne di loro proprietà, che sarà mandata per sussidio a qualche Ospizio di Beneficenza.

5. Ai proprietari di vacche da frutto, che tenessero celata la nascita o la morte di qualche capo, verrà sull'istante applicata la multa di scudi tre, da erogarsi, pure sull'istante, in caritatevole sussidio di qualche Ospizio; per quella parte però che rimane disponibile presso la Magistratura.

La Magistratura peraltro spera di non essere costretta a devenire alle suddette misure di rigore, tantopiù che il presente ordine mira più specialmente a tutelare la pubblica incolumità.

Dal Campidoglio il 13 Maggio 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore.

LUNATI GIUSEPPE
GALLIENO GIUSEPPE
GALEOTTI FEDERICO
DE ANDREIS ANTONIO
PIACENTINI GIUSEPPE
CORBOLI CURZIO
FELICIANI ALCEO
TITTONI ANGELO
} Conservatori.

Giuseppe Rossi *Segretario.*

S. P. Q. R.

COMMISSIONE MUNICIPALE DI APPROVIGIONAMENTO

La Commissione municipale di approvigionamento, per regolare su norme meno incerte le operazioni riguardanti le sue attribuzioni;

ORDINA:

1. Nessun possessore di grano potrà venderlo o consegnarlo, se non a coloro che saranno stati antecedentemente muniti da questa Commissione d'un biglietto a stampa che ne dia ad essi la facoltà, e per quella quantità che nel biglietto stesso verrà precisata; siccome in oggi viene praticato dai possessori di olio.

2. Ai pubblici misuratori di granaglie resta espressamente vietato di misurar grano per conto di quel compratore che mancasse della suddetta facoltà, o di misurarne una quantità maggiore di quella ivi espressa.

3. Coloro che si permettessero di vendere o di consegnare altrui grano senza la sopraccennata cautela, saranno assoggettati alla perdita di esso, perchè la vendita sarà considerata illegale.

4. La Compagnia de' misuratori che trasgredisse a quanto viene ordinato nell'art. 2, sarà sospesa dal servizio per una settimana, e sostituita ad essa l'altra Compagnia.

La Commissione ha fiducia di essere nelle sue mire pienamente corrisposta.

Dal Campidoglio li 15 maggio 1849.

Il Presidente della Commissione di approvigionamento ANGELO TITTONI.

Dal benemerito *Comitato di soccorso pei feriti* ci sono trasmesse le due seguenti lettere, che assai di buon grado pubblichiamo nel nostro giornale.

CONSIGLIO SUPERIORE MILITARE DI SANITA'

15 *Maggio* 1849.

Il Consiglio Superiore di Sanità dell'esercito della Repubblica Romana che si gloria di aver coadjuvato coll'opera sua alle filantropiche cure che il Comitato delle Ambulanze ha prestato con tanta filantropia ai feriti del 30 aprile, desidera contribuire al loro sollievo, benchè in minima parte, anche offerendo una tenue somma, e perciò dirige l'acclusa al Ministero della Guerra. E perchè crede che presentata dal benemerito Comitato, questa offerta sarà più volentieri accettata, osa pregare il Comitato a volerla presentare al Ministero. Nella fiducia che per la cortesia del Comitato questa preghiera venga favorevolmente accolta, Le augura e professa salute e fratellanza.

Il Presidente P. BARONI.

Il Consiglio Superiore di Sanità è composto dei Dottori

P. Baroni Ispettore Generale Presidente.
D. De Crollis Ispettore Vice-Presidente.
G. Trasmondi Ispettore.
A. Tavani Consultore.
G. Francati Consultore.
P. Conti Consultore.
G. Rasinelli Segretario.

(Al Comitato delle Ambulanze.)

—

CONSIGLIO SUPERIORE MILITARE DI SANITA'

13 *Maggio* 1849.

Coll'attivazione del nuovo Regolamento del Corpo Sanitario dell'esercito della Repubblica Romana si attribuiscono agli Ufficiali Sanitarj soldo ed accessorj, se non così elevati come quelli di cui fruiscono presso alcune nazioni le più civili, e che godono fama di eccellenti nelle cose della guerra, almeno non così sproporzionati a questi come lo erano sotto il passato Governo.

Considerato però che la Repubblica nelle attuali circostanze deve sostenere ingenti spese, e credendosi in obbligo almeno in tenuissima parte di contribuirvi, il Consiglio superiore di Sanità che è stato di recente confermato, a proposta del suo Presidente da tutti con plausi accettata, offre a vantaggio dei feriti del 30 aprile, ai quali si gloria aver prestata anche materialmente l'opera sua, 120 Scudi al mese dal giorno in cui comincierà a ricevere il soldo ed accessorj dal regolamento determinati sino, a che rimarranno i suddetti feriti all'Ospedale.

Il Presidente P. BARONI.

(Al Ministero di Guerra e Marina.)

Il sottoscritto Commissario del Rione Regola rende noto al pubblico il nome di quei Cittadini generosi i quali offersero al Governo della Repubblica i loro argenti.

1	Balsani Pietro	*Chilog.*	2	2890
2	Fraschetti Vincenzo.	»	0	4160
3	Gaffi Alessio, ...	»	1	6030
4	Annibali Angelo	»	1	0880
5	Campana Gio. Pietro.	»	2	5170
6	Dall'Olio Luigi.	»	0	4770
7	Finocchi Paolo	»	0	4650
8	Rinaldi Niccola.	»	0	6690
		Chilog.	9	5240

A. CARDINALI *Commissario.*

Il cavaliere Massimo d'Azeglio non vuol attendere ad essere giudicato dalle opere. Egli entra al Ministero rinnovando la sua professione di fede politica, indeclinabile, impassibile come il destino.

Fra una farragine delle solite dottrine, spiccano netti questi tre capi che riferiamo testualmente senza commenti.

» 1. Se le opinioni e i disegni de' miei colleghi » non fossero stati in perfetto accordo co' miei, col » mio passato, e spero coll'ajuto di Dio col mio av- » venire, io non sarei dove sono.

» 2. Nè assolutismo, nè repubblica — Crediamo che i principj e gli atti della Giovane Italia » sieno stati la nostra rovina. Li combatteremo leal- » mente, ma inesorabilmente.

» 3. Le sventure e gli errori passati hanno resa » la guerra impossibile. »

Dopo questo è lecito ai giornali di Piemonte, d'ogni colore, congratularsi colla nazione per l'avvenimento al Ministero del cavaliere Massimo d'Azeglio.

BRANO DI RAPPORTO AL TRIUMVIRATO DEL PRESIDE MAYR.

Ferrara 11 *Maggio* 1849. *Mezza notte.*

Questa mane ho inviata a Bologna una terza colonna per le poste di oltre 150 uomini tra finanzieri e volontari. L'arrolamento seguita, e quando avrò pronti altri contingenti li manderò ad accrescere i difensori di quella città.

Dalla Romagna accorrono molti corpi al soccorso di Bologna, i quali da questa mattina devono essersi concentrati sulla strada Emilia a poca distanza dalla città. Anche le colonne ferraresi, comandate dal Francia e dal Budini, trovansi nella stessa direzione. Quest'ultima ha dovuto manovrare con molta destrezza per non incontrarsi colle forze nemiche in quei dintorni, molto superiori in numero. Anche le artiglierie, che da Comacchio io aveva spedito a Ravenna, sono state dirette sopra Bologna, ed ora sono in mezzo ai corpi Romagnoli e Ferraresi. Se giunge, com'è da credersi, il parco d'Artiglieria che trovasi in Pesaro, le sorti della guerra piegheranno definitivamente in nostro favore, mentre non sembra che gli austriaci siano molto numerosi.

Qui lo spirito pubblico è sempre buono, e le

vittorie di Roma congiunte alla resistenza di Bologna hanno talmente animato il popolo da poterne attendere virtuosi sacrifizi, ed opere forti e generose. Anche il modo con cui siamo stati assaliti ha contribuito non poco a promuovere lo sdegno, ed accendere gli animi di santo amore di Nazionalità e d'Indipendenza.

P. S. In questo punto mi giunge l'avviso che il Generale Wimpffen ha trasmesso ai Municipi di Cento e di Pieve una sua Notificazione con ordine di pubblicarla, colla quale si prescrive lo scioglimento di tutti i Corpi armati, e la consegna delle armi tanto dei detti Corpi, quanto dei particolari entro 12 ore, coll'obbligo di trasmetterle al Quartier Generale di Borgo Panigale. Chi trasgredisse quest'ordine, o molestasse pattuglie austriache, sarà punito colla fucilazione.

La Notificazione è diretta a tutti i Municipi delle quattro Legazioni.

ASCOLI 12 *Maggio.*

I briganti capitanati dal prete Taliani, approfittandosi dell'assenza del Preside, assalsero questa Città intimandole d'innalzare lo stemma pontificio, e restaurarvi il cessato governo.

Immantinente s'è adunato un Consiglio, si decretò la difesa; i cittadini sursero in armi con tale attitudine, che codesti *satelliti* di Gaeta *ricorsero* al solito prudente partito di darsela a gambe, non senza aver ricevuto una severa lezione.

Lode al Municipio, ai notabili ai valorosi Ascolani, che non si perdettero d'animo, ancorchè rimasti privi della guarnigione, che, per mire strategiche, si dovè concentrare sopra altri punti!

E queste sono proteste ancor più eloquenti dell'altre.

TOSCANA

PISA 11 *Maggio.*

Ieri alle 2 pomer. cominciò l'attacco contro Livorno: il fuoco durò fino alle 7 e fu molto accanito da ambe le parti, giacchè i Livornesi lanciavano proiettili dal Marzocco che poi fu occupato dalle truppe austriache.

Anche la stazione della strada ferrata nella quale si erano pure fortificati i Livornesi fu presa dai Tedeschi dai quali fu molto danneggiata, e più di questa la chiesa di S. Giuseppe a cui fu interamente demolito il campanile.

Questa mattina dovevano esser riprese le ostilità, ma i bersaglieri Livornesi hanno cominciato a tormentare gli austriaci qualche ora più presto, allora è ricominciato l'attacco, ed ora sono le 10 e rimbomba tuttora il cannone.

Si dice che gli assalitori si siano impadroniti della porta S. Marco.

Le perdite *si ritengono per assai gravi da ambedue* le parti, e forse maggiori dalla parte degli austriaci per la loro svantaggiosa posizione; si assicura che quasi tutte le case prossime a Lupi ed a Stagno sono già convertite in ospedali.

Ieri qui in Pisa furono trasportati parecchi carri di feriti, e fra questi vi si conta senza dubbio un aiutante di campo del Duca di Modena.

(*Corrisp. della Riforma.*)

— Ulteriori avvisi ci danno che questa mattina gli Austriaci erano padroni di due forti e di tre porte della città di Livorno.

Ci assicurano che il capitano ajutante maggiore del battaglione estense conte Guerra sia morto stamane in Pisa, in conseguenza di una ferita di scheggia ricevuta ieri sotto Livorno.

LOMBARDIA

A Verona giunsero, il primo del corrente maggio, molte carrozze piene di ricche famiglie viennesi, e uffiziali appartenenti all'imperiale cancelleria dello stato; a Milano di 800 coscritti che dovevano presentarsi ai competenti uffici, ne comparvero dieci o dodici; nelle stesse città, il 2 pur del corrente, furono esposte alcune bandiere tricolorate, che diedero motivo a una lotta fra ungheresi e tedeschi; perchè i primi, sui quali cadde il sospetto della generosa dimostrazione, credetter bene, piuttosto che andar in prigione, di montar a cavallo e menar colpi da cieco sopra gli ultimi. (*Corrisp. del Censore.*)

MILANO 6 *Maggio.*

De Bruch, come si è visto dal giornale ufficiale, se n'è ito. Ei parte direttamente per Vienna, malcontento di Radetzky e di tutte le autorità militari. Quello voleva intromettersi da onnipotente nelle trattative col Piemonte; queste non hanno modo nelle mangerie quotidiane.

Tutte le notizie che giungono dalle provincie recano che le massime difficoltà s'incontrano per tutto nel far le leve. In alcuni luoghi, specialmente i montuosi non c'è proprio verso. Qui nel dì della convocazione degl'inscritti, uno solo si presentò al commissario di leva. In Abbiategrasso si presentarono in parecchi, ma tolti davanti all'autorità i libri ne li bruciarono pubblicamente. In Gallarate andarono, ma colle tasche piene di sassi, e colla minaccia sulla bocca di lapidare il commissario. Imparino adunque i nostri amabili padroni con quali sudditi hanno a fare; impari Europa tutta quale popolo fu in noi sacrificato.

(*Opinione.*)

COMO 3 *Maggio.*

Oggi sulla piazza di Porta Torre vennero dal colonnello comandante solennemente segnati d'infamia colla medaglia del valore un sergente di gendarmeria ed un capo della guardia di finanza, i quali seppero col più vile tradimento ottenere l'arresto del Brenta e suoi compagni, stati fucilati lo scorso mese. *L'Osservatore Triestino* col suo num. 98 riportò una corrispondenza della *Gazzetta di Vienna*, nella quale si mettono in bocca al Brenta le più solenni menzogne e le più vili espressioni di pentimento di quanto aveva operato per la causa dell'indipendenza nazionale. È facile indovinare che il corrispondente di quella gazzetta sarà stato altro dei *famosi* volontarii viennesi in allora qui di guarnigione. La verità però si è, che Brenta ed i suoi morirono eroicamente. È proprio soltanto della tirannide austriaca il calunniare anche le sue vittime.

Grazie al cielo abbiamo la carta monetata ed il reclutamento forzato.

Le contribuzioni di guerra continuano; anche in questa settimana ne furono regalate tre della complessiva somma di lire 37 mila.

Le carceri riboccano di detenuti politici, tra i quali sono a notarsi l'aggiunto commissario di Luino, Della Noce, quello di Porlezza, Ghislanzoni ed il medico condotto d'Appiano, Grilloni.

È inutile il dire che questi infelici vi stanno rinchiusi come malfattori, senza alcun conforto, nemmen quello di essere esaminati. In una recente circolare d'arresto a stampa, coi ladri e cogli assassini sono compresi il marchese Raimondi e quindici altri nostri buoni concittadini, alcuni dei quali è notorio che non ebbero parte alcuna nell'ultimo tentativo d'insurrezione. La circolare dice: *per ordine dell'autorità militare*, ma da alcuni si pensa che sia invece per zelo di certi nostri galantuomini, i quali lo scorso anno non sapevano come mostrarsi abbastanza liberali.

Radetzky, persuaso che le popolazioni non vogliono piegare il capo e pronunciare, battendosi il petto, il da lui tanto desiderato *mea culpa*, con circolare a tutte le delegazioni dichiarò che non riceverà alcun indirizzo a S. M., il quale contenga qualsiasi domanda, e non si espresso in termini *della più devota sudditanza.*

Evviva il governo costituzionale austriaco!

(*Corr. della Concordia.*)

VERONA 30 *Aprile.*

Qui si parla d'una protesta o dichiarazione di Windischgratz, stato così duramente licenziato dal governo viennese, in cui si espongono gli errori e i raggiri del Gabinetto quale causa dei rovesci delle armi imperiali, e termina col dire che le battaglie in Ungheria si fanno con *palle di piombo e di ferro*, mentre Radetzky in Italia le ha fatte colle *palle d'oro.* Windischgratz deve saperne qualche cosa su tale proposito. (*Repubblicano.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 5 *Maggio.*

Nella sua seduta d'oggi l'Assemblea nazionale discusse il progetto di legge sulle pensioni civili accordate dal 1 gennajo 1848 ad antichi prefetti, i quali *sono fuori* delle condizioni d'età e dei servigi fissati dalla legge.

— Quest'oggi all'Assemblea nazionale già si parlava di dispacci giunti al Governo, e da lui, già ben inteso, tenuti segreti, annunzianti la sconfitta delle truppe francesi sotto le mura di Roma.

— Quest'oggi fu celebrato alla chiesa degli Invalidi un ufficio funebre in commemorazione della morte dell'Imperatore Napoleone. Tutta la famiglia Bonaparte vi assisteva. Il signor Boulay (de la Meurthe) vice-presidente della Repubblica era alla destra del Presidente. I vecchi soldati dell'impero indossavano l'uniforme della grande armata, ed erano numerosissimi a questa messa.

Dopo la cerimonia il Presidente, accompagnato dal General Petit, passò in rassegna il corpo degl'Invalidi.

— Parecchi giornali avevano annunziata la morte del rispettabile signor Dupont (de l'Eure.) Ora si annunzia al contrario che il suo stato di salute non ispira inquietudini di sorta, anzi si trova in prossimo stato di guarigione. (*F.F.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 2 *Maggio.*

Alla Camera dei Lordi vi fu un'interessantissima discussione riguardo le vie ferrate ed all'aggiotaggio delle azioni, il quale cagionò tanta miseria sul paese.

Lord Brougham palesò parecchie delle enormità di questo sistema, e biasimò severamente il Parlamento per aver sanzionato queste gigantesche speculazioni, cagione di tanti scandali; egli pregò il governo a metter fine con qualche misura repressiva, od altro, ad uno stato di cose indecente e calamitoso. Il Marchese di Lansdowne e Lord Monteagle furono d'accordo col nobile Lord in quanto ai mali derivanti dalla sorgente in questione, e diedero a travedere che si penserebbe ad una misura legislativa a tal riguardo.

Nella Camera dei Comuni il principale oggetto della discussione fu la mozione annuale del signor Ewart per l'abolizione della pena di morte. Questa proposta venne respinta alla maggioranza di 75 voti contro 51. (*F. I.*)

— Il corriere delle Indie conferma i risultati della vittoria avuta dagl'Inglesi a Goudjerat il 21 febbrajo.

Chattor-Singh e suo figlio Sher-Sing, che comandavano gli Indiani (Sikhs) nelle tre battaglie date agli Inglesi, si sono resi prigionieri di guerra cogli altri capi principali. Sedici mila uomini, avanzo del loro esercito, hanno fatto egualmente la loro sommissione al vincitore. (*F.I.*)

GERMANIA

Anche la camera elettiva dell'Hannover fu disciolta, ed il re riserva di convocare una nuova dieta quando il giudicherà convenevole. La ragione di questa misura s'indovina facilmente. Nell'Hannover come in Baviera ed altrove l'opinione governativa è in perfetta opposizione coll'opinione pubblica sull'accettazione della costituzione dell'impero. Il re di Baviera per evitare una opposizione legale va procrastinando la convocazione dei collegi elettorali, ed accresce l'universale malcontento; nell'Hannover si mandano a casa i deputati, appunto perchè essi aveano aderito alla costituzione imperiale, e votato in favore della proclamazione dei diritti fondamentali in Hannover.

L'agitazione in tutta la Germania è estrema.

(*F. T.*)

— Leggesi nel *National* del 29: Un caso straordinario nei fasti marittimi è testè successo ad Amburgo. Il piroscafo francese dell'Havre non potendo, per blocco, entrar nell'Elba, fu dagli incrociatori danesi forzato a tornare con tutto il suo carico all'Havre. Il capitano Vasse, condotto a bordo dalla fregata la *Bellona*, dichiarò al commodoro che, non avendo più carbon fossile, gli era impossibile effettuare il suo ritorno. Dovette impegnarsi con parola d'onore e con un atto in iscritto che andando ad Amburgo unicamente per ivi prendere il carbone necessario, prometteva di non iscaricarvi le sue mercanzie ed obbligavasi di riportarle in Francia. Appena entrato nel porto, il legno vi fu ritenuto a forza; e malgrado della resistenza del capitano, i consegnatori fecero togliere via le loro merci. La diplomazia, i tribunali, le autorità dovettero intervenire, ma il piroscafo restò prontamente vuotato dal suo carico. Si domanda che cosa farà il capitano, quando, all'uscir dell'Elba, per effettuare il suo ritorno in Francia, sarà fermato e visitato dagli incrociatori danesi; verso i quali si è obbligato a riportare tutte le merci nell'Havre, senza operarne lo scarico ad Amburgo; e siccome la Danimarca mantiene rigorosamente le sue disposizioni ed estende le sue misure di blocco, è a prevedersi che il piroscafo francese sarà condotto a Copenaghen sotto sequestro.

IMPERO AUSTRIACO

Il corrispondente austriaco dà questa cifra dei danni sofferti dall'Austria e dell'onestà delle sue pretese: Per quanto rilevante comparisca a primo aspetto la semma di 200 milioni, è però infondata l'asserzione, che lo stato fiorente delle finanze del Piemonte sarebbe distrutto, e che il paese ne dovrebbe essere caricato soverchiamente d'imposte.

Il danno sofferto dall'Austria in seguito alla guerra col Piemonte importa, secondo le indicazioni più probabili e a cifre rotonde:

1. Per diminuzione delle rendite,	fior.	10,000,000
2. Spese maggiori per l'armata	„	30,000,000
3. Danni nei beni erariali . .	„	10,000,000
4. Danni privati	„	10,000,000
5. Equipaggiamenti dell'armata	„	10,000,000
Assieme	fior.	70,000,000

che ammontano a un dipresso a 140,000,000.

VIENNA 1 *Maggio.*

Mesti e tranquilli attendiamo qui la venuta dei Russi, cogli occhi rivolti all'Alemagna, dalla quale sola avrebbe dovuto venirci il soccorso.

Da tutte le parti della monarchia giungono rinforzi e mostrano quanto inesausti sieno i mezzi di azione dell'Austria.

ALTRA DEL 2.

Nulla è cambiato nella situazione dei due eserciti intorno a Presburgo. Il Waag li divide; Gran, Gonyo e Raab sulla destra del Danubio sono occupate tuttora dagli imperiali.

— Da lungo tempo si era incerti sulla direzione presa da Bem colle sue truppe. Secondo no-

tizie private egli è comparso sotto Temeswar e ha preso la città. (*G. di Vienna.*)

UNGHERIA

Dicesi che Kossuth sia stato incaricato della funzione d'un ministero Ungherese, ed abbia scelto il conte Casimiro Batthyany a ministro della guerra, Szemare per gli interni, il barone Sigismondo Pereny alla giustizia, Duschek per le finanze, Hajnik capo della polizia; e che tutti i magnati sieno invitati, sotto pena della confisca, a comparire per il 15 alla Dieta; e che vogliasi fare una leva di 100,000 uomini.

PRUSSIA

BERLINO 1 *Maggio.*

Jeri mattina la direzione della strada di ferro della Slesia ricevette l'avviso per telegrafo che vi passerebbero 30 mila Russi incamminati per l'Austria, e s'ingiungeva alle autorità prussiane di non frapporre impedimento al loro passaggio. Il dispaccio era segnato da Manteuffel.

ALTRA DEL 2.

Si sa officialmente che il signor Arnim abbia dato la sua dimissione come ministro dell'estero. Il presidente dal ministero fu incaricato provvisoriamente del suo portafoglio.

Ad Elberfeld si tenne il 29 un'assemblea, alla quale *intervennero circa 3000 persone*: protestò contro lo scioglimento della seconda Camera ed a favore del riconoscimento della costituzione germanica, invitando i comuni a fare altrettanto. Il 30 una deputazione di 600 individui andò a Dusseldorf, a portare al presidente del governo l'indirizzo: sembra che la guarnigione volesse dapprima impedire lo ingresso in città, il che avea destato grande agitazione: ma dopo una conferenza, la deputazione fu ammessa e l'indirizzo venne presentato. Gli abitanti di Dusseldorf hanno fraternizzato coi deputati. — In Posdam, ed in Breslavia si temono disordini. — A Colonia il municipio aveva invitato i comuni a mandar deputati in quella città per deliberare in comune circa al modo di far conoscere al Re i voti della provincia renana; ma l'adunanza che *doveva aver luogo* il 5, fu vietata. Ciò malgrado Coblenza avea risolto di mandare a Colonia i suoi deputati. (*F. T.*)

SASSONIA

Il *Bulletin des lois* ha pubblicato il decreto sovrano, in forza del quale sono sciolte le Camere del Regno. I Ministri sottoscritti sono Held, De-Beaust, Wolf, D'Ehrenstein, Weinling, Rabbahorst.

Contemporaneamente il ministero ha pubblicato un proclama al popolo sassone, il quale è del solito tenore gesuitico della maggior parte dei ministeri d'Europa, dichiarando che ha creduto dover suo di consigliare al Re tale atto che gli vien permesso dalla Costituzione, perchè non era convinto che il *potere legislativo*, rappresentato dalla Camera, corrispondesse alla vera opinione del paese. I Deputati posti continuamente sotto le impressioni esterne, distratti da preoccupazioni estranee alla propria missione, in vece di esaminare imparzialmente le questioni presentate loro, approfittavano della stessa questione finanziera per suscitare imbarazzi al governo, onde spingerlo a quanto essi desideravano. Ben inteso, finiscono col dire che essi credono d'aver bene *meritato della patria*, cedendo agli scrupoli della loro delicatissima coscienza.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nella *Gazzetta du Midi* è riferita una lettera *di tal persona, che sia per carattere che per posizione sociale merita tutta la nostra fiducia*. Così il giornale suddetto.

» Ecco, ne dice egli, i particolari che reca in questo punto (6 ore di sera) l'*Infernal* partito ieri 3 da Civitavecchia, e ch'io intesi narrare da un uffiziale del bordo alla folla adunatasi all'officio di sanità.

» Il generale Oudinot s'era avanzato il 1 maggio innanzi a Roma con 6 a 7,000 uomini (è la seconda fazione di cui già abbiamo parlato.) La città era aperta; due compagnie, l'una del 33° e l'altra del 36° erano appena entrate che si videro moschettate dalle finestre e fatte prigioniere.

» Il generale comandò allora l'assalto della piazza del Popolo e del Corso al 33° di linea, ai cacciatori del 20° e a un battaglione dei bersaglieri di *Vincennes*. Sfortunatamente egli non aveva ancora alcun pezzo d'artiglieria per abbattere le barricate colle quali *si erano asserragliate* le entrate della capitale, ed i nostri soldati non potevano progredire se non se sotto un fuoco micidiale, e ad una grandine di palle che, dalle finestre e dai tetti, li decimava miseramente.

» Il 33° guidato dal suo bravo colonnello Bouat, si è comportato mirabilmente; ma la lotta non era eguale. Tutto che Mazzini aveva potuto adunare di miserabili rivoluzionari accorsi da tutte le parte d'Italia, vi combattevano disperatamente, favoriti dal terreno. Il generale fu costretto di comandare la ritirata: la colonna andò ad accamparsi a Palo, poche miglia distante da Roma.

» L'esercito perdè in questa fazione, oltre i 200 uomini delle due compagnie che son rimaste prigioniere, circa un cinquecento uomini tra morti e feriti. La perdita fra gli uffiziali è notevole; si parla di 47 dei medesimi feriti gravemente. Ci giova sperare però che una tal cifra, ad onta della precisione con cui venne formulata, sia non pertanto un poco esagerata.

» Si voleva imbarcare una parte dei feriti sul *Narval* per condurli all'ospedale di Bastia, ma lo stato di una parte di essi è troppo grave per sopportare il disagio del tragitto, e però fu forza rinunziare all'impresa. Si dice pure che gli abitanti di Roma abbiano offerto le loro cure ai medesimi.

» Ecco adunque il coraggio delle simpatie romane, di quelle simpatie sulla cui fede il figlio del bravo maresciallo Oudinot si è avanzato con troppa generosità e fiducia verso quell'apatica e paurosa Roma! Da gran tempo avvezzi alla protezione tutta paterna dei papi, i Romani sono caduti, per giusto castigo della loro inerzia e ingratitudine, sotto il potere dei sicari chiamati da tutti i lati dell'Italia; ed ora nel mentre che i liberatori ch'essi invocavano, loro vengono incontro, ei non sanno che gemere e *non hanno l'animo d'insorgere contro i loro oppressori*; essi si lasciano sciaguratamente sfuggire l'occasione di finirla per sempre con cotesta accolta di banditi, di cavalieri dal pugnale, di saccheggiatori di musei, prendendoli fra due fuochi. Roma, in questa circostanza, ha dimostrato una debolezza tale, per servirci dell'espressione più indulgente, di cui non sarà mai nè prosciolta nè lavata. In quanto ai nostri bravi soldati, ci marcieranno ben presto alla riscossa, *e se noi possiamo giudicarne dall'ardore che abbiamo* visto avvampare in tutti i militari alla notizia di quella momentanea sconfitta, i rossi dell'Italia pagheranno assai caro l'oltraggio fatto alla bandiera francese e ad una nazione amica, la quale veniva soltanto, in virtù del suo antico patronato, a mettere la popolazione in istato di manifestare e di difendere il suo libero voto.

Così è negato il fatto del 30 Aprile, se ne inventa un'altro del 1 Maggio, che *non ebbe mai luogo*, per servire ad una politica che lascieremo qualificare agli stessi nostri avversarii, alla stessa *Nazione* di Torino, da cui togliamo questa incredibile narrazione.

BOLLETTINO OFFICIALE

BOLOGNA 11 *Maggio* 1849.

Ore 7 antimerid. — La città è sempre tranquilla. Sulla mezzanotte vi fu un falso allarme, ma venne tosto sedato. Truppa e popolo hanno gareggiato nel vigilare e guardare i posti più importanti lungo la cinta delle mura, per tema che il nemico col favor *delle tenebre tentasse una scalata in città*. Il Corpo del Genio diretto dal Capitano Jourdan col massimo zelo e colla più costante fermezza conduce a termine i lavori di fortificazione. In questo punto il cannone nemico lo mitraglia a Porta Saragozza, ove si alzano parapetti, ma esso sfida il pericolo, e prosegue i suoi lavori. Viene spedito a di lui difesa un cannone.

Ore 8 antimerid. — Il cannone nemico tace. La *strada Emilia per Porta Maggiore è sgombra dal nemico*; si è pure allontanato da Porta S. Stefano.

Ore 1 pomerid. — I popolani delle Lamme e di Riparino uniti alla Linea, Carabinieri e Finanzieri sono sortiti dalla Porta ad inseguire il nemico. È impossibile il descrivere il coraggio di tutti i nostri combattenti.

Ore 5 pomerid. — Fra poche ore avremo dalla Romagna molti rinforzi. I nostri sono a qualche miglio distanti dalla città, ma l'esito della sortita non è ancora precisamente conosciuto.

ALTRA DEL 12.

Ore 7 pomerid. di jeri. — I nostri della sortita di Porta Lamme sono rientrati senza alcuna perdita, portando seco vari oggetti che il nemico aveva abbandonati.

Ore 8 pomerid. — La città trovasi tranquilla. Il nemico ha riprese le posizioni fuori di Porta Lamme, e fa opere di fortificazione, che la nostra artiglieria, diretta dall'attivissimo Tenente Angelucci, tenta distruggere. Frattanto nulla da noi si risparmia onde renderci più forti, e meno esposti ai colpi del nemico.

Ore 11 antimerid. d'oggi. — Sotto le mura fra Porta S. Isaia e S. Felice si avanza un Parlamentario austriaco portatore di un dispaccio diretto al Senatore, contenente una seconda intimazione perchè la città si renda senza ulteriori sagrifizj: annuncia il prossimo arrivo di un altro corpo d'armata sotto gli ordini del Governatore di Mantova; e per quanto sia questo allarmante, *pur tuttavia non ha recato alcuna* influenza sul morale della popolazione, che viepiù preparasi alla difesa. Le ostilità sono per ora cessate.

Ore 6 pomerid. — La città è tranquilla.

PROCLAMA DEL GENERALE WIMPFFEN

Trasmesso manoscritto alla Magistratura di Bologna dal Quartier Gen in Borgo di Panigale 12 Maggio 1849.

BOLOGNESI

Una fazione accecata, ch'io amo di non confondere col popolo di Bologna, sostiene da quattro giorni una stolta difesa, la quale, malgrado la ostinatezza con cui viene condotta, rimarrà pur vinta.

Quattro grandi Potenze ne hanno assunto la garanzia.

Siete ancora in tempo di ottenere grazia ed indulgenza coll'immediata sommissione al legittimo potere.

Un'altra volta vi prometto di risparmiare la vostra Città, e di moderare la pena della *vostra pertinacia*; rifletteteci, ogni remora può esservi funesta!

Un secondo e potente corpo d'armata coll'artiglieria d'assedio, proveniente da Mantova, sotto il comando di quell'illustre Governatore, noto pel suo rigore militare, mi siegue da vicino ad eventuale sostegno.

Lascio alla vostra intelligenza di scegliere fra queste mie parole d'indulgenza, o la terribile forza *delle armi. Ma qualunque sia la vostra determinazione* attendo di conoscerla *immediatamente*. Deliberate sotto gli auspicj di questo giorno per voi così festivo, che possa illuminarvi, e preservare la vostra Città, le vostre famiglie, dalla distruzione e dalla rovina.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Truppe Imperiali
WIMPFFEN.

La Magistratura ha risposto nei seguenti termini:

La Magistratura, per la Risoluzione Consigliare del giorno 9 corrente, avendo perduto ogni Autorità Governativa, ha rimesso il plico ricevuto or'ora alla Commissione *di Governo*, la quale ha risposto in questi termini:

CITTADINI MAGISTRATI DEL MUNICIPIO DI BOLOGNA

Il Proclama manoscritto segnato dal Maresciallo Wimpffen da voi, cittadini Magistrati, ricevuto or'ora senza accompagno, non può essere da noi accettato.

Ciò vi serva di regola, e pubblicate la notizia.

Salute e Fratellanza.

Bologna 12 Maggio 1849.

Alla Magistratura Municipale di Bologna
La Commissione
ANTONIO ALESSANDRINI.
DOMENICO TONINI.
LODOVICO TRARI.

NOTIZIE DI FIRENZE

11 e 12 Maggio.

La maggior parte dell'aristocrazia fiorentina quell'istessa della reazione, si è portata a Pisa per assistere alla rivista annunziata dal General d'Aspre. — Alcuni di questi si sono offerti di pagare parte della somma richiesta dal suddetto in sc. 150 mila al giorno: *vergogna eterna a quella setta austro-gesuitica* — Scrivono da Pisa che un corpo di 5000 austriaci si dirigeva alla volta di Bologna passando dalla Porretta: prevediamo che giungerà troppo tardi. — Dimani vi rimetterò la nota di quei patriotti fiorentini che sosterranno le spese della guerra, ne vedrai i nomi pubblicati nel *Conciliatore* e nella *Rivista Indipendente*.

A Livorno furono fucilate 20 persone che si erano rifugiate in Duomo compresovi due preti.

LIVORNO 12 *Maggio.*

Con dolore pari alla indignazione ricopiamo dal Giornale di Lucca i seguenti particolari intorno alla occupazione di Livorno.

» Occupata la città intieramente verso l'un'ora pomeridiana le truppe bivaccavano in Piazza Grande, quando, per quanto dicesi, un centinajo di popolani fecero fuoco contro di loro. Ne furono arrestati molti, e 17 di essi si fucilarono all'istante. Altre fucilazioni succedettero contro coloro che furono sorpresi con armi alla mano, e tali esecuzioni si dicono ascendere da 60 a 150.

» I più compromessi, in numero di circa 400, eransi rifugiati a bordo dei *legni francesi ancorati in* Porto, il Comandante dei quali sceso a terra, dichiarava che essi sarebbersi sottomessi, ma alla risposta del Generale Wimpffen che teneva ordine di farli fucilar tutti, nulla fu concluso su questo particolare.

» Gli ordini emanati dalla Autorità Austriaca sono:

1. Pronta fucilazione di chi fosse ritrovato armato.

2. *Scioglimento immediato* della Guardia Nazionale, e disarmo della medesima entro dodici ore.

3. Consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio entro 24 ore sotto pena di fucilazione.

4. Livorno dichiarato in stato d'assedio.

5, Il Generale Wimpffen nominato Commissario Comandante la Piazza di Livorno.

6. Tutte le porte e le finestre saranno aperte immediatamente. La città illuminata per tutta la notte.

7. *Le barricate saranno immediatamente distrutte*».

8. Proibizione dei colori *nazionali italiani*.

AVVISO

Nel giorno 15 dopo mezzogiorno venne smarrito un portafoglio di pelle a due risvolti contenenti carte di esclusivo interesse del proprietario Camillo Brambilla. S'invita chi lo avesse trovato a far rimettere i detti documenti al sunnominato consegnandoli al fabbricatore di cappelli in contrada della Stelletta num. 14, od alla posta.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 104 — 1849. Giovedì 17 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
16 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,9	+ 11, 9	12	N-N-E. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 15 Maggio, fino alle 9 pom. del 16 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 14,5	+ 17, 9	33	S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,2	+ 13, 1	13	S. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 18,2 Temperat. min. + 10,8.

ROMA 17 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Sono sospese le ostilità tra la REPUBBLICA ROMANA e la FRANCIA.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 17 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

Circolare ai Presidi delle Province.

Cittadino Preside:

Noi cominciamo a cogliere il frutto dell' opera nostra. Nella questione dell' intervento di Francia noi abbiamo accuratamente distinto ciò che non poteva essere altro che errore di esecuzione, dalle primitive intenzioni della rappresentanza di quella Repubblica, e dai magnanimi sentimenti della grande Nazione.

Quindi energia e costanza nel respingere la forza dell' armi, generosità e fiducia in ogni altra parte della nostra condotta, verso un popolo, al quale ci stringe comunanza di aspirazioni e di doveri civili.

La fermezza e il valore dei Romani ha raggiunto il fine che noi ci eravamo proposti: il quale era d' impedire che il divisamento del Generale Oudinot avesse capo, onde così guadagnar tempo, ed attendere migliori consigli d' oltre Alpe.

Come avrete veduto dai giornali di Francia, l' effetto ha corrisposto alla nostra aspettativa; ed oggi possiamo officialmente comunicarvi, che un'Inviato straordinario della Repubblica francese, il signor Ferdinando Lesseps, trovasi già fra noi, con la missione di verificare l' ordine preciso delle cose seguite, e lo stato della questione.

Ogni ulteriore ostilità è già stata impedita, e la spedizione militare ridotta ne' suoi limiti veri.

L' importanza di questo fatto non ha bisogno di essere dimostrata. Voi vedete che ne consegue per noi una situazione molto ben definita, e un incremento maraviglioso di forza morale e materiale.

La nostra quistione diventa una quistione di libertà e d' indipendenza contro l'assolutismo e la invasione austro-napoletana, senza termini medj che entrino ad inceppare e a falsare l' opera spontanea della nostra autonomia.

La Francia o dovrà combattere con noi, o ajutarci colla sua influenza morale.

Spargete queste notizie fra le popolazioni di costà, come novello e fecondo alimento alla loro energica vita. Un popolo che, nella profonda coscienza de' suoi doveri, non ha temuto di levarsi a fiera battaglia contro quattro potenti invasori, ha diritto di vincere; e voi dovete adoperarvi con tutta la virtù dell' anima vostra e con tutti i mezzi che sono nelle vostre mani ad agevolargli la via de' meritati successi.

Eccitate l' intero paese a difesa di popolo, conformandovi alle precedenti istruzioni di questo Ministero di Guerra e Marina; il quale oggi stesso invia nelle quattro province settentrionali dello Stato un egregio Capitano, per ordinare i movimenti, e l' azione delle moltitudini armate; come ne ha già spedito un altro con uguale intento nelle province centrali.

Roma si assume il conto di Napoli, e vi promette che la bisogna sarà in breve finita.

Bologna e le province sostengono intanto la forte prova contro l' orda croata e l' insanguinato messo del Papa che la conduce: e verrà presto il giorno in che Roma e le Romagne, riunendo le forze divise, chiameranno con veri auspicj l' intera nazione a risorgimenti degni di lei.

Roma li 15 Maggio 1849.

Pel Triumvirato, AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Ordinanza Ministeriale.

Visto che molti luoghi ove esistono monumenti di arte sono occupati dalle truppe che difendono la Città, o vogliono mutarsi in abitazioni private, talchè è necessario che venga provveduto alla conservazione dei monumenti stessi; il Ministro, udito il volere dei Triumviri;

ORDINA:

Che sotto l' ispezione del Conservatore delle Belle Arti sia nominata una Sezione della Commissione di Belle Arti, composta dei Cittadini Visconti, Podesti, Capalti, Silvagni, e Bienaimé, affinchè si rechino ne' luoghi stessi per provvedere a quanto occorrè.

I Commissari dei Rioni, gli Architetti Ingegneri, o qualunque altro a ciò deputato, prima di disporre dei locali, o di innovare in essi cosa alcuna, dovrà notificarlo al Ministero del Commercio, Belle Arti ec. acciò preceda la visita della Commissione medesima.

Roma, dal Ministero del Commercio ec. li 16 Maggio 1849.

Il Ministro M. MONTECCHI.

Ordine del Giorno 16 Maggio 1849.

Continui e scandalosi reclami arrivano tutto giorno a questo Comando Generale sopra gli abusi di una licenza militare che disonora il nobile uffizio di difensore della Repubblica.

Questo Comando Generale è fermamente risoluto di porre alfine un termine a tanta sfrenatezza, proteggendo per tutte le vie legali la proprietà, e la sicurezza dei cittadini.

In conseguenza di che mentre si prevengono tutt' i militari di qualunque grado od arma del dovere di rispettare le leggi, la proprietà, e la sicurezza dei Cittadini, si dichiara che qualunque nuovo fallo in questo genere, sia anche minimo, verrà punito colla *catena corta* da quindici giorni a due mesi secondo la gravità dei fatti, e salve sempre le pene maggiori per più enormi reati.

I Comandanti dei Corpi faranno nota questa disposizione, e ne saranno personalmente responsabili dell' esecuzione.

Il Generale in Capo ROSELLI.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

Volendosi procedere alla definitiva liquidazione dei conti relativi alle somministrazioni di pane e carne, fatte per ordine del Comune di Roma, si avvertono i Fornai e Beccai che non hanno ancora esibito i loro ricapiti, di recarli nel palazzo de' Conservatori in Campidoglio, entro tre giorni dalla data di questo avviso: decorso il qual termine non saranno più ricevuti.

Dal Campidoglio il 15 Maggio 1849.

Per la Commissione dei soccorsi
ANTONIO DE ANDREIS, *Conservatore.*

Nota delle offerte volontarie, che, sull' invito del Municipio di Roma, sono state fatte nei giorni 4, 5, 6, 7, 8 e 9 del corrente maggio nella Sala dei dibattimenti nel Palazzo di Montecitorio, per soccorrere ai bisogni della Patria.

Ansani Filippo, biglietti	sc.	5 —
Anonimo, biglietto		100 —
Apollonj Agatone, biglietto		2 —
Annibali Geltrude		2 12
Alborghetti Alberto, biglietto		5 —
Alatri Samuele, biglietti		20 —
Anonimo, biglietto		5 18
Anonimo, V. D. S. E. (Num. 8 medaglie di argento, sei grandi e due piccole.)		
Banchetti Tommaso, moneta		— 93
Benucci Giacomo sc. 6 in mon. e sc. 4 in bigl.		10 —
Bonomi Paolo		1 —
Bussolini Gio. Battista, biglietto		1 —
Begnè Federico, biglietti		10 —
Bavari Gio. Battista, biglietto		1 —
Boschetti Teresa, (una posata di argento consistente in cucchiajo e forchetta.)		
Bugni Lorenzo		1 —
Barberi Avv. Andrea, biglietto		2 —
Bertoddi Salvatore, biglietto		5 —
Bennicelli Luigi, biglietto		5 —
Borea Girolamo Cons. Gen. di Sardegna, mon.		1 86
Bonelli Giovanni, biglietto		5 18
Canina Luigi, biglietto		10 —
Capalti Alessandro, biglietto		10 —
Cipolla Giuseppe, biglietto		2 —
Candi Raffaele, sc. 24 70 in biglietti, e sc. 10 30 moneta		35 —
Castellani Fortunato Pio, biglietto		10 36
Corteggiani Agostino		1 50
Costa Girolamo e Figlio, biglietto		20 —
Caffisci Luigi, biglietti		110 —
Cabriacchi Pietro, biglietto		20 —
Cini Baffaele, biglietto		2 —
Ciampi Ignazio, biglietto		2 —
Corboli Curzio e Gio., Padre e Figlio, biglietti.		50 —
Cavalieri prof. Nicola, biglietto		20 —
Castellani Luigi Pio, biglietto		5 —
Cioja Commend. di S. Spirito, biglietto		10 —
Cesari Sebastiano, tre doppie d'oro		9 63
Costa Antonio e fratelli, in biglietti		50 —
Conflenti Francesco, in biglietti		3 —
Cortesi fratelli, biglietto		50 —
Coen Samuele, biglietti		4 —
Casini Salvatore, biglietto e moneta		2 18
Del Grande Tommaso, biglietti		30 36
Dori Francesco e sorelle, biglietto		5 18
De Antoni Gio e Lorenzo, moneta		40 —
Del Frate Filippo, biglietto		10 —
Dolfi Leonardo, biglietto		2 —
De Rocco fratelli, biglietto		5 —
Federici Pietro legale, biglietto		5 —
Feoli Agostino, biglietti		400 —
Fiocchi Pietro, biglietto		2 —
Fantasia Giacomo, biglietto		2 —
Fabbi Battisti Carolina, biglietto		1 —
Fabbri Adriano, biglietto		1 —
Ferretti Luigi, biglietti e moneta		2 49
Giorgioli Gaspare, biglietto		5 18

Gianchini Luigi, biglietto	1	—
Garroni Vincenzo	—	30
Giannoli Luigi, biglietto	1	—
Giovannetti Luisa, in 2 bigl. e due pezzi da 93.	9	04
Gavotti eredi, biglietto	10	36
Galeani Michele, biglietto	5	—
Giraldi Domenico, biglietto	5	18
Gallesi Gioacchino, biglietto	1	—
Gasparri Luigi, biglietti	3	—
Hotz Martino, biglietti	100	—
Holl Gio. Battista, biglietto	2	—
Herzoog Giuseppe, moneta	5	58
Janni Raffaele, biglietto	5	18
Latini Vincenzo, moneta	—	93
Ladelci Francesco, biglietto	5	18
Luigioni Filippo, moneta	50	—
Lero Giuseppe, biglietti	3	—
Leonardi Giuseppe, biglietto	5	18
Massimo Mario, moneta	50	—
Muti Mariano, biglietto	10	36
Magni Rosa cameriera, moneta	1	—
Massani Pietro, biglietto	1	—
Mandolesi Filippo, biglietto	5	—
Malvolti capitano Pietro, biglietto	1	—
Massimi Andrea, biglietto	5	18
Mariotti Pietro, biglietto	1	—
Moroni Michele, biglietto	10	—
Magazzarri Maestro di Cappella, biglietto	5	—
Modigliani Emmanuele, biglietto	20	—
Mattei Francesco, biglietto	5	—
Mostacci Dario, moneta	—	50
Mustioli Camillo, biglietto	1	—
Nataletti Pietro, biglietto	20	—
Napoleoni Luigi, biglietto	50	—
Natalucci Francesco, biglietto	5	—
Neri Paolo Consigliere	3	18
Nicoletti Achille, biglietto	1	—
Nardini Luigi, biglietto	2	—
Ossani Michele, biglietto	2	—
Pieri Carlo, biglietto	2	—
Patriota anonimo, (un biglietto del Monte N. 89690 di un orologio impegnato per sc.20.)		
Pacetti Francesco, biglietto	5	—
Poggi Paolo, biglietto	5	18
Pajella Luca, biglietto	5	18
Peretti Pietro, biglietti	40	72
Pisoni fratelli, biglietto	5	—
Pieratti Quirino (tre medaglie di argento di Pio IX.)		
Pozzi vedova Geltrude, biglietti	3	—
Perucchini Ercole, biglietto	10	—
Palermi Francesco, dieci pezzi d'argento da 93.	9	30
Poggi Enrico Consigliere, biglietto	20	—
Ratti Virginio, biglietto	5	18
Rinaldi Nicola, biglietto	5	18
Ravasco Gaetano sc. 100 mon. e sc. 100 in boni.	200	—
Rainaud Paolina (una saponetta di argento.)		
Rempicci Agostino, biglietti	200	—
Ruggeri Anna (Num. 10 medaglie di argento.)		
Rondelli Filippo, biglietto	10	36
Sansoni fratelli, biglietto	10	—
Scarcia Antonio sc. 2 in bigl. e baj. 18 moneta.	2	18
Sironi Achille, biglietto	1	—
Sarmiento fratelli, biglietto	10	—
Sneider Antonio	2	86
Samonati (ditta), biglietto	20	—
Tonetti Luigi	31	08
Tonetti Luigi, in biglietti	124	32
Tallonghi Domenico, in biglietti	35	08
Uber fratelli, biglietti	5	—
Vallati Agostino, biglietto	20	—
Venturi Pietro, biglietto	10	36
Vagnuzzi Carlo e Luigi, biglietti	10	36
Venerati Domenico, in biglietti	15	—
Vaselli Antonio, biglietto	10	36
Venerati Francesco, biglietto	5	—
Zelli Alessandro, biglietto	1	—
Zappi Felice, biglietto	10	—

Nuove adesioni de' Municipj al Governo della Repubblica.

Provincia di Ferrara.

Municipio di Ostellato.

Sindacato di Denore.

Provincia di Viterbo.

Municipj di Vallerano, Canepina, Grotta S. Stefano, S. Martino, Bagnaja, Vignanello.

Provincia di Ancona.

Municipj di Arcevia, Monte Carrotto, S. Angelo in Pantano, Mosciano, Serra di Conti.

Circolo Popolare di Arcevia.

Provincia di Macerata.

Municipio di Bel Forte.

Con vero piacere riportiamo la risoluzione del Consiglio municipale di Sutri. Questa città abbenchè non avesse pienamente mostrato il suo spirito repubblicano, nullameno aderì a questa forma di governo, mostrando così quanto abbia in odio il governo de' preti.

COMUNE DELL' ANTICHISSIMA CITTA' DI SUTRI.

Oggi 28 Aprile 1849.

Radunatosi straordinariamente in questa Sala Comunale, mediante intimo, questo Municipio per deliberare sopra il qui notato unico articolo; cioè

Discutere di sottoscrivere una dichiarazione di piena adesione alla Protesta emessa dai nostri Rappresentanti contro qualunque ostile intervento straniero, e di sostenere con tutte le nostre forze il Decreto fondamentale dell' Assemblea Costituente delli 9 Febbrajo anno corrente.

Intervennero, per deliberare in questi estremi bisogni della Patria, i qui sotto notati alle ore 24.

LA MAGISTRATURA

Francesco P. Mezzaroma, *Gonfaloniere.*
Stefano Nisi, *Anziano.*
Filippo Bomarsi, *Anziano.*

CONSIGLIERI

1. Luigi Anieni.
2. Gaspare Gualdani.
3. Domenico Pettirossi.
4. Giuseppe Romano.
5. Francesco Peruggi.
6. Salvatore Crescenzi.
7. Alessandro Ferri.
8. Vincenzo Palombi.
9. Carlo Cialli.

CONSIGLIERI MANCANTI.

1. Alessandro Savorelli,
2. Sante Floridi, *Assenti dalla Città.*
3. Girolamo Goretti.
4. Antonio Ceccani.
5. Pietro Capotondi.

Letta la suindicata proposta per mezzo del Segretario, ed il medesimo, avendo fatto conoscere le imperiose circostanze della comune Patria; tale proposta venne approvata dal Capo della Magistratura e dagli Anziani, e passò a vive voci, con evviva la Repubblica, non solo dei componenti il Consiglio, ma anche degli Astanti a tale uopo intervenuti, ed a clamorosi evviva la Repubblica fu ad unanimità di suffragi, mediante alzata dell' intero Consiglio, approvata, e venne all' istante firmato il foglio.

Atto fatto, e chiuso questo dì, mese ed anno suddetto, all' ore una e mezza di notte.

Francesco Mezzaroma, *Gonfaloniere.*
Filippo Bomarsi, *Anziano.*
Giuseppe Romano, *Consigliere.*

Il Segretario Com. Prov.
Giuseppe Pettirossi.

ALL' ASSEMBLEA NAZIONALE ROMANA

IL CIRCOLO DEMOCRATICO DI RIETI.

Cittadini Rappresentanti:

La Repubblica Romana fu il voto dei Reatini appena il Pontefice, vinto dalla pertinacia di vecchi malvagi, ebbe compromessa la libertà del popolo. E salutarono giulivi l'aquila gloriosa, che un giorno aveva trasportata la vittoria per l'universo, quando voi la richiamaste all' asilo natio. Fu sincera la gioja, fu unanime il plauso; e l'aura novella di libertà divenne aura vitale per tutti.

Dopo quei giorni di liete speranze i Reatini non sono mutati, nell' ora del pericolo non sono minori di se stessi, e vi promettono di cooperare a rendere efficace coi fatti la vostra generosa protesta contro l' intervento straniero.

Ai soldati di Francia, cui la giovine Europa riguardava con affetto, come agli amici della libertà, *se vengono restauratori del dispotismo, i Reatini*, quanto ogni altra popolazione dello Stato Romano, dimostreranno: che la nostra libertà è fondata nell'ordine più che essi non credono, che siamo lungi da reazioni più che essi non sperano, e che la loro bandiera dovrà macchiarsi di sangue prima d'agitarsi sulle rovine della nostra Repubblica.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

Approvato ad unanimità nell' adunanza numerosissima del 27 aprile 1849.

DIRETTORE LODOVICO PETRINI

I componenti il consiglio di Direzione

(Seguono le firme.)

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE ED AI TRIUMVIRI

DELLA REPUBBLICA ROMANA

IL BATTAGLIONE NAZIONALE DI PIEVETORINA PROVINCIA DI CAMERINO

Mentre gli Stati Romani erano in un' era novella, e gli abitanti dell'Italia centrale godevano dei frutti del Governo Democratico proclamato sulle vette del Campidoglio da' suoi legittimi Rappresentanti, sentiamo che questo Territorio è invaso da Soldati Francesi sotto il pretesto di restituirvi l'ordine e di schiacciar l'anarchia. Inganno! Sappia la Francia che i nostri Rappresentanti nel proclamare la REPUBBLICA erpressero i nostri voti, giacchè a questo fine, ed alla recupera dell' Indipendenza furon sempre diretti i nostri studj, i nostri sforzi. Noi siamo persuasi al pari de' Francesi essere impossibile conciliare la causa dei Re con quella dei Popoli, sì, noi ne siamo *intimamente convinti*, e *perciò siamo* REPUBBLICANI. E se l' attuazione di questo principio avesse potuto ancora restar sospesa, l'avrebbe soltanto occasionato quel Principe che ci avesse fatto Indipendenti. Ma poichè un Pontefice nel più bello della nostra opera ci abbandonò rifugiandosi presso del più giurato nostro nemico, poichè un Re nei campi ove dovea decidersi la santa causa ci tradì sagrificando la miglior parte del suo esercito, ci si rese esecrabile fino all' eccesso il nome dei Re; noi ad essi giurammo odio eterno, e noi lo serberemo.

Fermi nell' osservanza di tali giuramenti siamo pronti rispondere all' appello a cui ci provocasse lo straniero. Sì, se la grande Nazione Francese dimentica della sua gratitudine verso Italia, in onta alla sua Costituzione, calpestar volesse il nostro Governo, e tarpar le ali al genio Italiano nel momento che spiega il suo volo, noi sorgeremo dalle nostre Ville come un sol uomo per difendere i nostri sacri diritti, e così almeno se fortuna vorrà che noi soccombiamo alla prepotente forza di una Nazione che infamemente ci aggredisce, noi soccomberemo ma onorati, da VERI ITALIANI.

Pievetorina 3 maggio 1849.

ALESSANDRO FRANCESCHI *Tenente Colonnello.*

Giovanni Feliciangeli Maggiore — *Giovanni Graziani* Capitano Ajutante Maggiore — *Gregorio Comi* Uffic. Sanit. — *Antonio Robbi* Uffic. Sanit. — *Vincenzo Cipriani* Sotto-Tenente Porta Bandiera — *Urbano Ciccarelli* Ajutante Sotto-Ufficiale.

(Seguono le altre firme.)

BOLOGNA 12 *Maggio.*

REPUBBLICA ROMANA.

Cittadini! Domani la vostra Protettrice, la Vergine di S. Luca, doveva scendere entro le vostre mura: l'Austriaco occupa il colle, ed impedisce alla Madre di venire a spargere le sue benedizioni sui figli,

Popolo Bolognese, Iddio non vorrà che per lungo tempo ci sia tolta la gioia di adorarla fra noi. Cittadini, innalzate nelle Chiese le vostre fervide preci perchè cessi l'esiglio che ce la rapisce. Noi ci siamo rivolti al Venerando Cardinale Arcivescovo affinchè prescriva quotidiane preghiere nelle Chiese parocchiali.

I vostri cuori si levino al Santuario: la nostra pietosa Difenditrice, ivi esposta sull' altare, intercede per voi ed aspetta i suoi figli.

Dalla residenza Municipale di Bologna.

Questo dì 11 Maggio 1849.

Il Senatore — A. ZANOLINI — LUIGI PIZZARDI *Conservatore* — L. LANDINI *Segretario.*

(Gazz. di Bologna.)

NOTIFICAZIONE.

CARLO *per Divina Misericordia del Titolo di S. Lorenzo in Lucina, della S. R. C. Prete Cardinale* OPPIZZONI *Arcivescovo di Bologna.*

Per assecondare i pii desiderii manifestatici da questa Commissione Governativa Municipale, prescriviamo che per tre giorni continui decorribili da Sabato p. v., in ciascuna Parrocchia, e nelle Chiese de' Regolari dell' uno e dell' altro sesso nell' ora che si terrà più comoda al Popolo, si dia la benedizione del VENERABILE SACRAMENTO, premettendo le Litanie della SS. Vergine in unione alle altre Preci solite a dirsi nell' occasione dell' Esposizione dell' AUGUSTISSIMO SACRAMENTO.

Procurate, o miei dilettissimi figli, di accorrere a tale Sacra Funzione con sensi di vera pietà e religione, memori che qualunque efficace sollievo dalle tribulazioni si ha soltanto da DIO, a cui dobbiamo con piena fiducia stare mai sempre aderenti, interponendo all' uopo la validissima mediazione della comune nostra Madre MARIA SANTISSIMA.

La pace, e misericordia di DIO sia sempre con noi,

Dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Bologna l' 11 maggio 1849.

CARLO *Card.* OPPIZZONI *Arciv.*

(Ivi.)

FERRARA 11 *Maggio.*

Sono partiti stamane per Bologna altri Finanzieri con molti ancora dei nostri. Questo Circolo presta l'opera più energica per secondare l'entusiasmo della popolazione, e manda emissarii per la provincia onde raccogliere quanti più si possono uomini per mandarli in aiuto alla città sorella. *(Gazz. di Ferr.)*

TOSCANA

FIRENZE 12 *Maggio.*

Lettera di un moderato di Firenze ha: Che il Granduca ha alienato gran parte de' suoi amici che si vedono così male corrisposti: pare ch' egli siasi buttato compiutamente nelle braccia dell' Austria, ha perduto affatto ogni popolarità: se si dovesse ricominciare il 12 aprile, le cose prenderebbero altra piega. E questo Serristori ch' ha accettato di star qui senza facoltà estesa? . . . *(Censore.)*

PIEMONTE

TORINO 9 *Maggio.*

Oggi corre voce che i signori Deferrari e Dabormida siano per essere chiamati al Ministero.

— Leggesi nel foglio ufficiale:

» Il ricorso del signor tenente-generale Ramorino per la cassazione della sentenza capitale contro di lui

pronunziata, non che la dichiarazione per lui fatta nella segreteria dell'Uditorio generale di guerra a mente dell' articolo 585 del codice di procedura criminale, assieme a copia autentica della sentenza di condanna ed agli atti del processo, furono dal Guardasigilli trasmessi al Magistrato di cassazione, presi prima gli ordini del Re, giusta l'art. 14 del regio editto del 30 ottobre 1847 di creazione di quel Magistrato, onde siavi provveduto dallo stesso Magistrato, servate appieno le disposizioni della legge.

» Qualunque sia il giudicio che altri formar si possa intorno al potersi o no ammettere tal ricorso a fronte dell'alinea del mentovato articolo 14 dell'anzidetta legge riguardante le sentenze profferite da qualsiasi tribunale militare di terra o di mare in tempo di guerra, egli era pur forza che si lasciasse, nel pronunziare su tal punto, libera l'azione del potere giudiziario, cui s' appartiene di risolvere il dubbio in proposito dal ricorrente eccitato. »

(*Concordia.*)

— Dicesi partito un commissario Regio straordinario alla volta di Mondovì, onde vettovagliare militarmente quella città, (*Saggiatore.*)

— Nel processo di Ramorino si presentava una questione pregiudiciale, se cioè lo stato d' armistizio si dovesse ritenere come stato di guerra. Pare che avendo la corte ammesso il ricorso, abbia implicitamente riconosciuto che lo stato attuale d'armistizio non costituisce lo stato di guerra. (*Risorgimento.*)

DALLA FRONTIERA 7 *Maggio.*

L' Austria (o meglio i suoi generali) si comporta nel parmense a suo buon piacere ed in modo da non lasciar comprendere qual sorta di governo intenda veramente impiantarvi. Il povero duchino, lusingandosi che fossero davvero venuti i giorni del suo impero, avea nominato una reggenza di suo gusto. Il generale D'Aspre, prima di partire per la spedizione di Toscana, non volle saperne di tale reggenza, e mantenne quella ch'esso aveva già formata avanti. Bel modo veh! d'inspirare a quei poveri sudditi l'obbedienza riverente al loro legittimo sovrano — Seppi ieri che a Parma era giunto il noto barone Ward, già ministro del duca padre in Lucca. Questi è uomo assai destro, e quando dalla sua venuta non avesse a risultarne di bene per la famiglia del Borbone che tenere più in alto le pretese per la cessione del ducato, sia che l' Austria o il Piemonte lo vogliano per sè, avrebbe già avantaggiato di molto agli interessi dei suoi padroni. Se non che questi principi in miniatura appena possono dar segno di vita nel gran vortice delle cose europee, il quale mi pare che oggi acquisti un moto sì violente da non potersi dire ove, quando e come si arresterà. Ad ogni buon conto però io spero che non saranno i principi che avranno a riderne gli ultimi. (*Opinione.*)

ALESSANDRIA 7 *Maggio.*

La strada di Valenza continua ad essere percorsa dai drappelli austriaci armati che vanno e vengono senza controllo alcuno. Dicesi bensì che non possono penetrare se sono di più di 50 uomini! Ma tutti sanno anche che dieci decine fanno un centinaio, come dieci centinaia fanno un migliaio, e così di seguito. I loro carri non sono visitati, e sotto i calderotti stanno nascosti i fucili.

Gli uffiziali in assisa austriaca hanno il coraggio di visitare le nostre linee dell'Appennino, con tutto rischio di essere lapidati, e non sono arrestati dai nostri carabinieri come contravventori alla legge loro unica dell' armistizio. Gli stessi soldati di linea poi si esercitano in cittadella nella manovra del cannone, e vuolsi che già sieno tutti artiglieri travestiti.

— I nostri ospiti giallo-neri vanno tentando di rinnovare presso di noi le tiranniche loro scene di Lombardia.

Un certo Morando, che portavasi a Genova colla Celerifera del 3 corrente, andò a rischio di essere maltrattato ed arrestato dagli Austriaci di guardia a porta Marengo, sotto l' inventato pretesto che avesse detto loro *porca Tedesca*. In un atomo gli piombarono addosso appuntandegli le baionette alla gola, ed il meschino si era già rassegnato a supplicare quegli sgherri, quando un privato cittadino sopravvenne a salvarlo, eccitando cogli atti e colle parole il *capoposto piemontese* a non permettere una tanta prepotenza.

(*Corr. della Concordia.*)

— Si aspetta da parte della guarnigione Austriaca un Generale di Divisione.

— Nella cittadella si rimettono le tegole sui fabbricati.

— Le Liste Elettorali si ravvedono da alcuni giorni colle più minute lenti. Un'avvocato per 45 cent. venne cancellato!

— La pace pare prossima a conchiudersi, essendosi come si asserisce, licenziata gran parte della Provianda borghese, e dispensati da ulteriore servizio quasi tutti gl' impiegati delle *Sussistenze*..

(*Avvenire.*)

GENOVA 7 *Maggio.*

Ogni giorno giungono dall' orientale riviera corpi staccati della divisione lombarda, i quali vengono all'istante disarmati e mandati alla mercè di Dio. Non si può assistere a queste scene senza sentirsi scuotere il cuore, e senza imprecare e maledire agli autori della suprema nostra sventura. Ieri due ufficiali lombardi piangevano come fanciulli, non sulla loro sorte, ma su quella di tanti poveri giovani, i quali restano senza appoggio, senza mezzi e senza patria. Ci mancava anche questo per farci sentire più al vivo, a noi Genovesi, le trafitte della avversa fortuna.

(*Corr. della Concordia.*)

MILANO 9 *Maggio.*

Qui le divise per Trieste e Vienna sono a precipizio, nè trovano danaro a nessun saggio, sebbene il listino segna Aust. Lire 2. 58 per ogni fiorino. Ciò dipende per essersi sparsa la voce che gli Ungheresi si avanzano verso Vienna ed Olmutz. — Evviva dunque l'Ungheria. — Non vorrei però che ciò portasse qui in Milano la disgustosa visita dell'Imperatore.

(*Corr. della Gazz. di Ferrara.*)

STATI ESTERI

GRAN BRETAGNA

LONDRA 4 *Maggio.*

Oggi ebbe luogo il meeting annuale degli amici dell' associazione letteraria della Polonia sotto la presidenza di Lord Dudley Stuart. La relazione è stata fatta dal Segretario M. W. Borbeck. Questa relazione favorevolmente accolta, è stata adottata. Lord Beaumont ha proposto la risoluzione seguente che è stata adottata. „ Il progresso della libertà costituzionale in Alemagna, e la prospera lotta per mantenerla in Ungheria, permettono di sperare che in un prossimo avvenire, gli stessi principj di governo saranno stabiliti in Polonia. — Si espresse così: Dicono che nel frattempo dei recenti sconvolgimenti che hanno agitato il continente, i Polacchi avevano spalleggiato ovunque la causa della rivoluzione, senza esaminare se essa era bnona o cattiva, e resistito alle autorità stabilite; ma questo mi ricorda che anche in questo mondo coloro che hanno sofferto immeritamente ottengono giustizia. — Quelle misure che hanno permesso che la Polonia fosse cancellata dalla carta di Europa, espiano in questo momento per amarissimo modo il delitto. — M. Urquart ha proposto di eleggere Lord Dudley Stuart, Presidente per l' anno venturo. Sostenne che la sicurezza e la pace dell'Europa dipendevano dall' esistenza della Polonia, attesochè i loro interessi erano identici. Se questa nazione non fosse stata sacrificata, l'Europa non sarebbe stata il teatro dei rovesci che si poterono scorgere recentemente. La condizione della Polonia è quella dell' intera Europa, e la stessa maledizione ambedue le aspetta. Per allontanare il danno è d' uopo che esse rivolgano i loro sguardi alla Russia. — La risoluzione è stata adottata. Ringraziamenti furono votati al Segretario, e l'Assemblea si è poscia disciolta. (*F.I.*)

— Nella seduta di jeri, alle Camera dei Lord, i Duchi di Richmond e di Beaufort, i Conti di Rauff, di Salisbury, di Malmesbury e di Arrowy, il Visconte Strangford, e i Lordi Stanley e Colchester presentarono una sì enorme massa di petizioni contro la revoca delle leggi sulla navigazione, che ci volle un' ora intiera per farne la semplice enunciativa. Il Duca di Richmond informò quindi la Camera che venerdì 11 maggio presenterà alcune petizioni relative alla miseria in cui trovasi la classe agricola; e che se il ministero negasse l'esistenza di questa miseria, egli proporrebbe la formazione di un comitato d'inchiesta: se non la negasse, lo interpellerebbe sui mezzi ch' ei crede di avere in mano per rimediarvi. Il conte di Malmesbury aggiunse che tutti i negozianti, i proprietarj e i costruttori di navi mercantili riguardano il *Bill* di revoca come un colpo funesto alla loro fortuna, non giustificato d'altronde da alcuna necessità.

Oggi nella stessa Camera il Governo è stato interpellato da lord Stanley sul modo di trattare col Governo del Canadà rispetto alla domanda di un *Bill* d' indennizzazione, pretendendosi che tali trattative siano state fatte per corrispondenza particolare che annullerebbe ogni responsabilità dei ministri. il conte Grey ha risposto che l' ufficio delle colonie non aveva ancora ricevuto i documenti relativi a tal questione.

Nella Camera dei Comuni lord Russell invitò jeri l' Assemblea a formarsi in comitato per esaminare la questione di nuovi imprestiti da farsi all' Irlanda pel miglioramento delle terre coltivabili, e per la salubrità del paese. — Oggi la domanda di lord Russell è stata portata ad effetto, e il Cancelliere dello Scacchiere avea la parola mentre il corriere partiva. (*Correspond.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE.

L' Assemblea di Francoforte ha risposto alla ripulsa del Re di Prussia di accettare la Costituzione, coll' ordinare che tutti gl' impiegati civili e militari degli Stati rappresentati a Francfort debbano prestar giuramento a questo patto nazionale.

Inoltre i deputati della Baviera; di Annover, e della Sassonia, hanno emanato proclami a' loro concittadini, affinchè nelle riunioni popolari, tenute a tale oggetto, la Costituzione votata dall' Assemblea nazionale Alemanna, sia riconosciuta, ed affinchè ogni opposizione a questa Costituzione sia dichiarata atto di alto tradimento, e perchè sia dato giuramento da tutti i cittadini di sagrificare e i loro beni e la loro vita per difendere la Costituzione, qualora questa venisse contrariata.

Speriamo che queste ferme risoluzioni saranno da pertutto adottate, e che la Germania non mancherà mai a sè stessa.

BAVIERA

Numerose petizioni sono state dirette al Re di Baviera, pregandolo di convocare immediatamente le Camere.

Il Ministro dell' interno ha risposto, dando comunicazione di una decisione del Governo, che dichiara di non vedere ragioni sufficienti per rapportare il decreto di aggiornamento. (*F.T.*)

IMPERO AUSTRIACO

LETTERA DI METTERNICH A WINDISGRAETZ

Il *Pesthi Hirlapi*, giornale che si pubblica a Debreczin, contiene la seguente lettera, diretta dal principe di Metternich al principe Windisgraetz. Essa sarebbe stata intercettata dal corpo d' armata del generale Georgey: e prova, ben dipingendo l'attuale situazione, ciò che già sapevamo, cioè che votare per il club della strada di Poitiers è votare per l'invasione straniera in Francia. Eccola:

Altezza serenissima,

Il corriere che spedisco oggi vi porterà la risposta alle due lettere di S. M. imperiale e del ministro degli affari esteri. Ho l'onore, mio caro principe, di esporvi in particolare e sommariamente il mio modo di riguardare lo stato delle cose. A me sembra conveniente di portare, durante le prime settimane seguenti, la lotta generale contro la rivoluzione a uno stato di formale moderazione, o almeno di un apparente riposo; d' evitare in ogni caso ogni tentativo la cui riuscita fosse dubbiosa sin dopo le elezioni francesi. I rivoluzionarii degli altri paesi dell' Europa sperano ancora nell'appoggio della gran Repubblica, benchè gli abbia tante volte ingannati e abbandonati; e finchè rimanga loro questa speranza, essi si batteranno con qualche coraggio, ciò che ci farebbe perdere buon novero di bravi, e nuocerebbe assai alla nostra stima, alla salutare credenza nella nostra invincibile potenza, soprattutto se ci sopravvengono de' danni come quelli che non ha guari ci han colpito nell'Ungheria e nella Transilvania. Ma dacchè queste elezioni saran compiute, e che i demagoghi e le masse forviate avranno riconosciuto la vanità e il nulla di loro ultima speranza nella Repubblica francese, perderanno d' un colpo il coraggio guerriero, si renderanno spontaneamente o potranno facilmente schiacciarsi ove osassero far resistenza. Allora sarà giunto il momento, in cui bisognerà deportare in America le teste incorreggibili che la spada delle battaglie o il piombo de' consigli di guerra avrà risparmiati, e d'amnistiare i sognatori onesti e mansueti per guadagnarli, come nel 1813, alla nostra causa.

Allora essi ricondurranno a noi, pieni di riconoscenza, tutti i loro aderenti, e marceranno con gioia contro la Francia che avrà ingannato tutti i loro desiderii. Lo scopo essenziale, verso di cui noi dobbiam tendere per ora, è di mettere il governo francese in ostilità con la democrazia italiana, tedesca e slava, affinchè questa impari a odiare e a dispregiare, nella persona de' governanti a Parigi, tutta quella nazione frivola, e aspiri a vendicarsi di tutti gli affronti che le ha fatti. Non sarà difficile di condurre i signori Barrot e suoi colleghi a una completa rottura con i rivoluzionari dell'estero, poichè sotto i suoi predecessori Lamartine e Cavaignac molte circostanze han contribuito a preparare questo risultato. L'intervento probabilissimo della Francia cattolica in favore di Pio IX li metterà in urto non solo con gl'Italiani, ma ancora co'protestanti della Germania, della Svizzera e dell'Ungheria, dell'Olanda e della Scandinavia. Voi capite che a poco a poco bisogna mischiarvi la quistione religiosa.

Bisogna che la Francia sia completamente disgustata colle fazioni anarchiche ed atee del resto dell'Europa prima che si possa osare di attaccarla vigorosamente, onde renderla per sempre inoffensiva. Abbiamo fatto comprendere al ministero francese, e al sig. Bonaparte che i nostri nemici sono eziandio i loro; perciò in ogni democratico estero essi vedono un comunista o un socialista della peggiore specie, e ci prestano un orecchio avidissimo e favorevolissimo quando comunichiamo loro il nostro modo di vedere e i nostri progetti contro il nemico comune.

È stata accolta con favore l'idea d'un *alleanza della pace*, d'una fraternizzazione di tutti i *bene intenzionati*, e di tutti coloro che *possiedono* per porre un termine al dramma sanguinoso delle rivoluzioni, se non per lungo tempo, almeno per alcuni anni; affine di ricondurre colla tranquillità e coll'ordine un movimento normale degli affari. Questo timore dei

moderati, che non è senza fondamento, è per noi un alleato di somma importanza; esso ci guarantisce un risultato favorevole nelle prossime elezioni, di modo che possiamo fin d'ora essere sicuri su questo punto.

I padri gesuiti hanno organizzato in silenzio tutto il clero della Francia in un vasto comitato elettorale: la maggioranza dei campagnuoli ubbidisce ciecamente al Curato del luogo: l'esercito e la classe degli *operai* son travagliati dalla propaganda napoleonica; e fra i repubblicani più incorreggibili esistono, come in ogni tempo, delle scissioni e degli odii personali.

Si è veduto ciò che l'ambulante Compagnia di Gesù è capace di fare quando si trattò dell' elezione del Presidente, nella quale occasione ha dato una prova luminosa della sua influenza. Se inoltre si calcolano i mezzi morali e materiali, di cui può disporre l'*attuale governo*, si può in tutta sicurezza aspettare l' avvenire. Le province vogliono la pace ad ogni costo, e i turbolenti, capi di barricata della capitale, sono a quest' ora o in prigione, o alle isole, talmente che la Babele rivoluzionaria non ha più capi; e fino al momento che se ne riproducano è ben lecito di sperare che il monarcato europeo sarà bastantemente forte per soffocare nella culla l' idea di una quarta rivoluzione. D'altronde dobbiamo riconoscere che la tanto conosciuta suscettibilità del carattere nazionale francese esige da canto nostro qualche precauzione, *ciò che le dimostriamo colla indulgenza* momentanea, colla quale trattiamo gli amici prediletti della propaganda anarchista francese, gli agitatori dell' Italia e dell' Ungheria. Evitando saggiamente così tutto ciò che potrebbe rieccitare le simpatie della Francia contribuiremo alla conservazione del ministero attuale, corroborando in pari tempo la sua influenza sulle elezioni. È ben inteso che, seguite quelle elezioni, non si potrebbe differire più lungamente *di scagliare un colpo da maestro*, con generali preparativi. Vostra altezza serenissima troverà nei documenti spediti a Olmutz ciò che è stato discusso ed approvato su tal proposito da S. M. I. l'Imperatore di tutte le Russie. Non ho mancato da canto mio di richiamare particolarmente su di ciò l' attenzione del Principe di Schwartzemberg.

Con profonda venerazione e amichevole devozione sono vostro.

Londra 28 *marzo* 1849.

METTERNICH.

(*Concord. e Contempor.*)

UNGHERIA

Ecco i dettagli i più recenti sulla posizione de' Maggiari, come sono riportati dai giornali Prussiani: — *Il Generale Wohlgemuth si trova* col residuo dell' esercito al nord dell' isola di Schutt sul basso Waag; forse si è di già avanzato a Presburgo. La posizione di questa città non è forte, e perciò essa non potrà opporre resistenza maggiore a quella di Buda.

Gli Ungheresi fanno gran progressi ne' comitati Slavi del nord. Sembra che prima di marciare su Presburgo vogliono accusare, e sollevare i comitati del Nord. Le città di Kremnitz, Neusehl, Neustadt, e Trenochin sono già in loro potere, ed è assai probabile che il corpo di esercito defilato da Jablunka sia caduto anche nelle loro mani.

Nel Voivodato Serbiano, la dissensione tra i Serbj e le truppe imperiali diviene ogni giorno più profonda.

Nulla sappiame della Transilvania; nessuna notizia sicura indica che i Russi siano di già entrati nel territorio Austriaco.

Si assicura che Jellachich sia a Mohaes sul Basso Danubio; ma regna la più grande incertezza sulla sua condotta, e sulla direzione delle sue manovre.

— Un giornale racconta l' aneddoto seguente:

Venne offerto a Kossuth di cambiare il figlio di Windischgratz prigioniero degl' Ungheresi con ufficiali Magiari.

„ Io lo renderò, rispose il fiero Dittatore, quando mi si renderà vivo Roberto Blum! „

Con ciò Kossuth si assicura sempre più la simpatia della democrazia germanica. (*Il Censore.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Se non fossimo incalzati da nuovi eventi che si conseguono di giorno in giorno, ci godrebbe l'animo di notare molti gloriosi particolari del fatto del 30 Aprile, e per render giustizia a tutti quei prodi che vi presero parte, e per rispondere co' fatti alle cotidiane calunnie che ci regalano i giornali stranieri, e molti altri poco italiani d'Italia.

Il General Garibaldi con due parole rese giustizia a tutti, dicendo che *nessuno avea lasciato il suo posto, che ciascuno avea fatto il proprio dovere.*

Abbiano i valorosi questa testimonianza complessiva, che uscita dalla bocca d'un Garibaldi, equivale ad una splendida decorazione.

I giornali francesi attribuiscono la battaglia a pochi emigrati italiani qui raccolti. È ben vero che ogni italiano gareggiò di valore, sapendo che a Roma si combatteva non tanto per una città, ma per l'onor nazionale. Non senza commozione abbiamo veduto un drappello di Napoletani, e un altro de' Reduci vicentini, non ancora ricordato, accorrere al primo allarme, dove più ferveva la mischia presso alle mura vaticane. E questi non erano punto assoldati: erano volontarj in tutto il rigore della parola! E giacchè accennammo di una involontaria dimenticanza, non vogliamo omettere che la Guardia Nazionale stazionaria, benchè particolarmente incaricata dell' ordine interno, non volle lasciare alla mobile tutto l'onore della giornata, e *mostrò co'fatti quanto mal s'apponessero* quelli che s'erano dati cura di screditarne lo slancio patriottico e l'ardor militare. In Roma ogni soldato è romano, ogni cittadino è soldato, e le donne stesse appostate sulle mura, e ferite dalle palle francesi, poco galanti, mostrano che non avrebbe senso fra noi quell' insulto omerico che chiamava i frigi fuggiaschi col titolo di *frigie*. Romano e romana suonano coraggio e valore del pari.

Ma basta *di questo primo saggio* dell' armi nostre. Mentre parliamo, forse le nostre valorose truppe *apparecchiano nuovi materiali alla Storia Romana.*

Abbiam detto che alle parole calunniatrici opporremo fatti veraci. Ecco a proposito alcuni particolari che ci sembrano degni di ricordanza.

Alcuni Giornali infaticabili nel calunniarci han pubblicato, fra le altre menzongne; — Che i Napoletani sono stati attaccati dalla Colonna Garibaldi *a tradimento* senza legge di buona guerra; — Che i prigionieri Francesi sono stati presi con tradimento, quando già aveano alzata Bandiera bianca. — Perchè la verità rifulga nel suo pieno meriggio, si disfida chiunque a smentire i seguenti due fatti:

I.° *Ugo Bassi*, Cappellano della Colonna Garibaldi, si avvanzò solo colla Croce verso i Napoletani in quel di Valmontone, e disse loro queste parole: » Fratelli Italiani, voi venite a trucidare i vostri fra» telli, sarete maledetti dai contemporanei e dai po» steri se non cessate di essere satelliti di un Tiran» no; ricordatevi che siete Italiani, e che noi com» battiamo pel bene d' Italia, che è la Repubblica. » — A queste parole i Napoletani risposero con *meglio* di cento fucilate, dalle quali rimase ferito, e poi morto il cavallo del Bassi.

II.° Le due Compagnie, che furono fatte prigioniere del 20.° di Linea francese, poste fuori di combattimento, si erano trincerate in una casa da dove fulminavano i nostri: allora fu diretta contro questo trinceramento sotto Villa Panfilj una mano di prodi, dei quali molti nell' azione restarono morti e feriti; *e siccome è un urto invincibile quando si combatte* come noi combattiamo *pro aris et focis*, la casa di confugio fu circondata, e quelle Compagnie cavarono un panno bianco, alla vista del quale cadde l' ira, ed ebbe luogo la legge di guerra, menandoli tutti in Roma prigionieri. Sfidiamo Oudinot a giustificare in Francia il modo col quale ha esso trattati i nostri prigionieri.

Fra non molto noi indicheremo nomi e luoghi *precisi, nei quali taluni, indegni del generoso Vessillo* francese, hanno fucilati i prigionieri Repubblicani.

Questa notte arrivò a Roma la Divisione comandata dal bravo Mezzacapo, con 12 pezzi da campagna e due squadroni di cavalleria. Arrivavano a mezza notte in Città, quali dopo dieci, quali dopo quindici giorni di marce non interrotte. Con tuttociò il loro portamento, l'ordine, l'ardore era tale che pareva marciassero ad un attacco, colla vittoria nel cuore. Il popolo fitto, e le donne dalle finestre improvvisamente illuminate applaudivano a que' prodi, che vengono ad associarsi alle nostre operazioni, e speriamo al nostro trionfo.

L'inviato straordinario di Francia, signor Lesseps, ha chiesto una conferenza con tre membri dell'Assemblea, esso e il Generale Oudinot. In questo momento questa domanda viene comunicata ufficialmente all'Assemblea, e si stanno nominando i tre Commissarj.

BOLOGNA.

Una lettera da Imola ci narra un grave scontro seguito fra un distaccamento bolognese e gli Austriaci appostati sulla via che va da Bologna ad Imola.

Questo distaccamento sarebbe ito incontro ad un battaglione di volontari romagnoli che traevano seco tre pezzi d' artiglieria. Ricevuti i cannoni se ne ritornavano festanti, senza pensare ad alcun agguato. Quando improvvisamente arrestati da un corpo nemico, furono gravemente mitragliati da una batteria coperta, e *respinti* con qualche disordine e non senza perdita.

Comunichiamo questo rapporto, perchè non abbiamo bisogno di mascherare quanto può succedere di men favorevole all' armi nostre.

Aggiugniamo però che il Corriere partito il giorno 14 dai luoghi dove si dice seguito questo conflitto, non n'avea notizia sicura.

Quello che v'è di certo è che Bologna resiste ancora, e acquista di giorno in giorno maggiori forze e maggior coraggio.

Un corpo considerevole de' nostri militi s'accampa a Castel S. Pietro. Zambeccari co' suoi bravi repubblicani, e con altre milizie, deve trovarsi a quest' ora sopra Bologna.

FRANCFORTE

Si scrive da Francforte, che le idee repubblicane si propagano nel palatinato con una rapidità estrema. — A Turckuheim-Frankenthal, ed in altri luoghi delle montagne della Hardt, si sono innalzati i colori e le insegne Bavaresi. Tutte le genti del contado si sono armate. Nelle città gli abitanti tutti hanno assunto la difesa della Costituzione dell' impero.

In Hanau, si è stabilito un Comitato di difesa per organizzare i corpi franchi, e per la distribuzione delle armi. Anche qui domenica prossima si terranno delle adunanze.

BAVIERA

Un' adunanza popolare, tenuta a Kaiserslauteru a cui assistevano da 8 a 10,000 cittadini armati, ha *dichiarato ribelle il governo Bavarese per non aver* accettato la Costituzione di Francforte, ed ha nominato un Comitato di difesa del paese. S' imporrà il sequestro sulle casse dello Stato, e si farà appello alle truppe, invitandole a non più servire un principe che tradisce la causa de' popoli.

SASSONIA

DRESDA 4 *Maggio.*

Una rivoluzione scoppiò in Dresda. Il Re è fuggitivo, e venne istituito un governo provvisorio. A domani i particolari.

AVVISI

TRADUZIONE

1713.

Alla signora la signora Anna Morin.

Dall' I. R. Tribunale provinciale della Bassa Austria, *come autorità incaricata della liquidazione* della eredità di Sua Altezza la signora vedova Alessandrina *Principessa Dietrichstein* Roskan Lieslie nata Contessa di Schouwaloff, Dama della Croce stellata e *di corte di Sua Maestà l'Imperatrice* Maria Anna, defunta nella città di Vienna numero *civico* 329 *il 10 novembre* 1847 *viene notificato*:

Che la Sua Altezza la defunta signora Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Lieslie §. 19 del suo testamento fatto in iscritto il 25 *aprile* 1843, *e poi giudizialmente pubblicato il* 13 novembre 1847, ha legata la somma di fiorini *1000, dico mille, alla sua cameriera Anna Morin:*

Che, dopo non esser riuscito di darne notizia di questo legato alla signora Anna Morin legataria, la di cui dimora prima dovea esser stata in Roma, o di rimetterlo a lei e riceverne quietanza, il sig. Giuseppe Conte di *Dietrichstein* Roskan Leslie Comandatore dell' I. R. Ordine austriaco di Leopoldo ed I. R. Gamberlano erede universale istituito testamentualmente da Sua Altezza Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Leslie ha consegnato nelle mani di questo I. R. Tribunale provinciale della Bassa Austria il dì 27 marzo 1849 il detto legato nella somma di fiorini 400 moneta *di convenzione*:

Che, in seguito di ciò la somma di fiorini 400, *moneta di convenzione depositata per garantire* il legato destinato da Sua Altezza Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Leslie alla signora Anna Morin è stato posto in legale custodia sub N. *depositorum* 45565, *inserendo nei libri dei depositi* la disposizione testamentaria colla annotazione, che *la somma depositata* posso esser riscossa dalla signora Anna Morin, dietro la giustificazione della sua persona e previa intelligenza del sig. erede universale:

Che questo Tribunale, ignorando la dimora della signora Anna Morin, mediante *il presente editto*, rende nota ladetta disposizione, onde la mentovata Anna Morin in via legale faccia valere *i suoi dritti* su questa somma legata e che nel caso contrario se ne disporrà dopo decorso il *termine* legale di prescrizione a seconda delle leggi.

Vienna *li* 13 Aprile 1849.

Fatta collazione coll' esemplare originale, che *si conserva nella* I. R. *Registratura* dell'I. R. Tribunale provinciale della bassa Austria si è trovata perfettamente conforme.

Vienna il 20 Aprile 1849.

(L. S.) (Segnato) *Welsgda.*

Per traduzione fedele. Roma il 15 Aprile 1849.

Giuseppe Waldz interprete giurato.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Si deduce a notizia di chiunque possa avervi interesse che per parte del cittadino Sebastiano Carcani è stata emessa nella Cancelleria Civile la rinuncia alla qualifica di Esattore delle rendite relative al Patrimonio di Antonio, Giovanni, Giuseppe, Margarita, Lucia e Natale Zannola, la quale eragli stata affidata con sentenza del seconco Turno del Trib. Civ. nel dì 7 febbrajo 1846.

Bernardino Matozzi Proc.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO REPUBBLICA ROMANA

Lunedì 21 corrente, alle ore 9 antimeridiane, nella casa del defunto Giuseppe Merluzzi, vicolo Catinari n. 5, avrà *principio, per gli atti dell'in*frascritto Notaro, l'Inventario dei beni ereditarj del detto defunto, ad istanza dei cittadini Pietro e Pio Merluzzi coeredi coll'altro fratello Antonio in forza di testamento del defunto. Si deduce a notizia de' creditori incerti ed assenti della eredità ad intervenirvi, se lo credono di loro interesse, mentre sarà effettuato *non ostante la loro assenza*, volendo gl' Istanti adire l'eredità col beneficio della legge ed inventario. Roma 16 Maggio 1849.

Giacomo Bizzoni Not.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 105 — 1849. Venerdì 18 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
17 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,5	+ 12, 7°	8°	N-E. dd.	Sereno.	Dalle 9 pom. del 16 Maggio, fino alle 9 pom. del 17 detto
	» 3 pomer.	» 28 » 0,7	+ 20, 5	45	S. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,8	+ 14, 7	22	S. m.	Sereno.	Temperat. mass. + 20,8 Temperat. min. + 11,1.

ROMA 18 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

COMMISSIONE

PER LA LIQUIDAZIONE DE' DANNI

Per rinuncia emessa da due membri della Commissione per la liquidazione de' danni, il Triumvirato la ricompone dei seguenti cittadini Rappresentanti del popolo:

Regnoli Oreste.
Pettini Alessandro.
Baldini Germano.

Così ricomposta la Commissione terrà la sua prima seduta domani 19 corrente nella propria residenza stabillta nel Palazzo di Venezia: quindi dal giorno di domani comincerà la decorrenza del tempo utile per presentare i reclami e le petizioni per l' indennizzi dei danni sofferti a cagione dei lavori di fortificazione.

PARTE NON OFFICIALE

Un proclama dell'Austriaco Wimpffen alle quattro legazioni tende a far credere che la Francia sia d'accordo coll'Austria ne' progetti liberticidi contro la Repubblica Romana. Noi siamo assicurati nel modo il più positivo che la Repubblica Francese non ha nissun'azione comune, nissuna complicità politica o militare coll'Austria e con Napoli. La spedizione delle truppe della Repubblica Romana contro le truppe napoletane, fatta sotto gli occhi de' Francesi, n'è prova.

I napoletani, all'avvicinarsi delle nostre truppe, hanno abbandonato i loro avamposti.

COMMISSARIATO DI BORGO

Li 17 *Maggio* 1849.

Cittadino Ministro:

In evasione al vostro Dispaccio del 5 corrente Num. 56488, vi rimetto la nota dell' oblazioni ricevute dai benemeriti Cittadini di questo Rione, che ammontano alla *somma* di scudi cento settantasei e bai 90 e mezzo, oltre quegli oggetti descritti nella nota stessa.

Tale incarico lo diedi al cittadino Giuseppe Guglielmetti, Maggiore di questo Battaglione Nazionale, e sussidiato dai cittadini Tenente Pio Annesi, Caporale Luigi Cerroni, e Sergente Luigi Baldini, tutti all' uopo da me nominati, quali con lodevolissimo amor patrio esaurirono la loro missione.

Resta pertanto a vostra disposizione quanto nell'acclusa nota viene descritto, vi auguro

Salute e fratellanza.

Il Commissario
GIUSEPPE DOTT. CERVINI.

(Al cittadino Ministro dell' Interno.)

Per mancanza di spazio omettiamo la nota dei nomi dei generosi Oblatori.

CIRCOLO POPOLARE
DI CITTA' DI CASTELLO.

POPOLO TIFERNATE!

La Patria è in pericolo! Questo magico grido sommoveа un giorno fin sulle tombe i figli dei Bruti e degli Scipioni, ed animava a difendere le minacciate libertà! Il guerriero di Roma a quella voce tremenda sorgeva formidabile gigante contro lo straniero oppressore. La donna romana si spogliava de' suoi preziosi monili, ed offrivali in sacrificio sull' Altare della Patria. Il Popolo tutto, come un sol uomo, s'apprestava alla gran lotta con quella dignità e fierezza che la coscienza del diritto ispira ad un Popolo Sovrano. — Le virtù di quel Popolo, pel lungo volger di secoli, per le turpi esigenze del dispotismo, e per le mene *infernali della diplomazia*, non si spensero ne' suoi discendenti. Il 30 di aprile sarà eterno documento di questo vero. Il 30 di aprile riannoda due grandi epoche nella *storia di un Popolo*, cui andrà il Mondo debitore di due reali Civiltà! — Sì, la Repubblica Romana è chiamata *sulla terra a compire* quella missione che i Ministri di un'altra Repubblica hanno vilmente rinnegata: la Repubblica Romana sorgerà grande e potente sulle ruine dei troni per ricondurre fra gli uomini la bella libertà, la vera uguaglianza, la fratellevole concordia.

Ma la Repubblica Romana è in pericolo! Essa reclama il *soccorso* di quel Popolo da cui surse gloriosa: chiede braccia, armi e denaro, onde poter respingere gli sgherri della *tirannide*, i *ladroni* armati del Carnefice di Sicilia, compri da *Colui* che nello scorso anno non potea far la guerra al barbaro e sacrilego Croato, ma che oggi avventa le baionette di tutta Europa contro un Popolo che avea saputo adorarlo! — La Città Eterna ha compiuto il suo sacrificio: tocca ora alle Province l'oprare altrettanto: tocca a noi l'adempire alle giurate promesse di dar vita e sostanze per la salvezza della Patria. — I figli del Popolo accorrono *animosi ed in gran numero* alla difesa della Repubblica: essi non possono offrire che la vita, e la vita esibiscono: ma chi non offre la vita, con qual sacrificio pareggerà quell'offerta, se pur la è pareggiabile? — Orsù dunque: chi non dà la vita, dia le sostanze; ma il dono sia un sacrificio, *non la offerta di ciò che avanza*, perchè dessa sarebbe troppo inferiore al dono che offrono i figli del Popolo.

Cittadini Tifernati! Il *momento* della prova è giunto: chi non ha un obolo per la Madre che invoca soccorso da' suoi figli, non è degno di respirare queste libere aure, di calcare questa terra, di cui ogni zolla ci ricorda un eroe! Chi si rimarrà sordo allo appello della Patria fugga da noi: egli è un parricida! egli ha sul capo la maledizione di Dio e del Popolo!!

Cittadini Tifernati! il Circolo non dubita del vo*stro patriottismo* e della *vostra* generosità: la Repubblica avrà caro dal povero anche il dono de' suoi miseri cenci. Il *Circolo registrerà a perpetua memoria* i nomi dei Cittadini generosi. Nelle sue Sale accoglierà le offerte; ed una Commissione di gentili Cittadine e di egregi patriotti sarà incaricata di riceverle, ed anche di recarsi alle vostre abitazioni per viemeglio riuscire nel nobile intento.

La Commissione è composta delle Cittadine *Anatunta Bufalini*, *Maria Sediari* e *Teresa Alippi*; e dei Cittadini *Antonio Beccherucci*, *Giuseppe Gagliardi* e *Vincenzo Celestini*.

Felice il Popolo Tifernate, se potrà offrire alla Repubblica un dono degno di lei, degno di sè!

Votato all' unanimità nell' adunanza ad urgenza tenuta dal Circolo Popolare di Città di Castello la sera del 9 Maggio 1849. Anno I. Repubblicano.

LA DIREZIONE DEL CIRCOLO.
(*Seguono le firme.*)

FIRENZE 14 *Maggio*.

Il *Monitore Toscano* contiene l' atto di adesione della città di Livorno al governo *Costituzionale* di Leopoldo Secondo, emesso da quel magistrato sotto la protezione delle baionette austriache.

In Firenze *non* si perdona nemmeno agli uomini di specchiata onestà. Ne sia prova il seguente decreto:

Articolo unico. Pietro Thouar è dispensato dalla carica di Direttore della Pia Casa di lavoro in Firenze, e posto provvisoriamente in disponibilità cogli appuntamenti dei quali godeva precedentemente all' epoca nella quale gli venne conferito quell' impiego.

Al Thouar è stato surrogato un Marchese. Così il governo della reazione c' indica ad uno ad uno, destituendoli, tutti i cittadini che hanno ben meritato della patria.

PIEMONTE

TORINO 10 *Maggio*.

Il Ministro delle finanze ha finalmente provveduto pel rimborso dei vaglia del *prestito volontario* nazionale aperto col regio editto 23 Marzo 1848.

— I Bresciani, caduti con tanto eroismo nel giorno della battaglia cittadina contro l'eterno oppressore della patria, ebbero suffragi di lagrime e di preghiere nel mattino del 7 corrente, nella chiesa di S. Francesco di Paola in Torino. Assistevano al pietoso rito gli emigrati della grande ed infelice città. Trovavasi pure accolta in quel tempio molta parte di popolo, fra cui vedemmo con soddisfazione molte gentil signore e molti operai, a cui la memoria della magnanima Brescia è gratitudine ed affetto.

Il tempio non era guernito a lutto, nè i suoni della musica venivano a domandare una fugace commozione.

Un sacerdote, la croce e la stola nera erano le sole pompe di quella funebre preghiera; eppure in tutti i volti tu vedevi una lagrima; da tutti i cuori prorompeva un sospiro . . .

I Bresciani pregavano pei loro concittadini morti in una battaglia disperata e *tremenda*, e *pregavano* nella capitale del Piemonte! (*Concordia*.)

ALTRA DEGLI 11.

Le province di Cuneo, Mondovì, Saluzzo ed Alba, per organo del loro giornale *Nazione e Municipio*, dichiarano il loro pensiero politico sulla questione della riscossione delle imposte indirette. Per quanto questa voce possa nelle aule ministeriali suonare inascoltata o negletta, non è però meno imponente e meno degno di alta considerazione.

— Il foglio ufficiale pubblica un decreto che si riassume negli articoli seguenti:

Art. 1. L' amministrazione del debito pubblico, intantochè sta provvedendo colla maggior sollecitudine possibile alla *confezione delle obbligazioni dello stato* da emettersi a tenore della legge del 26 marzo 1849, è autorizzata a rilasciare agli acquisitori delle medesime, che abbiano compiuto il versamento del relativo prezzo nei termini stabiliti dalla legge sovra mentovata, una *dichiarazione* in cui trovinsi enunciati i *numeri* di quelle delle dette obbligazioni che saranno poscia a ciascuno consegnate in cambio delle rispettive quitanze di tesoreria provinciale.

2. La consegna di tali *dichiarazioni* sarà fatta direttamente dalla predetta amministrazione, ed all'epoca che sarà per di lei cura annunziata col mezzo della Gazzetta ufficiale del regno, sopra la visione delle quitanze, di cui all' articolo precedente, sulle quali verrà apposto il bollo dell' uffizio.

MALTA 3 *Maggio*.

Nuova complicazione per la Francia. Tunisi da 5 o 6 anni fu sorvegliata da una squadra francese; imperocchè non si ignorava, che se i Turchi ripigliavano i loro diritti di soyranità su questa reggenza, e se vi sbarcavano alcune migliaia di mussulmani, sarebbe nata una causa di eccitamento ai Beduini dell'Algeria, e nuove rivolte avrebbero potuto manifestarsi nelle province d'Orano e di Bugia.

Era dunque per questo, che appena l'ambasciatore di Francia, il signor di Bourqueney, dava avviso al suo governo della sortita della flotta turca dai Dardanelli, subito una squadra da Tolone si portava davanti Tunisi per respingere i vascelli turchi.

Ora la Turchia pare mostrarsi meno obbediente. Numerosi distaccamenti di truppe del Sultano sono giunti a Tripoli di Barbaria.

È cosa certa che fra poco si vedrà la squadra ottomana nelle acque di Tunisi. Le forze francesi, ora si compongono solamente della corvetta la *Diligente*, del brik l' *Olivier*, e dei due vapori la *Vedette* e l' *Averne*.

Quest' ardito passo della Turchia è il risultato dell' arrivo dell' Ajutante di campo, Generale Grabbe, Inviato straordinario dall' Imperatore Niccolò.

presso il Sultano. Con questi egli ebbe delle sedute, e gli ha rimesso una lettera.

Il contenuto di questa lettera non è noto, ma è facile l' indovinarlo.

Si sa di già che Said Pascià, il più fanatico dei cognati del Sultano, che era esiliato a Sinope sul Mar Nero fino dall' arrivo di Reschid Pascià al Visirato, è richiamato a Costantinopoli. Esso ebbe, tempo fa, il Ministero della Marina.

È opinione che lo Czar abbia promesso al Sultano l' appoggio della sua flotta, quando volesse fare una dimostrazione contro Tunisi. In questo modo la flotta russa passerebbe ben presto il Bosforo ed i Dardanelli; ma quale amica, e senza avere a temere del fuoco delle batterie turche.

La Francia ha perciò bisogno di armare rapidamente a Tolone, se vuole impedire l' arrivo dei turchi a Tunisi. (*Corr. del Saggiatore.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Leggesi nel *Repubblicano*:

La politica della Svizzera produce i suoi frutti. I soldati dell' Austria, che per tutta risposta agli insulti fatti ai governi cantonali e centrali della Confederazione ebbero preghiere ed inchini, non si fanno ora maggiore scrupolo di violare i diritti internazionali, di quello che se ne fossero fatto per calpestar le tanto vantate decenze diplomatiche.

Negli scorsi giorni alcuni soldati, già appartenenti alle truppe capitolate al servizio del Papa, approfittando dello scioglimento dei loro corpi, se ne ritornavano in patria. Questi soldati erano Pietro Saverio Berz di Wettingen (Argovia), Gottschau di Stafa (Zurigo), Ingenmuhl di Turgovia, Giuseppe Jenny di Glarona città, e Groscier del cantone di Vaud. Giunti a Como, furono invitati a presentarsi al comando militare di quella città. Là furono pregati ed invitati ad incorporarsi alla gloriosa armata di Radetzky. Il che non sorridendo troppo all' immaginazione di coloro che si volevano ricolmare di tanto favore, il comandante ne ebbe un formale rifiuto. In allora, lasciate da banda le preghiere, vennero spogliati degli abiti loro, tolto l' attestato di congedo, e rivestiti dell' uniforme tedesco vennero introdotti, *sponte coacti*, nelle caserme. Là pure si adoperarono le minaccie, le preghiere e la corruzione. Infine si fece loro prestar giuramento sotto la bandiera austriaca, furono loro letti gli articoli di guerra, nè si dimenticarono quelli in cui si dice che ai disertori è riservata la pena di morte, e poi per mostrare loro la dolcezza della disciplina austriaca, si diede loro del danaro, ed il permesso di passeggiar liberamente.

Uno dei male capitati, il Berz, approfittò di questo istante di libertà, e, a rischio di essere fucilato se veniva ripreso, disertò e giunse oggi in mezzo a noi. Di ciò fu fatto immediatamente rapporto al Commissario federale signor Sidler. Noi non dubitiamo che egli saprà farne energico reclamo, esigendo non solo il rilascio dei cittadini svizzeri così violentemente trattenuti, ma una riparazione alla violazione di ogni internazionale diritto.

Noi non dubitiamo che l' Austria risponderà che quei soldati vestirono di loro libera volontà l' uniforme tedesco; ma abbiamo fra noi una prova della violenza usata. Se volontariamente si fossero arrolati, nessuno avrebbe tentato poche ore dopo uno scampo colla fuga. In ogni modo, qualunque sia l' evasione che verrà data, in faccia a fatti tanto eloquenti, è dovere del rappresentante federale di esigere che questi svizzeri così dispoticamente trattenuti abbiano ad essere interrogati da persona non devota all' Austria ed in libera terra. Se essi vogliono davvero servir sotto le bandiere tedesche ritornino a Milano dove ora sono, la Svizzera avrà una sozzura di meno: se no, noi non dobbiamo lasciar violentare i nostri concittadini in modo sì iniquo.

Noi consideriamo questo fatto di grande importanza. Vorrà la Confederazione risentirsi una volta degl' insulti che le si fanno, o si genufletterà ella ancora dinanzi a Radetzky lambendo la mano che la maltratta?

Noi domandiamo in nome del nostro onore, della nostra sovranità, del diritto internazionale, che le autorità federali facciano una volta il loro dovere. Se poi esse hanno rinunziato a qualunque sentimento di dignità patria, l' onta e la vergogna ricada su di loro.

FRANCIA

PARIGI 7 *Maggio.*

Le nuove della spedizione francese in Italia portate dalla *Sentinelle de Toulon* esercitarono un' influenza sinistra. Il 5 per cento si chiude a 88, 25, dopo essersi aperto a 88, 90 in diminuzione di 65 cent., e il 3 per cento a 57, 45 in diminuzione di 70 cent. (*Corr.*)

— La recrudescenza del *cholera* comincia ad ispirare serie inquietudini. Nella giornata del 2 gli spedali civili hanno ricevuto 76 nuovi malati di tal genere, ed hanno contato 26 morti; nel successivo dì 3 i malati presentatisi furono 91, e i morti 36. Il totale negli Spedali civili e militari dal principio dell'epidemia in poi, è di malati 3291, e morti 1768. La malattia non diminuisce d'intensità e resiste tuttora agli sforzi dell'arte medica. (*Ivi.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 5 *Maggio.*

Le notizie giunte dal Canadà per mezzo del *Hermann*, partito da New-York il 20 scorso, sono della più grande importanza. I partigiani della lega Britannica si erano riuniti, e avevano biasimato il governo d' avere negletto i grandi interessi del paese per appoggiare i canadesi francesi, e dichiarato che adopererebbero ogni mezzo costituzionale che fosse in loro potere per ottenere il rifacimento de' loro danni. Lord Elgin non aveva ancora segnato il bill d' indennità; ma si credeva che il segnerebbe tosto che l' indegnazione cagionata da questa misura avesse cessato. (*Standard.*)

— Il trattato concluso tra la Russia e l'Austria ha prodotto una sfavorevole impressione sui fondi pubblici (inglesi), essendone stata afferrata l' occasione dagli speculatori. Le notizie del Canadà hanno aumentato l'abbassamento. (*Ivi.*)

GERMANIA

Le notizie del Palatinato portano che la Repubblica è la parola d' ordine di numerose riunioni popolari che hanno luogo giornalmente. A Durtheim, a Frankenthal e in altre località i colori bavaresi e le armi reali sono stati strappati dagli edifizi pubblici. I contadini stessi giungono in massa ed armati, e nelle altre città la guardia borghese giurò di difendere l' Assemblea nazionale. A Hanau si formò un Comitato di difesa che manifesta altamente la sua intenzione di organizzare dei corpi franchi, e di distribuire delle armi ove ne fanno bisogno. — Si fanno grandi preparativi per la riunione delle società di marzo che avrà luogo domenica nella chiesa di S. Caterina, in questa città. Si aspettano molti membri del circondario ed altresì delle località lontane. (*Gazz. de Spire.*)

FRANCOFORTE 4 *Maggio.*

L' Assemblea Nazionale ha deciso quest' oggi di convocare la Dieta, anche senza il concorso della Prussia; in questo caso sarà eletto Vicario dell' Impero il Principe di quello Stato tedesco, che per la sua grandezza viene dopo la Prussia (la Baviera.)

DUCATO DI NASSAU

La Camera ha invitato il Governo a far prestare il giuramento alla Costituzione dell' impero da tutti gli officiali civili e militari. La forza armata del Ducato sarà messa a disposizione dell'Assemblea di Francforte.

PRUSSIA

BERLINO 3 *Maggio.*

Il Duca e la Duchessa di Parma sono partiti per Olmutz d' onde si recheranno in Italia.

(*G. di Francf.*)

— Le relazioni di Berlino del 3 non parlano che di perturbarzioni. — Dalle province si ha notizia di un' agitazione sempre crescente; non sembrano però confermarsi le voci di turbolenze scoppiate in Mersebeurg. Nelle province Renane continua il movimento: a Colonia il municipio, malgrado la proibizione del governo, ha fissato che l' 8 si tenga in quella città la già promulgata Assemblea de' Deputati de' Comuni. — Ha fatto grande sensazione la dichiarazione ministeriale portante non doversi impedire il trasporto di 30,000 russi in Austria. — Infine si annuncia che il Ministero, a motivo dell' agitazione che domina in varie province, ha decretato la formazione di tre corpi d' esercito di 30 mila uomini ciascuno nella Slesia, cioè nella Turingia ed al Reno.

— Il Re è sempre a Charlottenburg, ove conferisce frequentemente con Radowitz. — I due battaglioni landewehr di Berlino saranno resi mobili e diretti ai confini della Boemia. Si parla della mobilizzazione di 50 battaglioni landwehr da spedirsi ai confini per impedire l' ingresso degli ungheresi o dei polacchi in Prussia. Del concentramento di truppe verso i confini dell'Austria parlano anche i fogli dell' Alta Slesia, come di cosa che già va eseguendosi. Esse vengono disposte in iscaglioni fra Ratibona e Pless con posti avanzati ad Oderberg.

Bassermann, delegato del potere centrale, ebbe diverse conferenze col Re e coi Ministri. — Si aspetta a Berlino il Principe di Schwartzemberg, Presidente del Consiglio de' Ministri in Austria, il quale ora è a Dresda in missione speciale. — Lurde, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario francese, è arrivato a Berlino.

— Non ostante il divieto del governo prussiano, i deputati del popolo di Coblenza si recarono all' adunanza popolare di Colonia. Ciò visto, il governo accrebbe a 12 mila uomini il presidio di Coblenza, e fece trasferire tutte le armerie dello Stato nella fortezza di Ehrenbreitstein. — Seicento cittadini d' Elberfeld si recarono per la via ferrata a Dusseldorf per presentare a quel Governatore un indirizzo; e furono accolti fra gli evviva del popolo affollato.

— A Bamberga, a Kaiserslantern, a Bingen e in molte parti della Germania le adunanze popolari sono decisamente repubblicane. Molte migliaia d' uomini si sono dati la promessa di tenersi pronti ad ogni caso colle armi.

— Il comitato della camera di Stutgarda propone l' armamento generale del regno di Wurtemberg per difendere la Costituzione nazionale. I Russi arriveranno tardi! (*F.T.*)

SASSONIA

Ecco altri ragguagli sulla rivoluzione di Dresda:

La Costituzione dell' impero ha avuto in Sassonia il suo battesimo di sangue. Il giorno 3 corrente scoppiò una rivoluzione, in cui molto fu il sangue sparso.

Il Re, per quanto pare, ha potuto mettersi in salvo nella fortezza di Koniggstein.

Si è già costituito un governo provvisorio, il quale ha dato fuori un proclama ai soldati ed ai cittadini per esortarli a sostenere la Costituzione tedesca. Dalle campagne accorrono delle masse di gente armata. Anche Lipsia non è tranquilla. Il popolo non volle lasciar partire i soldati destinati per Dresda. Si voleva andare in soccorso alla capitale minacciata dall' intervento prussiano.

— Da parecchi giorni nella Città Vecchia v' era grave fermento, e si preparavano barricate. Il tumulto scoppiò circa le 4; la folla si portò contro l'arsenale, il quale era difeso soltanto da una compagnia d'infanteria e da una di artiglieria. Si battè la generale, ma troppo tardi! un comandante ed un capo di battaglione della nazionale deposero il comando: mancavano munizioni, da ogni parte si gridava al *tradimento*. Essendosi tirato a mitraglia, questa abbattè alcuni della guardia nazionale che erano dinanzi al popolo sforzandosi di contenerlo.

Allora fu un grido di furore universale; si sforzò l' arsenale, e se ne tolsero le armi.

S'invase poscia il Palazzo Vecchio, e si occupò tutta la città, senza che alcuno potesse impedirlo, essendo pochi i soldati, nè pronta al servizio la guardia nazionale. Il sangue sparso per l'ostinazione del sovrano aveva inferocito quella popolazione.

Una deputazione del comitato di sicurezza si reca dal re pregandolo a cedere; egli si mostra commosso, ma dice che non può! Crescono intanto le barricate; quattro cannoni e la cavalleria che erano nella piazza del castello non possono muoversi dal luogo. A tre ore di notte, il re e la regina presero la fuga, mentre intanto una parte dell'infanteria la mascherava col fingere un assalto contro la maggior barricata.

Quanto maggiore è stata sempre la devozione dei sassoni al loro re, tanto più si temono ora le conseguenze di questa sommossa.

Giungono alcune truppe da Lipsia; ma intanto si costituisce un governo provvisorio, il quale pubblica un proclama ai soldati, invitandoli alla difesa del paese, ed a por mente che sono essi pure parte del popolo.

Il governo provvisorio è composto di *Tzschirner*, *Heubner* e *Todt*.

Con altro bando avvisano i cittadini della fuga del re e dei ministri, e come siano in trattativa colle truppe, perchè cessino le ostilità.

— Lettere di Lipsia dei 4 annunziano che la pure siano scoppiati alcuni torbidi, e si teme di peggio. (*Gazz. di Genova.*)

Il comitato della Civica aveva risoluto ieri che la guardia nazionale si mettesse sotto le armi alle ore 2 p. m. per riconoscere la Costituzione. Ma il comandante generale di tutta la Civica non lo volle, e ordinò che tutti i battaglioni della Civica dopo avere ricevuto la risposta reale si ritirassero. Ma era troppo tardi. Una massa di popolo si avvicinò verso l'arsenale. Con pietre fu aperta la porta. L'artiglieria fece fuoco a mitraglia. La Civica venuta a mantener l'ordine si trovò nella folla; alcuni civici furono colpiti dalle palle, ed allora gridi di tradimento. La folla s'impadronì dello stabilimento ove erano deposti i fucili. Uno dei cadaveri squarciato dalle palle fu portato sotto le finestre del R. palazzo. Il popolo irritato vi ruppe tutti i vetri.

Nell' Altstadt e sull' Altmarkt si comincia a far barricate. Nessuno lo impediva, il militare era troppo debole, la civica mormorava e si allontanò.

Un comitato di sicurezza si portò dal re per pregarlo a cedere.

Egli è molto commosso, ma assicura di non

potere, avendo già impegnato la sua parola al re di Prussia.

Si suona a stormo, si batte la generale, e le barricate continuano a fabbricarsi. La piazza del palazzo reale è occupata dalla cavalleria e da 4 pezzi d'artiglieria per proteggere la fuga del re.

Stanotte alle tre il re e la regina sono fuggiti per il Honigstein.

Ore 4 pom. Abbiamo un momento di armistizio. I soldati hanno abbandonato l'Altstadt, eccettuato il palazzo reale, l'arsenale e il ponte.

La Neustadt è ancora tranquilla.

Un governo provvisorio fu eletto, il quale diede già un manifesto ai soldati per spiegare che essi sono cittadini e non sicarii della forza dispotica.

In questo momento si legge affisso il seguente manifesto:

Concittadini!

Il re ed i ministri sono fuggiti. Il paese è senza governo, esso è stato abbandonato a sè stesso. La costituzione fu rinegata! La patria è in pericolo. È necessario di formare un governo provvisorio. Il comitato di sicurezza pubblica e i deputati del popolo hanno proclamato i cittadini firmati qui sotto.

La capitale Dresda ha dato l'esempio il più lodevole alla patria: essa ha giurato di vincere o morire colla costituzione.

Noi poniamo la Sassonia sotto la protezione dei governi che hanno riconosciuto già la costituzione. Da tutte le parti fu già ordinato che i patriotti vi assistessero. Noi domandiamo stretta obbedienza agli ordini del governo provvisorio e al comandante superiore Heinze. Manderemo parlamentari a tutte le truppe per intimarle ad obbedire al governo provvisorio. Esse non sono legate da altri doveri che dall'ubbidienza al governo esistente per cooperare all'unità e alla libertà della patria Germania.

Cittadini: l'ora decisiva è sonata! Oramai, libertà o schiavitù! scegliete!!

Noi siamo con voi, voi state con noi.

Il Governo Provvisorio — *Tzschirner, Hubner, Todt.*

Sera. — Questo proclama fu letto dal balcone del palazzo civico. Si domandò se il popolo fosse contento?

Il nome di Tzschirner fu ricevuto con prolungato applauso. Di Todt non erano così contenti.

I difensori della causa libera accorrono in massa.

(*Corr. Merc.*)

IMPERO AUSTRIACO

Il giorno 3 corrente ebbe luogo a Presburgo una lunga e segreta conferenza fra il generale russo Freytag, i generali austriaci Welden e Simunich, il generale Cordon ministro austriaco della guerra e il presidente del consiglio principe di Schwarzenberg. Dopo la conferenza di cui s'ignora il tenore, i ministri tornarono a Vienna, Welden e Simunich al quartier generale in Karlsburg (tra Presburgo e Wiegelburgo), e Freytag rimase a Presburgo.

Il giorno 4 il quartier generale fu trasferito in quest'ultima città; Raab ed anche Wieselburgo erano in potere dei magiari, che si estendevano al luogo del fiume Raab. Sulla strada di Neutra si dicevano lontani tre ore da Presburgo.

Il generale austriaco Barko che conduceva 4000 uomini dalla Galizia in Ungheria, per la strada di Dukla, fu battuto dal corpo di ungaresi che sta a Miskolz.

Anche il generale Benedek che congiunto col generale Vogel, era arrivato ad Esperies, per non essere battuto stimò bene di tornare indietro, per aspettare i russi.

I fogli di Vienna non parlano che di loro, e gli aspettano, come gli ebrei aspettavano la manna dal cielo. Gli uni dicono: sono in tal luogo, gli altri rispondono, sono in tal'altro. La *Gazzetta di Vienna* asserisce che già 60 mila sono entrati in Transilvania, divisi in tre colonne; ed altri 100 mila si avanzano dalla Galizia per l'Ungheria. La cifra totale di cotesti ausiliari del popolo è molto varia, e soggetta ad infinite esagerazioni.

Intanto a Vienna si fanno grandi preparativi di difesa, si scavano fossi, si erigono trincee e si lavora ad altri provvedimenti.

Nè dorme l'infaticabile Kossuth: oltre alle truppe già in piedi, che sommano ad un numero ragguardevole e che sono ora fanatizzate dalla vittoria: è già presta l'organizzazione di 100,000 uomini, e fra sei settimane saranno seguiti da altri 100,000; a tal che l'Ungheria avrà sotto le armi da 4 a 500 mila combattenti. In Gran Varadino, principale piazza d'armi dei Magiari, si lavora con incredibile attività.

VIENNA 5 *Maggio.*

Già da due giorni alla Borsa si hanno delle inquietudini sul misterioso intervento russo. Dicesi che fra due o tre giorni debba arrivare a Schonbrunn l'Imperatore di tutte le Russie, e perfino il Re di Prussia. Si assicura che l'Imperatore Giuseppino voglia andare al quartier generale dell'esercito in Ungheria; ma se aspetta qualche giorno potrà dirigere le operazioni anche dal suo castello di Schonbruun.

— Jeri si trovava qui il Duca di Bordeaux per accompagnare la Duchessa di Parma a Floriedorf dalla madre. (*O. U.*)

ALTRA DEL 6.

Correva voce a Vienna che i Russi avevano ricevuto ordine di non oltrepassare i confini; chi diceva in seguito a una Nota delle potenze, chi per concentrarsi masse maggiori, per non esporsi a battaglia in numero troppo piccolo. (*Presse.*)

AGRAM 3 *Maggio.*

Secondo la *Srb. Novive*, i Magiari si erano impadroniti di quasi tutto il Banato, e posto il lor qnartier generale in Kikinda. Sembra che Bem sia verso Orsova e Mehadia per impedire l'ingresso di Puchner nel Banato.

RAGUSA 26 *Aprile.*

Secondo notizie recate da un negoziante turco di Tubigne regna nella vicina Erzegovina perfetta tranquillità, e gli apparecchi militari che vi si preparano farebbero supporre approssimarsi una rottura colla Russia; rottura che si verificherebbe, quando questa Potenza, in seguito alla protesta stata fatta dalla Porta, non ritirasse le sue truppe, che si trovano nei Principati. (*O. T.*)

UNGHERIA

La *Gazzetta di Pesth* reca il seguente sunto della seduta del 14 aprile dell'assemblea nazionale di Debreczin, nella quale vien dichiarata la casa di Absburgo-Lorena decaduta dal trono d'Ungheria.

Il giorno 14 aprile 1849 rimarrà eternamente memorabile negli annali dell'Ungheria. I rappresentanti del popolo si radunarono a fine di sciogliere una delle questioni capitali della loro impresa, e di decidere sul destino dell'Ungheria e della casa di Absburgo-Lorena che la reggeva. E a maggior pubblicità e solennità delle deliberazioni, la seduta si tenne nella vasta chiesa riformata, alla presenza di più migliaja di cittadini.

Dopo che il presidente del comitato di difesa ebbe riferito sulle battaglie da noi vinte e sui progressi del vittorioso nostro esercito, soggiunse esser giunta l'ora che l'Ungheria, spezzando le catene che da 300 anni la stringono, abbia conveniente seggio nella famiglia europea, e la finisca una volta con una dinastia che dell'amore e della fede di questa generosa e leale nazione si rese indegna per infiniti spergiuri ed inesauribile perfidia. E questa risoluzione dell'assemblea nazionale è richiesta dal popolo che con patriotica spontaneità sopporta i sagrifizii della lotta che sostiene per la libertà; questa risoluzione è pur voluta dal valoroso esercito, che per la redenzione della nostra patria sagrifica la vita; inoltre è cosa urgente che nei congressi europei non si decida di noi senza di noi; a questo fine la Camera dei rappresentanti è chiamata dalla patria, dal mondo, da Dio. Perciò il presidente del governo convocò la Camera de' rappresentanti per proporre alla stessa le seguenti proposizioni:

In nome della nazione,

1. L'Ungheria, insieme colla Transilvania, ad essa legalmente unita colle annesse province, è proclamata come stato europeo, libero ed indipendente: l'unità e l'integrità del territorio di tutto lo stato è dichiarato indivisibile ed inviolabile.

2. Siccome la casa di Absburgo-Lorena pe' suoi spergiuri, per la sua perfidia, per gli assalti armati contro la nazione ungherese, e pe' suoi attentati contro l'integrità territoriale del paese, provocando il distacco della Transilvania e della Croazia dall'Ungheria, invocando anche a questo fine la forza armata di straniera potenza, ha stracciato colle sue mani la prammatica sanzione, e quel legame che univa la casa d'Absburgo all'Ungheria in virtù di bilaterali convenzioni; perciò questa fedifraga casa di Absburgo Lorena si dichiara, in nome della nazione, esclusa per sempre dal governo di Ungheria, Transilvania e di tutti i paesi e delle province annesse, e bandita dal loro territorio, e privata dei diritti civili.

3. Entrando la nazione ungherese nella famiglia degli stati europei in virtù del suo inalienabile diritto di stato libero ed indipendente, dichiara che è sua precisa volontà di rimanere in pace ed amicizia con tutti gli altri stati, salva l'inviolabilità de' suoi diritti, e soprattutto con quei popoli che furono finora con lei soggetti allo stesso principe; ed è sua ferma volontà di coltivare colla Turchia e coll'Italia rapporti di buon vicinato, e d'annodare cogli stessi paesi alleanza col mezzo d'amichevoli trattati fondati sulla reciprocità degli interessi.

4. La forma del futuro nostro governo verrà stabilita dalla rappresentanza nazionale. Frattanto il paese sarà retto da un presidente, sotto la sindacabilità propria e dei ministri da esso nominati.

5. Si nominerà una commissione di tre membri, incaricata di stendere in forma di manifesto i principii contenuti in queste risoluzioni.

La Camera dei rappresentanti ha unanimamente adottato le proposte del presidente di governo, Ludovico Kossuth; ed il voto dei rappresentanti fu dall'immenso popolo, che assisteva, salutato con infiniti applausi e con indescrivibile entusiasmo. Lagrime di gioia si vedevano risplendere negli occhi degli spettatori; e quest'unanime approvazione annunzierà all'Europa e all'universo, che in queste risoluzioni della Camera de' rappresentanti si rivelò la volontà d'un Dio, che guida i destini degli uomini e delle nazioni. Questo grido tuonante di milioni di cittadini è il primo canto della nostra rigenerazione, e sarà l'ultimo per la bandita, sleale casa de' nostri signori.

I rappresentanti dichiararono la loro piena fiducia nell'incrollabile patriotismo di Ludovico Kossuth; epperciò lo elessero a presidente del governo, e lo incaricarono della formazione di un ministero risponsabile. Poscia nominarono la commissione incaricata a stendere in forma d'un manifesto le suddette decisioni: furono eletti i cittadini Ludovico Kossuth, Emerico Szacsvay, e Stefano Gorove.

L'onorevole presidente della Camera alta, barone Sigismondo Perényi, si recò a premuroso dovere d'informare la stessa alta Camera delle grandi decisioni dell'assemblea dei rappresentanti.

La Camera alta, radunata per deliberare sulle stesse proposte, le approvò, per alzata e seduta, all'unanimità e senza discussione, ed alla commissione nominata a stendere la discussione d'indipendenza aggiunse il vescovo Mich, il sig. Horvath, ed il sig. Antonio Hunkar, palatino di Vesprim: ed approvò con unanime applauso la nomina di Ludovico Kossuth a presidente del governo.

— Non tornerà inutile di riprodurre alcuni cenni sull'armata ungherese pubblicati dalla *Deutsche Reforme* di Berlino e ripetuti dal *Lloyd*:

„ L'Ungheria forniva per solito all'armata imperiale 15 reggimenti d'infanteria con un effettivo di 60,000 uomini, e 12 reggimenti d'ussari ognuno di 1,800 cavalli; la Transilvania 5 reggimenti, fra i quali 3 valacchi e 2 reggimenti d'ussari Szekli ognuno di 4000 uomini. A questi si aggiungevano 15 reggimenti d'infanteria e 1 di cavalleria dei confini, della forza di circa 80,000 uomini.

„ Tutta questa armata era a carico delle finanze della Ungheria. Oltre a questi corpi regolari un'imponente forza formava la così detta insurrezione, cioè in tempo di guerra la leva in massa della nobiltà.

„ Questa insurrezione ungherese è quella che salvò Maria Teresa, e l'armata che scacciò Federico il Grande dalla Moravia era composta tutta d'insorgenti nobili. L'ultima insurrezione che si armò nel 1809 consisteva di 18,000 ussari e 22,000 uomini d'infanteria. Secondo la legge, il nobile ch'è chiamato sotto le armi deve armarsi ed equipaggiarsi a proprie spese.

„ Delle vecchie I. R. truppe regolari sono passati circa 20-25,000 uomini nelle file dell'armata ungherese. Essi consistono in 28 battaglioni di linea di diversi reggimenti, i quali sono pieni di entusiasmo per la causa magiara.

„ Dei 12 reggimenti d'ussari, tutti quelli che si trovavano in Ungheria si posero alla disposizione della Dieta fino dal mese di settembre passato; erano 8 reggimenti ben esercitati, ognuno di 2000 uomini.

„ Oltracciò prima che scoppiasse la guerra si formarono 3 nuovi reggimenti di cavalleria che portano il nome di ussari di Lehel, di Mattia e di Runyadi. Quest'ultimo crebbe tanto di numero pei molti volontari che vi si arrolarono, che verso la fine di gennajo contava quasi 6,000 uomini, i quali vennero divisi in tre brigate, ed una di queste fu condotta da Bem nella Transilvania. Tanto questo reggimento come quello di Mattia consiste quasi di soli nobili „ . . . . . .

Con queste forze, coll'entusiasmo che domina nel paese, colla provata abilità de' generali che possono considerarsi fra i migliori d'Europa, l'Ungheria può avere ancora bel giuoco a fronte della coalizione austrico-russa e prussiana che sorge a combatterla.

RUSSIA

L'imperatore Nicolò non è senza inquietudini. Il liberalismo russo si risveglia a Pietroburgo ed a Mosca. I soldati mormorano, i contadini si rivoltano ed i bojari cospirano. Ecco lo stato presente della Russia; ma se si esamina dal lato delle sue conquiste, si trova più di un soggetto da predire lo scoppio di grandi avvenimenti in quel vasto impero.

I Circassi incominciarono di bel nuovo le loro gloriose battaglie. I Turchi sono sul punto di dichiarare la guerra. La Polonia freme d'impazienza

di sentire a suonar l'ora della sua risurrezione. Ecco il fedele estratto delle relazioni che giunsero da quel paese. Nicolò trasferì la sua residenza a Mosca; tutta la sua famiglia, scortata da un corpo di guide, lo ha accompagnato.

Il motivo di questo improvviso cambiamento è sconosciuto; gli uni lo attribuiscono allo spirito troppo liberale degli abitanti di Pietroburgo, ove [illegible] giornali ed opuscoli, anche socialisti, si trovano sparsi a profusione; gli altri al contrario affermano che i Moscoviti, essendo sempre in opposizione col governo, sono oggi più che mai disposti a cambiare il regime assoluto degli czars. (*F. F.*)

IMPERO OTTOMANO

Il governo turco inviò, coll'ultimo corriere, a' suoi ambasciatori a Londra ed a Parigi una nota diplomatica contro la violazione dei trattati per parte della Russia, la quale successivamente inviò delle truppe sino all'esorbitante numero di 80,000 uomini nelle province Moldavo-Valache, e che continua a mantenerle malgrado le reiterate proteste del Divano, e malgrado le solenni promesse del gabinetto di Pietroburgo. Il Divano stabilisce con questa nota, che in seguito della condotta della Russia, la neutralità di queste province più non esiste, e che le bocche del Danubio sono in potere della suddetta potenza. (*F. F.*)

EGITTO

ALESSANDRIA 24 *Aprile.*

Col vapore ottomano *Sann Bary* giunse Mochtar Bey, inviato straordinario del Sultano in missione segreta, consistente nel dover fare la domanda a S. A. Abbas Pascià di un soccorso di navi da guerra e d'uomini, quale richiesta venne accolta da S. A. con tutto rispetto, promettendo di prontamente allestire quanto gli veniva chiesto. Dicesi anzi abbia già dato ordine di approntare due vascelli e due fregate con due mila marinari scelti. Quell'inviato è ripartito il 16 e passato collo stesso vapore che lo ha qui condotto.

— Le truppe di linea vengono da qualche giorno qui assai esercitate, e si dice che anche di queste verrà fatta una spedizione per Costantinopoli. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Sospese le ostilità con l'Armata Francese; allontanato dalle mura di Roma il teatro della guerra;

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

1. La permanenza della Seduta è sciolta.

2. L'Assemblea riprende il corso ordinario delle Sedute e Sezioni.

3. La prima Seduta pubblica sarà Martedì 22 corrente. Domani, Domenica e Lunedì avrà luogo la riunione in Sezioni per istudiarvi il Progetto della Costituzione.

4. A proposta del Triumvirato, od a richiesta di dieci Deputati dovrà dal Presidente essere straordinariamente convocata l'Assemblea.

Roma 18 Maggio 1849.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

Il Segretario PENNACCHI.

Col giorno 16 corrente Maggio il Triumvirato ha nominato il cittadino Avv. Carlo Scoccia Uditore Generale nel Ministero delle Armi, ed il cittadino Felice Sani Uditore Divisionario della Prima Divisione.

Abbiamo sul *Monitore universale* la seduta notturna che precesse la votazione dell'Assemblea, e forma seguito a quella che abbiamo riportato per intero nel Supplemento al Num. 103.

Senza tradurre tutto ciò che si disse in quella tempestosa tornata, crediamo non inutile accennare a tre *errori*, non vogliamo chiamarli con altro nome, nei quali incorse il Ministro degli esteri, nel riferire i fatti di Roma.

Il primo è, che noi avessimo posto i francesi *hors la loi*. Tutti i francesi, compresi quelli che notoriamente avevano contribuito a porre il Governo Francese nella falsa posizione in cui s'è trovato, furono invece posti *sotto la salvaguardia delle nostre leggi e della nostra bandiera*, nè alcun atto d'ostilità fu usato ad alcuno, prima che si venisse al punto di respingere *la forza colla forza*. Invitiamo il generale Oudinot, e tutti i francesi qui residenti ad attestare la verità di quanto esponiamo, se pure, dopo la restituzione de' prigionieri, ne può restare alcun dubbio.

Il secondo è che la resistenza di Roma, fosse operata dai soli stranieri qui rifugiati. A questo risponde vittoriosamente il registro de' nostri morti e feriti, già pubblicato, da cui risulta quanta parte vi avessero i militi della Repubblica, e quanta gli altri che non hanno altro interesse comune con noi tranne l'onore, e la simpatia che ispira la nostra causa.

Il terzo è la calunnia che in Ancona seguano 15 *assassinj al giorno*! Ognuno conosce, ed è in obbligo di conoscere, di qual carattere sieno stati gli omicidj d'Ancona: ognuno conosce, ed è in obbligo di conoscere, anche il signor Ministro degli esteri, quando l'annunzia dalla tribuna di Francia, che questi fatti sono stati severamente repressi, nè da gran tempo più si rinnovano. Dal processo che si va istituendo, apparirà chiaro da qual principio movevano, e apparirà se si dovevano imputare al Governo della Repubblica, o a quelle *honnêtes gens* che la spedizione francese era inviata a proteggere.

Non vogliamo insistere sull'altra menzogna che si fa correre in Francia, che, cioè, il fatto d'armi del 30 aprile seguisse fra le mura di Roma, e i francesi fossero allettati ad entrarvi, poi massacrati per tradimento dai tetti e dalle finestre.

Di questa atroce calunnia, che speriamo ufficialmente smentita dallo stesso Generale francese, non vogliamo tanto accagionare i giornali di Francia, quanto alcuni d'Italia, fra i quali l'*onesto Conciliatore* di Firenze, l'*onesto Conciliatore* che solo fra tutti osa tacciare d'*inconsiderato e straordinariamente ingiusto* l'ultimo voto dell'Assemblea francese intorno alla spedizione romana.

Vive nos amis les ennemis!

Le nostre corrispondenze di Marsiglia ci raccontano che a poco a poco la verità si fa strada anche là, e s'intende nel vero senso la natura della spedizione, e della nostra resistenza.

In un numeroso banchetto, uno de' brindisi più applauditi fu questo: *Viva la Repubblica Romana*!

Un'altra del 9 accenna ad una petizione, coperta da migliaja e migliaja di firme, nella quale si biasima la spedizione di Civitavecchia, e si domanda la condanna de' promotori.

Sul far della sera del 16 corrente fuori della Porta S. Angelo in Tivoli alcuni Sanvitesi arrestarono proditoriamente il loro Governatore Francesco Pieromaldi, e seco lo trascinarono per consegnarlo alle truppe napoletane, come prova un ordine di arresto firmato da un preteso Generale borbonico.

All'annuncio di tanta infamia il Governatore di Tivoli accorse al quartiere della Guardia Nazionale a scongiurare que' militi, affinchè non si lasciasse compiere un atto sì nero. La Guardia Nazionale senza più inseguì gli assassini, ritolse loro il Governatore, e li condusse tutti prigioni.

Questo fatto, onorevole al capo del Governo e alla Nazionale di Tivoli, non abbisogna di commenti. Essi ben compresero il motto che sta nello stemma della nostra gloriosa Repubblica « LEGGE E FORZA. »

PARIGI 8 *Maggio.*

La presenza dei russi nelle province austriache, dice la *Correspondance* del 5, parve render necessarie misure di prudenza e di osservazione sulla frontiera francese dell'est. I generali che comandano a Metz e a Strasburgo sono stati chiamati in fretta a Parigi.

La *Correspondance* reca che per via particolare era giunta a Parigi la notizia che a Berlino si era incominciato un combattimento nelle strade.

— Il *Courrier de Marseille* riporta di un prete, scritta da Civitavecchia il 5 maggio, di cui sono rimarchevoli le seguenti parole.

» . . . . In mezzo a tante crudeli incertezze, io prete mi raccolgo nella grandiosa ed eterna politica del Vangelo. Restiamo nel campo neutrale delle anime; non ci associamo ad alcuna bandiera di partito. Se noi possiamo purificare e sollevare le coscienze, noi avremo fatto per il ben'essere dell'umanità più che tutte le teorie politiche e sociali. Il *quaerite primum regnum Dei* è sempre la migliore soluzione. »

— Si scorge in questi giorni una grande attività tra il governo della Francia, e i gabinetti di Berlino e di Vienna.

Dicesi che il gabinetto Francese abbia inviata una nota nella quale dimanda delle spiegazioni riguardanti l'intervento dei Russi nell'Ungheria.

— Leggiamo nella *Patrie* giornale semiofficiale del governo francese.

Lettere provenienti da sorgenti perfettamente autentiche, assicurano che il Generale d'Aspre marciava su Livorno in seguito d'una domanda espressa dal Granduca di Toscana.

— Leggiamo nel *National*;

A' suoi fratelli di Francia l'inviato di Roma in nome del Popolo Romano. Un sanguinoso combattimento ebbe luogo fra gli abitanti di Roma, e i figli della Francia, che ordini spietati spingevano contro noi. Il sentimento dell'onor militare gli comandava d'obbedire ai loro capi: il sentimento del patriottismo ci ordinava di difendere le nostre libertà, e la nostra patria.

L'onore è salvo . . . . bisognava che lo fosse a tal prezzo. La terribile responsabilità del sangue versato sia distolta da noi uniti coi vincoli della carità! Sia perdonato anche ai colpevoli. Sono abbastanza puniti dai rimorsi che gli opprimono.

Salute e fratellanza.

Colonnello L. FRAPOLLI *inviato straordinario della Repubblica Romana a Parigi.*

CIRCOLO DELLA BORSA

La voce corsa ieri all'assemblea nazionale, e sparsa quindi la sera, che gli Ungheri, in seguito a una brillante vittoria sugli austriaci, non trovavasi più che a tre leghe da Vienna produsse la sera debolezza nella rendita alla piccola borsa del *Passage* dell'opera.

Il 5 per cento cadde a 89 85. Oggi questa voce non essendosi confermata dai giornali di Vienna, la rendita trovò fermezza, e chiedevasi il 5 per cento a 90, 10, 20, 30 cent.

BAVIERA.

Anche nella Baviera (principalmente renana) il movimento nazionale prende proporzioni minaccevoli. Il re se ne spaventa e comincia a tentennare.

Il delegato del potere centrale, sig. Mathy, fu ricevuto dal re il 3 maggio. Vuolsi che nei circoli confidenziali Mathy siasi manifestato soddisfatto dell'esito della sua missione.

Il reggimento corazzieri di guarnigione a Monaco ebbe il 3, l'ordine di star pronto alla partenza, dicesi, per i circoli del Reno. Pari ordine fu dato a parte della guarnigione d'Augusta. Tutti i militari in permesso vengono richiamati.

Gli indirizzi a favore della costituzione dell'impero aumentano, e fra breve ogni città e distinta borgata avrà mandato il suo. A Tegernseç, nel Pherland bavarese, si tenne un'adunanza popolare per pronunciarsi nel medesimo senso. In un indirizzo votato da un'adunanza popolare in Speyer il 29 aprile si legge:

» Se la Baviera insiste nell'ultima sua dichiarazione non vi ha altra scelta che di staccarsi, colla Baviera, dal resto della Germania, oppure di staccarsi dalla Baviera, ed il Palatinato preferisce quest'ultimo partito. »

In un altro indirizzo votato a Neustadt si dichiara riguardarsi illegale ogni misura prendesse il governo contro la costituzione dell'impero: dovere i deputati instare per l'immediata convocazione delle Camere, ed indi subito dichiarare i Ministri in istato d'accusa. (*Opinione.*)

Altri particolari sulla rivoluzione di Dresda.

La porta dell'arsenale dovette cedere sotto una pioggia di pietre, e toccò all'artiglieria a difenderne l'entrata: talchè caddero molte persone, fra le quali alcune guardie nazionali che si trovavano tra la calca. Divenne quindi più tremenda la lotta, e più ostinata; si forzarono gli edifizi che contenevano depositi d'armi e munizioni, si menarono per la città i cadaveri di coloro che erano caduti vittima del fuoco della truppa; e posciachè il popolo giunse in faccia al castello, spezzò le invetriate della finestra della camera del Re, e diede in imprecazioni e in terribili minaccie. . . . .

L'innalzamento delle barricate continua alacremente, e il popolo prende possesso di tutti i più importanti luoghi della città quasi senza contrasto. Alle tre ore dopo mezzanotte il Re e sua moglie prendono la fuga: una divisione d'infanteria sortendo dal castello fa un finto attacco ad una barricata, intanto che il Re e sua famiglia recasi a piedi verso la città nuova e sale su d'un battello a vapore che quì lo attendeva. Ricominciò poscia di nuovo il combattimento, e nella mattina si riseppe che il Re era stato trattenuto e preso a Pisná. . . . .

— Lettere di Lipsia del 4 maggio, descrivono i torbidi che vi furono in quella città. Le due compagnie di cacciatori che vi erano state spedite da Dresda, erano state costrette dalle torme del popolo a tornare indietro colla strada di ferro. Al grido di *vengono i Prussiani* tutto fu in sollevazione. Si batteva la generale, si erigevano barricate, ecc. La guardia nazionale teneva consigli sulla convenienza di correre in soccorso di Dresda. La guardia cittadina di Feiberz o di Tharend spediva dei corpi in ajuto della capitale; si aspettava inoltre che Dantzen facesse lo stesso. (*Opinione.*)

UNGHERIA.

Le ultime notizie, che si leggono nel *Wanderer* in data di Presburgo 3 maggio, ci recano che in quel giorno stesso e nel domani la città di Presburgo doveva essere testimone o teatro d'una sanguinosa e forse decisiva battaglia. (*Rivista Indipend.*)

Dalla Gazzetta d'Augusta giunta oggi si conferma la notizia che l'intervento russo è sospeso, e sembra che gravissime difficoltà siano insorte ad opporvisi. (*F. Franc.*)

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 106 — 1849. Sabato 19 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
18 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,1	+ 16, 3°	29°	S-S-E. dd.	Sereno.	Dalle 9 pom. del 17 Maggio, fino alle 9 pom. del 18 detto
	» 3 pomer.	» 28 » 0,3	+ 18, 1	28	S-S-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,4	+ 13, 2	8	S-S-E. d.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 19,1 Temperat. min. + 13,2.

ROMA 19 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

Le nostre attuali circostanze impongono sorvegliare rigorosamente l' ingresso e regresso dalle porte della Città: quindi, richiamando le già date disposizioni, a maggiore intelligenza di tutti, d'ordine del Ministro della Guerra, si notifica quanto segue.

1. È permesso il libero transito dalla Città ai Campagnoli.

2. È permesso ancora a tutti quelli, cui necessita per l' approvigionamento della Città, la qual cosa, giusta gli ordini in vigore, rimane di esclusiva spettanza del Municipio.

3. A tutti quelli, cui viene imposto da urgenza Governativa, giustificandola con documento del relativo Ministero.

4. A tutti gli altri, per qualsivoglia titolo, rimane inibita l'uscita dalla Città.

Chiunque credesse aver ragioni tali, che valessero ad ottenere eccezione a queste disposizioni, si rivolga a questo Ufficio Civile Militare di Sicurezza pubblica, al quale dal Ministro della Guerra è esclusivamente delegato il potere di rendere quella giustizia che sarà compatibile colle circostanze, avvertendo di risparmiare d' inutili dimande il Triumvirato, il sullodato Ministro della Guerra, o altra qualsiasi Governativa Autorità.

La presente Ordinanza rimane ferma fino a nuova disposizione.

Dalla Direzione Civile e Militare di Sicurezza pubblica, li 19 Maggio 1849.

Il Direttore Civile O. Meloni. — *Il Capo Militare d' Officio* Galvagni *Maggiore.*

PARTE NON OFFICIALE

Siamo invitati ad inserire la seguente dichiarazione.

Pour M.rs Mazzini, Saffi et Armellini
Triumvirs à Rome.

Le Ministre Plénipotentiaire de la République Française, en mission à Rome, déclare que le fait annoncé par le *Contemporaneo* du 18 Mai 1849, ayant pour titre *Condotta di M.r Oudinot*, est une infâme calomnie.

Rome le 18 Mai 1849, 9 heurs $^1/_2$ du matin.
Ferd. De Lesseps.

Ci viene alle mani questo brano di lettera del celebre Padre G. Ventura. E per la gravità della quistione che vi si tratta, e per l' autorità della persona non abbiamo voluto lasciarci sfuggir l' occasione di farne parte a' nostri lettori.

In quanto al Papa, è vero che fuvvi un tempo in cui io sostenni, come mezzo di sciogliere la quistione, la repubblica colla presidenza del Papa *pro tempore*. Questa opinione io l'avea comune con moltissimi dei membri dell'Assemblea, e con qualche persona del Governo. Questa opinione era fondata sull' antico diritto pubblico dello Stato Romano; dove il Papa, prima dell'infausto 1815, non era mai stato *di diritto* sovrano assoluto; ma era stato il presidente, il protettore d'un aggregato di Municipii indipendenti che formavano tante piccole repubbliche: essendosi detto sempre sino agli ultimi tempi: *Sancta Dei Ecclesia et Respublica Romanorum.* Ma siccome l'uomo di Stato prudente e sincero deve saper fare il sagrificio della sua opinione quando la vede in opposizione col voto pubblico del popolo; siccome in politica, ciò che è facile ad eseguirsi in un tempo, diventa impossibile in un altro; siccome solenni fatti hanno dimostrato ai più ciechi, che oggi, al punto cui sono ridotte le cose, l'accennata combinazione sarebbe impossibile; così io, e tutti coloro che dividevano la stessa mia opinione, prima ancora della mia partenza da Roma, l'avevano solennemente ritrattata; e non si è mai più nulla da noi pensato, molto meno tentato, per farla prevalere. Dietro le dottrine che io ho professato a voce ed in iscritto, il voto libero del popolo è la vera base di ogni politico ordinamento. E siccome questo voto negli Stati Romani si è decisamente pronunziato per una assoluta separazione dello spirituale dal temporale, così non sarei io colui che avrei la follia di pur pensare a far trionfare una opinione contraria a questo voto. Ripeto che la cosa era possibile mesi addietro. Ora più non lo è, e non bisogna più pensarvi. Non si è voluto da quelli stessi da cui si dovea volere: peggio per loro. Oggi il Clero deve dimenticare assolutamente ogni partecipazione anche indiretta nel governo temporale dello Stato. Oggi si deve solo occupare di predicare colle parole e coll'esempio la vera dottrina del Vangelo al popolo libero per prevenire ogni traviamento; e perchè il gran movimento che tutto agita e tutto sconvolge, e che nessuna forza umana può arrestare, di Cristiano che è stato ed è tuttavia, non diventi protestante o Volterriano, A questo scopo prezioso intendo di lavorare da quindi innanzi io stesso, senza badare al temporale del Clero. Il perdere le croci d' oro pel Clero Cattolico non è una sventura: una croce di legno ha conquistato l'universo.

Ventura.

CIRCOLO POPOLARE DI FANO.

Adunanza straordinaria generale del giorno 27 aprile 1849.

Ore 4 pomeridiane.

Il Circolo Popolare Fanese convinto della giustizia dei principii e fatti su cui è basata la protesta dell'Assemblea Romana del 25 corrente, vi aderisce *pienamente*, e dichiara che sarà pronto a fare ogni sforzo per opporsi a qualunque straniero intervento, diretto a distruggere le libertà e i diritti imperscrittibili del popolo.

Pel Comitato dirigente
G. ANGELO GABRIELLI *Presidente.*
Girolamo Civilotti *Segretario.*

Il soprascritto indirizzo ci era stato spedito per mezzo particolare sino dal dì 28 dello scorso aprile. Ci affrettiamo a pubblicarlo subito che il testo di esso ha potuto pervenire alle nostre mani.

PIEMONTE

TORINO 12 *Maggio.*

Il *National Savoisien*, giornale che si pubblica in Annecy, comunica i seguenti particolari sulla funzione del giuramento della guardia nazionale.

La guardia nazionale della nostra città, dice egli, era stata convocata per domenica 6 corrente, onde prestar giuramento di fedeltà al re ed alla costituzione, in conformità della circolare del ministro dell'interno. La riunione ebbe luogo al campo di Marte. L'intiero battaglione rispose all' invito in numero di 80 a 100 uomini circa.

Dopo una breve allocuzione il sindaco lesse la formola del giuramento, indi invitò la milizia a pronunciar con lui le parole sacramentali: *io lo giuro.*

Non una sola voce s'innalzò per rispondere a questa chiamata.

Un cupo e glaciale, e nello stesso tempo significantissimo silenzio regnava già da qualche istante, allorchè il sindaco credette di doverlo rompere per pronunciare ancor qualche parola, terminando colle grida di *evviva il re*! *evviva la costituzione*! A questo nuovo eccitamento si rispose col gridare, *evviva la costituzione*! *evviva la libertà*! Quindi il battaglione sfilò in silenzio innanzi il sindaco, unitamente al corpo dei pompieri, il quale assisteva pure in armi alla parata, e le compagnie ritornarono ai loro quartieri.

L'attitudine presa in questa circostanza dalla nostra guardia nazionale è una nobile e degna protesta contro tutto ciò che è fuori della legalità. Il signor Pinelli ha creduto di poter prendere sopra di sè l'imporre ai militi un obbligo il quale *non* era scritto nella legge. Egli vedrà, da ciò che successe in Annecy ed altrove, che le misure arbitrarie non sono più buone per nessuno. Che ciò serva d' esempio a tutte le nostre eccellenze presenti e future, le quali, come lui, saranno tentate di rimestare le leggi con ordinanze ministeriali.

— Noi pure possiamo guarentire che il nostro governo, aderendo alle domande della commissione governativa di Firenze, s'era deciso per una spedizione davanti a Livorno. Quei legni e quelle truppe, che si credevano spedite alla Spezia per altri motivi, erano destinate a ciò. Ma la previsione austriaca, secondata dal nostro ex-presidente del consiglio, guastò il piano. Già da parecchi giorni la dimanda veniva fatta da Firenze; un' inviato apposito venne a Torino. De Launay, troppo temente di spiacere a papà Radetzky, non volle ricevere l'inviato e ritardò la deliberazione. Aggiungasi che la dimanda era fatta non senza il consenso della stessa commissione di Livorno.

(*Opinione.*)

GENOVA 10 *Maggio.*

Ieri alle 3 del pomeriggio entrò in bell' ordine il corpo del genio lombardo, e prese quartiere nella chiesa di Santo Spirito. Bellissima gente e pressochè tutti sul fior dell' età.

Gli ufficiali del corpo degli zappatori del genio volendo dare un contrassegno di stima e di fratellanza ai bravi loro commilitoni lombardi, movevano loro incontro a cavallo per lungo tratto di strada fuori di città, facendo quindi ad essi corteggio fino all'ingresso della chiesa destinata ad accoglierli. Quest'atto onora molto gli ufficiali del corpo degli zappatori del genio, e fu da tutti lodato. I cittadini accolsero pure

con affetto quei giovani soldati, facendo voti al cielo onde presto sia loro dato di far libera l'infelicissima lor terra. Non è a dire quanto ci gradissero quegli attestati di sentito amore. — Si assicura che questo bellissimo corpo rimane al soldo del nostro governo.

(*Corr. della Concordia.*)

VENEZIA 6 *Maggio.*

Dopo l'ultima mia del 4 andante niente di nuovo d'importanza. Gli austriaci seguitarono a gettare bombe durante la notte del 4 al 5. Ieri però tacquero del tutto, e non si fecero vedere; oggi parimente stanno zitti per ora (12 meridiane.) Hanno fatto una nuova batteria un poco più avanzata sulla sinistra della strada ferrata, e pare che non tarderanno molto a ricominciare il fuoco; anzi lo avevano annunziato per questa mattina. Pare però che la giornata di ieri, durante la quale i nostri non smessero mai un fuoco lento e misurato, non gli bastasse per rimettersi in ordine. Ieri mattina, secondo il loro solito sistema di bravate, venne un parlamentario a portare una lettera *per il Presidente dell' attuale governo di Venezia* (sic), la quale conteneva una intimazione di rendersi e di gettarsi nelle paterne braccia del conte Radetzky, il quale s'impegnava ad esaudire tutti i desiderj dei cittadini di Venezia. Come il principale è che non ci entrino i tedeschi, così Manin per tutta risposta gli mandò sotto fascia una copia stampata del decreto dell'assemblea (per la quarta volta); la lettera era di Radetzky in persona, il quale sta vicino a Mestre in casa Papadopoli. Un'altro parlamentario chiese poche ore di tregua, forse perchè il Maresciallo con l'intero collegio di Arciduchini, che sono venuti intrepidamente a poche miglia di distanza per avvezzarsi al suono del cannone, avessero il tempo di visitare le batterie senza correre il rischio di pigliare una palla. A questo fu detto che non vi erano re in Venezia per fare armistizj, e che il fuoco avrebbe continuato. (*Corr. del Nazionale.*)

ALTRA DEL 7.

Dell'attacco di Malghera vi dirò quello solo che i giornali non dicono. A questa impresa oltre l'arciduca Guglielmo, avvi Haynau col tenente maresciallo Verglass. Il direttore dei lavori d'approccio è il tenente colonnello Kautek, e sotto essi vi sono quegli impiegati tutti del genio che prima erano a Venezia, fra i quali i maggiori Konnigstein e Bellrupt. Inoltre i generali maggiori Kerpan, Coronini e Vetter, ed i colonnelli Macchio, Vitaliani e Thurn. Radetzky, che era anch'esso qui, partì ier mattina per Verona.

Nell'attacco di venerdì ebbimo quattro morti, fra cui uno della civica, e quattordici feriti. Il cannone tuona continuamente, specialmente dalla nostra parte.

Ieri si presentarono parecchi parlamentari austriaci consigliando la resa, ma fu loro risposto col decreto del 2 aprile.

Si conia in questo momento una medaglia per eternare il proposito di una estrema difesa: da una parte vi è per esteso il decreto del 2 aprile: all'esergo vi è la figura d'Italia col motto dantesco *Ogni viltà convien che qui sia morta.*

La città e la truppa è nel più grande entusiasmo. La Cattedrale è ripiena di gente che implora la Vergine Nicopeia (vincitrice)! (*Corr. della Riforma.*)

ALTRA DEL 9.

Gli Austriaci a Mestre obbligano colla baionetta e col cannone i poveri contadini ai lavori di terra, che rinnovano di mano in mano che sono distrutti dai nostri.

Un testimonio oculare ci scrive, che di 64 di questi sciagurati, 61 rimasero morti o gravemente feriti dal nostro fuoco e dal ferro degli atroci aguzzini che li sforzano all'opera. (*Nostra Corrisp.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 7 *Maggio.*

Ecco quanto accadde jeri sera dopo la rivista nel campo degl'invalidi.

Il sergente maggiore Boichot del 7° leggiero, candidato dell'esercito e del popolo di Parigi, essendosi rifiutato di desistere dalla sua candidatura, fu arrestato appena terminata la rivista per ordine del Generale Changarnier.

La notizia di quest'arresto ha prodotto una sensazione vivissima nel battaglione al quale Boichot appartiene.

Noi diamo con tutta riserva la narrazione dei fatti.

Alla sera dopo l'appello il battaglione del 7° leggiero chiese con istanza di sapere per quali motivi si era imprigionato il sergente maggiore Boichot, e poichè venne risposto essere per la candidatura da lui accettata, l'effervescenza si manifestò più viva nel battaglione. Un grido unanime s'intese: *ch'egli sia liberato!* Tutti sono sulle mosse verso la prigione soldati e bassi uffiziali qual si trovavano, spogli della divisa. Si dà mano ad azze ed a leve, si atterra la porta e si fa quindi una breccia nel muro. Frattanto le grida risuonano incessantemente: *Viva la Repubblica*; *abbasso i tiranni*; *è tempo di finirla.*

Boichot rifiuta d'uscire. *Amici*, dic'egli, *io vi ringrazio, ma lasciatemi, perocchè si potrebbe credere che sia un colpo preparato.* In allora i suoi commilitoni se lo pigliano sulle spalle e lo trascinano fuori di là; ma un istante di poi Boichot sbrigatosi dalle loro braccia ritorna alla sua prigione.

Giunse il comandante coi suoi ufficiali e ripigliansi le grida: *fuori Boichot.* Il comandante assicura essere ordine di Changarnier e ch'egli non poteva nulla; e che più tardi egli parlerà in favore di Boichot. *Abbasso Changarnier*; *viva la Repubblica*; *è necessario una riforma*, gridavano allora i soldati.

Il comandante snuda la spada: *abbasso la spada*, *viva il comandante*, si grida di nuovo.

Giunge il Colonnello che fa uscir la guardia colle baionette in canna. La guardia incroccia le baionette, ma non si muove.

Il Colonnello chiama 20 uomini per compagnia colle loro armi. — Nessuno obbedisce.

Un luogotenente fa udir queste parole: *Andiamo a cercare il 42° per arrestare questi birbanti.*

L'indignazione produce il massimo tumulto. Il comandante nel disordine ha la tunica lacerata, l'ajutante perde una spallina ed il luogotenente è costretto a rimettere la spada nel fodero per prudenza. I soldati s'impadroniscono del comandante e lo rinchiudono nella Camera del rapporto.

Il Colonnello, fattosi circondare dalla guardia, rivolge ai soldati alcune rimostranze e li invita a rientrare nelle loro camere. — Nessuno si ritira prima d'aver ottenuta la libertà di Boichot. — Verso le 11 della sera la tranquillità è ristabilita.

All'indomani ognuno si leva agitato. Alcuni gruppi si formano nella corte, e gli uffiziali cercano di calmare gli spiriti. Alle 7 ore il colonnello raccoglie il battaglione, comanda il quadrato, ed egli solo nel mezzo arringa i soldati nello stile della Repubblica onesta e moderata: *vi sono*, dic'egli, *dei tristi nel reggimento che non bisogna ascoltare, costoro hanno cattivi principj.*

Ognuno si ritira mormorando, e poco convinti a quelle parole. Il discorso non aveva per nulla conciliati gli animi.

Alcune compagnie scelte ricevono l'ordine di montare la guardia all'Elisée national presso il Presidente. Ma avendo saputo i soldati che cinque volteggiatori ed alcuni carabinieri vennero imprigionati all'Abbaye, si dichiara altamente che senza di essi non si monterà la guardia.

Si fa l'appello, ma nessuno si presenta. Il comandante n'è disperato. In fine si ottiene la liberazione dei soldati dell'Abbayé.

Durante il defilé della guardia, Boichot è ricondotto nella prigione del corpo, avendo tutto il battaglione dichiarato che se si rinchiudeva il sergente maggiore all'Abbayé, esso si opporrebbe in massa ed armata mano.

Però il Generale Changarnier non si tenne per ciò vinto, e quest'oggi alle ore 2 mandò una compagnia di gendarmeria mobile a prendere il sergente Boichot. Quest'arresto suscitò di nuovo una viva resistenza per parte dei soldati. I gendarmi hanno dovuto ricorrere alla forza per impadronirsi della loro vittima e gettarlo in una vettura. Nel conflitto furono arrestati molti militari.

Messo il prigioniero nella vettura, vi successe un nuovo tumulto per farlo uscire dal cortile, di modo che la guardia della caserma ha dovuto incrocciar le baionette per aprirle il passaggio, onde la vettura ha potuto uscire, inseguita però dai soldati sino avanti il palazzo dell'Assemblea nazionale; colà giunta la vettura fu di nuovo arrestata da un assembramento di soldati e di borghesi; ma ben presto la vettura potè proseguire il suo cammino alla volta di Vincennes, ove Boichot venne rinchiuso.

— Quest'oggi si radunò frettolosamente il Consiglio dei Ministri all'Eliseo nazionale. Intervenne anche il Generale Changarnier.

— M. de la Hante, console della repubblica francese a Jassy, arrivò a Parigi. Egli è chiamato dal governo francese per dare dei dettagli, sulla situazione di quel paese.

— Si dice che il gabinetto dell'Eliseo Nazionale in seguito delle ultime e gravi notizie di Berlino e di Francoforte ha deciso di formare un corpo d'armata di osservazione fra Strasbourg e Nancy.

— Il governo Francese ha confermato il sequestro della fregata l'*Indipendenza.* (*F. F.*)

Istruzioni inviate dal Ministero degli affari esteri al Generale Oudinot, lette dal sig. Drouyn-de-Lhuys nella Tornata del 7 Maggio.

» Generale, io vi ho fatto conoscere l'oggetto della spedizione di cui il governo della Repubblica vi ha affidato il comando. Voi sapete che una reazione interna ed un intervento estero minacciano l'esistenza del governo attuale di Roma, da noi giammai riconosciuto. All'avvicinarsi di tal crisi, ormai inevitabile, il dovere ci prescrive di prendere le necessarie provvidenze sì per mantenere la nostra parte d'influenza negli affari della Penisola Italiana, che per attuare negli Stati Romani il ristabilimento d'un ordine di cose regolari, e su basi conformi agli interessi ed ai legittimi diritti delle popolazioni.

» Sebbene voi non dobbiate intervenire nelle definitive negoziazioni che assicureranno questo resultato, voi siete autorizzato a ricevere dalle Autorità stabilite tutte le proposte, ed a concludere con esse tutti gli accomodamenti che sembreranno convenienti a prepararlo; evitando soltanto nella forma di questo accomodamento checchè si potesse interpretare come il riconoscimento del Potere donde emanano cotali Autorità.

» Voi troverete quì unito il progetto della lettera che dovrete scrivere nel vostro arrivo al Governatore o al Magistrato superiore di Civitavecchia per chiedere la vostra ammissione in quella città. L'ingresso non vi sarà, senza dubbio, ricusato: tutte le informazioni che ci pervengono ci dan luogo a pensare che ben lungi dal trovar resistenza, voi sarete ricevuto ansiosamente, dagli uni qual liberatore, dagli altri qual mediatore contro i pericoli d'una reazione.

» Se frattanto, contro ogni verosimiglianza, si pretendesse proibirvi l'ingresso a Civitavecchia; voi non dovrete arrestarvi alla resistenza che vi venisse opposta a nome d'un governo che nessuno in Europa ha riconosciuto, e che non si mantiene in Roma che contro il voto dell'immensa maggioranza della popolazione.

» *Una volta stabilito sul territorio degli Stati* della Chiesa, voi vi darete premura di mettervi in relazione col sig. D'Harcourt e col sig. Di-Reyneval, incaricati dal Governo della Repubblica a trattare in Gaeta gl'interessi della missione che vi è stata affidata. Voi potrete fin d'allora combinare seco loro, e appresso le informazioni ch'eglino saranno in grado di darvi, le disposizioni che dovrete prendere. Voi invierete a Roma un dei vostri Uffiziali coll'ordine di dichiarare ai capi del governo la natura della missione, di cui siete incaricato, e di far loro intendere ben nettamente, che voi non siete affatto autorizzato a sostenere l'ordine delle cose di cui sono essi i Rappresentanti, e di sollecitarli a prestar la mano ad accomodamenti che valgano a preservare il paese dalla crisi terribile da cui è minacciato.

» La vostra marcia su Roma alla testa delle vostre truppe faciliterebbe senza dubbio siffatto sviluppo, dando coraggio alle persone oneste.

» Voi giudicherete se le circostanze sono tali di potervici recare colla certezza non solamente di non incontrarvi seria resistenza, ma d'esservi bene accolto; quando sia evidente che nell'entrarvi voi rispondiate ad un appello delle popolazioni.

» Ovunque voi vi troverete, fino al momento in cui un governo regolare sarà sostituito a quello che al presente si aggrava sugli Stati della Chiesa, voi potrete, secondo che vi paja necessario o conveniente, o mantenere le Autorità civili, finchè esse acconsentano a limitarsi ad un'azione municipale e di polizia, e non vi susciteranno qualsiasi pericolo od imbarazzo reale, ovvero favoreggiare il ristabilimento di quelle che erano in funzione, od anche stabilirne delle nuove; evitando, per quanto è possibile, d'intervenire direttamente in questi cangiamenti, limitandovi a provocare, e ad incoraggiare l'espressione dei voti della parte onesta della popolazione.

» Voi potrete servirvi, quando lo giudichiate a proposito, per le comunicazioni con queste Autorità, come intermediario, del Console di Francia a Civitavecchia, ch'io metto a vostra disposizione.

» Son queste, o Generale, le sole istruzioni ch'io posso darvi in questo momento. Il vostro buon senso vi supplirà secondo le circostanze; ed io non mancherò d'altronde di farvi giungere successivamente nuove direzioni che potessero abbisognare.

» Unisco a questo dispaccio il testo di un proclama che pubblicherete appena sbarcato. »

(*Moniteur.*)

Nella tornata del dì 8 l'Assemblea Nazionale di Francia discuteva sul *Budget* della guerra. La Commissione proponeva una riduzione di dodici milioni sull'effettivo dell'armata. L'Assemblea ha votato nel senso di Lamartine, conservando intero il credito allogato all'armata.

» Evidentemente, dice la *Presse*, i più neri presentimenti posavano sull'Assemblea. La storditaggine della nostra sciagurata campagna in Italia attristava e opprimeva gli animi. Il generale Lamoricière e il generale Bédeau avevano parlato un linguaggio inquietante; il linguaggio dei soldati che s'attendono a dover presto combattere. Era dunque male scelta l'ora per le economie. L'economia non si decreta con un tratto di penna: ella è inconciliabile colle agitazioni, colle inquietudini, colle avventure: ella non può nascere che dalla sicurezza del paese, e dalla forza del governo. »

— Lasciamo alla *Tribune des Peuples* tutta la responsabilità della seguente notizia.

Riceviamo in questo momento la nuova che l'ambasciatore inglese ha rimesso al ministro inglese una nota diplomatica nella quale il governo britannico protesta contro ogni specie d'intervento della Russia negli affari dell'Austria. Noi non conosciamo ancora i

termini di questa nota che noi riguardiamo come uno di quegli avvenimenti imprevisti che eludono tutte le previsioni politiche.

Saremmo *quasi tentati a credere* che il ministero inglese ha in vista di aggiungere un nuovo imbarazzo al ministero Barrot Drouyn de Lhuis.

— Leggiamo nel *National*:

È inutile di far osservare che *il tre maggio* il governo ricevè il dispaccio telegrafico annunciando la resistenza che avea incontrato la nostra armata dinanzi a Roma. Ora non è che il *sei* alla *sera* che quel dispaccio fu pubblicato a Parigi, ma il ministero avea messo il tempo a profitto, e nella giornata del 3 l'ordine era già partito per Tolone d'inviare un soccorso straordinario al generale Oudinot.

Perchè il dispaccio è stato nascosto tre giorni interi? perchè senza consultare l'assemblea truppe ausiliarie hanno ricevuto l'ordine di partenza? Quali sono le nuove istruzioni che ha ricevuto il capo della spedizione? Noi non c'interessiamo della risposta, ci basta indicare fatti.

ALTRA DEL 9.

Leggesi nella *Patrie* la seguente lettera del Presidente della Repubblica Francese al generale Oudinot, dalla quale si potrà dedurre la sensazione fatta a Parigi della resistenza di Roma.

Elysée-National 8 *Maggio* 1849.

Mio caro Generale:

La notizia telegrafica dell'impensata resistenza da voi incontrata sotto le mura di Roma mi addolorò vivamente. Io sperava, lo sapete, che gli abitanti di Roma, *aprendo gli occhi alla evidenza*, avrebbero ricevute con premura un'armata destinata a compiere una missione di benevolenza e disinteresse. Accadde altrimenti; i nostri soldati furono accolti da nemici; il nostro onore militare è impegnato; io non permetterò giammai che sia macchiato. I rinforzi non vi mancheranno: dite ai vostri soldati che tengo conto del loro valore, che divido le loro fatiche, e che potranno sempre essere sicuri del mio appoggio e della mia riconoscenza.

Gradite, caro Generale, i sentimenti dell'alta *mia stima*.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

ASSEMBLEA NAZIONALE

M. Grévy fa delle interpellazioni sulle decisioni prese il 7 maggio, e chiede se la lettera del Presidente della Repubblica è particolare o d'un carattere ufficiale. *O. Barrot* risponde che non è atto di gabinetto, ma segno di simpatia verso il Generale Oudinot e i suoi soldati impegnati in una lotta all'estero. Il Governo doveva forse far sgombrare Civitavecchia? Piuttosto la sua dimissione: tanto più che le truppe napoletane si avanzano. L'ordine del giorno motivato del 7 maggio non ebbe mai tale assurdo significato.

Finisce con dire che mai ebbe vedute comuni agli austriaci: che si devono attendere ulteriori notizie.

Ledru-Rollin fa un lungo ed eloquente discorso: dice che la lettera del Presidente Bonaparte è diametralmente opposta al volere dell'Assemblea: che bisogna difendere e non attaccare la Repubblica Romana.

O. Barrot con energia ripete, quella lettera essere atto privato, L. Bonaparte avea diritto di scrivere quanto gli aggrada (*rumori e applausi.*)

Flocon depone un'ordine del giorno motivato in cui si dichiara la lettera del Presidente nulla e di niun effetto (*ilarità generale*).

Giulio Favre cerca moderare l'effetto di questa imprudenza di *Flocon*: chiede l'aggiornamento; la sinistra lo appoggia.

O. Barrot comunica un dispaccio telegrafico, il quale dice che dispacci scritti di Oudinot giunsero a Tolone. Propone riprendere la discussione al loro arrivo. È adottato.

L'Assemblea *ripiglia i soliti lavori sul budget della* guerra. (*Corr. del Corr. Merc.*)

— Leggesi nell'*Estafette*:

Jeri, al finire della seduta notturna, tutti i ministri sonosi recati all'Eliseo-Nazionale, dove è stato tenuto consiglio sotto la presidenza di Luigi Bonaparte. I Ministri offrirono sul primo la loro dimissione collettiva al Presidente della Repubblica, che non l'ha accettata. Sul far del giorno i membri del Gabinetto sonosi ritirati, lasciando presso Luigi Bonaparte uno dei loro colleghi, persistente tuttavia nel rassegnare i suoi poteri. Egli finalmente ha ceduto alle istanze del Presidente, ed ha risoluto di seguire la politica ormai adottata dalla maggioranza del Consiglio.

— Dopo il voto della notte ultima il signor Considérant è salito alla ringhiera. Il Presidente si affrettò a dichiarare chiusa la seduta, e non gli permise di annunziare all' Assemblea la natura della proposta che deponeva sullo scrittoio.

Ecco il testo di questa proposta che è già sottoscritta da una sessantina di nomi.

» L'Assemblea Nazionale:

» Visto l'articolo 5 della Costituzione così concepito:

» La repubblica francese rispetta le nazionalità straniere come intende di far rispettare la sua, non imprende alcuna guerra con disegno di conquista, e non impiega mai le sue forze contro la libertà d'alcun *popolo*; »

» Considerando che il potere esecutivo, avendo ottenuto dall'Assemblea Nazionale la facoltà di mandare una spedizione in Italia per proteggere la libertà, ha diretta questa spedizione contro una repubblica, uscita dal suffragio universale, ed ha impiegate le forze della Francia contro la libertà del popolo romano;

» Considerando che quest'atto odioso costituisce una violazione flagrante della lettera e dello spirito della costituzione, un tradimento flagrante degl'interessi della Repubblica *francese*, e della *democrazia* europea;

Decreta:

» Il cittadino Luigi Napoleone Buonaparte presidente della Repubblica, e i cittadini Odilon Barrot, Buffet, Lacrosse, Rulliere, de Tracy, Passy, Drouin-de-Lhuys, Falloux e Faucher, suoi ministri, sono accusati di aver violata la costituzione. »

Nella Seduta del 9 Maggio, trattandosi della riduzione de' contingenti militari, il *Lamartine* parlò contro essa riduzione, colla solita eloquenza un po' vaga, toccando il suo primo programma, e trovando inopportuno il diminuire l'armata, ora che la questione europea può da un momento all'altro chiamar all'armi la Francia, in difesa della sua indipendenza e della sua politica.

Il cittadino *Guichard* prese la parola spiegando le *vere ragioni per cui la Commissione avea ricusato* all'attual Ministero l'uso di una forza militare illimitata e indipendente dall'Assemblea.

L'onorevole signor Lamartine si è completamente ingannato sul pensiere della Commissione. Quando la Commissione propone di fissare l'effettivo dell'esercito, ella non intende per questo di rinunziare a tutto ciò che potrà esigere l'onor nazionale, ma sibbene ha in animo di garantire i diritti del potere legislativo; ella vuole obbligare il governo a venire in un dato tempo, e sottoporre all'Assemblea le circostanze che *esigessero sia la conservazione, sia l'aumento* delle nostre forze. Così non trattasi già di dire « domani noi licenzieremo i soldati »; ma bensì di dire al Governo « se fra due o tre mesi voi volete conservare 450,000 uomini, se ne volete 800,000, venite a dirlo ai Rappresentanti della Nazione ». Io resto stupito che il signor Lamartine ardisca rimproverarci di tradire la patria, perchè noi ricusiamo di dare carta in bianco al Governo.

E da quando in poi la politica del governo e la grandezza della Francia sono fra loro siffattamente *legate che non si possa muovere un dubbio sulla* politica del Governo senza tradire la causa della Francia? Ah! signor Lamartine, jeri, quando voi ascoltavate la lettera delle istruzioni che dava il Ministro degli affari esteri al capo della spedizione di Civitavecchia, non trovavate voi forse che vi fosse in queste istruzioni alcun che di contrario al programma che voi aveste l'onore di pubblicare a nome del Governo Provvisorio?

Ah! noi dunque siamo i traditori della patria! Ma voi, signor Lamartine, non obbliate di grazia il vostro Manifesto, e venite a paragonare la politica che avete seguita a nome del Governo Provvisorio, la politica che avete seguita a nome della Commissione Esecutiva, sì, venitela a raffrontare a questa politica che ci fa tutti arrossire.

E non gli è solamente colla politica della Commissione Esecutiva che il Governo ha dovuto mettersi in contradizione, gli è anche colla politica del Potere che tenne dietro alla Commissione Esecutiva. Questo Potere è rimasto fedele al programma del 24 Maggio: egli ha cercato di conciliare questi due fatti; patto fraterno colla Germania, ed affrancamento dell'Italia.

Sì, egli ha cercato di conciliare questi due fatti per la via delle trattative, ed ha sempre detto « Se noi non possiamo giungere per via di trattative, sarà tempo di ricorrere alle armi »; ed io rammento le parole dell'onorevole sig. Bastide, il quale incalzato da questa interrogazione: « Quale si è lo scopo delle vostre negoziazioni? » ci replicò: « Il mio scopo è di condurre alla pace ». — Ma come la pace! Voi ci parlate di pacificamento, e non ci fate parola di affrancazione? Il Ministro ci rispose colla mano sul cuore: « Per noi affrancamento e pacificazione d'Italia sono sinonimi. »

Ma non si è soltanto coi suoi predecessori che il governo attuale trovasi in contradizione, lo è pure costantemente colle sue proprie parole. Egli ci diceva un mese fa: « Noi manterremo l'integrità del Piemonte »; ed oggi la bandiera austriaca sventola in Alessandria! L'integrità del Piemonte! Quando la nostra brava armata è obbligata di vedere tranquillamente nelle pianure del Piemonte e della Lombardia i *fuochi dei bivacchi austriaci*!

Ah! sig. Lamartine, i vostri rimproveri di tradimento non doveano rivolgersi là al banco della Commissione! Ebbene, sì, quando sarà di bisogno noi accorderemo tutto quel che si vorrà per sostenere l'onor della Francia. Ma secondo gli uomini che ce ne faran la dimanda, noi diremo ad essi » è per i popoli, o contro i popoli? » o in altri termini, « è per la Francia, o contro la Francia? » Imperocchè la causa dei popoli e quella della Francia si identificano fra di loro.

La è *questa una questione di onor nazionale*, io la tratto come la sento. Che s'invochi il nostro appoggio per sostenere l'onore della Repubblica, e voi vedrete se noi mercanteggiamo il nostro denaro, il nostro sangue. Allora noi vi prodigheremo tutto ciò che uomini di cuore possono dare, noi ve lo prodigheremo senza riserva, e a piene mani. Ebbene, chi vi arresta, quando noi vi offriamo sangue e denaro della Francia, quando vi offriamo noi medesimi, chi vi arresta?

Chi vi arresta? Jeri ci si parlava dell'onore della bandiera; quando a nome della Costituzione noi vi dicevamo « non fate una guerra empia contro la Repubblica Romana » ci si è parlato dell'onore della bandiera!

Io dico che l'onor della bandiera non è di combattere sotto le mura di Roma, ma di combattere sotto quelle di Alessandria: che l'onore della bandiera si è di combattere i nemici della Francia, e non i naturali alleati. Ecco in che consiste l'onor della bandiera.

Chi vi arresta? Ve lo dirò io: Chi vi arresta? chi v'impedisce di *espellere gli austriaci dall'Italia*? Credete voi che l'Europa si coalizzerebbe contro di voi? I popoli sanno che noi abbiam date bastanti garanzie alla loro nazionalità: eglino ci perdonerebbero di dare eziandio qualche garanzia alla nostra. Sono forse i re dell'Europa la di cui coalizione vi spaventa? I re dell'Europa rispettano i forti; eglino han rispettato il fatto compiuto all'epoca dell'indipendenza del Belgio, e della presa d'Anversa. Essi rispetteranno anche l'indipendenza italiana quando noi l'avremo procacciata; e se mai scoppiasse la guerra, i pericoli sarebbero più grandi pei *nostri nemici*, che per noi.

Credetelo pure; la verità non è più dalla parte di coloro i quali vengono ad esaltare la regolarità e la potenza invincibile del despotismo.

La verità è con noi, ella è con quelli che credono all'avvenire della civiltà, ai destini della Francia. La spada della civiltà tante volte vittoriosa fra le vostre mani, è ben fortemente temprata per incrociarsi col Knout della barbarie. Io vi dirò che cosa vi arresta: In mezzo a questa riscossa generale dei popoli che annunzia che l'ora fissata *dai decreti* della Provvidenza sta per sonare; allorchè vi sforzate d'ispirarci dei dubbi sui destini della Francia, non è la guerra che v'incute timore. No, voi non l'avreste la guerra, e se mai l'aveste, noi riusciremmo vittoriosi. Ciò che voi paventate si è il trionfo della libertà; il trionfo delle idee repubblicane; ed intanto il trionfo delle idee repubblicane è il propugnacolo della nostra nazionalità, è il trionfo della Francia, il definitivo compimento della missione emancipatrice che la Francia prosegue da tanti secoli. Ecco ciò che voi *sagrificate ad una politica senza nome.*

Opporsi al trionfo della libertà gli è un opporsi a ciò che assicura la salvezza della Francia, e ciò che forma la sua vera grandezza.

Da un anno in qua noi ripetiamo queste parole profetiche del prigioniero di Sant'Elena: l'Europa sarà repubblicana o cosacca.

Io rammento queste parole « l'Europa sarà repubblicana o cosacca! » Ebbene la vostra politica è dessa repubblicana? La vostra politica è antirepubblicana.

Se pertanto la vostra politica non è repubblicana, ella è dunque . . . antinazionale. Noi dunque non vi daremo la carta in bianco che reclama per voi il sig. Lamartine. Noi sì bene vi daremo ciò che dimanderà l'onor della Francia. Ma noi ve lo daremo sorvegliandovi, e con cognizione di ciò che voi volete fare. Vogliam sapere se è contro i popoli, se è contro la Francia che voi volete rivolgere le sue bajonette.

Si è parlato dell'armata. Egli è a nome dell'armata che noi non vogliamo abbandonare a discrezione e senza esame *il sangue dei vostri soldati* a coloro che han fatto la spedizione a Civitavecchia. Sì egli è a nome dell'armata che noi non vogliamo oprare alla cieca. Che avete voi fatto dei vostri soldati? Questi disgraziati e degni figli della Francia, a bordo dei nostri bastimenti, posando il piede sul suolo d'Italia, credevano, all'ombra della bandiera della Repubblica, respirare l'aria d'Arcole e di Marengo: eglino chiedevano, pieni di ardore « Ove sono gli Austriaci? Ov'è il nemico? »

E voi che faceste? voi avete deviata la spedizione dallo scopo che l'era *stato assegnato dal voto* dell'Assemblea: voi avete condotto i vostri soldati contro Roma, quando dovevate guidarli contro i nemici della Francia; ed in allora essi caddero mortalmente colpiti, non per obbedire alle leggi della patria, ma per obbedire alla vostra capricciosa volontà: essi caddero colla disperazione nel cuore, e pensando ch'essi soccombevano sotto i colpi degli alleati naturali della Francia, ingiustamente provocati, sotto i colpi di confratelli repubblicani!

Gli è a nome dell'armata che vuolsi che noi abbandoniamo *senza controllo il suo sangue*, e coloro i quali diressero arbitrariamente i lor colpi contro i repubblicani di Roma, cioè contro la Francia istessa!! No, signor Lamartine, noi nol faremo; e si è a nome dell'armata, della patria, della politica che voi ci faceste ammirare, o signor Lamartine, che la commissione persiste nella sua proposta. »

Il *Lamartine* replicò alcune frasi che mostrano

qual sia l'opinione qui intorno all' attual Ministero. È singolare come si possa resistere sì stoicamente agli attacchi replicati della Tribuna francese di giorno in giorno più unanime e più compatta. È agevole il prevedere ch' esso Ministero dovrà ritirarsi, una volta che si sappia la verità dei fatti romani, e delle vere condizioni della Repubblica. Ammenochè non sia davvero *cosacca* la base su cui si appoggia il Ministero *Barrot-Faucher*.

Ecco la risposta di Lamartine.

Signori io incomincio dal rispondere all' onorevole sig. Guichard che mi ha fatte interpellanze così energiche ed in pari tempo benevole. Dissi benevole in ciò che mi risguarda. Ch' io non abbia votato per l' intervento a Civita-Vecchia e per le eventualità di Roma, ei lo sa bene.

Ma io non voglio trasformare in discussione diplomatica, rinnovellando le tristi impressioni di questa notte, una discussione tecnica, precisa, speciale all' armata, e che deve limitarsi ad essere troncata con un voto immediato e decisivo.

Il Guichard vi dice: che può dare della forza ad una politica che non vuole servirsene?

Signori, io non accetto questa argomentazione in un affare di tanta gravità. I Gabinetti passano dalla vigilia all' indimane, e dal mattino sera. I Gabinetti passano, io diceva, ma la Francia rimane!

La Francia rimane, e non bisogna disarmarla perchè una politica non fa delle sue armi quell' uso che noi vorremmo che facesse. Pensate alla patria, e non ai ministri!

Cambiate la mano, se vi piace; ma non falsate, non rompete, non raccorciate neppure la spada della Francia! Poichè quando voi l'avrete spezzata nella mano dei vostri avversarj, ella sarà spezzata in tutto il mondo; e la è la patria comune che ne patirà nel suo onore, nella sua sicurezza, e nella sua dignità dinanzi l' Europa.

SPAGNA

Secondo il *Clamor publico* il Governo di Spagna avrebbe determinato di non intervenire negli affari di Roma.

— Leggesi nell'*Heraldo* che i deputati sardi, i quali debbono recare all'ex-re Carlo Alberto il messaggio della camera, si sono imbarcati a Cadice per Oporto.

GRAN BRETAGNA

Lo *Standard* annunzia che in una riunione di 60 pari, tenuta in casa di lord Stanley, venne deciso all' unanimità che il bill sulle leggi di navigazione dovrà essere respinto.

D' un altro lato, un giornale ministeriale, il *Globe*, pretende che in un' altra riunione di pari conservatori avversari del *bill*, ma desiderosi d'evitare una crisi ministeriale, decisero d'astenersi. La riunione venne tenuta in casa di lord Lonsdale. Il *Globe* conchiude da quest' astenzione che il bill passerà ad una sufficiente maggioranza.

COPENAGHEN 29 *Aprile*.

L' opinione della maggiorità si pronunzia in favore della pace. Si conobbe che la lotta contro l'Alemagna non si potea sostenere. (*F. T.*)

BRASILE

Rileviamo da lettere di fresca data, pervenuteci da Rio-Gianeiro, che il governo brasiliano paja risoluto a promulgare la libertà di tutti gli schiavi. Siffatta notizia ha sparso un forte malcontento fra i piantatori di caffè ed i proprietari di schiavi.

UNGHERIA

Il combattimento di Aes sembra aver avuto per gl' imperiali le più gravi conseguenze. Eccone i dettagli desunti dalla Gazzetta di Aubsburgo.

Gli austriaci hanno perduto presso Raab 12 cannoni, e una gran quantità di bagaglio. Tre reggimenti austriaci sono di già tagliati fuori dell' Ungheria. Il corpo del generale Dembinski non si è battuto nell' ultima lotta.

Guyon e Klopka comandano vicino a Raab. Kavansebes è stato preso, ed una porzione del corpo di Bem trovasi innanzi a Temesvar, ed ha di già passato Kaschau.

Si annunziava altresì un grande scontro subìto dal Bano Jellachich, battuto dai generali ungheresi Vetter e Batthiany, che hanno passato il Danubio vicino a Foeldvar.

La nuova Gazzetta Renana parla di una battaglia data ultimamente, il 29, presso Vieselburgo. Gli austriaci avrebbero perduto 6000 uomini tra morti e feriti.

Fra le grida di *Elijen* della popolazione di Pesth entrarono i primi gli ussari; una pioggia di ghirlande intrecciate e gettate da mani femminili gli accolsero; i partigiani di Kossuth accorsero numerosi per le vie, e con strette di mani ed abbracciamenti sigillarono la nuova alleanza. I prudenti rimasero a casa, o tutt'al più si lasciavano vedere alle finestre. - Nelle contrade principali sventolavano bandiere tricolori. - Gli ussari non sembrano molto affaticati, i loro cavalli sono bellissimi, per lo più di razza transilvana. Non si è inteso che abbia avuto luogo veruna persecuzione per motivi politici, ma ciò che desta indignazione si è il vedere che quelli che prima si dimostravano più affezionati alla dinastia, ora si mostrano più arrabbiati degli stessi Magiari. È per perfidia o per viltà? — Nello stesso momento che entrarono gli ussari, innumerevoli proclami inondarono la città, concepiti nel solito stile appassionato. — In tutte le osterie si suonano le melodie ungheresi, e gli ussari danzano lo Csardas persino colle più oneste dame di Pesth, le quali si gettano nelle loro braccia senza verun rossore. — Kossuth ha rilasciato anche una completa amnistia a tutti quelli che, come dice, si videro costretti, durante l'occupazione degl' imperiali, a fingere attaccamento alla casa d' Austria. (*F. T.*)

— Altri moti degli ungheresi. Essi danno la caccia ai corpi isolati che desolavano l'alta Ungheria. Benedek e Vogel, ch' erano giunti a riunirsi, furono scacciati da Epecies e inseguiti fino a Bartfeld nei monti Carpati; Barko, disfatto a Munkacs, fuggì fino a Stry in Galizia, cinquanta miglia al di là dei Carpati.

Gli ussari palatinali ch' erano a Saaz in Boemia disertarono in corpo. Altri ussari disertarono nel territorio del regno di Sassonia.

Pare che gli accorti ungheresi, invece di aspettare i russi, che del resto non vengono mai, vogliano affrontarli in Polonia. La gazzetta di Posnania riferisce il bellicoso appello ch' essi fecero ai montanari della Galizia, invitandoli a venir seco loro a liberare l'antica metropoli, Cracovia. Pare che l' insurrezione della Galizia sia già spiegata, anche prima dell'arrivo di Bem.

Nella Polonia Prussiana la Lega Polonica istituì 152 comitati filiali. Questa volta essa può contare sull' aiuto anche degli abitanti tedeschi. Infatti il ministero prussiano ha disciolto la guardia dei borghesi tedeschi, e i mille uomini del corpo-franco tedesco, il quale nello scorso anno tanto fece per contrariare i polacchi, ora mostrava di volerli aiutare. L'odio tra i due popoli sembra assopito nel comune desiderio di libertà. La repubblica polacca, sorella della repubblica ungarica, non può esser nemica della repubblica germanica. In seno agli Stati Uniti d' Europa, le giuste domande di tutte le nazionalità saranno facilmente conciliate.

— Gli ungheresi si sono mostrati in Stiria a Furstenfeld; in Moravia a Friedland; in Gallizia a Raycza. Klopka e Bulharny hanno preso l' isola di Schutt che gli austriaci tenevano per difendere l'entrata di Presburgo. Gli austriaci hanno qui perduto 1900 uomini morti, dodici pezzi di cannone; il reggimento Krayzleben è passato fra gli ungheresi. (*Trib. des Peupl.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

ALBANO.

I napoletani, all' avvicinarsi del Garibaldi, che essi chiamano segnandosi, il *diavolo rosso*, lasciarono Albano dove s'erano trincierati.

Lo stato di questa Città è tale che si direbbe averla abbandonata i Croati dopo un mese di sacco. Le vessazioni, i furti, gli orrori commessi da codesti satelliti di Gaeta sono incredibili, se non fossero attestati da tante prove.

Il paese fu devastato: furono tolte alla Guardia Nazionale le armi, e fino le giberne e le uniformi: furono strappati gli orecchini alle donne: requisiti cavalli a' privati, poi quasi a scherno, lasciati a compenso dei *boni*.

Altri *boni* di simil genere furono lasciati ad Albano per 20,000 scudi. Due mila scudi furono chiesti a prestito al Municipio di Marino, con promessa di restituirli la sera, nè più se n'ebbe novella.

La truppa esercitando queste prodezze, imprecava al Re, imprecava a Pio Nono, in nome del quale è inaugurata la spedizione. Alcuni però spargevano voce che non si trattasse già di ristabilire il Pontefice nel suo seggio, ma d' installare a re di Roma il fratello del Bombardatore. Voci assurde, ma che mostrano qual fosse la disciplina e lo spirito di codesti nuovi croati.

Com' essi sgombrarono dalla terra, gli abitanti si raccolsero come a festa, illuminarono la Città, fecero un falò dell'armi pontificie restaurate a quel modo, nè ristavano mai dal gridare: *viva la Repubblica*! Mancava al governo de' preti questa nuova testimonianza d'onore!

Non vogliamo chiudere questi cenni senza ricordare un atto veramente spartano d'uno de' cavalleggieri di Garibaldi fatto prigione. Un ufficiale napoletano ponendogli la spada sguainata alla gola gl' intimò di gridare: *viva Pio Nono*. E il milite gridò invece: *viva la Repubblica*. L'ufficiale ripetè l' intimazione per re Ferdinando, ma il prode soldato non cambiò motto. Allora il napoletano per un resto di pudor militare, gli disse battendogli sulla spalla: tu sei un soldato d'onore: vuoi tu servire il mio re?

Viva la Repubblica! gridò per la terza volta il prigioniero. *Io voglio combattere o morire per essa*!

Un simile esempio di fermezza diede il governatore di Castel Gandolfo Cesare Girolami.

Anch' esso fatto prigione, e trattato ne' modi più villani e più duri, non cessò mai di protestare la sua fede alla Repubblica, e la sua ferma disposizione ad incontrare qualunque trattamento prima di tradire il proprio dovere.

Queste scene richiamano al pensiero i martiri antichi; tanto è vero che anche la patria è una Religione, e patria e Repubblica sono divenute una sola cosa per noi.

FIRENZE.

Firenze sarà forse illesa da una visita del Barone D'Aspre e delle sue truppe per merito di Bologna.

Il Commissario straordinario agisce intanto in modo analogo a quello tenuto dai Commissarj di Radetzky a Milano.

Il Prefetto chiamò a se i giornalisti, e intimò loro sei mesi d'arresto e la sospensione de' giornali, nel caso che osassero stampare una parola sui fatti degli Austriaci a Livorno.

Una contribuzione di un milione e mezzo è stata imposta a Firenze, ma la *Rivista indipendente* spera di accomodar le partite con qualche difalco. Il Monitore Toscano asserisce che l' intervento Austriaco non è stato promosso dal Gran Duca: altri giornali gravissimi smentiscono il Monitore. Quanto durerà l' infame commedia?

Si scrive da Malta:

In Palermo il 9 si combatteva disperatamente. Il Governo popolare dopo avere abbattuto, disperso e fugato il partito aristocratico della Nazionale, richiese il giuramento delle truppe estere e nazionali, divise 10,000 fucili dell' armeria del castello, e si preparò alla difesa e all' offesa. In più scontri han fatto macello dei regj, quantunque questi ingrossati sempre da più luoghi dell' Isola. Nulla sappiamo di più particolare e preciso, altro che Palermo è divenuto il campo di un conflitto straordinario e feroce.

Comincia anche là la guerra del popolo.

Leggiamo nella *Gazette de France* 9 Maggio.

» Si parla d'un progetto di proposizione tendente a prorogare a tre mesi lo scioglimento dell'Assemblea attuale, perch'esso possa dirigere le operazioni della spedizione d' Italia, e assicurarsi che l'armata francese non sarà adoperata ad altro fine che a quello che fu prefinito dal voto della maggioranza nel 17 Aprile e nel 7 Maggio. »

PARIGI 10 *Maggio*.

La dissensione fra l'Assemblea ed il governo diviene vieppiù viva. Ecco un fatto, che fu argomento di violenti dibattimenti nella seduta d'oggi. Il sig. Marrast, presidente dell'Assemblea, annunzia che ieri nel principio della seduta, poco sicuro della tranquillità esterna, richiese due battaglioni di rinforzo a guardia dell'Assemblea, incaricando il generale Lebreton d'andare a farne la dimanda al generale Changarnier. Un'ora dopo giunse il primo battaglione, ma il secondo non fu veduto comparire.

Allora il presidente mandò pel generale Foret comandante degli invalidi, ma questi dichiarò di non conoscere e non volere conoscere la legge, e non ricevere ordini che dal suo generale superiore. Allora il signor Marrast scrisse al generale Changarnier, il quale, anzichè presentarsi personalmente, inviò un aiutante di campo, osservando che il generale non contestava il diritto che ha il presidente dell'Assemblea di provvedere alla sicurezza della rappresentanza nazionale, ma credere che gli ordini dovessero essergli inviati direttamente.

Il sig. Marrast chiese che i disobbedienti sieno puniti, e che gli articoli 6 e 7 della legge dell'11 maggio siano affissi in tutte le caserme, acciocchè all'avvenire niuno ignori che gli ordini del presidente sono superiori a tutti i poteri.

Il sig. Barrot cercò scusare il generale Changarnier, in mezzo agli strepiti della sinistra. Il generale Lebreton, questore incaricato della difesa dell'Assemblea, dà maggiori spiegazioni sull'accaduto, ed osserva che vi fu sempre conflitto fra i poteri superiori dell'esercito ed il presidente dell'Assemblea.

Fra la massima agitazione, il sig. Considerant sale la ringhiera, e presenta un atto d'accusa contro il presidente della repubblica ed il generale Changarnier. A parer suo qui v'è cospirazione e tradimento, e bisogna che la punizione sia esemplare. Le grida crescono.

Clemente Thomas crede che si debbano attendere le spiegazioni del generale Changarnier. Alla fine si passa all'ordine del giorno.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 107 — 1849. Domenica 20 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
19 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,0	+ 12, 9°	11°	Calma.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 18 Maggio, fino alle 9 pom. del 19 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 10,9	+ 17, 4	60	O F. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,8	+ 13, 4	41	E-S-E. m.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 18,3 Temperat. min. + 11,1.

ROMA 20 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

SEDUTA DEL 19 MAGGIO

(Ore 12 pom.)

Dopo una lettera in guisa di preambolo dell'inviato francese Lesseps, i tre Commissarj scelti dall' Assemblea Romana riferirono il seguente progetto di una convenzione proposta dal detto inviato.

1. Gli Stati Romani reclamano la protezione fraterna della Repubblica Francese.

2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo.

3. Roma accoglierà l'armata francese come un' armata di fratelli. Il servizio della Città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all'Assemblea ebbero dopo breve discussione la seguente risposta adottata all' unanimità.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea col rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell' Inviato straordinario del Governo Francese, affida al Triumvirato di esprimere i motivi, e di proseguire quelli uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due Repubbliche.

Roma li 19 Maggio 1849.

Il Presidente C. L. Bonaparte.

I Segretarj
Fabretti — Pennacchi — Zambianchi — Cocchi.

Riportiamo testualmente i documenti che hanno dato luogo alla precedente deliberazione.

Messieurs les Commissaires.

Vous aviez, selon nous, quatre Puissances ennemies: l'une d'elles dont les intentions n'ont point été comprises; ce qui a amené un fait d'armes, sur le quel il faut jeter un voile avant d'entrer en conférence. Depuis mon arrivée, j'ai été, jour et nuit, en rapport avec vôtre Triumvirat. Trois propositions *avaient été émises par moi*, et *ayant* été presque repoussées par une lettre de Monsieur Mazzini, qui déclarait, que dans son opinion particulière mes propositions lui semblaient difficiles à accepter, j'ai preparé les modifications possibles, et, d'apres le projet ici annexé, Monsieur Mazzini me demandait de me rendre au Triumvirat pour m'entendre avec lui. J'ai répondu verbalement à Monsieur Accursi porteur du message, que je recevrais chez moi Messieurs les Membres de la Députation.

J'ai bien voulu vous donner amicalement, Messieurs les Membres, communication des dépêches n. 1 et 2, que j'ai données depuis trois jours à mon Gouvernement, et dans les quelles j'ai fait connaître la vérité telle que je l'avais constatée. Vous m'avez déclaré que mes informations étaient éxactes.

Dès ce moment, agissant tant en mon nom, qu'au nom du Général Oudinot de Reggio, Commandant en Chef le Corps d'expédition française de la Mediterranée, j'entre dans mon caractère officiel de Ministre Plénipotentiaire de la République française, appuyé de son drapeau qui flotte au balcon de mon hôtel. Je reste ici en permanence disposé à recevoir, revêtu de mon uniforme, tous ceux qui se présenteront officiellement de la part de l'Assemblée, ou du Triumvirat. Toutes le communications réciproques auront lieu par écrit, et seront signées collectivement soit par le Triumvirat, soit par les Commissaires délégués par l'Assemblée Nationale.

La gravité de la situation exige une prompte solution, que j'attendrai jusqu'à minuit. Selon l'usage, il est convénable qu'un piquet d'honneur soit placé à ma porte, avec des ordonnances à cheval pour l'échange de nos plis respectifs.

Fait à Rome, à l'Hôtel d'Allemagne, Via Condotti, et communiqué à Messieurs les Membres de la Députation par le double original, dont l'autre double reste entre nos mains, en présence de Monsieur de Gérando, Chancelier de l'Ambassade de France, qui prende acte, et de Monsieur de la Tour d'Auvergne, Secrétaire de Légation, attaché à ma mission.

19 Mai, deux heures.

N. B. Messieurs les Commissaires m'ont déclaré, qu'ils n'ont jusqu'à ce moment d'autre mandat de l'Assemblée, que pour entendre et référer.

En foi de quoi les signatures sont apposées.

FERD. DE LESSEPS.

Henri da la Tour D'Auvergne *pour Monsieur* de Gerando, *et par autorisation*, Ed. Lesme, *secrétaire particulier de Monsieur le Ministre.*

P. S. Messieurs les Commissaires de l'Assemblée Nationale ayant reconnu verbalement, à la simple lecture faite par moi des dépêches précitées, l'exactitude des informations que j'ai données, n'ont pas jugé à propos de le constater par leur signature, se reservant de le faire, s'il y a lieu, lorsque les dépêches *leur seront communiquées par copie certifiée*, communication que je ne pourrai pas faire avant la conclusion de la convention.

FERD. DE LESSEPS.

PROJET DE MONSIEUR DE LESSEPS.

En conséquence de la suspension réciproque de toute hostilité entre l'armée française et la Ville de Rome, Monsieur le Général de division Oudinot de Reggio, Commandant en Chef le Corps expéditionnaire français de la Méditerranée, et Monsieur Ferdinand de Lesseps, Envoyé extraordinaire et Ministre Plenipotentiaire de la République Française, en mission à Rome, d'une part, et les Membres de la Commission de l'Assemblée Constituante Romaine d'autre part, etc.

Propositions annexées à la Note du dix neuf Mai mil huit cent quarante neuf, remise par Monsieur de Lesseps, Ministre Plenipotentiaire de France en mission, à Messieurs les Membres de la Députation de l'Assemblée Nationale de Rome.

Art. 1. Les Etats Romains réclament la protection fraternelle de la République Française;

Art. 2. Les populations romaines ont le droit de se prononcer librement sur la forme de leur gouvernement;

Art. 3. Rome accuillera l'Armée Française comme une armée de frères: le service militaire de la Ville se fera conjointement avec les Troupes Romaines, et les Autorités civiles et militaires Romaines fonctionneront suivant leurs attributions légales.

FERD. DE LESSEPS.

Segue la lettera alla quale allude il riferito documento.

Monsieur.

Vous nous demandez quelques notes sur l'état actuel de la République Romaine. Je vais vous les fournir avec cette franchise qui a été pour moi dans vingt années de vie politique, une règle inviolable. Nous n'avons rien à cacher, rien à déguiser. Nous avons été, en ces derniers temps, étrangement calomniés en Europe; mais nous avons toujours dit à ceux auprés des quels on nous calomniait, *venez et voyez.* Vous êtes maintenant ici, Monsieur, pour vérifier la réalité des accusations: faites-le. Votre mission peut s'accomplir avec une liberté pleine et entière. Nous l'avons *saluée avec joie;* car elle est notre garantie.

La France ne nous conteste sans doute pas le droit de nous gouverner comme nous l'entendons, le droit de tirer, pour ainsi dire, des entrailles du pays la pensée qui règle sa vie, et d'en faire la base de nos institutions. La France ne peut que nous dire: » En reconnaissant votre indépendence, c'est le voeu » libre et spontané de la majorité que je veux re- » connaître. Liée aux puissances européennes, et » cherchant la paix, s'il était vrai qu' une mino- » rité s' imposait chez vous aux tendences nationa- » les, s'il était vrai que la forme actuelle de vô- » tre gouvernement ne fût que la pensée capricieuse » d' une faction substituée à la pensée commune, » je ne pourrais pas voir avec *indifference que la* » paix de l' Europe fût mise continuellement en dan- » ger par les emportemens et l' anarchie qui doivent » nécessairement caractériser le regne d'une faction. »

Nous réconnaissons ce droit à la France, car nous croyons à la solidariété des Nations pour le bien. Mais nous disons, que si jamais il y eût un *gouvernement issu* du voeu de la majorité et maintenu par elle, ce gouvernement c'est le nôtre.

La République c'est implantée chez nous par la volonté d'une Assemblée issue du suffrage universel: elle a été partout acceptée avec enthousiasme: elle n'a rencontré d'opposition nulle part.

Et remarquez bien, Monsieur, que jamais l'opposition ne fût si facile, si peu dangereuse, je dirai même, si provoquée, non par ses actes, mais par les circonstances exceptionnellement défavorables dans les quelles elle s'est trouvée placée à son début.

Le pays sortait d'une longue anarchie de pouvoirs, inhérente à l'organisation intime du Gouvernement déchu. Les agitations inséparables de toute grande transformation, et fomentées en même temps par les crises de la question italienne et par les efforts du parti rétrograde, l'avait jété dans une excitation fébrile qui le rendait accessible à toute tentative hardie, à tout appel aux intérêts et aux passions. Nous n'avions pas d'armée, pas de puissance répressive. Conséquence des dilapidations antérieures, nos finances étaient appauvries, épuisées. La question *religieuse maniée par des mains habiles et interessées,* pouvait servir de pretexte auprès d'une population donée d'instincts et d'aspirations magnifiques, mais peu éclairée.

Et cependant, aussitôt le principe républicain proclamé, un premier fait incontestable se produisit: l'ordre. L'histoire du gouvernement papal se détaille par ses émeutes; il n'y a pas eu une seule émeute sous la république. L'assassinat de M.r Rossi, fait déplorable, mais isolé, excès individuel répoussé, condamné par tout le monde, provoqué peut-être par une conduite imprudente, et dont la source est restée ignorée, fut suivi de l'ordre le plus complet.

La crise financière atteignit son apogée: il y eut un instant dans le quel le papier de la république ne put, par suite de manoeuvres indignes, s'escompter qu'à 41 ou 42 pour cent. L'attitude des Gouvernemens Italiens et Européens devint de plus en plus hostile. Difficultés materielles et isolément politique, le peuple supporta tout avec calme. Il avait foi dans l'avénir qui sortirait du nouveau principe proclamé.

Par suite de menaces obscures, mais surtout du manque d'habitudes politiques, un certain nombre d'électeurs n'avait pas contribué à la formation de l'Assemblée. Et ce fait paraissait affaiblir l'expression du voeu général. Un second fait caractéristique,

vital, vint répondre d' una manière irréfutable aux doutes qui auraient pu prévaloir. Il y eut, peu de temps avant l' installation du Triumvirat, réelection des Municipalités. Tout le monde vota. Par tout et toujours, l' élément municipal répresente l' élement conservateur de l' Etat. Chez nous, on redouta un instant qu'il ne representât un élement retrograde. Eh bien! L' orage avait eclaté, l' intervention etait initiée; on aurait dit que la République n' avait plus que quelques jours à vivre; et ce fut ce moment que les Municipalités choisirent pour faire acte d' adhésion *spontanée* à la forme choisie. Pendant le prémiere quinzaine de ce mois, aux adresses des Cercles, et des commendemens de la Garde Nationale, vinrent se joindre, deux ou trois exceptées, celles de toutes les Municipalités. J' ai eu l' honneur, Monsieur, de vous en transmettre la liste. Elles proclamerent toutes un dévouement explicite à la République, et une profonde conviction que les deux pouvoirs réunis sur une seule tête sont incompatibles. Ceci, je le répete, constitue un fait décisif. C'est une séconde épreuve légale complétant la prémiere de la manière la plus absolue, et constatant notre droit.

Aujourdhui, *au milieu de la crise, en face de* l' invasion Française, Autrichienne et Napolitaine, nos finances se sont ameliorées; notre credit se refait; notre papier s' escompte a 12 0/0; notre armée grossit chaque jour; et les populations entières sont *prêtes à se soulever derrière elle.* Vous voyez Rome, Monsieur; et vous connaissez la lutte héroique que soutient Bologne. J'écris seul, dans la nuit, au milieu du calme le plus profond. La garnison a quitté la ville hier soir. Et avant l' arrivée de nouvelles troupes à minuit, nos portes, nos murailles et nos barricades etaient, sur un simple mot passé de bouche en bouche, garnies, sans bruit, sans forfanterie, par le peuple en armes.

Il y a au fond du cœur de ce peuple une décision bien arretée: la déchéance du pouvoir temporel investi dans le Pape; la haine du Gouvernement des prêtres, sous *quelque forme*, mitigée, détournée, qu' il puisse se presenter. Je dis la haine non des hommes, mais du Gouvernement. Envers les individus, nôtre peuple s' est toujours, Dieu merci, depuis l' avénement de la République, montré généreux; mais l' idée seule du Gouvernement clérical, du Roi-pontife, le fait frémir. Il luttera avec acharnement contre tout projèt de restauration. Il se jetera dans le schisme plutôt que de la subir.

Lorsque les deux questions se posérent dévant l' Assemblée, il se trouva quelques membre timides qui jugérent la proclamation de la forme Republiquaine prematurée, dangereuse vis-a-vis de l' organisation européenne actuelle: pas un seul pour voter contre la déchéance. Droite et gauche se confondirent. Il n' y eut qu' une seule voix pour crier; le pouvoir temporel de la Papauté est à jamais aboli.

Avec un tel peuple que faire? ya-t-il un Gouvernement libre qui puisse s' arroger sans crime et contradiction le droit de lui imposer un rétour au passé? —

Le rétour au passé, songez-y bien, Monsieur, c' est le désordre organisé; c'est la lutte des *societés secrètes à recommencer*; c' est l' anarchie jetée *au sein de l' Italie*; c' est *la réaction*, la vengeance inoculée au cœur d'un peuple qui ne démande qu' à oublier: c' est un brandon de guerre en permanence au cœur de l' Europe: c' est le programme des partis extrêmes remplaçant le gouvernement d' ordre républicain dont nous sommes ajourdhui les organes.

Ce n'est pas la France qui peut vouloir cela: ce n' est pas son Gouvernement; ce n' est pas un neveu de Napoléon. Ce n' est pas, surtout, en présence du double envahissement des Napolitains et des Autrichiens. Il y aurait aujourd'hui dans la poursuite d' un dessein hostile quelque chose qui rappelerait le concert hideux de 1772 *contre la Pologne.*

Il y aurait au reste impossibilité de réalisation: car ce ne serait que sur des monceaux de cadavres, et sur les mines de nos villes, que le drapeau tombé par la volonté du peuple pourrait se rélever.

J' aurai l' honneur de vous presenter, Monsieur, quelques autres considerations sur la question demain ou après demain.

Rome 16 Mai.

PARTE NON OFFICIALE

I nemici della Repubblica colgono i momenti più gravi per istigare il popolo a qualche atto d' improntitudine, a qualche eccesso che dia pretesto a calunniare il suo carattere abituale.

Jeri uno *straniero* prese a parlare ad un crocchio di popolani, accusandoli di papalini, e predicendo che sarebbero in breve tornati ai *confessionali.*

Alcuni de' presenti, quasi per dare una mentita di fatto all' agente provocatore, entrarono nella chiesa di S. Carlo, e s' impadronirono di alcuni confessionali per farne un falò.

Il Governo, avvisato di questo, fece pervenire una parola al nostro Ciceruacchio, invitandolo ad impedire un atto irriverente e indecoroso alla maestà della religione e del popolo.

Bastò questo, perchè il popolo smettesse, e se ne andasse a casa sua.

Si stanno facendo accurate indagini per iscoprire l'autore del disordine.

Il sig. O. Barrot, che ha dimenticate tante cose, si ricorderebbe almeno di queste parole da lui proferite il 31 gennaro 1848?

» Dopo il *diritto assoluto* di *tutti* gli stati Italiani di scegliere quella forma di governo che ad essi conviene in tutta la pienezza della loro indipendenza, e la dichiarazione formale della Francia *che intende di mantenere questa indipendenza*, v' ha un' altra questione.... *la necessità dell' indipendenza d' Italia*.... »

Ora noi chiediamo al sig. Barrot, in oggi Presidente del Consiglio: » come intende egli di conciliare il *diritto assoluto* che avea Roma, giusta la sua propria confessione, di scegliere quella forma di Governo che più le convenisse, con un' intervento della Francia fatto precisamente nello intento di violentare l' indipendenza del Popolo Romano? »

Se il sig. Barrot ha perduto la memoria, si troverà senza dubbio qualcuno nell' Assemblea che potrà averla per lui. Il discorso del 31 gennaro è in realtà meritevole d' essere ricordato e confutato in questi momenti. (*National.*)

COMMISSARIATO DEL RIONE III.° COLONNA.

Ecco la terza nota di quelli che portarono argenti alla zecca.

151	Annibali Marcello	*Chilog.*	0 7260
152	Amici Anna		0 1000
153	Amici Pietro		0 9190
154	Boncori Domenico		0 1680
155	*Belloli Gioacchino*		0 3930
156	Brogi Giuseppe		0 2270
157	Brancadoro Gio. Battista		0 2370
158	Belloni Giovanni		0 5170
159	Bagnoli Antonio		1 1170
160	Cecchini Loreto		1 9970
161	Centamori Dott. Settimio		0 2340
162	Cappello Agostino		0 3430
163	Cantoni Paolo		0 7220
164	Ciccolini Francesco Maria		0 1330
165	Castellini fratelli		0 5880
166	Celsi Angelo		0 0720
167	*Capiccioni Francesco*		0 5430
168	Corazzini Filippo		0 2730
169	De Santis Giuseppe		1 2800
170	Ducrò Filippo		0 2690
171	Del Frate Ignazio		0 9210
172	*Ferrieri Giulio*		0 5600
173	Faberi Francesco		0 3730
174	Freschi Francesco		0 3310
175	Galles Carlo e Filippo		3 9350
176	Giungi Tommaso		0 1630
177	Galassini Domenico		0 2400
178	Garroni Salvatore		0 0890
179	Guglielmi Giuseppe Maria		0 4840
180	Guarani Gio. Battista		0 2230
181	Luigioni Paolo e Filippo		5 5970
182	Leonardi Sante		0 3820
183	Landò Coriolano		0 3120
184	*Lorenzini Pietro*		0 3290
185	Lunghini Leone		0 1580
186	Manari Antonio		0 2980
187	Marchesini Luigi		1 9996
188	Ratti Virginio		0 4710
189	Ruggeri Pietro		0 4380
190	Semeraro Raffaele e Niccola		0 7280
191	Salvioni Michele		0 8860
192	Servi Luigi		0 1120
193	Salandri Giuseppe		0 1210
194	Sarmiento fratelli		1 0810
195	Tanlongo Domenico		0 7340
196	*Viviani Aldobrandino*		0 2040
197	Urbani D. Sante		0 1280

Terza Nota di coloro che hanno generosamente offerto argenti, danaro, ed altro con dichiarazione espressa di non volerne rimborso lasciandoli a beneficio dei poveri del Rione.

16 Antonini Luigi sc. 10 in due boni della Repubblica.
17 Carra Andrea un bono da sc. 2.
18 Poletti Luigi un bono da sc. 5.
19 Picchiorri Gio. Battista in argento *Chilog.* 0 5540.
20 Liuzzi Dott. Innocenzo bono di sc. 5.
21 Snell Augusto bono di sc. 10 36.
22 Luigioni Filippo boni di sc. 30.
23 Spada Giuseppe sc. 4, de' quali sc. 3 21 in oro, il resto in moneta e piccoli biglietti.

PIEMONTE

TORINO 14 *Maggio.*

La Gazzetta Piemontese pubblica un decreto reale con cui viene ordinato che, fino a che il Parlamento non abbia votata la legge d' unione di Mentone e Roccabruna, questi comuni saranno sottoposti all' immediata giurisdizione dell' intendenza di Nizza.

— Il foglio ufficiale contiene la solita fila di nomi e di promozioni. Si direbbe l' indice dell' opera pubblicata anni sono col titolo: *Delle famiglie nobili in Piemonte.*

— Dicesi che il generale Chrzanowski abbia chiesta ed ottenuta la sua dimissione da generale in capo dell' armata. Egli era oggi in Torino.

— Il generale Bès, che nell' ultima campagna ebbe lode meritatissima per aver dimostrato in difficili circostanze *intrepidezza* e *desiderio di vincere*, e per aver mantenuta la maggior disciplina nelle sue truppe, fu rimosso dal suo posto di generale di divisione, e mandato in Prussia con missione particolare. Siamo ora accertati che venne nominato il marchese Scatti.

— Una circolare del ministero proibisce agli impiegati di guerra ed agli ufficiali dell'esercito di far parte dei circoli e di ogni società politica.

— Il giornale della provincia di Cuneo narra come nei dintorni di questa città vi succedano frequenti aggressioni ed omicidi, e domanda giustamente alle *autorità perchè si provveda con sicurezza di mezzi.*

— In Vernante il 7 maggio si sciolsero pubbliche preghiere ai morti per la causa italiana. Assisteva al pio rito molto popolo, il municipio e la guardia nazionale.

— In Lerici i soldati della divisione lombarda ebbero accoglienza oltremodo affettuosa. Partendosi da quella città i prodi ed infelici militi dimostrarono e più sentirono in cuore la riconoscenza. Ci duole di non potere riprodurre, per difetto di spazio, le parole d'affetto che a nome dei compagni Lombardi uno di quel gagliardo e libero popolo ha diretto agli abitanti di Lerici. (*Concordia.*)

— Una circolare del ministro dell' interno toglie alcuni dubbi sollevatisi presso alcuni consigli comunali nella revisione delle liste elettorali per l' inscrizione dei militari.

— La corte di Cassazione è convocata per venerdì prossimo per la decisione a prendere sul ricorso del general Ramorino. (*Opinione.*)

ALESSANDRIA 14 *Maggio.*

Giovedì il generale austriaco Thour prese alloggio all' Albergo dell' Universo, e nel dopo pranzo andò a visitare l' Ospedale, i Quartieri e la Cittadella.

Venerdì verso le otto antimeridiane passò in rivista tutta la guarnigione alemanna sulla piazza d' armi. Il generale De Sonnaz passò pure in rivista sulla piazza reale le truppe *piemontesi.* La rivista del generale De Sonnaz credesi stata comandata, od almeno concertata col generale Degenfeld per non lasciare la cittadella nelle mani dei piemontesi, mentre gli austriaci andavano da questa alla piazza d' armi.

— Si è dato mano in questi giorni ad un piccolo lavoro di fortificazione avanzata nella parte di Porta Savona. Tali operazioni ci sono inesplicabili, atteso tutte quelle altre operazioni che fanno credere ad una pace o già segretamente sottoscritta, o prossima a conchiudersi.

— Da alcune lettere particolari ricaviamo che il governo austriaco non ottiene che difficilmente nuovi coscritti; e che tra questi vi sono i giovini malattici e deboli, mentre i forti e robusti si rifuggiano continuamente nelle Alpi. A Monza sonosi tradotte molte vetture imperiali da Verona. In questa città non vi è più alloggio essendosi *rifuggiti molti nobili* e ricchi Viennesi. A Vicenza gli ospedali zeppi di feriti reduci dagli attacchi contro i Veneziani, e la febbre tifoidea che vi fa strage. In tutta la Lombardia grandi imprecazioni contro i Piemontesi. Commercio affatto nullo e molti fallimenti. (*Avvenire.*)

PARMA 11 *Maggio.*

Il Governatore Stürmer ha pubblicato un avviso col quale *si dà tempo ai soldati parmensi che sono* in Piemonte, per far valere i proprii titoli, sino al 31 corrente.

— In un supplemento della gazzetta di Parma si descrive un grande incendio accaduto in quella città il giorno 8. (*Riforma.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

DISPACCIO

COMUNICATO ALL' ASSEMBLEA FRANCESE NELLA TORNATA DEL 10, DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Corpo della spedizione del Mediterraneo. Dispaccio 1.

Quartier generale di Palo, 4 Maggio 1849.

» Sig. Ministro,

» Com' ebbi l'onore di accennarvi, mi sono messo in marcia verso Roma il 28 aprile p. p. Due poderosi motivi mi avevano impegnato a prendere queste determinazione.

» 1. Civitavecchia è un punto senza azione sugli Stati Romani. L'accoglienza amichevole ch'era stata fatta alle nostre truppe rimarrebbe in qualche modo compressa entro le mura della Città; e protraendovi il nostro soggiorno, io mi esponevo a vedere la questio-

ne romana risoluta senza che la Francia ottenesse in questa gran questione quella parte che le si compete.

» 2. Dietro notizie raccolte alle più sicure sorgenti io sperava di entrare in Roma senza impiegare la forza.

Le cose sono accadute altrimenti, sig. Ministro. Le nostre truppe, arrivate il 30 innanzi le mura di Roma, sono state ricevute a colpi di mitraglia; ed io sono stato obbligato, dopo aver fatto un forte riconoscimento sulla Città, nel difetto d'un materiale necessario per fare un regolare assedio, di non esporre inutilmente i nostri bravi soldati contro avversarj appiattati dietro salde muraglie.

Io ho fissato il mio Quartier generale a Palo. Gli avamposti sono più vicini a Roma.

La terza Brigata sbarca in questo momento a Civitavecchia; noi andiamo a riprendere l'offensiva, e, fra pochissimi giorni, siatene certo, gli anarchisti che spargono il terrore in Roma saranno energicamente puniti.

Non si può rimproverare ai nostri soldati che un eccesso di bravura. Tuttavolta non è mio intendimento di compromettere il loro ardore in una guerra di barricate.

Non siate pertanto in modo alcuno inquieto sul risultato definitivo.

Monsignor Valentini, designato dal Papa a Governatore di Civitavecchia, mi si è presentato apportatore d'una lettera del Papa, e d'una del cardinale Antonelli. Io non ho celato a questo Prelato la riserva ch'io mi era imposta, e quanto utile ed essenzial cosa si fosse, nell'interesse del Santo Padre, di lasciarmi giudice di ciò che fosse possibile. Monsig. Valentini sembrò apprezzare le considerazioni ch'io gli ho sviluppate, e se ne riparte oggi per Gaeta.

Ho scritto al sig. di Rayneval impegnandolo a fare ogni sforzo a Gaeta per mantenere la mia libertà di azione. Ciò è vieppiù necessario, in quanto che a Gaeta sono oltremodo illusi sulle disposizioni delle popolazioni. Io non pretendo di dire che queste disposizioni sieno favorevoli all'attuale ordine di cose, che il despotismo all'ombra della bandiera rossa esercita col mezzo d'una fazione composta di anarchisti d'ogni paese: ma le simpatie per l'antico governo sono lungi dall'essere sì calde, come si suppone.

Si ama Pio Nono, ma si rifugge generalissimamente dal Governo clericale.

Le truppe Napoletane, comandate dal Re in persona, sono entrate negli Stati Romani. Vuolsi esser destinati ad occupare la Provincia di Velletri.

Gli Austriaci sono ancora a Massa, almeno così vengo assicurato. La Città di Ancona è stata messa in istato d'assedio dai Triumviri di Roma; questi signori impongono balzelli sulla popolazione pel soldo di 60,000 soldati; ma la verità si è che non ne hanno più di 20,000, fra i quali 6, ad 8,000 al più, tanto Genovesi che Lombardi, ponno esser considerati come soldati agguerriti.

Sono ec.

Firmato — Gen. Oudinot di Reggio.

P. S. Il P. Ventura, spaventato dalla situazione di Roma, ha abbandonato quella città. Passando per Palo, ha chiesto di vedermi per parte dei Triumviri Mazzini, Armellini e Saffi. L'aveano incaricato di dirmi che la giornata del 30 non poteva essere che un malinteso; ch'era forse tuttora possibile di conciliare le cose, se io acconsentiva a farvi una nuova dichiarazione, che stabilisse in un modo netto e preciso, che la Francia non imporrebbe alcun Governo agli Stati Romani.

Io ho risposto al P. Ventura che credevo d'aver fatto conoscere a sufficienza il pensiero del mio Governo; pensiero tutto liberale, che dopo l'accaduto io aveva certamente il diritto di mostrarmi severo; ma che ne usava sì poco, ch'io era ancora pronto ad entrare in Roma da amico, come intermediario fra l'anarchia e il despotismo che minacciano le popolazioni.

Ho aggiunto che, così operando, io credeva di agire nel vero interesse del Popolo Romano.

Il Ministro ha dato lettura di altro dispaccio della stessa data inserito al precedente.

» Non ho niente di particolare da aggiungere ai ragguagli che ho l'onore di trasmettervi. La situazione è senza dubbio complicata; ma io rimango convinto che anderà a rischiararsi sotto la protezione della bandiera francese. Era impossibile di non spiegarlo qui nelle attuali circostanze, poichè la lotta, a cui prendiamo parte, è quella della civiltà contro la barbarie. »

ALTRO DISPACCIO

LETTO DAL MINISTRO DELLA GUERRA

Campo di Palo 4 Maggio.

» Sig. Ministro,

» Dal 22 Aprile, giorno in cui il Corpo spedizionario del Mediterraneo ha fatto vela per Civitavecchia fino al 28, io vi ho tenuto in corrente delle mie operazioni; esso, come sapete, han tutte ottenuto un pieno successo. Gli uomini i più eminenti dichiaravano, che il nostro subitaneo ed imprevedulo arrivo a Civitavecchia avrebbe prodotto sbigottimento e terrore.

Egli era mestieri, ci si diceva da ogni parte, non lasciarsi aumentare in Roma i mezzi di repressione e di difesa, all'oggetto di evitare lo spargimento del sangue.

Officiali intelligentissimi, ch'io aveva inviati in questa Capitale per studiarvi l'opinione pubblica, dichiaravano unanimemente per parte loro, una ricognizione sopra di Roma era necessaria, e basterebbe per sorprendere immediatamente tutti i preparativi di resistenza.

Una pronta determinazione era dunque imperiosamente prescritta. Il 28 aprile il corpo spedizionario parte da Civitavecchia; accampa il 29 a Castel di Guido; fin là nessuna ostilità. Volendo conoscere al più presto possibile le disposizioni delle truppe della Repubblica Romana, ho prescritto al capitano Oudinot, mio Officiale d'ordinanza, di recarsi fino agli avamposti con alcuni cacciatori a cavallo. Egli incontrolli a circa tre leghe dal nostro campo.

Le parole pacifiche di questo officiale vengono accolte da una scarica, che fà cadere di sella uno dei nostri cacciatori. Questo è un fatto isolato, nè ci toglie intieramente la speranza di conciliazione. Noi continuiamo a marciare senza incontrare il nemico. Prendiamo le posizioni sulla collina che domina l'entrata della città dalla parte di porta Portese coll'intento di fare un'ultimo appello alla concordia. Ma la bandiera rossa sventola su tutti i forti, oltraggianti vociferazioni assordano l'aria, e la testa della nostra colonna è assalita da un fuoco il più vivo. Malgrado gravi ostacoli, la brigata *Molière* occupa le alture a destra e sinistra della strada. La fanteria e l'Artiglieria rispondono vigorosamente al foco della città; ma il nemico sta dietro ai bastioni, mentre i nostri soldati sono allo scoperto.

Per fare una diversione io prescrivo alla brigata *Levaillant* di fare un movimento aggressivo per una strada a sinistra che conduce alla porta Angelica. Il valoroso officiale ch'erasi offerto per guidare questa truppa invece di prendere il camino che vi conduce al coperto dei bastioni, segue una via che vi mena più direttamrnte, ma esposto al fuoco del nemico. Lo slancio dei nostri soldati non si è punto rallentato, e sebbene la via prosegua parallelamente a meno di 200 metri di distanza dai bastioni, essi vi s'impegnarono con gran temerità.

Nel medesimo istante i Colonnelli *Mérula e Boutin* del 20. e 33. di linea, facenti parte della brigata *Molière*, si slanciano con un cento d'uomini del loro reggimento sulla Porta Portese: giungono fino ai piedi del bastione: profittando d'un ripiego del terreno, si mettono all'imboscata; ma i lavori di recente accumulati non permettono il risultato di questa ardita impresa. Dal principio dell'azione, alcuni battaglioni nemici avendo tentato di scendere nella pianura son forzati di ritirarsi in tutta fretta dietro i ripari.

Non era già un'assedio che noi volevamo fare, ma una forte ricognizione. Essa non poteva essere eseguita più gloriosamente. Ho dunque fatto sospendere il combattimento, ed ho passato la notte nel *luogo istesso ove era stato incominciato, senza* che alcun soldato dei nemici abbia osato ritornarvi.

Il 1. e 2. di Maggio, il corpo spedizionario rimase in posizione a Castel di Guido. Ho ricevuto l'avviso dell'arrivo a Civitavecchia della 3 brigata.

Per facilitare il concentramento, io ho fissata la 1. Brigata a Palidoro, la 2. al Quartier generale a Palo; Vi stabilisco un deposito principale, d'onde io sono in facile rapporto, per le vie di terra e di mare, colla mia base di operazione.

Non vi è quasi alcun insulto a temersi, poichè dopo il 3, ed al momento in cui vi scrivo, non abbiamo visto un sol nemico.

Io non terminerò questo rapporto, sig. Ministro, senza rendere alle truppe di ogni arma del Corpo spedizionario del Mediterraneo, questa giustizia, che il loro morale e la loro energia sono ammirabili.

Questa giornata del 30 aprile è una delle più brillanti a cui le truppe francesi abbian preso parte dopo le nostre grandi guerre. Se noi abbiamo avuto qualche perdita sensibile, noi abbiamo cagionato al nemico un danno numericamente considerevole.

Io sono stato energicamente secondato dagli officiali Generali *Regnault di Saint-Jean-d'Angély*, *Levaillant* e *Mollière*, come eziandio dai capi del servizio di Artiglieria e del Genio, dal tenente Colonnello *Larcher*, e dal Comandante *Goury*. Officiali, sotto-officiali, e soldati tutti han fatto il loro dovere.

Avrò l'onore di darvi in dettaglio i nomi di coloro che si sono particolarmente distinti.

Gradite ec.

(*Firmato come sopra.*)

(*Dal Moniteur.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 7 *Maggio.*

Correva voce a Vienna d'un fatto d'armi avvenuto presso Parendorf in cui avrebbe molto sofferto la divisione Deutschmeister granatieri.

— L'aiutante-generale russo Berg, capo dello stato maggiore di Paskewisch nella guerra di Polonia, giunto a Vienna con due generali, ebbe varie conferenze col principe Schwarzemberg, e col ministro della guerra, poi ritornò a Varsavia.

— Terzy, capo della città di Pesth sotto Windischratz, e Vojtitschek, segretario del fu commissario Babarzy, furono arrestati dagli ungheresi; e condotti al loro campo.

— Il *Wanderer* d'oggi ha quanto segue in data di Presburgo 6 maggio.

Se l'*ajuto straniero* (al quale, a dirla fra noi, qui nessuno più crede) non viene al più presto, cioè entro oggi o domani, la nostra città sarà esposta a tutti gli orrori d'un bombardamento. Oggi dopo pranzo si diceva che gli avamposti magiari fossero a Wieselburg.

I Magiari danno poca tregua alle nostre truppe; sembra che si sieno proposti di prender Presburgo innanzi che giunga l'ajuto russo. Ciò si conferma dalla circostanza che il quartier generale da Calburg fu trasportato qui.

— Il comandante supremo si trova ancora all'armata principale, la quale noi non abbiamo ancora veduta. Da quanto sento, questa, nel caso estremo, cioè peggiore, si ritirerà sino a Presburgo coprirà il confine, leverà il ponte di barca, e porrà la città in istato di difesa; dobbiamo attenderci l'attacco dalle due sponde del Danubio.

In Raab e Hochstrass devono essere entrati gli ungheresi. La Posta di colà, di Neutra, delle città delle miniere e di Buda non è arrivata. La voce che essi fossero entrati a Schutt-Szomerein merita conferma.

ALTRA DEGLI 8.

Alla Borsa di oggi correva voce che gli avamposti ungheresi fossero a Zinkendorf, e che nei dintorni di Ordenburg avesse avuto luogo una battaglia, dei cui resultati nulla si conosceva di preciso.

(*Lloyd.*)

— Si legge nella Gazz. Universale d'Augsbourg:

„ È positivo che l'Imperatore di Russia ha messo preventivamente 100,000 uomini di truppe alla disposizione del nostro Sovrano il quale, come vien dichiarato in una nota venuta da Pietroburgo, può disporre di tutta l'Armata Russa. L'Imperatore di Russia, offrendo questo corpo ausiliare al suo alleato, ha detto che non combatteva nell'insurrezione ungarica che i nemici del suo proprio impero, e che in conseguenza s'incaricava del mantenimento di questa armata. Vedete che non m'ingannava; dicendovi ultimamente che il movimento in Ungheria si era fatto del tutto polacco, e che si trattava di fare una grande diversione in Polonia. Questa supposizione è confermata dai giornali d'oggi; gli emissarii di Kossuth inondano la Galizia orientale. Il Lloyd dice: Kossuth ha, è vero, il suo posto in questo moto, ma non lo dirige: questo moto tende a tutt'altro che alla indipendenza della Ungheria, tende alla insurrezione della Polonia. Le sue fila s'estendono in ogni direzione dall'Est all'Ovest, dal Sud al Nord. Non è una guerra austriaca, bensì una guerra europea. „

— Troviamo nel foglio Costituzionale di Boemia in data *Bucharest*, 20 aprile, un Documento di grande importanza:

Esso è una lettera del generale Bem a Fuad Effendi colla quale egli dimanda la restituzione di 8 casse pubbliche che gli Austriaci avrebbero portate al di là delle frontiere dicendo che secondo l'uso della guerra esse sono del vincitore.

Fra quelle casse vi è pure la cassa di risparmio di Hermanstadt; e il governo Ungherese ha il diritto di reclamare il danaro privato dei Transilvanesi.

Bem pregò dunque il governo turco di sequestrare questi danari.

Gli Austriaci avrebbero condotto seco gli allievi della scuola militare, e Bem prega dunque Fuad Effendi a restituire alle madri i loro figliuoli.

Poi aggiunge il generale una protesta del municipio di Hermanstadt contro l'intervento Russo.

La stessa protesta è già stata fatta a Bucharest presso i Consoli francese, inglese ec.

La stessa gazzetta vuole poi sapere da buona fonte che il generale Bem ha un carteggio animato coi Consoli francese e inglese a Bucharest.

(*F. G.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

L'Assemblea nella seduta di jeri non ha fatto che confermare unanimemente la sua prima deliberazione di non mai transigere col suo dovere e coll'onor suo.

Nè altro poteva fare: giacchè le condizioni, per quanto possano sembrare più gravi e più complicate, sono però sempre le stesse, rispetto al nostro fermo proposito di resistere alla violenza, e salvare la Patria, cioè il sacro principio che abbiamo liberamente e legittimamente inaugurato. Riferimmo nel Monitore di jeri le prime istruzioni date dal Ministero Barrot al Comandante della spedizione francese in Italia. Fra i passi più notabili, che spiegano ad evidenza l'intendimento secreto di quel Gabinetto, riportiamo i seguenti:

» Il dovere ci prescrive.... di attuare negli stati romani il ristabilimento di un ordine regolare di cose, conforme agli interessi e ai legittimi diritti delle popolazioni. »

„ Ovunque voi vi troverete, fino al momento in cui un governo regolare sarà sostituito a quello

che al presente si aggrava sugli Stati della Chiesa, voi potrete, secondo che vi paja necessario o conveniente, o mantenere le Autorità civili, finchè esse acconsentano a limitarsi ad un' azione municipale e di polizia, e non vi susciteranno qualsiasi pericolo od imbarazzo reale, ovvero favoreggiare il ristabilimento di quelle che erano in funzione, od anche stabilirne delle nuove; evitando, per quanto è possibile, d' intervenire direttamente in questi cangiamenti, limitandovi a provocare, e ad incoraggiare l' espressione dei voti della parte onesta della popolazione: „

» Voi non dovete arrestarvi alla resistenza che vi fosse fatta per parte d'un Governo che nessuno in Europa ha riconosciuto, e che si mantiene in Roma contro il voto dell'immensa maggioranza della popolazione. »

Dietro queste istruzioni, l'armata francese dichiarò nell' approdare a Civitavecchia.

» Il Governatore sarà conservato in tutte le sue attribuzioni .... » e nell' ordine del giorno del 20 avea detto: « Egli ci confida la bandiera di Francia per piantarla sul territorio romano come una splendida testimonianza delle nostre simpatie ecc. ecc. »

Da questi passi e da altri risulta, che il Gabinetto francese niega la legittimità del Governo della Repubblica, distingue le autorità *civili* e *militari* dal Potere dal quale emanano: si crede in diritto di conservarle, mutarle, e crearne di nuove, protestando sempre di rispettare il libero voto delle popolazioni, in nome della libertà e della simpatia della Repubblica francese per le popolazioni romane.

E in nome di questi sentimenti fraterni e lusinghieri l'armata di spedizione fu accolta a Civitavecchia, dove seguirono i fatti che tutti sanno, e che noi ci crediamo dispensati dal rammentare.

Ora che cosa conteneva di diverso il progetto proposto alla discussione dell' Assemblea? Anche qui si tratta di Roma, di Stati romani, di popolazioni romane, di autorità civili e militari, non di Governo, non di Repubblica, non di Assemblea. Anche qui si tratta *di servizio promiscuo*, com' era stato promesso a Civitavecchia, e del diritto che ha il popolo di pronunciarsi intorno alla propria forma di governo, quasi non si fosse già pronunciato abbastanza quando proclamò la decadenza del papa e la forma repubblicana.

L'Assemblea non poteva illudersi intorno alla natura e all' intendimento di tali proposizioni, che non avevano nulla di nuovo, nulla che si riferisse all' ultimo voto dell'Assemblea Nazionale di Francia.

Perciò l'Assemblea non poteva mutar linguaggio, e senza chiuder l'adito ad altre proposizioni, sopra basi più eque, incaricò il Triumvirato di manifestare al Proponente il proprio rincrescimento, per non poter accettarne il progetto.

Il Popolo affollatissimo applaudì verso la mezza notte alla risoluzione de' suoi Rappresentanti, e s'apparecchiò a tutte le conseguenze che ne possono emergere.

Le quali conseguenze noi non possiamo supporre sfavorevoli a noi. L'Inviato straordinario che chiese la conferenza, ha l' incarico di appurare i fatti, e d' informare il Governo della Repubblica francese intorno alle vere condizioni del nostro paese. Egli ebbe sott'occhio le note che il Triumvirato, richiesto, s'affrettò a sottoporgli: egli vide ed esaminò le innumerabili adesioni dei Municipj, dei Comuni, dei Circoli, della Guardia Nazionale della Repubblica; adesioni tanto più efficaci e importanti, in quanto furono emesse sotto la pressione del pericolo, nel momento dell' invasione, quando la gloriosa resistenza di Roma si poteva più presto sperare, che prevedere. Istrutto da questi fatti, e illuminato da questi irrefragabili documenti, il nuovo Inviato di Francia s'affrettò a trasmettere al suo Governo non solo le note de' Triumviri, ma eziandio le sue proprie osservazioni in proposito.

Questi fatti che devono giugner nuovi e inaspettati al Governo francese, non possono non modificare la natura della sua intervenzione nel territorio Romano: non possono non persuadere una nuova politica più conforme alle nuove informazioni ufficialmente trasmessegli.

Gli è perciò che avevamo il diritto di attender l'effetto di questa missione leale e benevola prima di entrare in trattative sopra una base riconosciuta per falsa. Quello che v' è di più certo, reale e legittimo negli stati romani, è il Governo attuale sorto dal voto liberamente espresso dal popolo. Prescindere da questo, affettando di riconoscere le autorità civili che ne derivano, poteva sembrare opportuno a Civitavecchia, un mese fa, ma non può ammettersi in Roma, dopo i fatti che seguirono nell'assemblea di Francia, e nel territorio romano; dopo aver niegata qualunque complicità tra l'Austria, e la Francia; dopo aver inalberato, all' ombra d' un armistizio ammesso da una parte e dall' altra, la gloriosa bandiera della Repubblica francese, accanto alla nostra.

Siamo pregati ad inserire la seguente dichiarazione, che accogliamo con gioja come onorevole a Venezia, e chi la rappresenta fra noi.

Cittadino Direttore dell' *Italia del popolo.*

La lettera che avete pubblicata nel Num. 29 del vostro giornale come scritta dal Governo provvisorio di Venezia al feld-maresciallo Radetzky, *è falsa.*

Date, vi prego, a questa dichiarazione la piena pubblicità, e credete alla sincera mia stima.

Roma 20 Maggio 1849.

L' Inviato di Venezia
G. B. Castellani.

BOLOGNA.

Dopo otto giorni di gloriosa protesta, di magnanima lotta, la infelice Bologna ha veduto imporsi l'onta d' una capitolazione papale ed austriaca. Come i nostri lesi ed invitti, all' amputazione d' un membro gridano: *viva la Repubblica*, così gridiamo noi pure, col dolore nell' anima, coll' indignazione nel cuore.

Bologna sarà od è occupata dallo straniero, Bologna è forse in forza altrui: ma resta più fortemente congiunta alla causa per cui ha combattuto e sofferto. Noi abbiamo detto che la Repubblica Romana sarà l' Ungheria dell' Italia: ora Bologna avrebbe corso la sorte di Buda: ma questa e quella saranno sgombre fra poco dell' orde prepotenti che le invasero per breve intervallo.

Se un braccio è mortificato, il cuore batte, e la mente provvede a ristabilire quando che sia tutto il corpo nella prima salute ed integrità.

Viva la Repubblica.

FERRARA 16 *Maggio.*

Alle ore 4 e 3 quarti antim. d'oggi un Maggiore ed un Ufficiale austriaco armati di sciable e pistole, sortiti dalla fortezza con una scorta di 60 uomini ed un calesse, rasentando le mura della Città si portarono a casa del Preside Mayr, violentandone persino la stanza ove dormiva sua moglie, ma fortunatamente egli non vi era, che trovavasi in Castello. — Ritiratisi delusi in Fortezza, intimarono alla Città di proclamare il Governo Pontificio, sotto la solita minaccia di bombardamento, ma il Municipio ed il Popolo non volle a nessun costo aderirvi. — Tentarono l'animo dell' Arcivescovo il quale rispose che come rappresentante ecclesiastico del Pontefice non voleva imbarazzarsi in affari politici, che in ogni caso egli aveva bisogno di un mandato dello stesso Pio IX. — Scornati quindi dalla fermezza dell' Arcivescovo e del Popolo, mandarono ad occupare i posti principali che furono abbandonati dalla Civica con disprezzo al loro presentarsi. Intanto noi abbiamo gli stemmi repubblicani, il presidio tedesco, non abbiamo Municipio, non Governo, nè sappiamo che avverrà di noi. — Al Preside Mayr riuscì a tempo di evadere mercè le cure del Popolo indignato per l'infame attentato, di cui crediamo non siavi esempio nella storia.

CIRCOLO NAZIONALE FERRARESE

Cittadini Triumviri!

Eccovi un rapido ma circostanziato cenno di quanto accadde oggi in questa Città.

Stamane alle 4 antim. un picchetto di Austriaci, con alla testa due Ufficiali e guidato da due Carabinieri che disertarono la nostra bandiera, recavasi alla casa del Preside Mayr per impadronirsi di lui; perquisiva l' abitazione con modi brutali, e metteva quella famiglia in terribile agitazione. Nol trovava essendo esso al Castello; non faceva altro tentativo per averlo nelle mani, ond' ebbe il campo di porsi in salvo in Argenta, crediamo.

Poco stante il Comandante del Forte intimava al Municipio d'instaurare il Governo Papale, minacciando il bombardamento della Città sul mezzodì un caso negativo. Il Magistrato rispondeva non stare in lui il dichiarare, nè volere tale instauramento; facesselo il Comandante, se il volesse, per la forza ch' ei teneva. Intanto manifestavasi altamente il pensiero di tutta la Città, che non si acconsentirebbe mai al clericale dominio, nè si darebbe la più piccola apparenza d' adesione, nemmeno sotto l' influsso della forza, e chi lo volesse imporre lo mettesse esso in seggio colla forza.

Viste queste opposizioni il Comandante del Forte faceva insinuare al Card. Arcivescovo di prendere esso le redini del Governo in nome di Pio IX, e si ebbe risposta contraria, mancando esso di speciale mandato. Faceva poscia altrettanto e collo stesso esito inverso la vecchia Consulta di Legazione; talchè, imbarazzato di si ferma ed unanime approvazione, determinavasi alle cinque pomeridiane di spedire staffetta a Monsignor Bedini ed al Generale Austriaco in Castelfranco per più precise istruzioni. Alle 4 pomerid. aveva già fatto occupare dalle sue truppe la gran Guardia, ed il Castello. Gli altri posti sono tutt' ora in mano della Nazionale. La Città è tranquilla, e paga dell' operato. Siamo trepidanti pel domani: però l' onore è e sarà sempre salvo.

Questo si sappia da tutta Italia e fuori ben anco. Salute e Fratellanza.

Ferrara 16 Maggio 1849, ore 11 pomeridiane.

Per la Direzione
ANTONIO Avv. DE-LUCAS.
Manfredini *Consigliere.*
C. Salmuzzi Segretario.

TOSCANA

Sappiamo da fonte sicura, così dicono varii giornali italiani, che l'Austria vuole l' abdicazione del gran duca di Toscana, con una reggenza composta della granduchessa e di un commissario austriaco: aggiungesi che il granduca protestò contro.

AVVISI

TRADUZIONE

1713.

Alla signora la signora Anna Morin.

Dall' I. R. Tribunale provinciale della Bassa Austria, come autorità incaricata della liquidazione della eredità di Sua Altezza la signora vedova Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Lieslie nata Contessa di Schonwaloff, Dama della Croce stellata e di corte di Sua Maestà l'Imperatrice Maria Anna, defunta nella città di Vienna numero civico 329 il 10 novembre 1847 viene notificato:

Che la Sua Altezza la defunta signora Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Lieslie §. 19 del suo testamento fatto in iscritto il 25 aprile 1843, e poi giudizialmente pubblicato il 13 novembre 1847, ha legata la somma di franchi 1000, dico mille, alla sua cameriera Anna Morin:

Che, dopo non esser riuscito di darne notizia di questo legato alla signora Anna Morin legataria, la di cui dimora prima dovea esser stata in Roma, o di rimetterlo a lei e riceverne quietanza, il sig. Giuseppe Conte di Dietrichstein Roskan Leslie Comandatore dell'I. R. Ordine austriaco di Leopoldo ed I. R. Giamberlano erede universale istituito testamentualmente da Sua Altezza Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Leslie ha consegnato nelle mani di questo I. R. Tribunale provinciale della Bassa Austria il dì 27 marzo 1849 il detto legato nella somma di fiorini 400 moneta di convenzione:

Che, in seguito di ciò la somma di fiorini 400, moneta di convenzione depositata per garantire il legato destinato da Sua Altezza Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Leslie alla signora Anna Morin è stato posto in legale custodia sub N. depositorum 45565, inserendo nei libri dei depositi la disposizione testamentaria colla annotazione, che la somma depositata possa esser riscossa dalla signora Anna Morin, diétro la giustificazione della sua persona e previa intelligenza del sig. erede universale:

Che questo Tribunale, ignorando la dimora della signora Anna Morin, mediante il presente editto, rende nota ladetta disposizione, onde la mentovata Anna Morin in via legale faccia valere i suoi dritti su questa somma legata e che nel caso contrario se ne disporrà dopo decorso il termine legale di prescrizione a seconda delle leggi.

Vienna li 13 Aprile 1849.

Fatta collazione coll' esemplare originale, che si conserva nella I. R. Registratura dell'I. R. Tribunale provinciale della bassa Austria si è trovata perfettamente conforme.

Vienna il 20 Aprile 1849.

(L. S.) (Segnato) *Welsgdn.*

Per traduzione fedele. Roma il 15 Aprile 1849.
Giuseppe Waldz interprete giurato.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

A richiesta del cittadino Achille Del Nero. - Mercoledì 23 corrente, alle ore 9 antimeridiane, nella casa posta in Roma via Laurina n. 27, coll'opera del sottoscritto Notajo, avrà luogo la compilazione dell'Inventario dei beni lasciati da Angelo Del Nero padre dell'Istante morto intestato in Roma nel decorso mese di Aprile. Tuttociò dedotto esimi a pubblica notizia per tutti gli effetti di ragione. - Roma li 18 Maggio 1849.

Luigi Hilbrat Not. Coll. in Roma.

Tribunale di Commercio di Civitavecchia

Ad istanza del Capitano Sante Capecchi, comandante il Mistico di Bandiera Toscana, denominato la *Provvidenza*, ancorato nel porto di Civitavecchia, rappresentato dal Proc. Benedetto Blasi. - Si citano i possessori di Polize all'ordine delle infrascritte merci e chiunque altro di ragione a comparire nella udienza qui appiè destinata, ed attesochè la bocca di Fiumicino trovasi occupata ostilmente dalle armi francesi, le quali non permettono l'ingresso a qualsiasi Bastimento per lo che non puole l'istante rimontare il Tevere e condurre in Roma per farne la consegna ai citati le merci caricate in Livorno. Per questi ed altri motivi sentirsi prefiggere un termine a dichiarare se intendono che l'Istante debba retrocedere e ricondurre le respettive merci in Livorno ovvero di scaricare in Civitavecchia e qualora prescelgano questa seconda ipotesi nominare persone che riceva le respettive merci e ne paghi il convenuto nolo: qual termine inutilmente decorso venga l'Istante autorizzato a farne la discarica in Civitavecchia presso il Depositario del Tribunale a tutte spese, danno e rischio dei citati, non che a fare la vendita all'Asta di tanta parte di ciascuna merce quanto basti al pagamento del nolo e spese, e si emani la sentenza eseguibile provvisoriamente non ostante appello con la condanna alle spese. - Si permette di citare con abbreviazione di termine ritenuta la urgenza, per l' udienza di martedì 22 corrente mese alle ore dodici meridiane.

Civitavecchia li 15 Maggio 1849.

Barili Presidente.

Num. 186 pani zingo con marca L. M. - Sei barili stagno con marca L. M. - Due casse indaco con marca L. M. - Una botte vetriolo con marca O | O - Una partita vallonea - Dodici sacca Pimento con marca S. - Sessantotto balle zuccaro con marca S. - Affisso li 18 Maggio 1849.

P. Bonomi Curs. Civ. di Roma.

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 18 MAGGIO 1849.

Napoli	96 --
Livorno	18 35
Firenze	18 35
Venezia	14 30
Milano	18 30
Ancona	100 --
Bologna	100 10
Genova	22 65
Londra	577 --
Parigi	22 80
Marsiglia	22 70
Lione	-- --
Augusta	56 75
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennajo ed interessi dal primo luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 131 50
Effettivo di	Sc. 500 --	Sc. 515 --

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del primo semestre 1849 . . . . . Sc. 85 --

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 108 — 1849. Lunedì 21 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
20 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,7	+ 10, 4°	17°	N-N-O. dd.	Chiarissimo.	Dalle 9 pom. del 19 Maggio, fino alle 9 pom. del 20 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,6	+ 17, 3	58	O. f.	Sereno.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,4	+ 12, 7	13	S. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 18,9 Temperat. min. + 9,4.

ROMA 21 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La Magistratura Municipale di Bologna ha conchiuso il giorno 16 una Capitolazione col Comandante il Corpo d' Esercito Austriaco.

Il nostro Esercito d' operazione, dopo un combattimento ch' ebbe luogo jeri, entrava oggi alle ore nove e mezza in Velletri. Le truppe regie sono in fuga; le nostre inseguono.

Una capitolazione dopo una battaglia di otto giorni, sostenuta eroicamente dal popolo, in una città sprovveduta di forti difese, è una sventura, non è una sconfitta.

Quella del nostro Corpo d' operazione è vittoria assoluta.

Viva la Repubblica!

Roma li 20 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

ROMANI!

Parecchi fra voi, in un moto di zelo irriflessivo, promosso da sentori di nuovi pericoli, hanno jeri posto mano, disegnando farne arnesi di barricate, sopra alcuni Confessionali appartenenti alle Chiese.

L' atto sarebbe grave e punibile se noi non conoscessimo le vostre intenzioni.

Voi avete creduto, con quella dimostrazione, far nuova testimonianza che ogni cosa è oggimai possibile in Roma fuorchè il ripristinamento del governo sacerdotale caduto. Avete voluto esprimere il pensiero che non è nè può essere vera religione dove non è patria libera; e che oggi la causa della religione vera, la causa dell'anime nostre libere ed immortali, si concentra tutta sulle barricate cittadine.

Ma i nemici della nostra santa Repubblica vegliano in ogni parte d'Europa a interpetrare male i vostri atti; e ad accusare il popolo d' irriverenza e d' irreligione. Tradirebbe la Patria chi fornisse motivo a siffatte accuse.

Romani! La Città vostra è grande e inviolabile fra tutte le Città d'Europa, perchè fu culla e conservatrice di Religione. Dio protegge e proteggerà la Repubblica, perchè il santo suo nome non è mai scompagnato dalla parola *Popolo*, e perchè da noi si combatte per la sua Legge d'Amore e di Libertà, mentre altrove si combatte per interessi e ambizioni, che profanano e rovinano ogni credenza. In quelle Chiese, santuario della Religione dei nostri padri, s' innalzeranno, mentre combatteremo, preghiere al Dio dei Redenti. Da quei Confessionali, d' onde purtroppo escirono talvolta, violazione del mandato di Cristo, insinuazioni di corruttela e di servitù, esce pure, non lo dimenticate, la parola consolatrice alle vecchie madri *dei combattenti per la Repubblica*.

Fratelli nostri nella Causa benedetta da Dio e dal Popolo! I vostri Triumviri esigono da voi una prova di fiducia che risponda alle accuse, conseguenza d' un' atto imprudente.

RICONSEGNATE VOI STESSI ALLE CHIESE I CONFESSIONALI CHE JERI TOGLIESTE. Le barricate cittadine avranno difesa dai nostri petti.

Dalla residenza del Triumvirato li 20 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI.
GIUSEPPE MAZZINI.
AURELIO SAFFI.

ROMANI:

Jeri l'Armata Romana ad un miglio di distanza da Velletri ha combattuto con tanta prodezza da risolvere con un solo fatto d'armi le sorti della guerra.

Le glorie di Palestrina – la santità della causa – l'orgoglio del Nome Romano, stavano da una parte con pochi soldati ma prodi.

Dall' altra l'onta di una recente disfatta – la coscienza del fratricidio comandato da un tiranno ferocemente stupido, stavano coi molti.

La vittoria non poteva esser dubbia.

E non fu.

Cedevano al romano urto i nemici.

I nostri furono meravigliosi.

I prodi di Garibaldi sfolgorarono.

Contenne le vittoriose armi la pietà verso i fuggenti. Eglino abbandonavano la stessa Velletri – dispensandoci dall' oppugnarla oggi.

L'alta notte velava la fuga.

E la fuga non era vergognosa.

Vergognosa era la invasione del territorio Romano – vergognoso l'avanzarsi a combattere una Repubblica che non oltrepassava i propri confini – una Repubblica che sorgeva dal suffragio universale, forte del suo diritto, e parata a resistere a tutti gli sgherri del dispotismo.

Il bombardatore di Palermo e di Messina capitanava (è voce comune) sedici mila uomini – anelava a deliziarsi, secondo Nerone, nello incendio di Roma.

Ma i passi amari della fuga lo aspettavano.

Romani – o vigiliate dalle mura alla difesa della Città – od usciate in campo aperto a combattere – voi siete invincibili – il diritto e Dio stanno colle vostre forze – Chi contro Dio?

Eccovi le parole stesse del Generale in Capo, del valoroso Roselli.

Al Ministro della Guerra in Roma.

Velletri 20 Maggio 1849.
Ore 9 e un quarto antimeridiane.

» Ho la consolazione di partecipare al Mini» stro della Guerra, che i nemici, disanimati dal » valore mostrato nel combattimento di jeri dalle » nostre Truppe Repubblicane, hanno abbando» nata la Città circa le ore tre dopo mezza notte. » L' esercito si preparava ad attaccare oggi la » città di Velletri, ma le riconoscenze spedite pri» ma di giorno hanno scoperta la di lui fuga. » Entriamo adesso in Velletri; le Truppe sono » affamate e stanche, per cui le fo ristorare al» quanto, ed appena potrò, farò inseguire il ne» mico nella direzione di Cisterna dalla Cavalle» ria, e da qualche Reggimento d' Infanteria ad » oggetto di far prigionieri.

» VIVA LA REPUBBLICA!

E la Repubblica Romana sarà presto Italiana.

In Roma si difende l' Italia.

Qui uomini convenuti di tutta Italia versano il loro sangue.

Nei campi delle romane vittorie è consacrata dal sangue la Religione dell' Unità italiana, dell' italiana Repubblica.

VIVA L' ITALIA!

Il Ministro della Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

BOLLETTINO OFFICIALE

Dal Quartier generale presso Velletri li 20 Maggio 1849 ora 1 ant.

Cittadini Triumviri:

Jeri verso le ore 10 del mattino l'avanguardia comandata dal prode Garibaldi, percorrendo la strada consolare, era pervenuta ad un miglio lontano da Velletri. Quivi fu attaccata dal nemico uscito fuori di Velletri stesso, in numero di circa seimila tra cavalleria e fanteria.

I Repubblicani avendo coll' usato loro coraggio caricato due volte alla baionetta le masse nemiche, le costrinsero a ritirarsi e rinchiudersi nella Città, dopo avere lasciato sul campo molti morti, fra cui un capo di battaglione, e 30 prigionieri.

Arrivato io col corpo di battaglia verso le ore due pomeridiane, trovai che il nemico rispondeva con vivo fuoco di moschetti e cannoni ai nostri, i quali avevano steso intorno alle mura una catena, la di cui sinistra appoggiavasi alla strada consolare, e la diritta alle alture dei Cappuccini. Allora facendo io rilevare da truppe fresche i soldati della prima brigata, continuai la riconoscenza intorno alle mura, la quale fu vivissima, atteso l'ardore delle nostre truppe. La notte fece sospendere il fuoco sostenuto da nostra parte anche con due pezzi di Artiglieria collocati sulla strada. In questa azione la nostra perdita fu assai lieve, non contando che pochi uomini fuori di combattimento, fra cui pochissimi morti.

In segnito si daranno i particolari.

Salute e Fratellanza.

Il Generale in Capo ROSELLI.

REPUBBLICA ROMANA

Circolare.

Cittadino Preside

Nel Monitore di quest'oggi leggerete le condizioni proposte e trasmesse dal Ministro di Francia Lesseps, per mezzo de' nostri Commissarj, all'Assemblea Costituente Romana, e il Decreto votato jeri ad unanimità da quest'ultima in risposta alle medesime.

Le prime, sotto forme più lusinghiere, non sono nel fondo, che una continuazione del programma del Generale Oudinot. Il secondo è un nuovo atto di dignità e di forza morale, che l'Assemblea doveva a sè stessa, alla pubblica opinione e ai diritti del paese.

A fronte della Grande Nazione, che, nel moto delle cose politiche di Europa, tiene sovra ogni altra le parti della ragion civile e della libertà dei popoli; dopo il solenne biasimo dato dall'Assemblea francese al suo Ministero per l'abuso di forza materiale operato sotto le mura di Roma; innanzi alla universale protesta della generosa Francia contro la politica ambigua di quel Governo a nostro riguardo; il rifiuto di accogliere in Roma il corpo di esercito

capitanato dall'Oudinot, senza certe garanzie da parte del Governo medesimo, mentre era cosa necessaria da un lato alla sicurtà della nostra vita politica, richiesta dall'attitudine morale del Popolo Romano in faccia allo straniero, non può dall'altro considerarsi come imprudente e pericolosa nelle sue conseguenze.

V'hanno in Francia leggi e influenze morali, che vincolano potentemente l'azione governativa, ed impediscono all'arbitrio di opprimere la ragione; e la ragione è per noi, e sono per noi la coscienza del popolo Francese, e i grandi, i generali interessi di quella Nazione, i quali, secondo ogni probabilità, stanno per ottenere presso la medesima una definitiva vittoria, nel nome della vera libertà, e degli imprescrittibili principii della giustizia internazionale.

Roma ha accolta, col generoso entusiasmo che la distingue, la deliberazione dell'Assemblea; e il Triumvirato adempirà fedelmente nelle sue relazioni politiche col Ministro Francese quella parte del Decreto che *gli fu commesso di sviluppare ed eseguire.*

Dal nostro Esercito di operazione contro i Napoletani abbiamo liete notizie di successi altamente onorevoli alle armi repubblicane. I reali sgombrarono precipitosamente da Albano e da Palestrina all'appressarsi delle nostre milizie, concentrandosi sopra Velletri; ma ivi raggiunti jeri dai nostri corpi, e assaliti *vigorosamente, dopo non lunga resistenza, furono* cacciati da tutte le loro posizioni, ed hanno questa notte abbandonata eziandio la Città, gittandosi scompigliati e fuggenti giù pei piani di Cisterna.

I nostri li perseguitano, profittando della vittoria.

Salute e fratellanza.

Roma 20 Maggio 1849.

Pel Ministro, Aurelio Saffi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 20 Maggio 1849.

È di mestieri vengano *rimossi alcuni abusi introdotti* nella milizia, i quali offendono la disciplina ora più che mai necessaria in questi supremi momenti della Patria. Si vedono di continuo soldati e bassi ufficiali di ogni arma percorrere per diporto in vettura le vie di Roma. Questo costume non proporzionato ai mezzi economici del soldato, oltrechè potrebbe esser germe di più gravi disordini, mal s'addice al decoro militare. Questo è vieppiù offeso, allorchè innalzando canti e grida si abbandonano a immoderato tripudio. E come questo inconveniente non fosse grave abbastanza, vi si aggiunge l'altro gravissimo che i soldati in vettura siano talvolta armati di fucile, quale fuori di servizio debbe lasciarsi in caserma.

I Comandanti dei Corpi, sotto la loro stretta re*sponsabilità, dovranno attendere a prevenire simili di*sordini, che includono una rilasciatezza di disciplina.

Dovranno altresì vigilare, perchè a mezz'ora di notte precisa si restituisca ciascun soldato al proprio quartiere.

Il Ministro Giuseppe Avezzana.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 20 Maggio 1849.

Durante l'assenza da Roma del General Roselli, Comandante in capo l'armata della Repubblica Romana, viene provvisoriamente nominato Comandante il presidio della Capitale, ed incaricato di dirigerne la difesa, il cittadino Colonnello Mezzacapo. Le milizie di ogni arma dovranno riconoscerlo in tale qualifica, ed obbedire agli ordini che saranno dal medesimo emanati.

Il Ministro Giuseppe Avezzana.

AVVISO

Tutti i Proprietarj de' Carri da trasporto daranno nel termine di ore 48 dalla data del presente l'assegna alla Intendenza Generale del Ministero di Guerra e Marina del numero e della specie che ne posseggono, e del loro domicilio, acciocchè dalla medesima se ne possa disporre in turno di servizio per *l'Armata.*

I trasporti occorrenti per l'Armata saranno pagati dalla Intendenza Generale stessa a prezzo della tariffa.

Tutti quelli, che non dessero l'assegna ordinata, incorreranno nella penale della requisizione senza compenso alcuno.

Roma li 20 Maggio 1849.

Il Ministro della Guerra e Marina.
Giuseppe Avezzana.

POPOLI DELLA REPUBBLICA

L'Austriaco inoltra. Bologna è caduta: caduta dopo otto giorni sublimi di battaglia e di sacrifici: caduta com'altri trionfa. Sia l'ultimo suo grido, grido di guerra e vendetta per tutti noi: chi ha core Italiano lo raccolga come un santo legato. Roma vi chiede, cittadini, uno sforzo supremo; e lo chiede certa d'ottenerlo, perchè il sangue versato da'suoi nella giornata del 30 gliene concede il diritto.

Colle adesioni al nostro programma mandato quando cominciavano i dì del pericolo, voi avete dato bella e solenne testimonianza di fede concorde all'Italia e all'Europa. Noi vi chiamiamo a un'altra testimonianza, quella dei fatti. Sia pronto ogni uomo a segnare col proprio sangue la fede! Sorga ogni Città, ogni borgo, ogni luogo, vindice di Bologna! Suoni ogni campana il tocco dell'agonia che il popolo intima all'invasore straniero! Accendete sui vostri monti, di giogo in giogo, simbolo della fratellanza nell'ira, i fuochi che diedero nel decembre 1847 il programma della nostra rivoluzione! Sventoli per ogni dove, sulle torri, sui campanili, la rossa bandiera! Di terra in terra, di casolare in casolare, corra un fremito di battaglia! Sappiano il nemico, l'Italia, l'Europa che quì, nel core della Penisola, stanno tre milioni d'uomini legati in sacramento di tremenda difesa, decisi irrevocabilmente a combattere *sino all'estremo, a sotterrarsi, anzichè cedere, sot*to le rovine della Patria! E viva Dio! nessuna potenza umana potrà rapirci di vincere. Tre milioni d'uomini sono onnipotenti quando dicono: *noi vogliamo.*

Italiani figli di Roma! militi della Repubblica! Questa è un'ora solenne preparata da secoli: uno di quei momenti storici che decretano la vita o la morte d'un popolo.

Grandi e potenti per sempre, o segnati per sempre del marchio di servitù: riconosciuti liberi e fratelli dalle Nazioni o condannati alla nullità degli obbedienti al capriccio altrui: padroni di voi medesimi, delle vostre case, dei vostri altari, delle vostre tombe, o cosa e ludibrio d'ogni tiranno: raccomandati alla immortalità della gloria o della vergogna: sarete ciò che vorrete. Il giudizio di Dio e dell'Umanità pende dalla vostra scelta.

Siate grandi. Decretate la vittoria. Il popolo la conquistava agli Spagnuoli, ai Greci, agli Svizzeri: la conquisti all'Italia. I Presidi, i Commissari straordinari organizzino l'insurrezione: si colleghino di provincia in provincia: traducano l'ispirazione di Roma: assumano *dagli estremi pericoli poteri* eccezionali, rimedi estremi. Il capo che cede, che s'allontana prima d'aver combattuto, che capitola, che tentenna, sia reo dichiarato. La terra che accoglie il nemico senza resistenza sia politicamente cancellata dal novero delle terre della repubblica. Chi non combatte in un modo o nell'altro l'invasore straniero *s'abbia l'infamia: chi, non fosse che per un istan*te, parteggia per esso perda la patria per sempre o la vita. Sia punito chi abbandona all'invasore materiali da guerra: punito chi non s'adoperi a toglier gli viveri, alloggio, quiete; punito chi, potendo, non s'allontana dal terreno ch'esso calpesta. Si stenda intorno all'esercito che inalza bandiera non nostra, un cerchio di fuoco o il deserto. La Repubblica, mite e generosa sinora, sorge terribile nella minaccia.

ROMA starà.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 21 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Roma 21 Maggio 1849.

Cittadino Intendente Generale.

*Provvedete subito, perchè uno dei vostri impie*gati corrisponda il soldo ed il soprasoldo dal 30 aprile in poi a tutti i feriti che si trovano negli Ospedali, e ciò fino a che completamente ristabiliti o rientrino nei loro corpi, od abbiano ricevuta una collocazione, una destinazione qualunque. Vi raccomando quest'opera, che è ad un tempo di giustizia e di umanità.

Quei convalescenti che sono usciti dagli Ospedali, e verranno ad esigere, o faranno ricorsi per esigere, siano soddisfatti.

Non bisogna dimenticare un momento *i generosi che hanno versato il sangue per la Patria.*

Salute e fratellanza.

Il Ministro della Guerra
Giuseppe Avezzana

Al Cittadino Intendente Generale.

La Risoluzione dell'Assemblea Costituente pubblicata jeri nel Monitore, fu accompagnata al Plenipotenziario francese colla lettera seguente del Triumviro Mazzini, *del quale sono pure le note communicate allo stesso signor* De Lesseps *intorno alla condizione di Roma, inserite nel numero di jeri.*

Monsieur :

Nous avons l'honneur de vous transmettre la décision de l'Assemblée concernant le projet que vous avez communiqué à la Commission tirée de son sein. L'Assemblée n'a pas crû pouvoir lui donner son adhésion. Elle nous a chargée de vous exprimer en même temps les motifs de son vote unanime, et le regret qu'elle éprouve de la triste necessité ou elle s'est trouvée placée.

C'est aussi avec tristesse profonde, comme il convient à des hommes qui aiment la France et ont encore foi en elle, que nous remplissons, Monsieur, cette mission auprès de vous.

Lorsqu'après la décision de vôtre Assemblée « que le Gouvernement serait invité.... » nous apprîmes vôtre arrivée, le coeur nous battit de joie. Nous crûmes à la réconciliation immédiate en un seul principe proclamé par vous et par nous entre deux pays aux quels sympathies, souvenirs, interêts communs et situation politique commandent l'estime et l'amour. Nous pensions que, choisi pour vérifier le véritable état des choses, et frappé de l'accord complet qui rélie ici en une seule pensée presque tous les élemens de l'Etat, vous auriez par vos rapports détruit le seule obstacle possible à la réalisation du nos voeux, le seul doute qui pût encore arrêter la France dans l'accomplissement de la noble pensée qui a dicté la résolution de vôtre Assemblée.

Accord, paix intérieure, détermination refléchie, enthousiasme, générosité de conduite, voeu spontané *et formel des Municipalités, de la Garde Nationale,* des troupes, du peuple, du Gouvernement et de l'Assemblée Souveraine en faveur du régime éxistant, vous avez, Monsieur, observé tout cela; vous l'avez, Monsieur, redit à la France, et nous avions le droit d'espérer, Monsieur, que parlant au nom de la France, vous auriez prononcé des paroles plus rassurantes que celles qui forment votre projet.

L'Assemblée a remarqué la maniere dont les mots *Republique Romaine* sont studieusement evités dans vôtre premier article. Elle a crû y démêler une intention défavorable.

Elle a pensé, Monsieur, qu'excepté la plus grande importance que vôtre nom et vos pouvoirs lui donnaient, il n'y avait presque pas plus en fait de garanties, dans votre projet que dans le langage de quelques uns des actes du Général avant la journée du 30 Avril. L'opinion générale du Peuple une fois constatée, elle n'a pas pû comprendre l'insistance qu'on met à vouloir briser en visière contre cette opinion par l'occupation de Rome. Rome n'a pas besoin de protection; on n'y combat pas; et si quelque ennemi *venait se presenter sous ses murs, elle saurait* lui resister par ses propres efforts. C'est à la frontiere Toscane, c'est à Bologne qu'on peut protéger Rome aujourd'hui. Là aussi, dans vôtre troisieme article, elle a donc aussi dû entrevoir l'influence d'une pensée politique à la quelle elle peut acquiescer d'autant moins que le décret de l'Assemblée *Nationale Française* lui semble decidemment contraire à une occupation non provoquée, non reclamée par les circonstances.

Nous ne vous cacherons pas, Monsieur, que la malheureuse coincidence d'un rapport concernant l'enceinte de déssente avec la discussion n'a pas plus influé sur la décision de l'Assemblée. Un noyau de soldats français a aujourd'-hui même, contre *l'esprit de la suspension d'armes, passé le Tibre près* de *St. Paolo* en retrecissant ainçi, plus encore qu'il ne l'est, le cercle des opérations militaires autour de la Capitale. Et cet acte, Monsieur, n'est pas isolé. Les défiances de la population déjà soulevées par la seule pensée de voir sa ville, sa ville Palladium, la ville Eternelle, occupée par des troupes *étrangères, s'en sont encore accrues, et rendraient* difficile, impossible peut-être, toute transaction sur un point auquel d'ailleurs l'Assemblée tient comme à la garantie vitale de son indépendance et de sa dignité.

Pour ces raisons, et pour bien d'autres encore, l'Assemblée a dû, bien qu'à regrèt, juger le projet inadmissible. Nous aurons l'honneur, Monsieur, de vous transmettre demain, d'après son intention avouée, une proposition bien au dessous de ses légitimes espérances, mais qui aurait du moins l'avantage d'éloigner tout danger de collision entre deux Républiques basées sur les mêmes droits et liées par de mêmes espérances.

Agréez, Monsieur, l'assurance de nos considérations distinguées.

LE TRIUMVIRAT.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

Tornata del dì 22 *Maggio.*

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale.
2. Rapporto della Commissione delle Petizioni.
3. Discussione se abbiano cessato o no di far parte dell'Assemblea alcuni Deputati.
4. Rapporto Baldini sul Preventivo dell'Interno.

Il Presidente C. L. Bonaparte.
Il Segretario G. Cocchi.

PARTE NON OFFICIALE

COMMISSARIATO DEI RIONI TREVI E PIGNA

Li 21 *Maggio* 1849.

Si rende noto che il Cittadino Clemente Folchi ha donato ai poveri di questi Rioni l'ammontare degli argenti in manufatti, del peso di Chilog. 0 2600, da esso recati alla Zecca, consegnando al sottoscritto il relativo recapito pel ritiro del corrispondente bono.

Il Commissario Clemente De Donatis.

Riferimmo, giorni sono, la vicenda dell' Avv. Pieromaldi Governatore di S. Vito, prima preso da una mano di briganti, poi liberato dalla Nazionale di Tivoli.

Ci gode l'animo di riportare per intiero, ad onore della Repubblica e de' suoi magistrati, la seguente istanza ch' egli avanzava a' Triumviri.

CITTADINI TRIUMVIRI

Se l' Avvocato Francesco Pieromaldi Governatore di S. Vito, ed Oratore Umilissimo di Voi, Cittadini Triumviri, potesse innalzar una preghiera, ed essere esaudito, egli implorerebbe *grazia* pe' suoi aggressori. Il Pieromaldi ha già perdonata la propria offesa, perdoni la Repubblica Romana quella fatta al suo Rappresentante.

Questi infelici, più selvaggi che uomini, più vinti dal terror dell' Inferno, e dalla speranza del Paradiso, furono da uomini perfidi trascinati a commettere quell' aggressione.

Ma questi sciagurati sono padri di numerose famiglie, e la morte loro sarebbe il massimo infortunio per gl' innocenti figli.

La nostra Repubblica è magnanima, è generosa: perdoni dunque a que' traviati. Il trionfo della Clemenza regni perenne in Essa, la scure del Carnefice è retaggio solo de' Tiranni. Viva incontaminata la nostra Repubblica, e sien salvi i miei persecutori. Iddio Onnipossente accogli questa mia prece!!!

Che ec.

Le offerte che si fanno tuttodì dal Popolo di Roma ai difensori della Repubblica, a quelli che versarono il sangue per la patria, si fanno sì numerose, e sono sì commoventi nella tenuità del tributo, essendo offerte del povero che concorre coll' obolo risparmiato all'opera patriottica e santa, si fanno, dico, sì numerose, che il ricordarle ad una ad una occuperebbe sovente l'intero giornale. D' altronde molti oblatori, veramente evangelici, celano il nome, paghi di confondersi nella maestà del Popolo Romano.

Vogliamo però raccomandati alla gratitudine pubblica, malgrado la loro modestia, i quattro professori chirurgi *Albites*, *Grana*, *Benignetti* e *Migliacci*, che vollero rilasciato a pro dei prodi che curano con tanto affetto, il loro mensile onorario di scudi 30. Anche il cittadino *Brambilla*, capo del Consiglio di Finanza, rilasciò a pro de' medesimi, scudi *ottanta* sul proprio onorario. Viva gli impiegati repubblicani.

Il Comitato di soccorso ai feriti, per l' organo dell' amministratore *Filippo Paradisi*, dichiara di pubblicare di mese in mese il suo rendiconto.

Accettiamo questa promessa, come un esempio imitabile, ed un augurio pegli altri rami di pubblica amministrazione. La maggior guarentigia di un governo repubblicano consiste nella pubblicità de' suoi atti: guarentigia di onestà, di prosperità e di decoro. La Repubblica è il vero Governo *a buon mercato*. Non un obolo dee levarsi dalle tasche del popolo, che il popolo non sappia a chi va.

Auguriamo che presto le cose nostre prendano quel regolare andamento che renda facile il sindacato, e impossibile ogni dilapidazione.

AI CITTADINI

RAPPRESENTANTI LA REPUBBLICA ROMANA

IL MUNICIPIO ED I CONSIGLIERI DI FIORDIMONTE.

Noi per dimostrare la nostra fedeltà verso la Repubblica Romana, sentiamo il dovere di assicurare alla medesima, in nome anche dell' intero Popolo che amministriamo, l'alta devozione pel di Lei Governo, ed il vivo desiderio che si ha, non solo perchè sempre più vengano a consolidarsi le disposizioni prese dai valenti uomini che la rappresentano come basate sui principj della nostra S. Religione, che da veri Cattolici con tutto il rispetto noi protestiamo di venerare in ogni tempo; ma perchè pure vadano a perpetuarsi quelle, che si adotteranno in avvenire, specialmente per salvare la libertà, e la patria nostra.

Chiunque osasse turbarla, perchè dataci da Dio, ben volontieri ci uniremo coi fratelli comuni per allontanare i nemici dell' ordine.

Queste sono le proteste che intendiamo di fare come interpetri della volontà del pubblico che ci elesse all' Ufficio *in cui ci troviamo*, e *queste ripeteremo* sempre in nome di Dio e del Popolo.

VIVA L' ITALIA, VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Fatto ed approvato all' unanimità in pubblica Seduta dalla Magistratura e Consiglio di Fiordimonte li 17 Maggio 1849.

G. CHIUMENTI *Priore Presidente.*

(*Seguono le altre firme.*)

Pubblichiamo, senza commenti, gli eloquenti e cattolici proclami che sieguono.

BOLOGNESI

E POPOLI DELLE LEGAZIONI

Destinato dal Sommo Pontefice a ricondurre fra Voi la Sovrana Sua Autorità, è nell' Augusto Suo Nome che io vi parlo, e v' invito a saggia e pacifica sommissione. Voi, popolo di generosi ed alti sensi, non potete dimenticare i benefizj e le consolazioni di che vi fu largo un Pontefice, che pe' diletti suoi figli non conobbe che amore e perdono! Già ne deste una prova quando agli eccessi della ingratitudine, consumati nel luogo stesso de' suoi trionfi, Voi non sapeste frenare la vostra indignazione; e più che mai cercaste di mostrarvi figli ben degni di tanto Padre. Oh fosse stato dato allora di accorrere, e di gustare le dolcezze di quel santo e rispettoso affetto! La Provvidenza, nel tanto difficoltare gli slanci del volere, riserbava noi tutti a più dolorose prove. Negl' imperscrutabili suoi consigli volle forse con esse mutare in tanti il disinganno, mettere più in aperto le illusioni sugli uomini e sulle cose, e completare le lezioni dell' esperienza, unica voce che trova alla fine un eco nel cuore de' pertinaci, e suggella di eterna sanzione la vera santità de' principj.

Sia dunque fine una volta al gemito degli oppressi, ed all' audacia degli oppressori. Cessi la sacrilega usurpazione non dirò solo de' più sacri diritti, *ma eziandio d' ogni nome*, anche *il più santo*. È vano il dissimulare che con essa fu la più sana parte dalla malvagia sedotta e trascinata a deplorabili fatti; nè sia ormai chi non riconosca essere figlia di quel nefando abuso la distruzione della Società, della Religione, e della stessa personale esistenza. Interrogatene il segreto del cuore, e l' aspetto delle vostre contrade: la mestizia che vi regna ne conferma la trista verità.

A questo supremo danno era ben d' uopo usare d'ogni estremo; ed armi meramente protettrici concorrono meco all' impresa, che non il delirio delle passioni, ma la coscienza d' ognuno giudicherà ben santa. Possa io nella mia missione trovar piena cooperazione nel senno, nella pietà, nella gratitudine di Voi, che d' ora siete al mio cuore oltre misura diletti, ed a cui sono impaziente darne prove non dubbie, ispirato da Quello, che non cesserà mai di esservi più Padre che Principe.

Castelfranco 8 *Maggio* 1849.

IL COMMISSARIO STRAORD. PONTIF. PER LE LEGAZIONI
Monsignor GAETANO BEDINI.

ABITANTI

DEGLI STATI ROMANI!

Avendo la città di Bologna, cedendo a migliori consigli, aperto le sue porte alle Truppe Imperiali da me comandate, Sua Eccellenza l'Imperiale Regio Generale di cavalleria Nob. Gorfkowsky ne ha assunto il Governo in qualità di Governatore militare e civile, sino alle ulteriori disposizioni di Sua Santità, che saranno rese note per mezzo del suo Commissario straordinario.

Egli è perciò ch' io, in consonanza al mio Proclama datato da Castelfranco, mi avvio ad occupare col mio Corpo gli altri Territorj dello Stato Pontificio, ove mi lusingo di ottenere dalle Popolazioni quell' accoglienza amichevole che meritano le Truppe, le quali hanno la missione di ricondurre il legittimo Governo, il buon ordine e la pubblica sicurezza.

Siccome però da un lato non cesserò di far mantenere *dalle medesime la più rigorosa disciplina*, così ricordo dall' altro lato che questa è basata essenzialmente sulla regolare disposizione degli occorrenti mezzi di sussistenza, i quali devono essere dovunque assicurati dai rispettivi Comuni, dietro gli avvisi e nei modi che, conforme alle mie istruzioni, ed ai concerti presi col Governo Pontificio, saranno indicati dagli appositi Fornitori, i quali precederanno l'armata.

Dal giorno poi dell' ingresso delle mie Truppe nei rispettivi Territorj, vengono per le viste militari dichiarati sciolti tutti i Corpi armati non appartenenti alle Truppe regolari; e le loro armi e munizioni, non che quelle dei particolari, di qualunque specie, devono essere rimesse entro ventiquattro ore alle Magistrature Comunali, che ne faranno la consegna al Militare, ad eccezione di quelle che verranno riconosciute necessarie al mantenimento della pubblica sicurezza.

Sono pure sciolte, a maggiore garanzia del buon ordine, tutte le adunanze ed associazioni politiche, ed i così detti Circoli.

I *contravventori* alle presenti discipline saranno puniti con tutto il rigore della Legge Marziale, cui soggiacerà pure chiunque insultasse le Pattuglie militari con parole, o con vie di fatto.

Bologna 16 Maggio 1849.

L'Imp. R. Tenente Maresciallo
Comandante le Truppe Imperiali
FRANCESCO CONTE DI WIMPFFEN.

NOTIFICAZIONE.

Onde garantire la pubblica e privata sicurezza nelle Città e nei territorj occupati dalle mie Truppe, trovo opportuno di prescrivere quanto segue, in pendenza di quei provvedimenti che saranno per emanare, a nome di Sua Santità, dal Commissario Straordinario Pontificio.

1. Tutta la Guardia Civica, dovunque fosse stata eretta sotto qualsiasi denominazione, nonchè tutti i Corpi Franchi o Volontari di qualunque specie, restano disciolti dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione, e le armi e munizioni, di cui sono provveduti, devono essere immediatamente, e non più tardi di 24 ore, consegnate a quelle Commissioni che verranno in ogni singolo luogo istituite dal rispettivo Comandante Militare nella residenza del Comune.

2. Nello stesso termine di 24 ore devono essere consegnate da tutti gli abitanti di qualsiasi classe, coll' indicazione, sopra appostovi cartello, del nome, cognome e luogo d'abitazione, alla medesima Commissione Militare, le armi d'ogni specie, da fuoco, da punta, da taglio, nonchè le munizioni da guerra che possedessero.

Trascorso il detto termine, saranno fatte delle visite domiciliari per assicurarsi dell' esecuzione del presente ordine, ed il solo fatto del possesso di un' arma o di munizioni costituirà la prova della contravvenzione.

Il reo verrà tratto dinanzi ad un Consiglio di Guerra, giudicato entro 24 ore, e fucilato.

3. *Vengono dichiarate sciolte tutte le associazioni* ed adunanze politiche, ed i così detti circoli.

Sono pure proibiti tutti gli assembramenti nelle pubbliche strade. I contravventori saranno puniti a tenore delle leggi militari.

4. Dovendosi rimettere dovunque gli stemmi ed i colori del legittimo Sovrano, restano proibiti tutti gli emblemi tricolori d'ogni sorta, siano coccarde, bandiere ed altro, come pure i berretti, cappotti ed altri distintivi di soppressi corpi armati. I contravventori saranno puniti a seconda delle leggi militari.

5. La libertà della stampa resta sospesa, e potranno essere per ora pubblicate quelle sole opere e gazzette che colle opportune cautele verranno ammesse dall' autorità militare.

Gli stampatori che vi contravenissero saranno puniti colla confisca dei torchi, e con multe pecuniarie, e se la stampa fosse diretta a turbare l' ordine pubblico, subiranno inoltre tutto il rigore delle leggi militari; cui saranno pure soggetti tutti quelli che si permettessero di vendere o di affiggere stampe o scritti di qualunque specie senza preventiva autorizzazione.

6. Tutti i pubblici esercizi di trattoria o di caffetteria, i bigliardi, le bettole ecc. dovranno essere chiusi irremisibilmente alle ore 10 di sera, ed a quest' ora dovranno essere rientrati nelle loro case, a scanso d' immediato arresto, tutti gli abitanti delle città e della campagna, ad eccezione dei parrochi, dei medici ed altre persone addette al servigio sanitario, o che potessero giustificare concludentemente il motivo dell' assenza dalle loro case.

7. Le pattuglie militari incaricate di sorvegliare l' osservanza delle presenti prescrizioni, e di chiamare all' ordine o di arrestare i contravventori, devono essere rispettate ed obbedite. Qualunque insulto verbale o reale alle medesime, e qualunque opposizione *alle loro intimazioni si punirà da un Consiglio* di guerra col massimo rigore, e, secondo le circostanze, anche colla fucilazione.

Desidero che le popolazioni si prestino volenterose all' esecuzione di queste prescrizioni indispensabili nell' attuale condizione delle cose, e che mi dispensino quindi dal ricorrere ai mezzi estremi che non esiterei ad adoperare per ottenere l' intento.

Bologna 17 maggio 1849.

L' I. R. Tenente Maresciallo
Comandante le Truppe Imperiali
FRANCESCO CONTE DI WIMPFFEN.

FIRENZE 17 *Maggio.*

Sono giunti in Livorno provenienti da Napoli il Cav. Martini, e da Pisa ci scrivono che sia arrivato anche il General de *Laugier*.

— Sappiamo che jeri il cav. Ottaviano Lenzoni è partito alla volta di Livorno con una speciale missione. (*Conciliatore.*)

LIVORNO 16 *Maggio.*

Jeri fu affissa in Livorno la seguente notificazione, che noi riportiamo semplicemente come storico documento!!

NOTIFICAZIONE.

È venuto a mia positiva notizia, che ad onta degli ordini da me già pubblicati sotto la data dell' 11 e del 12 corrente, relativi alla consegna delle armi, esiste ancora in Livorno e ne' suoi subborghi una quantità eccessiva di armi di tutte le specie, essendomi stati indicati finanche i luoghi, dove molte si trovano nascoste. E questa notizia viene anche confermata dal fatto, che ben scarso è il numero di quelle depositate a fronte di quelle che con ogni fondamento si ritengono esistenti.

Essendo io disposto per massima, ad usare ogni mezzo di conciliazione prima di procedere agli estremi di rigore, voglio accordare un altro termine di quarantotto ore a contare dal giorno della pubblicazione della presente a quegli che non hanno ancora consegnato le armi di cui sono possessori o detentori, ordinando loro di deporre nel detto spazio di tempo e nel modo già indicato nelle menzionate notificazioni tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta, compresevi le cosidette armi insidiose, come sarebbero le terzette e gli stili di qualunque sorta.

Spirato questo termine si procederà alla visita domiciliare, e non solo il detentore delle armi scoperte, ma in mancanza di esso il proprietario od affittuario della casa, in cui esse saranno trovate, verrà trattato con tutto il rigore della *Legge marziale*, e fucilato nelle 24 ore, dietro processo sommario.

Abitanti di Livorno! Voi comprenderete la necessità assoluta di questa misura di rigore, perchè, chi non obbedisce alle leggi, non può avere che delle intenzioni ostili contro l'ordine pubblico, ch'è il mio principale scopo di ristabilire e di mantenere.

Mi attendo quindi, che tutti i bene intenzionati cittadini vorranno concorrere ad efficacemente raggiungere il fine salutare che mi propongo, onde mi sia anche risparmiato il dovere penoso di ricorrere alle misure estreme, che sono deciso di irrevocabilmente applicare, quando le mie intenzioni miti rimanessero deluse.

Livorno 15 Maggio 1849.

Il Gen. d'Artiglieria di S. M. I. R. A.
BARONE D'ASPRE.

(*Fogl. Tosc.*)

PIEMONTE

TORINO 15 *Maggio.*

Leggesi in un giornale della capitale la seguente protesta:

Je vois avec surprise qu'un journal, la *Nazione*, et que d'autres journaux ont répété que j'avais demandé le général de la Division, pour lui faire des comunications.

Je donne le démenti le plus formel à la susdite assertion, et affirme que je n'ai demandé qui que ce soit depuis mon arrestation, n'ayant aucune comunication à faire.

De la Cittadelle le 12 Mai 1849.

Le L.t Général RAMORINO.

(*Fogl. Piemont.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Leggiamo nel *Repubblicano*:

Berna 7 Maggio. — Al villaggio di Uzwyl venne appiccato il fuoco da un maniaco, che vi cercò ed ebbe la morte. Sei case furono ridotte in cenere.

San Gallo. — Con piacere ricaviamo dall'Erzvhler il seguente risultato dei comizii elettorali sangallesi: elessero in senso liberale. Sangallo città 15. - Rheinthal inferiore 11. -- Rheintal superiore 14. - Werdenberg 11. - Sargans 13. - Gaster 6. - Alto Togghenburgo 11. Basso Togghenburgo 11. - E in senso conservativo: Tablat 6. - Rorschach 8. - Circolo del Lago 10. - Vecchio Togghenburgo 9. - Wyl 7. - Gossau 7.

Cosi i 75 conservatori del 1845 si ridussero in giornata a 47!! mentre i 75 liberali salirono alla rilevante cifra di 103. In nessun circolo ebbero luogo nomine politicamente miste: qui tutti liberali, là tutti conservatori.

Turgovia. — La grande maggioranza del popolo turgoviese si pronunciò per la revisione dello Stato cantonale col mezzo della Costituente.

Vallese. — Per decreto del governo gli allievi dei tre collegi riceveranno nelle vacanze un'istruzione militare.

FRANCIA

La seguente lettera fu indirizzata al Presidente dell'Assemblea nazionale dal Rappresentante della Repubblica Romana a Parigi:

Cittadino presidente dell'Assemblea nazionale di Francia

Parigi 9 Maggio 1849.

» Inviato dal governo che il popolo ha liberamente scelto, io m'indirizzo con confidenza ai rappresentanti del popolo francese, presso del quale io aveva missione di recare parole di pace e d'unione fraterna; cittadino italiano, godente dell'ospitalità generosa della Francia, io non temo di presentare una petizione ai cittadini francesi.

» La mia prima parola sia adunque l'espressione della mia più viva riconoscenza pei sentimenti di profonda simpatia che il popolo romano incontrò in seno dell'Assemblea francese e fra il popolo Parigino.

» Il popolo Romano era stato colmo di calunnie da uomini i quali sono indegni del nome francese. Egli era, secondo loro, un popolo d'assassini, di ladri, di vandali.... un popolo di vili, abbrutito dal giogo di parecchi miserabili avventurieri.... Noi abbiamo esaminato da che lato venivano queste asserzioni, ed abbiamo creduto essere al disotto di noi il confutarle. Il popolo Romano si è nobilmente incaricato di rispondervi.

» L'Assemblea della grande nazione riconobbe la grande ingiustizia che si era usata a nostro riguardo. — Grazie! Grazie ed onore ai degni rappresentanti della nazione francese! Che il sangue francese sia risparmiato pel giorno in cui la civilizzazione europea sarà in pericolo; che quello dei figli d'Italia possa scorrere accanto al sangue francese, come sotto Valenza ed alla Moscovia, se i nostri comuni nemici tentano di rinnovare le loro infernali alleanze!

» Io vi prego, cittadino presidente, di voler far parte di questi sentimenti all'Assemblea nazionale; vi prego di volerle presentare la nostra fraterna domanda.

» L'Assemblea nazionale, nella sua memorabile seduta di jeri l'altro, decise che » la spedizione d'Italia non sarebbe più lungamente sviata dallo scopo che le era stato assegnato ». Questo scopo era di proteggere l'indipendenza del popolo romano contro l'eventuale invasione degli Austriaci e del re di Napoli, egli era d'appoggiare in generale tutte le trattative che tenderebbero a sostenere i diritti della nazione italiaua.

» Ora, dopo i rovesci preparati dell'armata di Carlo Alberto, abbiamo prese tutte le misure che ci erano possibili onde accrescere l'effettivo dei nostri mezzi di difesa, per procurarci dei soldati e delle armi, onde concentrare la resistenza nel territorio romano, il solo punto d'Italia in cui la libertà e l'indipendenza nazionale non erano ancor cadute sotto il ferro o sotto gl'intrighi dello straniero. Poveri per l'eredità del governo dei papi, noi abbiamo fatto tutto ciò con grandi spese; noi l'abbiamo fatto alla saputa della Francia e del governo della Repubblica francese.

» Ebbene! quelle armi che noi avevamo comperate dai fabbricanti francesi e belgi, quelle armi, per l'esportazione delle quali noi siamo stati muniti dei permessi necessari dal ministero della guerra, furono fermate o prese dagli agenti del governo francese. I nostri uomini furono dispersi, ed i nostri ausiliari lombardi, tanto stranieri per Roma quanto lo sono i Marsigliesi od i Normanni per Parigi, meno di ciò che lo sono ai Francesi i Bretoni o gli Alsaziesi, questi valorosi Lombardi di Milano e di Brescia furono disarmati allorchè credevano di aver a fare solo con fratelli; furono disarmati allorchè senza diffidenza credevano alla parola d'un generale il quale si diceva amico e liberatore. Le più assurde notizie furono sparse ad arte per atterrire le nostre popolazioni; la diplomazia francese non cessò mai di far causa comune coi nostri nemici, i nostri carteggi furono attraversati, e rifiutati i passaporti ai nostri corrieri.

» In presenza di questi fatti, credo di non escire fuori dalle intenzioni dell'Assemblea nazionale, la quale vuole che le forze della Francia siano impiegate *in nostro favore e non contro di noi*, pregandovi, o cittadino presidente, di voler sottometterle la nostra fraterna petizione.

» Chiediamo che le nostre armi ci siano rese; che i nostri uomini possano rientrare in possesso dei loro fucili, i quali non hanno perduti con una vergognosa cessione; che la diplomazia francese cessi di predicar fra noi la guerra civile, e d'incoraggiare l'invasione degli stranieri; che i soldati della Francia, ricevendo a Civitavecchia la fraterna ospitalità dell'Italia, sappiano bene che sono colà per opporsi ove occorra ai progetti di distruzione dell'Austria imperiale e del re di Napoli, e non per appoggiarli.

» Ricevete, cittadino presidente, l'espressione de' miei sentimenti i più distinti e fraterni.

« *Il colonnello* L. FRAPOLLI
inviato straordinario della Repubblica Romana
a Parigi. »

PARIGI 10 *Maggio.*

Una lettera giunta a Genova jeri dice che il Popolo e la Guardia Nazionale in folla hanno chiamato il Presidente della Repubblica al balcone del palazzo dell'Eliseo, sì che ha dovuto presentarsi. Allora gli si gridò: *Viva la Repubblica Romana*; *guai a chi la tocca.*

GRAN BRETAGNA

LONDRA 7 *Maggio.*

Nella Camera dei Lord incominciava la discussione sul bill delle leggi di navigazione alla partenza del corriere. Un folla considerevole si era, contro l'ordinario, recata nelle tribune della nobile Camera.

Nella Camera dei Comuni si riprese l'eterna questione dell'ammessione degli Israeliti nel Parlamento. Questa discussione non presentò nulla d'interessante. (*F. I.*)

PORTOGALLO

Il *Galignani* reca notizie tratte da una lettera d'Oporto in data del 30 aprile. Sua Maestà Carlo Alberto ha mandato i suoi complimenti alla Regina donna Maria, scusandosi se non andava a Lisbona sul legno di guerra che gli era stato offerto, ed esprimendo il suo desiderio di risiedere al presente nella vicinanza di Oporto come privato. I quattro ex-deputati sardi Cornero, Rossellini, Ratazzi e Mautino sono sbarcati in Oporto dal legno l'*Iberia.*

GERMANIA

Nella Baviera Renana una grande adunanza di popolo tenuta a Kaisers-Lautern creò un Comitato di difesa, il quale immantinenti decretò: 1. Rifiuto dell'imposta regia, 2, richiamo di tutti i soldati; 3. armamento del popolo dai 18 ai 50; 4. intimazione al governo e suoi impiegati di riconoscere la costituzione nazionale entro il termine di tre volte 24 ore; 5. dimanda d'adesione a tutti i comuni; 6. sequestro delle casse pubbliche in tutto il Palatinato; 7. lega generale coi rimanenti popoli della Germania. — Le casse sono già sequestrate. A Neustadt il popolo ha dichiarato che ogni atto del regio governo contro la costituzione nazionale è un delitto, e che ogni privato ha diritto di resistervi colla forza. (*F. G.*)

— Nella tornata dell'Assemblea nazionale del 7 furono annunciate altre 13 demissioni di deputati bavaresi fra i quali v'ha il sig. Lassaulx, più quelle del conte Schwerin e di Engel di Culm.

Il sig. Vesendok propose 1. tutte le truppe dell'impero siano poste sotto gli ordini di un comandante in capo eletto dal potere centrale; 2. prestino subito giuramento di fedeltà alla costituzione dell'impero ed al potere centrale; 3. Si spediscano commissari in tutti gli Stati di Germania per far eseguire quest'ordine. Fra quelli che combatterono questa proposizione v'ebbe Gagern: essa fu rejetta da 140 voti contro 109. — Fu letto un indirizzo del Governo Provvisorio di Sassonia invocante l'assistenza dell'Assemblea Nazionale, e dietro ciò si fecero diverse proposizioni tendenti ad invitare il potere centrale ad accordare un'energica protezione alla rivoluzione in Sassonia, e principalmente contro l'intervento armato della Prussia. Dopo una discussione tanto calorosa che il Presidente dovette sospendere la seduta per mezz'ora, si risolvette di rimandare queste proposizioni al ministero, affinchè prenda le misure che gli sembreranno convenienti.

— In Francfort fu aperto il 7 un congresso dei deputati delle società radicali di marzo: per motto d'ordine fu proclamato „ sovranità popolare ed esecuzione delle risoluzioni dell'Assemblea nazionale „; si decretò un appello al popolo, e la presentazione di un indirizzo all'Assemblea nazionale chiedente la *prestazione del giuramento alla costituzione* per parte del popolo, delle truppe e degli impiegati.

(*Giorn. di Francf.*)

Nella tornata dell'Assemblea la Commissione dei trenta fa la seguente proposta della maggiorità che dichiara urgente:

1. L'Assemblea fa un appello ai governi, ai corpi legislativi, alle comuni, al popolo tedesco per far proclamare e valere la Costituzione dell'impero germanico votata il 28 marzo corrente.

2. Essa destina il 15 agosto dell'anno corrente come giorno nel quale dovrà riunirsi la prima Dieta sulla base della Costituzione a Francforte.

3. Il giorno 15 luglio sarà destinato giorno per le elezioni della Camera del popolo.

4. Se senza contare la parte tedesca dell'Austria, uno Stato o parecchi Stati non fossero rappresentati alla Dieta e che non si potesse eseguire la ricognizione della Costituzione per tutta la Germania, allora si farebbero quei cambiamenti prescritti dalla Costituzione stessa: ma solamente provvisorii, finchè lo statuto sarebbe riconosciuto dappertutto.

5. Se principalmente la Prussia non fosse rappresentata e che non avesse riconosciuta in nessun modo la Costituzione, allora il principe il quale si mette alla testa sarà quello che avrà il maggior numero di sudditi fra quei sovrani che sono rappresentati nella camera degli Stati. Il suo titolo sarà quello di Vicario.

6. Tostochè la Prussia ha riconosciuta la Costituzione, la dignità del capo passa sul re di Prussia.

7. Il capo presta giuramento sulla Costituzione avanti l'Assemblea nazionale e apre la Dieta. Coll'apertura della Dieta cessa l'Assemblea nazionale.

Si procede alla votazione.

La proposta viene accettata con 190 contro 188 voti.

La Prussia è dunque esclusa al pari dell'Austria.

Ora sarebbe il re di Baviera il Vicario se volesse accettare la Costituzione.

In caso di rifiuto lo è il re di Sassonia, e se questi non vuole, il re del Wirtemberg.

Ora ancora due parole della proposta della minorità.

Essi propongono:

Un appello al popolo tedesco per combattere ogni ostacolo che potrebbe presentarsi contro la ricognizione dello statuto; il giuramento di tutte le truppe e di tutti gli impiegati sulla Costituzione prestato in mano del potere centrale; un mandato valido a tutte le camere sciolte o prorogate per potersi riunire in qualunque luogo per far cessare la resistenza dei loro governi; di dare potere alle province di quegli Stati che non hanno ancora riconosciuto lo statuto a riconoscere liberamente lo statuto e la legge elettorale; una dichiarazione che l'entrata delle truppe Russe in Austria sarà riguardata come violazione del territorio; e di dichiarare tutti quelli che le diedero il loro consenso traditori

(Segue il Supplemento.)

Num. 109 — 1849. Martedì 22 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salvinucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
21 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,6	+ 14, 8°	13°	E. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 20 Maggio, fino alle 9 pom. del 21 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,2	+ 17, 7	51	S-S-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,4	+ 12, 9	20	S-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 18,2 Temperat. min. + 10,3.

ROMA 22 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il coraggio delle armate Repubblicane dimostrato nell'attacco del giorno 19 sotto le mura di Velletri, spaventò in modo il nemico, che questo, giunta appena la notte, abbandonò con precipitosa fuga le fortissime posizioni che aveva in suo potere, e nelle quali aveva deciso poche ore innanzi di volersi mantenere.

Se le truppe napolitane fossero state animate da un pensiero di libertà non avrebbero con immensa loro vergogna fuggito innanzi a forze inferiori di numero, quando potevano disporre di una poderosa artiglieria, di 15 mila uomini, fra i quali si contavano tre mila cavalieri, e in quello stesso terreno su cui i Padri loro riportarono un giorno una gloriosa vittoria sull' invasore straniero.

Invece oggi fatto schiave di un despota, e condotte contro uomini liberi, sentirono mancarsi il coraggio, e per fuggire fecero tanto cammino nella notte che invano i nostri le inseguirono il giorno appresso: l'armata napolitana era svanita. Il Re aveva dato il segnale della fuga.

L'esatto racconto del glorioso fatto del 19, che uscirà in breve, dietro i rapporti del Generale in capo, mostrerà ad evidenza che la Repubblica Romana può contare con sicurezza su tutte le sue truppe in ogni evento e qualunque sia il nemico. Esse sono chiamate dal destino ad altre vittorie, e Roma va superba di possederle.

I Triumviri intanto in nome della Patria inviano ad esse lode, ringraziamenti, e il saluto di fratellanza.

Roma 21 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

Al Cittadino Maggiore Galvagni

Cittadino:

Trovandosi la Capitale in una condizione affatto militare, è d'uopo che anche la Direzione di Sicurezza pubblica assuma un' attitudine corrispondente. Quindi il Triumvirato, facendo il meritato conto del vostro zelo patriottico, e della provata intelligenza che vi distingue, vi nomina Capo Militare straordinario nella Direzione di Sicurezza pubblica, accordandovi tutte quelle facoltà che sono necessarie alla speditezza ed esecuzione delle misure che nella vostra qualità speciale sarete per prendere, non che all' uso della pubblica forza di cui abbisognerete.

Gradite questo attestato di fiducia, e ricevete l'augurio di prosperità e fratellanza.

Roma 21 Maggio 1849.

Pel Triumvirato – A. Saffi.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

Per le Sezioni del 23 Maggio 1849.

1. Studio della Costituzione per quelle Sezioni che non ne hanno terminata la discussione.
2. Esame della Proposizione Saliceti per l'attuazione de' cinque Codici.
3. Proposizione Gajani su' Giuspatronati.
4. Proposizione Murri su' Legati Pii.

N. B. In questa sera poi, come nelle successive fino al totale esaurimento, la Commissione mista per la discussione del Progetto di Costituzione si radunerà alle ore 9 pomeridiane.

Tornata del dì 24 Maggio.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale.
2. Rapporto della Commissione delle Petizioni.
3. Lettura di varii Rapporti.

Il Presidente C. L. Bonaparte.

Il Segretario Pennacchi.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

SENTENZA

Il Tribunale Civile e Criminale di prima istanza.

SEDENTE IN FULIGNO

Composto dei Cittadini Avvocati

SERAFINO BARBIERI Presidente — EMANUELE MARTUCCI Giudice — ANTONIO GISCI Giudice — D. CHERUBINO BARTOLI Giudice Supplente.

Coll' intervento del Cittadino D. DOMENICO FONGOLI Procuratore Fiscale, ed assistenza del Vice Cancelliere.

Nei giorni di Mercoldì 25, Giovedì 26, Venerdì 27 aprile 1849. Si é adunato nella Sala delle Udienze ordinarie per discutere e decidere la causa criminale.

DI PERDUELLIONE

Contro

Frate FILIPPO MARIA ROSSI nativo di Cesi, Governo di Terni, avente 39 anni compiti, figlio del vivente Gemine.

Frate GIUSEPPE JACCHETTI di Monteleone di Cascia, figlio del vivente Luigi, di anni 37.

Frate ANTONIO GAMBUCCI di Costacciaro, Governo di Gubbio, figlio del fu Filippo, di anni 39.

Tutti Sacerdoti nell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, e dimoranti nel Monastero di S. Andrea in Spello; il primo Reggente e f. f. di Superiore; l'altro Curato, l'ultimo Depositario e Amministratore del suddetto Convento.

Apertasi la seduta, e premessa la solita orazione.

Intervenuto il cittadino Dottor Cesare Sanzi Petroselli difensore de' rei in questo Tribunale.

Introdotti i prevenuti liberi da ferri.

Visto il decreto dell' Assemblea Costituente Romana pubblicato dal Comitato Esecutivo nel 12 marzo 1849.

Visto l'incarto assunto preliminarmente.

Vista la nota de' testimonj presentata a carico dei prevenuti dal detto Procuratore Fiscale, e l'altra esibita a difesa dal nominato Dottor Petroselli.

Dato luogo al pubblico dibattimento, e contestato a ciascuno degl'imputati il reato.

Sentite le dichiarazioni dai medesimi emesse, ed i testimonj intervenuti e fatti chiamare alla discussione.

Sentito il Procuratore Fiscale, sia perciò che riguardava l' ordinatoria, che il merito, il quale concluse a carico del P. Rossi per l' articolo 92 del Codice penale: circa il P. Jacchetti pell' articolo 445 del Regolamento organico, e procedura criminale: intorno al P. Gambucci per titolo di perduellione invocò l' articolo 447, e per la ritenzione d' armi l' altro art. 445 del predetto regolamento di procedura.

Sentito il difensore de' rei nei mezzi di difesa, che ebbe per ultimo la parola.

Interpellati gl' imputati se nulla avessero d' aggiungere.

Preso ad esame in fine il verbale della discussione orale.

I Giudici sonosi ritirati in camera di Consiglio per deliberare.

FATTO

Proclamato nel 9 febbrajo 1849 dall' Assemblea Costituente Romana un puro Governo democratico col nome di Repubblica, davano opera i Rappresentanti del Popolo a nuove e savissime Leggi; e fermi in promuovere ogni bene sociale anche negl' interessi materiali, non isfuggiva loro di qual danno fosse sorgente la immensa mole dei beni appartenenti alle Comunità Religiose; per cui, poste in non cale le querele di quanti beati viveansi di quelli, decretarono che tutti i beni ecclesiastici formerebbero parte del patrimonio Nazionale, previo un formale inventario.

Siccome per ogni dove, così in Spello furono incaricati a tale uopo probi Cittadini, che condotti il 5 marzo scorso nel monastero dei Frati Conventuali residenti in S. Andrea davano cominciamento all'inventario; quando fr. Filippo Maria Rossi ivi Reggente, e Vicario del già S. Offizio, con tronche parole, con motti beffardi prendeva a dire, inutile fatica esaminare le le sue carte, giacchè avvertito da tre giorni di tal visita, non fu balordo a modo di *non aver distrutto quelle di S. Offizio, ed altre ancora.*

Le parole del Rossi mossero grave sospetto, sembrando che per studiosi modi volesse dai suoi scritti allontanare ogni ricerca; sicchè, raddoppiate le indagini, furongli sequestrati alcuni fogli che si rinvennero nella sua cella, ed altri che nascondeva nelle vesti. Dovendosi nel frattanto proseguire quell' inventario, venne fermata con chiave la porta della camera, ove i fogli rimanevano in salvo, consegnandola ad uno dei testimoni presenti al rinvenimento, e perchè meglio rimanesse certezza che a niuno fosse dato introdursi, si guardò a vista da un milite, finchè li componenti la Commissione per l' inventario insieme ai testimoni non vi fecero ritorno per depositare due pistole corte, un fucile da caccia, e tre libre di polvere solfurea trovata al P. Antonio Gambucci; come ancora, onde esaminare i fogli sequestrati, fra quali uno avente la data di Gaeta 15 febbrajo, con sottoposta direzione al P. R. Rossi, del tenore seguente.

CIRCOLARE N. 167 R. P.

Alfa ✠ *Amati Fratelli*

» Iddio delle misericordie prima di concedere ai » suoi fedeli le glorie del Paradiso, ama che essi guadagnino la palma del martirio. Le calamitose vicende che sovrastano l'umanità e la Religione, esigono che voi, amato fratello, usiate tutti i mezzi che » sono al vostro potere da noi affidato, per giungere » a riacquistare i nostri infranti diritti, ed a disperdere le trame dei nostri nemici. I Liberali, i Giacobini, i Carbonari, i Repubblicani non sono che » un sinonimo.

» Essi vogliono disperdere la religione e tutti li » ministri: noi dovremo invece disperdere sino le ceneri della loro razza. Proseguite col vostro zelo a coltivare codesti religiosi e li abitanti per coteste campagne, come avete fatto sempre per lo passato. Dite » loro che al suono della campana non manchino al » santo convegno ove ognuno di noi dovrà vibrare senza pietà le sue armi nel petto de' profanatori della » nostra SS. Religione. Riflettete ai voti, che s' inalzano da noi all' Altissimo: sono quelli di disperdere » sino all'ultimo i nostri nemici NON ECCETTUATI » LI BAMBINI per evitare le vendette che questi un » giorno potrebbero esercitare nei nostri allievi; procurate in somma che quando noi manderemo il grido di reazione, ognuno di Voi senza timore c'imiti.

» Si è già pensato a distinguervi.

Alfa ✠ P. C. R. Gaeta 15 Febbrajo.

Al P. R. Rossi

Fu egualmente osservata una lettera di tutto pugno e firma di esso Frate Rossi, datata in Spello 28 febbrajo 1849 diretta, all'ex Provinciale P. Angelo Mondini di Assisi, che pur giova qui riportare.

Cmo p. Ex Provinciale

» Qui si è sparsa la voce che jeri da molti Assi» sani fu fatto l'inventario entro codesto V. Convento. » E vero? Spedisco appositamente onde saperlo per no» stra regola. A Fuligno non ne è stato fatto parola » ancora nè al Vescovo, nè ad alcun luogo Pio. Qui » ci fu fatta leggere la Circolare del Governo; che io » già conosceva, ed oggi finiscono gli otto giorni pe» rentorii, ed ancora nulla si è risoluto, nè alcuno ha » consegnato inventario di sorte; nè si è presentato a » farne. Mi dica qualche cosa come loro *sonosi rego*» lati ec.

» *Coraggio e preghiera*, era il motto ordinario di » Pio VII. Coraggio, e preghiera! La tempesta ha fatto » il suo corso, forse è compiuta, e la bonaccia è in » alto mare, e noi ne godremo domani, o sabato al » più lontano, giacchè Maria SSma é, e vuol esser » sempre la stella consolatrice di tutta la Chiesa di » Gesù suo figlio.

» In queste poche ore burrascose che rimangono; » guardiamo, custodiamo, difendiamo i Conventi e le » Chiese da qualche improviso attacco degli affamati » sicarii, e degli esaltati liberali de' rispettivi paesi. » Ora non v'è a temere che di questi — Dio c'ha *pro*» tetti fino a questo punto con un continuo e perma» nente prodigio: ci salverà ne' pochi momenti di pro» va, di purga che ancora rimangono.

» Mille saluti a Fari e a Tiri. Addio.

» Di Lei — Spello S. Andrea 28 Febbrajo 49.

» *P. S.* Il nostro Vescovo jeri mi restituì li scu» di 427. 33, che avevamo pagati per la tassa Eccle» siastica, coll' obbligo di ritornarglieli se mai l' or» dinasse il Sommo Pontefice. Cos' ha fatto il vostro?

Devmo Obbmo Servitore
Fr. Filippo M. Rossi Min. Conventuale

Scritti di tal *natura ben chiaro addimostravano* non esser sogno che tentavasi una reazione di alcuni pochi che videro dileguarsi i goduti privilegi, perciò furono tosto arrestati il *P. Rossi*, *il P. Antonio Gambucci*, non che il curato di quel luogo *P. Giuseppe Jacchetti*, e messi a disposizione di questo Tribunale, onde venisse compilata la relativa Processura. Assunti tutti gli atti preliminari, si procedette al pubblico dibattimento, secondo che prescrive per i delitti di Stato il Decreto 12 Marzo 1849.

Considerando nessuna dubbiezza poter sorgere che le carte sopratrascritte si rinvenissero presso il frate Filippo Maria Rossi; poichè oltre dai testimonj presenti alla *perquisizione*, questo fatto viene pienamente stabilito da tre Deputati per l'inventario, che confermarono nella pubblica discussione con la santità del giuramento, che quei fogli ad altri non appartenevano che al Rossi, perchè presso lui rinvenuti, mentre chiusa e custodita la camera ove rimasero in sequestro, niuno estraneo poteva accedervi.

Considerando che il foglio diretto al P. Mordini in Assisi, rimasto poi al Rossi, come asserisce, perchè *il tempo piovoso non permise di spedirlo*, *è tutto* di pugno del P. Rossi stesso, cosicchè prova più lu*minosa intorno a questo mai potrebbesi desiderare*: e in fatti sembrò inutile impresa anche all' Inquisito *d' impugnarlo*, *che anche spontaneo lo ammise come* proprio, e nei primi interrogatorj, e nel pubblico dibattimento.

Considerando che sebbene il P. Rossi virilmente sostenga non essere *egli stato possessore della Circo*lare in data Gaeta, nondimeno la concorde deposizione di due Testimonj, il detto giurato di tre Deputati all'Inventario, e il rapporto del Capitano Carmelo Polidori, che ivi trovossi qual capo della Forza, a buon diritto stabiliscono per la coscienza dei Giudicanti una verità dimostrata: che perciò senza ledere i sacri principj di giustizia, non potrebbero discredere al reale possesso di quel foglio nelle mani del medesimo P. Rossi. Che se fosse pur d'uopo di altri argomenti, fortissimo rilevasi nella stragiudiziale confessione fatta dal Coinquisito P. Antonio Gambucci al Tenente Antonio Cruciani, e a due Militi Nazionali, dalla quale si apprende che il P. Rossi fece noto agli altri Confrati quella Circolare, benchè al dire di esso frate Gambucci niuno gli desse ascolto: argomento che di molto gravando la colpabilità del Rossi, tentò il Gambucci nel dibattimento orale disdire; a cui però i nominati Militi insieme al Tenente Cruciani forti rimasero, ricordando, sebbene invano, al Gambucci le espressioni da esso proferite.

Considerando di più che il prevenuto P. Rossi onde togliere da se la responsabilità di cui lo gravavano le rinvenute carte, fece offrire cento scudi dal Tenente Sabbatini al Capitano Polidori suddetto, se fossergli restituiti gli scritti, che più lo compromettevano, e nominandoli annunciò la lettera diretta al P. Mordini, e la Circolare di Gaeta; il che forma evidentissima prova che quel foglio pure gli appartenesse.

Considerando che detta Circolare presenta gli estremi tutti di una organizzata cospirazione onde distruggere il governo della Repubblica, essendochè vi si faccia appello a mettere in opera TUTTI I MEZZI ONDE RIACQUISTARE IL PERDUTO DOMINIO: vi si accenni egualmente DI PROSEGUIRE CON ZELO A COLTIVARE I RELIGIOSI, E GLI ABITANTI DI CAMPAGNA COME PEL PASSATO, PERCHÈ AL SUONO DELLA CAMPANA NON MANCHINO AL SANTO CONVEGNO ONDE DISPERDERE I CULTORI DI LIBERE ISTITUZIONI, E DISTRUGGERNE LA PROLE.

Considerando che non fu ommesso dal Padre Rossi eseguire, per quanto era in lui, le istruzioni di quel foglio contenute, partecipandole ai suoi Confrati onde fossero pronti all'*appello*, come *egualmente* può credersi che il facesse anche per lo passato, dalle espressioni stesse della Circolare, che lo invita a PROSEGUIRE CON ZELO promettendogli buona mercede » ivi » *Si è già pensato a distinguervi* ». E che esso Frate Rossi non rimanesse inoperoso in quella cospirazione ne convince ciò che egli scriveva al Padre Mordini » *che la tempesta aveva fatto il suo corso .... che domani o sabato al più si godrebbe bonaccia*; soggiungendo » IN QUESTE POCHE ORE GUARDIAMO, CUSTODIAMO, DIFENDIAMO I CONVENTI DA QUALCHE IMPROVISO ATTACCO.

Considerando che dovendosi ritenere il P. Rossi socio della cospirazione proveniente da Gaeta per avere ricevuto non solo, ma custodito, partecipato, e aderito ai *principj* e alle *istruzioni* dell' indicato foglio, non può quindi, nè deve sfuggire alle pene che le leggi statuiscono contro i Cospiratori.

Considerando che il timore del Rossi manifestato di essere posto prigione quando nulla contro esso sospettavasi, concorre a meglio scorgere in lui un agitatore di secrete e grandi mene. E per vero chi vada scevro di colpa, mal si avvisa sotto libero governo di esserne vittima innocente. Se poi voglia l'Inquisito colorire quel timore sotto pretesto del diverbio avvenuto da qualche giorno fra il Padre Gambucci e il Dottor Carlo Belardini, fa d'uopo riflettere, che ogni individuo è responsabile delle proprie azioni, da che *è forza conchiudere*, non il vano timore, bensì la mala coscienza di un suo reato, essere causa che sospettasse egli del carcere.

Considerando finalmente che potè l'Inquisito frate Rossi avere una causa impulsiva a cangiare, e distruggere l'attuale governo pei giusti principj da questo proclamati, ed in ispecie perchè, sanzionando il diritto DI EGUAGLIANZA innanzi la legge, aboliva i privilegi, e toglieva molte prerogative di cui godevano le Comunità Religiose.

Considerando in quanto a frate Giuseppe Jacchetti, che dall' incarto assunto e dalla discussione orale avvenuta, nessun elemento si è raccolta, e nemmeno nessun indizio si è acquistato per costituirlo reo di delitto, per cui è di giustizia che sia rimandato dal giudizio, e assoluto come innocente.

Considerando per ciò che risguarda il terzo Coin*quisito* P. *Antonio Gambucci*, che la emessa stragiudiziale confessione della partecipazione della Circolare di Gaeta avvenne in via qualificata, per lo che è principio di criminale giurisprudenza, che tale confessione non debba scindersi, ma tutta accettare, o rigettare. E siccome alla partecipazione di quella Circolare esso frate Gambucci non prestò alcuna adesione, così a carico di lui non deve calcolarsi nessun addebito. Risultando peraltro dagli atti, che trovandosi il medesimo verso il finire di febbrajo prossimo passato a soprastare ai lavori campestri in un Predio appartenente a' suoi frati di Spello, e che ivi si permettesse alcune espressioni allarmanti, e contrarie all' attuale Governo allorchè altercava col nominato Dottor Belardini, potrebbe avvenire, che coltivandosi gl' iniziati atti, si acquistassero maggiori dilucidazioni e prove a carico di lui, per lo che vi è giusto motivo di trattenerlo in carcere *ulteriormente* per indi procedere a quella deliberazione, che sarà di ragione.

Considerando relativamente alle armi e polvere solfurea rinvenute presso il medesimo frate Gambucci, che il numero delle armi stesse, e il quantitativo di detta polvere non costituiscono per legge l'ammasso vietato a senso dell' Art. 113 del vigente Regolamento penale. D'altronde avendo il suo difensore alla discussione pubblica esibita la prova, che il medesimo Pre*venuto era fornito sino* dal 30 luglio 1837 di opportuna licenza per ritenere e portare armi proibite, non si fa luogo a dichiararlo colpevole.

Il Cittadino Presidente ha proposto le seguenti questioni:

1. Se costi in genere, ed in specie che fra Filippo Maria Rossi sia reo di *Perduellione*.

Invocato il Santissimo Nome di Dio.

IL TRIBUNALE a pluralità di voti ha risposto constare in genere ed in specie reo del delitto di COSPIRAZIONE; conseguentemente visto l'art. 92 del Regolamento penale così concepito » ivi » *La sola Cospi*» *razione con giuramento o senza, di due o più indivi*» *dui d' insorgere contro il Sovrano, e lo Stato, è pu*» *nita con la galera in vita* ».

Ha condannato, e condanna detto P. Filippo Maria Rossi alla galera.

2. Se il P. Giuseppe Jacchetti sia *reo in genere* ed in specie di *Perduellione*.

Esso Tribunale a voti unanimi ha dichiarato e dichiara che non è colpevole: conseguentemente visto l'art. 445 del Regolamento organico e di procedura criminale così concepito » ivi » *Quando viene dichiarato che l' Inquisito non è colpevole si ordina la di lui dimissione dal carcere, e rimane assoluto come innocente, nè può sottoporsi a procedura per lo stesso titolo.*

Ha ordinato, ed ordina la di lui dimissione dal carcere.

3. Se costi in genere ed in specie che il P. Antonio Gambucci sia reo di *Perduellione*, *e di ritenzione di armi proibite.*

Il detto Tribunale ad unanimità di voti ha risposto, in quanto alla prima parte, non costare abbastanza reo o complice di Cospirazione, ma doversi peraltro trattenere in carcere per ulteriori indagini; conseguentemente visto il disposto dell' articolo 447 del citato regol. organico e di procedura criminale così concepito » ivi » *L' accusato che non è stato rinve*» *nuto abbastanza colpevole può anche a giudizio del* » *Tribunale venire trattenuto in carcere, ed ordinarsi le* » *ulteriori indagini in uno spazio di tempo che la Sen*» *tenza prefinisce, e che non può essere maggiore di sei* » *mesi, nel qual termine lo stesso Tribunale riunito in* » *udienza privata decide se le risultanze acquistate sono* » *sufficienti per rinnovare la discussione sul merito al*» *l'udienza formale, o per rimettere l' imputato sotto la* » *sorveglianza della Polizia* ».

Ha ordinato, ed ordina che il detto P. Gambucci sia trattenuto in carcere, e nello spazio di due mesi vengano praticate ulteriori indagini, per indi a suo luogo e tempo procedere a quella deliberazione che troverà di ragione.

In quanto poi alla detenzione delle armi ha dichiarato, e dichiara non essere colpevole; conseguentemente visto il disposto del citato art. 445 del Regolamento organico già superiormente trascritto, ha dichiarato, e dichiara, che per questo titolo debba dimettersi dal carcere.

Condanna inoltre il P. Filippo Maria Rossi alle spese processuali, e degli atti relativi a questo Giudizio da liquidarsi a forma di Legge avanti il Cittadino Presidente a tal uopo delegato, il quale inoltre è incaricato della redazione della presente Sentenza, la di cui esecuzione è rimessa alla diligenza del Cittadino Procuratore Fiscale.

In seguela poi di quanto dispone il §. 696 del detto Reg. organ. la presente Sentenza verrà pubblicata col mezzo della stampa ed affissione.

SERAFINO AVV. BARBIERI *Presidente*
EMANUELE AVV. MARTUCCI *Giudice*
ANTONIO AVV. GISCI *Giunice*
CHERUBINO DOTT. BARTOLI *Giudice Supplente*
Innocenzo Dott. Sgariglia *Vice Cancelliere.*

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

COMMISSIONE MUNICIPALE DI APPROVIGIONAMENTO

La Commissione municipale di approvigionamento

Considerando che per la Ordinanza del 4 maggio, e successive, è definito il prezzo de' Grani, Olj, e Carni, ne v'ha più bisogno degli Agenti di Commercio per effettuarne la compra e la vendita;

Considerando che rese inutili le contrattazioni non ha più luogo il pagamento delle provvigioni, che per diritto competevano agli Agenti, e quindi cessano i proventi che formavano la risorsa di tanti Padri di famiglia, ridotti oggi, per la loro inazione, al più misero stato;

Considerando che l'osservanza delle sue leggi non può derogare negli estrinseci alle consuetudini invalse, nè ledere gli altrui diritti;

Intesi i reclami dedotti in proposito dal Ceto degli Agenti di Commercio;

ORDINA:

Tutti i Venditori e Compratori di Grano, Olio, e Bestiame da Macello, dal giorno d'oggi *in poi*, dovranno pagare le solite provvigioni competenti agli Agenti di Commercio.

Per le vendite e acquisti di Olio, e Cereali, il pagamento avrà luogo in questo Ufficio di approvigionamento; per ciò che riguarda il Bestiame, nell' Ufficio di Sopraintendenza dello Stabilimento di mattazione.

Le somme versate si distribuiranno discrezionalmente ai Sensali che proveranno il legale esercizio della loro industria.

Dal Campidoglio li 21 maggio 1849.

Il Presidente della Commissione
ANGELO TITTONI.

Leggiamo nel *Corrier Mercantile*:

Sotto il titolo di *Austria fuit*, il *Daily News* pubblica un discorso degno di molta attenzione. Gliene porge motivo l'avverata notizia delle ungheresi vittorie che ridussero l'Imperatore di Olmutz ad invocare lo intervento Russo.

» Un grande impero (dice il foglio inglese) incapace a difendere la sua capitale medesima contro la forza d'una sua provincia insorta, e sforzata a salvare la esistenza e l'integrità politica, non col soccorso di un semplice corpo ausiliario, ma bensì d'uno sterminato esercito di più che 150,000 uomini, appartenente ad un despota vicino, rivale, ambizioso, cupidissimo; cotesto impero può considerarsi come indegno di riguardo, anzi come estinto. L'Ungheria è nazione molto più potente dell' Austria. Tutte le risorse che i giornali inglesi tory attribuirono all' Austria, erano specialmente somministrate dall' Ungheria. Ce ne convinceremo senza fatica, leggendo soltanto quali mezzi personali e materiali ricavi Kossuth dalla Transilvania: una sola parte di questa regione, cioè il distretto non ampio, abitato dai Sassoni di Hermannstadt e di Kronstadt, fornì all' esercito ungherese, con un donativo, circa 16,000 eccellenti cavalli da guerra.

» Si dice che le forze dei Magiari fra poco giungeranno a 300,000 uomini: questa non è millanteria, sarà un fatto, solo che abbiano ancora un mese di tempo a prepararsi e profittare degli uomini e dei mezzi delle provincie ricuperate; già l'esercito oltrepassa, contando anche le utilissime milizie irregolari, 170,000; un' altra leva di 100,000 fu ordinata, e l'entusiasmo dei popoli dappertutto risponde.

» Ci si forma una ben meschina idea degli uomini di Stato Austriaci, rillettendo come tutte queste forze rimanevano al servizio della monarchia colla più piccola concessione prima di Ottobre scorso. L'Impero avrebbe dei fedeli amici in coloro stessi che ora lo combattono a morte, se invece di giuocare con così solenne mala fede, il Governo centrale avesse in qualche modo secondati i giusti voti del valoroso popolo. Ma vollero appoggiarsi sulla casta militare, credendo che tutta l'Austria consistesse nell' esercito. Il loro stupido inganno dovrebbe farli arrossire in faccia all' Europa.

» Ora si vede chiaro che l'Austria è un feudo della Russia. Questa dipendenza politica non data da oggi nè da ieri; è antica. Olmutz è corte russa.

» La misura del pericolo che corre l'Austria, e della sua debolezza sta tutta nelle conosciute ambizioni e nella enorme preponderanza della Russia. Se l'Imperatore Austriaco ed i suoi consiglieri non abborriscono fidarsi in balia di quella potenza che vagheggia la loro intera rovina, devono essere incalzati dal più tremendo dubbio sulla interna esistenza.

» Negli anni scorsi l'Austria guardò sempre con occhio di diffidenza la Russia troppo grossa e vicina. L'Austria si compone massimamente di Slavi.

» I Russi formano la più numerosa e forte famiglia Slava. Il *Panslavismo* fu inventato in Russia, e perseguitato in Austria .... »

VELLETRI 20 *Marzo.*

Da lettera del Rappresentante del Popolo Corrado Politi, diretta al Presidente della nostra Assemblea, raccogliamo i seguenti particolari risguardanti la gloriosa nostra vittoria di Velletri.

» Questa mattina alle ore sei antimeridiane siamo entrati in massa a Velletri, dopo aver praticato, durante la giornata di jeri, otto in dieci ore di fuoco. I Napoletani avendo sostenuto debolmente questo primo attacco, videro d'essere impotenti al secondo, e durante la notte illudendo con fuochi, sono partiti ritirandosi verso Cisterna.

» Oltre il Corpo Garibaldi e il terzo reggimento dei soldati di linea, debbo pel dovuto onore ricordarvi la brava legione Galletti, che si è portata gloriosamente. La legione Masi ha occupato durante l'azione i punti più distinti e più pericolosi con un sangue freddo degno di soldati Repubblicani.

» Abbiamo trovata Velletri vittima impotente contro le barbarie di quel re che le ispira; la popolazione tremante del nome di Garibaldi, che non è solo l'uomo di fuoco, ma del pensiero e della strategia militare. Le nostre truppe hanno uno spirito, un ardore che non vi saprei esprimere. Il maggior pericolo non è che una ragione di più di coraggio. Viva la Repubblica!

» I Napoletani avevano 14 mila combattenti, molta artiglieria, ma di piccolo calibro. Noi avevamo brava artiglieria, ma poca se ne potè adoperare. Abbiamo fuori di combattimento circa 150 uomini, e due o tre uffiziali: tripla per lo meno è la perdita del nemico, per quanto ho potuto misurare. Finchè non avremo liberato il terreno della Repubblica, noi saremo inesorabili: serbiamo salvo almeno questo puro asilo, e di libertà e di onore.

» Comunicate, vi prego, questi dettagli ai nostri colleghi, dando ad essi altresì le buone nuove dei molti Rappresentanti del Popolo che pugnano tra le file colla santa sciarpa che li distingue. Dio e il Popolo salveranno la Repubblica. »

TOSCANA

LIVORNO 18 *Maggio.*

Riproduciamo come semplice documento la seguente

NOTIFICAZIONE.

» In appendice alla mia Notificazione, 15 corrente, ed alle altre ad essa relative, trovo di dichiarare, che oltre le armi da fuoco, da taglio, e da punta di qualunque specie ivi menzionate, debbonsi intendere comprese nel divieto della detenzione, e nell'obbligo di effettuarne il deposito in questa Fortezza Vecchia, anche le così dette munizioni da guerra sian *polveri* sian *palle* ecc.

» Per l'effettuazione di questa consegna concedo il periodo di tempo a tutto il giorno 19 corrente, con diffida, che scorso questo termine si attiveranno anche per le dette munizioni le perquisizioni, ed i contravventori saranno irremissibilmente trattati col rigore della *legge marziale* comminata per la detenzione delle Armi, e dietro processo sommario condannati entro 24 ore alla pena della fucilazione.

Livorno 17 maggio 1849.

Il gen. d'Artiglieria D'ASPRE.

PIEMONTE

Leggiamo, non senza commozione, il seguente articolo della *Concordia*:

» Noi vorremo oggi trovar parole senza amarezza, vorremmo trovar lagrime non accusatrici, vorremmo trovar la forza di pregare il governo, di umiliarci supplichevoli innanzi al ministero, e di ripetergli: Soccorrete Venezia! Soccorrete Venezia, e molte cose vi saranno perdonate!

» Ben potremmo dirgli: Pagate il debito che avete verso Venezia!

» Debito sacro. Le due Camere ed il Re decretavano solennemente a Venezia un assegno mensuale di lire 60,000. Non è un pio desiderio; non è una vaga promessa diplomatica, non è un articolo segreto di qualche convenzione estorta dalla violenza, ma una legge, una legge votata dal Parlamento, sancita dalla corona, promulgata dal potere esecutivo. Se ancora v'ha qualche cosa di santo, d' inviolabile, di certo per la corona, per la rappresentanza nazionale, pel ministero, pei cittadini, VENEZIA E' CREDITRICE NOSTRA.

» Ora, perchè pregheremo noi? — Perchè pregheremo che una legge sia eseguita?

» Oggi preghiamo; domani, se le preghiere saranno vane, sorgeremo accusatori inesorabili.

» Ma amiamo meglio pregare oggi che accusare domani.

» Oh no! non è della ruina di Venezia che noi vorremmo farci un' arma di opposizione; non è col sangue di Venezia che noi vorremmo comprare la testa di ministri liberticidi. Governate, o ministri, e ingiuriateci, e calunniateci, e trascinateci avanti ai tribunali, ma pagate il sacrosanto credito di Venezia. Noi ve lo diciamo un' altra volta, e ci ricorderemo di quello che ora diciamo: molto vi sarà perdonato se non farete che a tutte le altre nostre sventure si aggiunga la maledizione di Venezia!

» E voi, Massimo d'Azeglio, nome un giorno sì caro ed onorato a tutti gli Italiani, voi che avete assunto per divisa la rigida, l'inflessibile legalità, voi non vorrete certo che lo strumento del potere vi si rompa in mano, voi non vorrete certo prepararvi questa terribile risposta: La maestà delle leggi fu violata per compiere il sacrificio di Venezia, l' assassinio d'Italia!

» Ineffabili sono le nostre sciagure, ineffabili e disonoranti. Vinti senza quasi combattere, soggiacemmo alle discordie intestine. Il martirio è continuo e compiuto. Ma un patto di guerra, una parola d'onore lo rendono, se non altro, meno vituperoso per la nazione, meno pregiudizievole per le conseguenze morali. Il popolo potrà dire che cedemmo, più che alla violenza dell' armi, ad uno scrupolo di lealtà. Una campagna di tre giorni e poche centinaja d' estinti ci svogliarono della guerra. In un momento di vertigine e di confusione i nostri capitani segnarono un patto nefasto, e quel patto fu religiosamente osservato: il nemico occupa le nostre provincie oltre la Sesia; il baluardo del Piemonte, che il Parlamento aveva dichiarato inviolabile, fu aperto ai battaglioni alemanni; i soldati lombardi che avevano giurato di morire con noi furono disarmati e ricacciati sotto la verga austriaca; la flotta sarda abbandonò tra le imprecazioni dei popoli le acque dell' Adriatico. Sta bene! Tutto questo era promesso nell'armistizio, e tutto fu mantenuto, anche quello ch'era vergogna, che era follia, che era crudeltà, che era suicidio. La parola d' onore era impegnata, la lealtà dei patti militari lo voleva; e il sacrificio fu consumato.

» Ma per Venezia, per quella sublime Venezia che c' insegna come si combattano le guerre nazionali, per quella Venezia che, mentre i nostri ministri con centomila uomini sotto le armi dichiarano la guerra impossibile, continua a portar sola il peso della guerra e della libertà, per Venezia non vi sarà dunque parola d' onore che sia sacra, non lealtà che debba rispettarsi, non patto che debba mantenersi, non pubblicità che comandi il pudore? E la legge, la stessa legge, l' ultima trinciera contro il capriccio dei popoli e l' arbitrio dei prepotenti, la stessa augusta legge non avrà per Venezia alcuna efficacia?

» O ministri, guardatevi! per voi e per noi, per la dinastia e per la nazione! Difensori ed esecutori delle leggi, guai a voi, guai a tutti; il giorno in cui si potrà, si dovrà gridare che voi siete i *violatori delle leggi*!

» Voi non avete voluto che i patti segnati nel giorno della sconfitta, da generali vinti, fossero una menzogna. Ed ora, deh! per pudore e per prudenza, non fate mentire il re, non fate mentire la nazione, non fate mentire la legge! Pagate il sacro credito di Venezia! »

TORINO 15 *Maggio.*

Ieri domenica innanzi al cartellone ed all' immenso quadro del teatro Gerbino, non la sola folla dei consueti curiosi si soffermavano, ma anche molte persone di ben altra levatura, c' era ben di che! Sul cartello leggevasi. — *La vittoria perduta per lo tradimento di un generale capo di divisione, ossia la fucilazione sospesa — fatto vero.* Sul quadro un individuo, in uniforme di generale piemontese, vedevasi innanzi ad una tenda austriaca, in atto di patteggiare con alcuni ufficiali superiori tedeschi. (*Risorgimento.*)

ALESSANDRIA 15 *Maggio.*

I nostri ospiti forzati cominciano a far bravate, incoraggiti forse dalla visita loro fatta dal maresciallo Thurn cercano attaccar briga con donne!!! ed i nostri popolani loro rispondono a dovere, come vedrete dal fatto seguente:

Sabato a sera una donna in strada Santa Clara gettò inavvertentemente un bicchier d' acqua dalla finestra, una gocciola andò a colpire sulla tunica di un ufficiale tedesco, il quale si mise subito a strillare e far baccano, insultando alla povera donna, sebbene essa a lui domandasse scusa dell'accaduto. Presente al fatto trovavasi un nostro popolano di professione assistente falegname, che osservò all' ufficiale dovrebbe dirsi pago delle scuse fattegli, ma lo stesso allora lasciata la donna volse le sue ingiurie al popolano, e dal diverbio ne sorse una sfida alla sciabla per domenica in Piazza d' Armi presso il Molino.

Giunta l'ora designata il cittadino si trovò al suo posto, ma l'ufficiale austriaco mancava, del che indispettito il nostro popolano andò jeri ad affrontare l'ufficiale in Piazza d'Armi nel tempo degli esercizii, trattandolo da vile, ove non compisse la da lui provocata sfida. Molti altri ufficiali austriaci, intesa la cosa, persuasero al loro compagno di salvare almeno l'onore del Corpo, ben certi, che sarebbe vincitore, atteso la supposta imperizia del borghese.

Andarono perciò sul terreno, ed alla presenza dei rispettivi padrini e di molti testimonii, il bravo popolano dopo aver schivato molti colpi di traverso dati dall' ufficiale tedesco, malgrado che la sfida fosse di sola punta, colpì l'avversario allo stomaco, immergendogli la sciabla fra le coste di molti centimetri. Ora l'austriaco sì fiero in parole, e debole ne' fatti trovasi all' ospedale senza alcuna speranza di guarigione, avendo però imparato a sue spese, come le armi del popolo alessandrino siano leali e valorose.

Vogliamo credere, che un tal caso non avrà altre conseguenze, e servirà solo a far rimanere i nostri ospiti forzati nel tranquillo contegno de' primi giorni del loro arrivo.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

VENEZIA 9 *Maggio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della guerra N. 5.

Venezia 9 Maggio, mezzogiorno.

I lavori nemici intorno a Marghera, i quali erano avanzati con alacrità, dopo la giornata del 4 ristavano improvvisamente alla nuova paralella che si scorgeva compita la mattina di jeri. A scoprire se si fosse effettivamente ritirato il nemico dietro il primo trincieramento, o se, avendo abbastanza rassodati i nuovi parapetti, fosse intento a piantare altre batterie, il Colonnello ispettore ordinava questa mattina una vigorosa sortita dal Forte. Due colonne si spingevano, alle ore 3 e mezza antimeridiane, dalle due lunette 12 e 13 verso la linea nemica, la prima lungo la strada ferrata, la seconda su ambe le sponde del Canale di Mestre. Avanzavano ambedue arditamente al passo di carica, e respingevano ripetutamente il nemico dalla testa di *zappa* sino dietro alla linea principale della trincea; e benchè trovassero dietro a questa raccolte numerose riserve, sostenute da alquante macchine di razzi, guadagnarono per lungo tempo palmo a palmo il combattuto terreno. Ottenuto pienamente lo scopo principale, di verificare cioè la forza nemica e la continuazione dei lavori, ordinavasi, dopo quasi un' ora di fuoco, la ritirata; la quale veniva eseguita nel massimo ordine, protetta dalle artiglierie del Forte. Il contegno degli ufficiali e della truppa di ogni arma durante tutta l' azione, è stato al di sopra di ogni lode.

Il sommo coraggio dei nostri soldati, che anelavano di misurarsi corpo a corpo coll' inimico, ci ha fatto subire qualche perdita, lieve però in confronto a quella cui dovette soggiacere l' austriaco, bersagliato com'era dalle nostre artiglierie, i cui colpi raramente andavano a vuoto.

La truppa rientrava alle ore 5 e mezza, mentre il fuoco delle artiglierie continuava sui punti principali del lavoro nemico, il quale durante la notte non ebbe progredimento di sorte.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale J. ZENNARI.

ALTRA DEI 10.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della guerra N. 6.

Venezia 10 Maggio, mezzogiorno.

Durante la giornata di jeri l' inimico dirigeva ad intervalli contro Marghera un fuoco nutrito di bombe, razzi e granate. I nostri rispondevano solo di quando in quando con pochi colpi bene aggiustati, e con quella dignitosa calma che farebbe onore ai più provetti soldati ed ai più esperti artiglieri. È pura verità, che i proiettili dell' austriaco ci furono del tutto innocui, che, o non iscoppiavano, o cadevano nei fossati, o scoppiando nel Forte non coglievano le nostre milizie. Il fuoco nemico cessava jersera alle ore 8 e mezzo. Questa mattina si osservò che nessun progresso aveano avuto i lavori degli assedianti.

È degno poi di riferire una delle più azioni, che onorar possano il soldato.

Due militi della compagnia svizzera, che rimanevano gli ultimi allorchè la nostra colonna retrocedeva alla lunetta num. 13 dall' attacco di jeri mattina, cadevano inosservati, l' uno morto, l'altro ferito, sul campo, a pochi passi dai trincieramenti nemici. Varii tentativi fatti da alcuni soldati per raccoglierli riuscivano vani, poichè il barbaro nemico non desisteva dal nutrire il fuoco più micidiale dalle sue trincee anche sui pochi inermi che avanzavano per compiere uno de' più sacri doveri. Il zappatore, Trevisan Luigi, restava in una di queste prove ferito; ma non per questo i nostri rinunziavano al santo proposito, e ben presto si univa un drappello di arditi, che giurava di non ristare dall' opera sino a che non avesse tratto in salvo i caduti. A proteggerli veniva concentrato sulle trincee del nemico il fuoco dei nostri spaldi, nel mentre quegli intrepidi avanzavano sotto una grandine di palle sino al sito ove giacevano i due svizzeri, che trasportavano uno dopo l' altro in salvo sotto gli occhi stessi del nemico.

Il Governo, nell' atto che rende nota la nobile azione, si riserva a retribuire in modo condegno quei generosi, e riporta intanto i nomi che si distinsero nell' occasione suddetta:

Fioretti Giovanni, *artiglieria terrestre.* — Da Ferro, *milite dell' ambulanza* — Bottello Antonio,

artiglieria terrestre — Calliat Luigi, *caporale del treno.*

come quelli che maggiormente avanzarono e ritolsero colle loro mani il ferito ed il morto. I seguenti, per avere sostenuto coraggiosamente i primi, venendo loro incontro dagli avamposti:

Maddalena Carlo, *artiglieria terrestre.* — Buttello Carlo, *cacciatori del Sile* — Marchi Antonio, *idem* — Trevisan Luigi, *corpo de' zappatori.* — Scanferlato Pietro, *idem.* — Marsigli Pietro, *artiglieria terrestre.* — Marinello Bortolo, *vice-brigadiere della gendarmeria.* — Storto Luigi, *cacciatori del Sile.* — Esposito Luigi, *artiglieria terrestre.* — Basta Celestino, *idem.* — Catuzzoto Antonio, *cacciatori del Sile.*

Per incarico del Governo Provvisorio,
Il Segretario generale, J. Zennari.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 12 *Maggio.*

Il comitato degli affari esteri s'è riunito questa mattina per la lettura dell'indirizzo inviato dall'Assemblea Costituente Romana, all'Assemblea Francese ed al parlamento Inglese. Una commissione venne scelta per inviare una risposta a questo indirizzo.

Pare che il progetto dell'Assemblea sia d'inviare ai Romani per risposta l'ordine del giorno adottato nella notte del 7 Maggio.

— Dicesi che ieri sera Napoleone Bonaparte presiedendo un club elettorale, abbia molto maltrattato nei suoi discorsi i ministri, e malmenato il presidente della Repubblica. Egl. ha rammemorato agli operai ch' egli ha votato per il diritto al lavoro ec. ec.

Il *Journal des Débats* è certamente in errore quando pretende, a proposito di quest' affare di Roma, ch'egli ha ben ragione di chiamare *odioso*, „ che molti importanti personaggi della Repubblica Romana, come i signori *Rusconi* e *Pescantini* eran di parere d' accogliere i Francesi in Roma come amici „

La miglior prova che noi possiam dare al *Journal des Débats* è una lettera del sig. Pescantini, che ci giunge in questo momento, ed in cui leggiamo:

„ I Francesi sono venuti a bombardare la Repubblica Romana per amore del Papa. Mentre eglino tentavano di scalare i giardini del Vaticano e bombardavano il palazzo, io mi trovava su quelle stesse terrazze con altri Rappresentanti. Al bombardamento ed all'assalto io ho fatto rispondere per un'istante dal concerto dei carabinieri, che trovavasi in quel punto, e che eseguì la Marsigliese. La sera, io guidai un francese a visitare le barricate della Porta del Popolo, e additandogli l'obelisco di Sesostri, il più antico del mondo, non potei temperarmi dal dirgli: „ Mirate! è bene antico questo obelisco. Esso ha, per quanto ci si assicura, 6,000 anni, ma non ha mai veduto un' infamia simile a quella che ha ordinato il Governo della Repubblica Francese contro la Repubblica Romana. „

Il sig. Pescantini apprezza in questi termini la condotta del sig. Drouyn-de-Lhuys:

„ Se vedrete il Ministro degli affari esteri ditegli, che *per lo meno*, egli ha mancato verso di me in schiettezza . . . Noi abbiamo provato, tanto per mezzo delle nostre note separate che della nostra dichiarazione collettiva, Beltrami ed io, quanta confidenza avevamo nella Repubblica Francese, e quanto eravamo di posti di andare, in fatto di concessioni, fino all'ultimo limite: noi eravamo ben lungi dal pensare ch'ella ci avrebbe corrisposto in tal maniera . . . . col mezzo d' un fratricidio. „

(*National.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO OFFICIALE

AL TRIUMVIRATO DELLA REPUBBLICA ROMANA

Velletri 20 Maggio 1849.

Siamo in Velletri, e vi dò intanto un rapido cenno dei fatti.

Jeri l'altro notte bivaccammo in tre punti colle tre colonne in cui aveva diviso il mio Corpo; la prima di avanguardia comandata dal Colonnello Marchetti; la seconda del centro comandata dal General Garibaldi, di cui faceva parte la Cavalleria comandata dal General Bartolucci; e la terza di riserva comandata dal General Galletti. Nella mattina mossi la marcia, ed il General Garibaldi con una parte della sua divisione si avanzò per una riconoscenza assai presso Velletri prima ancora che sopraggiungessero gli altri Corpi; ed il nemico accortosi del poco numero di quella colonna, gli si fece incontro ad un miglio e mezzo dalla Città con forte nodo di truppe, specialmente di Cavalleria (pare che fossero circa 6 mila uomini), attaccandolo vivamente. Il prode Generale ne sostenne l' attacco con tanto vigore e con tanto danno dell' inimico, che lo costrinse a ritirarsi precipitosamente dopo gravissima perdita. I Napoletani, benchè forti di molta Cavalleria e Fanteria, furono ricacciati fin dentro la Città. Ivi cominciò dalle forti posizioni che somministrava loro il terreno e gli edifizi, un vivo fuoco di artiglieria e di moschetteria, che fu sostenuta anche dallo stesso Corpo di Garibaldi, finchè sopragiunti gli altri Corpi, che accorrevano a marcia forzata, si surrogarono truppe fresche a quelle che avevano sostenuto il primo attacco, e si riaccese un vivissimo fuoco, coll'ajuto specialmente delle artiglierie sopraggiunte, che durò fino a mezz'ora di sera. Mancò il giorno a compiere l'opera, e non si potè per l' oscurità proseguire l'attacco; ma l' entusiasmo delle truppe tutte rassicurava di compierla nel dì successivo, e si erano già apprestate le opere per occupare di viva forza le posizioni de' Cappuccini, da cui si poteva battere la città.

Ma il nemico, comunque forte in ogni Arme, spaventato dal valore delle nostre truppe e dalle perdite sofferte, abbandonò chetamente la Città a tre ore circa prima di giorno, già abbandonata dal Re di Napoli nel dì antecedente verso le due pomeridiane quando ferveva l' attacco. Velletri pertanto ci ha presentato questa mane le Porte aperte, e vi siamo entrati prima delle sette del mattino.

Io non posso farvi ora lunghi dettagli: vi dirò soltanto che nel primo scontro fuori la città fu grande la perdita dell' inimico, cui facemmo ancor buon numero di prigionieri; e che la perdita nostra fu poca a fronte della lunghezza dell' azione e del grande favore che ebbe l' inimico appena si ricoverò entro la città, ove difeso da mura e dalle Case ci batteva sicuro col cannone e colla moschetteria.

Le truppe non indietreggiarono di una linea non solo, ma corsero più volte all' assalto fin sotto alle mura, e tennero ogni posizione conquistata ad onta di tutti gli sforzi del nemico per sloggiarle; e nullostante i disagi dei replicati bivacchi e delle privazioni, si mostrarono d' un valore veramente straordinario. Nella notte scorsa poi, in cui si credeva per la mattina certo un nuovo attacco, era per tutto il campo una festa ed un' impazienza che è più facile immaginarla che descriverla.

Vi darò nota al più presto dei valorosi che diedero la loro vita e il loro sangue per la Patria. Da rapporti che ho finora, il numero è di diciotto morti, e di settanta feriti.

Il Generale in Capo Roselli.

PRUSSIA.

L'insurrezione delle provincie Renane sembra aumentarsi ogni giorno più. A Elberfeldt si forma un nucleo di landwehr (soldati della leva in massa) si siano avanzati fino a Wohwenckel per opporsi alla marcia delle truppe, e che 500 contadini a cavallo erano venuti a riunirsi al popolo armato. Verso Elberfeldt si diriggevano truppe e artiglierie per la via ferrata.

Altri torbidi sono scoppiati sulla Ruhst.

A Dusseldorf si è convocata la leva in massa; quindici uomini solamente consentirono ad indossare l' uniforme. La massa del popolo mostravasi contraria al transito delle truppe pel cammino di ferro. Il 10, alle 11 pomeridiane, gli attruppamenti presero un carattere apertamente ostile. Si spiegò la bandiera rossa. Si fecero fragorose dimostrazioni (*charivaris*) al Presidente del Governo, e al Procuratore d' Ammon. Quindi il popolo si trasportò al cammino di ferro per impedire la partenza delle truppe. Vi fu una collisione tra il popolo e le truppe. La folla fu dapprima dispersa a fucilate, ma innalzatesi le barricate, e le campane suonando a stormo da ogni parte, la guarnigione fu obbligata a combattere. Tutta la notte, continuò il suono delle campane, mentre echeggiavano i colpi de' fucili, e il rombo del cannone.

BAVIERA.

Un corriere è partito da Monaco per Berlino per dimandare soccorsi di truppe. Il Governo Bavarese tenta di ridurre il Palatinato colla forza delle armi.

Le calunnie e le menzogne che spacciano i giornali *austriaci*, in qualunque lingua si stampino, intorno alle cose Romane, sono di tale carattere, che basta annunziarle perchè ognuno le apprezzi per quel che sono. Noi ne riporteremo taluna, quando lo spazio ce lo permetta, ponendovi accanto la semplice esposizione del fatto, non già per convincere i calunniatori, ma per esilarare i lettori.

STAMPA OFFICIALE AUSTRIACA	RETTIFICAZIONI
Il re di Napoli, venendo da Terracina, dovè arrivare sotto le mura di Roma il dì 4 .... Il re si troverà dinanzi a Roma con 12 mila uomini e 30 pezzi di cannone. *Journal des Débats* (12 maggio.)	Il Re di Napoli alla testa di 16 mila uomini, lasciò Velletri la notte del 20 alle due, e fugge ancora perseguitato dai nostri.
I nostri bravi soldati nella giornata del 30, sebbene esposti ad un fuoco terribile che partiva dai bastioni *non abbandonarono nè un ferito, nè un cannone, nè un fucile, neppure un sacco.* (*Le Constitutionnel.*) (detto.)	Il Prode Garibaldi attaccò il nemico a campo aperto come lo confessa lo stesso Oudinot nel suo rapporto del giorno 4 al Ministro della Guerra. I feriti abbandonati dai francesi furono accolti e fraternamente curati in Roma. N' è prova il dono fattoci dal sig. Lesseps d'una Ambulanza in grazioso compenso. Un numero ben grande di fucili e sacchi e d' altri oggetti dei morti e dei fuggitivi fu raccolto dal popolo il giorno dopo il combattimento.

AVVISI

TRADUZIONE

1713.

Alla signora la signora Anna Morin.

Dall' I. R. Tribunale provinciale della Bassa Austria, come autorità incaricata della liquidazione della eredità di Sua Altezza la signora vedova Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Lieslie nata Contessa di Schonwaloff Dama della Croce stellata e di corte di Sua Maestà l'imperatrice Maria Anna, defunta nella città di Vienna numero civico 329 il 10 novembre 1847 viene notificato:

Che la Sua Altezza la defunta signora Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Lieslie §. 19 del suo testamento fatto in iscritto il 25 aprile 1843, e poi giudizialmente pubblicato il 13 novembre 1847, ha legata la somma di fiorini 1000, dico mille, alla sua cameriera Anna Morin:

Che, dopo non esser riuscito di darne notizia di questo legato alla signora Anna Morin legataria, la di cui dimora prima dovea esser stata in Roma, o di rimetterlo a lei e riceverne quietanza, il sig. Giuseppe Conte di Dietrichstein Roskan Leslie Comandatore dell'I. R. Ordine austriaco di Leopoldo ed I. R. Ciamberlano erede universale istituito testamentualmente da Sua Altezza Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Leslie ha consegnato nelle mani di questo I. R Tribunale provinciale della Bassa Austria il dì 27 marzo 1849 il detto legato nella somma di fiorini 400 moneta di convenzione:

Che, in seguito di ciò la somma di fiorini 400, moneta di convenzione depositata per garantire il legato destinato da Sua Altezza Alessandrina Principessa Dietrichstein Roskan Leslie alla signora Anna Morin è stato posto in legale custodia sub N. depositorum 45565, inserendo nei libri dei depositi la disposizione testamentaria colla annotazione, che la somma depositata possa esser riscossa dalla signora Anna Morin, dietro la giustificazione della sua persona e previa intelligenza del sig. erede universale:

Che questo Tribunale, ignorando la dimora della signora Anna Morin, mediante il presente editto, rende nota ladetta disposizione, onde la mentovata Anna Morin in via legale faccia valere i suoi dritti su questa somma legata e che nel caso contrario se ne disporrà dopo decorso il termine legale di prescrizione a seconda delle leggi.

Vienna li 13 Aprile 1849.

Fatta collazione coll' esemplare originale, che si conserva nella I. R. Registratura dell'I. R. Tribunale provinciale della bassa Austria si è trovata perfettamente conforme.

Vienna il 20 Aprile 1849.

(L. S.) (Segnato) *Welsgdn.*

Per traduzione fedele. Roma il 15 Aprile 1849.
Giuseppe Waldz interprete giurato.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Avviso di vendita giudiziale. - In forza di Sentenza proferita dal Tribunale Civile di prima istanza di Civitavecchia nel giorno 12 Settembre 1848 sopra istanza del Cittadino Biagio Acquaroni possidente e pubblico negoziante domiciliato in Civitavecchia, è ordinata la vendita giudiziale dei quì sottodescritti beni immobili pignorati a carico del Cittadino Ottaviano Panunzi nel suo domicilio eletto in Civitavecchia presso i Cittadini Mattei e D' Eramo.

Nel Palazzo Municipale pertanto di questa città, posto sulla piazza S. Francesco, e nel giorno di mercoldì 20 del mese di Giugno 1849, alle ore 12 meridiane, si aprirà l' incanto per la vendita giudiziale dei seguenti fondi:

1. Un fondo rustico, posto nel territorio di Montalto di Castro a mezzo giorno del paese, e alla distanza di miglia 3 circa, in contrada la Banditella, voc. Spinicci, descritto nelle tavole censuarie coi n. 182. sub. 1 e 2, 183. sub. 1 e 2. 185, 89, 177, e 180, appartenente in diretto dominio al Comune di Montalto e ritenuti in enfiteusi perpetua dal sig. Ottaviano Panunzi. Confina il sud. fondo coi beni Valentini, con quelli Lucatelli, e le pubbliche strade salvi altri ec. 2. Altro fondo rustico contiguo al primo, e sotto le medesime denominazioni e confini, ritenuto dal nominato Panunzi in enfiteusi a terza generazione mascolina, facente corpo col primo, e della quantità insieme di rubbia 64 circa descritto nelle tavole censuarie ai n. 178, 179, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 191, distinto nel riepilogo della perizia sotto i n. 2 e 3. - 3. Altro fondo rustico distante da Montalto miglio uno circa, ritenuto in enfiteusi perpetua dal detto Panunzi in voc. Campetto ossia Rompicollo, la Turca, descritto nelle mappe censuarie ai n. 469. sub. 1. e 2, 405, 406, sub. 1. e 2 470 e 407, conf coi beni dei Cittadini Biasi, ed il fosso della capacità di rubbia 18 e quarti 3. - Nel giorno 16 del corrente mese nella Cancelleria del Tribunale sudd. è stato prodotto: 1. Il Capitolato per la vendita giudiziale. - 2. L' estratto Autentico delle iscrizioni ipotecarie. - 3. La Perizia dell'Ingegnere Cittadino De-Rossi. - 4. Due fedi Censuarie. - Il primo prezzo dell' incanto complessivamente è di scudi 4920 81, cioè: - Pel primo fondo scudi 1371 - Pel secondo sc. 2470. 59. - Pel terzo sc. 1079. 21.

Fatto a Civitavecchia li 18 maggio 1849.

Apulejo Petrucci Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 110 — 1849. Mercoledì 23 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE
DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE
Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.
I prezzi vengono fissati
A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE
Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
22 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,6	+ 12, 4°	16°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 21 Maggio, fino alle 9 pom. del 22 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 10,7	+ 19, 0	55	S. dd.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,2	+ 13, 2	22	Calma.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 20,9 Temperat. min. + 11,5.

ROMA 23 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

I Cavalli delle Stazioni postali necessarii al servigio dei Corrieri e Diligenze non potranno essere requisiti, e adoperati ad altro uso.

I Capi Comandanti i diversi Corpi Militari sono responsabili dell' esecuzione del presente Decreto.

Roma 22 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

Visto
Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 22 Maggio 1849.

Trovandosi ora assenti, e presso il Corpo di operazione i membri del Consiglio di Guerra, pubblicato li 3 del corrente, vengono surrogati ai medesimi i cittadini:

Colonnello *Savini* di Cavalleria.
Tenente Colonnello *Rossi* del nono Reggimento di Fanteria.
Maggiore *Maffei* dello Stato Maggiore Generale.
Capitano *Ravioli* del Genio.
Capitano *Pasini* del nono Reggimento di Fanteria.
Capitano *Amoretti* del primo Reggimento di Fanteria,
Capitano *Monosilio* del primo Reggimento di Fanteria, rappresentante la parte fiscale.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

Orde du Jour du 23 Mai 1849.

Le Capitaine d' Etat-major général, Dobrowolski, est chargè de l'organisation et du commandement de la Légion étrangère actuellement en formation.

Il lui est conféré a cet effet des pouvoirs les plus étendus, tant pour introduire les modifications qu' il jugera nécessaires dans la tenue des officiers et des soldats, que pour faire éxécuter scrupuleusement les réglements militaires.

Il établira les listes de nominations et d'avancements pour les officiers, et nommera lui-même les sous-officiers et les caporaux.

Enfin, il s' appliquera surtout a introduire dans ce Corps la discipline la plus sévère et la meilleure instruction militaire.

Le Ministre de la Guerre et de Marine
JOSEPH AVEZZANA.

(Traduzione)

Ordine del Giorno 23 Maggio 1849.

Il Capitano di Stato maggiore generale, Dobrowolski, è incaricato della organizzazione e del comando della Legione straniera che si sta formando.

Gli sono per questo confidate le opportune facoltà, col potere inoltre di imporre tutte quelle modificazioni che avvisasse nelle uniformi degli officiali e soldati, e di far eseguire i regolamenti militari.

Stenderà un progetto di nomine ed avanzamenti degli officiali, e nominerà egli stesso i sergenti ed i caporali.

Farà insomma quanto è necessario per introdurre nel Corpo la più severa disciplina e la più adatta istruzione militare.

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA
GOVERNO DELLA CITTA' DI SARSINA.
PROTESTA
CONTRO L'INTERVENZIONE FRANCESE.

La Francia di San Luigi, la Francia cristianissima, la repubblicana Francia, quella Nazione civile, religiosa, pacifica e bene ordinata, spedisce una schiera de' suoi armati ad invadere il nostro territorio. Lo scopo della spedizione è *di proteggere il Capo del Cristianesimo, di salvare la civiltà, di difendere la Religione, di ricondurre la pace fra noi, di fondare la vera libertà, di fare sparire l'anarchia, di risparmiare il sangue dell' umanità, di opporsi ad una violenta reazione, e di togliere ogni pretesto all' Austria di intervenire co' suoi Croati.* Lode ai discendenti dell' ultimo Capeto: lode ai Cristianissimi Francesi del filosofo di Ferney: lode all' Eroe di Boulogne e di Civitacastellana: lode ai patriotti di D' Alembert: lode alla culla dell'Enciclopedia: lode agli adoratori del Tabernacolo della Ragione, del Tempio della Giustizia, e dell'altare della Verità: lode agli incruenti sagrificatori del Carmelo: lode ai seguaci del santo Vescovo Gregoire: lode ai pacificatori e conciliatori della Vandea: lode ai tranquilli ed umanissimi concittadini di Robespierre: lode ai protettori dei Pontefici Pio VI e Pio VII: lode ai devoti di Considerant, di Phroudon, e dei Falasteriensi: lode infine alla Omeopatica Politica di Barrot, di Falloux, e di Faucher, che sanno impedire gli interventi coll' intervenire, sanno indebolire la reazione col rinforzarla, sanno fondere le vere libertà colla distruzione delle Repubbliche: lode . . . . . Ma per Dio fino a quanto i popoli saranno il bersaglio dell' impostura, dell' ipocrisia, e della tirannia diplomatica? Quando nella sua nudità appariranno le cose; e la verità risplenderà in tutta la sua bellezza, come l' errore in tutta la sua deformità? O Voi che di Francia reggete le cose, infami diplomatici, spogliatevi delle pompose apparenze, palesate i vostri piani infernali, e cessate una volta di essere il flagello della umanità! A che parlar di Repubblica voi che non potete amare se non il dispotismo? A che parlar di Religione mentre siete tutti atei? A che parlar di civiltà mentre il vostro ben essere dipende dalla brutalità dei popoli? A che parlar di Cristianesimo mentre dubitate se Cristo sia stato mai al mondo come uomo? A che parlare di proteggere il Capo della Chiesa, mentre quando vi tornava a profitto lo avete anche imprigionato? A che parlar di ordine, di pace, di libertà, di risparmio del sangue, di ostacolo ad intervento, di umanità? Il vostro ordine è quello di Varsavia, di Vienna, di Milano. La vostra pace è quella dei sepolcreti. Lo risparmio del sangue lo proclamate, per avere la compiacenza di versarlo voi stessi. Lo intervento dei Croati lo impedite per fare voi stessi le loro veci come alleati dell' Austria. La umanità dite di proteggerla, per opprimerla a rilento, e darle a sorsi la morte. Con maligne esagerazioni avete fatto ricadere su tutto il nostro popolo l' esorbitanze commesse da pochi. La morte di un individuo sotto i colpi di un pugnale d' un cittadino, anzichè della scure del boja, quantunque con marcata disapprovazione del Governo, vi ha ricolmati di scandali, ed a piena gola avete gridato Repubblica d' assassini, anarchia, anarchia, quandochè la vostra Repubblica del 1789 conta centinaja di migliaja di assassinj, e quandoché gli assassini stessi si assidono oggi nei scranni della vostra Camera. La storia dolorosa rammenta la vostra epoca del *Terrore*, quando progettaste di uccidere tutti quelli che avevano oltrepassati gli anni sessanta, e quando puniste quelli che erano sospetti, egualmente che i veri rei. Vergognatevi pertanto dall' attribuire agli altri a delitto, quello che con proporzione mille volte maggiore voi stessi avete commesso. Le grandi fasi umanitarie, i gran cataclismi politici, le rivoluzioni definitive non possono per la loro natura ordinaria andare esenti dalle esorbitanze. La nostra rivoluzione ha questo di mirabile, di straordinario, e quasi direi di divino, che nel mentre segna uno dei più gran fatti umanitari, quale è la decadenza del potere temporale dei Papi; ha camminato sempre nelle vie dell' ordine possibile, della purità, e della giustizia, e se vi si scorge macchia di qualche eccesso, è congiunta per ora all' individuo, e non al popolo; che anzi le provvide misure già adottate dal Governo faran sì che anche di questa macchia si terga ogni individuo.

Ma se voglia vi trasporta d' impedire gli assassinj, di fondare vera libertà, di risparmiare il sangue italiano, di opporvi all' intervento Croato; nelle Insubri pianure voi avete ben d' onde appagare i vostri desiderj. Quella è l' unica contrada dove il vessillo Francese può sventolare come segnale di ordine, di libertà, di umanità. Nello Stato Romano d' altronde la bandiera della Francia che ebbe ribrezzo incrociarsi colla bandiera della Casa di Savoja per scacciare i barbari dall' Italia, e che dovunque sventolò si ritenne sempre per simbolo di libertà ai popoli, e di spavento ai despoti, invece si incrocerà, per coadjuvare la reazione, colla bandiera di Mastro Felice della Spelonca, Capo del Brigantaggio nell' Ascolano.

O popolo Francese, se l' arte de' tuoi Governanti non è giunta al punto di sradicare dal tuo petto quei sensi di libertà, di onore nazionale, di pudore piantati da Dio, sorgi dal tuo sepolcro ove sei condannato vivo a giacere, ed emetti quel ruggito spaventevole che sei solito ad emettere quando la tirannia t' invilisce, ti opprime, ti degrada. Al solo governo di Luigi Bonaparte era riserbato di renderti un popolo sagrestano. La stirpe Borbonica in tanto squallore giammai non ti travolse. Sta oggi in tuo potere, se vuoi, il fare avverare più in un modo che nell' altro la grande profezia del prigioniero di S. Elena « L' Europa o tutta Cosacca, o tutta Repubblicana » Se ami di addivenire Cosacco siegui la via che ti apre Odillon Barrot e compagni, e fra poco vedrai Nicolao a Parigi a ricondurvi la *pace*, l'*ordine* e la *vera libertà*. Se ami la Repubblica, quella forma di Governo in cui trionfa la giustizia degli uomini e di Dio, tergi la ruggine da quella scure che adoprasti nel 1792. L' unico raggio di speranza a tutti i popoli dell' Europa balena da quella scure. Il tuo Governo coll'opprimere i popoli Italiani, opprime gli istessi popoli Francesi: gli uni e gli altri sono fratelli fra loro. Nei campi di Marengo, di Lipsia, di Dresda, di Austerlitz sta registrata la loro fratellanza. Quelli che tu oggi vieni a combattere sono i figli stessi, i figli di quelli che pugnarono e morirono per la gloria della Francia. Nessuno poteva mai imaginare che tu avessi dimenticato il comune battesimo.

Quando i tuoi soldati toccarono il suolo Italiano in Civitavecchia, i bambini tratti da irresistibile forza volevano avvitichiarsi ai loro piedi, le spose non credevano offendere la loro castità, nè le vergini il loro pudore collo stampare dei baci sulla loro fronte; i cadenti genitori tendevano loro brancolanti le mani, tutti volevano dare e ricevere l' amplesso fraterno. Ma i tuoi soldati, guardarono, tacquero e passarono avanti, e solo il loro ostile contegno ha rivelato l'ignominioso divisamento. Essi sono venuti a ribadire le nostre catene, a ricondurci l' abominato Governo dei Papi, questo fu il grido di tutti. Quel Governo che ai figli toglierà i genitori, ai genitori i figli; alle spose strapperà gli amanti, alle mogli i mariti, quel Governo che in ogni piazza alzerà roghi, forche, patiboli, che ogni

strada tingerà di sangue cittadino, che ogni città convertirà in una prigione. Quel Governo maledetto da Dio, maledetto dagli uomini, esecrato nel Cielo, esecrato nella terra, esecrato anche nell' Inferno. Quel Governo il *quale non si pascerà di altro desiderio se* nonchè tutto il genere umano civile e liberale abbia una sola testa per reciderla con un solo colpo.

Noi facciamo forza a noi stessi per credere che i *Governanti di Francia siano giunti a tanta insania, a* tanta scelleratezza: e che quella invitta nazione sia caduta così in basso da soffrire un governo illiberale, degradante, scimunito. Noi ancor nutriamo la speranza *che lo sventolare della bandiera francese* nelle nostre rive abbia di mira la salvezza dell' Europa liberale nel gran vortice delle cose che si maturano al Gabinetto di San Pietroburgo. Che se mai fossimo costretti *a perdere anche questa* scintilla di speranza, e realmente la Francia fosse condannata a coprirsi d' infamia col distruggere le nostre istituzioni, quali sono pure le sue, e ricondurci in Roma il Papato, e le papali *scelleratezze*; Noi protestiamo fin da questo momento innanzi al Tribunale dell' Ente supremo, giacchè nei mondo e fra gli uomini è morta ogni giustizia; noi protestiamo di respingere la forza colla forza, di *adoprare tutte* le nostre potenze fisiche e morali per resistere alla straniera invasione, e per addimostrare coi fatti se siamo una maggioranza o una minoranza. Noi siamo tre milioni di Cristiani che vogliamo emanciparsi dai Preti Farisei, e vivere secondo i precetti del Cristo Redentore. Il separarsi dall' unità della Chiesa noi lo crediamo male senza fine, poichè ci gloriamo di essere Cattolici, Apostolici, Romani; ma *se* potesse farsi paragone fra un male finito, ed infinito, e se colle pene eterne non fosse punito questo pensiero, noi azzarderessimo di dire esser quasi di minor danno il separarci dal Capo Visibile della Chiesa, anzichè ricadere sotto il dominio temporale dei Preti. La sanguinosa storia dei Re-Pontefici è svolta fino all' ultima pagina. La loro scienza governativa era troppo decrepita. È più facile pertanto che Luigi Filippo torni alle Tuyllierìes, di quello che un Re-Pontefice sul Quirinale. I popoli dello Stato Romano sono decisi a tutto sacrificare dall' ultimo obolo, fino all' ultima stilla di sangue per conservare quella forma di Governo che liberamente si sono scelta. Noi taglieremo tutti i ponti, troncheremo tutte le strade, incendieremo le nostre case, ridurremo in polvere le nostre città, romperemo gli argini dei mari e dei fiumi, spianteremo tutti gli alberi dal suolo per dare all' Europa il luttuoso esempio della disperazione di un popolo che sa perdere sostanze, figli e vita per difendere la patria, la libertà, l'indipendenza. Dal Dio di Abramo invocheremo la fermezza a consumare l'ultimo sacrificio di immolare sull' altare della patria i nostri teneri figli, che non saranno capaci a difendersi, e che sarebbero costretti cadendo in potere dei vincitori a sbramare le ingorde voglie di sangue. In una parola i cocchi cardinalizj dovran passare stritolando le nostra ossa. Il Re-Pontefice dalla vetta del Quirinale non dovrà scorgere che una fiumana di sangue, ed un ammasso di rottami. La ferocia clericale non potrà esercitarsi che sopra i *lupi, i serpenti, e le altre belve*, che inorridite si terranno nascoste nei loro covili fra i crepacci delle rupi, e le screpolature dei Monti; piede umano non stamperà più orma sul terreno.

Allo smarrito ed attonito viaggiatore poi una colonna monumentale di marmo nero con indelebili cifre sanguigne indicherà — QUI FU ROMA PROPUGNACOLO DI LIBERTA' E SINONIMO DI REPUBBLICA. *QUI I BARBARI DI FRANCIA TENTARONO DI*STRUGGERE LA LIBERTA' E LA REPUBBLICA. QUI FINIRONO INSIEME ROMA, I ROMANI, LA LIBERTA' E LA REPUBBLICA. ORA NON VI SONO CHE *BELVE E PRETI*. —

DIO, SALVI LA FRANCIA, L' ITALIA
E LA RELIGIONE DI CRISTO

Il Governatore
ALESSANDRO AVV. BELLUCCI.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 19 *Maggio*.

PREFETTURA DI POLIZIA.

Chi dubitasse ancora della libertà di cui gode il pensiero sotto il regno costituzionale di Ferdinando II, legga questo documento contenuto nel giornale *Il Lampo*.

Trovandosi in questa Capitale stabiliti varii Gabinetti letterarii, ne' quali si riuniscono abitualmente delle persone per la lettura delle opere e giornali sì nazionali che esteri:

Ed essendo chiamata la polizia per propria istituzione ad esercitare la sua vigilanza in qualunque luogo di pubblico ritrovo;

IL PREFETTO DI POLIZIA
Dispone.

1. Non potrà stabilirsi in Napoli alcun Gabinetto *di lettura, senza una speciale autorizzazione del Pre*fetto di Polizia.

2. Ogni individuo che sia nazionale delle Due Sicilie, di età maggiore, nel pieno esercizio de' dritti civili e politici, ed immune da reati, potrà ottenere il permesso di aprire al pubblico un gabinetto di lettura.

3. Gli esercenti di tali gabinetti son tenuti ad esibire al Commessario di Polizia del rispettivo Quartiere un elenco di tutte le opere, effemeridi, giornali che tengono esposti al pubblico.

*Per quelle che riceveranno posteriormente ne do*vranno immediatamente dar conoscenza al sullodato funzionario.

4. Rimane espressamente vietato di conservare *nei suddetti Gabinetti le opere, che offendano direttamente* la Religione, la morale l' ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri, e le loro Famiglie; come del pari i giornali esteri dei quali è vietata la introduzione nel Regno.

I Gabinetti di Lettura dovranno rimanere aperti al pubblico ne' mesi da aprile a settembre dalle ore 8 antimeridiane sino alle ore 9 pomeridiane, e ne' mesi di ottobre a marzo dalle ore 9 antimeridiane, alle ore 7 pomeridiane, e sempre colle porte dischiuse.

6. I funzionarii di Polizia possono accedere li*beramente ne' suddetti Gabinetti, sempre che il cre*dano opportuno.

7. I proprietarii di quei Gabinetti di Lettura, che trovansi di già stabiliti nella Capitale, son tenuti ad uniformarsi alle precedenti disposizioni fra il termine di otto giorni.

8. I contravventori alla presente Ordinanza saranno puniti con le pene di Polizia, oltre l' immediata interdizione dell' esercizio.

Napoli 18 Maggio 1849.

Il Prefetto di Polizia
GAETANO PECCHENEDA.

PIEMONTE

Il *Corriere delle Alpi* fa *un appello* ai consigli provinciali, affinchè la Savoia acquisti le sue garanzie.

Ripone la principale ancora di salvezza nel suffragio universale, applicato alle prossime elezioni. La Savoja vuole un' amministrazione a parte e lo stabilimento di un *maximum* per la parte contributiva dell' imposta territoriale e della leva militare.

LOMBARDIA.

Cominciano gli arresti dei poveri militi Lombardi che rientrano. Due di questi, l' uno di Crema, l'altro di Pianello, furono carcerati ad Appiano, ma per fortuna poterono fuggire. Cinque o sei altri con un ungarese vennero tradotti nelle carceri di Como.

Un cittadino di Como fu nella scorsa settimana chiamato dal comandante militare di quella città, e n' ebbe lo strano rimprovero, perchè parlasse male in pubblico della casa reale di Piemonte; rispose il cittadino esser libero del suo pensiero; la Casa di Savoia alla fin fine dovrebbe essere almeno *reputata* la nemica dell' Austria in Italia. Il comandante gli fece invece osservare che *tutti i re vanno rispettati*, e che in caso di recidiva sarebbe stato costretto a farlo perciò arrestare. (*Repubblicano.*)

PIACENZA.

L' avvocato Gioia è bandito dall' impero borbonico di Don Carlo; sono pure banditi Giovanni Sanvitali e altri tredici parmigiani. Nella carrozza del Duchino erano Sturmer maresciallo austriaco, Barattieri governatore di Piacenza, e Dalla Cella podestà. Dei nobili non si vide nessuno; i quattro nominati ieri, *salvo il Calciati gran gesuitaio, sono spiantati.* Bandì il Gioia, invitò a pranzo il Piatti che fu dei governanti con Gioia; ma Piatti è banchiere, e gli può fornir quattrini. Il gesuitissimo Ranza ha fatta anch'egli la sua entrata come vescovo di Piacenza.

Molti carriaggi e cassoni di munizioni e di proiettili passano di qui diretti a Parma, Modena e Bologna. (*Censore.*)

VENEZIA 12 *Maggio*.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della Guerra N. 7.

Venezia 12 maggio, mezzogiorno.

I due precedenti giorni corsero per l' inimico, non solo senza frutto, ma con grave danno. *Il* fuoco da lui intrapreso nelle due mattine contro a Marghera, cessava la sera all' ora medesima, cioè alle ore 8 e mezza, nè gli apportava vantaggio. Noi d'altronde, oltre di offenderlo col fuoco delle nostre batterie, riuscimmo, la mercè dei lavori idraulici sapientemente condotti, non solamente ad impedirgli qua*lunque incominciamento della terza parallella e la pro*secuzione della seconda, ma eziandio lo abbiamo ridotto jeri ad occuparsi nell' asciugare la trincea della prima. Noi abbiamo completato coll' arte l' opera della natura. La Provvidenza che inventava questo asilo per ricoverar noi dalla ferocia di un primo Attila, c' ispirava il genio di viemmeglio munirci contro gli assalti del secondo.

A questi encomiati lavori attendono con alacrità ed operai militari e civili; ed è giustizia che si sappia, per la dovuta lode, che gli arsenalotti addetti *al Forte, dopo essersi continuamente e con ogni zelo* prestati al servizio di esso, rinunziarono persino a benefizio della patria allo straordinario supplemento del soldo, loro attribuito per il lavoro da essi volontariamente prestato nella notte del 10 corrente.

Dio secondi l' opera nostra!

Per incarico del Governo Provvisorio,
Il Segretario generale, J. ZENNARI.

ALTRA DEL 13.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della Guerra N.° 8.

Venezia 13 Maggio.

Jeri l' inimico continuò un fuoco nutrito di bombe, granate e razzi, dagli stessi punti primitivi di attacco; fuoco però innocentissimo, che Marghera guardò indifferente, limitandosi a rispondere con calma e col migliore successo.

Alle 4 pomeridiane l' Austriaco però apriva un nuovo fuoco *dal fortino*, che avea *costrutto* presso Campalto, dirigendolo particolarmente verso le piroghe stanziate nel canale, e verso il Forte San Giuliano. Da tutti questi punti gli veniva incontanente e con vigore risposto; quindi aggiungendo il suo fuoco il Forte Manin, durava il combattimento assai vivo per oltre mezz' ora. Quand' ecco, con eroico ardi*mento, 30 artiglieri s' avanzano dal Forte Manin sino* a 500 passi dal ridotto nemico, guidati dal valoroso primo Tenente d' Artiglieria marina Andreassi; portano seco una macchina di razzi; e questa sì bene adoperano a danno *dell' inimico* che *lo costringono* ad abbandonare la posizione ed a ritirare i suoi cannoni.

Sì splendida fazione non costava a noi la più piccola perdita.

La condotta del primo Tenente Andreassi, degli artiglieri che conduceva, e del distaccamento del pri*mo battaglione della IV Legione*, che pure *vi prese* parte anch' esso, è quella di soldati che pugnano per la gloria, coll' entusiasmo che sa ispirare la patria; nè v' ha elogio che valga a retribuirla.

Il nemico continuò il fuoco tutta la notte. I suoi lavori nel riattare le guaste trincee, non sono per nulla avanzati.

Alla sinistra della strada ferrata, durante il giorno, alcuni lavoratori occupavansi a levar l'acqua dalle paralelle, più che mai allagate. Questa mane il livello dell' acqua continua ad essere soddisfacente; per *cui, non solo l'inimico non può dar progresso ai la*vori d' assedio, ma gli torna oltre modo difficile, e forse impossibile, di ristabilire quelli già fatti.

Per incarico del Governo Provvisorio,
Il Segretario generale, J. ZENNARI.

ALTRA DEL 15.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della Guerra N. 9.

Venezia 15 Maggio.

Ecco il rapporto del Colonnello Ispettore del Forte di Marghera, diretto al Generale in capo, che fedelmente riportiamo:

» L' inimico, nell' impossibilità *di continuare* i suoi lavori sulla fronte di attacco, tenta ora di prolungare la sua ala destra per quanto glielo permette il terreno. Anche da questa parte sono prese tutte le *misure per affrontarlo.*

» L' inondazione della spianata continua ad essere soddisfacente.

» Il fuoco nemico, dal quale, per l' ammirabile indifferenza *della nostra truppa*, avevamo sofferto nei giorni antecedenti alcune perdite, non veniva rallentato nemmeno ieri, benchè, grazie alle prese precauzioni, non ci costasse che un solo ferito.

» Marghera, 15 maggio 1849, ore 7 mattina.

» *Il colonnello ispettore* GIROLAMO ULLOA.

» *Il capo dello stato maggiore* L. SEISMIT DODA. »

Per incarico del Governo Provvisorio,
Il Segretario generale, J. ZENNARI.

ALTRA DEL 16.

Bullettino della guerra Num. 10.

Il colonnello comandante il forte di Marghera, manda al generale in capo il seguente rapporto:

» I lavori nemici, osservati da ieri, non offrono sinora serio motivo di supporre che il nemico intenda cambiare il suo piano d' attacco.

» Ogni suo tentativo per consolidare il terreno sui punti principali della nuova parallela, fu reso vano fino a questo momento dal fuoco concentrato delle nostre artiglierie.

» Continuano le offese d'ambe le parti. Fra i pochi feriti di ieri, merita particolare menzione il te*nente Luigi Valli, altro dei più zelanti ed intelligenti* ingegneri del corpo lombardo, il quale cadeva gravemente offeso nel mentre che dirigeva i lavori ai posti avanzati della Lunetta Num. 13, ed anche ferito dava nuovo esempio di ammirabile rassegnazione e fermezza.

» Marghera 16 maggio 1849, ore 7 mattina.

Il Colonnello Comandante G. ULLOA.

Il Capo dello Stato Maggiore L. SEISMIT-DODA.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale J. ZENNARI.

Gli abitanti di Venezia, invitati dalla Camera di commercio a *costituire con oblazioni spontanee* un fondo di danaro per dare il cambio della carta monetata a coloro che fossero per introdurre in questa città oggetti di prima necessità, diedero a tutt' oggi successivamente un' assai ragguardevole somma. Non pochi, nel dare il denaro, non accettarono nemmeno il tenue abbuono che loro era stato offerto.

(*Gazz. di Venezia.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 11 *Maggio.*

Pare che jeri fu trasmesso ai capi dei corpi della divisione militare di Parigi, l'ordine di tenersi pronti a marciare sulla capitale.

— Il sig. Napoleone Bonaparte pubblica oggi il suo manifesto agli Elettori della Senna.

Ecco alcune linee rimarcabili di questo documento:

„ Sarebbe egli un delitto, sotto la presidenza repubblicana di Luigi Bonaparte, mostrare diffidenza verso i capi della reazione borbonica, mostrar simpatia per le vittime del dispotismo, all' estero, quando Luigi Bonaparte stesso ha combattuto nel 1831 nelle file dei rivoluzionari italiani, quando dai suoi libri, e dalle sue relazioni di amicizia personale, io sapeva quanto egli disprezzasse la politica di quegli stessi uomini, che si servono adesso dell' unico torto che abbia verso di loro, cioè di aver parlato irriverentemente di questi uomini, che io mi onoro di combattere? „

— Rispetto al corpo di 100 mila uomini che si accennò sembrar certo doversi inviare verso il Reno, il *Siecle*, senza indicarne la forza, dice che il concentramento di un'armata d'osservazione sulla frontiera del Reno, per antistare a tutte le eventualità che potessero nascere dall'attuale stato della Germania, era stato deciso nel consiglio dei ministri del 10 corrente.

ALTRA DEL 12.

Alla barriera di Sèvres fu data lettura d' un indirizzo dei Romani ai Francesi ricevuta con entusiasmo dal circostante popolo, che inviperì contro i seguaci e gl'imitatori dei cosacchi, e si esaltò per l' Italia. Subito furono firmati due indirizzi; uno di risposta agli studenti di Roma, uno di fratellanza al popolo di Roma, e la folla si separò fra gl' inni della Marsigliese e di Chenier. Il caldo serpeggia. Ungari, italiani, alemanni entrano nelle simpatie del popolo francese. *Omnia vincit amor!*

— Ieri a sera all'*Odéon* la rappresentazione fu sospesa verso le ore 10 e mezza, e la sala venne sgombrata in un batter d' occhio, e tutto ciò per l' assembramento di parecchie centinaia di studenti, i quali giurarono intorno l'albero della libertà, che si trova innanzi al teatro, di morire sino all' ultimo per la Repubblica, che gli uomini del potere tentano di uccidere. (*Concordia.*)

LIONE 13 *Maggio.*

Il sig. Titan, Colonnello di stato-maggiore, ha traversato jeri la nostra città, per rendersi in Italia. (*F. F.*)

SPAGNA

Si dice che il Presidente del Consiglio (Narvaez) sia per fare un viaggio nell' Andalusia, motivato da una malattia di sua madre. Questa voce dà luogo a varii commenti.

— Secondo il positivo annunzio della *Espana* le Cortes dovrebbero chiudersi il 20 Maggio cor. (*Corresp.*)

— Alcuni giornali spagnuoli annunziano che due dei Tristany trovaron la morte in Catalogna, dopo aver agitato per tanto tempo il paese.

Leggiamo in proposito nell' *Eclaireur des Pyrénées*, in data di Carmona 25 aprile:

„ Inseguite ad ogni passo le fazioni sotto gli ordini dei fratelli Raffaeli, i Tristany, Bosco ed altri cabecilli, andammo a riposarci delle fatiche nei dintorni d' Ardenal. Il nostro capitan-generale, istruito del luogo nel quale trovavansi quei capicarlisti, prese le sue disposizioni per sorprenderli, dopo aver disposto le sue truppe intorno la montagna, e tolta così qualunque probabilità di ritirata. L' esito coronò i nostri sforzi: parecchi Uffiziali, e tra questi i Tristany, vennero uccisi: Bosco e cento faziosi vennero fatti prigionieri. „ (*F. S.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 9 *Maggio.*

Le notizie dell'estero che hanno una tendenza alla guerra hanno ancor fatto ribassare il corso dei fondi pubblici. In sino a che saranno in moto delle armate sopra diversi punti la pace dell'Europa sarà più o meno compromessa. (*Morning-Post del* 9)

ALTRA DEL 10.

Nella Camera dei Comuni Osborne annunziò per l'indomani delle interpellanze sull'intervento dei Russi in Ungheria. Domanderà pure se il Governo intende d'*intromettersi come mediatore in favore* degli Ungheresi.

— In risposta a diverse interpellazioni Lord Palmerston ha dichiarato:

1. Che gli era noto l'intervento della Russia nell'Austria;

2. Che non esisteva alcun trattato ch'autorizzasse la Gran-Brettagna a garantire l'indipendenza dell' Ungheria.

3. Che non si era dimandata la mediazione dell' Inghilterra fra l'Ungheria e l'Austria.

4. Che il governo Inglese non ha verun progetto di entrare mediatore fra la Repubblica Francese e la Repubblica Romana.

5. Che v'è una corrispondenza aperta fra il governo Romano e Lord Palmerston.

— Il *Times* fa le seguenti riflessioni sulla spedizione dell' armata francese negli Stati Romani.

„ Sono stati inviati dei rinforzi da Tolone alle coste d'Italia: ma noi saremmo veramente curiosi di sapere quali istruzioni sono state date in seguito di questi ultimi voti ostili ed imperativi dell'Assemblea Nazionale. Proclamare il Papa, e deporre il Triumvirato Romano si è sfidare apertamente l'Assemblea Nazionale, ed esporre il Ministero ad una accusa, se la prossima Assemblea sarà egualmente Repubblicana che la precedente. Riconoscere la Repubblica Romana si è un sanzionare la deposizione del Papa, e *mancar di parola* a Napoli e all'Austria, le di cui truppe son già forse in Roma in numero superiore a quello dell'armata francese Nel primo caso s'impugnerebbe una violenta lotta in Francia, e si sa bene che il partito estremo ha sempre il vantaggio nel primo urto. Nel secondo caso si andrebbe ad ingaggiare una guerra coll'Austria, con Napoli e Toscana, e si proteggerebbe la causa stessa che la spedizione *era destinata a soffocare.* „

Questo commentario non ha bisogno di sviluppi. Si vede come è intesa all' estero l'attitudine del governo francese. (*National.*)

CAMERA DEI COMUNI

Seduta dell' 11.

Il sig. Osborn: Desidero sapere 1. se il governo ricevette alcuna notizia della marcia delle truppe russe nel regno indipendente dell' Ungheria (*risa*); sì io lo ripeto, il regno libero e indipendente dell' Ungheria (*risa*). È probabile che quelli che ridono non sappiano una parola della storia dell' Ungheria; 2. Se vi ha un trattato che obbliga la Gran Brettagna ad opporsi all' entrata delle truppe russe nell' Ungheria; 3. se i ministri si propongono di farsi mediatori tra l'impero d'Austria e il popolo libero d' Ungheria (*risa*).

Lord Palmerston: Ricevetti oggi la notizia da Vienna che l'Austria aveva chiesto alla Russia un soccorso di truppe per la guerra tra l' Austria e l' Ungheria, e che questo soccorso era stato accordato. Non esiste ancora alcun trattato relativamente all' Ungheria. Aggiungerò che niuno ne esiste che *abbia per oggetto di garantire l' indipendenza* dell'Ungheria. Quanto alla terza quistione non si è chiesta alla Gran Brettagna la sua mediazione tra l'Ungheria e l'Austria.

Il *sig. Cochrane*: Il *Foreing-Office* ricevette comunicazioni sull' invasione del territorio romano delle truppe francesi? Vorrei sapere parimente se il governo di S. M. ha intenzione di offrire la sua mediazione tra i francesi e il popolo romano.

Lord Palmerston: Il Governo non ha alcunissima intenzione di farsi mediatore tra i due stati di cui si tratta: quanto alla seconda quistione, dirò solo che vi ha una corrispondenza tra me ed il Governo Romano. — L' ordine del giorno chiama la seconda lettura del Bill dei lavori e disseccamento d' Irlanda. (*Sun.*)

— Si legge nel *Times*:

Il pubblico era preparato di lunga mano al risultato del voto sul bill delle leggi di navigazione. Il voto di 173 contro 163 è favorevole come potevasi presagire. La questione puossi considerare come definitivamente risolta. Il bill è un po' troppo semplice per necessitare l'intervento del comitato. Noi felicitiamo il paese per questo nuovo progresso, per questo grande esempio nell' avanzamento della libertà. Alla libertà del commercio è ora congiunta la libertà della navigazione.

— Lo *Standard*. — Il voto della camera dei lordi di jeri sera non ha destato nella City tanta sorpresa, come si sarebbe potuto aspettare. Essendo andati in giro da jeri degli esatti rapporti sul numero della maggioranza, è chiarito che giammai il governo non ha fatto approvare una misura della mera importanza di questa con sì poco appoggio popolare. I Whigs hanno mostrato più ardimento in questa faccenda che sir Roberto Peel non ne abbia adoperato in simili emergenze.

— La Società che spande in tutte le lingue la Bibbia sul Continente spese dal 31 maggio 1848 al 31 maggio 1849 lire sterline 1,107,518, e non incassò che lire sterline 95,933. 6. 1., onde ebbe un difetto o una perdita di sterline 1,011,583. 5. 11, ossiano lire italiane 25,288,600! Si rallegrò per aver *trovati meno impacci alla desiderata diffusione*. La Società dalla sua fondazione sinora spese quasi 550 milioni di lire italiane.

GERMANIA

FRANCOFORTE 11 *Maggio.*

La maggioranza della Commissione dei trenta riferendo sulla discussione d'ieri fece nell'Assemblea d'oggi le seguenti proposte:

Il Vicario ha da prestare il giuramento sulla Costituzione; appello ai governi di fare parimente giurare *i soldati*, la *Civica*, gli impiegati: appello ai governi che hanno riconosciuto la Costituzione di mettere le loro truppe alla disposizione del parlamento per formare un'armata dell'impero; dimanda al Vicario se ha ricomposto ancora un ministero; l'Assemblea deve restare in permanenza fino alla risposta ricevuta.

Dopo lungo dibattimento viene prorogata la votazione a domani.

Dodici deputati prussiani hanno abbandonato l'Assemblea.

Il ministro di guerra risponderà domani all'interpellanza di Simon, riguardante la concentrazione di truppe austriache in Francoforte e nei contorni. (*F. T.*)

— Leggesi nel *Débats*.

„ A *Elberfeld*, ed a *Dortmund* sono scoppiati dei torbidi molto serj. Nella prima di dette città la *landwher si è gettata* dalla parte dei perturbatori.

„ *Breslau* è pure in preda ad una vivissima agitazione. — La città, e fortezza di *Landau* sono state poste in stato d'assedio. (*F. Renani.*)

ALTRA DEGLI 13.

Tutta l' Alemagna è in fuoco. Norimberga, Eisenach, Elberfeld, Dusseldorf e Colonia sono in rivoluzione. Elberfeld ha proclamata la Repubblica. Persino nella tranquilla città d' Augusta vi furono gravi conflitti tra cittadini e militari. A Manheim scoppiò pure una rivoluzione, di cui non conosciamo ancora l' importanza. A Magonza, gravissimi torbidi in occasione della leva. È un vero caos di rivoluzioni, in cui alcuni fogli tedeschi vogliono scorgere l'influenza dell' oro della Russia. Certo è che un russo, il sig. Bakunin, fu uno dei principali attori nell' ultima rivoluzione di Dresda. Egli fu arrestato in Chemnitz con un altro membro di quel Governo provvisorio.

— Vienna è maggiormente agitata dopo che Praga è stata dichiarata in istato di assedio. (*G. U.*)

— Leggiamo nel *National*.

Dobbiam segnalare un' atto decisivo del parlamento di Francfort, troppo lungamente paralizzato dagli intrighi monarchici, ma che, d' ora in poi abbandonato a se stesso, prende un' attitudine di giorno in giorno più ferma, più minaccevole, più degna della sua origine popolare.

Il Ministero di Gagern, dopo le risoluzioni adottate dal Comitato dei Trenta, avea decretato il programma delle misure ond' esso credeva di poter fare ovunque conoscere ed adottare la Costituzione di Francfort. Questo programma è stato assoggettato all' Arciduca Giovanni d'Austria, Vicario Imperiale, *e non ha ricevato affatto* la sua approvazione. Il Ministero ha immediatamente rinunziato i suoi poteri.

La dimissione è stata accettata, ed il Vicario imperiale ha dichiarato che andava ad occuparsi della formazione d'un nuovo gabinetto. Quello che si ritira, avendo per se la gran maggioranza dell' Assemblea, non poteva esser là, per parte dell' Arciduca-Vicario, che un mezzo di guadagnar tempo e d'ajutare, per quanto è in lui, l'azione repressiva dei governi armati contro i loro sudditi.

L'Assemblea di Francforte l' ha egualmente compreso, e v'è stata immediatamente una proposta del sig. Di-Reden nei termini seguenti:

„ Considerando che l' Assemblea Nazionale, colle sue risoluzioni del 28 aprile e del 4 maggio, ha domandato il concorso del popolo per fare ottener forza di legge alla Costituzione dell'Impero;

„ *Considerando che* l'opposizione che vi fanno alcuni governi minaccia di degenerare in una oppressione violenta in alcuni paesi;

„ Considerando che misure di tal fatta, egualmente riprovevoli che i tentativi provenienti da basso, han sconvolto o minacciato la pace dell'Impero, la quale deve essere sotto la salvaguardia del potere centrale soltanto, *conformemente* alla legge del 28 giugno 1848;

„ Considerando che il potere centrale è legalmente in diritto d'impiegare ogni mezzo conformemente alla legge del 28 giugno per ristabilire la pace dell' Impero.

„ L'Assemblea Nazionale decreta:

„ 1. Tutti i mezzi saranno impiegati per reprimere le misure onde la Prussia ha testè compromesso la pace pubblica intervenendo nella Sassonia, senza averne alcun diritto.

„ 2. Nell' *intento* appunto di mantenere la tranquillità e sicurezza pubblica, si accorda ajuto ed assistenza contro ogni oppressione, ai tentativi che fanno i Popoli e i loro Rappresentanti per fare ottener forza di legge alla Costituzione dell'Impero.

„ Il Potere centrale è invitato a dare esecuzione a questo decreto. „

Siccome l' Assemblea pareva esitare *dinanzi* a questa solenne determinazione che la mette francamente alla testa del movimento democratico, un' oratore, sig. Yogt, ha gridato:

„ Eccoci dunque al momento che noi abbiamo vaticinato. Il Potere centrale, non responsabile, ricusa di eseguire i vostri decreti. Voi vedete finalmente che una politica di esitazione non vale a nulla. Conviene una volta rompere, ciò che abbiamo noi costruito, il Potere centrale; poichè un Ministero per sè stesso impossibile, non può presentarsi dinanzi a voi. Pensate all' esempio che ha dato l' Arciduca Giovanni, andandosene a Vienna, invece di fare il suo dovere a Pesth. „

Noi osserviamo che combattenti di Dresda operano, ed il *plenipotenziario* da noi inviato a Berlino (sig. Bassermann) non ha neppur protestato contro l' intervento della Prussia. Tutte le province sono dalla parte nostra; vorreste voi aspettare che la *landwehr* sia pur tutta sotto le regie bandiere? Il *Knout* russo, e la sciabla del Conte di Brandeburgo sono una stessa cosa. L' Inghilterra, con una semplice protesta, impedisce i Russi di entrare nell' Austria; ma la Germania non è capace di farlo! Gli è l' ultimo momento di mostrare che voi siete uomini di coraggio. Su via fatene prova! „

Il voto ebbe luogo sotto la impressione di queste calde parole, e la proposta del sig. di Reden è stata adottata con appello nominale da 188 voci contro 147. Questo risultato fu salutato con applausi.

Tostamente fu proposto di nominare una Commissione la quale si recherà presso l' Arciduca Giovanni, gli sottometterà la decisione dell'Assemblea, e le chiederà se conta di farla eseguire. Gli si domanderà eziandio di nominare un Ministero disposto ad entrare in questa via.

La proposta venne adottata colla maggioranza di 169 voti contro 162.

La Commissione è nominata; essa si reca presso l' Arciduca verso l' una dopo il mezzogiorno. Le cose rimangono in sospeso fino alle 4 e mezza. Allora si riprende la tornata, ed il sig. Raveaux, membro della deputazione rende conto in questi termini dell' accoglimento ricevuto.

L' Arciduca ci ha detto:

„ Io non posso comunicare coll' Assemblea che per mezzo d' un Ministero responsabile; io non ho ancora potuto formarne uno nuovo. „

Gli abbiamo dimandato s' ei formerebbe un Ministero deciso a far mettere in esecuzione la Costituzione dell' Impero;

Esso ha risposto: „ Ch' ei formerebbe un Ministero che credeva capace di rispondere ai bisogni del momento; che agirebbe senza ritardo; che saprebbe mantenere l'ordine e la tranquillità.

La deputazione gli ha risposto che l' ordine pubblico non era turbato che dai Principi i quali ricusavansi di riconoscere la Costituzione; che i decreti dell' Assemblea erano intesi a reprimere questi torbidi. L' Arciduca ha replicato:

„ Questi sono principj. Voi avete i vostri, io ho i miei. Non disputiamo su questo. Io non posso dire quando io avrò formato un Ministero. Ciò avverrà forse dimani, forse fra tre minuti, forse fra tre ore. Io farò il mio dovere. „

L'Arciduca ogni volta che terminava una frase ci faceva un saluto in segno di congedo; nulladimeno la deputazione andava più innanzi, senza buon successo, come vedete.

Molti membri dell' Assemblea, indignati, volevano che la dimissione dell' Arciduca, data da qualche giorno e poi ritirata dal medesimo, fosse dichiarata valevole. In tal caso si sarebbe nominato il Granduca di Hesse-Darmstadt Luogotenente Generale dell' Impero. Frattanto sulla proposta del sig. Schuler, è stata rimessa la risposta del Vicario Imperiale al Comitato dei Trenta, il quale è pregato di presentare il suo rapporto entro 24 ore.

Anche una volta la confidenza dei popoli tedeschi in un capo di razza reale si è trovata gabbata. E quando vorranno imparare che un Arciduca non fu e non sarà mai il porta-bandiera della libertà?

— La guardia civica fece un indirizzo al senato, assicurando che la guardia civica (Burgerwehr) e la truppa di linea dello stato libero di Francoforte erano pronti a prestar giuramento alla costituzione.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 9 *Maggio.*

La notizia stata data dai fogli della Capitale, che il Parlamento di Debreczin avesse annullato la sua deliberazione di decadenza della dinastia austriaca dal trono d'Ungheria, si è palesata infondata. Il Corrispondente Austriaco ne dà anzi in data 9 corr. un lungo articolo del *Kozlony* che ne prova il contrario. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

I Triumviri pubblicarono nel numero di jer l'altro un proclama ai Romani, intorno al fatto de' *Confessionali* accennato nel Num. 107.

Questo proclama terminava con queste parole: *Riconsegnate voi stessi alle Chiese i Confessionari che jeri toglieste.*

I CONFESSIONALI SONO STATI RESTITUITI NELLA CHIESA DI SAN CARLO DAI POPOLANI STESSI CHE LI AVEVANO TOLTI IN UN MOMENTO DI MAL UMORE.

Così il popolo romano sa obbedire al consiglio, non che alla legge, quando emana da' magistrati, creati da lui, e degni di tutta la sua fiducia.

Viva l' Anarchia Romana!

LA RAPPRESENTANZA MUNICIPALE E IL CIRCOLO POPOLARE
DI SANTO GEMINI
UNANIMEMENTE
PER LA PAROLA DI VOI CITTADINI TRIUMVIRI
E DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE
MANDANO ALLA FRANCIA
DICENDO
CHE
I DIRITTI DEI POPOLI SENDO IMPERSCRITTIBILI PER TUTTI
MALE COLLA FORZA SI CONCULCA IL DEBOLE
E CHE
IL SOLDATO FRANCESE
FERENDO IL PETTO DI REPUBBLICANO ROMANO
SGHERRO DELL' AUSTRIA NE PORTA L' ESECRAZIONE

Seguono le firme dei Rappresentanti del Municipio, e dei Socj del Circolo Popolare.

— Dai fogli francesi giunti quest'oggi risulta, che l'armata ha votato per i candidati più democratici e radicali.

Il Ministro dell'interno *Léon Faucher* ha dovuto definitivamente ritirarsi, e gli fu sostituito il sig. *Léon Malleville.*

CIVITAVECCHIA 21 *Maggio.*

In questo momento, ore 6 pom. è giunto il vapore francese l' *Ariel* da Gaeta e Fiumicino, ed abbiamo saputo la fuga dei napoletani. Il re Bomba era già arrivato a Gaeta, quando il detto vapore partiva. Il ministro d'Harcourt è sbarcato a Palo.

BOLOGNA 12 *Maggio.*

Leggiamo nel Censore:

La *Gazzetta di Milano* parlando di Bologna scrive:

È bene sapere che la somma delle cose di Bologna è oggi nelle mani di un triumvirato di cui fa parte un fabbricatore .... di zolfanelli chimici.

» Questo fabbricatore di zolfanelli chimici è quell'impresario che sino ad ora ne caricò dei bastimenti e mantenne di tal merce l'America meridionale! Niuno ignora che la Camera dei Comuni d'Inghilterra ha molti dei suoi membri, speculatori simili. Se la *Gazzetta di Milano* fosse meno trista e meno bestia, rammenterebbe che le grandi opere di cui, sopra il mondo tutto, va superba Italia sono frutto dell'*industria faticante*, non del servidorame dorato. Chi era Franklin mandato dall'America ambasciatore a Londra? Un fattorino di stamperia! Certo nessun fattorino di stamperia austriaco, siccome nessuno operaio croato, può valere un fabbricatore di zolfanelli bolognese. »

PARIGI 14 *Maggio.*

È accaduto un fatto di qualche importanza. Il sig. Leon Faucher aveva creduto poter mandare per dispaccio telegrafico nei dipartimenti la nuova dei voti sull'ordine del giorno di venerdì scorso, facendo conoscere nello stesso tempo il nome dei votanti. Egli è bensì vero che il ministro soggiungeva che questo voto aveva raffermata la pace pubblica, e che gli agitatori non aspettavano che un voto contrario per correre alle barricate. Egli però qualificava come aderenti agli insorti di giugno i deputati che avevano votato contro il ministero. Questo modo di agire parve sconveniente all'Assemblea, e più un mezzo biasimevole d'influire sulle elezioni. Essa biasimò in conseguenza la condotta del ministro dell'interno con 519 voti sopra 524. Secondo ogni apparenza si ritirerà il ministro dell'interno, se non tutti i suoi colleghi.

PROVINCE RENANE

L'insurrezione trionfa nella Baviera Renana. Essa si appoggia sulle truppe Bavaresi, che si sono dichiarate per gli abitanti contro le truppe Prussiane, le quali sono state obbligate di ritirarsi.

Il Comitato di difesa nazionale, che risiede a Kaiserslautern, dispone già di 30,000 fucili. Ha ancora a sua disposizione 30 uffiziali polacchi.

Si conferma che a Neustadt la riunione popolare si è pronunziata ad unanimità per la Repubblica.

Fin dal 9 Maggio tutto il paese dell'Hardt, è in piena rivolta. All'annunzio, che le truppe prussiane avcano oltrepassato le frontiere, tutti son corsi alle armi, e alle 10 della sera, 1500 uomini armati si trovavano alla stazione del cammino di ferro, per ricevere i soldati di Federico Guglielmo.

Molestati dal suono a stormo delle campane di tutti i villaggi, i Prussiani si rivolsero contro Spira invece di marciare sopra a Neustadt; ma a Spira molte truppe si gettarono sulle truppe Bavaresi, gli uffiziali dovettero fuggire, ed i soldati passarono in massa dalla parte degli abitanti.

Il giorno 8, si costruirono le barricate a Spira. Le truppe Prussiane, accampate in un bosco vicino, vedendo di non poter riuscire ad entrare nella città, sonosi ritirate dalla parte di Landau, ove la guarnigione Bavarese ha ricusato di riceverle.

In diversi punti del Palatinato ondeggia liberamente la bandiera rossa.

Il Wurtemberg si ricusa altresì di far passare le truppe inviate per sottomettere la Baviera Renana. Il Municipio di Mannheim ha preso la stessa risoluzione. In questa ultima città vi sono stati de' torbidi, e si sono scambiate delle fucilate.

ERRATA CORRIGE

Nel nostro foglio della scorsa Domenica, num. 107, *(col. 1ª)*, riportando la Nota indirizzata dal sig. De Lesseps ai Commissarii della nostra Assemblea, accadde che venisse inavvertitamente impresso *Vous aviez, selon nous, quatre Puissances ennemies*, invece di *Vous aviez, selon vous*, ec. Ripariamo, tostochè ne siam fatti accorti, questo errore, che però il buon senso dei lettori avrà prima di noi emendato; non potendo supporsi che il Sig. De Lesseps volesse annoverare la sua Nazione tra i nemici della Romana Repubblica.

Parimente tra le firme che si trovano al fine di detto Documento *(col. 2ª)*, invece di *Ed. Lesme*, è da leggersi *Ed. Le-Duc.*

APPENDICE

STAMPA OFFICIALE AUSTRIACA

FIRENZE 21 *Maggio.*

Il Vapore giunto a Livorno da Civitavecchia reca la notizia che a Roma è avvenuta una moderata reazione, sono entrati pacificamente i Francesi. Il Triumviro Mazzini sarebbe stato messo in prigione.

Se questa notizia si verifica, si spiegherebbe facilmente la missione data a Garibaldi di uscire con dodici mila uomini, e andare lungi da Roma per combattere i Napolitani.

(Monit. Tosc.)

NOTIZIE RECENTISSIME

Reazione a Roma nel senso della opinione moderata, ingresso dei Francesi, arresto di Giuseppe Mazzini.

(Dal Conciliatore Tosc.)

Due giorni appena durò lo stato di assedio in Ancona, e i colpevoli conosciutissimi si lasciarono o si fecero fuggire.

(Gaz. Priv. di Milano.)

Un inglese residente a Roma, scrive di là il primo maggio, che la resistenza fu quivi fatta da stranieri, tra cui molti rifugiati francesi compromessi nell' affare di giugno, e tre a quattrocento uomini della Guardia Mobile, e della Guardia Repubblicana di Parigi licenziati, e che, per recarsi a Roma, ricevettero denaro dall' Agente della Repubblica Romana a Parigi ..... Grandi crudeltà sono state commesse contro i soldati che sono entrati a Roma. Le donne delle classi inferiori si sono rese colpevoli di tale eccesso.

(Le Moniteur Universal.)
(*Dal Globe.*)

RETTIFICAZIONI

Jer sera, un soldato francese rimasto a Roma, passando a caso con uno de' nostri dinanzi al Palazzo della Consulta, chiese chi v'abitasse. Il suo compagno rispose: *Ivi stanno i Triumviri.* – Come, rispose il Francese maravigliato, anche il signor Mazzini? – Già. – Senza alcuna altra guardia che quella? Appunto, e se volete, possiamo giugnere a lui, senza chieder permesso ad alcuno.

In quel punto il Triumviro Mazzini tornando dall'umile Trattoria, dove suol desinare, entrava tutto solo nella Residenza del Triumvirato senza che la Guardia Nazionale, che vi sta come per fusso, s' avvisasse di distinguerlo da qualunque altro cittadino di Roma.

I francesi campeggiano sempre a conveniente distanza da Roma, e la reazione moderata è un assurdo, perchè la moderazione è lo stato abituale, anzi il pregio di tutti i veri Repubblicani.

Ancona fu posta in istato di assedio il giorno 27 Aprile. Furono catturati il giorno appresso gli autori degli eccessi seguiti in numero di 24; e sono già posti sotto giudizio.

Dal catalogo de' nostri feriti, che diamo in un Supplemento, risulta che di questi generosi difensori di Roma, quattro sono stranieri, cioè un francese, uno svizzero, un greco ed un americano; ventisette italiani d' altre province; ed ottanta romani o dello Stato.

Questa proporzione è sottosopra quella dell' intera armata Repubblicana. Molti italiani che da un capo all' altro della Penisola hanno combattuto per la libertà, è naturale che concorrano a Roma o a Venezia dove i colori italiani non sono ancora stati cancellati o dalla prepotenza austriaca, o dalla viltà del partito della transazione. – Contuttociò i difensori della Repubblica Romana sono in massima parte Romani di patria, come tutti senza eccezione sono Romani di cuore.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

A dì 23 Maggio 1849. – *Si deduce a pubblica notizia di chiunque pretendesse di acquistare la Spezieria in via di Tor Sanguigna Num. 75. che la medesima si trova affetta attualmente al vizio litigioso in virtù di Sentenza incidentale resa dal primo Turno del* Tribunale Civile di Roma li 24 Gennajo 1849, ad istanza del Cittadino Pietro Parboni, per cui il medesimo in caso diverso intende *protestarsi della nullità di detto acquisto, e della emenda dei danni* come di ragione. *M. Parisotti Proc.*

Il Trib. Civ. di Roma Turni riuniti ha emanata la seguente Sentenza sull'istanza avanzata dalla cittadina Maria Carolina Bionducci. Visto ec. – Il Tribunale pronunciando definitivamente in primo grado di giurisdizione nomina Consulente il cittadino Ignazio Lombardi al cittadino Raffaele Holl, a forma dell' art. 20 del Decreto 3 Febbrajo di quest' anno, spese compensate; e delega il Giudice Gabet. Giudicato a Roma nell' udienza del 23 aprile 1849; redatta oggi 3 Maggio detto anno. – Per il Canc. Pietro Vassalli. Commesso.

Affissa a forma di Legge. *L. Molinari Curs. Civ. di Roma.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 111 — 1849. Giovedì 24 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
23 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,0	+ 12, 9°	19°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 22 Maggio, fino alle 9 pom. del 23 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,9	+ 18, 6	52	S-S-O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 28 » 0,2	+ 14, 4	19	Calma.	Coperto.	Temperat. mass. + 18,8 Temperat. min. + 11,6.

ROMA 24 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerata la necessità di restituire ai lavori di campagna, nella presente stagione, le braccia occorrenti ai medesimi;

Il Triumvirato

DECRETA:

Tutti i pubblici funzionari, sia civili, sia militari, che presiedono alle opere pubbliche nella città di Roma e ai lavori di fortificazioni e di barricate, *sono tenuti sotto la loro responsabilità di non* ammettere alle suddette opere i campagnuoli.

Que' campagnuoli che dopo 24 ore dalla promulgazione del presente Decreto si troveranno ancora in Roma, saranno arrestati e ricondotti per corrispondenza *ai loro rispettivi paesi*.

Il Ministero de' lavori pubblici e la Direzione di pubblica Sicurezza sono incaricati della esecuzione di una tale misura.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 23 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 23 Maggio 1849.

Informato che molti individui vestono la militare uniforme senza appartenere ad alcun corpo costituito;

Atteso che ciò ingenera la confusione degli ordini militari e civili; che mentre i bisogni della Patria chiamano alle armi ogni Cittadino, sono aperti dei ruoli, si stan formando legioni per accogliere coloro che rispondono all' appello di Roma, ed indirizzarli colla istruzione e colla disciplina allo scopo cui si propongono;

Atteso che coloro i quali senza far parte di un Corpo Militare, ne vestono la divisa, possono far gravitare *sui Soldati veri* la taccia dei disordini, cui si licenziano facilmente gli uomini indisciplinati;

Il Ministro di Guerra

ORDINA:

Che fra quarantotto ore *ogni individuo, rivestito* della militare uniforme, e non ascritto nelle milizie Romane, debba o smetterla, o farsi iscrivere in uno dei Corpi militari, riconosciuti dalla Repubblica.

I contravventori saranno arrestati e tradotti dinanzi alla Commissione militare per essere prontamente e severamente puniti.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che è debito il combattere l'invasione Straniera con ogni mezzo di opposizione;

Considerando che tutti gli elementi della vita civile dello Stato hanno già protestato con voti unanimi, e devono protestare col fatto contro la violenza nemica;

Considerando che sarebbe delitto de' funzionarj della Repubblica il seguitare, a cenno degl' invasori, del mandato loro commesso dal Governo del paese;

Il Triumvirato

DECRETA:

Gl' impiegati e funzionarj tanto Governativi quanto Municipali dovranno astenersi da ogni cooperazione ed ubbidienza agli ordini di coloro, che in onta al diritto dei Popoli, s' imposero colla forza brutale alla direzione delle Province invase, sotto pena pei *trasgressori di essere considerati traditori della Patria.*

È sospesa nelle suddette Province l' esazione delle imposte, sotto la stessa comminatoria pei contravventori; i quali saranno inoltre responsabili verso il Governo della Repubblica delle somme indebitamente *percepite ed erogate.*

I contribuenti e debitori dello Stato, che abitano ne' luoghi soggetti all' invasione, sono diffidati dal versare i pagamenti nelle respettive Casse erariali.

Tutti coloro che dopo la promulgazione del presente Decreto eseguiranno i suddetti pagamenti, a meno che non risulti provato il versamento definitivo de' medesimi nella Cassa della Depositeria in Roma, non saranno tenuti assolti dal loro debito verso il Governo della Repubblica.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 24 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI.
GIUSEPPE MAZZINI.
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA

Al Cittadino Triumviro Giuseppe Mazzini.

Cittadino Triumviro,

Per tutto riscontro al vostro desiderio di conoscere i nomi di coloro che più si distinsero nel fatto d'armi, combattuto il 19, non posso dirvi altro, che l'entusiasmo che animava le truppe, ed il valore col quale si slanciarono alla pugna furono tali, che io non potrei nominar nessuno individualmente senza far torto agli altri. — Tutti combatterono con eguale fermezza, e gli Uffiziali dello stato-maggiore generale, esposti sempre al fuoco più vivo, meritarono la mia compiacenza e la mia ammirazione. — La prima Brigata combattè la prima, e respinse il nemico entro le mura. — Venne poscia la terza Brigata, che non potè reprimere il suo ardore, e chiese ed ottenne da me la permissione di passare innanzi alla seconda Brigata non ancora pronta a marciare: ed infatti la terza Brigata arrivò sul luogo del combattimento, rilevò le truppe della prima che erano al fuoco, ed una compagnia della Legione Romana si spinse sulla strada al passo di corsa, caricando al grido: *Viva la Repubblica.*

Le altre truppe mostrarono tutte eguale entusiasmo e valore; sicchè replico sempre che avendo io eguale motivo di lodarmi di tutti Uffiziali e Soldati, non posso specificatamente dire che alcuno di essi siasi più dell' altro distinto.

Io desidero, Cittadino Ministro, che queste spiegazioni siano rese di pubblica ragione, come un omaggio dovuto al coraggio ed alla disciplina della nostra giovane armata.

Dimani muoverò per Albano, ritornando in Roma.

Dal Quartier Generale di Velletri 23 Maggio 1849.

Il Generale in Capo ROSELLI.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

Per le Sezioni del 25 Maggio 1849.

1. Studio della Costituzione.
2. Esame della proposta Saliceti sull' adozione dei *cinque codici francesi.*
3. Esame della proposta Gajani sui Giuspatronati.
4. Esame della proposta Murri su' luoghi pii.

Tornata del dì 26 Maggio.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo verbale.
2. Rapporto della Commissione delle petizioni.
3. Discussione sul preventivo del Ministero dell' Interno su cui fece rapporto il cittadino Baldini.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

Il Segretario PENNACCHI.

PARTE NON OFFICIALE

IL PROTOCOLLO DELLA REPUBBLICA ROMANA, cioè la Collezione degli Atti, Indirizzi e Proteste trasmesse dalle popolazioni romane all' Assemblea ed al Governo, è già stampato, e forma un grosso volume di oltre a 600 pagine.

La Commissione nominata dall' Assemblea per coadjuvare il cittadino Dall' Ongaro, che ne aveva assunto l' incarico, spiegando uno zelo indefesso, e adoperando tutti i mezzi straordinarj della Tipografia Governativa, potè dare l' opera stampata in men di due giorni.

L' urgenza e l' importanza di questa pubblicazione fece anteporre la prontezza dell' effetto all' eleganza e integrità della Raccolta. Qualche Atto sarà stato omesso, e parecchi per una ragione o per l' altra non ci saranno pervenuti a tempo. Si è stabilito però di supplirvi con un' Appendice, e occorrendo, con una seconda edizione corredata di nuove illustrazioni intorno agli Atti più vitali della Repubblica.

Tutti quelli che avessero qualche reclamo da fare, e qualche lacuna a riempiere, possono farlo; e saremo lieti di accogliere nel *Monitore*, e aggiugnerle al volume, i nuovi Atti che ci verranno trasmessi.

Fino dal dì 18 corrente la Congregazione delle *Oblate dei Sette Dolori* mandò al Commissariato di Trastevere scudi *cinquanta*, per essere erogati a vantaggio dei poveri dello stesso Rione. Quel Commissario, cittadino Uffreduzzi, non mancò di scrivere alla Superiora di quel Luogo una condegna lettera di ringraziamento. Pubblichiamo quest' atto di carità

generosa perchè ne torni a chi tocca il debito onore, e serva agli altri d' esempio.

Possiamo assicurare che le regie truppe, nel loro breve soggiorno in Albano, hanno lasciato infami ricordanze, non pure di mala disciplina nei subalterni, ma d' immoralità la più detestevole nei capi. Ci limitiamo per ora a dire che nessuno dei locandieri, i quali trattarono di desinare e d' alloggio l' Ufizialità, è stato pagato; e perfino il pollajolo che forniva e polli e cacciagione alla *mensa regale* ne ha reclamato indarno il pagamento! Alle altre vergogne doveva il Re di Napoli aggiungere anche questa.

NOTA DEI FERITI

NEL COMBATTIMENTO 19 MAGGIO 1849 SOTTO VELLETRI

data dal Dott. Maffei Capo dell' Ambulanza.

1 Sobbi Domenico, terzo regg. secondo batt., ferita di palla intermuscolare dalla faccia anteriore colla posteriore del fianco sinistro.
2 Pediani Carlo, legione Garibaldi, seconda centurioni, ferita intermuscolare al terzo medio della coscia sinistra.
3 Rossi Antonio, terzo regg. Fucilieri, commozione del petto per caduta.
4 Pontigiati Vittorio, legione Garibaldi, terza centurioni, ferita di palla trasfosso al terzo inferiore della coscia sinistra.
5 Pasi Antonio, legione Garibaldi terza centurioni, ferita di palla al terzo medio della coscia destra trasfosso.
6 Morlini Angelo, legione Garibaldi, terza centurioni, ferita alla parte anteriore del ginocchio sinistro.
7 Muscani Giuseppe, legione di Garibaldi, seconda lancieri, ferita alla coscia destra.
8 Bolatti Domenico, legione Garibaldi, seconda centurioni, ferita trasfosso dalla mammella sinistra a quattro dita sotto la giunta della scapula.
9 Bolsani Lelio, legione Garibaldi, prima centurioni, ferita alla palma della mano destra.
10 Bigliardi Cesare, legione Garibaldi, prima centurioni, due ferite contusioni al terzo medio, l'altra al terzo inferiore della gamba.
11 Misciatelli Giovanni, legione Garibaldi, seconda cavalleria, lussazione dell' omero sinistro.
12 Vago Vincenzo, legione Garibaldi prima centurioni, ferita alla coscia sinistra.
13 Vincendi Maresciallo, legione Garibaldi cavalleria, lussazione del piede e una ferita incisa sotto il ginocchio destro.
14 Ancarani Andrea, legione Garibaldi, quinta centurioni, ferito di palla al braccio destro.
15 Bellini Gaetano, legione Garibaldi, quinta centurioni, ferita penetrante nel terzo inferiore dell' ipocondrio sinistro.
16 Andrea il Moro, legione Garibaldi, quinta centurioni, lussazione del braccio destro.
17 Lambertini Carlo, terzo regg. granattieri secondo batt., ferita al braccio sinistro.
18 Cazadini Luigi, legione Garibaldi, seconda centurioni, ferita al braccio sinistro, altra alla coscia destra.
19 Rossi Sante, legione Garibaldi, seconda centurioni, ferita lacero-cantoso sul piede sinistro.
20 Montanari Ernesto, primo regg. primo batt., ferita al piede sinistro.
21 Ravagna Pasquale, legione Garibaldi, ferita alla spalla sinistra.
22 Lopez Tito Capitano, secondo regg. prima comp., ferita sopra la scapula sinistra con frattura di mitraglia.
23 Gennari Camillo, legione romana, ferita al fianco sinistro.
24 Moretti Luigi, legione romana, ferita al braccio destro.
25 Bani Luigi, prima batteria, lussazione per caduta.
26 Zoli Domenico, secondo regg., caduta con commozione di viscere.
27 Leverini Ubaldo, legione romana, ferita al piede sinistro.
28 Amilabene Giovanni, legione Garibaldi, ferita alla coscia sinistra.
29 Calvanesi Achille, legione Garibaldi, ferita al pettorale sinistro.
30 Francasi Giovanni, legione Garibaldi, ferita incisa sopra il frontale.
31 Perdami Pietro, legione Garibaldi, ferita alla gamba sinistra.
32 Ceccarelli Cesare, ufficiale volontario, ferita alla mano.
33 Padovani Giovanni, legione romana, ferita al braccio destro.
34 Manano Luigi, bersagliere, commozione viscerale per caduta.
35 Pierleoni Alessandro, legione romana, ferita al braccio.
36 Filippi Vincenzo, legione romana, ferita al braccio.
37 Carzetti Enrico, legione romana, ferita al glateo.
38 Ferrante Augusto legione romana, ferita alla spalla dritta.
39 Foschi Primo, secondo regg. terzo batt., due ferite di mitraglia una alla gamba sinistra, l'altra alla coscia destra.
40 Bevilaqua Paolo, legione romana secondo batt., ferita sul parietale per mitraglia.
41 Frascanoli Luigi, legione Masi, ferita all' anca sinistra.
42 Gilardi Luigi, legione Garibaldi, ferita alla gamba destra.
43 Cedrati Dionigi, legione Manara, laxingete.
44 Ricci Domenico, legione romana, morto.
45 Duffani Antonio, secondo regg. granatieri, ferita alla spalla.
46 Munizzi Adriano, secondo regg. granatieri, ferita alla coscia destra.
47 Manti Filippo, legione Garibaldi, ferita alla coscia destra.
48 Mesi Nicola tenente, legione Garibaldi, due piccole ferite di mitraglia all' orecchio.
49 Massarenti Michele, legione Garibaldi, lanciere, ferita incisa sopra l'orbita destra.
50 N. N., legione Garibaldi.
51 De Giovanni Cesare, secondo regg. granatieri, ferita alla mano destra.
52 N. N., lanciere di Garibaldi.
53 D'Arcangeli Giuseppe, legione Masi, ferita alla spalla destra.
54 Valentini Nicola, secondo regg. secondo batt., ferita alla gamba sinistra.
55 D' Emiliani Giovanni, legione romana secondo battaglione, ferita alla spalla destra.
56 Cacoffo Giacomo, legione concerto, ferita alla gamba destra.
57 Ortolani Angelo, lanciere a cavallo, commozione per caduta.
58 Pessini Giuseppe, secondo regg., ferita al ginocchio sinistro.
59 Celli Antonio, legione romana primo batt., ferita al piede sinistro.
60 Baffilana Ettore, primo regg. leggero.
61 Termini Ottavio, prima legione romana comp. del deposito, ferita di mitraglia all' inguine destro.
62 Trustini Guglielmo, compagnia cadetti, ferita al braccio destro di moschetto.
63 Viviani Federico, legione Garibaldi, seconda centuria primo centurione, ferita di moschetto alla coscia sinistra.
64 Zannetti Carlo, legione Manara, ferita alla gamba destra.
65 Maldini Gaetano, legione Garibaldi, ferita al parietale destro.
66 Amati Claudio, prima legione comp. del deposito, ferita incisa alla gota destra.
67 Agostini Francesco, prima legione primo batt. quarta comp., ferita di moschetto alla coscia sinistra.
68 Fagiani Giuseppe, prima legione primo batt. prima comp., ferita alla coscia destra.
69 Rassi Augusto, prima legione secondo batt., ferita al temperale sinistro.
70 Valan Domenico, primo regg. volontari, ferita alla coscia sinistra.
71 Martinelli Fortunato, legione romana, ferita al collo.
72 Colasoco Francesco, legione romana, ferita alla gamba dritta.
73 Simoni Felice, legione romana, ferita alla coscia sinistra.
74 Barbiani Antonio, legione romana, ferita alla gamba dritta.
75 Antonini Luigi, legione Garibaldi terza centuria prima comp., ferita contusa nell' addome per percossa di cavallo.
76 Bananini Filippo, legione Garibaldi prima centuria, ferita di moschetto alla coscia sinistra.
77 Cardani Luigi, legione romana primo batt., ferita alla coscia destra per mitraglia.
78 Martini Giuseppe, legione romana terza comp. primo batt., ferita di moschetto alla gamba sinistra.
79 Rattini Gaspare, cavalleria Garibaldi, contusione per percossa di cavallo.
80 Salucci Pasquale, primo regg. granatieri, ferita per mitraglia alla gota destra.
81 Arcangeli Francesco, legione romana, ferita lacera di mitraglia al naso, braccio sinistro, e coscia corrispondente.

Il Generale in capo ROSSELLI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

IL PRESIDE DELLA PROVINCIA DI VITERBO

Notifica.

Che adunatosi ad urgenza il dì 16 Maggio 1849 alle ore sedici antimeridiane il Municipio di questa Città, rinnovata volle la sua protesta solenne di resistere a qualunque invasione straniera, adottando ad unanimità, e gridando VIVA LA REPUBBLICA! la seguente proposizione.

Il Municipio di Viterbo, lungi dall' idea di combattere la Francia Repubblicana, ma soltanto quei Francesi liberticidi, i quali osassero aggredire il tranquillo nostro paese, geloso della propria libertà, nella Seduta del giorno 16 corrente ha dichiarato di respingere la forza colla forza. *Per tale effetto si avverte il Popolo a tenersi pronto ad ogni chiamata della Patria in pericolo, ed i mezzi di difesa gli verranno allora somministrati.*

Questa solenne protesta in faccia ad un' armata che si avvicinò cotanto a noi, è la più bella risposta agl' incaricati Francesi, che giunsero testè in Roma a verificare *chi siamo, che cosa vogliamo, che cosa possiamo.*

Noi ci batteremo da repubblicani - *disperatamente.*

Noi volemmo esser liberi, e lo volemmo coll' unanime espressione del voto del Popolo. Chi a questa libertà attenta, si chiami pur esso francese, o croato, è sempre nostro nemico, e noi ci leveremo tutti a disperderlo. Sapremo far di ogni casa una fortezza, di ogni nostro petto un baluardo. Ci batteremo colle armi, co' sassi, colle tegole, con tutto.

Siamo un Popolo, che nel nome di Dio e nel suo ha giurato di vincere o di morire. Noi abbiamo risoluto, abbiam fatto la nostra preghiera, ci siamo abbracciati, e ricambiato abbiamo fra noi il bacio fraterno. Venga pure il nemico, noi lo aspettiamo!!

Dalla Residenza Governativa li 18 Maggio 1849.

Il Preside P. RICCI.

Il Segretario Generale A. BENCIVENGA.

PIEMONTE

TORINO 16 *Maggio.*

MINISTRO DI GUERRA E MARINA

Circolare ai comandanti dei depositi lombardi, ed ai corpi di fanteria e di cavalleria, artiglieria e genio, ed ai comandanti delle divisioni militari di Alessandria, Genova, Torino e Nizza.

Torino 14 Maggio 1849.

Il Ministero volendo conoscere quali siano gli ufiziali che ora appartengono ai corpi lombardi, ungheresi e polacchi che desiderano di continuare a servire nell'armata sarda, ha determinato di prescrivere:

1. Che in ogni corpo o deposito ove esistono ufiziali lombardi, ungheresi e polacchi sia fatto un apposito ruolo di quelli di essi che vorranno continuare nell' attivo servizio nell'armata sarda, qualunque sia il grado, e tale ruolo sia compiuto fra sei giorni.

2. Che quelli che si trovano in permesso od altrimenti assenti dai corpi o depositi a cui sono ascritti, come altresì quelli che non appartengono ad alcun corpo o deposito debbano nel termine ora detto di giorni sei presentare la loro dichiarazione al comando militare della provincia nella quale si trovano.

3. Che, onde possa il Ministero scegliere fra di essi quel numero che sarà determinato doversi ritenere nella regia armata, sia nel ruolo e nelle dichiarazioni ora dette, descritto esplicitamente il nome cognome, grado, patria di ciascheduno di essi; non che accennato il corpo od arma in cui desiderassero di servire preferibilmente.

4. Che tanto i signori comandanti dei corpi e depositi, che i comandanti delle province facciano pervenire al Ministero non più tardi del giorno 22 maggio corrente il ruolo ora detto.

Prego V. S. Illma di dare incontanente le disposizioni al caso necessario che da lei dipendono, pel pronto eseguimento di tali determinazioni.

DELLA ROCCA.

(*Gazz. Piem.*)

ALTRA DEL 18.

— Scrivono da Casale in data del 16 maggio:

Ieri sera, mentre correva voce per la città che il circolo politico d' ordine del ministero era chiuso, si seppe d' improvviso che diverse visite domiciliari eseguivansi contemporaneamente presso diversi cittadini. L'ex-deputato avvocato Mellana; il signor Demarchi, presidente del circolo; gli avvocati Vallegia e Barberis, soci del circolo; il signor Corrado, nè socio, nè presidente, nè ex-deputato, ma tipografo e cittadino casalese, furono gratificati di questa che crediamo nuova primizia dell' oculatezza ministeriale. Furono impiegati nella indecorosa e diremo anche ridicola perquisizione molti giudici del tribunale di prima cognizione, un commissario di polizia, il giudice di mandamento, e un competente seguito di uscieri, servienti e guardie. A quanto dicevano, gli esecutori dei cenni ministeriali agivano dietro dispaccio dell' avvocato generale, senza mandato scritto, e facevano ricerca dei verbali delle sedute del circolo politico, nei quali dovevansi trovare le prove o gli indizi non sappiam bene di qual crimine, delitto o contravvenzione!! (*Concordia.*)

GENOVA 19 *Maggio.*

Da dispaccio telegrafico risulta che ieri sera alle 5 e tre quarti, in Torino non si conosceva decisione sul ricorso del generale Ramorino alla Corte di Cassazione.

(*G. di Genova.*)

— Lettere di Torino del 18 recano che il generale Chzarnowsky ha chiesto formalmente di essere assoggettato ad un processo, e che Bes non parte più per Berlino. (*Corr. Merc.*)

PIACENZA 14 *Maggio.*

Mercoledì si aspetta a Piacenza il nuovo duca, e vorrebbesi gli fosse fatta una luminaria e venissero suonate le campane a festa. Ma bisognerà che lo ingiungano con pubblico decreto e con qualche minaccia di pena ai ritrosi, e fors' anche tutto questo non basterà. Il conte Ferdinando Scotti, ciambellano o che so io del duca, partì l'altro ieri per Milano, chiamato da lui. Con tutto ciò debbo aggiungere che il comandante Sturmer disse qui ieri di non saper intendere quel che venisse a fare codesto sedicente duca. Il medesimo Sturmer, succeduto al D'Aspre, rivocò un decreto di quest' ultimo che rendeva indipendente la Giunta piacentina dalla Giunta di Parma, decreto fatto sulle istanze del suddetto proconsole Giulio, il quale aveva anche ottenuto di farsi assegnare uno stipendio pari a quello del governatore di Parma. Ora la nostra Giunta è ridotta alle attribuzioni inconcludenti che aveva nei tempi ducali il governatore.

Venerdì si riaprirono tutte le scuole superiori per ordine intimato oggi stesso al magistrato degli studii: non è fatto alcun cambiamento nei professori. Vedremo quanto staranno aperte, e se non verrà di nuovo la guerra a farle chiudere. Qui segue il passaggio continuo delle truppe austriache incamminate verso Parma. Che bel momento, se si volesse, per riprendere le ostilità contro l'Austria! Ma sgraziatamente non si vuole. (*Corr. della Concordia.*)

ALTRA DEL 15.

Riceviamo notizia che il giorno 16 maggio il Borbone di Parma debb'essere entrato in Piacenza. A propiziargli una degna accoglienza vennero distribuite cinquemila libbre di pane e danari fra la povera plebe; è stato inoltre comandato che tutte le campane abbiano a suonare a festa, e fuvvi anche invito per illuminazione notturna.

Essendo stato convocato il Consiglio degli anziani perchè dal suo seno scegliesse una Commissione a complimentare il nuovo signore ..... due soli comparvero all'adunanza! e quei due stessi, secondo ogni apparenza, non erano lì per approvare il *complimento*; essendo comparsi due soli, l'adunanza, com'è naturale, si è riguardata come deserta, e non si è fatto nulla. Dicesi però che le campane non mancheranno al festoso invito, ma i moccoli saranno di certo risparmiati, ed il duca troverà larghe e spaziose le vie al suo trionfale ingresso. (*Risorg.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

CONSIGLIO DEGLI STATI

Tornata degli 11 *Maggio.*

Dopo la lettura ed approvazione del processo verbale, il sig. *Petitpierre* propone all'assemblea che si occupi immediatamente del *riconoscimento della repubblica romana*; ma ritira poi la mozione dietro le assicurazioni date dal presidente, che quest' oggetto sta per essere messo all' ordine del giorno per una prossima seduta.

Continua la discussione intorno al progetto di legge sull' organizzazione federale. *Lack* propone la pubblicità delle sedute dei tribunali, comprese le discussioni e le votazioni, escluse le discussioni dei giurati. Il Consiglio si occuperà di questo proposito dopo esaurita la discussione articolo per articolo.

FRANCIA

PARIGI 12 *Maggio.*

Cronaca Parlamentare del 12. — Il signor Flocon fece una interpellanza, nella seduta del 12 del corrente, al Ministro degli affari esteri, per sapere quali misure contava il Governo di prendere onde prevenire i risultati dell' intervento russo negli affari d' Ungheria.

Il sig. Drouin de l' Huys rispose che il Governo erasi vivamente occupato dell' intervento russo, e che dopo di aver protestato presso i Gabinetti di Pietroburgo, di Vienna, di Londra e di Berlino, si sforzerebbe di arrestare codesta nuova complicazione per mezzo, prima di trattative, e quando queste non bastassero, con dei mezzi più energici, pei quali domanderebbe il concorso dell' Assemblea.

Questo linguaggio parve abbastanza bellicoso al signor Flocon; ma non gli sembrò abbastanza sincero. A tal dubbio il sig. Druin de l'Huys rispose vivamente, „ E perchè dunque m'interrogate, se non credete alla mia parola? „

— Ieri a sera vi fu alla barriera di Sèvres la riunione degli studenti, convocata per firmare una risposta all'indirizzo degli studenti italiani alle scuole francesi. La polizia la quale assisteva a questa seduta ha potuto convincersi che il patriotismo è sempre vivo in fondo del cuore della gioventù francese. La riunione fu numerosa, 700 a 800 studenti fraternizzarono cogli operai, e tutti unanimi applaudirono alle calde parole che le scuole francesi indirizzarono alle italiane. Tutti pure firmarono con premura l'indirizzo dei democratici francesi al popolo romano, la di cui lettura, accolta con fragorosi applausi, seguì quello degli studenti. (*F. F.*)

ALTRA DEL 13.

Le elezioni incominciarono questa mattina a Parigi. Gli scrutinii si sono aperti in tutte le sezioni alle ore otto. Gli elettori si recarono in gran numero nelle loro respettive Sezioni per deporre i loro voti. Vi furono parecchi assembramenti: ma di poca importanza. In generale questa prima giornata passò tranquillamente. Vi sono in Francia dieci milioni d' elettori; si presume che da sette a otto milioni faranno il loro dovere, e più di cinque milioni voteranno quest' oggi.

Domani alle ore quattro pomeridiane gli scrutinii saranno chiusi in tutte le sezioni.

GRAN BRETAGNA

Il *Times* dice che tutto il male della spedizione francese a Roma proviene dalla doppiezza del governo francese, il quale osò intraprenderla senza aver avuto il coraggio di palesare le sue vere intenzioni, e che quando gli venne rimproverata la sua condotta negò la sua politica e disapprovò le sue intenzioni.

IRLANDA

La condanna del signor Smith O' Brien, relativa all' insurrezione che ebbe luogo in Irlanda, or sono parecchi mesi, fu confermata jeri dalla Camera dei Lordi. Si manda in questa guica alle galere a perpetuità un discendente in linea diretta dell' ultimo re di Irlanda, perchè non potendo sopportare lo spettacolo dello stato degradante della sua infelice patria, fece degli sforzi per ricollocarla al rango delle nazioni. Smith O' Brien è uno dei più grandi patrioti di questo secolo. In quest' insurrezione egli aveva tutto a perdere, egli arrischiava la sua vita, un' amata famiglia ed un milione di fortuna. Il suo delitto è di non avervi riescito, ciò che avrebbe fatto, se non fosse stato tradito ed abbandonato dai preti cattolici; i quali in tutti i tempi furono potentissimi in questo paese. Ma in questo momento e per questo fatto la loro influenza è spenta.

GERMANIA

FRANCOFORTE 12 *Maggio.*

L' Assemblea di Francoforte tenne seduta jeri alle 12 e mezza, ma non potè venire ad alcuna importante risoluzione. Si proposero al solito violente misure, ma furono aggiornate. Si sentì da tutti esser necessario l'accordare al Vicario almeno 24 ore per formare un ministero.

Ora si è avuto il mezzo di sapere che siasi operato dal Vicario a questo scopo per mezzi privati. Fino a jeri sera egli si era rivolto, invano, agli uomini più distinti dell'Assemblea perchè l'assistessero coi loro lumi e colla loro influenza a mettere insieme un governo. La notte al tardi mandò pel signor Souchay, uno dei senatori, e Schoffs della città di Francoforte e ministro plenipotenziario di essa città presso il poter centrale. Il signor Souchay è uomo di molta mente e di elevato carattere: ma non essendo deputato all'Assemblea non ha avuto mezzo di farsi conoscere, e il suo nome è quasi del tutto oscuro fuor delle mura della sua città, benchè Gagern gli abbia affidata una non importante missione nello Schleswig.

(*Corr. Piem.*)

L' annunzio dell' intervento russo a favore dell' Austria ha alterati gli spiriti. La sinistra dell'Assemblea pubblicò il seguente proclama:

„ Il dispotismo dei re ha levato la maschera, e dichiara in faccia ai popoli d' Europa una guerra di distruzione a tuttociò che è sacro per le nazioni civilizzate. Egli ha chiamato la barbarie russa sul suolo dell' Alemagna. I principi mutando le loro parola rifiutano al popolo gli ultimi avanzi della libertà e dell' indipendenza, che avevano riconosciuto tremanti soltanto qualche mese fa. Rovesciano l'opera dei rappresentanti del popolo sovrano. Alemanni! È per la seconda, ed ultima volta che bisogna che difendiate la vostra libertà contro l'attacco dei vostri principi. Ponete mente a ciò che fanno gli uomini d'azione nel Palatinato. Non tardate. Armatevi, organizzatevi, utilizzate le vostre associazioni, nominate dei comitati di difesa, e siate pronti per l'ora nella quale bisognerà combattere il dispotismo „.

— In questi ultimi giorni l'irritazione del popolo si era talmente accresciuta contro Gagern e il suo partito, che non potevansi mostrare in pubblico senza essere insultati; ora che Gagern si è ritirato, e che l' Assemblea ha dichiarato guerra alla Prussia, tutto l'odio si è rivoltato al Vicario. Esso fa presidiare la sua casa da un grosso corpo di guardia. La sinistra, che ogni giorno guadagna terreno, vorrebbe annullare il potere centrale e sostituirvi un governo provvisorio. Eisenstuck fu richiamato dalla sua missione.

— A Norimberga la riunione popolare della Franconia ebbe luogo senza alcun disordine. Si dice che circa 60,000 uomini abbiano assistito alla medesima. Il risultato ne fu una dichiarazione solenne in favore della costituzione; poi un voto di diffidenza al ministero Bavaro attuale.

ALTRA DEL 14.

Il Vicario dell' Impero ha jeri indirizzato il seguente ordine del giorno alle truppe che sono al servizio dell' Impero:

Soldati Alemanni!

Una discordia funesta si è manifestata in Alemagna intorno alla costituzione. Tutti gli amici veri della patria congiungono i loro sforzi a fine che questa discordia cessi con vie legali e non con una guerra di fratelli contro fratelli. Una fazione cui sta poco a cuore la costituzione, ma che vuole soltanto conseguire un colpevole fine, si serve di questa discordia per dirigere attacchi contro le leggi e l'ordine costituito, mettere a soqquadro l' Alemagna e darla in preda agli orrori della guerra civile. Da questa fazione bisogna difendere coraggiosamente la pace e la felicità della cara patria nostra, il benessere e la proprietà de' suoi concittadini.

Soldati Alemanni! All' onor vostro è affidata la sicurezza della patria alemanna. Voi respingerete con disprezzo ogni tentativo che si proponga farvi tradire i vostri doveri e indebolire la vostra fedeltà. Mentre che ora i vostri fratelli d'arme vittoriosi combattono cordialmente uniti il comune nemico, voi pure sarete uniti contro il nemico interno. Se l'anarchia osasse levar la testa, voi proverete che l' inconcussa fedeltà, il coraggio e l'unione fraterna dell' esercito alemanno sono lo scudo più valido che possa vittoriosamente proteggere la nostra cara patria contro ogni pericolo, da qualunque parte venga.

Francoforte sul Meno, il 12 maggio 1849.

Il Vicario dell' Impero
ARCIDUCA GIOVANNI
Per il ministro della guerra
DE PEUCKER

(*Journal de Francf.*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN 10 *Maggio.*

Le truppe tedesche hanno dato principio al bombardamento di Friedericia. È questa una fortezza vastissima, e quantunque sia occupata da 15 mila Danesi si crede che questa guarnigione non sia sufficiente per difendere tutta l' estensione di quelle mura. I Prussiani hanno occupato Veil.

(*G.U.*)

PRUSSIA

BERLINO 9 *Maggio.*

Una nuova legge elettorale sta per essere pubblicata dal ministero. Il governo ha fatto tutti i suoi sforzi per prepararvi gli spiriti; si sono sparsi degli indirizzi fittizii, si è tormentato il popolo in ogni maniera, si è citato perfino Platone ed Aristotile; nulla si è trascurato per provarne la necessità, e tuttavolta il popolo s'oppone con indignazione alla nuova misura del ministero.

Tutte le notizie che ci arrivano dai varii stati della Germania non sono che notizie di tumulti e risoluzioni. Egli è specialmente nel Palatinato e a Breslau che l' insurrezione sembra divenir molto seria. In quest' ultima città il militare è venuto alle mani col popolo, e secondo le ultime relazioni sarebbero rimasti morti 60 uomini e feriti circa tre volte tanto.

Le ultime vittorie dei Magiari sugli Austriaci hanno rianimato il coraggio del partito rivoluzionario tedesco che identifica la causa ungherese con quella della libertà.

L' Assemblea nazionale di Francoforte si trova nell' alternativa o di costituirsi in convenzione o di sciogliersi; nell' appigliarsi al primo partito esiterà; non sarà costretta al secondo che dalla forza brutale. Checchè ne sia, gli uomini dell'Assemblea di Francoforte saranno sempre i primi della Germania, e la maggioranza della nazione si metterà dalla loro parte.

Qui a Berlino noi viviamo (in apparenza) in una perfetta calma, ma questa calma è peggio che la rivoluzione; la città è come una bomba che scoppierà presto o tardi. (*Corr. dell' Emancip.*)

— Da due o tre giorni circolano degl' indirizzi, ricoperti già da un gran numero di firme, allo scopo del riconoscimento della Costituzione federale.

Il Ministero ha deciso di non richiamare i deputati da Francoforte.

PROVINCE RENANE

La resistenza della piccola città di Warendorf continuava ancora il 10; la *landwehr*, ben provveduta d'armi, teneva occupate le porte, e non vuol ricevere le due compagnie di soldati spedite sul luogo per farla ritornare all' obbedienza.

BAVIERA

SPIRA 9 *Maggio.*

Si spargono indirizzi bellicosi: „ Fratelli, tutto il palatinato diventò un campo di guerra; ogni

braccio si armi, ogni casa si muti in una fortezza, ogni pianta in parapetto. Non vi lasciate atterrire dal solito spauracchio dell' anarchia e dal sogno della legge agraria. Tutti sotto le armi, e tutti gridiamo: Viva la Germania e il sacro suo diritto! „
(F.T.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 10 *Maggio.*

L' Arciduca Ferdinando d' Este è giunto qui oggi mattina alle ore 7 sulla strada ferrata proveniente dall' Italia.

Secondo alcuni giornali di Praga, l' Imperatore Ferdinando partirebbe il 22 maggio da Praga alla volta di Innsbruck. Li 8 *corrente si attendevano* a Praga delle carrozze per le LL. MM., probabilmente per intraprendere il viaggio nel Tirolo. (*Gazz. di Mantova.*)

ALTRA DEGLI 11.

Si parla di nuovo dell' intervento russo. Il *Lloyd* del 9 (giornale di cui è ben conosciuto il carattere) ne parla nei seguenti termini:

„ Sotto il comando del Principe Paskiewicz stanno ora marciando 160,000 uomini di truppe russe; tra i quali 23,000 uomini di cavalleria, e parte trovasi di già sul nostro suolo.

„ Sotto il Principe Paskiewicz comandano come duci supremi i Generali Rudiger e Tschodaieff. „

Il bollettino *litografico annunzia la partenza* dell' Imperatore per Presburgo, donde partirà per l' armata.

— Ha poi da Buda in data del 6 che in seguito a un attacco per parte degli Ungheresi, la fortezza cominciò a bombardare Pesth. Alcuni edifizi furono danneggiati e alcuni abitanti uccisi, però diversi ussari si erano già mostrati nella città bassa di Buda. Ai 7 il fuoco da ambe le parti era sospeso; il Gen. Gorgey *avea mandato* un parlamentario a Buda per intimare alla guarnigione che se non desistesse dal far fuoco, alla presa della fortezza sarebbe passata a fil di spada.

Il *Wanderer* dice che fosse stata conchiusa una convenzione.

— Da una lettera proveniente dai confini della Moravia riluce indubitato stanziare ai confini della Moravia e della Slesia un corpo di 80 000 uomini di valorosi Ungheresi capitanati dal Generale Dembinsky.

— Il *Wanderer d' oggi*, *fra le sue notizie del* giorno ha quanto segue:

Viaggiatori venuti dalla bassa Ungheria raccontano: che Kossuth di recente fece una sorpresa agl' Israeliti di Granvaradino nel loro tempio d'orazione. Dopo terminato il servigio divino egli tenne un discorso nella sua solita maniera, in cui in nome della nazione domandò perdono agl' Israeliti per l' oppressione da loro sofferta da tanti secoli, ringraziò loro pei sacrifici materiali come pure pel valore dei loro figli nella lotta, e conchiuse che per l' avvenire andrà a cessare qualunque differenza per motivi di religione, *innanzi alla legge*. Così l' instancabile agitatore niun mezzo lascia intentato per ingrossare le file de' suoi partigiani.

NOTIZIE DEL MATTINO

TOSCANA.

Il *Nazionale* di Firenze, sospeso per ordine superiore, si è cambiato nell' *Avvenire* conservando il suo spirito liberale. Il *Conciliatore* per non esser da meno, mutò il suo primo nome in quello di *Statuto*, senza cambiare spirito ne' modi. Dalla dichiarazione impariamo che collaboratori *ordinarj* del *Conciliatore*, così ostile alle cose romane, erano *M. Minghetti*, e il Marchese *F. A. Gualterio*!!

TORINO 19 *Maggio.*

Il *Messaggiere Tirolese* del 1 scrive: In questo momento si sparge la voce ben fondata, che la pace col Piemonte sia definitivamente conchiusa.

— Ci si scrive da Alessandria, che il Generale Conte Thurn abbia detto: *fra poco i due eserciti* (piemontese ed austriaco) non saranno che un solo.
(*Opinione.*)

VENEZIA 15 *Maggio.*

Oggi è arrivato il vapore da guerra francese il *Solon* proveniente da Trieste. Domani si attende il *Panama* pure da guerra francese. Sappiamo da Trieste: il prezzo da 20 fr. era salito a fr. 9,45 e l'agio della moneta al 20 per cento; dal che l' aumento delle mercanzie, che impediva gli affari.
(*Avvenire.*)

PARIGI 15 *Maggio.*

Le elezioni si fecero a Parigi nella più gran calma. Lo scrutinio venne chiuso quest' oggi alle ore *quattro pomeridiane in tutte le sessioni*. È opinione generale che i due terzi dei rappresentanti eletti a Parigi apparterranno ai socialisti Montagnardi.

— I giornali di Lione ci recano i risultati degli scrutinii in parecchi dipartimenti vicini alle Alpi; questi sono *tutti* del partito socialista. (*F. F.*)

— Ne' sette cantoni di Lione furonvi 51,992 votanti. *Ognuno dei candidati socialisti* ebbe da 35 a 37000 voti; i moderati non ne ottennero che 15 mila.
(*Opinione.*)

— Una corrispondenza di Nancy ci reca che avendo il Corriere di Strasburgo annunziato nel suo passaggio l' ingresso degli Ungheresi a Vienna, questa preziosa notizia si diffuse rapidamente al teatro. Al-l' *alzarsi della tenda il pubblico* dimandò il canto della *Marseillaise* in onore della vittoria della libertà.

L' aria nazionale fu subito eseguita a piena orchestra in mezzo ad un generale entusiasmo Il pubblico si separò poscia col *Mant du Départ*. Questa *spontaneità si subitanea e sì unanime è la miglior* prova della solidarietà che unisce ormai i popoli armati alla difesa d' una stessa bandiera. (*National.*)

— Il *Saggiatore* Num. 19 riferisce dal *Moniteur* del 15 la dimissione di *O. Barrot*. Noi non la troviamo. Il *Saggiatore* l' avrà forse presentita da quella specie di solidarietà che il Presidente del Consiglio assumeva nel difendere l' operato del suo collega.

GERMANIA.

L' insurrezione del Palatinato si consolida, e si estende. Il ducato di Assia-Darmstadt è altresì in sommossa. Anche là la truppa si unisce cogli abitanti.

La guardia nazionale dei Due-Porti è partita per Kaiserslautern, per mettersi a disposizione del Governo provvisorio.

Worms, Spira, Frankenthal, e tutto l'Odenwald sono sotto le armi, e le popolazioni sono pronte a marciare.

A Hanau un battaglione di fanteria di Assia, avea ricevuto ordine di partire. Gli abitanti vi si sono opposti, fino a che è stata loro indicata la destinazione di quelle truppe. I soldati si sono fatti violentare tranquillamente senza resistenza, e sono rimasti.

A Magonza, i giovani coscritti della città hanno *percorso le vie con piume rosse al cappello*, e gridando: Viva la Repubblica! Evviva Hecker! Quindi si presentarono alla sala, ove trovavasi riunita la Commissione della Coscrizione, col cappello in testa, con pippe e zigari alla bocca. Il Borgomastro avendo voluto far loro qualche rimostranza, essi risposero con canti repubblicani, di modo che la Commissione, dopo aver esaurito tutt' i mezzi, dovette risolversi di sciogliere la seduta.

A Eisenach nella Turingia la popolazione ha spontaneamente prestato pubblico giuramento alla Costituzione.

Brunswick si è ammutinata, ed è sorta in armi all' annunzio della prossima giunta de' Prussiani.

La questione germanica ha gettato la discordia nel Ministero Bavarese. Il giorno 8, gli studenti di Monaco hanno votato un indirizzo al Ministero, invocando il pronto riconoscimento della Costituzione dell' Impero.

A Nuremberg una deputazione si è recata presso le autorità per notificar loro officialmente, che la guardia nazionale ed i soldati della leva in massa si radunerebbero l' indomani per prestare solenne giuramento alla Costituzione.

A Schweinfurt sono scoppiati gravi *torbidi*, e sono state chiuse le porte della città alle truppe.

VIENNA.

Il Wanderer ha da Parigi in data del 9: Lord Normanby presentò ieri in nome del gabinetto di Londra *una nuova Nota in cui protesta contro* l' intervento russo negli affari ungheresi.

Un simile passo è da prevedersi nel caso che Ancona venisse occupata.

— L' effetto prodotto dalla dichiarazione dello stato d' *assedio della città di Praga* è molto cattivo, si vedono sintomi di malcontento.
(*Fogli di Vienna del* 12.)

PESTH 6 *Maggio.*

Ore 4 pomeridiane.

La fortezza di Buda venne bombardata durante 25 ore dai Magiari, già si è aperta la breccia. Le batterie ungheresi sono sulle alture Schwabenberg e Blocksberg.

Alcuni usseri sono già entrati nella città.

La fortezza di Buda aveva cominciato il bombardamento di Buda il 4 corr. La città ha sofferto molto, principalmente la Donanzeile. Alcuni uomini perdettero la vita.

Al 6 corr. dopo pranzo cessava il bombardamento di Pesth da parte di Buda, imperocchè Gorgey aveva mandato un inviato a Buda col dispaccio seguente:

« Se la fortezza di Buda non cessa il fuoco contro Pesth, io farò impiccare tutto il presidio appena presa la fortezza. » (*Gazz. di Pesth.*)

Lettera da Vienna in data 12 maggio recano la nuova che Buda si è resa dietro capitolazione.

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

Prima Diffidazione.

Maria Della Rocca, intestataria del libretto n. 4226, serie 4, ha diffidato la Cassa di Risparmio di non rimborzare il contenuto del suddetto libretto ad altri, dichiarando di averlo essa smarrito: *onde è che la Cassa, a forma de' suoi regolamenti*, avverte l'attuale qualunque possessore del medesimo libretto, che non presentandosi nel termine di mesi sei dal giorno presente, lo riterrà per annullato, ed altro ne sostituirà a favore della sopraindicata intestataria.

AVVISI

NON PIU' CAPELLI BIANCHI.

L' acqua *chantal*, sola autorizzata in Francia, tinge sul momento in tutte le produzioni e per sempre i capelli e la barba.

La molletta *chantal* leva nel medesimo punto e per sempre il pelo, di cui taluno vuò liberarsi.

Crema *chantal* da sostituirsi con molto vantaggio al bianco ordinario.

Rossetto della Corte per rendere al colorito un vermiglio delicato e naturale.

Acqua di *Ninon*, che rende al colorito la sua prima freschezza, e che previene e distrugge le rughe.

Ogni articolo sette franchi.

Solo deposito a Roma dalla *signora Bray*, merciaja, via del Corso num. 133, prima porta a mano sinistra.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Ad istanza di Valentino Matocci Pittore. - Nel *Monitore Romano* num. 82 avendo veduto l'istante riportata una certa diffidazione trasmessa da Fortunato Adriani al cittadino Giovanni Gigli con la quale intende vanamente di ritener nullo qualunque atto o contratto che dall' istante potesse effettuarsi in ordine al prezzo dei lavori di Pittore da esso eseguiti nella casa in Via Cremona n. 39 e 40 di proprietà del detto Gigli; e siccome il solo istante in suo proprio nome concluse il contratto della esecuzione di detto lavoro, senza intervento affatto dell' Adriani; quindi l'istante stesso opponendosi generalmente contro la diffidazione medesima, non solo si crede in diritto di poter stipolare qualsivoglia atto o contratto relativo allo stesso lavoro, ma di esiggerne pur anco l' intiero prezzo *su cui niun interesse avvi l'Adriani*, contro del quale, quando vi fosse bisogno, anderà l'istante ad intentare apposito giudizio di jattanze con ri*tenerlo responsabile di tutti i danni, interessi, e spese.*
Bernardino Matozzi Proc.

Si deduce a pubblica notizia che il farmacista Luigi Desiderj è creditore di Seconda Gualdi vedova di Giuseppe Fabris, e di Enrica Piccirilli Fabris della somma di sc. 395, in sicurezza della qual somma e sino a che non fosse stata interamente pagata, gli concessero il privilegio sulla Spezieria in via dell' Anima N. 7, sull' avviamento, sugli stigli, mobili, droghe, medicinali ivi esistenti, come il tutto risulta dalla istanza dai medesimi avanzata al sig. Avv. Alfonsi già Uditore di Monsig. Vicegerente e dal Decreto di volontaria giurisdizione, dal medesimo emanato per gli atti del *Monti Notaro del Vicariato il 17 novembre 1848*, al quale ec. Si diffida pertanto chiunque a contrarre alcun atto di acquisto delle cose come sopra *assegnate in sicurezza del credito del Desiderj*, sotto pena di nullità ec., e senza riportare il pieno consenso del Diffidante.
Pietro Quintili Proc.

Si deduce a pubblica notizia, a termini del §. 1548 del tuttora vig. Regol. Legislativo e Giudiziario, che nel giorno 28 del corrente, alle ore 9 antim., nella casa posta qui in Roma lungo la via di Ripetta n. 76 secondo piano, si procederà per gli atti del sottoscritto Notaro alla compilazione dell' Inventario dei Beni ereditarii del fu Filippo Pisoni morto intestato li 16 del corrente, coll' opera dei periti, e sotto tutte le riserve e proteste di ragione in favore dei Coeredi beneficiati del suddetto defunto.

Pel Successore De Sanctis Not. Romano
Gioacchino De Dominicis Sost.

Nel giorno 29 aprile passato, cessò di vivere senza testamento nella città di Livorno *Salomone Raffaele Tedesco*. - Il Cittadino Abramo Tedesco anche a nome del di lui fratello Isach volendo adire l'eredità del comune genitore col beneficio della Legge dell' Inventario, fa noto, che nel giorno di martedì 29 del corrente, alle ore 10 antimeridiane, con l'opera del sottoscritto Notaro nella casa posta in Roma via Rua n. 249, si principierà il legale Inventario dei beni esistenti in questa Capitale, lasciati dal defunto suddetto. Ciò deducesi a notizia del Pubblico sotto le riserve di ragione. - Roma li 24 maggio 1849.
Luigi Hilbrat Not. Coll. in Roma.

Sacro Monte di Pietà di Roma
Banco di Depositi.

A dì 23 Maggio 1849. Reg. 35 n. 12. Si è dato credito nel suddetto Banco dei depositi al cittadino Luigi Bonomi Negoziante domiciliato in Roma via del Corso n. 419 della somma di sc. 134 30, depositati dal medesimo in tanti boni aventi corso legale come dalla distinta cioè sc. 80 di Banca Romana, sc. 31 08 di boni fruttiferi del Tesoro, sc. 23 16 di boni della Repubblica e baj. 6 moneta e dichiara depositarli per conto e rischio dei cittadini F. Cremonesi di Napoli o chi per essi in estinzione di una cambiale tratta da Napoli e dal edponente accettata e pagabile al 30 del p. p. Aprile, quale accettazione non essendo finora presentata al deponente per esigerne il pagamento, egli ne deposita l'ammontare da consegnarsi al possessore o presentatore della cambiale medesima coll' annuenza ed ordine però di esso deponente, riservandosi il diritto di poter ritirare ogni qual volta gli piaccia il presente deposito.

Il Computista, *S. Angelini.*
Il Cassiere, *Antonio Seni.*

Ad istanza del suddetto cittadino Luigi Bonomi s' inserisce la presente a forma del §. 483 del Reg. Giud. per qualunque ignoto possessore della *cambiale suddetta* ed a forma del §. 485 per il tracento ad ogni effetto di ragione. *G. Ceccacci Proc.*

Avanti il Cittadino Avv. Vera Assessore.

Ad istanza del ceto de' creditori di Jacovacci e per esso Pietro Baracchini ed Antonio Ghirlanda, rappr. dal sottoscritto Proc. - Si citi per la seconda volta in seguito di contumacia a forma del § 483 la cittadina Maddalena Bonelli nel nome ec. a comparire dopo tre giorni, dalla esecuzione della presente, per sentirsi solidalmente con gli altri citati condannare al pagamento di sc. 44 a forma de' documenti per detta somma, l'ordine esecutorio colla condanna alle spese. *A. Sironi Proc.*

Avanti il Cittadino Avv. Vera Assessore.

Ad istanza del ceto de' creditori di Jacovacci, e per esso Pietro Baracchini, ed Antonio Ghirlanda rappr. dal sottoscritto Proc. - Si citi per la seconda volta in seguito di contumacia a forma del § 483, la cittadina Maddalena Bonelli nel nome ec., a comparire dopo tre giorni dalla esecuzione della presente per sentirsi solidalmente cogli altri citati condannare al pagamento di sc. 55, dovuti a forma de' documenti per detta somma l'ordine esecutorio colla condanna alle spese.
A. Sironi Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 112 — 1849. Venerdì 25 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
24 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,5	+ 12, 5°	11°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 23 Maggio, fino alle 9 pom. del 24 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 10,5	+ 19, 8	47	S-N-O. f.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,5	+ 13, 9	18	E-N E. d.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 20,0 Temperat. min. + 11,4.

ROMA 25 *Maggio*.

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerando che ogni vincolo non necessario in materie di pagamento è contrario ai principii di una savia Amministrazione pubblica;

Considerando che lo scopo al quale tendeva il decreto 28 Febbrajo 1849, relativo al pagamento delle imposte da farsi in boni dello Stato o della Banca, è cessato per trovarsi ora la suddetta valuta diffusa in tutte le Province dello Stato;

Considerando che il decretato vincolo serve di pretesto ai Percettori delle pubbliche imposte, per versare nelle Casse erariali i prodotti dello Stato in soli Boni, e non nella specie che vengono loro pagate dai Contribuenti;

Considerando che per tal modo il denaro pubblico può essere adoperato ad alimentare un Commercio di Cambio, ad un saggio effrenato ed immorale;

DECRETA:

1. Resta abrogato il Decreto 28 Febbrajo, e quindi il pagamento delle Tasse pubbliche, Dazi, e tutt'altro potrà farsi liberamente dai Contribuenti, o in boni o in moneta metallica, non esclusa quella erosa, senza limitazione di somma.

2. I Percettori delle imposte tutte saranno obbligati a notare tanto nelle ricevute che eglino rilasciano ai Contribuenti, quanto nelle matrici di quelle e nei loro registri la specie dei valori incassati, per quindi versare in eguale qualità nelle Casse erariali.

3. Ogni provata contravenzione a questa legge, per parte dei percettori suddetti, sarà punita come prescrivono le leggi contro coloro che abusano del pubblico denaro.

4. Il Ministero delle Finanze è incaricato di vegliare alla esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 24 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 24 Maggio 1849.

Il Governo della Repubblica Romana confida l'onorato vessillo della libertà alle vittoriose sue milizie rese benemerite della Patria. Rappresentando esse la forza materiale del principio democratico, conviene, che non solo si pongano, mediante l'unità e la disciplina, nell'attitudine di farlo rispettare e all'interno e all'estero, ma si ravvisa altresì necessario che ne sia aumentato il contingente, fino a formarne un esercito numeroso in proporzione ai nostri mezzi e ai nostri bisogni.

E perchè la scelta di buoni Uffiziali è il principale fondamento di un' armata bene ordinata e compatta, così questo Ministero intende giovarsi dell'opera dei già esperti nell'arte militare a fine di raggiungerne più facilmente lo scopo. Nè vuol farsi in ciò privativa fra i soli Statisti, ma adottato il principio della fraternità, si accolgono eziandio i servigj degli altri Italiani e stranieri, che per amore di libertà, lasciata altrove deserta una piazza da Uffiziale, vengono qui a ricercare un asilo.

Il concorso però degli Uffiziali estranei non deve render peggiore la condizione degli altri che ora appartengono alla nostra famiglia militare, e che luminose prove han già date di valore e di patriottismo. Il beneficio per gli uni non deve essere di danno per gli altri. La certezza delle promozioni, a chi le merita, fra quei che fanno già parte della nostra armata, esser deve integra, esser deve una verità.

A conciliare pertanto l'accoglienza che il Governo fa ai nuovi Uffiziali, colla giustizia di non pregiudicare ai militari già in servizio, si dispone quanto appresso:

1. È istituito un Corpo Militare distinto, denominato *Deposito degli Uffiziali*.

2. Ogni individuo, sia italiano, sia straniero, che abbia servito in Milizia regolare, in Nazionale mobilizzata, o in Corpi franchi in qualità di Uffiziale, e che abbia idoneità a sostenerne l'incarico, potrà essere ascritto nel Corpo suddetto.

3. Nel Ministero della Guerra e Marina un Incaricato speciale dovrà esaminare i brevetti e documenti dei concorrenti, riconoscerne la regolarità, assicurarsi della idoneità e moralità del soggetto, ed eseguirne la iscrizione nei ruoli del Corpo.

4. Di mano in mano che andranno a costituirsi i Corpi di nuova formazione, fino al completamento dell'Armata a senso delle disposizioni del Triumvirato, sarà prelevato dal Deposito quel dato numero di Uffiziali che sarà necessario per il Corpo che si organizza, e del quale andranno a far parte. Un'apposita Commissione nominata dal Ministro ne designerà i soggetti.

5. Ogni individuo che apparterrà al Corpo di Deposito riceverà bajocchi *trenta* giornalieri, tutto compreso, e senza distinzione di grado. Quando andrà a far parte di un nuovo Corpo, godrà delle competenze proporzionate al grado che andrà ad occupare.

6. La direzione, il vestiario, il servizio, la disciplina, e il locale di riunione saranno stabiliti con apposito Regolamento.

7. Gli Uffiziali, Cadetti, Sotto-Uffiziali e Comuni, appartenenti già all'armata, avranno esclusivamente il diritto ai movimenti e promozioni nei diversi Corpi già esistenti, o in quelli che possono formarsi in seguito, senza che loro esser possa di ostacolo il concorso dei nuovi Uffiziali del Corpo di Deposito.

Il Ministro, GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON OFFICIALE

DAL QUARTIER GENERALE DI VELLETRI.

Bollettino del Corpo di operazione sotto gli ordini del Generale in Capo Pietro Roselli, dall' epoca della sua partenza da Roma 16 *Maggio corrente, fino all' occupazione di Velletri* 20 *Maggio* 1849.

La truppa Napoletana occupava le posizioni di Albano, Velletri e Palestrina; ed aveva la linea di operazione diretta a Roma.

L'armata della Repubblica uscì da Roma medesima per iscacciare il nemico nel giorno 16 al 17, e manovrò onde girarlo e tagliare le sue comunicazioni collo Stato Napoletano. Il punto di direzione dell'armata era Monte Fortino, ove giunta avrebbe minacciate tutte le comunicazioni nemiche.

I Napoletani non avevano altro scampo, che o ritirarsi, o venire ad attaccarci nelle posizioni da noi scelte. L'armata era composta da cinque Brigate, ed una di cavalleria, nonchè dodici bocche a fuoco. La prima Brigata con uno squadrone di Lancieri e due pezzi di artiglieria aprì la marcia. Uscì da Roma alle ore 5 pomeridiane e prese la direzione di Zagarolo per la strada delle Capannelle, onde esporre il meno possibile il suo fianco destro. La marcia fu rapidissima: la mattina alle ore 10 antimeridiane essa entrava in Zagarolo: l'avanguardia oltrepassava rapidamente il paese, ed accampava sui colli che difendono le strade di Palestrina e di Albano. Secondo le supposizioni, il giorno appresso prima dell'alba bisognava attaccar Palestrina, quindi marciare su Velletri, ma dalle nostre pattuglie e dalle informazioni pure si conobbe che il nemico non era più in Palestrina, avendo concentrate le sue forze in Velletri. Allora fu immediatamente deciso di occupare Monte Fortino.

Era stato dato l'ordine di mettere in movimento l'armata prima di giorno, ma per un mal inteso e per insufficienza di mezzi di trasporto, essendo stato ritardato l'arrivo dei viveri, i nostri bravi soldati dovettero perdere un tempo prezioso e moderare la loro impazienza di marciare incontro al nemico, fino a tanto che vi fosse supplito colle sussistenze trovate nei vicini paesi, ricerca resa poco produttiva dai guasti, e dal mal governo esercitatovi dalle truppe borboniche, durante il loro breve soggiorno in quei luoghi.

Non pertanto la sera del 19 l'avanguardia occupava Monte Fortino: il Corpo di battaglia (la 2. e 3. Brigata) era accampato fra Monte Fortino e Valmontone: la riserva (4. Brigata) colla cavalleria e l'artiglieria accampavano vicino a Valmontone. Le relazioni che si ricevevano, notificavano come il nemico si ritirava: quindi si decise spiegare immediatamente la marcia, onde assicurarsene, attaccarlo e disordinarlo. L'avanguardia mosse all'alba del giorno 20 da Monte Fortino verso Velletri.

Il corpo di Battaglia, ritardato ne' suoi movimenti dal medesimo inconveniente dei viveri, non potè porsi in cammino che più tardi, di maniera che al momento dell'azione non si trovò alla giusta distanza dall'antiguardo.

L'avanguardia comandata dal Colonnello Marochetti, ove si trovava pure il General Garibaldi, comandante il Corpo di Battaglia, prese posizione ad un miglio da Velletri. Si osservò il nemico in ritirata per la strada di Terracina. L'avanguardia sostò per attendere l'armata ed attaccarla. Ma uno squadrone di Cavalleria uscì da Velletri e si diresse verso la nostra avanguardia: una Colonna di Fanteria nemica sfilava sui fianchi. Gli avamposti ben presto si urtarono ed il fuoco incominciò. I nostri fiancheggiatori arrestarono il progresso della Cavalleria nemica, la quale principiò ad indietreggiare, ed in allora i nostri lancieri caricarono, ma sopraffatti dal numero furono respinti. Non pertanto il progresso dei cavalli nemici è arrestato dai nostri bravi Bersaglieri, sicchè furono obbligati a voltar briglia. In quel punto il nemico attaccò dappertutto con la sua Fanteria, ed il suo centro che si trovava sulla strada si avanzò in massa vigorosa. Dalla nostra parte si batte la carica, ed i soldati Repubblicani si slanciano alla baionetta sul nemico, che volge le spalle.

È inseguito, e lascia sulla strada e sui campi un gran numero di morti, di feriti, cinque o sei cavalli morti e diversi prigionieri. La nostra avanguardia lo insegue sino alla città, la quale viene circondata da una catena di Bersaglieri.

Erano in questo stato le cose, allorchè giunse la nostra cavalleria, che si portò sul luogo del combattimento alle 2 e mezza pom., e quindi arrivò la terza Brigata comandata dal Colonnello Galletti.

Prima cosa a farsi era di conoscere la posizione del nemico. Le sue artiglierie fulminavano con vigore dai Cappuccini, e dalla destra di Porta Romana occupò immediatamente i posti prima difesi dall'avanguardia, a cui si diede riposo, ed una sua compagnia guidata dal Colonnello Milbitz dello Stato Maggiore Generale caricando brillantemente sulla strada ed al passo di corsa, guadagnò le vicinanze della porta. Un vivissimo fuoco di moschetteria e frequenti scariche di mitraglia accolsero le nostre valorose truppe, tirando assai da vicino: i due fratelli Fabrizi, attaccati allo Stato Maggior Generale ne ebbero i loro cavalli feriti. Sprezzando ogni pericolo, superando ogni ostacolo, i nostri presero posto vicino alla porta. Investita la città si principiò l'esame della posizione nemica. Si piazzarono le artiglierie, che con successo la fulminavano. Velletri si presentava naturalmente forte, giacchè circondata da un fosso largo e profondo alla piccola portata del

fucile. La posizione dei Cappuccini domina il paese, ed era la chiave del campo di battaglia. Intanto sulla strada di Napoli un corpo nemico di quattro battaglioni con cavalleria era scalonato. Allora un' ufficiale di Stato Maggiore con venti cavalli ed una compagnia del terzo di Linea traversando campi si portò per riconoscere le posizioni nemiche ed assicurare la nostra sinistra. Il fuoco continuò vivissimo; *la posizione dei Cappuccini fu attaccata gagliardamente*, ma il nemico si sostenne con la sua artiglieria: il sole tramontava e succedevano le tenebre.

Il movimento retrogrado del nemico non era certo. Si presero quindi le seguenti disposizioni. Dai rapporti avuti dalla riconoscenza si rilevò, che per attaccare la nostra sinistra non vi era altra strada, che quella che da Cisterna va a Monte-Fortino. Quindi una compagnia di Carabinieri occupò Giuliano, inviò un distaccamento a Monte-Fortino per assicurare la strada di Anagni, ed esser così sicuri di *ogni sorpresa alle nostre spalle.*

La decisione presa fu quella di attaccare all' alba la posizione de' Cappuccini. Perciò le truppe più fresche accamparono a scaloni sulla destra della strada, facendo punta ai Cappuccini.

L'artiglieria ed i bagagli parcarono sulla strada difesa dalla fanteria verso la città. La riserva alla sinistra dell' artiglieria accampò in colonna, e le truppe più stanche dietro di essa. La notte continue pattuglie molestarono il nemico, ed essa si passò tranquilla. La mattina prima dell' alba s'inviarono delle riconoscenze, ed il nemico non mostrandosi nè rispondendo in alcun punto, si occuparono i Cappuccini. La cavalleria si spinse sulle tracce del nemico, e l'armata entrando in città accampò sulla destra e sinistra della strada di Terracina.

In questo fatto d'armi da nostra parte si ebbero pochissime perdite. Avemmo 100 fra morti e feriti, mentre sui campi si raccolsero molti fra morti e feriti Napoletani, oltre un gran numero di cadaveri che gittarono nelle sepolture di alcune Chiese. Si fecero 30 prigionieri.

Assai gravi danni toccarono al nemico, se dobbiamo credere alle relazioni delle notabilità di Velletri, le quali assicurano ch' esso portò seco numerosi convogli carichi di feriti.

Il territorio della Repubblica sgombro dal nemico che lo invase da queste parti, una nuova vittoria che può contare la nostra giovine armata, son frutti di questa breve spedizione.

Il capo di Stato Maggiore
PISACANE COLONNELLO.

Il Generale in Capo ROSELLI.

CITTADINI
DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE
Cittadini Triumviri.

La forma di Governo che proclamaste, o rappresentanti del popolo, fu una ispirazione combinata dalla circostanza de' tempi e dal bisogno delle popolazioni. Il suo principio è puro, perchè muove dalla virtù. I prescelti al reggimento sono ancor essi uomini pieni di virtù e di saviezza. Mirate le loro gesta: l'amor di patria dà moto e vita ad ogni azione ed intrapresa, e la libertà e l' eguaglianza civile sono subentrate al favoritismo o privilegii di caste. La diuturnità del servaggio non poteva snaturare l' umana stirpe, per non gustar questi doni della nascente Romana Democrazia. *Ogni* terra e paese anche men colto ne prova una interna soddisfazione, ed un eco ripetuto si ascolta di generale consentimento. Nessuno adunque osi turbare il possesso tranquillo di questi beni, poichè non può esser conteso il diritto di aspirare alla felicità e di perfezionare se stesso.

Se il Francese pertanto, il Borbone, e l' Austriaco minacciarono, o si attentarono d' invadere questo suolo, per manomettere le nostre libertà, ben vi avvisaste di protestarne solennemente e di vendicarne l'oltraggio, respingendo la forza con la forza: ma il tripudio e l'ebbrezza della vittoria non vi fece obliare che i prigionieri francesi erano nostri confratelli ingannati, e li rinviaste al campo della Repubblica sorella con salutazioni di plauso e cantici di vera gioja: Voi adunque foste doppiamente trionfanti, e mostraste al mondo che, come forti in guerra, sapete essere puranco generosi co' vostri ingiusti assalitori. *Viva adunque la Romana Repubblica.*

» Il Consiglio Municipale di Santavittoria, traendo dal proprio nome special motivo di perenne ricordanza della VITTORIA SANTA riportata il giorno 30. scaduto Aprile, votava il presente indirizzo ad unanimità e per acclamazione, offerendo ogni sua forza a piena adesione della Protesta emessa dall' Assemblea Costituente Romana il 25 di detto mese. »

Dato dalla residenza Municipale di Santavittoria li 9 Maggio 1849.

Il Magistrato
GIUSEPPANTONIO SQUARCIA ANZIANO FF. DI PRIORE.

(Seguono le firme degli Anziani, e indi quelle degli Ufficiali componenti lo Stato Maggiore del Sesto Battaglione della Guardia Nazionale del Distretto di Santavittoria, non che degli Ufficiali addetti alla Compagnia del Comune anzidetto)

N. B. Il Capitano Ajutante Maggiore Vincenzo Valorani avendo organizzato nella Provincia una Compagnia completa di Nazionale mobile è partito facendo parte al corpo di Operazione nelle Marche comandato dal Colonnello Cavanna.

Troviamo sul *Moniteur Universel* questo nuovo dispaccio del generale Oudinot, nel quale, con mirabile ingenuità, supplisce ad una lieve dimenticanza corsa ne' precedenti — la dimenticanza de' prigionieri francesi entrati in Roma per porta S. Pancrazio. — Crediamo inutile insistere sulla *nuova versione* di questo ingresso. Il generale vuole senza dubbio lasciar materia a' nuovi dispacci. Il *Moniteur* accenna al decreto de' Triumviri che si riferisce a' prigionieri, ma non lo riporta nè esso, nè gli altri fogli francesi che abbiamo sott'occhio. In quel decreto è la risposta più eloquente alle calunnie sfacciate della stampa ufficiale e ministeriale di Francia.

Il *Débats* è costretto a confessare oggi, che tutta la popolazione di Roma è unanime nella difesa: poco importa ricordar le ragioni a cui s'attribuisce una tale concordia. Teniamo conto del fatto: le ragioni verranno poi. La politica e la calunnia si apparecchiano un ponte come l'esercito di Oudinot. Speriamo bene.

Ecco il dispaccio:

Il Generale Oudinot al Ministro della guerra.

„ Palo 8 Maggio

„ Dopo il mio ultimo rapporto, in data del 4 maggio, io non ebbi occasione di compiere alcuna operazione d' importanza. Si procedette nel migliore ordine allo sbarco, non solo della terza brigata, ma anche del 16mo leggero, e della 16ma batteria dell' 8° Reg. d' artiglieria (personale.)

„ Essendomi convinto che il Porto di Fiumicino poteva offrirci questo vantaggio di facilitare le nostre relazioni con Roma, io me ne sono impadronito, e si è ivi fortemente stabilito il 20° di linea.

„ Io credo di avervi detto che, nella giornata del 30, due cento e qualche uomini del 20°, sotto gli ordini del Comandante Picard, ed alcuni officiali, trasportati dal loro ardore, *ed eziandio attirati da parole di conciliazione, erano entrati per la porta di S. Pancrazio in Roma, e vi si erano lasciati prendere.* (Il rapporto del 4 Maggio non ne fa menzione.)

„ Essi sono testè ritornati col decreto che vi compiego (*Decreto del Triumvirato 7 Maggio.*) Io mi avvisai che la Francia non potesse rimanere indietro in fatto di generosità.

„ Ho pertanto dato ordine al Governatore francese di Civitavecchia di mettere in libertà il battaglione de' Cacciatori Romani, ch' erano ritenuti prigionieri in quella città.

„ Io ho fatto dire al Governo della Repubblica Romana che, a concambio di questo mio operare, intendo che i nostri nazionali, come eziandio gli esteri d' ogni paese, ricevano dei salva-condotti per sortire facilmente dalla città.

„ La nostra situazione militare è ottima; noi siamo, sotto il rapporto numerico, più forti di quel che non sia indispensabile d' esserlo, per esercitare sugli ulteriori avvenimenti una grandissima azione.

„ La situazione politica è moltissimo complessa senza dubbio. Frattanto gli è facile il prevedere, che non è lontano il momento in cui la capitale e lo stesso Governo prenderanno la Francia per arbitra.

„ I sagrifizi fatti dal nostro governo torneranno dunque in ultima analisi, in profitto dell' umanità, ed accresceranno vieppiù l' ascendente della Francia.

„ Vi ringrazio, sig. Ministro, dei mezzi che avete messi a mia disposizione per giungere a questo scopo. Io mi terrò fortunatissimo, se giungerò a realizzare le generose intenzioni del governo e quelle del Presidente della Repubblica Francese.

„ Sono con rispetto ec. „

(*Moniteur.*)

TERRACINA.

Mio caro amico:

Col cuore addolorato e con le lacrime agli occhi ti prevengo, che sarò in Roma tostochè avrò rammassato le poche cose mie, salvate dall' inumano saccheggio, di cui ci hanno gratificato i satelliti di Pio IX, gli assassini Napolitani. Io ho perduto tutto: ciò che non hanno potuto trasportare, è stato fracassato e lacero. Spero, tu voglia procacciarmi mezzo di vivere indipendentemente dalla mia professione, poichè sono strettamente bisognoso di pane. Oh quante pene io ho sofferto, caro amico, dal 29 Aprile ad oggi! Ad onta della guarentigia data per me dall' ottimo Gonfaloniere Marconi, fui sul punto di essere imprigionato dal Colonnello Caramelli venuto da Gaeta con i Carabinieri disertori, e mi salvai per prodigio, fuggendo a piedi e di notte con mia moglie e con i tre piccoli miei figli, ramingando per tre giorni continui nella macchia. Vi fu un momento terribile, in cui disperai della Provvidenza. Affaticato pel disastroso e lungo camino, affamato ed assetato, io vedeva la mia famiglia prossima a morire di stento, senza speranza di trovare un pane per isfamarla; ma in quel punto mi tornò alla memoria, che l'amico Massoni dimorava a Porto Badino là ridottosi con la sua famiglia, all' ingresso in Terracina di quelle belve, e quel pensiero valse a salvarci. Egli mostrossi veramente Romano, ci rincuorò, ci ristorò lautamente, e volle seco rimanessero i miei figli e consorte, che fino ad oggi s'ebbero da esso ospitalità. Io non mi stimai sicuro colà, e m' inoltrai nella macchia, ove sono stato fino ad ora. Tornato in Terracina, *ho saputo* che all'ingresso dei Napolitani furono arrestati dal Caramelli il Maestro di Cappella Luigi Antinori, Cavalletti, e tre Finanzieri. I primi due, all'annunzio della disfatta dei Napoletani, furono rilasciati; gli altri, con i Custodi delle carceri, tutti i Forzati, i Veterani, gli Artiglieri, con le loro famiglie, furono imbarcati sui vapori e trasportati forse a Gaeta. Tutti i Frati, quasi tutti i Preti, le famiglie Sanguigni, Di Trento, il Governatore Narducci, Tartarini Cancelliere Criminale, Erasmo Diamanti ed altri spontaneamente si associarono a quelli. Ora Terracina è un deserto, e una vera desolazione vedere tutti i fondachi e le porte delle case sfasciate, incendiate, disperso tutto il vino, l'olio, incendiati i granai, non una casa intatta. La Chiesa di S. Giovanni saccheggiata, calici, ostensori, arredi sacri di ogni sorta sacrilegamente derubati. Terracina può dirsi con tutta precisione priva di viveri; e quello ch' è maggiormente a deplorarsi, sguernita affatto di truppe e senza governo. Sono stati trovati dei cadaveri orribilmente mutilati lungo lo stradale, fra i quali un cadavere col cranio quasi diviso in due da un colpo di squadrone, che avea in tasca un foglio di via, da cui apparisce essere Giovanni Pizzicannella da Rocca di Papa, vetturale di Carbone, che portavasi in Albano. Il resto dirotti a voce: sentirai perfidie ed iniquità incredibili commesse dai fautori dei Napolitani ora fuggiti. Confortami di una tua lettera, e credimi sempre.

Terracina 22 Maggio 1849.

Il tuo vero Amico N. N.

TOSCANA

LIVORNO 19 *Maggio.*

La *Rivista Indipendente*, come già prevedemmo, era assai bene informata. Vi leggiamo sotto la data seguente:

» La contribuzione di guerra di cui vi feci cenno si è sostanziata in L. 1,200,000 che il Commercio presta al Municipio, e che il Municipio repartirà poscia sulla popolazione in vario modo. »

— La *Gazz. di Milano*, nel riferire il testo dell'atto di Capitolazione accordata alla città di Bologna soggiunge: « Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky ha subito mandato con apposito corriere le chiavi della città di Bologna, qui pervenute, a Gaeta, onde siano depositate nelle mani di Sua Santità. » (*Gazz. di Bologna.*)

PIEMONTE

TORINO 18 *Maggio.*

Uno dei triumviri toscani, il ferito di Curtatone, l'egregio prof. MONTANELLI, *dal luogo della sua missione divenuta terra di esiglio, ci dirige questa lettera che noi ci affrettiamo di pubblicare.*

Pregiatissimo sig. Direttore della Concordia.

Benchè non legga i giornali toscani, che qui non mi è ancora riuscito trovare, tranne la *Gazzetta di Lucca*, rilevo da altri giornali italiani e da alcune lettere particolari, che si vogliono accreditare le più odiose supposizioni intorno al governo provvisorio del quale io faceva parte. Il miglior consiglio in questi casi per chi non ha rimproveri di coscienza è tacere, aspettando dal tempo e dalla calma delle passioni la propria giustificazione; *ma quando si affermano* fatti che non sono veri, la protesta è un dovere, perchè il silenzio non sembri approvazione.

Non è vero (come mi scrivono da Toscana che un giornale, senza nominarmelo, abbia asserito) che io avessi, dal Governo provvisorio quattrocentomila franchi. Ebbi, come inviato straordinario in Francia e in Inghilterra, una credenziale per una somma limitata alle spese del viaggio.

Non è vero che il giornale di Genova il *Pensiero Italiano* riceveva una sovvenzione dal governo provvisorio. Esiste una domanda del direttore di quel periodico, il quale ci chiedeva un sussidio: e assistere la stampa democratica sarebbe stata opera buona; ma noi lo negammo: 1. perchè vi erano bisogni più urgenti; 2. perchè avendo promesso al signor Valerio, inviato del governo piemontese, di non fare propaganda repubblicana in Piemonte, non volevamo che vi fosse neppure il più lontano pretesto per addebitarci di mancare alle nostre promesse.

Non è vero (come asserì un corrispondente del *Risorgimento*) che io abbia scritte da Genova al Guerrazzi le seguenti parole: » Questa città ha bisogno di » essere riscaldata, ed a questo effetto io vi pro- » lungo il mio soggiorno; la mia presenza vedo ha » già fatto effetti, perchè ha avuto jeri sera una di- » mostrazione; mandate danari, danari, danari ». Questo brano è tolto da una lettera che io scriveva dalla Lunigiana, quando, minacciate le nostre frontiere dalle truppe austro-estensi, fui mandato colà dai miei colleghi per riscaldare le popolazioni, e provvedere alla difesa. La città di cui parlo era Massa, e non Genova; la dimostrazione me l'avevano fatta

i Massesi; i danari che chiedevo mancavano alle truppe, e ogni mia lettera al Guerrazzi cominciava e finiva coll' intercalare: danari, danari, danari. Il corrispondente del *Risorgimento*, che maliziosamente adoprò quel brano di lettera per far credere che a Genova io lasciassi nel mio passaggio danari toscani, è un perfido calunniatore. Entrai in Genova mentre cominciava il bombardamento, e un giorno dopo partii per Marsiglia.

Non è vero (come pubblicò il *Monitore Toscano*, e altri giornali ripeterono) che qua a Parigi io sia in stretta relazione col signor Ledru-Rollin. Non lo conosco che per averlo sentito parlare all' Assemblea nazionale.

Da queste falsità ciascuno può di leggieri comprendere quanta mala fede vi sia nelle accuse dalle quali sono colpito. Io non solo non temo, ma desidero la pubblicità per tutto quello che mi riguarda, certo di poter rendere ragione d'ogni opera mia.

La prego ad inserire nel suo pregiatissimo periodico questa dichiarazione, e spero che gli altri giornali i quali hanno senza cattiva intenzione propagato le falsità, si faranno un dovere di riportarla.

Parigi 14 maggio 1849.

GIUSEPPE MONTANELLI.

(*Concordia.*)

ALESSANDRIA 17 *Maggio*.

Leggiamo nell'*Avvenire*:

Siamo lieti di far sentire che tra la nostra Civica, i cittadini e la guarnigione piemontese vi regna un perfetto accordo. Ciò è felice augurio di prospera sorte, perchè si vede finalmente cessare a poco a poco quell'antipatia reciproca che l'arte subdola dei nemici della patria aveva saputo in ambe le parti far nascere.

GENOVA 17 *Maggio*.

La nostra Civica ha ripigliato gli esercizii con grande impegno. Siamo certi che questa istituzione renderà pronti servigi alla patria: i militi tutti, sebbene in posizione difficile, sino ad ora non diedero luogo nè a lagnanze, nè a pretesti. È generale l'impegno per non dar appiglio alla loro soppressione.

(*Opinione.*)

PARMA 18 *Maggio*.

Eccoti la nota degli espulsi da Parma all' arrivo del Duca. I tre conti Bastagnola, i due conti Sanvitale, i due fratelli Azzoni, il Cav. Leonardi, il Cap. Bottioni, il Gronardi, il Prof. Pellegrini, e gli avvocati Musini, Benedini e Gioja di Piacenza. Checchè ne dica il foglio officiale la illuminazione all' arrivo del Duca fu meschinissima.

(*Corr. della Riv. Ind.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 14 *Maggio*.

Elezioni. — Alle ore 3 pomeridiane, benchè non si avesse alcuna precisa notizia sul resultato degli scrutinii di Parigi, circolavano tuttavia queste voci:

1. e 2. Circondario — La lista dell' *Unione elettorale* riuniva i 9|10 dei suffragi.

4. e 6. — I socialisti dicevansi avere in loro favore i 2|3 dei voti. — Essi aveano pure il di sopra a Montmartre; mentre nel circondario di Saint-Denis trionfava il partito moderato. (*Corresp.*)

— In seguito della seduta dell'Assemblea Nazionale del 13, il conte Ladislao Teleki, inviato d'Ungheria a Parigi, trasmette al ministro degli affari esteri M. Drouyn de Lhnys la lettera che segue:

„ Sig. Ministro:

„ Ho intese le nobili parole che voi avete pronunziate all' Assemblea Nazionale di Francia sul proposito dell' intervento russo in Ungheria. È per me un dovere il non tardare un momento ad attestarvene la mia riconoscenza. L' esser lontano dal teatro di fatti mal conosciuti e spesso falsamente apprezzati, non vi aveva impedito di metter la più seria attenzione nella valutazione generale che ad essi voi dovevate dare. L'intervento russo nel nostro paese ha incontrato e incontrerà dalla parte vostra quegli ostacoli che l'Ungheria e l'Europa tutta dovevano da voi aspettarsi. Così le tradizioni della simpatia francese per l'Ungheria non sono trascurate; siatene ringraziato.

Nei tempi già scorsi il mio paese, prima d' essere unito alla Casa di Absburgo, avea ricevuto dalla Famiglia dei Re di Francia il più glorioso dei suoi Re, Luigi primo d'Anjou, soprannominato il Grande. Il Governo della Repubblica contribuisce oggi pure ad assicurare il nostro avvenire ovviando all' impiego di forze estere contro di noi. Se questo impiego dovesse riuscire efficace, ciò sarebbe, ad un tempo, pericoloso per la libertà, per la pace, per la civiltà europea. Voi ve ne siete penetrato, ed io ve ne rinnuovo i miei ringraziamenti.

Gradite ec.

(*F. Fr.*)

LIONE 17 *Maggio*.

La *Gazzetta di Lione* apre le sue colonne con queste parole:

„ Il resultato delle elezioni a Lione ha ingannato tutte le previsioni: quelle dei galantuomini e quelle dei socialisti. Questi ultimi non lo dissimulano; essi erano ben lontani dallo sperare un successo come quello che hanno ottenuto. Una specie di vertigine si è impadronita delle menti. Si votava per la *Lista rossa* senza sapere il perchè. Gli avvenimenti avrebbero pure dovuto aprire gli occhi delle nostre popolazioni! In quindici mesi noi abbiamo fatta la prova di due Repubbliche; della Repubblica disordinata dal 24 febbrajo al 10 dicembre; della Repubblica moderata dal 10 dicembre fino a questo punto. Come non è ella bastata questa esperienza a far conoscere al popolo quale delle due poteva renderlo felice? „

Dopo questo compianto, il citato foglio nella sua Cronaca elettorale riporta i seguenti: A Lione, la Croix-Rousse, e la Guillotière danno circa 38 mila voti alla *Lista rossa* contro 16 mila alla *Lista moderata*. Le notizie dei Dipartimenti vicini sono vaghe e contradditorie.

SPAGNA

Le fazioni vanno sempre via diminuendo, e così rapidamente che nessuno l'avrebbe potuto prevedere.

In Igualada si presentarono ultimamente alle autorità 41 faziosi, sollecitando caldamente l' indulto, e tutti lo ottennero.

Essi appartenevano alla banda del celebre Mariago della Colonna.

Molti di questi si ritirarono in Francia per mancanza di appoggio dei loro compagni.

Si spera che fra poco il partito Carlista sarà ridotto a tale estremo, da dovere, o per emigrazione o per dedizione, scomparire dalla scena politica di Spagna. (*Giorn. Spagn.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 14 *Maggio*.

Nel giorno 10 del corrente tennesi a Londra la settima adunanza annuale dell' associazione letteraria degli amici della Polonia. Presiedevala lord Dudley Stuart, ed eranvi presenti parecchi membri del parlamento, non che assai altri distinti personaggi d' ogni partito, onde dare ai polacchi un attestato di simpatia.

In questa occasione furono fatti parecchi discorsi. In uno si giustificarono i polacchi delle colpe loro attribuite nella rivoluzione di Posen dell'anno scorso: in un altro si dimostrò come l' interesse della Polonia fosse quello dell' Europa intera; e finalmente in un terzo si disse che l' Europa, sagrificando la Polonia e consentendone lo smembramento, ha commesso un gran delitto, che sconta nelle commozioni attuali.

A lord Dudley Stuart fu conferita la presidenza dell' associazione per quest' anno, e M. Urquart nel proporlo come candidato, disse che la Russia mette in pericolo tutto l' Europa, e che conviene assolutamente volgere ogni attenzione per infrenare i procedimenti di questa potenza.

(*F. I.*)

— Lord Beaumont ha oggi rinnuovate nella Camera Alta le sue interpellazioni sull' intervento della Francia, dell'Austria, e del Re di Napoli nello Stato Romano. Ma ciò è avvenuto al termine della seduta e al momento in cui partiva il corriere.

Nella Camera dei Comuni è stata annunziata dal sig. Drummond una mozione per diminuire le spese governative, onde poter sollevare la popolazione dalle gravi tasse che soffre.

Si annunziava ieri sera il prossimo arrivo in Inghilterra del Re di Annover.

Sabato fu tenuto un consiglio di Gabinetto al Dipartimento degli affari esteri, che durò due ore e mezzo. Tutti i Ministri vi assistevano.

Il *Morning Herald* pensa che se, a fronte dell' attuale condizione, l' Europa arriva a liberarsi, prima che spiri il 1850, da una guerra generale, ella ne sarà debitrice, non alla saviezza degli uomini, ma ai benefizi della divina Provvidenza.

(*Correspond.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 11 *Maggio*.

La dimissione e la decisione di Gagern, dell' Assemblea Nazionale che dichiara quasi la guerra alla Prussia hanno diretto tutta l'ira popolare sulle persone del Vicario.

La sua casa doveva essere protetta da un forte picchetto militare. Il grido di guerra dalla sinistra è: scioglimento forzoso del potere centrale per essere supplito da un governo provvisorio. Essa si fortifica di giorno in giorno di più.

Non può nascondere la sua gioia che finalmente l' Assemblea abbia proclamata la Repubblica (con essa chiama la decisione del 10 corrente.)

Dicesi che Eisenstuck Commissario nel Palatinato sia stato richiamato per avere oltrepassato il suo mandato.

— La seduta dell'Assemblea dell' 11 e 12 corrente è del più alto interesse. Noi ne accenniamo solamente i punti principali, per trattarla in seguito più alla distesa.

L' Assemblea decide d' inviare tre Commissarj nella Franconia.

Il Ministero dimissionario ricusa di dare il suo consenso.

Ancora nessun Ministero nuovo. Herman è incaricato di formarne uno.

L' Assemblea decide di far giurare le truppe sulla Costituzione colla maggioranza di 21 voti.

I conservatori del Comitato dei Trenta si sono dimessi.

Molte truppe si concentrano presso Francoforte.

Il *Corr. di Mor.* vuole sapere che vi è già una forza di 10,000 uomini a disposizione del Potere centrale.

ALTRA DEL 15.

Il Presidente dell' Assemblea rende conto di un colloquio che ha avuto stamattina col Vicario dell' Impero. Egli le notifica che essendo annunziato per domani l' arrivo del Plenipotenziario prussiano, S. A. R. desidera che l' Assemblea Nazionale si astenga fino a quel momento da ogni decisione ulteriore. M. Reh ha espresso al Vicario dell' Impero il desiderio di veder richiamato al potere il Ministero che gode, diss' egli, dell' intiera fiducia di una grande maggiorità dell' Assemblea. S. A. R. ha promesso di riflettervi di qui a domani.

(*G. di Francf.*)

PRUSSIA

BERLINO 13 *Maggio*.

La *Gazz. di Stato* ha una giustificazione del Governo prussiano relativa al soccorso prestato al Governo sassone, locchè accadde in seguito all' espresso invito di esso Governo basato sull' articolo 11 dell' atto federale, secondo il quale la Prussia si obbliga a difendere tanto la Germania intera quanto ogni singolo Stato da qualunque attacco.

— Ad Elberfeld la insurrezione non fu per anco domata. L' impulso ad insorgere fu dato dalla stessa Landwehr, la quale non volle rispondere alla chiamata, dichiarando non trovare necessario la chiamata della Landwehr quando non si verifichi il caso previsto dalla legge.

Siccome il governo mandò truppe in città ad onta della protesta del magistrato, il fermento era salito al colmo, si eressero barricate, si suonò a stormo, dai dintorni accorrevano truppe d' armati; il militare fece fuoco la sera dei 9, gl' insorgenti vi risposero, e d' ambe le parti vi furono circa 15 tra morti e feriti. La mattina del 10 il militare sortì dalla città, la quale si disponeva ad un' ostinata resistenza nel caso d' un secondo attacco.

(*Presse.*)

PROVINCE RENANE.

L' insurrezione è pure scoppiata ad Iserlohn, importante distretto metallurgico. Ad Hagen il battaglione della landwehr ha protestato di non ubbidire al governo. Ad Elberfeld giunsero rinforzi da Solingen e da altri luoghi vicini: circa 15,000 armati difendono la città.

BADEN 15 *Maggio*.

Jeri entrarono in Karlsruhe 10 mila armati. Il Granduca e i suoi Ministri fuggirono. Oggi s'aspetta un altro corpo di 8 a 10 mila uomini condotto da Germano Metternich: vanno a occupar Francoforte e intercettare il passo ai bavaresi. Ma tutti quelli ch' erano nel Palatinato sono già uniti col popolo, e così pure tutti li Assiani ch' erano da quella parte del Reno. I repubblicani Struve, Blind e Bornstedt sono liberati; Struve fu portato sulle braccia del popolo al palazzo municipale. Nella prigione di Struve ora è chiuso il generale Hoffmann. Il governo provvisorio, presieduto dall' Avvocato Brentano, è nella fortezza federale di Rastatt, dove i soldati e le guardie civiche tennero un generale comizio nella piazza d'armi; ogni compagnia nominò tre elettori incaricati di scegliere un ispettore. Il corpo degli ispettori governa la città e la fortezza. Gli Uffiziali superiori sono fuggiti tutti, tranne il Colonnello Roder. La più parte sono a Basilea. In Rastatt vennero fucilate parecchie spie.

(*Repubblicano.*)

DANIMARCA

COPENAGHEN 6 *Maggio*.

Abbandonati da Russi e dagli Svedesi, sui quali avevamo buon diritto di calcolare, abbiamo fortamente sostenuta la guerra contro l'Alemagna.

Inutile sarebbe il dirvi le nostre perdite nel Jutland. Dopo il disgraziato affare del Kolding, abbiamo patito delle sconfitte a Wilsdrap. Il partito della pace che abbiamo qui, stava per importarla. Esso si compone dei ministri, dei negozianti e dei proprietari, che è quanto dire, di

tutto Amalienburgo. Il partito della guerra bolle specialmente in Mantraendestadt, dove gli armatori ed i marinai trovano il loro conto a fare la corsa sul mare. Il re è alla testa di questo partito.

Il ministero cercò da bel principio d'interessare la Russia nella nostra causa. Il nostro incaricato d'affari a Pietroburgo, dopo aver ottenuto l'adesione del duca di Leuchtemberg propose al *signor* di Nesselrode *un accomodamento*, col quale il genero dell'autocrata sarebbe adottato dal nostro monarca, ed avrebbe in prospettiva la corona della Danimarca.

Il capo del gabinetto russo non poteva prendere da se solo una determinazione in un affare che poneva in campo degli interessi di famiglia, in un affare al quale il duca di Leuchtemberg e la gran duchessa dovevano prendere una parte personale. Ma l'imperatore è troppo preoccupato degli imbarazzi dell'Ungheria e della Polonia, ed anche della Turchia, e non diede alcuna importanza per conseguenza alla proposizione.

Vi fu una riunione dei ministri a Cristianburgo per deliberare sovra la disdetta della diplomazia danese. Il ministero in massa, meno il generale Herschmeld, opinava per la pace.

Il Re era di un avviso che fortunatamente prevalse; esso è questo. Contro i 70,000 uomini della Russia, della Sassonia, della Baviera, e dei ducati sollevati, non vi è molta speranza di sostenere la lotta, con 13,000 Danesi scoraggiati. Ma poichè il Jutland è perduto, bisogna abbandonare la terraferma, e concentrasi nelle isole. Se Etland è inespugnabile, la Fionia non può temere un colpo di mano; Alsen è fortificato a tutta prova, e con queste isole si dominano i tre distretti, e si possono intercettare le relazioni di commercio tedesco tra il Baltico ed il mare d'Alemagna. Si aspetteranno in questo modo gli avvenimenti.

La pace, è vero, sarebbe desiderabile, ma non s'ignora che il potere centrale vi mette per condizione molti milioni di talleri per indennizzare il suo commercio di tutte le perdite: con queste somme la guerra si può ancora continuare per qualche tempo. Un'opinione così esplicita e ferma del re, fece sì che il ministero diede la sua dimissione in massa.

Gli affari volsero improvvisamente in meglio: le sedizioni di Dresda, di Hannover, e della Baviera Renana, han messo in grande occupazione il re di Prussia incaricato di estinguere in Alemagna il fuoco che avvampa qua e là. Egli non ha ancora richiamato il generale Prittwitz, ma ha ritirato molti reggimenti delle guarnigioni d'Altona, di Drumphel, di Khieldeng, e di Flensburgo.

Durando la guerra accesa tra la Prussia e l'Assemblea nazionale di Francoforte, i nostri nemici non hanno a desiderare più di noi la guerra. Quanto ci potrebbe arrivare di meglio sarebbe la caduta del ministero Gagern a Francoforte, certamente esso non può durare, e appena lascierà le redini la pace sarà molto facile a concludersi. Ieri la città era in festa; il ministro Lehman ha ricevuto una vera ovazione. Animato da uno spirito di patriottismo danese, spinto sino all'esaltazione, aveva formato un battaglione di tutti gli studenti, e dei cadetti dell'accademia di marina, e dell'accademia di terra che avevano voluto seguirlo.

Nell'affare del 23 febbraio fu fatto prigioniero sotto le mura di Colding. La sua cattività fece perdere la battaglia, quando i nostri avevano il dissopra sui Sassoni, e sugli Annoveresi. Esso fu reso; gli uni dicono che fu consiglio dell'Austria, che l'arciduca Giovanni ce lo ha restituito. Altri dicono che è il re di Prussia che fece ciò per punire il duca di Nassau che ebbe degli alterchi, come già ve lo scrissi, col generale in capo Prittwitz.

Il popolo lo andò a ricevere in trionfo al suo sbarco, le finestre erano apparate, le dame gli gettavano dei fiori, e fu così condotto fra le acclamazioni, fino alla piazza di Federico, dove la è sua residenza. (*Corr. del Saggiat.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 11 *Maggio.*

Secondo una voce da Olmutz pubblicata dalla *Presse*, quella città sarebbe considerata come una fortezza di confine chiusa non solo contro i Magiari, ma anche contro una sollevazione in Germania ed in Polonia; quindi dovrebbero allontanarsene tutti i dicasteri, e chiudersi quell'Università.

— Un proclama del comando generale di Gallizia eccita tutti i comandi di truppe di accogliere i Russi con tutti i riguardi. (*Oss. Dalm.*)

ALTRA DEL 14.

Tutte le fortezze della Boemia vengono poste sul piede di guerra, e la più parte dichiarate in istato d'assedio. Olmutz viene fortificata con grande alacrità.

Nella Croazia e Slavonia è ordinata una nuova leva di altri 20 battaglioni. (*Wanderer.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il Re di Napoli ha ingiustamente invaso il territorio della Repubblica Romana;

Considerando che tale invasione è stata accompagnata da vessazioni, estorsioni, saccheggi, e guasti esercitati sulle persone e sugli averi dei Cittadini Romani dalle truppe Borboniche;

Considerando esser giusto che la Repubblica faccia possibilmente risarcire i danni da chi furono recati;

DECRETA:

I beni di ogni sorta appartenenti al Re di Napoli od alla sua famiglia, sono posti sotto sequestro, e saranno venduti. Il ricavato servirà a indennizzare proporzionatamente i Cittadini della Repubblica Romana dei danni sofferti per l'invasione napoletana.

Una Commissione nominata dai Triumviri si porterà sulle località, onde verificare i danni recati.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 25 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

Jeri sera è partito per Parigi il Cittadino Michele Accursi incaricato d'una missione del Governo della Repubblica Romana.

In questo punto rientra in Roma al suono marziale della banda, e ornata del semprevivo trionfale, la Divisione Roselli, forte di 4 in 5,000 uomini, reduce dalla liberata Velletri. Questi valorosi, qual più qual meno ebbero parte nel riprendere le nostre posizioni, e nel ricacciare a casa sua l'esercito del Borbone. In quelle facce abbronzate dal sole risplendeva l'orgoglio militare, e il desiderio di nuovi cimenti.

Il resto del Corpo passò sotto al comando del prode Garibaldi, e rimane sul nostro confine per esser pronto a dare una terza lezione al Borbone, nel caso che non s'appagasse della seconda.

Quelli che si compiacevano a seminare fra il popolo tristi notizie intorno a' Carabinieri, alla Legione Galletti, e al suo Colonnello, avranno veduto in quale tenuta procedevano questi corpi: avranno udito i plausi onde i due Comandanti, e il Generale Roselli furono salutati da tutto il popolo. Scortati da' Carabinieri entrarono i prigionieri, pei quali certamente il popolo non ebbe applausi: pure non si gridava morte a loro, ciechi strumenti del dispotismo, come sono: si gridava: *Morte a re Bomba, evviva la milizia repubblicana, evviva la Repubblica.*

Seguiva la truppa un lungo convoglio di carri, carichi dell'armi conquistate o ritolte a quei ladri: e fra que' carri spiccava una carrozza cardinalizia, salutata a fischi, siccome quella che dev'essere appartenuta al prelato di Velletri, che avea prerogative feudali e *diritto del sangue* (*jus sanguinis.*)

Ecco una processione degna di Roma!

FIRENZE 23 *Maggio.*

Oggi la civica è stata cambiata su tutti i posti dalla linea: dimani avremo gli Austriaci a Firenze in numero di 12 mila. Contemporaneamente sarà sciolta anche qui la guardia nazionale e disarmata.

(*Corrisp.*)

PARIGI.

Lacrosse ministro dei lavori pubblici per *interim* assume il portafoglio lasciato da Faucher.

— Le elezioni sono favorevoli alla Repubblica *rossa*. Questo titolo di *rossa* è lo spauracchio dei retrogradi. I rossi sono quelli che vogliono la Repubblica *vera* tal quale è fatta, senza interpretazioni nè modificazioni. Ma per rendergli odiosi e levar loro credito si appellano *socialisti* e *comunisti*, e si fa ogni sforzo per farli temere assassini, appreditori dell'altrui. Ma le elezioni in molti Dipartimenti sono socialiste; si giudica in tutto essere di socialisti il sessanta per cento, e del resto tre quarti costituzionali, un quarto reazionari.

— È voce che riempie Parigi: Vienna in piena rivoluzione.

GERMANIA.

L'agitazione, che dapprima era puramente unitaria, diviene repubblicana e socialista. Sono i capi repubblicani, che hanno la superiorità, particolarmente nella Baviera Renana, che confina colla Francia. Incontrano essi potenti ausiliarii nel Gran-Ducato di Baden, nelle due Assie, ed anche nel Wurtemberg, ove i repubblicani veri sono in maggior numero. Il movimento delle province renane, abbenchè non spieghi ancora questo carattere, tende tuttavia ad avvicinarvisi, e si sviluppa ogni giorno in un modo più considerevole.

L'Assemblea di Francoforte ha deciso nella Seduta del 12, che il Potere Centrale provvisorio debba prendere i provvedimenti necessarj per far prestare giuramento alla Costituzione dalla forza armata, dalla leva in massa, e dalle guardie nazionali di tutti gli Stati Alemanni.

Questa mozione è stata approvata da 163 voti contro 142.

Diciotto Deputati, di cui 16 prussiani, hanno dato la demissione.

I Deputati della seconda camera di Baden hanno tutti prestato giuramento alla Costituzione.

(*F. T.*)

FRANCFORT 13 *Maggio.*

Si dà per certa la seguente formazione del ministero: Grävell a ministro di giustizia; generale Jochmus a ministro degli esteri; generale Peucker a ministro della guerra; ed il luogotenente generale principe Wittgenstein a presidente dei ministri: gli altri non sono ancora eletti. Queste nomine sono strane ed incomprensibili.

Al ministero giunse notizia che la fortezza di Rastatd in seguito a ribellione sia nelle mani degli insorti.

CARLSRUHE (Granducato di Baden.) 11 *Maggio.*

Oggi, dietro proposizione del presidente della seconda Camera degli stati, tutti i deputati prestarono il giuramento alla costituzione dell'impero.

(*Gazz. di Carl.*)

VIENNA 12 *Maggio.*

Tutte le notizie concordano ingrossarsi le truppe degli ungheresi. Il *Wanderer* d'oggi (12) fa ascendere il loro esercito a 200,000 uomini, ed essere approvato doversi ancora rinforzare con 50,000 uomini.

UNGHERIA

PESTH.

Fuvvi un combattimento tra la retroguardia Austriaca e gli Ungheresi a sette miglia di Vienna. Gli Austriaci furono completamente battuti; la città di Oedemburgh, si dice sia occupata dagli Ungheresi.

(*Trib. des Peuples.*)

APPENDICE

STAMPA UFFIC. AUSTRIACA	RETTIFICAZIONE
Nell'interno di Roma tutte le case hanno bandiera rossa. (Constitutionnel del 16.)	Le bandiere rosse indicano la via libera alle carrozze. (*Comm. delle Barricate.*)
Le truppe napoletane s'avanzano a grandi marce verso Roma benedette e festeggiate dalle popolazioni. (Débats del 15.)	Le truppe napoletane retrocessero a grandi marce verso Gaeta, maledette e fischiate dalle popolazioni. (Vedi la lettera pubblicata più sopra.)
Lo stesso giornale si lagna che non giungano a Parigi le corrispondenze de' Giornali moderati. Quanto ai giornali moderati di Roma, essi sono stati soppressi, e non osano ricomparire alla luce. (Debats. 14. 15. Mag.)	Or si comprende come tutte le corrispondenze del Giornale dei Débats, sieno false e calunniose. A Roma nessun giornale è stato soppresso, e se tutti sono d'accordo nel riferire i fatti, ciò vuol dire che i fatti sono ..... falsi.
Correva voce, alla partenza del Cristophe Colomb, *che i Romani avendo fatta una sortita notturna per molestare il campo francese, fossero stati respinti con grave perdita, lasciando moltissimi prigionieri in mano de' nostri. Certo è che a Civitavecchia si attendevano i prigionieri.* (Constitutionnel del 16.)	Dopo il giorno 30 Aprile nessuno scontro ebbe luogo fra le truppe romane e le francesi, e nessuna ostilità, tranne certi lavori di accampamento, ed altro che i francesi eseguiscono ad onta dell'armistizio convenuto. Codesti prigionieri saranno quelli che i Romani hanno generosamente restituiti. (Vedi sopra il Dispaccio di Oudinot.)
L'ex-Conciliatore di Firenze non sa comprendere la strategica *dell'esercito napoletano nell'aver abbandonata la forte posizione di Velletri.*	L'ex-Conciliatore può avere, crediamo, una soddisfacente spiegazione nei bullettini ufficiali della giornata del 19 Maggio, riportati dallo stesso Monitore Toscano.

Rettificazione. – Nel *Monitore* Num. 104, pag. 4, col. 3, negli *Annunzi Giudiziarj* alla lin. 3 dove dice num. 75, leggasi num. 7.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 113 — 1849. Sabato 26 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
25 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 10,8	+ 12, 9°	13°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 24 Maggio, fino alle 9 pom. del 25 detto
	» 3 pomer.	» 27 » 11,1	+ 14, 9	14	S-O. m.	Nuvoloso.	
	» 9 pomer.	» 27 » 11,9	+ 14, 0	16	E-N-E. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 19,4 Temperat. min. + 12,2.

ROMA 26 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

Avviso.

Si prevengono tutti i Proprietarj di Cavalli di trovarsi entro il Palazzo Colonna nei giorni ed ore, come viene indicato, a piè del presente, facendo condurre a mano i Cavalli stessi, ove rinverranno un' apposita Commissione Militare incaricata dell' acquisto di quelli che si riconosceranno atti al servizio militare.

26 Maggio

Alle ore cinque antimeridiane i Rioni Monti e Trevi.
Alle ore cinque pomeridiane i Rioni Colonna, e Campomarzo.

27 Maggio

Alle ore cinque antimeridiane i Rioni Ponte, e Parione.
Alle ore cinque pomeridiane Regola e S. Eustacchio.

28 Maggio

Alle ore cinque antimeridiane i Rioni Pigna, e Campitelli.
Alle ore cinque pomeridiane i Rioni S. Angelo e Ripa.

29 Maggio

Alle ore cinque antimeridiane i Rioni Trastevere e Borgo.

Tutti quei proprietari che non corrispondessero al presente avviso soffriranno la perdita del Cavallo o Cavalli.

Roma li 25 Maggio 1849.

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordinanza.

Ritenuto essere indispensabile, per vettovagliare prontamente la Capitale, che i Commercianti di commestibili di prima necessità abbiano sempre a loro disposizione i necessarj mezzi di trasporto.

Il Ministro di Guerra e Marina

Esenta dalle requisizioni Militari i Cavalli ed i Carrì ad uso dei Macellaj, degli Ortolani, e Vignajuoli, dei Foraggiatori e Carrettieri da vino, e finalmente dei Padronali di campagna per le loro aziende. Godranno ancora di tale esenzione i padroni dei Cavalli già requisiti per uso del Corpo dei Vigili.

Gl' individui compresi in questa eccezione si recheranno alla Commissione Municipale di approvigionamento per ritirare copia della presente Ordinanza, munita del Timbro di questo Ministero e firmata dal Capo della Commissione suddetta.

Tutti quelli che falsificassero copia della presente Ordinanza munita del suddetto timbro e firma, onde esentarsi dalla requisizione, saranno trattati come falsarj, e puniti a rigor di legge.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 26 Maggio 1849.

In questi momenti decisivi per l'onore e per la libertà della Patria, tutti gli Ufficiali che sono assenti dai loro corpi, e dal luogo di azione senza giusto motivo, e senza necessitato permesso, saranno cancellati dai ruoli militari.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

MINISTERO DELLE FINANZE

Direzione Generale del Debito Pubblico.

I possessori delle obbligazioni del Governo della Repubblica Romana emesse per i prestiti di Parigi con quella Casa di Rothesild e fratelli, e pel prestito di Genova con la Casa di Bartolomeo quondam Giacomo Parodi, che in sequela di contemporanei avvisi inseriti nei fogli di Francia e Genova, preferissero di conseguire in Roma il pagamento dei così detti *Cupponi* per gl' interessi del semestre scaduto al primo Giugno prossimo, sono invitati ad esibire i *Cupponi* suddetti alla Direzione generale del Debito Pubblico, da cui sarà emesso un corrispondente recapito.

Verificata la sussistenza del Credito, sarà rilasciato a favore degli esibenti entro otto giorni da quello della produzione, il mandato da realizzarsi sopra la Depositeria Generale.

Roma 26 Maggio 1849.

Il Direttore generale
F. NOCCHI.

Il Ministero dell' Interno, inteso a procedere colla maggior possibile speditezza nel retto andamento amministrativo degli Ospedali di Roma e dello Stato, coerentemente al Decreto Triumvirale dei 9 Maggio corrente, a quegli operosi Rappresentanti del Popolo, che tanto fruttuosamente sonosi adoperati nei lavori della Commissione addetta al sunnominato Ministero, ha creduto convenevol cosa di associare anche altri cittadini, i quali sì per le doti dello intelletto come per quelle del cuore fossero viemmeglio in grado di eliminare ogni abuso radicato nei suddetti stabilimenti per le male abitudini del cessato regime. E così la Commissione intenta allo scopo anzidetto, componesi definitivamente dei seguenti

CITTADINI:

Cristofari Francesco, rappresentante del Popolo.
Cioja Antonio.
Bernabei Dott. Mattia, rappresentante del Popolo.
Ercolani Dott. Giovanni, rappresentante del Popolo.
Lunati Avv. Giuseppe.
Luciani Dott. Gio. Battista, rappresentante del Popolo.
Massimi Andrea.
Pianesi Avv. Luigi, rappresentante del Popolo.
Palmieri Sante, rappresentante del Popolo.
Pascoli Vittorio, rappresentante del Popolo.
Pasquali Dott. Andrea.
Vinciguerra Sisto, rappresentante del Popolo.

PARTE NON OFFICIALE

COMMISSARIATO DEL RIONE IV. CAMPO MARZO.

Segue la nota di quei generosi che offrono le loro sostanze per soccorrere ai bisogni della patria.

Freschi Nicola e fratelli, pizzicagnoli, in boni sc. 20.
Salvi Gaspare, ingegnere ispettore, in boni sc. 20.
Beordi Filippo, impiegato, in boni sc. 5.
Seni Augusto, impiegato nel Ministero di guerra e marina, cinque medaglie di argento, che disse essere del peso di once 5 $^{13}/_{24}$.
Ridolfi avv. Marcantonio, in boni sc. 10, in argento sc. 5.
De Gasperis Giovanni, in boni sc. 20.
De Mattheis prof. Giuseppe, in argento sc. 18 60.
Spagna Pietro Paolo, in boni sc. 20.
Cassetta Antonio e Pietro, falegnami, in un bono sc. 50.
Torlonia Marino, in boni sc. 100.
Bartolini Salvatore, in argento sc. 1.

Il Commissario GIOVANNI ARCANGELI.

Leggiamo nella *Concordia*:

» Il mondo giudica le imprese non dalle loro cause, ma dai loro risultati.

» Se un' impresa riesce, non si sta a guardar pel minuto quanta parte vi abbia il merito e quanta la fortuna. Le mille trombe della fama celebrano chi la diresse e la guidò a buon fine.

» Se un' impresa non riesce, non si sta neppure a riflettere se e quanta colpa ci abbia chi se ne pose a capo. Se non è riuscita, è perchè non doveva e non poteva riuscire. E, senz' altro esame, il biasimo e il disprezzo si profondono su coloro che la perdettero.

» Si tratti d' individui o di popoli, tale è la stregua de' giudizi che si formano sovr' essi dall' universale.

» E così l' Italia, che nel termine di un anno, ben lungi dal conquistare la sua indipendenza, non riuscì finora che a condurla in più grave pericolo, non v' è calunnia, non v' è insulto che non le sia toccato e non le tocchi tuttora sopportare dagli stranieri.

» *Les Italiens ne se battent pas*, diceva alla tribuna un generale francese, e lo ripeteva poc' anzi il generale Oudinot a chi cercava stornarlo dal marciare così spensieratamente su Roma, osservandogli che vi troverebbe resistenza. E tale infatti era anche l' opinione della Francia in generale, e anche di molti tra noi, di quegli uomini senza fede che non vedono nulla di grande nel popolo, e altro non vedono di forte e di rispettabile che le baionette del dispotismo.

» Quanto a noi, le mirabili gesta del popolo romano in questi giorni ci commossero di gioia profonda, ma non ci sorpresero in verità. Era quello che ci aspettavamo; e può attestarlo altamente quanto ne scrivemmo in queste colonne, prima che il fatto venisse a darci ragione.

» Noi seguimmo diligentemente fin da principio questa grande rivoluzione romana.

» Noi tenemmo conto in primo luogo della profonda avversione che i secolari soprusi del governo pretino, e soprattutto la recente amministrazione della corte di Gregorio XVI aveva generalizzata nel popolo; tenemmo conto del sentimento nazionale che or fa un anno aveva commossi e sollevati gli animi in tutta la Penisola contro il dominio straniero, e raffrontammo a questo sentimento la dolorosa impressione che dovette fare universalmente il vederlo turbato di fronte da Pio IX, quando, mentre tutti gli occhi non che d' Italia ma della cristianità stavano conversi e speravano in lui, egli abbandonava la nazione, richiamava dal Po le sue truppe, e chiamava in una enciclica suoi figli diletti gli Austriaci.

» E tenemmo conto ancora della pazienza, della longanimità di questo popolo sotto i ministeri Mamiani e Rossi, il primo dei quali non fu che un continuo conflitto tra i diritti del popolo e le retrograde pretensioni cardinalizie; fu una continua violazione dello statuto che il ministero Rossi si apprestava poscia a tradurre in solido e duraturo sistema. Tenemmo conto infine del modo veramente sleale con cui il popolo romano fu derelitto dal suo principe; del sistema di transazione da questo popolo recato fino all' ultimo limite possibile, quando il papa respinse i

suoi deputati che ne supplicavano il ritorno, e invece di commuoversi, finiva per screditare nel pubblico concetto i flagelli spirituali, facendone uso contro un popolo intiero, e per una causa prettamente mondana.

» E pensammo che, poichè di questo popolo si voleva assolutamente la servitù o la guerra, poichè questo popolo si sfidava con tanta baldanza a raccogliersi in se stesso, e misurare se alla convinzione della giustizia che stava incontestabilmente per lui aveva pari virtù del sagrificio e la prodezza del braccio, questo popolo non avrebbe esitato, e sarebbe sorto per vincere, o per fecondare di un magnanimo esempio la sua caduta.

» E non è Roma soltanto; ma quante città in Italia furono poste alle medesime strette risposero nel medesimo modo.

» La *storia imparziale dirà che non mai*, in nessun tempo, nessuna nazione diede esempi di patriotismo si grandi e si varii, quanti, nell'ultimo anno che scorse, ciascuna, si può dire, delle italiane città.

» Tutte, isolatamente, fecero prova di meritare l'indipendenza e la libertà.

» I *contemporanei*, *dominati* e *prevenuti sopra* tutto dall'attualità, possono dimenticare: ma la storia non dimenticherà certo come Milano sola e senza la certezza del soccorso piemontese combattesse cinque giorni e respingesse gli austriaci dalle sue mura. E non dimenticherà te, o impareggiabile Venezia, che non cadesti quando tutto intorno à te cadeva e ti sconfortava dalla troppo disuguale impresa di resistere ancora al trionfante nemico; te che, esausta di tesori e povera d'armati, sapesti, Ungheria dell'Italia, trovar l'uno e l'altro nel fondo inesauribile di un sincero e fervido patriotismo.

» E *non dimenticherà nè il tremendo valore* spiegato alle barricate di Brescia, nè le città siciliane santificate l'una dopo l'altra dalle bombe dell'oppressore, e risorgenti più vigorose dopo lo sterminio.

» A Bergamo, a Piacenza, a Padova, a Treviso, a Vicenza, a Casale, dappertutto, perfino negli ultimi villaggi, quando venne il momento, il coraggio degli Italiani si parve.

» Ultimamente Livorno si oppose gagliardamente all'invasione austriaca, non consultando che il suo eroismo, e certa di soccombere all'inutile tentativo.

» E Bologna, questa città che pochi mesi sono respinse *vittoriosa* quattromila Austriaci, non cede ora alla nuova invasione, e malgrado il suo difetto di truppe regolari, malgrado la sua posizione sfavorevole, sprovveduta quasi affatto d'artiglieria e abbandonata dal suo preside, ella però non si abbandona, e, *consapevole di tutta l'importanza della sua* resistenza, non piega ancora, e tiene prodigiosamente a bada più di diecimila nemici che l'assediano e la bombardano atrocemente.

» Abbiamo discorso rapidamente tutte queste glorie italiche, perchè fosse ben chiara agli stranieri che se l'indipendenza non fu raggiunta dagli italiani, non è certo nè il desiderio, nè il cuore, nè i mezzi per compierla che loro mancarono.

» Non mancò ad essi che l'unione. Senza tema di esagerare si può asserir francamente che in disperati tentativi l'Italia spese tanti sacrificii e tanto valore, quanti non occorrevano certamente per costituirsi in grande e potente nazione.

» Epperò crediamo fermamente che tanta opera non può essere stata indarno. Consoliamoci che la nostra rivoluzione non è repressa ancora, ma ferve e combatte e vince nei campi romani, mentre gli uomini della riazione non fanno che preparare il Piemonte a prendervi parte un' altra volta. Consoliamoci che l'agitazione europea, non che essere spenta sul suo nascere *dalla diplomazia*, *non fa che crescere* ogni giorno, e avvicinare la gran lotta che deve decidere della sorte di tutti i popoli.

» Imperocchè all'intervento russo nell'Ungheria, l'Ungheria risponde radunando nuovi eserciti, e avanzandosi di vittoria in vittoria nel cuore dell'Austria. Mentre da un' altra parte l'Alemagna, abbandonata successivamente dalle dinastie a cui s'era affidata, sembra decisa di bastare a se stessa. Che se l'insurrezione fu repressa a Dresda dall'intervento prussiano, ella arde però fieramente nella Baviera renana; è imminente in Colonia e in Franconia, trionfante nel Palatinato. E ad organizzarla in tutta Germania si dispone l'Assemblea di Francoforte, che proclama altamente col suo ultimo decreto di voler proteggere da qualunque violenta repressione della Prussia o d'altri gli sforzi del popolo e dei suoi rappresentanti, per mettere in pratica la costituzione definitivamente adottata dell'impero.

» Alle quali cose se aggiungiamo le ultime notizie di Francia, che annunziano un nuovo scacco di quel riazionario ministero, e le elezioni di Lione volgenti in senso affatto opposto al governo, frutto della sua politica di compressione nell'interno, di sant'alleanza al di *fuori*; *noi abbiamo i più fondati* motivi per fortificarci nella nostra fiducia che la Francia non mancherà di rispondere quanto prima alla sua missione, quella di appoggiare con le armi la rivoluzione italica da una parte, della Germania, dell'Ungheria, della Polonia dall'altra, e prendere così la prima parte nella battaglia della civiltà e nella conseguente *ricomposizione dei popoli* ».

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 19 *Maggio*.

Ieri ebbe qui luogo un ammutinamento politico, che venne però sedato dall'intervento del Comandante di Piazza senza alcuna sinistra conseguenza. Il movimento, come può supporsi, è stato in senso *retrogrado*!

In tale occasione il comando di Piazza ha pubblicato la seguente Notificazione:

REAL PIAZZA DI NAPOLI

Ordine del 16 *maggio* 1849.

Dall'ordine e dalla tranquillità pubblica nasce il benessere e la prosperità generale; e siccome questo comando di Piazza ha l'incombenza di mantenere tale ordine e tranquillità, e tutelare gli abitanti di questa Dominante con tutti i mezzi che sono in suo potere, *inculca quindi ai signori Capi de'Corpi* di questa Guarnigione ad avvertire la truppa di loro comando, che giornalmente va a diporto, di non allontanarsi di troppo dai rispettivi Quartieri, onde potersi presentare sotto le armi ad ogni chiamata di questo Comando, ove riunioni o dimostrazioni di qualunque sorta potrebbero renderla necessaria per esser pronta ad impedire qualunque disordine, ed evitare in tal modo ogni perplessità di animo, che molestar potrebbe la buona, e tranquilla popolazione della Capitale.

Il Maresciallo di Campo, Comandante la Provincia e Real Piazza di Napoli
EUGENIO STOLCKALPER..

(*Fogl. Napol.*)

FIRENZE 22 *Maggio*.

Leggesi nel *Monitore Toscano*:

» Il Governo di S. A. il Granduca non aveva pretermessa alcuna *premura affinchè l'intervento delle* » truppe Imperiali fosse limitato a quei soli punti della » Toscana nei quali l'ordine era turbato, e non si » estendesse a Firenze ove la legittima autorità, e » la pubblica quiete erano state già per la saviezza » e per il patriottismo della popolazione ristabilite. » Ma il Generale d'Aspre, le di cui operazioni militari si collegano con quelle del rimanente dell'armata Austriaca in Italia, ha creduto non potere acconsentire alle ripetute domande che su tal proposito gli erano state dirette, ed è a cognizione del » Governo che un Corpo di truppe Austriache entrerà a *Firenze nella giornata*, a quanto si crede, di » Venerdì. »

PIEMONTE

TORINO 19 *Maggio*.

Il Re è da cinque giorni travagliato da *artritide* acuta, ma a cotesta malattia di cui l'esordio fu piuttosto intenso, è già mitigata. (*Gazz. Piem.*)

— Jeri, come già avevamo annunziato, ebbe luogo la discussione sul ricorso del general Ramorino; aveva per avvocati i signori Brofferio, cavalier Fraschini, professor Sarocco. — Il magistrato di cassazione, se non siam male informati, *rigettò* il ricorso.

(*Nazione.*)

LOMBARDIA

Il lago va popolandosi ogni giorno per la continua emigrazione dei giovani che fuggono la nuova leva. Tutti d'ogni classe si rifiutano di servire sotto l'infame bandiera, e la nostra Brianza che nei primi moti non s'era pronunciata con molto calore, oggi risponde all'invito di Radetzky portando intorno bandiere tricolori e cantando inni nazionali. Dunque non è tutto perduto, e la dolorosa scuola degli ultimi avvenimenti *porterà il suo frutto*. Del resto ci conforta il pensiero, che la nostra caduta, per quanto fatale, non è che un episodio, in questo universale travolgimento di cose. (*Il Censore.*)

COMO 16 *Maggio*.

Ultimamente il comune di Cantù fu multato di austr. lir. 10,000 per avere gli abitanti impedito la ballottazione dei coscritti, rompendo l'urna e abbruciando i registri. Oggi poi duecento uomini fra gendarmi, poliziotti e croati, arrivarono nel paese per ottenere coll'armi il denaro. E i paesani da parte loro risposero intimando ferro e fuoco a chi si prestasse pel primo a pagare; chiesero soccorso dai vicini comuni, i quali non si rifiutarono, perchè sanno che è un giuoco che dovrà toccare, un dopo l'altro, a tutti, per cui si temeva una fiera collisione, tra il popolo e i soldati. (*Ivi.*)

PARMA 21 *Maggio*.

La *Gazzetta di Parma* del 21 contiene il Proclama di Carlo II di Borbone, data di Weisstropp in Sassonia 14 marzo scorso, col quale irrevocabilmente e solennemente abdica alla sovranità sopra gli Stati componenti il Ducato di Parma, secondo i trattati di Vienna e di Parigi ed altri, a favore di suo figlio Ferdinando Carlo di Borbone.

All'arrivo in Parma poi del nuovo Duca, ha pubblicato il seguente *Proclama*, che noi riportiamo come storico documento.

NOI CARLO III DI BORBONE *infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Stati annessi ec. ec. ec.*

Sua Altezza Reale l'Augusto nostro genitore avendo col manifesto in data del dì 14 marzo dell'anno corr. da Weisstropp in Sassonia proclamata la di *Lui* formale rinunzia alla Sovranità del Ducato di Parma, Piacenza, e provincie annesse, e succedendo *Noi* legittimamente a *Lui dal giorno in cui Gli* piacque di abdicare, egli è perciò che annunciamo solennemente col presente alle popolazioni del Ducato di Parma, Piacenza e provincie annesse la Nostra elevazione alla Sovranità degli Stati Parmensi sotto il nome di *Carlo III*, e Ci siamo affrettati di recarci in questa nostra Capitale onde prender formalmente possesso degli Stati *a Noi devoluti per diritti ereditarii*.

Speriamo che la conclusione della pace ed il ristabilimento nell'ordine politico e sociale nella penisola ci metterà fra poco in grado di assumere le redini del governo; e frattanto confermiamo il Governo *Provvisorio militare instituito in forza del proclama* dell'Augusto nostro Predecessore *Carlo II* dato da Weisstropp in Sassonia il 21 agosto 1848.

Al prossimo nostro ritorno in questi nostri Stati ereditari, quando la quiete sia perfettamente ristabilita, gli animi pacificati, sarà nostra sollecita cura di porre le basi per uno Statuto consentaneo alle esigenze dei tempi ed alle massime di una sana politica, e tale da assicurare ai nostri popoli la vera felicità e la vera libertà che non ponno andar disgiunte dall'ordine e dalla obbedienza alle leggi.

Contiamo sul buon senno, e sul retto sentire dei nostri *popoli non che nell'affezione da essi mai sempre* dimostrata agli augusti nostri antenati, la cui memoria non è estinta ne' loro cuori, del che abbiamo potuto con gioia persuaderci all'arrivo nostro in questi Stati, per agevolarci l'impresa che assumiamo, e che speriamo condurre a buon fine coll'aiuto dell'Onnipotente.

Parma il 18 Maggio 1849. CARLO.

Per espresso ordine di S. A. R. il Governatore Generale, *V. Cornacchia*.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 16 *Maggio*.

Dicesi che il Nunzio Pontificio a Parigi abbia rimesso a Drouin de Lhuys una nota del Cardinale Antonelli, che *protesta contro il rinvio* di Monsignor Valentini eletto Pro-Legato a Civitavecchia, per parte di Oudinot, e contro vari atti del Generale francese, che sono contrari alle decisioni di Gaeta, segnate in nome della Repubblica francese da Harcourt.

— Nel Loiret vincono i socialisti. Così nella Nièvre, dove Felice Pyat ottenne più che 15,000 voti. (*F. F.*)

TOLONE 16 *Maggio*.

Ecco il risultato dei voti raccolti insieme in tutto il dipartimento del Varo.

Repubblicani		*Reazionari*	
Ledru-Rollin Voti	15,458	Arène ..... Voti	11,592
Suchet-Fulcran »	16,262	Thiers ..... »	9,431
Arnaud ..... »	15,559	Changarnier. »	10,514
Debenei ..... »	13,831	Poulle ..... »	10,417
Moutte ..... »	14,169	Maure ..... »	10,745
Clavier ..... »	15,054	De Clappiers »	10,539
Conte ..... »	15,418	De Villeneuve »	10,823

GERMANIA

FRANCOFORTE 17 *Maggio*.

Jeri fu data partecipazione all'Assemblea del seguente decreto del Re di Prussia, pubblicato nel *Monitore Prussiano* del 14 corrente.

„ Noi *Federico Guglielmo ecc.* sul rapporto del nostro Ministero di Stato, ordiniamo:

„ Art. 1. Il mandato dei Deputati all'Assemblea nazionale germanica, eletti negli Stati prussiani in virtù delle risoluzioni della Dieta del 30 marzo e del 7 aprile 1848, nonchè della nostra 11 del mese scorso, è spirato.

„ Art. 2. La *presente ordinanza sarà comunicata* ai Deputati, affinchè essi vi si conformino, e ciò a mezzo del nostro plenipotenziario a Francoforte, che nel tempo medesimo è incaricato d'ingiunger loro di astenersi da qualunque partecipazione ulteriore ai lavori dell'Assemblea.

„ Charlottemburgo 14 Maggio 1849.

„ FEDERICO GUGLIELMO. „

(*Seguono le firme dei Ministri.*)

— L'Assemblea nazionale nella sua seduta di jeri sera 16 ha deciso con 288 voti contro 2 (10 si astennero) che il richiamo dei Deputati prussiani, in forza del surriferito decreto, dev'essere riguardato come illegale.

BADEN 10 *Maggio*.

Il governo badese fa giurare in favore della Costituzione nazionale tutte le sue truppe; e dichiara di non voler partecipare alla cospirazione dei

principi contro il popolo. I repubblicani Fickler, Krebs e Steinmetz, assolti dal Giurì, vennero accompagnati e festeggiati dal popolo. Fickler lo arringò da un balcone, promettendogli di consacrare tutte le sue forze alla causa della libertà in Germania. — La civica di Heidelberg prestò giuramento alla Costituzione nazionale.

ALTRA DEL 13.

La fortezza federale di Rastadt è in potere dei repubblicani; i soldati si sollevarono nel nome della nazione; sei uffiziali rimasero uccisi; gli altri fuggirono. — Il presidio di Eppstein fece prigionieri gli uffiziali. — Lo stesso fece il presidio di Friburgo in Brisgovia: i soldati in permesso vi accorrono dalle campagne. Quelli dell'Oberland si sono radunati a Kandern per marciare in soccorso dei Palatinali. — essendo il Generale Geiling giunto il 12 a Lorrach per condur via quel presidio, la fanteria si sollevò; s'impadronì dei cannoni, rattenne i cannonieri, scacciò il generale e gli ufficiali, e il dì seguente occupò anche Binzen. (*F. T.*)

Rivoluzione nel Granducato di Baden; Il Granduca fuggito. La fortezza di Rastadt in mano dei rivoluzionari. Governo provvisorio con Struve, Blind e Fickler alla testa.

Eccone i dettagli:

CARLSRUHE 12 *Maggio.*

La notte scorsa venne la nuova che i soldati in Rastadt si sono rivoltati contro i loro ufficiali; alcuni superiori, fra i quali il Comandante della fortezza, sono feriti.

La cagione della rivoluzione era che i soldati volevano usare del loro diritto di cittadini per inviare due uomini di ogni compagnia per la riunione popolare a Offenburg.

ALTRA DEL 13.

Jeri fu grande movimento nella città e tardi alla sera si seppe che la rivoluzione in Rastadt non è vinta e verso un'ora dopo mezzanotte arrivò il generale Hoffmann con alcuni soldati della guarnigione di Rastadt come fuggiaschi.

I cittadini e i soldati hanno fraternizzato. Dicesi che la *moglie di Struve* ha avuto grande parte in questa sommossa.

Oggi a mezzogiorno tutta la guarnigione di Carlsruhe come pure la civica prestarono giuramento alla Costituzione.

ALTRA DEL 14.

Abbiamo passato una notte terribile! Verso le 9 jeri sera si rivoltarono i soldati nelle loro caserme. Essi ruppero tutto. Nessun ufficiale fu più ascoltato. Il *principe Federico si salvò a stento.*

Dopo aver distrutto tutto nelle caserme, i soldati si portarono alla casa dei loro colonnelli; essi vi demolirono tutto, fino il pavimento.

Anche il palazzo di Fürstenberg fu danneggiato.

Essi si recarono poi all'arsenale per darvi l'assalto, ma i dragoni lo difesero valorosamente.

Nel palazzo civico furono liberati tutti i prigionieri. Il fuoco continuò dalle 9 e mezza di sera fino alle 2 e mezza antimeridiane.

Il Granduca è fuggito, non si sa dove. Tutto il presidio è sciolto, chi vuole andare a casa può partire con arme e bagagli. I soldati malcontenti se ne vanno tutti, ancora i dragoni e artiglieri. Quei fanti che vogliono restare trovano alloggio gratis. Nella città regna la più grande costernazione, tutti coloro che hanno mezzi partono.

— Ore 11 antimeridiane. — Questa mattina all'aurora è partita una deputazione nell'Oberland (Rastadt) per sottomettere la città al Comitato popolare; essa è di ritorno, il Comitato verrà nel corso del giorno per organizzare il governo provvisorio. Il Comitato porterà seco da Rastadt un battaglione di fanteria e 4 pezzi d'artiglieria per proteggere la tranquillità, l'ordine e la sicurezza.

L'emigrazioni continuano. Quattrocento soldati sono rimasti qui, essi sono alloggiati dai cittadini. Tutti i corpi di guardia sono abbandonati.

In questo momento arriva la nuova che Struve fu messo in libertà.

— Ore 12 antimeridiane. — Si batte la generale per coprire i diversi posti con una guardia mista di soldati e cittadini.

Il Granduca si è diretto verso Gesmersheim. Il Margravio Guglielmo con famiglia è andato nel Wirtemberg.

— Ore 5 pomeridiane. — Alle ore 4 arrivò il Comitato di pubblica difesa con un battaglione di truppe.

I capi parlavano moderatamente. La tranquillità e l'ordine regna in città. Le decisioni della riunione di Offenburg sono: ricognizione della Costituzione; soccorso al Palatinato; dimissione del ministero Bek e formazione di un ministero Brentano-Peter, amnistia, scioglimento degli Stati ec. In Freiburg si è formato un Comitato di sicurtà. I soldati hanno fraternizzato col popolo. Il generale Miller ha abbandonato la città col suo Stato maggiore. (*Merc. di Svev.*)

— Al giornale di Carlsruhe furono messi in pezzi dal popolo i torchi. Esso era il miglior foglio conservatore.

Anche in Lorrach ebbe luogo una rivoluzione militare, cagionata dall'imprigionamento di alcuni soldati.

Il Colonnello, un tenente e un soldato furono feriti.

— Dicesi che in Francoforte arrivò un uffiziale dello Stato maggiore badese per richiedere delle truppe. (*Gazz. d'Augusta.*)

SASSONIA

DRESDA 12 *Maggio.*

La nuova *Gazzetta di Spira* annuncia quanto segue:

„ Il Comitato di difesa nazionale, stabilito per il Palatinato, è confermato in qualità di Comitato per difendere e porre ad effetto la costituzione dell'*impero*, potrà adottare tutte le disposizioni necessarie e specialmente ordinare la volkswehr, ricevere ogni giuramento alla Costituzione, respingere ogni assalto contro la Costituzione. Avrà la sua residenza a Kaiserslantern. — *Sottoscritto* Eisenstink, plenipotenziario del Potere centrale per il Palatinato. „

BAVIERA

Le truppe bavaresi continuano a fraternizzare col popolo.

Nella notte delli 11 Maggio, Ludwigshafen è stata presa dalla guardia civica di Worms; di Osthof, e di Frankenthal, sotto il comando del Colonnello Bleuker. La guarnigione è passata dalla parte della guardia civica. Altrettanto ha fatto un rinforzo inviato da Spira, ed ha prestato giuramento alla Costituzione.

A Magonza un'adunanza popolare ha risoluto di raccogliere immediatamente sottoscrizioni per l'acquisto di armi in soccorso degl'insorti del Palatinato. *Il giornò istesso venti membri della società* manifatturiera si recarono a Worstadt per istabilirvi un opificio per le nuove armi, e per la riparazione dei vecchi fucili. Dapertutto s'incontra molta gioventù che va ad ingrossare le schiere degl'insorgenti. Dalla sola Magonza sono partiti circa 1000 uomini. Tutti questi corpi riuniti, tra i *quali si trovano molte migliaja di bravi* ed esperti tiragliori, hanno penetrato nel territorio bavarese. (*F.T.*)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 16 *Maggio.*

A Vienna è succeduto un tumulto di lavoranti presso il Laaerberg. Il General Hausleib giunto sul luogo impedì che continuasse la faccenda che *cominciava a farsi seria.* Quindici ne furono arrestati.

— L'*Allgem. Zeit.* seguita a parlare del numero di truppe ungheresi che si vanno ingrossando. A Pesth vanno molti ad inscriversi avendo, ogni soldato 16 car. al giorno di paga.

— A Semlino *sembra esser avvenuto uno scontro* infelice per il corpo del Generale Teodorovich ora comandato da Puffer. Gli Ungheresi erano a 3 ore da Panezova.

UNGHERIA

Il *Wanderer*, sulla fede d'un altro giornale, racconta che *viaggiatori venuti da Pesth il 12* corrente confermavano come ripreso il bombardamento contro quella città appunto in tale giorno. Tutte le botteghe essere state chiuse, e non rimanere nel corso della notte in città neppure la servitù di casa. I Waggons della strada ferrata servivano di camera dormitoria ai più agiati. Tutti gli altri si ricovrarono *la notte nelle tende improvvisate con* delle lenzuola ecc. Anche nei dì precedenti, cioè Martedì e Venerdì continuavasi a bombardare; ma però senza portare i danni dei primi giorni, in cui furono incendiate molte case. Buda trovasi peraltro cinta intieramente e pel 13 corrente dovea aver luogo un vigoroso assalto.

— Sotto la data 10 corrente il *Corrispondente Austriaco* vuol sapere l'arrivo delle truppe russe in Rzeszov e Jaslo, come altresì, che Dembinski con 18,000 uomini costituenti l'avanguardia d'un corpo di molto superiore trovasi attualmente accampato tra Bartfeld ed Eperies. Credesi generalmente, che a Krosno vi avrà luogo una sanguinosa battaglia, *come si ritiene eziandio*, che gli Ungheresi oltrepasseranno i confini per assicurarsi una posizione favorevole.

Il 17 maggio, a Kapuvar, presso il lago di Neusidl, 1500 austriaci furono soprafatti in mezzo alle paludi da 6000 ungaresi con 18 cannoni. Prima che giungessero in soccorso, i croati del vicino presidio di Oedenburg e la cavalleria stanziata a Wieselburg, l'affare era già finito; e non si sapeva dove li ungaresi si fossero rivolti. Le sorprese continue degli usseri spargono lo spavento in tutte quelle vicinanze.

Quest'oggi (18 Maggio) ci mancano i giornali di Trieste e l'ultimo numero dell'*Allgemeine Zeitung*. Dal numero di jeri, arrivato questa mattina, non risulta ancora che la fortezza di Ofen siasi arresa mediante una convenzione; si conferma però essere incominciato l'attacco per parte degl'insorti, e piuttosto vigorosamente. I fogli austriaci fanno le loro argomentazioni, e scoprono grandi condi congiure dappertutto; essi vedono le file dell'insurrezione ungherese con quelle di Dresda, di Breslau, ec. ma fin quando vorranno esser così ciechi da non intendere che non v'è congiura alcuna, ma che giunta è l'ora in cui i popoli compresero la propria dignità, e vogliono liberarsi dalla schiavitù ad ogni costo.

PESTH.

Il corpo del Barone Jellacich, arrivato da Warandia e forte di 8000 uomini, fu totalmente disperso e distrutto dagli ungheresi. Il Barone Jellacich in una sua lettera giustifica la disorganizzazione delle sue *forze*, e *confessa* che ha *provato* delle disdette, ma spera nello stesso mentre che il Banato gli sarà ben tosto sottomesso.

L'esercito principale degli ungheresi si estende da Heuhansel fino a Sumerela.

(*Gazz di Colonia.*)

Fu affisso oggi su tutte le cantonate della città il seguente avviso:

Nobile Popolo!

La casa di Absburgo voleva scavarci una fossa: vi è caduta essa stessa. Secondo le liste esposte alla chiesa di Santo Stefano 2,420 proprietarii *sono pronti a sacrificare* la loro vita e i loro averi per la nostra causa giusta.

I nostri amici, i russi, vengono chiamati in aiuto dall'Absburghese. Essi vengono precisamente perchè ci sono amici e non in aiuto dell'Absburghese.

Non solamente tutto il paese, ma pure i nostri fratelli della Slavonia e della Galizia si armano per scuotere il giogo divenuto insopportabile ad essi. I soldati russi che marciano contro noi malgrado essi, sentono ciò che noi sentiamo, essi sono i nostri amici. Non disperate; noi vogliamo vincere o morire; ma, *grazie al Cielo, noi siamo* ancora forti, e morte a tutte le tribù d'Ungheria che non vogliono aiutarci col loro sangue, col loro avere.

Noi siamo padroni, noi siamo i nostri propri padroni, e Dio ci proteggerà. Agite prudentemente, e siate uniti.

Firmato KOSSUTH.

ZAGABRIA 13 *Maggio.*

Rilevasi dal *Napredak*, che dopo essersi allontanato Teodorovich e Herdi dalle truppe serbiche nel Banato si divisero queste in due corpi, il più debole dei quali inseguito vivamente dai Magiari *dovette ritirarsi. Questa parte venne indi* trasportata nel Sirmio mediante barche a tale uopo noleggiate. La più considerevole parte di dette truppe si pose sotto il comando del Generale Puffer, e si diresse nei dintorni di Weiskirchen.

— Da Danissa grande. La *Sudslavische Zeitung* dice sapere da fonte sicura quanto segue:

„ Qui circa al Comitato di Zala nulla abbiamo di nuovo, ma bensì riguardo al vicino Comitato di Somogy posso dirvi essersi organizzato un corpo in massa di 25 mila uomini. Alla formazione di questo considerabile complesso per la massima parte *armato di fucili*, la *sola presenza* d'un Emissario di Kossuth fu sufficente all'assembramento, e ciò a motivo che i così detti partigiani dell'Imperatore si prestarono con tutto l'ardore per l'Agitatore Magiaro. A ciò avrà contribuito non poco il malcontento stato eccitato dall'odiato Commissario Regio Cz.....y pel Comitato di Somogy. Questo Commissario esercitò ogni sorte di oppressioni in quel paese, impiegando cioè negli uffici le persone le più invise e reazionarie sue pari, dimodochè le moltiplici estorsioni concitarono il popolo a segno di simpatizzare per Debreczin. La guarnigione ascendente tutt'al più a 1000 uomini lasciò Marczali Kaposvar, Lad e Szigeth ritirandosi al di là della Drava, e Cz....y coi reazionari suoi consorti dovette fuggire. „ (*Gaz. di Trieste.*)

RUSSIA

ADERBERG 13 *Maggio.*

Coi locomotivi, *Austria, Blitz* e *Moravia* partirono quest'*oggi più che 4000 uomini* di truppe russe con molta cavalleria e artiglieria. Sono tutti gente attempata; truppe scelte.

— Si tengono consulte circa alle operazioni da intraprendersi contro l'Ungheria. Sembra che cominceranno tosto che sarà riuscito di avere notizie esatte sullo stato delle cose in quel paese.

(*Oss. Triest.*)

IMPERO OTTOMANO

Dopo molti consigli di gabinetto e conferenze col Sultano, il Granvisir ha dichiarato che ricusava di accettare le condizioni umilianti della Russia, e che *prima di sottoscrivere la vergogna del suo paese* e la caduta morale del suo Sultano, darebbe la sua dimissione. In seguito d' una tale dichiarazione ha fatto rimettere una nota agli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, in cui tratta le seguenti questioni:

1. Perchè la Porta ricusi il nuovo trattato colla Russia.

2. Come i due governi considererebbero la partenza del Generale Grabbe, senza che egli prendesse congedo dal Sultano.

3. Quale contegno prenderebbero in caso d'una guerra tra la Turchia e la Russia.

4. Sin dove, in questo caso, si estenderebbe la loro azione.

La risposta dei due Rappresentanti è stata esplicita; ha rassicurato la Porta che la Francia e l' Inghilterra non l' abbandonerebbero al mal volere della Russia, sinchè la Turchia si tenesse nel trattato del 1841; mentre invece se la Porta accedesse alla proposta della Russia, la quale abroga questo trattato, la loro azione sarebbe compiutamente paralizzata. Dunque la Porta terrà fermo e renderà un servizio immenso all'Europa, con impedire che la Russia possa disporre del corpo d' esercito che tiene nei Principati.

La Turchia arma, il Principe di Servia non s' impaurisce alle minacce dell' avvenire, non si lascia sedurre dalle sollecitazioni degli agenti russi, e siccome la Servia esercita una grande influenza su tutti gli slavi del mezzogiorno, gli slavi della Turchia non si commovono.

L' Imperatore Niccolò ha ordinato una leva di 8 uomini sopra 1000. (*G. P.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Governo ha nominato il cittadino Cardinali a Preside di Velletri in sostituzione del cittadino Cesare Borgia.

Questa misura si è adottata per le circostanze straordinarie in cui l' invasione borbonica ha posto Velletri, credendo conveniente il Governo che l' azione del primo Magistrato della Provincia venisse esercitata da persona estranea alla provincia per nascita e per relazioni.

Il Governo nella fiducia che nutre pel cittadino Borgia, tiene in vista di contestargliela pubblicamente con mettere in altri modi a profitto le sue qualità e il suo zelo per la cosa pubblica.

TOSCANA.

Volendo il commissario granducale liberarsi dal giudicare Guerrazzi, Petrucci e Corubelli, li mandò ai Tedeschi in Livorno, dove saranno assoggettati ad un Consiglio di guerra; e così se ne lavò le mani. Ora il velo è calato. Chi è che ancora possa dubitare essere gli Austriaci gli agenti del granduca?... Non solo furono da lui chiamati, ma si rimettono ad essi quegli atti odiosi a cui ripugna discendere il governo toscano!!! Tutto fu ignobile finora in questo governo; quest' atto è vilmente infame. (*Concordia.*)

GENOVA 22 *Maggio.*

Il Ministro dell' Interno indirizzò in data di ieri il seguente dispaccio telegrafico al signor tenente generale R. Commissario Straordinario in Genova. Questo dispaccio che stante lo stato dell' atmosfera non arrivò che in Alessandria, fu diretto da quella Autorità per staffetta alla sua destinazione in questa città, ove giunse ieri sera:

DISPACCIO TELEGRAFICO
Il Ministro dell' Interno

AL R. COMMISSARIO STRAORDINARIO IN GENOVA

« Domani sarà eseguita la sentenza di Ramorino, avendone la corte di Cassazione rigettato il ricorso.»

Altro dispaccio Telegrafico in data del 22 Maggio.

« Ramorino fu fucilato questa mattina alle ore 6 minuti trenta in Torino. »

— Persona giunta oggi da Torino ci da la notizia che il Ministero ha sciolto la Consulta lombarda. (*Gazz. di Genova.*)

PARIGI 16 *Maggio.*

L' Assemblea terminò quest' oggi il voto del bilancio delle spese, ed incominciò la discussione di quello delle etrate.

— In Parigi *si procede con molta alacrità* allo spoglio dei voti. Dalle liste pubblicate è impossibile di darne un risultato definitivo.

A Lione vennero proclamati li 18 undici rappresentanti, i quali sono tutti socialisti.

I socialisti hanno finora la maggioranza nei seguenti dipartimenti:

Isere, Ain, Loire, Bouches du Rhone, Allier, Laône et Loire, Ardèche, Cher Iura, Haute Garonne, Tarn, Dordogne, Bas-Rhin, Boubs, Haut-Rhin, Indre-et-Loiré, Marne, Basses-Alpes, Haute Loire, Drome, Cote-d'Or, Var, Herault, Gerrs. (*F. F.*)

ALTRA DEL 17.

Il Governo ricevette dal contro ammiraglio Trehouart il seguente dispaccio telegrafico da Tolone in data del 16 a mattina:

» Partii avanti ieri a sette ore di sera da Civitavecchia, dove dal dì innanzi correva voce che due inviati romani fossero giunti al nostro quartier generale per aprir trattative di aggiustamento. Queste voci mi vennero confermate da una lettera del generale in capo del 13 a sera, datata da Castel Guido, la quale dice:

» Mi vengono già fatte serie proposte di sommissione; noi siamo pei romani come l'ancora di » salute. »

» Arrivo a Tolone col *Labrador* ed il *Sané*, per poter operare il più presto possibile il trasporto dei numerosi cavalli che sono diretti per Civitavecchia. » (*Moniteur.*)

— Notizie di Grenoble annunziano che i posti di quella città erano tutti occupati dalla guardia nazionale, perchè tutta la linea aveva ricevuto l' ordine di recarsi sul campo d'osservazione di Lione, che debbe essere portato a 40,000 uomini. Si diceva a Grenoble, che una mezza divisione dell' armata delle Alpi aveva ricevuto l' ordine di recarsi a Brianzone. (*Gazz. di Genova.*)

GERMANIA.

Le notizie della Germania prendono un carattere tragico.

L' entusiasmo rivoluzionario s' impadronisce dapertutto delle popolazioni.

I Re si troveranno in breve isolati, ed abbandonati da' loro eserciti. Per essi non v'ha altro rifugio, altro mezzo di salvezza, che di porsi alla testa delle loro armate, e di morire sul campo combattendo contro i Russi. Ma le memorie istoriche di Federico Guglielmo, l'ammiratore fantastico del medio evo, ch' egli ha stoltamente tentato di far rivivere, non sarebbero rimontare fino al favoloso Codro.

Si verifichino adunque i suoi destini, giacchè l'anno fatale ha incominciato per l'Alemagna!

L' Arciduca Vicario ha indirizzato un ordine del giorno alle truppe dell' impero per ricordar loro la fedeltà; la fedeltà a chi? e perchè? Non si tratta più nè d' imperatore nè d' impero germanico; ora non vi sarà più che una Repubblica Alemanna, e non si troveranno più se non che cittadini armati per difenderla. (*Nostr. Corrisp.*)

UNGHERIA

Prendiamo dalla *Gazzetta di Pesth* del 7 corrente: Kossuth, in un rapporto all'Assemblea nazionale, in cui si nomina presidente e governatore dell' Ungheria e di tutti i paesi ad essa appartenenti, secondo il comando della nazione, aveva nominato il seguente ministero, già confermato: interno e presidenza, Bart. Szemere; affari esteri, conte Casimiro Batthyani; finanze, Duschek; comunicazioni, Csàny; culto, il vescovo di Csanad Michele Horvath; giustizia, Vukoveis; guerra e commercio verrà annunciato in seguito.

— Ritroviamo in un giornale tedesco il seguente decreto stato pubblicato a Themenitz:

» Chiunque rifiuterà banconote austriache o ungheresi sarà impiccato.

» Themenitz 14 aprile 1849.

Per ordine del Comandante dell' armata,
Generale GORGEY.

Il Colonnello Intendente JOHN DANIELIS.

— Tutte le notizie concordano ingrossarsi le truppe degli Ungheresi. Il *Wanderer* d'oggi (12) fa ascendere l'esercito degli insorgenti a 200,000 uomini, ed essere approvato doversi ancora rinforzare con 50,000 uomini.

APPENDICE

STAMPA UFFIC. AUSTRIACA.

Il Giornale dei Débats, *il* Constitutionnel *e tutti gli altri organi ministeriali di Francia, attribuiscono d' accordo la restituzione de' prigionieri quali alla* paura *del Governo Romano, quali ad un principio di* sommissione, *quali al* pentimento *e al* rimorso *degli atti seguiti. Più, i due fogli mentovati traggono argomento dal dispaccio di Oudinot, per ripetere la storia del* guet-a-pens *che pareva dimenticata; e dicono, che se questi soldati entrarono per la porta di S. Pancrazio, ch' era barricata e difesa come le altre, certamente dovevano esservi stati allettati con frode dal Garibaldi.*

Le ovazioni e i saluti fraterni del popolo romano ai prigionieri liberati, sono attribuite all' amore che il popolo stesso, a dispetto del Governo, nutre per l' armata francese, alla quale vorrebbe ad ogni costo aprire le porte, e confidar ciecamente i propri destini, accettando dalle loro mani anche il Papa, ch' egli ama e venera sempre ec. ec.

Quanto a Garibaldi, il governo francese per mezzo de' suoi scrittori continua a dire, che fu tagliato fuori e sconfitto dalle truppe napolitane giunte già sotto Roma, e in possesso di due Porte della Città.

A queste calunnie lontane corrispondono le calunnie vicine, e non meno ufficiali dell' altre per somministrare nuova materia ai giornali perchè continuino ad ingannare la pubblica opinione sulla condizione di Roma, e sull' accordo che regna in Roma tra l' Assemblea, i Triumviri e il Popolo.

La protesta del Preside e del Municipio di Civitavecchia era una smentita formale alle prime notizie trasmesse a Parigi. Che si fa? Si finge una contraprotesta di alcuni cittadini, e si manda a Parigi, e da Parigi a Londra, dove l' abbiam veduta con nostra sorpresa apparire nel Daily News. *Di che fabbrica sia uscita questa menzogna non sapremmo dire. Certo è che quei cittadini medesimi l' hanno pubblicamente smentita, dichiarando che s' era abusato del loro nome.*

RETTIFICAZIONE

Davvero che questo sistema di calunnie onde il Governo d' una nazione possente, aggrava e martella di giorno in giorno la giovane e minacciata Repubblica di Roma, supera l'antica favola dell' agnello e del lupo. Stà, che m' intorbidi l' acqua del rivo. -- Come, se questo scorre dalle tue labbra alle mie? -- Ma dieci anni sono, tu m' oltraggiasti. -- Io non ero nato dieci anni sono. -- Dunque sarà stato tuo padre -- e se lo mangiò. --

Oudinot scrive ne' suoi dispacci: I romani non hanno di mio nè un prigioniero nè un sacco. -- Perchè ve li abbiamo restituiti. -- Sibbene: ma l' avete fatto costretti dal popolo, che non vuole la guerra con Francia. -- Come, se è stato il Governo medesimo che n' ha decretata la restituzione, invitando il popolo a festeggiarli come fratelli? -- Lo ha fatto per paura, e per aprirsi una strada alla *sommissione*. -- Se questo è vero, come dicesti dunque che la resistenza di Roma è dovuta alla caparbietà de' Triumviri! --

Questo parallelo tra la favola d'Esopo e la storia della spedizione francese a Roma si potrebbe prolungare a piacere. Speriamo solo che la fine della storia non abbia a coincidere con quella della favola.

Il governo francese voleva la restaurazione papale a Roma: ma questo non si poteva tentare senza opprimere una Repubblica. Che fanno costoro? l'accusano di *anarchia*, e per amore dell' umanità vogliono ristabilire un *ordine regolare di cose*, sperando poterlo fare colla sola influenza morale, e senza colpo ferire. La giornata del 30 Aprile aperse gli occhi a tutti quelli che accusavano gl' italiani di *non si voler battere*: la tranquillità di Roma confuta il rimprovero d'*anarchia*. - Con uomini leali ciò sarebbe bastato: ma il governo francese non vuol perdonarci d' aver avuto ragione, egli ci vuole *traditori* ed *anarchici*, e travisa notizie e inventa fatti per dimostrarlo. -- Se la nuova *assemblea legislativa* non si vergogna di assumere la responsabilità di questi atti, il Ministero Barrot, convinto della nostra innocenza, c' intimerà la guerra colla ragione del Lupo. -- Non siete stati voi? Ebbene, saranno stati i vostri antenati al tempo di Giulio Cesare!

Domani, solennità delle Pentecoste, non si pubblica il *Monitore*. Occorrendo qualche notizia importante, si darà un Supplemento.

AVVISI

Il cittadino Niccola Seni nel giorno 24 maggio corrente ha smarrito un Bono pagabile dalla Cassa del Banco di S. Spirito di Roma alla Banca Romana, datato 24 maggio 1849 per la scadenza 24 agosto prossimo.

Si diffida pertanto formalmente per la prima volta chiunque lo avesse ritrovato, che un tal Bono 24 maggio alla scadenza 24 agosto 1849 pagabile come sopra è di natura sua annullato, e di niun valore.

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Nel giorno di mercoldì 30 del corrente, alle ore 10 antimeridiane, ad istanza di Marianna Fossati sorella ed erede legittima di Melchiade Fossati morto intestato in Roma li 30 aprile, si procederà per gli atti dell' infrascritto Notaro alla confezione dell' Inventario de' beni ereditarj del detto defunto in via della Croce n. 78 A. ultimo suo domicilio.

Si deduce a pubblica notizia per tutti gli effetti di ragione, ed a forma del §. 1536 e seguenti del vig. reg. leg. e giud., volendo la suddetta Erede adire l' Eredità del defunto fratello col beneficio della Legge e dell' inventario.

Roma li 25 maggio 1849.

Francesco Dori Not.

REPUBBLICA ROMANA

Innanzi il cittadino Avvocato Vera Assessore. - Ad istanza del cittadino Rocco Vicari negoziante dom. via della Maddalena n. 43 rapp. dal cittadino Agostino Arnaud Procuratore. - Si cita il cittadino Nicola Franchi per affissione attesa l' incognita dimora, a forma del §. 483 del reg. giud., a comparire dopo tre giorni, per la condanna al pagamento di scudi 7. 19 ÷, importo di generi coloniali, la rilassazione dell' ordine esecutorio, e la condanna alle spese. -- Affissa a forma di legge.

Li 24 maggio 1849.

M. Quattrocchi Curs. di Roma.

BORSA DI ROMA
DEL DÌ 25 MAGGIO 1849.

Napoli	96 ---
Livorno	19 --
Firenze	19 --
Venezia	14 30
Milano	18 50
Ancona	99 --
Bologna	100 50
Genova	23 50
Londra	579 --
Parigi	23 --
Marsiglia	23 --
Lione	-- --
Augusta	56 75
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI
col dividendo dal primo Gennajo ed interessi dal primo luglio 1848.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 131 50
Effettive di	Sc. 500 --	Sc. 515 ---

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del primo semestre 1849 . . . . . Sc. 88 ---

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 114 — 1849. Lunedì 28 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
26 Maggio.	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,3	+ 11°,9	80	N. dd.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del 25 Maggio. fino alle ore 9 pomer. del 27.
	» 3 pomeridiane	» 27 » 11,9	+ 18 ,2	43	O. f.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 19,2 Temperat. min. + 10,4.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 0,9	+ 13 ,8	15	E. dd.	Nuvoloso.	
27 Maggio.	Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 1,2	+ 12°,5	80	N-N-O. dd.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del 26 Maggio. fino alle ore 9 pomer. del 27.
	» 3 pomeridiane	» 28 » 1,4	+ 19 ,2	29	S-O. m.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 19,4 Temperat. min. + 11,5.
	» 9 pomeridiane	» 28 » 2,4	+ 13 ,6	7	N-E. dd.	Nuvoloso.	

ROMA 28 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

per le Sezioni del dì 27 e 28 Maggio.

1. Studio finale della Costituzione.
2. Risposta Gajani su' Giuspatronati.
3. Proposta Saliceti su' cinque Codici.
4. Proposta Murri su' Legati pii.

Tornata del dì 29 Maggio.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Rapporto della Commissione delle Petizioni.
3. Discussione sul preventivo del Ministero dell' Interno.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.

Il Segretario COCCHI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La Commissione di tutela e di aggiudicamento per gli oggetti e locali requisiti.

In seguito degli incarichi assunti dinnanzi al Governo della Repubblica ed ai proprii Concittadini, dovendo tutelare le requisizioni nell' interesse dei diritti di tutti;

Dovendo accertarsi che alla sola Repubblica sieno stati trasmessi religiosamente tutti i frutti delle requisizioni fatte in suo nome;

Dovendo addimostrare a chiunque come il Governo Repubblicano, appunto perchè il migliore di tutti, sa mantenere l' inviolabilità d'ogni diritto naturale od acquisito, e sa persuadere ai suoi governati l'obbedienza alla Legge, più col rispetto a se stesso, che non con dannose arrendevolezze a parziali violenze;

ORDINA:

1. Tutti i Cittadini di Roma o dello Stato Romano, che si ritrovano in Roma, vengono invitati a presentare i loro documenti intorno alle requisizioni alle quali furono assoggettati, da chiunque fossero state eseguite, e ciò entro il perentorio termine di giorni quindici, a datare da quest' oggi 28 Maggio corr.

2. Alle note che verranno trasmesse alla Commissione, dovranno unirsi tutti gli allegati comprovanti il fatto, le ricevute dei requisitori, la narrazione esatta dell' accaduto. Nella assoluta mancanza di prove scritte, si accetteranno quelle di testimoni non invalidati sotto rapporto veruno.

3. Per l'accettazione delle istanze scritte, e degli schiarimenti orali che si richiedessero, l' ufficio della Commissione rimane aperto dalle ore 11 antimeridiane fino alle tre pomeridiane durante i 15 giorni suddetti nel Palazzo del Governo in Piazza Madama, secondo piano.

Dato dal Palazzo del Governo li 28 Maggio 1849.

La Commissione

ORAZIO ANTINORI *Presidente*
GIO. PAOLO MUTI
GIULIO GOVONI
ALESSANDRO MALVEZZI
FEDERICO DODA *Segretario.*

COPIE DE LA NOTE DES TRIUMVIRS A MONSIEUR LESSEPS.

25 *Mai* 1849.

Monsieur!

Nous avons eu l' honneur, Monsieur, de vous fournir, dans notre note du 16, quelques renseignemens sur l' accord unanime qui a présidé à l' instauration du gouvernement de la République Romaine. Il nous faut aujourd' hui vous parler de la question actuelle telle qu'elle est posée, de fait si non de droit, entre le gouvernement français et le nôtre. Vous nous permettrez de le faire avec toute la franchise que reclament l' urgence de la situation, et les sympathies qui doivent dominer tout rapport entre la France et l' Italie. Notre diplomatie, c' est la verité, et le caractère donné à vôtre mission, Monsieur, nous est une garantie que la meilleure interpretation possible sera toujours donnée à tout ce que nous aurons l'honneur de vous dire.

Permettez-nous, Monsieur, de remonter un instant à la source de la situation actuelle.

A' la suite de conférences et d' arrangemens qui eurent lieu sans que le gouvernement de la République Romaine fut appelée à y intervenir, il fut, il y a quelque temps, décidé par les Puissances Catholiques: 1. qu' une modification politique aurait lieu dans le gouvernement et dans les institutions de l'Etat Romain: 2. que cette modification aurait pour base le retour de Pie IX, non comme Pape — ce qui ne rencontrerait pas d' obstacles chez nous—mais comme Souverain temporel: 3. que si pour atteindre ce but, une intervention continuée était jugée nécessaire, l' intervention aurait lieu.

Nous voulons bien admettre que tandis que pour quelques uns des gouvernemens contractans le seul et unique mobil était un rêve de réstauration générale et le retour absolu aux traités de 1815, le gouvernement Français ne fut entraîné dans cet accord que par suite d' informations erronées, tendantes systématiquement à lui peindre l' Etat Romain comme livré à l' anarchie et dominé par la terreur exercée au nom d' une audacieuse minorité. Nous savons de plus, que dans la modification proposée le gouvernement Français se proposait de représenter une influence plus ou moins libérale, opposée au programme absolutiste de l' Autriche et de Naples. Il n' en reste pas moins vrai que, sous la forme despotique ou constitutionnelle, sans ou avec des garanties libérales aux populations Romaines, la pensée dominante dans toutes les négociations aux quelles nous faisons allusion, a été un retour quelconque vers le passé, une transaction entre le Peuple Romain et Pie IX, considéré comme souverain temporel.

Nous ne pouvons pas nous dissimuler, Monsieur, que ce fut sous l' inspiration de cette pensée que fut conçue et executée l' expédition française. Elle a eu pour but de jeter, d' un coté, l' épée de la France sur la balance des negociations qui devaient s' ouvrir à Rome; de garantir, de l' autre, les populations Romaines de tout excès rétrograde, en y posant toute-fois pour condition la réconstitution d' une monarchie constitutionnelle en faveur du S. Père. Ce but, Monsieur, resulte pour nous, à part les informations précises que nous croyons posséder sur le concert autrichien, des proclamations du Général Oudinot, des déclarations formelles faites par des envoyés successifs au Triumvirat, du silence obstinamment gardé toutes les fois que nous avons cherché a aborder la question politique et à obtenir une declaration formelle du fait constaté dans notre note du 16: que le institutions par les quelles se régit en ce moment le Peuple Romain sont l' expression libre et spontanée du voeu inviolable des populations légalement interrogées. Le vote, au reste, de l'Assemblée Française vient lui-même implicitement à l'appui du fait que nous affirmons.

En face d' une pareille situation, et sous la menace d' une transaction inadmissible, et de négociations que l' état de nos populations ne provoquait nullement, notre rôle, Monsieur, n' était pas douteux. Résister. Nous le devions à notre *pays*, à la France, à l' Europe entière. Nous devions, pour remplir un mandat, loyalement donné, loyalement accepté, maintenir à notre pays l' inviolabilité, autant que cela nous était possible, de son territoire, et des institutions loyalement acclamées, par tous les pouvoirs, par tous les élémens de l' État. Nous devions conquérir le temps nécessaire pour en appeler de la France mal informée à la France mieux informée, pour éviter à la Republique-sœur la tâche et les remords qui lui seraient éclus, si precipitamment entraînée par des mauvaises suggestions étrangères, elle s'était, presque à son insu, trouvée complice d'une violence, à la quelle nous ne saurions trouver l' égale, si non en remontant à 1772, au prémier partage de la Pologne. Nous devions à l' Europe de maintenir, autant qu' il était en nous, le principe fondamental de toute vie internationale, l' indépendance de chaque peuple en tout ce qui concerne son administration intérieure. Nous le disons sans orgueil: car si c' est avec enthusiasme que nous resistons aux tentatives de la monarchie napolitaine et à nôtre éternel ennemi, l' Autriche, ce n' est qu' avec une profonde douleur que nous nous voyons contraints de résister aux armes françaises; nous croyons avoir bien mérité, en suivant cette ligne de conduite, non seulement de votre patrie, mais des peuples européens et de la France elle-même.

Nous venons, Monsieur, à la question actuelle.

Vous connaissez, Monsieur, les evénemens qui se sont produits depuis l' intervention française. Notre territoire a été envahi par le roi de Naples. Quatre mille Espagnols ont dû s'embarquer le 17 pour nos côtes dans un but d' invasion. Les Autrichiens, apres avoir surmonté la résistance héroique de Bologne, se sont avancés sur la Romagne, et sont aujourd' hui en pleine marche sur Ancone.

Nous avons battu et repoussé hors de notre territoire les forces du roi de Naples. Nous en ferions de même, c' est notre foi, des forces autrichiennes si l'actitude du corps expeditionnaire français n'entravait pas nôtre activité.

C' est à regret que nous disions cela; mais il faut enfin, Monsieur, que la France sache ce que l'expédition de Civitavecchia, conçue, disait-on, dans un but de protection, nous coûte.

Il est douloureux d'avoir à affirmer des choses pareilles; mais nous affirmons, Monsieur, que de toutes les interventions dont on cherche à nous accabler, l' intervention française est celle qui nous a été la plus fatale. Contre les soldats du roi de Naples et les Autrichiens nous pouvons nous battre, et Dieu protège les bonnes causes. Nous ne *voulons* pas nous battre contre les Français. Nous sommes envers eux en état, non *de guerre*, mais de simple *défense*. Mais cette position, la seule que nous voulions avoir partout où nous rencontrons la France, a pour nous tous les inconvéniens, sans aucune des chanches favorables de la guerre.

L' expedition française, Monsieur, nous a, dès l' abord, forcés d' opérer un mouvement de concentration de nos troupes qui a laissé notre frontière ouverte à l' invasion autrichienne, Bologne et les villes de la Romagne dégarnies. Les Autrichiens en ont profité. Après huit jours d'une lutte héroïque soutenue par la population, Bologne a dû succomber. Nous avions acheté en France des armes pour nous défendre. Ces armes, au nombre de dix mille fusils au moins, entre Civitavecchia et Marseille, ont été sequestrées. Elles sont en vos mains. D' un seul coup vous nous avez enlevé dix mille soldats, car tout homme armé est un soldat contre les Autrichiens.

Vos forces sont sous nos murs, à une portée de fusil, disposées comme pour un siége. Elles y restent sans but, sans programme avoué. Elles nous ont forcés d' entretenir la ville en un état de défense qui obère nos finances. Elles nous forcent d'y garder un chiffre proportionné de nos troupes qui pourrait sauver nos villes de l' occupation et des dévastations autrichiennes. Elles entravent notre circulation, nos approvisionnemens, nos courriers. Elles tiennent les esprits dans un état de surexcitation et de défiance qui pourrait, si notre population était moins bonne et moins dévouée, amener des conséquences sinistres. Elles n'engendrent pas l' anarchie ni la réaction, car l' une et l' autre sont impossibles à Rome; mais elles sèment l' irritation contre la France; et c' est un malheur assez grave pour nous qui étions habitués à l' aimer et à espérer en elle.

Nous sommes assiégés, Monsieur, assiégés par la France, au nom d'une mission de protection, tandis que à quelques lieues de nous, le roi de Naples emporte en fuyant nos ôtages, et les Autrichiens égorgent nos frères.

Vous avez, Monsieur, présenté des propositions. Ces propositions ont été déclarées inadmissibles par l'Assemblée, et nous n'avons plus à nous en occuper. Aujourd'hui vous en ajoutez, une aux trois qui ont été rejetées. Cette proposition nous dit que la France protégera de tout envahissement étranger toutes les parties du territoire romain occupées par ses troupes. Vous devez sentir vous même, Monsieur, qu'il n'y a rien là qui change notre position.

Les parties du territoire occupées par vos troupes sont de fait protégées; mais si c'est pour le présent, à quoi se reduisent elles? et si c'est pour l'avenir, n'avons nous pas d'autres voies ouvertes à la protection de notre territoire qu'en vous le livrant tout entier?

Le noeud de la question n'est pas là. Il est dans l'occupation de Rome. Cette demande forma jusqu'ici la condition première de toutes les propositions présentées. Or, nous avons eu l'honneur de vous le dire, Monsieur. Cela est impossible. Jamais le peuple n'y consentira. Si l'occupation de Rome n'a pour but que de la protéger, le peuple vous exprimera sa reconnaissance: mais il vous dira que, capable de défendre Rome par ses propres forces, il croirait se déshonorer à vos yeux en faisant acte d'impuissance, en déclarant qu'il lui faut pour se défendre quelques régimens de soldats français. Si l'occupation a pour but, ce qu'à Dieu ne plaise, une pensée politique, le peuple qui s'est donné librement des institutions, ne peut pas se resoudre à la subir. Rome est sa capitale, son Palladium, sa ville sacrée. Il sait fort bien qu'à part les principes, à part son honneur même, il y a au bout de toute occupation de sa ville la guerre civile. Il se méfie de toute insistance. Il prévoit, une fois les troupes admises, des changements dans les hommes et dans les intentions, qui seraient funestes à sa liberté. Il sait qu'en présence des baïonettes étrangères, l'indépendance de son assemblée, de son gouvernement ne serait plus qu'un vain mot. Il a sans cesse Civitavecchia devant les yeux.

Sur ce point là, Monsieur, croyez-le bien, sa volonté est irrévocable. Il se fera massacrer de barricade en barricade plutôt que de se soumettre. Les soldats de la France veulent-ils, peuvent-ils massacrer un peuple frère qu'ils viennent protéger, parcequ'il n'entend pas leur livrer sa capitale?

Il n'y a pour la France que trois rôles à jouer dans les Etats Romains.

La France doit se déclarer pour nous, contre nous, ou neutre.

Se déclarer pour nous, c'est reconnaître formellement notre république et combattre côte à côte avec nos troupes les Autrichiens.

Se déclarer contre nous, c'est écraser sans motif la liberté, la vie nationale d'un peuple d'amis, et combattre côte a côte avec les Autrichiens.

La France ne *peut* pas faire cela. Elle ne *veut* pas risquer une guerre européenne pour nous défendre comme alliée. Qu'elle reste donc *neutre* dans la contestation qui se vide entre nous et nos ennemis. Hier encore nous espérions plus d'elle. Aujourd'hui nous ne lui demandons que cela.

L'occupation de Civitavecchia est un fait accompli: soit. La France croit que, dans l'état actuel des choses, il ne lui sied pas de se tenir éloignée du champ de bataille. Elle pense que vainqueurs ou vaincus, nous pouvons avoir besoin de son action modératrice, ou de sa protection. Nous ne pensons pas comme elle; mais nous n'entendons pas réagir contre elle. Qu'elle garde Civitavecchia: qu'elle étende même ses cantonnements, si le nombre de ses troupes vient à le réclamer, aux localités salubres qui se trouvent sur le rayon de Civitavecchia et Viterbe. Qu'elle attende là l'issue des combats qui vont se livrer. Toutes les facilitations lui seront offertes; tous les témoignages de franche et cordiale sympathie lui seront donnés; ses officiers visiteront Rome; ses soldats auront tous les soulagemens possibles. Mais que sa neutralité soit sincère et sans arrière-pensée. Qu'elle le déclare en termes explicites. Qu'elle nous laisse libre de jeter toutes nos forces dans la mêlée. Qu'elle nous rende nos armes. Qu'elle ne ferme pas, avec ses croiseurs, nos ports aux hommes des autres parties de l'Italie qui veulent nous venir en aide. Qu'elle s'éloigne surtout de nos murs, et que jusqu'à l'apparence de l'hostilité cesse entre deux peuples, qui plus tard, nous n'en doutons pas, sont destinés à s'unir dans la même croyance internationale, comme ils le sont aujourd'hui dans l'adoption d'une même forme gouvernementale.

Agréez, Monsieur, l'assurance de notre considération distinguée.

Les Triumvirs
CH. ARMELLINI
A. SAFFI
J. MAZZINI

à Mons. De Lesseps Envoyé extraord.
de la République Française.

MISSION EXTRAORDINAIRE DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

à Rome.

Quartier général de l'Armée française de la Méditerranée.

Villa Santucci, 6 heures du matin.

Messieurs!

J'ai reçu avec beaucoup de satisfaction la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser hier; les explications que j'ai déjà données aux trois Commissaires de l'Assemblée Constituente Romaine et les communications que j'ai cru devoir faire directement à l'Assemblée elle-même, répondent, sans exception, à toutes les objections soulevées dans votre note; et lorsque vous voudrez *sérieusement* terminer la négociation, en *envoyant vos Commissaires revêtus des pouvoirs nécessaires*, il sera, suivant moi, très facile de nous entendre complètement, et de fixer les bases d'un arrangement définitif qui devra nécessairement contenter tout à fait les deux parties contractantes. Cette déclaration, à laquelle mon secretaire particulier pourra ajouter quelques observations verbales, fera disparaître, j'en suis certain, les fâcheuses préventions qui ont pu exister jusqu'à présent de part et d'autre. Pour mon compte j'ai été, je suis et je serai toujours empressé à dégager la question des nuages qui s'étaient présentés devant moi, de même que, de votre côté, je l'espère, mon langage détruira les derniers doutes qui peuvent encore arrêter le patriotique résultat que vous vous proposez.

Un seul point paraît surtout vous préoccuper; c'est la pensée que nous voulons vous imposez par la force l'obligation de nous recevoir en amis. Amitié et violence s'excluent. Ainsi, il serait inconséquent de notre part de commencer par vous tirer des coups de canon pour chercher à nous faire accepter comme vos protecteurs naturels. Une pareille contradiction n'entre ni dans mes intentions, ni dans celles du gouvernement de la République Française, de notre armée et de son honorable chef. Ce que le Général Oudinot a dit hier, en ma présence, à la députation romaine chargée de lui offrir, en votre nom, pour ses soldats, un cadeau de 50,000 cigares et de 200 livres de tabac, suffirait certainement pour lever les doutes qui pourraient exister dans certains esprits portés encore à l'hésitation par de déplorables malentendus.

Mais, du moment où nous commençons à nous entendre, ma revue rétrospective devient inutile. Occupons-nous donc uniquement du présent et de l'avenir. Vous nous trouverez, je le répète, complètement disposés par nos paroles et par nos écrits à vous donner les explications et les garanties que peut réclamer votre juste susceptibilité nationale.

Ce ne seront jamais les Français, connus par leur dévouement sans bornes à leur patrie, qui blâmeront les autres nations de défendre leur territoire contre leurs véritables ennemis, et qui pourraient vous obliger à faire chez vous le contraire de ce qu'ils feront toujours chez eux.

Veuillez agréer, Messieurs, les assurances de ma haute considération.

L'Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de la République Française en mission à Rome
FERD. DE LESSEPS.

(*Envoyée le* 26 *Mai* 1849.)

PARTE NON OFFICIALE

COMMISSARIATO DEI RIONI TREVI E PIGNA.

È dovere del sottoscritto render nota la spontanea offerta di scudi QUARANTA, fatta in questo ufficio dal cittadino Giuseppe Ferrajoli, per coadiuvare il Governo nel soccorso dei poveri domiciliati nel circondario di questi due Rioni. Sia lode al benemerito oblatore, e possa l'esempio di lui procurare a pro della patria seguaci nella bell'opera.

Il Commissario CLEMENTE DE DONATIS.

Avviso.

Richiamato in Roma per superiore disposizione le corrispondenze dirette alla Romagna, che non poterono aver corso per le circostanze attuali, e rimanendo in deposito presso questa Direzione delle Poste fino a che non venga opportunità d'inviarle alle rispettive destinazioni, si previene il Pubblico, che chiunque avesse spedito lettere con carta-moneta, o altri recapiti di premura, è in facoltà di ritirarli, facendone richiesta alla Direzione medesima, dalla quale gli verranno consegnati, premesse le opportune cautele.

Dalla Direzione generale delle Poste.
Roma 26 Maggio 1849.
Il Dirett. Gen. S. DI CAMPELLO.

Il seguente documento mostra chiaro come, liberato appena un paese dalle esecrabili orde del Borbone, torni nuovamente a giurare fedeltà alla Repubblica.

PROVINCIA DI ROMA E COMARCA

COMUNE DI CASTEL GANDOLFO.

Previo invito, si sono adunati in questa sala comunale oggi 27 Maggio 1849 i cittadini Donsanti Giuseppe Priore, Silvestri Gregorio e Bernini Antonio Anziani, Lolli Lorenzo, Trojani Lorenzo, Manupelli Giuseppe, Manupelli Angelo, Costa Pietro Paolo, Marazzi Pietro, Jacorossi Angel' Antonio, Luciani Tommaso, Gennari Giovanni, e Gennari Antonio Consiglieri, i quali così intervenuti, sotto la presidenza del cittadino Commissario Cesare Girolami, si è proceduto alle seguenti discussioni, proposizioni e deliberazioni.

Il cittadino Commissario ha proposto se si dovesse mandare in Roma al governo della Repubblica un atto di adesione a tutto ciò che è stato da quel Governo operato, particolarmente per respingere le invasioni francese e napoletana.

Il Consiglio ad unanimità ha approvato una tale proposta, ed egualmente ad unanimità di voti ha solennemente dichiarato con quella dignità e fierezza che la coscienza del proprio diritto ispira ad un Popolo sovrano, di non voler riconoscere altro Governo, se non quello che emana da Dio e dal Popolo; ed ha pienamente aderito, come aderisce, a quanto si è operato dall'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, incominciando da quel primo atto, in cui dichiarò la decadenza del papato dal dominio temporale degli Stati romani. Indistintamente poi ciascuno, a nome anche de' suoi rappresentanti e dell'intera popolazione, ha giurato e giura di esser pronto a sacrificare le proprie sostanze ed anche la vita per sostenere il Governo della Repubblica, e dichiara nemico della patria chiunque attentasse, sotto qualunque siasi pretesto, contro il Governo del Popolo.

Dopo ciò si è chiuso il presente atto e sciolta la sessione.

Fatto in Castel Gandolfo nella sala comunale, il giorno 27 Maggio 1849.

Per presentare il presente atto, il Consiglio ha nominato il cittadino Commissario ed Antonio Bernini, Anziano.

(*Seguono le firme.*)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Nelle circostanze eccezionali in cui l'invasione Napolitana ha posto la Provincia di Campagna, il Triumvirato, per provvedere al bene della Repubblica ed al ristabilimento dell'ordine e della Legge, con tutta quella sollecitudine ed energia che i casi attuali domandano, ha creduto di riunire poteri straordinari nelle mani di un solo, nominandolo Commissario Straordinario colle attribuzioni anche di Preside per questa Provincia.

Prescelto all'onorevole e geloso Ufficio, ne assumo l'incarico colla speranza di non mostrarmi indegno della fiducia che mi fu accordata, e nella certezza che potrò contare sullo spirito Repubblicano, da cui è animata l'immensa maggioranza di questo Popolo.

La breve ed iniqua invasione dei Napoletani, condotta da pochi traditori, in compenso de' grandi mali che ci ha recati, ci giovò per dimostrarci quali erano i veri Repubblicani fra noi, e quali i traditori.

La Repubblica conosce oggi gli uni e gli altri, e sa bene quali siano i suoi doveri per assicurare le nostre libertà, e rendere tranquillo e felice il Popolo.

La vittoria ci ha reso forti: con un fatto glorioso respingemmo gli assalti de' Francesi ch'erano stati ingannati sul nostro conto, e che meglio istruiti divengono oggi i nostri amici: poi mentre il Francese stava ancora minaccioso alle Porte di Roma, il Governo della Repubblica ordinò ad una parte del suo esercito di respingere l'invasione Napolitana. I nostri bravi affrontarono con coraggio un nemico superiore d'assai che si era fortificato a Velletri: quelle fortissime posizioni furono superate, e tutto l'Esercito del Borbone con una fuga tanto vile quanto precipitosa lasciò libero il Territorio della Repubblica.

Le città delle Romagne sono minacciate dall'invasione Austriaca. Coll'ajuto di Dio, e del Popolo noi respingeremo anche questo nemico, e la Repubblica sarà salva; perchè essa si appoggia al diritto ed ed al consenso universale; perchè è scritto nel destino che debba cadere per sempre quel potere abborrito, a cui la Religione serviva di pretesto per appagare vili ed ambiziose passioni.

Veri Repubblicani! Io vi chiamo ad unirvi con fede sincera intorno al nostro Vessillo: raddoppiamo di coraggio e di energia, e il trionfo del Governo che noi scegliemmo, è assicurato.

Frosinone 23 Maggio 1849.

Il Commissario Straordinario f. f. di Preside
P. STERBINI.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Avviso.

Tutte le nomine agl'impieghi di qualunque natura essi siano, fatte dalla illegittima autorità nei scorsi giorni dell'invasione Napoletana, sono dichiarate nulle, e torneranno immediatamente all'esercizio delle loro funzioni gl'impiegati che furono destituiti.

Frosinone 23 Maggio 1849.

Il Commiss. straord. f. f. di Preside P. STERBINI.

Avviso.

Le comunicazioni con Roma sono riaperte e libere. La Repubblica protegge e garantisce le persone e i generi che si vorranno recare alla Capitale.

Il Municipio Romano offre a coloro che recheranno le farine di grano a Roma l'esenzione dal dazio che si paga in quella Città.

I Gonfalonieri e i Priori delle Comuni le accompagneranno con un certificato che indichi la quantità e la provenienza di dette farine.

Frosinone 24 Maggio 1849.

Il Commiss. straord. f. f. di Preside
P. STERBINI.

Notificazione.

Inviato dalla Repubblica in questa Provincia, nello scopo principale di assicurare l'ordine, e il rispetto alle proprietà e alle persone; credo mio dovere di richiamare l'esatta osservanza delle Leggi in vigore con le seguenti disposizioni.

1. Tutti i beni che appartengono alle Corporazioni Religiose essendo divenuti proprietà Nazionali per Decreto dell'Assemblea Romana, chiunque ardisse appropriarsi anche una minima parte di essi beni, ovvero osasse commettere atti di devastazione, è reo di furto, e di offesa fatta alle proprietà dello Stato: sarà quindi immediatameete condotto innanzi ai Tribunali e severamente punito.

2. Qualunque impiegato del Governo abbandoni il suo posto senza mio particolare permesso, o ricusi di prestare servizio, o essendosi allontanato non ritorni entro lo spazio di sei giorni dall'affissione della presente sarà considerato come dimissionario volontario; ed io domanderò al Governo che il suo impiego sia dato ad altri.

3. Niuno potrà recarsi all'Estero, o alla Capitale senza un regolare Passaporto segnato da me, sotto pena di essere arrestato ai confini, o alle porte di Roma.

4. Essendo base di ogni bene ordinata Repubblica il rispetto alle proprietà, ed alle persone, si notifica essere ordine espresso de' Triumviri che non sia lecito ad alcuno, sotto qualunque titolo, il fare requisizioni di qualunque specie esse siano senza un ordine formale emanato dal Governo centrale della Provincia, che è responsabile di simili fatti innanzi al Governo della Repubblica.

5. I Comandanti delle Truppe Repubblicane quando avranno bisogno di mezzi di trasporto, o di altri oggetti per servizio dell'Armata ne faranno regolare domanda alle Autorità Governative o Municipali dei respettivi Paesi, e queste si presteranno a quelle giuste domande, compensando però i Proprietari coll'indennizzo di tutti i danni.

6. Le Botteghe, i Negozj, le Osterie e le Trattorie continueranno ad essere aperte come per il passato, affinchè nulla manchi al Popolo ed all'Armata. In caso contrario le Autorità faranno uso della forza, e non sopporteranno mai l'aumento eccessivo dei generi promosso da un vile desiderio di guadagno.

7. I boni emanati nel tempo dell'invasione Napoletana portanti il titolo di *Governo Pontificio* avranno un corso legale finchè non saranno cambiati dal Governo, o con altri boni Repubblicani, o con moneta sonante, il che accadrà in breve. Si notifica intanto che il Governo ritiene come traditori della Patria coloro, i quali si ricusano di ricevere la carta monetata, o la moneta plateale, e quindi saranno immediatamente puniti.

8. Tutte le Autorità Civili e Militari sono incaricate sotto la loro più stretta responsabilità dell'esatta osservanza di queste disposizioni, le quali si riferiscono alle Leggi in vigore, o a Decreti analoghi emanati dal Governo della Repubblica.

Frosinone 25 Maggio 1849.

Il Commissario straord. f. f. di Preside
P. STERBINI.

ALL'

ASSEMBLEA COSTITUENTE E AL TRIUMVIRATO

DELLA REPUBBLICA ROMANA

IL MUNICIPIO E LA GUARDIA NAZIONALE DI VISSO

Cittadini!

Le adesioni, che al nobile e forte contegno da Voi assunto in faccia al pericolo Vi ha mandato e Vi manda fin di mezzo alle armi straniere non pure ogni Città, ma ogni Borgata, ogni Villa sono un monumento prezioso, unico forse nella storia delle rivoluzioni e degli Stati; e noi non vogliamo, che al novero manchi il nome nostro, noi che sappiamo così l'Italia essere grande due volte, e che abbiamo fede così dover Ella risorgere alla terza e più splendida vita. I nostri nemici, che, calunniando, chiusero gli occhi alla nostra longanimità, ai nostri liberi atti, alla nostra concordia ci calunniano ancora e ci calunnieranno: ma innanzi a costoro possiamo levar alto la fronte, dacchè alle parole seguirono forti e magnanimi fatti e alla bandiera del Popolo sorrise fin qui la luce delle vittorie. Oh sì! Dio la guarda questa santa bandiera. L'agonia lenta e mortale, in che, da mille anni ci offendeva della molesta ombra sua, questo commuoversi delle moltitudini in un pensiero, che incompreso agitava un giorno i nostri grandi, questo disinganno del passato, questo fidente affacciarsi all'avvenire, tutto ci grida che l'umanità sta per imprimere un altro passo nella sua via; e l'imprimerà irresistibile, come irresistibili corsero il mondo le vittorie de' Romani, la migrazione settentrionale, il Vangelo di Cristo e tanti altri fatti, pe' quali la Provvidenza lenta, ma sicura conduce l'umanità alla sua meta.

Or Voi Generosi, convenuti alla Città ove inestinguibile è il fuoco sacro, Voi seguite impavidi la vostra missione, forse decisiva al grande rinnovamento, che ci aspetta. Vincere o soccombere non importa: Dio lo vuole e il rinnovamento sarà fatto, abbiamo noi ad esserne gli esecutori o ultimi ad affrettarlo del nostro martirio. Avanti, avanti è il grido, cui questi inaccessi Apennini rispondono, come ogni terra, per cui uomini non del tutto piegati a brutale servitù conducono il lor faticoso pellegrinaggio: avanti è il grido destinato ad empire il mondo.

Visso 18 Maggio 1849.

Pel Municipio
FILIPPO GAOLA *Gonfaloniere*

(Seguono le altre firme.)

REPUBBLICA ROMANA

PROVINCIA DI ANCONA.

Viste le facoltà straordinarie concedute dal Triumvirato in questi solenni momenti anche per ciò che risguarda il ramo Finanziario;

Il Preside Decreta.

Si conoscono come governativi gli Scudi 20 mila di Boni provinciali che vennero emmessi con decreto dei 13 decorso Marzo, e quindi, avendo essi oltre la garanzia della Provincia quella ancora del Governo, si mettono e disposizione de' gravi attuali bisogni gli Sc. 20 mila di Boni della Banca che si tenevano a tal uopo in deposito nel Monte di Pietà.

Ancona 24 Maggio 1849.

Il Preside G. C. MATTIOLI.

Anconitani:

Le truppe austriache si avvicinano ed in breve forse saremo chiamati anche noi a dar prove del nostro coraggio e della nostra fede. Noi ci opporremo al nemico invasore con tutte le forze, perchè la superba sua marcia si arresti sotto le forti mura di questa Città.

Anconitani! Questo è uno di quei momenti solenni che nella vita de' popoli decidono di un lungo avvenire. L'eterna Roma vi sia d'esempio, e mostratevi grandi, come oggi l'Italia e forse l'Europa ammirarono Roma e Bologna che fecero rifolgorare di nuova luce la bandiera Italiana; si renda segno di ammirazione ai viventi ed ai posteri Ancona pure. Coraggio adunque, tranquillità e fiducia nella santità del diritto che ci anima alle battaglie.

Ancona 24 Maggio 1849.

Il Preside G. C. MATTIOLI.

Ordine del Giorno.

Il Comando superiore della Città e Fortezza di Ancona affinchè nell'ostinata difesa che la guarnigione, unitamente alla brava Guardia Nazionale ed il generoso Popolo Anconitano, intendono fare a qualunque aggressione di forza straniera e nemica si proceda con quell'ordine che si conviene

ORDINA:

Al momento in cui dal cannone della Lanterna o del Castello, e dalla campana maggiore della piazza, e dalla generale sarà dato l'allarme

1. La Guarnigione e la Guardia Nazionale si recherà immediatamente ai posti che già sono loro respettivamente assegnati.

2. Gli armati che può dare il popolo converranno ai centri qui sotto indicati, dirigendosi ciascuno al punto meno lontano dalla sua abitazione.

3. Da ognuno di questi centri si dirigeranno le masse armate e compatte a respingere il nemico, quando e dove si presenta.

4. Tutte le vetture d'ogni genere sieno di pubblico servigio o particolari, sgombreranno indilatamente le vie per lasciar libero il passaggio agli armati, oggetti di guerra ed ambulanza.

5. Ogni cittadino che abbia vasi, botti, mastelle o altri recipienti capaci a contener acqua sarà obbligato tener tutto pronto per riempirsi con acqua per l'occorrenza.

6. Il Corpo de' Pompieri si radunerà immediatamente nella Piazza di S. Francesco con tutti gli attrezzi necessarj.

7. I carri destinati all'ambulanza e gli uomini che si volessero prestare al pietoso ufficio di trasferire coloro che avessero la gloria di riportare ferite, si aduneranno nei punti destinati dalla Commissione.

8. Tutti i medici e chirurgi oltre quelli già destinati ai varj punti, si dovranno prestare al soccorso dell'ambulanza e dipenderanno dalla Commissione destinata per la medesima.

9. La Commissione dell'ambulanza stabilirà i punti ove diramerà le sue operazioni.

10. I punti di riunione per il Popolo armato saranno la Piazza Farina e la Piazza di S. Maria.

Ancona 24 Maggio 1849.

Il Comandante Superiore
della Città e Fortezza di Ancona
ZAMBECCARI *Colonnello.*

RISPOSTA

Data dal Preside d'Ancona al Dispaccio mandato dal Maresciallo Wimpffen al Municipio

Al Tenente Maresciallo Wimpffen

Questa Comunale Magistratura mi ha fatto tenere un piego ad essa diretto e che non ha voluto aprire che in mia presenza. Dal suo contenuto comprendo il vostro proposito d'invadere ed occupare la Città e la Provincia di Ancona, che dal Governo della Repubblica furono affidate al mio reggimento.

Come Rappresentante di un Governo costituito nella più legittima forma, protestando solennemente contro questa violazione di ogni più sacro diritto, vi dichiaro che noi siamo fermi e decisi di respingere colla forza la forza.

Protesto poi contro l'obbrobriosa calunnia onde tacciate di anarchia e di terrorismo un Governo che si è proposto a base l'ordine, la fratellanza, e la libertà. Che se purtroppo alcuni fatti tristi, ma sempre individuali, avvennero per breve tempo, questi furono con severa e pronta giustizia repressi, cosicchè maravigliosa ed imperturbata è la tranquillità e l'armonia che ora qui regna.

Questo è il messaggio che vi si manda, qualunque sia l'esito della pugna che rimettiamo nelle mani del Dio della Giustizia.

Ancona 24 Maggio 1849.

Il Preside, G. C. MATTIOLI.

ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE
DELLA

REPUBBLICA ROMANA

IL CONSIGLIO MUNICIPALE E CIRCOLO POPOLARE
DI SIROLO

La decadenza del governo teocratico da Voi proclamata fu da un lato la espressione del voto unanime del popolo che si emancipava dal lungo servaggio, dall'altro fu il colpo fatale per una classe privilegiata che dominava dispoticamente su quello. Quanto fosse ardente nei Romani il desiderio di separare la spada dalla stola, affine di spegnere il fomite delle intestine discordie e distruggere il primo ostacolo alla ricostituzione completa della italiana nazionalità, il dicano le armi francesi che vennero con guerriero entusiasmo respinte dalle mura di quella Eterna Città, dove un governo ipocrita e spergiuro interveniva a riporre in trono il più assoluto Monarca, disprezzando la sovranità del popolo dalla stessa sua Nazione attuata a prezzo di rivoluzioni e di sangue. Nè a Roma solo, ma in ogni angolo dello Stato si aborre il governo del Papa-Re, quanto si venera l'autorità apostolica del Vicario di Cristo: e noi dichiarandoci non inferiori ai nostri fratelli per sentimenti di civiltà progressiva dirigiamo i nostri liberi sensi a Voi, zelanti Propugnatori dei diritti del popolo, a Voi, cui l'Europa non può non riconoscere quale Sovranità legittima del nostro bel Paese. Udite: uno è il nostro voto, *la Repubblica Democratica*! uno il giuramento, *difenderla ad ogni costo*!

Registrate, *Cittadini Rappresentanti*, questa ferma e solenne nostra dichiarazione fra gli atti monumentali della Repubblica; nè avrete a farcene rampogna nel dì della prova, in cui saremo lieti di consacrare col sangue il pronunciato giuramento accorrendo in difesa della nostra Bandiera.

EVVIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

(Votato all'unanimità per acclamazione nelle respettive Adunanze del 17 e 18 Maggio 1849.)

(Seguono le firme.)

PIEMONTE

TORINO 21 *Maggio.*

Un fatto, che isolato non ha alcuna importanza, ma che raccozzato con altri può dare un'idea del nostro esercito, accadde in Torino, e noi non ne crediamo priva d'interesse la narrazione in questi tempi di generale apatia. Venne a morte avant'ieri in questo ospedale militare un bersagliere per nome Audronet di Chatillon, ferito di mitraglia nell'ultima guerra, da cui egli aveva riportato la medaglia dei prodi. Dopo ricevuti i conforti della religione alzossi come rinvigorito sul letto, e chiese gli si recasse l'insegna dell'onore perch'ei potesse ancora stamparvi un bacio prima di morire. Poco dopo, proferendo il nome dell'Italia, colle labbra sulla medaglia trasse l'ultimo sospiro. (*Saggiatore.*)

ALTRA DEL 22.

Riferiamo la sentenza del Magistrato di Cassazione sul ricorso di Ramorino ec.

Visto ec.

Considerato che a termini del disposto dal precitato articolo le sentenze dei Trbunali militari pronunciate in tempo di guerra non sono soggette a cassazione.

Che l'espressione in *tempo di guerra* usata in detto articolo non esclude punto la sua applicazione nel caso in cui siasi fra le parti belligeranti conchiuso un armistizio, il di cui effetto non si è già di togliere lo stato di guerra, ma solo di sospendere gli atti di ostilità, durante il tempo tra le stesse parti convenuto.

Che l'allegata distinzione tra il *tempo* e lo *stato* di guerra non troverebbe alcun fondamento sia nelle disposizioni del codice penale militare, sia in quelle dal Decreto Reale delli 10 ottobre 1848, che anzi negli articoli 141 e 142 del Codice predetto si adoperano promiscuamente l'una e l'altra di dette locuzioni nel medesimo senso.

Che l'articolo 12 del precitato decreto 10 ottobre 1843 che determina, come in tempo di guerra, essendo l'esercito in campagna, debbasi amministrare la giustizia criminale militare dai Consigli di Guerra, non riguardando che il modo di procedere in tali giudizii, non potrebbe prendersi per norma, nello stabilire la giurisdizione di questo Magistrato, la quale viene nella fattispecie unicamente regolata dall'articolo 14 del già citato Regio Editto 30 ottobre 1847 ed a cui il detto articolo 12 non derogò, nè portò variazione alcuna.

Considerato che la convenzione seguita il 26 marzo ultimo tra la Sardegna e l'Austria presenta i caratteri d'un vero armistizio, poichè essa non può riguardarsi che come una convenzione militare espressamente ristretta a far sospendere le ostilità, e con facoltà di riprenderle, mediante il preavviso ivi stabilito, ove le trattative di pace riuscissero infruttuose, e per altro lato le condizioni alla medesima apposte non sarebbero tali da farne cangiare la natura.

Considerato che la sentenza di cui si tratta essendo stata proferita il tre corrente mese, e così durante lo armistizio sovvr'accennato, ne segue che a termini dell'art. 14 del sovracitato R. Editto 30 ottobre 1847, la domanda in cassazione presentata dal Luogotenente Generale Ramorino non sarebbe ricevibile, nè potrebbe perciò questo Magistrato entrare nell'esame dei mezzi da detto ricorrente addotti a sostegno della medesima

Per le esposte considerazioni

Rigetta il ricorso di detto *Ramorino*, condannandolo nelle spese.

Fatta e pronunciata in pubblica udienza.

Torino il 21 maggio 1849.

Firmati Gromo P. — Garbiglia *Relatore.*
Inviziati *Sotto-Segretario.*

Questa sentenza fu tosto letta al generale Ramorino nelle carceri della cittadella, e gli fu significato ad un tempo che pel domani alle ore 6 del mattino avrebbe avuta la sua esecuzione.

Sappiamo che il condannato era ricorso per grazia al Re, e che alcune signore si sono presentate alla Regina supplicandola, a nome della vecchia madre del generale, perchè interponesse l'opera sua presso il reale consorte. (*Concordia.*)

Questa mattina a ore 6 il Generale Ramorino passò per le armi sul campo di Marte con tutti gli onori militari avendosi comandato pure da sè medesimo il fuoco. Egli volse il passo verso il luogo dell'esecuzione colla massima intrepidezza.

Morì da vero soldato.

Assisteva tutta la guarnigione ed un numeroso popolo accorso a sì triste spettacolo.

— La malattia di S. M. il Re volge al meglio. La febbre è alquanto scemata, e l'ultima trascorsa notte fu meno insonne delle antecedenti.

— Continuando la malattia di S. M. venne chiamato dal campo S. A. R. il Duca di Genova. Con decreto reale fu al medesimo conferita la segnatura per il disimpegno degli affari dello Stato, durante la malattia del Re. (*F. Piemont.*)

ALESSANDRIA 21 *Maggio.*

In questi giorni passarono a drappelli parecchi bersaglieri Lombardi incerti della sorte che li aspetta, molti sofferenti, molto abbattuti dalla fatale sciagura che tutti opprime.

— Giovedì alle 11 l'Intendente Demarini ricevette la visita della nostra Civica. (*Avvenire.*)

COMO 17 *Maggio.*

La nostra città fu nuovamente posta in istato di assedio. Ecco il fatto: domenica sull'imbrunire, un centinaio di giovani percorsero le strade di Como cantando inni patriottici, e fermaronsi più che altrove in piazza Volta ove alloggia il comandante austriaco. Una pattuglia di trenta uomini, mandata all'attacco, dopo pochi passi fuggiva impaurita nelle caserme di S. Francesco, lasciando i giovani padroni del campo. Ma non si smarrì d'animo il tedesco, e appena sciolta l'allegra brigata lanciava attorno i suoi poliziotti che arrestarono venticinque giovani nella notte e nei due di successivi. Il comandante volle multare senz'altro la intera città, ma poscia si limitò a multare di lire cento ogni casa in cui gli abitanti illuminarono le finestre al passaggio dell'assembramento sedizioso. Continuano a venire a Como arrestati di civile condizione anche dai paesi della provincia per cui fu proposto per supplire alla strettezza delle carceri il palazzo del vescovo. (*Gazz. di Genova.*)

PARMA 23 *Maggio.*

È nominato il Barone Soldati a presidente delle finanze dello Stato. Il marchese Gian Francesco Palavicini, governatore di Piacenza, è promosso a regio commissario di questa città. La giunta di Piacenza cessa dalle sue incombenze. (*Gazz. di Bologna.*)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Dipartimento politico è stato incaricato di riferire e proporre una legge federale circa alla proibizione dell'ingaggio degli attinenti ai Cantoni che non hanno capitolazioni.

L'Inviato della repubblica romana in una nota del 12 promette al Consiglio federale che questa è pronta a concorrere per quanto può a togliere le difficoltà materiali che possono opporsi all'attivazione del buon volere della Svizzera di abolire le capitolazioni, contribuendo anche coll'indennizzazioni in danaro. (*Gazz. Ticinese.*)

CONSIGLIO DEGLI STATI

Tornata del 16 *Maggio.*

Ordine del giorno, *Capitolazioni militari.* (Le gallerie sono affollate e regna profondo silenzio.) È aperta la discussione.

Jeanrenaud di Neuchatel. Con severe parole deplora l'inerzia della Confederazione a scuotersi nel sentimento del proprio onore, e nella vergogna che i di lei figli si avviliscano a segno di rimanere in qualità di carnefici prosso i despoti contro i popoli aspiranti a quel tesoro che la Svizzera gode. Legge alcuni passi del proclama di Riedmatten comandante degli Svizzeri nell'ultima spedizione di Sicilia, con cui que' mercenari sono eccitati all'incendio e alla strage in nome degli eroi di Morgarten, di Sempach e di S. Giacomo, ai quali vengono paragonati e dichiarati superiori. Essere questa una insopportabile macchia per la Svizzera. Domanda che sia considerata come cosa federale, e vota colla minoranza della commissione.

Ducrey (Vallese.) Mette in dubbio la competenza federale in questo affare che considera come affatto cantonale. Si dichiara contrario alle capitolazioni e le vorrebbe sciolte: ma non vede una strada che possa condurre al fine, a cui non si può arrivare senza disporre innanzi tutto in una grossa somma di danaro: cosa impossibile attualmente alla Confederazione.

Carteret (Ginevra.) La stessa maggioranza della commissione, che su questo importantissimo oggetto propone di passare ad una brutale ordine del giorno, non ha osato difendere le capitolazioni. Esse disonorano la Svizzera, e ben a ragione udiamo da tutte le parti dell'estero rinfacciarci che noi vantatori della nostra libertà, siamo denominati da vile egoismo, poichè amiamo la libertà per noi e concorriamo all'oppressione degli altri. Le capitolazioni mettono in pericolo anche la neutralità della Svizzera. Gli Svizzeri che correvano in soccorso della libertà italiana furono rattenuti; quelli che combattono pel dispotismo . . . . nulla contro di questi. Non basta ancora che gli Svizzeri abbiano compromessa la libertà a Napoli, a Messina, a Catania? Eccoli marciare contro Roma per fare lo stesso. Si dice che è impegnata la nostra parola e che sta nel nostro onore il mantenerla. Chi conchiuse le capitolazioni? Sono gli aristocratici e i loro governi. Questi sono cessati nella Svizzera, e nulla più hanno che fare con noi. — È una questione di danaro? La necessità di un sacrificio pecuniario non deve impedire di salvare l'onore; oltredichè, da parte di Stati italiani e specialmente da Roma sono fatte considerevoli offerte. — Considerata poi la quistione dal lato politico io non vedo nelle capitolazioni altro che *la coda del Sonderbund.* Oh i principi sono ben conseguenti di noi! Essi dannosi vicendevolmente la mano pel sostegno del dispotismo; noi, oltre che ritiriamo la nostra mano dicendola neutrale, interveniamo combattendo contro la causa della libertà che è la nostra propria. Voterò per tutte le proposte che in qualche modo saranno contrarie alle capitolazioni. (*Repubblicano.*)

FRANCIA

PARIGI 16 *Maggio.*

Nell'assemblea nazionale si trattò della discussione sul bilancio del 1849. Nel corso della seduta, l'attenzione del governo fu chiamata alla necessità d'incalzare il pagamento dell'imprestito fatto alla Spagna e alla Grecia, come del debito dovuto allo stato dall'ex-re Luigi Filippo. Il ministro di finanza rispose, che l'argomento avrebbe occupata l'attenzione del governo, che l'ultimo affare verrebbe quanto prima condotto a buon termine, e gli altri si comporrebbero diplomaticamente. Verso il fine della tornata ebbe luogo una viva discussione sul porre all'ordine del giorno per venerdì la quistione relativa agli estesi poteri militari conferiti al generale Changarnier. La proposizione tuttavia fu reietta.

Il generale Chrzanowski, che comandava in capo l'esercito di Carlo Alberto è a Parigi. Egli vive nella più completa solitudine: si dice che occupisi di pubblicare un libro sui gravi avvenimenti ai quali egli ha preso parte. (*Gaz. de France.*)

— Il generale Cavaignac ed alcuni de' suoi colleghi hanno presentata ieri all'Assemblea una proposta, di cui domandano l'urgenza e il rinvio agli ufficii, intesa a far decretare che le ceneri del generale Carnot, le quali sono a Magdeburgo; saranno trasportate in Francia. (*F. F.*)

Borsa di Parigi del 18 *Maggio.*

Bisognebbe risalire ai primi giorni della rivoluzione di febbraio per farsi un'idea d'uno scoraggimento pari a quello d'oggi. I fondi pubblici tuttavia non si abbassarono in ragione dei tristi avvenimenti che succedono; ma l'effetto morale prodotto dal successo ottenuto dal partito socialista a Parigi e in provincia fu immenso. Si aspetta generalmente che in presenza di un risultato così fatale arriveranno da tutti i punti della Francia ordini di vendere, e si produrrà sui fondi pubblici un avvilimento considerabile.

LIONE 19 *Maggio.*

Ieri furono proclamati dal balcone del palazzo di città i nomi di undici rappresentanti. I nomi socialisti erano salutati da frenetici applausi.

TOLONE 24 *Maggio.*

Le elezioni sono abbastanza buone, migliori che non si credesse in Parigi, i socialisti, che non erano che 66,000 alle elezioni di settembre, hanno dato 130,000 voti a Ledru-Rollin Rappresentante di Parigi; altri quattro dipartimenti l'avran pure eletto. I socialisti hanno avuto 10 uomini su 28. — Prondhon che non è stato eletto ha avuto 104,000 voti — Cabet 92,000. Felice Pesat è stato eletto in tre dipartimenti — Teodoro Bac in due. Quasi tutti i Ministri e i principali capi della reazione sono stati respinti dagli elettori della capitale.

I realisti e i repubblicani *onesti e moderati* sono avviliti. Confessano essi stessi la loro sconfitta. Sono di una estrema dolcezza. Non parlano che di fare il bene del popolo e di migliorare la sua posizione. Propongono di riconoscere la Repubblica Romana, di dichiarare la guerra all'Austria, d'occuparsi di riforme, infine pregandoli un poco otterremo che gridino con noi *Viva la Repubblica democratica e sociale.* Ciò che più li ha spaventati è l'aver veduto Bugeau, il Don Chisciotte della Rue Poitiers, caduto a Parigi, mentre un semplice sargente fu eletto a quarto e un altro a dodicesimo. Un sotto ufficiale de'cacciatori, chiamato *Commissaire* (fatelo sapere a'soldati di Civitavecchia) venne eletto a Strasburgo ed a Lione. Tutta l'armata può dirsi per noi. La-Martine, il favorito de'moderati, nel suo dipartimento non raccolse che 38 mila voti; e in sua vece tutti i socialisti, Ledru Rollin alla testa, ne ebbero almeno 80 mila. Finalmente vi dirò, che la Montagna, la quale nell'Assemblea attuale composta di 900 membri non conta che 64 parrigiani, ne avrà 200 almeno nella legislativa, che si comporrà di soli 750 membri.

Non mi diffondo sulle conseguenze, perchè il fin qui detto basta a farvi comprendere che siete salvi, e che il ministero che dovrà succedere a quello di Barrot, vi tratterà da fratelli, non da nemici.

Il Sotto-Luogotenente del ventesimo Dupré, morto sotto le mura di Roma, unì a Marsiglia 31 mila voti socialisti.

GRAN BRETAGNA

Prendiamo dal *Galignani's Messager* i seguenti brani più interessanti della discussione sull'*Intervento Francese*, tenuta alla Camera dei Pari il 14 Maggio:

Lord Beaumont. — Egli è noto a tutti coloro i quali hanno studiato la storia recente d'Italia, che il malgoverno degli Stati Romani sotto il Pontificato dei successivi Papi avea tratto quel paese a cotal condizione, che nulla, tranne una mano robusta di più gagliarda potenza che non sia il papato, poteva impedirlo dal sorgere a ribellione. Durante il pontificato di Gregorio XVI, le prigioni erano siffattamente stipate di detenuti, che a mala pena sarebbesi potuto cacciarvi degli altri; donde avveniva che tutto quanto il paese si fece avverso al papal reggimento. Allorquando il presente Pontefice ascese al trono, una questione suscitossi nel suo concistoro, s'egli dovesse proseguire nella linea di politica adottata dai suoi predecessori, o sibbene introdurre qualche modificazione al sistema governativo nello intento di prevenire una insurrezione. Venne abbracciato il secondo consiglio. Ma la difficoltà di attuarlo negli Stati papali era così diversa da quella

(Segue il Supplemento.)

che sarebbesi incontrata sotto qualunque altra potenza assoluta, che le più assennate persone di Roma si avvisarono, che, fatta una volta la più piccola concessione, questa avrebbe condotto alla finale abolizione del dominio temporale de' Papi. Fu allora tentato di separare il poter temporale dallo spirituale nel Sommo Pontefice, ma in una maniera, fra tutte, la più impraticabile. E fu questa lo impianto di una consulta di laici in un governo di sacerdoti! Il papa, nulladimeno, era fermo nel suo originario proponimento di non fare veruna concessione che nel più piccol grado intaccasse il suo temporale dominio, e niun cangiamento introdurre che potesse reputarsi un attentato alla sua giurisdizione secolare. Egli fece però questa concessione; che, cioè i laici aver potessero Assemblea e dibattimenti sulle regole del governo papale. Ma nel medesimo tempo ogni cosa, in se tenesse un diritto d'iniziativa, fu ad essi negato; ed ogni sforzo per esercitare un tal potere iniziatorio fu risguardato come una violazione del principio direttivo del Romano Governo. Non sì tosto quel fantasma di Costituzione fu concesso al popolo Romano, che in tutti i limitrofi Stati d'Italia prese piede la rivoluzione. In questo stato di cose il popolo Romano si fece avanti, e reclamò i privilegj volontariamente concessi in alcuni casi ai loro vicini, ma estorti dalla forza, dalla debolezza dei loro governanti. Eglino domandarono la stessa libertà ch' era stata concessa ai napoletani: ma a siffatta concessione tutto il corpo dei Cardinali si oppose, perchè eglino si avvisarono, che nessuna concessione poteva esser fatta al popolo senza tutto abdicare. Il Papa non volle acconsentire di dare al popolo una educazione secolaresca: e tutto quel che Pio Nono concesse al popolo fu contro la sua volontà, e a malincuore dei Cardinali; e con certezza e convinzione da parte sua e loro, che ciò condurrebbe alle conseguenze che avvennero, e che molti di loro avean preveduto. Oltrechè egli concesse con riserva (egli non parlava di alcuna riserva mentale o religiosa) che ogni qual volta si desse una propizia occasione, ogni passo fatto in avanti sarebbesi rifatto indietro; che la supremazia del clero nello Stato Romano sarebbesi mantenuta in tutto il suo originale vigore; e che i laici verrebbero privati dei privilegi stati loro concessi, e per lo innanzi goduti dal clero. Conformemente ai consigli ch' egli avea ricevuti dalle Corti estere, il presente Papa chiamò alla testa del suo Ministero non un sol uomo che meritasse la sua fiducia per le cognizioni dell'andamento costituzionale raccomandato dalla civile libertà bene intesa, ma sì bene uno ch'era stato esiliato già da Roma, e stigmatizzato come ribelle e scomunicato e disertore della Cattolica Religione; uno il quale, abbandonato il suo suolo natale, si era fatto abitatore e cittadino di diverso paese; ch' era stato impiegato come Ambasciatore presso questa città da lui risguardata siccome straniera. Tal persona, rivestita di siffatta qualità, era stata raccomandata al Papa siccome Ministro da uno Stato estero. Ma i suoi consigli ben presto apparvero funesti al Papa, ed avversi ai suoi disegni, siccome eziandio funesti ai Cardinali ed ai disegni loro. Il suo primo tentativo fu di restaurar le finanze; ed egli si avvisò non esservi altro mezzo per raggiungere lo scopo, che l'ipotecare i beni del clero. Ed in siffatto intendimento egli si recava al Parlamento, ove cadde per mano d'un assassino; ed in tal modo fece cogliere odio addosso a coloro i quali gli erano opposti come Ministro. Questo però fu un avvenimento che stava da sè, un fatto completamente isolato. E sebbene non si possa non ammettere che alcuna gioja siasi espressa in Roma per questo mostruoso delitto, v'han peraltro argomenti da convincere i più increduli, che nessuno di quelli che gli successero al potere può esser tacciato di aver menato tripudio per quell' atrocità: all'incontro, essi la deplorarono profondamente, non solo riguardo al Rossi, col quale erano legati in amichevole dimestichezza, ma eziandio perchè si avvidero che ciò era un avvenimento che avrebbe indugiato il successo della causa da essi abbracciata. Nel momento in cui cadde estinto il Rossi, i Cardinali faceano di tutto per ritornare indietro, e ricuperare tutti i privilegi ch' erano stati costretti di abbandonare. Era stato formato e stabilito un piano che non avea altro scopo: ma, fortunatamente, fu scoperto a tempo. Il popolo montò in furia. Pure bramò non far decadere il Papa dal suo trono; esso volse i passi al Quirinale, ed implorò da lui di fermare la sua dimora in Roma, protestando, che, se fosse d' uopo, egli farebbe sagrifizio del suo sangue se un solo capello della sua testa si fosse osato di toccare. Ma esso lo richiedeva in pari tempo di licenziare le forze estere donde era attorniato; insisteva che fossero disciolti i reggimenti svizzeri, e si rinnovasse il giuramento della forma del Governo Costituzionale che in allora esisteva. Il Sommo Pontefice evitò di far questo, poichè la forma di governo acconsentiva ai laici di prendere la iniziativa nel proporre le leggi; ed ei si avvide a quali resultati condurrebbero siffatte concessioni. Il perchè si credette obbligato in coscienza di ricusarsi. Gli veniva allora insinuato da alcuni del partito che lo accerchiava, di abbandonar Roma. La sua fuga, s' egli avesse manifestata la sua intenzione, non sarebbe stata impedita; nessuno sforzo, tranne la preghiera, si sarebbe praticato per trattenerlo: ma invece di accertarsi dei desiderj dei suoi cittadini, egli seguì altro avviso; e fuggì da Roma travestito; lo che denotava una strana mancanza di fiducia ne' suoi sudditi.

Il nobile Barone allora proseguì dicendo, che immediamente dopo fu fatto ogni sforzo dal Governo provvisorio per stabilire una riconciliazione fra il Sovrano Pontefice ed il suo popolo, e per impedir l'intervento delle Potenze straniere negli affari di Roma. Siffatti sforzi furono accolti dal Papa nella maniera la più aspra che si possa immaginare; e nella corte di Gaeta si pose mano ad intrighi per opera dei Cardinali per assicurare quello da cui ogni uomo di senno e di cuore dovea rifuggire, lo straniero intervento. Egli aveva inteso che era stato divisato un progetto dall' Austria, per cui la Spagna e Napoli sarebbero sole intervenute, mentre l' Austria e la Francia sarebbersi rimaste semplici spettatrici. Ciascuna potenza in tale intervento mirava al proprio interesse, e solo al proprio interesse; e mentre esse si rimanevano indecise, la Repubblica Romana fu proclamata. Fu proclamata dal suffragio universale del popolo, ed in tal guisa chiaramente furono fatti noti i desiderj del popolo, le sue intenzioni, la sua voce. Mentre le cose erano in questa condizione, mentre tutto il paese era in profonda tranquillità, mentre tutte le province dello Stato romano ansiosamente aspettavano che la pace e la riforma avesser luogo, al tempo medesimo i Francesi di tratto mandano una spedizione da Tolone, sbarcano a Civitavecchia, e colà pubblicano un Proclama, che ingannò la popolazione e la fece acconsentire ad una pacifica occupazione di quel porto. Nel loro primo Proclama essi dicevano che a nessun altro scopo venivano, se non per resistere all' intervento dell'Austria. Naturalmente la popolazione vi prestò fede, e li ricevè come amici. Ma al loro avanzarsi verso la città stessa di Roma pubblicarono un altro Proclama di diversa natura. Allora lo spirito di resistenza si risvegliò, ed in un batter d'occhio si organizzò. E non ostante che vi fosse una non piccola parte in Roma, che avrebbe sostenuto il Papa come Principe secolare costituzionale; tuttavia, tostochè fu noto che i Francesi venivano per ritornare il potere pontificio nella piena potenza clericale, tutta Roma fu contro di loro. Egli aggiunse, ch' era impossibile di restaurare il puro governo papale in Roma, senza distruggere al tempo stesso la libertà, ed in sua vece stabilire un puro assolutismo. Nell' affermar questo, egli parlava il linguaggio di milioni di cattolici romani, i quali avvisano che il potere spirituale e il potere temporale del Papa devono essere separati, e che il Governo di Roma non può essere intieramente affidato ai chierici. Avendo inoltre fatto alcune altre allusioni ai due proclami pubblicati dal Generale francese, egli interrogò il suo nobile amico Presidente del Consiglio, se era stata fatta alcuna comunicazione al Governo britannico da quello di Francia sullo scopo e sull' intendimento della occupazione degli Stati romani, poich' egli non poteva in guisa alcuna scoprire quale si fosse siffatto scopo e intendimento. Nè certo egli potea sicuramente dire qual fosse lo scopo; se il bene generale dell' Europa collegato alla conservazione della pace generale; se la naturale ambizione di quel grande Stato di far la parte principale nella restaurazione del Papa; o, finalmente, se fosse la conseguenza di un accordo colle altre potenze cattoliche dell'Europa. Questo suo ultimo dubbio si riferiva al procedere dell' Austria. Egli non conosceva chè l' Austria avesse ancora violato il territorio romano. Sapeva ch' era entrata negli Stati della Toscana; ma in questo caso vi erano certi patti che davano all' Austria il diritto, in certi casi, d'intervenire negli affari della Toscana. Egli non sapeva, ripetè, se l' Austria avesse ancora violato il territorio romano; ma essa era l' ultima potenza dalla quale, dopo tutte le sue recenti proteste contro l' intervento, egli avrebbe potuto aspettarsi alcun intervento in un contrasto fra un sovrano forestiero ed il suo popolo. Un' altra potenza ancora era intervenuta, il Re di Napoli; quel Re che più e più volte avea protestato e riprotestato contro alcun intervento fra lui e i suoi sacrificati sudditi nella Sicilia. Qualunque si fossero i suoi motivi, egli ha fuor di dubbio violato i privilegi d' uno Stato indipendente, e col marciar contro Roma ha commesso una grave offesa contro le leggi delle nazioni. Perciò proseguì dicendo, ch' egli avea bisogno di conoscere, se alcuna comunicazione era stata ricevuta dal Governo inglese per parte del Re di Napoli sull'oggetto del suo congiungersi a quella spedizione; ed inoltre, se il governo inglese avea preso alcuna misura coi governi stranieri su tale oggetto; e se ignorava od approvava ciò che era avvenuto.

Il *conte di Aberdeen* pensava, che considerando l'interesse e l'importanza degli avvenimenti che erano stati notificati alla Camera, i membri di essa aveano dritto di aspettare un più distinto e preciso ragguaglio di quello che loro era stato dato. Il nobile marchese di *Landowne* disse che era stata data comunicazione dal Governo Francese, e che l'oggetto della spedizione a Civitavecchia era di conservar la pace d'Italia, e di compiere altri generali disegni di beneficenza (*risa*). Ma sicuramente, prima che il nobile Marchese potesse approvare una deliberazione che metteva 20,000 uomini di truppa francese nel centro dell' Italia, dovea avere avuto qualche migliore spiegazione di quello sia il vago e generale accenno che ha quest'oggi comunicato alla camera. -- Egli non avea intenzione di criticare ostilmente la condotta del Governo Francese; ma avuto riguardo alla dichiarazione ch' era stata data di questo fatto, egli si riportava ad altre notizie che avessero arrecato degli schiarimenti, i quali sembrava non fossero stati dati al Governo Inglese. -- Egli trovava che il primo ministro di Francia avea detto, che l'oggetto di questa spedizione era di mantenere la legittima influenza della Francia in Italia; e di contribuire allo stabilimento di un buon governo per le popolazioni romane. Sicuramente oggetti tali potrebbero richieder la presenza di una forza francese in Italia, come per 10 anni, così per un anno solo (*attenzione*). Come avrebbero essi conosciuto quando la legittima influenza della Francia fosse stata soddisfatta, o quando si fosse formato in Italia un governo che, secondo l'avviso della nazion francese, si dovesse considerar come buono? (*attenzione*) Egli trovava che il gen. francese asseriva, nel suo ordine del giorno, che l'oggetto della spedizione era di stabilire un buon governo, ed altresì d'impedire che Roma fosse soggetta ad una forza straniera. Veramente ognuno avrebbe creduto che una forza francese fosse straniera all' Italia, come una forza austriaca. E tanto più che la connessione fra l'Austria e Roma, come stati italiani, era più intima che quella fra la Francia e Roma. -- Stando così le cose, sicuramente una spedizione di tal genere non poteva essere materia d'indifferenza pel governo di S. M. Britannica, e per la Camera. E quando il nobile Marchese disse che il governo nè l'approvava nè la disapprovava, si aspettava per fermo alcun che di più deciso che questa espressione negativa. Riguardo poi ad una questione di sì grande importanza, e produttrice di tanto importanti effetti, era dovere del Governo o protestare contro la spedizione, o sanzionarla con approvazione diretta, quando avesse creduto che il suo scopo fosse vantaggioso. -- Riguardando poi alle pubbliche dichiarazioni dei Francesi, il meglio si era sperare ch' essi non avesser parlato il vero; perchè altrimenti, se tali dichiarazioni doveano essere accettate come officiali ed esatte, la cosa sarebbe veramente seria. -- Generalmente fu detto che alcun tempo fa il governo papale in Gaeta fece indirizzi alle quattro principali potenze cattoliche, implorando il loro ajuto per rimettere il Papa nei suoi dominj. -- Quanto avanzassero siffatte trattative e quale ne fosse il risultato, egli nol sapeva; ma aveva inteso che alcune conferenze aveano avuto luogo fra i rappresentanti di quelle potenze. -- Sono dunque i Francesi entrati nei dominj papali a richiesta del Papa, o no? Se essi hanno colla loro andata assentito al desiderio del Papa, allora vi si sono condotti per le stesse ragioni e sulle basi medesime che, come si è detto, inducevano gli Austriaci e i Napoletani ad andarvi. -- Se poi la spedizione francese fosse una invasione ostile, un tal procedere dovrebbe destare un grande allarme per le conseguenze. -- Ma, non ostante le dichiarazioni del Ministero francese, egli sosteneva che la spedizione francese avea avuto luogo con viste più o meno amichevoli al Governo papale; e supponendo che l'Austria rispondesse egualmente al desiderio del Papa, allora si sarebbero veduti gli Austriaci marciar verso Roma nello stesso tempo che i Francesi, avanzandosi da Civitavecchia a quella città, dichiaravano che il loro scopo era d' impedire che le truppe straniere venissero in Roma (*risa*). Tale avvenimento avrebbe per certo richiamato alla mente di ognuno la dichiarazione del bastardo Faulconbrige nel *King-John*, quando Austria e Francia si avanzavano all' assedio d'Angers:

« O saggia disciplina! dal settentrione al mezzogiorno Austria e Francia sparano l'una contro dell' altra le loro bocche da fuoco. »

Ell' era veramente la più straordinaria cosa, che lo scopo finale del malizioso intervento per parte del Governo di S. M., di tutte le trattative e straordinarie missioni, dovesse essere il recare nell' Italia Centrale 20,000 soldati francesi; che a tal numero si sa esser giunti! Il Governo inviò il nobile Conte di Minto a controbilanciare la influenza estera in Roma, ove esercitavasi per mezzo del Francese Ambasciatore, Conte Rossi; la stessa persona che non molto tempo dopo fu assassinata sul limitare delle Camere, mentre studiavasi servire il suo paese collo stabilimento di un patriottico Ministero. Nulladimeno il nobile Conte riuscì perfettamente. Ma nel far ciò, egli avea fatto molto, secondo l'opinione di Lord *Aberdeen*, per distruggere le libertà d'Italia. Qualunque si fosse la condotta del nobile Conte medesimo, egli era assolutamente impossibile, per una simile missione e in tempi siffatti, e facendo considerazione alle persone da cui il nobile Conte era circondato, era dico impossibile di non ottenere il risultamento che ne seguì; che, cioè, ogni persona che da lui si condusse con acclamazioni e tripudj, non ne partisse perfettamente convinta, ch' egli era preparato a congiungersi con esso loro per la cacciata degli Austriaci dall' Italia, e si fissasse in capo sì strane idee, la non riuscita delle quali è stata quindi col fatto testimoniata. Laonde egli pensava, che la missione del nobile Conte era stata in pratica quant' altra mai funesta alla reale libertà d'Italia. Riguardo poi alla risposta del nobile Marchese alla domanda indirizzatagli, egli pensava che nulla potesse essere meno soddisfacente di una mera dichiarazione «che il Governo Francese ha qualche bello oggetto in vista», senza spiegare che cosa sia quest'oggetto, se il restauramento del Papa, o la conferma del Mazzini al potere. Sopra questo punto la camera era stata lasciata in perfetta dubbiezza; e considerando l' immensa importanza delle conseguenze che possono insorgere dalla Francese spedizione, egli credeva che fosse dovere del Governo Britannico di avere assai più chiare ed esplicite spiegazioni, e di conoscere con maggiore esattezza qual sia il vero scopo della spedizione.

UNGHERIA

PRESBURGO 15 *Maggio*.

Raab è di nuovo in mano dei Magiari.

La brigata austriaca Wyss che aveva ordine di occupare questa città si era avanzata fino a Csclorna.

Un corpo di Magiari l'attaccò e la respinse con perdite fino a Kony, cosicchè dovette ripiegarsi sopra il corpo di Schlick.

Pare che i Magiari abbiano abbandonato gran parte dell' isola Schutt.

Tutti i fogli giallo-neri fecero già ieri entrare i Russi in Tirnau. Niente di più falso. Anzi si vocifera che i Magiari hanno distrutti i vagoni di trasporto per impedire la loro spedizione sulla strada ferrata.

Buda sarà assalita con tutte le regole il 13. Ora si bombarda tetribilmente con mortai fatti venire da Comorn.

Lettere di Semlin, in data 9 corr., dicono che i Serbi in numero di 6000 furono sconfitti da Perczel presso Tomaschewacz. Tutta la Waivodia rioccupata dai Magiari. (*Gazz. d' Agram.*)

INDIA

Dopo una vittoria riportata a Goojsat, il Generale Gilbert era marciato rapidamente ad inseguire i fuggiaschi con 15,000 uomini e 40 pezzi di

cannone. Traversò, senza incontri, la riviera di Jhelum e s'impadronì della fortezza di Rhotée che l'inimico avea sgombrata al suo arrivo. Il 6 marzo si riconsegnarono all'armata inglese parecchie persone che erano prigioni da lungo tempo, cioè il Maggiore Lawrence e la sua donna, i Luogotenenti Herbert e Bowie, il signore e la signora Thompson.

L'8 Shere-Sing, Comandante le truppe di Lahore venne al campo ed annunziò che gli altri capi e i soldati erano pronti a porre giù le armi. Ripartì il domani per pigliare le opportune misure. Frattanto s'apprese avervi esitazione fra gl'insorti, e il Generale Gilbert tenne le sue truppe in ordine di battaglia per far fronte ad ogni evenimento.

Il 14, Shere-Sing, Ciuttur-Sing, Astar-Sing *e 13 altri capi si presentarono e fecero la loro sommissione.* Sedici mila uomini deposero le armi, raccomandandosi alla clemenza dell'Inghilterra. Ai semplici soldati si lasciarono i loro cavalli; e ricevettero ciascuno denari per ricondursi alle proprie case. I capi furono condotti a Lahore sotto scorta. Nello stesso tempo diedersi a mano degl'Inglesi 41 pezzi d'artiglieria, così che il numero dei cannoni presi dopo il mese di gennajo tocca a 160, e a 500 circa quelli che si presero a partire dal 1845.

Il Generale Gilbert è giunto a Altock il 17 marzo. Il domani, al mattino, parte delle sue truppe guadarono l'Indo, ed il rimanente doveva immediatamente seguirle. Gli afagani erano in piena ritirata verso il loro paese, ma speravasi poterli raggiungere, e tagliarli prima che si congiungessero colle milizie di Khyber.

Il governo del vecchio regno di Lahore sarà retto per l'avvenire da un consiglio di 3 persone: sir H. Lawrence e i signori John Lawrence e C. G. Mansel, coadiuvati da 4 commissarii. Sono *tutti nominati dal governo civile di Bengala.*

L'India era tranquilla, le truppe ovunque in ottimissima salute, le cose di commercio andavano di lento piede.

NOTIZIE DEL MATTINO

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerando, che i diritti Baronali di qualunque specie sono aboliti;

Considerando, che nondimeno sopra alcune terre si percepiscono ancora dagli ex Baroni, e loro successori le corrisposte de' Cereali, con modi non ordinarj, e che svelano manifestamente la origine feudale, almeno quanto al modo della percezione;

DECRETA:

Le corrisposte de' Cereali non possono essere percepite dagli ex Baroni e loro successori, se non sull'*Aja*, e nel modo, e nella quantità che si percepiscono dai particolari proprietarj di terre, in ciascun territorio, salvo che un titolo oneroso, evidentemente di origine non feudale, e rigorosamente provato, non faccia luogo ad eccezione di quanto è sopra disposto.

Dato dalla residenza del Triumvirato il 28 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 26 Maggio, ha promulgato il seguente

DECRETO

Art. 1. È autorizzato a favore del Ministro del Commercio e Belle Arti un fondo addizionale straordinario di *Diecimila Scudi* per venire in soccorso di quegli artisti Pittori e Scultori, che mancano di lavoro.

Art. 2. Lo stesso Ministro, nel commettere lavori ai suddetti, curerà che insieme all'interesse degli artisti venga provveduto compossibilmente all'interesse e all'onore delle arti.

Art. 3. I lavori di scultura saranno dedicati a rappresentare in erme i grandi uomini italiani.

Art. 4. I lavori di pittura saranno volti a far copia di quadri celebri.

Art. 5. Sugli uni e sugli altri il Ministro consulterà il voto della Commissione artistica.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 28 maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

FIRENZE.

Da lettera autorevole sappiamo che gli austriaci sono entrati a Firenze dal dì 25, e si sono acquartierati in gran numero nelle case secondo l'ordine emesso dalle autorità del paese.

Nessuno de' giornali toscani, compreso il Monitore, ne fa parola: tanta è la discrezione strategica, o il terrore che ispirano gli alleati del Gran Duca. Sembra che un corpo stanzierà costì per proteggere *lo Statuto*! mentre un altro, secondo il piano strategico accennato dal Commissario Serristori, ci farà una visita nelle Romagne.

Quanto a noi, ci ricordiamo degli ungheresi, che costretti a lasciare il Danubio, dicevano agl'imperiali: *a rivederci al Tibisco.* Anche noi avremo il nostro punto di convegno, e speriamo di terminare la terza lotta, come abbiam fatto delle altre due.

Intanto Ancona risponde spartanamente ai Commissarj spediti ad ordinar le razioni: *venite a prenderle!*

I paesi occupati dalla forza prepotente, serbano quel contegno che ci fa ben augurare dell'avvenire. *Ci rivedremo . . . . al Tibisco.*

VENEZIA.

Abbiamo per via straordinaria le ultime notizie di Venezia, e i bullettini ufficiali del 21 Maggio.

Gli austriaci non restano dal tentare l'attacco, si dalla parte di mare che dalla parte di terra. Rifanno le opere distrutte dai nostri cannoni, e dall'acqua della Lagnna, nostra alleata.

A sentire i dispacci di Radetzky e le intimazioni fatte ai forastieri per il dì 20, sembrava che Venezia non dovesse sopravvivere a questo giorno. Ella vive però, e oppone contro la forza austriaca e contro codesti insidiosi spauracchi, le proprie artiglierie meglio servite delle nemiche, e la propria fermezza *a prova di bomba.*

Pochissimi sono i danni risentiti dai nostri, e lungi dal disanimare gli eroici difensori, servono loro di più vivo stimolo alla riscossa.

Si parlava anche di un movimento insurrezionale a Udine e a Treviso. Aspettiamo conferma, e più di tutto aspettiamo il moto uniforme di tutte le altre città. Guai ai movimenti isolati! O sorgere come un sol uomo, o soffrire aspettando.

Domani daremo i bullettini.

UNGHERIA

Da lettera di Breslavia del 12 si ha che i russi s'incontrarono cogli ungheresi in Gallizia vicino a Wadowice e vicino a Bielitz sulla frontiera galliziana e austriaca. Sarebbe in ambedue i luoghi toccata la peggio ai russi. Parlasi anche di un fatto d'arme nella marcia di Jablunka.

— Buda fu presa dopo tre giorni di bombardamento. La guarnigione austriaca è rimasta prigioniera di guerra.

— Da Vienna il 17 dicevansi avviati i russi sopra Presburgo.

Siamo invitati a fare la seguente rettificazione, risguardante un benemerito Ufficiale superiore della Legione Garibaldi.

Nel nostro numero 109 (Mertedì 22 corrente) pag. 494, col. 2., dove si legge: — *la prima di avanguardia comandata dal Colonnello Marchetti* —, leggasi dopo le altre citate parole: — *dal Colonnello Marochetti.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Essendo passato agli eterni riposi nel giorno 5 del cadente, Monsig. D. Giovanni Di Pietro Uditore della soppressa Romana Rota, senza aver fatto alcuna disposizione testamentaria, ad istanza dei suoi figli ed eredi nel dì 2 del prossimo Giugno, alle ore 9 antim., si procederà, per gli atti del sottoscritto Notaro, alla compilazione dell'Inventario dei beni ereditarii del suddetto Defunto nella casa di suo ultimo domicilio posta in Roma via di Campo Marzo n. 69 primo piano, per proseguirsi successivamente, ove sarà d'uopo, coll'opera de' respettivi periti, e sotto tutte le riserve e proteste di ragione.

Pel Successor del De-Sanctis Not. Romano
Gioacchino De-Dominicis Sostituto.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Trib. Civ. di Prima Istanza di Roma – Secondo Turno – Sulla istanza di Santa Mistichelli vedova di Michele Castelli diretta ad ottenere la nomina di un Curatore alla eredità intestata del defunto Michele Castelli divenuta giacente per la rinuncia emessa alla medesima avanti il suddetto Trib. da Francesco De Sanctis, ed altri nipoti del defunto per lato materno, come da dichiarazione emessa in Cancelleria nel giorno 16 aprile 1849, alla quale ec. Vista la suddetta istanza, e rinuncia. Pronunciando in primo grado di giurisdizione ha deputato in Curatore alla eredità giacente del fu Michele Castelli, il cittadino Francesco Lasagni Proc. addetto alla Camera di Disciplina, inculcandogli di bene e fedelmente amministrare, e di render conto ad ogni richiesta – Fatta in Camera di Consiglio nel dì 15 maggio 1849.

F. Avv. Cecconi V. Presid. – C. Avv. Gabet Giudice. – F. Avv. Pantanetti Giudice – S. Petti Cancelliere. – Il sottoscritto Curatore cui fu notificata *la suddetta ordinanza*, ha emessa in atti nel giorno 25 maggio corrente la dichiarazione prescritta dalla Legge. Ciò si deduce a notizia di chiunque possa avervi interesse a norma del disposto nei §§. 1574 e 1575 del vig. Reg.

Francesco Lasagni Cur. Dep.

Tribunale di Commercio di Civitavecchia

Ad istanza del Capitan Lorenzo Canova, Comandante la Goletta denominata *S. Croce*, di bandiera Toscana, ancorata nel porto di Civitavecchia, per quale agisce il cittadino Benedetto Blasi. – Si citano i possessori di polize all'ordine delle infrascritte merci e chiunque altro di ragione a comparire nella infrascritta udienza attesa la urgenza e stantechè la bocca di Fiumicino trovasi ostilmente occupata dalle armi Francesi che non permettono l'ingresso a qualsiasi bastimento, per cui l'istante non può rimontare il Tevere e condurre in Roma per farne la consegna ai citati, le merci che ha caricate in Marsiglia. Per questi ed altri motivi sentirsi prefiggere un breve termine a dichiarare, se intendono, che l'istante debba retrocedere, e ricondurre le respettive merci in Marsiglia, ovvero di scaricarle in Civitavecchia, e qualora prescelgano questa seconda ipotesi, nominare persona che riceva le respettive merci, e ne paghi il convenuto nolo, qual termine decorso autorizzare l'istante a fare la discarica in Civitavecchia presso il Depositario del Trib. a tutte spese, danno e rischio dei citati, non che a fare la vendita all'Asta pubblica di tanta parte di ciascuna merce quanto basti al pagamento del nolo e spese e si emani la sentenza eseguibile provvisoriamente non ostante appello con la condanna nelle spese:

Venti sacchi Caffè con marca. – 40 barili Zucchero raffinato con marca E. D. D. – 60 ballotti cera Senegal. – 28 ballotti cera Senegal e 50 sacchi caffè con marca. – 30 sacchi caffè Avana con marca e 40 pezzi di legno Santa Marta, marca R. – 9 Casse contenenti 9 Damigiane di aceto con marca. – 15 sacchi Caffè con marca. – 2 fardi Zucchero raffinato con marca. – 5 sacchi Pimento con marca – 40 sacchi Caffè, 6 sacchi Garofani, 7 sacchi Zucchero raffinato di Olanda con marca – 56 sacchi Caffè, 20 casse Zucchero Avana biondo con marca. – 50 pani di Piombo con marca e 6 sacchi di Garofani con marca. 13 sacchi Zucchero raffinato Olandese e 15 sacchi Caffè con marca. – 15 sacchi Caffè, 2 sacchi Garofani con marca. 10 sacchi Caffè con marca C. e 10 sacchi Caffè con marca C. T. – 6 sacchi Cacaos, ed un ballotto Cera gialla con marca. – 50 pani di Piombo con marca – 200 pani Piombo con marca. – Un Fusto verdetto con marca. – 40 sacchi Caffè con marca – 16 sacchi Cera con marca. – 4 Fusti Acqua di ragia con marca. – 40 sacchi Cacaos con marca. – 10 sacchi Cacaos con marca. – 15 sacchi Caffè con marca. – 10 sacchi Caffè con marca G. – 15 sacchi Caffè con marca. – 3 balle Sandalo macinato con marca. – Un fardo Vetriolo bleu marca T. – 10 ceste Bottiglie vuote con marca. – 4 sacca Pimento con marca. – Ritenuta la urgenza si permette di citare per l'Udienza di mercoledì 30 del corrente mese alle ore 12 meridiane.

Civitavecchia il 24 Maggio 1849.

Basili Presidente.

Affissa il 28 Maggio 1849.
P. Bonomi Curs. presso i Trib. Civ. di Roma.

Avviso di vendita giudiziale. – In virtù di definitiva Sentenza proferita dal Tribunale Civile di Civitavecchia il 12 gennajo 1849 registrata il 16 detto al vol. 20 (atti giudiziali) fol. 42 verso cas. 8. – A termini del Capitolato prodotto in atti nel dì 23 febbrajo 1849 in unione dell'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie e dei registri Censuarj. – Si pone all'asta *per vendersi al maggiore e migliore obblatore* a forma di legge una casa posta in Corneto in Parrocchia S. Antonio, e precisamente *nella strada della Madonna di Mare*, conf. a levante i beni Maneschi, a ponente quei della vedova Boccanera, di S. Crispino e Convento di S. Marco, *nella Mappa Censuaria al n.* 246, composta di tre vani al primo piano, cinque al secondo, situata fra due strade. – L'incanto *avrà luogo in Civitavecchia nella Sala Comunale* nel dì 27 giugno 1849, alle ore 10 antimeridiane. – Il primo prezzo sul quale dovranno darsi le offerte è di sc. 650 in conformità della perizia giudiziale prodotta negli atti. *Benedetto Blasi Proc.*

Avviso di vendita giudiziale. – In virtù di definitiva sentenza proferita dal Trib. Civ. di Civitavecchia nel dì 16 Marzo 1849 registrata li 22 detto al vol. 20 (giudiziali) fol. 49, retto cas. 4. – Ed in conformità del capitolato ed atti annessi prodotti nella Cancelleria del suddetto Trib. nel dì 22 maggio 1849, siccome è prescritto nel §. 1308 del Reg. legisl. e giud. – Si procede alla vendita degli infrascritti beni rustici. – 1 Terreno posto nel territorio di Corneto in voc. S. Savino confinante coi beni fede commissarj di Luigi Maria Bruschi Falgari, colla strada di S. Savino, colla forma spettante a detto fondo che lo divide dalle tenute Monterozzi, colla strada dei Trocchi, beni di Eugenio Lucidi, salvo ec. della capacità superficiale di rubbia 20 circa. – 2 Terreno nel sud. territorio voc. la Ranchese, confinante coi beni dei fratelli Falzacappa, dei Canonici di S. Leonardo, con quelli di Egidio Querciola, Lodovico Benedetti e colla strada del Mandoleto, salvi ec., della quantità di rubbia 20 circa. – 3 Terreno nel sud. territorio in contrada Vallegata, confinante coi beni di Carolina Mariani Marefoschi, dell'Arcipretura, col fiume Marta, salvi ec., della capacità di rubbia 7, e stara 13 circa, compresa la superficie della ripa o pendenza sterposa arenosa lungo il fiume suddetto. – La vendita avrà luogo colle norme di legge nella Sala Comunale di Civitavecchia nel giorno 30 giugno 1849, alle ore 11 antimeridiane. – Il primo prezzo sul quale sarà aperto aperto l'incanto è il seguente. – Pel terreno descritto al n. 1; scudi quattromila ottantanove e bajocchi novantuno e mezzo; sc. 4089. 91. e mezzo. – Pel Terreno al n. 2, scudi duemila cento ventiquattro e baj. 92 e mezzo sc. 2124 92 e mezzo. – Pel Terreno al n. 3, sc. mille seicento novantotto e baj. otto e mezzo, sc. 1698. 08. e mezzo.

Benedetto Blasi Proc.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 115 — 1849. Martedì 29 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
28 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 2,2	+ 12, 2"	6"	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pom. del 27 Maggio, fino alle 9 pom. del 28 detto
	» 3 pomer.	» 28 » 1,7	+ 18, 7	41	S-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 28 » 2,2	+ 15, 1	11	S. dd.	Sereno.	Temperat. mass. + 19,5 Temperat. min. + 11,1.

ROMA 29 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

per le Sezioni del dì 30 *Maggio.*

1. Studio finale della Costituzione.
2. Esame della Proposta Saliceti intorno all' adozione de' cinque Codici.
3. Esame della Proposta Gajani intorno ai Giuspatronati.
4. Esame sulla Proposta Murri sui Legati pii.
5. Esame sulla Proposta Agostini intorno ai Collegi militari.
6. Rapporto Pontani sopra la Tabella preventiva addizionale per l'Arma politica.
7. Nomina di un Commissario per l'esame dei Preventivi.

Tornata del dì 31 *Maggio.*

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Rapporto della Commissione delle Petizioni.
3. Lettura di varii Rapporti.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il Presidente C. L. BONAPARTE.
Il Segretario PENNACCHI.

PARTE NON OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

Ordine del Giorno.

CARABINIERI:

Vanno incalzando ed alternando rapidamente le ore gravi e solenni, in cui ciascuno di noi deve adempiere a quei doveri di Soldato e di Cittadino che richieggono sacrifizj e coraggio, e che schiudono la via alla salute nostra, ed alla conservazione della gloriosa nostra Repubblica. Voi li adempiste finora collo slancio di Soldati Italiani ed in Roma, e sotto le mura di Velletri, nel mentre in altre parti ancora i vostri compagni vi emularono combattendo e dando il loro sangue e la vita per la difesa della patria; io pure vi mantenni la fede datavi, e fui sempre in mezzo a voi, *dividendo con voi i disagi ed i pericoli.* Ma questi primi passi ne dimandano altri molti; chè l'arrestarsi sarebbe un perdere il frutto ed il merito de' primi: dimandano fra le altre cose, che voi, o Carabinieri, stringiate anzichè rallentare i vincoli della più rigida disciplina, a guisa da addivenire un Corpo che appaja una salda colonna capace di resistere a qualunque malefico esempio, capace di abbattere colla sua forza qualunque ostacolo, e di farsi strada in mezzo alle più dense e robuste fila nemiche. Questo non si ottiene soltanto col coraggio, ma vuolsi ancora la più rigida disciplina ne' Soldati e negli Uffiziali. È questa che io voglio, è questa cui voi dovete di buon animo soggiacere, se volete vincere sempre. Verrà il giorno del riposo: oggi è il giorno delle fatiche, e delle abnegazioni; voi benedirete nel giorno della battaglia e del pericolo il mio volere, ed i sacrifizj impostivi dalla disciplina, perchè conoscerete allora la forza che avrete conquistata. Questa disciplina che richiede cieca obbedienza nel Soldato, cure continue, e sagrifizj negli Uffiziali, dev' essere in voi uno spontaneo volere anzichè la esecuzione di un comando; e lo sarà, perchè vi stimo capaci di comprendere, che il proprio dovere bisogna sentirlo prima che venga comandato. Chi però non lo sentisse, sentirà la forza de' miei comandi.

Questo avvertimento non voglio sia disgiunto dalla lode che io tributo al Corpo pel contegno suo, pel suo coraggio, pe' suoi sagrifizi. Se qualche Carabiniere in altre parti dello Stato si macchiò di colpa, o fu costretto dalla prepotenza della forza nemica a separarsi da noi, l'amarezza che me ne grava è largamente compensata dalla fede, dal coraggio e dal contegno vostro; e voi anzi trarrete argomento da ciò per raddoppiare di zelo e di amore verso la Repubblica, onde lavare le colpa di que' pochi. Ma questi pochissimi, spero, che ravveduti torneranno nelle nostre fila, e laveranno col loro sangue, combattendo per la Repubblica, o la loro colpa, o la loro debolezza. Lo stimolo dell' amor patrio può dormire per breve, non può spegnersi nell' animo dei Carabinieri Romani.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Dalla residenza del Comando generale in Roma. Li 26 Maggio 1849.

Il Generale G. GALLETTI.

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione.

Si sapeva che alcune truppe Napoletane stavano vicine al nostro confine: una falsa voce ne aveva ingrandito il numero. Il Generale Garibaldi ha voluto riconoscerle, e col suo solito ardire si è spinto entro il regno di Napoli: le poche truppe Napoletane al primo attacco sono fuggite, e il Generale è entrato in Arce e nella rocca di Arce: ma conoscendo che tutto all' intorno non vi erano nemici, e che il confine era libero, è rientrato nel nostro Stato.

La patria chiama la nostra invitta armata a nuovi combattimenti, e a nuove vittorie.

Un forte presidio resterà nella Provincia di Campagna, malgrado che una nuova invasione Napoletana sia divenuta impossibile; così grande è lo spavento che le giornate gloriose per noi di Palestrina e di Velletri hanno gettato nell' esercito del Borbone.

Frosinone 28 Maggio 1849.

Il Commiss. straord. f. f. di Preside
P. STERBINI.

Il *Constitutionnell* contiene una lettera scritta da *Civitavecchia in data dell' 11 maggio. Eccone un* brano.

. . . . . » L' infima minorità degli stranieri che governa Roma, comprende che il suo tempo è finito. Così non v'ha alcun mezzo ch'ella non tenti per guadagnare la nostra armata, facendole credere esser dessa l'organo della maggioranza delle nostre popolazioni. La presenza dei nostri soldati nella città di Roma, ove il loro ardore nella giornata del 30, ed un vile tradimento per parte degli uomini di Garibaldi e d' Avezzana li avea trascinati, imperocchè questi aveau fatto sventolare le bandiere bianche in *segno di pace e di sommissione*, è stata il pretesto di commedie sentimentali da parte degli anarchisti di Roma. Io mi affretto d'aggiungere ch' esse non han prodotto alcun effetto sui nostri bravi soldati. Eglino son tornati più che mai decisi a compiere energicamente il loro dovere. È la sola risposta che si deguino dare ai giornali esaltati di Roma, che si piacciono a rappresentarli come commossi dalle pretese simpatie con cui furono accolti, e sorpresi dell'ordine che regna nella città. Non possono esservi, d'altronde, due maniere di vedere quanto alla fazione che desola Roma colle sue violenze ed esazioni. Stranieri o Romani, *tutti quelli che giungono a scappare* dalla città non fan sentire che un solo parlare; ed i fatti che raccontano sono la degna applicazione delle teorie dei nostri Rossi di Francia. Come d'altronde supporre altri pensieri, altri mezzi di governo in uomini, i quali dopo essersi imposti al nostro disgraziato paese, non indietreggiano punto, per soddisfare la loro libidine di potere, d'innanzi alla volontà delle popolazioni, che dimandano da ogni parte alla Francia di sottrarle all' influenza esclusiva dell' Austria, assicurandone le libertà sotto un governo che riallacci le loro simpatie!

» Speriamo che *la Repubblica Francese* compirà la missione santa e liberale ch' ella si è addossata. Ci è garante il di lei Rappresentante in questo paese; ci è garante l'ordine, la disciplina ed il valore di cui il corpo spedizionario ha fatte luminose prove, da che pose piede sul suolo italiano. Le simpatie d'ogni persona dabbene sono per lui, non può dubitarsene. Ben presto la Repubblica Francese avrà domata l'anarchia ed afforzate le libertà Romane. »

A queste calunnie, mille volte ribattute, mille volte rinascenti come le teste dell' idra, a queste corrispondenze anonime dei mal fuggiti da Roma, degli agenti provocatori a spese d'un potere già spento o almeno agonizzante, siamo lieti d' opporre questa lettera che ora appunto ci viene consegnata da un onorevole francese qui dimorante, e testimonio oculare dei fatti che attesta. Riportiamo nell' originale il documento, per non menomarlo della sua autorità; e con questo, benchè senza speranza d'aver chiuso la bocca a' maligni, dichiariamo d'aver detto a costoro l'ultima nostra parola intorno a' fatti già cogniti ed appurati dinanzi all' opinione pubblica di tutta l'Europa.

CITOYEN RÉDACTEUR:

Auriez-vous l'obligeance d' insérer dans votre estimable Journal les lignes suivantes au sujet de la Mission de Mons. De Lesseps à Rome?

Les hommes qui, par leurs conseils perfides et leurs calomnies incessantes, ont entraîné la France dans une guerre impie et fratricide qui transforme *ses soldats en Croates* au service du Pape, ces mêmes hommes ont entouré Mons. De Lesseps des son arrivée à Rome. Aussi, Jésuites en robe longue, Jésuites en habit court, ont, à l'envi, assiégé sa demeure. Leurs efforts n'avaient qu'un but unique, celui qu'une mission de vérité devînt, à leur *profit*, une mission de mensonge et de propagande réactionnaire. Ces hommes, hypocritement pieux, qui prennent le nom de républicains *honnêtes et modérés* et pour lesquels *la fin justifie les moyens*, ne pouvaient négliger d'employer sur l'esprit de Mons. De Lesseps les armes de l'intimidation. Des lettres anonimes, adressées à Mons. l'Envoyé extraordinaire, le menaçaient d'un poignard assassin; et les honnêtes gens, auteurs de ces lettres, les ont *charitablement* attribuées au parti qu' ils appellent *républicain rouge*. On prétend que c'est sous l' influence de la crainte et s'exagérant son importance politique, que Mons. De Lesseps est parti pour le quartier général de l'armée française.

Si Mons. l'Envoyé extraordinaire, au lieu de se laisser circonvenir par une coterie dont le but est de se faire de lui un instrument aveugle, eût bien voulu puiser ses renseignemens auprès de gens de bonne foi, il aurait pu transmettre au Ministère français des informations appuyées sur la vérité, en admettant toutefois que ce dernier ait voulu *sincèrement* la connaître. Il aurait pu dire à son gouvernement que le Peuple Romain, tant de la capitale que des provinces, plein de confiance dans les hommes qu'il a investis du pouvoir, ayant pris au sérieux le gouvernement républicain proclamé d'une voix unanime, bien décidé à le défendre, *et il l' a prouvé*, a vu se briser, devant son attitude noble et digne, les basses manoeuvres ayant pour objet de semer dans les populations romaines, qui ne forment qu' une famille, la mésintelligence et l'anarchie.

Il aurait pu dire, Mons. Lesseps, que le Peuple Romain est uni d'une manière compacte dans un seul sentiment, celui de l'antipathie du régime théocratique, qu' il n' a que trop appris à connaître. Non que ce peuple ait déserté les croyances religieuses, qu'il en ait abandonné les pratiques; mais il a compris que, le divin Fondateur du Christianisme ayant enseigné une réligion toute d'amour et de fraternité, des hommes hypocrites, avides de pouvoir et de richesses, avaient su, plus tard, se faire de cette réligion un instrument d'ambition et d'un intolérable despotisme. Les Romains savent qu' ils ont été trompés pendant des siècles; ils ont reconquis leurs droits,

et ils sont aujourd' hui bien déterminés à les conserver au prix de tous les sacrifices qui sont en leur pouvoir. Mais quatre puissances, au nombre des quelles ils voient, avec douleur, figurer la France, la France *républicaine*, sur l'appui de laquelle ils avaient cru pouvoir compter, et qui la première, *oh infamie*!!! vient assiéger leur Capitale, quatre puissances réunissent leurs efforts pour écraser une faible nation de trois millions d'habitans. Les généreux Romains pourront être accablés sous le nombre, la violence pourra leur imposer un joug exécré; mais pour combien de temps? c'est ce qu'un avenir peu éloigné décidera.

Les ennemis, *les Français Republicains* !!! sont aux portes de Rome; la Ville est sillonnée en tous sens par des militaires de toutes armes; cette Ville est en état de siége; et ses habitans, non par insouciance, mais parce qu'ils sont pleins de confiance dans des autorités de leur choix, vaquent paisiblement à leurs occupations habituelles, fréquentent les Eglises, les promenades et les théâtres. En un mot, la paix la plus profonde règne dans cette vaste Capitale.

Enfin, si Monsieur de Lesseps n' est pas l'homme d'une coterie jésuitique, si sa conscience lui a dit qu' avant d'être le mandataire d'un Ministère qui fait si bon marché de l' honneur, de la dignité et du sang des soldats de la France, il doit être l' homme de la *vérité*, il l'aura fait connaître dans la question romaine. Le temps qui découvre tout nous apprendra plus tard si Monsieur l'Envoyé extraordinaire a été cet homme. On le désire.

Agréez, Citoyen rédacteur, mon salut fraternel.

Rome 28 Mai 1849.

H. Theoleyre.

PIEMONTE

TORINO 23 *Maggio*.

IL GENERALE RAMORINO

Sulla morte del general Ramorino leggesi nella Concordia:

» Alle ore 6 del mattino una vettura, scortata da un battaglione dei granatieri Guardie, accompagnava il generale Ramorino dalle carceri della cittadella al campo di Marte, ove era destinato il sito del suo supplizio.

» Disceso dalla vettura, attraversò a piedi, scortato da due sacerdoti, le lunghe file de' militi che stavano schierati in quel campo. Il suo passo era fermo, il contegno severo senza burbanza, e portava nel volto i manifesti segni di rassegnazione e di calma. Giunto nel mezzo del quadrato ove stava una sedia per lui destinata, vi depose sopra il cappello, e domandò a sè l'ufficiale che comandava i soldati delle guardie che dovevano sparare le armi contro di lui, e, scambiate alcune parole, fece avvicinare maggiormente a sè i soldati; girò allora lo sguardo attorno alla milizia circostante, e disse che egli moriva per l'amore della patria, che era innocente, ed altre cose aggiunse sulle circostanze in cui si trovava. Allora, slacciato l'abito di generale che indossava, accennò colla mano al cuore, e diede il segnale di morte. Sei palle di piombo gli traforarono il petto, l'occhio destro e la gola, e in un istante cadde su l'uno dei lati per non rialzarsi più.

» Le truppe difilarono davanti il suo cadavere per rendergli, come d'uso, gli onori militari. Il suo corpo fu trasferito nel cimitero della Crocetta, ove senza indugio venne tumulato.

» Noi ristammo finora dal portare il menomo giudizio sui fatti che riguardano quest'uomo; noi sospendiamo ancor oggi la nostra parola a questo riguardo. In faccia al recente sangue sparso non abbiamo che raccapriccio e dolore. »

A ciò soggiunge il *Risorgimento*.

» Parecchi *rumori corsero nel popolo* e prima e dopo questa sentenza del generale Ramorino: alcuni empi ed assurdi, alcuni pregiudicati, opera di partito: ma ciò che più nocque alla sua causa, dopo la provata reità, fu senza fallo l'accusa volgare di tradimento fatta salire con detestabile leggerezza su MOLTI RIGUARDEVOLISSIMI CAPI. Certo la disobbedienza del generale era provata per sua stessa confessione: ma è da presumere che in faccia a tanto pubblico disastro, comecchè in parte a tale sua disobbedienza dovuto, la clemenza di un nuovo re, soldato anch'egli ed esperto delle vicende dei campi, non sarebbe stata fatalmente trattenuta, se quella rea parola di TRADIMENTO non si fosse cacciata con iniqua sbadataggine ad attraversarne le mire. »

La *Concordia* risponde a queste insinuazioni del Giornale Aristocratico con questa semplice narrazione delle ultime ore del Generale, tratta dal *Messaggere Torinese*.

La storia a cui s'appellò l'infelice Ramorino, raccoglierà questi fatti. La storia registrerà le vaghe accuse di *delirio* e d'*ebbrezza*, onde i regii cortigiani tentarono scemar fede all' ultime parole del condannato. La storia da questi lampi sinistri, da queste ombre medesime trarrà una luce tremenda, nè temerà far salire l'accusa a quei CAPI RAGGUARDEVOLISSIMI, sieno uno o più, su cui pesa l' infamia di Novara, e l'ultima sventura italiana.

Per compiere la dolorosa storia del processo del generale Ramorino, riproduciamo il seguente articolo tolto dal *Messaggiere Torinese*. Cogliamo questa occasione per protestare contro le invereconde parole di un giornale della sedicente moderazione, il quale vorrebbe rendere responsabile un partito (e a quale partito accenni il giornale dell' aristocrazia ognun vede), perchè non venne accordata la grazia al condannato. O l' interesse dello stato e la condizione del processo rendevano opportuna la grazia reale, o no. Il voler lasciar supporre che la grazia venne niegata per motivi personali è tal cosa che noi non sappiamo se debba chiamarsi stoltezza o tristizia. Certo, se fosse vera la cosa, il biasimo che il giornale vorrebbe far ricadere sulla parte liberale del paese, divenuta in bocca di quei signori il capro-emissario di tutte le sventure in cui è piombato l' infelice nostra Italia, ricadrebbe *su tale*, che *la legge colloca a buon diritto* al dissopra di ogni querela. Cotesti cortigiani sono spesso molto imprudenti, e somigliano all'orso della favola che cacciava la mosca dal capo del suo padrone.

Ecco le parole del *Messaggiere*:

» I fati di Ramorino sono compiuti. I nostri amici che nei tempi lieti del generale e del deputato si tennero in disparte, appena sopra il suo capo fu sospesa la morte, si affrettarono ad apprestargli ogni più fratellevole conforto e gli furono compagni nell'agonia e raccolsero gli ultimi suoi sospiri.

Prima di chiudere gli occhi, disse all'avvocato Brofferio:

— A voi, che tanto avete fatto per difendere la mia vita, confido la difesa della mia memoria. Non permettete che la calunnia insulti al mio sepolcro. — E stringendogli la mano si rassegnò a morire.

La migliore difesa di Ramorino la farà il tempo. Ora che il suo sangue ha placato molti odii e dissipati molti pregiudizi, la pubblica opinione si andrà di giorno in giorno rettificando, e noi vi contribuiremo, per quanto starà nelle nostre forze, colla chiarezza dei fatti e delle osservazioni.

Frattanto gli ultimi suoi giorni appartenendo alla storia, noi, che abbiamo già riferito una parte dei dibattimenti che precedettero la luttuosa sentenza, vogliamo che i lettori abbiano sott'occhio un'accurata relazione di tutto ciò che si è fatto e si è detto alla Corte di Cassazione nella sua causa, acciocchè possano sin d'ora portare giusto giudizio sopra il fatale scioglimento che *ebbe* (adoperiamo le parole della pubblica protesta di Ramorino) *la troppa esperienza di guerra di un vecchio generale che non ha combattuto al loco indicato gli Austriaci, perchè era certo di combatterli poco lungi, all' inaspettata, con più sicuro e maggiore vantaggio.*

Nel pomeriggio del giorno 18, dopochè il Magistrato di cassazione ascoltava le arringhe, già da noi compendiate, degli avvocati Brofferio, Fraschini e Saracco, il signor presidente Bermondi, avvocato generale di S. M., facevasi a combattere i ragionamenti dei difensori, lagnandosi che il loro ricorso non contenesse che generali osservazioni, benchè la legge prescriva di specificare le singole questioni; e le principali argomentazioni del sig. avvocato generale erano queste:

1. Che nell'articolo 14 del Regio Editto 30 Ottobre 1847 si dicesse non essere ricevibile alcun ricorso in cassazione, non solo in tempo di guerra, ma *in qualunque tempo*.

2. Che per autorità di Grozio fra la pace e la guerra *nihil esset medium*, così che l'armistizio non fosse tempo di pace.

3. Che la convenzione del 26 Marzo fosse limitata di dieci in dieci giorni, bastando la denuncia di una delle due parti a ricondurre le ostilità.

4. Che prova di guerra permanente erano l'occupazione austriaca delle nostre provincie, l' esercito *sul piede di guerra*, le paghe non diminuite, il campo di recente formato e la pace non ancora stipulata.

Quindi conchiudeva per la reiezione del ricorso. A queste osservazioni, che non potemmo citare che in *compendio*, replicava l' avv. Brofferio; e poichè la stenografia raccolse le sue parole, noi le trascriviamo per compiere la dolorosa relazione.

— Allorchè l'uditore di guerra leggeva al generale Ramorino la sentenza di morte, non gli partecipava che erangli aperte le porte del Magistrato di cassazione; ed il prode soldato rassegnavasi a morire, sclamando: *Si vuole una vittima, ed io morrò: purchè il mio sangue giovi alla infelice patria nostra.*

Dopo di ciò veniva condotto nella cappella di conforto, ed ogni ora che passava doveva essere l'ultima, ed il nuovo sole non doveva più rallegrare le sue pupille.

Già era scorso il meriggio e venivano da me alcuni amici e congiunti del condannato con gli occhi pieni di lagrime e coll' anima inondata di dolore.

Oppresso da grave infermità, io li riceveva accanto al mio letto e piangeva con essi.

Tutto ad un tratto mi balenava alla mente una speranza: mi faceva recare l'editto del trenta Ottobre sopra il Magistrato di cassazione, ed alla lettura dell' articolo 14 mi sentiva animato da novella vita, ed invitava i miei collaboratori a dettare immediatamente un ricorso al magistrato per la cancellazione della sentenza.

Ma quanti e quanti ostacoli era d' uopo superare! Bisognava ottener facoltà di visitare il condannato; bisognava condurre nel suo carcere un notaio, presentare il ricorso all' uditore generale di guerra, al primo presidente del Magistrato di cassazione, al guardasigilli, al consiglio dei ministri, al re ... E tutto questo prima di notte; ed era giorno festivo; e già scoccavano le due pomeridiane ed il tempo fuggiva con velocità spaventosa; e sotto i piedi del condannato si apriva di minuto in minuto l' abisso dell'eternità.

Se io allora avessi impiegato molte ore a sviscerare tutte le questioni legali che presentava la causa (ed egro come io era non lo avrei potuto), e se mi fossi adoperato a compilare un lungo ricorso con tutte le formalità dalla legge volute, non mi sarei forse esposto ad essere complice in qualche modo della morte del generale Ramorino?

Salviamolo, diss' io; al resto si penserà dopo, e non esitai a contravvenire ai regolamenti per non mancare alla umanità.

Se così non avessi fatto, il mio ricorso sarebbe stato composto in tutte le regole; ma prima di esser giudicato dal magistrato di cassazione, il General Ramorino sarebbe stato giudicato da Dio.

Del resto, già più di una volta in altre cause aveva fatto esperimento per questo riguardo della saggia indulgenza del Magistrato; e sono troppi anni che ho l'onore di esercitare il pietoso uffizio di difensore in cospetto dell' illustre personaggio che qui presiede, perchè io potessi temere, che per una povera questione di forma si volesse niegare ascolto alla voce della giustizia e della misericordia.

Ora tenterò io di combattere in tutte le sue particolarità l'avversario ragionamento?

Le considerazioni dalla difesa già espresse bastano, a parer mio, a distruggere vittoriosamente gli argomenti del pubblico ministero. Tuttavia non tacerò dell' induzione che volle trarre il sig. Avvocato Generale dalla frase *in qualunque tempo*, che si legge nel citato art. 14 dell' editto 30 ottobre 1847.

L'articolo è così concepito: *Non saranno in verun caso soggette a cassazione le sentenze pronunciate in qualunque tempo dai consigli di guerra subitanei o da qualsiasi tribunale di terra o di mare in tempo di guerra.*

Ora chi non vede che la frase *in qualunque tempo* si riferisce unicamente ai consigli subitanei? ... Da qualsiasi tribunale di terra o di mare prescrisse la legge che non si potesse ricorrere al magistrato *in tempo di guerra*; per i consigli subitanei volle che non si potesse ricorrere *in qualunque tempo*.

È tanto manifesta a questo riguardo l'intenzione del legislatore, che a me non sembra doversi spendervi sopra ulteriori ragionamenti.

A fronte delle osservazioni già da noi presentate, il sig. Avvocato Generale affermava, citando l'illustre Grozio, che fra la guerra e la pace *nihil est medium*, e che per conseguenza l'armistizio lascia intiere le condizioni della guerra. E noi siamo costretti alla nostra volta di ripetergli le parole dello stesso Grozio. Poter succedere che alcune particolari tregue portino i caratteri di un trattato di pace, ed allora *quod de pacis tempore dictum est per inducias valet non ex vi vocis, sed ex mentis certa collectione.*

Quindi l'autorità del grande pubblicista avversariamente invocata sta più che mai in favor nostro.

Si credette dal pubblico ministero di abbattere la nostra argomentazione sopra il tempo illimitato della convenzione di Novara, osservando che limitavasi appunto il durar suo di dieci in dieci giorni, e statuivasi che basterebbe la semplice denuncia di una delle parti, perchè cessasse la tregua.

Ma se questa denuncia non segue, come sin qui non è seguita e come (chi omai ne dubita?) non seguirà mai, qual limite avrà questo strano armistizio?

Il presidente dei ministri ha proclamato che *la guerra è impossibile*; e ciò prova che l'armistizio non sarà mai denunciato.

Soggiunse anzi lo stesso ministro che in ogni evento *non saremmo soli a far guerra*. E quale sarebbe questo nuovo alleato?....

Volgendo lo sguardo alle oppressioni che pesano sull'Italia, agli avvolgimenti degli esteri gabinetti, alla politica che ora prevale in Piemonte, io debbo argomentare che questa pronosticata alleanza non sia altra che quella dell'Austria. Per la qual cosa è poco affermare che Austria e Piemonte siano in pace; è più esatto conchiudere che Austria e Piemonte contrassero, o sono prossimi a contrarre fraterna alleanza.

Se fossimo in pace, ripigliò l' avvocato generale, gli Austriaci non occuperebbero le città nostre. E noi replichiamo: se fossimo in guerra, Austriaci e Piemontesi non presidierebbero scambievolmente e con mirabile tranquillità le stesse città e le medesime fortezze; il contatto di un Croato e di un Piemontese sarebbe impossibile; fra il soldato della tirannide e il guerriero dell' indipendenza non vi sarebbe altra fraternità che il taglio della sciabola e la punta della bajonetta.

Si affermò, s' io mal non mi appongo, che l'esercito nostro è tuttavia *sul piede di guerra*. L'allegazione è inesatta. L'esercito non è in campagna: sibbene sta nei quartieri e nei pacifici presidii; ogni giorno

si diminuiscono le schiere e i congedi si vanno moltiplicando all' infinito; le *paghe dei soldati non sono* come al tempo delle ostilità; il campo che esiste non è bellicoso accampamento, ma campo d' istruzione, come negli scorsi anni si è praticato; le nostre navi di guerra solcano tranquille onde; i nostri magazzini, i nostri parchi ritornarono alle antiche destinazioni; le nostre frontiere sono scoperte; le nostre città si distinguono per lusso di rassegnazione. E quando sarà *piede di guerra*?

Per ultimo si osservò dal pubblico ministero che nella applicazione delle leggi mal s' invocano le discussioni delle Camere, le opinioni dei gabinetti, *a qualunque fazione o colore* appartengano, e non potersi aver riguardo nei giudiziali dibattimenti alle idee politiche di ministri e di deputati.

Se fosse pur vero che qui si trattasse della applicazione o della interpretazione di un articolo di legge, direi non esister modo più certo di raccoglierne lo spirito che quello di interrogare i legislativi dibattimenti da cui fu proceduto.

Ma qui si tratta d' investigare il carattere di un atto politico, si tratta di scuoprire l' intima volontà di due parti belligeranti, che, deponendo le armi, venivano a transazione colla penna. E chi meglio ci può assistere in questa ricerca delle pubbliche dichiarazioni degli uomini di Stato che quell' atto vergarono, discussero e mandarono ad esecuzione?

Del resto, Eccellenze, chi fa le leggi in un paese costituzionale sono il re per mezzo de' suoi ministri, e la nazione per mezzo de' suoi *rappresentati*; e qui dove è sacra l' autorità della legge non sarà mai inopportuno l' ossequio verso i legislatori.

Null' altro parmi dover aggiungere. — Ramorino è innocente. Per far manifesta la sua innocenza, egli non ha d' uopo che di avere aperto un più vasto campo alle proprie giustificazioni. E voi non respingerete, o supremi giudici, chi altro non chiede che di essere ascoltato. — Giustizia per Ramorino è verità per tutti!

Dopo altre osservazioni del sig. presidente Bermondi e del sig. avv. Saracco si sciolse l' udienza e il Magistrato si radunò per deliberare.

Qualche ora dopo si sparse voce che il Magistrato non avesse data che una sentenza interlocutoria; e ne furono rasserenati gli amici del generale. Ma il giorno dopo cominciarono a spargersi più funeste notizie, e si seppe che il Magistrato si doveva raccogliere nel prossimo martedì per pubblicare una definitiva sentenza, che già era concertata.

Nel lunedì l' avv. Brofferio ebbe qualche tetro presentimento, e, preparato un ricorso in grazia a S. M., si recò dal ministro cav. Galvagno, e dall' uditore generale di guerra conte Quaranta, di cui ebbe prova tante altre volte di eccellenza di cuore, per invocare la loro assitenza in favore di Ramorino.

A loro suggerimento egli portava al barone De Margherita, guardasigilli del re, una breve supplica del tenore seguente:

S. R. Maesta' :

Il generale Ramorino, condannato a morte per inesecuzione di superiori ordini, prostrasi ai piedi della M. V., e implora la sovrana clemenza.

Non sta contro di lui neppur ombra di tradimento; egli non è colpevole che di semplice inobbedienza, alla quale fu indotto non da sinistra intenzione, ma da fiducia di operare il bene.

Percosso da supremi fati, spera in questa ultima ora nella reale misericordia.

Salvate, o Sire, dalla morte un infelice che invoca la grazia vostra, e il Dio che premia proteggerà il Re che perdona.

Il guardasigilli accoglieva molto benevolmente questo ricorso, e, nel caso di contraria sentenza, prometteva di leggerlo al re, quantunque gravemente infermo, e di interporre i suoi pietosi uffizi.

Poche ore dopo (alle ore 11 antimeridiane) si pubblicava dal Magistrato di Cassazione la sentenza, che riferimmo altra volta.

Dopo questa sentenza non vi fu più rifugio che nella sovrana clemenza; e benchè il generale, tradotto in confortatorio, si mostrasse di una serenità sorprendente, vollero i suoi difensori e gli amici suoi che nulla fosse tralasciato per salvargli la vita.

Alle 4 pomeridiane l' avvocato Brofferio passò dal ministro per avere la risposta del suo ricorso. Il barone De Margherita gli disse con dolore che la risposta era negativa.

Ma tutto non era ancora perduto. Tre signore torinesi, a nome della madre del generale, già si erano incaricate di supplicare la regina e di portarle il seguente ricorso.

Clementissima Regina :

Maria Ramorino di Genova, nell' età di 84 anni, genuflessa e lagrimante implora la grazia del Generale Gerolamo Ramorino, suo figlio, condannato a morte per inesecuzione di ordini militari.

Una povera e vecchia madre, in punto di comparire al cospetto dell' Eterno, si prostra dinanzi a voi, grande regina, madre pur voi di eletta famiglia, che in questo punto pregate per la salute dell' augusto consorte. Salvate, o Regina, lo sventurato figliuolo della donna ottuagenaria che prega e che piange, e Iddio concederà lunghi e fausti giorni al magnanimo principe che regna col perdono e colla misericordia.

Le tre supplici picchiarono a molte porte prima di trovare chi volesse dar ascolto alle loro preci; finalmente la marchesa d' Arvillars accolse la supplica e la presentò alla regina. Dopo qualche istante ritornò la gentildonna colle lagrime agli occhi. Disse che la regina aveva letto piangendo il ricorso della madre del generale, che ella non poteva dar loro personale udienza, ma che avrebbe fatto tutto quello che poteva per aiutare il moribondo.

Ciò succedeva verso le ore 5 pomeridiane. Le tre signore udivano a corte che il re, gravemente ammalato, aveva fatto facoltà al duca di Genova di soscrivere per esso. Nacque pertanto speranza di poter commovere il duca, al quale s' indirizzava un altro ricorso con queste parole:

Altezza :

A voi che sapeste mostrarvi eroe sui campi delle nostre infelici battaglie, spetta esercitare un atto di clemenza che non sarà sterile di gratitudine nel popolo, quando alla subita concitazione succeda il misericorde consiglio della pietà.

Ineffabili patimenti sofferse, o Altezza, l' uomo di cui sono numerate le ore: fate che essi abbiano espiato abbastanza l' errore per cui fu condannato a morte!

Una deputazione di cittadini cercò di presentarsi al duca con questa supplica; e fu risposto che sarebbe giunto fra un' ora dal campo.

Passata un'ora, si ritornò: stessa risposta: si ritornò di nuovo: e il duca si disse tuttavia al campo.

Erano le nove di sera e si pregava il colonnello Lagrange, difensore di Ramorino al Consiglio di guerra e addetto allo stato maggiore del duca, di presiedere la deputazione e adoprarsi per avere udienza da Sua Altezza.

Il colonnello accettò l'incarico. Si aspettò sino alle undici il ritorno della deputazione: e la risposta fu che la deputazione non potè neppure essere annunziata.

Sino alle 5 del mattino si ebbe sempre qualche speranza nella regina; ma gli apprestamenti sulla piazza d'armi per l'esecuzione della sentenza fecero manifesto che il generale doveva morire.

Stava prendendo il caffè quando lo stuolo comandato per fucilarlo giunse alla porta della sua prigione.

Le ultime persone a cui strinse la mano prima di salire nella carrozza che dovea trasportarlo sul loco del supplizio furono l'ingegnere Bonelli, il causidico Serra e il sig. Mazzuchelli, suo segretario, i quali prestarono al generale, in tutto il tempo della sua disgrazia, pietosissimi uffizi, non solo di fratello, ma di figliuolo. I suoi discorsi versarono principalmente sull'indegnità colla quale i suoi nemici riuscirono, ingannando il popolo, a chiamare sopra il suo capo la pubblica esecrazione.

Giunta la carrozza al Campo di Marte, Ramorino volle traversare a piedi la vasta piazza, e la percorse non come un uomo che va a morire, ma come un Generale che va ad assumere il comando della sua divisione.

Le schiere gli presentarono le armi, ed egli restituì militarmente il saluto, e andò a collocarsi dinanzi allo stuolo comandato per ucciderlo.

Si ebbe la barbarie di deporgli vicino il feretro destinato al suo cadavere; ma egli senza turbarsi ricusò di sedere sulla seggiola del supplizio, non volle lasciarsi bendare gli occhi, ringraziò i due sacerdoti che lo accompagnarono, parlò all' ufficiale che doveva comandare il fuoco e chiese di comandare egli stesso.

Poi si aprì la tunica, disse ai soldati di appressarsi maggiormente, e quando furono più vicini, pronunziò queste ultime parole: — Io muoio vittima del mio troppo amore della patria: il tempo e la storia mi giustificheranno. Viva l' Italia!

Dopo queste parole depose il cappello che teneva in mano, comandò il fuoco ..... e le palle soldatesche gli ruppero il petto e la fronte.

Così cessò di vivere Gerolamo Ramorino, il più intrepido, il più glorioso difensore della libertà della Polonia.

Fu tumulato nello stesso giorno, e le sue ossa riposano nell' umile Camposanto della Crocetta.

REPUBBLICA DI VENEZIA

Bullettino della guerra num. 11.

Venezia 27 Maggio.

Pubblichiamo il rapporto di questa mattina:

Ispettorato del primo Circondario di difesa.

Al Comando in capo delle truppe.

» Si osservava nella giornata di ieri maggiore attività nelle trincee del nemico, le quali sembrano difatti questa mattina rassodate sull' ala destra. Ad impedirne il proseguimento durante la notte, contribuì non poco, oltre il fuoco delle nostre artiglierie e delle nostre frequenti pattuglie, una piroga della divisione navale di S. Giuliano, la quale, inoltratasi nel canale della Boa Foscarina, coglieva di rovescio la linea degli assedianti.

» I nostri lavori di difesa avanzano frattanto con alacrità, mercè all' attività ed intelligenza degli ufficiali del genio ed alla instancabile operosità degli arsenalotti ed operai marittimi diretti dal maggiore Ponti, e della divisione dei zappatori, sussidiata a tal uopo dalla truppa di linea, e specialmente, fra questa, dalla legione friulana. Vuolsi qui particolarmente ricordato il capitano Martinelli, del corpo dei zappatori, come quegli che primo, ovunque lo chiama il dovere, ne dirige l'esecuzione con rara intelligenza e solerzia, ed a tante altre prove di zelo e di coraggio già date, accoppia il merito di avere personalmente condotti quei pochi bravi, i quali nella giornata del 9 avanzarono sotto il fuoco nemico a raccogliere i loro caduti fratelli.

Il Colonnello Comandante G. Ulloa.
Il Capo dello stato maggiore L. Schmit-Doda.
Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario gen. J. Zennari.

Bullettino della guerra num. 12.

Ispettorato ecc. *Marghera* 18 *Maggio.*

» Nella mattina di ieri si rallentava il fuoco dell'Austriaco, intento a rassodare i lavori già antecedentemente osservati.

» Disturbato dal continuo fuoco delle nostre artiglierie, vi rispondeva verso il mezzogiorno con un vivo bombardamento, che non ci recava però alcun danno. Riusciva invece a' nostri razzi d'appiccare l'incendio su varii punti della sua linea, e de' suoi parchi.

» A sera un piccolo ardito drappello di artiglieri di campo si spingeva sotto le trincee e vi destava la confusione e l'allarme.

» Venne ripetuto anche in questa notte il fuoco della piroga avanzata nei canali, sostenuta da quello de' nostri bastioni.

» All' alba non è visibile nessun progredimento nelle trincee, nelle quali si scorge tuttavia assai operoso l'assediante.

» Venezia 18 maggio 1849.

(*Seguono le firme come sopra.*)

Bullettino della guerra num. 13.

Ispettorato ecc. *Marghera* 19 *Maggio.*

» Un forte distaccamento nemico, il quale sembrava voler avanzarsi, verso le ore 1 pomer. di ieri, contro il Forte Manin dal ridotto austriaco presso Campalto, veniva respinto da un piccolo nostro drappello, che, al primo scorgerlo, gli mosse incontro con una macchina di razzi dal Forte.

» Le ultime ventiquattro ore passarono senz'altro avvenimento e senza perdita.

» I lavori e la posizione del nemico, non offrono alcuna novità nella mattina.

» Venezia 19 maggio 1849.

(*Seguono le firme come sopra.*)

Bullettino della guerra num. 14.

Ispettorato ecc. *Marghera* 21 *Maggio.*

» Continuò nei due ultimi giorni a lente riprese il fuoco nemico, il quale cercava pure di molestare di quando in quando, con vive fucilate e con razzi, i lavori ai nostri avamposti.

» Particolarmente attivo mostravasi dalla parte di Campalto, ove, bersagliato dalle nostre batterie dei Forti San Giuliano e Manin, impegnò coi medesimi, nel dopo pranzo di ieri, un vivo fuoco d'artiglieria, dal quale non risentimmo alcun danno. I due Forti suddetti, secondati dalle due vicine cannoniere, l'obbligarono a tacere verso le 4 pomeridiane.

» I lavori alle trincee degli assedianti non sono punto avanzati, quantunque si scorga una grande attività nel rassodare alcuni tratti dell' ala destra, ove si suppone intendano piantare nuove batterie.

» Venezia 21 maggio 1849.

(*Gazz. di Venezia.*)

(*Seguono le firme come sopra.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Due Uffiziali francesi dell' arma del Genio furono autorizzati ad andare a prendere servizio nell' esercito ungherese. Essi partirono alla volta di Pesth con un brevetto speditogli da Kossuth.

Altra del 20.

Jeri il sig. Drouyn de Lhuy ebbe una lunga conferenza coll'Ambasciatore ottomano; e dicesi che gli abbia fatto conoscere l'intenzione del Governo francese di non riconoscere il trattato concluso fra la Russia e il Divano per mezzo del gen. Grabbe.

— Gridi di prossima guerra tra la Francia e l'Austria cominciano a circolare a Parigi, crescendo di giorno in giorno. (*Corresp.*)

— Si osserva un totale cangiamento nella condotta del sig. Bois-le-Comte, Ambasciatore francese a Torino. (*Opinion publique.*)

PORTOGALLO

LISBONA 8 *Maggio.*

S. M. la Regina si è sgravata di un figlio morto; il di lei stato di salute è compatibilmente buono.

Si dà come imminente un cambiamento di ministero, col ritorno alla testa del Governo del Conte di Thomar, del Duca di Terzeira, del Conte

di Tojal ec. Sir G. Seymour, Ambasciatore inglese, è partito da Lisbona con un congedo per tre mesi, e molti *suppongono ch' ei non ci ritornerà.*

Nulla di nuovo da Oporto. L' ex-Re Carlo Alberto vive ritiratissimo in quella città. Non ha che un solo domestico; pranza solo, e non accetta alcun invito. (*Morning-Post.*)

GERMANIA

FRANCFORT *16 Maggio.*

Domani si voterà per un supplente provvisorio al Re di Prussia, ed il congedo del vicario, il quale ha gittato la maschera nominando un Ministero composto dei più inetti reazionisti, i quali non ispirano neppure fiducia ai conservatori. Il loro ingresso nell' Assemblea provocò un' ilarità universale. È certo che il vicario, d' accordo con Berlino, vorrà ora passare alle vie di fatto.

Intanto la rivoluzione nel mezzodì della Germania va a piene vele, e si usa in generale assai moderazione. Baden, il Palatinato e la Marca non domandano che la piena esecuzione della Costituzione di Francoforte. Essi però si preparano alla difesa per il *caso di un' invasione bavaro-prussiana.*

ALTRA DEL 17.

Programma del nuovo Ministero.

In virtù della legge del 28 giugno 1848, il potere centrale non deve concorrere all' opera della Costituzione. Già per questa ragione il potere centrale ha creduto che non fosse nella sfera delle sue attribuzioni di cooperare all' attuazione della Costituzione. Nientemeno, essendo dispostissimo ad aprire la strada ad una ricognizione della Costituzione per parte dei Governi, egli riguarda d' altra parte come un dovere che gli è imposto dalla prosperità e dalla sicurezza dell'Alemagna, confidate alle sue cure, di opporsi con tutti i mezzi di cui dispone, ai tentativi illegali e violenti intrapresi sotto il pretesto di attuare la Costituzione; e questo tosto che i governi reclameranno il soccorso e l' intervento del potere centrale.

Il potere centrale non ha preso ed è risoluto di non prendere alcuna parte allo stabilimento della Costituzione, riservato all' Assemblea nazionale, ma riguarda come un dovere di respinger ogni usurpazione sul potere esecutivo che gli appartiene esclusivamente.

Grœvell — Jochmus — Delmold — Merk.

Dietro la lettura fu adottata d' urgenza alla maggiorità di 191 contro 12 (44 si sono astenuti) la seguente mozione di Welcker.

» L' Assemblea nazionale, informata della nomina del nuovo Ministero e del suo programma, dichiara che questo Ministero non gl' inspira la minima fiducia, e che al contrario la sua formazione nelle circostanze attuali è riguardata da essa come un insulto fatto alla Rappresentanza Nazionale. (*Journ. de Franef.*)

— Il Re di Prussia spera ancora un poco colla forza, un poco coll' astuzia, di poter domare la rivoluzione alemanna. Egli ha richiamato i Deputati prussiani da Francoforte per vendicarsi di quello che il Parlamento avea dichiarato, cioè che la Prussia, col ristabilire l' ordine in Sassonia, avea infranto la pace dell' Impero. Federico Guglielmo accusa l'Assemblea Nazionale della Germania di aver commesso un atto di usurpazione, col reclamare per se sola il diritto di dar forza di legge alla Costituzione, e coll' arrogarsi una pienezza tale di poteri, che la innalza al di sopra di ogni diritto e di ogni legge. In conseguenza di ciò, il cittadino Hohenzollern dichiara, che l' Assemblea attuale di Francoforte *non costituisce più in complesso* la rappresentanza della nazione Germanica; che essa stessa annulla il suo mandato, rinnega ed abbatte il diritto sul quale era basato il mandato medesimo.

Il Re di Prussia, in un altro proclama assai esteso, invita tutti i popoli della Prussia a prender le armi per ristabilire l' ordine sì nell' interno che nell' estero, ossia nelle altre parti dell'Alemagna.

L' Assemblea di Francoforte ha risposto alla nuova disfida del Re di Prussia, dichiarando illegale il decreto regio, col quale si annulla il potere de' Deputati prussiani.

Inoltre essa si è dichiarata protettrice del Palatinato bavarese; ed ha ordinato che le truppe austriache formanti parte della guarnigione di Francoforte, si ritirassero dalla città.

UNGHERIA

DEBRECZIN.

Il *Corrispondente Austriaco* comunica il tenore della tornata del 2 maggio tenutasi a Debreczin *in cui il nuovo Ministero ungherese manifestava il* suo programma. Nel relativo rapporto vi rinveniamo unicamente le particolarità che riportiamo come segue: Dichiara il Ministro della giustizia Vukovich, che il partito abbracciato dagli uomini del governo nel movimento nazionale servirà loro di norma inalterabile senza indietreggiare, attivando le più acconce misure provocate dalle straordinarie circostanze in cui trovasi il paese. Unica meta al loro operare essere la Repubblica, in guisa che ogni e qualunque istituzione avrebbe ad uniformarsi a siffatta tendenza. Ammonisce quindi la Camera voler accordare al Ministero il più saldo suo appoggio, onde „ composto com' è da uomini del popolo „ sia altresì abilitato a sostenere e garantire i diritti spettanti al popolo. Questa manifestazione ministeriale venne accolta dalla Camera con fragorosi *Eljen.* — Il Ministro Presidente Zzemere si espresse, che il Ministero composto da Kossuth procederà costantemente nel senso da essi dimostrato come membri dell' Assemblea nazionale, vale a dire, di operare a seconda della necessità dei bisogni onde cooperare alla salvezza della patria. Tanto questa, che le succedentesi dichiarazioni si accolsero col più strepitoso giubilo. Disse cioè: Riconoscersi il Ministero per un governo rivoluzionario — e finchè sussisteranno le attuali congiunture non paventerà adottare mezzo alcuno purchè si consegua la salvezza della patria. Esso Ministero dichiarò infine: pronunciarsi per la Repubblica democratica *e non chiedere quindi un voto di fiducia* dovendo scaturire da sè medesimo.

(*Gazz. di Trieste.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando, che alle gravi circostanze nelle quali si ritrova la Repubblica, importano eccezionali provvedimenti;

Considerando, che per dirigere potentemente, e coordinare colle operazioni generali di guerra la difesa popolare delle Province centrali, più importanti e più esposte ai progressi dell' invasione Austriaca, occorre la massima energia ed unità di azione governativa;

Considerando essere necessaria a tal' uopo l'opera rapida de' Commissarj straordinarj con piene facoltà per tutto ciò che interessa l' integrità territoriale, la dignità e la salute della Repubblica;

Il Triumvirato

DECRETA:

Le funzioni de' Presidi ordinarj sono sospese nelle Province di Perugia, Macerata ed Urbino.

Sono nominati per le medesime de' Commissarj straordinarj, muniti di speciali istruzioni e di pieni poteri.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 29 Maggio 1849.

I Triumviri
GIUSEPPE MAZZINI
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI.

PARIGI 19 *Maggio.*

L' Assemblea Nazionale adottò oggi, alla maggioranza di 293 voti contro 210, le conclusioni del rapporto del sig. Grévy, con cui vien rigettato il progetto di legge relativo alla prolungazione del comando illegale esercitato dal generale Changarnier. Questa è una nuova sconfitta pel ministero. Parlasi di cangiamento ministeriale, ma pare difficile. Fu interpellato il sig. Dufaure, il quale dichiarò che accetterebbe *un portafoglio, purchè avesse per collega* il generale Lamoricière, ma questi non ha in pensiero di aderirgli. (*F. F.*)

— Si accerta che nel consiglio dei ministri; il quale si prolungò questa notte sino alle due del mattino, venne deciso in principio: 1. Una *modificazione* ministeriale; 2. Cambiamento di politica all' estero. *Nello stesso consiglio si decise* d' intimare all' Austria, a Napoli ed alla Spagna d' evacuare gli stati romani, incominciando la ritirata 24 ore dopo la ricevuta della intimazione; altrimenti le ostilità comincieranno.

Si assicura pure che, appena finito questo consiglio, sia stato mandato l'ordine al generale Oudinot di trasmettere il suo comando ad un successore che gli sarà designato; ed infine sia stato trasmesso un premuroso ordine al comandante dell'armata delle Alpi *di tenere le sue truppe pronte ad entrare in campagna.* (*Presse.*)

— Leggesi nell' *Indépendance* di Bruxelles, giornale molto bene informato:

» Secondo le nostre corrispondenze di Parigi, un grave dissidio è *scoppiato fra la Francia da una parte*, e Napoli, la Spagna, l' Austria dall'altra. Il Generale Oudinot ebbe ordine di intimare alle truppe Austriache e Napolitane lo sgombro dal territorio Romano, perchè la Francia vuole compiere da se l'opera dell'intervento, e compierla in favore della libertà; il Gabinetto francese vuol essere fedele alla sua primitiva proposta, ed escludere qualunque tentativo reazionario. »

— L' *Estafette* dà all' incirca la medesima notizia, annunziando che dopo una conferenza tenuta dal Ministero *in casa* del Presidente della Repubblica nella notte dal 18 al 19, conferenza la quale terminò appena alle 2 del mattino, si decise di cambiare politica intieramente rispetto all'Austria.

Aggiunge l' *Estafette* (e questo è assai probabile ancora) che si trattò nella medesima conferenza la grave quistione risguardante la posizione del Ministero rimpetto alla nuova Assemblea.

Ognuno comprende che il Ministero dovrà essere consentaneo alla di lei maggioranza, oppure essere tratto di nuovo dalla maggioranza medesima.

Quindi è certo che l'attual Ministero tiene pronte ad ogni evento le sue dimissioni.

BADEN.

La insurrezione di Baden si organizza ogni giorno più. *Riceviamo molti proclami dal nuovo Governo*, « il Comitato del paese. »

Il Comitato promette di rispettare religiosamente la libertà delle persone, e il diritto di proprietà.

I soldati che hanno abbandonato le loro guarnigioni, sono invitati a raggiugnere le loro bandiere per servire alla Causa della libertà.

Il Governo si recherà a Mannheim per avvicinarsi alla linea delle operazioni militari, che avranno luogo *sulle rive del Neckar.*

Le truppe del Wurtemberg sono sotto le mura di Friburgo. Si spera che esse facciano causa comune col popolo.

Più di 40,000 volontarj armati sono arrivati il 13 a Rastadt; hanno marciato fino a Oos, dove il Commissario Struve li ha diretti nei varj paesi vicini per esservi accantonati.

Tutti gli Uffiziali espulsi dai reggimenti saranno *messi a disposizione del Ministro della Guerra*, se il loro cuore palpita per la libertà e pel bene della patria.

RETTIFICAZIONE

Nella Nota dei feriti nel combattimento del 19 Maggio (V. il nostro Num. 111, pag. 2, col. 3), sotto il numero 77, deve leggersi: — *Cardona Luigi, legione romana, primo battaglione, ferito alla gamba sinistra da una palla di fucile.*

ANNUNZI GIUDIZIARJ

Tribunale di Commercio di Civitavecchia.

Nella causa ad istanza del Padrone Serafino Checcacci, *comandante il mistico denominato Costante*, di Bandiera Romana, ancorato nel Porto di Civitavecchia, rappresentante dal cittadino Proc. Benedetto Blasi. Il sudd. Tribunale nella Udienza del dì 16 maggio 1849 ha emanata la seguente Sentenza: - Il Tribunale, giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione, ha prefisso e prefigge *ai rei Convenuti il termine di giorni* 3 all' effetto di dichiarare se intendono che l' attore debba retrocedere e condurre le merci in Livorno, ovvero di scaricarle in Civitavecchia come porto il più vicino a Roma luogo di destinazione; e qualora i citati prescelgano questa seconda ipotesi, ha dichiarato e dichiara che debbano nominare persona che riceva le respettive merci e ne paghi *il convenuto* nolo; qual termine decorso senza che siasi *fatta la dichiarazione* anzidetta e provveduto al ritiro delle merci, ha adesso per allora autorizzato ed autorizza il Padrone Istante a farne la discarica in Civitavecchia presso il Depositario di questo *Tribunale a tutte spese, danno e rischio dei citati*, facoltizzando il depositario stesso a pagarne al Padrone il nolo per conto dei respettivi citati, onde rivalersene come di ragione. Inoltre ha condannato e condanna i rei convenuti alle spese del giudizio liquidate in sc. 9. 83, oltre le posteriori di pratica, deputando il suo Presidente per la redazione *della sentenza che dichiara eseguibile provvisoriamente* e non ostante appello. - Il Presidente Serafino Avv. Basili -- Luigi Graziosi Giudice - Alessandro Guglielmotti Giudice - Antonino Ceccarelli Cancelliere. - Si notifichi la presente sentenza per affissione all' incognito possessore della polza all' ordine di un barile fil di ferro marca S. N. R. - Roma oggi 29 maggio 1849 copia del presente è stata affissa alla porta principale dell' Uditorio *di questi Tribunali.*

Paolo Bonomi Curs. Civ. di Roma.

Tribunale di Commercio di Civitavecchia.

Nella causa ad istanza del Capitano Giuseppe Agostino Sturlese, Comandante il Brik Scoonner denominato *l' Unione*, di Bandiera Sarda, ancorato nel porto di Civitavecchia, rappresentato dal cittadino Proc. Benedetto Blasi. il sudd. Tribunale nella Udienza del giorno 16 maggio 1849 ha emanato la seguente Sentenza: - Il Tribunale, definitivamente pronunciando in primo grado di giurisdizione, ha prefisso e prefigge ai rei Convenuti il termine di giorni 3 all' effetto di dichiarare se intendono che l' attore Capitan Sturlese debba retrocedere e riconduire le merci in Genova, ovvero di scaricarle in Civitavecchia come porto il più vicino a Roma luogo di destinazione: e qualora i citati prescelgano questa seconda ipotesi, ha dichiarato e dichiara che debbano nominare persona che riceva le respettive merci e ne paghi il convenuto nolo: qual termine decorso senza che siasi fatta la dichiarazione anzidetta e provveduto al ritiro delle merci, ha adesso per allora autorizzato ed autorizza il Capitano istante a farne la discarica in Civitavecchia presso il Depositario di questo Tribunale a tutte spese, danno e rischio dei citati, facoltizzando il Depositario stesso a pagarne al Capitano il nolo per conto dei respettivi citati onde rivalersene come di ragione. Inoltre ha condannato e condanna i rei Convenuti alle spese del giudizio liquidate in sc. 11. 03, oltre le posteriori di *pratica, deputando il suo Presidente per la redazione* della presente Sentenza che dichiara eseguibile provvisoriamente non ostante appello. - Il Presidente Serafino Avv. Basili - Luigi Graziosi Giudice - Alessandro Guglielmotti Giudice - Antonino Ceccarelli Cancelliere. - Si notifichi la presente Sentenza per affissione al possessore incognito di una *polza all' ordine di quattro sacca caffè marca L.* per ogni effetto di ragione. - Roma oggi 29 maggio 1849. - Copia del presente è stata affissa alla porta principale dell' Uditorio di questo Tribunale.

Paolo Bonomi Curs. Civ. di Roma.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 116 — 1849. Mercoledì 30 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
29 Maggio	Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 1,9	+ 13, 7°	12°	N-N-E. dd.	Sereno.	Dalle 9 pom. del 28 Maggio, fino alle 9 pom. del 29 detto
	» 3 pomer.	» 28 » 1,4	+ 21, 6	55	S-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 28 » 1,6	+ 16, 0	25	S. f.	Sereno.	Temperat. mass. + 22,0 Temperat. min. + 12,0.

ROMA 30 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che dove la causa che si tratta è per tutti, il sagrificio dev' essere di *tutti*;

Che ogni sagrificio tende oggi a salvare libertà, onore, beni e persone dall' oppressione devastatrice dell' invasore straniero;

Che cittadini agiati e poveri, corpi morali, militi della Repubblica, gareggiano convinti e spontanei nel sagrificio, ognuno a seconda delle proprie capacità;

Considerando che il Pio Stabilimento Lauretano, non soggetto a incameramento, benemerito nel passato per essersi prestato in altre circostanze, non ha ancora in queste gravissime partecipato a' sagrifici comuni;

Il Triumvirato

DECRETA:

Art. 1. La Santa Casa di Loreto somministrerà immediatamente la somma di scudi trenta mila a beneficio del pubblico Erario.

Art. 2. Ritardandosi per fatto degli Amministratori l'adempimento della presente Ordinanza, il Governo provvederà direttamente nei modi più efficaci.

Art. 3. I Ministri dell' Interno e delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Roma dalla residenza del Triumvirato 27 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

Considerando che i Comuni, come elementi costitutivi dello Stato, debbono aggiungere all' uopo la loro azione a quella del potere centrale per la tutela dell' interesse pubblico, dal quale in una Repubblica basata sul suffragio universale non può divergere l'interesse dei Comuni;

Considerando che le Autorità Municipali appoggiate dalla Guardia Nazionale, ponno coadiuvare efficacemente l'esazione delle imposte, anche senza l'uso di estreme misure, influendo coll'autorità del Consiglio, e dirigendo allo scopo l'opinione pubblica;

DECRETA:

1. Le Autorità Municipali sono obbligate a prestare agli esattori delle Dative, dietro loro formale richiesta, la forza armata occorrente per l'esecuzione dei loro incombenti.

2. Qualora il Governo per l'esigenza della Dativa arretrata dovesse mandare sopra luogo truppe od altra forza armata Governativa, sarà questa a carico del Comune pel vitto, per l'alloggio, per le paghe e per le spese di viaggio, da corrispondersi sopra luogo a norma e nella misura statuita dai regolamenti militari, salvo al Comune il regresso verso i debitori ritardatarii che avranno dato luogo alla misura.

3. I Ministeri dell'Interno e delle Finanze sono rispettivamente, nella parte che li riguarda, incaricati della esecuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato, li 29 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che debito di Roma per la sua tradizione nel passato e per la sua missione nell'avvenire, è ampliare possibilmente la propria vita e la propria libertà a quanti soffrono, combattono e sperano per la causa delle Nazioni e dell' Umanità;

Considerando che per patimenti, energia di sacrifici e immortalità di speranze, la Polonia è sorella all' Italia e sacra fra tutte Nazioni;

Considerando che gli esuli Polacchi rappresentano in oggi la Polonia futura;

Il Triumvirato

DECRETA:

1. È formata sul territorio della Repubblica una Legione Polacca, che combatterà sotto i segni di Roma per l' Indipendenza Italiana.

2. La Legione innalzerà il Vessillo Nazionale Polacco colla sciarpa tricolore Italiana. Il comando si farà in lingua Polacca. L'uniforme de' Legionarj sarà di colore bleu scuro, collare e mostre di rosso amaranto e colle parti metalliche bianche.

3. La Legione ascenderà a due mila uomini o più. Il Governo della Repubblica somministrerà, occorrendo, i mezzi pel trasporto degli arrolati. Gli Slavi che militassero sotto la Repubblica saranno incorporati nella Legione.

4. La Legione elegge i propri Ufiziali. Il Capo Militare della Legione presenterà le nomine fatte. Il Governo sceglie tra quelle. Il Capo Militare non può essere che Polacco, scelto con suffragio universale dai suoi.

5. Il soldo della Legione sarà eguale a quello dell'esercito Romano. I feriti o mutilati difendendo la Repubblica, hanno tutti i diritti che spettano ai feriti e mutilati cittadini dello Stato.

6. La Legione s'obbliga per un anno, prolungando a sua posta d'anno in anno sino a sei il suo esercizio militare. Dove la guerra dell' Indipendenza Polacca ricominciasse, e la Legione potesse consecrarsi utilmente alla salute della propria Patria, sarà libera, e potrà lasciare, annunziandolo prima al Governo, il territorio della Repubblica.

Dalla residenza del Triumvirato. Roma 29 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 28 Maggio 1849.

Considerando che i lavori di campagna hanno bisogno di uomini, e che ogni piccolo ritardo di questi potrebbe recare non lieve danno al prossimo raccolto;

Il Ministro di Guerra e Marina.

ORDINA:

È lasciata libera tanto la sortita che l' entrata dalle porte della Città a tutti i Campagnoli, e persone addette alle aziende di campagna, potendo queste portare seco le provvigioni di commestibili per una settimana.

Roma li 28 Maggio 1849.

Il Ministro, GIUSEPPE AVEZZANA.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ritenuto che nello approssimarsi della stagione estiva, onde evitare lo sviluppo di *miasmi* nocivi, causa di morbi popolari, deve attendersi dal Municipio alla nettezza delle vie, e dei locali ove si depositano lo stabbio ed altre materie immonde;

Il Ministro della Guerra

DECRETA:

Che siano esenti da ogni requisizione Militare tutti i Carri della nettezza pubblica, e quelli che il Municipio destinerà straordinariamente a tal'uopo.

Ogni Conduttore dei suddetti Carri riceverà dal Municipio copia della presente ordinanza, munita del timbro del Ministero della Guerra, e della firma del Conservatore che presiede alla Commissione Sanitaria Municipale.

Chiunque falsificasse la presente Ordinanza munita del suddetto timbro e firma per esentarsi dalla requisizione, sarà punito a rigore di legge.

Roma li 29 Maggio 1849.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che nei momenti presenti i Governo ha bisogno di una armata compatta, e di soldati astretti da una regolare capitolazione, onde essere certo delle forze di cui può disporre;

Il Triumvirato

ORDINA:

1. La Legione Romana (10. di Linea) è sciolta.

2. Un nuovo Reggimento sarà formato, serbando lo stesso nome e la stessa bandiera, ed applicandovi la capitolazione e la tariffa delle truppe di linea.

3. Tutti gl'individui appartenenti alla già Legione Romana che si arruoleranno in questo nuovo corpo con la detta capitolazione, conserveranno gli stessi averi di prima, e saranno dichiarati benemeriti della Patria.

4. Tutti gli Ufiziali appartenenti all'antica Legione Romana (10. di Linea) conserveranno pienamente i loro diritti nel nuovo corpo, senza aver bisogno di ulteriore sanzione.

Roma a dì 30 Maggio 1849.

Per il Ministro della Guerra e Marina assente
M. MONTECCHI.

PARTE NON OFFICIALE

Il Consiglio Comunale di Roma, nella Tornata del 24 Maggio corrente, decretò s' inviasse alla Municipalità di Parigi copia della relazione esibita dal Consigliere Luigi Canina, intorno ai danni recati il dì 30 Aprile decorso dall'esercito Francese al Vaticano.

Questo documento che riportiamo qui ap-

presso, è stato accompagnato dalla Magistratura colla seguente lettera.

AI SIGNORI COMPONENTI LA MUNICIPALITA' DI PARIGI.

Signori:

Questo Consiglio Municipale ha risoluto rimettervi l'annessa descrizione dei danni, che alla Basilica Vaticana ed alli annessi edificii, nella giornata del 30 Aprile, le armi francesi arrecarono. Mosse la risoluzione da sentimento indelebile di simpatia tra Francia e Roma, ed insieme da convincimento che tutte le Municipalità di paesi civili hanno interesse eguale per la conservazione dei capo-lavori nelle scienze e nelle arti. Questi debbono attestare alla posterità il progresso dei popoli, e le relazioni tanto più intime fra i medesimi, quanto furono più concordi le tendenze alla meta estrema di civiltà.

Noi non attribuimmo questo spiacevole avvenimento alla Francia, ma a pochi soltanto, ingannati col vile artificio della calunnia. Si finse Roma in preda all' anarchia, i monumenti cristiani in pericolo di esser distrutti. Le armi spinte da ingannevole impulso dovevano rovesciarsi, e quelli stessi che si annunziavano difensori dei monumenti cristiani corsero rischio di abbattere il primo tempio del mondo!

Roma si oppose alle armi della vostra Repubblica, perchè non poteva permettere che alcuna nazione, per quanto amica, ponesse in dubbio la santità dei suoi diritti, la verità di fatti compiuti tranquillamente; ma Roma, alleata naturale della Francia, non saprebbe d'altronde sopportare con indifferenza, che per fanatismo di pochi il nome glorioso dei Francesi fosse dalla storia confuso col nome e colle devastazioni de' barbari.

Gradite le proteste di stima e di fratellanza.

Dal Campidoglio li 28 Maggio 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore di Roma.

LUNATI GIUSEPPE
GALEOTTI FEDERICO
DE ANDREIS ANTONIO
PIACENTINI GIUSEPPE
CORBOLI CURZIO
FELICIANI ALCEO
} Conservatori.

Pel Conservatore ANGELO TITTONI assente
Giuseppe Rossi *Segretario.*

S. P. Q. R.

COMMISSIONE DEL COMUNE DI ROMA

PER PROVVEDERE AGLI INFORTUNII.

Il Conservatore colonnello Giuseppe Gallieno, deputato a presiedere la enunciata Commissione, espose nell'adunanza straordinaria del Consiglio Comunale di Roma tenuta nel giorno 24 maggio 1849 in Campidoglio, a norma di quanto fu prescritto nel primo articolo dell' ordine del giorno, un rapporto generale di quanto aveva operato la stessa Commissione dal giorno 27 aprile, in cui fu istallata, sino al detto giorno 24 maggio, per provvedere nel miglior modo possibile agl' infortunj che desolarono Roma in tale periodo di tempo. Ed infine del medesimo rapporto lesse la seguente relazione dei danni che furono prodotti negli edifizj del Vaticano, il giorno 30 aprile, dall'ingiusta battaglia che portarono i francesi comandati dal generale Oudinot di Reggio sino sotto le mura di Roma.

Il consigliere Luigi Canina, tanto come deputato della enunciata Commissione municipale, quanto come consigliere della Commissione generale di belle arti ed antichità stabilita presso il Ministero del Commercio e Lavori Pubblici, si è presa la cura di sorvegliare particolarmente i grandi edifizj del Vaticano affinchè fossero meno danneggiati nelle surriferite vicende, ed a tale effetto fu accresciuto, con il consentimento del colonnello Caetani, il quartiere dei Vigili già stabilito nel medesimo luogo, e ne fu data la sorveglianza all' ingegnere Gustavo Grass, aggregato di recente al medesimo corpo, il quale si prestò con somma assiduità nel provvedere quanto gli fu commesso. A questo lodevole scopo cooperò grandemente il consigliere Luigi Mazzocchi, tanto come tenente colonnello del decimoquarto battaglione della guardia nazionale, che ha il suo quartiere nelle vicinanze del Vaticano, quanto come aggregato alla anzidetta Commissione comunale.

Appena che si calmarono gli spiriti e che si ebbe agio di potere esaminare con pace quanto accadde in seguito dell' enunciato avvenimento, il consigliere Canina commise al suddetto ingegnere Grass di fare, in compagnia dei custodi dei musei, e del palazzo Vaticano, come pure degl' impiegati addetti alla custodia della grande basilica di S. Pietro, una esatta descrizione di tutti i danni che furono prodotti dai proiettili tirati dall' esercito francese sui medesimi edifizj nella battaglia anzidetta, la quale ebbe luogo per parte dei francesi precisamente battendo con le artiglierie e con moschetterie da due lati gli stessi edifizj Vaticani per tentare l' accesso nella città tanto dalla porta Cavalleggieri, praticata nel lato meridionale delle mura della città Leonina, quanto dalla porta Angelica, esistente nel lato settentrionale delle stesse mura. La precisa situazione in cui ebbe luogo la stessa battaglia, sarà dimostrata da una piccola pianta topografica che verrà aggiunta per maggiore chiarezza alla stessa descrizione. Pertanto si rende necessario di osservare che questa medesima descrizione si è divisa in due parti; la prima concernente il palazzo e musei del Vaticano, e la seconda la grande basilica di S. Pietro.

PARTE PRIMA

PALAZZO E MUSEI DEL VATICANO

Dal quartiere dei Vigili al Vaticano 6 *Maggio* 1849.

Al Consigliere L. Canina.

Sono a parteciparle esattamente con il presente rapporto, i danni arrecati dai projettili che le truppe francesi lanciarono sull' intera fabbrica del Vaticano nell'attacco del 30 aprile corrente anno, dalla posizione che essi occupavano in direzione del Vaticano, nella vigna Morroni, riparati dalla casa quivi esistente. Non prima d'oggi ho potuto fargliene un esatto rapporto per la vastità del locale in cui ogni giorno mi vien fatto di scoprire nuovi danni.

A norma dei suoi ordini, appena ebbi le chiavi che conducevano ai varii soffitti, volli visitare primieramente quello a levante del palazzo Vaticano, sicuro di trovarvi alcun danno; mentre nel momento dell'attacco intesi delle palle da cannone fischiare passando per il cortile delle logge e dirigersi a quella volta. Difatto ivi salito trovai che una palla del calibro da 12, entrando per un lucernario, troncò due arcareccie del tetto, e stritolò circa 20 tegole; onde ho dovuto subito far sostituire altre alle dette arcareccie, altrimenti il tetto avrebbe in quel punto pericolato. Passando dipoi nel lato a tramontana del tetto, rinvenni un'altra palla del calibro suddetto, la quale altro danno non produsse tranne la rottura di alquante tegole. Camminando sempre in quella medesima direzione, e propriamente sopra il tetto che copre la casa del custode del museo, Demetrio Mazzoni, trovai un'altra palla del medesimo calibro la quale egualmente spezzò un'arcareccia e fracassò delle tegole; questa non l' ho fatta ancora mutare, poichè trovandosi sul limite del tetto, ho creduto bene di prima far eseguire riparazioni di maggiore urgenza. Di là passando sul soffitto soprapposto al corridojo del Museo e della Biblioteca, trovai questo tetto colpito in due punti da palle di cannone, delle quali una ne rinvenni; e l'altra dovette essere balzata dal tetto nel cortile sottoposto: queste palle non hanno fatto danno che alle tegole, le quali sono state di già rimesse. Girando sul medesimo tetto, e precisamente a quello soprapposto alle sale della Biblioteca detta Borgia, trovai un' altra palla del calibro sopraccitato, la quale altresì non ruppe che tegole.

Passai di poi dal soffitto soprapposto alla Cappella Sistina, e vidi il tetto colpito da quattro palle di cannone, delle quali non ne rinvenni alcuna; suppongo perciò che, lambendo il tetto, sieno balzate in altra parte. Esse peraltro smantellarono talmente il tetto medesimo, che per ripararlo vi son volute circa quattro carrette di tegole, e due così dette fette dell'armatura del tetto, le quali erano state rotte. Un' altra palla da cannone colpì la gronda del tetto che corrisponde nel Cortile così chiamato de' Pappagalli, la quale non ruppe che delle tegole, e questa, rimbalzata nel sottoposto Cortile, fu forse raccolta da persone che di là passavano. Non avendo altro danno rinvenuto nella parte esterna, mi feci a visitare l'interno del Museo, ed in questa operazione fui accompagnato ed ajutato dallo Scultore del Museo, cittadino Achille Stocchi, il quale di già vi aveva rinvenuti vari danni prodotti da palle di stutzen e di fucile.

Si rinvenne nella sala delle Muse una palla di stutzen, la quale altro non fece che rompere il cristallo della fenestra. Nella sala dei Candelabri, ed in quasi tutte le sale esposte a mezzo giorno, si sono rinvenute molte palle di stutzen e di fucile, che ugualmente non fecero che rompere i cristalli per i quali passarono. Non così avvenne nella galleria degli Arazzi, ove trovate cinque palle di stutzen, una di esse colpì l'arazzo di Raffaele che rappresenta la Predicazione di S. Paolo nell' Areopago, e ne bucò il panneggio di una figura muliebre; l'altra colse l' estremità del bordo del detto arazzo nella parte inferiore; queste due palle si conservano con ancora attaccati i pezzi dell' arazzo bucato. Nella Galleria dei quadri fu trovata una palla di stutzen senza portarvi alcun danno. Nella Biblioteca altre tre palle di fucile, e gli oggetti vennero salvati per le tele che trovansi alle fenestre, nelle quali, battendo la palla, perdè la forza. Altra quantità di palle di fucile e stutzen furono trovate nel Cortile delle Loggie, una delle quali venne a conficcarsi nel muro laterale al nostro quartiere. Varie delle palle di stutzen e di fucile sono da me conservate, come ancora le cinque palle da cannone da 12, che sono per consegnarle quante volte le piaccia di averle.

Ora scendo a notificarle i provvedimenti presi, parte da Lei comandati, e parte approvati, perchè, succedendo un nuovo attacco da tale parte, o da quella di Porta Angelica, possa l' intero fabbricato esser salvo per quanto si può da un incendio, o dalle palle di fucile e di stutzen salvare i capi lavori e i monumenti d'arte che nel Museo si conservano.

Per il primo avendo osservato, come di già gliene feci rapporto, che il soffitto del Palazzo è così abbondante di legname arido, e distribuito in maniera che una scintilla potrebbe produrre un incendio de' più terribili, unico modo per impedirlo, sarebbe il reprimerlo sul principio; percui, trovandosi in quelle soffitte un condotto d'acqua con un recipiente da contenerne circa cinque botti, ho questo fatto riempire, e l'acqua vi viene continuamente. Quindi nel momento di un attacco porrò ivi a guardia quattro o cinque dei Vigili, in maniera che non fossero offesi, con una piccola pompa a mano, attenti se qualche piccolo proiettile incendiario potesse ivi cadere, e così spegnere subito possibilmente ogni piccola scintilla che vi si scuoprisse. Egualmente saranno guardati con ogni zelo ed accuratezza gli altri soffitti.

Per conservare poi dalle palle di fucile o di stutzen gli oggetti d'arte, nella Galleria de' quadri e nelle camere più esposte, sono stati messi degli arazzi volanti, come ella suggerì saviamente, alle fenestre; i quadri che potevano girarsi sono stati messi in maniera che restino di fianco alle finestre. Così nel Museo, tutte le Sale più esposte, sono state riparate con arazzi alle finestre; e dove si trovavano oggetti rari di rimpetto alle finestre ne sono stati tolti e messi a ridosso dei muri. Nella Galleria degli Arazzi e delle Carte geografiche sono state tirate tele già esistenti alle finestre, e, socchiusi gli sportelli, credo bene, che arrivando una palla in quelle, perderà di molto la forza. Anche nella Biblioteca sono stati presi i medesimi provvedimenti. Viva pure tranquillo che io non tralascio continuamente d' ispezionare tutto il locale, e dove vedo poter fare qualche cosa di utile per la conservazione di questi preziosi monumenti non tralascio di farlo eseguire, e sono aiutato in questo anche dal cittadino Achille Stocchi e dal sergente dei Vigili Bolognini. Tanto ho creduto di farle noto per mio discarico e in attenzione di suoi comandi mi credo tutto suo.

GUSTAVO GRASS

Ingegnere e soprannumero nel corpo dei Vigili.

PARTE SECONDA

BASILICA VATICANA

Dal quartiere dei Vigili al Vaticano 8 *Maggio* 1849.

Al Consigliere L. Canina.

Visitando la gran terrazza della Basilica ho trovato i danni seguenti.

Al Cupolino detto di Lambertini una palla da cannone ha rotto il conduttore elettrico.

Nella copertura a tetto della navata ed apside detta di S. Processo, questa è bucata da 16 palle da cannone che hanno rotte molte tegole, ed una delle quali ha toccato la volta sottoposta, ed un' altra ha troncato di netto il conduttore elettrico nel colmareccio del tetto della suddetta navata.

Al Cupolino detto di Rezzonico una palla da cannone s' internò nel muro per circa un palmo e mezzo.

All' ottagono del Cupolino di S. Michele una palla da cannone danneggiò la copertura di piombo della calotta, e tre altri colpi parimenti di cannone furono tirati nel basamento ottagono di questo Cupolino. Dietro detto ottagono un colpo ha rotto circa sette palmi di muro, schiantando il conduttore elettrico, con i cuscinetti di marmo del medesimo che sopra detto muro poggiavano, ed un' altra palla, colpendo sopra una lastra di travertino, l'ha spezzata.

Nel Cupolino detto della Tabita, una palla da cannone ha rotto lo spallettone della fenestra, ed il telaro di legno.

Al Cupolino detto della Lumaca d'Altieri una palla da cannone ha passato da parte a parte la calotta lacerando la copertura di piombo per dove uscì e ruppe il piombo del già descritto Cupolino di S. Michele, ed il tamburo del detto Cupolino d' Altieri; due colpi di palla parimenti da cannone, colpirono a due finestre, rompendo gli stipiti, l'architrave, le soglie, e le ferrate delle dette finestre, e piegando i conduttori elettrici.

Sotto al basamento del tamburo della Cupola principale, precisamente alla scala detta di S. Elena, una palla da cannone ha battuto nella cortina sopra l' archivolto della nicchia; un altro colpo nella medesima scala ha colpito nella ringhiera di ferro sgavezzandola in due punti.

Al tamburo della Cupola suddetta una palla da cannone ha spezzato una lastra di travertino, e nel ribalzare ha rotto l' angolo di un pilastro distinto col num. 16.

La copertura a tetto dell' apside della Cattedra è stata offesa da quattro palle da cannone, che hanno ivi prodotto dei danni alle tegole e fette del tetto, e rotto un pilastro di mattoni che sostiene l'armatura del tetto stesso.

Passando a visitare l' esterno della Basilica nel lato fra l'apside della Cattedra e quello di S. Processo, vi sono l' impronte nelle lastre di travertino di 25 palle da cannone, le quali hanno prodotto de' danni a una porzione di cornice in due punti dell' attico, ad un pilastro, ad un modiglione di fenestra, ad un architrave parimente di finestra; e sopra il medesimo architrave hanno rotto un triregno, guastate alcune decorazioni, e rotte molte lastre di travertino nel detto attico.

Anche in questa medesima direzione vi sono sul travertino varie impronte di palle di stutzen e di fucile, e sono più visibili due sullo stipite della finestra che corrisponde sopra il monumento di Paolo III Farnese, e molte altre che tenuissimo danno recarono. Il custode della Cupola conserva 21 palle tra quelle di stutzen e di fucile.

Tanto le dovevo per mio discarico de' comandi datimi, e mi creda sempre con stima.

GUSTAVO GRASS

Ingegnere e soprannumero nel corpo dei Vigili.

Dopo la lettura dei surriferiti rapporti ne fu acclamata la stampa dall' intero Consiglio adunato in Campidoglio nel giorno 24 Maggio 1849.

GIUSEPPE ROSSI *Segretario.*

Prima Nota de' Cittadini che nel Rione V. *Ponte* hanno depositato argenti per la Zecca, dappresso l' invito del Commissariato.

Canfora Mariano,	manufatti . .	*Chilog.*	0	3760
Lucchini fratelli,	id.		0	8300
Bacchi fratelli,	id.		0	4250
Pomella Felice,	id.		0	4560
Pizzicaria Paolo,	id.		0	1010
Maderazzi Lorenzo,	id.		0	9750
Della Noce Francesco,	id.		0	6110
Putti Giuseppe,	id.		0	2490
Dewitten Antonio,	id.		0	5010
Pellegrini Gioacchino,	id.		0	3350
Tonetti Luigi,	id. . . .	*Lib.*	6	*on.* 11

Il Commissario CAMILLO GALASSI.

Prima Nota delle offerte gratuite pei bisogni della Patria, nel Commissariato del Rione V. *Ponte.*

Valentini professore Pier Luigi, argenti manufatti del peso di . . . . . *Chilog.* 0 7520
Ciampi Giuseppe, argenti manufatti . . 0 9360
Bennicelli Filippo, sc. 25 moneta di argento.
Decuppis Natale, sc. 5 in *boni* del Tesoro.

Il Commissario CAMILLO GALASSI.

AVVISO DI VIGESIMA

Deliberatosi dalla Direzione di pubblica Sanità di devenire alla costruzione di una nuova Casetta per abitazione del Deputato Sanitario in Torre Caldane dipendente dal Commissariato Marittimo di Porto d'Anzio, ed essendosi sotto il dì 28 cadente Maggio tra gli oblatori riconosciuta migliore l'offerta fatta da Giuseppe Bennicelli, portante il ribasso del sei per cento sulla somma di sc. 373 96 5, stabilita nella perizia dell' Ingegnere di Officio Filippo Navona, il sottoscritto a vieppiù procurare il vantaggio della cosa pubblica ha determinato che si proceda all' esperimento della Vigesima, ed è perciò che invita chiunque volesse accudirvi nel perentorio termine di giorni dieci dalla data del presente ad esibire la relativa offerta chiusa e sigillata nelle mani del Segretario della Direzione suddetta, per aversi in considerazione come di ragione.

Dalla Direzione Generale di Sanità li 30 Maggio 1849.

Il f. f. di Direttore V. CAVALLINI.

TOSCANA

FIRENZE 25 *Maggio.*

Riproduciamo senza commenti dai fogli Toscani il proclama che venne oggi qui affisso.

ABITANTI DI FIRENZE!

I vincoli di sangue che uniscono il vostro Sovrano alla Casa Imperiale del mio Monarca, i moltiplici trattati che a Sua Maestà l' Imperatore e Re mio signore impongono il dovere di proteggere l' integrità della Toscana, e di difendere i diritti del vostro Principe, hanno determinata l' Austria a cedere al desiderio di S. A. I. e R. il Granduca, ed a por termine allo stato di anarchia, sotto il quale già da lungo tempo gemeva il vostro bel paese.

La fazione che opprimeva Livorno, fu dalle mie armi distrutta; e quella popolazione, liberata dal giogo di orde ribelli, si sottomise al suo legittimo Sovrano.

Chiamato ora dal Principe, vengo colle mie truppe nella vostra città come amico, come vostro alleato.

Unitevi a noi, per viemeglio consolidare la quiete, la pace e l' ordine, e ricondurre stabilmente fra voi la concordia, l' impero delle leggi, e quei giorni di felicità, onde già un tempo l' Europa vi invidiava.

Empoli 24 maggio 1849.

L' I. e R. Generale d'artiglieria
Comandante il secondo Corpo d' armata
BARONE D' ASPRE.

ALTRA DEL 26.

È stata pure affissa la seguente

NOTIFICAZIONE.

Nell' interesse ben inteso della pubblica sicurezza si rendono necessarie le seguenti disposizioni per la città di Firenze, di concerto con Sua Eccellenza il sig. Commissario Straordinario di S. A. I. e R. il Granduca.

1. Tutti quelli che possedono armi corte e lunghe di qualunque specie, da fuoco, da taglio o da punta, e così quelli che possedono munizioni in polvere o cotoni fulminanti od altri oggetti da guerra, dovranno farne consegna al regio arsenale entro quarantott' ore dalla pubblicazione della presente Notificazione.

In quanto alle armi di lusso, esse dovranno depositarsi, verso ricevuta, alla R. Prefettura, la quale le farà restituire ai respettivi proprietarj allorquando ciò verrà ordinato da S. A. I. e R. il Granduca.

Le armi formanti parte d' uniforme sono eccettuate da questa misura.

Passato il suddetto tempo ogni detentore d'armi sarà trattato a rigore della legge marziale.

2. All' oggetto di dare al disarmamento tutta la estensione desiderabile per la quiete pubblica, la Guardia Nazionale rimane sciolta da questo giorno, sino a che, in considerazione dei servigj da essa prestati principalmente nei giorni 11 e 12 aprile, verrà ordinata da S. A. I. e R. il Granduca la riorganizzazione della medesima.

Il Generale d'Artiglieria Comandante il secondo Corpo d'Armata di Sua Maestà l' Imperatore d'Austria
BARONE D' ASPRE.

LIVORNO 25 *Maggio.*

Da Livorno nulla sappiamo fuorchè una gran parte dei danari riscossi dalla contribuzione imposta dagli austriaci, essere inviata con sollecitudine a Vienna: sono stati fatti inoltre molti arresti per ordine governativo. (*Riforma.*)

PIEMONTE

La *Gazzetta Piemontese* pubblica un decreto reale che convoca i consigli provinciali ed il consiglio divisionale della divisione amministrativa di Novara i primi pel giorno 10, i secondi pel giorno 20 di giugno.

— La *Democrazia Italiana* è sottoposta al sesto processo! Il foglio num. 117, uscito questa mattina fu colle solite formalità sequestrato, e il gerente è chiamato per la sesta volta a comparire avanti il tribunale del fisco. Troviamo nella prima pagina impresso un teschio di morte. Due larghe linee nere, fiori funebri, un detto dell' ecclesiastico ed un articolo che ha per titolo: Agonia e morte del Generale Ramorino, e termina col disegno di una spada intrecciata di cipressi. (*Concordia.*)

GENOVA 22 *Maggio.*

Del trattato d' alleanza chiesto dall' Austria si assicura che il Piemonte non vuol saperne. Dicesi che la pace, se non firmata, è conchiusa; per ciò si scioglieranno i corpi di truppa non piemontesi. Come si porranno in sicuro gl'individui? Non si sa; ma quanto ai lombardi ci si parla di un mezzo che non posso palesare per non esporlo ad esser rotto; se riesce onorerà il governo. Auguro che riesca. Anche qui sono lettere di Lombardia che avvisano come i rimpatriati sono spesso arrestati dopo aver concepito fiducia di quiete. (*Censore.*)

— Giunse stamane da Livorno il sig. X. Racconta orrori di quella povera città. I tedeschi fucilano, o per dir meglio, assassinano i cittadini nelle pubbliche vie. Gli assassinati sono già 300 e più. Un suo amico, giovane pacifico, venne fermato in istrada da cinque croati, i quali, dopo avergli detto: *Ti star briganta*, gli scaricarono sopra i loro fucili.

(*Corr. della Concordia.*)

ALESSANDRIA.

Corre nuovamente voce che la guarnigione sarà accresciuta di tre mila uomini da ambe le parti. Si dice ancora che un venti mila Piemontesi verrebbero mandati a guardare le Alpi nel caso che nella votazione francese preponderassero i montagnardi ed i socialisti; e che gli Austriaci ingrosserebbero allora nelnostra cittadella.

— Siamo assicurati da persone degne di fede che tutti i Lombardi di mano in mano che ripatriano sono lasciati tranquilli nelle loro case per tre o quattro giorni e poi chetamente di notte tempo vengono arrestati senza alcuna formalità, senza dir nulla ai parenti del dove li conducono. Sono però tradotti in Mantova, vestiti in fretta e spediti nei corpi che combattono contro gli Ungheresi. — Poveri giovani! abbandonati da tutti! quanto è da compiangere lo stato vostro! quante maledizioni dalla vostra bocca, dal vostro cuore. (*Avvocato.*)

LOMBARDIA

BRESCIA 20 *Maggio.*

Jeri a Chiari hanno praticato sei arresti di giovani signori del paese che erano giunti da due giorni dal Piemonte, e si crede da tutti che queste misure abbiano a procedere. In detto paese vi sono più di cinquanta individui che non dormono nel proprio letto.

Oggi poi a Celatica, paese lontano da Brescia tre miglia circa furono arrestati un certo Trebeschi, e due altri giovani del paese giunti appena in quel giorno dalla Svizzera, non che un certo Legnassi, e Pallucella fratello del prete Pallucella fucilato a Brescia lo scorso mese d'ordine di Haynau. Ciò sia di norma a voi, ed a tutti quelli che si lasciassero indurre a ritornare per ora in Lombardia.

(*Corr. del Corr. Merc.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 19 *Maggio.*

La Borsa fu quest' oggi in un' agitazione straordinaria, e vi fu un ribasso maggiore di 4 franchi sulla rendita del 5 o|o durante la prima ora dell' apertura. La rendita del 5 o|o che jeri venne chiusa a 86 80, scese quest' oggi a 82 60, per quindi venir chiusa a 83 25. — Scapito L. 3 65.

La rendita del 3 o|o, la quale jeri era a 54 80, venne chiusa quest' oggi a 52 10. — Scapito L. 2 70. (*F. F.*)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 19 *Maggio.*

Si parla molto di un prossimo cambiamento di Ministero. I Ministri sono vergognosi della loro maggiorità di due o di dieci voti. Vogliono essi fare un nuovo tentativo.

— Jeri corse voce alla Borsa che il governo francese abbia fatto delle rimostranze contro l' entrata dei russi nell' Ungheria, dichiarando che considerava il fatto come un *casus belli.*

GERMANIA

FRANCOFORTE 18 *Maggio.*

Nell' odierna tornata dell' Assemblea il Ministro-presidente Grävell fa noto che la formazione di un corpo di truppe wirtembeghese-assiano sulle frontiere di Baden servirà solamente a riprendere la fortezza di Rastadt e per proteggere i paesi confinanti del Baden.

In riguardo alla posizione del Vicario e del suo Ministero egli dichiara che il Vicario ha mandato dei dispacci a Berlino, sperando un'accomodamento pacifico, e dalla risposta che riceverà dipende la sua futura condotta. In ogni caso egli restituirà all' Assemblea solamente l' impiego ricevuto da essa; il potere aver ricevuto dalle potenze lo restituirà solamente ad esse.

ALTRA DEL 19.

L'Assemblea ha deciso di procedere immediatamente alla elezione di un governatore dell'impero (Reichsstatthalter), scelto dal numero dei principi regnanti, il quale eserciterà le funzioni del capo dell'impero secondo il §. 3 della Costituzione.

KAISERSLAUTERN 17 *Maggio.*

Il movimento nel Palatinato è un movimento pacifico.

Compagnie intiere di soldati passano ogni giorno nella file dei difensori della libertà. Due terzi del 6° raggimento bavarese sono già con noi, oggi vennero 100 cacciatori con molte reclute, cavalleggieri da Due ponti, artiglieria da Landau.

Pare che il numero degli uomini armati ed atti a maneggiar l' armi ammonti già a 10,000.

Si è già progettato una leva di 12,000 uomini.

— Jeri fu deciso con grande maggioranza di voti che tutti i cittadini i quali pagano fiorini 3 e più d' imposta devono versare dentro tre giorni 25 per cento di tutte le imposte e dentro otto giorni altro 25 per cento. In tale modo si avrà una somma di 300 mila fiorini per potere pagare le truppe.

RASTADT 14 *Maggio.*

Oggi prestò tutto il presidio, la civica ec. il giuramento alla Costituzione. Dicesi che gli artiglieri austriaci non vollero giurare.

Il Capitano Greiner fu nominato per voto popolare Capitano della fortezza.

L' ex-comandante generale Clossman è tenuto in dura prigione.

SCHLESWIG 13 *Maggio.*

Il governo provvisorio dei ducati ha emanato jeri un manifesto per la riunione di un congresso a Lübreck, oppure ad Amburgo, per trattare di pace sulla base della separazione dei ducati dalla Danimarca. (*F. T.*)

BADEN.

Il Granduca si era recato primieramente a Lanterburg, ora trovasi ad Hagenau.

I soldati dispersi sono chiamati alle loro stazioni; tutti gli officiali assenti devono presentarsi al nuovo Ministro della guerra, il Tenente Eichfeld, per fare le perentorie loro dichiarazioni. Si sono intercettati varj dispacci della reazione: cose magnifiche! Verranno pubblicati. Ce ne ha del governo francese, che, facendo da delatore ai proprj cittadini, previene il governo bavarese che dall' Alsazia e dalla Lorena si mandano secreti soccorsi al Palatinato.

— La città è tranquilla. Partono delle truppe per Mannheim per proteggere il governo provvisorio del Granducato.

CARLSRUHE 15 *Maggio.*

La maggior parte degli officiali, e i più tracotanti e servili, sono fuggiti; quei pochi che restano nascondono l'uniforme, e fanno la corte ai cittadini, che jeri volevano tagliare a fette. Ciò ch'è singolare; i detrattori della Repubblica hanno scelto per loro ricovero i territorj della Repubblica svizzera e francese. Sono fuggiti nel modo più indecoroso, abbandonando i poveri soldati dopo averli aizzati contro i cittadini, e averli esposti alla pubblica vendetta. Molti hanno lasciato indietro la spada e il cavallo. In una sola caserma se ne trovarono abbandonati 46. Anche la nobiltà di corte mostrò la medesima viltà. Il granduca si salvò attraversando il suo parco in mezzo a una compagnia di granatieri, e rifugiandosi nel forte di Germersheim, d'onde tragittò in Alsazia.

MANNHEIM 14 *Maggio.*

Grande adunanza di popolo sul Mercato: sono da settemila persone, e vi prendono parte molti soldati e anche i dragoni, ch' erano riputati i più servili di tutti. Il grande argomento è la concordia dei soldati col popolo, ch' è quanto dire la riforma militare. Un soldato arringò lungamente il popolo, raccomandando di fare ogni cosa con ordine. Si elesse un comitato di sicurezza che deve dipendere dal governo provvisorio.

WORMS 14 *Maggio.*

Oggi il popolo arrestò sul Reno una nave carica di 500 piccole bombe che il dolce Re di Baviera mandava ai diletti suoi figli del Palatinato.

OFFENBURG 14 *Maggio.*

Leggesi nella nuova *Gazzetta Svizzera*: „ Questa volta il popolo fa davvero. Armi, viveri, ogni altra cosa si fornisce spontaneamente e copiosamente; non occorre nè comando, nè preghiera. Il convegno generale degli armati è in Oos presso Baden. Non si sa ove alloggiarli. Le case sono sequestrate. A Mannheim i cittadini e i soldati elessero di accordo un comitato di sicurezza. A Heidelberg la civica occupa tutti i posti militari. „ (*F.T.*)

AMBURGO 15 *Maggio.*

Scrivesi al *Borsenhalle* da Berlino quanto segue:

„ È stato annunciato officialmente agli Ambasciatori esteri, che la Prussia abbia invitato il Gabinetto danese ad inviare con tutta sollecitudine un proprio Plenipotenziario a Berlino, per aprirvi le trattative di pace. Coll' ingresso delle truppe tedesche nel Jutland essere salvo l' onore dell' esercito, e potersi sperare che la Danimarca vorrà risarcire i danni recati dalle sue navi. „

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Ministro plenipotenziario della Repubblica Francese ci ha detto l' ultima sua parola, che è molto somigliante alla prima.

Ecco la nota che jeri inviò all'Assemblea Costituente, al Municipio, al Triumvirato e alla Commissione già incaricata di conferire con esso pochi dì sono.

DICHIARAZIONE

inviata alle Autorità ed all' Assemblea Costituente Romana.

Il sottoscritto Ferdinando De Lesseps, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica Francese in missione a Roma;

Considerando che la marcia dell' armata Austriaca negli Stati Romani, cambia la situazione respettiva dell' armata francese e delle truppe romane;

Considerando che gli Austriaci, avanzandosi su Roma, potrebbero impadronirsi di posizioni minaccianti l'armata francese;

Considerando che la prolungazione dello *statu quo*, al quale avea consentito, dietro sua richiesta, il sig. Generale Oudinot di Reggio, potrebbe divenire nociva all' armata francese;

Considerando che nessuna comunicazione gli è stata indirizzata dopo la sua ultima nota al Triumvirato in data del 26 corrente, invita le Autorità e l'Assemblea Costituente Romana a pronunciarsi sopra i seguenti articoli:

Art. 1. I Romani reclamano la protezione della Repubblica Francese.

Art. 2. La Francia non contesta punto alle popolazioni romane il diritto di pronunciarsi liberamente intorno alla forma del loro governo.

Art. 3. L'armata francese sarà accolta dai Romani come un' armata amica. Ella prenderà gli accantonamenti che giudicherà convenevoli tanto per la difesa del paese quanto per la salubrità (*sic*) delle sue truppe. Essa rimarrà straniera all' amministrazione del paese.

Art. 4. La Repubblica Francese garantisce da qualsiasi invasione straniera i territorii occupati dalle sue truppe. In conseguenza il sottoscritto, d'accordo col sig. Generale in capo Oudinot di Reggio, dichiara che ove gli articoli suespressi non fossero immediatamente accettati, riguarderà la sua missione come finita, e l'armata francese riprenderà tutta la sua libertà d'azione.

Dato dal Quartier generale dell' armata francese, Villa Santucci, 29 Maggio 1849.

FERD. DE LESSEPS.

Il Municipio rispose romanamente colla nota che segue.

Signore:

Voi vedeste l' attitudine del Popolo di Roma. La sua Municipalità non comprometterà giammai quell' ordine che voi qui ammiraste ad onta delle difficili circostanze. Quindi, coerentemente alla propria istituzione ed alle condizioni del Paese, non può prendere alcuna parte alle proposte comunicatele col vostro foglio in data di oggi 29 Maggio.

In questa occasione però la rappresentanza Municipale non deve tacervi la sua convinzione che l'armata francese non possa nè direttamente nè indirettamente congiungersi al Croato, nè portare altri danni ad una Città tranquilla, alla sede de' monumenti e delle arti.

Aggradite l'augurio sincero di felicità e le proteste di fratellanza.

Dal Campidoglio li 29 Maggio 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore.

LUNATI GIUSEPPE
GALLIENO GIUSEPPE
GALEOTTI FEDERICO
DE ANDREIS ANTONIO
PIACENTINI GIUSEPPE
CORBOLI CURZIO
FELICIANI ALCEO
} Conservatori.

L' Assemblea convocata straordinariamente a quest' uopo, udì la lettura dell' Indirizzo con quella calma solenne che seppe sempre conservare nei più gravi momenti. Il rappresentante Andreini parlò presso a poco ne' seguenti termini.

Colleghi:

Noi siamo qui radunati in Seduta straordinaria per deliberare sopra un soggetto su cui era stato deliberato, e ripetutamente deliberato.

Le proposizioni del signor Lesseps sono quelle stesse, quanto alle tre prime, che noi respingemmo; quanto alla quarta, fece risposta il Triumvirato, e noi avanti jeri applaudimmo unanimemente ed approvammo. — Jeri il Ministro plenipotenziario Francese si è rivolto, come avete inteso, al Municipio, alla nostra ex-Commissione, a Noi, al Triumvirato, riproducendo a cognizione di tutti ciò che già conoscevasi.

Il Municipio ha risposto come dovea rispondere un Municipio Romano.

Il Triumvirato replicherà colla solita sua sapienza, e con quella dignitosa fermezza che Noi in nome del Popolo gli commettemmo di conservare.

I Commissarii, a parer mio, devono far sapere all'Inviato Francese che dessi ebbero mandato di conferire e di riferire, e che dopo il loro riferto non hanno, come mai non ebbero dall' Assemblea, verun altro mandato per trattare.

Per Noi la condotta è semplice e netta. — Affidammo prima al Triumvirato di respingere la forza colla forza: poi, non adottando le prime proposizioni, gli raccomandammo di continuare le trattative. Oggi, in vista delle stesse identiche proposte, noi non possiamo che rimettere al Triumvirato il nuovo atto. — Se il Triumvirato non rispose ancora all'ultima nota, risponderà sollecitamente a quella ed a questa. — Noi possiamo pregare il nostro Presidente di comunicare colla sua cortesia la nostra deliberazione al Ministro Francese.

Dopo lui, prese la parola il deputato Audinot, già membro della Commissione delegata per la conferenza, e dichiarò essa Commissione non conservare mandato alcuno dopo la communicazione data all' Assemblea, nè quindi esser tenuta a riscontrare quest' ultima nota. Ch'egli, in quanto a sè, concorreva col preopinante, intorno alla convenienza di confermare solennemente la piena fiducia che l'Assemblea ripone nel Triumvirato, commettendo al Triumvirato medesimo l' incarico di rispondere all' Inviato francese, e continuare le trattative in quel modo decoroso e fermo che avea tenuto fin qui. Nulla esser mutato nelle proposizioni dell' Inviato francese rispetto a noi, nulla potersi nè doversi mutare nelle nostre deliberazioni.

Dopo ciò, interrogata dal Presidente, l' Assemblea a unanimità, o meglio per acclamazione, ammise la proposta Andreini, formulata nel modo seguente:

L'Assemblea rimette al Triumvirato la Nota, ed incarica il proprio Ufficio di darne communicazione al signor De Lesseps;

e si disciolse col solito grido: VIVA LA REPUBBLICA.

Il popolo fitto che assisteva dalle tribune, richiamato una volta dal Presidente a non influire co' plausi alla deliberazione dell' Assemblea, osservò un dignitoso silenzio fino alla fine della Seduta, e sciolta questa, gridò alla sua volta: *Viva la Repubblica, Viva i nostri Rappresentanti!*

Popolo, Municipio, Assemblea, Triumvirato, rispondono in questo modo alle calunnie straniere, alle arti diplomatiche, alle minacce nemiche. — Questa è la nostra diplomazia!

I quattro mila Spagnoli, inviati a giustificare il proclama emanato dal *Mazzaredo*, sbarcarono, a quanto si dice, nel regno di Napoli. Un altro proclama ci annunzierà per certo il loro *ultimatum*.

Nessun Corriere finora dalla Toscana: sembra che gli Austriaci s'apprestino a sconfinare verso Acquapendente. Il silenzio strategico de' fogli toscani c' induce a crederlo.

Abbiamo buone nuove da Ancona. Gli Austriaci si sforzano di bloccarla da terra e da mare. I nostri cannoni s'affrettarono a giustificare la protesta del Preside già pubblicata. Sembra che un colpo ben aggiustato abbia guasta una ruota ad un vapore nemico: onde il resto della flottiglia sarebbe stato costretto a prendere il largo.

Dietro dichiarazione del generale Austriaco, d'aver rilasciato libero l'ostaggio Aldovrandi, il Preside, abbondando in generosità, rilasciò le persone arrestate in Ancona per rappresaglia.

Abbiamo per la Via d'Ancona la Gazzetta di Venezia del 23 e 24.

Da nostra corrispondenza sappiamo essersi operate due sortite per parte de' nostri, una da *Treporti*, l'altra da Brondolo. Entrambe seguirono prosperamente, e servirono a vettovagliar la città di un centinajo di bovi requisiti dall'inimico. Oltre a' bovi, abbiamo che otto prigionieri nemici furono il trofeo dell' ultima operazione.

Venezia dura nel suo fiero proposito, e vincerà!

ANNUNZI GIUDIZIARJ

REPUBBLICA ROMANA
Tribunale Civile Secondo Turno.

Ad istanza del cittadino Domenico de Rossi Negoziante dom. Via Consulta n. 78 rappresentato dal sottoscritto Proc – Si intima al cittadino Giuseppe Vannini d'incognito dom. qualmente l'atto del Notaro Venuti del giorno 25 corrente maggio redatto nel Negozio in Piazza di Spagna n. 66 67 alla presenza dell'intimato, non mi si rifiutò detto intimato di passare in qualità di socio d'industria al Negozio surrogato dall'Istante posto in Via della Croce n. 16, è stato affisso dal Cursore Carlo Angelotti, e verrà prodotto in atti, analogamente a detto rifiuto l' Istante col presente atto diffida l'intimato, che persistendo nella detta negativa, si rinverrà altro soggetto, che faccj le veci di detto intimato a tutte spese del medesimo intimato, protesta tanto e senza pregiudizio del credito del latte fatto venire da campagna venduto, e consegnato all'Intimato, quanto per l'incassi fatti dall'intimato come socio d'industria dal 1 ottobre 1848 in poi, protesta ancora di ogni innovazione, ed atto arbitrario pratticato dall' intimato a danno della società, sotto ogni riserva di ragione.

P. Zeno Proc.

REPUBBLICA ROMANA
Tribunale Civile Secondo Turno.

Ad istanza del cittadino Domenico de Rossi Negoziante dom. Via Consulta n. 78, rappresentato dal sottoscritto Proc. – Si cita il cittadino Giuseppe Vannini per affissione atteso l'incognito domicilio a comparire dopo otto giorni per sentirsi condannare al pagamento di sc. 258, o altra vera somma per importo di latte fatto venire da campagna dal Procojo dell' Istante, al citato venduto, e consegnato, si rilasci l' ordine esecutorio colla condanna alle spese salvo altri diritti, ed azioni all'Isante in qualunque modo competenti, non che per gli incassi sociali fatti dal citato, e risguardanti il Negozio in Piazza di Spagna n. 66 67 che nulla hanno di comune colla presente dimanda.

P. Zeno Proc.

Tribunale di Commercio di Civitavecchia.

Ad istanza del Padron Serafino Checcacci, Comandante il mistico, di Bandiera Toscana, denominato *Il Costante*, ancorato al Porto di Civitavecchia, pel quale agisce il Proc. Benedetto Blasi.

Si citano gl' infrascritti d'incognito domicilio, a comparire nella infrascritta udienza, ed attesochè la bocca di Fiumicino trovasi ostilmente occupata dalle Armi Francesi, le quali non permettono l' ingresso a qualsiasi bastimento; per lo chè non può l' Istante rimontare il Tevere e condurre in Roma per farne la consegna ai citati le merci che ha caricate in Livorno, e ciò tanto più in quantochè non esistono battelli a vapore nella fiumara che possano rimorchiarlo, nè navicelli su i quali possa alleggerire.

Per questi ed altri motivi sentir prefiggere un termine a dichiarare, se intendono, che l' Istante debba retrocedere e ricondurre le rispettive merci in Livorno, ovvero di scaricarle in Civitavecchia, e qualora prescelgano questa seconda ipotesi, nominare persona che riceva le rispettive merci e ne paghi il convenuto nolo; qual termine decorso autorizzare l' Istante a farne la discarica in Civitavecchia presso il Depositario del Tribunale a tutte spese, danno e rischio dei citati, non che a fare la vendita all' Asta di tanta parte di ciascuna merce quanto basti al pagamento del nolo e spese, e si emani la Sentenza eseguibile provvisoriamente non ostante appello, con la condanna nelle spese.

Cittadino James Hamilton d' incognito domicilio. – Si permette di citare con abbreviazione di termine ritenuta l' urgenza, per l' udienza del 2 giugno, alle ore 12 meridiane.

Civitavecchia 23 maggio 1849.

Basili Presidente.

Affissa li 28 Maggio 1849.

Paolo Bonomi Curs. Civ. di Roma.

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.

Num. 117 — 1849. Giovedì 31 Maggio

MONITORE ROMANO

GIORNALE OFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Provincie (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE		*Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.*	*Termometro R. ester. al Nord*	*Igrometro a capello*	*Direzione del vento*	*Stato del cielo*	*Osservazioni fatte ad ore diverse*
30 Maggio	*Ore 7 antim.*	*Poll.* 28 *lin.* 1,8	+ 13, 7°	27°	N. *dd.*	Sereno.	Dalle 9 pom. del 29 Maggio, fino alle 9 pom. del 30 detto
	» 3 pomer.	» 28 » 0,9	+ 21, 3	56	S-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer.	» 28 » 9,9	+ 16, 1	27	Calma.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 21,6 Temperat. min. + 12,4.

ROMA 31 *Maggio.*

PARTE OFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 29 Maggio, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

È aperto un credito di SCUDI *Mille e cinquecento ottantaquattro e baj. cinquantuno* a favore del Ministro de' Lavori Pubblici, *per indennizzare i dannificati* dall'Aniene.

I Ministri delle Finanze e de' Lavori Pubblici sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 30 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

PARTE NON OFFICIALE

S. P. Q. R.

Notificazione.

Affinchè l'interrotto trasporto del letame nelle vigne e negli orti, posti fuori della Città, non serva di pretesto a formare depositi pei luoghi abitati con grave incomodo dei cittadini, e danno della pubblica *sanità;*

La Magistratura Municipale

ORDINA:

1. Non si può accumulare il letame nelle stalle, scuderie, cortili, o altro luogo qualunque dentro le mura della Città, ad eccezione degli orti coltivati e di quei luoghi che vengono prescritti in questa Notificazione.

2. Tutte le stalle o locali ove si ritengono bestie vaccine, dovranno nettarsi in ciascun giorno, trasportando il letame nei luoghi eccettuati come sopra a cura dei Proprietarii del bestiame medesimo.

3. Le stalle, scuderie o locali ove si ritengono cavalli, muli, asini ed altra specie di bestiame, dovranno nettarsi almeno ogni tre giorni, trasportando il letame come si prescrive nell'articolo secondo.

4. Chiunque non potesse eseguire il deposito del letame negli orti, posti dentro la città, perchè i Proprietarii o Affittuarii ne fossero già provveduti, dovrà eseguire il trasporto del letame stesso nei seguenti locali:

Prati di Testaccio.
Orto del Maccao.

5. Nei detti locali di pubblico deposito si troveranno persone dipendenti dalla Municipalità per regolare lo scarico.

6. Non possono col letame mescolarsi le immondezze, cementi, o altro che a termini di legge depositarsi nei soliti luoghi di scarico.

7. I contravventori saranno obbligati al trasporto immediato, ed assoggettati ad una multa corrispondente alla spesa che si sarebbe incontrata col trasporto di officio. Se per qualunque circostanza il trasporto debbe farsi d'officio, i contravventori ne pagheranno l'importo ed altrettanta somma a titolo di multa.

8. Il *prodotto delle multe sarà applicato* alla pubblica beneficenza.

9. Il sorvegliante alla nettezza, i Commissarii, e tutti gli altri stipendiati dalla Municipalità sono incaricati della più rigorosa sorveglianza per la esecuzione delle presenti disposizioni, che d'altronde la Magistratura ritiene, verranno scrupolosamente osservate come tendenti alla pubblica incolumità.

Dal Campidoglio il 30 Maggio 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore.

LUNATI GIUSEPPE
GALLIENO GIUSEPPE
GALEOTTI FEDERICO
DE ANDREIS ANTONIO
PIACENTINI GIUSEPPE
CORBOLI CURZIO
FELICIANI ALCEO
TITTONI ANGELO
} Conservatori.

COMMISSARIATO DEI RIONI CAMPITELLI, E S. ANGELO.

Prima nota dei Cittadini che hanno offerto *argenti per la Zecca*, dietro invito del Commissario.

Fratelli Lugari	*Chilog.*	1	3770
Fiorelli Teresa		0	4700
Sturbinetti fratelli		2	6810
Righetti Pietro		0	9120
Ghirelli Clementina		0	2120
Muti Bussi Gio. Paolo		0	1910
Fratelli Cadelollo		0	1350
Trojani Pietro		0	5740
Armellini Paolo		0	3620
Malatesta Sigismondo		0	3750
Mattei Antici		1	5060
Guglielmi Gio. Battista		1	4420
Lezzani Luigi		0	3890
Albergauti Giovanni		0	6090
Longhi Gaetano		0	5080

Stefanucci Antonio, in argento coniato sc. 30.

Offerte in danaro onde coadjuvare il Governo nei Sussidj.

Belfiore Biagio, colla seguente lettera sc. 50.

Cittadino Commissario:

Li 8 Maggio 1849.

Vi rimetto un bono di scudi cinquanta, del quale disporrete a vostro piacere in vantaggio delle persone più bisognose di questi Rioni affidati alla vostra cura.

Le attuali circostanze esigerebbero molto più; ma le mie particolari non mel permettono.

Gradite la buona volontà, mentre coi più felici augurj per Voi e per la Repubblica mi segno

BIAGIO BELFIORE.

De Paolis Pasquale, sc. 5.

Dal Commissariato suddetto li 31 Maggio 1849.

Il Commissario A. SPINETTI.

AGLI UFFICIALI ED AI MILITI *della Guardia Nazionale di Castelnuovo di Porto e di Campagnano.*

I due battaglioni della Guardia Nazionale di Castelnuovo di Porto e di Campagnano, formano d'ora in avanti, per disposizione del Governo, un Reggimento, e sono posti sotto il comando d'un Colonnello. Questo è un vantaggio per tutti e due i Battaglioni.

In fatti, la forza dell'uno si aumenta di quella dell'altro, duplicano le rendite, e incontrandosi l'amministrazione in un Comando Superiore, le spese della medesima saranno notabilmente economizzate.

Avendosi poi maggiori fondi per le spese, potrà ottenersi più agevole e più abbondante la istruzione; di qui vengono l'ordine, la disciplina e l'affetto alla milizia nazionale, e da queste virtù poi verranno inevitabilmente la civile e bene ordinata educazione pubblica, la maggiore tranquillità, la più grande sicurezza, il più grande rispetto alle proprietà e alle persone; insomma la stabile libertà vera, la efficace garanzia contro ogni dispotismo, lo svolgimento della dignità umana, e il ben essere completo e universale delle popolazioni.

Avendo poi il Triumvirato della Repubblica nominato me a Colonnello dei due Battaglioni sunnominati, io per corrispondere in qualche modo a tale fiducia, e perchè anche mi è grata una occasione da consacrare direttamente le mie vigilie, e me stesso in vantaggio di popolazioni, le quali per essere nato fra loro, mi sono carissime, ho accettato il grave e malagevole incarico.

Accettandolo, mi sono proposto per fini;

1. Che i due Battaglioni sieno completamente e presto organizzati.

2. Che sieno forniti il più che si può d'armi e di vestiario.

3. Che sia loro data con ogni regolarità e con esattezza, incessante e copiosa istruzione.

4. Che il benefico scopo della nobile istituzione *venga fatta loro bene comprendere*, abituando ogni milite, ed in ispecie ogni Uffiziale, a mostrarsi modello di ordine, di civiltà, di patriottismo, di virtù cittadine.

5. Che legami di benevolenza, di unione, di forza tra i due battaglioni si annodino, perchè dal sentimento della maggiore forza, isviluppi in ciascuno il sentimento della maggior dignità.

6. Che da ultimo le armi ben maneggiate, l'ordine e la disciplina militare bene compresa, sieno atteggiate con nobile e fermo ardimento a sostegno delle conquistate libere istituzioni, e dove la patria n'abbia mestieri, e dove ne faccia appello o segnale, siano volte incontro a qualsivoglia straniero, che, calpestando i diritti della umanità e delle nazioni, sconvolgendo ogni idea di giustizia, e *ritornando le* barbarie dei secoli abominati, venga a far massacro dei popoli, per rifare ozioso e beato il vivere a pochi preti vestiti in violetto, od in rosso, e a riporre le moltitudini riluttanti sotto alla volontà capricciosa ed infrenabile d'un uomo solo.

A soggiungere però questi fini, ho bisogno della *cooperazione fratellevole e attiva degli* Uffiziali, e della benevolenza e fiducia dei militi.

Quanto alla cooperazione, m'è garantita dal patriottismo degli Uffiziali medesimi, e quanto alla benevolenza e alla fiducia dei militi, io non ricuserò studio o fatica per guadagnarla.

Trattando con essi, io non dimenticherò giammai, che nel Governo Repubblicano, se da una parte è necessaria la forza e la severità del comando, è dall'altra essenziale che traspiri da ogni superiore ordinamento la ragione, l'amore, la fraternità, il beneficio.

Comprendano gli Uffiziali tutta la importanza di tal verità, e arriveremo insieme infallibilmente alla onorata meta dei fini proposti.

Roma 31 Maggio 1849.

Il Colonnello BIAGIO PLACIDI.

TOSCANA

FIRENZE 27 *Maggio.*

Troviamo nel *Monitore Toscano* di questo giorno *la seguente*

NOTIFICAZIONE.

Il Commissario straordinario rende noto al pubblico il seguente Sovrano Decreto:

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC. ECC.

Volendo provvedere alla ricomposizione del Nostro Consiglio dei Ministri in correlazione al Regolamento pubblicato col Decreto del 16 marzo 1848 ed altri ordini successivi;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il Senator Cav. Gran Croce Giovanni Baldasseroni è nominato Presidente del Nostro Consiglio

dei Ministri, e Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici.

Art. 2. Il Senator Cav. Leonida Landucci è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell' Interno.

Art. 3. Il Senator Commendatore Cesare Capoquadri è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia.

Art. 4. Il Senator Cav. Andrea dei Principi Corsini Duca di Casigliano è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari esteri.

Art. 4. Il Cav. Jacopo Mazzei Membro del Consiglio generale dei Deputati è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli Affari ecclesiastici.

Art. 6. Il Marchese Cesare Boccella Membro del Consiglio generale dei Deputati è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Istruzione pubblica e Beneficenza.

Art. 7. Il General maggiore Cav. Conte Cesare De Laugier è nominato Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra.

Art. 8. Durante il tempo dell' ulteriore Nostra assenza dal Granducato il Consiglio dei Ministri potrà in caso d' urgenza spedire anche gli Atti, pei quali si richiedesse la Nostra personale sanzione, ed in tal caso saranno rivestiti delle firme del Presidente, e di altro Componente il Consiglio medesimo.

Art. 9. Il *Presidente del Nostro Consiglio dei* Ministri è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, colla pubblicazione del quale avrà termine la Commissione straordinaria affidata al General Maggiore Commendatore Conte Luigi Serristori con il Nostro precedente Decreto del dì primo maggio corrente, e saranno trasfusi nel Nostro Consiglio dei Ministri fino a nuove Disposizioni i poteri eccezionali conferiti al medesimo Commissario straordinario col predetto Nostro Decreto.

Dato in Napoli li ventiquattro maggio milleottocentoquarantanove.

LEOPOLDO

Firenze. Dal Palazzo Vecchio li ventisette maggio milleottocentoquarantanove.

L. SERRISTORI.

— Un giornale bolognese, sotto la data di Livorno, dice non sussistere che Guerrazzi e i suoi compagni sieno stati tradotti in quella città.

PIEMONTE

TORINO 25 *Maggio.*

Possiamo assicurare che il generale Chrzanowski non è partito per Parigi, e si trova in Torino. Cogliamo questa occasione per unire la nostra voce a quella della libera stampa, reclamando altamente la pronta pubblicazione della relazione che il generale in capo ha stesa sulle operazioni dell' esercito nel recente simulacro di guerra. Finora la stampa indipendente ha taciuto sul conto del generale Chrzanowski; ma egli non deve ignorare che una grave responsabilità pesa sul di lui capo, che la pubblica opinione pende incerta sul di lui conto, e finalmente che la nazione, la quale fu gettata in fondo d' ogni miseria, ha diritto di conoscere di chi è la colpa. Per l' onore della Polonia, che i veri Italiani amano come una seconda patria, noi desideriamo finalmente dissipate le tenebre da cui sono involti quei lugubri avvenimenti.

(*Concordia.*)

PARMA 22 *Maggio.*

Il Duca ch' era qui da due giorni partì ieri per Milano.

La nostra *Gazzetta* pubblica l' elenco dei giornali dei quali è permessa l' introduzione nello Stato. Lo credereste che non ci è permesso di leggere nè il *Risorgimento*, nè la *Nazione* come troppo liberali?

La *Presse*, *Dèbats* e l' *Union* hanno l' ingresso franco come il *Journal des Tailleur* e quello *des Haras*. Ma se siamo ristretti circa ai fogli italiani e francesi, abbiamo un' abbondanza grande di giornali tedeschi. Nientemeno che cinquantuno! . . . . (*Censore.*)

VENEZIA 24 *Maggio.*

Alle 4 antimeridiane gli Austriaci attaccarono improvvisamente Marghera, e dalla loro ala sinistra lanciavano immense bombe verso il forte O, detto Manin, estendendo il fuoco su tutta la linea di trincieramento prolungata assai più di quello che era al giorno 4 nel primo attacco. — I nostri risposero con un cannoneggiamento così terribile, che alle dieci era già rallentato il fuoco.

(*Corrispondenza Ministeriale.*)

— Alle 11 si riprendeva l' attacco.

— Una corrispondenza da Ancona cita una lettera del Console francese residente in Venezia in data del 25 dalla quale si annuncia la piena vittoria de' nostri, con un danno gravissimo dalla parte austriaca. Si parla niente meno che di 4000 nemici posti fuori di combattimento.

La stessa corrispondenza conferma il vantaggio de' nostri in Ancona. I lavori di trinceramento degli austriaci sono stati distrutti dai nostri cannoni. Il *Vulcano* danneggiato da due colpi bene aggiustati del forte. Due legni inglesi, e due francesi assistevano alla lotta, indolenti. Ancona si mostra degna di Roma, e non aveva bisogno che d' un buon Generale. Abbiamo ragione di credere che questo bisogno sia già soddisfatto.

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

CONSIGLIO DEGLI STATI

Tornata del 16 maggio.

Discorso pronunciato dal sig. Curti deputato del Ticino al Consiglio degli Stati, concernente le capitolazioni militari.

Vi confesso, o signori, che mi sono già accorto della difficoltà di trattare nelle presenti circostanze questo argomento delle capitolazioni militari con speranza di buon effetto; nelle presenti circostanze, in cui la neutralità, cotanto proclamata, è veduta dai popoli vicini sotto così proteiforme aspetto: qua sotto l'aspetto di timore o servilità, là sotto quello di legalità, di ardire e che so io; qua di durezza col debole o col creduto debole, là di compiacenza al forte o al così creduto.

Quale regola, quale prospettiva vi formate voi, quando confrontate per esempio la frettolosa prontezza con cui il Consiglio Federale corrispondeva alle esigenze delle note austriache usando la verga ferrea contro poveri esuli, coll' indugio e col tono della risposta data alle note del ministero sardo? Quando si confronta il rigore usato da una parte contro emigrati, colla risolutezza dall' altra parte verso arrolamenti destinati contro la libertà dei popoli? L'argomento si trova dunque in circostanze sfavorevoli e difficili; e forse io parlerò al deserto: ma non è la prima, nè sarà l'ultima volta che così succede in questa sala.

Voi avete udito, o signori, come il presidente del Consiglio Federale annunciasse or ora, essere le capitolazioni militari tenute da alcuni Cantoni quali monumenti di onore (ehrwürdige Monumente). *Monumenti di onore?* Nel *momento in cui tutti* i popoli inciviliti alzano intorno a noi un grido fortissimo d' indignazione, nel momento in cui la storia segna questi mercati di carne umana come un monumento di vergogna, vi può essere ancora chi li chiami monumenti di onore?...

Come tutti sanno, le spedizioni mercenarie ebbero principio nel medio evo, nel secolo XIV, e allora la Svizzera non era sola a seguire questa moda: era un malanno de' tempi. La storia ci conserva ancora la memoria degli asini e dei muli mandati dall' Austria, e dalla Francia, e da altre estere potenze, carichi d'argento ed oro, qua sulle piazze di Berna, per allettare i valorosi figli d' Elvezia ad arrolarsi sotto esotiche bandiere. Allora e poscia, nella stessa Svizzera, si proclamavano le malnate spedizioni come una cosa d' interesse, un mezzo di guadagno, un canale per condurre oro fra le nostre montagne. E intanto? crebbe la civiltà che battezzò cotesti nostri fratelli — satelliti del dispotismo, oppressori della libertà, disonore della libera loro patria. E il guadagno? E l'oro? La storia chiamerà maladetto l'oro con cui si fa mercato di sangue umano! Maledetto l'oro ricevuto in paga del ferro somministrato per fabbricare le catene dei popoli!

Tutto questo è giusto (si dice); ma come sciogliere convenzioni stipulate? Dove trovare i mezzi di indennizzare? Con quale competenza privare dati Cantoni di diritti di cui sono regolarmente in possesso? — Ecco in sostanza i grandi argomenti della maggioranza della Commissione e di quelli che la sostengono per proporre di passare all' ordine del giorno.

Eh, signori, quando vi è desiderio, volontà vera, questa si manifesta, e doma molte difficoltà. Ora io domando: dove si è manifestata vera volontà di operare? Che cosa si è tentato per sciogliere le capitolazioni mercenarie? Indicatemi le pratiche iniziate, le trattative studiate, le coltivate proposte? Avete esaurito tutti i mezzi possibili? Non vi è riuscito l' intento? Non importa: il buon volere sarà sufficiente soddisfazione. Ma, o signori, a chi non è restata invece finora l' intima convinzione della indifferenza, della poco o nulla volontà delle autorità svizzere in questo importante affare?

Quale fu mai lo scopo speciale di queste ultime capitolazioni? Lo conosceva la Svizzera? Sì: i reggimenti nel Napoletano si sapevano diretti a comprimere i moti del 1820, che avevano scosso quel trono. Partivano gli austriaci e vi entravano gli svizzeri a farne le veci. Oh bella missione! degna veramente di uomini liberi! Anche a Roma furono chiamati a soffocare il genio della libertà risuscitato dopo il 1830. Ecco i monumenti di onore!

L' onorevole sig. presidente Furrer ha parlato caldamente di neutralità, di competenze e simili. Qui non si tratta di toccare minimamente la neutralità; nessuno ha fatto intendere una simile intenzione. La Svizzera ha dichiarato la propria neutralità, e noi la vogliamo mantenuta, tanto, quanto altri mai il possa volere. Anzi noi siamo per una vera neutralità, poichè questo è il sistema adottato dalla nazione; perciò non amiamo di vedere nella neutralità la parzialità. Quanto alle competenze crediamo bene che i consigli nazionali abbiano la competenza di esaminare e tentare i mezzi di salvare e promovere l'onore e gli interessi della nazione. Ognuno sa in quale condizione si trovino i molti e molti svizzeri dimoranti all'estero per i loro interessi, esposti all' avversione dei popoli fra cui vivono ed esercitano le loro industrie. La commissione trova pronto e facile il rimedio: passate all' ordine del giorno! Ma la vostra indifferenza può influire in peggio sulla condizione, sugli interessi dei vostri fratelli all' estero. Non importa: passate all' ordine del giorno! Ma i figli della repubblica svizzera sono adoperati dal dispotismo contro le repubbliche, e possono continuare arrolamenti. Oh non val la noia di occuparsene: ciò che importa è l'ordine del giorno: passate all' ordine del giorno.

Un onorevole preopinante, credo il sig. Brosi, ha accennato a decreti della Dieta. So che vi sono risoluzioni del 1819-27-28, in forza delle quali le capitolazioni dovevano essere sottoposte alla suprema autorità federale per l'approvazione. Ho motivo di credere che qualcuna delle ultime non sia mai stata sottoposta nè approvata. Che cosa risulta in proposito? La commissione nel suo rapporto non ce ne parla.

Comunque poi sia, o signori, ponderate bene prima di adottare una determinazione. Non dimenticate che l'onore della Svizzera comanda che sia dato all' Europa un segno del buon volere delle autorità svizzere; una prova almeno, che la neutralità della nostra posizione non estingue nei nostri cuori l' amore delle libertà. Un crudo ordine del giorno non sarebbe neppure conforme alla buona politica: lo stesso onorevole presidente del Consiglio federale, in mezzo al suo geloso attaccamento alla neutralità e al benessere della Svizzera, non ha negato l' accettabilità almeno del 2.° paragrafo proposto dalla minoranza della commissione. Facciamo adunque qualche passo, non fosse altro per l'effetto morale. Diamo al mondo civile, diamo agli amici del bene dei popoli una prova, che le autorità svizzere, sebben legate da condizioni difficili, non sanno stare indifferenti quando sono invocate in nome dell' onore, della libertà, della vita delle nazioni.

Ochsenbein, consigliere federale, esorta a non essere troppo frettolosi nel servirsi delle simpatie politiche ad interpretare i patti. Ha inteso che il Cantone di Berna vuole richiamare i suoi attinenti: di ciò si occuperà il Gran Consiglio nella sua prossima sessione. Questa sarebbe la vera strada, che cioè i Cantoni capitolanti prendessero l' iniziativa. Lasciamo adunque che prima si pronuncino i Cantoni; la Confederazione non risolva adesso.

Druey e *Franscini*, consiglieri federali, *Gutzwiller* di Basilea-Campagna e *Briatte* di Vaud parlano della convenienza di entrare in materia e adottare una misura, come propone la minoranza della commissione, che possa in qualche modo far ragione ai reclami che si alzano da quasi tutte le parti della Svizzera e si può dire dell' Europa. — *Rüttimann* (Zurigo) prende la parola unicamente per opporsi ai ragionamenti del deputato *Curti* e in ispecie al suo modo di intendere e dipingere il disonore della Svizzera in faccia ai popoli a causa delle capitolazioni — *Krieg* (Svitto). Appartenente ad un Cantone capitolante, si sente ancora ferito da quella tinta di disonore sotto cui un preopinante (Curti) presentò le capitolazioni; perciò non può astenersi dal ricordare, accanto al danno morale e politico a cui volle dar risalto il deputato Ticinese, i vantaggi che la Svizzera ritrasse e ritrae da queste istituzioni. Tali vantaggi li trova specialmente in ciò: 1. che le capitolazioni possono considerarsi come un' esimia scuola militare che produsse alla patria valenti ufficiali; 2. che sono una cloaca (*Abführungskanal*) della gente disoccupata. (NB. Il deputato svittese voleva dire sfogo, scaricatojo (*Abzugskanal.*)

Blumer (Glarona) relatore della maggioranza della commissione, premette che non ha mai inteso di farsi difensore delle capitolazioni, ma mette in avvertenza: 1. della poca o nessuna speranza che vi è, nel presente stato delle cose in Italia, di ricevere da quegli Stati danaro per indennizzare uffiziali e soldati; 2. della condizione colla cassa federale incapace di assumere tutte queste spese: 3. della evidente probabilità che la Confederazione, impegnandosi in questa briga, non possa uscirne alla fine senza gravosi sacrificj pecuniari. Queste considerazioni e questi fondati timori avere spinto suo malgrado la commissione e presentare la sua proposta di lasciare le cose come sono, adottando un semplice passaggio all' ordine del giorno.

Chiusa la discussione, e messa alle voci la proposta della maggioranza della commissione „ di non „ prendere alcuna determinazione relativamente alla „ domanda del Cantone di Ginevra, colla quale „ consonano diverse petizioni, per lo scioglimento

„ delle capitolazioni militari „ questa risulta adottata da 22 contro 14. — È sciolta la seduta.

— Il dipartimento politico ebbe l'incarico di presentare un progetto di legge federale allo scopo d'impedire *qualsiesi ingaggio di attinenti dei Cantoni non capitolati.* (*G.T.*)

— Riproduciamo la nota presentata al Presidente del Consiglio federale, Dott. Furrer, dall' Inviato della Repubblica Romana in Berna:

„ Per ordine del mio governo io debbo comunicarle i pensieri che seguono intorno alle capitolazioni di Napoli, e dirò francamente, siccome è degno che parli il Rappresentante di un popolo, il quale combatte per la sua libertà, agli eletti di una nazione che seppe conquistare i propri diritti da secoli e custodirli inviolati.

„ Le capitolazioni non sono per voi che una trista eredità dei governi e dei sistemi che furono a quel che *ora vive nemici*; un' eredità che vorreste, tutti lo sanno, gettare. Le capitolazioni ripugnano esplicitamente ai principii del nuovo patto federale; contro di esse levaronsi non solo le grida riprovatrici d'Italia e di Europa, ma la voce e l'animo del popolo elvetico, ora manifestata dalla stampa, ora dalle Assemblee popolari, ora dai Consigli, ora dai cantonali governi capitolati e non capitolati. Un popolo generoso, siccome è lo svizzero, guardiano severo della sua gloria e del fuoco repubblicano per lunghissimi tempi, non vorrà, mentre Italia combatte, contraddire a se stesso, nè credere la giustizia una sola cosa con la vittoria, non vorrà che si dica: Ei tenne cogli oppressori dei popoli, quando parve che gli oppressori vincessero nuovamente i popoli.

„ Noi siamo ben lungi dal pensare cotesto; le vostre parole, l' onor della Svizzera che sì fieramente *sostenete*, la Costituzione federale e l' umanità stigmatizzarono tali mercati e li tolgono per l' avvenire. Noi sappiamo che la Svizzera guarda con occhio amoroso le prove e le battaglie del popolo italico, e che solamente le condizioni europee vi persuadono a guardare il doloroso spettacolo dalle cime delle vostre montagne coll' armi in braccio. Però siffatta neutralità non esiste veramente per la Romana Repubblica, se Napoli, che medita combatterci, ha sotto le sue bandiere elvetiche truppe. La rivoluzione italiana dovrà passare una volta o l' altra sul corpo di *quei soldati* che sono pure figliuoli della Svizzera, sciagura tanto più deplorabile, se ora potete prevenirla. E col sangue non si consolida la fratellanza dei popoli.

„ Il mio governo non sollecita voi e l'Assemblea federale a rompere le capitolazioni esistenti, sapendo non essere questo che un desiderio vostro; ma vuole concorrere, per quanto egli possa, a levare le difficoltà materiali, ad affrettare questo atto. Quindi mi ordinava a dichiararvi ch' ei si offre per sottostare in parte a quegli indennizzi pecuniari che si reputasse convenevole amichevolmente doversi ai reggimenti che abbandonassero il servizio di Napoli; ne scriveva in proposito a tutti i governi di atti e di cuore italiani, e a me concedeva poteri per discutere e convenire di questo argomento.

„ Mi creda con profondo ossequio, ec.

Filippo De Boni. „

(*Repubblicano*)

BASILEA

Con lettera del 18 il Consiglio federale ha invitato questo Governo e gli altri de' Cantoni del confine settentrionale della Svizzera ad internare *a sei ore dal confine i rifugiati germanici, salvo* i debiti riguardi alle donne, ai figliuoli, ai vecchi ed agli ammalati. A motivo di quest'ordine si adduce lo stato d'agitazione del Badese, che non permette di tollerare l'affollamento de' rifugiati ai confini svizzeri. (*G. T.*)

FRANCIA

PARIGI 20 *Maggio.*

Alcuni giornali affermano essere stata accettata la dimissione, ed incaricato il sig. Dufaure di formare un nuovo gabinetto, il quale verrebbe composto così: Dufaure, ministro dell' interno, e presidente del consiglio; Bedeau, guerra; Bixio, esteri; il vice-ammiraglio *Lainé, marina*; Gouin (*altri* Goudchaux) finanze.

— Il sig. Drouin De Lhuys, ha rimesso al ministro d'Austria a Parigi una nota, la quale contiene in termini energici la piena disapprovazione della condotta che tennero le truppe austriache a Livorno e Bologna.

— Parecchi giornali annunziano che il sig. di Ferières è partito per Vienna, latore di dispacci d' una grande importanza.

Queste notizie confermano quanto abbiamo jeri annunziato su tal proposito.

La situazione diviene di giorno in giorno più difficile; il gabinetto è in piena crisi; la guerra è giudicata da tutti imminente ed inevitabile.

Il maresciallo Bugeaud, chiamato frettolosamente da un dispaccio telegrafico, è giunto in Parigi questa mattina.

Si ignora lo scopo di questo precipitoso viaggio: parecchi lo dicono chiamato per la formazione del nuovo ministero, altri pretendono che sia per ricevere istruzioni pel prossimo entrare in campagna *dell' armata delle Alpi.*

Stamani s' è presentata al palazzo del presidente una deputazione, a chiedere un' udienza per esortare Luigi Bonaparte ad accordare un' amnistia generale. Il presidente non volle riceverla.

Si stanno sottoscrivendo a tale scopo delle petizioni al governo ed all' assemblea nazionale.

(*Correspondance.*)

— Leggesi nella *Patrie.*

„ Da oltre quindici giorni il Ministero diviso intorno a parecchie importanti questioni, avea risoluto, come sapevasi, di ritirarsi, quando fosse noto il resultato delle elezioni. Codesto momento è giunto, i membri del gabinetto si sono raccolti jeri sera in casa del sig. Barrot, e dopo una discussione animatissima che durò fino ad un' ora avanzata di notte, fu nuovamente riconosciuto ch' era della più alta importanza che il governo si presentasse innanzi alla nuova Assemblea in condizioni di unione e di perfetta conformità di vedute politiche, le quali condizioni più non esistevano intorno tutti i punti, fra i membri del gabinetto; per conseguenza fu risolto che il Ministero si sarebbe recato quest' oggi, domenica, all' Elysèe per annunziare la sua risoluzione al presidente, e pregarlo a provvedervi.

„ *Del resto crediamo di sapere* che nulla v' ha di esatto nelle diverse combinazioni ministeriali che si vociferano da jeri, che questa mane trovansi pubblicate da parecchi giornali.

— Leggesi nella *Correspondance.* Le voci che preoccupano massimamente gli uomini politici sono quelle che danno come cosa decisa la necessità di *far la guerra al difuori* per arrestare la disorganizzazione, crescente ognor più, della forza pubblica. Le circostanze del difuori contribuiscono anche troppo a render facile a cogliersi l' occasione di trar la spada della Francia, o in Italia o sulle rive del Reno. Assicurasi d' altra parte che da otto giorni in qua le relazioni della Repubblica colle potenze estere avrebbero *dato motivo a corrispondenze piuttosto vive*, le quali non si tratterebbe più se non di sostenere per mezzo di un'azione energica e risoluta.

— Si fa correr voce che il governo ha spedito jeri un dispaccio telegrafico al Maresciallo Bugeaud. Questo dispaccio gli ordinerebbe di concentrare il corpo d' esercito che egli comanda sulle frontiere d' Italia, e di prepararlo ad entrar fra breve in campagna.

— Il Consiglio dei Ministri che si è adunato jer mattina, ha *preso, da quel che si dice, l'importante* determinazione seguente: Si farà tosto una ingiunzione alle truppe austriache, napoletane e spagnuole che occupano il territorio romano di doverlo sgombrare immantinente. Così la *Correspondance.* A noi pare che questa notizia meriti conferma.

(*F.F.*)

Altra del 21.

Il signor Generale Magnan, incaricato *per interim* del comando dell' armata delle Alpi, deve giungere quest' oggi a Lione.

(*Gazz. de Lyon.*)

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del dì 21 Maggio.

Il primo a prender la parola è il sig. Flocon che con voce squillante e testa alta annunzia: Depongo sul banco una petizione di un gran numero di abitanti di Rheims, che chiedono che sia messo in istato d'accusa il Presidente della Repubblica e il suo Ministero. — Gridasi dalla Montagna: *Benissimo! Benissimo!*

Il Deputato Sarrans ha la parola per annunziare che domani interpellerà il ministro degli affari esteri sugli affari di Roma e sull' intervento della Russia in Ungheria. Malgrado le osservazioni in contrario del Ministro provvisorio dell' Interno, le interpellazioni sono ammesse.

Si passa all' ordine del giorno, che porta discussione sopra una domanda di credito a favore del ministero degli affari esteri per una partita antica, *ma non dichiarata perenta.* Il cittadino Flocon vola alla tribuna gridando: „ Io mi oppongo a qualunque approvazione di credito. La politica di cui venghiamo ad aver cognizione, impone all' Assemblea il dovere di negare ogni credito per continuare. . . . .

„ Ma si tratta (risponde una voce) di un credito antico. . . . .

Non importa (ripiglia il fiero oppositore); io intendo che l'Assemblea pronunzi un voto di sfiducia. . . . .

La seconda deliberazione messa all' ordine del giorno riguarda lo stabilimento d'una scuola di amministrazione. Parlano i Deputati Didier e Schoelcher, e il Ministro dell' Istruzione pubblica; e siccome prevedesi che l'Assemblea non potrà esaurire questa discussione prima di sciogliersi, si propone prima di rimetterne l'esame al Consiglio di Stato, poi di farne dichiarare all' Assemblea stessa l'urgenza. Aperto lo scrutinio, l'adunanza non trovasi in numero sufficiente per deliberare.

(*Corresp.*)

SPAGNA

MADRID 15 *Maggio.*

Circolano oggi le seguenti voci:

Che un consiglio di ministri si adunò jeri sera presso il Generale Narvaez in seguito di dispacci arrivati dall' estero;

Che la proroga delle Cortes avrà luogo alla fine del corrente;

Che un contrordine è stato mandato a Barcellona circa l' imbarco della spedizione per l'Italia.

Non manca che la conferma officiale di queste notizie. (*Corresp.*)

— Scrivono da Girona che la provincia è affatto sgombra dai faziosi. Le forze di questi, dice una corrispondenza dell' *Heraldo* di Madrid, scomparvero quasi per incanto. Sargatal ed Estartus con 28 Uffiziali, 123 fanti e 27 cavalli, entrarono in Francia il 1, incalzati dalle nostre colonne; il 2 vi penetrarono egualmente 130 ribelli. La *presentazione ha continuato* nello stesso modo con cui aveva cominciato; il giorno 3 in Mieras si presentarono 8 individui armati, 40 in Olot, 80 in Ripol e oltre 700 si presentarono nella Catalogna in soli 3 giorni. Il paese si rallegra per così pronti e felici successi.

L' *Heraldo* di Madrid reca per esteso il decreto della Regina di Spagna con cui si stabilisce in Madrid la banca spagnuola di S. Ferdinando per il termine di 15 anni, banca che deve essere ordinata col capitale di 200,000,000 di reali effettivi, rappresentati da 100,000 azioni.

Questa banca avrà la facoltà esclusiva di stabilire colla approvazione reale altre banche succursali in quelle città del regno, che giudicherà conveniente. (*Gaz. di Genova.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 19 *Maggio.*

224.ma Tornata dell' Assemblea Nazionale.

L'Assemblea Nazionale, dopo i discorsi dei signori de Hermann, Beseles, Welcker, Zachariee, di Gottinga e Voyt è passata ai voti sulle proposte della Commissione del 30 rispetto allo stabilimento di una reggenza provvisoria. L' ordine del giorno proposto dalla seconda minorità della Commissione e tendente all' ordine del giorno motivato è stato rigettato da 161 voti contro 108. La proposta della maggioranza, tendente allo stabilimento di una reggenza composta di 5 membri, è stata rigettata da 158 voti contro 97.

Si aggiunge che *i signori Arnadts* di Monaco, Gladis di Wohlau, de Hartmann di Munster, Vogel di Dillinger e Grubent hanno rassegnato i loro mandati. (*Journ. de Franc.*)

— La *Gazzetta di Treves* del 13 maggio in un suo articolo minaccia la separazione della provincia renana dalla Prussia. Sono d'accordo in questo pensiero anche la *Gazzetta di Saar* e *dela Mosel.*

PRUSSIA

BERLINO 14 *Maggio.*

Un Capitano del Genio, Ufficiale assai distinto, venne spedito in questi ultimi giorni dal governo a visitare le diverse capitali della Germania per procurarsi dei dati sullo spirito delle popolazioni, sulla forza e sulle armi di cui può disporre il partito rivoluzionario. Il capitano è da poco ritornato, ed il rapporto che ha fatto della sua missione non è gran fatto rassicurante per il partito dell' ordine. L' agitazione nel paese è estrema; ricorrano pure i governi a tutte le provvidenze preventive che loro sembrano adatte, la volontà del popolo si fa strada attraverso le baionette e i cannoni.

Ecco un piccolo fatto di cui sono stato testimonio oculare: jeri un battaglione della landwher di Berlino, avendo ricevute le armi, dovette passare la rivista innanzi al Re, prima di dirigersi sopra *Hamm*, dove si temono dei moti rivoluzionari. Il Re fece un piccolo discorso ai soldati; manifestò loro il suo vivo rincrescimento di doverli mandare contro gli abitanti di Hamm, i quali furono sempre i più leali sudditi di S. M.; ma che ultimamente alcuni democratici francesi e polacchi erano pervenuti a far girare la testa a quei bravi abitanti. Il Re non potè *terminare il suo discorso*; un susurro d' indegnazione si fece sentire in tutti i ranghi; alcuni soldati gridavano: „ Questo non è vero! Questo non è vero! „ Altri si misero a fischiare, e allorquando un ufficiale esclamò: „ Viva il Re! „ non vi fu che una ventina di soldati che rispose: „ Evviva. „

Questa indegnazione nello spirito della *lande* wehr va sempre più estendendosi. Quest' oggi il secondo battaglione di Berlino, avendo ricevuto l'ordine di marciare verso Baden, gettò a terra due

Ufficiali, un Maggiore ed un Tenente. Un giovane soldato disse: „ Mandateci contro i russi, non contro i nostri fratelli tedeschi! „ E un altro soggiunse: „ Noi lo sappiamo contro chi dobbiamo dirigere i nostri fucili. „ Il battaglione partì intuonando canzoni anti-regali.

Radowitz, che già da gran tempo è la chiave e il motore segreto del ministero, esita sempre a entrare definitivamente nel Ministero.

La nuova legge elettorale *octroyée* è già stampata da tre giorni, ma il governo non ardisce promulgarla a fronte dell' attitudine ostile delle province renane. Il Re è inflessibile.

(*Corr. dell' Eman.*)

IMPERO AUSTRIACO

BANCA DI VIENNA

La banca nazionale di Vienna ha pubblicato il mensile suo rendiconto, dal quale risulta che il primo maggio di quest' anno, le cedole di banca circolanti per suo conto sommano a 236,314.314 fiorini di convenzione (franchi 2 61), intanto che il suo capitale di assicurazione, in moneta o in metallo in verga, si riduce a soli fiorini 32,058.669, con altri fiorini 27,736,951 in effetti realizzabili, vale a dire, vi sarebbero 60 milioni di attivo, contro 236 milioni di passivo; giacchè tutto il resto delle attività della banca si riduce a crediti sullo Stato, cioè a dire a crediti verso un debitore, che non è più in grado di pagare.

Al principio di quest' anno la circolazione delle cedole era di 224 milioni di fiorini, per cui in 4 mesi essa aumentò di quasi tredici milioni e mezzo di fiorini, o 31 milioni di franchi; anzi nel mese di aprile si accrebbe di 3,760,214 fiorini, stante che al 27 di marzo si trovasse di fiorini 232,554,100.

Si è parimente aumentato il debito dello Stato verso la banca.

Alla metà di marzo dell'anno scorso esso ammontava a fiorini 126,422,206; al principio di quest' anno era salito a 180 milioni; al 27 del marzo p. p. fiorini 191,516,881; ed alla fine dello scaduto aprile fiorini 204,902,302. A tal che in tredici mesi il debito dello stato verso la banca aumentò di 80 milioni di fiorini, in quattro mesi di 25 milioni, o (secondo il *Lloyd*, organo della banca) di 30 milioni e più; ed in un solo mese di 13,385,411 fiorini.

A questo proposito il citato *Lloyd* dice: „ Noi siamo persuasi che il nostro Ministro delle finanze sentirà la suprema urgenza, di dare un po' di respiro alla banca collo alleggerirla al più presto delle anticipazioni da lei fatte, quand'anche si trattasse soltanto di metterla a poco a poco in istato di poter provvedere alle arrischiate condizioni della valuta, e prevenire la minaccia sempre pendente di una sproporzione fra essa e i suoi rappresentativi. Fintanto che questo non succeda, il corso dei metallici austriaci potrà benissimo sostenersi artificialmente eziandio con quella sproporzione nella valuta; ma ciò avviene a costo del vero credito, a costo di molti altri importantissimi interessi, ed a costo eziandio del commercio in generale. Per non addurne che un esempio, basti dire che il corso delle cedole di banca austriache a Lipsia cadde di nuovo ad 88 e un quarto, per cui i compratori austriaci che trovaronsi a quella fiera non poterono soddisfare alle antecedenti loro obbligazioni di pagamento, e dovettero più che poterono limitare gli ulteriori loro affari. „

Dopo questa confessione, noi sappiamo a che attenersi, quando leggiamo il listino della borsa di Vienna. E del rimanente, per quanto siano urgenti i desiderj del *Lloyd*, e de' suoi colleghi della banca, il Ministero di finanze austriaco è nell'assoluta impossibilità di potervi minimamente soddisfare. Come infatti potrebbe alleggerire i debiti che il governo tiene colla banca se all'incontro è costretto ogni mese a chiederle nuovi denari?

VIENNA 17 *Maggio.*

Fu pubblicato il proclama già annunciato dell'Imperatore agli Ungheresi prima di riprendere le ostilità.

— A Praga furono fatti molti arresti; Arnold potè fuggire. Le carte della *Slovanska Lipa* furono sequestrate, come pure quelle della società degli studenti *Slavia*. Si trovarono alcuni depositi di armi, anche due cannoni presso certo Eger fabbro, fatti da lui. Le truppe sono consegnate nelle caserme, e i cannoni rivolti contro la città.

(*Allg. Zeit.*)

ALTRA DEL 18.

Presso Raab sta un corpo di Magiari di 8000 uomini con 30 pezzi di cannoni e occupando le trincee preparate nel novembre dell' anno scorso.

Le truppe imperiali vogliono rimanere nelle loro posizioni attuali presso Presburgo fino al 24 o 28 corrente.

— In Ungheria anche le donne si arruolano; a Teresiopoli si formò un battaglione di giovani donzelle. (*Carroccio.*)

Secondo notizie da Comorn, dopo esservi stati cambiati già tre Comandanti, ora vi fu posto al comando Guyon, oriundo irlandese, e già al servizio austriaco.

— Sembra che il teatro della guerra ungherese sarà nella Galizia, essendo le truppe russe a Dukla, Altendorf, Jablunka e Jardonoff; e Dembinsky e Gorgey cercheranno di insurrezionare la Moravia, la Slesia, e specialmente la Galizia. L'esercito di Welden è concentrato a Presburgo; il Generale Benedeck, ungherese, opera in Gomor. A tre ore distante da Szerdahely-Somerein sta il grosso dell' esercito magiaro, e probabilmente succederà colà la battaglia.

— Gli ungheresi sono entrati a Pancova e a Versec. Nel primo luogo entrò Perczel, che trovò il luogo pressochè vuoto d' abitanti.

ALTRA DEL 19.

L' Imperatore partì al 17 per Olmutz.

La *Gazzetta di Vienna* porta l'intimazione fatta da Gorgey alla Fortezza di Buda colle condizioni che concede alla guarnigione se si arrende, e la risposta del Comandante Hentzi in cui si rifiuta, e dice volersi difendere fino all' estremo. Sono in data 4 maggio. (*Telegrafo.*)

Secondo il *Wanderer*, Pesth non verrebbe bombardata per ora, essendosi gli Ungheresi ritirati dai monti, per ritornarvi in numero più considerevole. Dice inoltre che il giornale *Ungar* viene stampato a spese pubbliche, e distribuito nelle osterie per fanatizzare il popolo. Oltre a quello compariscono a Pesth l' *Opposition*, e il *Pesth Hirlap*. Kossuth ha nominato sua sorella Teresa, maritata in Meszeleny, a suprema ispettrice di tutti gli ospitali, ordinando che tutti quegli stabilimenti debbano dipendere dagli ordini di lei. Lukacs fu nominato a Commissario del governo per l' esercito. Il comitato di Pesth è sotto il Commissario Samuele Batta che è incaricato di formare un nuovo comitato, e di mobilizzare la guardia nazionale.

ALTRA DEL 20.

Scrivono da Olmutz in data 15 corrente esser giunto colà per telegrafo l' ordine di porre in istato di difesa la fortezza confinaria pel timore di una insurrezione degli Ungheresi sotto Gorgey nella Slesia. L' ordine è pervenuto al comandante della fortezza Bar. Metzler. (*Telegrafo.*)

UNGHERIA

PEST 8 *Maggio.*

Il foglio „ *der Ungar* „ ha le seguenti notizie intorno ai recenti casi di qui: Nel boschetto vicino alla città (dove si sono rifugiati molti abitanti per causa del bombardamento) si sono formati tre grandi campi che offrono l'aspetto più variopinto e insieme più tragicomico che si possa immaginare. Tutte le arti vengono esercitate all'ombra delle ridenti verdeggianti piante come se ognuno fosse a casa sua; alle esalazioni dei fiori e bottoni ancor chiusi si frammischia il fumo dei fuochi da campo accesi qua e colà; — egli è in particolare contro le case del popolo della rivoluzione (nella Theresienstadt) che il nemico dirige le sue bombe, volendo con ciò punirlo del suo patriottismo. — Quasi tutti i negozi in Pest sono chiusi. Anche nella Konigsgasse molte case vennero danneggiate dal bombardamento. (*Wanderer.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Triumvirato

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella Seduta del giorno 31 Maggio, ha promulgato la seguente dichiarazione, ed

ORDINA

che sia eseguita nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

DICHIARA:

Tutte le ordinanze ristrettive del libero transito per la parte di Roma, non sono applicabili ai Rappresentanti del Popolo, che facciano constare della loro qualifica, rendendo ostensibile la medaglia.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 31 Maggio 1849.

I Triumviri
CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI

Il *Monitore Toscano* dei 27 corrente, ha quanto segue:

» Persona ben informata ha ricevuto comunicazione che il re di Napoli ha fatto forti lagnanze al Papa dell'accadutogli negli Stati Romani, dove, secondo i concerti presi di comune accordo in Gaeta, le armi regie dovevano essere sostenute dalle armi francesi.

» Allora il Cardinale Antonelli ha mostrato al re, che avendo il Generale Oudinot dichiarato nel suo proclama di riconoscere nel popolo Romano il diritto di scegliersi un governo che gli parea migliore, la S. Sede dovette protestare contro quelle frasi lesive dei diritti della Sovranità del Papa, come fece egli stesso con dispaccio spedito allo stesso generale Oudinot a Civitavecchia, e al Presidente della Repubblica a Parigi. Forse, conchiuse, con quest' atto di protesta il Generale francese non avrà appoggiato le mosse militari di V. Maestà.

» Il Re non solo non si chiamò contento di tale spiegazione, ma se ne mostrò molto sdegnato, perchè gli si doveva comunicare assai prima questa nuova protesta del S. Padre. Intanto facea presenti al Papa i danni sofferti, e più che i danni il disonore a cui venuero esposte le sue armi, che, ove avesse egli saputo non poter essere appoggiate dall' armi francesi, non si sarebbero mai avventurate in così scarso numero, e così divise, ad un combattimento che non potea mai riuscir vittorioso.

» Dicesi che il Papa sia rimasto così mortificato da queste rimostranze del Re di Napoli, che ha subito deliberato di abbandonare Gaeta per ritirarsi in Avignone di Francia antica sede de' Papi.

» Dicesi che il Re di Napoli, la Spagna e l'Austria, con protesta sottoscritta e approvata dal Cardinal Antonelli, hanno dichiarato di essere stati traditi dalla Francia, che in luogo di operar di concerto coll' altre Potenze che intervengono nella questione romana secondo il concertato fra i diplomatici a Gaeta, si mette in relazioni amichevoli coi Repubblicani scomunicati di Roma. »

FRANCIA.

Nella Seduta dell' Assemblea nazionale francese del 22 corrente, il sig. Sarrans interpellò il Ministero sulla questione della Repubblica Romana, e sul proclama dell' Imperatore delle Russie. Il Ministro degli affari esteri rispose:

» Il preopinante chiama la vostra attenzione sopra due questioni; la questione romana fu già l'oggetto di due voti. Un agente venne inviato a Roma. Egli ha recato seco, per istruzioni diplomatiche, lo stesso rendiconto dei dibattimenti dell'Assemblea, ed il voto che li ha terminati. Egli ricevè l'ordine di confermare su quelli i suoi atti.

» Quanto all'intenzione dei Russi in Austria, il gabinetto ha già dichiarato aver egli fatto, per via diplomatica, le rappresentanze che gli venivano dettate dall'interesse della Francia. Se, come l'onorevole preopinante disse, si crede esser giunto il tempo di prendere altre misure, vengasi a formolarle alla tribuna; si pronunzi una proposizione diretta di guerra: l'Assemblea vedrà se le convenga assumere la risponsabilità d' una simile misura.

Joly padre propone il seguente ordine del giorno:

» L'Assemblea considerando il manifesto dell'imperatore di Russia, ed i trattati conchiusi fra questa potenza, la Prussia e l'Austria come attentatorii ai principii di diritto pubblico proclamati dalla Costituente francese, e consacrati dal suo ordine del giorno del 7 maggio, protestando in nome del popolo francese contro questa nuova coalizione che minaccia la libertà dell'Europa, ingiunge al governo di prendere immediatamente le più energiche misure per far rispettare il principio dell' indipendenza del popolo, ovunque egli sia minacciato, e specialmente l'indipendenza e la nazionalità della Repubblica romana, passa all'ordine del giorno. »

Cavaignac dichiara votare contro la proposta Joly perchè non crede che la Repubblica francese debba rendersi solidaria della romana, e respingendo la parte della proposta che riguarda Roma, soggiunge adottarla per ciò che ha rapporto alla Russia.

— Alle ore 4 e mezza la seduta è sospesa per dar tempo a Cavaignac, e Joly per intendersi sulla nuova proposta. (*Corrisp.*)

LONDRA 19 *Maggio.*

Un tentativo d'assassinio ha avuto luogo contro la Regina d'Inghilterra. S. Maestà passeggiava in carrozza scoperta nell'Hyde-Park, quando gli fu tirato un colpo di pistola da un operaio della strada di ferro venuto da Limerick.

Quest'operaio che si chiama James Hamilton ha lavorato molto tempo in Francia; egli venne arrestato, ma si trovò che l'arme era caricata solamente a polvere. Si crede che fosse stato spinto a questo eccesso per desiderio d'esser nudrito in prigione.

AVVISO.

Le lettere, i gruppi, i reclami toccanti la spedizione o amministrazione del Monitore Romano, *devono dirigersi al cittadino Giuseppe Penati, piazza di Sciarra num. 237, amministratore del medesimo, non al suo Direttore politico, che non ci ha e non ci può avere nessuna parte.*

ROMA. — NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI IN PIAZZA DE' SS. XII. APOSTOLI.